

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE



Dottorato di ricerca in Letterature e Culture classiche e moderne

Curriculum: Letteratura italiana. Tradizione testuale e interpretazioni

Tesi di Dottorato

Edizione e commento delle lettere di G. B. Casti

TUTOR: Prof. Alberto Beniscelli

CANDIDATO: Francesco Sorrenti

XXXI CICLO

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	p. I
NOTA AL TESTO.....	p. LX
LETTERE.....	p. 1
APPARATO POSITIVO.....	p. 655
INCIPTARIO.....	p. 691
BIBLIOGRAFIA.....	p. 701

INTRODUZIONE

Questo potrebbe almeno per ora farvi ritrattare della vostra parola, che mi piccò assai, che non vi sarà chi mi soffrirà per l'avvenire. Voi mi fate assai torto. Non credo che mi dobbiate mettere nel numero di quelli che colle loro importunità, sfacciataggini, impertinenze o altra, o cattiva o indiscreta, condotta si mettono in istato o di non esser sofferti o d'esser sofferti per compiacenza. Mi protesto che, se domanderò niente a nessuno, non me lo diano. Purtroppo a me conviene e converrà soffrire gli altri. Fate, di grazia, miglior concetto dei vostri veri e buoni amici, e persuadetevi che il can.co Casti, e per la sua onestà e per i suoi talenti, è, e sarà sempre, incapace di fare una cattiva figura, in qualunque luogo egli sia¹.

Con queste piccate parole, in risposta alle non meglio precisate insinuazioni di Giambattista Luciani, suo interlocutore e referente da Roma, Giovan Battista Casti (1724-1803) sembra, in qualche modo preconizzare quella sfortuna critica, inaugurata dal tanto abusato sonetto pariniano *Un prete brutto, vecchio e puzzolente*², che, salvo rare eccezioni, si protrarrà fino grosso modo alla metà del Novecento. È infatti in questo periodo che i lavori di Ettore Bonora, Gabriele Muresu, Antonino Fallico, Luciana Pedroia e quelli recentissimi di Alessandro Metlica, hanno in parte sciolto i nodi che avviluppavano la produzione letteraria dell'abate, risollevandone così le sorti nella «borsa» dei «classici» ed emancipando il poeta dalla categoria degli «eccentrici», isolati e depennati da ogni canone letterario³. Se il mercato librario aveva fin da subito premiato le opere dell'abate, il giudizio dei contemporanei, *in primis* quello foscoliano, ha inconsciamente fatto in modo di scindere l'autore delle tanto vituperate *Novelle galanti*, del poco politicamente corretto *Poema Tartaro* e dei pericolosi *Animali parlanti* con il librettista vieppiù apprezzato nella sua ventennale attività. Non è un caso infatti che nelle casse dei libri sequestrati alle dogane o nelle ispezioni presso i librai o nelle varie liste degli *Indici* degli stati italiani non compaiano mai i drammi per musica⁴. Da non dimenticare inoltre, come già aveva fatto brillantemente notare Benedetto Croce, la discrasia tra i giudizi degli italiani e quelli degli stranieri⁵.

Il rilancio degli studi su Casti, una tra le figure più controverse e dibattute del panorama settecentesco, ha colmato le ancora persistenti lacune critiche che derivavano dal limitativo giudizio - per usare un eufemismo - dei principali intellettuali dell'Ottocento e del primo Novecento, spiazzati dalla capacità di Casti di destreggiarsi, in maniera originale e anticonformistica, nei molti generi della tradizione letteraria italiana. La sua produzione spazia infatti dalle satire latine recitate in Arcadia, alle istanze parodico-educative inserite nel genere novellistico, alla pratica del melodramma e la conseguente partecipazione al dibattito attorno al coevo teatro musicale, giungendo, con *Gli animali parlanti*, a una nuova interpretazione del genere favolistico inteso non come semplice evasione o espressione di trita e quotidiana moralità, ma come ricercato strumento di incisiva satira. La scrittura dell'abate, sinonimo di una fertilissima e multiforme attività, ha portato certo a esiti non di rado discontinui e velleitari, ma che rappresentano la volontà dell'autore di perseguire un ideale di letterato

¹ Dalla lettera del 16 aprile 1766 (16).

² Il sonetto veniva giudicato talmente pesante e quasi ingiustificato da essere censurato nell'edizione toscana delle *Opere*: il censore Giovanni Fabbrini lo descriveva infatti come «laidissimo e sparso di una bile da trivio che ributta» al pari de *La ventola* e de *Il paraforo* (cfr. A. De Rubertis, *Studi sulla censura in Toscana*, Pisa, Nistri-Lischi, 1936, p. 280). Il componimento è comunque importante in quanto rappresenta, allo stato attuale, l'unica diretta testimonianza dell'incontro tra i due poeti, avvenuto a Milano tra il 1782 e il 1783.

³ Cfr. S. Verdino, *Questioni di teoria critica*, Napoli, Guida, 2007, pp. 63-69. Lungi dall'attribuire a Casti l'etichetta di «classico» (se non inteso quale tipico esponente della produzione settecentesca), l'alternò andamento della sua fortuna critica è paragonabile a quello descritto da Verdino per alcuni dei principali poeti italiani moderni. In merito alla singolare discrasia tra fortuna editoriale e sfortuna critica di Casti vd. PALAZZOLO 2001.

⁴ Per la fortuna critica e editoriale si rimanda principalmente, salvo alcune aggiunte che verranno man mano riportate, a FALLICO 1976, FALLICO 1984b e a PALAZZOLO 2001.

⁵ Cfr. B. Croce, *L'abate Casti*, in *Letteratura italiana del '700: note critiche*, Bari, Laterza, 1949, pp. 312-324.

vivamente coinvolto nelle questioni del tempo, risoluto nell'astenersi dal paludato esercizio degli schemi di moda e da ogni tipo di politica culturale, come testimoniato dalle vicissitudini affrontate nel corso della sua movimentata esistenza.

Nel testo che segue si è voluto mettere in luce gli aspetti più importanti emersi da una lettura più approfondita delle carte, nonché dalla loro risistemazione e datazione. Si è proceduto con un taglio biografico, soffermandosi in particolar modo sulle prime fasi della vita del poeta, le quali erano rimaste ancora lacunose, tentando di capire cosa avesse portato un abate della remota provincia pontificia ad assurgere al ruolo di poeta cesareo in, sostanzialmente, trent'anni di attività. Intervallati sono due *excursus*, uno sulla nuova cronologia del *Tartaro*, l'altro sulla questione odeporica mai prima approfondita, al di là della nota *Relazione del mio viaggio a Costantinopoli*. In conclusione, si propone una rapida disamina degli ultimi drammi, alla luce della terza e contrastata esperienza viennese⁶.

Da Montefiascone e Roma (1736-1764): i passaggi tra la corte papale e l'Arcadia moreniana

Si parta *ab ovo*. La data di nascita di Casti il 29 agosto 1724 ad Acquapendente non va messa in discussione, nonostante spesso nelle lettere l'abate millanti la sua reale età, aumentando i suoi anni, e Montefiascone venga indicata come «patria»⁷. Nulla di rilevante è emerso dai parziali controlli presso la biblioteca del seminario Barbarigo e tra le carte della Curia vescovile, data anche una certa difficoltà nell'accedere alle strutture⁸. Si dovrà pertanto cercare di prestare maggiore attenzione a quelle notizie e a quei passaggi che, seppur noti, o comunque notificati, non sono mai stati oggetto di attenzione da parte della critica precedente, a partire dalla nomina di Casti a canonico attraverso una bolla di Benedetto XIV, di cui più oltre.

⁶ Per la biografia dell'abate si faccia riferimento, salvo eventuali imprecisioni che verranno chiarite man mano nel commento alle lettere, a NIGRO 1979, MURESU 1973 e FALLICO 1984b.

⁷ I primi biografi retrodatavano la nascita tra il 1720 e il 1722, che sarebbe peraltro avvenuta a Prato (vd. anche la testimonianza di Cesare Lucchesini in SFORZA 1886, p. 463). Se non bastasse il relativo atto, ritrovato e notificato nel 1887 (T. Ruspantini, *Giambattista Casti*, Tipografia del Seminario, poi in G.B. Casti, *Gli animali parlanti*, Roma, per Edoardo Perino, 1893, p. 5, poi FALLICO 1984b, pp. 119-120), sul quale qualcuno ha dubitato, considerando la possibilità che si trattasse di un omonimo, data la diffusione del cognome nella zona (SINDONA 1925, pp. 7-10; BENAGLIA SANGIORGI 1944, pp. 1-3, ma ancora GIBELLINI 2016, p. 6), ulteriore prova è rappresentata dalla relazione di Mario Maffei (1752), conservata in ADV, *Visite pastorali, Maffei*, c. 51r (poi parzialmente riprodotta da FALLICO 1984b, p. 121). In essa si fa infatti riferimento a «Dominus Joannes Baptista Casti Faliscus Canonicus numerarius annorum 28». Altra conferma si trova nel registro delle visite pastorali da parte del vescovo Giustiniani del 1755, nel quale si legge «Dominus Joannes Baptista Casti faliscus, canonicus annorum 31» (ADV, *Visite pastorali, Giustiniani*, c. 33v). Sulla *querelle*, evidenzia i passi incriminati (ma non tutti) in cui Casti contraffà la sua età ARCE MENÉNDEZ 2000. Nel commento alle lettere si provvederà a segnalare tutti i riferimenti che suggeriscono informazioni in merito. Inoltre si è a lungo discusso su quali legami avesse effettivamente avuto Casti con Acquapendente, dato che il padre, Francesco Antonio, era nato a Montefiascone nel 1698, così come gli altri nove fratelli, tra cui Carlo Faustino (1686), colui che rinuncerà nel 1747 al canonicato a favore di Giovan Battista. L'intera famiglia si era trasferita nella cittadina acquesana in seguito alla nomina di Carlo a rettore della parrocchia di Sant'Angelo del Mercato, avvenuta prima del 1713. Francesco Antonio aveva sposato Francesca Pegna, originaria di Orbetello la quale, oltre a Giambattista, aveva dato alla luce ad Acquapendente anche i fratelli Ilario Perseo Antonio (1725) e Mariano Domenico Nicola (1727), morto dopo pochi giorni. Quando Carlo fu poi trasferito alla cattedrale falisca di Santa Margherita, tra il 1725 e il 1726, la famiglia aveva fatto ritorno a Montefiascone, dove erano nati gli altri fratelli di Casti. La campanilistica battaglia tra Acquapendente e Montefiascone nell'accaparramento dei natali del poeta è esemplificabile nel botta e risposta tra LISE 1972-1987 e VOLTINI-SCOPONI 1975 (vd. anche lettera 2, nota 4).

⁸ Solo di recente l'archivio del seminario è stato acquisito dal centro di documentazione diocesano viterbese (CEDIDO): sono riuscito solamente ad avere qualche scansione dei documenti già noti, senza poter di persona condurre adeguate indagini, che cercherò in un futuro prossimo di intraprendere. Non reputo in ogni caso che possano emergere dati consistenti: il merito di aver portato alla luce quei documenti che, seppur esigui, sono stati fondamentali per tratteggiare con qualche certezza la giovinezza di Casti si deve allo sconosciuto Bruno Governatori, che discusse con Umberto Bosco una tesi intitolata *Sviluppo della critica su G. B. Casti*, alla Sapienza di Roma (a.a. 1968-1969), oggi irrintracciabile, nonostante i numerosi tentativi di reperimento presso la biblioteca Monteverdi. Chi è riuscito a leggerla è stato Antonio Fallico.

Il seminario falisco, fondato nel 1690 dal vescovo veneziano Marcantonio Barbarigo, nonostante le ben note difficoltà nelle quali versava lo stato Pontificio intorno alla prima metà del Settecento, rappresentava un discreto centro di formazione culturale, dotato di una fornita biblioteca e di una produttiva tipografia⁹, con un bacino di iscritti che non si limitava agli studenti montefiasconesi e della diocesi, ma che annoverava anche molti stranieri, soprattutto inglesi¹⁰. Numerosi erano gli oratori rappresentati in occasione della festa di San Bartolomeo, titolare della chiesa del seminario, un tempo parrocchia, prima che il titolo venisse trasferito alla cattedrale di Santa Margherita¹¹.

La notizia più rilevante è che lo stesso Prospero Lambertini, il futuro Benedetto XIV, ai tempi dell'arcivescovato di Bologna, era solito, portandosi a Roma, sostare a Montefiascone per incontrare l'amico Pompeo Aldrovandi, vescovo della cittadina falisca dal 1734 al 1752. È pertanto probabile che durante una delle tante permanenze il futuro Benedetto XIV avesse fatto la conoscenza del giovane convittore Casti, iscritto al seminario il 29 ottobre 1736¹². Smentita dai documenti la notizia, circolante tra i primi biografi, che l'abate avesse ottenuto incarichi di insegnamento già all'età di sedici anni, è noto che era stato un valente latinista, allievo di tal Bartolomeo Betti di Valentano, del quale è rimasta conservata manoscritta una cospicua produzione latina, contenente satire, elegie, esametri, liriche ed epigrammi, tipologie di componimenti rintracciabili nella successiva rimeria latina castiana, sia edita che inedita, alla quale si accennerà più avanti. L'abate rimaneva al Barbarigo fino all'aprile del 1744, quando le operazioni della Guerra di successione austriaca avevano esacerbato la già complicata depressione economica e demografica dello stato Pontificio¹³. Il seminario, in carenza di iscritti dopo la morte del vescovo Sebastiano Pompeo Bonaventura (1734), aveva dovuto subire le malversazioni delle soldatesche austriache e spagnole: si era resa pertanto necessaria la sua chiusura temporanea fino al luglio 1747. In questo lasso di tempo perdiamo le tracce di Casti, con ogni probabilità trasferitosi a Roma per adempiere a qualche incarico curiale minore¹⁴.

⁹ In realtà la fondazione risale al 1766, quando il vescovo Paluzzo Albertoni Altieri, per ottemperare alle direttive del Concilio tridentino che da tempo sottolineavano la necessità della presenza di un istituto di formazione religiosa per il clero in ogni diocesi, aveva deciso di edificare un piccolo seminario, accogliendovi cinque alunni sotto la direzione di un Prefetto. Barbarigo, formatosi presso la biblioteca del seminario di Padova, aveva compreso pertanto l'importanza di dotare il centro di una notevole raccolta libraria, che potesse garantire una fruttuosa frequentazione ai coscritti. Sulla storia della biblioteca e per un regesto dei volumi ivi contenuti vd. G. Breccola, *La biblioteca del Seminario Barbarigo di Montefiascone: problemi di conservazione, ipotesi di valorizzazione*, in *Le Biblioteche dei seminari delle antiche diocesi di Viterbo, di Tuscania, di Montefiascone, di Acquapendente, di Bagnoregio e del Seminario regionale della Quercia: problemi di conservazione, ipotesi di valorizzazione*, a cura di Luciano Osbat, Viterbo, CEDIDO, 2009, pp. 18-30; Id., *La biblioteca del Seminario Barbarigo di Montefiascone, «Biblioteca e società»*, XVIII, 3-4, 1999, pp. 1-20. Sulla storia della tipografia si faccia riferimento a G. Breccola, *La Tipografia del Seminario di Montefiascone, «Biblioteca e società»*, XVI, 1-2, 1997, pp. 1-16.

¹⁰ Come ricorda FRANCHI 1997, p. 3, Montefiascone era il «focolaio del cattolicesimo inglese», citando quale esempio l'abate Richard Howard. Nel 1719 si svolsero inoltre le nozze tra Giacomo Francesco Edoardo Stuart, figlio del deposto Giacomo II d'Inghilterra, nella cittadina falisca dopo il ritorno dalla Spagna, e la principessa Maria Clementina Sobieska.

¹¹ Cfr. FRANCHI 1997. Nel 1728 venne proposto il dramma di Michele Giuseppe Morei *Il sacrificio di Jefe*, rappresentato due anni prima nel Seminario Romano (cfr. BARAGETTI 2012, p. 86).

¹² BERGAMASCHI 1919, p. 479, citando il fondo dell'archivio del seminario Barbarigo *Saldo a conti e dozzine*.

¹³ Cfr. VENTURI 1969-1990, I, pp. 7 e sgg. Nei confronti del conflitto Benedetto XIV assunse un atteggiamento attendista, rinunciando alla difesa militare, dato il pessimo stato delle casse pontificie. Anche dopo il decisivo scontro di Velletri, le truppe napoletane e spagnole continuarono a occupare la zona tra Viterbo e Bolsena almeno fino al 1745.

¹⁴ Cfr. FALLICO 1984b, senza però citare la fonte, dichiara che l'abate esercitava «il difficile mestiere di *generalis cubicularius*». Questa definizione rimane piuttosto ambigua: il professor Mario Rosa, che ringrazio, mi suggeriva l'ipotesi che si potesse trattare di un incarico legato all'ufficio della camera privata del pontefice; o che la terminologia si riferisse al più noto lemma di "Maggiordomo di S.S.", carica occupata da un ecclesiastico, con responsabilità su tutta la "camera" e l'"anticamera" del papa. Un'altra esperta di storia ecclesiastica, la professoressa Maria Pia Donato, suggeriva di effettuare adeguate ricerche nella segreteria dei brevi nell'Archivio Segreto Vaticano. Uno spoglio sia di MORONI 1840-1861 che del «Diario ordinario» non ha dato riscontri.

Il 9 novembre 1747 Benedetto XIV nominava Casti canonico numerario della cattedrale di Santa Margherita, a seguito della rinuncia dello zio Carlo Faustino¹⁵.

La situazione del seminario, anche dopo che fu terminato il conflitto, rimaneva alquanto critica, a causa delle decisioni poco felici adottate dal vescovo Aldrovandi: tendente a progetti molto audaci e dispendiosi di ristrutturazione di edifici della diocesi¹⁶, questi aveva inoltre stabilito che i due vicari generali potessero risiedere nel seminario, assumendone la carica di rettori. Oltre al conseguente tenore di vita, che strideva con le regole seminariali, i due ufficiali erano soliti ospitare numerosi forestieri, le cui spese gravavano sulle casse dell'istituto. Per di più alcuni locali erano stati adibiti ad aule di tribunale, dato che i vicari si erano arrogati competenze in materia civile e penale, con conseguente andirivieni di «curiali, rei, birri e donne»¹⁷. Il papa aveva deciso pertanto di porre rimedio al declino della struttura e aveva incaricato Benedetto Passionei, nipote del più noto Domenico, in qualità di visitatore apostolico, di relazionare sulla situazione del Barbarigo. Passionei, già convittore e compagno di Casti, emanava un decreto, nel quale si provvedeva all'allontanamento dei forestieri e all'istituzione di un vice-rettore, nonché il divieto ai rettori di accumulare anche la carica di vicari generali. Riformava inoltre il corpo docente, affidando a Casti la cattedra di umanità nel marzo 1752, nonostante fosse a conoscenza della condotta non proprio mirabile e dell'insofferenza dell'amico nei confronti dell'ambiente seminariale. Il poeta manteneva l'incarico fino al dicembre dello stesso anno, quando il vicario e amministratore *pro tempore* della diocesi falisca, monsignor Mario Maffei, riformava nuovamente, dietro ordine papale e dopo un'attenta ispezione, il corpo docenti il 6 dicembre 1752: Casti veniva sostituito dal pordenonese Andrea Bassani (1718-1759), educato nel seminario di Padova e autore di due *enchiridii* riguardanti alcuni trattati liturgici di Benedetto XIV¹⁸.

Si perdono nuovamente qui le tracce di Casti, tornato probabilmente a Roma. Priva di testimonianze è la diceria, messa in circolo da Giovanni Rosini e accettata dai vecchi biografi, che vede l'abate accompagnare Vittoria Cherubini, moglie del marchese Giuseppe Lepri, a Parigi¹⁹. È noto per certo che nel 1755 Casti era ancora a Montefiascone²⁰. Morto Bassani, il 10 febbraio 1759, il nuovo vescovo Saverio Giustiniani, insidiatosi nel 1754, nominò Casti professore di retorica²¹, anche se i viaggi romani non si sarebbero interrotti²². Il poeta poi abbandonava definitivamente Montefiascone tra la seconda metà del 1762 e il settembre dell'anno successivo, con la conseguente rinuncia al

¹⁵ Cfr. ADV, *Bullarium ab a. 1736 ad a. 1762*, cc. 139r-141r. Nel testo in latino (di difficile lettura), oltre a venire riconosciute le qualità morali e di studio, si obbligava Casti ad acquisire entro l'anno successivo l'ordine sacerdotale, pena la perdita della prebenda di circa cento scudi, derivante dall'esercizio del canonicoato. Si evince dalla testimonianza di Maffei (cfr. *supra*, nota 7) che Casti abbia poi confermato il titolo, dato che viene ancora additato quale «canonicus».

¹⁶ Sul poco contatto colla realtà si esprime anche lo stesso papa Lambertini scrivendo al cardinale De Tencin, in occasione della morte del vescovo e del suo testamento: «Noi ci schernimmo dal vederlo, essendo già informati delle sue idee grandiose, e tendenti all'eternità, ed essendo le nostre limitate e corte» (cfr. MORELLI 1984, II, p. 448).

¹⁷ Cfr. ADV, *Visite pastorali, Passionei*, 1752, poi in BERGAMASCHI 1919, p. 478.

¹⁸ *De sacrificio missae* (1745) e *De festis d.n. Jesu Christi beatae Mariae Virginis* (1748); i rispettivi compendi di Bassani risalgono al 1747 e al 1756 (cfr. *Dizionario biografico friulano*, a c. di G. Nazzi, Basaldella di Campoformido, Ribis, 1997, p. 52). I testi esemplificavano le linee guida proprie della «regolata devozione» di stampo muratoriano perseguita da Lambertini, ovvero la lotta al consumismo legato alla celebrazione delle messe, come perseguito, per l'appunto, nel *Della regolata divozione de' cristiani* (1747) del Muratori (cfr. ROSA 1999, pp. 191-192).

¹⁹ Cfr. TRIBOLATI 1889, p. 96. Sul marchese Lepri e la consorte vd. lettere 14 e 16, note 6 e 2. L'ipotesi poteva essere avvalorata dalla variante «in passato», in FICARI 1921 e FALLICO 1984, in riferimento al passaggio senese nel 1764 (vd. lettera 3), rigettata e corretta «in passando» per le motivazioni riportate nella nota 12 della *Nota al testo*.

²⁰ Vd. *supra*, nota 7.

²¹ È conservata una testimonianza autografa del 3 settembre 1759, nella quale Casti si cita in qualità di «rethorice preceptor» (ADV, *fascicolo Sacre Ordinazioni*, 1753-1767, c. 1, poi in FALLICO 1984b, p. 122). L'abate continuò comunque a celebrare messe, come dimostra un biglietto autografo conservato a nella Biblioteca civica di Torino, *Raccolta di autografi Luigi Nomis di Cossilla*, mazzo 8, fasc. 6, sottofasc. 3 (29 gennaio 1759) e il regesto conservato in BCL (vd. lettera 5, nota 5).

²² Vd. lettera 1.

canonicato a favore del fratello Gasparo Luigi²³. Non è chiaro se la partenza dalla cittadina falisca fosse dovuta a un'ingiunzione di allontanamento da parte del vescovo Giustiniani o piuttosto dettata da una libera scelta di vita, magari ingolosito da qualche opportunità romana procuratagli dal concittadino e primo corrispondente epistolare Giambattista Luciani.

L'ipotesi *facilior*, vista la mancanza documentaria, farebbe propendere per la seconda ipotesi, già sostenuta da Muresu, e suffragata dal rapporto col Giustiniani e il nipote Paride²⁴. I contatti con la nobile famiglia di origine genovese non devono essere giudicati casuali, se si pensa che proprio *I tre Giulj* verranno dedicati a Cecilia Mahony (o Mahon, 1740-1780), consorte di Benedetto Giustiniani (1735-1793), quinto principe di Bassano, al cui servizio operava un altro illustre convittore falisco, il librettista Giuseppe Petrosellini, nipote di Domenico Ottavio e cofondatore dell'accademia dei Quirini²⁵. E non sembra azzardato poter prospettare una collaborazione dell'abate col compaesano, se si vuol prestare fede al fatto che *Lo sposo burlato*, considerato la prima fatica teatrale del nostro, veniva messo in scena, con la musica di Paisiello, per la prima volta non a Pietroburgo nel 1778, ma al teatro Valle di Roma nel 1769, con musiche di Niccolò Piccinni, in un periodo in cui il compositore collaborava stabilmente con Petrosellini²⁶. D'altronde l'abate dimostra di essere addentro anche alla vita teatrale della città, come testimoniano i riferimenti al teatro d'Alibert nella lettera 18.

I risultati delle letture svolte tra il seminario e Roma si ritrovano nelle tre accademie degli anni 1759-1761, ovvero esercitazioni latine, sia in prosa che in versi, che il maestro Casti sottoponeva ai propri studenti. Una produzione certo non mirabile, limitata a «non più che dignitose esercitazioni

²³ Vd. lettera 2. Cadono così le ipotesi dei principali biografi, i quali retrodatavano l'evento a qualche anno prima (cfr. VAN DEN BERGH 1961, tra il 1761 e il 1762; MURESU 1973 (nel 1761); NIGRO 1979, tra il 1760 e il 1761). Tuttavia, un dato emerso dall'epistolario, finora mai preso in considerazione, sembrerebbe testimoniare il fatto che il canonico fosse stato trasferito al fratello *pro tempore*: in una lettera dell'8 dicembre 1794, Angelo Serponti, uno dei tanti aristocratici milanesi in contatto con Casti, comunicava all'abate che, avendo incontrato a Firenze il vescovo di Montefiascone e discutendo in merito al canonico (all'epoca Jean-Siffrein Maury), questi stava richiamando «tutte le pecore sparse al suo ovile» (cfr. FALLICO 1984, p. 799). In merito all'utilizzo dell'apposizione «canonico» vd. lettera 1, nota 8. Altra indicazione cronologica relativa al trasferimento romano viene da una delle satire castiane pubblicate negli *Arcadum Carmina* del 1768 (di cui oltre), dedicata alla celebrazione del trattato di Hubertusburg, che mise fine alla guerra dei Sette anni tra il 10 e il 15 febbraio 1763.

²⁴ Vd. lettera 4, nota 11. Secondo BERGAMASCHI 1919, Casti fu allontanato nuovamente per via della sua condotta (p. 509). Il suo incarico venne affidato a Paolo Lucini, ricordato per alcune accademie dedicate agli *Optica* di Newton, pubblicate poi a Parma nel 1793 (*Opticae iuxta Newtonianas leges a Paulo Lucinio Mediolanensi Latinis versibus expositae libri quattuor*). Un altro elemento che fa propendere per l'allontanamento volontario proviene da una *Laudatio funebris* del professore di Sacra Scrittura Giannangelo Meconi per la morte di Benedetto Bonelli (1787), nella quale si denota un certo rammarico per la partenza di Casti, facendo leva sul «vivo desiderio» che «fosse rimasto più a lungo» nel seminario (cfr. PATRIZI 1990, p. 184). Anche nel *Vitae illustrium professorum seminarii et collegii Faliscodunensis* del convittore Giuseppe Sartini (1844), seppur si dica che nel seminario, prima dell'intervento del cardinale Maffei, le «litterae» si trovavano «malo quodam fato squalore ac sordibus obrutae» (p. 50), si ricorda però «Castius» assieme a Bassani e Lucini come una delle eccellenze dell'istituto (p. 60). Curiosa è l'esistenza di una visione, simile a quella con protagonista Metastasio (vd. *infra*, nota 156), scritta da Francesco Parrocchini (cfr. BERGAMASCHI 1919, pp. 510-511). Sugli *incommoda* falischi vd. lettera 2, nota 4.

²⁵ Cfr. L. Mattei, *Petrosellini, Giuseppe*, in DBI, LXXXII, 2015.

²⁶ *Lo sposo burlato. Intermezzo in musica a quattro voci da rappresentarsi nel Teatro alla Valle dell'illustriss. Signore Capranica nel carnevale dell'anno 1769*. Il nome di Casti apparirebbe solo nell'edizione Puccinelli del libretto. Il riferimento era già stato segnalato in I. Mamczars, *Les intermèdes comiques italiens au XVIII siècle en France et in Italie*, Paris, 1972, p. 413, testo peraltro citato nella bibliografia di FALLICO 1984b, ma del tutto ignorato. Il libretto è attribuito a Casti anche in SARTORI 1990-1994, III, p. 269 e ID., I suppl., p. 249, che riconduce a Casti anche le riprese a Dresda, Genova e Vienna nel 1770, a Praga nel 1775 e nel teatro degli Esterhazy nel 1776. Se si vuol dar credito a questa possibilità, si spiegherebbe meglio così la reticenza di Casti in merito all'intermezzo quando, nella lettera, dichiara di aver inaugurato la sua vena drammaturgica nel 1784 col *Re Teodoro a Venezia*, tenendo anche conto dell'antecedente viennese de *La calamita de' cuori* (vd. dopo). Da notare però che l'intermezzo rappresentato a Pietroburgo era a cinque voci, tra cui la Bonafini, come riporta il manoscritto in BNF 1626 (cfr. MURESU 1982). La questione dei «due Burlati» è ancora aperta: rimando al recente studio di E. Pantini, *La lingua e il pugnale: Lo sposo burlato di Niccolò Piccinni*, in *«Lo sposo burlato» da Piccinni a Dittersdorf: un'opera buffa in Europa*, a c. E. Pantini, C. Faverzani, M. Marconi, Lucca, LIM, 2018, nel quale la studiosa sostiene che la paternità dell'opera spetterebbe a Giulio Cesare Cordara (1704-1785).

didattiche», ma i cui versi verranno non a caso inseriti nella raccolta degli *Arcadum Carmina* del 1768. I testi sono già stati analizzati parzialmente nei pregevoli lavori di Maurizio Campanelli, dal quale si attende un'antologia latina d'Arcadia²⁷. Si cita solo il testo contenente il dialogo al quale prendono parte Crispo, forestiero che si unisce per la prima volta alla discussione di una fittizia accademia, Barullo, empirista sostenitore dei filosofi moderni, e Pitoleone, nelle vesti di aristotelico, che incarna il Simplicio galileiano e algarottiano. L'argomento della discussione, ad un certo punto, si incentra sui modelli astronomici, e vede i personaggi prendere due diverse posizioni: Crispo si allinea al pensiero di Tycho Brahe (1546-1601), studioso danese che aveva dimostrato la validità del sistema tolemaico sulla base dei calcoli copernicani, mentre Barullo esprime la sua cieca fiducia non solo in Newton, Leibniz, Franklin, ma anche in Cartesio, il quale, sebbene il suo sistema dei vortici fosse stato ampiamente superato, viene ancora comunque considerato quale padre del pensiero moderno. Questi temi compariranno nuovamente nei *Tre Ginli*, denotando un certo interesse dell'abate per questo genere di argomenti scientifici, e in particolare una predisposizione a occuparsi di questioni che erano ancora di forte attualità nel campo precipuo, come a breve si vedrà.

Digressione sulla prima attività castiana. Riflessioni sul contesto romano, l'ambiente curiale e la ricezione del libertinismo.

È necessario ora fare una breve digressione, anche se pressoché confinata al campo delle ipotesi, in merito all'ambiente romano che Casti, in qualità di ecclesiastico minore, si trovò a frequentare. Un quadro certo abbozzato ma, salvo una rapida scorsa da parte di Muresu, mai delineato e preso in considerazione dalla critica. Gli elementi certi sono pochi ma significativi: due cenni "personali" su Benedetto XIV - uno dei quali da far risalire al 1754²⁸ - che farebbero presupporre un contatto quotidiano; la frequentazione del Collegio Clementino²⁹; il fatto che nella dedicatoria a *I tre Ginli* (1762) l'abate giustifichi il tempo dedicato alla scrittura affermando che la sua raccolta poetica non gli abbia fatto «tralasciare gli impieghi e le occupazioni necessarie», in chiaro riferimento non all'attività seminariale (anche se, come dimostrato dalla lettera 1, la data della dedicatoria pare fittizia) ma piuttosto a qualche incarico nell'Urbe.

Intanto si ricordi brevemente come il pontificato di Prospero Lambertini (1740-1758) avesse inaugurato una fase di notevole fervore culturale, realizzando ciò che l'anziano predecessore Clemente XII aveva in parte annunciato: soprattutto i primi anni furono caratterizzati da uno slancio volto a rinviare le strutture e le istituzioni ecclesiastiche³⁰, senza dimenticare il rinnovamento culturale e artistico dettato dal magistero winckelmanniano, esemplificato dall'attività del nuovo «Giornale de' Letterati»³¹. Questo nuovo periodo, che aveva portato all'elezione di un pontefice non esponente di grandi famiglia italiane, dai tempi della Controriforma, è stato giustamente considerato come un momento fondamentale per la storia della Chiesa, salutato con entusiasmo, in ultimo ancora da

²⁷ Per il non semplice quadro filologico di questi testi e dei rapporti tra la raccolta arcadica e le esercitazioni seminariali rimando a CAMPANELLI 2014, 2015 e 2017. Per un inquadramento generale sulla produzione latina nel corso del Settecento vd. M. Campanelli-A. Ottaviani, *Settecento latino I*, «Ellisse», II, pp. 99-134.

²⁸ Vd. lettere 32 e 102, note 9 e 7.

²⁹ Vd. lettera 4. Elemento che, seppur noto già da FICARI 1921, non è mai stato preso in considerazione.

³⁰ Un esempio è la riforma degli insegnamenti della Sapienza, con l'inserimento della fisica sperimentale e la relativa apertura agli aspetti finalistici e provvidenziali del newtonianesimo, recuperando così l'attività di Celestino Galiani. Per questo argomento rimando al fondamentale studio di V. Ferrone, *Scienza natura religione: mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982.

³¹ Cfr. M. P. Donato, *Gli "strumenti" della politica di Benedetto XIV: il «Giornale dei Letterati» (1742-1759)*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a c. di M. Caffiero e G. Monsagrati, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 39-61.

Venturi³², e identificato come prima importante tappa di quella *Aufklärung* cattolica manifestatasi pienamente tra gli anni Settanta e Ottanta³³.

Come noto, l'evento capitale di questo nuovo corso è rappresentato dall'inaugurazione delle quattro accademie: dei Concili (in realtà poi rifondata), di Storia ecclesiastica, di Storia romana e di Liturgia³⁴. Queste istituzioni costituivano, perlomeno nella fase iniziale, delle vere e proprie eccellenze, con associati di altissimo profilo, adeguati alle finalità che i nuovi consorzi si proponevano di raggiungere; era previsto inoltre un limite alle iscrizioni e un preciso calendario di sedute. Il nuovo afflato aveva ottenuto pure l'approvazione del Muratori, vicino alla linea lambertiniana, come già accennato in precedenza: il modenese raccomandava tuttavia di impedire l'accesso alle accademie alla «gente dappoco, la quale si facesse fare il latino da altri per comparir dotto con poca fatica»³⁵. Osservazione che la dice lunga sulla situazione educativa pontificia.

Col passare degli anni queste accademie allargarono le loro maglie a una partecipazione meno controllata, trasformandosi sostanzialmente in luoghi di promozione dei giovani destinati alla carriera curiale, fornendo loro l'opportunità di mettersi in gioco e fare mostra delle proprie qualità. Non sarebbe pertanto azzardato ipotizzare una partecipazione di Casti a una di queste accademie, magari ricoprendo qualche incarico minore, vista la fama degli studiosi e valenti ecclesiastici che appaiono nei registi³⁶. Anche perché, è bene ricordarlo, questi consorzi svolgevano una precisa funzione diplomatica, soprattutto dopo la guerra di Successione austriaca e il Giubileo dell'anno 1750, in quanto punto di incontro e dialogo. In particolare, l'accademia dei Concili aveva sede in *Propaganda Fide*, nell'omonimo palazzo prospiciente Piazza di Spagna, organo di formazione giovanile di Benedetto XIV e al quale Casti nell'epistolario sembra alludere con una certa confidenza³⁷. Il consesso di Storia ecclesiastica, invece, si riuniva alla Vallicella o Chiesa Nuova, sede degli oratoriani, altro luogo indubbiamente frequentato dall'abate, in virtù dei contatti con Giuseppe Barbieri, personalità già molto apprezzata dallo stesso pontefice³⁸. A questo proposito è interessante notare che il noto erudito Giuseppe Bianchini (1704-1764), formatosi a Montefiascone e successivamente anch'egli oratoriano, era segretario dell'accademia dal 1748³⁹.

Anche Giuseppe Garampi, futuro nunzio a Vienna e vescovo di Montefiascone dal 1776 al 1792⁴⁰, faceva parte dell'Accademia ecclesiastica; il religioso aveva confutato la storia della papessa Giovanna nel *De nummo argenteo Benedicti III* (1749), libro che, a questo punto, non è azzardato considerare quale

³² Cfr. VENTURI 1969-1990, I, pp. 98 e sgg.; e ancora di questo avviso, nello specifico caso delle frequentazioni romane di Casti, FALLICO 1984b.

³³ Cfr. ROSA 1999, pp. 149 e sgg. Sulla fase di «alleanza» tra potere papale, accademie e giornalismo da Clemente XIV a Pio VI, faccio riferimento agli studi di Marina Caffiero, in particolare ad *Accademie e autorappresentazione dei gruppi intellettuali a Roma alla fine del Settecento*, in BOUTIER-MARIN-ROMANO 2005, pp. 277-292, dove si considera quale «anno zero» il 1772, in cui si datano la fondazione delle «Efemeridi letterarie» e l'inizio del custodito arcadico di Gioacchino Pizzi. Ma si pensi alla personalità di uno dei fondatori, Giacinto Cerutti (1735-1792), bandito dal Piemonte per una truffa ordita ai danni del senatore romano Abbondio Rezzonico, nipote di Clemente XIII, e dipinto con tinte «libertine» da Casanova (cfr. NACINOVICH 2003, pp. 23-24).

³⁴ Cfr. DONATO 2000; EAD., *Le due accademie dei Concili a Roma*, in BOUTIER-MARIN-ROMANO 2005, pp. 243-255.

³⁵ Lettera a Giovanni Gaetano Bottari citata da DONATO 2000, p. 89.

³⁶ Cfr. *Notizia delle Accademie erette in Roma per ordine della Santità di N.S. Papa Benedetto decimo quarto*, Roma, per Giuseppe Collini, 1740, dove ovviamente non compare il nome di Casti, così come nel *Diario ordinario* di questo periodo. Un controllo più approfondito sarebbe da condurre in BAV, *Signature Ferrajoli V*, 6172, contenente i registi degli anni 1744, 46-48, 50-52, 54 e 56 e in BNRM, 34.9.A.27/12, (1755).

³⁷ Vd. lettera 31, nota 8.

³⁸ «Benedetto XIV lo ebbe in somma reputazione», ricordando le frequentazioni oratoriane del Lambertini a Bologna (cfr. C.A. marchese di Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini*, Napoli, Stamperia reale, 1837, p. 29). Vd. lettere 1 e 2.

³⁹ Cfr. S. Rotta, *Bianchini, Giuseppe*, in DBI, X, 1968. Per il passaggio nel seminario Barbarigo cfr. PATRIZI 1990, pp. 170-171.

⁴⁰ Vd. lettera 65, nota 33.

una delle fonti dell'omonima, seppur tarda, novella castiana. Infatti, il taglio marcatamente erudito di alcune ottave rimanda a molti elementi testuali che esulano dall'antecedente boccacciano del *De mulieribus claris*, non confinabile pertanto alla dimensione delle tipiche polemiche illuministiche contro il potere temporale della Chiesa⁴¹. Inoltre la novella, nella seconda e terza parte, si focalizza sugli amori segreti tra la papessa e il «prelatin» Baldel, personale cameriere, e sul clima della corte romana, descrivendo pratiche e situazioni che sembrano supporre un'esperienza diretta, tenendo conto del massiccio autobiografismo col quale Casti infarcisce le sue opere: l'allusione allo «stil consueto», quando l'abate descrive le pratiche del Gran Cerimoniere, o quel «come si suole» riferito all'udienza concessa dal maggiordomo papale al primo amore di Giovanna, Fulda, portano in questa direzione.

Anche un'altra novella, *L'origine di Roma*, divisa in due parti, pare riflettere (e satiricamente rovesciare) lo scopo principale che l'Accademia Ecclesiastica si poneva, ovvero la riaffermazione della visione provvidenziale della storia e la legittimazione del potere temporale; così come la vuota retoricità di molte dissertazioni dell'Accademia di Storia romana, anch'essa impegnata a ribadire la primarietà della Roma cristiana sulla Roma pagana. Più in generale, Casti parrebbe aver preso di mira il clima riformistico devozionale e le sue contraddizioni, al di là dei classici riferimenti delle *lumières*⁴². Queste ipotesi potrebbero apparire avventate, ma in parte spiegherebbero il credito di cui Casti riuscì a godere, in questo variegato universo di preti e abati frequentatori della corte papalina.

In ultimo, per quanto concerne il riferimento al Collegio Clementino, controllato dai somaschi, l'assenza di studi soddisfacenti non permette di addentrarsi nella questione⁴³. All'interno dell'istituzione, destinata, come l'accademia Ecclesiastica, alla frequentazione solamente da parte dei nobili⁴⁴, è tuttavia noto che una certa fruibilità caratterizzasse le adunanze letterarie e le rappresentazioni drammatiche che vi si tenevano, soprattutto in occasione di ricorrenze religiose o visite ufficiali da parte di reali europei, come quelle della regina Cristina di Svezia e, nel 1769, di Giuseppe II. Il Collegio era sede della Stravagante, una delle prime colonie di filiazione conventuale d'Arcadia, risalente al 1765 (detta anche Accademia di Lettere e d'Arti Cavalleresche)⁴⁵. Intorno alla metà del secolo il Collegio, rispecchiando una tendenza più generale, apriva le sue ragunanze a una dimensione mondanizzante, con una marcata presenza femminile. Di notevole rilievo era anche l'annesso teatro, dedito in particolare al genere dell'oratorio⁴⁶.

⁴¹ Composta quasi certamente dopo il viaggio in Grecia nel 1789, data la descrizione di Atene e, più in generale, il clima di decadenza della regione che si ravvisano sia nella *Relazione* che nella lettera 149. Sugli aspetti eruditi della novella cfr. MURESU 1973, p. 293. Il testo non è stato molto studiato: qualche riferimento in BENAGLIA SANGIORGI 1944, pp. 110-113. Alcuni passaggi sono analizzati nelle note dell'edizione parigina (cfr. CASTI 1804, II, pp. 437-440). In ogni caso, sulla questione della veridicità o meno della storia, Casti tiene a precisare di attenersi ai fatti, conscio del fatto che «un gran numer d'eruditi / sul punto di Giovanna è miscredente, [...] / Con chi Giovanna creda una chimera / io qui non vo' star mica a far contrasti. / Vegga se falsa sia la storia o vera / chi per le man ha della chiesa i fasti, / citai nella più autentica maniera / autori e fatti, e ciò mi par che basti (ott. 47-48). Sull'influenza della novella nel sonetto del Belli *La papessa Giovanna* cfr. GIBELLINI 2013, pp. 141-143. Anche l'ott. 60, nella quale il popolo romano si chiede esplicitamente «Cosa fa il papa?» per contrastare le esondazioni del Tevere potrebbe aver ispirato il celebre sonetto romanesco.

⁴² Cfr. MURESU 1973, *passim*; su questo tema, interessanti analisi e confronto tra la novella, il *Catilina* e il *Lucio Quinzio Cincinnato* di Giovanni Pindemonte sono stati affrontati da FIDO 2012. Casti peraltro dimostra perlomeno di avere basilari nozioni archeologiche nella novella *Il lotto*, dove si descrivono con minuzia alcuni monumenti romani, attingendo a un notevole bagaglio erudito (cfr. STEFANINI 1977, pp. 166-167).

⁴³ Vd. lettera 4, nota 12.

⁴⁴ Cfr. GIUNTELLA 1971, p. 118, come d'altronde si evince dai regesti dei convittori pubblicati in DONNINO 1899 e ZAMBARELLI 1936. Nell'istituto si formarono lo stesso Benedetto XIV e Domenico Passionei.

⁴⁵ Cfr. PALTRINIERI 1795, pp. 26, 81; DONNINO 1899, pp. 12-13; ZAMBARELLI 1936, pp. 128-134; MONTALTO 1939, pp. 23 e sgg.

⁴⁶ Cfr. *supra*, nota 45 e FRANCHI 1997, *passim*.

Di particolare interesse è l'amicizia instauratasi tra Casti e il già citato Benedetto Passionei (1719-1787), principalmente in virtù del fatto che i forti legami tra lo zio Domenico e il nipote avrebbero potuto favorire un contatto tra l'abate falisco e il potente cardinale, nel 1741 probibliotecario della Vaticana in affiancamento al segretario di Stato Silvio Valenti Gonzaga e dal 1755 bibliotecario a tutti gli effetti. Benedetto fu educato al Collegio Clementino, per poi passare al Barbarigo; a Padova studiò legge, laureandosi nel 1742. Tornato a Roma nel 1744, Benedetto XIV lo nominò prelado domestico, poi protonotario apostolico. Frequentatore della biblioteca dello zio nel palazzo della Consulta, si assumerà poi l'incarico di redigere il catalogo delle collezioni di Domenico conservate presso la tenuta di Camaldoli.⁴⁷ Anche in questo caso una funzione importante potrebbe essere stata giocata sempre da Benedetto XIV, il quale a Roma, già attento conoscitore delle più importanti raccolte libresche bolognesi, comprese l'importanza dello sviluppo dei consessi formati da prelati letterati: frequentatore delle biblioteche di Silvio Valenti Gonzaga e di Filippo Maria Monti, segretario di *Propaganda Fide*, non era un caso se papa Lambertini avesse reclutato i principali esponenti delle nuove accademie pontificie tra gli ecclesiastici che si erano formati presso archivi o biblioteche⁴⁸.

Uno dei più importanti libertini, anche in virtù del forte legame che aveva instaurato con un altro pirronista per eccellenza, il principe Eugenio di Savoia, conosciuto nel 1709 durante le discussioni al trattato di Utrecht, l'«abate magnetico» Domenico Passionei era sicuramente un individuo dalla spiccata personalità, che aveva creato spesso imbarazzi alla Santa Sede e che aveva costruito con Benedetto XIV un rapporto contraddittorio. Amico di Ludovico Antonio Muratori e principale fautore del progetto della «Repubblica delle lettere», famoso per la sua ricchezza e la sua vita lussuosa e brillante, mezzi con i quali riusciva ad accaparrarsi il sostegno e la simpatia di politici e diplomatici, il cardinale era stato uno dei fautori della moda salottiera, che proprio intorno alla metà del Settecento cominciava pian piano a imporsi e a liberarsi della taccia di mera esterofilia. A Roma, nel corso del 1760, aveva accolto un altro libertino, Casanova, il quale, nel corso dell'*Histoire*, narra degli incontri col cardinale, descrivendolo come desideroso di rivelare tutte le sue perplessità in merito al nuovo papa Clemente XIII (a quel Conclave, Passionei aveva ottenuto diciotto voti, non sufficienti per essere eletto)⁴⁹. Sembra lecito quasi intravedere una somiglianza, almeno per quanto riguarda la personalità, tra Passionei e Casti: entrambi provenienti dalle propaggini dello Stato Pontificio, già a fine Seicento coinvolto in un fenomeno di decadimento economico e sociale, accompagnato dalle ormai stantie realtà politico-amministrative locali, anche a Fossombrone, un po' come a Montefiascone, regnava una vita statica e retrograda. Entrambi furono additati dai detrattori quali moderni «Sardanapalo»: da uno dei delegati al congresso di Utrecht Passionei veniva descritto quale «mercurio che s'accomoda al genio d'ognuno, buono co' buoni, co' non buoni non buono, libertino con li libertini, del quale numero è certo il principe, di maniera che il scandalo è pubblico»⁵⁰. Anche il contemporaneo storico Casimir Freschot ritraeva il Passionei (e qui il *calembour* con il suo cognome appare scontato) «passioné pour tout ce qu'il y a de belles au monde, tant est grand l'empressement qu'il témoigne de se rendre agréable au beau sexe», e intento a scegliere «la plus jeune et la plus belle des dames por sa reine», alimentando così le voci che volevano il cardinale in procinto di abbandonare la carriera ecclesiastica⁵¹.

Anche i rapporti che il libertino aveva sviluppato con papa Lambertini erano ambigui: questi riconosceva nel Passionei una vasta conoscenza e riponeva il lui massima fiducia, tanto da affidargli il

⁴⁷ Cfr. SERRAI 2004, pp. 215-218.

⁴⁸ Cfr. DI CARLO 2000.

⁴⁹ Cfr. CASANOVA 1983, II, p. 143.

⁵⁰ Cfr. A. Caracciolo, *Domenico Passionei, tra Roma e la repubblica delle Lettere*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968, p. 124.

⁵¹ Cfr. C. Freschot, *Histoire amoureuse et badine du Congrès et de la ville d'Utrecht*, Liegi, Marchand Libraire, 1713, pp. 46-47.

ruolo di sovrintendente d'Arcadia dal 22 giugno al 6 luglio 1743, durante il passaggio di consegne tra Lorenzini e Morei⁵²; ma allo stesso tempo Benedetto XIV, nel segreto delle carte, ne lamentava le limitate capacità logiche ed elaborative, descrivendolo come chi «cammina sopra le nuvole»⁵³. I motivi di contrasto si basavano in particolar modo sulle eccessive aperture del cardinale per la cultura francese, come peraltro dimostra il deciso appello presso lo stesso pontefice e il segretario di Stato Querini Gonzaga contro la messa all'Indice dell'*Esprit des lois* (1755)⁵⁴.

Da ricordare infatti come Benedetto XIV si fosse adoperato per una revisione dell'Indice, designando quale prefetto il segretario di Stato Querini Gonzaga⁵⁵. Con la bolla *Sollicita ac provida* (9 luglio 1753) si dava intanto la possibilità all'autore cattolico, nel caso di uno scritto ambiguo, di ripensare alla propria opera attraverso varie fasi di censura, spingendo così, più che a una politica fortemente repressiva, a quella dell'autocorrezione. Si trattava sicuramente di una svolta (salutata in termini più entusiastici da Rosa e meno da altri studiosi, come Delpiano)⁵⁶. Inoltre venivano ripartite le funzioni dei due concili adibiti alla censura: all'Inquisizione spettava elaborare un giudizio su di un testo, mentre l'Indice si occupava delle disposizioni da applicare a quei libri già considerati proibiti. Va da sé che l'istituto aveva voce anche nelle eventuali concessioni di licenze o patenti, prerogative di cui Casti si era avvalso per ottenere testi proibiti tramite le conoscenze dell'amico Gaimbattista Luciani⁵⁷. Alla bolla del 1753 era seguita una nuova edizione dell'Indice, risalente al 23 dicembre 1757, contenente gli autori proibiti, ordinati alfabeticamente: se vi era stata un'apertura verso i volumi legati al copernicanesimo, altri testi rimanevano condannati, come il *Dialogo sopra i massimi sistemi* e le opere di Bayle e Locke. Bersagliato era anche Voltaire, già inserito nel 1752 per le *Lettres philosophique* e le *Œuvres* nell'edizione di Dresda, con la *Pucelle* e la sua produzione storica antiprovidenzialistica, su tutte l'*Histoire des croisades*. Un atteggiamento d'altronde proseguito poi dal successore Clemente XIII, come dimostra la minuziosa analisi e condanna dei volumi dell'*Encyclopédie*, in particolare a opera di revisori gesuiti, o dell'*Émilie* di Rousseau (1762) e *Dei delitti e delle pene* (1766).

Tornando a papa Lambertini, è da sottolineare il fatto che la fondazione delle quattro accademie si poneva l'obiettivo di salvaguardare la società ecclesiastica da quella mondanità che stava attanagliando il mondo laico, qualificata quale corruttela e decadenza dei costumi. In più di un'occasione il pontefice lamentava nelle sue lettere al de Tencin la necessità che Roma dovesse fare a meno di quell'imperante «libertinaggio» che man mano, a causa soprattutto della presenza straniera, stava invadendo la città⁵⁸. Verrebbe pertanto da domandarsi perché Benedetto XIV avesse proprio affidato a Casti degli incarichi curiali, se davvero la sua condotta fosse stata fin da subito smodata. Ciò non toglie che l'abate partecipasse attivamente alla prima diffusione dei *salons* romani, ancora, intorno alla metà del secolo, allo stato embrionale, vicini al modello di sociabilità importato dai vari stranieri che soggiornavano a Roma. Casti aveva avuto modo di presiedere alle prime adunanze di Giuliana Falconieri Santacroce, noto consesso filofrancese, come dimostrano alcune lettere toscane e il passaggio romano, nel 1787,

⁵² Cfr. DONATO 2000, p. 108.

⁵³ Giudizio espresso in una lettera del 21 luglio 56 al cardinale de Tencin (cfr. SERRAI 2004, pp. 63-65).

⁵⁴ Cfr. ROSA 1969, pp. 93-94.

⁵⁵ Sull'argomento DI CARLO 2000, pp. 84-108; DELPIANO 2007, pp. 56 e sgg.

⁵⁶ Se apparentemente sembrerebbe una politica orientata alla tolleranza, l'autocorrezione in realtà costringeva gli intellettuali a includere l'autorità ecclesiastica nel ripensamento dell'opera, una sorta di controllo dal di dentro.

⁵⁷ Vd. lettera 18, nota 13. Per la diffusione dei libri a Roma rimando anche agli studi di Maria Iolanda Palazzolo, in particolare *Il commercio del libro a Roma nel Settecento*, in *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento: saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido Izzì, 1994, pp. 11-27.

⁵⁸ «[...] non avendo Roma, nello stato in cui è, bisogno di libertinaggio» (lettera del 12 dicembre 1753, in MORELLI 1984, III, pp. 98-99); «non essendovi qui assolutamente bisogno d'incentivo al libertinaggio e nell'operare e nel credere» (lettera del 16 gennaio 1754, in MORELLI 1984, III, p. 110). Queste osservazioni anticipano le critiche che, a partire dall'affermazione dei primi salotti nel corso degli anni '60, animavano il dibattito sull'associazionismo laico (cfr. DONATO 2004, pp. 189-190).

presso il cardinale de Bernis⁵⁹, storico amante della nobildonna, giunto però a Roma solo nel 1769. In precedenza il duca di Choiseul, ambasciatore dal 1753 al 1757 e uno dei rappresentanti di quel «libertinaggio» tanto osteggiato dal papa, elencava diversi appuntamenti fissi ai quali dava il nome di salotto, pur sottolineando che si trattassero di serate alla «mode italienne, c'est à dire une grande conversation une fois toutes les semaines»⁶⁰. Non risaliva invece a questo periodo l'amicizia con l'allora procuratore generale spagnolo José Nicolás D'Azara, curatore con Bodoni dell'edizione delle *Opere* di Mengs e compagno di Casti nelle sue ultime fasi di vita tra la Toscana e Parigi - il diplomatico era stato infatti a Roma solamente a partire dal 1765⁶¹. Ciò non esclude, tuttavia, che l'abate avesse a che fare con gli ambienti spagnoli, come dimostrano le lettere a Pietro Cernitori. Per il paese iberico Casti nutrirà sempre un certo fascino, questione che strideva con il panorama italiano, se si pensa alle ostilità di un Bettinelli o alle recrudescenze che gli ambienti italiani dimostreranno contro gli esuli gesuiti provenienti proprio dalla Spagna⁶².

Casti aveva maturato qualche simpatia giansenista, che emerge qua e là nella sua produzione, già solo per la violenta ritrosia nei confronti dei gesuiti, come dimostrano alcuni passaggi nelle lettere e un sonetto dedicato alla soppressione dell'ordine⁶³. Lungi dal presente contribuire a definire quale fosse la vera accezione di questo movimento, rimandando agli studi capisaldi di Ernesto Codignola e Enrico Dammig, il giansenismo sarebbe più assimilabile a un fiume carsico che spunta di tanto in tanto⁶⁴. Senza lanciarsi in voli pindarici, ci si attiene alle conoscenze assodate che Casti aveva intrattenuto, tenendo conto della più o meno velata connivenza che Benedetto XIV mantenne con i seguaci del movimento. Fermo restando che quella di Casti non fu ovviamente un'adesione completa, ma probabilmente una frequentazione di ambienti legati ai giansenisti.

Rapsodicamente, *in primis* troviamo Domenico Passionei, additato tra i capi del movimento da Dammig, del quale sottolinea la profonda vena antigesuitica⁶⁵. Altro esponente è il cardinale Neri Maria Corsini, nipote di Clemente XII, a capo del circolo giansenizzante «dell'Archetto» nei pressi di Porta Settebani; così come il lontano pronipote cardinale Andrea Corsini (1735-1795), uno dei più fieri sostenitori della messa al bando della Compagnia del 1773, fratello di quel Lorenzo Corsini che a

⁵⁹ Vd. lettera 120, nota 2.

⁶⁰ Cfr. DONATO 2004, p. 195. Gli scritti memorialistici del francese sono pubblicati in *Choiseul a Rome: 1754-1757. Lettres et mémoires inédits*, a c. di M. Boutry, Paris, Lévy, 1895: in essi si trova traccia della vita nei primi salotti romani. Mancano in ogni caso studi sistematici sui salotti romani del Settecento che esulino dal mero chiacchiericcio di SILVAGNI 1884 e BANDINI 1914.

⁶¹ Come riportato in alcune biografie ottocentesche. José Nicolás de Azara (1730-1804), dal 1784 ambasciatore di Spagna e uomo di fiducia del *Consejo Extraordinario* per la soppressione dei Gesuiti (vd. lettera 26, nota 5). Prova abbastanza stringente del fatto che Casti non conobbe il diplomatico a Roma emerge dalla lettera 257 a Paolo Greppi (16 marzo 1798): «Sento che aspettate costì Azara. Quest'Azara lo voglio assolutamente vedere». Su Azara vd. C. Corona Baratech, *José Nicolás de Azara. Un Embajador español en Roma*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1948.

⁶² Cfr. GUASTI 2006. Non è un caso che l'abate, nell'appunto autografo con ogni probabilità indirizzato a Calzabigi (vd. *Nota al testo*), contesti all'amico la diffusa «odiosità» gratuita nei confronti dell'Arteaga e del popolo spagnolo in generale nella *Risposta di Santigliano*: «Mostrare dispregio di un'intera nazione qual è la Spagna è cosa talvolta odiosa. La nazione spagnola, quantunque priva di molti pregi, ha paesaggi comuni ad altre nazioni» (FALLICO 1984, p. 1145; cfr. TUFANO 2002-2003, pp. 86-87).

⁶³ *Per la bolla d'abolizione de' Gesuiti eseguita il 16 agosto 1773, sonetto*, in PIERMATTEI 1902, p. 43.

⁶⁴ Come ricorda lo stesso DAMMIG 1945, pp. 24-26, ad un certo punto la convergenza olistica tra giansenismo, illuminismo e giurisdizionalismo rende difficile discernere le differenti basi da cui questi movimenti nascevano. Cfr. anche ROSA 1999. Fervente sostenitore del giansenismo castiano è SINDONA 1924, pp. 123-125: secondo il critico, ne *Gli animali parlanti* emerge chiaramente l'idea d'una «riforma radicale nella Chiesa» che non può non essere propria a un «seguace del giansenismo». Sulla stessa linea VAN DER BERGH, pp. 107-108. Questione rigettata fermamente da MURESU 1973, pp. 72-73.

⁶⁵ Cfr. DAMMIG 1945, pp. 54-63; CODIGNOLA 1947, pp. 181-215; SERRAI 2004, pp. 116-123. Un quadro generale sulle esperienze eretiche romane nel corso del Settecento in A. M. Isastia, *Massoneria e sette segrete nello Stato Pontificio*, in CAZZANIGA 2006, pp. 484-512.

Firenze ospiterà a più riprese Casti⁶⁶. La Chiesa Nuova si presentava come un altro fervente centro di ritrovo dei riformisti romani, legati in particolar modo al circolo di Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), *trait d'union* tra la Toscana e lo Stato pontificio, in contatto col già citato Giuseppe Bianchini⁶⁷. Successivamente veniva a farne parte Andrea Micheli, segretario del cardinale Fantuzzi e organizzatore di numerosi colloqui a tema giansenistico: una testimonianza di un anonimo oratoriano riportava che tra gli assertori di Micheli vi fossero anche «prelati che non contavano nulla alla Corte»⁶⁸. Anche Giuseppe Barbieri era legato a simpatie gianseniste: era stato incaricato da papa Lambertini della traduzione e diffusione della Bibbia in volgare, ed aveva emanato un decreto in merito, il 13 giugno 1757, per mezzo della Congregazione dell'Indice (istanza che proveniva dallo stesso Bottari)⁶⁹. Altra personalità conosciuta da Casti era il genovese Gerolamo Luigi Francesco Durazzo (1739-1809), citato in tre occasioni nelle lettere, già inserito nel sodalizio di Bottari⁷⁰. È sicuramente un discorso complesso, che andrebbe la pena di essere ampliato: Casti propugnava un qualche cambiamento all'interno della dottrina ecclesiastica, visto anche il sostanziale appoggio alle riforme giuseppine degli anni Ottanta.

L'adesione all'Arcadia e la stesura de *I tre Giulij* (1762)

A orientare le scelte di Casti e a influire probabilmente nella sua adesione all'Arcadia era stato il semiconosciuto Giambattista Luciani, segretario di Saverio Canale (1695-1773), dal 1760 tesoriere di papa Rezzonico, e personaggio ben inserito nel sistema statale papalino, in particolare, come già detto, nella Congregazione dell'Indice. La collaborazione col Canale è da far risalire però anteriormente al 1755, anno della pubblicazione della *Raccolta di varj componimenti poetici per le nozze del Signor Conte Paolo Canale con la Signora Contessa Vittoria Carleni*; nella silloge, imbastita da Luciani e dedicata allo stesso Canale, sono presenti alcuni sonetti di arcadi, quali Golt e Brogi - nonché uno di Leopoldo Trapassi - a riprova dei legami esistenti tra il canonico e l'accademia. Un Luciani compare tra gli allievi destinati a recitare alcuni componimenti latini di Casti nelle esercitazioni seminariali del 1759-1761. È però improbabile che si tratti della stessa persona, visto il ruolo di pigmalione incarnato dall'amico e la reverenza che emerge dall'epistolario⁷¹.

Ma l'importanza dell'amicizia tra Casti e il concittadino risiedeva nella pubblicazione de *I tre Giulij*, raccolta di duecento sonetti in endecasillabi tronchi, successivamente rimaneggiata e ampliata⁷²: come

⁶⁶ Vd. lettera 16, nota 6 (cfr. DAMMIG 1945, pp. 228-232; DONATO 2000, p. 106).

⁶⁷ Cfr. DAMMIG 1945, pp. 195-196. Per Bottari, il quale diresse l'allestimento della quarta edizione del dizionario della Crusca, rimando a NICOLETTI 1988, pp. 775-777.

⁶⁸ *Ivi*, p. 208.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 91-92.

⁷⁰ Vd. lettera 7, nota 7.

⁷¹ Ulteriore testimonianza si trova in M. J. Cryan, *Travels to Tuscany and northern Lazio*, Vetralla, Ghaleb, 2004, p. 141: durante il soggiorno a Montefiascone di Henry Benedict Stuart, il 18 ottobre 1776, il cardinale era stato ospitato proprio da Luciani, «secretary of various treasures in Rome». In ogni caso, la famiglia Luciani è annoverata quale famiglia nobile originaria di Acquapendente (cfr. CROLLALANZA 1965, II, p. 27). Da ricordare Alessandro Basili Luciani, professore di Belle Lettere nel seminario intorno alla metà dell'800 che, in un discorso accademico, imputò la componente libertina di Casti alla corruzione presente nell'istituzione falisca ai tempi dell'ingresso del poeta (cfr. BERGAMASCHI 1919, pp. 479-480).

⁷² *I tre Giulij*, o sieno sonetti di Niceste Abideno P. A. sopra l'importunità di un creditore di tre giulij, dedicati a Sua Eccellenza la signora D. Cecilia Mabony Giustiniani, principessa di Bassano e duchessa di Corbara, Roma, stamperia del Bernabò e Lazzarini, 1762. Sul dubbio però che le stampe, nello stesso anno, fossero state due vd. lettera 1, nota 4. Casti cercherà, già nel 1763, di rimettere mano alla silloge («Io dunque desidererei di farne una nuova edizione accrescendone il numero a trecento, poiché già ne ho in ordine sopra ottanta tratti per la maggior parte da motivi filosofici e da altra erudizione», vd. lettera 2, nota 2), anche per difendersi dalle prime edizioni pirata in circolazione. Come testimonia in METASTASIO 1943-1954, V, 12 marzo 1778, p. 496 (il poeta cesareo parla di libro «accresciuto e corretto») Casti aveva fatto ristampare l'opera a Vienna presso la stamperia di Ghulen, s.d., edizione contenente solo cento sonetti, quaranta dei quali inediti; inoltre, la «Gazzetta

emerge dalla lettera 1, Luciani aveva patrocinato la *princeps*. Lungi dall'attribuire eccessiva importanza all'opera, a mio parere più interessante delle successive *Poesie liriche*, pare tuttavia limitante relegarla a mero «*radotage*»⁷³: non è difatti un caso se un lettore attento come Giuseppe Baretto ne riconosceva qualche merito nel *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire*, e se il volume era presente in biblioteca Leopardi⁷⁴.

Guida all'esegesi della raccolta è la dedicatoria del 25 marzo 1762, dove Casti precisa che il motivo ispiratore (il poeta vessato dalle persistenti richieste dell'anonimo creditore, al quale si allude col nome di Crisofilo, per la restituzione di tre giuli), seppur veniale, era nato «dal vero». La questione viene evidenziata anche nel corso della lettera 1, nella quale l'abate invita Barbieri al massimo riserbo sull'identità dell'assillante conoscente, aderendo ai dettami giovenaliani sull'anonimato del soggetto satirizzato⁷⁵. Si tratta dunque di una componente di autobiografismo sempre ben rintracciabile in molta produzione castiana, in particolar modo nei tardi melodrammi. Per difendere la «tenuità del soggetto» l'abate non esita a riallacciarsi agli illustri predecessori quali Omero⁷⁶, Policrate, Luciano fino a giungere ai contemporanei Boileau e Pope. Casti poi prosegue in quello che pare un vero e proprio manifesto di poetica:

Ond'io procurai in queste mie poesie spargere di tratto in tratto alcune erudizioni, e riflessioni filosofiche, acciò a me stesso ed a' Leggitori di giocondo ed erudito intrattenimento risulter potessero, sapendo io bene quanto sciocca e ridicola sia la persuasione di chi tutto il vezzo di vaga e graziosa poesia in altro consistere non crede che nel mentovare, sovente anche male a proposito, l'erbetta e l'agnelletta, la quadrella e la pastorella⁷⁷.

“Et in Arcadia ego”, si potrebbe allora recitare parafrasando l'interpretazione che Giorgio III diede a un ammutolito dottor Johnson di fronte all'ultimo dipinto di Reynolds e alla famosa epigrafe che

universale», n. 28, 8 aprile 1775, p. 219, riportava che i sonetti erano stati presentati e apprezzati dall'imperatore. Districandosi tra le molteplici edizioni ottocentesche, settantadue nuovi sonetti, come riporta FALLICO 1984b, p. 123 (ma alcuni di essi, a dire il vero, già presenti nella sopraccitata edizione viennese), saranno inseriti per la prima volta in G. B. Casti, *Poesie inedite*, Montefiascone, Tipografia del seminario, 1843, e in seguito più volte riprodotti (tre dei quali, legati al vino falisco Est Est Est, spacciati per inediti da CASTI 1995, pp. 294-295). I sonetti, tra correzioni autografe e manoscritti, sono presenti alla rinfusa in BNF 1628, cc. 270r-302r. Ma, vista anche la massiccia presenza di stampe («De' miei *Tre giulj* ne sono state fatte più di dieci edizioni», vd. lettera 272), sarebbe opportuna un'edizione critica della raccolta.

⁷³ Cfr. MURESU 1973, p. 43, al quale si deve tuttavia l'unica lettura degna di nota dell'opera. Cfr. anche A. E. Vitolo, *La medicina e i medici in alcuni sonetti dell'abate Casti*, «Castalia», I, 1950, pp. 1-5, dove si riconosce alla silloge «serietà d'intenti e concezione scientifica». Per i rapporti tra arti medica e poesia nel Settecento cfr. CRISTIANI 2001.

⁷⁴ Baretto polemizza con Voltaire in merito all'estrema facilità che avrebbero avuto gli italiani per trovare parole rima grazie al troncamento: il piemontese rispondeva dimostrando che «des mots tronqués on s'en fert dans le Ariettes d'Opera, et dans les petites Chansones. Partout ailleurs il feroit ridicule de s'en servir, si on en excepte les Sonnets burlesques, où on les emploie quelque fois pour faire parade d'esprit, comme a fait dernièrement l'Abbé Casti à Rome» (cfr. G. Baretto, *Opere*, a c. di F. Fido, Milano, Rizzoli, 1967, p. 871). Questa osservazione del piemontese renderebbe pertanto plausibile l'attribuzione castiana che FALLICO 1984b, p. 180, stabilisce per il capitolo *A me non men che a te*, pubblicato su «La frusta letteraria», xv, 1° maggio 1764, pp. 472-478, la cui premessa è datata Montefiascone, 17 marzo 1764, anche se non abbiamo elementi sufficienti per sostenere un ritorno di Casti nella cittadina falisca dopo l'abbandono definitivo l'anno precedente. Per quanto riguarda la presenza de *I tre Giulj* a Recanati vd. lettera 2, nota 2: la lettura di Leopardi dovrebbe far ripensare i rapporti con Casti, e più in generale con la lirica settecentesca, al di là della nota influenza de *Gli animali parlanti* sui *Paralipomeni*, le osservazioni sull'utilizzo della sestina nella traduzione della *Batrachiomachia*, e i legami tra l'operetta incompiuta *Asinaio ed Asino o l'Aponosi* e l'omonimo apologo castiano, presente anch'esso nella biblioteca di Recanati (Cfr. M. C. Dejob, *Les "Animaux parlants" de Casti et les "Paralipomènes" de Leopardi*, «Revue des cours et des conférences», VI, 1898, pp. 226-235; W. Binni, *Leopardi e la poesia del secondo Settecento*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», n. 66, 1962, pp. 389-435, poi in Id., *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1982, pp.; BENISCELLI 2013, pp. 828-830; 891-897).

⁷⁵ «Generalmente pregherei il cavaliere ad essere alquanto riguardoso nel frizzo, per essere in queste parti molto cogniti sì il debitore che il creditore» (vd. lettera 1).

⁷⁶ «Poiché d'Ulisse il nome immortalò / E le gesta che in Frigia Achille fe' / De' Sorci e delle Rane alfin cantò» (CASTI 1762, sonetto II, p. 2).

⁷⁷ Cfr. CASTI 1762, p. XII.

tanto ha fatto discutere sul suo significato. Non solo il sentimento di morte: tra i pastori adesso serpeggia anche il tema della pecunia e dei debiti⁷⁸.

La dichiarazione colloca senza ombra di dubbio l'opera nel solco bernesco-burlesco, data anche l'adesione, seppur Casti ne prenda argutamente le distanze⁷⁹, all'antecedente della *Cicceide* (1688) di Giovanni Francesco Lazzarelli, altro libro proibito dall'Indice nel 1690. La raccolta di 410 sonetti, tanto apprezzata da Goethe, era uno sberleffo di tal Bonaventura Arrighini, collega del Lazzarelli presso il tribunale di Macerata⁸⁰: quasi ogni componimento presenta, solitamente nell'ultimo verso quale parola-rima, «coglione» o «coglioni» («c...»)⁸¹. Bisogna tuttavia prestare attenzione alla chiusa del passo tratto dalla dedicatoria castiana, che curiosamente richiama una lode di Corilla Olimpica a Maria Teresa (1764), nella quale la poetessa prendeva le distanze dalla precedente produzione arcadica, prospettando quello che sarebbe stato il rinnovamento coi custodiati di Pizzi e Godard⁸². Anche il fatto che Casti voglia consacrare la raccolta a Metastasio (vd. lettera 2), va a canalizzarsi in questa direzione, ovvero quella di rivolgersi al poeta cesareo, contemplato come ancora valido esempio illustre e di guida della poesia italiana, in un misto di riverenza e sfida; esempi simili sono *Le muse fisiche* di Mattia Damiani, o la *Novità poetica* di Gaetano Golt⁸³. E quanto affermato fa ancora più specie se confrontato con le tirate polemiche che Casti rivolgerà qua e là al vecchio Metastasio, e come l'abate non esiterà a correre a Vienna appena giunta la notizia della sua scomparsa. E pare significativo che *I tre Giulj* avessero inoltre ricevuto l'*endorsement* dalle fiorentine «Novelle letterarie» del muratoriano e filogiansenista Giovanni Lami, rivista che stava ancora attraversando la fase «erudita», prima della successione alla direzione, nel 1770, di Giuseppe Pelli e successivamente di Marco Lastri, con una sostanziale apertura alle *lumières* e al dibattito politico-sociale, in stretto legame con l'Accademia dei Georgofili⁸⁴.

Altra differenza tra *I tre Giulj* e la raccolta di Lazzarelli sta nel costruito poetico. Nella *Cicceide* infatti la sentenziosità dell'improprio appare spesso nel finale di ogni componimento, a ricercare ogni volta

⁷⁸ Cfr. E. Panofsky, «*Et in Arcadia ego*»: Poussin e la tradizione elegiaca in *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 279-301.

⁷⁹ «So ancora che si dirà che io ho voluto fare una copia della nota famosa *Cicceide*. Io, peraltro, nonostante il fuoco e la fantasia di quel valente poeta, mi lusingo d'incontrare maggior compatimento sì per aver scelto più onesto soggetto». Una copia dell'opera è tra l'altro posseduta da Casti, come dichiarato nella lettera 262.

⁸⁰ La vicenda è riportata in una lettera di Metastasio indirizzata a Bartolomeo Benincasa il 23 dicembre 1771 (cfr. METASTASIO 1943-1954, v, pp. 129-130).

⁸¹ Cfr. F. Cirilli, *Lazzarelli, Giovanni Francesco*, in DBI, LXIV, 2005; G. F. Lazzarelli, *La Cicceide legittima*, a c. di A. Calciolari, Firenze, Olschki, 2007. Da ricordare però anche il rapporto amicale tra Redi e Lazzarelli e l'iscrizione di quest'ultimo all'*Arcadia* col nome di Altemone Sepiate (cfr. ONOMASTICON 1977, p. 17).

⁸² «Addio, care in Arcadia ombre dilette / degli abeti, dei mirti e degli allori, / intorno alle qual son' usa le agnelette / pascendo ricondur su i primi albori; / e in grembo assisa alle più molli erbette, / cantando, diletta Ninfe e Pastori; / liete ed amene ombre dilette, addio / or più fra voi non trovo il piacer mio» (cfr. NACINOVICH 2003, p. 181). Il testo venne letto da Metastasio, come raccontato in una sua lettera del 22 luglio 1764 (cfr. METASTASIO 1943-1954, IV, p. 370). Corilla aveva in precedenza dedicato un capitolo al poeta cesareo, non ottenendone però risposta (NACINOVICH 2003, pp. 177-179; vd. lettera 15, nota 12).

⁸³ Per qualche riferimento al rapporto tra Trapassi e l'accademia romana vd. M. T. Acquaro Graziosi, *Pietro Metastasio e l'Arcadia*, in *Metastasio da Roma all'Europa. Tricentenario metastasiano*. Incontro di studi, 21 ottobre 1998, Roma, [Fondazione Marco Besso], 1998, pp. 49-61. Non paiono pertanto casuale le frequenti professioni di fede per una poesia in stringente contatto con la realtà naturale. Si veda per esempio la novella *Diana ed Endimione*: «La musa mia che tutta è per la fisica / e che s'occupa sol della materia» (ott. XLI, cfr. CASTI 1804, II, p. 144), una dichiarazione che secondo me va al di là del generico rifiuto della metafisica.

⁸⁴ «[...] gli ha composti tutti in rime zoppe per seguitare il primo Sonetto, che estemporaneamente fece sul medesimo argomento. Si vede non ostante, che il nostro Poeta ha l'artificio del verso, ed è dotato di molte e buone cognizioni» (n. 25, 18 giugno 1762, p. 396). Curioso il fatto che Lami faccia riferimento a «100 curiosi e vivaci sonetti», rendendo plausibile il fatto che, tenendo conto anche della testimonianza di Metastasio, le edizioni dell'opera fossero state due (vd. lettera 1, nota 4). Per la storia della rivista fiorentina vd. almeno NICOLETTI 1988, pp. 780-781 e S. Capecchi, *Lumi e letteratura nella seconda serie delle novelle letterarie*, in CAPECCHI 2008, pp. 55-80.

lo stupore del lettore; mentre in Casti la *quaestio* è sparsa per il testo, affidata a una distribuzione tra quartine e terzine: l'oggetto del contendere è come incastonato, quasi a soddisfare le istanze del descrittivismo rococò, caratteristica presente poi nelle successive anacreontiche⁸⁵.

I tre Giulj sono per giunta intrisi di elementi scientifici, legati *in primis* all'ottica newtoniana: motivi costanti negli scritti dell'abate, dalle esercitazioni seminariali fino a *Gli animali parlanti*. Non siamo però di fronte a un banale tentativo di satira volta a sferzare la coeva produzione poetica, ovvero da un lato la tenuità dell'ormai paludato petrarchismo di stampo arcadico, dall'altro la facile rimeria di carattere didascalico. A suo modo, Casti si inserisce in quella generale interrogazione sul ruolo della poesia di fronte alle istanze illuministico-sensistiche dell'epoca, avvicinandosi così a quei tentativi di rinnovamento che guideranno da lì a poco la "Seconda Arcadia". Dal tenue soggetto può dunque nascere la poesia, così come qualsiasi aspetto della natura possiede una forza creatrice, come la nuova scienza aveva dimostrato. Un aspetto sotteso nel quarto sonetto della raccolta:

Chi crederia che, arida felce, e che / principio alcun di luce e ardor non ha / chiuda focose particelle in sé / piene di luminosa attività? [...] / Or de' tre giulj il Creditor così / quegli colle sue istanze in me destò / semi di poesia sopiti un dì⁸⁶.

Pertanto la raccolta, più che essere una parodia dell'Arcadia della scienza, quest'ultima intesa coi termini spregiativi utilizzati da Emilio Bertana⁸⁷, è più da ricondurre nel solco di una polemica verso certi atteggiamenti, alla Simplicio algarottiano, del poeta arcadico e petrarchista che si dichiara convertito a filosofia newtoniana, ma che poi ritorna verso Cartesio⁸⁸. A Casti preme inserire la sua «novità» poetica all'interno della tradizione oraziana, riprendendo la metafora dell'orcio: ciò che si può trovare nel mondo è poetabile, una sorta di parossismo del concetto del "proxima veris" teorizzato nell'*Ars Poetica*.

Pubblicati sotto l'egida arcade, i sonetti di Casti godevano dell'*imprimatur* dell'arcade Gaetano Golt, uno dei riformisti antesignani, salvo poi prendere la distanza da Pizzi dopo l'incoronazione di Corilla Olimpica⁸⁹. Nel testo, l'arcade dichiarava la sostanziale bontà dell'estro del poeta:

[...] l'autore di questi versi ha ricavato da molti fonti, anche nobili, i motivi onde abbellire ed arricchire lo sterile suo argomento, e ha dato a vedere non solo la franchezza e fluidità della sua penna nel verseggiare, ma ancora molta erudizione e molto acume nell'adattarla e ravvolgerla al tema ch'egli tratta.

⁸⁵ Come osservato da Pier Vincenzo Mengaldo, la tendenza gnomica di tanta poesia settecentesca, in continua oscillazione con la ricerca melodica, prevedeva il posizionamento delle sentenze lungo tutto il componimento, in particolar modo, nel caso del sonetto, nelle quartine, a controbilanciare la metodicità del testo, evitando per tal fine la chiusa in un solo verso, in particolar modo quello finale, come ad esempio in Chiabrera e Marino, nella ricerca dello stupore tipica della poesia barocca, obiettivo perseguito anche dalla *Cicceide* (cfr. P. V. Mengaldo, *Aforismi e sentenze nella lirica del Settecento*, in *Gli incanti della vita. Studi sui poeti italiani del Settecento*, Padova, Esedra, 2003, pp. 1-18).

⁸⁶ Cfr. CASTI 1762, p. 4. La spinta creatrice atomistica è ribadita ancor più chiaramente da una sestina de *Gli animali parlanti*: «Musa, che non di Pindo abiti i poggi, / Né di Cirra passeggi i boschi e i prati, / ma nelle menti creatrici alloggi, / e nel fecondo immaginar de' vati / nata non da Mnemosine e da Giove / ma dall'urto d'idee fervide e nuove» (X, 2, cfr. CASTI 1987, p. 219).

⁸⁷ In *Arcadia. Saggi e profili* (1909), testo che raccoglieva due precedenti lavori dello studioso: *L'Arcadia della scienza. C. Castone della Torre di Rezzonico. Studi sulla letteratura del sec. XVIII*, Parma, Battei, 1890 e *Arcadia lugubre e preromantica*, La Spezia, Iride, 1899.

⁸⁸ Non a caso l'abate compone un'ode saffica sul sistema tolemaico e una alcaica su quello cartesiano, tratteggiati come meri strumenti di *inventio* poetica (cfr. AC 1768, pp. 151-154; CASTI 1995, pp. 44-50). Ricordo anche la lettera di Algarotti ad Azzolino Malaspina (4 febbraio 1764), in quello che è un richiamo quasi stilnovistico alla poesia scientifica: «[...] e che cosa vieta che non si possano trattare in dialogo le dottrine dell'attrazione e dell'ottica, e renderle familiari alle gentili persone?» (cfr. *Opere del Conte Algarotti*, Cremona, Manini, 1784, X, p. 378).

⁸⁹ Golt («Euridalcus») compare nel *carmen* castiano *Nere ego debueram, recusatio* della scrittura di satire (cfr. AC 1768, pp. 162-164; CASTI 1995, pp. 282-285, CAMPANELLI 2014, pp. 143 e sgg.).

Golt nel 1771 scrisse il *Discorso intorno agli argomenti del più bel poetare*, incentrato attorno al concetto del *miscere utile dulci*: approntando una sorta di «sistema» in cui il “sommo bello” e il “sommo utile” necessariamente sfociano nel «sommo bello poetico», Golt identificava la differenza tra poeti e scienziati non a livello informativo, ma solo a quello espositivo. A chi ribatteva che la filosofia potesse raggiungere una migliore precisione rispetto alla poesia, l'abate rispondeva che ai più, non avendo capacità per comprendere appieno «le esatte verità filosofiche», sarebbe bastato solo avere la conoscenza dei capisaldi: sono questioni che verranno poi riprese da Carlo Castone Rezzonico nel suo *Ragionamento sulla volgar poesia* (1779). Quindi, in sostanza, la poesia gioverebbe alla società in quanto tramite di concetti che nessuno oserebbe mai apprendere imbattendosi in un difficile trattato di filosofia⁹⁰. La poesia inoltre fungerebbe da stimolo per i giovani: una volta indottrinati, essi spingerebbero poi per apprendere la vera filosofia, in ogni caso «lume de' pensieri e briglia per l'estro»⁹¹.

Queste riflessioni richiamerebbero maggiori approfondimenti sull'arcadia moreiana, a lungo ignorata, e più in generale sul concetto di “Arcadia della scienza”, solo recentemente liberato dalla taccia negativa del già citato Bertana⁹²: questi tentativi di adattamento della poesia alla temperie illuministica furono certo parziali e velleitari, ma andrebbero in ogni caso approfonditi⁹³.

Del percorso di Casti all'interno dell'Arcadia non rimangono tracce nitide⁹⁴. Recitati furono tre *sermones*, traditi dagli *Arcadum carmina* del 1768. Il *De modicarum urbium incommodis*, dove si evince che quello di Casti in Arcadia fosse stato un ritorno, fu scritto all'indomani del trasferimento definito a Roma; il *De pace inter Europaeos Principes constituta*, a celebrazione della fine della guerra dei Sette Anni⁹⁵; il *Neve ego debueram*, riportante la data del 22 marzo 1764, incentrato sulla satira dei consessi moreiani. Altro testo, non compreso nella raccolta arcadica, è il *sermo Nempe hoc assidue*, inserito nella *Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'elezione della Sacra Real Maestà di Giuseppe II Re de' Romani*, recitato il 14 giugno

⁹⁰ Non a caso Casti, sempre nella dedica a *I tre Giulj*, precisava: «Ma su via, in che si vorrebbe ch'io mi impiegassi? In distendere trattati di scienze? Storie? Annali? Dissertazioni? Osservazioni? Critiche? Riflessioni? [...] E non credete voi che fosse più desiderabile che si scarseggiasse un po' più di libri di simil sorte, che aggiungerne degli altri?» (CASTI 1762, p. XII).

⁹¹ Cfr. G. FALCONE, *Poetica e letteratura della seconda arcadia, La rassegna della letteratura italiana*, 80, 1976, pp. 80-102.

⁹² Primo avversario del critico fu Benedetto Croce che, nella famosa prolusione del 1945, aveva tentato di riabilitare la funzione letteraria dell'Arcadia: su questa vd. Alessandra Di Ricco, *L'Arcadia della Scienza. Qualche ipotesi di rilettura*, in Antonio Conti: *uno scienziato nella République des lettres*, a cura di Guido Baldassarri, Silvia Contarini e Francesca Fedi, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 71-83. In merito all'Arcadia della scienza è stato scritto molto (Franco Arato, Andrea Battistini, Elvio Guagnini, solo per citarne alcuni): un bel quadro sinottico è fornito da W. Spaggiari, *«Let Newton be!»: scienza e poesia nel Settecento*, in SPAGGIARI 2015, pp. 29-51. Di «Arcadia didascalica», con qualche riferimento a Casti, parla anche COLETTI 2000, pp. 199-201.

⁹³ Se recentemente Forner ha sostenuto che i detrattori dell'Arcadia siano stati definitivamente messi a tacere (cfr. F. Forner, *Per una bibliografia ragionata degli ultimi studi sull'Arcadia (1991-2015)*, «Atti e Memorie d'Arcadia» v, 2016, pp. 359-418) il dibattito appare però lungi dall'essere sopito, se ma non è ancora stato del tutto demistificato se si pensa alle finalità perseguite dal recente saggio di M. Pastore Stocchi, *Appunti per un'apologia dell'Arcadia*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI. Atti del congresso internazionale* (Udine, 8-10 aprile 2010), a c. di A. Battistini, C. Griggio e R. Rabboni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011, pp. 19-26, o alla premessa di B. Alfonzetti, *All'Ombra di Pope. L'amicizia fra Luigi Gonzaga e Luigi Godard*, in *Lumi inquieti: amicizie, passioni, viaggi di letterati nel Settecento. Omaggio a Marco Cerruti*, Torino, Accademia University Press, 2012, pp. 127-140, concetti ribaditi in Ead., *Poeti italiani e stranieri nelle adunanze arcadiche*, in *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Roma, Viella, 2017, pp. 419-437. Per quanto riguarda Morei, la sua fortuna dipende dalla interpretazione che si è fatta dell'*Autunno tiburtino*: chi, sulla scia di Dionisotti, ha dimostrato che l'opera sia una stanca ripetizione de *L'Arcadia* di Crescimbeni (Di Ricco e Baragetti), chi invece si è posto in una posizione mediana (Nacinovich), chi ancora l'ha accolta con entusiasmo, soprattutto per le ascrizioni straniere nell'Accademia (Alfonzetti). Mi permetto qui di rimandare a un mio breve contributo in merito alla questione, *Tra Crescimbeni, Gravina e Arcadia della scienza. Alcune riflessioni su Michele Giuseppe Morei*, in MARINI-MORANDO-VERDINO 2018, pp. 53-65.

⁹⁴ Vd. *supra*, nota 27.

⁹⁵ Vd. *supra*, nota 23.

nella residenza del cardinale Alessandro Albani, ministro plenipotenziario degli Asburgo a Roma⁹⁶. Testimonianza della partecipazione a due ulteriori sedute in casa di Morei ci giungono dalle pagine del Cracas⁹⁷. Non chiara invece l'indicazione della «successione nelle straordinarie accademie arcadiche» a Raimondo Cunich di cui si parla nella lettera 247⁹⁸.

Secondo Campanelli, il quadro d'Arcadia che emerge dall'analisi di questi componimenti è quello di un consesso nostalgico, elegiaco, «capace di contemplare e ritrarre il volto decrepito dell'antico regime un attimo prima della fine»⁹⁹, con un Casti che nel giro di un paio d'anni passa da un entusiastico ritorno tra i pastori alla volontà di approdare verso altri lidi. Bisogna forse precisare qualche aspetto: certamente il pontificato di Clemente XIII, che vide la definitiva condanna dell'illuminismo, contribuì a fare dei passi indietro, in particolare dopo l'enciclica *Christianae reipublicae* del 25 novembre 1766, una condanna globale di tutta la pubblicistica non in linea con il dogma cattolico. Tuttavia non va dimenticato che i segni di un tentativo di secolarizzazione potevano già essere individuati, soprattutto dallo sguardo del nostro abate, sempre attento a cogliere ogni opportunità¹⁰⁰. Probabilmente con Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), uno dei principali arcadi che si adoperò per il rinnovamento dell'accademia, nonché uno dei fondatori delle *Efemeridi*, dei contatti forse c'erano stati, grazie anche all'intermediazione di Tommaso Gargallo¹⁰¹. Senza contare il fatto che a Roma Casti, dopo il viaggio in Francia tra il 1764 e il 1765, aveva intenzione di tornare per svolgere un impiego «utile e decoroso», assicuratosi *ab alto*.

Tra Roma e Firenze. Il carteggio con Luciani, le prime novelle e il viaggio in Provenza.

Il carteggio tra Casti e Luciani risulta oltremodo importante, oltre per i dati giuntici in merito al soggiorno romano dell'abate, per la relazione del primo viaggio di cui siamo a conoscenza¹⁰², ovvero alla volta di Genova e della Provenza - sulle cui peculiarità ci si soffermerà successivamente - in compagnia di Giulio Sacchetti (1710-1780), terzo marchese di Castel Romano, il quale, in seguito a un grave dissesto economico della famiglia, aveva deciso di lasciare l'Italia per stabilirsi a Lione. I due amici, partiti da Roma il 12 settembre 1764, avevano raggiunto Marsiglia nel giugno 1765, dopo aver attraversato la Toscana, Genova e la Provenza. A questo punto l'abate, non sopportando più gli strani comportamenti del Sacchetti¹⁰³, aveva deciso di separarsi e di visitare Avignone, Beaucaire, Arles,

⁹⁶ Poi in CASTI 1995, pp. 246-257, senza però indicazioni di sorta.

⁹⁷ Cfr. «Diario ordinario», n. 7203, 3 settembre 1763, p. 15 e *ivi*, n. 7263, 21 gennaio 1764, p. 4.

⁹⁸ Nelle *Memorie storiche*, Niceste Abideno non compare nella *Dichiarazione dei nomi arcadici* (pp. 254-283), dove sono peraltro elencati i recenti pastori cooptati dallo stesso Morei (Algarotti, Bettinelli, Goldoni, Voltaire, per citarne alcuni). Tra le altre edizioni, sostenute dal terzo custode negli anni interessati, che presentano testi latini e che ho potuto controllare, da escludere è la raccolta *Pro restituta valetudine Benedicto XIV* (1757), nella quale è inserita un'elegia di Cunich, ma nulla di Casti, così come l'*Adunanza* del 1764, dove nulla appare dello scrittore raguseo. In AC 1968 i componimenti di Cunich seguono quelli di Casti. Fermo restando che per entrambi gli arcadi non si è in possesso della precisa data di affiliazione, in quanto il catalogo degli iscritti al patronato moreiano è allo stato di brogliaccio manoscritto, il numero progressivo di registrazione di Niceste Abideno precede quello di Perelao Megarese nel quarto volume, rispettivamente nn. 1980 e 2205 (cfr. ONOMASTICON 1977, pp. 189, 208).

⁹⁹ Cfr. CAMPANELLI 2017, p. 322.

¹⁰⁰ Il conte Marco Fantuzzi, a Roma dal 1754, amico dell'Amaduzzi, osservava nelle sue memorie che «il sistema di gravità e serietà» andava erodendosi e che nonostante Clemente XIII mantenesse «la gravità, decoro, dottrina e virtù religiosi», l'incrinatura di questo sistema era già «sensibile» (cfr. DONATO 2000, p. 120).

¹⁰¹ Vd. lettera 125. Sulla figura di Amaduzzi e del suo ruolo nella promozione di Corilla Olimpica rimando a DONATO 2000 e NACINOVICH 2003.

¹⁰² In merito alla testimonianza di un precedente viaggio a Napoli vd. lettera 7, nota 5.

¹⁰³ Il sodalizio con il marchese finisce in malo modo, non riuscendo più Casti a sopportare l'eccessiva stravaganza e intrattabilità del compagno di avventura, attitudini che offendevano le sue qualità di «onoratezza, [...], decoro [...] e convenienza»: Sacchetti, infatti, si sarebbe innamorato della figlia di un pescatore, rendendosi ridicolo con i suoi «stranissimi portamenti e con mille scenate». Le nozze con la giovane tuttavia sono destinate a fallire, secondo il giudizio

Nîmes e Montpellier, «scorrendo così una buona parte della Linguadoca». Tornato ad Avignone, il vice-legato, monsignor Gregorio Salviati, aveva pregato l'abate di accompagnare a Firenze il suo credenziere, tal Michele Migliorini. Ottenuto il congedo dal marchese, Casti si era rimesso in cammino verso l'Italia, giungendo in Toscana ai primi di settembre, dove pensava di trattenersi solo per tre o quattro settimane, per poi far ritorno a Roma ai primi di novembre. Sappiamo invece che Casti si sarebbe fermato a Firenze e non sarebbe toranto più nell'Urbe fino al 1787. Nel Granducato il poeta avrebbe trovato «tali convenienze» da non poterne auspicare nemmeno la metà a Roma, attirandosi così il biasimo del Luciani e una conseguente incrinatura del rapporto¹⁰⁴.

Degne di nota nel carteggio sono anche le informazioni relative alle letture che Casti affrontava durante il viaggio: *La Pucelle d'Orléans*, definita «opera rara e curiosissima», i *Contes* di La Fontaine, la *Nouvelle Héloïse* («Giulia o sia Lettere di due amanti») la quale, seppur costellata qua e là di passi «astrusi ed oscuri», eserciterà un grande fascino in Casti, costituendo un interessante caso della ricezione italiana dell'opera prima di Foscolo. Menzionato poi *Le petit Albert*, che tratta di «mille stregonerie e perciò proibitissimo e rarissimo»: elemento, quello cabalistico, che suscitava nell'abate, da buon libertino, molto interesse, come si noterà poi nelle riprese de *Lo sposo burlato* e de *La grotta di Trofonio*, nonché una velata simpatia per i movimenti massonici¹⁰⁵. Da notare inoltre la lettura «pornografica» del *Fanny Hill* di John Cleland. Sempre nelle lettere a Luciani compaiono i primi cenni alla produzione novellistica, intrapresa nell'inverno 1764 a La Ciotat a seguito della lettura del conte volterriano *Ce qui plaît aux dames*, il quale aveva suggerito l'idea de *La fata Urgella*: è questa dunque la prima novella dell'abate. Le altre che seguiranno, facenti parti del primo nucleo di diciotto componimenti, sono *La bolla di Alessandro VI*, *Il maggio* e *Le brache di San Grifone*¹⁰⁶.

Quello con Luciani è un vero e proprio dialogo tra libertini, incentrato in particolar modo sulle continue osservazioni sulle donne francesi, colpevoli di aver «deviato dal filo» Casti, il quale però si dimostra sicuro di ricevere la comprensione dell'amico. Da ricordare inoltre la descrizione dell'osceno bassorilievo fallico di Aix-en-Provence, dedicato al dio Priapo, rinvenuto tra le rovine di alcune terme romane. Questo elemento si cela dietro al «tempiere» consacrato ai maiuscoli falli «in spirito di vino» di Caterina II, di cui si parla nel canto X del *Poema Tartaro*: una sorta di traslazione dall'amenità giardinesca a un Eden peccaminoso, che ricorda tante stampe pornografiche dell'epoca, in un sadiano «sacrificio alla voluttà»¹⁰⁷. Ma nel carteggio con Luciani entrano anche tematiche differenti, come la moderazione legata al godimento dei piaceri¹⁰⁸, questione affrontata nella novella *L'Aurora*, nel corso

dell'abate, a causa della mancanza degli attestati e dei documenti necessari. Non si è potuto stabilire se la «figlia d'un padron di barca» fosse o meno Maddalena Azan, l'effettiva consorte del marchese. La coppia ebbe un figlio, Scipione (1767-1840), il quale tornerà poi a Roma con la madre, ottenendo alcuni incarichi presso la Santa Sede. Cfr. M. Baldassari, *Le donne della famiglia Sacchetti*, in *Scritture di donne. La memoria restituita*, a c. di M. Caffiero e M. I. Venzo, Roma, Viella, 2007, pp. 135-166: 141-142. Del marchese non si sono trovate informazioni in L. H. Zirpolo, *Ave Papa Ave papabile. The Sacchetti Family, their art patronage and political aspirations*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2005. Qualche cenno invece in *Palazzo Sacchetti*, a c. di S. Schutze, Roma, De Luca, [2003].

¹⁰⁴ L'unico che ha prestato attenzione a questo dettaglio è stato SINDONA 1925, pp. 16-18.

¹⁰⁵ Nella lettera 155, Casti ringrazierà Ludwig Cobenzl per avergli spiegato «le secret de Cagliostro, qui à présent travaille au Chateau Saint Ange avec le Saint Pere a faire de l'alchimia».

¹⁰⁶ «Veramente in tempo della mia assenza da Roma ho fatto dei componimenti che son capi d'opera. Fra le altre ho alcune novelle in versi che mi son state richieste a caro prezzo per Ginevra, per Berna e per Parigi», quasi a preconizzarne la circolazione indebita che tanto farà penare l'abate (lettera 16). I titoli delle novelle ci vengono suggeriti dalla testimonianza di Filippo Mazzei (cfr. MAZZEI 1979, I, p. 172). Vd. anche la lettera 247 e le osservazioni di Pelli. Il titolo della prima novella deriva, come scrive FALLICO 1984b, dall'adattamento del conte volterriano da parte di Charles-Simon Favart nella sua commedia *Fée Urgèle* (1765). Per una cronologia delle novelle vd lettera 288, nota 2.

¹⁰⁷ Ott. 95-96 (cfr. BENISCELLI 2013, p. 885; CASTI 2015, pp. 262, 424). Sul paragone vd. lettera 8, nota 4.

¹⁰⁸ «[...] le soddisfazioni e i piaceri che volete prendervi ve li pigliate con temperanza, ché ne ricaverete più vantaggio. Uno per la salute, senza cui nulla serve a questo mondo, l'altro per la borsa, sì necessario ai vostri progetti di economia, e il

della quale Titone ottiene sì l'immortalità da Giove, ma non l'eterna giovinezza: infatti, ogni volta che verrà consumato l'amore tra la dea e il compagno, questi «d'un lustro invecchierà tutto ad un tratto». Diventato ottuagenario in un giorno, Titone è poi abbandonato da Aurora: «come frenar le dolci simpatie, / E come a fronte dell'oggetto amato / Istinto soffocar sì naturale?», si chiede il poeta? La risposta sembra appunto risiedere nella moderatezza, concetto, recuperato da Leibniz, ben diffuso nel Settecento, che prevedeva un certo limite nel soddisfacimento delle voluttà, poiché il destino della felicità umana era quello «di elevarsi verso piaceri più chiari e distinti»¹⁰⁹, nella costante dicotomia tra passione e ragione, tra piacere sensibile e piacere intellettuale.

Uno scenario lontano da qualsiasi connotato teologico, ma imperniato su di un certo pragmatismo, in direzione di una qualità di vita sociale e morale migliore, come peraltro dimostrano le diverse polemiche settecentesche sul lusso, addirittura «una delle principalissime basi» della tirannide, secondo Alfieri¹¹⁰. Tema che solo apparentemente stride con quel ruolo di «precettore del piacere», maieuta del genere femminile che Casti si riserva nella produzione novellistica¹¹¹: se si prendono in considerazione le dichiarazioni di un altro autore che aveva dato nuova linfa al genere (seppur in prosa), Gaspere Gozzi, i «costumi» sono «novelle e storie». E l'oscillazione tra i due poli della ragione e del piacere si rispecchia nella doppia etichetta attribuita alle novelle settecentesche, suddivise tra «moralì» (Francesco Soave) e «galanti», libertine, come quelle appunto di Casti, o anche di Domenico Batacchi, non necessariamente in opposizione tra loro, ma in rapporto dialogico¹¹².

Firenze (1765-1770): il sodalizio con Rosenberg e i rapporti con la cultura toscana

Nessuno studioso si è mai soffermato prima sulle circostanze che portarono Casti a trasformare il suo breve passaggio a Firenze, sulla strada di rientro verso Roma, in un lungo soggiorno di ben cinque anni, in cui gettò le fondamenta della sua carriera poetica. Cronologicamente, l'arrivo dell'abate nel capoluogo toscano corrisponde all'insediamento di Pietro Leopoldo, evento che aveva suscitato immediate conseguenze di rinnovamento culturale nei centri del Granducato, rimasti perlopiù quiescenti durante la Reggenza lorente degli anni precedenti. Nonostante questo, tuttavia, la Firenze del Settecento non pare allinearsi, dal punto di vista letterario, al clima di fermento che coinvolge centri come Milano o Napoli. La storia della letteratura ha, infatti, spesso paragonato il periodo a un «lungo tunnel», un momento ristagnante in cui alcun poeta si è particolarmente distinto per l'adesione alle nuove istanze illuministiche o abbia contribuito ad allargare il limite provinciale della cultura

terzo per la soddisfazione stessa de' piaceri, che si rendono più grati e sensibili, usandone meno frequentemente» (vd. lettera 8).

¹⁰⁹ Cfr. FRANZINI 1995, pp. 48-49.

¹¹⁰ *Della tirannide*, I, 13 (Cfr. ALFIERI 1994, pp. 152-157). Rimando a C. Carnino, *Lusso e benessere nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli, 2014.

¹¹¹ Su questo aspetto insiste molto RODLER 2001, così come MARI 1988. Molte lettere che Casti riceveva dalle nobildonne che assistevano alle sue letture vertono su questo tema: su tutte quella della contessa Camilla Marioni Strozzi che sembra mettere in pratica gli insegnamenti dell'abate. Infatti, quale moderna Cice, protagonista della novella *L'arcivescovo di Praga*, la nobildonna riesce a calmare i bollenti spiriti di un cardinale troppo focoso (lettera del 1787, BNF 1630, cc. 293-294, poi in FALLICO 1984, pp. 443-445).

¹¹² Cfr. *Novelle italiane. Il Seicento. Il Settecento*, a c. di D. Conrieri, Milano, Garzanti, 1982, pp. XLVI e sgg.; 1982; F. Fido, *La novella del Settecento*, in *La novella italiana*, Roma, Salerno, 1989, I, pp. 513-541, in particolare quando l'autore riconduce le ottave di Casti a una maggiore versatilità «davanti alle diverse sollecitazioni e virtualità tematiche della cultura contemporanea, e dunque capaci di adattarsi a contenuti assai vari» (p. 524). Per la varietà tematica delle novelle cfr. GIBELLINI 2015. Sul fatto che il «boccaccismo» avesse raffrenato ogni realistica rappresentazione dell'eros, riabilitato poi dalla produzione novellistica settecentesca si è a lungo soffermato MARI 1988, pp. 158 e sgg.

locale¹¹³, e nel quale, tuttavia, il prolungamento del soggiorno deciso dall'abate, partecipe del clima culturale condiviso, d'altronde, da una fitta schiera di letterati orbitanti attorno alla neonata corte, sembra costituire un'interessante occasione di riflessione per riesaminare questo stesso contesto culturale.

Sarà d'altronde proprio a Firenze che Casti incontrerà uno dei suoi principali pigmalioni, il conte Franz-Xaver Orsini von Rosenberg (1723-1796), vero e proprio braccio destro di Maria Teresa, nonché fautore delle nozze tra Pietro Leopoldo e Maria Amalia di Spagna¹¹⁴. Legato strettamente e da lunga data alla famiglia imperiale, le sue adesioni alle idee fisiocratiche e al riformismo leopoldino¹¹⁵ avevano in più occasioni messo in discussione il rapporto tra "pubblico" e sovrano, non soltanto dal punto di vista burocratico e cetuale, ma anche sotto l'aspetto della pubblicizzazione e condivisione di certe materie di governo, tradizionalmente ad appannaggio degli *arcana imperii*, uno dei bersagli fissi della satira castiana.

La corte di Toscana era dunque protagonista di un processo contraddittorio: se quest'ultima era stata riaperta alla aristocrazia fiorentina, dopo il difficile periodo della Reggenza, tornando ad essere fulcro della vita cittadina con grande frequentazione di artisti e il riallestimento di palazzo Pitti, il potere decisionale si spostava però nei gabinetti, dove Leopoldo riceveva i riformatori, i veri protagonisti della nuova linea politica¹¹⁶. La corte, in altre parole, aveva perso quella funzione primaria di ambiente regale, anche in virtù del particolare *status* del Granducato di Toscana, nella sua continua oscillazione tra autonomia e dipendenza da Vienna¹¹⁷. Non a caso, questo particolare clima avrebbe favorito la nascita di un tipo di giornalismo di stampo politico, appoggiato dallo stesso Rosenberg: nascono proprio in questo periodo la «Gazzetta patria», le «Notizie del mondo», la «Gazzetta universale», testimonianza ancora una volta della volontà di ridurre le distanze tra governo e popolo, in quell'abile gioco a metà tra liberalizzazione delle notizie e controllo dall'alto dell'opinione pubblica¹¹⁸. Casti trovava pertanto un ambiente fertile dove sviluppare i suoi interessi per la politica, grazie anche alla frequentazione degli ambienti diplomatici, in particolare del circolo dell'inglese Horace Mann, come si specificherà più oltre¹¹⁹.

Da questo affastellato quadro è derivata pertanto una diversa interpretazione della coeva produzione letteraria fiorentina. Chi, come Nicoletti, ha letto in questo ibridismo un'inevitabile

¹¹³ Cfr. NICOLETTI 1988, p. 769.

¹¹⁴ Primogenito del conte Wolfgang Sigmund, dopo aver completato i suoi studi diplomatici, lavorò presso l'ambasciatore d'Austria a Londra, il Barone Wassner, per poi portarsi a Milano con il governatore della città, Ferdinando Bonaventura von Harrach. Rosenberg venne poi nominato ambasciatore austriaco a Copenaghen (1750-1757) e successivamente a Madrid (1757-1765). Richiamato dall'imperatrice Maria Teresa con l'incarico di sorvegliare il granduca, Rosenberg Il carinziano era stato inviato in Toscana nel settembre 1766 in qualità di Gran Ciambellano, quando Pietro Leopoldo si era rifiutato di versare la cassa toscana del padre per estinguere i debiti della monarchia durante la guerra dei Sette anni. Rosenberg si era poi trattenuto a Firenze in pianta stabile fino al 1770, subentrando con maggior piglio e fermezza il Maggiordomo maggiore Franz von Thurn, precettore di Pietro Leopoldo morto nel febbraio 1766. Il conte divenne poi presidente delle Finanze, sostituendo di fatto il Botta Adorno. Maria Teresa lo volle nel 1769 anche a Parma, per seguire la figlia Maria Amalia, moglie del duca Ferdinando. Il personaggio era ben conosciuto, ma abilmente tenuto a distanza da Metastasio, come dimostrano i vari riferimenti nell'epistolario. Non sono al corrente di studi più precisi su questo importante personaggio. Cfr. BKLO, XXVII, pp. 14-17.

¹¹⁵ Oltre ai DIAZ-MIGLIORINI-MANGIO 1997, si rimanda a WANDRUSZKA 1968, pp. 175-188 e a B. Sordi, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1990.

¹¹⁶ Cfr. E. Mignoni, *Pietro Leopoldo un sovrano fra pubblico e privato*, in *Gli appartamenti reali di Palazzo Pitti. Una reggia per tre dinastie: Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, a cura di M. Chiarini e S. Padovani, Firenze, Centro Di, 1993, pp. 81-87; S. Bertelli, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, in BELLINAZZI-CONTINI 2002, pp. 11-109.

¹¹⁷ Si faccia riferimento a A. Contini, *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina* (1765-1790), in BELLINAZZI-CONTINI 2002, pp. 129-220; WANDRUSZKA 1968, pp. 202 e sgg.

¹¹⁸ Cfr. LANDI 2000, p. 167 e sgg.

¹¹⁹ In merito alle peculiarità della diplomazia inglese nella Penisola si veda O. Wright, *British diplomacy in Italy during the long Eighteenth Century*, in FEDI-TONGIORGI 2017, pp. 3-18.

cristallizzazione, dovuta alla mancanza sia di una linea ufficiale di corte ben definita e alla conseguente assenza di un controcanto critico-satirico (per esempio, quello incarnato da Parini a Milano nei confronti della corte arciducale), venendosi così a rimarcare la discrasia tra il mondo erudito della tradizione galileiana e la coeva poesia; altri invece hanno visto in questo apparente sincretismo un connubio che influisce sulla formazione della classe dirigente locale, superando così la rigida ripartizione cronologica tra Reggenza e governo leopoldino¹²⁰.

Non si ha modo qui di scendere più nel dettaglio. Certo è che la produzione anacreontica di Casti, «occupazione intermediale» alle novelle, pubblicate nel 1769 nella raccolta *Poesie liriche*¹²¹, riflette queste contraddizioni, tra la volontà di adesione a certi ambienti e, allo stesso tempo, la ricerca di un distacco ironico; il tutto imperniato sul descrittivismo rococò e sui soliti elementi scientifici, a contatto con le esperienze galileiane e la cosiddetta «Prearcadia toscana»¹²², riprendendo il discorso de *I tre Giulj*¹²³. Una raccolta più garbata, nel solco della tradizione classicistica coeva, dal Crudeli al Pignotti, senza dimenticare Ludovico Savioli, al quale Casti si accosta per l'utilizzo delle quartine formate da settenari piani e sdruciolati¹²⁴.

La tesi fino ad ora contemplata per giustificare il soggiorno castiano vede il cantante e concittadino Tommaso Guarducci come patrocinatore dell'abate. Tuttavia questa sembra essere davvero poco plausibile, anche solo per il fatto che il virtuoso, nel settembre 1765, si trovava a Palermo¹²⁵. Molto più probabile che il successo riscosso da Casti, coronato con la nomina, peraltro tardiva, a poeta di corte il 15 dicembre 1769¹²⁶, derivasse dal canale ecclesiastico, come, ad esempio, quello rappresentato dalla famiglia Corsini, in cui un ruolo importante dovette essere giocato dal sopraccitato Lorenzo, come emerge dalle lettere a Luciani¹²⁷. L'attività di mecenati dei Corsini non sarebbe stata, d'altronde, una novità: si pensi, ad esempio, ai legami intrattenuti dalla famiglia con l'Accademia dei Quirini, o come lo stesso Clemente XII si fosse adoperato per nominare Niccolò Forteguerri, già segretario di

¹²⁰ Cfr. Nicoletti 1988, F. Fido. *L'illuminismo toscano*, in SDLI, pp. 537-544; MURESU 1973, p. 53; FALLICO 1984b, p. 57; DI RICCO 2004, pp. 337 e sgg.; A. Nacinovich, *Diplomatici e scienziati nei carteggi rediani*, in FEDI-TONGIORGI 2017, pp. 19-35. Le differenze «in campo istituzionale e amministrativo» erano già state smussate da R. Pasta, *Scienza e istituzioni nell'età leopoldina*, in BARSANTI-BECAGLI-PASTA 1996, pp. 3-34.

¹²¹ *Poesie liriche di Gio. Battista Casti Poeta di Sua Altezza Reale il Gran Duca di Toscana dedicate alla real Gran Duchessa Maria Luisa Arci Duchessa d'Austria, ecc, ecc, ecc*, Firenze, Stecchi e Pagani, 1769, contenente ventotto anacreontiche, sei cantate, la già citata pastorale del 1768 e due ditirambi. Per una storia della stamperia cfr. MORELLI TIMPANARO 1999, pp. 513-617.

¹²² E quello che a mio avviso pare un omaggio a Menzini, è il componimento in sciolti *Il misantropo* (cfr. CASTI 1769, pp. 186-192) a richiamare l'omonimo testo in prosa. Casti qui anela al ritorno allo stato di natura. Significativo l'incipit «Altri con vile adulatore linguaggio / del secol nostro a' rei costumi applauda», che quasi ricorda «il vil mio secol» alfieriano.

¹²³ Sottolineati in COLETTI 2000, p. 199.

¹²⁴ La vicinanza tra i due poeti era già stata individuata nel noto saggio di W. Binni, *Il rococò letterario*, in *Manierismo, Barocco, Rococò: concetti e termini. Convegno internazionale* (Roma, 21-24 aprile 1960). *Relazioni e discussioni*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1962, pp. 217-237. Per qualche analisi delle anacreontiche cfr. MURESU 1973, pp. 52-64 (si insiste molto sulla polemica antiarcadica, come già per *I tre Giulj*) e FALLICO 1984b, pp. 57-58. Qualche riferimento anche in MARI 1988, pp. 133-134.

¹²⁵ Cfr. N. Carnevale, *Guarducci, Tommaso*, in DBI, LX, 2003 (presenza confermata anche in SARTORI 1990-1994). Anche il fatto che lo stesso si fosse esibito al *Burgtheater* nel 1755 nella prima assoluta de *L'innocenza giustificata* di Gluck non parrebbe trovare alcun legame.

¹²⁶ Il documento che sancisce il conferimento della carica, poi mantenuta anche negli anni successivi, è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, è stato integralmente trascritto da FALLICO 1984b, pp. 124-125. Curiosa la raccomandazione al Maggiordomo Maggiore, il conte Rosenberg, di far «riconoscere il suddetto abate Giovanni Battista Casti da chiunque occorra nella qualità riferita», quasi a sancire il sodalizio che inciderà sulla fortuna letteraria, e in particolar modo drammatica, dell'abate.

¹²⁷ Sul ruolo promozionale giocato dalla famiglia Corsini tra Roma e Firenze si veda M.P. Donato e M. Verga, *Mecenatismo aristocratico e vita intellettuale. I Corsini a Roma, Firenze e Palermo nella prima metà del Settecento*, in BOUTIER-MARIN-ROMANO 2005, pp. 547-574. Ricordo inoltre che proprio Lorenzo, assieme ad altri componenti della famiglia, si erano recati a Vienna, all'inizio degli anni Cinquanta, e presentati dinanzi a Maria Teresa, in quello che è definibile quale rinnovato atto di fedeltà; gli stessi Corsini furono poi impegnati nel 1764 nella preparazione dei festeggiamenti per onorare la nomina di Giuseppe II a Re dei Romani, ai quali Casti aveva preso parte, come dimostrato nel già citato *sermo*.

Propaganda Fide, quale presidente dell'Accademia degli Infecondi¹²⁸. Tra la rete di legami e rapporti di pertinenza ecclesiastica, si possono inoltre ricordare l'amicizia di Casti con il canonico Giovanni Giorgio Alberti, nipote del cardinale fiorentino Ludovico Maria Torrigiani (1697-1777), segretario di Stato sotto Clemente XIII¹²⁹, così come il precoce contatto con Angelo Fabroni, il quale, oltre ad essere legato ai Corsini, apprezzato da Benedetto XIV e inserito nel circolo giansenizzante di Bottari, rientrato a Firenze nel giugno 1767 sarà scelto da Pietro Leopoldo precettore per la prole¹³⁰.

Altri stimoli per Casti, volti a giustificare la sua presenza in città, dovevano provenire dal mondo librario. Firenze, come noto e ampiamente studiato, era nel XVIII secolo un centro editoriale molto fervente¹³¹. Questa situazione derivava da una «apparente libertà» di stampa, basata sulla diretta responsabilità dell'autore e dell'editore e sulla secolarizzazione della censura, in virtù della legge del 28 marzo 1743 promulgata da Francesco Stefano. Ulteriore spinta alla circolazione di testi, anche proibiti dall'Indice, proveniva dal sempre acceso dibattito nelle locali accademie, che dovevano operare per un sapere socialmente utile. Anche in questo caso Rosenberg aveva un ruolo di primo piano: in particolare, è interessante notare come Raimondo Niccoli, segretario di legazione presso l'ambasciata austriaca a Parigi, e incaricato di curare i rapporti tra Parigi e Firenze, fosse in diretto contatto col conte carinziano, aggiornandolo costantemente in merito alle principali novità librarie a Parigi, anche di quelle espressamente proibite dal governo. Non è pertanto da escludere che Casti, ancor prima di lasciare Roma per la Provenza, fosse all'interno di questo sistema e che potesse ottenere libri altrimenti non consentiti presso i vari distributori francesi presenti nella Penisola. In questo ambito, nel capoluogo toscano, operavano principalmente i librai Bouchard, in stretto contatto con Giuseppe Pelli: dai loro cataloghi a stampa risulta massiccia la presenza, ad esempio, di Voltaire e Rousseau (oltre alle *Œuvres complètes*, risulta anche la *Nouvelle Héloïse*)¹³². Inoltre, la prima traduzione parziale del romanzo epistolare francese risale al 1762, a opera di Giovanni Maria Lampredi: trattasi de *Il buon governo degli affari domestici descritto nella raccolta di lettere del signor G.I. Rousseau...*, Ginevra [ma Lucca] 1762; Venezia 1764 e 1784, anche se il testo viene del tutto decontestualizzato e ridotto a trattato di economia domestica¹³³.

Per ciò che concerne più nello specifico la presenza e l'attività di Casti durante il soggiorno fiorentino, nonostante la fitta rete di rapporti evidenziati, non è stato possibile aggiungere testimonianze riguardevoli per sciogliere le tenebre su questa oscura fase biografica, addizionando solo alcune notazioni e qualche considerazione a quelle già note alla critica. La sensazione è quella che il successo dell'abate godesse della protezione, oltre che del Rosenberg e delle conoscenze ecclesiastiche, anche del circuito diplomatico¹³⁴. Come accennato, di fondamentale importanza dovette essere la frequentazione del salotto dell'ambasciatore inglese Horace Mann, soprattutto nella veste di fondatore della loggia massonica fiorentina, nonché di patrocinatore editoriale, come dimostrano i rapporti con Andrea Bonducci¹³⁵. Il contatto inglese è piuttosto significativo, in particolare per la vicinanza dei liberi muratori al genere favolistico: nella produzione di Casti l'indagine evemeristica-ermeneutica del mito,

¹²⁸ Cfr. DONATO 2000, pp. 78-79.

¹²⁹ Vd. lettera 13, nota 8.

¹³⁰ Fabroni è destinatario della lettera 149. Inoltre, una delle due testimonianze metastasiane della presenza di Casti a Vienna, di cui più oltre, è contenuta proprio in una lettera all'erudito pisano. Sull'erudito toscano, poi fondatore direttore, dal 1771, del «Giornale de' letterati» di Pisa, vd. DAMMIG 1945, pp. 143-144; U. Baldini, *Fabroni, Angelo*, in DBI, XLIV, 1994, pp.; S. Casini, *Per una rilettura del Giornale de' letterati di Pisa*, in CAPECCHI 2008, pp. 43-53.

¹³¹ Impossibile elencare qui una bibliografia esaustiva. Mi limito a R. Pasta, *Editoria e stampa nella Firenze del Settecento*, in PASTA 1997, pp. 1-37; MORELLI TIMPANARO 1999; LANDI 2000; BOUTIER-PAOLI 2005.

¹³² Cfr. R. Pasta, *Il libro francese e i suoi agenti*, in IDEM 1997, pp. 87-145: 132.

¹³³ Cfr. CAMPANINI 2017, pp. 214-215.

¹³⁴ Su una probabile frequentazione degli ambienti diplomatici veneziani vd. lettera 131, nota 1.

¹³⁵ Vd. lettera 16, nota 3.

se già emerge dalle novelle, ha la sua ragione di esistere ne *Gli animali parlanti*, dove si abbandona una interpretazione moraleggiante che ancora apparteneva alle *Favole e Novelle* di Pignotti¹³⁶. Con questi Casti doveva in ogni caso entrare in amichevole competizione, comparando spesso insieme nelle attività cittadine¹³⁷.

Oltre a Pignotti, si possono individuare altri autori con i quali Casti ebbe senza dubbio a che fare. Tra questi, oltre agli scontati contatti con Domenico Luigi Batacchi e Mattia Damiani¹³⁸, si ha testimonianza degli incontri con Filippo Mazzei¹³⁹ e soprattutto con Corilla Olimpica, assieme al suo patrocinatore Lorenzo Ginori, all'alba della tormentata incoronazione romana. Presso questi personaggi, inoltre, Casti diffondeva *I tre Giulj*, come dimostrato dalle richieste di copie inoltrate a Luciani in alcune lettere.

Le altre notizie note in merito al soggiorno fiorentino ci giungono dalle gazzette. Il 14 maggio 1766 l'abate aveva recitato, presso l'accademia degli Armonici, le sestine *Il cattivo suonatore d'organo*¹⁴⁰, mentre nel 1768, in occasione della visita al fratello Leopoldo di Maria Carolina, futura consorte di Ferdinando IV di Napoli, l'abate aveva composto una pastorale¹⁴¹.

Nel 1769 Casti aveva fatto la conoscenza dell'imperatore Giuseppe, di ritorno dal suo viaggio a Roma in occasione dell'elezione di Clemente XIV. Autentica infatti sembrerebbe in questo caso la testimonianza di Rosini, il quale dichiara che Casti era intento a tradurre «in versi italiani la novella di Voltaire, intitolata *Geltrude o la maniera di educare*»¹⁴²; il sovrano, colpito dal poeta, avrebbe poi suggerito l'argomento per l'*Arcivescovo di Praga*¹⁴³. Si ricordi peraltro un biglietto dello stesso Giuseppe al Rosenberg, dove specifica di aver apprezzato la compagnia del suo «abbé», tanto da ricompensarlo con un «petit souvenir», poiché, riferisce, «m'a réellement fait plaisir»¹⁴⁴.

In questa congerie di incontri e relazioni di ampio respiro Casti doveva però fare i conti con la chiusura degli ambienti culturali ed eruditi della Firenze del tempo, gelosi custodi della tradizione

¹³⁶ Cfr. G. M. Cazzaniga, *Massoneria e letteratura. Dalla République des Lettres alla letteratura nazionale*, in *Le muse in Loggia (Massoneria e letteratura nel Settecento)*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 11-32: parafrasando lo studioso, si può in effetti sostenere che il mito preadamitico e la figura del Cucù rientrano in quella «versione del mito dell'origine espressa anzitutto attraverso la figura del legislatore-riformatore religioso» (p. 23). Questo aspetto sarebbe peraltro giustificato dalla vicinanza che Casti ha con gli *idéologues* parigini, in particolare il Ginguené. Sulle tendenze massoniche de *Gli animali parlanti* vd. anche F. Fedi, *Comunicazione letteraria e generi massonici nel Settecento italiano*, in GAZZANIGA 2006, pp. 50-89: 84-87; DI RICCO 2017, pp. 152-153. Sulla lontananza dalla produzione di Pignotti cfr. NICOLETTI 1988, pp. 782-783 e PEDROIA 1987, p. xv, dal quale però Casti recupera probabilmente l'utilizzo della sestina: si ricorda che il nome di Pignotti appariva in un passo poi espunto della prefazione a *Gli animali parlanti* (cfr. CASTI 1987, II, p. 752).

¹³⁷ Vd infra, nota 140. Così si giustificerebbe l'esistenza del volume si giustificerebbe così l'esistenza del volume *Poesie liriche di Gio. Battista Casti poeta di sua altezza reale il gran duca di Toscana coll'aggiunta di molte favole, e novelle scelte di Lorenzo Pignotti, e di altre poesie inedite*, Napoli, 1783, 2 voll., contenente solo le anacreontiche di Casti (e non anche alcune novelle, come invece scrive FALLICO 1984b, p. 186).

¹³⁸ Che aveva stretti legami con Rosenberg: ciò è dimostrato da una lettera di Metastasio del 10 settembre 1772 allo stesso volterrano, nella quale il poeta cesareo specifica di aver ricevuto dal conte «un gentilissimo foglio di V.S. illustrissima [...] e con esso la raccolta, in tre volumi, di tutte le Sue amorose, eroiche, drammatiche, filosofiche e morali poesie» (cfr. METASTASIO 1943-1954, V, p. 181).

¹³⁹ Cfr. *supra*, nota 106.

¹⁴⁰ «Gazzetta patria», n. 12, venerdì 14 marzo 1766, p. 42. Non si sono trovate molte informazioni in merito a questo sodalizio, fondato nel 1766, nemmeno in *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*, Firenze, Olschki, 1983; alla recita di Casti ne era seguita un'altra, che «trattava del sonno», tenuta da Pignotti.

¹⁴¹ Vd. lettera 20, nota 6.

¹⁴² Terminata sicuramente nel settembre 1773, stando alla testimonianza del musicologo inglese Charles Burney, il quale incontra l'abate a Vienna mentre sta recitando questa novella (cfr. BURNEY 1986, p. 123). Se si vuol accettare la paternità de *Lo sposo burlato* eseguito a Roma, il 6 agosto 1769, al teatro Santa Maria, ne venne inscenata una replica, il cui libretto è dedicato a Maria Luisa.

¹⁴³ Cfr. TRIBOLATI 1889, p. 97.

¹⁴⁴ BNF 1630, f. 351, poi in MANFREDI 1925, pp. 13-14 e FALLICO 1984, lettera I, p. 1149.

toscana¹⁴⁵. Testimonianza preziosa, mai proposta prima, emerge dalle *Efemeridi* di Giuseppe Bencivenni Pelli (1729-1808), diario giornaliero nel quale l'intellettuale annotava i principali eventi culturali della città, in cui palesa un perplessa giudizio sull'attività del falisco e sulla conseguente mondanità raggiunta¹⁴⁶. Nel dicembre 1766, l'intellettuale riferisce:

Da un tal canonico Casti di Montefiascone ho sentita recitare in verso una novella oscenissima. Egli ne ha fatte delle altre, che ho pur sentite recitare. Ha facilità, e leggiadria di stile, ma siede molto male nella bocca di un ecclesiastico tal sorta di facezie, e molto più che come il signor Casti ne faccia pompa. Io non sono scrupoloso, ma vorrei che ciascuno facesse la sua parte, e concepisco disprezzo per chi la fa tutta contraria a quella che si è scelta¹⁴⁷.

L'avversione per Casti viene nuovamente manifestata quasi tre anni dopo, in occasione della pubblicazione delle *Poesie liriche* per i torchi di Stecchi e Pagani e la nomina dell'abate a poeta di corte. Le «*Novelle Letterarie*», nell'ultimo anno di direzione del Lami, avevano salutato con entusiasmo la decisione di Pietro Leopoldo di aver insignito un «degno Poeta Reale, meritevole di «essere ben servito»¹⁴⁸. Di tutt'altro parere, il Pelli scrive:

Nell'uscire alla luce il primo tomo di poesie liriche di Giovanni Battista Casti già canonico di Monte Fiasconi si è veduto che Sua Altezza Reale lo ha dichiarato suo poeta (senza paga). I cigni toscani, gradiranno che questo forestiere sia stato prescelto, e onorato di un tal carattere? Si sa che ha composte delle novelle oscene in verso, le quali però non ha arditto pubblicare, benché abbia lette, o recitate qua a chiunque lo ha desiderato. Questa raccolta poi ha dei componimenti anacreontici dilettevoli; il resto è sotto il mediocre, né degno di uscire dalla penna di un poeta di un sovrano qual è il nostro. Avanti di venir qua aveva pubblicata una raccolta di cento sonetti contro un creditor di tre giuli. Meschino soggetto, e di niun merito, da essere anzi messo in ridicolo¹⁴⁹.

Gli strali del Pelli marcano pertanto un divario tra la poesia ufficiale di corte e gli ambienti culturali, anche se resta da chiarire il perché di questa curiosa e radicale divergenza di opinione tra un erudito quale Lami e un illuminista come Pelli. Vista l'ostilità verso il poeta, è probabile che, se solo Casti fosse stato ancora a Firenze negli anni '80, sarebbe rientrato in quella "lista nera" che proprio il Pelli stilava nel maggio 1783 in risposta alle sollecitazioni di Jérôme Lalande sui «semi-letterati» che operavano nell'Atene d'Italia, dove compare tra gli altri Corilla Olimpica¹⁵⁰.

Un'ultima testimonianza del Pelli risulta utile sia per comprendere come la circolazione dei testi delle novelle fosse ben radicata in città anche in assenza dell'abate - in un momento in cui mancavano ancora edizioni a stampa - sia per circoscrivere con più precisione la partenza di Casti da Firenze alla volta di Vienna:

¹⁴⁵ Evento che contribuì a sclerotizzare i rapporti fu il *motu proprio* del 7 luglio 1783, che riuniva le accademie fiorentina, degli apatisti e della Crusca in un'unica istituzione. Altro esempio di ingerenza del governo è testimoniata dalla vicenda riguardante l'Accademia dei nobili, controllata esternamente da un rappresentante del potere, Folco Rinuccini, ma poi figura avulsa dalle costituzioni dell'accademia stessa (cfr. V. Becagli, *Economia e politica del sapere nelle riforme leopoldine*, in BARSANTI-BECAGLI-PASTA 1996, pp. 35-65: 37-38).

¹⁴⁶ La bibliografia sull'autore è sterminata: rimando solamente a S. Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006; PASTA 2009. Il diario è accessibile al sito pelli.bcnf.firenze.sbn.it (ottobre 2018).

¹⁴⁷ Serie I, XVII, p. 158. Le novelle cui si fa riferimento dovrebbero essere indicativamente due tra *La fata Urgella*, *La bolla di Alessandro VI*, *Il maggio* e *Le brache di San Griffone* (vd. *supra*, nota 106).

¹⁴⁸ N. 34, 25 agosto 1769, p. 527. Anche la «Gazzetta toscana», n. 19, 7 maggio 1768, p. 85, salutava con entusiasmo la silloge, presentata il mattino del 23 luglio al granduca e consorte, soddisfacendo il pubblico fiorentino che spesso ebbe modo di sentire l'abate «recitare in diverse Accademie», e comprendendo quale fosse «la leggiadra maniera di comporre del nominato soggetto».

¹⁴⁹ Serie I, XXIV, p. 103 (martedì primo agosto 1769).

¹⁵⁰ Cfr. R. Pasta, *Profilo di un lettore*, in PASTA 1997, pp. 193-224; MORELLI TIMPANARO 1999, pp. 355-511; BOUTIER-PAOLI 2005, pp. 363-367.

Ieri sentii leggere una novella del canonico Giovanni Battista Casti intitolata *La bolla di Alessandro VI* con cui prescrive alle tedesche il muoversi nel pagare il debito ai loro consorti, il quale breve emanò in conseguenza di un ricorso per l'assoluzione che un cittadino di Breslavia, il quale aveva usato con la moglie morta credendola addormentata chiese al Papa, e dicesi esistere a Montecassino. Questa novella è scritta in ottava rima con spirito, facilità ed eleganza, come sono tutte quelle di questo ingegnoso poeta fatto conoscere dal conte di Rosenberg quando fu qua ministro, e da lui condotto in Germania ove molto ha viaggiato. Molte altre novelle simili ha scritte, che io non so che sieno in luce, ma che prima, o poi verranno certamente. Dicesi che costui essendo in Russia ha composti degli squarci poetici arditi, ma per le circostanze essi pure restano inediti¹⁵¹.

Le parole dell'intellettuale, è evidente, permettono di esautorare del tutto la teoria dei primi biografi dell'abate che lo vedeva riaccompagnare Giuseppe II in Austria nel 1769, trovando invece conferma l'approdo a Vienna appresso al Rosenberg, notizia stranamente taciuta dalle gazzette che sono riuscito a controllare.

Come hanno stabilito gli studiosi, si deve però dubitare che ciò sia avvenuto nel 1772, se non altro per la testimonianza del musicologo inglese Charles Burney, che il 4 settembre trovava già Casti a Vienna, «in casa l'Augier», a recitar novelle (in quel momento Rosenberg era ancora in viaggio o al massimo giunto da pochi giorni)¹⁵². Pertanto la partenza di Casti è possibile sia avvenuta in occasione della visita ufficiale di Pietro Leopoldo e Maria Luisa alla corte di Vienna, al cui seguito il falisco si sarebbe legittimamente unito per ottemperare al ruolo di poeta di corte. Il soggiorno sarebbe perdurato dalla metà di giugno all'ottobre 1770, prevedendo la presenza dello stesso Rosenberg¹⁵³.

È comunque complesso ricostruire gli spostamenti del nobile carinziano nell'arco di questi due anni¹⁵⁴. Nelle peregrinazioni continue lungo la Penisola, è interessante segnalare il soggiorno presso la residenza lombarda di Ruggero Marliani, personaggio col quale dieci anni più tardi Casti dimostrerà una certa familiarità, sebbene non siano noti i canali con cui i due entrarono in contatto¹⁵⁵: la conoscenza del Marliani, così come di altri intellettuali del Milanese che a più riprese compaiono citati nei testi di alcune lettere, sembrano lasciare spazio per ipotizzare che l'abate abbia avuto occasione di intrecciare queste relazioni proprio in questi anni, quando, forse in compagnia di Rosenberg, tra il 1770 e il 1772, in un felice momento di intrecci biografici, i due lasciavano Firenze per raggiungere Vienna.

Primo soggiorno viennese (1770-1775): l'esordio teatrale

Durante il soggiorno austriaco, Casti veniva probabilmente ripresentato a Giuseppe II e al plenipotenziario Wenzel Kaunitz, come dimostrano alcuni riferimenti nelle lettere; pare invece

¹⁵¹ Serie II, XV, p. 2829 (31 maggio 1787).

¹⁵² Cfr. BURNEY 1986, p. 111. Metastasio, il 10 settembre, dichiara che Rosenberg è giunto a Vienna «nella prima settimana del corrente settembre» (cfr. *supra*, nota 142).

¹⁵³ Come dimostra una lettera 26 maggio 1770 ad anonimo, conservata in HHSTA, *Passbriefe* 9 (non so se inedita o meno), nonché altri passaggi dell'epistolario metastasiano, smentendo così WANDRUSZKA 1968, pp. 269-270. In una missiva del 12 luglio, Metastasio dichiara di aver ricevuto un biglietto «dal padre confessore del signor conte Rosenberg»: è solo una suggestione, ma potrebbe trattarsi del nostro abate. Casti, anche prima della nomina a poeta di corte, svolgeva mansioni organizzative, come, ad esempio, nel caso del viaggio del granduca verso Roma nel 1769 in occasione della visita del fratello Giuseppe, come si evince dalla lettera 21 (cfr. anche WANDRUSZKA 1968, p. 256). Altra indicazione a sostegno del fatto che Casti nel 1770 non si trovasse più a Firenze viene ancora da Burney, che nel settembre fu nella capitale granducale: nella testimonianza non compaiono né Rosenberg né tantomeno Casti (cfr. BURNEY 1979, pp. 49-52).

¹⁵⁴ Alla fine del 1770 Rosenberg era di nuovo a Firenze; il 23 marzo 1771 era in procinto di ripartire per Vienna («Gazzetta toscana», n. 12, Firenze, Firenze, 23 marzo 1771). Alla fine del marzo 1772 il conte si muove alla volta dell'Italia: passerà da Parma, per poi raggiungere la Toscana e Napoli («Notizie del mondo», n. 29, 11 aprile 1772, p. 228 (Vienna, 30 marzo). È a Parma il 15 aprile; il 28 aprile si trova ancora a Parma; il 9 maggio è a Milano, presso la casa del conte Marliani; il 9 giugno è a Firenze; infine, il 17 agosto decide di tornare a Vienna partendo dalla Toscana.

¹⁵⁵ Vd. lettera 68, nota 2. Sull'ipotesi di un precedente passaggio milanese a quello del 1782-1783 vd. lettere 39 e 78, note 7 e 13.

prematuramente ipotizzare che fin da subito l'abate pensasse di succedere a Metastasio: i rapporti tra i due sembrano, al momento, perlomeno cordiali, esacerbati piuttosto successivamente dalla critica letteraria¹⁵⁶.

Oltre a recitare le novelle e a ristampare *I tre Giulj*, l'abate cominciava fin da subito a seguire la sua vena di «vagabondo». Nel settembre 1772 Casti si recava a Dresda, Berlino e Praga assieme al marchese Bartolomeo Ginori (1745-1782), fratello di Lorenzo, additato quale «ciamberlano di Giuseppe II», il quale si trovava già a Vienna nel mese di luglio; pertanto il viaggio non si era svolto in compagnia, come sostenuto fino ad oggi, di Josef Kaunitz¹⁵⁷. Il soggiorno presso Federico II era stato piuttosto breve e non ci rimangono testimonianze, se non un generico apprezzamento del sovrano prussiano per i sei sonetti che l'abate aveva prodotto in occasione dell'incontro¹⁵⁸. Ancora più frammentario risulta essere il quadro del 1773: nel marzo il poeta partiva per le terre nate di Rosenberg, facendo ritorno a Vienna in giugno¹⁵⁹. Allo stesso mese risale la doppia testimonianza di Casanova in merito al passaggio dei due a Trieste, dove il veneziano presenziava alla lettura di alcune novelle¹⁶⁰.

L'anno successivo vedeva l'esordio di Casti sulle scene teatrali viennesi, precisamente l'11 ottobre 1774 al *Kärntnertortheater*, con *La calamita de' cuori*, su libretto di Carlo Goldoni, rimaneggiato per l'occasione in quello che sembra essere stato un lavoro a più mani: questo passaggio non è mai stato preso in considerazione dagli studi castiani. L'indicazione è presente in una cronaca pubblicata nella «Historische-Kritische Theaterchronik»:

¹⁵⁶ Sembra avventato pensare che Metastasio si stia riferendo a Casti parlando di persone «che hanno ardentemente aspirato a qualche aulica graduazione poetica», come invece vorrebbe FALLICO 1984b, p. 127, nella lettera a Gioacchino Pizzi del 27 febbraio 1772 (cfr. METASTASIO 1943-1954, V, p. 145). Nella lettera, approfittando del «romore» suscitato dal libretto del *Barone di Rocca Antica* di Giuseppe Petrosellini, ancor prima di essere rappresentato (12 maggio), il poeta cesareo ne compiva una tirata polemica contro il dramma giocoso, dichiarando di non entrare da più di vent'anni «in alcun teatro venale». In una lettera ad Angelo Fabroni del 2 maggio 1774, Trapassi scrive: «Il signor canonico Casti venne poi a informarmi di commissione che si era pensato di appoggiarla al signor principe di Kaunitz o al signor conte di Harrac, presidente del Consiglio imperiale aulico [...]» (cfr. METASTASIO 1943-1954, V, p. 295). A fomentare al contrasto tra i due poeti contribuì il piccolo dialogo, con il poeta cesareo nel ruolo di censore morale, *L'abate Giambattista Casti confutato e giudicato ne' suoi scritti al regno delle ombre*, stampato il 24 marzo 1803, a Milano, da un tale «G. D. M.»: suddiviso in tre parti ognuna dedicata alla confutazione delle tre principali opere castiane (le novelle, il *Tartaro* e *Gli animali parlanti*), il testo si presenta come una sorta di processo ultraterreno a Casti. Altra opera «commemorativa» è l'anonima (ma attribuita da TATTI 1999, p. 102, ad Alessandro Azzia) *Anacreontica sulla morte di Casti*, dove il poeta si confronta con San Pietro e, nonostante l'entità dei suoi reati, il custode decide di sorvolare perché sarebbe stato disdicevole spedire un abate all'inferno.

¹⁵⁷ Unico riferimento rinvenuto è in PASSERINI 1876, pp. 99-100. Vd. anche lettera 47, nota 9. Ginori era temporaneamente a Vienna il 9, il 25 e il 30 luglio («pensa di partire per altre corti»: cfr. «Diario Ordinario», n. 8391; «Gazzetta toscana», n. 41; «Notizie del mondo», n. 64, 11 agosto 1772, p. 528). La sua partenza per la Germania è datata al 24 settembre («Notizie del mondo», n. 80). Il 30 novembre si riporta che il marchese, assieme a Casti, ha fatto ritorno a Vienna («Notizie del mondo», n. 99, 12 dicembre 1772, pp. 811-812). Altra testimonianza è contenuta nella lettera dell'ufficiale prussiano Karl Gottlieb Guichard (1724-1775) del 3 novembre (BNF 1630, f. 346r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 80-81) non individuata dallo studioso siciliano: in essa infatti si fa riferimento a «de marquis de Ginori» e all'«estime infinie que j'ai pour lui».

¹⁵⁸ Vd. lettera 22. Si presuppone soggiorno molto breve: difatti Casti non compare ne *La Prusse littéraire* del Denina (1790-91).

¹⁵⁹ «Notizie del mondo», n. 28, 6 aprile 1773, p. 221 (Vienna, 25 marzo): «è partito per le sue terre in Carinzia il conte di Rosenberg in compagnia dell'abate Casti e fra due mesi sarà qui di ritorno»; il rientro è segnalato in *ivi*, n. 54, 6 luglio 1773, p. 430 (Vienna, 24 giugno).

¹⁶⁰ «In quel periodo venne a Trieste in viaggio di piacere il conte di Rosenberg [...] Con lui c'era l'abate Casti, che desideravo conoscere a causa di alcuni poemetti, empî quant'altri mai, che aveva scritto, ma purtroppo mi resi conto che era solo un ignorante, audace e impudente» (cfr. CASANOVA 1983, III, pp. 991-992); lettera del 9 giugno 1773: «Egli ci recitò delle novelle in ottava rima assai curiose, e nelle quali è gran pittore, ma non lo trovo né inventore, né politissimo scrittore ed ha scelto un genere che non può essere compatito che da filosofi, applaudito da nessuno» (cfr. G. Casanova, *Epistolario*, a c. di P. Chiara, Torino, Aragno, 2014, p. 145).

Il marchese [*omissis*], l'abate Casti, il sig. Poggi, il sig. Pocherini [Giovanni Gastone Boccherini] e il sig. Salieri hanno ritoccato e modificato le parole di questo lavoro di Goldoni e ciò nonostante il libretto non è piaciuto. [...]. Alcuni hanno giudicato il soggetto troppo puerile per la musica e la musica troppo severa per il testo¹⁶¹.

L'attribuzione di per sé non sarebbe di grande rilevanza dato che, rispetto all'originale goldoniano, vi è solo qualche modifica al primo finale e il riallestimento del terzo. Tuttavia, grazie a un'indicazione della «Gazzetta universale» veniamo a conoscenza che Casti si era adoperato nell'introdurre le nuove arie¹⁶². Ovviamente la nota va considerata con cautela, e sarebbe comunque difficile stabilire quali brani l'abate avesse effettivamente inserito. In questo caso, come si vedrà anche in merito a *Lo sposo burlato*, si può dedurre che Casti avesse semplicemente colto l'occasione di porre mano ai testi per saggiare la sua vena drammatica: infatti, il mancato riconoscimento di entrambe le opere quali esordi teatrali da parte del poeta stesso, porta a pensare che l'abate non considerasse questo genere di interventi come determinanti per rivendicare l'autorità su un testo melodrammatico, quanto piuttosto come un semplice atto di apprendistato, di cui non vantarsi all'apice della carriera, quando invece sarà il *Re Teodoro* ad essere citato come opera prima (vedi lettera 109). Il testo de *La calamita de' cuori*, inoltre, presenta ancora formule di stampo spiccatamente metastasiano, con le quali Casti in seguito polemizzerà, come dimostra, ad esempio, l'ironico attacco che il falisco rivolgerà negli anni seguenti al tanto abusato «idol mio» del poeta cesareo¹⁶³.

Ciò che interessa di più sono i contatti con le personalità che avevano pochi anni prima riformato il melodramma. In *primis* la conoscenza di Ranieri de' Calzabigi, in procinto di abbandonare Vienna per fare definitiva tappa a Napoli¹⁶⁴, con il quale Casti intratterrà un carteggio - di cui ci sono rimaste solo tracce - come si vedrà più avanti. I due condividevano sicuramente lo stesso atteggiamento irriverente e antimetafisico, come emerge chiaramente nel poema *La Lullade*, dove, non a caso, Calzabigi tesse le lodi del poeta falisco per il suo *Tartaro* e si auspica una riforma del teatro a opera dell'amico¹⁶⁵.

La collaborazione per *La calamita de' cuori* con Giovan Gastone Boccherini (1742-?), fratello del più noto ballerino e coreografo Luigi, e già librettista di Salieri, oltre a rimarcare il saldo asse teatrale che univa la Toscana a Vienna¹⁶⁶, stabilisce una convergenza di temi per l'operistica buffa, ai quali anche Casti attingerà. Per fare alcuni esempi, nelle *Donne letterate* (1770), primo lavoro di Salieri e del lucchese (ma con il controllo del Calzabigi)¹⁶⁷, a essere dileggiata era la pedanteria filosofica; ne *La Fiera di Venezia* (29 gennaio 1772) l'ambientazione scenica lagunare, con precisi riferimenti topografici alla

¹⁶¹ «Historische-Kritische Theaterchronik», n. 11, 1774, pp. 66-67. La notizia viene riportata già in ANGERMULLER 1985, p. 22, DELLA CROCE-BIANCHETTI 1996, p. 134, poi in RICE 1998, pp. 211 e sgg. e successivamente in BIGGI PARODI 2005, pp. 117 e sgg. Il libretto, precedentemente attribuito a Giovanni De Gamerra, non contiene indicazioni di sorta, così come la partitura di Salieri. L'opera, nonostante la fredda accoglienza della critica, riscosse un buon successo (cfr. RICE 1998, p. 217).

¹⁶² «Gazzetta universale», n. 86, 25 ottobre 1774, p. 684 (Vienna, 12 ottobre): «È andata ultimamente in scena con grande incontro una Commedia Buffa intitolata la *Calamita de' Cuori*, opera del Goldoni, coll'aggiunta di alcune arie dell'Abate Casti Poeta del R. Gran Duca di Toscana».

¹⁶³ Atto I, scena 5; atto III, scena 2. In merito all'ironia dello stilema metastasiano vd. lettera 36. Pare castiana la cavatina presente nell'atto I, scena 4: la «calamita» Bellarosa, sentendo Albina e Belinda lamentarsi del fatto che tutti gli uomini vengano attratti da lei, ironizza il dolore altrui («In verità, quando ci penso, io rido. / Tutti mi corron dietro, / Tutti vogliono me, m'amano tutti»). Le parole ricordano quelle dell'abate nel descrivere il suo successo prima a Firenze, poi a Genova: «Io son divenuto il cocco della città. Tutti mi cercano, tutti mi vogliono» (vd. lettera 62).

¹⁶⁴ Calzabigi fu cacciato da Vienna, probabilmente a seguito di una *liaison* conclusasi male nel 1773: l'unica testimonianza giuntaci è quella di Metastasio, nella lettera del 7 agosto 1775 (cfr. METASTASIO, V, p. 352; CALZABIGI 1994, p. XXII).

¹⁶⁵ Cfr. l'introduzione a CALZABIGI 1977, pp. 9-42.

¹⁶⁶ Su Boccherini, oltre a C. Mutini, *Boccherini, Giovanni Antonio Gastone*, in DBI, XI, 1969, vd. anche G. Biagi Ravenni, *Boccherini, Angiolini, la Toscana e Vienna*, in MARRI 1989, pp. 29-71.

¹⁶⁷ Cfr. CALZABIGI 1994, I, p. XXII.

città, dovette sicuramente influenzare Casti per il futuro *Re Teodoro in Venezia*; o ancora, nella *Secchia rapita* (21 ottobre 1772), sfruttando abilmente l'introduzione di termini "bassi" e situazioni quotidiane all'interno delle arie e dei recitativi, si creavano un naturale contrasto e una parodia di molte situazioni del melodramma serio, su tutti la *Didone abbandonata*, presa poi di mira anche dal più importante dramma castiano.

In questa prospettiva, l'abate forse ebbe a che fare inoltre con Marco Coltellini, anch'egli all'interno del "partito" dei riformatori del melodramma, ricordato principalmente per l'*Armida* (1771), sempre musicata da Salieri.

A Vienna Casti instaurava poi un forte legame con il suo futuro protettore, Josef Clemens (1743-1785), terzogenito di Wenzel, con ogni probabilità già conosciuto a Firenze nel 1770¹⁶⁸. Casti sarà sempre protagonista nella carriera diplomatica del Kaunitz, seguendolo in ogni sua tappa europea, fino alla prematura morte, avvenuta, in circostanze non meglio chiarite, sulla nave che lo stava portando da Cadice a Genova il 3 febbraio 1785¹⁶⁹. Josef Kaunitz aveva inoltre spiccati interessi artistici: fece parte della *Kaiserlich-königliche Akademie der bildenden Künste*, riformata dal padre nel 1772¹⁷⁰, e teneva contatti con gli stampatori musicali Artaria e Luigi Boccherini, nonché con lo stesso Calzabigi¹⁷¹.

Resta da chiedersi perché allora Casti, già a suo agio nell'ambiente di corte, deciderà di qui a breve di allontanarsi da Vienna per intraprendere un difficoltoso viaggio verso il nord Europa. Con ogni probabilità il poeta si era reso conto che se avesse voluto aspirare a qualche carica, ciò doveva passare attraverso l'attività teatrale. Tuttavia, nel marzo del 1776, Giuseppe II aveva deciso di promuovere l'opera nazionale tedesca: la *troupe* italiana venne sciolta e il *Burgtheater* venne trasformato in teatro nazionale, centro di promozione della lingua e cultura tedesca, mentre due anni dopo il sovrano incoraggiava ufficialmente il "National-Singspiel", investendosi direttamente del ruolo di *Theaterdirektor*¹⁷². A fronte di questo *coup de théâtre*, Casti doveva percorrere altre vie per ottenere i riconoscimenti cui anelava e che avrebbe trovato in ambito diplomatico.

Da Stoccolma a Pietroburgo (1775-1779): inizio della formazione politica

Non trovando al momento terreno fertile a Vienna, Casti decideva di accompagnare Josef Kaunitz nel viaggio che lo porterà in Svezia, dove il figlio del plenipotenziario era stato nominato ambasciatore. Grazie ai dati sopraccitati e alla testimonianza delle gazzette, nonché della lettera 247, la partenza per il nord Europa va anticipata al 1775: la coppia, dopo una sosta in Danimarca, raggiungeva Stoccolma agli inizi di giugno¹⁷³. Lasciato il Kaunitz, Casti arrivava il 26 maggio 1776 a Pietroburgo, ospitato

¹⁶⁸ Da una lettera di Leopold Mozart alla moglie del 3 aprile 1770, veniamo a sapere che Josef Kaunitz si trovava a Firenze assieme a Rosenberg per assistere a un concerto di Wolfgang (cfr. MURARA 2011, II, p. 21).

¹⁶⁹ Cfr. BLKO, XI, p. 65; WINTER 1967 precisa le date delle ambasciate, che serviranno meglio più avanti a stabilire con più precisione i viaggi di Casti: ministro plenipotenziario in Svezia dal 5 luglio 1775 al 2 giugno 1777; in Russia dal 15 giugno 1777 al 12 settembre 1779; in Spagna dal 23 maggio 1780 al 20 ottobre 1784 (pp. 92, 88, 94).

¹⁷⁰ Il rampollo viene indicato quale presidente dell'accademia dal 1773 al 1774 in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a c. di E. Castelnuovo, II, p. 98. Sulla figura di Wenzel quale protettore delle arti vd. MAYER 2017.

¹⁷¹ Cfr. RASCH 2014, pp. 145 e sgg; TUFANO 2002-2003, p. 85.

¹⁷² Cfr. VON THURN 1920; PESTELLI 1977, pp. 101-103; GALLARATI 1984, pp. 154-155; RICE 1998, pp. 281-296 HUNTER 1999, pp. 8 e sgg.

¹⁷³ La «Gazzetta universale», n. 28, 8 aprile 1775, p. 219 (Vienna, 27 marzo) e le «Notizie del mondo», n. 37, 9 maggio 1775, p. 292 (Vienna, 27 aprile) segnalano come imminente la partenza del Kaunitz, accompagnato da Casti, alla volta di Stoccolma; entrambe le gazzette poi dichiarano che la partenza effettiva era avvenuta il 4 maggio, assieme a Ludwig Cobenzl, destinato a sua volta ricoprire l'incarico a Copenaghen (dal 15 giugno 1775 al 15 maggio 1777), con arrivo in Svezia dopo un mese [«Notizie del mondo», n. 56, 15 luglio 1775, p. 444 (Stokolm, 3 giugno)]; la prima udienza a corte fu tenuta tra il 5 e il 7 luglio (cfr. «Gazzetta universale», n. 62, 5 agosto 1775, p. 492). Questa precisazione renderebbe dunque plausibile la vasta conoscenza che Casti dimostra di avere del paese scandinavo all'interno della lettera 23, dopo quasi un

dall'allora ambasciatore in Russia Josef Lobkowitz, dopo aver fatto tappa a Reval (odierna Tallin) e a Narva (oggi sempre in Estonia), a seguito di un viaggio di circa un mese¹⁷⁴. In attesa di Caterina II, ancora nella residenza di Carskoe Selo, dopo circa due mesi e mezzo l'abate preferiva tornare indietro¹⁷⁵, per fare probabilmente ritorno a Stoccolma o, forse, a Berlino¹⁷⁶; nel frattempo Kaunitz era stato indicato come successore di Lobkowitz a Pietroburgo. Prima del 15 giugno 1777, dopo un nuovo passaggio a Copenaghen¹⁷⁷, Casti era di nuovo in Russia, assieme all'amico diplomatico e al marchese Maurizio Gherardini (e la compagnia dei due fra i principali corrispondenti che si trovano nell'epistolario giustificherebbe la mancanza di lettere in questi anni)¹⁷⁸. Si interrompono a questo punto le testimonianze dirette del soggiorno. Casti ripartirà da Pietroburgo nell'agosto 1779 assieme a Gherardini: dopo un rapido passaggio a Varsavia e forse a Berlino, l'abate farà ritorno a Vienna il 27 settembre¹⁷⁹.

Dell'attività di Casti in Russia è stato già scritto molto: si era presentato a corte col comporre la solita rimeria d'occasione, costituita da due canzoni, la prima dedicata a *Caterina imperatrice di tutte le Russie*, la seconda *Per la felice nascita di Alessandro, principe di tutte le Russie* (23 dicembre 1777). Inoltre

anno di soggiorno, e non dopo appena pochi mesi, se si facesse invece risalire il viaggio all'anno successivo, come gli studi fino ad oggi condotti.

¹⁷⁴ «[...] contavo impiegare una decina di giorni in questo viaggio, e ci avrò impiegato quasi un mese» (lettera 24).

¹⁷⁵ La partenza di Casti è registrata in una nota di polizia del 26 luglio 1776 (cfr. FALLICO 1984b, p. 128). Il mandato di Lobkowitz era terminato il 25 maggio 1777 (cfr. WINTER 1967, p. 88), anche se in CORBERON 1901, I, p. 357, in data 22 settembre 1776, si segnalano già le imminenti dimissioni di Lobkowitz e il futuro arrivo di Kaunitz, «qui est à Berlin» (anche nella «Gazzetta universale», n. 74, 14 settembre 1776, p. 589, si legge, in data 2 settembre, che il Lobkowitz aveva appena rassegnato le sue dimissioni). Sempre CORBERON 1901, II, p. 132, informa della partenza di Lobkowitz il 2 giugno 1777, e l'arrivo di Kaunitz il 15 giugno (p. 147). Nelle note di spesa del viaggio (BNF 1629, cc. 19-20, segnalate in FALLICO 1972, p. 524), si specifica «dieci giorni di trattenimento a Cronsad» e «due mesi e mezzo a Pietroburgo».

¹⁷⁶ Pare infatti improbabile che l'abate fosse addirittura tornato a Vienna, prese in considerazione le asperità legate a un viaggio del genere, se avesse già deciso, al momento della partenza da Pietroburgo, di farvi ritorno l'anno successivo: sebbene tutti i biografi (in ultimo ancora METLICA 2015) abbiano dato per scontato il ritorno, seppur fugace, in Austria, facendo riferimento ai progetti dell'abate palesati quando però era ancora a Stoccolma nel marzo 1776 (vd. lettera 23, nota 18), in mancanza di precise testimonianze, si propenderebbe per un'ipotesi *facilior*.

¹⁷⁷ Il soggiorno a Copenaghen è testimoniato nelle lettere 35 e 135, ma in particolare nell'anonima missiva dell'11 maggio 1777, inviata all'abate da un «membrino del corpo diplomatico», di origine italiana, alle dipendenze di Cobenzl, nella quale si fa chiaramente riferimento alla recente partenza da Copenaghen di Casti (BNF 1629, cc. 23-24, poi in FALLICO 1984, pp. 104-107).

¹⁷⁸ La prova inconfutabile è contenuta nella lettera 78 («Allora chi sa che non dovessimo ritrovarsi di bel di nuovo tutti e tre assieme come a Pietroburgo!»). Di Maurizio Gherardini (1751-1797) non possediamo notizie dettagliate. Di origini veronesi, frequenta il collegio dei Nobili a Modena, assieme a Giovanni Pindemonte, Cesare e Girolamo Lucchesini; sempre nella città emiliana risulta affiliato alla locale Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti dal 1770 (cfr. F. Barbieri, F. Taddei, *L'Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti di Modena dalle origini (1685) al 2005. Volume 1. La storia e i soci*, Modena, Mucchi, 2006, p. 186), come il padre Giovanni Carlo, nonché al collegio di San Carlo. Fu ambasciatore austriaco a Torino dal 24 gennaio 1785 al 24 marzo 1797 (cfr. WINTER 1965, p. 91). Scrittore teatrale, partecipò a uno dei concorsi parmigiani di poesia drammatica, indetto a partire dal 1770 dal bibliotecario ducale Paolo Maria Paciaudi, con l'*Odoardo*. Il marchese scrisse anche due tragedie di ispirazione shakespeariana, conservati nella Biblioteca Civica di Verona (ms. 1665), lo *Scanderbeg* (recitato nel 1770 presso il Collegio dei Nobili) e *Ricciardo di Gloucester*. Di Gherardini anche un poema in quattro canti intitolato *La vendemmia dell'uva in Valle Pollicella*, conservato anch'esso a Verona (ms. 1474). Cfr. G. Silvestri, *La Valpollicella*, Verona, Fiorini, 1973, pp. 210-211; VIOLA-MARCHI 2005, p. e VIOLA 2015². Degni di nota i giudizi che Paolo Greppi dà di Gherardini, insieme a Londra tra il 1777 e il 1778: «L'ho ritrovato un giovane di carattere gioviale ed amabile, spregiudicato e che sente anche lui il vuoto, ed il tedio delle adunanze principesche. Ama la lettura ed una onesta libertà» (lettera di Paolo Greppi al fratello Giacomo del 30 agosto 1777, in LIVA-LEVATI 2006, p. 104).

¹⁷⁹ Nella lettera a F. A. Caracciolo del 12 marzo 1778, Metastasio riferisce: «E questo signor abate Casti si trova ora a Petterbourg, appresso il Ministro imperiale, figliuolo di questo signor principe di Kaunitz» (METASTASIO, V, p. 496). Dalle due lettere anonime dell'11 maggio e 28 giugno 1777, si desume che Casti si trovasse ancora in maggio a Stoccolma, vista la richiesta, da parte dell'interlocutore, nella prima missiva, di procurargli «la grande medaglia della rivoluzione [del 1772]» e un «disegno della fabbrica di Carlsrona [Karlskrona, città svedese]». Nell'altra lettera invece i riferimenti a Pietroburgo e alla presenza della cantante Caterina Bonafini (al soldo del teatro piomburghese), non lascia ombra di dubbio sul fatto che l'abate fosse in Russia. Il ritorno a Vienna è segnalato in «Gazzetta universale», n. 81, 9 ottobre 1779, p. 649, mentre quello di Kaunitz il 25 ottobre.

continuava a lavorare alle novelle, completando qui il primo nucleo di diciotto componimenti, senza esimersi dal recitarle: come infatti ricorda acutamente nel suo resoconto, Corberon parla di «Carti» come di un «espèce de boufon italienne» tenuto in considerazione per via dei suoi «vers orduiers»¹⁸⁰.

Per quanto riguarda invece la vita teatrale, l'abate era addentro alla *troupe* italiana, guidata da Giovanni Paisiello, maturando l'esperienza de *Lo sposo burlato* (ora a cinque voci) in un contesto che di lì a poco si sarebbe fatto più difficile, come dimostrerà il licenziamento del compositore tarantino¹⁸¹. Nel frattempo, fin dal 1776 il poeta aveva cominciato a raccogliere ed elaborare il materiale per il futuro *Poema Tartaro*.

Il viaggio dell'abate si collocava nell'ambito dei primi tentativi di avvicinamento tra Austria e Russia, sfociati poi nell'alleanza tanto osteggiata da Casti a più riprese, sancita dall'incontro di Mogilëv tra Caterina II e Giuseppe II (1780)¹⁸². Proprio a questo periodo risale la prima lettera politica del nostro, in merito all'analisi della situazione della Svezia gustaviana: in essa Casti elaborava un preciso resoconto in merito alla situazione del paese scandinavo dopo la rivoluzione di Gustavo III, nel 1772, giudicandola «al sommo critica» (lettera 23). Queste riflessioni sul re svedese e sulla sua infelice politica smaniosa di potere saranno poi utilizzate sia nel *Poema Tartaro*, per la creazione del personaggio di Aiton, sia nel *Re Teodoro*, il cui omonimo protagonista richiama nettamente il sovrano¹⁸³.

Più in generale, la figura di Casti rappresentava esemplarmente quel connubio tra diplomazia e letteratura che nel corso del XVIII secolo si diffuse in tutta Europa, in cui la moltiplicazione dei rapporti epistolari si pone come prova della fervente circolazione di idee e testi¹⁸⁴. L'attività diplomatica di Casti, ufficiale o meno che fosse, ha dimostrato spesso la portata di questo fermento culturale, come emerge dalle lettere che, ad esempio, rimandano alla coeva situazione istituzionale e religiosa spagnola, dove argomento scottante è la soppressione dell'ordine gesuita, col conseguente accesissimo dibattito: in questa direzione sono da rimarcare i contatti col riformista Pietro Paolo Giusti e il conte di Floridablanca¹⁸⁵.

Le peripezie dell'abate falisco, in quanto figura *borderline* del mondo diplomatico settecentesco, permettono infine di riconsiderare alcuni assunti riguardanti la politica internazionale del secolo, che, se fino allo scoppio della rivoluzione francese era percepita come pratica saldamente in mano all'aristocrazia, fondata ancora sui valori dell'*ancien régime*, come suggeriva lo storico Albert Sorel, sembra in questi anni aprirsi verso figure di varia estrazione sociale, come stanno dimostrando i recenti studi specialistici¹⁸⁶.

¹⁸⁰ Cfr. CORBERON 1901, II, p. 202.

¹⁸¹ Dramma già ampiamente analizzato da MURESU 1983. I contatti con la compagnia italiana sono testimoniati nella lettera 65: la soprano Caterina Bonafini, la Lesbina de *Lo sposo burlato*; Francesco Porri (Lindoro), la compagnia buffa di Mariano Mattei e Angiola Orecia. Sul teatro italiano a Pietroburgo si rimanda a MOOSER 1951 e GIUSTI 2014. In merito alla data di rappresentazione del dramma giocoso si è a lungo discusso: in base alla data di stampa del libretto (1779), molti han reputato che l'opera fosse stata inscenata in occasione della nascita del nipote della zarina, Costantino (27 aprile); altri invece che essa facesse parte dei festeggiamenti per la nascita di Alessandro (dicembre 1777). Come però svela ROBINSON 1991, le rappresentazioni furono due: la prima il 24 luglio 1778 nella residenza di Peterhof, una invece l'anno successivo a Pietroburgo (p. 57).

¹⁸² Casti ne parla nella lettera 51.

¹⁸³ Rimando a R. Caira Lumetti, *Gustavo III di Svezia e il «Re Teodoro in Venezia»*, «Critica letteraria», XVI, 1988, pp. 13-30.

¹⁸⁴ Auspicabile in questo senso una nuova attenzione da parte degli studi, nei confronti di un fenomeno che, fino ad oggi, si è focalizzato sulla cultura diplomatica inglese, con le sue fitte attestazioni in tutta la penisola italiana.

¹⁸⁵ Vd. *supra*, nota 62, nonché il commento alle lettere 26 e 29.

¹⁸⁶ Su questi argomenti si vedano: A. Sorel, *L'Europe et la révolution française*, Paris, Plon et Nourrit, 1930; e, in generale, FEDI-TONGIORGI 2017.

Il viaggio iberico e i soggiorni tra Genova e Milano (1780-1783)

Trascorso l'inverno, Casti ripartiva immediatamente alla volta di Madrid, sempre in compagnia del fidato Kaunitz, il quale, questa volta, è designato come ambasciatore in Spagna. La coppia lasciava la capitale austriaca il 28 febbraio 1780¹⁸⁷ e, dopo una breve tappa a Parigi, in casa del marchese Domenico Caracciolo, testimoniata dal Mazzei¹⁸⁸, i due giungevano a Madrid alla fine di maggio¹⁸⁹.

Il soggiorno, di quasi un anno, si interrompeva il 27 marzo 1781, quando l'abate partiva alla volta di Lisbona, giungendovi il 10 aprile; qui, dove gli «par di vedere Napoli», Casti frequentava il corpo diplomatico, in particolar modo il ministro napoletano Raffadali e l'ambasciatore d'Austria Lebzeltner, in casa del quale era ospite. Il soggiorno nella capitale tuttavia risultava essere «seccante», e l'abate non riusciva a nascondere il senso di insofferenza per il sostanziale stato di isolamento in cui versava la corte portoghese, lamentando la mancanza di adeguati intrattenimenti. Il 1° giugno 1781 Casti abbandonava Lisbona e, passando per la regione dell'Algarve, raggiungeva l'estremità meridionale dell'Andalusia, presso il campo di San Roque, base dell'esercito spagnolo impegnato nel conflitto contro gli Inglesi per la presa di Gibilterra. Fermatosi poi a Cadice, vi rimaneva stabilmente fino a ottobre.

Dopo una estenuante navigazione dal porto di Cadice, Casti giungeva a Genova la sera del 13 novembre 1781. Il secondo soggiorno nella Repubblica, sebbene funestato dai primi sintomi della sifilide, risulta più apprezzato rispetto a quello compiuto ai tempi del viaggio in Provenza¹⁹⁰: è ospitato in un più «bello e più superbamente esposto appartamento che possa vedersi, colla veduta del porto» presso la casa dei Brentano, famiglia di banchieri che operava congiuntamente a Genova e a Vienna; approfitta poi degli inviti degli amici per frequentare la tanto decantata Valpolcevera, sia per la graziosa villeggiatura, sia per la presenza di casini, tanto da essere poi citata nella novella *La pistola*.

A Genova, oltre a recitare, come abitudine, le novelle e le parti del *Tartaro* (che «incantano tutti e tutte, e ci vanno in estasi»), il poeta frequenta l'ex-doge Agostino Lomellini (e la sua villa di Pegli, vero e proprio «pays d'illusion»)¹⁹¹, forse il poeta Steva De' Franchi e la nascente Accademia degli Industriosi (vd. lettera 61).

L'abate non aveva partecipato invece alle adunanze della locale Colonia Ligustica la quale, sebbene fosse ormai da anni in stagnazione, annoverava ancora cooptazioni illustri, come quella di Saverio Bettinelli¹⁹²: il gesuita, nelle *Lettere inglesi*, indicava il capoluogo ligure tra le «tante capitali di tante letterature», in riferimento alla frammentarietà letteraria italiana¹⁹³.

¹⁸⁷ «È partito in questa mattina S.E. il sig. Conte Giuseppe Kaunitz [...]. Egli intraprenderà prima il viaggio d'Italia, ed in sua compagnia ha condotto il Canonico Casti [...] che starà seco lui in Spagna, come in Svezia, e in Russia» (cfr. «Gazzetta universale», 11 marzo 1780, n. 21 (Vienna, 28 febbraio), p. 165). Il viaggio all'inizio prevedeva anche la presenza del marchese Gherardini, con il quale il poeta si sarebbe recato a Londra: ma i preparativi per le nozze dell'amico con Teresa Litta, celebrate a Milano il 20 giugno 1782, fecero saltare il progetto.

¹⁸⁸ «Era giunto da Vienna, due o tre giorni avanti, un figlio del principe Kaunitz, che andava ambasciatore a Madrid, ed aveva seco il canonico Casti, che doveva pranzar con noi, e recitarci una novella, che piacque molto a tutti [...]» (cfr. MAZZEI 1979, I, p. 259). Il soggiorno, durante il quale Casti aveva cominciato a sondare il terreno per una futura stampa delle novelle, è testimoniato inoltre da una lettera di Giuseppe Bonafide del 28 febbraio 1798 (BNF 1630, cc. 185-186, poi in FALLICO 1984, pp. 1029-1030).

¹⁸⁹ Cfr. «Notizie del mondo», n. 46, 14 giugno 1780, p. 367 (23 maggio); «Gazzetta universale», n. 46, 6 giugno 1780, p. 361 (22 maggio); «Diario estero», n. 571, 23 giugno 1780, p. 14 (23 maggio).

¹⁹⁰ «Trovo delizioso il soggiorno di Genova. Ella è molto migliorata. Vi troverebbe molta scioltezza, molta istruzione, molta politezza, minor seccature e pregiudizi, molta *aisance* e, soprattutto, maggiore quantità di belle donne, amabili ed accessibili» (lettera 62).

¹⁹¹ Così definito in BENISCELLI 1990, pp. 61 e sgg.

¹⁹² Cfr. NETTUNO 1979, BENISCELLI 1992 e FARINELLI 2005. Sulla forte impronta petrarchista della Ligustica vd. anche C. Ranieri, *Giovanni Bartolomeo Casaregi. Un petrarchista arcade della Colonia Ligustica*, in ATTI 1995, pp. 201-216.

¹⁹³ Si cita da S. Bettinelli, *Lettere virgiliane, lettere inglesi e mia vita letteraria*, Milano, BUR, 1962, p. 111.

A Genova Casti veniva raggiunto da Angelo Serponti, marchese di Mirasole, che invitava l'abate a soggiornare presso di lui: la partenza, prevista intorno alla metà di dicembre, veniva rimandata di una dozzina di giorni a causa del peggioramento delle condizioni di salute del poeta.

La prima lettera da Milano è datata 2 gennaio 1782: aveva qui inizio il lungo percorso di malattia che, a causa del taglio introspectivo delle lettere, apre a un inusuale spazio intimistico, di sofferenza, che apparentemente stride con la personalità del nostro poeta-satiro, spesso assalito da vere e proprie ipocondrie¹⁹⁴.

Ritornato in società verso l'estate, l'abate partecipava attivamente alla vita cittadina in compagnia di Maurizio Gherardini, sotto la protezione del plenipotenziario Wilczek, già incontrato a Firenze: proprio grazie al marchese farà probabilmente la conoscenza di Giovanni Pindemonte. In questo periodo Casti era anche ben inserito all'interno del circolo tenuto dalla nobile famiglia Litta che, subito dopo la partenza dell'abate per Vienna, ospiterà Vittorio Alfieri.

In merito ai contatti con altri letterati non sono giunte testimonianze, esclusa la «commissione» per Paolo Frisi (lettera 75). Punto di svolta costituirebbe il ritrovamento di qualche notizia relativa a una delle due recite del *Poema Tartaro*, alle quali parteciparono «diciasette o diciotto ottimi e intelligentissimi uditori»¹⁹⁵. Tuttavia, si può tranquillamente affermare che l'abate aveva avuto a che fare, tramite la comune conoscenza di Pietro Paolo Giusti e Luigi Lambertenghi, con Cesare Beccaria e Pietro Verri¹⁹⁶. Oltre a questi, Ettore Bonora ipotizzava che avesse presenziato a una pubblica lettura del poema anche Parini, traendo da essa ispirazione per il suo famoso sonetto, datato 1768 nell'autografo ambrosiano, ma che, tuttavia, non può che essere successivo¹⁹⁷. Oltre al fatto che difficilmente Casti, anche con la migliore intenzione denigratoria, potesse essere visto come «vecchio» dal Parini, che era più giovane di soli quattro anni intorno alla datazione proposta, l'ipotetica data dell'incontro tra i due, cui seguì la composizione pariniana, deve meglio collocarsi al 1781, o comunque poco dopo il soggiorno milanese del falisco. Lo dimostrano elementi rilevanti come i riferimenti al fatto di essere «senz'ugola rimasto» e di andare in giro «parlando col naso»: infatti, l'operazione all'ugola, che comportò l'asportazione di una parte di essa, in modo che l'ulcera non intaccasse irreparabilmente le ossa del palato e del naso, avvenne nell'aprile del 1782, periodo assumibile quindi come *terminus post quem*. Un altro importante cenno al sonetto pariniano lo troviamo nelle *Memorie* di Da Ponte quando, dopo la partenza temporanea di Casti da Vienna nell'estate del 1786, l'imperatore Giuseppe II se lo sarebbe (il condizionale è sempre d'obbligo quando si ha a che fare con il librettista di Ceneda) fatto leggere e ricopiare dallo stesso Da Ponte, a mo' di monito e sberleffo nei confronti del Rosenberg, protettore di Casti¹⁹⁸.

Parini, inoltre, che era probabilmente ben informato - e geloso - del successo mondano riscosso dal «poema sporco ed impertinente» (il *Poema Tartaro*), promosso ufficialmente durante dodici recite serali, tra il marzo e l'aprile del 1783, presso la corte arciducale, doveva trarre occasione nella sua *Recita dei versi* (1783) per accanirsi nuovamente contro il nostro abate, che la critica ha in più occasioni identificato con il «fauno procace del pudore» che «a scorno / annunzia carme onde ai profani piace».

¹⁹⁴ Rimando, oltre alle stesse lettere, al non sempre preciso CARRASCOSA ORTEGA 2007. Già ai tempi del viaggio nel Nord Europa l'abate, a causa di una specie di svenimento e di vertigine di testa teme, nonostante le smentite, di aver contratto qualche forma di vaiolo (lettera 23).

¹⁹⁵ Un controllo sia de «Il Giornale Enciclopedico» che de «La gazzetta di Milano» non ha portato riscontri.

¹⁹⁶ Vd. lettere 21 e 151. Alessandro Verri da Roma chiedeva con insistenza informazioni al fratello in merito alla stampa milanese del *Poema Tartaro* (cfr. VERRI 2008, pp. 1218, 1258, 1303, 1304, 1308).

¹⁹⁷ Cfr. E. Bonora, *Parini e l'altro Settecento: fra classicismo e illuminismo*, Milano, Feltrinelli, 1982.

¹⁹⁸ Cfr. DA PONTE 1976, pp. 117-118.

Modelli di letteratura odeporica e un confronto con Baretti e Rousseau

L'esperienza di viaggio spagnola e portoghese dell'abate permette di trarre nuove considerazioni sui modelli letterari coi quali dovette confrontarsi e le personali scelte espressive che l'uso del mezzo 'lettera' poteva offrirgli.

La folta raccolta di missive, che vanno dalla 26 alla 61, indirizzate tutte (eccezion fatta per le 26, 27 e 34), al fidato Kaunitz, costituisce un gruppo di scritti significativi, non soltanto per quanto riguarda la stesura del *Poema Tartaro*, come si vedrà più avanti, ma anche ai fini di un migliore inquadramento dello sviluppo ed evoluzione della scrittura odeporica dell'abate.

Dal principio del racconto epistolare spagnolo Casti rivela al suo protettore di intrattenersi, oltre che col lavoro al poema, affidandosi alla sua «musa», leggendo il *Viage de España*, un lungo resoconto di viaggio scritto dal pittore Antonio Ponz (1725-1792). La presenza di un testo del genere permette di evidenziare la scelta di Casti di accompagnare l'incallito «mestiere di vagabondo» con la lettura di altri scritti odeporici: è lecito immaginare pertanto che questa fosse una prassi applicata anche in altre occasioni analoghe, come nel caso del percorso intrapreso a seguito del marchese Sacchetti quasi vent'anni prima in Provenza.

Significative dunque la ripresa e il confronto con le lettere inviate dall'abate durante il viaggio provenzale degli esordi, che *in nuce* rivelano interessanti informazioni per comprendere l'utilizzo da parte dell'abate falisco della tradizionale letteratura odeporica, che, come si vedrà, sembra strumentalizzata piuttosto che costituire un modello d'imitazione. Le lettere a Luciani infatti, come già osservava Nigro, si connotano sicuramente, nel complesso, come «vivace relazione antropogeografica», caratterizzata da spigliatezza linguistica, spesso colorita da inflessioni del parlato, cadenze popolari e un tono deciso e brillante, sinonimo degli autentici interessi del viaggiatore per i fatti di costume e della «attitudine giornalistica». È però ancora una scrittura parzialmente trattatistica, legata al modello del *voyage* primo-settecentesco postulato da Joseph Addison: lo dimostra tutta quella serie di *cliché* - in particolare durante il primo soggiorno a Genova, in cui si descrive la protervia degli abitanti, la prigionia del doge, la spigolosità del dialetto, tutti elementi che portano Casti a non apprezzare di primo acchito la città¹⁹⁹ - pressoché identici a quelli ravvisabili nelle svariate relazioni dei viaggiatori europei, in particolar modo francesi. D'altro canto queste opere andavano a formare il gusto d'un'epoca, diffondendo concetti e saperi, ma allo stesso tempo anche stereotipi²⁰⁰: si cercava di soddisfare la familiarità del lettore con rappresentazioni e immagini depositate nel senso comune. Si tratta di quel concetto di «paese reale» ben sistematizzato dagli studi di Cesare De Seta²⁰¹. Questa visione tuttavia stride con la frammentarietà politica e culturale dell'Italia: il paese infatti raggiunge una sorta di coscienza nazionale solo tramite l'immagine fornita dai forestieri del *gran tour*. Non a caso Jérôme de Lalonde scriverà, inaugurando il suo *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, una delle opere più estese e rappresentative della *Reiseliteratur* del XVIII secolo, che «n'est ce pas à un Italien qu'il appartiendrait de décrire l'Italie», in quanto gli abitanti della Penisola non sarebbero mai stati in grado di fornire una descrizione «historique et critique» del proprio paese²⁰². Un concetto poi ben ribadito da Franco Venturi, quando lo studioso parlerà a più riprese di «un'Italia sconosciuta

¹⁹⁹ Oltre al commento delle lettere 3, 4 e 5, si rimanda a e *Genua picta: proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, a c. di P. Boccardo e F. Boggero, Genova, Sagep, 1982; *Genova dei grandi viaggiatori*, a c. di F. Paloscia, Roma, Abete, 1990.

²⁰⁰ Cfr. A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 36-37.

²⁰¹ In particolare *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014. Lo studioso sosteneva che ad aver determinato il passaggio dal viaggio del pellegrino medievale a quello del visitatore dell'epoca moderna, era stata la discesa di Lutero a Roma nel 1510.

²⁰² Cfr. DE LALANDE 1790, I, p. XI.

agli italiani»²⁰³. Pertanto quando Casti, nel corso del suo primo viaggio, dichiara di non «fare una regola universale» e di evitare un tono «sistematico e decisivo», inconsciamente attinge a questo patrimonio precedente, al di là delle considerazioni da farsi in merito a quali testi possa aver effettivamente avuto sotto mano, dato che molti resoconti francesi saranno di molto postumi²⁰⁴. In questo senso, per esempio, si giustificano le critiche di Casti contro il gotico artistico e architettonico, simili a quelle di Montesquieu, il quale reputava lo stile esageratamente vario e i troppi particolari disorientanti, allineandosi a uno stesso preconconcetto.

Non ci è dato sapere quali fossero le reali intenzioni di Casti in merito alla pubblicazione degli scritti odeporici: si trattava di una riproposizione delle “lettere tali e quali” o di un’elaborazione di “lettere fittizie”? Di un diario di viaggio o di una relazione?²⁰⁵ Se si vuol riprendere la distinzione operata da Bacchereti tra lettera-saggio e lettera odeporica, che funziona fino ad un certo punto, come sostiene tra le righe Ricorda²⁰⁶, nell’epistolario l’abate alterna ed equilibra i due aspetti: si passa dai «letteroni» alle più dinamiche lettere diaristiche con addirittura elencati i giorni, come avviene nella descrizione della navigazione verso Genova nel 1781 (lettera 60). Tra le due tipologie di lettera verrebbe così delineandosi un sistema non necessariamente dialettico, ma dialogico.

Tuttavia, due dichiarazioni dell’abate, sempre contenute nel carteggio con Luciani, in cui permangono, come visto, caratteri odeporici tradizionali, permettono di comprendere un cambio di passo verso nuovi modelli interpretativi della letteratura di viaggio. In merito al soggiorno genovese, nella lettera 5 Casti ribadisce a Luciani che se desidera avere maggiori informazioni sul soggiorno in città, debba far riferimento alla relazione ufficiale, stilata per l’occasione, ovvero un «dunghissimo letterone» inviato allo sconosciuto conte Gozzi (forse sullo stile della missiva 268 a Lucrezia Monti). Appare evidente, dunque, la volontà da parte dell’abate di discernere due registri espressivi, quello delle descrizioni informali fornite a Luciani nelle lettere precedenti e quello applicabile alla produzione odeporica di tono ufficiale. Non a caso, nella lettera 8, il falisco afferma che la sua scrittura epistolare ha uno scopo «narrativo» e, in chiusura della stessa, specifica di scrivere «senza ordine, senza stile e senza macchinazione, con idea di ridurre forse a suo tempo tutte queste cose in forma di piccole memorie», se il viaggio fosse diventato «un poco più importante»²⁰⁷.

In quanto evidenziato si scorge una prima infrazione del modello del *voyage* o della relazione di viaggio, passando, almeno negli intenti, dalla categoria del saggio odeporico a una scrittura che si allontana dal trattato e che focalizza sulla prospettiva parziale del viaggiatore e delle sue osservazioni. E il genere lettera ben si presta, nel gioco tra reale destinatario e lettore ipotetico, agli elementi fittizi e mistificatori. Sulla stessa falsariga si pongono anche le lettere da Revel e Pietroburgo, come dimostrano i numerosi inserti simili ai precedenti scritti di Algarotti (vd. lettere 24-25).

Tornando al carteggio spagnolo, Casti, fin dalla partenza da Madrid, dichiara che renderà «delle cose più rimarchevoli» incontrate durante il viaggio, a dispetto di «*todas las friuleras [frioleras]*» del Ponz,

²⁰³ Cfr. F. Venturi, *L'Italia fuori dall'Italia*, in *Storia d'Italia. Volume 3. Dal primo Settecento all'unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 987-1481: 1024.

²⁰⁴ Sui *tòpoi* citazionali presenti nella letteratura di viaggio vd. CLERICI 2008, p. LXVII e sgg.

²⁰⁵ Sulle scelte che portavano a seguire una di queste possibilità si veda RICORDA 2017, *Odeporica epistolare*, in FORNER-GALLO-SCHWARZE-VIOLA 2017, pp. 567-583, che riprende parte dell'introduzione, nella sezione *Prospettive settecentesche*, in Ead., *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento ad oggi*, Brescia, La Scuola, 2012, pp. 29-41.

²⁰⁶ E. Bacchereti, *Il viaggio e i lumi: aspetti della prosa di viaggio italiana nel Settecento*, «Critica letteraria», IX, 1981, pp. 306-324; RICORDA 2017, p. 581.

²⁰⁷ Gli scritti di viaggio sono citati nella lettera 211. Giuseppe Bonafide, l'intermediario tra Casti e l'editore Molini in merito al progetto di stampa delle novelle tra il 1796 e il 1797, consigliava in una lettera a Paolo Greppi del 27 maggio 1796 di dedicarsi piuttosto alla pubblicazione «des lettres et des relations de voyages» (BNF 1630, cc. 101-102, poi in FALLICO 1984, p. 1173).

nella doppia accezione di “bellezze” ma anche di “inezie”. Parziale infrazione, pertanto, del *tòpos* imitativo del genere odeporico di cui si parlava, e segnale di superamento del modello del *voyage*, complice quell’alone di forestierismo legato alla Spagna, posta tradizionalmente ai margini dell’Europa illuminata. La stessa esperienza barettiana – originata con le *Lettere familiari* e piegata poi nel *Viaggio da Londra a Genova* (*A journey from London to Genoa*) – è esemplificativa in questa direzione, come suggerisce Guagnini²⁰⁸.

Un altro aspetto che compare con frequenza nelle lettere castiane riguarda la cosiddetta professione del «vagabondo», che riflette la dimensione relativistica ed «errante» del mondo libertino del XVII secolo, entrando successivamente a far parte fondante dell’estetica settecentesca: il viaggio, così come teorizzato da Diderot nel suo *Supplemento al Viaggio intorno al mondo* di Louis-Antoine Bougainville, diventa l’unico strumento per apprendere mondi e differenze, si fa emblema di una nuova sensibilità conoscitiva, togliendo al concetto di «stato di natura» qualsiasi «centralità metafisica»²⁰⁹. Agli elementi meravigliosi, rari, curiosi e strani si alternano quelli pittoreschi e classici, fino ad arrivare alle contraddizioni sul concetto di sublime, tra preterizioni sull’impossibilità di descrivere e l’utilizzo di ossimori.

Ed è a questo punto che interviene la lezione sterniana e rousseauiana del «paysage émotionnel» e del viaggiatore sentimentale, teorizzate anche nella *Nouvelle Héloïse*, opera che non a caso Casti descriveva come un insieme di lettere «bellissime» ma contenenti passi «sublimi, astrusi ed oscuri». Se si può indicare l’odeporica quale archetipo del romanzo, anche in virtù dell’elemento del *mouvement* (il tanto rimarcato “vagabondaggio” castiano), che caratterizza i grandi romanzi epistolari settecenteschi, non sembra casuale che sia proprio l’aspetto “sentimentale” a emergere con evidenza dalle lettere di viaggio. I due generi, oltre a condividere la natura proteiforme e composita del testo, si accomunano anche per l’anticanonicità e la varietà dei destinatari²¹⁰. Solo di recente, d’altronde, si è insistito sul fascino che la *Novelle Héloïse* aveva esercitato in Italia, al di là del fatto di costituire un ipotesto dell’*Ortis*: andrebbe forse maggiormente indagato come l’opera influì, con la sua portata, sulla sensibilità settecentesca all’alba dei venti preromantici²¹¹.

Senza ombra di dubbio si potrebbe controbattere, a questo punto, che ciò che aveva affascinato Casti riguardasse altri aspetti del romanzo di Rousseau, come ad esempio la componente libertina incarnata dal precettore che insidia Julie, mettendola addirittura incinta, recuperando così l’antecedente di *Eloisa ed Abelardo*; ma le riflessioni affrontate rendono evidente la possibilità di prendere in considerazione altre interpretazioni.

Per venire ad alcuni esempi, a parer mio, si può prendere in considerazione la descrizione fatta dall’abate della località di Cintra (sorta di corrispondente del Valois di Rousseau) che permette di comprendere meglio quanto riportato, soprattutto se confrontato con la relazione che ne fece Giuseppe Baretti venti anni prima, sia nelle *Lettere familiari* che nel *Journey*.

²⁰⁸ Mi riallaccio a due saggi di Elvio Guagnini: *I viaggi di Baretti*, in ATTI 1993 e “Un caos di roba”. *Le Lettere familiari di Giuseppe Baretti tra autobiografia, narrativa e scrittura di viaggio*, «Italies», I, 1997, pp. 7-25.

²⁰⁹ Cfr. FRANZINI 1995, p. 43 e sgg.

²¹⁰ Sono riflessioni che vengono da lontano: già Binni ipotizzava che la narrativa del Settecento andasse ricercata, più che nella novella e nei primi tentativi di romanzo, nella memorialistica e nelle relazioni di viaggio. L’«alleanza» tra scrittura odeporica e romanzo attraverso la condivisione del genere epistolare è stata efficacemente sondata da CLERICI 2008, pp. LVII-LXVII, e ripresa da S. Garau, *Intorno al romanzo. Finzionalità ed epistolarietà nell’odeporica settecentesca*, in FORNER-GALLO-SCHWARZE-VIOLA 2017, pp. 585-599. Sulla finzione e strumentalizzazione del viaggio all’interno del genere autobiografico e memorialistico si sofferma in parte SANTATO 2003.

²¹¹ Vd. anche lettera 11, nota 2. Oltre alla già citata CAMPANINI 2017, cfr. Enzo Neppi, *Il dialogo dei tre massimi sistemi. Le Ultime lettere di Jacopo Ortis fra il Werther e la Nuova Eloisa*, Napoli, Liguori, 2014. Già Petronio parlava di «nodo Rousseau», nella sua polemica contro l’etichetta binniana di preromanticismo, e nelle riflessioni che consideravano il contrasto tra «d’honnête homme» e «bonheur» come risultato della preconizzazione romantica (cfr. G. Petronio, *Illuminismo e preromanticismo*, in Id., *Antologia della critica letteraria. Dal Neoclassicismo al Decadentismo*, Bari, Laterza, 1967, pp. 32-45).

Non ho mai visto in mia vita luogo più pittoresco e più poetico: altissime montagne che si sollevano in più *pichi* formati da massi sovrapposti curiosamente un sull'altro, sopra la maggior parte de' quali v'è o qualche convento o qualche fabbrica moderna o dei resti d'antichi castelli arabi diruti. Il declive di questa montagna è formata di varie montagnole, coperte di una folta e amenissima verdura, fra la quali sono sparse diverse graziose case di campagna, che siedono alla vista di un'ampia pianura, in fondo della quale si scopre la vastità dell'oceano, e a ogni quattro passi si offre un differente punto di vista sempre variato e sempre bello. La situazione, il clima, la società libera e senza cerimonie, le piacevoli passeggiate, o per le strade di comunicazione, ricoperte di frondosi alberi che le fiancheggiano, o in mezzo a boschetti d'agrumi, di frutti e di fiori, che impregnano l'aria d'odor gratissimo, le infinite prospettive miste d'un orrido maestoso, d'un verde selvatico e d'un bellissimo coltivato, rendono questo soggiorno deliziosissimo²¹².

In questo stralcio sembrano riassunte ecletticamente varie componenti: la fuga del *bonheur* dalla società civile e da quel «torrente» che trascina verso i vortici dell'instabilità, postulati da Antonio Conti in una sua lettera a madame de Caylus²¹³; e il burkiano «delightfull horror», legato come da tradizione al paesaggio d'alta quota, ma ancora accompagnato da elementi del «bozzettismo chiaroscurale del pittoresco»²¹⁴. Siamo a metà tra l'algarottiano «embarquement pour Citera» e le posteriori riflessioni kantiane sul sublime. Non c'è una ben delineata opposizione città-campagna tipica della poesia campestre di Pindemonte²¹⁵, ma si avverte quell'«apertura del recinto arcadico» nel passaggio da immagini della natura precostituite alla semplificazione e proiezione della sensibilità dell'io sulla natura, già ravvisabile, come ha scritto Annalisa Nacinovich, nell'*Autunno Tiburtino* del Morei²¹⁶. Apertura in tal senso dimostra un'egloga di Valperga di Caluso, nella quale i pastori si trovano a dialogare tra le amenità di Cintra:

Un non so che di dolce i pini intorno
A queste fonti sufolando vanno
All'aure care del novello giorno.
Un dolce mormorio le fonti fanno,
E dolce quindi un canto esce de' rami,
ove augelli ed amori ascosi stanno
[...]
O pineti, o pendici al ciel dilette,
Gioghi di Cintra insieme aspri ed ameni
[...]
Ma sì nuova dolcezza oggi mi sprona
A cantar qui fra voi, poggi beati
[...]
Perché smarrir colore
Parvemi l'erba e 'l fiore
E i colli oscuri e tristi?²¹⁷

²¹² Per un confronto con Baretto e Gorani vd. lettera 36, nota 4. Casti descrive Sintra anche nel *Poema Tartaro* (canto VIII, 45, cfr. CASTI 2014, p. 201).

²¹³ [Gli uomini] sono sempre in bilico, per i vortici impetuosi nei quali nuotano. [...] Come si può dunque conservare un qualche movimento regolare in questa infinità di piccoli torrenti che ci sbattono a destra e sinistra, e non ci lasciano mai fissare il piede in un solo punto fisso? (lettera del 1° maggio 1728, cfr. BENISCELLI 2013, p. 718).

²¹⁴ Cfr. VIOLA 2005, p. 525, al quale si rimanda per le descrizioni alpestri in Ippolito Pindemonte e Vittorio Alfieri.

²¹⁵ Inneggiano a un ritorno alla vita di campagna due personaggi dei tardi melodrammi castiani: Eginardo nell'*Orlando Furioso* e Bertaccio in *Rosmunda* (vd. dopo).

²¹⁶ Cfr. A. Nacinovich, *Arcadia/ Arcadie nel Settecento: Sannazaro, Menzini, Morei*, contributo ADI. Sui ripensamenti della poesia pastorale nel Settecento rimando anche a A. Di Benedetto, *Immagini dell'idillio nel secolo XVIII: Bertola e le poetiche della poesia pastorale*, in *Dal tramonto dei Lumi al Romanticismo. Valutazioni*, Modena, Mucchi, 2000, pp. 9-37.

²¹⁷ *A Cintra, egloga*, in *Versi italiani di Tommaso Valperga Caluso, fra gli arcadi Euforbo Melesigenio*, Torino, Barberia, 1807, p. 195.

Quali potevano essere allora i passaggi «oscuri», in contrasto alle amenità paesaggistiche presenti della *Nouvelle Héloïse*? Si tratta probabilmente di una natura fatta di contrasti, una sorta di *coincidentia oppositorum*, in uno scenario dove era sempre presente l'elemento rovinistico, seppur tratteggiato quale luogo di pace (non solo pertanto l'«orrido maestoso», ma anche le case nella roccia dei monaci che abitavano le caverne di Cintra). Un paesaggio puro e libero al quale il soggetto, attraverso la sua descrizione, si sentiva di appartenere, seppur non ancora del tutto «in figura» con esso²¹⁸. Anche la descrizione delle Alpi, quando Casti nel 1798 passerà il Moncenisio per recarsi in Francia, si riconduce al filone dell'ambiente di montagna di fine Settecento.

La sorprendente verità degli oggetti che offrivano a ogni passo differenti prospettive della grandiosa natura, maravigliose cascate, spaventosi precipizi, torrenti impetuosi e romoreggianti, che, rapidi urtando ne' massi, par che si convertano in spume biancheggianti, e vortuose rocce altissime tagliate a picco dove dalla natura e dove dall'arte, le vedute delle cime dei monti ch'escono di mezzo alle nuvole, gli immensi strati di neve e di geli presso alle più amene verdure, compensavano il dispiacere dei poveri alloggi e delle incommode stagioni e della miseria di quei mezzi montagnardi (lettera 268).

Se dapprima la figura del viaggiatore, incarnando una certa *allure*, doveva essere in possesso, prima della partenza, di un giudizio già maturo e di conoscenze adeguate i merito ai luoghi che si sarebbe apprestato a visitare, ora il «mestier di vagabondo», con le sue peculiarità e i suoi incontri, elimina ogni divario sociale e contempla una compartecipazione al sentimento della natura: luogo simbolo, non a caso, è la locanda (la *posada* spagnola) dove si possono fare gli incontri più disparati (e, solo ricordando Casti, si pensi alla locanda de *Il Re Teodoro*). Certo, vi è sempre quell'elemento, citando ancora Guagnini, di «autoapologia critica», cioè della presa di coscienza della esemplarità della propria esperienza, determinata da un certo stato sociale, una posizione guadagnata col frutto del proprio lavoro, a ricordare come la professione del viaggiatore, se da un lato è da ricondurre a una pulsione passionale, dall'altro comprende costantemente delle difficoltà, come i disagi del viaggio per mare (Baretti da Londra a Lisbona, Casti da Cadice a Genova) o il passare dagli agi della corte reale madrilenia alla compagnia «de' scaraboni, de' grilli, delle lucertole e mille altre specie di rettili e d'insetti, senza materassa, senza paglia e spesso senz'acqua e senza pane» (lettera 38). Ma pare segnato il passaggio dal «superbo isolamento intellettualista» a una «espansione solidale» che porta una corrispondenza tra l'io e gli altri²¹⁹. Una capacità di adattamento che vede anche Casti passare dal risiedere nella casa dell'ambasciatore austriaco e napoletano a Lisbona all'ascoltare gli ambigui discorsi di una «puttanella di strada». Il credo del nuovo viaggiatore tardo settecentesco pare riassunto in questo passo:

[...] quindi è che in tutte le mie osservazioni, viaggi o spese, etc., ho procurato sempre di farmi un piano corrispondente alle mie possibilità e alle mie risorse, e di prevenire tutti gl'incidenti, tutti i rovesci e tutte le occorrenze, che la mia previdenza ed esperienza, qualunque ella sia, potea mostrarmi da lungi (lettera 49).

Sembra di stare di fronte, come già osservato in maniera esemplare da Barberi Squarotti²²⁰, a un'infrazione eroicomica nel genere odeporico, ovvero ricavare l'epicità dal presente e dalla realtà circostante²²¹: ora lo spazio è per le cosiddette «bagatelle», termine sornione ripetuto da entrambi gli

²¹⁸ Per alcune di queste riflessioni rimando, oltre alla bibliografia citata in precedenza, a M. Menin, «*Dans la pureté de l'air*». La rappresentazione del paesaggio alpino in Rousseau tra estetica, morale e fisiologia, A. Beniscelli, *L'«io in figura»*. Paesaggio e personaggio alla svolta dei lumi, in MESSINA-RAMACIOTTI 2010, pp. 141-162 e 201-244 (intervento, quest'ultimo, ripreso da Id., *Le passioni evidenti*, Modena, Mucchi, 2000, pp. 211-283).

²¹⁹ Cfr. FRANZINI 1995, pp. 45-46.

²²⁰ Cfr. G. Barberi Squarotti, *Lo stile di viaggio*, in ATTI 1993, pp. 181-207.

²²¹ Cito da M. Navone, *Epica italiana*, in *Il lessico della classicità nella letteratura europea moderna*, II, 1, *L'epica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 297-388. Lo stesso Baretti parla in più di un'occasione, con evidente tono scherzoso, di «Lisboniade».

scrittori in più di un'occasione. Più che un gioco di autoparodia per l'eccessiva importanza che il genere odeporico richiedeva, come scrive Guagnini, sembra piuttosto di essere di fronte al tentativo di voler cantare ciò a cui, durante il percorso, si va incontro: lo stato di salute, gli imprevisti, i problemi finanziari.

Uno dei *tôpoi* è quello dell'incidente di carrozza, tema anche pittorico, iconicamente rappresentato nel dipinto *Reisenfall der Erzherzogin Marie Christine und des Herzog Albert bei Straubing* del vedutista austriaco Johann Christian Brand (1786, Albertina di Vienna). Lo stesso inconveniente immaginato da Baretti nella quarta missiva contenuta nella *Scelta delle lettere familiari* (1779), dove si trova la lettera fittizia - e torniamo qui al tema delle «carte false» - che il piemontese finge scritta da Giambattista Chiaramonti a Paolo Gagliardi: l'incidente diventa un espediente per redigere *I viaggi di Giambattista Chiaramonti di Brescia*, in quella che si rivela una parodia delle esagerazioni degli scritti di viaggio.

Anche Casti, nel descrivere il rovesciamento della sua carrozza (in realtà episodio che avviene nel 1782 nei pressi di Linate), accentua marcatamente l'elemento del rischio, seppur con una vena malinconica:

Veramente se la percossa era un poco più a nord-ovest, io perdeva l'occhio, se un poco più al nord, io battevo la tempia e perdeva la vita. E dopo tutto questo a cagion della lacerazione resterò sfregiato. Buon per me, ché in bene o in male a quest'ora si è già stabilita la opinione sopra la mia persona, altrimenti mi direbbero: «Cave a signatis» (lettera 75).

Inoltre l'elemento “eroicomico” è particolarmente efficace in alcune chiuse di lettera: sia Baretti che Casti richiamano elementi prosaici che costringono il “cantore” a sospendere la narrazione, come per aizzare e incuriosire maggiormente il destinatario reale, ma anche il lettore immaginario. Per di più, anche Casti, seppur in maniera limitata, opera rovesciamenti di tema mitologico:

Il Levante ha portato un gran caldo, e quantunque le strade di Cadice sian molto ombrose per esser strette, e alte le fabbriche, pure il solo moto era bastante a far sudare. Nonostante, v'è sempre più fresco che costì, perché v'è più ombra e più moto d'aria. Peraltro da qualche tempo la mia musa s'è inaridita (lettera 42).

Simile operazione viene compiuta quando l'abate descrive il campo di San Roque, nei continui scontri per il controllo di Gibilterra tra inglesi e «gallispani», nell'ambito della guerra di Indipendenza Americana:

Ora che ho visto il Campo di San Rocco e mi son trovato in mezzo agli Achilli, agli Aiaci e agli Automedonti iberi, ora che ho desinato con Agamennone, muoio contento e glorioso (lettera 38)²²².

L'esemplarità dell'esperienza del viaggiatore è risaltata anche da un altro elemento: quello legato alla necessità di essere armati. Baretti sarà in procinto di utilizzare una pistola quando viene assalito per aver appellato «cara de puta» una mendicante in camera. Casti invece dichiara che le sue armi da fuoco

[...] non solo mi sono state inutili, non essendomi presentato alcuno ammazzabile, ma v'è voluto il diavolo per non perderle. Ma chi diavolo ancora e quello che viaggia per boschi sparsi di teste confitte sui pali senz'armi? (lettera 30).

Perfino l'autorappresentazione dei due letterati viaggia sullo stesso piano. Baretti si descriveva come «uomo piuttosto brutto che bello, con un'aria di matto piuttosto che di savio». E Casti da un lato pare rovesciare la forma del sonetto autoritratto, dall'altro rimarca l'aspetto «arrabbiato» dell'antieroe libertineggiante:

²²² E sullo stesso episodio: «L'assedio di Gibilterra diverrà certamente non men celebre di quel di Troia e per la lunghezza e per l'affluenza de' principi» (lettera 67).

Mi son veduto nello specchio in passando e non ho trovato in me orma della mia natural gentile fisionomia: occhi camini, naso arricciato, bocca traversa, color d'appiccato, aria truce e tutte, insomma, le qualità d'un animale arrabbiato (lettera 46).

Ulteriore aspetto che caratterizza la prosa di Baretti e Casti è il legame che si viene a creare tra immaginazione e odeporica, procedimento in realtà proprio, più in generale, del genere epistolografico, così ben esemplificato dalla celebre lettera di Metastasio a Marianna Bulgarelli, dove il poeta cesareo ricostruisce con l'esercizio della mente il carnevale romano²²³. Allo stesso modo, nella lettera 82, Casti immagina di ripercorre il viaggio dell'amico Kaunitz in Portogallo, soffermandosi in particolare sulla solita Cintra, «la più rara e barocca delizia del mondo», guidando allo stesso tempo gli occhi del destinatario («Osservi... Guardi»). Immaginazione dunque, teorizzata da Addison, quale senso che deve essere in grado di presentare la bellezza «ovunque empiricamente si manifesti sia nella natura sia nell'arte», uno strumento sia euristico che di comprensione da parte dei lettori²²⁴.

Per quanto concerne i giudizi sui popoli, se Baretti, nelle *Lettere*²²⁵, insiste nel rimarcare, ad esempio, l'indolenza e la pigrizia dei Portoghesi, il tutto confinato in una dimensione picaresca, Casti tende piuttosto a ridimensionare questi preconcetti, a differenza di quanto palesato nelle prime lettere «italiane»: certi aspetti verranno poi in parte traslati nella finzione poetica, come si evince da alcuni passi del *Tartaro* che, come ricordato, fu scritto per lo più durante le peregrinazioni iberiche.

A ulteriore riprova, si prenda rapidamente in esame la nota *Relazione del mio viaggio fatto a Costantinopoli*, pubblicata a Milano nel 1802, della quale è uscita recentemente un'edizione critica basata sul manoscritto parigino²²⁶. Il testo si accavalla tra relazione diplomatica, molto vicina a quella dei baili veneziani, lontana dalle tipiche tinte orientaleggianti, a quella più odeporica.

Casti mantiene sempre un atteggiamento spassionato: prima di passare in rassegna gli aspetti positivi e negativi del popolo turco, lo scrittore premette di non tenere in considerazione nessun metodo comparativo:

Il giudizio insomma ch'io credo poter formare della nazione turca pro e contro in sì breve tempo, ma sopra dati fissi e assicurati è il seguente. O si vuol considerare la nazione turca isolatamente, o in rapporto alle altre culte nazioni, se si considera nel primo riguardo, il turco è naturalmente buono [...]»²²⁷.

Esempio ne è il *cliché* della decadenza dei Greci, incapaci di liberarsi dal giogo turco, sebbene all'inizio Casti avesse premesso di non voler adottare alcun metodo comparativo²²⁸.

²²³ Cfr. METASTASIO 1943-1954, III, 27 gennaio 1731, p. 52-54.

²²⁴ Cfr. FRANZINI 1995, pp. 76-77; BENISCELLI 1990.

²²⁵ Non a caso Baretti, nella lettera da Badajoz del 23 ottobre 1760, rigetta le generalizzanti etichette che da molta letteratura di viaggio venivano attribuite ai singoli popoli, invitando ad operare dei confronti, al fine di maturare dei giudizi più netti. Considerazione che ricorda quella sui Turchi nella *Relazione* di Casti. Queste parti verranno poi eliminate nel *Journey*, da considerarsi pertanto più un giornale di viaggio.

²²⁶ Cfr. PAVARINI 2009. Il testo, tipico esempio settecentesco di attenzione alle realtà orientali, è stato pubblicato svariate volte: VISCONTI 1912; *Letterati memorialisti e viaggiatori del Settecento*, a c. di E. Bonora, Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 1029-1040; *Viaggiatori del Settecento*, a cura di L. Vincenti, Torino 1962; A. Zimbone, *Un illuminista italiano in Grecia: l'abate G. B. Casti*, «Sicilorum Gymnasium», LII, 1-2, 1999, pp. 1189-1197; G. Casti, *Un viaggio a Costantinopoli con alcune osservazioni sulla Grecia e i Balcani*, a c. di F. M. Fabbri, Viterbo, Sette Città, 2002; G. B. Casti, *Viaggio a Costantinopoli*, presentazione di P. Rumiz, Milano, Il Polifilo, 2005; CLERICI 2008, pp. 1408-1444. Ricordo anche G. A. Camerino, *Per una rilettura della Relazione di un viaggio a Costantinopoli di Giovan Battista Casti*, in *Non di tesori eredità: studi di letteratura italiana offerti ad Alberto Granese*, Napoli, Guida, 2015, I, pp. 437-443.

²²⁷ Cfr. PAVARINI 2009, p. 255.

²²⁸ Sulla superficialità di Casti nel descrivere le antichità greche si sono espressi VISCONTI 1912 (p. 24), MURESU 1973, p. 117, e A. Di Benedetto, «Le rovine d'Atene»: *Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, «Italia», LXXVI, 3, pp. 243-276 contrastati invece da STEFANINI 1977, pp. 166-167 e da F. Ciccoira, *La Grecia nelle relazioni di viaggiatori italiani*, «Studi

Il secondo soggiorno viennese (1783-1786)

Tornato a Vienna nell'ottobre 1783, dopo un rapido passaggio a Verona e Venezia, Casti veniva accolto «con bontà e amorevolezza» da Giuseppe II. Si tratta sicuramente del periodo più studiato della vita dell'abate in virtù della produzione teatrale più importante e per la nota rivalità con Da Ponte: su questo è stato scritto molto e vi si tornerà per cenni. Si precisa solo che alla luce dell'attribuzione pubblica de *La calamita de' cuori*, si comprende perché Casti considerasse il *Re Teodoro in Venezia* come il suo effettivo esordio drammatico, in virtù del fatto che fu un tentativo tutto suo, dopo il primo apprendistato, di riforma dell'opera buffa, al quale lo stesso Calzabigi inneggiava, come si vedrà oltre.

Casti tuttavia non faceva mistero del fatto di legare il suo riconoscimento poetico al *Poema Tartaro*. Fatto sta che, a causa delle conseguenze sul piano politico che sarebbero conseguite dalla pubblica approvazione dell'opera, il poeta dovette accantonare, per il momento, le sue ambizioni. Nonostante i successi teatrali, Giuseppe II fu comunque restio a concedere il tanto agognato titolo di poeta cesareo, forse anche perché la rivalità tra la «casti-rosenbergica famiglia» e il binomio Da Ponte-Mozart sembrava a suo modo produttiva.

Casti pertanto cominciò a rivolgere l'attenzione agli avvenimenti politici e di cronaca del tempo e rettificando talvolta il resoconto ufficiale delle gazzette, forte dell'esperienza maturata negli ambienti diplomatici. Già il 15 dicembre 1783 Casti scrive al Kaunitz di aver ricevuto un invito dal veneziano Girolamo Zulian, diplomatico e mecenate: appena nominato bailo di Costantinopoli, aveva proposto all'abate di raggiungere assieme la città bizantina in estate, per poi fare ritorno in Italia in «cinque o sei mesi al più». L'abate non vorrebbe perdere l'occasione, non essendo addetto «a nessuno impiego e a nessun dovere». Ma il progetto dovrà essere rimandato a causa degli scontri tra Veneziani e Tunisini.

In ogni caso il soggiorno viennese era destinato a non durare a lungo: nella lettera 108 ad Antonio Greppi (24 gennaio 1786), ancor prima quindi della rappresentazione di *Prima la musica poi le parole*, l'abate manifesta la volontà di tornare in Italia: invitato dal principe Dietrichstein e la moglie a Napoli, progetta di passare prima a Venezia per la festa dell'Ascensione, a Padova per Sant'Antonio e poi a Mantova, a Milano, dove attenderà il giovane conte Fries, accompagnatore nel viaggio in Sicilia, a Torino, per fare visita al Gherardini, da poco nominato ambasciatore austriaco e con lui visitare brevemente Nizza, e infine a Genova. Intenzione di Casti sarà però quella di tornare a Vienna: infatti sta pensando a nuove opere teatrali, che man mano prenderanno le distanze, sia a livello formale che soprattutto tematico, dai suoi successi precedenti. Trattasi de *Il Teodoro in Corsica*, il *Cublai* e *I dormienti*, che a Napoli l'abate sottoporrà all'amico Calzabigi, nel tentativo di intraprendere una riforma del dramma giocoso²²⁹.

Excursus: una nuova cronologia del Poema Tartaro

Solamente grazie al lavoro di Alessandro Metlica siamo in possesso dell'edizione critica del poema incentrato sulla Russia di Caterina II: nel suo lavoro dottorale lo studioso ha infatti dimostrato l'assoluta inesattezza della *princeps* del 1796, originata, come si vedrà, dall'attività illecita del copista, tal Boroni, al quale Casti si era affidato per la redazione di alcune copie manoscritte. *La ne varietur*

settecenteschi», III, IV, 1982-1983, pp. 267-286. Se non altro l'abate riesce a discernere la Troia omerica da quella ricostruita da Lisimaco (Ilion, III sec. a.C., cosiddetta "Troia VIII") e da quella augustea ("Troia IX").

²²⁹ Testimonianza dell'incontro viene da una lettera di Giovanni Fantoni: «Andiedi fino verso Posillipo, e ritornando passi all'arco del Castello dal consigliere Calzabigi dove trovai il celebre abate Casti venuto col banchiere Friez da Vienna e molti letterati, tra i quali l'abate Fortis» (cfr. FANTONI 1992, lettera 99 a Giuseppina Grappf, p. 153, senza data).

dell'opera consisterebbe nella versione donata dall'abate a Giuseppe II, oggi conservata alla *Nationalbibliothek* di Vienna, e contenente ottantaquattro ottave inedite. Pertanto dovette essere a causa della circolazione di materiale non autorizzato a Milano, e non per via delle pubbliche letture del 1783, che prese piede la diffusione di edizioni apocriefe, pessime e incomplete, inaugurando la tradizione spuria del *Tartaro*²³⁰. La faccenda della contraffazione è esplicitata in una risposta che l'abate inviava ad Antonio Greppi il 7 luglio 1786, in cui Casti, a seguito della segnalazione già fattagli dal suo interlocutore, rivela come, giunto nella città lombarda per smascherare il falsario, si era avvalso dell'aiuto del conte Wilczek, il quale, per «distruggere il fonte di tante copie» sequestrò i fogli illeciti contenenti le parti del *Tartaro* di cui si era appropriato il Boroni. Inoltre, grazie all'intervento benevolo del ministro austriaco, si era cercato di recuperare anche tutte le altre copie già vendute, rimborsando ogni acquirente della somma spesa: l'operazione comportava un notevole costo, che tuttavia Casti non aveva esitato ad accollarsi, pur di togliersi «da questa inquietudine», stato d'animo non tanto da intendersi quale preoccupazione per i «diritti d'autore», quanto per l'avversione al poema di Giuseppe II, che si sarebbe indispettito ulteriormente se il *Tartaro* si fosse diffuso incontrollatamente, per via delle ovvie instabilità politiche che avrebbe potuto provocare, come si è già evidenziato²³¹.

Una rilettura delle lettere spagnole e milanesi consente di ricostruire e rivedere alcuni passaggi nella cronistoria dell'opera. Si parta da due dati certi, anche se la cautela è sempre d'obbligo, soprattutto quando l'abate ragiona in termini cronologici. Il *terminus post quem* è ricavabile dalla già citata lettera 245, nella quale l'abate compie il suo resoconto poetico. Al momento di parlare del *Tartaro*, Casti dichiara che l'idea gli era sopraggiunta «circa ventidue anni» prima, in Russia, per cui tra il 1775 e il 1776 quando, è doveroso ricordarlo, Casti si trovava però a Stoccolma, in procinto di affrontare il primo viaggio verso Pietroburgo. Questo dato cronologico sembrerebbe essere avvalorato da un altro aspetto, ossia la particolare attenzione satirica nel ritrarre Gustavo III/Aiton, protagonista di una descrizione che, dipanandosi in ben ventidue delle ottantaquattro ottave, parrebbe frutto non solo delle imbeccate del Kaunitz, come visto ambasciatore a Stoccolma, ma soprattutto dell'esperienza personale vissuta presso la corte svedese che l'abate stava in quel momento frequentando.

Questa riflessione autorizzerebbe pertanto a escludere la teoria, ancora sostenuta da Gabriele Muresu²³², di un *Tartaro* scritto, in particolar modo, per vendicare il trattamento non molto felice ricevuto da Casti presso Caterina II: l'opera sembra avere un respiro maggiore, non essendo dovuta a risentimenti personali nutriti dall'abate, ma a un generale gusto di quest'ultimo nel mettere alla berlina presunti sovrani illuminati, polemizzando nei confronti di quei dotti *philosophes*, in particolar modo verso Voltaire, e demonizzando i modelli, assieme allo stesso Federico di Prussia, dell'assolutismo riformato. D'altronde i tempi erano ormai mutati e gli anni Settanta del Settecento riportavano le prime avvisaglie del crollo dell'*ancien régime*: questo atteggiamento di scherno e disillusione è peraltro ravvisabile, in toni più sommessi rispetto a quelli satirici del poema, nella lettera da Stoccolma ad

²³⁰ Per un elenco completo (o quasi) si veda FALLICO 1984b, pp. 192-193 e CASTI 2015, pp. 1-6. Da notare, comunque, che già ben prima del 1796 i tentativi di stampa del poema erano stati fiorenti: si ricorda, ad esempio, quello a Livorno del 1790, ricordato nella lettera 150 a Lorenzo Corsini, nella quale Casti prega l'amico affinché si faccia interprete presso Giuseppe Pierallini, auditore del Buon Governo a Livorno, in modo da impedire la pubblicazione del *Tartaro* da parte di «un ignorante e mal'onesto Editore, che non ha in mira che il proprio interesse, e che per un vil guadagno sacrificerebbe Cristo a esser crocifisso una seconda volta»; Corsini aveva contattato Pierallini (ASL, *Lettere Civili*, 40, poi in FALLICO 1984, p. 1162) ma questi, interrogati gli stampatori della città, nega qualsiasi tipo di stampa clandestina del poema, rivelando tuttavia che «alcune opere del signor abate Casti sono state stampate a Losanna ed alcune modernamente a Pescia [...]» (ASL, *Copialettere* 981, 93, poi in FALLICO 1984, p. 1163).

²³¹ Questo aspetto emerge chiaramente dalla lettera 112, indirizzata al conte Spinola Bendinelli, uno dei tanti acquirenti di una copia «pirata» del *Tartaro*, invitandolo a restituire l'esemplare.

²³² Cfr. MURESU 1973, pp. 80-82.

Alvise Contarini, nella quale un disincantato Casti, rendicontando il frammentarismo politico svedese, chiosava che era «molto più facile di dare che di togliere un'autorità».

Certo sarebbe esagerato definire l'opera una lucida analisi delle problematiche che affliggevano la Russia del tempo: non che la denuncia sociale non fosse nelle corde di Casti, dal momento che il minuzioso mascheramento e lo studio celato, per sua stessa ammissione, del mondo tartaro dell'XI secolo, lo avrebbero reso un attendibile *reporter*, ma perché ne manca la ferma intenzione, come rivela la struttura stessa del poema, che spesso tende a collassare su se stessa, lasciando trasparire iperboli e censure storicamente poco motivabili. Tuttavia sprazzi di lucidità critica appaiono ben definiti, come i riferimenti al codice di Orlov o la descrizione della rivolta di Pugačëv, come già osservava a modo suo Masi²³³. E, d'altronde, la figura di Caterina era ancora in auge tra le penne dei letterati europei - non solo presso il tanto amato e odiato Voltaire, ma anche in Casanova (*Prosopopea di Ecaterina*) e Denina, (nella sua finzione epica della *Russiade*) - per essere oggetto di un'aperta mira polemica, che purtuttavia non doveva passare totalmente in sordina, se il poco noto Girolamo Murari, autore del *Pietro il grande, in ottava rima*, augurava espressamente al *Tartaro* l'oblio eterno²³⁴.

“Raccolto” il materiale necessario, la stesura del *Poema Tartaro*, progettato all'inizio come un insieme di dieci novelle “tartare” (o «turachine»), avveniva poi durante i travagliati viaggi nella penisola iberica.

La prima menzione all'opera, mi pare non notificata da Metlica, risale al 10 aprile 1781: Casti, da Lisbona, scriveva di aver terminato la «nona novella tartara», anche se non è immediatamente chiaro se il poeta con «nona» intenda in ordine di composizione o di intreccio; il 15 maggio, invece, stava lavorando alla decima (che poi corrisponderà al nono canto). Il 17 luglio Casti affermava che della decima novella non aveva scritto altro, se non ciò che riguardava «il viaggio in Caracora di Renodino», episodio poi però confluito nel nono canto del poema. Nella lettera del 14 agosto, l'abate stava lavorando al ritratto di Gustavo III/Aitone, ma chiedeva espressamente aiuto a Kaunitz perché gli fornisca ulteriori particolari di Federico II e del fratello Enrico (segno peraltro del fatto che l'abate a Berlino non trascorse molto tempo)²³⁵. Tuttavia, la notizia dell'alleanza tra Caterina II e Giuseppe II in seguito all'incontro di Mogilëv, gettava nello sconforto il poeta, che si domandava, nella lettera del 31 agosto, se mai avesse dovuto bruciare le sue “novelle”, a causa della congiunzione politica sfavorevole; nel corso della stessa, Casti sperava di riuscire a terminare, prima della sua partenza, la parte dell'opera riguardante i viaggi di Federico II per poter poi dedicarsi all'incontro tra Orenzeb e Cattuna (episodio poi confluito nel decimo canto).

Il progetto iniziale delle «turachine» verrà poi completato poco prima del ritorno in Italia. Solo a Milano, infatti, tra la frequentazione di teatri e le villeggiature nelle campagne circostanti, Casti tornava a parlare del *Tartaro* e già il 13 febbraio 1782, ancora convalescente dopo il manifestarsi della sifilide, l'abate dimostrava di aver maturato il nuovo progetto di trasformare le novelle in un poema coeso, rendendosi perciò necessarie delle cospicue modifiche strutturali:

Malgrado l'inquieta navigazione io terminai in nave la decima (e ottava nell'ordine), che comprende i viaggi de' principi svezese, prussiano e imperiale con che, secondo l'idea che avea allora, sarebbe dovuto compirsi tutto il poema, ma siccome detta decima è giunta a più di *centocinquanta ottave*, oltre molte che, secondo ogni apparenza, dovrò aggiungere riguardo all'augusto Orenzeb, sul di cui soggetto e già ne ho e con ragione spero d'averne, il conto diverrebbe troppo lungo e sproporzionato cogli altri. Lo dividerò dunque in due, e in tal guisa diverranno undici. Questo non è un bel

²³³ Cfr. E. Masi, *Il romanzo di un'Imperatrice*, «Nuova Antologia», XLVII, 1893, pp. 593-613:595-599. Sulla tecnica del travestimento e del doppio piano della storia saggiamente orchestrato da Casti nel poema, si rimanda ovviamente al pregevole commento di METLICA 2014. Per qualche riscontro, si vedano le lettere 24 e 25. Sulla rivolta cfr. VENTURI 1969-1990, IV, 2, pp. 856-857.

²³⁴ «Chè in sen d'oblio ben di perire è degna / opra ch'il vero e la virtude opprime» (cfr. M. Ferrazzi, *Girolamo Murari Dalla Corte e il suo poema Pietro il Grande, Imperadore I ed autocrata di tutte le Russie*, «Studi Slavistici», VII, 2010, pp. 43-65». Sul poeta vd. anche F. Sinopoli, *Murari Dalla Corte, Girolamo*, in DBI, LXXVII, 2012.

²³⁵ Casti intende probabilmente la «trentina» di ottave di cui parla nella lettera al Kaunitz del 18 settembre.

numero. Farò dunque il duodecimo, descrivendo il viaggio di Catan e raffigurandolo a un viaggio fatto da Turachina al Dalai Lama. [...] Credo che tutto potrà essere compiuto per Pasqua o poco dopo (lettera 65).

Sebbene qui, per la prima volta, Casti accennava a un poema di dodici canti, la struttura risultava tuttavia essere ancora lontana da una sua definizione precisa, come ha giustamente evidenziato Metlica: infatti le centocinquanta ottave della «decima novella» sarebbero aumentate, nella versione definitiva, alle duecentoquaranta dei canti nono e decimo (e non ottavo e nono, come scriveva l'abate), mentre il viaggio di Cattuna avrebbe costituito l'episodio centrale del canto ottavo, e non del «duodecimo». Inoltre, nulla si dice di Bozzone, protagonista del canto undicesimo.

In giugno l'opera sembrava essere pronta e per la prima volta Casti parlava esplicitamente di *Poema Tartaro*: l'abate, infatti, chiedeva a Kaunitz se fosse stato possibile tentare pubblicare dell'opera, assieme alle novelle²³⁶, in modo da mantenersi il soggiorno e le cure per riprendersi dalla malattia. Tuttavia, la risposta dell'amico non lasciava speranza: se per le novelle non sarebbero sussistite difficoltà, diverso sarebbe stato il discorso per la pubblicazione del *Tartaro*:

Quant'a la Tartara, poi, mi dispiace di dovervi far osservare ch'è troppo buona, troppo vera e completa per potersi pubblicare di suo consenso nelle presenti circostanze. Dirò più, le vostre relazioni con Vienna, l'essere stato in casa del suo ministro in quel paese e nel tempo che si fece, e l'essere già bastante conosciuta nel mondo potrebbero fare che gli [all'imperatore] dispiacesse di vederla dare alla luce (lettera 69).

Galvanizzato dal miglioramento delle condizioni di salute e dalle voci che arrivavano da Vienna in merito alla possibilità di poter finalmente succedere a Metastasio, morto in aprile²³⁷, Casti annunciava verso la fine di ottobre di aver terminato la stesura del poema, e di stare lavorando alle sole note. Alla mente del poeta balzava inoltre il progetto di «un altro poemetto sul medesimo gusto, ma molto più piccolo su cotesto paese», identificabile con *L'Atlantide*, incentrato non sulla Russia, come affermato dai più (parrebbe erronea l'interpretazione di quel «medesimo paese», anche in virtù del riallestimento delle lettere), ma sulla Spagna, come peraltro dimostra la richiesta di documentazione all'amico Kaunitz, addentro alla corte di Carlo III²³⁸.

Grazie alla sistemazione e datazione dei frammenti di lettere, la storia della composizione del *Tartaro* muta in parte rispetto a quella ricostruita da Metlica. L'aspetto più rilevante è costituito dal fatto che quando Casti, nell'ottobre 1782 (lettera 76), dichiarava di aver terminato l'opera e di star lavorando solo alle note, non stava mentendo e non stava facendo dichiarazioni di facciata. E, soprattutto, la prima lettura pubblica, presso il circolo dei Litta, avvenne nel dicembre 1782 e non immediatamente prima di quella ufficiale, alla corte di Ferdinando d'Asburgo, tenutasi verso la fine del marzo 1783. Il che spiegherebbe meglio come il poeta, di fronte alle osservazioni degli astanti, avesse effettivamente

²³⁶ Questo la dice lunga sulle esigenze di completezza riguardo alle novelle, la cui stampa non sarebbe potuta avvenire fintanto che il poeta non avesse raggiunto ventiquattro componimenti. Intenzioni poi disattese nel corso della lettera a Carlo Castone della Torre di Rezzonico (97).

²³⁷ Casti era stato informato su questa possibilità dal medico di Giuseppe II, Giovanni Alessandro Brambilla, il quale era costantemente aggiornato sulla attività del poeta da Kaunitz stesso («S.M. ha veduto diverse delle mie lettere, e fra le altre non so qual lettera mia che ella mandò, se non erro, a detto Brambilla mentre egli era con Sua Maestà a Parigi»; Rosenberg invece si era mostrato più prudente, dichiarando più volte che l'imperatore non si era mai formalmente espresso di voler sostituire Metastasio, ma suggerendo a Casti di provare comunque a sfruttare l'occasione, a tempo debito e senza fretta. Che tutti pensassero che Casti fosse il papabile sostituto lo dimostra una lettera di Gastone Boccherini a Salieri, nella quale il librettista lucchese chiedeva informazioni sul posto di poeta cesareo, «acciò se l'anzidetto grado non fosse già occupato dall'abate Casti» (lettera del 16 maggio 1782).

²³⁸ Vd. lettere 76 e 78. Di questo progetto Casti parlava nella prefazione, poi esclusa, a *Gli animali parlanti*: «Avea io gran tempo covata in mente l'idea di un Poema sull'Atlantide, parendomi tema attissimo a fornire al Poeta immensa copia di pensieri e d'immagini; ma mancandomi il tempo di dar compimento al mio disegno, ho creduto di potermi avvalere in quest'occasione per trarne almeno qualche partito» (cfr. CASTI 1987, II, p. 692).

di nuovo messo mano al testo che pensava concluso, nel periodo intercorso tra le due letture pubbliche (entrambe tenute da Gherardini, in quanto Casti aveva problemi con la voce).

Sempre nel dicembre 1782 veniva affrontata inoltre la questione relativa alla diffusione dell'opera: sapendo che, a causa dell'attuale congiunzione politica sfavorevole, la stampa del poema sarebbe potuta incorrere in alcune difficoltà, Casti decideva di far preparare quattro copie manoscritte, in attesa di tempi più propizi, anche se dalle lettere non emergono certezze assolute, e il progetto rimaneva vago. Difatti non sappiamo se i due esemplari per Kaunitz e Gherardini siano mai stati realizzati, dato che a più riprese Casti metteva in conto il costo dell'operazione e la volubilità del copista; la prima copia invece sarebbe stata quella personale del poeta, andata oggi perduta, creando un'assenza che non consente di stabilire con chiarezza la cronologia interna dell'opera; l'ultima invece era quella destinata a Giuseppe II, ovvero la *ne varietur*²³⁹.

Ivi le scorse sere si è letto il mio *Poema Tartaro*, diviso in dodici canti, un canto per sera. E posso assicurarle che fra ventiquattro o venticinque persone che ivi eran presenti alla lettura fattane egregiamente da Gherardini, diciassette o diciotto erano ottimi e intelligentissimi uditori, fra questi v'era anche il conte Wilsek [...] Il mio poema ha fatto un fanatismo, un entusiasmo tale che spessissimo se ne parla [...] Se ne deve replicare la lettura a corte, ma la lettura fattane ha dato a me occasione d'osservar la maggior o minore impressione che i vari passaggi faceano negl' uditori, e ciò mi ha dato regole per diminuirli, accrescerli o cangiarli. Questa occupazione unita a quella delle note fa che io non possa per qualche tempo intraprendere l'altro poemetto dell'*Atlantide*. Quattro saranno le copie che debbo fare del *Poema Tartaro*. Una per l'imperatore, una per lei, una per Gherardini e una per me. [...] Ma siccome vi vuol del tempo assai, costerà forse ventidue o ventiquattro zecchini un esemplare, le di cui ottave peraltro oltrepassano le millequattrocento, oltre le note (lettera 78).

Facendo un salto temporale in avanti, se si fa risalire l'inizio dell'attività del copista che aveva lavorato al *Tartaro* al dicembre 1782, meglio si spiegherebbe un passo del 29 settembre 1796, nel quale l'abate ripercorre le tappe della truffa ordita dal disonesto, scoperta nel 1786, al momento del ritorno dell'abate in Italia:

Io feci copiar colui per quattro o cinque mesi continui per più cautela in casa propria, per lo più assistito dalla mia presenza; di che fu da me copiosamente pagato. Quando io m'assentava, egli avea pronti dei fogli sotto quelli sui quali copiava e rapidamente ne scarabocchiava una, copiando dalla quale ne trasse poi diverse copie, che vendette a varie persone a vari prezzi. [...] Il conte di Wilsek fece arrestare in casa Boroni dalla *police*, lo obbligò a dichiarare tutte le persone alle quali avea venduto copie, e gli tolsero dal baule la copiaccia (lettera 224).

Metlica, basandosi sull'errata datazione di Fallico, fa partire il conteggio dei «quattro o cinque mesi» dal marzo-aprile 1783 e non dal dicembre dell'anno precedente, tanto che in un primo momento lo studioso reputava che l'attività di Boroni si fosse svolta non a Milano, ma a Vienna, salvo poi dare il beneficio del dubbio²⁴⁰: secondo questa lettura il copista sarebbe stato assunto appositamente per la redazione della «magnifica copia», traendo da questa la «copiaccia» che ha dato poi origine alla tradizione apocrifa.

Il 23 marzo 1783 Casti annunciava di aver terminato la revisione del poema e che Boroni, dopo aver terminato la prima copia, stava per concludere il manoscritto destinato all'imperatore:

[...] le darò ragguaglio dell'esito della lettura del mio *Poema Tartaro* a corte, che si comincerà fra tre o quattro giorni e durerà dodici sere, leggendosene un canto per sera. Egli è oramai terminato, compresi anche gli argomenti in ottava rima, ed è di dodici canti, come dissi, e circa millecinquecento ottave. La prima copia è fatta, si sta facendo la seconda più magnifica per l'Imperatore, poi se non si stamperà se ne farà una per lei e poi un'altra per Gherardini. E siccome anche se si pubblicherà, il che non mi par possibile almen per ora, vi vorrà molto tempo; s'ella vuole la copia per lei si

²³⁹ Cfr. METLICA 2011, poi in CASTI 2015.

²⁴⁰ Cfr. METLICA 2001, p. 342.

potrà fare *en attendant* la stampa. Ma ci vuol tempo perché, come già le dissi, il mio copista, che è bravissimo, è altrettanto sfornito di volontà di far bene, e a volersene prevalere ci vogliono i quattrini di cui sempre ha bisogno, onde io finora gli ho dati ventiquattro o ventisei zecchini. Mi mancano poi le note storiche, ma di già ho messo insieme molto materiale. Il diavolo è che sempre mi vengono in capo delle nuove idee per far delle aggiunte, / quantunque ben copiato: tentazione di cui convien che procuri di liberarmi per finirlo una volta²⁴¹ (lettera 81).

Finalmente, nonostante il *Tartaro* non fosse ancora approdato a una stesura *ne varietur* le «circa millecinquecento ottave» esaurivano perlomeno la vicenda narrativa, sebbene mancassero ancora le «note». La questione inerente questo aspetto merita un doveroso approfondimento. Casti aveva in mente «un doppio indice» da inserire nel *Tartaro*: «nel primo si spiegheranno le allusioni delle persone e dei luoghi mentovati in questo poema, e nel secondo le allusioni de' fatti riportati in ciaschedun canto»²⁴². Di questo secondo testo però non ci è giunta traccia alcuna: si tratterebbe di un'appendice da considerarsi non tanto chiave di lettura dell'opera, quanto apparato indicante i modelli e i riferimenti storici utilizzati, in modo da evitare fraintendimenti e limare ogni fastidioso riferimento alla realtà, in virtù degli accordi politici tra Giuseppe II e Caterina II, e soddisfacendo così i requisiti del «verisimile», in modo da rendere l'opera usufruibile anche dai posteri²⁴³.

L'abate tuttavia dimostra in più punti dell'epistolario di stare lavorando a questo progetto. Oltre che dalle lettere milanesi sopraccitate, l'appendice veniva nominata anche durante il successivo soggiorno viennese, tanto da impedire, in un primo momento, la consegna del poema all'imperatore. La questione rimaneva aperta poi anche nei progetti di *opera omnia* illustrati nelle lettere agli amici, nelle quali Casti puntualizzava a più riprese la funzione di queste note²⁴⁴. Il fatto che ancora nel 1799 questa appendice non fosse completa lascerebbe intendere che l'«involto di note non pubblicate» sequestrato a Gratz alla fine del 1796, quando Casti veniva sottoposto ai controlli della «police» dopo l'abbandono definitivo di Vienna,²⁴⁵ non contenesse la versione più scorciata inerente l'argomento del poema e l'indice dei travestimenti storici già allegati alla «magnifica copia», bensì i risultati della ricerca erudita effettuata in Russia²⁴⁶. Ciò non esclude la presenza nell'involto delle note meno copiose, ma viene allora da chiedersi che fine abbia fatto il resto del materiale, dato che il poeta recupererà in seguito tutti i suoi scritti (lettera 244).

Tornando alla cronologia del poema, il 30 aprile 1783 la lettura a corte era terminata: nonostante le nuove osservazioni fatte dal pubblico per migliorare il testo, Casti non voleva, per il momento, più rimettere mano al poema, e dichiarava che era ancora in corso di preparazione sia la copia personale che quella per Giuseppe II²⁴⁷. La dilazione potrebbe riferirsi al fatto che Boroni stesse prendendo tempo perché impegnato anche nella trascrizione non autorizzata, come specificato prima nella lettera

²⁴¹ Conferma della lettura a corte è contenuta nella lettera 82: «Presentemente si legge il mio *Poema Tartaro* a corte in presenza di pochi, ma scelti uditori, fa egli un entusiasmo e un fanatismo tale che a forza d'acclamazioni e di battimenti di mano mi fanno sovente arrossire. Gherardini al solito è il lettore né altro lettore potrebbe meglio supplire lo scilinguato impotente autore».

²⁴² Quanto riportato in quattro foglietti volanti premessi a una copia del *Tartaro* di proprietà di Marcellino Serpieri, conservata in BAV, *Fondo Ferrajoli* 150 e descritta in CASTI 2015, p. 29.

²⁴³ Teoria poi sviluppata nella prefazione a *Gli animali parlanti* (cfr. CASTI 1987, I, pp. 3-7).

²⁴⁴ Vd. lettere 206, 211 e 253.

²⁴⁵ Vd. lettera 236: al terzo punto si trova «un involto di note non pubblicate al mio *Poema Tartaro* e tratte dai scrittori antichi e moderni della storia tartara». La descrizione del contenuto si avvicina a quella tratteggiata nella lettera 247. Due carte di polizia riguardanti il sequestro, di difficile decifrazione e delle quali sono ancora in attesa di una traduzione di servizio, sono conservate nei *fonds italiens*, ms. 1630, ff. 161-162.

²⁴⁶ Il semplice apparato è inoltre testimoniato da tre esemplari manoscritti: nella già citata copia in BAV; un autografo è conservato nella Biblioteca Civica di Forlì, fondo Piancastelli, autografi del XIX sec.; altre due copie si trovano in BNF 1628, cc. 368r-374v. Ricordo peraltro che non sono stati pervenuti, allo stato attuale, autografi del *Poema Tartaro*.

²⁴⁷ «Basta, per ora riposerà, e col tempo lo rivedrò se mai dovesse veder la luce pubblica. Intanto oltre la mia, si sta facendo la magnifica copia per l'imperatore, il quale deve decidere del suo destino» (lettera 83).

del 1796: questo spiegherebbe il perché dell'assenza delle ottantaquattro ottave nella *princeps* scorretta del *Tartaro*, in quanto Boroni stava creando la «copiaccia» da un manoscritto (o quello personale di Casti o quello letto da Gherardini durante la prima recita) nel quale erano assenti, perché pensate e ideate dal poeta successivamente. La «magnifica copia» del *Tartaro* sembra essere pronta il 3 giugno quando Casti, in parte ristabilito dalla malattia, si apprestava a far ritorno a Vienna²⁴⁸: pertanto i «quattro o cinque mesi» vanno intesi definitivamente dal dicembre 1782 al marzo-aprile 1783 e non dal marzo-aprile all'agosto-settembre. Questa ipotesi permette anche di comprendere l'apparente discrasia riportata il 24 gennaio 1784 (vd. lettera 93).

Appena tornato a Vienna, Casti scrive a Kaunitz di aver consegnato all'imperatore «tre volumi di novelle», ma di aver invece solo preannunciato la copia del *Tartaro*, «perché non son peranche compite le note, che si rendono necessarie per la perfetta intelligenza del medesimo» (lettera 88). Assodato il fatto che la «magnifica copia» sia stata terminata a Milano, resta difficile comprendere il passo: il problema consisteva realmente nelle note o l'abate stava rimandando la consegna dell'opera sperando in una svolta nella politica estera asburgica? Come ha sottolineato Metlica, l'apparato, infatti, doveva aver la funzione di «chiarire le allusioni satiriche del poema e disinnescare eventuali fraintendimenti, garantendo all'autore un alibi di ferro al cospetto dell'imperatore»²⁴⁹.

Nelle lettere viennesi, al di là del cenno già citato della lettera 93, il *Tartaro* sparisce di scena; la questione rispunta fuori nella lettera a Paolo Greppi del 20 aprile 1786 (109), dove si ripercorrono le fasi della consegna delle opere all'arrivo dell'abate a Vienna, fornendo però una versione diversa rispetto alla lettera al Kaunitz dell'ottobre 1783:

S.M. mi accolse colla sua ordinaria bontà. Mi ricolmò persino della solita sua beneficenza. Io gli presentai le mie novelle esattamente e magnificamente copiate, come anche il *Poema Tartaro*, che dopo la mia partenza di costi è ridotto a dodici canti che contengono in tutto circa millequattrocento ottave. Ha egli entusiasmato tutti quelli che l'han letto [...] Ma la delicatezza della materia e la critica delle allusioni, siccome troppo indiscreta, imprudente e forse pericolosa per l'autore ne rende la pubblicazione, così fa che fuori dell'esemplare che è in mani di S.M. e l'altro, che è in mani mie, non deve altrove veder la luce né andar vagando per le altrui mani. [...] Sua Maestà in gradimento e in riflesso ancora alle novelle e al poema ch'io gli avea presentato, mi onorò d'una bella scatola e ottocento sovrani.

Curiosamente, il numero di ottave torna qui ad avvicinarsi alla stima effettuata nel dicembre 1782: tenendo conto che l'abate non è sempre preciso nel fornire dati numerici, l'indicazione potrebbe indicare un *labor limae* effettuato dopo le osservazioni delle pubbliche letture. Forse allora la copia personale andata perduta risultava più ampia e da sgrossare rispetto a quella imperiale.

Siamo in possesso di un'altra testimonianza in merito alla questione, anche se va ovviamente presa con le pinze: si trova nelle *Memorie* di Da Ponte e risale all'acme della rivalità tra i due librettisti. Dopo aver parlato delle rappresentazioni de *La grotta di Trofonio* (12 ottobre 1785) e del *Prima la musica e poi le parole* (7 febbraio 1786), così il librettista di Ceneda fornisce, apparentemente, un credibile intervallo di datazione per la consegna del *Tartaro*, scrivendo:

Aveva egli terminato di scrivere il Gingiscano poema tartaro (secondo me, di merito molto inferiore alle sue *Novelle* e agli *Animali parlanti*), lo fece copiare leggiadramente e presentollo di propria mano all'imperadore. Quando questo sovrano trovò che quel poema non era che una satira acerrima di Caterina, ch'egli amava e idolatrava, fece chiamar Casti nella sua loggia al teatro dell'opera e gli regalò seicento zecchini, dicendogli: «Questi serviranno per le spese del

²⁴⁸ «Circa al *Poema Tartaro*, io ne ho fatta fare una magnifica copia, come le dissi, per presentarla all'imperatore. A suo tempo l'avviserò dell'esito» (lettera 85).

²⁴⁹ Cfr. CASTI 2015, p. 28.

vostro viaggio». Ecco una maniera assai graziosa per dar il congedo ad alcuno! Casti comprese il gergo e partì pochi giorni dopo da Vienna. La sua partenza quasi improvvisa accrebbe di molto il mio coraggio e il mio spirito²⁵⁰.

Fermo restando che Casti aveva già deciso all'inizio dell'anno di partire per l'Italia e che quindi non vi fu nessun congedo da parte di Giuseppe II, anche se il rapporto si era necessariamente andato deteriorando, visto che l'abate sarebbe tornato a Vienna solo dopo la morte del sovrano, la testimonianza di Da Ponte parrebbe, di primo acchito, plausibile, almeno secondo Metlica: Casti, atteso inutilmente che l'alleanza austro-russa venisse meno, si sarebbe rassegnato a far leggere il poema all'imperatore quando, ormai, in procinto di partire, non avrebbe avuto più nulla da perdere, quindi tra il febbraio e l'aprile del 1786. Il sovrano lo avrebbe quindi ricompensato come voleva l'etichetta, ribadendo tuttavia il veto su una eventuale pubblicazione²⁵¹.

In realtà, leggendo meglio le *Memorie*, qualcosa non torna: nella stessa pagina, Da Ponte dichiarava espressamente che «la vera ragione per cui Giuseppe non volle mai dargli il posto ed il titolo di Metastasio [...] furono le sue *Novelle galanti* [...]». Se così stessero le cose, perché l'imperatore non avrebbe allontanato Casti dopo la consegna dei tre volumi delle novelle tre anni prima, dato che comunque era a conoscenza del progetto del *Tartaro*? Si potrebbe anche ipotizzare che l'abate abbia mentito in merito alla consegna delle novelle nel 1783, ma sembrerebbe un'opzione da escludere, visto che difficilmente avrebbe commesso l'errore di presentarsi a mani vuote, se davvero fosse stato intenzionato a succedere al Metastasio. Inoltre, da come si apprende dalla sopracitata lettera 109, i componimenti in ottave nel 1786 sono ancora venti, indice del fatto che il poeta, in questo soggiorno viennese, si era dedicato poco alla loro stesura.

Tuttavia, nonostante queste evidenze, la prova incontrovertibile del fatto che Casti non aveva consegnato il *Tartaro* nel 1786 è contenuta in un biglietto del 1° dicembre 1784, segnalato da Benaglia Sangiorgi e Fallico, ma ignorato da Metlica, e pubblicato in Von Thurn: l'imperatore incaricava infatti il conte Rosenberg di consegnare a Casti duecento ducati e una tabacchiera, come ricompensa per il *Re Teodoro* e il *Poema Tartaro*²⁵². Questa data è da considerarsi quindi quale *terminus ante quem* per la consegna dell'opera. Quindi, riassumendo, la consegna del poema non sarebbe avvenuta né già nel 1783, assieme alle novelle (nel biglietto sarebbero presumibilmente citate), né all'approssimarsi della fine del secondo soggiorno viennese. Pertanto, quando Casti, nel corso della lettera 88, aveva dichiarato a Kaunitz che la copia era ancora senza note, Casti alludeva solo al primo nucleo di chiose, inserite poi in un secondo momento in fogli allegati.

Rileggendo bene la lettera a Paolo Greppi, Casti sembra abbastanza disinvolto e non mente sul fatto che l'eventuale pubblicazione del *Tartaro* era, per così dire, al momento non attuabile («materia sconveniente, imprudente e forse pericolosa»), sebbene l'opera fosse stata generalmente apprezzata: perciò non si spiega perché mai abbia voluto millantare la data della consegna. Infatti, in questa lettera, l'abate sta facendo un rapido resoconto della sua attività poetica, senza precise indicazioni temporali: «Io gli presentai le mie novelle esattamente e magnificamente copiate, come anche il *Poema Tartaro* [...]». A mio avviso, l'indicazione «come anche» non assume necessariamente il significato di «assieme a», ma indica piuttosto una successione temporale tra la consegna delle due opere, risolvendo l'*empasse* dell'apparente contraddizione.

²⁵⁰ Cfr. DA PONTE 1976, pp. 116-117. La narrazione di Da Ponte, seppur inverte l'ordine delle due rappresentazioni, è comunque coerente ai fatti.

²⁵¹ Questo è dimostrato indiscutibilmente nella lettera 224 a Paolo Greppi: «Giuseppe e Leopoldo m'aveano inculcato di non pubblicarlo».

²⁵² «Beygeschlossene Tabatiere nebst den 2 Rouleaux Ducaten werden Sie dem Abbate Casti für den *Re Teodoro* und das *Poema Tartaro* als ein Geschenk in meinem Namen übergeben» (cfr. VON THURN 1920, p. 59).

Altra prova che il *Poema Tartaro*, assieme alle novelle, sia stato effettivamente consegnato da Casti all'imperatore, è fornita infine dalle parole di Rosenberg, scritte il 28 giugno 1790 in risposta a una lettera dell'abate andata perduta, nella quale probabilmente voleva assicurarsi che la «magnifica copia» non si fosse mossa da Vienna, dopo essere stato informato della truffa del copista Boroni a Milano²⁵³.

Dall'Italia a Costantinopoli, da Costantinopoli a Vienna. Genesi dei tardi melodrammi (1786-1793)

La sera del 16 maggio 1786, Casti finalmente lasciata Vienna, giungeva a Trieste e poi a Venezia, dove recitava le novelle e assisteva a *La Circe* di Gazzaniga, in scena il 1° giugno²⁵⁴. Da una missiva al Rosenberg, riguardo alcune rappresentazioni teatrali, si apprende che l'abate passava per Padova, Piacenza, Mestre e Mantova, incontrando l'amico tenore Gasparo Pacchiarotti (lettera 106); è sicuramente a Milano in luglio, quando si occupa della questione riguardante la diffusione non autorizzata del *Tartaro*, con alcuni passaggi torinesi; si reca poi a Napoli verso la fine del gennaio 1787, dopo essersi fermato due giorni a Roma²⁵⁵. L'abate viaggiatore, come si apprende nelle lettere inviate a Antonio Greppi, mal sopportava l'irrequietezza del giovane Fries, descritto come un «pendolo di orologio» tra Napoli e Roma: questi infatti, innamoratosi di Anna Maria Salviati, principessa Borghese non perdeva occasione per recarsi di continuo nell'Urbe, lasciando solo il compagno di viaggio nella città partenopea.

L'abate comunque, oltre a recitare le sue novelle, prima dell'intervento della censura, si occupava di teatro: durante il soggiorno sottoponeva a Paisiello il libretto del *Teodoro in Corsica*, senza avere tuttavia successo, dal momento che il tarantino si era tirato indietro, poiché impegnato nella stesura di altre due opere (probabilmente *Giunone Lucina* e *La modista raggiratrice*). Non potendo attendere a lungo, Casti aveva deciso di accantonare, per il momento, il progetto teatrale²⁵⁶, decidendo di occuparsi del *Cublai*, inviandolo in parti a Salieri, a Parigi per le *Danaïdes*, come peraltro dimostrano le indicazioni sullo spartito, iniziato proprio nella capitale francese nell'estate dello stesso anno.²⁵⁷ L'opera era destinata a diventare la *vexata quaestio* per la sua mancata rappresentazione sotto Leopoldo e avrebbe portato ad alcune interessanti riflessioni sulla pratica scenica, in linea con le concezioni drammaturgiche di fine Settecento in merito alla tragedia.

Casti partiva dalla Sicilia il 12 settembre 1787: il viaggio sarebbe durato circa otto settimane, a bordo del brigantino francese *Arlonne*. I due compagni sarebbero passati per Messina, Taormina, Catania, Augusta, Siracusa, Malta, Agrigento, Trapani e Palermo, per poi fare ritorno a Livorno, dove si sperava di essere a metà novembre. Del viaggio non abbiamo purtroppo molte testimonianze. A Palermo Casti conobbe Giovanni Meli (1740-1815), il quale nelle sue due opere *Riflessioni sul meccanicismo della natura* (1777) e *Discorso sulle attrazioni elettive adombrate nella mitologia degli antichi poeti* (edito postumo nel 1835), si era fatto promotore dell'evoluzione, in senso materialistico, delle teorie meccaniciste, con riflessioni democritee sulla natura e sulle passioni che si rifanno al pensiero di Toland, Boyle e Locke, nonché di

²⁵³ «Il vostro *Poema Tartaro* sta nelle proprie mani del re, come pure le vostre novelle manoscritte che il fu imperatore teneva nel suo gabinetto a canto alla sua camera di letto, onde potete esser tranquillo» (BNF 1629, cc. 301-302, poi in FALLICO 1984, pp. 596-597).

²⁵⁴ Troviamo una testimonianza in una lettera di Zaguri a Casanova del 15 luglio 1787: «Casti fu a Venezia, adesso passa a Napoli, tornerà a primavera. Aveva novelle nuove (cfr. MOLMENTI 1918, p. 72). Nella Serenissima l'abate incontra anche Ippolito Pindemonte, come testimonia una lettera dello stesso a Gherardini del 2 luglio 1786 (BNF 1629, poi in FALLICO 1984, pp. 1159-1160).

²⁵⁵ Così si apprende da una nota in «Gazzetta civica napoletana» del 1° febbraio.

²⁵⁶ In soccorso viene anche la testimonianza di Goethe, che incontrò Casti a Roma il 17 luglio 1787: «[...] adesso ha scritto un *Re Teodoro in Corsica* di cui ho letto il primo atto, e ch'è pure un'opera deliziosa» (GOETHE 2017, p. 410).

²⁵⁷ Cfr. BIGGI PARODI 2005, p. 193.

sul rinnovamento del genere bucolico²⁵⁸. L'aspetto più importante che accomuna le personalità poetiche di Casti e Meli riguarda la favolistica: il siciliano, infatti, aveva composto le *Favuli murali* (1814), dove si ravvisa quel progressivo intorbidimento della matrice democratica ed illuminista presente anche ne *Gli animali parlanti*²⁵⁹. A Siracusa invece l'abate entrava in contatto con Tommaso Gargallo (sul quale si rimanda alla lettera 125) del quale tentava di patrocinare la stampa delle opere per ingraziarsi lo stampatore Bodoni.

Tornato a Milano nel marzo 1788 Casti riceveva una lettera dal conte Fries da Trieste (qui giunto il 2 del mese, dopo aver sostato a Venezia), nella quale veniva illustrato un incontro con Giuseppe II, impegnato a fare «il giro delle frontiere», in vista dell'imminente guerra contro i turchi. L'imperatore chiedeva al conte notizie di Casti e indagava sulle intenzioni di un possibile rientro a Vienna, ascoltando interessato le nuove del viaggio appena concluso e, soprattutto entusiasta del fatto che l'abate avesse pronti «futuri piaceri» teatrali²⁶⁰: il *Cublai* e, molto probabilmente, *I dormienti*.

Nonostante la benevolenza dimostrata dal sovrano, Casti rimandava ancora il ritorno in Austria, forse perché non reputava ancora il momento propizio, a causa dell'imminente guerra e dell'impegno profuso dall'imperatore in questioni belliche. I due, sfortunatamente, non si incontreranno più²⁶¹: dettaglio fondamentale per quanto riguarda la produzione teatrale.

Importante in questa prospettiva la lettera di Ranieri de' Calzabigi del 28 aprile 1789, testo ignorato dalla critica e solo di recente riscoperto da Lucio Tufano, che ne ripropone la trascrizione, a fronte degli errori di Fallico²⁶². La lettera rappresentava la risposta a quella perduta («reponse à vos huit mortelles pages») che l'abate inviava dopo il ritorno da Costantinopoli, quindi tra la metà di marzo e la metà di aprile 1789, come Calzabigi fa intuire dalle sue parole («Vous voila donc encore en Italie»). Il librettista chiedeva:

«Que des Ouvrages vous m'annoncés! Le *Cublai*, e *I dormienti* c'est du vrai neuf en Poesie burlesque sur tout le dernier. Les Croises y feront je crois une drôle de figure».

Tenendo conto che Casti, dal ritorno dalla Sicilia, era sbarcato a Livorno, e che quindi non aveva avuto più modo di vedere Calzabigi, di stanza a Napoli, si può affermare che le opere che erano state preannunciate a Giuseppe II tramite Fries fossero proprio queste due. Di conseguenza la gestazione del *Cublai* durava, grosso modo, un paio d'anni, e forse veniva più volte rimaneggiata a causa della

²⁵⁸ Si veda l'introduzione a G. Meli, *La Buccolica*, a c. di F. Fedi, Palermo, Nuova Ipsa, 2013, pp. V-XXXV.

²⁵⁹ La testimonianza dell'incontro è riportata dal poeta Agostino Gallo (cfr. A. Gallo, *Poesie scelte contenenti la Buccolica, la Lirica, le Satire e le Elegie di Giovanni Meli ridotte in italiano*, Palermo, Solli, 1857, p. XIII). Lo stesso passo è riportato da E. Di Carlo, *L'abate Casti in Sicilia*, «Atti dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Palermo», IV, 7, 1946-7, parte II, pp. 103-110, e in seguito *L'abate Casti e Giovanni Meli*, «Idea: settimanale di cultura», VII, 1956, 26, pp. 1 e 4. Un altro studioso vicino al Meli, Giuseppe Bozzo, afferma invece che Casti, definito «moderno poeta» che adulava al misero volgo delle «sozzure e del fango», aveva chiesto invano consigli al poeta siciliano intorno alla composizione de *Gli animali parlanti*, e che questi invece lo pregò di non scrivere più novelle «che guastavano i cuori e scompaginavano le menti e che alla sobrietà italiana erano tanto contrarie» (cfr. G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati ne' primi 45 anni del secolo XIX*, Palermo, Clamis e Roberti, 1851, I, p. 392). Questo riportato giudizio del Meli contrasta però in parte con quanto affermato da Di Carlo, il quale aveva rinvenuto un autografo del poeta, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, contenente 43 sestine de *Gli animali parlanti*. PEDROIA 1987 sottolinea a più riprese alcuni riferimenti al favolista siciliano all'interno del poema castiano.

²⁶⁰ Lettera del 6 marzo 1788 (BNF 1629, cc. 251-252, poi in FALLICO 1984, p. 491). Trattasi delle «due opere» citate nella lettera 128.

²⁶¹ Falsa, alla luce delle lettere 140 e 144, la notizia riportata in «Notizie politiche o sia istoria de' più famosi avvenimenti», n. 64, p. 511, di un incontro, il 25 luglio 1789, tra l'abate e Giuseppe II a Vienna.

²⁶² Cfr. TUFANO 2002-2003, pp. 97-99.

scottante materia²⁶³; a ruota seguiva il progetto de *I dormienti*, probabilmente ispirato proprio dall'esperienza in Oriente.

Altro elemento importante che emerge da questa lettera, già profusamente indagato da Tufano, è la disponibilità di Calzabigi a far visionare a Casti una copia manoscritta della sua «réponse à A.», cioè la *Risposta di Santigliano*, il famoso testo polemico anti-artegano, accolto e diffuso dal conte Alessandro Pepoli a Venezia. I rapporti ambivalenti tra i due sono conosciuti in merito alla discussione intorno alla tragedia in Italia, specie alla luce delle successive diatribe in merito alla tragedia alfieriana, geminata in una serie di risposte e contro risposte²⁶⁴. La lettura dell'opera calzabigiana da parte di Casti generava quel frammento di testo di cui si è parlato²⁶⁵, e sul quale è già profusamente intervenuto Tufano. Interessante comunque che Casti fosse in rapporti con Pepoli e con gli ambienti culturali di Venezia, come dimostrato dal fin qui sconosciuto componimento pubblicato ne' *I pianti d'Elicona su la tomba di Teresa Ventura Venier*, storica compagna del Pepoli²⁶⁶.

Dopo un passaggio nel salotto della Teotochi Albrizzi, dove leggeva il *Tartaro*²⁶⁷, Casti, da Milano (dove sarebbe rimasto fino alla metà del 1791) tornava a occuparsi di teatro, prendendo contatti con Rosenberg in attesa della giusta imbeccata per fare ritorno a Vienna. Nel capoluogo lombardo, l'incontro con lo scenografo Pietro Gonzaga rappresenta un altro importante tassello per quanto riguarda i drammi castiani²⁶⁸. Nel luglio 1790, in merito alle trattative per scritturare le attrici Cecilia Giuliani (seria) e Irene Tomeoni (buffa) per la stagione 1791-carnevale 1792, a seguito del nuovo scioglimento dell'opera italiana voluto da Giuseppe II²⁶⁹, Rosenberg proponeva a Casti di far allestire per tempo il *Cublai*²⁷⁰ a Salieri, tornato a Vienna dopo la rappresentazione parigina della *Tarare*, o il *Re Teodoro in Corsica*, a patto che Paisiello «si contenti di promettere che lo spartito sarà reso qui a Vienna dentro il mese di gennaio». Non ci è giunta la responsiva di Casti: si può però ipotizzare che l'abate abbia palesato al direttore dei teatri la perdurante inadeguatezza del *Cublai*, oppure che abbia proposto l'allestimento di qualche inedito, forse *I dormienti*. Infatti, il mese successivo, Rosenberg rende note le tre opere nelle quali avrebbe esordito Cecilia Giuliani: *La principessa di Babilonia* e due riallestimenti, *Axur re d'Ormus* (il cui debutto risaliva al 1788) e la *Grotta di Trofonio*²⁷¹.

Il conte fa inoltre capire che Salieri è al momento troppo impegnato per poter musicare «un'altra opera» da lì a Pasqua, quindi suggerisce a Casti, nell'eventualità che Paisiello abbia terminato lo spartito, di tornare a Vienna per «dirigere l'azione, li vestiti, le decorazioni» del *Re Teodoro in Corsica*,

²⁶³ Secondo I. von Mosel, *Über das Leben und die Werke des Anton Salieri*, Wien, 1827, p. 126, lo spartito dell'opera sarebbe stato terminato nel 1788.

²⁶⁴ Oltre a TUFANO 2002-2003, si veda il recente contributo riepilogativo *Alfieri e Calzabigi*, a c. di A. Fabrizi, L. Ghidetti, F. Mecatti; con uno scritto inedito di Giuseppe Pelli, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 11-12, 30.

²⁶⁵ Vd. nota 62.

²⁶⁶ Si veda il testo alle pagine 17-24. Trattasi di una canzone in quartine di settenari.

²⁶⁷ Vd. lettera 141.

²⁶⁸ Vd. lettera 158.

²⁶⁹ Cecilia Giuliani (vd. lettera 113, nota 1). In merito al riassetamento dell'opera italiana cominciato da Giuseppe II, sostanzialmente per questioni finanziarie dovute alla guerra in corso contro la Turchia, piano poi attualizzato dal fratello Leopoldo, vedi almeno RICE 1998, pp. 494 e sgg. A farne le spese fu Adriana Ferrarese, beniamina di Lorenzo Da Ponte, licenziata su suggerimento di Rosenberg e Salieri (cfr. DELLA CROCE-BLANCHETTI 1996, pp. 273-275; LANAPOPPI 1992, pp. 215-226).

²⁷⁰ Il dramma è indicato nella lettera come *Canino*, termine utilizzato nel I atto, scena 27, col significato di 'piccolo khan', titolo nobiliare tartaro inserito a più riprese anche nell'omonimo poema, in riferimento al figlio del «can Cublai», Lipi.

²⁷¹ *La princesse de Babylone*, ispirata all'omonimo conte volterriano, rimarrà in realtà incompiuta e successivamente ripresa nella *Palmira, regina di Persia*, in scena al *Kärntnertheater* il 14 ottobre 1795 su libretto di Giovanni De Gamerra (cfr. DELLA CROCE-BLANCHETTI 1996, p. 271; BIGGI PARODI 2005, p. 489). Non si hanno invece notizie di riallestimenti de *La Grotta di Trofonio* a Vienna in questi anni, mentre l'*Axur* fu inserito nel programma della stagione 1790-carnevale 1791, l'ultima affidata al vecchio cast (cfr. *Un almanacco drammatico: l'Indice de' teatrali spettacoli 1764-1823*, II, a c. di R. Verti, Pesaro, Fondazione Rossini, 1996, p. 990).

compito non troppo gravoso dato che i cantanti erano già stati scelti; per ingolosire l'abate, Rosenberg gli prometteva di assoldare anche «il pittore Gonzaga per dipingere alcune decorazioni».²⁷²

L'occasione per mettere in scena l'opera sarebbe stata rappresentata dai festeggiamenti per il doppio matrimonio tra i figli di Leopoldo, Ferdinando e Francesco, e le figlie di Ferdinando IV, rispettivamente Luisa Maria Amalia e Maria Teresa, ufficializzato il 15 agosto 1790 a Napoli, poi celebrato il 19 settembre a Vienna²⁷³. Casti confidava che Paisiello potesse accompagnare il sovrano fino a Vienna, in modo da eseguire il tanto agognato *Teodoro*, tuttavia il compositore non sarebbe riuscito a lasciare Napoli quell'anno, colpito da un malore che lo aveva bloccato per parecchi mesi, mandando nuovamente all'aria il progetto.²⁷⁴ A questo punto si può presupporre che l'abate, sempre in attesa della musica per il suo dramma, cercasse intanto di strappare un accordo a Gonzaga in vista di una prossima rappresentazione austriaca o, nel caso Paisiello non fosse ancora in salute per mettersi in viaggio, a Napoli²⁷⁵. A quanto sappiamo, il progetto era destinato a non andare in porto e il *Re Teodoro in Corsica*, così come il *Cublai*, a rimanere sulla carta²⁷⁶.

In questo momento che sembra segnare un apparente rallentamento della carriera teatrale castiana, sembra utile tuttavia ricordare che l'abate aveva segnato l'esordio di Cecilia Giuliani a Vienna nella sua cantata *Venere e Adone*, musicata nel teatro degli Esterazy nell'agosto 1791, con musica di Josef Weigl (precoce allievo di Salieri) e scenografia curata da Pietro Travaglia (1753-1809), un'opera non annoverata nella produzione di Casti²⁷⁷. Come emerge d'altronde in una lettera del 28 giugno 1790, Rosenberg aveva incaricato proprio all'abate di consegnare la proposta di ingaggio alla Giuliani: intermediario, come espressamente indicato, era stato il conte Giacomo Durazzo (1717-1794), già direttore dei teatri imperiali (*Generalspektakeldirektor*) dal 1754 al 1764, promotore dell'*Opéra Comique*, nonché fautore dell'incontro tra Gluck e il Calzabigi. Il genovese era una sorta di "agente" di Cecilia Giuliani, come emerge da una sua lettera ad Amadeus Swajer del 27 gennaio 1787²⁷⁸.

Casti aveva fatto ritorno a Vienna il 22 novembre 1791²⁷⁹: precedentemente si reputava che ciò fosse avvenuto a gennaio dell'anno successivo, dopo la morte di Leopoldo II, interpretando male il passaggio delle *Memorie* dapontiane in cui, vedendo Casti a Trieste, il librettista di Ceneda coglie l'occasione per lamentare l'ostilità nei suoi confronti nutrita da Leopoldo II e denunciare il suo allontanamento da Vienna, a seguito della sostituzione operata dal sovrano che gli vedeva preferire Giovanni Bertati nel ruolo di poeta di corte²⁸⁰. Ma il fatto che Casti si trovasse in Italia in quel periodo

²⁷² 9 agosto 1790, in BNF 1629, cc. 307-308, poi in FALLICO 1984, p. 606.

²⁷³ Già in precedenza l'abate informava il conte Antonio Greppi, padre di Paolo, delle trattative matrimoniali e del «cenno» ricevuto da Rosenberg di tenersi pronto per recarsi a Vienna (lettera 154). I festeggiamenti proseguirono fino al 21 settembre: proprio in quest'ultimo giorno verrà messo in scena l'*Axur*, in occasione della prima presenza ufficiale a teatro da imperatore di Leopoldo II (cfr. RICE 1998, p. 492).

²⁷⁴ Cfr. DORSI RAUSA 2000, pp. 212-213.

²⁷⁵ Gonzaga sarà poi scritturato dalla corte di Pietroburgo a partire dal 1792, città dove morirà. L'ambasciatore austriaco in Russia, Ludwig Cobenzl, ringrazierà Casti per avergli «procuré la connoissance d'un artiste si distingué que monsieur Gonzaga et celui que j'ai eu à voir une très belle décoration, qu'il a déjà faite [...]» (lettera del 12 ottobre 1792, in BNF 1629, cc. 326-327, poi in FALLICO 1984, p. 655).

²⁷⁶ Che anche questo testo fosse stato a lungo risistemato ne dà prova la doppia versione presente in BNF 1626, cc. 94-137 e 138-179. In merito cfr. E. BONORA 1957, parzialmente ripreso in BONORA 1998, pp. XV-XVIII.

²⁷⁷ Ne dà notizia la «Gazzetta universale», n. 71, 3 settembre 1791, p. 566 (Vienna, 22 agosto). Il libretto, bilingue, venne pubblicato presso De Kurzbek, Vienna.

²⁷⁸ BNF 1629, cc. 301-302, poi in FALLICO 1984, p. 596. Cfr. A. Lanzola, *Melodramma e spettacolo a Vienna: vita e carriera di Giacomo Durazzo (1717-1794)*, Roma, Vecchiarelli, 2013, p. 376. Come scrive l'autore (pp. 376-377), non è infatti da escludere che Durazzo collaborasse alla programmazione della stagione genovese dei teatri Falcone e Sant'Agostino, a partire dal 1786: proprio a quest'ultimo si riferisce la lettera a Swajer.

²⁷⁹ Cfr. «Gazzetta universale», n. 98, 6 dicembre 1791, p. 783 (Vienna, 24 novembre): «Due giorni sono arrivò qui dall'Italia il celebre Abate Casti. Speriamo, che ci farà udire qualche sua graziosa produzione sopra questo teatro [...]».

²⁸⁰ Cfr. NIGRO 1979; FALLICO 1984b, p. 88.

non osta infatti a ipotizzare che l'abate fosse già stato nominato Poeta Cesareo da Leopoldo stesso. Vale la pena affrontare una breve digressione sulla questione. Nonostante si dia per assodato che la nomina di Casti, quale successore di Metastasio, fosse avvenuta per volontà di Francesco II tra il febbraio e il marzo 1792, con la presentazione alla consorte Maria Teresa del melodramma *Catilina*²⁸¹ e del carne genetliaco per la nascita dell'arciduca Ferdinando il 19 aprile 1793 (vd. lettera 169, nota 1), alcuni aspetti fanno lecitamente supporre che fu Leopoldo II a investire il vecchio poeta della corte di Toscana al tanto ambito grado. Si è già detto precedentemente che Casti aveva raggiunto Vienna nel novembre 1791, quando ancora Leopoldo era in salute. Oltre a due testimonianze che avallano questa ipotesi, si cita una lettera di Da Ponte del 25 febbraio 1824 a un anonimo interlocutore, il quale chiedeva al librettista se Casti fosse stato il poeta cesareo di Giuseppe. Da Ponte rispondeva che il rivale «fu poeta cesareo, ma lo fu di Leopoldo, non di Giuseppe; e quelli, che lo dicono poeta di Giuseppe, bisogna ch'abbiano poco criterio».²⁸² Il fatto che lo sconosciuto abbia posto questa domanda fa sì che l'accezione di «poeta cesareo» non fosse più un termine univoco, ma sinonimo di generico «poeta di corte»²⁸³. Da Ponte inoltre non avrebbe avuto modo di mentire su questa informazione, dato che la causa principale dell'allontanamento da Vienna risiedeva - come visto - nella nomina di Bertati, e non di Casti²⁸⁴. Anche nel già citato passo di Casanova, risalente al 1790, si apprende «che questo sfrontato libertino è stato nominato recentemente poeta cesareo»²⁸⁵. A seguito di queste riflessioni, tenendo conto della problematicità delle fonti, non sembra tuttavia così improbabile né azzardato che fosse stato proprio Leopoldo a investire Casti dell'ambita carica, perlomeno *in pectore*: l'improvvisa morte dell'imperatore avrebbe fatto sì che l'incombenza passasse al figlio Francesco II.

Alla luce di ciò, si è stabilito di anticipare la lettera 163, riguardante le proteste per il divieto di messa in scena del *Cublai*, dal 1793 alla fine del 1791 o inizio del 1792, nonostante in essa si parli esplicitamente dell'impiego di «poeta cesareo», che la critica ha appunto sempre collocato tra il 1792 e il 1793. Vi è anche una ragione logica. Intanto il testo è strettamente legato all'elenco delle correzioni da fare sul dramma (vd. *Nota al testo*, nota 37), nella cui prefazione si sottolinea che l'interlocutore («Maestà») ha «discernimento e perfetta intelligenza della sua nativa lingua toscana», pertanto identificabile con Leopoldo II, come d'altronde riporta Muresu; se effettivamente la lettera 163 risalisse al 1793, perché Casti avrebbe dovuto così tanto insistere col *Cublai*, quando aveva poco prima omaggiato l'imperatore col *Catilina*? Se la lettera fosse posteriore alla nomina, e quindi al *Catilina*, prodotto per Francesco II, è lecito supporre che anche questo dramma sarebbe stato menzionato nella protesta, dal momento che poteva benissimo aver subito il veto del sovrano (come di fatto poi accadde)²⁸⁶, trattandosi, al di là della tematica russa, di un'opera rappresentante una guerra civile. In ultimo, è più congeniale credere che il *Cublai*, con la sua spinosa materia politica, fosse stato presentato

²⁸¹ A riprova si faceva riferimento alla lettera 166 del 19 marzo 1793. «Gazzetta universale», n. 19, 5 marzo 1793, p. 149 (Vienna, 21 febbraio); «Notizie del mondo», n. 22, 16 marzo 1793, p. 176 (Vienna, 9 marzo). Si aggiunge la lettera di Cesare Lucchesini del 1° gennaio 1793 («[...] ha il titolo di Poeta Cesareo, titolo che ebbero già Apostolo Zeno e l'ab. Pietro Metastasio; ma vè questa differenza, che egli ne ha solamente il titolo» (cfr. SFORZA 1886, p. 463).

²⁸² Cfr. DA PONTE 1995, pp. 228-230. Sempre Da Ponte informava Casanova, in una lettera del 2 aprile 1793, dell'avvenuta nomina: «Casti è finalmente arrivato ad esser poeta cesareo con 3.000 fiorini di paga. Hoc erat in votis. *Maledetta politica*. Io fui la vittima dei raggiri» (cfr. *ivi*, pp. 152-154).

²⁸³ Questo sarebbe peraltro confermato dal fatto che in una delle note di credito di Lignola del 1787 (vd. lettera 199, nota 6), Casti è additato quale poeta cesareo, con ancora Giuseppe in vita.

²⁸⁴ E ancora Da Ponte, in merito all'incontro triestino di fine 1791: «Sappiate,» mi disse un giorno, «ch'io era poeta titolato di Leopoldo come arciduca di Toscana; che, avendolo veduto in Italia, gli dissi che, come egli avanzato era di posto, così sperava con fondamento d'avanzare anch'io; ch'ei mi rispose essere giustissima la mia domanda, e che per conseguenza dovrei creder d'esser poeta cesareo appena arrivato in Vienna» (cfr. DA PONTE 1976, p. 160).

²⁸⁵ Cfr. CASANOVA 1983, III, p. 991. Anche la nota del curatore dichiara che Casti ottenne la carica proprio in quest'anno.

²⁸⁶ Si ricordi che Francesco II pose il veto anche su *Il Flauto magico*, accusato di alludere alla rivoluzione francese.

a Leopoldo anche perché spetta al sovrano la decisione di sospendere la guerra con la Turchia intrapresa dal fratello, allontanandosi dall'influenza di Caterina II e riabilitando così la materia russa per le scene, contrariamente a quanto avrebbe poi fatto il figlio Francesco, ripristinando l'alleanza.

Va esclusa pertanto anche la tesi di Pistorelli, ripresa poi dalla critica successiva, che la lettera 163 risalga al 1788²⁸⁷: Giuseppe non nominò mai Casti poeta cesareo, e i due, dopo il 1786, non ebbero più modo di incontrarsi. Senza contare che se l'opera fosse stata in qualche modo bocciata, Calzabigi ne avrebbe parlato nella lettera del 28 aprile 1789. Inoltre, il paragone, nel corso della lettera 163, tra il *Cublai* e l'*Axur*, che era stato, al contrario del primo, «veduta spesse volte», fa pensare a un'opera di recente apparsa sulle scene nel periodo in cui Casti era tornato a Vienna (quindi dopo il 1788), forse proprio in occasione del matrimonio di Francesco II. Il nuovo successo ottenuto dall'opera di Salieri riproposto nelle due stagioni 1789-90 e 1790-91, aveva portato Casti a pensare che anche il suo *Cublai* potesse riscuotere l'apprezzamento del pubblico.

Da questo quadro esce mutata radicalmente anche la cronologia degli ultimi drammi, dei quali si tenterà una rilettura²⁸⁸. *Terminus ante quem* è rappresentato dalla lettera 197 (28 gennaio 1796), inviata all'amico Maurizio Gherardini: il diplomatico, forte della sua esperienza nel campo drammatico, già in precedenza aveva espresso interesse per l'attività teatrale di Casti, chiedendo l'invio delle opere che non erano mai state né rappresentate né pubblicate, in modo da poterle copiare²⁸⁹. Nella stessa lettera l'abate afferma come sia il *Teodoro in Corsica* che *La morte di Alboino* fossero «già composte da gran tempo», seppure quest'ultima non «peranche copiata»; successivamente, nella lettera 203, il *Cublai*, *I dormienti* e l'*Orlando Furioso* risultano già recuperati dal Casti²⁹⁰, in attesa del *Catilina* e del *Teodoro in Corsica*. *La morte di Alboino*, si apprende poi dalla lettera 206, era ancora in revisione. Coevi dovrebbero essere anche il *Catilina* e l'*Orlando Furioso*, mentre di poco successivo la *Morte di Alboino/Rosmonda* e il seguito, mai terminato, *Bertoldo/Il ritorno di Margolfa alla campagna*. Ultimo testo inviato a Gherardini, probabilmente per i motivi citati in precedenza, il *Re Teodoro in Corsica*. Se si vuol infine prestar fede alla *Lettera apologetica attorno al teatro italiano* di Giuseppe Voltiggi del 1793, tutti i drammi da noi conosciuti erano già stati scritti entro questo anno²⁹¹.

L'apologia del *Cublai* è importante inoltre per stabilire le linee del cosiddetto «genere nuovo», sul quale si incentrano i drammi castiani. Che dietro queste teorizzazioni si celasse Calzabigi è inequivocabile, come si evince peraltro dalla lettera dell'aprile 1789 e nelle note della *Lulliade*, risalenti proprio a questo periodo²⁹². Questo aspetto di novità è riportato nell'argomento del *Catilina*:

²⁸⁷ Per il fatto che nel testo Casti affermi, in merito alla stesura del *Cublai*, di aver «quasi impiegati due anni»: il che coincide con la testimonianza di Calzabigi (vd. lettera 128, nota 9), ma non significa necessariamente che la lettera sia stata scritta nello stesso momento della conclusione del *Cublai*; cfr. PISTORELLI 1895; DELLA CROCE-BIANCHETTI 1996, pp. 254-256.

²⁸⁸ Gli studiosi precedenti facevano risalire le ultime produzioni al 1796. L'unico sulla giusta linea (tranne per *I dormienti*) è NICASTRO 2004, p. 97.

²⁸⁹ Da esse è escluso il *Cublai*, il cui argomento fu pubblicato nel 1794 a Vienna (copia conservata in BNF, YD 7641).

²⁹⁰ Le tre opere erano state sicuramente inviate nell'anno precedente: «L'involto che mandaste a Greppi con li miei tre drammi non l'ho ancora riceuto» (lettera 193).

²⁹¹ «[...] non so precisamente quanti drammi abbia sinora composti; e sol a mia notizia son *Teodoro in Corsica*, *Teodoro in Venezia*, *La Grotta di Trofonio*, *Catilina*, *Cublai*, *Albuino* e *Carlo Magno*. *Catilina* e *Cublai* son già messe in musica dal nostro Salieri, il quale faralla anche sopra *Albuino*» (p. 15). Si ricordano poi anche le parole riportate nel diario di viaggio del marchese Cesare Lucchesini, in data 1° gennaio 1793, al quale Casti lesse «parte d'una delle sue opere, intitolata *Il Bertoldo*» (cfr. SFORZA, 1886, p. 463), e quanto affermato da J. Andrés, *Lettera sulla letteratura di Vienna*, Vienna, Patzowski, 1795: «[...] ne tiene però altri inediti già compiti, né conosciuti né pubblicati né rappresentati: questi sono il *Teodoro in Corsica*, il *Catilina*, il *Dormiente* [sic], l'*Orlando Furioso*, *La morte di Alboino* ossia la *Rosmonda* con altro brevissimo dramma comico consecutivo, *Il ritorno di Margolfa alla campagna* e diversi altri, che non sono stati terminati» (p. 188). In ultimo, ancora una testimonianza da Da Ponte: «Mi fece poi l'onore di farmi leggere quattro "tragedie buffe" per musica, che avea destinato di regalare a Leopoldo pel suo teatro» (cfr. DA PONTE 1976, p. 160).

²⁹² Cfr. CALZABIGI 1977, pp. 329-330; TUFANO 2002-2003, pp. 81-82.

Non resta ora che poco a dire sul genere del dramma istesso. È stato questo immaginato per fornire una novità non per anche conosciuta e praticata su i nostri teatri, quantunque un tragico autore ardito e originale, esponendo in sulla scena a un popolo per vigor di carattere e per esaltate passioni portato allo straordinario, i liberi slanci di un'indomita immaginazione, par che ne abbia di già con più franco piede marcato il sentiere. Si è osato pertanto di scegliere soggetti seri, eroici, tragici e seriamente, eroicamente, tragicamente trattandoli, spargervi dei tratti comici, ove la natura della cosa e il carattere della persona o la circostanza lo permetta, anzi l'esiga. Poiché a chiunque seguir vuole la sicura scorta della natura e infallibili regole da lei prescritte, assurda cosa dovrà parere aliena dal costume che tutti tanto eccelsi eroi che infimi fantaccini e in tutte le occasioni sia alla testa delle armate e nelle pubbliche adunanze, sia nei crocchi familiari e nelle libere private società e perfino nei loro soliloqui parlino sempre lo stesso linguaggio turgido, rotondo, fraseggiato, pomposo. Questa varietà, questa ineguaglianza essenzialmente inerente alla natura e al costume, può somministrare al compositore del dramma e a quel della musica, un ampio campo di dispiegare le bellezze della poesia e dell'armonia, riunendo la sublimità eroica alla comica amenità²⁹³.

A chi facesse riferimento Casti con «tragico autore ardito e originale» è difficile stabilirlo con sicurezza. Forse Alfieri o Giovanni Pindemonte? Si tratta in ogni caso di un inserimento di Casti nel dibattito secondo settecentesco in merito allo statuto della tragedia, che vedeva un progressivo distacco tra scrittura e scena. Lo stesso Casti confessava, nella lettera 164, lamentandosi della mancata rappresentazione del *Cublai*, che «si elles ont quelque mérite, ce que je ne crois pas, ce n'est pas le théâtre qui en décidera, mais le lecteur, qui voudra bien avoir la patience de les lire». Simili considerazioni appaiono nella lettera 163, dove il poeta giustificava i contenuti del *Cublai* adducendo ragioni di carattere pedagogico, cioè che fosse necessaria la rappresentazione del vizio nell'opera drammatica, in opposizione alla virtù, «per far amar questa e odiar quello» e per far sì che la presenza di caratteri negativi mettessero in risalto quelli positivi.

Per quanto riguarda invece eventuali riferimenti a personaggi scomodi, la lettura del dramma andava intrapresa astraendo dalle influenze della contemporaneità e cercando di immedesimarsi «ne' tempi e ne' luoghi in cui si suppone che siegue l'azione, e tutto troverassi conforme al vero, o al verisimile»; riflessioni che sarebbero state poi riprese, come già si è accennato prima, nella *Prefazione a Gli animali parlanti*²⁹⁴. In questo senso, stabilire un paragone tra il *Catilina* e il pindemontiano *Cincinnato* non sarebbe ardito, già solo per la condivisione del concetto, oserei dire di ascendenza graviniana²⁹⁵, di «verisimile», da intendersi, come ha giustamente specificato Verdino, non come fine, ma sempre come strumento, lontano da ogni realismo goldoniano, come invece il ricorso «alla sicura scorta della natura» potrebbe lasciar intendere²⁹⁶. Ciò non toglie che Casti sia lontano da quella «teatrale malizia» e dalla forte componente scenico-spettacolare del Pindemonte: l'ormai vecchio poeta era ancora legato a un immaginario sociale *ancien régime*, privo di quel realismo psicologico borghese che caratterizza per converso i lavori di Da Ponte²⁹⁷.

²⁹³ Cfr. BIGGI PARODI 2005, pp. 150-151. Per l'analisi dell'opera ricordo solo DELLA-CROCE-BIANCHETTI 1996, pp. 280-282, 496-499; RICE 1998, pp. 528, 586.

²⁹⁴ «Come appunto i vizi e i difetti sociali si espongono sui teatri alla pubblica derisione, sovente più efficace del tuono filosofico della ragione, facendosi allo stesso tempo scrupolosamente astrazione da qualunque applicazione a particolar governo [...]» (cfr. CASTI 1987, I, p. 5).

²⁹⁵ Cfr. G. Gravina, *Della ragion poetica*, I. Per un doveroso approfondimento rimando a E. Mattioda, *Teorie della tragedia nel Settecento*, Modena, Mucchi, 2004, pp. 249-285. Ma vd. anche M. Ariani, *Teoria illuministica del teatro tragico*, in *Il teatro italiano nel Settecento*, a c. di G. Guccini, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 121-148:146.

²⁹⁶ Cfr. S. Verdino, *Giovanni Pindemonte teatrante*, in MARCHI-VIOLA 2005, pp. 501-524: 521. Cfr. anche VIOLA 2015.

²⁹⁷ Cfr. G. Libiaux, *L'impasse castiana: un tentativo problematico di rinnovamento del libretto*, in *I vicini di Mozart*, a c. di M.T. Muraro e D. Bryant, Firenze, Olschki, 1989, I, pp. 173-184.

Da Vienna a Parigi. Riflessioni sul clima postrivoluzionario e gli ultimi anni nella Francia napoleonica (1793-1803)

E questo indirizzo morale si può constatare dall'atteggiamento che l'abate aveva sviluppato nei confronti della rivoluzione francese, verso la quale a dispetto dei facili entusiasmi di molti altri letterati italiani²⁹⁸, si era dimostrato prudente nel giudizio, colpito dalla recrudescenza degli episodi riportati, salvo poi sposare, a suo modo, la linea tenuta dagli ambienti giacobini, come già evidenziato.

Le notizie dei «tumulti di Francia» erano riportati al Gherardini con toni scossi: Casti constatava quanto spesso i grandi eventi storici non derivino da decisioni ponderate o dalla ricerca di un fine utile e savio, bensì da

[...] il capriccio, il dispotismo d'una volontà sovrana, l'indolenza e l'ignoranza padroneggiata dal caso, l'invidia, la gelosia, l'interesse, la vanità d'un ministro, d'un consigliere, d'un segretario, d'un cameriere, d'un favorito, d'una puttana, d'un buffone, d'un coglione dispone del destino degli stati e della vita e sostanze degli infelici popoli, che soli ne portano la pena (lettera 140).

I sudditi, considerati semplicemente come “cartina tornasole” dell'azione dei regnanti e semplici «decisori competenti del male o del bene che si fa loro», non andavano né inaspriti né spogliati «di certi dritti che talvolta non sono che immaginari», evitando azioni e provvedimenti troppo avventati, poiché il voler «innovar tutto, rovesciar tutto» è sempre male. Possiamo quindi dire che l'atteggiamento castiano nei confronti della Rivoluzione era agli inizi di chiara opposizione: l'abate non conosceva che la logica e le ragioni di una aristocrazia quale unica depositaria del potere, sebbene ideologicamente illuminata e politicamente moderata, il cui compito altro non avrebbe dovuto essere che riconoscere e mantenere l'ordine e lo stato sociale²⁹⁹.

L'8 ottobre, commentando la forzata accettazione da parte di Luigi XVI della Costituzione (13 settembre 1791), Casti mostrava di credere ingenuamente che il movimento rivoluzionario francese potesse essere accettato, anche nei suoi risultati istituzionali, dalle classi privilegiate sconfitte in nome di una “pace illuminata”, quale obiettivo generale degli uomini:

[...] Siamo ora al final disviluppamento del destin della Francia. La Costituzione si. solennemente accettata, e giurata da Luigi XVI e col concorso di tante circostanze, proteste, e formalità, che devono escludere ogni sospetto di simulazione, e di mala fede, pare che potrebbe omai richiamar la tranquillità nella Francia, e liberar l'Europa dal pericolo d'una nuova guerra. Poiché presentemente non pare che Luigi XVI accettando, e giurando abbia pensato a ritrattarsi, e disdirsi esponendo i suoi sudditi, se stesso, e tutta la sua famiglia agli orrori, alle desolazioni e agli attentati d'una guerra sterminatrice con poca apparenza d' avvantaggiar la sua situazione (lettera 162).

Anche altri elementi, di natura spiccatamente politica, inducevano Casti a ritenere che la pace in Francia fosse vicina, commentando l'incontro tra Leopoldo e Federico Guglielmo, successore di Federico II sul trono di Prussia, nella fortezza di Pillnitz, vicino a Dresda, dove nell'agosto 1791 sarebbe stato firmato il famoso trattato. Il poeta non valutava evidentemente lo spessore del sommovimento sociale in Francia e riteneva che esso potesse essere reso compatibile col quadro politico-istituzionale del vecchio regime, anche per mezzo di meccanismi formalistici e machiavellici,

²⁹⁸ Fare un quadro esauriente su queste tematiche in questa sede sarebbe poco pertinente e oltremodo complesso, pertanto ci si limita a rimandare, per una linea generale, all'imprescindibile HAZARD 1995 e a GUERCI 2008.

²⁹⁹ «La vera gloria d'un sovrano e la soda potenza d'un stato non consiste nell'enorme moltitudine dei mercenari ministri dell'ambizione e dei micidiali esecutori della violenza, non nello spogliare le nazioni degli antichi loro dritti e privilegi solennemente promessi e giurati, non in andar carpendo e usurpacciando qua e là qualche tratto di paese a costo di tanti tesori, dello spargimento di sangue innocente e dell'oppressione dei popoli sventurati, ma nel savio e moderato governo, nell'affezione dei sudditi» (lettera 148).

tenendo conto che la dichiarazione di Pillnitz fu interpretata dalla Costituente, invece, quale atto di aperta ostilità.

La mancanza di altre lettere non permette di capire appieno come Casti reputasse la politica di Leopoldo II, vista la precoce scomparsa del sovrano, avvenuta il 1° marzo 1792. Casti considerava negativa l'incapacità dell'Austria di riuscire a maturare una linea politica indipendente, che non prevedesse ingenue connivenze e taciti accordi con le altre potenze, per poi vedersi inesorabilmente "tradire" da esse. Ciò si evince dalla lettera del 25 aprile 1793 al Greppi (168), nella quale si commentavano gli accordi tra Russia e Prussia in merito ad una nuova spartizione della Polonia (23 gennaio).

Il gabinetto austriaco che da tanto tempo è in possesso d'esser la *dupe* dell'altrui sagacità e accortezza e massimamente della Russia, della Prussia e dell'Inghilterra, generosamente accordò tutto, non prevedendo quel che sarebbe seguito poscia e che infatti ora è seguito. [...] L'Austria ha conosciuto in questa guisa benché tardi che al solito era stata ingannata e tirata nell'impegno di questa guerra per inabilitarsi ad opporsi allo smisurato ingrandimento della Russia e della Prussia. Ma che fare? Le è convenuto chinare la testa, dissimulare, soffrire, tacere e condescendere ed approvare³⁰⁰.

Questo disprezzo della politica moderna veniva espresso anche più avanti:

La politica, che oltre l'esser d'essenza sua immorale, inumana ed eterogenea a ogni persona onesta, è puranche ordinariamente imbecille; parlo della politica moderna e come in oggi è praticata. Ora questa politica non ha origine e non prende azione che nel cuore degli uomini. Volete spiegare e comprendere la ragione degli avvenimenti politici? Conoscete il carattere fisico e morale di chi li tratta, di quei che hanno in mano gli affari, conoscetene i talenti, le passioni, le prevenzioni, le inclinazioni, ecc. E non solo spiegherete il mistero, ma indovinerete tutto quel che sarà (lettera 209).

Nemmeno il giudizio sulla situazione interna è delle migliori: Casti si opponeva alla repressione dei movimenti riformatori da parte degli alti aristocratici austriaci, detentori del monopolio degli organi politici direzionali della monarchia asburgica: questo partito, guidato dal conte Franz Colloredo, era riuscito a sovrastare il partito moderato, ergendosi come fautore di un «piano fondato sulla giustizia e che ammetteva nella rappresentanza degli Stati tutti i possidenti anche non nobili [...]».

Incarnazione di questo atteggiamento difensivo da parte dell'aristocrazia, impaurita dagli echi francesi, sembrava essere il Rosenberg, accusato dall'abate, in più di una occasione, di essere accondiscendente alla politica di subordinazione austriaca, nonché di deferenza verso i potenti, «troppo indolente, cortigiano e pieno di ridicoli riguardi» tanto da venir fatto «passare presso molti per falso», nonostante Casti ribadisca che egli sia «il più onesto di questi ministri»³⁰¹.

Sempre più palese dunque era il progressivo distaccamento di Casti dall'ambiente asburgico e dalla campagna propagandistica governativa, grazie anche alla possibilità dell'abate di frequentare assiduamente gli ambienti più direttamente responsabili della politica estera austriaca. Muresu ricordava come, la preferenza accordata, in qualità di interlocutori epistolari, a personaggi moderati e

³⁰⁰ Il giudizio sulla troppo mitigata politica estera austriaca veniva ribadito anche il 14 luglio (172): «[...] perché a questa corte non bisogna fare il torto di credere che le manchi né appetito, né l'ambizione delle altre, ma le manca una certa decisione e quella eroica e sublime rinuncia aperta e franca a ogni apparenza d'onestà e di giustizia, nel che hanno saputo e sanno tuttavia tanto distinguersi le nostre alleate Russia e Prussia, che han creduto dare all'impudenza e all'usurpazione il linguaggio e la maschera della moderazione e perfino della beneficenza».

³⁰¹ Il rapporto tra i due si era incrinato anche per il progressivo disinteresse del Rosenberg nei confronti del teatro, come si evince da una sua lettera del 19 aprile 1794 (BNF 1630, cc. 36r-v, poi in FALLICO 1984, p. 793): «Già ve lo dissi, ed ora ve lo ridico, che non voglio più sapere altro di teatro». Partito per l'Italia all'inizio del 1794, il conte, da tempo malato, morirà poi a Vienna il 14 novembre 1796.

vicini agli ordinamenti costituzionali, come appunto Gherardini e Paolo Greppi, era foriera di questo lento ma inesorabile cambiamento ideologico.

Casti, nel corso delle missive successive, continuava a denunciare la corruzione serpeggiante tra funzionari imperiali, invischiati nelle «seduzioni della malvagia politica» e impegnati in una continua lotta per il potere, il tutto fomentato dall'incapacità e dall'apatia di Francesco II, il quale tuttavia si presentava versato al dispotismo, in quanto «par che s'avvicini più all'ostinazione che alla fermezza» (lettera 181)³⁰².

Per giunta, la logorante campagna antifrancese (lettere del 22 agosto e 7 ottobre 1793), ormai sostenuta dalla sola Austria, veniva giudicata dall'abate come un inutile e «dispendioso impegno». Ma Casti non era benevolo nemmeno nei confronti del paese d'Oltremania, sostenendo che esso «non fa mai la guerra e la pace che da mercante, cioè con fini e viste di puro interesse». La soluzione per una pace duratura sarebbe stata, come il poeta spiega a Greppi il 24 ottobre, quella di un riconoscimento ufficiale, da parte delle potenze europee, della nuova forma istituzionale francese, inserita inesorabilmente in un contesto storicamente giustificato e oggettivamente costruttivo:

Le cose della Francia vanno al diavolo, come sapete. Ma non per questo v'è da sperare tranquillità nell'Europa. Gli effetti di questa gran scossa non saranno né soffocati né estinti, e il despotismo, che con tanta sfrontatezza si esercita nel tempo stesso da quelli che si erigono in restauratori del buon ordine, non può mancare di cagionare, o presto o tardi, nuove eruzioni. Mi ricordo della gran agitazione che si dettero le potenze per l'abolizione della Società di Gesù; seguita questa, tutti i principi si dettero ad abolire le altre minori società e a sopprimere i conventi. Così mi par di vedere che dopo l'estinzione della Repubblica di Francia i sovrani si daranno alla soppressione di tutte le altre repubbliche e principati (lettera 181)³⁰³.

Casti si dimostrava di mantenere pertanto un atteggiamento di cautela nel giudicare il regime e gli eventi del Terrore, basti pensare a come, oltre alla soluzione politica suggerita, con sguardo *tranchant* e assai distaccato, decideva di descrivere l'esecuzione di Maria Antonietta, segnalando almeno un parziale cambio di atteggiamento, su cui sembra possibile poter suggerire futuri momenti di riflessione:

La esecuzione della regina ha *choqué* tutti. Veramente ora si tratta di rivoluzione di guerra e, se volete, anche di politica; l'umanità e la giustizia sono cose affatto estranee, ma pure si agisce sempre con qualche fine o d'ambizione o d'interesse. Tutto ciò non può militare nell'affar della regina; l'hanno abbandonata al tribunale colla folla di tante altre migliaia di inquisiti e la politica non se ne è mischiata per nulla. Molti avrebbero voluto che si tentasse qualche cambio [...]. Ma o forse la Francia non l'ha voluto fare per alterigia; o forse questa corte non ha creduto di doversene dar pena (lettera 182).

Nel corso del 1796, Casti giudicava tuttavia negativamente l'ascesa al trono di Luigi XVIII e la sua volontà di riconoscimento da parte delle potenze europee, così come vede ancora lontana la fine delle ostilità, definite «macello dell'umanità, la desolazione de' stati, la depauperazione dei poveri sudditi».

³⁰² Tono simile nella lettera del 30 marzo 1794 (185): «Peraltro presentemente si naviga in un mare di diffidenze, di gelosie, di cabale, d'intrighi, insomma di passioni private e personali, effetti tutti d'una causa superiore, purtroppo, permanente e sempre la stessa».

³⁰³ Già Casti aveva segnalato come anacronistiche le proteste degli emigrati francesi per l'occupazione di alcune piazze del loro paese: «L'occupazione delle piazze francesi fatte dai nostri senza alcuna specificazione di titolo, non piace agli emigrati, che assolutamente non vogliono permettere alcun smembramento della Francia, e sono stati finora e sono ancora nella persuasione che la guerra si faccia [...] per rimettere in piedi l'antico regime, l'antichi sistemi e l'antico stato di cose tale e qual era prima della rivoluzione [...]» (lettera 176). Chiaramente ironico è invece l'episodio riportato nella lettera del 24 settembre, quando l'ormai anziano principe Kaunitz, definito vecchio «pagodo», aveva dichiarato che non «tutte le cose fatte nella rivoluzione francese dovevano riguardarsi come cattive, essendovene molte che sarebbe ottima cosa se adottate fossero in tutti gli Stati, senonché in Francia i violenti e strani mezzi colà usati per detti regolamenti han talvolta fatto degenerare il bene in male [...]» (lettera 177).

Il poeta veniva inoltre colto di sorpresa per la rimozione dall'incarico di generale, per dissidi con il ministro Thugut, del conte di Clerfait, nonostante i successi sui francesi, come la conquista di Magonza. Il successore sarà l'arciduca Carlo di Teschen, ma ormai l'atteggiamento dell'abate era del tutto disincantato:

[...] la campagna ventura diraderà di molto i superflui abitatori della terra e desolerà gran tratto d'Europa. E finché vi saranno uomini da ammazzare, danaro da pagare gli ammazzati, molti che concordano, coglioni che servono, non mancheremo di riposarci felicemente nello stato di perfetta società (lettera 199)³⁰⁴.

Nel frattempo, il clima a Vienna si faceva sempre più pesante e Casti appare decisamente più avulso dalla vita politica "ufficiale", dopo le accuse di giacobinismo rivoltegli:

Onde per giacobini passano tutti quelli che non approvano pienamente tutte le mille e una coglioneria fattasi dalla coalizione dal principio sino a questo giorno. Onde, giacobino è chi non approva [...] il congresso di Pillnitz, [...], il partaggio della Polonia, [...]. La mancanza di braccia per l'agricoltura in Boemia e nel resto dello stato, le esorbitanti tasse, il mai non saputo, né mai fissato oggetto della presente guerra, la servile vergognosa subordinazione all'Inghilterra, l'inquisizione ministeriale, politica e di *police* stabilita presentemente a Vienna dall'inquietezza, dal sospetto, dalla timidezza, dalla vacillazione e dal bigottismo e ipocrisia della corte e del ministero, la diffidenza, le perquisizioni, le denunziamenti, personali osservazioni, che rendono in oggi insopportabile affatto il soggiorno in Vienna. [...] Vedete che in questa maniera è difficile che nove decimi almeno della popolazione non sieno giacobini, cioè quelli in cui è restato una menoma dose di senso comune, d'umanità e d'onestà (lettera 208).

Il pensiero del poeta cesareo correva anche verso l'Italia, che stava per essere invasa dalle truppe guidate da Napoleone Bonaparte, non reputando tuttavia che i Francesi si sarebbero mostrati in grado di «fissarvi piedi». Tuttavia, la sua previsione sarà poi smentita dagli eccezionali successi del giovane generale: il 15 giugno l'abate esprime timore per l'occupazione, da parte delle truppe d'oltralpe, delle città del nord e centro Italia (Milano, Parma, Mantova, Ferrara e Bologna, cioè il territorio che costituirà da lì a breve la Repubblica Cispadana), soprattutto per quanto concerne i domini dell'amico Gherardini, cercando di riuscire ad ottenere una sorta di risarcimento dall'imperatore, dopo aver trattato con il ministro Thugut (lettera del 6 agosto, n. 282). Tuttavia, nonostante il caos suscitato dai "rivoluzionari" anche in Germania, grazie ai successi, seppur effimeri, del generale Moreau, Casti esprimeva per la prima volta un esplicito apprezzamento per i francesi, veri vincitori tra tutte le altre ormai "vecchie" potenze europee:

Questo prova che essi san far la guerra e forse più di noi [...]. Né questo dico io per tenerezza e per mezzo fanatismo per li Francesi, di cui conosco tutto il biasimo e l'esecrazione, che meritano per tanti e tanti riguardi, ma confessando questa verità bisogna ammettere anche molte a loro vantaggio, e che fanno sì che la continuazione della guerra debba sempre riguardarsi per pericolosa, anche dopo i molti vantaggi riportati sul fin della campagna, poiché abbiamo veduto con istupore come in circostanze anche più rovinose per loro, come dopo [...] la presa di Tolone, e la formidabile insurrezione della Vandee, siano sorti sempre più formidabili a tutta l'Europa riunita contro essi (lettera 231).

Questo clima di cambiamento dalle tinte fosche, determinante per la cultura europea, sarebbe stato vissuto profondamente dall'anziano poeta, che rifletteva nei drammi, regnati dall'impossibilità di un lieto fine e da un atteggiamento cupo e di torpore dei personaggi, la propria personale assimilazione degli eventi. E la rappresentazione del tirannicidio nella *Rosmonda*, seppur con tinte diluite e precauzionato dagli inserti comici rispetto all'antecedente alfieriano, dava comunque il via alla

³⁰⁴ E di nuovo, il 6 agosto, commentando i successi francesi in Italia: «Quante perdite, quanto sangue, quante spese, quante calamità si sarebbero risparmiate alla monarchia, all'Europa, all'umanità e, soprattutto, alla nostra povera Italia, se la pace si fosse a qualunque costo conclusa sei mesi sono?» (lettera 215).

radicalizzazione delle critiche del Casti nei confronti dell'assolutismo. Le continue osservazioni dell'abate riguardanti lo scacchiere anti francese e la *dupe* della politica austriaca, palesavano la crisi del vecchio sistema diplomatico, affidato per lo più ad aristocratici, che si dimostravano sempre più inadeguati, come dimostra il prevalere della linea guidata dal nuovo cancelliere austriaco Thugut, di origini borghesi, che sarà destinato a soppiantare la classe dirigente incarnata esemplarmente dall'immagine del vecchio e decaduto Rosenberg.

L'abate, costretto a troncare bruscamente le frequentazioni con l'ambasciatore prussiano Girolamo Lucchesini e con i diplomatici sabaudi con i quali era solito intrattenersi, decideva, come visto in precedenza, di abbandonare Vienna per tornare in Italia e da qui portarsi a Parigi, completando così un processo di radicale evoluzione ideologica che porterà lo scrittore a sperimentare nella capitale francese la libertà di pensiero e nuove forme costituzionali, il tutto ovviamente nei limiti imposti prima dal Direttorio e poi dal consolato napoleonico³⁰⁵.

Malgrado la generale crisi politica ed economica internazionale, Casti apprezzava decisamente il soggiorno parigino e la capitale francese che, nonostante alcuni inevitabili limiti, risulta definitivamente riabilitata dopo la disastrosa situazione dei primi anni rivoluzionari. L'abate, nonostante fosse legato dal suo atteggiamento antipopolare alla politica termidoriana, soprattutto dopo la legge del 22 floreale, espressione della lotta ad oltranza contro gli opposti estremismi, sia monarchici che giacobini, non si dimostrava mai del tutto assorbito dalla ideologia della maggioranza della borghesia francese, cioè quella di imporre, sul piano internazionale, la sua egemonia a danno di legittime aspirazioni nazionalistiche, attestandosi in modo antagonistico rispetto ai principi di eguaglianza, libertà e tolleranza, propri della ben radicata cultura illuminista.

Per questi motivi, Casti non rinunciava a intorbidare, con la sua mordace critica, il mito di Napoleone, anche se per ragioni di convenienza, frequenta Giuseppe Bonaparte, Talleyrand e altri nobili, dai quali ottiene, come visto prima, un finanziamento per la stampa, poi fallita, di tutte le sue opere. La presenza dunque dell'abate nei salotti napoleonici indica dunque, più che una scelta di netto consenso politico, la sua fedeltà a un ambiente nobiliare-diplomatico internazionale che aveva sempre sostenuto il poeta nel corso della sua carriera europea, che ora lo aveva accolto a Parigi e che continuava a garantirgli un adeguato riconoscimento pubblico.

Da questo atteggiamento ambiguo derivavano diverse testimonianze contrastanti, alcune attendibili, altre meno: George Stenger³⁰⁶ descriveva Casti immerso nella lettura nel giardino di Monfontaine, a casa di Giuseppe Bonaparte, mentre le sorelle Carolina e Paolina gli rubano, per scherzo, la parrucca; l'irlandese Lady Morgan raccontava di un incontro tra l'abate e il Primo Console³⁰⁷. Di tono diverso le affermazioni di Luigi Angeloni, che addirittura vedevano Casti implicato in un complotto per attentare alla vita di Napoleone³⁰⁸.

Si può quindi dichiarare che Casti avesse individuato nella «passiva prudenza» l'unico atteggiamento efficace nell'attuale momento storico, che vedeva il naufragio della vecchia Europa: le circostanze, troppe confuse per far sì che potessero delinearsi progetti precisi, venuta meno anche l'antica aspirazione di rendersi autonomo con i proventi delle sue opere, fanno sì che Casti si lasci andare a quel tanto caro «torrente» o «vortice» di contiana memoria, che non si poteva trovare altrove se non a Parigi.

³⁰⁵ Qui rimando a MURESU 1973, TATTI 1999 e DI RICCO 2018.

³⁰⁶ *La société française pendant le consulat*, Paris, Librairie académique Perrin, 1905, pp. 238-239.

³⁰⁷ *La France*, Paris, Treutel&Wurtz, 1818, II, p. 141. Si ricorda che nell'edizione londinese dell'opera, all'inizio è riportata una sestina de *Gli animali parlanti* (XVIII, 106).

³⁰⁸ *Esortazioni patrie*, Londra, 1837, p. 121.

NOTA AL TESTO

Trattandosi nella maggior parte dei casi di autografi, si è optato per un'edizione conservativa, sia pure con qualche moderato intervento interpretativo, i quali verranno precisati più avanti; la stessa procedura è stata estesa, derogando in parte ai basilari principi della filologia d'autore, anche con l'unico idiografo giuntoci e nei casi di copie manoscritte, quando in mancanza dell'originale. Per ciò che riguarda il carteggio col Luciani, per il quale non sono noti manoscritti, si è invece proceduto a una collazione tra GASPARONI 1841 e FICARI 1921/FALLICO 1984. Considerando primaria l'ultima volontà autoriale e l'effettiva informazione che la lettera metteva in circolo, si è deciso di mettere a testo l'ultima lezione ricostruibile, affidando alla seconda fascia di apparato (vd. *infra*) eventuali varianti recuperabili, cassature e autocensure incluse¹.

DUCTUS

La grafia del Casti non è certamente una delle più nitide e ordinate. Essa presenta caratteri minuti, lievemente inclinati a destra e tondeggianti, con numerose correzioni, aggiunte e marcature. Fra i tratti tipici:

- il marcato svolazzo tendente verso l'alto della *d*;
- la *t* scarsamente elevata;
- le *g*, *q* e *f* nettamente allungate sotto il rigo. In particolare, l'estremità della *f*, spesso a forma di un marcato ricciolo, arriva addirittura a estendersi sotto la parola precedente, se la *f* è iniziale; se invece la lettera è compresa nella parola, il ricciolo si allunga sotto la porzione precedente della parola stessa;
- la *z* assimilabile a una cediglia gotica, ben pronunciata sotto il rigo; in caso di doppia *z*, le due cediglie, di dimensioni differenti, sono sovrapposte l'una sull'altra;
- la *s* lunga, non però utilizzata a inizio parola; in caso di doppia *s*, la prima è lunga, la seconda invece tondeggiante;
- le *c*, *l* e *r* maiuscole nettamente allungate, verso destra, sotto al rigo;
- la *e* tondeggiante molto simile a una *a*, a causa dell'occhiello poco visibile; le due lettere si confondono anche a motivo della stessa chiusura a ricciolo;
- le *n* e *r*, in fine di parola, caratterizzate da una marcata lingua curvilinea verso l'alto;
- la *p* tracciata con doppio tratto allungato verso sinistra;
- le cifre numeriche quasi sempre sottolineate.

MISE EN PAGE

Dall'alto verso il basso, ogni lettera è contrassegnata, al centro, da un numero arabo d'ordine progressivo, seguendo ovviamente la successione cronologica. Mantenendo il principio di uniformità grafica degli autografi, segue a sinistra il destinatario, posto tra parentesi quadre in caso o di mancanza di indirizzo o quando la congettura non è immediatamente deducibile dal testo della lettera. A destra, invece, si trova l'indicazione della data topica e cronologica, tra parentesi quadre se non presenti nell'intestazione o non ricavabili direttamente dal *corpus* della lettera in esame (escluse eventuali annotazioni del destinatario). Le date sono state comunque trascritte in modo uniforme

¹ Anche nei casi in cui è presente una minuta autografa, si dà sempre la precedenza alla lettera effettivamente circolata, notificando le eventuali varianti nell'apparato positivo.

seguendo una grafia ammodernata, secondo la formula: luogo, giorno, mese, anno, così come si presentano convertite le date repubblicane francesi. Anche i toponimi sono stati ricondotti all'uso moderno. In ogni caso, l'indicazione autografa delle date viene poi riproposta nella prima fascia di apparato (vd. *infra*)². Segue, a sinistra, l'intestazione, trascritta come nell'originale, mantenendo le sigle e le abbreviazioni, anche per le maiuscole, abbassando eventuali apici (vd. *infra*). Stesso metodo per l'escatollo, posizionato in basso a destra, sopra l'eventuale sottoscrizione dello scrivente, nelle sue varie forme. Nel caso invece l'escatollo sia intrinseco al testo della lettera, esso verrà riportato a sinistra, sotto l'ultima riga (es. *mi rifermo/ di V.S. Ill.ma*), rispettando così l'*usus scribendi*. Verrà sempre lasciato uno spazio bianco tra il testo e l'escatollo o tra il testo e la sottoscrizione, se presente solo quest'ultima³.

Si è rispettata anche la suddivisione in paragrafi, ognuno di essi indicato da un rientro di riga; detta suddivisione è principalmente adottata dallo scrivente per individuare varie aree tematiche, e non di certo per questioni di mera *mise en page*, data la frequente prolissità di Casti. Infatti, nelle lettere molto estese, gli *a capo* vengono segnalati da particolari grafemi (solitamente una barretta orizzontale collocata tra due spazi bianchi). A meno di stretta affinità tematica e, ovviamente, di frase o parola franta, è stato considerato un nuovo paragrafo ogni cambio di carta corrispondente a una nuova frase. A ogni modo, qualsiasi deroga a queste norme viene segnalata nella seconda fascia di apparato.

SEGNI DIACRITICI

Con la volontà di perseguire una fruizione agevole del testo, onde evitare l'accumulo di segni diacritici, nel *corpus* della lettera sono indicate tra parentesi quadre le opportune integrazioni e congetture, sia in caso di parola mancante per svista dell'autore sia in caso di guasti meccanici del documento (abrasioni, spazi bianchi, etc.), operando poi un distinguo nell'apparato (vd. *infra*); il simbolo [?] segue le lezioni non chiaramente leggibili o di incerto significato, proponendone una trascrizione ipotetica; nei casi invece di lacune insanabili o di palese illeggibilità, si opta per la *crux desperationis* [†]; infine, le eventuali interruzioni del testo, dovute per esempio alla mancanza di una carta, vengono segnalate con il simbolo [...]. La barra obliqua / indica il passaggio da una carta all'altra.

In calce al testo, vengono inserite tre fasce d'apparato. La prima fornisce una sintetica descrizione del documento, precisandone la collocazione e la segnatura, in caso di manoscritto, o gli estremi bibliografici in caso di testimone a stampa (ove il manoscritto sia irreperibile), la tipologia (autografo, copia autografa, minuta, idiografo, copia non autografa, testo a stampa) e i caratteri estrinseci (numero e misura delle carte⁴, espresse in millimetri e nel formato base x altezza, presenza di indirizzo e di annotazioni, anche non autografe⁵, segni di ceralacca, motivo di eventuali lacune del testo, e altre particolarità che esulino dalla forma standardizzata attraverso la quale il testo si presenta), e, infine, se la lettera è inedita o, in caso contrario, l'indicazione della pubblicazione.

La seconda fascia consiste in un classico apparato genetico orizzontale, di tipo misto (parlato-simbolico): il punto di riferimento al testo, individuato da una nota alfabetica, consiste in una

² Non verrà mai trascritto il *li* (o *le* francese) che precede la data topica, praticamente sempre presente, così come si è sempre normalizzata all'uso corrente l'oscillazione *dicembre/decembre*, nonché l'eventuale iniziale maiuscola del mese e il giorno e l'anno sottolineato.

³ La lettera 47 presenta l'escatollo consequenziale al testo: si è deciso di mantenere la posizione nell'originale, mettendo le abbreviazioni con lettera maiuscola (vd. *infra*, punto 4).

⁴ In caso di carte non numerate, si provvederà a fornire un numero cardinale progressivo. Le uniche carte per le quali non è stata fornita la misura e, talvolta, altri caratteri estrinseci, sono quelle comprese in BNF 1629 e 1630: oltre a essere rilegate, non mi è stato possibile consultare le carte se non per mezzo di riproduzione da microfilm.

⁵ Per principio di uniformità, le eventuali abbreviazioni e sigle saranno trascritte secondo i criteri prima elencati per le intestazioni e gli escatolli.

porzione ripresa dal testo stesso, succeduta da parentesi quadra], seguita a sua volta dalla variante. La lezione cassata viene indicata da parentesi uncinate rovesciate ><; se la lezione cassata risulta parzialmente illeggibile, si indicheranno una serie di puntini pari al numero delle lettere illeggibili; se invece risulta totalmente indecifrabile ed è impossibile discernere il numero di lettere (es. in caso di marcate cassature, molto diffuse), si utilizza la *crux desperationis* >†<. In caso di parola soprascritta o sottoscritta a cassatura, si indicano rispettivamente le sigle *sps* e *sts*; nel caso la correzione a una cassatura avvenga sul rigo, essa segue semplicemente la lezione cassata; nella stessa ipotesi, se una parola o più parole della correzione sul rigo sono soprascritte o sottoscritte, esse sono indicate tra parentesi tonde, seguite rispettivamente da *sps* o *sts*. L'eventuale prosecuzione della correzione in un'altra riga di testo viene indicata con una barra obliqua /. Se la correzione recupera parte della lezione cassata (es. *dell'* modificato in *della*, con sola cassatura della *h*), si indica la lezione accettata nel testo, seguita da *da* e dalla lezione cassata (metodo derivativo). Nel caso di semplici integrazioni soprascritte o sottoscritte, nell'apparato si specifica soltanto la parola o la frase aggiunta, seguite rispettivamente da *sps* o *sts*; le integrazioni a margine verranno indicate da *a marg. sx* o *dx*. In caso di errori palesi dell'autore, verrà riportata la parola o frase erronea, seguita dall'indicazione "*lapsus calami*". I particolari grafemi che indicano, nell'originale, un cambio di paragrafo verranno indicati con *a capo*. Per ultimo, in evenienza di integrazioni di cassature nel testo, si indicherà nell'apparato la parola tra parentesi uncinate rovesciate.

La terza fascia riguarda indicazioni, segnalate da note numeriche, sia di tipo linguistico-interpretativo sia di commento, utili alla piena comprensione della lettera, come informazioni su particolari destinatari, motivo della stesura della lettera, persone, località, istituzioni ed eventi citati, rinvii ad altre lettere ed eventuali carteggi; in essa verranno riportati, ove necessari alla comprensione, stralci più o meno estesi dei carteggi con i corrispondenti.

Ad attestare il lavoro di collazione effettuato sugli autografi, è stato allestito, in apposita appendice, una sorta di apparato positivo, riportante tutte le "lezioni" erronee dei testimoni a stampa, secondo il numero di riga, così come le numerose omissioni e salti di riga incorsi nella trascrizione, indicati con *om*⁶.

CRITERI DI TRASCRIZIONE⁷

1) Ortografia:

- mantenute le oscillazioni tipiche dell'*usus scribendi* settecentesco (ma non solo) tra consonanti scempie/doppie, quali i ricorrenti *abbate*, *abondare*, *abandonare*, *academia*, *commando*, *come* (francese), *comentare*, *commodo*, *commune*, *communicare*, *doppo*, *fabrica*, *febre*, *imaginare*, *praticcare*, *sodisfare* e relativi derivati, senza dimenticare il fatto che molte delle forme succitate sono riconducibili a latinismi;
- mantenute la forma scempia *anedoto* e i latinismi *femina* e *maritimo*⁸;
- mantenute le forme desuete *imperadore*, *imperadrice*, *ambasciadore*, *offiziale*, *offiziali*;

⁶ Per quanto riguarda FALLICO 1984 si tratta principalmente di errori legati a una scorretta interpretazione del *ductus* castiano, o comunque "di distrazione", come testimoniano i numerosi salti di rigo. Anche gli errori di Casti nello scrivere francese risultano, da questo nuovo controllo dei manoscritti, meno diffusi. A proposito, perplessità sull'edizione venivano già manifestati nella recensione di A. Schoysman, «Italianistica», XVII, 1, 1988, pp. 153-154.

⁷ Fallico alterna elementi conservativi ad altri meno: se mantiene nelle lettere le forme di apertura e invocazione, eliminate invece, per esempio, nell'edizione metastasiana del Brunelli, e l'oscillazione tra consonante scempia e doppia, quando produce termini più o meno culti (es. *comedia/commedia*, *fabrica/fabbrica*, *avea/aveva*), il curatore dell'epistolario castiano tende però a privilegiare le forme sintetiche piuttosto che quelle analitiche (al contrario del Brunelli o dell'Ortolani per Goldoni): *invece* per *in vece*, *purtroppo* per *pur troppo*, *nonostante* per *non ostante*.

⁸ La doppia *m* è stata conservata solamente nella lettera 119, dove Casti riporta le frasi in napoletano di un abate.

- mantenute le oscillazioni tra forme analitiche e sintetiche, più o meno in equilibrio tra loro, di *per anche/peranche, pur troppo/purtroppo, al meno/almeno, in vece/invece, non ostante/nonostante, per sino/persino, in fatti/infatti, né meno/nemmeno, per altro/peraltro, sopra tutto/soprattutto* (contro le solo cinque ricorrenze di *soprattutto*);
- mantenuta la separazione in *glie ne, glie le, glie la, glie lo, glie li*, marcatamente più ricorrente rispetto alla forma sintetica;
- ricondotti all'uso odierno gli accenti, spesso utilizzati indistintamente gravi o acuti o addirittura mancanti (es. *perche, poiche*). Eliminati in *stà, fà, stò, sà, và, sò, quì, quà, hò, bà, fù, rè*, anche se meno ricorrenti rispetto alle forme non accentate⁹. Corretti anche gli accenti francesi;
- ammodernati gli apostrofi: integrati (*un'altra*) o dismessi, ad esempio nei casi di troncamento (*son'io, ciasched'un*), soprattutto quando possono creare ambiguità (*ne' i, ne'*);
- trasformate in *i* tutte le *j* intervocaliche, iniziali e finali, tranne nei casi di nomi propri e di titoli di opere (esempio su tutti *I tre giulfi*);
- aggiunta la *h* nelle forme del verbo *avere* prive (comunque minoritarie rispetto alla forma consueta);
- mantenuti i toponimi e i nomi propri nella forma dei manoscritti, corretti solamente in caso di evidenti *lapsus calami* (es. è stata mantenuta l'alternanza *Castelalfer/Castealfier*).
- mantenuti gli "errori" in francese.

2) Abbreviazioni:

- scioglimento tacito di tutte le abbreviazioni, sia quelle sul rigo che quelle esponenziali, mantenendo solamente quelle di facile comprensibilità, secondo l'uso moderno, o comunque quelle più ricorrenti nelle lettere castiane, riguardanti i titoli quando hanno funzione di apposizione o attributo¹⁰:

ab.é = abbé (francese);
ab.te = abate¹¹;
aff.mo = affezionatissimo;
amab.ma = amabilissima;
am.co = amico;
amab.mo, -a = amabilissimo, - a;
avv. = avvocato;
c.ssa = contessa;
can.co = canonico;
car.mo, -a, cariss.mo, -a = carissimo, - a;
card.e = cardinale;
cav. = cavaliere;
co., con.te, c.te, co.te = conte/comte;
col.mo = colendissimo;
d. = don¹²;
dev.mo, -a = devotissimo, -a;
ec.mo = eccellentissimo;
ecc.mo, -a = eccellentissimo, - a;
ecc.za = eccellenza¹³;
es.mo = esimissimo;

⁹ Rare, ma non assenti, le forme del verbo avere *ò* e *à*.

¹⁰ Deroga a questa linea è stata fatta per il termine "conte", quasi sempre abbreviato da Casti anche quando usato con altre valenze. *Comandante, milord* e *mister* non si trovano mai scorciati. Per le abbreviazioni, così come le sigle più oltre, si è optato per l'utilizzo del punto fermo, preferito ai due punti, entrambi utilizzati da Casti. In caso di presenza di soli testimoni a stampa, si è deciso di adottare le abbreviazioni più ricorrenti.

¹¹ Uniformato anche *abb.te* = abate, reso poi sempre "abate".

¹² Unica deroga, per ovvie ragioni, è lo scioglimento della locuzione "Don Chisciotte".

¹³ Utilizzato solo in alcune intestazioni.

gen.le = generale;
ill.mo, -a = illustrissimo, -a;
m.lle = mademoiselle;
m.ma = madama;
m.me. = madame;
m.r = monsieur;
march.e, -a = marchese, -a;
mons., monsig.re, monsig. = monsignore¹⁴;
obb.mo, -a, obblig.mo, -a = obbligatissimo, -a;
p.ne = padrone;
p.re = padre;
reverendiss.ma = reverendissima;
riv.mo, -a, riveritiss.mo, -a = riveritissimo, -a;
ser.e = servitore;
ser.o = servo;
sig.r, -g.ri, -g.ra = signor, -i, -a;
sig.re = signore (maschile)¹⁵;
stimabiliss.mo = stimabilissimo;
um.mo, um.o, umiliss.mo = umilissimo;
vro/v.ro = vostro.

- scioglimento di tutti gli avverbi in *-mente*;
- qualunque sia l'abbreviazione, la formula *eccetera* è stata resa con *etc.*;
- scioglimento delle abbreviazioni *per, non, questa, questo, questi, queste* e del *titulus* sovrapposto ai numeri per indicare le migliaia;
- scioglimento delle abbreviazioni dei nomi propri, come ad esempio *Franco* (*Francesco*), *Anto* (*Antonio*) e *Giam.batta/ Gian.batta* (*Giambattista/ Giovan Battista*)¹⁶.
- scioglimento delle abbreviazioni francesi *jusq* e *chaq* (*jusque, chaque*).

3) Sigle:

- come per le abbreviazioni, sono state mantenute le più ricorrenti; si è deciso tuttavia di derogare dalla norma conservando tutte le sigle anche con funzione di soggetto e oggetto, rispettando così l'*usus scribendi*:

A.C. = Amico Carissimo;
A.V. = Altezza Vostra;
E.V. = Eccellenza Vostra;
EE.LL. = Eccellenze Loro;
M.S. = Maestà Sua;
R.S.V.P. = Répondez s'il vous plaît;
S.A. = Sua Altezza/Son Altesse (francese);
S.A.R. = Sua Altezza Reale;
S.E. = Sua Eccellenza;
S.M. = Sua Maestà/Sa Majesté (francese);
S.M.I. = Sua Maestà Imperiale;
S.S. = Sua Signoria;
V.A. = Vostra Altezza/Vôtre Altesse (francese);
V.E. = Vostra Eccellenza¹⁷;
V.S. = Vostra Signoria.

¹⁴ Nella maggior parte dei casi, usato con valenza laica.

¹⁵ Utilizzato solo in alcune intestazioni.

¹⁶ Si è solo mantenuto, poiché diffusissimo, *S. Marsan*, ad indicare il conte di San Marzano.

¹⁷ Preferito all'altrettanto attestato *V. Eccza. V.E.* non si confonde con *Vostra Eminenza*, mai utilizzato dallo scrivente.

4) Maiuscole e minuscole: nonostante l'uso moderatamente limitato delle maiuscole da parte dello scrivente, se si escludono i titoli, le cariche e i pronomi di cortesia, si è cercato di limitarne l'adozione a pochi casi ben definiti:

- nomi di popolazioni e collettività, con funzione di sostantivo;
- nomi comuni e aggettivi con valore di nome proprio (il *Prusso* = *il re prusso*);
- i punti cardinali intesi come sineddoche di paesi ben precisi (*Est* = Impero ottomano);
- termini che indichino per antonomasia una o più persone specifiche (*i Conti del Nord*);
- appellativi di rispetto con funzione sostitutiva del nome (*il Principe* = *Rosenberg*);
- la *S.* di *Santo* o *Santa*, quando indica un luogo o una festività (*San Idelfonso, Santo Domingo, vigilia di San Giovanni*, ma non *vi fu gran promozione di ciambellani, gentiluomini da camera e san Gennari*)¹⁸;
- nomi e aggettivi che identificano una specifica istituzione (*Collegio Teresiano, Accademia delle Arti*);
- termini religiosi che identificano un'entità singola, un istituto o un ordine ben preciso (*Questi sono i missionari che sceglie Propaganda*).

Per quanto non compreso in precedenza, si è adottata la minuscola, normalizzando in particolar modo:

- nomi comuni che identificano ruoli e cariche generiche (come già adoperato nello scioglimento delle abbreviazioni, quasi sempre in maiuscolo), tranne nelle intestazioni e negli escatolli;
- nomi comuni che identificano ruoli e cariche ben precisi, ma sostenuti da una seconda parola determinante (*papa Lambertini*);
- i nomi comuni dei toponimi polirematici (*golfo di Genova*);
- i pronomi, sia proclitici che enclitici, e gli aggettivi possessivi di cortesia, già nel testo non sempre in maiuscolo, tranne, come già detto sopra, nelle intestazioni e negli escatolli;
- secondo l'originale, i titoli delle opere (*I tre giulj*), ponendo in maiuscolo la prima parola, in caso di citazioni integrali, o il primo aggettivo o sostantivo in caso di citazioni parziali (*quattro esemplari dei Tre giulj*).

5) Per la punteggiatura si è stabilito un moderato aggiornamento, limitando in particolar modo le istanze prosodiche assegnate dalle grammatiche del tempo¹⁹. In particolare:

¹⁸ Per ragioni di chiarezza, anche toponomastica, *S.* si è sempre reso con *San, Santo* o *Sainte*, se il riferimento è in francese o in inglese (tranne nel caso indicato in *supra*, nota 16). Naturalmente immutato il titolo della novella *La lampana di S. Antonio*.

¹⁹ Per un'idea generale si rimanda a S. Fornara, *Il Settecento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, 2008, *Parte II. La punteggiatura in Italia*, pp. 159-177. Casti non fu ovviamente immune, soprattutto nelle lettere più tarde, dal cosiddetto *style coupé* francese, anche se in maniera meno marcata rispetto ad altri autori coevi: la scrittura rimane in generale improntata sull'ipotassi, con periodi molto articolati. L'influenza del francese, oltre ai numerosi calchi e adattamenti utilizzati, si ritrova in particolare nella sintassi, come l'utilizzo di sostantivi astratti seguiti da *avere* e verbo all'infinito («ebbi l'onore di scriverli»; «ho l'onore di significarle»; «ho avuto la fortuna di incontrare»; «farete la giustizia di credermi»; «farcì la finezza di desinar»); oppure la ripresa apposizionale di termini astratti quali *cosa, fatto*, con funzione non determinativa ma riepilogativa («vi scrissi che S.A.R., il granduca di Toscana, colla sua comitiva nel suo passaggio per costì sarebbe venuto ad alloggiar la notte [...]. Cosa che mi tiene moltissimo agitato»; «Ma o ch'io eseguisca o no questo mio progetto, cosa che a suo tempo saprete»; o, ancora, la coordinazione *assai, troppo... per* («son assai ragionevole per capire»; «Ella ha troppo discernimento per non rendersi»). Più limitata la struttura francesizzante *è + complemento diretto o indiretto + che* («è gran tempo che ho fatto da esso divorzio»; «È gran tempo ch'io desidero»). Dal punto di vista verbale, diffuso è il gerundio progressivo («in passando») e il presente progressivo («vanno vigorosamente mettendo»; «vanno sempre più crescendo»). Da notare infine la trasposizione del *comme* nel *siccome* causale («Ma siccome alla fine del mese parte la principessa... perciò partirò»). Per maggiori dettagli cfr. DARDI 1992.

- rimozione della virgola tra soggetto e predicato, principio applicato in particolar modo nel caso dei pronomi relativi;
- rimozione della virgola che precede la congiunzione copulativa, nelle dittologie di nomi o aggettivi;
- rimozione della virgola appena antecedente subordinate dichiarative;
- sostituzione con la virgola del punto e virgola quando ha funzione meramente prosodica, in particolar modo utilizzato per introdurre una frase subordinata a quella che la precede;
- limitato l'abuso del punto e virgola con veci di punto fermo, sostituito, ove strettamente necessario, con quest'ultimo²⁰;
- integrazione dei punti interrogativi, ove strettamente necessari²¹;
- sostituzione dei punti interrogativi con valore di interiezione con i punti esclamativi;
- uniformazione delle parentesi quadre in parentesi tonde;
- uniformazione degli elenchi secondo l'uso corrente (due punti, a capo, spazio, linea e punto e virgola);
- normalizzazione del segno = (vd. punto 8).

6) *post scripta*: sempre indicati con la sigla *P.S.*, tra quadre quando non espressamente indicata nel testo.

7) cifre: sempre rese in lettere, tranne quando esse indichino date (es. «di 20 dello scorso mese»).

8) è stato reso in corsivo il testo che compare sottolineato nella fonte quando esso faccia riferimento a titoli di opere o a parole latine e straniere, tranne nei casi di citazioni brevi o discorsi diretti (negli autografi preceduti dal simbolo \Rightarrow), anche in lingua non italiana (poste tra caporali) e citazioni lunghe (poste in carattere minore con rientro rispetto al *corpus* della lettera). L'utilizzo del corsivo è stato altresì integrato quando il sottolineato è assente. Per quanto concerne invece la cosiddetta sottolineatura enfatica (o nel caso dei termini sentiti dallo scrittore quali *forestierismi*) nelle fonti, il testo è stato trascritto in tondo, segnalando la particolarità nella prima fascia d'apparato, riportando il termine in oggetto, seguito dall'indicazione *sott.*

CORPUS

Dei 291 testi riportati in questo lavoro, 234 sono autografi. Vi sono poi un idiografo, 26 copie manoscritte, 29 testi tramandati da stampe e un "ibrido" copia/autografo.

Per quanto riguarda la terminologia della raccolta, si è deciso di adoperare il termine «lettere», preferibile a quello di «epistolario», da intendersi quest'ultimo come sinonimo di «libro di lettere», o comunque contemplante una più o meno velata volontà autoriale. «Lettere» rispecchia maggiormente la volontà *a posteriori* di ricostruire una pluralità collettanea il più possibile completa di materiale eterogeneo che, seppur condividendo la forma epistolare, presenta scopi, motivazioni, temi del tutto differenti una dall'altra. Così si configura l'edizione FALLICO 1984, un assemblamento di testi ordinati secondo un criterio cronologico, e identificato quale «epistolario»²². Questo aspetto

²⁰ Non mi pare di aver rinvenuto casi di utilizzo del "mezzo punto".

²¹ È stato eliminato il punto fermo in quei casi ove compariva a seguito del punto interrogativo.

²² La fine distinzione tra «lettere» ed «epistolario» mi pare sia stata postulata non prima di VIOLA 2013, p. 9, coadiuvata poi, in generale, dalle ricerche presentate in FORNER-GALLO-SCHWARZE-VIOLA 2017. In precedenza si era soliti distinguere solo tra «epistolario», inteso quale raccolta completa delle lettere inviate da una persona a uno o più destinatari, e «carteggio», ovvero l'insieme delle missive scambiate tra un individuo e uno o più destinatari, o fra più corrispondenti in collegamento tra loro, in ogni caso sempre basato su un fondo archivistico (cfr. A. Petrucci, *Per uno*

emerge anche nella brevissima *Nota critica* dell'opera, nella quale Fallico scrive che «l'edizione è motivata dalla necessità di *notificare* una sezione cospicua della scrittura dell'abate»²³. L'obiettivo non è stato certo disatteso: se gli studi sulla figura di Casti non sono di certo mancati, soprattutto in campo teatrale, e se si sono rese possibili le edizioni critiche prima de *Gli animali parlanti* e poi del *Poema Tartaro*, si deve alla messa a disposizione di questi documenti. Vero però anche che all'«epistolario» si è sempre attinto in qualità di mero supporto biografico, senza prendere in considerazione gli aspetti storico-sociali che da esso emergono²⁴: alcuni di questi, come si avrà man mano modo di vedere, si sono rivelati fondamentali per la ricollocazione di quelle lettere acrone o frammentarie, portando così a nuove considerazioni sulla genesi delle opere, in particolare del *Tartaro*.

L'edizione del 1984 era così organizzata:

- 287 lettere di Casti, di cui quattro allo stato di frammento, ex-368-371, quest'ultime acrone e con destinatario ignoto²⁵. Nell'*Indice generale* viene specificata la tipologia documentaria e se i testi sono inediti o meno;
- 84 lettere inviate da interlocutori, identificate da un numero in corsivo, ma inframezzate a quelle sopraccitate. Nell'indice non si specifica se si tratta di originali o se i testi siano stati trascritti da Casti o da qualche copista²⁶;
- 17 lettere, raccolte in un'apposita appendice, scambiate principalmente tra corrispondenti castiani, incentrate sull'abate, rinvenute nei fondi che contengono le altre missive (indicate nel testo da un numero romano). Anche di queste non vengono fornite precisazioni.

Sebbene lo stesso poeta manifestasse, in uno dei tanti progetti presentati ai corrispondenti degli agognati *opera omnia*, da farsi in Francia, la possibilità di includere una «raccolta di lettere interessanti e politiche, relazioni di viaggio, etc.» (lettera 209), il materiale dei *fonds italiens* 1629 e 1630 della Biblioteca Nazionale di Parigi non fu sistemato da Casti, ma da un archivista ottocentesco, che tentò di ordinare il materiale in ordine cronologico, premettendo ad ogni anno un regesto delle lettere contenute. Questa sistemazione ha di certo agevolato l'edizione di Fallico, ma non fu certo un lavoro

studio grafico e materiale della comunicazione scritta, «Archivio per la storia postale. Comunicazioni e Società», 19-21, gennaio-dicembre 2005, p. 12, concetti poi ripresi in Id., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari, Laterza, 2008; ancora di recente G. P. Romagnani, *Epistolari e carteggi nella storiografia italiana ed europea sul Settecento*, in VIOLA 2011, p. 11).

²³ Cfr. FALLICO 1984, p. 1182.

²⁴ Della raccolta castiana non si parla in VIOLA 2011, così come non era stata menzionata durante l'incontro che si era svolto a Santa Margherita Ligure, tra il 30 maggio e il 1° giugno 1985, organizzato per ragguagliare sullo stato degli studi e delle edizioni dei carteggi settecenteschi (*Epistolari e carteggi del Settecento. Edizioni e ricerche in corso*, a c. di A. Postigliola, Roma, Società italiana di studi sul secolo XVIII, 1985).

²⁵ Fallico dichiara che le lettere di Casti sono 289: questa discrepanza nasce dal fatto che le ex-29 e 30, datate rispettivamente 11 maggio e 28 giugno 1777 e inviate probabilmente da Copenaghen, dove Casti aveva soggiornato nella primavera dello stesso anno, erano state dallo stesso studioso dapprima attribuite all'abate (cfr. FALLICO 1972), peraltro seguendo le indicazioni dell'ordinatore di BNF 1629; in FALLICO 1978 lo studioso rettifica, «non tanto perché le missive non sono autografi castiani e graficamente si presentano poco corrette, quanto per il loro contesto e per la sicura testimonianza del soggiorno del poeta in Pietroburgo dai primi di giugno del 1777» (p. 20). È quindi molto probabile che il curatore dell'*Epistolario*, nel conteggiare le lettere, abbia nuovamente fatto risalire la paternità delle suddette a Casti, nonostante nell'*Indice generale* siano considerate come missive ricevute: questa supposizione è confermabile dal fatto che Fallico, durante la presentazione dell'edizione del *Poema tartaro* curata da Alessandro Metlica (Fondazione Feltrinelli, Milano, 24 febbraio 2015), abbia dichiarato che Casti, in merito ai suoi viaggi al seguito del Kaunitz, si autodefiniva quale «membrino del corpo diplomatico», enunciato contenuto all'interno della lettera ex-30.

²⁶ Come specificato in precedenza, ho escluso dall'edizione le lettere dei corrispondenti, riportandone nel commento stralci o sinossi nel caso di particolare interesse o per ragioni di completezza. Osservando i manoscritti, ho potuto appurare soltanto che autografe sono le lettere di Antonio Greppi e qualcuna del figlio Paolo; autografa è anche la lettera di Ippolito Pindemonte a Maurizio Gherardini del 2 luglio 1786, mentre non lo è un'altra acrona (lettera ex-IV), dove è riportata un'analisi de *La grotta di Trofonio* e che Fallico attribuisce proprio al veronese (il *ductus* non corrisponde nemmeno a quello del fratello Giovanni, che Casti conobbe).

rigoroso se già MANFREDI 1925 si era accorto di alcune imprecisioni nei registi, in particolare per quanto concerne le lettere spedite da Casti dalla penisola iberica²⁷. L'unico blocco documentario al quale le parole di Casti potevano alludere è il *fonds italien* 1628, sorta di «zibaldone», rifacendomi a una recente definizione del codice metastasiano in ÖNB, Cod. Ser. 10279²⁸. I testi ivi contenuti sono svariati e spesso praticamente impossibili da decifrare, trattandosi per lo più di appunti autografi vari²⁹. Alcuni di questi, inseriti da FALLICO 1984, fanno parte dei primi testi qui espunti. Trattasi di una probabile minuta della lettera al Gargallo, in realtà però inserita in un testo più ampio, intitolato «Viaggio in Sicilia», forse preparatorio di un testo odeporico mai completato (ex-148); due componimenti in quinari, esclusi dal *corpus* in quanto riconducibile al genere dell'«epistolografia fittizia» (ex-131 e 184)³⁰, una sorta di prefazione alla *Relazione* costantinopolitana (ex-178), il *pamphlet Cicalata politica* (ex-204), la dedicatoria della *Chiliade genethiaca* (ex-305) e, infine, un frammento, non chiaro se di stampo epistolografico o no, in francese, nel quale Casti denuncia la truffa subita da parte di uno stampatore inglese, tale Griffiths, per quanto riguarda la *ne varietur* parigina delle novelle in ottave (ex-367): la testimonianza rimane comunque importante per determinare se la stampa del 1804 fosse stata o meno sorvegliata dall'autore³¹.

Tenendo conto dei criteri succitati, si è deciso di far decadere dal *corpus* tutti quei testi che avessero «natura, scopi, forma radicalmente diversi da quelli che la tradizione riconosce alla lettera come suoi propri»³². In *primis* sono state escluse due lettere prefatorie, il cui importante contenuto è stato però affrontato via via nell'*Introduzione*³³. La prima, che apriva peraltro la raccolta di Fallico, è la dedicatoria a Luciani, premessa poi all'edizione de' *I tre giulj* del 1762; la scelta, oltre al fatto che non è pervenuto alcun autografo né manoscritto, è stata inoltre presa in quanto la data che chiude il testo, alla luce degli inediti, risulta scorretta³⁴: mi sembra pertanto che il testo soddisfi i requisiti di «carta falsa»³⁵.

Per lo stesso motivo, è stata espunta un'altra dedicatoria, quella del dramma eroicomico *Catilina*: siamo in possesso di una minuta autografa e della versione definitiva, conservata nel manoscritto della *pièce*³⁶. È invece autografo, ma non si tratta di lettera, il lungo elenco delle correzioni operate da Casti per emendare i passi incriminati del *Cublai* e tentarne così la rappresentazione, aggirando il veto imposto da Leopoldo II³⁷.

Parziale deroga si è deciso di adottare per la prefatoria ai sei sonetti scritti dall'abate nel 1772 per Federico di Prussia. Non siamo nemmeno in questo caso in possesso di un autografo,

²⁷ L'archivista spesso confonde le cifre «1» e «2» nell'anno della data di alcuni testi, intervallando così alcune lettere spagnole del 1781 a quelle milanesi dell'anno successivo. Nei registi sono indicate due date che non corrispondono a nessuna delle lettere conosciute, date peraltro non riconducibili a nessuno dei frammenti acroni.

²⁸ Cfr. A. Lanzola e L. Beltrami, «Leggete a chi vi piace, ma non date ad alcuno copia delle mie lettere». Per un nuovo avviamento all'edizione digitale dell'*Epistolario di Metastasio*, in MARINI-MORANDO-VERDINO 2018, pp. 67-92: 78.

²⁹ Parziale regesto, ma incompleto e impreciso, si trova in FALLICO 1984b, pp. 158-161. Nel fondo sono presenti le esercitazioni seminariali, componimenti inediti in latino, alcuni sonetti de' *I tre Giulj* e altri testi occasionali.

³⁰ Mi rifaccio al saggio di W. Spaggiari, *L'epistolografia in versi*, in FORNER-GALLO-SCHWARZE-VIOLA 2017, pp. 33-50.

³¹ Vd. *Introduzione*.

³² Cfr. VIOLA 2013, p. 41.

³³ Anche in questo caso mi sono basato sul saggio di M. Paoli, La lettera dedicatoria nel Settecento, in FORNER-GALLO-SCHWARZE-VIOLA 2017, pp. 51-65.

³⁴ Vd. lettera 1, nota 3.

³⁵ Il testo peraltro soddisfa i diciotto luoghi topici della dedica formulati da M. Paoli, *La dedica: storia di una strategia editoriale*, Lucca, Pacini Fazzi, 2009, pp. 88-89.

³⁶ La minuta è conservata in BNF 1630, cc. 306-307; la copia manoscritta in ÖNB, *Sammlung von Handschriften und alten Drucken*, Cod. Ser. 13012.

³⁷ Il testo, trådito da due manoscritti conservati in BNF 1625, cc. 196-211 e cc. 212-227 (anche qui sono presenti delle varianti, delle quali però non si è tenuto conto), è stato poi pubblicato da R. Angermüller, *Cublai (Fassung Casti)*, in *Antonio Salieri (1750-1825) e il teatro musicale a Vienna. Convenzioni, innovazioni, contaminazioni stilistiche, Atti del convegno internazionale di studi (Legnago 18-20 aprile 2000)*, a c. di R. Angermüller ed E. Biggi Parodi, Lucca, LMI, 2012, pp. 153-256 (già apparsa parzialmente però in BENAGLIA SANGIORGI 1959 e MURESU 1973, ma non in FALLICO 1984).

contrariamente a quel che sostiene Fallico³⁸, ma abbiamo comunque la risposta del sovrano prussiano: pertanto è da considerarsi un carteggio a tutti gli effetti.

Espunta la ex-208, che Fallico indicava come inviata a Rosenberg, ma per la quale, oltre al fatto di non essere autografa, il tono non pare consono a Casti, soprattutto per l'elogio della guerra e di Caterina II. Eliminata anche la ex-209: si sarebbe trattato di un biglietto ricevuto da Da Ponte e riportato nelle sue *Memorie*, ma gli stessi Gambarin e Nicolini sospettavano che fosse un falso, o comunque un espediente narrativo congeniale al librettista di Ceneda per mettere in cattiva luce, in questo caso, Giovanni Bertati³⁹.

Esclusi altri tre autografi: trattasi della ex-330 la quale, nonostante sia tramandata da autografo, pare più un memoriale sulla stampa parigina che una lettera, per il reiterato utilizzo della terza persona; la seppur interessante, poiché probabilmente destinata a Calzabigi, ex-370, poiché non è chiaro se si tratti o meno di una minuta e, per gli stessi motivi, il frammento estravagante ex-371.

TESTIMONI MANOSCRITTI

Si propone di seguito un quadro sinottico dei fondi contenenti testimoni manoscritti:

ADV = Archivio Diocesano di Viterbo;

ANF = *Archiv National de France*, dossier B5 9112;

ASLI = Archivio di Stato di Livorno, Governo civile e militare di Livorno, Lettere civili, inventario 40;

ASMI 1 = Archivio di Stato di Milano, fondo Greppi, cartella 318;

ASMI 2 = Archivio di Stato di Milano, fondo Rosini, cartella 13;

ASMI 3 = Archivio di Stato di Milano, sezione Storica-Autografi, cartella 120, fascicolo 1;

ASMN = Archivio di Stato di Mantova, archivio Acerbi, cassetta 1, fascicolo 4;

AVA = *Allgemeines Verwaltungsarchiv* (*Österreichisches Staatsarchiv*, Wien), Inneres Pol. Pergen A. 8/22.

BAC = Biblioteca dell'Accademia dei Concordi (Rovigo), fondo Concordiano 366, 21;

BASS = Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, epistolario di Bartolomeo Gamba, xii, 2-5, 2033;

BAV 1 = Biblioteca Apostolica Vaticana, fondo Ferrajoli;

BAV 2 = Biblioteca Apostolica Vaticana, fondo Patetta, cart. 125;

BCAS = Biblioteca comunale Aurelio Saffi (Forlì), fondo Piancastelli, sezione autografi del XIX sec., busta 45, voce "Casti";

BCB = Biblioteca Civica Bertoliana (Vicenza), carteggio Barbieri;

BCL 1 = Biblioteca Comunale Labronica, autografoteca Bastogi, cassetta 23, ins. 829;

BCL 2 = Biblioteca Comunale Labronica, autografoteca Bastogi, cassetta 23, ins. 828;

BCL 3 = Biblioteca Comunale Labronica, autografoteca Bastogi, cassetta 23, ins. 831;

BNF 1 = *Bibliothèque nationale de France, Recueil de lettres autographes de personnages divers des XVIIe et XVIIIe siècles*;

BNF 1625 = *Bibliothèque nationale de France, fonds italiens* 1625;

BNF 1629 = *Bibliothèque nationale de France, fonds italiens* 1629;

BNF 1630 = *Bibliothèque nationale de France, fonds italiens* 1630;

BNFI 1 = Biblioteca Nazionale di Firenze, fondo Tordi, cassetta 542, cartella 52;

BNFI 2 = Biblioteca Nazionale di Firenze, fondo Gonnelli, cartella 7;

BNFI 3 = Biblioteca Nazionale di Firenze, fondo Carteggi vari, cartella 507;

BNRM = Biblioteca Nazionale di Roma, fondo Autografi, A 177.19;

BPP = Biblioteca Palatina Parma, carteggio Bodoni, cassetta 36;

BTMN = Biblioteca Teresiana di Mantova, fondo Bettinelli;

BUP = Biblioteca Universitaria di Pisa, fondo Angelo Fabroni, ms. 422, fascicolo 27, XI;

CORR = Museo Correr (Venezia), epistolario Moschini;

HHSTA = *Haus-, Hof- und Staatsarchiv* (*Österreichisches Staatsarchiv*, Wien), *Nachlass Zinzendorf* 1, *Italienische Korrespondenz*;

ÖNB = *Österreichische Nationalbibliothek* (Wien), *Sammlung von Handschriften und alten Drucken*, Autogr. 1/73-1 Han;

³⁸ Nell'*Indice generale*, Fallico dichiara che della lettera sono presenti sia l'autografo che una copia, ma il primo documento non presenta la grafia castiana (p. 1313).

³⁹ Cfr. DA PONTE 1918, I, p. 137.

PRIV = Collezione privata;
 RICC = Biblioteca Riccardiana (Firenze), fondo Carteggi vari, 13, 2;
 UVA = *University Amsterdam Library*, OTM;

TESTIMONI A STAMPA⁴⁰

- MOCCHETTI 1830 = *Opere del cavaliere Carlo Castone conte della Torre di Rezzonico, patrizio comasco*, a cura di F. Mocchetti, Como, Ostinelli, 1830, x⁴¹;
- BERTOLOTI 1831 = *Epistolario ad uso della gioventù compilato da Davide Bertolotti*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1831, I, pp. 308-309;
- GASPARONI 1841 = G. Gasparoni, *L'architetto girovago, opera piacevole ed istruttiva*, Roma, tipografia Menicanti, 1841, I;
- UGONI 1856 = C. Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano, Bernardoni, 1856, I, pp. 114-190;
- GREPPI 1879 = *Nuovi documenti sul regno di Ferdinando IV di Napoli tratti da una corrispondenza privata (Lettera dell'abate Antonio [sic] Casti al conte Antonio Greppi)*, a cura di E. Greppi, «Archivio storico italiano», IV, 1879, pp. 220-222;
- GREPPI 1882 = *Lettere politiche scritte da Vienna nell'anno 1793 dall'ab. G. B. Casti*, a cura di E. Greppi, Torino, Paravia, 1882 (poi in GREPPI 1883);
- GREPPI 1883 = *Lettere politiche scritte da Vienna nell'anno 1793 dall'ab. G. B. Casti*, a cura di E. Greppi, «Miscellanea di storia italiana», XXI, 1883, pp. 133-247;
- CANTÙ 1884 = C. Cantù, *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia 1796-1814*, Milano, Agnelli, 1884 (poi Torino, UTET, 1888);
- NERI 1884 = A. Neri, *Il Casti a Genova*, «Giornale ligustico», XI, 7-8, 1884, pp. 282-292;
- CORIO 1887 = G. B. Casti, *Poema Tartaro*, introduzione di L. Corio, Milano, Sonzogno, 1887, pp. 5-24;
- CROCE 1891 = B. Croce, *Una raccolta di autografi*, Trani, Vecchi, 1891 (poi in CROCE 1918, CROCE 1942 e CROCE 1954);
- PISTORELLI 1895 = L. Pistorelli, *I melodrammi giocosi di G. B. Casti*, «Rivista musicale italiana», II, 1895, pp. 36-56, 473-476;
- NOVATI 1896 = F. Novati, *I manoscritti italiani in alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», IV, 1896, pp. 18-25, 50-56, 135-144;
- GREPPI 1900 = *La rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano (Paolo Greppi)*, a cura di G. Greppi, Milano, Hoepli, 1900, I;
- TOCCI 1902 = G.B. Casti, *Gli animali parlanti*, introduzione di V. Tocci, Milano, Sonzogno, 1902, pp. 5-56;
- TORRETTA 1906 = L. Torretta, *Il poeta Marcellino Serpieri e alcune lettere inedite del Monti e del Casti*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLVII, 1906, pp. 319-330;
- VIGO 1907 = P. Vigo, *L'abate Casti e una edizione clandestina del "Poema Tartaro"*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», XV, 1907, pp. 184-186;
- FERRETTI 1909 = G. Ferretti, *Nuove tracce di italiani a Parigi nel 1800*, «Fanfulla della domenica», 16 maggio 1909, pp. 1-2;
- D'ANGELI 1910 = A. D'Angeli, *Un capitolo di critica storica in un'opera buffa*, «Cronaca musicale», X-XII, 1910, pp. 223-230, 255-263, 279-286;

⁴⁰ Si dà nota dei testimoni cronologicamente precedenti all'edizione di Fallico, poiché i contributi successivi hanno poi attinto esclusivamente a essa, tranne nel caso si tratti di lettere non presenti nella suddetta edizione e pubblicate posteriormente. Il regesto di FALLICO 1984 risultava già incompleto, trascurando numerose altre pubblicazioni precedenti, nelle quali erano raccolte, nella maggior parte dei casi, i testi parziali di alcune lettere dichiarate invece come inedite. Lo stesso curatore indicava di segnalare «le varie opere in cui sono state pubblicate, per intero o in parti cospicue, lettere del Casti e dei suoi corrispondenti» (p. 1196): a prescindere dalla validità di questa linea guida, lo studioso non ottempera a questa regola, sminuendo drasticamente i contributi di MANFREDI 1925, PISTORELLI 1895 e BARCHIESI 1960 e addirittura ignorando totalmente quelli di CORIO 1887, TOCCI 1902, BENAGLIA SANGIORGI 1956 e 1959 ma, soprattutto, MURESU 1973. Per di più, si aggiunge il fatto che Fallico non prende alcun accorgimento per segnalare quale sia effettivamente il contributo inedito al testo, nel caso in cui un manoscritto mai pubblicato completi il contenuto di una lettera già parzialmente edita: per fare un esempio, il Brunelli aveva ovviato a questo problema inserendo tra due asterischi le parti di testo inedito che implementavano le lettere già conosciute. Non essendo al corrente dell'esistenza di precise regole che definiscano il limite tra edito e inedito e cercando di evitare che la questione sfoci nel paradosso del mucchio di sabbia di Eubulide, ho optato per citare ogni singolo contributo che anche solamente notifici qualche lettera, senza però riportarne il testo. Nessuna lettera inedita si trova in D'ANTONI 2005: l'autore considera ASMI 1, c. 38 (semplicemente il *recto* di un bifolio) quale testo autonomo, equivocando sulle indicazioni di mano di Antonio Greppi, che indica sia la data di invio che la data di risposta (24 gennaio - 4 febbraio 1786); D'Antoni inoltre fa confusione spacciando la risposta di Greppi (ASMI 1, f. 39) come autografo di Casti.

⁴¹ Il testo ivi contenuto è stato poi notificato in VIOLA 2015, p. 113, scheda 306.

VISCONTI 1912 = F. Visconti, *Un viaggio a Costantinopoli. Impressioni di un letterato italiano del secolo XVIII*, Rocca S. Casciano, Cappelli Editore, 1912;

CAPRA 1913 = L. Capra, *L'ingegno e l'opera di Saverio Bettinelli*, Asti, Paglieri e Raspi, 1913, pp. 224-225;

CROCE 1918 = B. Croce, *Curiosità storiche*, Napoli, Ricciardi, 1919, pp. 179-183 (poi in CROCE 1942 e CROCE 1954);

DA PONTE 1918 = L. Da Ponte, *Memorie*, a cura di G. Gambarin e F. Nicolini, Bari, Laterza, 1918, I (poi in DA PONTE 1976);

FICARI 1921 = G.B. Casti, *Epistolario inedito*, a cura di Q. Ficari, tipografia Silvio Pellico, Montefiascone, 1921;

DELLA CORTE 1923 = A. Della Corte, *L'opera comica italiana nel '700. Studi e appunti*, Bari, Laterza, 1923, II, pp. 34-37, 50-56;

GRASILIER 1923 = L. Grasalier, *Les derniers jours de l'abbé Casti*, «La nouvelle revue», LXV, 1923, pp. 59-72;

MANFREDI 1925 = G. Manfredi, *Contributo alla biografia del Casti*, Ivrea, Viassone, 1925;

PECCHIAI 1927 = P. Pecchiai, *L'Ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi&Pizio, 1927;

NURRA 1933 = P. Nurra, *La coalizione europea contro la Repubblica di Genova (1793-1796). Saggio storico con documenti inediti*, «Atti della Società ligure di Storia Patria», LXII, 1933, pp. 3-293;

BENAGLIA SANGIORGI 1935 = R. Benaglia Sangiorgi, *La vita e l'opera novellistica di Giambattista Casti*, tesi di dottorato discussa il 30 marzo 1944 alla Berkeley University;

SCHIPA 1938 = M. Schipa, *Nel regno di Ferdinando IV Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1938;

CROCE 1942 = B. Croce, *Aneddoti di varia lettura*, Napoli, Ricciardi, 1942, II, pp. 357-364 (già in CROCE 1918, poi in CROCE 1954);

CUTOLO 1942 = A. Cutolo, *Glorie e miserie dell'Abate Casti*, «Corriere della sera», 29 dicembre 1942, p. 3 (poi in CUTOLO 1957 e CUTOLO 1963);

DELLA CORTE 1946 = A. Della Corte, *Satire e grotteschi di musiche e musicisti d'ogni tempo*, Torino, UTET, 1946, pp. 578-609;

CROCE 1949 = B. Croce, *Nuove pagine sparse. Serie Seconda: metodologia storiografica, osservazioni su libri nuovi, varietà*, Napoli, Ricciardi, 1949, pp. 238-241 (poi in CROCE 1954);

VAN DER BERGH 1951 = H. Van der Bergh, *Giambattista Casti. L'homme et l'œuvre*, Amsterdam, Elsevier, 1951;

CROCE 1954 = B. Croce, *Aneddoti di varia lettura*, Napoli, Ricciardi, 1954², III, pp. 104-113 (già in CROCE 1918 e CROCE 1942);

BENAGLIA SANGIORGI 1956 = R. Benaglia Sangiorgi, *L'abate Casti, poeta melodrammatico e successore del Metastasio a Vienna*, «Italice», XXXIII, 1956, pp. 180-192;

BONORA 1957 = E. Bonora, *Il "Teodoro in Corsica" e i melodrammi giocosi di G. Casti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIV, 1957, pp. 169-248;

CUTOLO 1957 = A. Cutolo, *Persino Casanova disprezzava il cinico Abate Casti che solamente l'imperatore d'Austria colmava di benevolenza*, «Giornale d'Italia», 8 agosto 1957, p. 3 (già in CUTOLO 1942, poi in CUTOLO 1963);

BENAGLIA SANGIORGI 1959 = R. Benaglia Sangiorgi, *I melodrammi giocosi dell'abate Casti, poeta cesareo e successore del Metastasio a Vienna*, «Italice», XXXVI, 1959, pp. 101-126;

BARCHIESI 1960 = R. Barchiesi, *L'abate Casti in Portogallo*, «Estudos italianos em Portugal», XIX, 1960, pp. 62-86;

CUTOLO 1963 = A. Cutolo, *L'abate Casti tra la luce e l'ombra*, in *Storie Minime*, Napoli, Fiorentino, 1963, pp. 244-250 (già in CUTOLO 1942 e CUTOLO 1956);

KOLTAY-KASTNER 1963 = J. Koltay-Kastner, *Il soggiorno di Giambattista Casti a Vienna*, «Acta litteraria academiae scientiarum Hungaricae», VI, 1963, pp. 176-179;

MURESU 1968 = G. Muresu, *L'"Orlando furioso" nella storia della poesia melodrammatica di G. B. Casti e Genesi e significato della "Rosmonda"*, «La rassegna della letteratura italiana», LXXII, 1968, pp. 3-64 e 297-307 (poi in MURESU 1982b);

FALLICO 1972 = A. Fallico, *Notizie e appunti sulla vita e l'operosità di G.B. Casti negli anni 1776-90 (con documenti inediti)*, «Italianistica», I, 3, 1972, pp. 520-538;

ZABOKLICKI 1972 = K. Zaboklicki, *La Russia cateriniana nel Poema Tartaro di G.B. Casti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXIIX, 1972, pp. 363-386;

LISE 1972-1987 = G. Lise, *Giovanni Battista Casti: poeta aquesiano*, Acquapendente, La Commerciale, 1972 e 1987;

VOLPINI-SCOPONI 1975 = P. Volpini-A. Scoponi, *Giovanni Battista Casti (vita e opere)*, Montefiascone, La Voce, 1975;

MURESU 1973 = G. Muresu, *Le occasioni di un libertino: G. B. Casti*, Messina-Firenze, D'Anna, 1973;

ZABOKLICKI 1974 = K. Zaboklicki, *La poesia narrativa di Giambattista Casti (1724-1803)*, Varsavia, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 1974;

DA PONTE 1976 = L. Da Ponte, *Memorie. I libretti mozartiani*, a cura di G. Armani, Milano, Garzanti, 1976;

LANFRANCHI 1977 = A. Lanfranchi, *La librettistica italiana del Settecento*, in *Storia dell'opera*, Torino, UTET, 1977, III, 2, pp. 47-141;

FALLICO 1978 = A. Fallico, *G.B. Casti e l'utopia di una intellettualità non subalterna (notizia di documenti inediti)*, Viterbo, Agnesotti, 1978;

- MURESU 1982 = G. Muresu, *Il primo intermezzo castiano "Lo sposo burlato"*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXXVI, 1982, pp. 98-103 (poi in MURESU 1982b);
- MURESU 1982b = G. Muresu, *La parola cantata. Studi sul melodramma italiano del Settecento*, Napoli, Bulzoni, 1982;
- FALLICO 1984 = G.B. Casti, *Epistolario*, a c. di A. Fallico, Viterbo, Amministrazione provinciale di Viterbo, 1984;
- FALLICO 1984b = *Introduzione a Giovanbattista Casti*, Viterbo, Amministrazione provinciale di Viterbo, 1984;
- TATTI 1991 = M. Tatti, *Una lettera inedita di Giambattista Casti a Lucrezia Monti (Parigi, 10 novembre 1798)*, «La Rassegna della letteratura italiana», XCV, 3, 1991, pp. 93-116;
- TATTI 1999 = M. Tatti, *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999;
- TATTI 1999b = M. Tatti, *Bohème letteraria italiana a Parigi all'inizio dell'Ottocento*, in *Italia e Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione*. Atti del Convegno di studi (Roma, 7-9 novembre 1996 a c. di M. Tatti), Roma, Bulzoni, 1999, pp. 139-160;
- BOAGLIO 2012 = G. Boaglio, *Von Campoformido bis Saint-Germain 1797–1918*, in *Geschichte der italienischen Literatur in Österreich*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2012, II;
- VIOLA 2015 = C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, Verona, QuiEdit, 2015.

[A Giuseppe Barbieri¹ - Vicenza]

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Montefiascone, 2 giugno 1762^a

Rendo grazie a' miei sonetti, che mi han saputo conservare la memoria del mio degnissimo p.re Barbieri, il nome, [†] e meriti. Di questi non mi sono usciti e non mi usciranno mai di mente. Ella per altro non sa la storia de' medesimi, a quelli che io ne comprendo. Sappia dunque che questi, alla meglio che ho potuto, corretti ed accresciuti, al numero di duecento, sono stati stampati in Roma, ultimamente, nella stamperia del Bernabò² in occasione che mi vi son trattenuto circa quattro mesi, essendo qui in Montefiascone ritornato li 20 dello scorso mese³. La fretta con cui furono impressi, ha fatto sì che la stampa sia riuscita alquanto scorretta, non solo nell'ortografia, ma ancora in alcune parole onde, per rimediare al più essenziale, mi si concede[?] fare un'errata corrige⁴. Non ostante, ho auto la consolazione che abbino incontrato presso che uni/versalmente e a tal segno che ben conosco essi non mentire. La strada più facile onde ella possa averli è di scrivere ad alcun padre della Chiesa Nuova, acciò se ne faccia dare alcuni dall'ab.te d. Giambattista Luciani, mio amico e paesano, segretario di monsig.re tesoriere⁵, che volle a sue spese farli stampare, ed a cui ho comunicata la sua lettera, ed egli asserisce averla ben conosciuta in Roma, come tutto amico di quei padri, a molti de' quali egli ne ha regalato delle copie. Sono assai belle le risposte che mi ha mandato del cavaliere⁶, che io, quantunque non conosco molto, stimo e fin da ora prego lei a procurarmene la padronanza e a significarmene il nome. Bello certamente sarebbe se si volesse^b imprendere a rispondere a tutti, ed io non solamen/te ne avrei piacere, ma prego lei di aggiungergliene a mio nome gli stimoli. Se a questo mai si risolvesse, converrebbe che su di ciò frequentemente ci sentissimo, sì perché molti altri non [†] comunicherei, sì ancora per parteciparsi scambievolmente molti pensieri e riflessioni. E poi forse col tempo chi sa se, o venendo egli in Roma o io costà, non ci avessimo ad abboccare insieme. Già tutti che hanno auto qualche sentore di ciò, desiderano l'esecuzione di questa idea. Ho [†] il primo del [†], non si accordano le rime. Generalmente pregherei il cavaliere ad essere alquanto riguardoso nel frizzo, per essere in queste parti molto cogniti sì il debitore che il creditore⁷. Mi dia ella notizia / delle di lui ulteriori intenzioni. L'opera sarà certamente alquanto difficile, ma nulla è impossibile agli sforzi di un forte ingegno. E pieno di obbligazione e di stima mi rifermo

di V.S. Ill.ma

Can.co Casti⁸

BCB, cc. 422a, 422b, 422c, 422d. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 240x390. L'intestazione appare eccezionalmente al centro della c. 422a; in alto a destra si trovano tre righe appuntate probabilmente da Barbieri, di difficile decifrazione («Ab.te Casti già canonico di [†] / [†] de' sonetti stampati / Li Giulj tre, ora in Roma»). La data topica si trova invece alla c. 422d, a destra sopra la sottoscrizione; sotto quest'ultima si trova inoltre un'altra sottoscrizione, non autografa («Um.mo e Dev.mo servitore / Giam.batta Casti»). Il *ductus*, molto allungato, è marcatamente inclinato verso destra.

Lettera inedita.

^a Montefiascone, 2 Giug.o 1762

^b Bello certamente sarebbe se si volesse] Bello certamente sa/rebbe >sarebbe< se si volesse

¹ Su Giuseppe Barbieri (1724-1769), poco si sa: compositore dell'oratorio *La madre dei Maccabei* (1785, postumo, musicato da Anfossi), nacque nel 1724 dal conte Ottavio e dalla nobile Laura Grassi, fratello di Carlo Barbieri, autore di un *Canzoniere*; entrò a far parte della Congregazione dell'Oratorio e della chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma il 6 agosto 1743; per motivi di salute, lasciò l'Oratorio romano l'11 marzo 1761 per tornare a Vicenza, dove morì, a soli 45 anni, il 29 agosto 1769 (RUMOR 1905, I, pp. 57-58; GASBARRI 1962, p. 85). Testimonianza dell'attività romana del Barbieri si trova in una lettera a lui indirizzata da Metastasio (vd. lettera 2, nota 4). L'oratorio filippino è da considerarsi uno dei centri di cultura e vita religiosa più attivo nel corso del Settecento (cfr. GIUNTELLA 1971, pp. 160-161 e *Introduzione*).

² Si tratta della stamperia di Giovanni Battista Bernabò (1702-1769), in società con Giuseppe Lazzarini (1702-1779/80), con sede in piazza Sciarra (oggi scomparsa), «sotto l'arco di Carbognano», in prossimità dell'omonimo palazzo (cfr. S. Franchi, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994-2002, 2 voll., I, pp. 46 e sgg., 401-402; II, pp. 20, 205).

³ La notizia di questo soggiorno romano, collocabile tra il gennaio e il maggio 1762, mette in discussione la data topica e cronica della lettera-prefazione alla prima edizione de' *I tre Giulj* (Montefiascone, 25 marzo 1762).

⁴ L'*errata corrige* è effettivamente presente nell'edizione a noi conosciuta (p. XVIII), ma gli interventi, più che altro legati agli accenti, non paiono così sostanziali. Tuttavia, tenendo conto delle testimonianze di Lami, Pelli e Metastasio (vd. *Introduzione*), del progetto di stampa presentato a Paolo Greppi (lettera 211) e, infine, del fatto che nella dedica a Luciani Casti faccia presente che «restano una cinquantina tra sonetti e anacreontiche sullo stesso argomento composte, che all'occasione potrebbero facilmente accrescersi al centinaio» (p. XV), cresce il sospetto che nel corso del 1762 si fossero susseguite due edizioni, la prima con cento sonetti (e quella recensita dalle «Novelle letterarie») e una seconda di duecento sonetti, quella da noi conosciuta.

⁵ Su Giambattista Luciani vd. *Introduzione*. Le ricerche effettuate sia nell'archivio degli Oratoriani a Roma sia in Biblioteca Vallicelliana non hanno dato frutti.

⁶ Tenendo presente la lettera 2, il «cavaliere» è identificabile nella figura del conte vicentino Orazio Claudio Capra (1723-1799), poeta e soprattutto architetto: alcune delle sue opere, infatti, vennero pubblicate anonime, con la sola indicazione «Opera di un cavaliere secolare». Cfr. RUMOR 1905, I, pp. 369-370; F. Barbieri, *Capra, Orazio Claudio*, in DBI, XIX, 1976, pp. 131-132.

⁷ Potrebbe trattarsi dell'abate Restucci (vd. lettera 3, nota 17).

⁸ Unico caso nel quale compare la dicitura «Canonico» in una sottoscrizione, il che permette di ridurre il lasso di tempo nel quale l'abate maturò la decisione di abbandonare il suo ufficio religioso (vd. lettera 2, nota 4). Tuttavia Casti continuò ad esercitare, per un periodo imprecisato, funzioni religiose: l'apposizione «canonico» appare infatti ancora in due testimonianze di sedute d'Arcadia («Diario ordinario», n. 7203, 3 settembre 1763, p. 15 e n. 7263, 21 gennaio 1764, p. 4), oltre che nell'*Onomasticon*; in occasione della recita, presso l'Accademia degli Armonici a Firenze, delle sestine *Ad un cattivo suonatore d'organo* («Gazzetta patria», n. 12, 14 marzo 1766, p. 45; durante la messa in scena della pastorale, dedicata alla visita della regina Maria Carolina di Napoli al fratello Pietro Leopoldo, nel 1768 («Gazzetta toscana», n. 19, 7 maggio, p. 85); nella testimonianza di Lami e nelle *Efemeridi* del Pelli, come ricordato nell'*Introduzione*, in una lettera di Metastasio (METASTASIO 1943-1954, IV, 2 maggio 1774, p. 295). Inoltre, nella lettera 12, l'abate assicura il fratello Gasparo Luigi, attraverso l'intermediazione di Luciani, di recitare alcune messe per il padre, mentre nella lettera 16, Casti si dichiara ancora «canonico».

[A Giuseppe Barbieri - Vicenza]

Roma, 3 settembre 1763

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Mi figuro che già da molto tempo le sarà giunto alle mani il libretto de' miei sonetti e che s'ella che il degnissimo sig.r co. Orazio Capra¹, la di cui pregevolissima conoscenza con tanta sua compitezza e con tanto mio onore e piacere ella mi procurò, avranno benignamente compatito quei miei poetici capricci. Ora ella sappia che senza previa mia saputa, n'è stata fatta altra edizione in Ancona, e per quanto mi vien
 5 scritto, anche un'altra in Milano. In quanto a quella d'Ancona, che io ho solamente veduto, posso dirle che, oltre all'avervi malamente variato e confuso l'ordine dei sonetti, ve ne hanno aggiunti altri sedici / d'incerto autore, quali sinceramente parlando non sono privi di molti difetti². Io dunque desidererei di farne una nuova edizione accrescendone il numero a trecento, poichè già ne ho in ordine sopra ottanta tratti per la maggior parte da motivi filosofici e da altra erudizione, per lo che, a giudizio di molte
 10 intendenti persone, hanno certamente qualche maggior merito delli di già editi³. Li dedicherei volentieri al detto sig.r co. Capra, quando ella me lo approvi ed egli lo permetta; quando poi no, ne farei una dedica al sig.r Pietro Metastasio⁴. Su / di ciò aspetterò il di lei parere e consiglio.

Intanto la prego avvisarmi se potrei farne la stampa costà, caso vi sia stampatore idoneo, o vero in Venezia, o in qualunque altra di coteste città, che ella si compiacerà propormi, dandole io pienissima
 15 facoltà di determinare, come crederà meglio accordarsi collo stampatore di una retribuzione da farmisi, o in danaro, o in tanti libri di diverso genere o, quando altro non si possa, in copie^a dei medesimi. Attendo da lei a suo gran comodo una precisa risposta per potermi sopra di quella regolare. Le faccio frattanto sapere che io, avendo rinunciato la lettura del seminario di Montefiascone, mia / patria, e il canonicato, che in quella cattedrale possedevo, a un mio fratello, mi son venuto a fissarmi in Roma, dove trovo un più
 20 piacevole e culto soggiorno⁵. La supplico portare i miei più rispettosì ossequi al sig.r co., ed io, lo stesso a lei facendo colla più sincera stima e venerazione, mi rifermo di V.S. Ill.ma

Um.o e Dev.mo Ser.e
 Gian-Batta Casti

BCL 1. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio non numerato, mm. 240x390. L'intestazione è posta al centro della c.1r. La data topica e cronica si collocano al centro della c. 2v, alla fine del *corpus*. In tutte le 4 cc. è lasciato in alto circa un terzo di margine bianco. La c. 2 riporta alcune lacerazioni del supporto.

FALLICO 1978, p. 13 (rr. 6-10, 17-20); FALLICO 1984, lettera 2, pp. 13-14.

^a in copie] in >tante< copie

¹ Sul conte Orazio Capra vd lettera 1, nota 4.

² L'edizione anconitana del 1763, dedicata dall'editore Pietro Ferri al marchese Francesco Maria Sgariglia, presenta infatti, oltre all'aggiunta finale di altri sedici sonetti, numerose inversioni nella numerazione dei componimenti rispetto alla *princeps* (10-12, 12-10, 53-80, 54-77, 55-67, 56-78, 57-69, 58-70, 59-71, 60-72, 65-53, 66-54, 67-55, 68-56, 69-57, 58-70, 71-59, 72-60, 73-65, 74-66, 75-79, 76-68, 77-73, 78-74, 79-75, 80-76, 193-194, 194-195, 195-196, 196-193), oltre a numerose imprecisioni. CAMPANELLI 2017 dubita che però che l'edizione fosse apocrifa per il fatto che alcuni dei sedici sonetti aggiunti presentano moltissime assonanze con l'edizione originale che, se non altro, confermerebbero la notevole ricezione di Casti in Arcadia. Da notare che questa versione dei *Tre Giulj* è presente nella biblioteca leopardiana (cfr. *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati, 1847-1899*, a cura di A. Campana, Firenze, Olschki, 2011, p. 91). Irrintracciabile risulta invece l'edizione milanese: si tratta probabilmente de *Le giulieide, sonetti*, s.l., 1762, segnalata da FALLICO 1984b, p. 193.

³ Vd. lettera 1, nota 4.

⁴ Si faccia riferimento alla lettera di Metastasio, indirizzata il 30 agosto 1758 a Barbieri mentre si trovava a Roma (METASTASIO 1943-1954, IV, pp. 62-63): il poeta cesareo aveva ricevuto in allegato una canzonetta di un «amico» comune sulla quale

esprimere giudizio; allo stesso modo Metastasio valuterà proprio l'*Oratorio* del padre filippino, in una missiva del 3 ottobre 1763, col Barbieri già a Vicenza (METASTASIO 1943-1954, IV, pp. 311-312). Non è perciò da escludere che Casti volesse sfruttare il contatto per far conoscere la sua opera direttamente al nume tutelare d'Arcadia.

⁵ La lettera risulta fondamentale per individuare un *terminus ante quem* della partenza definitiva da Montefiascone: infatti la decisione di abbandonare il canonicato appare recente (anche in virtù della sottoscrizione «Canonico» che ancora compare nella lettera 1) e il «fissarmi a Roma» lascia spazio a pochi dubbi in merito ad un trasferimento definitivo in città; altra elemento a prova di ciò è la lettera 258, nella quale Casti afferma di mancare dalla terra natia «da circa trentasei anni» (siamo nel marzo del 1798), eccezion fatta per la breve tappa durante il viaggio col marchese Sacchetti. Altra indicazione cronologica relativa al trasferimento romano viene dalla satira *Sermo de pace inter Europaeos Principes constituta*, dedicata alla celebrazione della pace che mise fine alla guerra dei Sette anni, siglata nel febbraio 1763 (cfr. CAMPANELLI 2017). Il fratello in questione dovrebbe essere Gasparo Luigi (nato il 5 novembre 1734), con il quale Casti rimase in contatto (anche qui vd. lettera 258), e non Giuseppe Antonio (nato il 5 ottobre 1728), come sostiene LISE 1972-1987, il quale invece accompagnò, secondo SINDONA 1925, p. 13, il fratello Giovan Battista nel suo trasferimento a Roma. Di Gasparo è conservata una lettera, datata Montefiascone, 12 settembre 1781, nella raccolta Visconti, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Luciani sarà spesso incaricato di comunicare notizie del fratello. Sulla distanza dalla patria si veda il sonetto *Eppure quanto pria ti rivedrò* in PIERMATTEI 1902, p. 40. Incentrata sul ritorno definitivo a Roma e alla partecipazione alle radunanze arcadiche è la lunga satira, di stampo giovenaliano, *De modicarum urbium incommodis*, inseriti negli *Arcadum carmina* del 1768: in essa Casti, dopo aver ringraziato gli arcadi, enumera una serie di *incomoda* riguardanti Montefiascone, località ovviamente omessa nel testo, attraverso sprezzanti versi di satira sociale (CAMPANELLI 2014 e CAMPANELLI 2017).

[A Giambattista Luciani - Roma]

Genova, 22 settembre 1764

Eccomi a darvi qualche succinto ragguaglio del mio viaggio. Partimmo la mattina dei 12 da Roma, tutto il dì 13 ci trattenemmo a Ronciglione, e fu necessario un tal riposo per aver vegliato la nottata intera precedente alla nostra partenza. Il dì 14 passammo per Montefiascone, dove ci trattenemmo un par d'ore fra li stordimenti di mille chiacchiere e in mezzo a una moltitudine di gente che ci si affollava
 5 intorno. Partimmo come Dio volle e la sera giungemmo a Radicofani¹. Il dì 15 facessimo dieci poste tosto e giungemmo alla Scala², la sera dei 16 a Massa, la mattina dei 17 a Lerici, volando sempre, più che correndo³. Quanto incomodo è il correr la posta per le rotte, sassose e pessime strade dello stato Pontificio, altrettanta delizia è il correrla per le bellissime e agiate strade della Toscana⁴. In questo stato noi non ci fermassimo in verun luogo per isfuggire i rigori delle dogane⁵.

10 La Toscana sino a Siena è orrida, sterile, montuosa ed incolta⁶; da Siena in poi, e particolarmente verso Pisa, piana, amena, deliziosa e coltivata al pari d'un giardino. Non essendo passati per Firenze, che lasciammo a mano destra, Siena e Pisa sono le migliori città che abbiamo traversato. Per quel che in passando ho potuto osservare circa queste due città, Siena è montuosa, oscura e malinconica, ma assai colta e piena di bella gente⁷; e Pisa, in mezzo alla quale passa l'Arno, è meglio fabbricata e situata in una
 15 bella e vasta pianura. Il ponte⁸ e la strada chiamata *Lungarno* sono veramente due belle cose. Il tanto rinomato campanile è un capriccio d'architettura gotica: o egli è inclinato o certamente sembra di esserlo. È di non ordinaria altezza, di figura circolare e fasciato da molte loggette che lo cingono intorno, poste una sopra l'altra da capo a piedi al campanile e sostenute da moltissime e piccole colonnette proporzionalmente distanti una dall'altra. Il battistero e il duomo sono pur essi assai
 20 singolari in genere gotico⁹. In tutto il Genovesato, cominciando dallo stato di Massa, hanno il pravo gusto di colorire e dipingere i palazzi e le case, onde non si vede che muraglie tinte di rosso, di giallo, verde, paonazzo e mill'altri colori¹⁰.

Questo gusto d'osteria disgusta un che viene da Roma. Lerici è un luogo distante da Roma trentadue
 25 poste e sessantatré miglia da Genova. Non ha altro di buono che è situato in un bel golfo, che unisce al vastissimo, bellissimo e amenissimo golfo della Spezia, la miglior cosa che posseda la repubblica e che in Inghilterra ed in Francia sarebbe un tesoro¹¹. Del restante, Lerici è uno scoglio abitato da marinai per la maggior parte e malissimo fabbricato. Qui ci trattenemmo sino alla mattina dei 21 per attendere il buon tempo per l'imbarco. In detta mattina c'imbarcammo, e la sera, atteso il bel tempo, giungemmo a
 30 Genova circa le ore ventidue, sopra una filuca¹² presa a posta, sopra la quale imbarcammo anche la carrozza disfatta¹³. Osservai dal mare la riviera di Levante, che sino a tutto il monte di Portofino è orrida; di lì in poi, quantunque sempre montuosa, è bella, coltivata, sparsa di bei luoghi, sulla riva del mare e sino a mezza montagna coperta tutta di casini¹⁴. Di Genova finora poco conto posso rendervi. Vi dico solo ch'ella è una bella, grande, popolata e ricca città, e abbondantissima di tutto, non per natura ma per commercio e per industria. La maniera con cui anche qui dipingono l'esteriore dei palazzi
 35 a uso di scena da teatro potrà forse incantar la vista di chi non abbia il gusto di una vera e maestosa architettura¹⁵. Vi son degli alti e belli palazzi e delle belle chiese: ma che specie posson far queste a chi viene da Roma? Le strade però sono ordinariamente strette e molte ancora scoscese. Il dialetto di Genova non è a mio credere il più grazioso¹⁶, e le fisionomie de' Genovesi non sono le più omogenee del mondo. Circa il formale e il civile, non so ancora che dirvene: ve ne darò qualche conto in appresso.

40 Non so se avete pagato all'ab.te Restucci li sette giuli¹⁷: se non glieli avete pagati, pagateglieli, ché unitamente a due altri paoli¹⁸, che vi dovevo, saranno nove. Ed io in quest'altro ordinario scriverò al c.te Gozzi che paghi in mani vostre ventiquattro paoli, che mi deve, dei quali nove vi riterrete e quindici farete pagare al can.co mio fratello in Montefiascone¹⁹; doppo di che me ne darete avviso in risposta di questa mia.

45 Io sto bene. Salutatemi tutti gli amici e segnatamente la segreteria, Capalti, Cellini, la sig.ra Teresa e il march.e De Rossi, a cui darete conto di me. Perdonate se per quest'unica volta vi accludo una lettera per mio fratello²⁰, che gli farete giungere. Addio. Datemi a suo tempo nuove, se ve ne sono.

[P. S.] Non saprei dirvi se il nostro soggiorno in Genova sarà di giorni, di mesi o di anni. Non si è peranche niente determinato.

GASPARONI 1841, pp. 187-188 (rr. 1-39, 46-49); FICARI 1921, lettera 1, pp. 11-15; LISE 1972-1987, pp. 10-11 (rr. 15-17); FALLICO 1984, lettera 3, pp. 17-19.

Copia a stampa.

¹ La descrizione del percorso seguito tra la via Francigena e la via Cassia era stata usata come prova in VOLTINI-SCOPONI 1975 per sostenere come Casti fosse falisco a tutti gli effetti: non si spiega, infatti, perché Acquapendente, tappa obbligata del tragitto, non venga menzionata. Dopo La Storta e appunto Ronciglione (oggi in provincia di Viterbo), da Montefiascone a Radicofani vi erano altre quattro poste, tra cui appunto Acquapendente: il ritmo sostenuto dal Casti lascia dunque presupporre che non avesse sostato nella cittadina natale.

² Ovvero Ricorsi, La Scala o Poderina (Siena), Torrenieri, Buonconvento, Monteroni, Siena, Castiglioncello del Trinoro, Poggibonsi, Castel Fiorentino e, appunto, La Scala, presso san Miniato (cfr. ANON [1719], p. 4-5, 12; TIROLI 1775, p. 116-130, BARBIERI 1779, pp. 5; ANON. 1785, p. 38; ANON. 1792, p. 38; DE LALANDE 1769, III, pp. 345-347. Altre guide e informazioni sulle poste toscane sono presenti sul sito web del progetto dell'ISPP di Prato: <http://viaggionelweb.issp.po.it>.

³ Da La Scala si proseguiva per San Romano, Fornacette, Pisa, Torretta (oggi Vecchiano), Viareggio, Pietrasanta, Massa, L'Avenza (Carrara), Sarzana e Lerici.

⁴ Lo stato di incuria delle strade pontificie era oggetto di molti resoconti di viaggio e anche delle varie guide settecentesche: «è stato sempre un luogo comune assai diffuso, che le strade dello Stato pontificio siano state pessime in ogni tempo [...]. In cattivo stato erano dunque, senz'altro, le strade papali agli inizi del 1800» (FRIZ 1967, p. 1), anche se rimarchevole era il fatto di basarsi sul sistema viario romano, con saltuarie apparizioni del sistema di pavimentazione a selci (cfr. MONTESQUIEU 1995, p. 148).

⁵ Sino ai tempi della Reggenza, in Toscana era in vigore un complesso sistema di dazi interni, antico retaggio delle rivalità cittadine, poi unificato dalle riforme di Pietro Leopoldo, a partire dal *Motu* del 1768 (cfr. DIAZ-MIGLIORINI-MANGIO 1997, p. 329 e ssg.).

⁶ Il tratto di strada che andava dal confine tra Stato Pontificio e Granducato sino a Siena era sempre descritto irto di asperità e caratterizzato da paesaggi brulli e orridi, con la città toscana vista come ultimo baluardo di civiltà (DE SILHOULETTE 1770, I, p. 38: «Le chemin de Radicofani, jusqu'aux approches de Sienne, est mauvais»; DE BROSSES 1973, p. 231 e sgg.: «[La strada da Siena a Roma] è cattiva, ma dico proprio cattiva e più che sufficiente per ridurre alla disperazione i viaggiatori. [...] la bruttezza delle strade e le rocce deserte contribuivano, penso, a farmela sembrare più lunga»; GOETHE 1932, p. 290: «Di orribile aspetto poi sono i contorni di Radicofani, anzi tutta la strada in qua del Patrimonio della Chiesa è penosissima. Montagne prive e sterili di legno, pianure che appena producono erbe selvatiche [...]»; MONTESQUIEU 1995, p. 144: «Tutto il paese, da Siena fino alle frontiere, è montuoso e cattivo». Notevole – in un'ottica di “paysage émotionnel” – la descrizione che ne fa DUPATY 1790, I, p. 147: «En sortant de Sienne, la terre est toute bouleversée. Plus de culture, plus de troupeaux, plus de habitations, plus d'hommes. La semble finir la nature et Leopold. [...] je trouvai le chaos, le desert, le silence», che richiama quella successiva di Stendhal. Più dettagliato il resoconto di RICHARD 1766, III. Cfr. BRILLI 1997, pp. 51-59.

⁷ DE MERVILLE GUYOT 1729, p. 86: «Les Siennois sont très civils envers les étrangers ; et de tous ceux qui ont été ici, et qui y sont à présent, il ne se trouve pas un seul honnête homme qui ne soit satisfait de leur politesse»; LABAT 1730, III, p. 35: «La pureté de l'air contribue infiniment à la beauté des corps et à la délicatesse des esprits»; RICHARD 1766, III, p. 324: «Les habitants de Sienne sont affables ; [...] leur société est douce et agréable»; LALANDE 1769, III, p. 317: «Les Siennois passent pour avoir beaucoup d'esprit et un talent singulier pour les Impromptus. Ils sont fort polis, gracieux et obligeants, d'une grande délicatesse sur le point d'honneur»; DUCLOS 1793, p. 191: «La société y est fort amable»; DE BROSSES 1973, p. 227: «La città è poco aggraziata e triste. [...] Siena gode la fama d'essere la più simpatica città italiana per l'affabilità della gente e la buona società». È anche comunemente assodato che la parlata di senese sia migliore di quella fiorentina. Lo stesso Casti, nella novella *La divota*, parlerà di «la vaga, la gentil, la colta Siena».

⁸ Probabilmente il ponte di Mezzo, distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Sia MONTESQUIEU 1995 che DE BROSSES 1973 paragonano il Lungarno alla visuale di Parigi dal Pont-Royal.

⁹ Casti rispecchia ancora, in questo frangente, l'avversione per il genere gotico che sino alla metà dell'Ottocento caratterizzava il gusto dell'epoca: il termine, tuttavia, aveva un valore estensivo a indicare qualsiasi forma architettonica che non collimasse con il classicismo (DE BROSSES 1973, p. 51: «Non so se sbaglio, ma chi dice gotico, dice, quasi infallibilmente, una cosa brutta»). In merito al campanile di Pisa, vi era in effetti chi pensasse che la pendenza fosse frutto di un effetto ottico.

¹⁰ Vd. lettera 4, nota 4.

¹¹ DE SILHOULETTE 1770, p. 155: «Ce golf est le port le plus sur, le plus commode et le plus spacieux de le Méditerranée»; MONTESQUIEU 1995, p. 110: «Il porto di La Spezia, cioè tutto il golfo, è una delle cose più stupende che ci siano in Italia».

¹² *filuca*: “feluca”, ovvero un “veliero a due alberi verticali, a vele latine” (cfr. DEM 1972, p. 227; GDLI, V, p. 803).

¹³ Il viaggio in mare tra Lerici e Genova era raccomandato da tutte le guide, in modo tale da evitare il tortuoso percorso tra i monti e le coste rocciose della riviera di Levante (cfr. BARBIERI 1779, p. 20: «Questo viaggio da Genova a Lerici, quando il mare è buono, si potrà fare in barca, e ciò per evitare la Gran Montagna, essendo un viaggio lungo e faticoso»; ANON. 1785,

p. 69: «Da Genova a Lerici si piglia una feluca a dodici remi, e si mette la carrozza, o calesse nella medesima, e si paga sei zecchini sino a Lerici; si cammina sempre vicino a terra, sono 60 miglia di mare», stesso percorso descritto nella lettera 258); MONTESQUIEU 1995, p. 109: «È impossibile andare da Genova a Portovenere altrimenti che per mare, a meno che non si vada su un mulo, tanto le montagne sono aspre e scoscese».

¹⁴ Cfr. MONTESQUIEU 1995, p. 108: «[I Genovesi] hanno tuttavia dei piccoli casini lungo il mare, abbastanza belli; ma la bellezza è dovuta alla posizione e al mare, che non costano nulla».

¹⁵ Quella della “*Genua picta*” era una delle caratteristiche che colpivano maggiormente – e con pareri discordanti – i viaggiatori dell’epoca, andando a demistificare il mito della “Genova marmorea”, circolante tra i resoconti del Cinque-Seicento (ADDISON 1718, p. 9: «the houses are most of them painted in the outside; so that they look extremely gay and lively»; LABAT 1730, II, p. 82: «Excepte sept on huit palais qui sont dans la “Strada Nuova” [...], toutes les maisons sont de pierre set de briques. On en voit qui sont peintes en dehors»; SCOTTO 1747, p. 249: «Molte case di Genova hanno la facciata dipinta»; MAIHOWS 1763, II, p. 3: «[...] est tout couvert de plâtre et peint de diverses figures, ce qui donne à la ville un air de gayeté que je n’ai pas encore vu ailleurs»; DE SILHOUETTE 1770, I, p. 141: «Ces peintures ne sont point, à mon gré, des ornements nobles»; COYER 1776, II, p. 157: «On voit quantité de maisons peint en ordres de architecture; décoration théâtrale, qui se dégrade bien vite»; DUPATY 1790, I, p. 25: «Ces palais en dehors sont des tableaux»; OWEN 1796, II, p. 172: «Paintings in various characters and colors, such as arabesques, chiaroscuros, etc, covered their front, and, though destitute of all pretensions to taste and elegance, gave a glow to the general view, and rendered them collectively grand and impressive»; BERGERET-FRAGONARD 1895, p. 111: «Si on veut se laisser surprendre à la première vue de Gênes on verra tout en *palazzo*, ou palais, mais pour la plus part ce sont les murailles que l’on a peintes en toutes sortes d’architecture tant bonne que mauvaise et en toutes sortes de rêveries»; THOMPSON 1744, I, p. 68: «[...] most of them painted on the outside, so that they make a gay and splendid appearance»; BURNEY 1779, p. 366: «[...] le case grandi e di nobili proporzioni, tutte però intonacate e dipinte all’esterno a colori sgargianti e di pessimo gusto»; DE BROSSES 1773, p. 31: «[...] Genova è tutta dipinto di fresco. Le vie non sono altro che immensi scenari d’opera»; GOLDONI 1993, p. 192: «[...] file di palazzi di dimore nobiliari e borghesi, gli uni incrostati di marmi, gli altri decorati di pitture»; GOETHE 1932, p. 389: «[...] le facciate sono dipinte di vari colori».

¹⁶ Vd. lettera 4, nota 7.

¹⁷ Che dietro al nome di Crisofilo si possa celare proprio questo abate Restucci, di cui non si hanno informazioni (potrebbe essere stato un seminarista di Montefiascone) è un’ipotesi plausibile: nei sonetti poi il debito sarebbe ammontato a tre giuli, più adeguato, oltre per la sua simbologia, al sistema di rime tronche.

¹⁸ Il paolo equivaleva a 10 baiocchi. Il termine era interscambiabile con “giulio”, sebbene quest’ultimo non fosse più compreso nella nominazione ufficiale a partire dal 1559, anno di inizio del pontificato di Pio IV (cfr. MARTINI 1883, pp. 636 e sgg.).

¹⁹ Vd. lettera 2, nota 5.

²⁰ Giuseppe Antonio (vd. lettera 2, nota 5).

[A Giambattista Luciani - Roma]

Genova, 20 ottobre 1764

Io mi ritrovo in Genova in mezzo a genti vestite di negro non meno che in Roma. Tutti i gentiluomini, se vogliono aspirare a cariche o esser a parte del governo, devono vestir di negro; e subito che alcuno non vestisse tal colore, s'intenderebbe che rinunciasse ad ogni pretensione¹. Ciò che i gentiluomini fanno per prammatica, tutti gli altri, sian cittadini, sian negozianti o di qualunque altra professione, lo fanno o per economia o per costume. Onde l'abate qui non si distingue dall'abito, ma dal collare e dalla parrucca. Ognuno porta in testa un pomposo e magnifico parruccone a tre code col suo cappelletto sotto il braccio. Il giorno del Rosario vidi il doge in funzione: egli andò alla Cappella, che si teneva nella chiesa dei Domenicani. Nel suo corteggio non v'è per verità nulla di sorprendente, fuori di dodici paggi, che veramente son vestiti con assai ricco e bello uniforme². Il resto dell'accompagnamento consiste in pochi soldati e ufficiali e dei senatori in toga nera, ed egli in toga rossa, di un damasco fatto all'antica, perché questo è il costume. Nelle chiese, per differenza di cerimoniale, non s'incontra mai coll'arcivescovo. Dura nella sua carica due anni, nel qual tempo, ogni volta che deve uscire, ci vuole un decreto del senato³. Alla messa cantata siede sotto un baldacchino, pur rosso, *in cornu evangelii*⁴, e i senatori negli stalli. Udii la musica, che in Roma non le si sarebbe per certo fatto grazia di chiamarla neppur mediocre, fuori di un ritornello che è qui assai celebre⁵. Vi fu di buono che fu corta. Fu recitato un breve panegirico, in cui fu lodato in primo luogo il doge, in secondo la Repubblica e, finalmente, la Vergine⁶.

¹ Sin dalla riforma di Andrea Doria del 1528, era fatto obbligo ai membri dei Collegi, cioè Senato e Camera, di indossare un abito di colore nero, che per tradizione identificherebbe il colore del vestiario della nobiltà (DE BROSSES 1773, p. 32: «I nobili sono tutti ugualmente vestiti di nero, con una piccola parrucca legata alle orecchie [...])).

² LABAT 1730, II, p. 71: «[...] ils avoient le pourpoint et les chausses de velours rouge et le petit manteau de même tout chamarré de dentelles d'or»; DE BROSSES 1773, p. 33: «[...] venivano poi i paggi del doge, magnificamente abbigliati con una casacca di velluto rosso, calze e scarpe verdi, mantello rosso foderato di satin verde, e berretto rosso, il tutto completamente listato d'oro, all'esterno e all'interno»; GOETHE 1932-33, I, p. 390: «vennero dodici paggi, nobilmente vestiti di damasco rosso e verde, con ricamatura d'oro massiccio». Il doge in carica era Rodolfo Brignole Sale (1708-1774, cfr. M. Ciappina, *Brignole Sale, Rodolfo*, in DBI, XIV, 1972).

³ Si allude all'obbligo cui era sottoposto il doge di risiedere a palazzo, così come quello di indossare perennemente la toga rossa ("Rex in purpurea, senator in Curia, captivus in urbe"); la costituzione del 1576 stabiliva che la carica avesse durata biennale (LABAT 1730, II, p. 76: «[...] il sort très rarement et qu'il faut un décret du sénat»; DE LA PLATIERE 1780, VI, p. 230: «[...] il ne peut sortir du palais ou sont les prisons: il entend de son appartement le bruit des fers et les plaintes des malheureux»; RICHARD 1766, I, p. 116: «[...] il ne peut recevoir aucune visite, même de politesse, qu'en présence de des deux sénateurs qui logent avec lui au palais»; BUPATY 1790, p. 63 «Le doge reste en place deux ans, pendant lesquels il ne peut sortir du palais que par un décret. Le chef de cette République en est traité comme le prisonnier»; OWEN 1796, II, p. 183: «The doge is called facetiously The Public Prisoner»; DE BROSSES 1773, p. 32: «Brutto mestiere quello di doge: durante i due anni nei quali conserva il titolo, non può mettere piede fuori di casa senza permesso»).

⁴ *in cornu evangelii*: al lato sinistro dell'altare. La posizione del doge durante le funzioni religiose fu oggetto di un'aspra polemica tra Repubblica e Chiesa: originariamente *a latere epistolae* e in opposizione alla sede arcivescovile *in cornu evangelii*, nel 1638 il doge Agostino Pallavicini, assunta anche la carica di sovrano di Corsica, fu fregiato delle insegne regie e giudicato quindi indegno della vecchia sede cerimoniale; ciò scatenò il rifiuto dell'arcivescovo Stefano Durazzo di celebrare l'incoronazione del doge, e la situazione rimase inalterata sino al 1664, quando il Minor Consiglio deliberò l'inversione delle sedi, in un primo momento accettata dalla Santa Sede, ma in seguito rigettata. Dopo alterne vicende, dal 1726 la posizione del doge fu definitivamente stabilita *in cornu evangelii* (cfr. MORONI 1851, LXXIX, pp. 321-323; D. PUNCUCH, *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova, Società di Storia Patria 1999, p. 335). Anche DE BROSSES 1773 annota questa particolarità di cerimoniale.

⁵ LABAT 1730, II, p. 74: «La Messe fut chantée en musique, ceux qui ne sont pas accoutumés à la musique italienne»; DE BROSSES 1773, p. 33: «La messa fu cantata da brutte voci di castrati e con una musica orribile, eccetto i cori e i ritornelli» (in merito alla festa di San Giovanni); GOETHE 1932-33, I, p. 391: «Dvi sentii la gran messa, con musica miserabile». Ma GRAY 1807, I, p. 215: «[...] began a fine concert of music, and among the rest two eunuchs' voice, that were a perfect feast to ears that had heard nothing but French operas for a year».

⁶ La funzione del Rosario del 1764 è ricordata in ASGE, *Liber Cerimoniarum* 480, c. 139r (Archivio Segreto): «Li serenissimi Collegi si portarono in San Domenico a tenere Capella per N.S. del Rosario, ove udita la gran messa e Panegirico e preso il perdono all'Altare di N.S., e fatte le solite elemosine, ripassarono a Palazzo». La chiesa di San Domenico, non più esistente, sorgeva al posto dell'attuale teatro Carlo Felice: era presente una confraternita del SS. Rosario, la cui ricorrenza, la più importante e solenne della chiesa, vedeva la partecipazione delle massime autorità della Repubblica a partire dal 1632 (cfr. W. Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, Genova, Tolozzi, 1970, pp. 91 e sgg.). Difficile identificare

20 Nella folla della gente concorsa a questa funzione osservai che, se la città non è un paese di bella gente, come sostiene il marchese, contiene almeno, come ogni altro luogo, delle brutte e delle belle figure. Vi sono dunque delle belle donne, che quasi tutte sono bionde. Ma benché si voglia dire che non v'è lingua
25 brutta in bocca di donna bella, pure questo sgraziato e scilinguato dialetto genovese non glielo posso sentire in bocca. V'è di buono che quasi tutti parlano francese, lingua quasi comune: ond'è impossibile di stare in un circolo o in una conversazione senza intendere e parlare detta lingua⁷. Questo costume nasce sì dalla vicinanza della Francia sì dalla frequenza dei mercanti che vengono in porto, i quali, o siano francesi o inglesi o olandesi o danesi, tutti, per esser più facilmente intesi, parlan francese, e si ancora, perché la maggior parte, invece di far i loro studi in Italia, li fanno in Francia.

A questi motivi si può aggiungere la consuetudine aut aut coi Francesi nell'alleanza fatta con essi loro nelle ultime guerre, e il più, forse, nell'interesse che i Genovesi hanno colla Francia, e che induce una necessaria relazione fra di loro⁸. Quel che è vero si è che, comunemente, questo non è il paese degli studiosi⁹, né è così facile di trovare una donna sciocca e insipida¹⁰. Questa città sulle prime, per la

di che «motivo» stia parlando Casti, in assenza di testimonianze precise. Nonostante la mancanza di studi esaustivi, le attività legate alla musica sacra nel '700 genovese erano molto in fervore: basti solo pensare alla partecipazione alle processioni per il *Corpus Domini* nel duomo di San Lorenzo, nonché alle rappresentazioni presso la cappella musicale della chiesa di Sant'Ambrogio, da parte del violinista lucchese Filippo Manfredi, compagno di Luigi Boccherini (cfr. C. Bellora, *Filippo Manfredi. La biografia e l'opera strumentale*, Varese, Zecchini, 2009). Oltre all'ormai superato studio di R. Giazotto, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova, Sigla Effe, 1951, si ricordano C. Bongiovanni, *Musica e musicisti attraverso gli "Avvisi" di Genova (1777-1797)*, «La Berio», XXXIII, gennaio-giugno 1993, n. 1, pp. 17-89; *Id.*, *Aspetti della vita musicale settecentesca a Genova dall'epistolario di padre G.B. Martini*, «La Berio», XXXV, luglio-settembre 1995, 2, pp. 49-74; *Id.*, *Un'impresa per la musica sacra a Genova: la cappella musicale di Sant'Ambrogio tra Sette e Ottocento*, in *Atti del Congresso internazionale di musica sacra: in occasione del centenario di fondazione del PIMS*, Roma, 26 maggio - 1 giugno 2011, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, II, pp. 877-905. Maestro di cappella della chiesa di San Domenico nel 1764 era Domenico Balduino, come illustrato ancora da C. Bongiovanni, *Domenico Balduino: un compositore del '700 strumentale genovese*, «Quaderni dell'Istituto di studi paganiniani», V, 1989, pp. 67-76. Doveroso precisare come il doge Brignole Sale fosse stato particolarmente celebrato dalla Colonia Ligustica d'Arcadia e da altre accademie letterarie per la sua profusione negli impegni politici e militari, in particolare la vittoria della galea San Francesco da Paola il 17 ottobre 1763, contro i turchi nei pressi di Maiorca. Anche il poeta De Franchi (vd. lettera 61) si adoperò nella celebrazione delle imprese del doge con la raccolta *Pe ra Coronacion dro Sereniss. Duze Rodolfo Emilio Maria Brignole*, Genova, Gesiniana, 1772 (poi conferita nell'edizione del *Ro chitarrin* del 1847): lo stesso MANCIOTTI 1992 dichiara che il poeta «partecipò come arcade alle celebrazioni ufficiali della vita della Repubblica, sia per l'incoronazione dei dogi, sia per l'inaugurazione delle opere pubbliche»; inoltre il «panegirico» alla Vergine, in particolar modo, suggerirebbe quella tendenza tipica defranchiana di concezione collettiva della preghiera, come dimostrato dai sonetti della *Corona Sacra*.

⁷ DE MERVILLE GUYOT 1729, p. 35: «[...] ce langage est méchant italien, on y parle entre les dents et d'une vitesse si grande, que j'ai beaucoup de peine à l'entendre»; COYER 1776, II, p. 163: «Le jargon vulgaire est une corruption entière de l'italien mêlé de provençal e de la langue français; mais la langue de la bonne compagnie est le français». La poca orecchiabilità del dialetto genovese era sentimento condiviso dalla maggior parte dei letterati italiani, anche se non mancarono alcune eccezioni, come per esempio un sonetto di Giambattista Zappi, Per donna genovese che sprezzava la lingua patria (dedicato a Paoletta Durazzo), ove il poeta rammenta la «digure favella», «illustre, e bella».

⁸ I buoni rapporti con la Francia erano essenzialmente dettati dagli interessi commerciali e finanziari che la nobiltà genovese aveva oltralpe. Questo spiega anche come alla luce della rivoluzione e delle guerre della prima Coalizione l'atteggiamento di Genova, seppur ufficialmente neutrale, fosse con Parigi piuttosto cordiale, senza ovviamente sottovalutare le poi crescenti preoccupazioni per le violenze giacobine.

⁹ La relativa stagnazione letteraria della seconda metà del '700 dava maggiore adito al luogo comune dei Genovesi dediti esclusivamente agli affari: DE BROSSES 1793, p. 34: «[...] provammo a cercare dei letterati: niente. Il paese non è adatto; i mercanti non si divertono con le sciocchezze, e di lettere non conoscono altro che quelle di cambio [...]»; COYER 1776, II, p. 161: «[...] on ne doit pas attendre à voir fleurir les lettres, les sciences et les arts d'agrément dans une ville de commerce [...]». Gênes n'a produit ni orateurs, ni poètes, ni savants, ni peintres, ni sculpteurs qui aient eu de la célébrité»; DE LALANDE 1790, VII, pp. 326-327, dopo aver elogiato Lomellini e Francesco Ageno, ricorda l'accademia degli Addormentati, Giovanbattista Ricchieri e Gian Giacomo Cavalli, ma «il en reste à peine quelque souvenir actuellement: la politique, le commerce, le jeu partagent, l'attention des Genoï», anche se viene poi accennata, senza specificarne il nome, la fondazione dell'accademia degli Industriosi; RICHARD 1766, I, p. 161, dopo aver affermato che a Genova le scienze sono «très-négligées», dichiara di aver incontrato, oltre al solito Lomellini, Gerolamo Gastaldi a Torino. L'epiteto di «poco studiosi» non di discosta molto dagli strali che nel 1731 Ludovico Antonio Muratori rivolgeva, in una lettera a Nicolò Domenico Muzio, agli oligarchi genovesi, «ai quali l'ignoranza somministra timori e gelosie, per non lasciar ch'alti serva alla gloria della loro Repubblica». L'occasione era rappresentata dalla reticenza dei nobili genovesi nel fornire i testi degli *Annales* del Caffaro. La riflessione in merito allo stato dell'educazione genovese era un tema di dibattito: si pensi ad esempio al piano di riforma istituito dal De Soria, *Notti Alfee*, calcando il punto proprio sull'«ignoranza del pubblico» (cfr. ROTTA 1961, pp. 209-214).

30 scarsezza delle conoscenze, aveva incominciato a seccarmi: ora non è più così. Molti Giustiniani stati nel seminario di Montefiascone¹¹ e molti signori stati nel collegio Clementino mi hanno riconosciuto, oltre quelli che conosco per mezzo del marchese¹². Abbiamo finora auto otto o dieci pranzi da alcuni signori, da' negozianti, dall'inviato e dal console di Francia, sì dentro Genova che in villa. In questo paese vi è la smania della villeggiatura. Ben dodici e quindici miglia par che continui sempre la stessa città: così è seminata per tutta la campagna di casini, un vicinissimo all'altro; in guisa che non so se possa esservi alcuna città circondata da più casini di questa. Vero è che la parte di ponente è più comoda perché, oltre che i luoghi sono più spessi, dal mare ai monti v'è un poco di piano, che dalla parte di levante non v'è per niente. E di qui avviene che i luoghi di levante, a vederli dal mare, ciascuno presenta alla vista un bellissimo quadro. Mancano poi di molti commodi, come di passeggiate, di caccie. 40 I pranzi che ci son stati dati gli ho trovati molto, ma molto propri. I Genovesi, quantunque abbiano lo spirito di economia che va ordinariamente di conserva col traffico, non mancano peraltro nelle occasioni di proprietà¹³. Quindi, ancora, le loro case, sono aggiustate molto bene, se non che gli ornamenti loro sono troppo centinati a segno di centinare sino i quadri. In mezzo alle strade spesso vi avverrebbe di credervi in mezzo a un teatro: in tal guisa, e così comunemente, sono dipinte le case e i palazzi, e spesso anche di buone pitture¹⁴. Maggiori divertimenti comunemente si avrebbero se il marchese non si disgustasse di tutto ciò che non è unito con la piena libertà. Oltre di che, le sue giornate di solitudine e di ritiro le vuole e gli son troppo care. Presentemente sta al maggior segno sturbato per le pessime nuove che ha auto dal card.e Sciarra¹⁵. E temo che questo turbamento non guasti i progetti fatti. Questi progetti li dico a voi, ma voi non dovete dirli ad alcuno perché 50 dispiacerebbe assai al marchese che si sapessero. Se non si passa l'inverno in Genova, si pensa passarlo in Provenza; circa il maggio futuro passare a Parigi e andare a terminare la 'state in Amsterdam, per poi nel susseguente inverno ritornare in Fiandra. Il progetto è bellissimo, né può essere più desiderabile e più secondo il mio genio. E forse si eseguirà. Ma pure io non saprei per verun conto assicurarvelo, perché quel che più facilmente può succedere è il cambiar di sentimento. In ogni caso le migliori città dell'Italia, e specialmente Venezia, non si lasceranno sicuramente. Qualunque peraltro sarà il nostro 55 destino, voi lo saprete a suo tempo.

Ho bisogno da voi di un altro favore. Cioè, che sollecitamente mi facciate legare cinque o sei altri di quei libri dei *Tre giulj* e me li mandate mercoledì per corriere di Francia. Questa mia la dovete ricevere il venerdì, onde il mercoledì seguente avete tempo a mandarli. Fateli legare al solito colla carta rossa sopra

¹⁰ Diffusa era l'idea dell'ambiente genovese quale *société des femmes*, ideale che originava fin dal Quattrocento, sviluppato poi dalla grande ritrattistica fiamminga tra fine Cinquecento e inizio Seicento. Note anche le particolari forme di cicisbeismo, testimoniate da LEVATI 1914 e 1916, di cui poi si è occupato FARINELLA 2008.

¹¹ Difficile stabilire con certezza di chi parli Casti. Come ricordato nell'*Introduzione*, Saverio Giustiniani (1690-1771), già sottodotario e agente di comunità per il Buon Governo, nonché arcade, fu nominato nel dicembre 1753 vescovo di Montefiascone e Corveto, e, attuando le riforme del vicario Maffei, aveva operato un ricambio del personale seminario, sostituendo il posto di retorica lasciato vacante da Casti con Paolo Lucini. Si ricorda altresì che il prelato aveva fatto domanda di iscrizione al "Libro d'oro" della nobiltà genovese nel 1742, richiesta approvata con riserva dal governo, a causa dei rapporti molto stretti tra il Giustiniani e la Santa Sede. Gli stessi principi di Bassano-Giustiniani continuavano a richiedere l'iscrizione al patriziato genovese (cfr. C. Cattaneo Mallone, I *"politici" del Medioevo genovese (ricerche d'archivio). Il liber civilitatis del 1528*, [s.l.], [s.n.] 1987, pp. 85-86). Il nipote di Saverio, Paride, è annoverato invece come convittore del seminario dal febbraio 1759 e fu allievo di Casti. Venne poi nominato governatore di Orvieto (cfr. PATRIZI 1990).

¹² La citazione del Collegio Clementino rappresenta un'importante indicazione che permette di fare maggiore chiarezza sul periodo intercorso tra la frequentazione del seminario falisco e il definitivo spostamento a Roma: difatti, l'utilizzo del verbo "riconoscere" farebbe supporre a una frequentazione giovanile e non recente, al massimo nel ruolo di maestro di retorica (come già Frugoni tra il 1717 e il 1719), se si considera il legame tra l'abate e Benedetto XIV, a sua volta allievo del Collegio e forte patrocinatore. Tuttavia il nome di Casti non compare negli elenchi di PALTRINIERI 1795, DONNINO 1899, ZAMBARELLI 1936 e MONTALTO 1939. Da ricordare il forte legame tra il Collegio e i Genovesi: ben dodici dogi, tra cui Agostino Lomellini, si erano ivi formati, nonché numerosi rettori, tra cui spiccano, tra il 1748 e il 1755, Pier Maria Giustiniani, Ottavio De Mari e Piergirolamo Giustiniani.

¹³ Casti sottolinea la peculiarità dell'aristocrazia genovese di non basarsi sulle rendite fondiarie, poche e comunque distribuite nei territori lontani dalla Repubblica, ma piuttosto sulla vocazione commerciale.

¹⁴ Vd. lettera 3, nota 14

¹⁵ Prospero Colonna di Sciarra (1707-1765), nominato nel 1740 da Benedetto XIV Maestro di Camera e in seguito cardinale e prefetto di *Propaganda fide* (cfr. MORONI 1840-1861, XIV, pp. 306-307). Era fratello, oltre che dell'altro cardinale Girolamo (1708-1763), di Agnese (1702-1780), moglie del principe Camillo Borghese (1693-1763) e animatrice di uno dei primi salotti romani (cfr. DONATO 2000, p. 122).

60 da quel Corazza che si paga mezzo grosso l'uno, e di questo denaro io vi rimborserò. Circa i libri, andando in Parigi o altrove vi cercherò il compenso. Consegnateli a ms. Digne, che li darà al corriere, e fatevi sopra l'indirizzo in questa maniera: «A monsieur / m.r Regny / Consul de France / à Gènes»^a.

Questo m.r Regny è stato filippino molto tempo da giovine costì, in Roma; presentemente è console e direttore della posta di Francia in Genova, cariche che insieme gli frutteranno circa seimila scudi
65 romani, oltre all'esser ricco del suo¹⁶. Egli ha una moglie di sommo spirito e vivezza, e una bella e unica figlia che è un anno che è sposa. In questa casa è la nostra più frequente conversazione.

Date buone nuove di me a mio fratello¹⁷. Salutatemi tutti le altre volte da me accennati e, di più, casa Maciucchi¹⁸, al suo ritorno dalla villeggiatura, se ora non è in Roma, come ancora d. Carlo. Vi fo il
70 sopracarta «A mons. tesoriere», come mi avvisate, ma avvisatemi in seguito se egli è pur esente dal pagamento da qualunque parte venghino le lettere, anche di Francia o d'Olanda, caso io v'andassi, perché in tal caso mi prenderei la libertà di accludervi anche, una volta ogni due mesi, un letterino per mio fratello. Addio. Comandatemi.

[P. S.] So che bestemmierete per non intendere quel che diavolo io vi scriva, ma mi preme di tenervi in esercizio di segretario, acciò non ne perdiate il possesso. Addio di nuovo.

Copia a stampa. FICARI 1921, lettera 2, pp. 15-20; LISE 1972-1987, p. 11 (citata); FALLICO 1984, lettera 4, pp. 20-24.

^a La disposizione degli *a capo* è da me ipotizzata.

¹⁶ François Régny (Regni), direttore della posta e, dal 1756, console di Francia. In BERGERET-FRAGONARD 1895, p. 106, si riporta che egli era originario del paese omonimo, in Loira. Sembra svolgesse un preminente ruolo di intellettuale, in rapporto con Rousseu, Condillac e Agostino Lomellini (cfr. RICHARD 1766, I, p. 170; ROTTA 1958, p. 245; ROTTA 1961, p. 214). LALANDE 1790, VII, p. 308, ci informa che, assieme al fratello, gestiva il traffico di velluti e damaschi della città per mezzo di una casa di commercio (cfr. GIACCHERO 1973, pp. 260 e sgg.). In GASBARRI 1962, p. 187, risulta che Regny, nato nel 1704, abbia fatto parte degli Oratoriani romani dal 14 marzo 1725 al 4 marzo 1739. Lo scudo papale era una moneta d'argento del valore di 100 baiocchi (cfr. MARTINI 1883, p. 664).

¹⁷ Giuseppe Antonio (vd. lettera 2, nota 5).

¹⁸ Nessun riferimento trovato, nemmeno in IBI.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Genova, 3 novembre 1764

Non avendo nell'ordinario di ieri ricevuto vostra risposta, mi figuro che l'avrò lunedì per il corriere di Francia assieme coi libri di cui vi pregai. Vi scrivo, nonostante, anticipatamente per farvi sapere che fra due o tre giorni, se il tempo lo permetterà, partiremo di qui per la Provenza, e così si comincerà ad eseguire il divisato progetto che vi ho comunicato e che vi prego a non comunicare. Voi, nonostante,
 5 seguite a indirizzarmi le lettere qui, in Genova, fintantoché io non vi avvisi in qual luogo o in qual maniera dobbiate indirizzarme per l'avvenire. Qui poi intanto vi sarà chi prenderà le lettere e le manderà dove io sarò.

Nel mestier di vagabondo¹ che vado facendo, oh, li bei negozietti che vi sarebbero a fare, quando avessi denaro! Ma a me, cui certamente tutt'altro non manca, il denaro per verità non sopravanza per
 10 far questo. Per averne un poco più, vi accludo un biglietto che farete consegnare. Questo sig.r march.e abita al Fico sotto l'avv. Lanzi. Io gli avanzo certo denaro; gli dico che me lo faccia giungere e che, quando non abbia altra maniera, lo consegna a voi, che poi penserete a farmelo giungere con lettera di cambio. Ma siccome questo pagamento non lo spero, almeno così subito, perciò gli dico che almeno
 15 mandi a voi la risposta al biglietto per mia regola. E perciò procurerete di rimandarci il servitore per averla ed accludermela; ma a vostro comodo, perché non ci è prescia² di farlo a posta corrente. Di tutto questo peraltro vi prego non mostrarvi inteso per niente, perché dico a lui che a voi non ve ne parlo.

Non ho mai ancora auto nuova né di mia casa né di mio fratello Giuseppe Antonio³, quantunque, oltre alla lettera che gli mandai per mezzo vostro, gliene mandai una assieme con un par di manichini,
 20 un'altra per un servitore del marchese che tornò in Roma⁴. Fatemi la finezza di dirgli se l'ha ricevuta e fate che abbia nuove e di lui e di mia casa. Ho scritto a mio fratello Filippo in Livorno⁵ che, in mia mancanza da Roma, occorrendogli qualche cosa di costì, scriva a voi; e mi confido che lo farete, perché so quanto debba ripromettermi dalla vostra amicizia. Fra quindici o venti giorni vi scriverò di Francia
 25 colla solita sopracarta: «A mons....».

Ma voi nella prossima vostra non mancate di avvisarmi se devo seguitare a far così. Se volete relazione di Genova più distinta di quella che ho dato nelle mie altre lettere, dovete intendervela col
 30 con.te Gozzi, al quale l'ordinario scorso scrissi un lunghissimo letterone sopra di ciò che non competeva, né compete, di replicare. Avvisatemi quando avrete ricevuto da lui li ventiquattro paoli, ma non glieli chiedete: avendoli peraltro, ne farete il ripartimento che vi dissi. Questa sera non posso molto
 prolungarmi, perché ho troppa fretta. Addio: state sano, comandatemi e salutatemi i comuni amici, *et iterum vale*.

[P. S.] Mi farete molta finezza se mi darette delle nuove sì di costì che di Montefiascone, sì generali che particolari.

FICARI 1921, lettera 3, pp. 21-23; LISE 1972-1987, p. 11 (citata); FALLICO 1984, lettera 5, pp. 25-26.

¹ *mestier di vagabondo*: questa professione di fede è una costante che si ritroverà in molte altre lettere, a giustificare la volontà di liberarsi da vincoli troppo pressanti; l'espressione la si ritrova in molti *alter ego* castiani delle varie opere, es. Bertaccio nel *Re Teodoro in Corsica*, II, 8: «Ma chi sa che in pochi giorni / Non si torni a far nel mondo / Il mestier di vagabondo»; *Memoriale dato per celia*: «perché ho fatto, male o bene / l'onorato vagabondo / e per mia istruzione / ho studiato le persone / di ogni classe, di ogni sorte / dal bordel sino alla corte» (cfr. CASTI 1838, p. 272); *La Papessa* (prima parte, XXV, 7-8): «Che senza fare un poco il vagabondo / non s'acquista la pratica del mondo»; Siveno, nel *Tartaro* («dalla saggia esperienza ottenni / più che dai lunghi studi; e altr'uom divenni, II, 33»).

² *prescia*: «fretta».

³ Uno dei fratelli di Casti (vd. lettera 2, nota 5).

⁴ Tal Mattia Sellaro, citato poi in nella lettera 7, servitore di Giulio Sacchetti.

⁵ Di Filippo non siamo in possesso di informazioni, se non che fosse nato a Montefiascone (FALLICO 1984b, p. 120). Il successivo soggiorno livornese potrebbe giustificare la presenza dell'elenco autografo di Casti delle messe da lui celebrate, in un periodo che va dal 7 novembre 1759 al 29 febbraio 1760 (BCL, autografoteca Bastogi, cass. 23, ins. 830), come peraltro dimostrerebbe quanto riportato nella lettera 12.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Marsiglia, 29 novembre 1764

Ho molto piacere che abbiate passato la villeggiatura d'ottobre con quella sodisfazione che mi dite, ed io ne son persuaso. Mi figuro quanto mi avreste a dire per individuarmene le minute circostanze. Quante interrogazioni ve ne farei io di più! Quanti soggetti, quanti temi da passar piacevolmente un testa a testa! Ma non da fidarli a una lettera dell'esito e della sicurezza di cui chi può ripromettersi!

5 La vostra in data dei 10 da Genova mi fu rimessa in questa città. Oh, che città! Ve ne darò a suo tempo relazione. Voglio prima aggiungere qualche cosa di Genova e darvi in seguito ragguaglio del nostro viaggio sino a Marsiglia.

10 Circa a Genova, due cose stimo non dover lasciar fuori. Primo, che Genova non ha entrate pubbliche. Come s'intende questo? Ella ne ha e son considerabili: ma son tutte alienate e ipotecate al Banco di San Giorgio per le relevantissime somme, che in diversi tempi e bisogni la repubblica ha levato da detto Banco. Ora dunque il Banco gli serve d'economista, riscuote le pubbliche rendite e con ordini paga le spese necessarie allo stato¹. Che più potrebbe farsi a una pupilla o a un dissipatore? L'altra cosa osservabile è che non v'è paese al mondo dove si scioglino più facilmente e in tanto numero i matrimoni². Per ogni piccolo motivo e pretesti frivoli, si pretende venire a questi scioglimenti e in
15 effetto ci si viene. Dai maligni si vuole che i danari dei Genovesi gli servino, se non di ragione, almeno di merito, per ottenerne facilmente l'intento. Ma il noto incorrotto disinteresse della città, che è giudice in tali cause, smentisce la maliziosa calunnia.

La mattina dei 5 corrente partissimo di Genova per Antibio sopra una filuca³, dove fu imbarcata anche la carrozza, contentissimi del soggiorno fatto in quella città. Il tempo favorevole e tranquillo ci
20 persuase a proseguir la nostra piccola navigazione giorno e notte; e, radendo tutta la costa di Ponente, lunga circa cento miglia, vidi sulla riva del mare la moltitudine dei luoghi che mi si asseriva popolati in maniera che mi fece credere assai moderata l'opinione di chi restrinse il numero dei sudditi della repubblica a trecentomila anime, eccettuata la Corsica. La mattina dei 6 al levar del sole ci trovammo in faccia a Ventimiglia, poco distante dai confini della Repubblica. Passati questi, costeggiammo il piccolo
25 stato del principe di Monaco ed indi la contea di Nizza⁴. Quivi comincia a mancare la lunga catena delle

¹ Come noto, il Banco di San Giorgio, fondato nel 1408, fu una delle istituzioni più originali e potenti presenti in Occidente, con un'influenza che andava ben oltre i territori genovesi. Nel 1407 il maresciallo francese Boucicault, governatore della città, decise di attuare una intelligente manovra per cercare di ovviare al dilagante debito pubblico di Genova, a causa della guerra coi saraceni del 1148-49: egli riunì tutte le tipologie di debito nelle "Compere di San Giorgio", consentendo di fatto che l'amministrazione del debito pubblico fosse in mano agli stessi creditori, ovvero le famiglie nobili a capo dell'oligarchia; allo stesso tempo il governo cedeva al Banco per un certo numero d'anni l'esazione di dazi indiretti, sia a estinzione del capitale, sia a pagamento degli interessi, assicurandosi così il vantaggio di stabilizzare il gettito delle imposte, e, di conseguenza, l'immediata disponibilità liquida. Il Banco divenne così rapidamente un vero e proprio istituto di credito e corpo politico autonomo, come sottolineava anche Machiavelli nell'ottavo libro delle *Istorie fiorentine*. Cfr. MONTESQUIEU 1995, p. 101: «La Repubblica è molto povera: le sue rendite potrebbero arrivare a sette o otto milioni; ma è in debito con San Giorgio, che gode dei principali rami del reddito pubblico». In particolar modo nel corso del Settecento la Repubblica, già vessata dalla generale crisi economica, traeva le entrate pubbliche da svariate imposte indirette, consistenti soprattutto in gabelle sui beni di prima necessità; queste tuttavia, venivano cedute in gran parte a san Giorgio in pegno dei prestiti che il banco aveva garantito allo stato. Le imposte dirette venivano invece evitate, in modo tale da mantenere quel principio di libertà dei capitali, su quali si basava tutta la politica finanziaria dell'aristocrazia.

² Era noto all'epoca che le donne genovesi godessero di libertà maggiori rispetto alle altre città italiane, essendo loro consentito di frequentare liberamente compagnie maschili: in modo da arginare la lascivia dei costumi giovanili, e addirittura quelli delle mogli dei senatori, venne ripristinata la cosiddetta "legge sul discolato", istituita nel corso del XVI secolo per arginare i costumi "spagnoleschi" e violenti dilaganti tra la gioventù nobile. Questi atteggiamenti controproducenti vennero in qualche modo canalizzati dalla dilagante pratica del cicisbeismo, molto diffuso a Genova: assoggettandosi alla servitù di una donna, si esercitava un rigido autocontrollo delle pulsioni e dei sentimenti, funzionale all'etica della fedeltà, dell'obbedienza, del rispetto di un'etichetta. L'osservazione di Casti potrebbe anche intendere un vago riferimento al famoso detto in voga riferito ai Genovesi "Mare senza pesci, monti senza legna, uomini senza fede, donne senza vergogna", citato per la prima volta da Nicolas Audeber nel suo *Voyage d'Italie* (1578), ricavato dalle famose terzine dantesche del XXIII canto dell'*Inferno*. Sull'argomento e sulla diffusione della pratica del divorzio si sofferma anche RICHARD 1766, I, pp. 157-158.

³ *filuca*: "feluca" (vd. lettera 3, nota 13).

⁴ Nizza era da secoli territorio sabaudo, fino al passaggio alla Francia del 1860.

orride e sterili montagne del Genovesato e ad apparir pianure e colline vestite di verdura; e le volontarie produzioni della natura offrono alla vista vivi e grati colori, e non languidi e smorti come nelle rupi della Liguria, dove la natura è forzata, per così dire, dall'ostinata fatica dell'industrioso agricoltore a produr contro sua voglia l'erbe e le piante⁵. Vedemmo poco lungi sboccar nel mare il piccolo Varo, che divide l'Italia dalla Francia⁶, e così entrammo nel dominio di questa monarchia. Quivi una danza di delfini scherzanti attorno alla nostra barca, afferrandola ancora coi denti, mi trattenne lung'ora con sommo piacere a riguardar questo spettacolo marino. Circa le ventuno giungemmo in Antibio, primo porto della Francia dalla parte d'Italia, piccolo e non capace di grossi bastimenti, ma bello e guardato da un buon forte, situato sopra una collina dirimpetto all'imboccatura⁷. La città è piccola e povera, ma ragionevolmente fortificata, essendo piazza di frontiera: per questa ragione non ha punto di commercio, perché milizia e commercio, soldati e mercanti non sono buone concordanze⁸. L'unica e piccola risorsa della città consiste nel passaggio dei corrieri e passeggeri che di Francia vanno in Italia e d'Italia in Francia. Doppo esserci quivi trattenuti due o tre giorni, prendemmo le poste per Marsiglia, traversando così per terra una buona parte della Provenza⁹. Quivi termino per ora la mia relazione, riservandomi a proseguirla in altra mia, perché, non dovendo voi pagar le lettere, vi scriverò anche più spesso di quel che farei, se dovessi dispendiarvi colla spesa delle lettere, che è considerabile, avendo voi in una sola posta pagate sopra trentacinque paoli. Per trovar dunque qualche compenso nello scrivermi, vi regolerete così: nella soprascritta: «A Monsieur /m.r l'Abbé Casti /À Marseille». Includetela poi in un sopracarta, sul quale metterete questo indirizzo: «A Monsieur / m.r François Regny¹⁰ Consul de France / À Gênes».

Per non abusarsi peraltro della finezza di m.r Regny, scrivete in carta fina e fitta; e, se non avete cosa a dirmi, non è necessario rispondiate ad ogni mia: basta che, quando scrivete, accusiate quante mie avete ricevuto.

Perché, poi, voi non pagate le lettere, io mi prendo la libertà di accluderne qualcuna, come faccio nella presente, che vi accludo una per il sig.r Giovanni Corsi, che vi prego di far recapitare più sollecitamente sia possibile; e come feci nell'ultima mia da Genova, nella quale v'acclusi un biglietto per il march.e Nunez, di cui attendo il risultato colla risposta; e come farò qualche altra volta per l'avvenire per casa mia: questo voi me lo permetterete.

Ed ora potete dar nuove di me a mio fratello¹¹ e dirgli che scriva a casa perché non scrivino; e, se vogliono scrivere, mandino a voi la lettera, che a vostro comodo me l'accluderete. Vi ringrazio dei libri, che ho ricevuto pure a Marsiglia. E mi dispiace che mi rimproveriate di non avervi lasciato dei miei, ma vi assicuro che non ne avevo altri che alcuni scolastici latini. A Parigi e ad Amsterdam, che non so quando vi saremo, me ne provvederò certo di qualcuno buono, che godrono poi costì. Ma saranno francesi. Perciò imparate bene questa lingua, come avevate cominciato fin dallo scorso agosto.

I miei distintissimi saluti alla casa Maciucchi e alla venerabile sig.ra Teresa. Questo titolo di venerabile non so se gli competa per dritto proprio o per comunicazione di qualche cosa venerabile e

⁵ *I tre Giulj*, XXVI (CASTI 1843): «Ligure agricoltor che tutto dì / Con provvida incessante assiduità / L'infruttifero suolo infertili / Toltagli la natia sterilità; / Poiché di piante e frutta e fior vesti / L'erta infenconda montuosità / Contento dei sudor, che sparse un dì, / E diletto raccoglie e utilità». Il *topos* classico intorno alle asperità della Liguria tornerà poi in *Tartaro*, VIII, 31, 7-8, a ribadire l'importanza dell'esperienza personale nella produzione castiana: «Fra precipizi ognor mena il sentiere / come quel delle liguri riviere» (cfr. CASTI 2014, p. 399). Le condizioni dell'agricoltura ligure, escluse le colture dell'ulivo, della vite e di altri alberi da frutto, versava in condizioni di arretratezza, con i contadini che coltivavano terreni appartenenti ai nobili e gravati ancora da vincoli feudali.

⁶ Il fiume Var, che già indicava il confine tra Gallia Cisalpina e Gallia Transalpina, era considerato tradizionalmente il *limen* naturale e culturale tra Francia e Italia (basti pensare a *Pd* VI, 58 o *RVF* CXLVIII, 1).

⁷ Fort Carré, edificato da Enrico II su precedenti fortificazioni, fu rafforzato successivamente dal geniere Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707), il quale fornì la stessa cittadina di altre costruzioni difensive.

⁸ Queste affermazioni di stampo liberista e fisiocratico saranno ampliate successivamente.

⁹ Partendo da Antibes, le poste per Marsiglia erano quindici. Le tappe del percorso erano Cannes, L'Esterelles (oggi Les Adrets-de-l'Estérel), Fréjus, Le Muy, Vidauban, Le Luc. Da qui, prendendo la deviazione per Aix, si trovano Cabasse, Brignoles, Tourves, Porcieux, Rousset (ANON. 1792, pp. 123-124).

¹⁰ François Régné (vd. lettera 4, nota 16).

¹¹ Giuseppe Antonio (vd. lettera 2, nota 5).

sagra. Se in questo secondo titolo io ho qualche sagro e venerabile amico che ha fatto più venerabili che la Sagra Congregazione¹².

Salutate ancora la segreteria e tutti gli amici.

65 Che direte di tanti incomodi che vi do? Direte con ragione che io indiscretamente abuso della vostra amicizia. Ma questo è segno che io mi ci fido molto e molto la valuto. Con altrettanta libertà ditemi voi in quali limiti devo restringer la mia. Vorrei poter valer a qualche cosa per poter augurarmi i vostri comandi. Se lo credete, voi sapete le mie obbligazioni; e v'assicuro che, se non ho maniera da compensarle, ho gratitudine per riconoscerle. Addio.

70 [P. S.] Presto vi riscriverò.

GASPARONI 1841, pp. 188-189 (rr. 1-3, 5-42, 68-69); FICARI 1921, lettera 4, pp. 23-28; LISE 1972-1987, p. 11 (citata); FALLICO 1984, lettera 6, pp. 27-30.

¹² *Sagra Congregazione*: da intendersi la soppressa *Congregatio pro sacri ritibus et caeremoniis*, la quale si occupava della canonizzazione dei santi, assolvendo le funzioni dell'odierna *Congregatio de causis sanctorum*.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Marsiglia, 3 gennaio 1765

Per continuar la relazione del mio viaggio dove la tralasciai nell'ultima mia, vi dicea, se non erro, che, partendo d'Antibo per Marsiglia, traversammo per terra la maggior parte della Provenza. Vidi a Fréjus gli avanzi d'un magnifico acquedotto e di un anfiteatro fatto fabbricare da Cesare nel suo lungo soggiorno nelle Gallie¹. La terza sera giungemmo ad Aix, capital della Provenza, distante quindici poste d'Antibo². Le poste peraltro di Francia sono più corte di quelle d'Italia, cioè di due leghe l'una, che fanno circa sei miglia delle nostre³, ma si paga assai meno, vale a dire venticinque soldi per cavallo e dieci soldi di buona mano per vetturino. Il tutto è regolato con un ordine invariabile e si vede stampato nelle regie ordinanze. Le strade sono ottime, la manutenzione delle quali è una delle principali cure dello stato, ma i cavalli sono smunti, perché molte volte li vanno a levar dal lavoro per attaccarli. Le locande sono assai commod e proprie, servite universalmente dalla femina con molta prontezza e galanteria. Le femine in Francia hanno un'aria di disinvoltura, di franchezza, di cultura e di pulizia superiore di molto a quella delle donne italiane. Le artigiane, le bottegaie e le contadine stesse vi faranno con assai buona grazia una riverenza, un inchino, un complimento, un discorso che farebbe onore alle nostre gentildonne. Le donne francesi hanno non meno libertà che gli uomini: zitelle e maritate di tutte le condizioni vanno sole per le strade della città. Non formano esse in questa nazione una metà del genere umano inutile, oziosa e molle, ma sono tutte attive e faccendiere, utilmente impiegate ai lavori, nelle botteghe, nelle manifatture e persino nelle fatiche di campagna. Tutto il piccolo commercio è in mani loro. Gli uomini fanno solo il grosso commercio o s'impiegano nella milizia. I Provenzali, più quelli particolarmente vicini al mare, s'impiegano nella navigazione. Circa la figura delle donne, sono ordinariamente bianche, piuttosto belle: gli occhi gli hanno bellissimi, ma mani bruttissime, facce per lo più tonde e stranamente impiasticciate di bianco e di rosso, che veramente fanno nausea a chi non è avvezzo a tali maschere.

Vanno comunemente per loro comodo senza busto: il che dà loro una certa scioltezza e naturalezza di portamento, ma toglie il gusto di vedere una bella vita e un bel petto, ché tutto resta coperto, quantunque non mostrino d'esserne molto provvedute. Nella galanteria del piede pulito ed attillato non la cedono alle nostre Romane. Le povere vanno con un cappellaccio spuntato in testa a guisa di confortatori, che è una disgustosa vista. La più commod e civili portano sempre in testa di quei berrettoni che le nostre donne non usano che in viaggio; ma di mille colori, di mille maniere e di mille grandezze, fino ad esservene dei grandi come parasoli. Del carattere loro particolare e della maniera di trattare non ve ne so dir niente, perché finora non ne ho trattata nessuna: ma le scorgo molto affabili e manierose. Non vestono esse assai riccamente, ma però molto proprie.

Queste donne mi hanno un poco levato dal filo. Se questo peraltro è un errore, so di averlo commesso con chi facilmente me lo perdonerà. Tiriamo avanti⁴.

La campagna della Provenza è bella, ma non ci vedo bastante cultura. Gli agricoltori non sono molto frequenti, funesto effetto, forse, delle guerre, ma ancora dell'applicarsi, che ordinariamente fanno i Provenzali, come dicevo, alla marinara. Peraltro mi si asserisce che la Provenza sia terreno povero e sterile; e la magrezza dei bestiami me lo fa credere.

Il principal prodotto è l'olio, che in tutta la Provincia, ma particolarmente vicino ad Aix, passa per il miglior di tutta l'Europa. Dopo questo è il vino, che anche è ottimo. Ma mi conviene parlarvi d'altro, onde per ora tralascio per seguire in altra mia più commodamente.

¹ In realtà sia l'anfiteatro che l'acquedotto di Fréjus risalgono all'epoca imperiale.

² Vd. lettera 6, nota 7. FICARI 1921 riporta in realtà «diciotto», ma si è deciso di emendare, in virtù dell'indicazione scorretta del numero di poste, per il fatto che facilmente, nel *ductus* castiano, il "cinque" possa essere scambiato per un "otto".

³ I calcoli dell'abate risultano molto approssimativi. La *poste* francese equivaleva tra le 4000 e 4400 *toises* (tesa, 1,9 m), cioè due *milles de poste* (impropriamente Casti utilizza il termine «lega» (*lieue*), che in Francia corrisponde proprio a due *milles* (tra i 3900 e 4200 m), mentre il miglio italiano oscillava tra i 1489 m (romano) e i 1653 m (toscano) (cfr. MARTINI 1983, p. 206, 466, 596).

⁴ Sulle donne francesi simili osservazioni faceva Casanova (CASANOVA 1983, II, p. 367).

Quando andai in Napoli, lasciai in mani del cav. Balbiani, console di Toscana⁵, un libercolo intitolato *De mirabilibus naturae arcanis* o sia *Le petit Albert*, libro francese che tratta di mille stregonerie, e perciò proibitissimo e rarissimo⁶. Tornando egli ultimamente di Napoli in Toscana, l'ha lasciato, conforme io gli scrissi, in casa Sacchetti, in mano dell'ab.te Durazzi⁷, involto e sigillato, come egli mi ha fatto sapere; ed io gli ho risposto che lo consegnasse a chi andrebbe a prenderlo a nome vostro. Mandatelo dunque quanto prima a prendere e, per trovarcelo, potreste mandarci verso mezzogiorno. Questo è un libro pieno di mille stravagantissime coglionerie, alle quali son sicuro che darete quella fede che ci do io: ma pure si trovano dei curiosi e dei matti che lo cercano a qualunque costo. Perciò, se lo volete tener voi, tenetelo, ma con somma gelosia, perché vedrete che la materia di cui si tratta lo merita: altrimenti, se trovate il voglioso che voglia spenderci qualche zecchino, procurate di tirarne più che potete e ammolateglielo. Ma, se lo date via, ricordatevi di copiare prima il segreto dell'*Hippomanes*, che sta sul principio, perché io quest'*Hippomanes* l'ho presentemente con me⁸.

V'accludo una lettera per mons. Spinelli⁹, a cui promisi di scrivere e non avevo peranche mai scritto. Vi prego di fargliela capitare; e siccome gli dico che, se mai volesse prendersi la pena di rispondere, mandi a voi la risposta, perciò, volendo voi scrivere, vi prego sospendere un ordinario per vedere se vi manda tal risposta; e, mandandola, se v'è sopracarta, levatelo per diminuire il piego, e includetemela nella vostra ogni qualunque volta scrivete, facendo sempre, come altra volta vi dissi, un sopracarta: «A m.r Regny¹⁰ / Consul de France / À Gènes», e inviando la lettera per il corriere di Francia. Io vi faccio il segno solito sotto «Roma», ma siccome mi pare un poco ricercato e che dia sugli occhi, se così vi paresse, vi farei un'altra volta tre linee, così: «Roma», perché mi par più naturale. Basta, fate voi.

Benché io ponga la data di Marsiglia, nonostante, noi presentemente siamo in una piccola città sul mare quattro o cinque leghe lontano da Marsiglia, dove siamo venuti a passare l'inverno, questo è un bel luogo fra Marsiglia e Tolone, nel fondo d'un seno di mare. L'aria v'è così temperata che, benché siamo a mezzo inverno, l'inverno non l'abbiamo ancora sentito. La dolcezza del clima e la libertà del luogo, ove si sta senza soggezione e senza esser conosciuto, credo lusingherà e fomenterà il misantropismo del marchese a starci sino alla primavera del 1766, per poi allora proseguire il nostro viaggio per Parigi. Io qui mangio, dormo e mi diverto con qualche buon libro che per fortuna non manca. Pongo, nonostante, la data di Marsiglia e perché questa è città cognita e perché là si devono indirizzar le nostre lettere: e perciò dovrete far «À Marseille» e non «À La Ciotat»¹¹.

⁵ Ludovico Balbiani, i cui quesiti furono oggetto di un'opera dell'economista Carlo Antonio Broggia (cfr. *Le risposte ai quesiti del console Balbiani*, a cura di A. Allocati, Napoli, Giannini, 1979). In realtà, sia l'opera citata che F. Venturi, *Tre note su Carlantonio Broggia*, «Rivista Storica Italiana», LXXX, 1968, pp. 830-853 lo additano quale ambasciatore di Vienna, così come non compare nominato nello studio di M. Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, Pisa, ETS, 2012. Non esistono, al momento, testimonianze di questo viaggio napoletano di Casti (vd. lettera 30, nota 7).

⁶ Si tratta di uno dei tanti volgarizzamenti del trattato, risalente al VIII sec., *Alberto Parvi Lucii Libellus de Mirabilibus Naturae Arcanis*.

⁷ Trattasi probabilmente di Gerolamo Luigi Francesco Durazzo (1739-1809), figlio di Marcellino e nipote di Giacomo. Formatosi nel Collegio romano, proprio a Roma instaurò rapporti coi toscani Pietro Francesco Foggini e Scipione de' Ricci, due dei principali esponenti del giansenismo italiano, ambiente al quale man mano si avvicinò, senza tuttavia farne pienamente parte, dopo lo scioglimento dei Gesuiti, ai quali apparteneva lo zio omonimo. Parte del suo carteggio da Vienna è conservato in CODIGNOLA 1942-1943, pp. 543-604 (cfr. DAMMIG 1945, p. 146; ROTTA 1961, pp. 238-245; G. Assereto, *Durazzo, Girolamo Luigi Francesco*, in DBI, XLII, 1993).

⁸ Per *hippomanes* (ippomane) si ha da intendersi un'escrescenza tipica dei puledri alla nascita, la quale viene mangiata dalla cavalla; ma è anche, come interpretano Virgilio (*Georg.*, III, 280-283) e Tibullo (*Eleg.*, II, 4, 58-59) un liquido viscoso e bianco prodotto dalle cavalle in calore che, se ingerito, avrebbe garantito un *furor* sessuale inarrestabile; per estensione, dunque, una qualsiasi pozione dalle caratteristiche afrodisiache (Giovenale, *Sat.*, VI, 133-135), anche venefica (Properzio, *Eleg.*, IV, 5, 18), come per altro si allude nel *De mirabilibus* (un infuso di vino e varie spezie). Vd. GDLI, VIII, p. 518. L'espressione «presentemente l'ho con me» può intendersi o in senso letterale o in senso esteso, ovvero qualche donna a portata di mano.

⁹ Ferdinando Spinelli (1728-1795), chierico di camera e commissario generali delle armi sotto Clemente XIII, governatore di Roma dal 1778 al 1785, quando fu nominato cardinale (cfr. MORONI 1844-1861, LXVIII, pp. 292-293, WEBER 1994, p. 362). Non si tratta dello zio Giuseppe Spinelli, una delle personalità legate a Benedetto XIV, di spiccate simpatie gianseniste (cfr. DAMMIG 1945, pp. 232 e sgg) e detentore di una cospicua biblioteca, poiché deceduto nel 1763. In BNF 1628, cc. 127r-v, 128r-v è conservato un testo in prosa latina dedicato al cardinale.

¹⁰ François Régny (vd. lettera 4, nota 13).

¹¹ Come poi testimoniato dalla lettera 245, proprio durante il soggiorno a La Ciotat, Casti intraprenderà la scrittura della sua prima novella, *La fata Urgella*.

70 Salutate mio fratello¹², dategli nuove di me e dategli che ne scriva a casa e che un'altra volta, se vi contentate, v'accluderò una lettera per lui, acciò, letta che l'avrà, la mandi in Montefiascone: ma questo sarà verso la fine di quest'altro mese, doppo che avrò riceuto la risposta vostra, nella quale desidero che mi diate nuove di voi, degli amici, di Roma, di Montefiascone.

75 Saluti alla segreteria, a casa Maciucchi, agli amici e alle amiche (già ci s'intendono), particolarmente al march.e De Rossi, a cui direte che io scrissi anche per parte del marchese, mandando la lettera per Mattia Sellaro, servitore di casa, che da Genova ritornò in Roma¹³, ma siccome non ho auto riscontro, dubito che non l'abbia riceuta. Perciò vorrei saperlo.

 Addio. Vedete che scrivo fin che ci cape¹⁴. Addio.

FICARI 1921, lettera 5, pp. 28-34; MURESU 1973, pp. 49-50, 131 (rr. 10-18, 42-43, 47-48); LISE 1972-1987, pp. 12-13 (rr. 42-43); FALLICO 1984, lettera 7, pp. 31-35.

¹² Giuseppe Antonio (vd. lettera 2, nota 5).

¹³ Vd. lettera 5, nota 4.

¹⁴ *ci cape*: "finché c'è spazio nel foglio".

[A Giambattista Luciani - Roma]

Marsiglia, 13 o 17 gennaio 1765

Aix, capital della Provenza, è situata in una grande e bella pianura. Ella conterrà circa trentamila anime; è sede d'un arcivescovo, d'un parlamento, d'una università e di altri tribunali della provincia¹. Se si vuol prescindere dall'idea della grandiosa e regolare architettura e contentarsi dei buoni palazzotti con ringhiere di ferro ben lavorate e spesso colorite a ciascuna finestra, si può chiamare ben fabricata e anche di una tal quale magnificenza. Le strade sono larghe e dritte, ma sporche e mal lastricate: difetto molto commune in tutte le città di Francia che finora ho veduto, e molto più altrove che in Aix. Il corso di questa città è qualche cosa di singolare. Ella è un'ampia strada o più tosto una lunghissima piazza, un poco più lunga di piazza Navona, se non erro, ma certamente più larga, divisa in cinque strade parallele da quattro ordini di altissimi olmi, che l'estate devono rendere colla loro ombra una deliziosa frescura². Nella strada di mezzo, che è la più ampia e non è selciata, vi son delle fontane, come ancora in altre piazze della città, la quale è assai abbondante di acque, e perciò in latino si chiama *Aquae Sextiae*, da Sestio Calvino, proconsole che ne fu l'autore³. Quivi ancor si conserva un bassorilievo antico trovato nelle ruine dei bagni fabbricati dai Romani ad *Aquas Sextias*, che era una specie d'altare eretto al dio degli orti in quel luogo per ringraziarlo delle acque calde e minerali ivi trovate, ch'eccitavano alla generazione e guarivan i mali ch'ella causava. E perciò sopra il bassorilievo giace un magnifico membro virile con tutti i suoi annessi e connessi⁴.

Andai alla metropolitana⁵, lusingandomi di vedere un vaso di chiesa capace di risarcire il dispiacere da me provato per le orride e miserabili chiese da me fin allora vedute in Francia, ma vidi un tempio gotico di mediocre grandezza, sporco, rozzo, umido e oscuro, che avea sembante più di grottone che di chiesa. Da questa, che è la principale della provincia, figuratevi cosa sieno quasi tutte le altre chiese che ho finora vedute. Le processioni, i viatici e le altre funzioni ecclesiastiche sono molto semplici e dimesse. Il maestoso spettacolo che offre agli occhi la religione in Roma, avendoci riempita l'idea di quelle magnifiche esteriorità, fa che sulle prime non senza ribrezzo si riguardi altrove la rustica povertà delle chiese e l'economica semplicità delle ecclesiastiche funzioni. Ma perché non meno in una misera cappella che in un sontuoso tempio si può pregare Iddio, e l'esterna pompa della religione non contribuisce alla bontà cristiana, perciò si trovano anche qua delle ottime cristianissime persone. Ai divini uffici tutti cantano assieme co' preti, uomini e donne, le quali, non meno che gli uomini, s'alzano in piedi al Vangelo. V'è gran concorso di popolo alla chiesa, tanto alla messa cantata che ai vesperi. Peraltro tutte son piene di sedie, e per servirsene si paga un mezzo baiocco a sedia, e questo è costume praticato per tutto.

Non ebbi tempo di prender maggiori notizie di Aix perché vi si trattenemmo poco più d'un giorno. Vidi peraltro che la città poteva esser capace anche di maggior popolazione e che ella era piena di

¹ L'*incipit* è quello di una guida dell'epoca, per poi lasciare spazio alle osservazioni personali.

² Le Cours, oggi conosciuto come Cours Mirabeau, è l'arteria principale di Aix-en-Provence, ideata dall'arcivescovo della città, fratello di Mazzarino, alla metà del XVI secolo, e soggetto a continui ampliamenti. Presenta numerose fontane, nonché lunghe file di olmi. Durante la visita del Casti, la strada era lastricata soltanto davanti alle abitazioni nobiliari: solamente nel 1782 la strada sarà del tutto carrozzabile (MAIHOWS 1763, I, p. 314: «C'est une promenade superbe et élégante, de quinze cens pieds de longueur, garnie des deux côtés de bâtimens magnifiques, devant lesquels il y a une double rangée d'arbres. Au milieu de l'allée sont placées de distance en distance trois ou quatre fontaines»).

³ Gaio Sestio Calvino, console nel 124 a.C. e proconsole l'anno successivo, sconfisse la tribù ligure dei Salluvi, abitanti dell'area compresa tra Ventimiglia e Marsiglia, e per celebrare il trionfo fondò l'*oppidum* di Aquae Sextiae.

⁴ Le terme di Sextius risalgono alla fondazione della città, attorno al 122 a.C., e furono rinvenute nel 1704. Si credeva che le acque propiziassero la fertilità: da qui l'*ex-voto* priapesco, di marmo bianco. Secondo NIGRO 1979, p. 27, il bassorilievo avrebbe ispirato Casti nella descrizione del gabinetto contenente la raccolta di falli di Caterina II, nel decimo canto del *Tartaro*. Si è accettata la variante di GASPARONI 1841 «dio degli orti» al posto di «Priapo» in quanto attestata in *Tartaro* X, 89, 2.

⁵ *metropolitana*: «metropolita», ossia chiesa della provincia ecclesiastica, cioè la cattedrale di Saint-Saveur, in stile gotico.

nobilissime famiglie. Partimmo dunque per Marsiglia, distante da Aix quattro piccole poste e ventuno da Antibò⁶. Vi darò in seguito ragguaglio di questa città.

35 Frattanto è bene che dia un avvertimento al lettore, ed è ch'io non intendo parlare che di ciò che osservo, non pretendendo di farne una regola universale, perché la Francia è vasta e potrebbe essere che l'eccezioni fossero in tanto numero ed estensione che smentissero la regola. Onde non pigliate le mie relazioni come proferite in un tuono sistematico e decisivo, ma solamente narrativo, di ciò che di mano in mano vado osservando⁷. Secondariamente, è bene che vi prevenga che molte cose mi conviene
40 prudentemente tacere e altre indicarvele soltanto con qualche parola facilmente interpretabile da chi bastantemente, come voi, conosce il mio stile. Passiamo ad altro.

Mi figuro che, due ordinari sono, avrete riceuto un'altra mia, nella quale v'acclusi una per mons. Spinelli⁸, che spero avrete fatta recapitare; ed insieme vi dicevo che aveste mandato in casa Sacchetti a prender dall'ab.te Durazzi⁹ il divisato libretto, di cui di nuovo v'inculco la gelosia, e vi torno a dire che
45 lo meniate o lo vendiate, trovandolo, come più vi pare¹⁰. Se al giunger di questa mia non avete ancor risposto, potrete rispondere nell'istesso tempo all'una e all'altra. Non vi accludo in questa una lettera per mio fratello¹¹ perché non so ancora se queste acclusioni non vi disgustino. Quando saprò che posso farlo senza vostro dispiacere o incomodo, ve l'accluderò. Intanto desidererei sapere da detto mio fratello se Filippo sta più in Livorno e che nuove ne ha, perché io dopo la mia partenza da Genova non
50 ne ho saputo altro, quantunque gli scrivessi che venivo a Marsiglia. Bramerei dunque che voi, informandovene da esso mio fratello, nella vostra risposta me ne daste riscontro.

Va bene che voi scriviate in carta fina e stretto, come avete fatto nell'ultima vostra in data dei 29 dicembre, che ricevetti lunedì scorso; ma almeno empitela la lettera! Possibile che in tutta Roma, in tutti gli amici, in tutti i paesani, e, ciò che più m'interesserebbe, in tutta la vostra persona, non vi sia di
55 che empire una lettera? Le notizie che mi date dei vostri incomodi d'orina non voglio dissimularvi che mi han dato non poca apprensione, perché so sì che grosso malanno essi sieno. E perciò, per quanto noto egli vi sia, io non voglio tralasciar d'inculcarvi il preservativo contro questo calcolo, che senza dubbio è il migliore d'ogni altro e, forse, anche l'unico, ed è che le soddisfazioni e i piaceri che volete prendervi ve li pigliate con temperanza, ché ne ricaverete più vantaggio. Uno per la salute, senza cui
60 nulla serve a questo mondo, l'altro per la borsa, sì necessario ai vostri progetti di economia, e il terzo per la soddisfazione stessa de' piaceri, che si rendono più grati e sensibili, usandone meno frequentemente. Io non vi dico questo per farvi il dottore addosso, ma solamente per l'interesse che prendo per voi. Circa ai libri francesi, posso a buon conto finora compromettermi della *Giulia o sia Lettere di due amanti*, opera famosa del celebre Gian Giacomo Rousseau. Noi le leggeremo la prima volta
65 insieme, e son sicuro che voi le leggerete tre o quattro volte da voi. Esse sono bellissime, né credo in Roma si trovino. Sono in sei tomi in ottavo: in seguito se ne raccapezzeranno degli altri¹². Il marchese ne ha comperati una ventina finora per divertirsi qui in questo nostro soggiorno de La Ciotat, luogo, come vi dissi nell'altra mia, situato sul mare fra Marsiglia e Tolone. Seguitate voi a impossessarvi del francese.

70 Mi fa certamente meraviglia l'indolenza di Gozzi, ma questa meraviglia mi scema un poco in considerazione del suo cervello volubile e pazzo. Egli non pensa ad altro che a Rosalinda, ma io, la prima volta che gli scrivo, gli ricorderò l'affare dei ventiquattro paoli. E circa alle relazioni, le scriverò a voi invece, indipendentemente da lui, giacché non se ne può far capitale. Quel di più che ho scritto a lui di Genova verteva sul politico e sul commercio per comunicarlo all'ambasciatore, per dirla¹³. Anche se

⁶ Vi erano infatti due poste tra Aix e Le-Pin e altrettante tra Le-Pin e Marsiglia. Da Antibes a Marsiglia invece (non prendendo la deviazione per Aix), le poste erano ventitré (ANON. 1792, pp. 123). Non è però da escludere un errore di trascrizione da parte di FICARI 1921.

⁷ Si può considerare una delle prime lettere di carattere odeporico-didascalico, con un occhio di riguardo a quel relativismo che caratterizzerà lo spirito di osservazione castiano, con gli avvisi al lettore («non pigliate le mie relazioni come proferite in un tuono sistematico»), che richiamano molto quelle della *Relazione di un viaggio a Costantinopoli*.

⁸ Ferdinando Spinelli (vd. lettera 7, nota 9).

⁹ Forse Girolamo Durazzi (vd. lettera 7, nota 7).

¹⁰ Vd. lettera 7, nota 7.

¹¹ Vd. lettera 2, nota 4.

¹² Vd. lettera 11, nota 2.

¹³ Riferimento alla perduta relazione su Genova, citata nella lettera 5. Non è ben chiaro a quale ambasciatore si alluda.

75 voi desideraste lo stesso, o posso replicarvelo per lettera o ve ne informerò più opportunamente a voce. Voi vedete che tutto scrivo senza ordine, senza stile e senza macchinazione¹⁴, con idea di ridurre forse a suo tempo tutte queste cose in forma di piccole memorie, se il nostro viaggio, come spero, diverrà un poco più importante. State sano.

GASPARONI 1841, pp. 236-238 (rr. 1-40, 75-77, datata al 17 gennaio); FICARI 1921, lettera 6 (datata al 13 gennaio), pp. 34-40; LISE 1972-1987, p. 14 (citata); ZABOKLICKI 1974, p. 85 (rr. 65-66); FALLICO 1986, lettera 8, pp. 36-40 (datata al 13 gennaio).

¹⁴ *macchinazione*: “con schemi preconcetti”.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Marsiglia, 6 giugno 1765

Riserbandomi a scrivervi una lunga lettera in quest'altro ordinario, vi scrivo presentemente questi due versi per non esser più lungamente contumace con voi, per darvi nuove ch'io son vivo e sano, e per pregarvi a inviare a Montefiascone l'acclusa lettera che scrivo a mio fratello¹, a cui non avevo scritto fin da quando ero in Genova. Gli dico che faccia capitare a voi la risposta, che voi poi avrete cura di farmi pervenire nella maniera che v'accennerò in quest'altro ordinario, il quale converrà che attendiate prima di rispondere alla presente. Un de' motivi per cui ho tanto differito a scrivervi è stato perché, essendo sin da gran tempo giornalmente in procinto di cambiar cielo, pensavo di farlo da altro luogo; ma poiché non si viene mai alla risoluzione, non ho voluto più ritardare.

Nel frattempo che attendete la risposta di mio fratello e l'altra mia del futuro ordinario, vi prego primieramente di far diligenze se potete aver qualche risposta dal march.e Nunez; in secondo luogo di veder mio fratello Giuseppe Antonio² e dargli buone nuove di me; in terzo luogo informarvi per sapermi dire come dovrò dirigerli le lettere, doppo fatta la promozione, che ormai non credo lontana, attese le nuove vacanze dei cappelli per la morte dei cardinali, perché non so se seguirete a star con Canale, né se i cardinali abbiano il privilegio di non pagare le poste straniere³.

I soliti saluti alla segreteria, agli amici, alla sig.ra Teresa e alla sig.ra Francesca Maciucchi, di cui spesso mi ricordo. Mi farete anche sommo piacere, se vedeste Spinelli⁴, rinnovargli i miei più vivi e rispettosì ossequi, e darmi nuove di lui. Gozzi mi scrisse, alcuni ordinari sono, dicendomi ch'era in atto d'andare in Vienna e che prima v'avrebbe portato o il danaro o il violino: qualunque cosa porta, pigliatela e tenetela. Il noto libro o ritenetelo o vendetelo a quel prezzo che credete, ché per me mi rimetto interamente a voi, giacché in questa cosa i prezzi stanno nel capriccio. Ma, vendendolo, come vi dissi, copiate e conservate il segreto dell'*Hippomanes* per pura mia curiosità⁵.

State allegramente e conservatevi sano. A suo tempo, quando vi sarà la promozione, mi farete favore d'inviarmene la nova. Addio. Per questa volta vi avrò dato occasione di bestemmia, perché ho scritto in prescia⁶, poco e assai male. In quest'altro ordinario riparerò al tutto alla meglio che potrò. Addio di nuovo: conservatemi la vostra salut'e amicizia e reputatemi vostro affezionatissimo amico e servitore.

FICARI 1921, lettera 7, pp. 40-42; LISE 1972-1987, p. 14 (citata); FALLICO 1984, lettera 9, pp. 41-42.

¹ In questo caso si tratta del fratello Francesco, come riportato nella lettera 11: anche di questi non siamo in possesso di informazioni, se non che fosse nato anch'egli a Montefiascone.

² Vd. lettera 2, nota 5.

³ Casti qui allude alla promozione a cardinale di Saverio Canale (1695-1773), già tesoriere di Clemente XIII, sancita durante il concistoro del 26 settembre 1766 (cfr. MORONI 1840-1861, VII, p. 151).

⁴ Ferdinando Spinelli (vd. lettera 7, nota 9).

⁵ Vd. lettera 7, nota 8.

⁶ *prescia*: "fretta".

[A Giambattista Luciani - Roma]

La Ciotat, 13 giugno 1765

Eccomi pronto a mantener la parola che vi detti nella lettera dell'ordinario passato, e a darvi qualche relazione della Provenza e particolarmente della città di Marsiglia.

La Provenza è una provincia nella maggior parte montuosa e sterile. Il grano ch'ella produce non le basta ordinariamente che per il mantenimento di tre mesi: il resto lo tira d'altrove, ma specialmente da
 5 Linguadoca, provincia fertilissima, che n'è divisa dal Rodano, e qualche parte ancora da Levante. Per la stessa ragione della sterilità i bestiami sono comunemente magri e piccoli, e le carni in conseguenza poco buone, ad eccezione del montone, che è eccellente, né punto inferiore alla miglior nostra mongana¹. Chiamasi montone quel che noi diressimo castrato. Il vino è ottimo e abbondante, e ne va fuori di provincia una buona quantità e particolarmente in America². Ma il principal prodotto è l'olio, ed
 10 in specie quello delle vicinanze di Aix è famoso per tutto il mondo. La Provenza è fornita d'ottimi porti, ma i più celebri sono quello di Tolone, emporio della marina reale, e quello di Marsiglia, della marina mercantile. Quantunque potrei anche presentemente darvi ragguaglio di quello di Tolone, nonostante, non avendolo peranche ocularmente osservato, mi riservo a descriverlo dopo che l'avrò veduto, che sarà in breve. Ed intanto mi restringerò a parlarvi di quello di Marsiglia. Questa piazza dà il maggior
 15 valore alla Provenza. Nell'avvicinarsi a questa città un si avvede bene di avvicinarsi ad una città di grandissimo traffico: tanta è la folla dei carri pieni di mercanzie ch'entrano e sortano, tirati da quattro o cinque bellissimi muli attaccati un dietro l'altro, il primo dei quali porta un'alta pennacchiera in testa e un castelletto di sonagli sul collo. La maggior parte di questi carri vanno e vengono di Lione. Marsiglia, secondo me, può avere poco più di cinque miglia di circuito. Ella si divide in vecchia e nuova. La
 20 vecchia è scoscesa e mal fabbricata, la nuova è piana, ben fabbricata, con strade lunghe e dritte. Ciò che c'è peraltro di meglio in Marsiglia sono il corso e il porto. Il corso è una strada dritta da una porta all'altra, circa una quarta parte più corta del nostro corso³. Nel centro si apre a guisa di piazza, ove sono due ordini di alberi che lo dividono in tre strade.

Quivi è sempre una grandissima folla al passeggio, a piedi però tutti, perché di carrozze ve ne sono
 25 poche assai e le signore vanno in portantina. Nobiltà peraltro ve n'è poca o niente: e, come avviene in tutte le città marittime e mercantili, la prima figura la fanno i mercanti, che sono in grandissimo numero, per non dir tutti⁴. Il porto avrà un miglio e mezzo di circonferenza, l'entrata è assai angusta, ma dentro è sicurissimo e quieto come una peschiera. Sarà difficile assai di trovare un altro porto ove
 30 siano più bastimenti: si tratta di migliaia, perché tutto il commercio della Francia meridionale si fa per via del porto di Marsiglia. Quivi sono le galere del re, che altre volte erano moltissime, ora non sono che sette o otto. Intorno al porto, da una parte vi sono fabbriche e magazzini, dall'altra son tutte botteghe. Le navi e i bastimenti vengono sino sopra la strada, la quale è sempre così piena che non vi si può passare che a forza d'urti. Alla metà della strada v'è una bella piazza e in prospettiva la borsa, o sia la loggia dei mercanti, che, per quanto sia un amplissimo salone, s'empie in cert'ore d'una folla così fitta
 35 di mercanti che non vi si può entrare che a gran fatica.

Tutto il commercio di Marsiglia può dividersi in due rami principali: l'uno è coll'isole dell'America spettanti alla Francia, cioè la Martinica, la Guadalupa, la Cayenna e una porzione dell'isola di Santo Domingo, giacché il restante spetta ai Spagnuoli. In questo commercio saranno ordinariamente impiegate sopra centocinquanta navi, che portano là vino, tele, seterie, scarpe, camice, cappelli, calzette,

¹ *mongana*: "vitella da latte" (cfr. GDLI, X, p. 804).

² SILHOUETTE 1779, I, pp. 287-288: «Le territoire d'Aix est très-fertile en oliviers. Des olives mises sous la presse et au moulin, on tire ces huiles si douces et si délicates dont on fait tant de cas à Paris, et dans tout le reste du Royaume, où il s'en consomme une quantité extraordinaire».

³ Da intendersi, con ogni probabilità, la romana via del Corso.

⁴ Anche Casanova, nel 1760, rimase colpito dal lungomare marsigliese, tanto di pensare per un attimo di essere tornato a Venezia: «Vidi molta gente che andava e veniva e si urtava senza perdere tempo a domandare scusa. Vidi i mercanti di banco e gli ambulanti che offrivano al pubblico ogni sorta di mercanzie. [...] Mi parve, insomma, di scorgere dovunque posassi lo sguardo la libertà del mio paese natale, specialmente la mescolanza di tutte le nazioni e nella differenza dei costumi» (cfr. CASANOVA 1983, II, p. 781). Apprezzamenti sulla città si trovano anche nella *Vita* alfieriana, durante il viaggio del 1767.

40 farina e tutto altro necessario alla vita umana, sino i materiali per le case, e ne riportano zucchero, caffè, cacao, cotone, indaco, cocciniglia. Alcune di queste navi vanno prima alle coste della Guinea a comprare i neri, che poi vanno a vendere ai mercanti di dette isole, che l'impiegano nei lavori. Questa specie di traffico è molto utile, ma altrettanto incomodo e pericoloso per le ragioni che troppo lungo saria a scrivere, ma che a suo tempo dirovi a voce. Il commercio coll'America è commune a Marsiglia
45 con Bordeaux, Nantes e gli altri porti della Francia a ponente, ché tutti v'inviano dei vascelli.

L'altro ramo di commercio è col Levante, cioè l'Italia e tutta la Turchia, nel qual commercio saranno impiegate sopra a mille navi, parte per far i noliti⁵ delle mercanzie e dei passeggeri turchi, armeni e greci, che vanno da un luogo all'altro, e questo traffico si chiama *caravane*, e parte per esportar mercanzie in Francia, cioè panni, stoffe, sapone, carta e altre manifatture, come anche le mercanzie provenienti
50 dall'America ed in specie il caffè di Ponente, e riportarne tele di Levante, seta, lana, cotone, grani e vini dell'Arcipelago e di Cipro. Questo commercio era per Marsiglia più utile pel passato che al presente, perché vi si sono introdotte a farlo anche altre nazioni. E pure, credereste? Con tutta questa vasta estensione di traffico, Marsiglia è una piazza sproveduta di danaro, e tutto il traffico si fa colle carte di credito. Le ragioni non è adesso luogo di dirle: pure vi dirò in due parole che una ragione è la dispendiosa guerra passata, l'altra la scarsità dei grani in Italia l'anno passato, perché dall'Italia si dava
55 incombenza ai mercanti di Marsiglia e si pagava con carte, e quel che è sortito specialmente da Roma è quasi tutto caduto a Genova, perché circa al danaro di Napoli se n'è veduto poco assai⁶. I mercanti di Marsiglia fecero venire il grano all'interno del regno, e specialmente dalla Borgogna, che ne aveva una gran quantità, e i proprietari vollero esser pagati in tanti belli contanti. Questa mancanza di danaro è
60 cagione dei frequenti fallimenti.

Marsiglia ha un territorio tutto sparso di una infinità di casini, ben vicini l'uno all'altro che si chiamano *bastide*, perché, come un mercante si trova quattro baiocchi⁷, pensa subito a farsi una *bastida*. Marsiglia, dunque, compreso questo territorio e le anime che ordinariamente sono sul porto, si fa ascendere a centosettanta in centoottantamila anime: popolazione, come vedete, molto considerabile. È
65 ella una città liberissima, e la sera, passeggiando sul corso e sul porto, i cortesi *Maquereaux*⁸ vi fanno assai comunemente delle offerte e degli inviti. V'è continuamente il teatro aperto per le commedie e tragedie, che i Francesi recitano assai bene, benché al gusto d'un italiano quella loro enfatica energia di rappresentare potrebbe parere un poco caricata⁹. Fanno anche delle operette in musica, per le quali tutti i Francesi son fanatici: tutti cantano, tutti son musici, o si giochi o si mangi o si vada a spasso. Ma che
70 musica per le nostre orecchie! Che pronunzia! Che accento musicale! Vi assicuro che fanno ridere e nello stesso tempo fan rabbia. I teatri, poi, non sono paragonabili coi nostri. Nel palco vi sono degli spettatori, nella platea stanno tutti in piedi, nei palchetti vi va chi vuole indistintamente, la platea particolarmente è impertinentissima. E pure questi Francesi han ferma opinione di essere i buongustai dell'universo, e ne dicono di quelle che si grosse che il Colosseo non ne capirebbe pur mezza. Che
75 chiacchieroni! Che millantatori! Ma zitto che sono in casa loro...

⁵ *noliti*: "noli", cioè i costi di noleggio delle imbarcazioni.

⁶ Tra il 1763 e il 1764 buona parte dell'Italia, in particolar modo lo stato Pontificio, il regno di Napoli e la Toscana, fu colpita da una grave carestia, sulle cui cause si è a lungo speculato, ma dovuta sostanzialmente a un cattivo raccolto cerealicolo. A Roma, in particolare, Clemente XIII fondò nel 1763 un nuovo Monte, detto 'dell'Abbondanza', a scopo di sussidio: da lì a poco migliaia di bisognosi, provenienti da tutto lo Stato pontificio, dalla Toscana e dal napoletano entrarono in città. Il papa cercò inoltre di ottenere grano dalla Francia, che proprio in quegli anni, con due editti, aveva liberalizzato il commercio interno ed internazionale dei grani. Nel 1768 però, toccò alla Francia subire gli stessi effetti della carestia, dovuti alla penuria di grano e a un conseguente aumento dei prezzi. Proprio questa vicenda aveva ispirato dapprima le posizioni fisiocratiche di Ferdinando Galiani, affidate a un lungo memoriale pubblicato postumo (*Storia dell'avvenuto sugli editti del libero commercio de' grani in Francia promulgati nel 1763 e 1764*), salvo poi fare ammenda e orientarsi su posizioni anti liberistiche, dalle quali poi nacque il celebre *Dialogues sur le commerce des bleds* (1770). Casti suggerirà effetti di questa generale carestia anche in Toscana, con la successiva parziale liberalizzazione dei grani all'interno della riforma annonaria voluta da Rosenberg.

⁷ Il baiocco era una moneta di rame dello stato Pontificio, equivalente cinque quattrini (cfr. MARTINI 1883, p. 672). Qui inteso, per estensione, come moneta di poco conto.

⁸ *Maquereaux*: "Faire le maquereau", ovvero fare il galante.

⁹ Simili osservazioni sul teatro marsigliese farà Alfieri nel 1767, in occasione del suo viaggio, in uno dei tanti rinnegamenti del magistero francese in campo tragico: «[...] in quasi tutte le tragedie francesi delle scene intere, e spesso anche degli atti, che dando luogo a personaggi secondari mi raffreddavano la mente ed il cuore assaissimo, allungando senza bisogno l'azione, o per meglio dire, interrompendola» (*Vita, Epoca terza*, IV, cfr. ALFIERI 1951, pp. 80-81).

Rispondendo vi ricordo la solita economia di scrittura e di carta. Vi ricordo tutto quel che vi scrissi l'ordinario scorso e vi rinnovo i saluti a tutti i nominati nella lettera passata, nella soprascritta della quale, essendomi dimenticato di apporre le tre linee, sono stato poi in pena che ciò abbia potuto produrre qualche disordine. Attendo acclusa nella vostra anche la risposta di mio fratello alla lettera che vi acclusi. E siccome non so se questa vostra risposta mi troverà a La Ciotat, così converrà che cangiate direzione. Farete dunque nella soprascritta: «*A monsieur / m.r l'Abbé Casti*» solamente, senza indirizzo per alcun luogo e senza servirvi della solita via di Regny¹⁰. Farete poi una sopracarta colla seguente direzione: «*Au Révérend Père / Le Père Camoin / Supérieur de l'Oratoire*» (egli poi farà l'indirizzo al luogo ove sarò); e sotto: «*A La dotai en Provence*».

Si desidera sapere come si chiama quel Romano stabilito ad Amsterdam che vedemmo al giardino di Chiappi¹¹. Addio dunque, addio.

GASPARONI 1841, pp. 238-240 (rr. 1-73); FICARI 1921, lettera 8, pp. 42-48; LISE 1972-1987, p. 14 (citata); FALLICO 1984, lettera 10, pp. 43-47.

¹⁰ François Régné (vd. lettera 4, nota 16).

¹¹ Nessun riferimento in IBI.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Marsiglia, 21 giugno 1765

Avendo avuto il fortunato incontro di veder Francesco [†]¹, che da Londra ritorna a Roma, avrei avuto piacere di mandarvi qualche cosa da queste parti, come sarebbe olio d'Aix o che so io. Ma egli dice che non può caricarsi di niente. Tutto quel che ho potuto fare è di pregarlo a portarvi sei piccoli libretti intitolati *La Novella Eloisa, o siano Lettere di due amanti*, opera del famoso Gian Giacomo Rousseau. Sono
 5 proibiti e perciò l'ho pregato di portarli con cautela, ed egli mi ha fatto il favore di caricarsi del pensiero di consegnarvi in proprie mani². Le lettere sono bellissime, ma spesso vi troverete dei passi sublimi, astrusi ed oscuri, che ricercano la più profonda riflessione. Io l'ho lette due volte con sommo mio piacere e mi riserbo a rileggerle la terza assieme con voi al mio ritorno costì. L'avrei fatti legare alla francese prima di mandarveli, ma non ci è stato tempo. Fateli dunque legare voi in tre tomi, cioè a dire
 10 due per due, o pure in due tomi, cioè tre per tre. Dovete aver ricevuto due mie lettere, nella prima delle quali ve n'era una acclusa per mio fratello Francesco³, e credo che a questa ora avrete già risposto. Attendo dunque impazientemente la vostra risposta, dove spero che risponderete distintamente a tutto quel che v'ho scritto: doppo di che vi riscriverò di nuovo.

I soliti saluti a tutti voi, state sano ed allegramente. Vogliatemi bene e comandatevi, mentre io mi
 15 godo i bei passeggi che la sera si fanno sul porto e sul corso di questa città, che veramente son qualche cosa di sorprendente, tanta è la folla e la libertà della gente e particolarmente delle donne vestite all'ultimo gusto e colla migliore galanteria del mondo, tutti a piedi. Scrivo in grandissima fretta perché non c'è tempo. Addio, addio.

FICARI 1921, lettera 9, pp. 49-50; LISE 1972-1987, p. 14 (citata); ZABOKLICKI 1974, pp. 85-86 (rr. 3-7); FALLICO 1984, lettera 11, pp. 48-49.

¹ Servitore di monsignor Canale, come si evince dalla lettera 12.

² Stando al regesto delle opere condannate all'*Index Librorum Prohibitorum*, la *Nouvelle Héloïse* era stata proibita con un decreto del 9 dicembre 1806, ma c'è da aggiungere che già l'*Émilie* che il *Contratto sociale* erano stati posti all'indice rispettivamente nel 1762 e nel 1766 (cfr. ILP 1600-1966, XI, p. 787); senza dimenticare il fatto che la recrudescenza della Chiesa nei confronti del genere romanzo, nuovo strumento della filosofia illuminista, si fa più viva proprio a partire dagli anni '60, quando venne bandita, per esempio, la traduzione del *Candide*. Lo stesso *Emile* era stato condannato dal parlamento di Parigi il 9 giugno 1763, il quale irrogò anche un mandato di cattura per Rousseau. Questi era fuggito in Svizzera, per poi tornare in Francia nel 1765. Casti fa riferimento alla seconda edizione (1763), suddivisa in tre tomi e sei libri. Checché ne dica DARNOTON 1997 sul fatto che il romanzo non fosse illegale, la vicenda editoriale del testo rende conto delle difficoltà che dovette affrontare Rousseau: l'autore aveva inteso un legame con l'allora direttore della Librairie, Chretien-Guillaume de Lamoignon Malesherbes, protettore dei *philosophes*. La prima edizione fu stampata ad Amsterdam da Marc-Michel Rey, la seconda appunto da Malesherbes, nel gennaio 1761. Rousseau però quasi sconfessò quest'ultima edizione, con numerosi tagli e sviste: infatti l'amico, pur autorizzando, si era rifiutato dal prendersi direttamente in carico la questione, delegando a un altro censore, Christophe Piquet, che mise mano al testo, intimorito in particolar modo dalla figura dell'ateo Wolmar. Due dei librai più attivi di Marsiglia erano Mossy e Caldesaigues (cfr. DARNOTON 1997, pp. 68-69). Resta il fatto che la censura fu piuttosto permissiva con il romanzo epistolare di Rousseau, il quale si trova ben attestato in Italia, anche a Venezia, dove un certo rigorismo veniva imposto dai Riformatori dello studio di Padova, che in più di un'occasione ordinarono il sequestro dell'opera (cfr. F. Piva, *Cultura francese e censura a Venezia nel Secondo Settecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1973). Il riferimento ai passi «oscuri» del romanzo richiama quella difficoltà di lettura che incontrerà anche Alessandro Verri, non condividendone però il giudizio quasi esclusivamente negativo (cfr. VERRI 1939, p. 54). Non è chiaro se siamo di fronte a un lapsus calami quando Casanova, nella lettera già citata ad Averardo de' Medici, parla di un sonetto dedicato a Rousseau nel quale l'abate avrebbe inserito a sproposito il francesismo «incoraggiare»: CURIEL 1922, p. 264, sostiene che il veneziano intendesse il quarto dei sei sonetti dedicati a Federico «E cogli esempi di virtù gli altrui / spirti alla gloria incoraggisce, e sprona».

³ Vd. lettera 9, nota 1.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Marsiglia, 23 agosto 1765

Voi che avete bastante cognizione di me dovete sapere ch'io da gran tempo mi son fabricato un naturale assai freddo e tollerante, per non rinunciare al mio utile, al mio piacere o a qualunque altra idea da me adottata per un trasporto di collera o d'impazienza¹. Spero peraltro che mi farete la giustizia di credermi assai onest'uomo per non soffrire cose che offendino la mia onoratezza, il mio decoro e la mia
 5 convenienza. E in fine mi lusingo che vorrete credere che, parlando con voi, vi parli con sincerità e schiettezza, come si conviene a persona ch'io stimo per il miglior amico, ch'io abbia. A che serve mo' tutto questo prologo? Serve per necessario preliminar a ciò che son per dirvi, intorno a che v'inculco la più inviolabile segretezza a titolo d'amicizia e di onestà. La qual segretezza se voi non osserverete, oltre le critiche conseguenze che ne potrebbero seguire, siate sicuro che mi farete un dispiacere di cui non
 10 potrò mai scordarmi.

Io ero ben persuaso, prima di partire col marchese, ch'egli era un uomo particolare e stravagante; ma dicevo fra me: «Se son di tal carattere e disposizione d'animo di non far cosa che disconvenga al galantuomo, colla prudenza, colla simulazione e colla sofferenza si vince ogni stravaganza». Il discorso era bello e buono, ma il marchese è più intrattabile e stravagante di quello si possa credere. Basta dirvi
 15 ch'egli si è reso con i suoi stranissimi portamenti e con mille scenate che ha fatto il ridicolo soggetto di tutti i discorsi che si fanno a La Ciotat e nella maggior parte di Marsiglia, a segno che io mi vergognavo da vario tempo a star con lui. Egli si è innamorato d'una figlia d'un padron di barca; e qui non vi dico le gelosie, i sospetti, i trasporti con ogni sorte di gente: motivi tutti per cui son più di cinque mesi ch'io lo tempestavo di permettermi ch'io me ne ritornassi a Roma, adducendo io delle ragioni che mi
 20 obbligavano a questa determinazione. Egli per qualche mese si oppose e finalmente permise ch'io andassi solo a fare un giro ad Avignone ed anche a tal effetto mi diede del denaro. Io dunque sui principi di giugno partii per Marsiglia, di là mi portai ad Avignone, poi alla fiera di Beaucaire, indi a Arles, Nimes e Montpellier, scorrendo così una buona parte della Linguadoca. Non vi do per ora ragguaglio di tutti questi luoghi perché diverrebbe troppo lunga la lettera. Tornato ad Avignone, quel
 25 vicelegato che mi fece molte accoglienze mi pregò di accompagnare sino a Firenze il suo credenziere, che, dopo una lunga malattia, era colà a respirare l'aria nativa².

Ritornando dunque a Marsiglia, ritrovai il marchese per la strada, che si portava via la giovine che vi ho detto³. Io scesi dalla mia carrozza e gli dissi che avevo indispensabili ragioni per ritornarmene in Italia. Ed egli disse: «E bene, fate quel che volete». Ma fu sconcertatissimo ch'io l'incontrassi. Giunto a
 30 Marsiglia, ho saputo che voleva andare a sposarla clandestinamente nel contado di Avignone. Ma non avendo egli i necessari attestati, fedì e documenti, e non volendo dichiarare il suo nome, tutti concludono o ch'egli non si sposerà o che, se si sposerà, il matrimonio sarà nullo. Ma si aggiunge che, pur ch'egli si scapricci, non si cura che il matrimonio sia valido o invalido. Oh, vedete sì che impicci son questi e se io potevo approvare tutte queste buggiarate, che forse col tempo potevano esser critiche per lui! Io vi dico in succinto questo, ma bisognerebbe che sapeste mille e mille altre cose che da me saprete
 35 col tempo. Io sto presentemente aspettando l'imbarco per Livorno, che sarà, cred'io, fra tre o quattro giorni sopra una nave inglese che sta in questo porto per partire. Di Livorno mi porterò a Firenze, né so quando tornerò a Roma: ma, quando sia, non sarà prima di novembre. Vi posso assicurare che non ho in tutto il tempo della mia assenza da Roma provato più piacere e ricevuto più accoglienze che
 40 doppio che viaggio senza di lui; né mi manca danaro o altro per il mio necessario e convenienza.

¹ Traspare da questo sfogo quel sentimento di insofferenza nei confronti di vincoli troppo stretti ai quali Casti doveva essere sottostato durante il soggiorno romano, e come, molto probabilmente, il viaggio col marchese fosse sotteso all'ottenimento di qualche incarico o favore.

² Il vice legato dell'epoca era Gregorio Anton Maria Salviati (1722-1794), conosciuto anche da Casanova nel suo passaggio provenzale nel 1760; il credenziere tal Giuseppe Migliorini (vd. lettera 14).

³ Non è chiaro se la «figlia d'un padron di barca» possa essere Margherita Azan, che Giulio Sacchetti sposò poi a Lione (vd. *Introduzione*).

Non rispondete finché io non vi scriva di nuovo, il che forse sarà da Fiorenza. Se alcuno vi domanda di me, dite che sono ancora in Francia; e se altro domanda, rispondete che non sapete nulla, e solo, se volete, potete aggiungere che non mi conoscete capace d'azione indegna.

45 Vi mandai due mesi sono da quel tal Francesco, servo del tesoriere, il quale io vidi qui a Marsiglia di ritorno da Londra⁴, le *Lettere di due amanti* del Rousseau in sei tometti; a cui ancora consegnai una letterina per voi: mi direte a suo tempo se avete ricevuto il tutto⁵.

Fate solamente sapere a mio fratello⁶ ch'io sto bene, che vengo di fare un giro per la Linguadoca e che quelle messe per nostro padre di cui mi scrisse il can.co mio fratello, le dirò, e che già l'avrei dette se prima l'avessi saputo⁷.

50 I soliti saluti a tutti gli amici; e addio.

FICARI 1921, lettera 10, pp. 50-54; LISE 1972-1987, pp. 14-15 (citata); FALLICO 1984, lettera 12, p. 50-52.

⁴ Vd. lettera 11, nota 1.

⁵ Vd. lettera 11, nota 2.

⁶ Giuseppe Antonio (vd. lettera 2, nota 5).

⁷ Il fratello Gasparo Luigi (vd. lettera 2, nota 5). Altra prova del fatto che il Casti, nonostante la rinuncia al canonicato, continuasse a celebrare funzioni religiose (vd. lettera 1, nota 8). Il padre, Francesco Antonio, era nato nel 1698.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Firenze, 24 settembre 1765

Eccomi in Firenze. Alla fine di agosto partii di Marsiglia e dopo una breve e felice navigazione di poco più di tre giorni, scorso quel tragitto di circa quattrocento miglia, giunsi in Livorno; e quivi e in Pisa essendomi trattenuto qualche poco, son quasi una quindicina di giorni che qua pervenni, dove penso trattenermi ancora tre o quattro settimane, e poi, dando una piccola volta a Lucca, ritornarmene in
 5 Roma sulli primi di novembre, giacché è inutile ritornarvi nel mese d'ottobre.

Il soggiorno di questa città va piacendomi a misura delle conoscenze, anche rispettabili, che vado giornalmente facendovi. Io non vi do ragguaglio di questo paese, ragguardevole peraltro per ogni ragione, perché ve ne suppongo appieno informato. La relazione, poi, degli altri luoghi considerabili della Francia da me veduti avanti la mia partenza mi serbo a farvela a bocca. Voi intanto ditemi dove
 10 passerete la villeggiatura di quest'ottobre, se in Roma o altrove: ma se in Roma, non la fate così strapazzata come mi scriveste averla fatta l'ottobre passato. Ditemi ancora se i critici sintomi sopravvenuti in questi ultimi tempi al pontefice possono sollecitare la promozione, ed in questo ed in qualunque altro proposito ditemi cosa corre e cosa si dice di nuovo costì.

Rispondetemi inoltre a quanto vi dissi nell'ultima mia scrittavi da Marsiglia, e specialmente se
 15 riceveste da quel tal Francesco, *quondam* servitore di mons. tesoriere, i libri che gli consegnai quando lo rincontrai in Marsiglia di ritorno d'Inghilterra¹. E sopra tutto v'inculco di nuovo il silenzio sopra quel tanto vi scrissi allora, toccante il marchese.

Vi prego far pervenire immediatamente l'acclusa lettera a Morei², in cui lo prego, se è possibile, mandarmi a posta corrente una patente d'Arcadia per una signorina di questa città³, brava improvvisatrice di molti altri meriti ornata. Se la fa recapitare a voi, come gli dico, voi l'accluderete nella
 20 lettera a me diretta e sopra vi porrete un sopracarta colla direzione «Al sig.r Carlo Frangini / Per recapito al sig.r Giuseppe Lucchi / Ministro della Posta⁴ / Firenze». Se poi la lettera che mi scrivete sarà semplice, la dirigerete a me addirittura.

Vi prego inoltre di tenermi preparati tre o quattro esemplari de' *I tre Ginli* legati alla rustica⁵, che io li manderò a prender costi da voi, quando partirà di qua un certo procaccia⁶, poiché vorrei dame uno a
 25 Ginori⁷ e un altro al can.co Alberti, virtuoso gentiluomo, nipote di Torrigiani e mio amico⁸.

Quando siano all'ordine, li potrete far tenere a d. Atanasio, che mi saluterete, acciò, venendo il procaccia che voi non siate in casa, egli possa consegnarglieli. Bel frutto ch'io son per voi! Ma che volete fare? Gli amici non devono essere inutili: anch'io ho pertanto qualche altro libro da portarvi. Io
 30 sto benone. Comunque sia, son contentissimo d'aver sodisfatta qualche piccola parte della mia passione

¹ Vd. lettera 11, nota 1.

² Michele Giuseppe Morei (1695-1766), terzo custode d'Arcadia. La richiesta dell'abate farebbe presupporre i rapporti perlomeno cordiale con l'accademia romana, mettendo in discussione l'ipotesi del poeta costretto a lasciare Roma a causa del suo eccessivo libertinismo o per tensioni di altro motivo (vd. *Introduzione*).

³ Vd. lettera 14, nota 2.

⁴ Se ne trova traccia nelle gazzette almeno fino al 1791, per l'appunto in qualità di direttore della posta di Firenze.

⁵ *legatura alla rustica*: "in brossura".

⁶ *procaccia*: persona incaricata di recapitare oggetti o corrispondenza (GDLI, XIV, p. 424).

⁷ Potrebbe trattarsi o del marchese Lorenzo Ginori (1734-1791), uno dei principali promotori di Maddalena Morelli: la celeberrima improvvisatrice nel 1765 era ancora a Firenze (vd. lettera 15, nota 12). Ginori fu piuttosto riluttante nel seguire la protetta a Roma nel gennaio 1775 ed entrò presto in contrasto con l'altro pigmalione della poetessa, il principe Luigi Gonzaga di Castiglione. Dopo l'incoronazione arcadica del 16 febbraio, nel mese successivo Ginori tornò a malincuore a Firenze, contrario al fatto che Corilla puntasse anche all'incoronazione capitolina (31 agosto 1776), rompendo così quel delicato equilibrio sul quale il custode d'Arcadia Gioacchino Pizzi aveva costruito il successo romano di Corilla. Potrebbe però anche trattarsi più semplicemente del fratello Bartolommeo, con il quale l'abate compì il viaggio, nel 1774, a Berlino (vd. *Introduzione*). Per informazioni sui Ginori vd. PASSERINI 1876, pp. 94-100.

⁸ Giovanni Giorgio Alberti (1712-1772), figlio di Braccio e Cammilla Torrigiani (e sorella del cardinale Luigi Maria), canonico della Metropolitana, tra i fondatori del *Giornale de' letterati*, fece parte degli Apatisti e della Crusca. Fu uno dei protettori di Corilla Olimpica (cfr. A. Saporì, Alberti, Giovan Giorgio, in DBI, I, 1960; MORELLI TIMPANARO 1996, pp. 101; ID. 1999, p. 30).

di viaggiare. Se non vi manda la lettera Morei, rispondetemi nonostante: che se poi ve la mandasse nel susseguente ordinario, mi replicherete allora altra lettera colla sopraccennata direzione.

Ho trovato in queste parti chi m'ha imposto di salutarvi, come Balbiani in Pisa, quello che portò il noto libretto da Napoli⁹, e la sig.ra Francesca Rossi e mons. Bardini¹⁰ qui in Firenze.

35 State sano e allegro e divertitevi nell'imminente villeggiatura, ma senza pregiudizio di vostra salute. Addio.

FICARI 1921, lettera 11, pp. 54-56; LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 13, pp. 53-54.

⁹ Vd. lettera 7, note 1 e 2.

¹⁰ Trattasi di Clemente Maria Bardini (1718-1790), vallombrosiano fiorentino e già vescovo di Acquapendente dal 1763. Da qui a poco sarà richiamato a Roma e sospeso dall'incarico, sostituito dal vescovo di Terni Agostino Felice De Rossi per circa otto anni.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Firenze, 1° ottobre 1765

Quantunque nella posta di questa mattina io non abbia ricevuto, come speravo, la risposta alla lettera che vi scrissi l'ordinario scorso, nonostante vi replico la presente per rimediare in primo luogo ad una bestialità che feci nella lettera che vi acclusi per Morei¹, colla quale lo pregavo, come vi dissi, di una patente d'Arcadia per una degna e virtuosa signorina, ma mi scordai del verbo principale, cioè del nome della medesima. Questa dunque si chiama Teresa Bacchini, cittadina fiorentina². In grazia dunque del nome Teresa, vi prego di prendervi la pena di farlo noto prima che potete al detto Morei.

Vi dicevo ancora in detta mia che avessimo tenuti pronti tre o quattro esemplari dei *Tre Giuli* per consegnarli al primo procaccia³ che io v'avessi avvisato. Ora poi vi dico che potete farli consegnare a qualunque procaccia di Firenze subito che potete, colla solita direzione: «Al sig.r Carlo Frangini⁴ / Per Ricapito al sig.r Giuseppe Lucchi / Ministro della Posta⁵ / Firenze», ma però non più di tre o quattro esemplari, come si è fra noi restato, per non caricarlo, detto procaccia, di più volumi.

Ai saluti fattivi l'ordinario scorso devo aggiungere ora quelli di Giuseppe Lepri⁶, che si ritrova qui di ritorno da Milano. Egli dunque saluta voi, l'ab.te Capalti e tutta la segreteria. Voi parimenti e l'ab.te Capalti siete ancora salutati dal p.re Capalti gesuita, dal quale questa mattina stessa ho preso una cioccolata fatta colle sue proprie mani. E giacché siamo sul proposito dei saluti, salutate anche da mia parte la sig.ra Teresa, la segreteria, casa Maciucchi, tutti gli amici e mio fratello⁷, se lo vedete; nel qual caso potrete domandargli se quest'anno va in Montefiascone, quando parte e quanto vi si tratterrà, e sappiatemelo dire.

Ho inteso dire, non mi sovviene dove e da chi, che Carluccio Gervasi ha avuta la sfavata⁸, e che non è più chirurgo condotto in Montefiascone. Desidererei sapere se è vero e come ciò è accaduto e qualche cosa su questo particolare, e come ancora su tutto altro che vi chiedevo nelle due altre lettere, una di Marsiglia e l'altra di qui, ad ambedue delle quali voi mi siete debitore di risposta, quale peraltro vi prego a non differire più lungamente, poiché io mi tratterrò qui sicuramente sin circa li venti del corrente mese di ottobre, giacché ci sto benissimo e ci trovo tutte le convenienze che io possa desiderare.

Come profittate nella lingua francese? Credo bene che questa non sia la vostra occupazione più favorita e principale. Nonostante ciò, vi porterò qualche libro in detta lingua, come *La Pucelle d'Orléans*, opera rara e curiosissima di Voltaire⁹, *Les Contes de la Fontaine*¹⁰, un buon vocabolario francese in due volumi, una buona grammatica e che so io.

¹ Vd. lettera 13, nota 2.

² Il nome di Teresa Bacchini non compare nell'*Onomasticon*, né in GRAZIOSI 1992, 1995 e 2004, né in BARAGETTI 2012. Fu comunque poetessa all'improvviso, ricordata da Pier Domenico Soresi nel suo saggio *Istruzione femminile* (1774) e a lei dedica un sonetto Angelo Teodoro Villa (cfr. citata in *Poetesse e scrittrici*, a cura di M. Buti Bandini, Milano, EBBI, 1941, II, pp. 30, 315).

³ *procaccia*: persona incaricata di recapitare oggetti o corrispondenza (GDLI, XIV, p. 424).

⁴ Nessun riferimento in IBI.

⁵ Vd. lettera 13, nota 4.

⁶ Il marchese Giuseppe Lepri (?-1774), da poco sposatosi con Virginia Cherufini (vd. lettera 16, nota 2). La famiglia, originaria di Milano, fuggì nella metà del XVII secolo a Roma, a seguito del fallimento dell'attività commerciale: a Carl'Ambrogio, bisnonno di Giuseppe, fu affidata la pesca di anguilla a Comacchio, ricavandone innumerevoli ricchezze e il titolo marchionale. Giuseppe, additato quale «impresario generale della camera pontificia», era stato a Vienna nell'aprile del 1765, a colloquio con Metastasio, come si evince da una lettera di questi al fratello Leopoldo (cfr. METASTASIO 1943-1954, IV, 29 aprile 1765, p. 385).

⁷ Giuseppe Antonio (vd. lettera 1, nota 5).

⁸ *sfavata*: "esclusione da un incarico". Non si è identificato tal Gervasi.

⁹ Come già accennato nell'*Introduzione*, molte delle opere di Voltaire erano soggette alle denunce delle autorità ecclesiastiche toscane: nel 1757 proprio la *Pucelle* fu condannata dal vicario di Pistoia, incontrando però l'opposizione dell'arcivescovo locale. Nello stesso anno il libro fu proibito anche a Genova (cfr. LEVATI 1914, pp. 229-230). Il testo era uno tra i principali best seller in Francia (cfr. DARNTON 1997, p. 70). L'opera è citata da Casti nella seconda parte della novella *La papessa*, per gli elogi attribuiti a Leone IV nel XXVII capitolo dell'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*.

¹⁰ Anche *Les Contes* erano finiti all'Indice, nel 1703.

30 Se qualcosa volete o di qui o di Livorno sappiatemelo dire. Ditemi ancora se volete, o se potete,
farmi il piacere di pagare al sig.r Giovanni Sozi, cioccolatiere in Campo Marzio, trenta paoli a conto del
sig.r Michele Migliorini, credenziere di mons. Salviati, vicelegato d'Avignone¹¹, per dieci libbre di
cioccolata dal medesimo ordinata e ricevuta. Se volete pagarglieli, ritratene ricevuta, quale mi
35 manderete. Se poi volete solamente incaricarvene, per poi pagarli a maggior vostro comodo, basta che
gliene parliate e me lo avvisiate poi; poi ch'io ritirerò detta somma dal medesimo Migliorini e ve ne
reintegrerò alla mia venuta costì per novembre, se pure meglio vi piacesse darmi piuttosto qualche
incombenza per queste parti. Se peraltro ciò dovesse darvi qualche incommodo, non intendo
40 gravarvene. Perciò fate quel che credete, perché io mi farò sempre una legge di non esser d'aggravio agli
amici, particolarmente quando io sia loro obbligato per tanti titoli per quanti lo sono a voi. Comunque
peraltro vogliate fare, avvisatemelo per l'ordinario futuro.

Vi ho bastantemente seccato e colle ciarle e cogli incomodi che vi do. Vi lascio dunque. State voi
bene, ché io sto benissimo. Addio.

FICARI 1921, lettera 12, pp. 57-60; LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 14, pp. 55-57.

¹¹ Vd. lettera 12, nota 2.

[A Giambattista Luciani - Montefiascone]

Firenze, 22 ottobre 1765

Ho atteso invano tre buoni ordinari la risposta alla seconda mia lettera, che vi scrissi consecutivamente otto giorni doppo la mia prima. Ma non avendone auto da voi riscontro alcuno, ne siegue da giusta conseguenza o che non l'abbiate riceuta o che non avete voluto rispondervi. Comunque sia, vi replico questa per dirvi che ricevetti la patente di Morei¹ acclusa nella vostra lettera, ed in secondo luogo per
 5 rallegrarmi con voi dell'acquisto fatto del podere del Fondaccio². Per verità vi avevo finora creduto più disposto a far l'acquisto di qualche bella ragazza che di un podere, e d'un podere in Montefiascone. Forse, se io ero in Roma, sarei stato tanto impertinente da opporvi molte difficoltà contro questo stabilimento e da suggerirvene piuttosto qualchedun altro. E le mie ragioni si sarebbero anche appoggiate all'autorità vostra medesima. Ma siccome non dubito che avreste auto, ed abbiate, ragioni
 10 molto più forti per ribatter le mie obbiezioni, ed abbiate ben esaminato il *pro* e *contra* prima di determinarvi, così, secondo la massima che *post factum lauda*, dirò che *sapientis est mutare consilium*, ch'io ne ho sommo piacere e v'auguro che anche voi continuiate ad essere contento di tal compera. Viva voi e muoia l'invidia: *ad maiora*.

Non ho veduto ancora comparire nessun esemplare de' *I tre Giulj*, perciò ho creduto bene d'accluder
 15 questa a d. Atanasio, per insinuargli la maniera di mandarmeli e perché vi faccia giungere questa ovunque voi siate.

Ho replicato i vostri saluti a Bardini³, il quale trovai al fianco d'una bella cognatina che ha acquistato in questi giorni qui in Firenze: ma è una di quelle spose che a chi non è nobile non portano in dote che la lor nobiltà. Non è qui solamente Giuseppe Lepri, ma anche suo padre⁴; ed ambedue sono stati questa
 20 mattina a pranzo in casa Salviati.

Vi dicevo nella mia che dovevate pagare trenta paoli al sig.r Giovanni Sozi⁵, cioccolatiere in Campo Marzio, per conto di Michele Migliorini⁶, credenziere di mons. Salviati in Avignone⁷. Non intendo farvi questa premura con vostro incommodo, ma, se credete di pagarli, datemene avviso, acciò io ne ritiri il
 tantundem e possa a suo tempo reintegrarvene.

Vi domandavo ancora nuove di Roma, di Montefiascone e particolarmente dell'affar di Carlo Gervasi, escluso, come mi è stato supposto, da questa condotta⁸.

Dei fatti miei vi parlerò in altra mia lettera, ove risponderò a quanto mi scrivete. Intanto vi dirò ch'io sto bene, né mai sono stato tanto bene come adesso che non vedo bastanti ragioni d'attristarmi sul
 30 pensier dell'avvenire, che spero di non esser mai di fastidio, né di carico, a nessuno, che son contento di me stesso e non mi curo di chi non si cura di me, e che l'unica cosa che possa premermi è che l'abate Luciani mi conservi la sua amicizia fin tanto che me ne crederà degno.

Io per nuove ragioni non potrò esser a Roma prima di Natale. Salutatemi il can.co mio fratello⁹ e tutti di mia casa, a cui darete buone nuove di me. Uno stoico saluto a Capalti, se egli è in Montefiascone con esso voi. Salutate la sig.ra Maria Caterina Cernitori¹⁰ a mia parte e a parte di Corilla, che è qua.
 35 Questa fu a Ispruck. Ebbe dei regali per sei in settecento ungheri di valore, ma la morte dell'Imperatore¹¹, che s'era attaccato a questa donna come tutti gli altri, fu la sua disgrazia¹².

¹ Vd. lettera 13, nota 2.

² Si tratta oggi di una località distribuita in prossimità del lago di Bolsena, tra Montefiascone e Marta.

³ Clemente Maria Bardini (vd. lettera 13, nota 8).

⁴ Giuseppe e Carlo Ambrogio Lepri (vd. lettera 14, nota 6).

⁵ nulla da ibi

⁶ ibidem

⁷ Vd. lettera 14, nota 8.

⁸ Vd. lettera 14, nota 7.

⁹ Gasparo Luigi (vd. lettera 2, nota 5).

¹⁰ Presumibilmente la consorte di Pietro Cernitori (vd. lettera 21).

¹¹ Francesco Stefano.

¹² Corilla Olimpica si era esibita durante le nozze tra Leopoldo e Maria Luisa, celebrate ad Innsbruck tra il 5 e il 6 agosto 1765, quando fu rappresentata *Romolo ed Ersilia* di Metastasio-Hasse. Viatico per la corte asburgica era stata la composizione

L'idea di questa corte ve la darò o in lettera o in voce. Minacciate di non sapervi contenere coll'Antonelli¹³ nella villeggiatura. *Cui bono?* Per pregiudicarvi nella salute, nella estimazione, e per divenir un tema di ciarle e di risate. Un apostolo restringeva tutti i precetti alla carità e io, che sono un coglione, restringo i miei salutarî suggerimenti all'ab.te Luciani alla sola flemma. Flemma dunque, amico, e addio.

FICARI 1921, lettera 13, pp. 60-63; LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 15, pp. 58-60.

di un canto di 82 ottave dedicato a Maria Teresa (cfr. NACINOVICH 2003, pp. 181-203), apprezzato anche dal poeta cesareo, nonostante la poetessa alluda a un rinnovamento poetico (la stessa Nacinovich parla del viaggio a Vienna come di un «obiettivo antimetastasio»). Durante i festeggiamenti la poetessa si esibì nell'arte dell'improvvisazione, attirando l'attenzione dell'imperatore Francesco. Stando alle fonti, il consorte di Maria Teresa si era deciso a nominare un poeta personale che non potesse in modo alcuno far preoccupare Metastasio dei suoi privilegi. Corilla avrebbe ricevuto l'incarico ufficiale durante una cena di corte, programmata il 18 agosto. Ma l'imperatore morì improvvisamente, per un colpo apoplettico, mentre ritornava in carrozza da teatro. Per rimediare, Maria Teresa impegnò il neo granduca di Toscana a nominare Corilla quale poetessa di corte. Partita da Innsbruck, alla volta di Firenze, il 30 agosto, durante un incontro a Bologna tra Leopoldo e una deputazione senatoriale toscana, la poetessa incontrò uno dei suoi futuri protettori, il marchese Lorenzo Ginori, fautore, assieme all'Amaduzzi, della doppia incoronazione romana. Sarà proprio a Firenze dove Corilla, giunta in settembre, costruirà la propria fama, esibendosi nelle principali occasioni: nel 1769 ricevette la visita di Giuseppe II, che già aveva incontrato Casti; nel 1770 stupì con i suoi versi Aleksej Orlov (vd. lettera 25, nota 25), riportandone le lodi a Caterina II. Non è pertanto chiaro a quale «disgrazia» l'abate faccia riferimento, forse generalmente alludendo alla grossa occasione passata tra le mani di Corilla, destinata ora invece a una soluzione di ripiego. Sul ruolo giocato in Arcadia da Corilla cfr., oltre a NACINOVICH 2003, anche GRAZIOSI 1992, 1995 e 2004.

¹³ Francesca Antonelli, nativa di Montefiascone e citata in un sonetto in PIERMATTEI 1902, p. 40, viene additata quale «direttrice di una piccola colonia arcadica» locale, di cui però non si sono trovate testimonianze: infatti, tra le accademie della Tuscia, nessuna figura a Montefiascone, nonostante la non trascurabile attività legata alla tipografia del seminario. Le più prossime alla città falisca erano l'accademia dei Volenterosi, con sede a Tuscania (sostanzialmente rimpiazzata nel 1780 con la fondazione di una filiale dell'accademia degli Aborigeni romana), l'accademia Erculea di Ronciglione, e l'accademia Tarquena di Corneto (cfr. G. Giontella, *Le accademie letterarie a Tuscania nel Settecento*, «Biblioteca e società», XI, 1-2, 1992, pp. 3-10). Gli Antonelli erano una delle famiglie più importanti di Montefiascone, come testimonia l'omonimo palazzo cittadino (cfr. BRECCOLA-MARI 1979, pp. 365 e sgg.).

[A Giambattista Luciani - Roma]

Firenze, 16 aprile 1766

Sebbene io non abbia potuto aver vostre lettere fin dalli 28 settembre, e le tre che io vi scrissi consecutivamente nei mesi di ottobre e novembre, a nessuna delle quali voi vi siete degnato di rispondere, siano altrettante prove che voi siete stracco della mia amicizia, nonostante io non so rinunciare all'antico attacco che ho avuto per voi e, benché neppure adesso io mi lusunghi di risposta,

5 pure non posso fare a meno di scrivervi per la quarta volta per tentar d'aver da voi stesso le vostre nuove. Quando voi vi foste niente niente curato d'aver delle mie, avrei avuto la consolazione di darvene sempre delle ottime. Per quanto forti sieno stati i motivi di staccarmi dal marchese, io son molto contento d'aver fatto tal risoluzione perché mi ha dato occasione di veder dei paesi e di far delle

10 conoscenze e acquistarmi qualche nome anche fuor di Roma. Contentissimo, poi, son d'averlo lasciato, perché dall'ora in poi ho provato cos'è il vero piacere della libertà. Angustie e bisogni, grazie a Dio, non ne ho auti mai, perché, se mai si è dubitato che io ne avessi, ho auto in tutte le parti esibizioni e aiuti dieci volte maggiori del bisogno. Presentemente sto in Firenze con tali convenienze che non potrei sperarne la metà in Roma s'io vi diventassi prelato. Hanno tutti, cominciando dalla corte, un credito tale di me che io non posso fare a meno di non riderne fra di me. Veramente in tempo della mia assenza da

15 Roma ho fatto dei componimenti che son capi d'opera. Fra le altre ho alcune novelle in versi che mi son state richieste a caro prezzo per Ginevra, per Berna e per Parigi¹. Io qua faccio la figura al par d'ogni cavaliere di questa città. A questo ha molto contribuito la introduzione che mi ha fatto una delle principali dame, celebre e bellissima, che ha auto parzialissimo impegno per me, ma che mi è costata dei gran crepacuori². Non fate parola di questo, perché la cosa potrebbe esser nota. E voi a suo tempo ne saprete gli stravaganti aneddoti. Mi sono incontrato qualche volta a dei pranzi con [†] in casa del ministro d'Inghilterra³ e con Rosenberg⁴ a desinare da Ginori⁵ e altrove. Molte volte sono invitato da Corsini⁶ e da vari milordi inglesi che sono qua. Ma d'ordinario però sto in casa Lepri.

20

¹ Primo riferimento alla composizione novellistica.

² Se si presta fede agli antichi biografi di Casti, si tratterebbe quasi sicuramente della moglie del marchese Giuseppe Lepri (vd. lettera 14, nota 6), adombrata poi nel *senhal* di Fille nelle *Poesie liriche*, ovvero la contessa romana Vittoria Cherufini, convolata a nozze il 6 marzo 1764, ricordata da Stendhal e ritratta da Mengs nel *Parnaso* di villa Albani: solo dopo sei mesi il marchese Giuseppe abbandonò la donna, a causa della sua infedeltà (e lamentandosene con Metastasio a Vienna), chiedendone il divorzio, al quale però Vittoria si oppose. Nel 1769, come informa anche Casanova nell'*Histoire*, la donna dovette subire un'operazione ai genitali per poter avere dei figli, ma Lepri rimase comunque senza discendenza: alla morte di questo, avvenuta nel 1774, Vittoria visse a lungo col cantante Marchesino, seppur evirato. Notevole scandalo suscitò il processo intentato dal fratello di Giuseppe, abate Amanzio, nei confronti della cognata, quando questa partorì la figlia, Maria Anna, subito dopo la morte del marito: onde evitare che la donna entrasse in possesso della molto ingente successione, lo zio nominava Pio VI quale unico erede; la donazione fu poi annullata dalla Sacra Rota nel 1785 e nominò Maria Anna quale legittima ereditiera (cfr. BANDINI 1914, pp. 272-287).

³ Sir Horatio Mann (1706-1786), inviato inglese a Firenze dal 1765 e dal 1782 plenipotenziario sino alla morte (cfr. ODNB, XXXVI, pp. 441-442), del quale si ricorda il ricchissimo carteggio con Horace Walpole. Fu fondatore, nel 1731, della loggia massonica fiorentina, la prima a essere massicciamente perseguita dalla Chiesa, come testimonia il lungo processo a Tommaso Crudeli, destinato a diventare uno dei martiri dei "liberi muratori". Il nucleo primigenio, oltre a una nutrita componente inglese, annoverava anche importanti esponenti culturali fiorentini, tra i quali si ricorda Giuseppe Maria Buondelmonti, autore della prefazione alla prima traduzione italiana del *Riccio Rapito* di Pope, per i tipi di Bonducci (1739). Alla massoneria fu iniziato anche lo stesso Francesco Stefano di Lorena, importante tramite della diffusione della Fratellanza presso la corte viennese, alla quale aderirono i figli Giuseppe, Maria Antonietta, Maria Carolina e il genero Alberto di Saxe-Teschen. Nel salotto di Mann fiorirono la lettura e la diffusione di opere inglesi, così come il culto di Newton, ben radicato in Toscana per iniziativa di Vanucchi e Lami: a Mann venne infatti dedicata la traduzione delle *Lodi d'Isacco Newton* dello scozzese James Thomson, fatta da Bonducci nel 1741, così come la prima edizione de *Il Sepolcro d'Isacco Newton* di Orazio Arrighi (1751) (cfr. MORELLI TIMPANARO 1996; DI RICCO 2004). Per un'esauriente storia della massoneria toscana vd. R. Pasta, *Fermenti culturali e circoli massonici nella Toscana del Settecento*, in CAZZANIGA 2006.

⁴ Su Franz-Xaver Rosenberg vd *Introduzione*.

⁵ Vd. lettera 13, nota 7.

Questo potrebbe almeno per ora farvi ritrattare della vostra parola, che mi piccò assai, che «non vi
sarà chi mi soffra per l'avvenire». Voi mi fate assai torto. Non credo che mi dobbiate mettere nel
25 numero di quelli che colle loro importunità, sfacciataggini, impertinenze o altra, o cattiva o indiscreta,
condotta si mettono in istato o di non esser sofferti o d'esser sofferti per compiacenza. Mi protesto che,
se domanderò niente a nessuno, non me lo diano. Purtroppo a me conviene e converrà soffrire gli altri.
Fate, di grazia, miglior concetto dei vostri veri e buoni amici, e persuadetevi che il can.co Casti⁷, e per la
sua onestà e per i suoi talenti, è, e sarà sempre, incapace di fare una cattiva figura, in qualunque luogo
30 egli sia.

Voglio anche ripromettermi della vostra amicizia nel farmi il favore che siegue.

Baini⁸, nel partir io da Roma, mi fece un abito della robba della mostra che v'accludo. E siccome era
robba cattiva, promise di farmene le parti davanti a sue spese. Io pretendo ch'egli mantenga la parola,
ma vorrei che gli faceste vedere lo scampolo e subitamente me ne faceste comprare due canne, se ve n'è
35 ancora, della stessa robba e opera, con veder di pagarla meno che si può. E in questo fate voi, facendo
vedere a Baini il suo dovere e mandarmela subitamente per l'ordinario, diretta al sig.r Lucchi, ministro
della posta⁹, per aggiustare il detto mio abito. Il danaro da spendersi lo ritroverete dal sig.r Bondacca¹⁰,
al quale martedì prossimo ne dà l'ordine il sig.r Cosimo Minucci¹¹, di cui egli è agente. Fatemi, di grazia,
sollecitamente e bene questo favore; ed in contraccambio comandatemi pure qualche cosa per questa
40 città, e assicuratevi che sarò in grado di potervi servire.

Fu qua il march.e De Rossi, che anch'egli aveva altra idea del mio stare, ma ne restò disingannato a
segno che quando egli era occupato in scrivere o altro, io ero quello che accompagnavo il principe
Doria, che ogni giorno mi volle a desinare con esso lui e m'invitò se volevo andare a trovarlo a
Genova¹². E io lo condussi in conversazione dalla signora di cui v'ho parlato.

45 Vi torno a pregare che non parliate su questo punto. Salutatemi gli amici. Il mio ritorno in Roma
non so quando sarà, ma dubito che prima di novembre non potrà essere. State sano e allegro.
Comandatemi, e addio.

FICARI 1921, lettera 14, pp. 63-67; MURESU 1973, p. 50 (rr. 12-16); LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 16,
pp. 61-63.

⁶ Il principe Lorenzo Corsini (1730-1802), poi corrispondente di Casti, al quale l'abate si rivolse in occasione di una delle tante pubblicazioni clandestine del *Poema Tartaro* (vd. lettera 150). Figlio del principe Filippo, fu nominato cavallerizzo maggiore da Pietro Leopoldo, per diventare poi maggiordomo maggiore della granduchessa Maria Luisa. Anche il fratello Bartolommeo (1729-1792) fu impiegato a corte in qualità di ciambellano. Noto però l'altro fratello, Andrea Corsini (1735-1795), di spiccate simpatie gianseniste. Nel 1734 Lorenzo ottenne la carica di Gran Priore dei Cavalieri di Malta pisani, per volontà di Clemente XII, l'omonimo Lorenzo Corsini: questi era, infatti, un lontano prozio, fratello del bisavolo Filippo (1647-1706).

⁷ Altro riferimento all'attività religiosa dell'abate (vd. lettera 1, nota 8).

⁸ Dovrebbe trattarsi di Antonio Baini, di origine veneziana, padre del compositore e librettista Giuseppe.

⁹ Vd. lettera 13, nota 4.

¹⁰ Giambattista Bondacca, avvocato e arcade col nome di Targildio Assio (cfr. ONOMASTICON, p. 241), destinatario di una lettera da parte di Metastasio (18/28 ottobre 1779). Viene ricordato per la sua passione numismatica e per essersi incaricato dell'acquisto del medagliere dagli Odescalchi appartenuto a Cristina di Svezia. Fu anche autore di un opuscolo repubblicano, dedicato ai consoli romani, *Lo stemma della Repubblica Romana restituito al primiero lustro*, Roma, Lazzarini, 1798.

¹¹ Vd. lettera 18, nota 20.

¹² Giovanni Andrea Doria Landi Pamphili (1747-1820), IX principe di Melfi. Nato a Genova, in seguito alla morte dell'ultimo esponente dei Doria Pamphili, Girolamo, fu costretto a trasferirsi a Roma per questioni ereditarie. Fu arcade col nome di Idaro Tessalico, cooptato da Morei (cfr. ONOMASTICON, p. 143). La sua presenza a Firenze è attestata in «Gazzetta Patria», 28 febbraio 1766, p. 37, mentre la partenza per Roma avvenne verso la metà di marzo (ivi, 15 marzo 1766, p. 45). Cfr. BANDINI 1914, pp. 321-325; M. Formica, *Doria Phamphili Landi, Andrea*, in DBI, XLI, 1992.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Firenze, 29 aprile 1766

Voi ben sapete ch'io più volte v'ho dimostrato che io *ab infantia* ho sempre sul punto di vestire sperimentato così costante il mio destin buggiarone che ormai sono assai tranquillo su quanto mi possa accadere in tal genere. Però, senza punto inquietarmi della mancanza di Baini¹, che m'avrebbe dovuto non solo non far pagare a rigoroso prezzo detta roba, ma anche, secondo la sua parola, rifarmi le parti davanti del suo, ho fatto vedere al sarto li tredici palmi di stoffa inviatimi e adattarli al meglio che si è potuto, per risparmiare quel poco di buono che m'era restato. Or dunque a vostro piacere potrete mandare a nome vostro dal sig.r Bondacca² per farvi rimborsare delli paoli quarantasei da voi dati a detto Baini, giacché fin dall'ordinario scorso, come vi scrissi, gliene fu avanzato l'ordine da questo sig.r Cosimo Minucci³, e darmene a suo tempo avviso.

Circa poi alla vostra replica confermatrice della vostra disapprovazione riguardo alle mie passate risoluzioni, bisognerà sempre convenire che più ne sa il pazzo in casa sua che il savio in casa d'altri. E noi avremo tempo a discorrerla. Quel che peraltro sarà sempre vero si è che non mi vedrete mai mettere a cimento l'altrui sofferenza per me⁴.

Riguardo all'affare dell'arcivescovo di Vienna, l'indolenza non fu mia, ma del con.te Lorenzi, incaricato di Francia⁵, che ne aveva l'incombenza e si era preso l'assunto di questa faccenda. E per alcune traversie sopraggiuntegli, per cui ha perduto anche l'impiego, trascurò di scrivere. Io peraltro non disprezzerò le occasioni che possino presentarmisi, ma non potrete immaginarvi quanto discapita d'estimazione e di riputazione chi non fa che il mestiere e la figura di pretendente. A buon conto io vivo e son vissuto senza mancanza delle necessarie e convenienti cose. Basta non sperdersi nel soverchio e aver un po' di giudizio e d'esperienza, che io ho purtroppo, benché qualche volta mi trovi sul punto di non farne uso al meglio.

La persona che mi nominate non è vedova, ma il marito poco si conosce, neppur dai Fiorentini. Ma, per carità, non parlate di questo punto, perché, se prima nulla importava, ora è divenuto molto critico. Io peraltro sto sempre in ottima vista in questa città. Questo è un bel piacere in alcuni momenti. Ma non posso spiegarvi per ora.

Il sig.r Giuseppe parte domani colla moglie per Venezia, Milano e Torino, per poi ritornar qua alla metà di giugno⁶. Ed io fra dieci o dodici giorni partirò per Pisa e Livorno, per godervi le magnifiche feste che vi si faranno all'occasione della gita colà del granduca, e per detta metà di giugno sarò anch'io di ritorno qui. Ho ringraziato a parte vostra il detto sig.r Giuseppe delle dieci libbre di caffè, ed egli mi dice che non c'entrano i complimenti, essendovi egli obbligato. Mi disse però, così in confidenza, ch'egli aveva dato ordine per libbre venti e se ne mostrò sorpreso. Ma di ciò non vi mostrate inteso.

Il fatto d'Alvero e Angeluccio è veramente bello ed io non ne sapevo niente, ma convengo che sia accaduto a cagion della Fazi, siccome convengo ancora che Alvero sia una grand'anima scellerata. E un bando di vita sarebbe una man santa, quando non si rappezzasse. Può essere che colle lettere che in quest'altro ordinario aspetto dal mio fratello canonico me ne avanzino notizia. Dio gli benedica. Sapete niente? Toschi è in Livorno con mio fratello Filippo⁷. Oh, le belle cose! Io lo vedrò fra una quindicina di giorni. Addio. Comandatemi. State sano e allegro, e salutatemi gli amici.

¹ Vd. lettera 16, nota 8.

² Vd. lettera 16, nota 9.

³ Vd. lettera 18, nota 20.

⁴ Difficile stabilire a cosa Casti si stia riferendo, senza avere a portata di mano le lettere di Luciani: forse alla rinuncia al canonico o a qualche altra carica curiale, oppure alla decisione di protrarre il suo soggiorno fiorentino.

⁵ Il conte Luigi Lorenzi (?-1766), ambasciatore francese in Toscana dal 1735 al 1743, poi incaricato di affari fino al 1766 (cfr. WINTER 1965, p. 141; R. Pasta, *Ancora su Voltaire e l'Italia: lettere inedite a Luigi Lorenzi (1746-1764)*, «Archivio storico italiano», 170, 4, 2012, pp. 731-756). Non è chiaro a quale incombenza legata all'arcivescovo di Vienna si alluda.

⁶ I marchesi Lepri (vd. lettere 14 e 16, note 6 e 2).

⁷ Vd. lettera 5, nota 5.

FICARI 1921, lettera 15, pp. 67-69; LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 17, pp. 64-66.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Firenze, 15 luglio 1766

Un certo sig.r ab.te Semplici¹, che deve venir per segretario dal principe Ruspoli², avendo traccheggiato una ventina di giorni la sua partenza per costà, è stato cagione che io abbia differito finora a scrivervi, giacché fin dal giorno 26 del passato mese avevo al medesimo consegnato una lettera per voi con un involto, entrovi il diario stampato delle feste di Livorno e la relazione di quelle di San Giovanni di Firenze³, unitamente a un libriccino intitolato *La Meretrice*, traduzione dall'inglese⁴. Ora, poi, che detto sig.r ab.te Semplici ha finalmente variato di pensiero e, partendo, non partirà che per settembre, vi scrivo primieramente; ma se bramate di aver detto involtino e avete in vista qualche occasione, me lo avvisate acciò ve lo mandi, ché io non mancherò procurarne dal canto mio. E caso congiuntura più prossima non vi si presenti, ve lo manderò per il march.e Accorramboni, che è presentemente qui in Firenze ed io vedo spesso⁵; ma non sarà costì che fra venti o trenta giorni. Potrei anche mandarvelo da d. Carlo Barberini⁶, col quale anche spesso mi trovo; ma non mi fido che ve lo dasse. Basta: in qualche maniera si farà. Perché la verità si è che non è cosa da confidarsi alla posta.

Io tornai in questa città la vigilia di San Giovanni dopo essermi con piacere trattenuto fin allora in Livorno, in Pisa e ai Bagni⁷, ove eran dei divertimenti e della buona compagnia. Questo è un luogo da far facilmente particolar amicizia con tutti i signori e signore che vi capitano. Circa a me, v'ho piuttosto

¹ Luigi Maria Antonio Semplici (1735-?), accademico apatista e ingegnoso, già al servizio del principe Pignatelli di Napoli, cadde in disgrazia in patria a causa di alcuni scontri col cardinal Torrigiani e il senatore Giulio Rucellai e trovò in seguito rifugio nell'editoria, diventando curatore delle principali gazzette fiorentine. Apprezzato improvvisatore, partecipò alle nozze di Pietro Leopoldo ad Innsbruck (quindi assieme a Corilla Olimpica) e godette della fiducia del sovrano, salvo poi abbandonare definitivamente Firenze nel 1781. (Cfr. MORELLI TIMPANARO 1999, pp. 214-217).

² Il principe romano Alessandro Ruspoli (1708-1779). Non si hanno però notizie dei servigi del Semplici.

³ Pietro Leopoldo, fresco di nomina granduca, fu assieme alla consorte a Livorno dal 19 al 26 maggio, acclamato da spari di salve reali dalla Fortezza Nuova. Il diario cui Casti fa riferimento è con ogni probabilità quello redatto da G. Aubert, *Diario del soggiorno che passarono in questa città di Livorno dal 19 maggio incl. al 26 detto, dell'anno 1766 le Loro Altezze Reali Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, e Granduca di Toscana e Maria Luisa Infanta di Spagna, Arciduchessa d'Austria, Granduchessa di Toscana con una distintissima relazione di tutte le feste offerte alle A.A.L.L. in attestato di giubilo, e dal Senato e Popolo Livornese, e dalle Nazioni commercianti*, Livorno, Coltellini, 1766 (cfr. ZANGHERI 1996, pp. 112-114). I festeggiamenti culminarono a Firenze per la festa di San Giovanni, in una città in gran giubilo dopo il lutto strettissimo fatto osservare da Maria Teresa al figlio l'anno precedente, in occasione della morte dell'imperatore Francesco Stefano.

⁴ Si tratta del romanzo *Fanny Hill* o *Memoirs of a Woman of Pleasure*, pubblicato dall'inglese John Cleland nel 1748: la versione italiana, col nome *La Meretrice*, era stata pubblicata a Venezia nel 1764, con falso luogo di stampa "Cosmopoli". Il libro è considerato uno dei primi romanzi pornografici in circolazione: a Firenze ne venne trovata una copia presso l'editore Giuseppe Landi, proveniente da Livorno, città dalla quale un altro editore, Giuseppe Aubert, ne aveva spediti altri quattro esemplari (cfr. LANDI 2000, p. 215). Circolante era anche una traduzione in francese, *La fille de joie*, attribuita a Charles-Louis Fougere de Monbron, tra i primi trenta best seller ordinati dai librai in Francia (cfr. DARTON 1997, pp. 70-71).

⁵ Il marchese Filippo Accorramboni (?-1801). Prima attestazione risale al 1760, quando venne coscritto alla nobiltà romana al posto del defunto padre, Mario. Nel carnevale 1765 gli furono dedicati due intermezzi, *La scuffiara* e *La caccia alla bufala*, con libretto di Alessandro Pioli e musiche di Giovanni Masi, durante la rappresentazione de *L'Amurat* di Francesco Cerlone, al teatro Tor di Nona; nel 1768 il nobile fece invece rappresentare nella sua residenza la farsetta *La pescatrice*, musicata da Marcello di Capua, dedicata alla contessa Giustina Pianetti Cardelli. Accorramboni è peraltro ricordato da Alessandro Verri nelle vesti di mecenate e scenografo teatrale, anche se di esso non si sono trovate tracce né in FRANCHI 1997 né in A. Cametti, *Il teatro di Tordinona poi di Apollo*, Tivoli, Chicca, 1938, 2 voll. (cfr. VERRI, VI, 1° gennaio 1773, p. 2). Sposerà in seguito la marchesa Virginia Pepoli, mentre nel 1798 entrerà a far parte della repubblica Romana quale membro della milizia.

⁶ Molto probabilmente Carlo Barberini Colonna (1735-1819), duca di Montelibretto e principe di Palestrina, cavaliere di Malta e protonotario apostolico.

⁷ Si intende l'odierna San Giuliano Terme dove, a partire dalla fine del Cinquecento, si cominciò a utilizzare le acque termali, anche se un vero e proprio massiccio sfruttamento si incominciò ad avere dalla metà del XVIII secolo, dopo l'insediamento dei Lorena. Annesse vi erano anche delle sale da ballo e da gioco, nonché terrazze da passeggio (cfr. ADDOBATI 2002, pp. 197-230; A. M. Pult, *Le terme del granduca: i bagni di Pisa a San Giuliano in età moderna e contemporanea*, Pisa, ETS, 2009).

guadagnato qualche baiocchetto, e fra gli altri anche alla principessa Corsini⁸. Bagattelle, ma tutto serve. Non vi fo la relazione delle feste di Livorno e di quelle di San Giovanni perché o l'avrete lette o le leggerete nel distinto diario stampato di cui vi parlavo sopra. Circa alle feste, poi, di Pisa, tutto il buono si riduce alla ben intensa illuminazione del duomo, ma molto più alla copiosa e veramente sorprendente illuminazione della città, fatta a lumini d'olio, al numero di molti milioni, con bel disegno e architettura adatta alla teatrale situazione delle case e altre fabbriche di qua e di là dall'Arno: il che contribuisce a renderla privativa di Pisa e ineguagliabile in qualunque altra città. Parea che le mura risplendessero di un lucido racamo, e sui due ponti s'innalzavano come due vasti deserti di luce⁹, uno rappresentante un palazzo e l'altro un porticato. Quel che possa essere congetturato dalla spesa, che in questa occasione, essendo stata l'illuminazione assai più ricca e copiosa di qualunque altra volta, ha montato a circa li diciotto in ventimila scudi¹⁰.

Non avendo mai potuto sapere se abbiate ricevuto li quarantasei paoli per li quali questo sig. Cosimo Minucci¹¹ m'assicura averne esplicitamente scritto al sig.r avv. Bondacca¹², se peranche non l'avete auti, scrivetemi subitamente se volete che io accluda direttamente a voi l'ordine di detto sig. Cosimo, come egli mi ha proposto di fare, o proponetemi altro mezzo, perché finalmente vi è la posta che rimedia tutto, quando altro modo non vi sia e quando così vi piaccia, poiché non voglio che m'incolpiate più di negligenza.

Vi prego fare un memoriale a nome del sacerdote d. Paolo Grassi da Prato confessore per ottener la licenza di legger libri proibiti¹³. E, ottenutala, accludetemela pure per la posta, perché mi preme molto di servire la persona che me ne ha pregato. Mandatemi ancora due altri dei soliti esemplari de' *I tre Giulj*, col solito indirizzo al sig.r Lucchi, ministro di questa posta¹⁴; nel qual caso potreste anche accludere nell'involto la sopradetta licenza.

So che vi devo aver rotto li [†] ma non importa niente: verrò di mano in mano compensandovi con qualche altro libro da più riputarsi, come della *Pucelle* e di qualchedun altro, che io ho presso¹⁵.

Giuseppe Lepri¹⁶ ritornò dal suo giro in Firenze due giorni prima di me. Egli vi saluta, come ancora tutta la segreteria; e lo stesso faccio io.

Datemi nuove di Montefiasconaccio e di Roma, e particolarmente della promozione. Poi ditemi come dirompete e fate delle berte. Salutatemi casa Maciucchi e l'amabilissima sig.ra Teresa. Cosa fa la bellissima sig.ra Checca Antonelli?¹⁷ Ci state voi presentemente *in bonis*? Via, via, pace fra principi cristiani! Circa a me, mi son fatto svogliato per la città: son diventato nobile senza saper come. Mi par d'esser divenuto arlecchino, finto principe. So benissimo che la commedia ha da finire¹⁸. Ma, a buon conto, io voglio andar godendo il presente, che è solo quella parte di tempo che si può veramente chiamare nostro. Circa al futuro, ci si penserà di mano in mano. State bene e allegro, ché per me ci sto moltissimo. Vale.

⁸ Felice Barberini, moglie di Bartolommeo Corsini, e quindi cognata del Gran Priore Lorenzo (vd. lettera 16, nota 5). L'annuncio della coppia a Firenze si trova nella «Gazzetta Patria» (poi «Gazzetta Toscana») del 1766, in data lunedì 21 aprile, p. 67.

⁹ *deseri di luce*: si è tentato di emendare la variante sia di FICARI 1921 che di FALLICO 1984, entrambi riportanti “deserti”, privo di significato. I deserti erano elaborati centrotavola di vetro, in voga a Venezia, veri e propri apparati scenici in miniatura, rappresentanti spaccati di vita quotidiana ambientata in riproduzioni della città o giardini.

¹⁰ La coppia granducale soggiornò a Pisa dal 14 al 18 maggio: la sera del 14 fu organizzata la famosa Luminara, solitamente prevista per il 16 giugno, vigilia di San Ranieri, patrono della città, ma spesso svolta in occasioni speciali. Un resoconto dell'evento si trova «Gazzetta toscana», n. 18, pp. 75-76.

¹¹ Vd. *infra*, nota 20.

¹² Vd. lettera 16, nota 10 e *infra*.

¹³ Si presupporrebbe una vicinanza di Luciani agli ambienti dell'*Inquisizione* o a quella dell'*Indice* (vd. *introduzione*).

¹⁴ Vd. lettera 13, nota 4.

¹⁵ Vd. lettera 14.

¹⁶ Vd. lettera 14, nota 5.

¹⁷ Vd. lettera 15, nota 13.

¹⁸ Questa dichiarazione di umiltà e fastidio per i troppi ossequi ricevuti, come attestato anche in altre occasioni future, ricorda vagamente le accoglienze riservate a Tommaso Scardassale nel *Tartaro*, dopo essere diventato il nuovo favorito di Cattuna: «A sì ridicol lazzo da commedia / di sghignazzar gli venne un gran prurito / e si lasciò cader sopra una sedia / per troppo rider lasso e rifinito» (V, 11, 1-4).

50 [P.S.] Come va la cosa d'Angeluccio e Alverino¹⁹?

[P.S. 2] Il suddetto sig.r Cosimo Minucci è uno degli interessati nel teatro di Aliberti²⁰ per averci la quinta porzione del capitale di detto teatro. Egli dunque cercherebbe qualcheduno che volesse entrare a parte nel suo interesse in detto teatro per l'opera dell'anno venturo. E si avverte che chi entrasse a parte goderebbe per l'anno futuro il vantaggio della spesa già fatta il carnevale passato del vestiario e scene,
55 nei quali articoli essendosi spese delle migliaia, ora dai locatanti si prenderebbero a stima, che, essendosi già fatta, non ascende che a centinaia, aggiunte alcune poche riparazioni. Perciò, se avete persona da proporre, avvisatemelo. Inoltre il suo capitale in detto teatro è di lire seimila. Ed egli, trovando, lo darebbe per la quarta e anche terza parte.

Poche settimane sono uscì una certa strepitosa satira sopra diversi. Oh, quanto gradirei che me la mandaste!

GASPARONI 1841, pp. 189-190 (rr. 13-26, 40-42, 45-49); FICARI 1921, lettera 16, pp. 70-74; LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 18, pp. 67-70.

¹⁹ Vd. lettera 17.

²⁰ Il Teatro delle Dame (o D'Alimbert), assieme all'Argentina, era uno dei principali teatri romani dell'epoca, in attività sino al 1863, quando venne distrutto da un incendio. Il lotto sul quale sorse, alle pendici del Pincio, nel vicolo allora chiamato del Carciofolo (e oggi via Alibert), era stato destinato dal conte Giacomo Alibert, già al servizio di Cristina di Svezia e fondatore del Tordinona, al gioco della pallacorda. Il figlio Antonio, affascinato dall'impresa teatrale del padre, decise di costruire un nuovo teatro in questa proprietà: ottenuta in enfiteusi una nuova porzione di terreno confinante, l'Alibert fu inaugurato nel 1717, con la tragicommedia in prosa *L'Orlando Furioso*, rimaneggiamento di un vecchio lavoro di Cicognini. Alcune miglie strutturali vennero approntate negli anni successivi, con la collaborazione di Galli Bibiena. Tuttavia, nel 1721, il teatro versava già in un grave dissesto finanziario: in soccorso di Antonio venne il fiorentino Fernando Alessandro Saverio Minucci, nel 1730 depositario generale della camera apostolica e tesoriere segreto di Clemente XII (e questi ruoli peraltro giustificano la conoscenza che doveva averne Luciani), prendendo parte all'amministrazione del complesso; Antonio Alibert, vessato dai creditori, fu costretto a cedere all'asta l'impianto nel 1725 a una cordata di dodici acquirenti, che ribattezzò il teatro «delle Dame»; la stagione successiva vide in scena la *Didone abbandonata* (1726), con musica di Leonardo Vinci. Ben presto però, a causa degli eccessivi investimenti, i soci rimasero solamente cinque, tra cui il Minucci, Paolo Maccarani e Giacomo de Romanis, Gran priore dell'Ordine di Malta. Nel 1729 fu stipulato un contratto tra la proprietà e l'impresario Francesco Cavanna, come testimoniato anche nella famosa lettera di Metastasio alla Bulgarelli, in cui si immaginano i festeggiamenti del carnevale romano (METASTASIO 1943-1954, III, 27 gennaio 1731, p. 52: «Ecco Cavanna. Ecco tutti i musici di Aliberti»). Il nuovo corso vide di nuovo protagonisti due drammi metastasiani, l'*Alessandro nell'Indie* e l'*Artaserse*, ma nel 1730, complice l'investitura a poeta cesareo del Trapassi e la morte di Vinci, iniziò per il teatro un nuovo periodo di crisi. Dopo una lunghissima serie di continue aperture e chiusure, nel 1766 il teatro fu rinnovato dalla nuova gestione di Silvio Maccarani (nipote di Paolo) e Cosimo Maria Minucci, e inaugurato da un'altra intensa stagione di drammi metastasiani. Per l'elenco completo degli spettacoli rappresentati si veda A. De Angelis, *Il teatro Alibert o delle dame*, Tivoli, Chicca, 1951. Per una più precisa e puntuale contestualizzazione storica del teatro si veda FRANCHI 1997, II, pp. XLVII-LVIII.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Firenze, 4 novembre 1766

Ho differito finora a scrivervi sull'incertezza se voi foste in Roma nello scorso ottobre. Vi scrivo ora per rallegrarmi della vostra conferma di segretario col nuovo tesoriere¹, cosa che mi ha dato un infinito piacere, siccome l'ha dato ancora al sig.r Giuseppe Lepri², che seco voi se ne congratula e vi saluta distintamente; e su la vostra persona abbiamo tenuto in tal proposito più volte dei discorsi. Desidero
 5 che godiate lungamente tal posto e con vostro vantaggio. Io vi avrei per lo scorso ottobre invitato a passar quattro giorni in Firenze, quando non ne avessi sentite le difficoltà che avreste auto in accettar tal invito. Se io potessi lusingarmi che poteste eseguirlo nel futuro carnevale, in cui non vi saranno costì pubblici spettacoli e allegrie, spererei di farvi riuscire questo soggiorno non affatto noioso e
 10 disgradevole, e spererei nello stesso tempo che dovreste compiacervi di vedere l'onorevole accoglimento e gradimento, che esige in questa città un vostro vero amico, che, quantunque non meritevole, a vostro giudizio, «d'esser sofferto da nessuno»³, esige universalmente tali convenienze da non fargli invidiare una prelatura in Roma, dove peraltro alla mia venuta, quando io mi ci voglia risolvere, sono assicurato *ab alto* d'un impiego utile e decoroso. Ma su ciò il tempo mi darà consiglio: per ora mi basta che mi conserviate la vostra amicizia.

15 È un tempo che vi devo rimborsare li quarantasei paoli della stoffetta inviatami. Per non abusarmi dunque d'una troppo lunga dilazione vi mando tre zecchini⁴. [†]^a

Vedo bene che la spesa sarà superiore al residuo delli quarantasei paoli, e perciò m'avviserete di quanto vi resterò debitore acciò possa rinfrancarvene.

20 Compatite se scrivo male, perché scrivo al buio. Salutate tutti e addio.

FICARI 1921, lettera 17, pp. 74-76; LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 19, pp. 71-72.

^a FICARI 1921 allude a un marcato guasto del manoscritto.

¹ Il successore nella carica di tesoriere pontificio, dopo la nomina del Canale a cardinale (vd. lettera 9, nota 3) sarà indicato in Giannangelo Braschi, futuro Pio VI, il 22 settembre 1766 (MORONI 1844-1861, LIII, p. 88).

² Vd. lettera 14, nota 5.

³ Si veda la polemica sviluppata nel corso della lettera 16.

⁴ Vd. lettere 16 e 17.

[A Giambattista Luciani - Roma]

Firenze, 2 giugno 1767

È più d'un mese che ricevetti una vostra, alla quale prima d'ora non ho risposto perché sono stato tre o quattro settimane fuori di Firenze per godere delle feste che nello scorso maggio si sono fatte in diverse città di Toscana. Ho visto in Pisa il famoso gioco del ponte. Il fanatismo dei partiti giunge alla follia. I preparativi e le mostre sono belle, curiose e dilettevoli, il concorso dei spettatori è numerosissimo, ma l'azione è troppo seria e feroce per un gioco. L'esito in quest'anno n'è stato anche più funesto che sia mai stato a memoria dei Pisani stessi. Alcuno v'è restato morto e moltissimi o storpiati o malamente contusi¹.

Le feste, poi, di Siena sono state magnifiche ed eseguite con ogni possibile proprietà e decoro. Il teatro è una graziosa e brillante architettura ed a meraviglia ornato e dipinto, tal che può chiamarsi non certamente un de' più grandi, ma senza dubbio un de' più vaghi teatri d'Italia. Le persone sono molto cortesi e polite e, soprattutto, le donne, assai belle e graziose. Il parlare è dolcissimo e, come a dire, pescato in Arno².

Prima del mio ritorno in Firenze consegnai al sig.r Felice Petrocchi un involtino con dentro un devoto libercolo acciò ve lo facesse recapitare a mio nome. Suppongo che a quest'ora l'avrete ricevuto. Datemene riscontro e ditemene il vostro sentimento.

Mi rallegro della salute che andavate recuperando e che spero ormai pienamente in voi ristabilita. Ma estremamente mi dispiace del malcontento che mostrate d'avermi favorito nelle commissioni che mi son preso la libertà di darvi. Dovete peraltro convenire che, se non siete stato puntualmente da me soddisfatto dell'intero che per me avete speso, non è certamente dipenduto da me, ma da voi, che, per quanto io ve n'abbia pregato, non è stato possibile che mai me ne voleste individuare la precisa somma. Giacché, se non avessi potuto e voluto puntualmente e interamente soddisfare, persuadetevi pure che a qualunque costo non mi sarei preso l'ardire d'incomodarvi, perché io voglio in ogni modo la vostra amicizia, ma non mai assolutamente il vostro dispendio, ancorché minimo, tanto più che, come altra volta vi ho detto, così tenue partita, grazie a Dio, non mi rende verunissimo incomodo. Quel che io posso dire è che la stoffetta che mi mandaste l'an passato, secondo che voi mi avvisaste, costava quarantasei o quarantotto paoli *salvo iure*; e doppo mi mandaste ancora certa farandina[?], e questa, poi, né io so quanto vaglia né ci è stata mai grazia che voi me l'abbiate voluto avvisare. Io poi vi affrancai per la posta tre zecchini³. E neppure di questo mi avete dato riscontro. Vedete dunque ciò che resto a darvi, ché un di quei giorni capiterà da voi Pellegrino, servitore del sig.r Carl'Ambrogio Lepri⁴, il quale è stato qua e parte domani assieme col padrone, e a lui ho dato incombenza di sodisfarvi interamente di quanto gli direte, assicurandovi che quanto obbligato vi sono per gl'incomodi che vi siete preso per me, altrettanto mi disobbligate se vi farete rimborsare del vostro dovere: altrimenti io troverò la maniera di compensarvi doppiamente. Direi che metteste a conto anche i libri che mi avete mandato,

¹ La violenza che comportava questo gioco era risaputa. L'utilizzo del termine *fanatismo*, qui in accezione negativa, richiama *Tartaro* I, 4, quando Casti liquida, nelle due ottave precedenti, le crociate in ottica esclusivamente negativa, con l'obiettivo di «recar stragi e stermini». Queste riflessioni sull'inutilità della guerra saranno sviluppate più avanti, soprattutto quando il poeta osteggerà la partecipazione austriaca alla seconda guerra russo-turca. I granduchi si erano fermati a Pisa dal 3 al 5 maggio 1767 per assistere al famoso gioco del ponte: l'edizione di quell'anno fu così violenta (addirittura morì un rappresentante della magistratura di Santa Maria di Calcinaia) che la manifestazione venne sospesa e ripresa solamente nel 1776: Pietro Leopoldo infatti, seppur scioccato, era consapevole del fatto che il gioco portasse molti benefici economici, in quanto richiamava numerosi spettatori sia dalla Toscana ma anche europei (cfr. A. Zampieri, *Storia del Gioco del Ponte. «Arte di guerra, arte d'incanto»*, [s.l.], Banco Ambrosiano Veneto, 1995, pp. 119-120; ADDOBATI 2002, pp. 57-75).

² Tornano le osservazioni su Siena già palesati tre anni prima (vd. lettera 3, nota 7). Non è chiaro a quale teatro l'abate si stia riferendo: Pietro Leopoldo arrivò in città il 6 maggio, e la sera, al teatro dei Rinnovati, fu messa in scena *Il Ciro*, festa teatrale, mentre successivamente, al teatro dell'accademia degli Intronati fu inscenato il *Bellerofonte* (SARTORI 1990-1994, I, p. 417, scheda 3933). Il giorno 14 il collegio di Balia della città toscana aveva organizzato una speciale edizione del palio, vinto dalla contrada Torre. (cfr. ZANGHERI 1996, pp. 118-119).

³ Vd. lettere 16, 17 e 19.

⁴ Il padre di Giuseppe Lepri (vd. lettera 14, nota 5). Impossibile identificare il servitore.

35 se, conoscendo il vostro carattere, non temessi di offendervi. Riguardo, dunque, a questo penserò altri compensi.

Siate sicuro della mia amicizia e gratitudine, e offritemi il modo di dimostrarvela anche in effetti con qualche vostro rilevante comando, che mi lusingherei essere in istato di poter eseguire. Io sto in tutti i generi benissimo. Procurate voi di star sano e allegro. Addio.

40 [P.S.] Questa sera è giunto un corriere da Vienna colla notizia della malattia di vaiolo delle due imperatrici, vedova e regnante⁵. Voglia Dio che questo accidente non abbia conseguenze tali da impedire le famose feste che si faranno qui per il passaggio dell'arciduchessa destinata sposa al re di Napoli, e particolarmente la strepitosa opera in musica che si prepara per un tal tempo, che sarà il futuro settembre⁶, per cui fin da ora v'invito, né cesserò di stimolarvi altre volte a risolvervi, sperando
45 che non sarete per restar discontento né della città né degli spettacoli che vi si faranno, né della servitù che vi farò. Addio di nuovo. Salutate gli amici e le amiche.

GASPARONI 1841, pp. 190-191 (rr. 1-10, 33-35); FICARI 1921, lettera 18, pp. 76-79; LISE 1972-1987, p. 15 (citata); FALLICO 1984, lettera 20, pp. 73-75.

⁵ L'epidemia di vaiolo colpì la seconda moglie di Giuseppe II, Maria Giuseppa di Baviera, la quale in realtà era già deceduta il 28 maggio. La suocera Maria Teresa nell'accudire la donna, dato che Giuseppe se ne era disinteressato, contrasse anch'ella la malattia (cfr. FADDA 1981, p. 178). Il tema del vaiolo è affrontato da Casti nel corso della novella *Il maggio*, nella quale lo scrittore dà modo di apprezzare gli scienziati e medici impegnati all'epoca nella ricerca di mezzi profilattici antivaiolosi, nonostante i numerosi oppositori preconetti a tali esperimenti, e dimostrando così un'altra volta i suoi interessi scientifici.

⁶ Si fa cenno alla festa organizzata la sera del 30 maggio 1768 dal conte di Rosenberg a villa della Petraia, in occasione della visita al fratello Leopoldo di Maria Carolina, futura consorte di Ferdinando IV di Napoli, dopo che la sorella designata in un primo momento a contrarre le nozze, Maria Giuseppina, era morta di vaiolo nel 1762. Casti partecipò ai festeggiamenti componendo per l'occasione una pastorale, pubblicata poi all'interno delle *Poesia Liriche* del 1769. La regina di Napoli in pectore aveva assistito anche alle improvvisazioni di Corilla Olimpica. In merito alle relazioni sulla visita di Maria Carolina a Firenze, dal 27 aprile al 3 maggio, si veda ZANGHERI 1996, pp. 120-121. Non chiaro il riferimento settembrino che fa l'abate, alludendo probabilmente al fatto che la visita fosse prevista qualche mese dopo.

[A Pietro Cernitori - Montefiascone]

Pisa, 1° marzo 1769^a

A.C.

Sono otto o dieci^b giorni che vi scrissi che S.A.R., il granduca di Toscana, colla sua comitiva nel^c suo passaggio per costì sarebbe venuto ad alloggiar la notte in casa vostra, e con molta mia ammirazione non ne ho riceuto risposta¹. Cosa che mi tiene moltissimo agitato. Ma a quest'ora avete^d dovuto ricevere un'altra mia dal corriere di Genova, che ebbe ordine di consegnarvela in proprie mani. Comunque sia, ora necessariamente la cosa deve esser così. Nelle due prime, cioè in quella che dovete aver riceuta da m.r Laugier² otto giorni sono e in quella che dovete aver riceuta tre giorni sono dal corriere, vi individuavo molte cose riguardo a quest'affare. Ora, poi, con la presente che riceverete per i forieri vi confermo tutto quel che già v'ho detto e per più sicurezza vi replico le cose più necessarie. /

10 Domenica sera cinque del corrente, circa le ore^e ventiquattro, giungerà costì S.A.R. e starà la notte in casa vostra a cena e a dormire. Le persone saranno una ventina in circa, cioè:

- tre padroni;
- S.A.R., il granduca di Toscana;
- S. E. il co. di Rosemberg, primo ministro;
- S. E. il general conte di Thurn³ (questi tre hanno seco^f letti, argenteria e biancheria per loro uso);
- 15 - famiglia, sedici o diciassette: quattro camerieri, due corrieri, otto staffieri, cuoco, custode di biancheria e qualche aiuto. Questi bisogna provvederli di letto.

L'altro seguito, al numero di circa cinquanta persone, parte sono già andati a Roma colla scuderia e parte seguirà doppio. Ma voi non dovete aver incomodo da verun altro che dalli venti che v'ho detto. Né meno c'è voluto per mandare incognitissimo S. A.

20 Fate dunque trovar preparato carne, / polli, vino e tutto altro per la cena, ma soprattutto butiro⁴ e farina fina per far pasta, e tutte quelle galanterie che vi sarà possibile. E fatevi tutto pagare dal cuoco a cui tutto è bonificato dal principe. E non altrimenti perché così sono gli ordini del Sovrano.

¹ Pietro Leopoldo si stava recando a Roma per assistere al conclave che eleggerà Clemente XIV, e per incontrare il fratello Giuseppe. I due regnanti soggiornarono a Villa Medici, ricevendo ambasciatori e prelati (un resoconto dettagliato si trova in *Ragguaglio o sia giornale della venuta, e permanenza in Roma della Sacra Reale Cesarea Maestà di Giuseppe II imperatore de' Romani e di sua altezza reale Pietro Leopoldo I Arciduca d'Austria e Granduca di Toscana, avvenuta nel mese di marzo 1769*, Roma, Chracas, 1769). Pietro Leopoldo rientrerà a Firenze il 6 aprile, mentre Giuseppe, sotto le mentite spoglie del conte di Falchestein, entrerà nella capitale del Granducato il 12, per restarvi, salvo il passaggio a Bologna e Modena di alcuni giorni, sino al 28 maggio. Fu proprio in questa occasione che l'imperatore ebbe modo di incontrare per la prima volta l'abate Casti (vd. *Introduzione*). L'episodio della visita del Granduca a Montefiascone è ricordato anche da BUTI 1870, pp. 253-254: Pietro Leopoldo avrebbe sostato nella cittadina falisca il 5 e 6 marzo, accompagnato dai conti Rosenberg e Thurn, accolti dal "magistrato" Pietro Cernitori.

² Con ogni probabilità trattasi di Robert de Laugier (1722-1793), botanico e clavicembalista al servizio di Giuseppe II, ma già a Firenze, citato da Charles Burney nel corso del suo soggiorno a Vienna: il critico inglese ne ricorda anche le spiccate capacità musicali, avendo conosciuto in Spagna Domenico Scarlatti e, una volta a Vienna, legato ai più grandi compositori dell'ambiente asburgico. Il musicologo inglese, proprio in compagnia di Laugier, incontrerà da lì a poco Casti (vd. *Introduzione*). Enrico Fubini, curatore di BURNEY 1986, identifica de Laugier come Marc Antoine, medico, in realtà già deceduto nel 1769.

³ Anthon von Thurn-Valvassina (1748-1790), capitano della guardia nobile dal settembre 1765 e fratello di Franz (?-1766), precettore di Pietro Leopoldo, Gran Ciambellano, ricordato principalmente per i numerosi scontri avuti con Botta Adorno, i quali favorirono la successione del conte Rosenberg (cfr. WANDRUSZKA 1968, pp. 158-165). Scrive a Casti una lettera del 13 febbraio 1773, conservata in BNF 1629, cc. 7-8, poi in FALLICO 1984, pp. 82-83, relativamente importante per stabilire la partenza dell'abate alla volta di Vienna: in essa il diplomatico si dice «charmé d'apprendre» che Casti stesse apprezzando il soggiorno «de ces froids pais», dove vi sono intrattenimenti «qui ne sont pas si communs en Italie et mois encor à Florence». Dunque Casti si troverebbe fuori di Italia e in una grande città che, nonostante i rigori dell'inverno, offre molte attrattive e dalla quale la posta arriva a Firenze in circa dodici giorni (Thurn infatti risponde a una missiva dell'abate datata 1° febbraio).

⁴butiro: "burro".

25 Vi raccomando che tutto vada con buon ordine e decenza, quiete e proprietà. Al principe non si parla senza permissione, ma potreste presentarvi a S.E. il c.te di Rosenberg, amabilissimo e comitissimo signore, ed potreste anche presentargli^g la sig.ra Caterina, che io già glie ne ho parlato, e^h da lui potete implorare la protezione di S.A.R.

Scrivetemi poi minutamente tutto, dirigendo la lettera a Firenze perché / sabato io mi restituisco là.

30 Circa a tutt'altro, mi riporto a quanto vi ho antecedentemente scritto nelle altre mie due che, se il diavolo non se le [è] portate via assieme coi latori, dovete aver riceuto; e particolarmente circa ciò che vi raccomandavo, che non si facesse né conoscere, né vedere, né dar notizia ad alcuno di questi signori né di mia famiglia né di mia casa. Ma, solo occorrendo l'occasione, parlarne col maggiore decoro e decenza che sia possibile, e avvertitelo aⁱ tutti di vostra casa. Salutatemi la sig.ra Caterina e resto

35 V.ro Aff.mo Am.co
G. Batta Casti

[P.S.] V'acclusi una lettera per mio fratello⁵ che gli potrete consegnare.

C.

⁵ Gasparo Luigi (vd. lettera 2, nota 5).

BCAS. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio non numerato, mm. 380x230. Né l'*incipit* né le righe di apertura dei capoversi sporgono a sinistra. La grafia è allungata e leggermente inclinata a destra.

FALLICO 1978, p. 15; FALLICO 1984, lettera 21, pp. 76-77.

^a Pisa p.mo marzo 1769

^b o dieci *sp*s (in cifre)

^c comitiva nel] comitiva >sareb< / nel

^d ora avete] ora >n'< avete

^e Domenica sera cinque del corrente, circa le ore] Domenica sera >circa le o< cinque del corrente *sp*s., circa le ore

^f seco *sp*s

^g anche presentargli] anche >in< presentargli

^h parlato, e] parlato / >.nvetemi< e

ⁱ Al *lapsus calami*

[A Federico II - Berlino]

[Potsdam, 30 ottobre 1772]

Sire

C'est en faisant les éloges des héros qu'on rend le plus juste hommage à la vertu.^a Pour faire le votre, grand roi, il ne faut pas avoir recours aux ingénieux tours de l'éloquence ni aux ressources de la fantaisie^b. Au premier regard jette sur vos actions glorieuses et sur vos éclatantes vertus, il s'ouvre un champ assez vaste aux poètes et aux historiens. À qui donc pourrai je avec plus de raison offrir le tribut
 5 de mes vers qu'à celui qui est le héros du siècle et qui fait l'admiration de l'Europe? Daignez, sire, agréer l'hommage d'un homme, dont l'imagination, frappée depuis longtemps de votre renommée^c, n'à rien^d désiré avec plus d'ardeur que d'admirer de près la sagesse et la grandeur de votre âme et d'offrir à V.M.^e le témoignage du très profond respect, avec le quel j'ai l'honneur d'être^f, sire, de V.M.^l.

Le très humble, très obéissant Serviteur

10

L'ab.é Casti

BNF 1629, f. 3 *r-v*, copia; BNF 1630, f. 342 *r-v*, copia. Al contrario di quanto sostenuto da FALLICO 1984, anche il manoscritto contenuto in BNF 1630 è una copia. Entrambi presentano le stesse correzioni e cassature. La data cronologica è riportata nel *r*.

MANFREDI 1925, p. 18 (rr. 5, 7-8); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 188 (citata); FALLICO 1984, lettera 22, p. 78.

^a >Et à été toujours le langage de la primitive poésie.<

^b la fantaisie] la >féconde< fantaisie

^c depuis longtemps de votre renommée] depuis longtemps >du retentissement< de votre renommée

^d n'à rien] n'à >jamais< rien

^e et d'offrir à V.M.] et >d'offrir< (>de vous offrir< *sp*) >au plus fameux et plus grand personnage de l'univers< à V.M.

^f avec le quel j'ai l'honneur d'être] avec le quel >il est< j'ai l'honneur d'être

¹ Il passaggio prussiano, come accennato nell'*Introduzione*, rimane piuttosto fumoso, in mancanza di testimonianze dirette. Il soggiorno fu molto breve, da settembre a novembre, con una probabile visita presso l'Accademia delle scienze. La lettera funge da dedicatoria ai sei sonetti offerti dall'abate al regnante di Prussia: sono conservati manoscritti in BNF 1628, cc. 228r-231v e in seguito pubblicati a più riprese nelle principali edizioni a stampa delle opere. Rappresentano dei classici esempi di poesia encomiastica, generalmente incentrati sulla figura del sovrano illuminato dall'«alta filosofia», dedito da un lato agli studi scientifici, dall'altro a quelli militari («Vederlo in cheta solitudin puoi / tra Filosofi e Duci»). I testi paiono seguire quello che è considerabile quale archetipo delle lodi al re prussiano, ovvero l'epistola in versi di Francesco Algarotti, apparsa in calce all'autografo del *Viaggio del viaggio da Londra a Petersbourg*, poi pubblicata nel 1755 e, successivamente, all'interno dei *Versi sciolti* di Bettinelli. Per esempio, ritorna il *topos* oraziano della ricompensa dopo un lungo viaggio («Signor, pur eri / meta e premio alla fin di tanta via» e «E fin d'allor mi pulse ardente brama / di veder ov'alloggia alma sì grande / Alfin qua venni) del primo sonetto; o ancora l'utilizzo della similitudine dantesca del Primo Mobile e delle sfere celesti che elargiscono virtù sulla Terra «Miro così del Prussian Regnante / l'impero, e veggio con mirabil legge / con ordin savio e armonia costante / la vasta mole stabilmente unita»; cfr. A. M. Salvadè, *Algarotti e Federico il Grande: un doppio omaggio in versi*, «Seicento e Settecento», X, 2015, p. 113-124). Nella risposta, conservata in BNF 1629, f. 4r-v, poi in FALLICO 1984, p. 79, Federico paragona la poesia dell'abate a «toutes les beautés d'un Malherbe et d'un Malleville». François de Malherbe (1555-1628), ispiratore della cosiddetta «riforma classicista», praticò nelle sue opere un purismo linguistico, in polemica con la Pléiade, sostenendo un linguaggio all'insegna della chiarezza e della semplicità. Entrò a far parte della corte di Enrico IV nel 1605, diventando cantore dei grandi avvenimenti e delle principali personalità di Francia, soprattutto dopo l'ascesa al trono di Maria de' Medici e, successivamente, di Richelieu; si ricorda, nel campo della poesia celebrativa, l'*Ode au Roi* per la presa di Sedan del 1607 e l'*Ode pour le Roi allant châtier la rébellion des Rochelois* (1628). Claude Malleville (1597-1647), uno dei fondatori dell'*Académie française*, è considerato quale esponente del filone «antipetrarchista» seicentesco, ispirato alla tradizione comico-burlesca che traeva linfa dal diffuso "italianismo". Si ricorda rapidamente come Federico II si fosse fin dai primi studi accostato alla tradizione letteraria francese e italiana, maturando invece un giudizio sostanzialmente negativo su quella locale: queste riflessioni troveranno poi spazio nel famoso trattato *Über die deutsche Literatur* (1780), suscitando forte reazioni da parte degli scrittori locali, tra cui Goethe e il principe August di Gotha (cfr. M. Cometa, *Federico II di Prussia e la letteratura*, in TORTAROLO 2013, pp. 73-85). Casti maturò probabilmente, da acuto osservatore politico, le contraddizioni del regno federiciano e il distacco dalle idee dell'*Anti-Machiavel*, o comunque la politica estera anti austriaca, testimoniata dalla imminente guerra di Successione bavarese (come d'altronde emerge nel IX canto del *Tartaro*). Qualche suggerimento si ritrova nella lettera di Karl Gottlieb Guichard (1724-1775) del 3 novembre (BNF 1630, f. 346r-v, poi in FALLICO 1984, pp.

80-81). L'ufficiale prussiano, *alias* Quintus Icilius, protagonista durante la guerra dei Sette Anni e autore di un manuale militare (*Mémoires critiques et historiques sur plusieurs points d'antiquités militaires*, 1774) fungeva da tramite tra il re e il poeta, preannunciando la consegna di una tabacchiera come ricompensa per i sonetti e riportando il dispiacere del sovrano per l'imminente ritorno a Vienna di Casti.

[Ad Alvise Contarini II¹ - Vienna]Stoccolma, 8 marzo 1776^{2a}

Eccellenza

Non posso dispensarmi d'attestare all' E.V. almeno una volta per iscritto quei sentimenti di stima e di gratitudine ch'io debbo alla bontà ch'ella ha dimostrata sempre per me e sopra tutto alle obbligantissime esibizioni fattemi da lei sul punto della mia partenza da Vienna, le quali, non essendo state da me in verun conto meritate, debbono considerarsi come unicamente effetto di sua gentilezza che ha voluto
 5 supporre in me quei pregi che io non posseggo, e giudicar sopra di ciò più secondo il suo cuore che secondo la realtà. Pregola pertanto di continuarmi queste sue benigne disposizioni, alle quali, se non avrò mai altra maniera di corrispondere, lo farò almeno col dimostrarmene sempre memore e riconoscente. Sappia V.E. che questa volta per tutte le abbia espresso l'animo mio colla più sincera verità, giacché non è mio costume di spesso ripetere queste proposte per non correr rischio che sian
 10 credute [†]. Doppo di ciò ella s'aspetterà forse che io le faccia qualche parola su questo Paese. Per non parlarle dunque del freddo e del ghiaccio, ampio, e solito argomento di chi scrive da questi climi, procurerò, così *currenti calamo* e alla diavola, porle la Svezia in quell'aspetto che forse più l'interesserà. /

Doppo la rivoluzione del 1772 la forma di questo governo ha notabilmente cangiato³. Gli affari della maggiore importanza si son sempre decisi nelle diete, in cui solevano ogni tre anni adunarsi gli Stati, composti di quattro ordini, nobiltà, clero, cittadinanza e contado. Queste diete eran per lo più tumultuose ed animate più dallo spirito di partito che dal ben pubblico. L'interesse privato era la
 15 principal molla che faceva agire i suoi membri⁴. La Francia e la Russia v'avea sempre ciascuna un partito al suo soldo.⁵ Ma ordinariamente quel della prima era il più forte a proporzione ch'ella vi avea più pensionati: onde, eccetto un piccol numero di soggetti veramente degni e incorrotti, tutto il restante era venale. Quantunque l'interesse avvilisca i sentimenti e le azioni, pure in mezzo all'universal povertà del
 20 Paese, essendo in tal guisa aperta una strada di farsi una fortuna o almeno di procurarsi un sostantamento, ciascun poneva in attività il genio, il talento e il coraggio per farsi credito o coll'eloquenza o colle cognizioni o coll'intrigo, e venderlo poi al più offerente. Eranvi sempre in piedi due fazioni, l'una detta *Les Chapeaux*, e l'altra *Les Bonets*⁶, preparate sempre a contrariarsi, a combattersi,
 25 e la più debole cercava ordinariamente fortificarsi col partito della corte⁷. Terminate queste diete, la principale autorità risiedeva presso il senato, composto di sedici o diciotto soggetti. Il fermento delle fazioni restava anche nel senato, che agiva spesso con animosità e talvolta / con tirannia. Onde militare,

¹ Di origine padovana, Alvise II Pietro Contarini (1731-1786) fu ambasciatore a Vienna dal 11 ottobre 1774 al 27 settembre 1777 (cfr. WINTER 1965, p. 463), nominato al suo ritorno in patria cavaliere e procuratore. Ebbe rapporti anche con Casanova e Carlo Gozzi, come si evince dai relativi epistolari. Per le sue nozze con Maria Venier, Goldoni scrisse un poemetto di cinquantasei ottave *La tavola rotonda* (1758), matrimoni celebrato anche dalla silloge *Per le faustissime nozze di sue eccellenze Pietro Alvise Contarini, e Maria Venier. Poesie umiliate a sua eccellenza Paolina Contarini K.ra Contarini madre affettuosissima dell'eccellentissimo sposo*, Venezia, Simone Occhi, 1758. (vd. ZORZI 1988).

² Ormai assodato che il viaggio verso la Svezia ebbe inizio nel 1775 (vd. *Introduzione*).

³ Il 1772 viene considerato dalla storiografia come anno "sobillatore di coscienze", dato che si verificò anche la prima spartizione della Polonia. Per una lettura approfondita dei fatti si veda VENTURI 1969-1990, IV, 2, pp. 281-342, che peraltro focalizza sulle notizie circolante nelle gazzette italiane dell'epoca e le esperienze dirette dei tumulti svedesi.

⁴ «[...] gli Ordini dello Stato attualmente adunati in Dieta in vece di aver mai pensato agl'interessi della Repubblica, e del Regno Svezese, si erano al contrario allontanati da tutti i doveri, [...] non hanno pensato se non al proprio interesse» («Notizie del mondo», n. 74, 15 settembre 1772, p. 608);

⁵ Questo strapotere del ceto burocratico, dovuto anche alle differenti visioni di ognuno dei quattro Stati (Riksdag), aveva già attirato Alfieri nella *Vita, Epoca Terza*, VIII, durante il viaggio in Svezia e Russia nel 1770: «stante la povertà delle quattro classi votanti, e l'estrema corruzione della Classe dei Nobili e di quella dei Cittadini, donde nascano le venali influenze dei due corruttori paganti, la Russia e la Francia, non vi potea allignare né concordia fra gli Ordini, né efficacia di determinazioni, né giusta e durevole libertà» (cfr. ALFIERI 1951, pp. 100-101). Caterina II si faceva protettrice della vecchia costituzione del 1720, mentre la Francia promuoveva istanze più riformatrici.

⁶ Italianizzati, il partito dei Cappelli (nobiliare e filofrancese) e quello delle Berrette (filo cittadino e filorusso).

⁷ Per partito di corte si ha da intendersi quei membri del Riksdag che si erano posti l'obiettivo di revisionare la vigente costituzione e di estendere il potere regio; a turno, sia i "Cappelli" che le "Berrette", onde ottenere benefici, avvicinavano le proprie posizioni a queste istanze di revisionismo.

economico, amministrazione di giustizia, etc., tutto languiva, tutto era in disordine; e negl'inconvenienti che esigevano un pronto riparo, sì poca era l'autorità del monarca che il padre del presente credette per
30 lo suo decoro di spogliarsi di quell'ombra, che glie ne restava, di abbandonare interamente il governo, di proibire che gli atti pubblici si segnassero più colla sua firma, di abdicare infine la corona e lasciar il regno per qualche tempo in una perfetta anarchia, sicuro per altro del fatto suo, e che una azione strepitosa sì, ma concertata, dovesse produrre qualche buon effetto, come in fatti avvenne⁸.

Il re presente, che non manca di talenti e di ambizione che dà moto ai talenti, montato appena sul
35 trono, ebbe il coraggio di concepire il disegno di cangiar forma di governo e d'impossessarsi d'una più estesa e più stabile autorità; ed appoggiato dal partito de' Cappelli vi riuscì a meraviglia nella dieta del '72, in quella guisa che è assai nota all'Europa⁹. Ma siccome è impossibile di prescrivere i limiti e l'uso dell'autorità a quegli nelle cui mani tutta si rimette l'autorità e la forza, perciò il poter del sovrano è divenuto più assoluto e illimitato di quello che i Cappelli stessi avean prefisso, onde è questione se
40 presentemente sian contenti dell'opera loro. Chi contribuisce all'altrui ingrandimento, per lo più lo fa con un fine di partecipare ai vantaggi di chi s'innalza; ma siccome gli effetti per l'ordinario non corris/pondono alle sue speranze, cessando il bisogno dell'opera sua^b, perciò ne segue sovente il pentimento¹⁰.

Vero è che le cose vanno con più ordine e con maggior speditezza, dipendendo ora dalla volontà
45 d'un solo, ma siccome le potenze che s'interessavano d'avere un partito alla Dieta veggono che presentemente sarebbe loro inutile, hanno perciò risecato, e sempre più risecheranno, le pensioni a tanti soggetti, che quasi sol di questo viveano; quindi è da credere che questi tali, se si offrisse mai loro l'occasione, non mancherebbero di cercare innovazioni, e perché l'assuefazione li porta all'intrico, e perché questo potrebbe procurar loro di nuovo i perduti profitti; e d'altra parte vi può esser della vanità
50 e della compiacenza in dimostrare che si può altresì conferire un'autorità¹¹. Ma conferita ch'ella è, e cessando in conseguenza la facoltà di più conferirla, ed all'incontro cominciando a risentirsene il peso, le cose allora si rimirano con altr'occhio: ma è molto più facile di dare che di togliere un'autorità. E i principali articoli che possono far credere stabile la presente forma di governo sono: primo, perché il re presentemente ha la facoltà di convocar la dieta quando vuole, e apparentemente non la convocherà se
55 non^c quando un'indispensabile necessità di sussidi lo esiga^d; secondo, perché egli ha la facoltà di proporre / alla Dieta la discussione unicamente di ciò che egli vuole; terzo, perché egli ha la facoltà di prolungarla e scioglierla quanto e quando vuole; e quarto, finalmente e principalmente perché tutti i dipartimenti, e sopra tutto il militare, ha giurato fedeltà al re e non riconosce più il Senato per superiore, come prima, ma il re. Questo problema peraltro si riserba al tempo a deciderlo.

La situazione politica di questo regno è al sommo critica. Niuno dei suoi vicini è suo né alleato né
60 amico. E guai a chi è costretto d'aspettar aiuto dai lontani. La Danimarca, per natura, per interesse e per politica, è stata sempre, ed è tuttavia, la sua emula e la sua rivale. La mossa che fece il re sul principio del suo regno verso le frontiere della Norvegia con un corpo di truppe, in tempo, che in quel regno s'era manifestata una certa fermentazione e malcontento contro il governo danese, fece sospettare alla
65 Danimarca che questo re volesse profittare di quei moti; e questo sospetto non gli si è levato ancora di testa, non entro a decidere se a torto, o a ragione. Il porto franco stabilito recentemente a Munstrand al di sopra del Sund, il che può far gran pregiudizio di vantaggio che la Danimarca tira da quel passaggio,

⁸ Casti si riferisce all'abdicazione di Adolfo Federico, alla fine del 1768, una vera e propria ammissione di «impotenza politica», fatto che non poco scosse l'Europa e le gazzette italiane.

⁹ Il Riksdag del 1771-72 era stato in origine convocato a seguito alle polemiche suscitate dalle classi inferiori a seguito dell'esclusione dalla nomina per la vice-presidenza della corte di appello di Abo due giuristi non nobili, polemiche scoppiate in un contesto di generale malcontento e di lotta per i privilegi politici. Gustavo III, educato ai principi della fisiocrazia e della civiltà francese, amante di Voltaire, organizzò, appoggiato da alcuni nobili, il colpo di stato.

¹⁰ Questa concezione verrà ripresa in più punti de *Gli animali parlanti*.

¹¹ La nuova costituzione infatti prevedeva che il re fosse a capo del governo del paese, mentre il Riksdag, che prima invece godeva di ampia discrezionalità sul sovrano, si limitava a compiere funzioni di controllo e ad essere convocato a sua discrezione; simili limitazioni subiva il senato. Al sovrano spettava anche il controllo militare. Casti sembra preoccuparsi del fatto che un forte autoritarismo non possa far altro che aumentare la sete di potere di chi ne è escluso, in quanto verrebbe negata anche la sola illusione di poter proferire la propria opinione in un'assemblea che, seppur con i suoi limiti, era fautrice di decisioni democratiche. *E poichè ne' politici congressi, / In cui soglion trattarsi i grand' affari, / I generali pubblici interessi / Negletti son, per quanto sacri e cari, / E par che quei solo ingrandir si tenti / Che di troppo son già grandi e potenti* (XXVI, 52, cfr. CASTI 1987, ii, p. 645).

le vaste fortificazioni che stanno attualmente facendosi a Landskrona, / dirimpetto appunto a Copenaghen, son tutti motivi atti ad alimentare la diffidenza e la gelosia di quella potenza, sostenuta e incoraggiata dalla stretta alleanza colla Russia¹².

La Russia è un vicino tanto più pericoloso quanto più potente. Le vaste province ch'ella ha conquistato sopra la Svezia, gl'importanti sforzi che questa ha più volte fatti contro di quella, non possono produrre una sincera concordia. A ciò s'aggiungono alcuni piccoli motivi che non restano d'esser messi in vista all'occasione e che i ministri di quella corte, o mal sodisfatti^e o un poco caldi per alcune combinazioni, non lascian con risentimento di fare vedere il più che possono, ma riman da loro che non prendin fuoco¹³.

La Prussia non ha mancato anche in qualche occasione, che potrebbe parer lieve, di prender colla Svezia un tuon di superiorità; e questa a cagion della troppo esposta e troppo debole Pomerania convien che seco si comporti bene acciò, se non ne giova, almeno non nuoca¹⁴. La mosca che una volta, benché leggermente, punge il mastino, deve temere ch'egli non colga il contrattempo e l'inghiotta per torsene il fastidio; giacché non gli costa che aprir la bocca, e bisogna allora vedere se le circostanze e gl'interessi permettano d'opporvisi a chi solo potria farlo. /

La Francia è quasi l'unica potenza alleata^f, e che quasi sempre ha auto la principal influenza in questo regno: ma la natura slontana questi stati più che gli unisca la politica. E poi il sistema dell'Europa, le mire stesse, gli interessi, l'esigenze e le circostanze della Francia son cangiate; né ella può più contare sulle armate svezze, che a tempo di Gustavo e di Carlo XII furono il terrore e diederon legge all'Alemagna: e l'impegno e il vigore e l'attività^g d'un'alleanza rallenta nella parte principal contrattante a misura che diminuisce l'aspetto o la speranza del proprio vantaggio ed utile¹⁵.

Ma che diavolo faccio io? Ho attordito V.E. con tante insulse chiacchiere sopra materia^h di cui non m'intendo una maledetta. Chi sa quante minchionerie ho detto! Mi perdoni, di grazia, e per mia riputazione getti sollecitamente questa filastrocca nel fuoco.

Non ostante le numerose malattie che in questo tempo ch'io son stato in Svezia vi han regnatoⁱ, io grazie a Dio son sempre stato bene, eccetto una specie di svenimento e di vertigine di testa, a cui spesso sono stato soggetto¹⁶.

Mentre da tutte le parti si lagnano d'un inverno straordinariamente rigido, qui è stato, riguardo a questo clima, straordinariamente moderato, poiché, eccetto una dozzina di giorni nel mese di gennaio, in cui il freddo è stato / fra li diciotto e diciannove gradi del termometro di Reaumur¹⁷, il restante è stato assai comportabile. Son tre giorni che il tempo è divenuto più rigido del solito con nevi e ghiacci, ma forse sarà poco durabile.

Verso li primi di maggio penso portarmi in Pietroburgo e forse a Mosca, ottenutane prima la permissione dalle mie finanze, che non sempre [sono] compiacenti a condescendere ai miei desideri. In questo viaggio non impiegherò che due mesi al più dopo di che ritornerò qui di dove il mio progetto presente è di partire per il mese di luglio e, passando per la Danimarca e l'Impero, ritornarmene costà, ove spero d'essere al mese d'ottobre al più lungo¹⁸.

¹² Queste manifestazioni di forza sembravano effettivamente vane, in virtù della salda alleanza tra Danimarca e Russia. Nel 1775 la città di Marstrand, nei pressi di Göteborg, aveva ottenuto lo *status* di porto franco, in modo da dirottare i commerci dalla vicina costa danese, così come la fortificazione di Landskrona, dirimpetto appunto Copenaghen.

¹³ Le ingerenze russe sulla Svezia erano di fatto cominciate quando la zarina Elisabetta aveva imposto Adolfo Federico quale successore al trono, in cambio della sospensione delle belligeranze in Finlandia (Trattato di Turku, 1743); la rapida espansione poi dell'impero zarista sotto Caterina II aveva aumentato le preoccupazioni di Gustavo III.

¹⁴ La questione della Pomerania svedese era rimasta sempre calda sin dai tempi del trattato di Stettino (1630). Va ricordato inoltre che la madre di Gustavo III era Luisa Ulrica, sorella di Federico II ed ebbe grande influenza sulle vicende del 1772.

¹⁵ Le azioni di Gustavo III erano molto apprezzate dai *philosophes*, vedendo in lui un esempio di sovrano riformatore, in contrasto con la scialba figura di Luigi XV, così come era nota l'influenza del ministro francese a Stoccolma, conte di Vergennes. Casti fa successivamente riferimento alle mirabili imprese di Gustavo II durante la Guerra dei Trent'anni e alla grande Guerra del Nord (1700-1721), la quale aveva messo in mostra, almeno in una prima fase, l'efficienza delle truppe svedesi, capeggiate da Carlo XII.

¹⁶ Probabile riferimento al vaiolo, una vera e propria piaga in questo periodo nei paesi scandinavi e in Russia.

¹⁷ Temperatura espressa in gradi Réaumur (inteso sottozero), ovvero tra i -22 e -23 C°.

¹⁸ Quello prospettato è in realtà il progetto iniziale, che ovviamente non contemplava l'imprevisto dell'assenza di Caterina II da Pietroburgo. Tuttavia questa informazione è stata presa per buona da FALLICO 1984b e da tutti gli altri studiosi, i quali reputavano che Casti fosse addirittura tornato a Vienna dopo il primo soggiorno russo, ipotesi francamente poco plausibile, sia in termini temporali che di poca praticità di un viaggio del genere (vd. *Introduzione*).

105 Per li sig.ri marchesi Mari e Sbarra inviai a V.E. i miei rispetti¹⁹. Prego ora lei di presentarli ad essi a mia parte, ad amendue ripeterò un'altra mia fra qualche ordinario. Mille ossequi in oltre a chiunque abbia la bontà di ricordarsi della mia esistenza. La prego di più di riverirmi il sig.r Boli Ricci²⁰ e dirgli a mia parte che è gran tempo ch'io non ricevo le sue grazie, né so indovinarne il motivo; onde non vorrei che mi avesse affatto dimenticato.

110 Che dirà V.E. della mia indiscretezza? Le mie lettere non sono frequenti, ma suppliscono in prolissità. Non è così? Via, dunque, poniamo fine una volta con rassegnarmi con tutta la stima e rispetto di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

[P. S.] Se si degna rispondere, mandi la lettera a dirittura alla posta «chez le comte Kaunitz».

BCL 2. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione. L'intestazione è al centro del foglio. La data cronica e topica sono poste nella c. 4^v, in fondo a sinistra. Il *post scriptum* è inserito in nell'angolo in basso a sinistra, separato da una linea. Nella c. 1^r, in alto a sinistra, appare l'annotazione «Si rispose il dì p.o aprile 1776». Il *post scriptum* è riportato nell'angolo in basso a sinistra della c. 4^v.

FALLICO 1978, pp. 16-20; FALLICO 1984, lettera 26, pp. 84-90.

¹⁹ Trattasi rispettivamente dei marchesi Andrea Ferrante Franciotti Sbarra, plenipotenziario di Lucca dal 1773 al 1799 (cfr. R. Sabbatini, *Le mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano, Franco Angeli, 2013; WINTER 1965, p. 229), e Giovanni Battista De Mari, ambasciatore di Genova dal 1773 al 1777 (cfr. VITALI 1934, p. 127; WINTER 1965, p. 151).

²⁰ Non identificabile con precisione, è citato da Metastasio in una lettera datata Firenze, 10 luglio 1780, non contenuta nell'edizione Brunelli, inviata alla contessa Angelica Cataldi, nella quale il poeta prega la nobildonna di estinguere un debito contratto col suddetto.

^a Stokholm 8 Marzo / 1776

^b cessando il bisogno dell'opera sua] >cessand.<cessando *sp*s il bisogno dell>a< >oper / loro< opera

^c se non] >...< se non *sp*s

^d necessità di sussidi lo esiga] necessità >lo esiga< di sussidi lo esiga

^e mal sodisfatti] mal >contenti< sodisfatti

^f alleata *sp*s

^g e il vigore e l'attività] e il vigore e >un all< l'attività

^h sopra materia] sopra >cose< materia

ⁱ in Svezia vi han regnato] in Svezia >....< vi han regnato

[A Joseph Kaunitz - Stoccolma]

Reval¹, 20 maggio 1776^a

Sig.r Conte mio Riv.mo

Speravo consegnare la prima mia qui annessa a un capitano che in quel punto partiva per Stockholm, ma non feci in tempo. Onde lascio tutto il pacchetto a un mercante, che lo consegnerà al primo bastimento che partirà a cotesta volta. La prego a suo tempo accennarmi quando l'avrà ricevuto e se ha ricevuto ancora le altre quattro lettere che le scrissi da Sandhamn².

5 A cagion della revisione de' passaporti e de' bauli, per avere altro passaporto di qui a Petersburgo, per far piombare i bauli e mille altre seccature che vi sono, particolarmente essendoci stato di mezzo una festa, non è stato possibile di partire prima d'oggi.

10 Siamo frattanto in questi giorni stati invitati a desinare e a cena da questi mercanti, per cui Francesconi³ e io avevamo delle lettere. Il loro trattamento è similissimo a quello di Beve[?] e di Liliholm⁴ nella quantità, nella qualità e nel porsi tutto assieme in tavola. Tutto il lusso consiste nella qualità e quantità delle bottiglie di buoni vini e birra, di che son ben forniti; e doppo mangiato / si offre a tutti la pipa.

Le maniere di vestire son varissime e singolari, ma di ciò parlerò in altra occasione.

15 Reval, compresa ciò che chiamano la fortezza che è un recinto di case, ove abita il governatore e la maggior parte della nobiltà, sopra un sito più elevato, girerà quasi quanto Vienna. Gli abitanti nazionali sono circa cinquemila, e quasi ad altrettanti possono computarsi le persone impiegate alla flotta, alla marina, agli arsenali e alla guarnigione. La città e fortezza è sufficientemente fortificata, ma benché si spendano gran somme per il mantenimento, le dette fortificazioni sono in pessimo stato, non potrebbero fare che debolissima resistenza⁵.

20 V'è gran quantità di nobiltà che l'estate si ritira la maggior parte alle loro terre. Molte famiglie sono divise fra qui e la Svezia, come Vrangell, Steinboc, Lentishausen⁶ e molte altre. La città è situata nel fondo d'un golfo: due isole, che sono davanti, formano una / buona baia e ben riparata; quantunque di tratto in tratto vi siano de' banchi di rena, dalla parte di terra è tutto una bella e vasta pianura⁷. La città è antica, brutta, irregolare e d'un gotico che fa paura. La religion dominante è la luterana, ma a cagion della marina^b e della guarnigione vi son molti di religion greca. In città non v'è che il palazzo del governatore nella fortezza, detto *Chateau*⁸, che abbia un po' di apparenza ragionevole, se tale si può chiamar la architettura francese. Fuori, poi, a un mezzo miglio italiano⁹ di distanza dalla città, v'è una bella casa di campagna chiamata *Caterinthal*, disegnata e fatta fabricare da Pietro I il Grande, di un par di larghezze[?] del quale formano tutta la rarità che v'è dentro¹⁰. I passeggi all'intorno, i bersò¹¹, le boscaglie, i viali, i parterre¹², etc., sono assai belli. È l'unica cosa di buono che v'è in questo paese. Vi son delle ginghettes¹³, de' passatempi di gioco, etc. Io vi fui ieri, giorno di domenica, e vi trovai quindici o venti vetture di gente che vi / era per passeggiare, oltre i pedoni. Le persone ordinarie, e particolarmente i soldati e genti di marina, sono brutti come diavoli e d'un color da mulatto¹⁴. Fra le donne per altro si vedono dei bei musini. La lingua comune è la tedesca, la conoscenza della quale non mi è stata mai di tanta risorsa come ora¹⁵. Oltre questa, v'è un *patois* del paese, ed in oltre la lingua russa. Molti sanno anche lo svedese; pochissimi parlano o intendono il francese. Il vivere è piuttosto a buon prezzo.

40 La flotta consiste in dodici o tredici vascelli di linea di diversa grandezza. Non vi sono stato dentro perché vi volean mille storie a cagione che ora vi lavorano. Alcuni sono assai grandi e belli, altri mi son parsi mal costrutti, cioè come terrine da zuppa. Tutti mi dicono che gli arsenali sono in mal ordine e che non vai la pena di andarli a vedere. Vi sono in/oltre tre o quattro galeotte vecchie, e ora ne principiano a fabricare un'altra¹⁶.

I muraglioni che circondano il porto son di legno. Cioè son fatti di gran cassoni di legno con entro delle gran pietre. Son peraltro muraglioni assai larghi e tutti ricoperti di legno sopra e a' lati, e lasciano un'apertura quanto vi può entrare una grossa nave da guerra, e questa si chiude con catena e si apre quando i bastimenti entrano da un lato ove il fondo è più basso e solo capace per piccoli bastimenti, e aperto. Il commercio non è grandissimo. Io vi avrò trovati una quarantina di bastimenti in circa. Quasi unico articolo di commercio attivo sono le biade, e particolarmente di segala, di cui se ne trasporta grandissima quantità, essendone il paese abbondantissimo. E con questo ritirano gran copia di sale dalla Svezia, di pesce salato, aringhe, etc., dalla Norvegia, e di panni dalla Germania. / Cose che poi spacciano nell'interno del Paese, e con ciò sono in vantaggio di commercio¹⁷.

V'è qua un'accademia e un ginnasio, ove si danno i primi erudimenti alla gioventù per poi passare alle università. E perciò vi sono de' giovani della prima nobiltà di Russia. Non mi par che vi sia altro da osservarsi.

Oggi partiamo sopra un carretto coperto e tirato a quattro cavalli: qui staremo tutti e tre con tutto il bagaglio. E in questo equipaggio s'andrà in cinque giorni sino a Petersburg, essendo questa l'unica maniera di potere andare. Vi sono cinquanta leghe tedesche, e bisogna portar tutto con sé, perché non si trova nulla per strada, eccetto a Narva. Doppo mille ricerche e diligenza, anche coll'interposizione e opera di questi signori a cui eravamo diretti, si è accordato per trenta rubli, che sono giustamente dodici zecchini. Volevano in tutte le maniere quaranta, quarantacinque e sino a cinquanta rubli. E questi mercanti mi han detto che / nemmen essi pagan meno un carro di mercanzie a quattro cavalli. Tanto è vero, che da lontano si facilitano sempre assai le cose.

Io son giunto in cattive circostanze. Tutto è lutto per la morte della Granduchessa¹⁸. Nel mese di giugno prossimo qui si lusingano d'avere il Granduca¹⁹, e che forse sarà accompagnato dal principe Errigo²⁰. Almeno così dicono le lettere di Pietroburgo, che molti han qui ricevuto.

Credo che a quest'ora si parlerà già della nuova sposa²¹, ma questo non sarà a tempo mio ed io mi troverò in tempi tristi. Pazienza. Procurerò indennizzarmi in qualche altra maniera.

La lettera è bastantemente lunga. Sarebbe ora di finire, non è vero? Finiamola dunque, compare. Attendo con impazienza di ricever sue lettere a Pietroburgo, poiché contavo impiegare una diecina di giorni in questo viaggio, e ci avrò impiegato quasi un mese. La prego d'inviar l'annessa a m.r Schinkel²².

I tempi son bellissimi ed è un bel viaggiare. Stia bene e si diverta e mi saluti chi le pare. E resto

Suo Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 11r-v, 12r-v, 13r-v, 14r-v. Lettere autografa e sottoscritta, costituita da un binione. *Ductus* molto inclinato a destra.

MANFREDI 1925, p. 19 (citata); FALLICO 1972, pp. 524-525 (rr. 13-19, 38, 40-45, 47-51); FALLICO 1978, p. 16 (citata); FALLICO 1984, lettera 21, pp. 91-94.

^a Reval 20 Maggio 1776

^b cagion della marina] cagion della >...< marina

¹ L'attuale Tallinn, capoluogo del governatorato russo omonimo, nato dopo la sconfitta svedese nella Grande guerra del Nord: infatti, con il trattato di Nystad (1721), stipulato tra Svezia e Russia, Pietro I ottenne l'Ingria, l'Estonia, la Livonia, parte della Carelia e i territori finlandesi intorno a San Pietroburgo. Tuttavia la città godeva di ampie deroghe e la cultura germanica che da sempre caratterizzava la città venne in qualche modo salvaguardata, come ricorda ampiamente Algarotti nel *Giornale del Viaggio da Londra a Petersburg*: «Si governano colle proprie leggi, che son quelle di Lubeck [...]. Non sanno per cos' dire che la Russia faccia la guerra co' Turchi e perché non contribuiscon nulla per questa guerra» (ALGAROTTI 2015, pp. 31-32), concetto poi ribadito nei *Viaggi di Russia*: «Tutti i privilegi, di che godeva, quando sotto il regno di Carlo XII fu sottomesso dalla Russia non solo furono allora confermati, ma vengono presentemente mantenuti» (ALGAROTTI 2006, lettera II, p. 31). L'Estonia, la Livonia e la stessa Narva erano per di più controllate da uno specifico «dipartimento» del Senato russo (cfr. MADARIAGA 1988, p. 60).

² Città-isola situata nel sud-est della Svezia dalla quale partivano i collegamenti marittimi per l'Europa baltica.

³ Non identificato.

⁴ Lilleholm è una località nei pressi di Copenaghen, dove sicuramente Casti e Kaunitz erano passati per accompagnare Johann Ludwig Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13). Non identificata invece «Beve».

⁵ Sul pessimo stato delle fortificazioni della città, ma anche sulla loro sostanziale inutilità, si soffermava Algarotti quasi quarant'anni prima: «[...] le vanno ora riparando, e vi si aspetta alla giornata un convoglio di abili lavoratori» (ALGAROTTI 2006, lettera II, p. 29).

⁶ I Wrangel, mentre non si è riuscito a identificare le altre due con certezza.

⁷ Le due isole che delimitano la baia di Tallinn, ovvero Naissar, ad ovest, e Aegna (chiamata da Algarotti «Ulfsson», dallo svedese), a est, nei cui pressi erano presenti pericolose secche.

⁸ Il castello di Toompea, oggi sede del parlamento estone, in origine vera e propria fortificazione (*Castrum Danorum*), poi trasformato in palazzo in seguito alla dominazione russa.

⁹ *mezzo miglio italiano*: circa un chilometro.

¹⁰ Catherinethal, ovvero il palazzo Kadriorg, riadattato allo stile barocco da Pietro il Grande, sulla base di un maniero danese, dopo la conquista della città, su progetto dell'architetto veneziano Gaetano Chiaveri, con annesso un prezioso parco.

¹¹ *bersò*: «pergolati».

¹² *parterre*: «aiuole con disegni geometrici».

¹³ *ginghette*: «divertimenti pubblici».

¹⁴ «I soldati non sono di statura molto alta, ma quadrati e robusti, e ottimamente disciplinati. Ci dissero esservi mescolati non pochi Tartari condotti prigionieri di Crimea. [...] con che occhi io guardava soldati, che a memoria nostra si può dire hanno fornito tanta materia alle istorie» (ALGAROTTI 2006, lettera II, p. 30). Gli stessi sono definiti di «*durum genus*» nel *Giornale*. Superfluo affermare che il primo impatto con queste popolazioni avesse ispirato a Casti le numerose digressioni fisiologiche in merito ai personaggi della corte mongola del *Poema Tartaro*.

¹⁵ Un'informazione non certamente di poco rilievo, il che permette di capire quanto Casti si fosse immedesimato nel *côté* diplomatico e cancelleresco viennese, se solo si pensa al fatto che Metastasio, nonostante il lungo soggiorno, non conoscesse il tedesco.

¹⁶ «Ci piacque ancora oltremodo di veder l'Ammiragliato, che è qui; dove però si racconciano soltanto, e si carenan le navi; non si fabbricano» (ibidem). In merito alla costruzione di nuove navi si aveva notizia anche in («Gazzetta universale», n. 32, 20 aprile 1776, p. 253 («Con molta attività si sta lavorando nei Porti di Cronstadt, e di Revel intorno alla costruzione dei Vascelli da guerra [...])).

¹⁷ «Le case hanno più tosto sembianza di granaj, che d'altro; forse per essere il grano il maggior traffico del paese. Vi è in grande abbondanza, e di qualità perfetta. Lo vengon qua a caricare Svezzezi, Danesi, e Olandesi; e questi ultimi vi portano in cambio, tra le altre gran quantità di sale sino dal Mediterraneo» (ALGAROTTI 2006, lettera II, p. 33).

¹⁸ Guglielmina d'Assia-Darmstadt, prima moglie di Paolo I, successore al trono, morta di parto ma, secondo le dicerie, abbandonata senza le necessarie cure da Caterina II (vd. lettera 50, nota 12).

¹⁹ Il granduca Paolo (1754-1801), abilmente escluso dalla madre Caterina dalla linea di successione al trono, salì al potere solo nel 1796, alla morte della zarina. Nel *Tartaro*, ma anche poi nel *Cublai*, dietro al personaggio di Lipi, verrà ampiamente sbeffeggiato per la sua incompetenza e scarso speso specifico a corte. Dal padre Pietro e da Nikita Panin (vd. lettera 25, nota 22) ereditò la grande ammirazione per Federico di Prussia, come poi ribadito nel IX canto del *Tartaro*: proprio in questo periodo si era recato a Berlino, anche per trattare del suo imminente matrimonio (vd. *infra*, nota 21).

²⁰ Enrico di Prussia (1726-1802), fratello di Federico II. Fu uno degli artefici della prima spartizione della Polonia del 1772. Come riportato in «Gazzetta universale», n. 51, 25 giugno 1776, p. 403 e n. 59, 23 luglio 1776, p. 468 e, il generale si trovava a Pietroburgo ed era in procinto di visitare la città, in un'operazione diplomatica per riavvicinare la Russia alla Prussia, in seguito alle numerose pretese e proteste avanzate da Federico II sui confini della prima spartizione della Polonia: il nuovo accordo venne firmato a Varsavia nell'agosto 1776 e in seguito rinnovato per altri otto anni. Questi episodi saranno poi adombrati nel corso del IX canto del *Tartaro*.

²¹ Sofia Dorotea di Württemberg (1759-1828), seconda moglie di Paolo I, e pronipote di Enrico di Prussia. Approvata da Caterina, la principessa si recherà in settembre a Pietroburgo per la celebrazione delle nozze (vd. lettera 50, nota 12).

²² Probabilmente un membro della famiglia von Schinkel (cfr. SBL, XXXI, p. 544).

[A Joseph Kaunitz - Stoccolma]

Pietroburgo, 31 maggio 1776^a

Sig.r Conte mio Riv.mo

Eccomi finalmente a Pietroburgo. Lasciai in Reval una lettera acciò le fosse trasmessa per il primo
 bastimento che di colà si sarebbe portato a Stockholm; e siccome in questa stagione frequenti sono le
 occasioni, così non dubito ch'ella l'abbia di già ricevuta. Onde, avendole fatto in essa il ragguaglio della
 mia navigazione e del mio soggiorno in Reval, come anche di ciò che potei osservar in quel porto nei
 5 cinque giorni che vi stetti, non starò a dir altro su di ciò... dirò, dunque, che doppo duecento verste¹ di
 cattiva vettura giungemmo in Narva, piccola città, ma bellina, e situata presso il fiume Narova che,
 sortendo dal lago Peipus dividendosi in due rami per mezzo d'un'isoletta a uno scarso miglio sopra la
 città, forma di qua e di là dall'isoletta due belle e copiose cadute d'acqua², con delle machine da tagliar
 tavole in certi capannoni, presso alle quattro sponde del fiume, che in un'ora posson farne da
 10 centocinquanta sino a duecento. Il fiume, riunendosi sotto la città, riceve bastimenti di una certa
 grandezza, gli altri restano nella rada, che [è] grande, ma poco sicura. Prima di giungere a Narva, per lo
 spazio di sette o otto miglia si presenta questa^b baia in una maniera singolarissima: il terreno è
 elevatissimo, quantunque tutta pianura, la strada va quasi vicino all'orlo di questo terreno, ove si
 profonda perpendicolarmente come una muraglia per l'altezza di circa tre volte la casa ov'ella abita
 15 costì, in fondo v'è un piano d'otto o dieci passi coperto di boscaglie e d'alberi che nascon sulla terra,
 che di tratto in tratto viene scemando dall'altezza del terreno, e ove batte il mare immediatamente
 senz'arena. /

Da questa situazione, quasi da un alto e lunghissimo balcone, si scopre tutta la rada e il golfo a
 perdita d'occhio. La città comprenderà circa tremila anime e un migliaio e mezzo di guarnigione. Le
 20 fortificazioni son belle e ben tenute, ma semplici, il territorio che la circonda è ameno, e in un sito
 vicino alla città si osserva ancora il terreno smosso ov'eran le batterie di Carlo XII³. Le donne son
 vestite propriamente e alla francese. Siccome tutte le case devono aver cavalli per prender acqua al
 fiume, non essendovi modo d'averla altrimenti, perciò quasi tutti i mercanti e benestanti tengon
 carrozza per tirar da' cavalli anche questo profitto. Convien per altro che assai poco costi loro il
 25 mantenimento.

Il commercio attivo si riduce a tre articoli: tavole, canape^c e lana. Quest'esportazione porterà^d nel
 paese cinquecento in seicentomila rubli l'anno⁴. L'importazione consiste in bagattelle⁵, che non
 giungono al valore di trentamila rubli all'anno. La ragione è perché v'è una tassa di tredici per cento per
 le mercanzie che s'importano e che si esportano. E perciò i vascelli vengono ordinariamente scarichi:
 30 ma per le materie d'esportazione l'abbondante quantità lascia bastante guadagno ai negozianti, non

¹ *verste*: antica unità di misura dell'impero Russo, equivalente a circa 1066 metri (cfr. MARTINI 1883, p. 521).

² Narva sorge sul fiume omonimo (emissario del lago Peipsi), dal quale è tagliata in due (oggi il corso d'acqua corrisponde al confine tra la Narva estone e la Ivangorod russa). L'isola menzionata è quella di Kreenholm. Della città non si sono rinvenuti resoconti consistenti: Algarotti giungeva a Pietroburgo per mare; Casanova vi sosta solamente per pochissimo tempo per recuperare un passaporto che gli garantisse l'accesso alla città russa; Alfieri la ricorda solamente, assieme a Revel, per «i piani arenosi ignudi ed orribili» (*Vita, Epoca terza*, IX, cfr. ALFIERI 1951, p. 104). Dettagli più profusi si ravvisano nella relazione del legato pontificio Giovanni Andrea Archetti, a Pietroburgo dal giugno 1783 al giugno 1784, pubblicata da M. Di Salvo, *Scene di vita pietroburghese colte da un visitatore italiano (1783 - 1784)*, «Europa Orientalis», XVI, 1, 1997, pp. 151-177. Esaurienti indicazioni in merito ai viaggiatori italiani in Russia si trova in NICOLAI 1999.

³ Qui il riferimento va alla battaglia di Narva del 1700, episodio che diede inizio agli scontri tra svedesi e russi nello scenario della Grande guerra del Nord: controllata dalla Svezia, il 30 novembre subì un assedio da parte delle truppe di Pietro I, le quali vennero però facilmente sconfitte dall'esercito di Carlo XII, inferiore di numero ma ancora ben organizzato come ai tempi di Gustavo Adolfo. La sconfitta russa rese più urgente la necessità di profondo rinnovamento degli armamenti, sia con migliorie tecnologiche sia ampliando le basi di reclutamento dei coscritti: dopo soli quattro anni Narva fu facilmente conquistata da Pietro I, vendicandosi definitivamente dello smacco subito nel 1700 nella battaglia di Poltava (1709).

⁴ Anche Algarotti, nei *Viaggi di Russia*, annotava, oltre al commercio dei grani, le esportazioni di canapa e legname.

⁵ *in bagattelle*: non è chiaro se si intenda il commercio di chincaglieria o se, in senso lato, Casti voglia alludere al fatto che il commercio di Narva fosse di poca consistenza.

ostante la gravezza dell'imposizione. Da ciò ne siegue che Narva non fa commercio interno attivo a differenza di Reval, i di cui negozianti guadagnan tutto per lo spaccio che fan nell'interno del paese delle mercanzie che ricevon di fuori, come / le notai⁶ nell'altra mia di Reval. E in oltre quel porto ha gran privilegi e paga tre per cento solamente all' incirca. In tutto lo stato russo che finor ho veduto, in
35 tutti gli alberghi si mangia così bene, e anche meglio che a Beve e a Liliholm⁷, per un quarto di rublo o poco più, cioè per circa quattro talleri⁸ di cotesta moneta.

Tutta la mattina del dì 25 a Narva nevigò sì copiosamente e con tanto freddo come nel mese di febbraio, la sera si partì: anche la mattina de' 26 nevigò un pochetto⁹. La strada è difesa dal fango, che altrimenti la renderebbe impraticabile, da randelli di legno, che rendono incommodissimo il viaggiarvi
40 in vettura; siegue poi un pavimento di pietra fatto d' assai mala grazia, che fa il medesimo effetto de' randelli. Il buon cammino comincia a sette o otto miglia dalla città. Qui comincia a esser ornato di case di campagna, di architettura ad apparire un po' bizzarra, ma che non lascia di fare un bell'effetto: alcune sono ancora di legno, ma la maggior parte e le moderne son di pietra e fatte con un'aria di magnificenza¹⁰. Dall'altra parte della strada vi sono i giardini e i parchi appartenenti alle [†] case, a cui
45 stanno in faccia, divisi solamente dalla strada, sul gusto francese, inglese, olandese e cinese¹¹. Sono mancanti del gusto svezzese, perché non vi son scogli per farle brillare. Insomma *les approches* di Pietroburgo annunziano una grande e ricca città. /

Ella è vagamente situata sulla Neva, fiume certamente più grande di tutto il Danubio a Vienna, e di una bellezza che diletta a riguardarlo, limpido, placido e profondo, per cui i bastimenti di una
50 riguardevol grandezza posson giunger carichi sino alla città e in faccia alla dogana¹²; anche ora che non son giunti tutti, ve n'è un grandissimo numero^e. Prodigiosa è la quantità di birra d'Inghilterra che qua si porta: l'altro ieri, che fui colà, ve n'eran sicuramente quattro o cinquecento botti di già scaricata sulla

⁶ *le notai*: "gli ele annotai", rivolto a Kaunitz.

⁷ Vd. lettera 24, nota 4.

⁸ Il tallero era in uso in Austria, moneta d'argento (cfr. Martini 1883, p. 830). Proprio nel 1776 era stato introdotto in Svezia il Riksdaler (cfr. MARTINI 1883, p. 759).

⁹ Pertanto il soggiorno a Narva durò un giorno e mezzo, come peraltro testimonia una delle voci del rendiconto spese conservato in BNF 1629, cc. 19r-v, 20r-v.

¹⁰ I primi edifici di Pietroburgo erano lignei, ricoperti solitamente da tetti di fango e argilla: questo era dovuto al fatto che il terreno era principalmente paludoso, e che di conseguenza le prime edificazioni richiesero una posa di palafitte, dove il terreno non era già stato rassodato dai primi villaggi finnici che lì erano sorti prima della mitica fondazione della città da parte di Pietro il grande nel 1703. Queste precise osservazioni forniscono un'ulteriore prova del lavoro di documentazione storica che l'abate premise alla stesura del *Tartaro*: infatti, in II, 3, durante la descrizione di Caracora, si afferma che i primi palazzi avevano «colonne e cornicion di legno» e che venne assoldato «un bravo intagliator di Norimberga» (trattasi dell'architetto e scultore Johann Friedrich Braunstein, progettista del Peterhof, dell'Hermitage e della residenza di Tsarskoe Selo, ma non è da escludere che «Norimberga» intenda per sineddoche la folta schiera di tedeschi che operarono a Pietroburgo, tra cui Andreas Schluter, Gottfried Schadel, Theodor Schwertfeger e Georg Johann Mattarnow (cfr. W. Marshall, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1999): se dunque il termine «intagliator» allude ironicamente all'arretratezza russa, paragonandola alle limitate tecniche di costruzione mongole (così come nel III canto Siveno ribadirà che «[...] ogni più vile / bifolco e contadin fu allor costretto / a forza di baston e di staffile / a divenir scultore ed architetto»), il confronto è però dettato da fatti empirici, a dimostrazione di un lavoro che andava al di là del semplice travestimento allegorico, ma che sottintendeva una minuziosa operazione di demistificazione del mito illuministico cateriniano, una realtà sospesa in un paradossale sincronismo duecentesco e settecentesco assieme.

¹¹ L'aspetto eterogeneo di Pietroburgo derivava sia dalla decisione dello zar di non dare alla città una fisionomia ben definita, anche in virtù del fatto che la fondazione della stessa era dovuta a ragioni *in primis* strategiche, e solo in seconda battuta economico-politiche, e quindi non vi era stato il tempo di definire con precisione un piano regolatore, sia a causa degli architetti di diversa nazionalità che a Pietroburgo avevano operato nel corso del XVIII secolo, prima della netta influenza barocca e palladiana. Già Algarotti osservava: «Regna qui una maniera di architettura bastarda tra l'italiana, la francese e l'olandese» (cfr. ALGAROTTI 2006, lettera IV, p. 59). La stessa confusione palesa Alfieri nella satira *I viaggi*, II, vv. 161-165: «Ma l'arenoso piano paludoso / Mi annunzia un borgo, e non Costantinopoli. / Giungo: e in fatti, un simmetrico noioso / Di sperticate strade e nane case, / S'Europa od Asia sia mi fa dubbioso» (cfr. ALFIERI 2017, pp. 204-205; sul tema vd. SANTATO 2003, pp. 293-303). Pertanto, anche in questo caso, le parole di Tommaso nel III canto del *Tartaro* («[...] non vegg'io della romana e achea / simmetria la beltade e la giustezza»), pronunciate durante la passeggiata per le strade di Caracora con Siveno non sono dettate solamente da fini parodici, ma basate su di un riscontro fattuale. Sulle fasi di costruzioni di Pietroburgo si vedano i primi capitoli di E. Lo Gatto, *Il mito di Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia*, Milano, Feltrinelli, 1960.

¹² In merito alla dogana e alla tassazione delle merci si veda *Tartaro*, III, 80-83, dove si denuncia l'ampia discrezionalità dei controlli.

55 piazza. Si assicura che possa ascendere a più di^f duecentomila rubli la birra d'Inghilterra che si spaccia in Russia ogni anno^g: ella è comunissima e ne va sino a Kamchatka. E si pretende che non sia buona economia che ella sia esente d'imposizione¹³.

La città è grandiosa, intersecata di bellissimi canali, ben fabbricata, non per tutto buon gusto, ma per tutto magnificenza. L'imperatrice^h fabbrica presentemente un palazzo tutto di marmo, che gli costerà circaⁱ cinquemilioni e si dice destinato per il principe Orlov^{j14}. Il palazzo imperiale è forse il più grande e vasto edificato che esista: tutto finestre e colonne, con qualche po' di muro¹⁵. Ma l'opera da
60 paragonarsi alle più grandi degli antichi Romani è il *quai* lungo la Neva, formato di scalpellato granito^k d'un'enorme grandezza. Opera che per essere terminata dovrà aver assorbito molti milioni¹⁶.

Per ora, prescindendo qualche palazzo, non ho veduto che l'estensio/ne della città, e da questo si può comprendere che se va di questo passo in venti o trenta anni diverrà una città che non avrà paragone, eccetto gl' inimitabili monumenti di Roma. Credevo di trovarla peraltro più popolata. I Russi e altri qui
65 stabilmente abitanti non giungono a cinquantamila: bisogna per tanto aggiungerli ventimila contadini, che son qui per li mestieri e il travaglio, diecimila guardie e dodici in quindicimila d'altre truppe di varie sorti per guarnigione, e che per la maggior parte son ammogliati: il che può far ascendere il numero degli abitanti presso a centotrentamila, oltre un gran numero di forestieri. Ho qui trovati centinaia d'italiani di tutti i generi.

70 Giunsi qui la mattina de' 26 e smontai all'albergo di Vimuth[?], che si reputa il migliore. Tutto è tassato. I prezzi dell'alloggio e del vitto sono assai discreti. Ma siccome l'albergo, benché assai grande, è tutto occupato da forestieri italiani e francesi, mi son toccate cattive^l, umide e quasi smobiliate camere talmente che, se non me ne sostituiscono presto delle altre, converrà ch' io cangi alloggio.

In tutta la giornata non potei vedere Lobkovitz¹⁷, vidi per altro Brigonzi¹⁸, e la sera ci portò a cena
75 dalla famosa Santina, ballerina¹⁹, ov'eran molti Italiani oltre a Nimahs[?], che le fa la corte. Questa donna comincia a esser vecchina, ma non cessa / d'esser ben graziosa. Mi disse mille belle cose di lei e m'incaricò premurosamente di salutarla. La mattina susseguente vidi Lobkovitz, che mi fece molta festa e m' invitò per sempre, ma non per alloggiare. Schonvalow²⁰, a cui la sera antecedente avevo lasciato un biglietto, mi mandò a cercar da per tutto per farmi dire che egli mi considerava come un amico di sua
80 casa e che tale mi dovessi considerar io, e che andassi con tutta libertà quando volevo. Quando vi fui poi, mi colmò di finezza, cosa molto apprezzabile in un uomo sì stravagante come lui. Mi disse un

¹³ Sulla diffusione e consumo di birra in Russia, e più in generale di alcolici, si torna spesso nel *Tartaro*: «Per animar la gioia universale, / birra, acquavite ed altri liquor forti / fe' dispensar Caiucco in copia tale / che, i mortiferi tini in breve assorti, / videsi orrenda ebrietà brutale / sparger le vie di semivivi e morti, / e di schifi cadaveri la festa / offerse scena orribile e funesta» (XII, 23).

¹⁴ Il Palazzo di marmo, progettato dall'architetto Antonio Rinaldi (1710-1794), è uno dei primi edifici neoclassici della città, così chiamato per le trentadue varietà di marmo utilizzate. Venne costruito per l'ormai vecchio favorito di Caterina, Grigorij Grigor'evič Orlov (vd. *infra*, nota 25).

¹⁵ Il Palazzo d'inverno, costruito da Bartolomeo Francesco Rastrelli (1700-1771).

¹⁶ Si allude al cosiddetto "Lungoneva del Palazzo", la strada sulla quale sorgono l'attuale Ermitage, lo stesso Palazzo di marmo e il Giardino d'estate. Il paragone con la maestosità delle architetture romane è una costante ravvisabile in tutti i resoconti Pietroburghesi, tanto che la città è definita quale "Roma del nord". Esemplificativo del cambio di atteggiamento che Casti adotterà nel corso del *Tartaro* è l'invettiva contro gli scimmiettamenti della maestosità romane da parte della corte russa: la pratica degli *agnomina* (per esempio, Potëmkin, per i suoi successi in Crimea, verrà appellato "Tavrisheskij", ovvero "di Tauride", così come i grandi generali romani), oppure quello di indicare gli anni coi nomi degli amanti o protetti della zarina, così come facevano i Romani coi consoli in carica. Così poi chiosa l'abate: «Tu ai Romani, o Mogollo, osi agguagliarte? / Tu, Mogollo, ai Romani? E tentar puoi / nelle marche di gloria entrare a parte / coi sommi duci e cogli eccelsi eroi / e coi tremendi fulmini di Marte / che dall'ultima Tule a i lidi eoi / di valor sommo e di saper profondo / sparser gli esempi e dieron leggi al mondo?» (II, 94).

¹⁷ Joseph-Maria Lobkowitz (1725-1802), ambasciatore austriaco a Pietroburgo dal 1763 al 1777 (cfr. WINTER 1965, p. 88), quando poi venne sostituito da Joseph Kaunitz. Aveva partecipato dapprima alla guerra di Successione austriaca, poi a quella dei Sette Anni, ottenendo la nomina a tenente maresciallo.

¹⁸ Giuseppe Damiani Brigonzi, macchinista teatrale al soldo della corte russa, aveva collaborato allo spettacolo teatrale di Villa Petraia, allestito in occasione della visita a Firenze di Maria Carolina (vd. lettera 20, nota 6).

¹⁹ Santina Zanuzzi, di origine padovana, rimpiazzata poi nel 1782 da Elisabetta Stellato. Incontrata anche dal Casanova, si era esibita dapprima a Vienna dal 1756 al 1759, cacciato però da Maria Teresa, in quanto colpevole di aver sedotto il figlio Giuseppe; fu poi a Venezia, Innsbruck e, infine, a Pietroburgo. La Zanuzzi aveva sposato il ballerino Pierre Aubry, conosciuto probabilmente a Venezia.

²⁰ Difficile stabilire a quale membro dell'influente famiglia Shuvalov Casti alluda.

infinito bene di lei, disse che la di lei casa era montata e servita con ottimo gusto e che la preferiva molto a quella dell'ambasciatore, che desidererebbe di vederla qua e mille altre belle cose. Il di lui trattamento, mobilia, servitù, palazzo, è de' più grandiosi. La moglie è la più savia e amabile persona che
85 possa conoscersi. Ora è gravida di sette in otto mesi. Lobkovitz è de' suoi più intimi amici. Alle donne di qualunque condizione non si bacia qui la mano, ma la bocca, anche in presenza al marito, sicché v'è un gran passo di meno a fare²¹. Le stesse offerte me le ha fatte / anche Samarin²². Ma mi parve che, parlandosi di lei la prima volta, mi dicesse un po' fiocamente dispiacerli di non aver sue nuove. Io non so in che concertato stassero lor signori. La seconda volta peraltro mi parlò più apertamente e mi disse
90 che solamente a Mosca aveva trovata una [†] di lusso, bianco, ma che ne chiedevano quattrocento rubli, essendo rare e carissime le belle. E veramente, se non son preziose, qua non si portano scoperte, ma si coprono sopra e sotto. Per esempio, quella come la sua e tante altre, e quasi tutte che si usano in Vienna, qui non si porterebbero da un signore. Samarin sta perdendo un unico figlio, che forse a quest'ora sarà morto, essendo disperato il caso. La moglie però è gravidissima. Ma quanti saluti dovrò
95 farle a parte del piccolo Gallitzin²³ e di Breill[?], che son qui! Gli Orlov sono a Sarskoe Selo²⁴ colla corte: ma io lasciai la sua lettera e un biglietto al c.te Alessio²⁵, e so che ha detto colà a qualcuno che sa il mio arrivo. Il principe Lobkovitz si prende la pena di condurmi e presentarmi alla prima casa e a' ministri. La casa Chernichef è un buonissimo ricovero, ma non ho veduto ancora il Chernichs seco²⁶. Il conte Panin²⁷ non è stato per anche possibile vederlo, perché è malato. /
100 La corte prima di tre o quattro settimane non lascerà Sarskoe Selo per venir a Peterhoff: e prima d'allora non si può esser presentati, perché presentemente non è visibile che alle persone di servizio²⁸. Onde bisogna che aspetti quest'epoca per determinare il tempo del mio soggiorno e del mio ritorno. I famosi favori sono o raffreddati o diminuiti²⁹. Quanti gran cordoni, quante gran dignità, quanti gran titoli sprecati³⁰! Un segretario di gabinetto si pretende cominci a succedere alla sostanza, ma non alla

²¹ Su questa usanza Casti torna in alcuni passaggi del *Tartaro*: «Matrona in nobil cocchio or vuo' mostrarti / lascivia e ricca. A lei se vai straniera / baciale in volto, come è l'uso [...]» (III, 100, 1-2); «ella [Turachina] s'inchina e te lo bacia in faccia» (XI, 87, 4).

²² Non identificato.

²³ Non è chiarissimo a chi si alluda: potrebbe trattarsi del generale Sergej Fëdorovič Golitsyn (1749-1810), che da qui a poco sposterà una delle tante nipoti di Potemkin, Varvara von Engelhardt (1761-1815), la Tottila del *Tartaro*; oppure di Aleksandr Michajlovič Golitsyn (1718-1783), generale della guerra russo-turca del 1768-1774, governatore di Pietroburgo e stretto collaboratore di Caterina, trasposto nel personaggio di Azum. L'appellativo di «piccolo» forse si riferisce al fatto che il personaggio in questione fosse imparentato con Dmitrij Michajlovič Golitsyn (1721-1793), ambasciatore russo a Vienna dal 1761 e uno dei fautori delle relazioni tra Giuseppe II e la zarina Caterina.

²⁴ Il plesso residenziale di Carskoe Selo, oggi nella cittadina di Puškin, a quasi 30 km da San Pietroburgo, adibito a residenza estiva.

²⁵ Aleksej Orlov (1737-1807) fu tra i protagonisti del colpo di Stato del 1762, con il quale Caterina spodestò il marito Pietro III; a lui fu affidata la custodia dello Zar prigioniero e fu lui, probabilmente (II, 4, 3-8), a causarne la morte, ipotesi cui Casti fa riferimento nel *Tartaro*. Comandò la flotta nel Mediterraneo durante la prima guerra russo-turca (1768-1774), cogliendo una vittoria decisiva a Česme (1770), e ottenendo in cambio numerosi favori e agevolazioni. Il fratello Grigorij (1734-1783) fu amante della zarina, dalla quale ebbe un figlio (vd. lettera 76, nota 13). Dopo aver incarnato un ruolo di primo piano durante il colpo di stato del 1762, fu man mano rimpiazzato dall'ascesa di Potëmkin (vd. *infra*, nota 29). Questo spiega perché nel *Tartaro* la satira nei confronti dei due fratelli (da identificare rispettivamente Batù/Ataia e Cuslucco) risulti piuttosto blanda.

²⁶ Anche in questo caso è difficile capire a quale dei due fratelli Cernysev si faccia riferimento: Zahar, ciambellano e diplomatico, con un ruolo di primo nella prima spartizione polacca (1772); Ivan, membro dell'ammiragliato e dell'Accademia delle scienze.

²⁷ Il conte Nikita Ivanovič Panin (1718-1783), già ambasciatore a Stoccolma dal 1748 al 1760, fu uno dei sostenitori del colpo di stato di Caterina ai danni del marito Pietro III. Fu nominato a sorpresa tutore del granduca Paolo, cercando di far valere la legittimità della successione al trono, senza ovviamente ottenere il consenso di Caterina. Fautore del cosiddetto «Accordo del nord», alleanza tra Russia, Prussia, Polonia, Svezia in funzione antifrancese e soprattutto antiaustriaca, egli incominciò ad intravedere il suo declino nel 1781, quando invece vennero stipulati i primi accordi austro-russi che tanto poi dispiaceranno al Casti: cresciuta poi l'influenza dell'avversario Potëmkin (v. nota 18), Caterina fu costretta ad estrometterlo dal consiglio di stato. Risaputa la sua ammirazione per Federico II, trasmessa poi al pupillo Paolo. Nel *Tartaro* è ritratto nel personaggio di Cinqai.

²⁸ La «Gazzetta universale», 17 agosto 1776, n. 66, p. 522, riporta la partenza della corte da Carskoe Selo a Peterhof il 4 luglio (Pietroburgo, 9 luglio). Dal rendiconto di spesa (BNF 1629, c. 19r), risulta la voce «Per 5 gite, 4 a Peterhoff [...]».

²⁹ In CASTI 2014 si reputa che in questa espressione si celi un riferimento al principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin (1739-1791), uno dei fautori dell'ascesa di Caterina durante il colpo di stato del 1762 e dal 1774 aiutante generale

105 luminosità. Grandi speculazioni si fanno sulla venuta e dimora del grand'Osvota³¹, che tratta un pochetto d'alto in basso i nazionali: è certo che ei vuole non si sa che: chi parla della Curlandia, chi della Lituania, né son tutte ciarle e congetture del pubblico. La futura sposa si crede comunemente la Wutimberg³². V'è chi parla peraltro anche della Hassin Philiys[?].

110 Lobkovitz m'ha data una sua lettera in data de' 7, dove m'accusa due mie, ma a quest'ora ne deve aver ricevute tre altre, due da Sandhamm³³ e l'altra da Reval³⁴. Non ho scritto prima perché non prima d'oggi non parte la posta per Stockholm, che parte una sola volta la settimana. Che differenza fra queste due rivali! Finisce tempo, carta, penna e inchiostro, onde finisco anch'io. In seguito le darò altre nuove: mi dia ella le sue e mi saluti gli amici. Resta anche in piedi il progetto del viaggio del Granduca a Reval [†]

BNF 1929, cc. 15r-v, 16r-v, 17r-v, 18r-v. Lettera autografa, costituita da un binione, di mm. Il manoscritto è leggibile con difficoltà, in quanto l'inchiostro è particolarmente sbiadito.

MANFREDI 1925, pp. 19-20 (rr. 121-123); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 188 (citata); FALLICO 1972, p. 525 (rr. 63-128); LISE 1972-1987, p. 17 (citata); FALLICO 1978, p. 16 (citata); FALLICO 1984, lettera 28, pp. 95-101.

^a Pietroburgo 31 Mag. io 1776

^b si presenta questa] si >questa< (presenta *sps*) questa

^c canapè *lapsus calami*

^d Quest'esportazione porterà] Quest'esportazione >fornisc< porterà

^e un grandissimo numero] un *da* una / grandissimo >quantità< numero *sps*

^f più di] >†< più di *sps*

^g ogni anno *sps*

^h L'imperatrice] >La ..n... Orlov< L'imperatrice *sps*

ⁱ circa] >qualche< circa *sps*

^j e si dice... Orlov *sps*

^k di scalpellato granito] di >pietre< (>granito< *sps*) scalpellato / granito *sps*

^l *cative lapsus calami*

dell'imperatrice, nonché burrascoso suo amante. Era noto per i suoi bizzarri comportamenti, come per esempio quella di accogliere i visitatori stranieri in atteggiamenti di trascuratezza, come testimoniano vari resoconti di ambasciatori stranieri; era anche un fervente religioso e uno degli esponenti della corte russa ad essere meno avvezzo all'influenza razionalistica proveniente da occidente. Quando l'abate giunse a Pietroburgo, Potëmkin aveva ottenuto, nel 1773, il titolo di principe del Sacro Romano Impero, carica che di solito segnava, come già accaduto con Grigorij Orlov, il passaggio di consegne ad un altro esponente della corte; tuttavia Potëmkin seppe conservare intatto, e anzi accrescere il proprio potere: fu presidente del consiglio di guerra, nel 1775 governatore di Azov e della nuova Russia, nuovi territori ottenuti dall'impero dopo la prima guerra con la Porta del 1776-1774; nel 1785 governatore della Tauride e, *de facto*, viceré della Russia meridionale (cfr. MADARIAGA, p. 461 e sgg). Casti nel *Tartaro* fa di "Toto" uno dei maggiori bersagli della sua satira: la vicenda della sua ascesa e declino sono riportante nel IV canto, 32-86.

³⁰ Gli eccessi di etichetta della corte cateriniana sono ovviamente uno dei principali bersagli del *Tartaro*, in particolar modo nel V canto, quando si descrive la nascita dell'ordine cavalleresco di Cattuna, episodio ispirato all'ordine di San Giorgio, fondato nel 1769 dalla zarina.

³¹ Riferimento di cui non si sono trovate attestazioni. La questione della Curlandia era stata affrontata da Casti nel *Tartaro* (canto XI): nel 1710 la futura imperatrice Anna aveva sposato il duca di Curlandia Federico Guglielmo Kettler, che alla sua morte, l'anno successivo, l'aveva lasciata padrona del Ducato. Perciò, nel 1737, Anna nominò duca il proprio favorito, l'avventuriero Ernst Johann Biron; al colpo di Stato di Elisabetta (1741), questi fu esiliato in Siberia, ma venne richiamato a Pietroburgo da Caterina (1762), che intendeva garantirsi, insignendo nuovamente Biron della dignità ducale, il controllo della regione. Da ricordare inoltre che proprio in questi anni Potëmkin sperò di ottenere la carica di duca di Curlandia, ricavandosi un feudo al di fuori dei confini russi. Caterina in un primo momento si era mostrata disposta a rimuovere Peter Biron, che era succeduto al padre nel 1769, per rimpiazzarlo poi con il suo amante, convocando nel maggio 1776 l'ambasciatore russo a Varsavia, il conte Otto Magnus von Stackelberg (1736-1800). L'operazione non andò comunque in porto. In seguito alla terza spartizione polacca (1795), sia la Polonia-Lituania che il ducato di Curlandia cesseranno di esistere.

³² Sofia Dorotea di Württemberg (vd. lettera 24, nota 21).

³³ Vd. lettera 24, nota 2.

³⁴ Ovvero la lettera 24.

A Domenico Francesco Belletti¹ - Trieste

San Idelfonso², 7 agosto 1780³

Sig.r Belletti mio Riv.mo

Ho ricevuto regolarmente, e in tempo debito, tanto il plico col memoriale e l'attestato di codesta città in suo favore⁴, quanto le sue due consecutive lettere, e se prima d'ora non le ne ho dato avviso, ciò è provenuto da una grave malattia che soffersi dopo il mio arrivo in Madrid, ed una lunghissima convalescenza, accompagnata da tale debolezza che non mi lasciò forza né di scrivere né d'occuparmi di cosa alcuna; finalmente atteso il mio miglioramento, quantunque non interamente ristabilito, fui in
5 grado di seguire la corte in questo luogo, ove si respira un'aria assai più fresca che a Madrid.

Non è dunque molti giorni che io presentai il suo memoriale e l'attestato a questo primo ministro con.te di Florida Bianca⁵ in presenza del sig.r con.te di Kaunitz ambasciatore dell'imperial corte di

¹ Commerciante triestino e collaboratore di Zinzendorf (vd. nota 8), era socio della casa commerciale «Belletti, Rossetti, Zaccar e Co.», originalmente fondata ad Alessandria d'Egitto, con forti interessi nel Levante, e nel 1778 trasferitasi a Trieste. Nel 1782 è nominato da Pietro Leopoldo console di Toscana in Trieste e da Giuseppe II «Imperiale e Reale Consigliere»; nel 1784 è invece console di Portogallo, sempre a Trieste (documenti contenuti nell'archivio della chiesa milanese di San Raffaele, cfr. E. Cazzani, *L'archivio parrocchiale di Santa Tecla nel Duomo di Milano*, Milano, NED, 1983, pp. 225-226). Fu anche arcade col nome di Dromindo Tintaride, coscritto dal Pizzi nel 1789 (cfr. ONOMASTICON, pp. 85, 277, erroneamente indicato come «Balletti»). Molte informazioni in merito si trovano nel carteggio Pittoni-Zinzendorf: quest'ultimo infatti si occupò a lungo della società commerciale, curandone gli interessi. Il progressivo declino della Serenissima avevano indotto Carlo VI, forte anche della pace con la Turchia, a incrementare i commerci austriaci con l'oriente attraverso il porto franco di Trieste: nel 1719 l'imperatore concedeva una patente per l'istituzione della Compagnia per i commerci d'Oriente, denominata in seguito "Compagnia orientale". Nel giro di pochi anni tuttavia, a causa soprattutto della frammentazione fiscale del territorio asburgico, oltre alle continue vessazioni da parte di Venezia la quale, seppur incapace di intraprendere azioni militari, imponeva periodi di quarantena alle navi di passaggio, la compagnia fallì. Anche l'esperimento della compagnia di Ostenda, nei Paesi Bassi, non portò ai risultati sperati, se non alla prima fondazione di alcune fattorie nel Bengala, poi rapidamente soppiantate dalla conquista inglese. Fu in questo contesto che si collocò l'impresa di William Bolts (vd. lettera 33, nota 10). Si veda comunque BABUDIERI 1966. Prova dell'amicizia con Casti si trova nella lettera del conte Joseph Johann von Fries (1765-1788) (BNF 1629, cc. 251 *r-v*, 252 *r-v*, poi in FALLICO 1984, pp. 490-491), con il quale l'abate si accompagnerà durante il viaggio a Roma e Napoli tra il 1786 e il 1787.

² Sede della residenza reale della Granja, chiamata "piccola Versailles", costruita da Filippo V nel 1721 (in realtà San Ildefonso).

³ Sugli spostamenti di Casti intercorsi tra il soggiorno piomboburghese e quello madrileno si faccia riferimento a *Introduzione*.

⁴ L'abate accenna all'annosa questione del riconoscimento dei diritti delle comunità illiriche e greche e sulla giurisdizione dei riti ortodossi, comuni ad entrambi i gruppi etnici, a Trieste. Un memoriale firmato dai legali rappresentanti, i conti Giovanni Voinovich e Giovanni Curtovich, citato in una lettera conservata in HHSTA, f. 20, contestava la definizione del greco quale "lingua madre" della comunità ortodossa, rivendicando, dati alla mano, una maggiore influenza sulla vita commerciale triestina, a discapito della maggioranza greca presente in città. Da qui a un anno Giuseppe II emanerà una patente di tolleranza in cui viene abolita la norma che arrogava solamente ai cattolici il diritto di cittadinanza austriaca, nonché il diritto di compravendita di proprietà immobiliari e agricole (cfr. G. Stefani, *I greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, Monciatti, 1960). Cfr. anche V. Miklic, *Le comunità greca e illirica di Trieste: dalla separazione ecclesiastica alla collaborazione economica*, tesi del XXV ciclo di dottorato, discussa presso l'università di Trieste; VERTECCHI 2007.

⁵ José Moñino y Redondo (1728-1808), persecutore dei Gesuiti in Spagna, assieme al conte di Aranda (ai temi a capo del Consiglio di Castiglia), Manuel de Roda (ministro della giustizia) e al conte di Campomanes (ministro delle finanze), tutti appartenenti al cosiddetto "partito" tomista, ovvero quella parte della burocrazia iberica educata dagli ordini regolari avversari ai gesuiti. Il motivo scatenante della repressione dell'ordine fu suscitato dai moti madrileni della Pasqua del 1766, nati dalle proteste nei confronti delle recenti riforme del commercio granario (il cosiddetto *motin de Esquilache*, vd. *infra*, nota 7): se da subito il popolino venne ritenuto responsabile, il *Consejo Extraordinario* costituito *ad hoc*, gestito dal *fiscal* Campomanes, fece ricadere dopo una rapida indagine la colpa sui gesuiti, formalizzando l'accusa nel settembre dello stesso anno, mentre in dicembre lo stesso Campomanes redigeva un *dictamen* nel quale si accusava l'Ordine di lesa maestà e chiedendone dunque la cacciata dalla Spagna. L'operazione, che si divise in una prima fase militare, con l'occupazione dei collegi, in modo simile a quanto operato in Portogallo dal Pombal, e una seconda fase dedicata al trasporto dei religiosi verso lo Stato Pontificio, con conseguenti tensioni, esercitò una notevole influenza sul pontefice Clemente XIV in vista dello scioglimento definitivo della compagnia (1773): proprio a questo scopo Carlo III aveva nominato Moñino plenipotenziario a Roma nel 1772, peraltro esperto di diritto anche canonico. Questi si incaricò peraltro di relazionare la patria sulla continua pauperizzazione dei gesuiti in Italia, destinatari sì di una sorta di vitalizio, man mano però resosi inefficace, anche in virtù di forti restrizioni dal punto di vista congregativo, nonché per i veti posti alle pubblicazioni degli ex-gesuiti, che non dovevano per nessun motivo

10 Vienna, il quale efficacemente appoggiò l'istanze. Il detto primo ministro parve molto disposto a compiacerla, ma siccome in questa corte e in questo ministero vi sono certe pratiche e certi usi
immancabili che non è possibile di preterire, perciò trattandosi di conferire un posto simile, l'uso è di
domandare preventivamente informazione del soggetto a qualche ministro o ambasciatore di questa
corte che risiede in qualche città vicina e più a portata d'avere notizie ed informazioni del soggetto
medesimo⁶. Pertanto, secondo tutta l'apparenza, si domanderà informazione di sua persona
15 all'ambasciatore di Spagna in Venezia⁷; onde la stessa S.E. c.te di Florida Bianca mi suggerì d'insinuare a
V.S. che ella procuri di prevenire / e disporre a suo favore detto ambasciatore di Spagna in Venezia, e
per maggior riguardo anche quel segretario d'ambasciata, acciò possano e vogliano dar di lei le
opportune e favorevoli informazioni. Ciò a lei potrà esser molto facile non mancandole amici e mezzi
valevoli in Venezia che possino renderle questo doveroso officio. Io non rispondo della sollecitudine
20 che questo ministro possa mettere in questo affare: posso solo prometterle di discretamente farmelo
rammentare. Circa all'assegnarle o no la pensione, il detto conte di Florida Bianca mi dice che ciò non
dipende che dal fatto e dall'uso stabilito, essendovi alcuni consolati a cui è annessa la pensione e altri a
cui non è annessa: sta dunque a vedere se questo consolato ha^a pensione assegnata ed in tal caso,
ottenendosi il consolato, si ottiene anche la relativa pensione, altrimenti è inutile domandarla.

25 Questo almeno è ciò che mi ha detto il primo ministro, e questo è quanto ho potuto fare in riguardo
suo e delle rispettabili persone che si sono interessate per lei e di ciò non desidero assolutamente altro
che il suo gradimento e quello di detti signori.

So che questo ambasciatore di Venezia s'interessava per lei, anzi egli stesso me ne parlò, ma non so
cosa sia stato fatto del memoriale: so solamente che non era stato fatto fin'ora il minimo passo.

30 Il sig.r con.te Kaunitz mi disse che ella chiede il posto per suo figlio: a me per altro ella ha sempre
parlato di se stesso / e ciò mi pare più conveniente, non mancando poi tempo e occasione di trasferirlo
a suo figlio quando ella si sarà fatto cognito col servizio a questa corte.

Riguardo all'affare della camera d'assicurazione, il sig. c.te di Zinzendorff⁸ ne ha scritto direttamente
al sig.r con.te di Kaunitz, sarà suo pensiero d'informare egli stesso il detto sig.r con.te di Zinzendorff
35 del risultato a suo tempo opportuno; e quello che io posso fare è solamente di sollecitarlo.

riguardare accuse alla monarchia spagnola né tantomeno apologie dell'Ordine. Sempre in quest'ottica, Moñino esercitò una
notevole influenza sul conclave del 1774 in modo che fosse eletto un papa antigesuita per salvaguardare quanto compiuto.
Per questi meriti, Carlo III lo nominò conte di Floridablanca e promosso, un po' a sorpresa agli occhi dell'opinione
pubblica, in quanto il candidato più papabile era lo stesso Campomanes, a segretario di stato nel 1776, al posto del genovese
Girolamo Grimaldi (v. lettera 27, nota 4). Durante il suo governo, la Spagna subì un rallentamento del processo riformatore
varato negli anni precedenti: l'inquisizione riprese il sopravvento, come ricordano gli *affaires* di Cesareo Pozzi e Pablo
Olavide, che non poco sconvolsero l'opinione pubblica europea; così come gravosa fu la guerra contro l'Inghilterra a
sostegno dell'indipendenza americana, contraddizione, quella dell'alleanza tra l'assolutismo di Carlo III e lo spirito
rivoluzionario statunitense, che creò non pochi problemi in Perù, durante la rivolta guidata da Tupac Amaru II, e che
amplificò la visione della Spagna quale prototipo di nazione coloniale sfruttatrice. Il governo del Floridablanca fu messo alla
berlina dal famoso articolo *Espagne*, pubblicato nella sezione geografica dell'*Encyclopédie*, Masson de Morvilliers compiva un
regesto di tutti i *topoi* negativi sulla Spagna. C'è però da dire che alcune delle riforme più importanti della Spagna si
compirono proprio durante questo periodo, come la fondazione del banco di San Carlos del 1782 e la riforma fiscale del
1786. Nel 1790, con l'instaurazione di Carlo IV, Moñino venne destituito, trattenuto nel castello di Pamplona e poi esiliato,
sino all'invasione napoleonica della Spagna, quando assunse il comando della Giunta Centrale. La bibliografia in merito,
estremamente vasta e specialistica, è ben sintetizzata in VENTURI 1969-1990, II. Si ricordano poi GALLOTTI 1988-89;
GUASTI 2006; Id., *Clemente XIV e la diplomazia borbonica: la genesi del breve di soppressione della compagnia di Gesù*, in *L'età di papa
Clemente XIV. Religione, politica, cultura*, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 29-77.

⁶ Da una lettera di Joseph Kaunitz, pervenuta nel fondo viennese (f. 30), pare che Belletti si fosse reso disponibile ad
assumere l'incarico di ambasciatore spagnolo a Trieste: in questo testo sono riportate vieppiù le stesse indicazioni della
lettera in esame.

⁷ Leopoldo di Gregorio, marchese di Squillace (1699-1685), il nobile di oscure origini che aveva inaugurato la fase delle
riforme di Carlo III, con la sua nomina a segretario di stato nel 1759. Dotato di una non eccezionale cultura e dai modi
bruschi, fu costretto ad abbandonare i suoi incarichi governativi nel 1766, a seguito dei *motines* madrileni che spinsero
sull'orlo del precipizio l'intera monarchia spagnola (vd. *supra*, nota 5). Ottenne poi il posto da ambasciatore a Venezia a
partire dal 1772 sino alla morte.

⁸ Karl von Zinzendorf (1739-1813), governatore imperiale del litorale austriaco dal 1776 al 1782 e mediatore per la questione
greca-illira sopraccennata. Rappresentante di spicco dell'aristocrazia asburgica, è principalmente ricordato per il suo
importantissimo diario in 56 tomi, conservati in HHSTA, soprattutto per quanto riguarda la storiografia musicale e teatrale
viennese. Uno sporadico controllo non ha rivelato informazioni su Casti, ma bisognerebbe approfondire: per riferimenti
all'abate si rimanda al già citato PITTONI 1942-1943. Per la figura di Zinzendorf si vedano gli studi di Antonio Trampus, in

La prego de' miei rispetti al loro degnissimo ed eccellentissimo sig.r governatore e dica molte belle cose a mio nome al sig.r baron Pittoni⁹ che, al giunger di questa mia, suppongo di ritorno da Abano. E desioso d'ulteriori suoi comandi mi dico

40

Suo Dev.mo e Obb.mo Ser.e
Casti

HHSTA, cc. 26-27. Copia di lettera, costituita da un bifolio, di cui la quarta c. bianca.

45

Lettera inedita.

^a se a questo consolato ha *lapsus calami*

particolare *Dalla storia delle idee alla storia della musica: il diario del conte Zinzendorf come fonte per una ricerca interdisciplinare*, «Recercare», v, 1993, pp. 153-169 e *Autobiografia a costruzione della memoria: Karl von Zinzendorf (1739-1813), la sua vita e il suo diario*, in PASTA 2009, pp. 207-224: il diario è definito quale «strumento di conoscenza dell'Illuminismo europeo» (p. 219) per la varietà dei rapporti costruiti dal nobile austriaco, dal teatro al mondo massonico. Dopo la carica di rappresentanza, tornò a Vienna dove fu nominato presidente della Camera dei Conti e ministro di Stato nel Consiglio di Stato interno nel 1790.

⁹ Pietro Antonio Pittoni (1730-1807), capo della polizia e della sicurezza a Trieste, autore di un importante rapporto sulla città di Trieste (1786), nonché “libertino” conosciuto anche dal Casanova. Fu in contatto con Casti, probabilmente incontrato nel 1773, durante il giro tra Carinzia e Trieste appresso Rosenberg. Anche Casanova, nella lettera ad Averardo de' Medici, dichiara che il Pittoni era «grande appassionato per l'abate Casti». Fu anche arcade col nome di Ersiloco Antigoneo, coscritto dal Pizzi nel 1784 (cfr. ONOMASTICON, p. 103). Sul personaggio si veda CURIEL 1922, *passim*; P. Dorsi, «Libertà» e «Legislazione». *Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio (1786)*, «Archeografo triestino», II, 1989, pp.137-185; VERTECCHI 2007, pp. 79-81.

A Pietro Cernitori¹ - Montefiascone

Madrid, 14 novembre 1780

La stimatissima sua del 25 giugno la ricevetti non prima della settimana scorsa all'Escuriale², ove
 presentemente è la corte, e, ciò che mi ha fatto specie, per la via di Portogallo, cioè per la parte
 totalmente opposta, come se di costì a Madrid troppo corta fosse la strada. L'ambasciatore di
 Portogallo³, che me la consegnò, la trovò nel suo piego e neppur sa come. Comunque sia, però, non ho
 5 mancato di parlare al duca d'Arcos⁴ della di lei persona, riverendolo a suo nome e domandandogli la
 lettera di raccomandazione per l'ambasciatore di Spagna a Roma⁵. Egli ha molto gradita la sua memoria e
 mi ha imposto di salutare a sua parte sì lei che il suo comparuccio. Ed essendo io quella mattina andato
 a desinar da lui assieme col sig.r con.te Kaunitz si parlò pubblicamente di lei, dichiarandosi egli esser
 stato molto ben trattato in casa sua; e mi disse che il suo affare non era potuto andare. Io non gli
 10 domandai che affare perché non era mia ingerenza, onde non so nulla di questo. Solo insistetti sulla
 lettera ed egli mi rispose che non all'ambasciatore, ma l'avrebbe fatta per il sig.r don Nicola D'Azara⁶,
 ministro plenipotenziario della corte di Spagna in Roma e che fa tutti gli affari di questa monarchia, non
 essendovi l'ambasciatore che *ad pompam*⁷. Ed in verità questa sarebbe che se il ministero stesso scrivesse
 all'ambasciatore. Spero che il duca d'Arcos lo farà, se non se ne dimentica; ma fra tre settimane torna in
 15 città la corte dall'Escuriale e in conseguenza anche il duca d'Arcos, né io mancherò di rammentarglielo,
 essendo egli un signore quanto grande e ricco tanto portato a fare piacere ai suoi amici e conoscenti con
 molta gentilezza. Egli è uno di quei che tiene tavola per li ministri esteri e per li forestieri presentati.
 Onde ho occasione di spesso vederlo e trattarlo.

Mi saluti mio fratello⁸ e il sig.r ab.te Valeri⁹ e mi confermo

Suo Am.co e Ser.e Dev.mo
 Casti

Copia a stampa. FICARI 1921 riporta l'indirizzo, che corrisponde a quello delle lettere autografe 28 e 34, sempre dirette al Cernitori, «All' ill.mo Signore Preg. e Col.mo / Il sig. Pietro Cernitori / Montefiascone».

FICARI 1921, lettera 19, pp. 81-83; LISE 1972-1987, p. 32 (citata); FALLICO 1978, p. 21 (citata); FALLICO 1984, lettera 32, pp. 113-114.

¹ Vd. lettera 21.

² *Escuriale*: l'Escorial, la residenza reale di Spagna voluta da Filippo II, a circa 40 km da Madrid.

³ Miguel Francisco Lúcio de Portugal y Castro (1722-1785), prelato, nominato ambasciatore proprio nel 1780 (cfr. WINTER 1965, p. 320; IBDE, VIII, p. 4187), in sostituzione del recentemente defunto Francisco Inocêncio de Sousa Coutinho (vd. lettera 33, nota 11).

⁴ Antonio Ponce de León (1726-1780), undicesimo conte d'Arcos. Egli aveva servito quale capitano in Italia durante la Guerra di successione austriaca, distinguendosi in particolar modo durante la battaglia di Velletri (11 agosto 1744), per poi essere nominato brigadiere. Nel 1772 era stato mandato a Napoli dal re spagnolo per presenziare il battesimo della principessa Maria Teresa Carolina: rientrato in patria, fu nominato capitano generale degli eserciti e membro del Consiglio di guerra. Non è chiaro il legame tra il conte e Cernitori: forse i due si sarebbero potuti incontrare proprio durante le operazioni militari in prossimità della battaglia di Velletri, quando Montefiascone fu soggetta alle vessazioni da parte delle soldatesche spagnole.

⁵ Girolamo Grimaldi (1710-1786), segretario di stato dal 1763. Lascerà poi l'incarico, giudicato troppo oneroso per l'avanzata età, ma anche perché visto quale capro espiatorio della fallimentare spedizione spagnola contro Algeri (luglio 1775), accettò il posto di ambasciatore a Roma nel 1776, in sostituzione del conte di Floridabianca, appena nominato segretario di stato al suo posto (cfr. G. Benzoni, *Grimaldi, Girolamo*, in DBI, LIX, 2002).

⁶ Sul legame tra Casti e D'Azara si veda *Introduzione*.

⁷ Soprannominato "*el lindo abate*", Grimaldi era uno dei fulcri della vita mondana romana, e il suo palazzo, dotato di un piccolo teatro, era luogo di incontro di artisti e viaggiatori. Nel 1783 si recherà nella natia Genova per assistere il fratello malato e gestire le proprietà di famiglie, lasciando *de facto* l'incarico di ambasciatore in mano a D'Azara.

⁸ Forse Gasparo Luigi (vd. lettera 2, nota 5).

⁹ Non identificato, probabilmente appartenente al seminario falisco.

A Pietro Cernitori¹ - Montefiascone

Madrid, 20 marzo 1781

A.C.

Non so se per anche V.S. sappia la disgrazia del povero duca d'Arcos² che, pochi giorni dopo avermi promesso la nota lettera per voi, morì quasi improvvisamente. Onde non so s'ebbe tempo di farla. Io, considerando quanto dispiacevole e pregiudicevole dovea esser per V.S. questo fatale accidente, mi risolsi di supplire in qualche maniera alla mancanza di questo signore, sicché rappresentai naturalmente la cosa al duca di Losada, amico del defunto e che si può chiamare anche l'amico del re, uomo, insomma, che fa qua la principal figura e la di cui raccomandazione può esser la più efficace, e che ha molta bontà per me³. Lo pregai di voler compire le benefiche intenzioni che aveva a vostro favore il suo amico duca d'Arcos e ch'egli era stato impedito dall'improvvisa morte di porre ad effetto. Questo buon vecchio mi promise farlo, quantunque non vi conoscesse. E siccome / non mi ha mandata la lettera stessa, vi^a annetto il viglietto che egli mi ha scritto su di ciò dal Pardo^{b4}, ov'egli è presentemente colla corte. Onde fatene voi l'uso che credete, caso non abbiate altro riscontro da Roma. Desidero che vi sia utile.

Vi confesso che a riguardo vostro mi sono un pochetto rilasciato sul mio sistema: ma essendomesene presentata l'opportunità, ho desiderato di servirvi in qualche maniera.

Non è necessario che mi rispondiate, perché fra pochi giorni parto da Madrid: ma se avete qualche cosa a significarmi, ditelo a mio fratello⁵, a cui scrivo in questo stesso ordinario; ovvero egli vi dirà come e dove dovete dirigermi la lettera, se non volete consegnarla a lui. Da lui ancora saprete e dove vado e che strada prendo.

Scusate se, avendo cominciato per V.S., finisco per voi, abituato a ciò dall'antica amicizia; e pregandovi di riverirmi tutti gli amici, mi confermo

V.ro. Aff.mo Am.co e Ser.e
Casti

BCAS. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di mm. 380 x 230, non numerato, di cui la c. 2^a bianca. Alla c. 2^a è solamente presente, al centro e rivolto a sinistra, l'indirizzo «All'Ill.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo / Il Sig. Pietro Cernitori / Montefiascone», con a lato il sigillo di ceralacca; in alto a destra, annotazione «1781 Madrid / del Can.co Casti».

FALLICO 1978, p. 21 (citata); FALLICO 1984, lettera 34, pp. 117-118.

^a stessa, vi] stessa, >...< vi

^b dal Pardo] dal >Pard< / Pardo

¹ Vd. lettera 21.

² Antonio Ponce de León (vd. lettera 27, nota 4).

³ José Fernández de Miranda Ponce de León (1707-1783), primo duca di Losada, tenente generale e ciambellano personale responsabile della segreteria privata di Carlo III, già ai tempi della reggenza napoletana. Il suo ruolo emerge continuamente negli scambi epistolari tra il re spagnolo e il figlio Ferdinando (cfr. KNIGHT 2015).

⁴ Pardo: il palazzo reale de *El Pardo*, a Madrid.

⁵ Giuseppe Antonio (vd. lettera 2, nota 5).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Badajoz, 5 aprile 1781^a

Eccellenza

Ho un poco di tempo a mia disposizione. Come meglio impiegarlo che in scriverle?

In nove^b giorni di viaggio non ne ho auto che uno di passabile: in tutti gli altri, o più o meno, ho avuto sempre pioggia, spesso accompagnata da vento, né il tempo dà ancora apparenza di raccomandarsi. Ella si può far onore di questa bella nuova.

5 Io pertanto, rinchiuso nel calessinaccio, non mi son mica annoiato. Ho fatto^c sempre conversazione colla mia immaginazione e colla mia musa¹, e il sig.r Ponz² spesso entrava per terzo a farmi compagnia. Egli descrive superflualmente al minuto *todas las friuleras*³ che s'incontrano. Ond'io non le dirò che qualcosa delle più rimarcabili.

10 Ponz ha ragione, la situazione a Talavera è deliziosa, in mezzo a una fertile e amena pianura, da una parte il Tago e dall'altra, a una / giusta distanza, una linea di montagnette, che potrebbero servirle di delizia e non d'incomodo⁴. Perché non piantar qui la capitale, giacché si volea nel centro, giacché poco ne sarebbe stata distante? Oltre la sua gran fabbrica di seterie⁵, quel che v'è di più osservabile è

¹ Casti sta probabilmente iniziando a lavorare, dopo aver sicuramente concepito qualche spunto durante il soggiorno russo, al *Tartaro*, ancora immaginato come serie di novelle, come emergerà nelle lettere successive.

² Inteso per metonimia. Il pittore e abate Antonio Ponz (1725-1792) compì parte della sua formazione, negli anni '50, proprio a Roma, dove forse ebbe modo di conoscere il Casti. In qualità di nuovo segretario dell'accademia di Belle Arti di San Ferdinando, l'artista aveva compiuto un viaggio per catalogare le opere d'arte dell'Andalusia appartenute ai Gesuiti, espulsi nel 1767 da Carlo III, raccontato poi nell'opera, in diciotto volumi, *Viage de España*, Ibarra, Madrid, 1772-1794. La sua azione fu elogiata dai riformisti spagnoli, in particolar modo da Pietro Giusti (v. *infra*, nota 16), convinti che l'educazione estetica potesse apportare una benevola influenza nei processi di rilancio da parte della monarchia spagnola; l'ottica era anche quella di mettere a tacere l'ancora radicata *leyenda negra* sul paese iberico, ovvero l'Inquisizione, l'effefferatezza dei *conquistadores* e l'ancora radicata mentalità cavalleresca della nobiltà, *clichés* spesso diffusi da fittizie relazioni odeporeiche, in contrapposizione al modello positivo inglese. Bisogna però precisare che l'ispirazione dell'opera è da ricondurre a quella campagna apologetica voluta dal neo segretario di stato Floridablanca, il quale aveva richiamato i migliori intellettuali spagnoli per celebrare le recenti azioni spagnoli, tra cui la cacciata dei gesuiti (vd. lettera 26, nota 5). Ebbe di fatti luogo un riavvicinamento tra i religiosi esuli in Italia e il governo spagnolo, con quest'ultimo affidatario di compiti propagandistici, fatto che suscitò la critica dei *philosophes* francesi, ad ulteriore testimonianza del carattere contraddittorio del riformismo di Carlo III (cfr. GUASTI 2006). Come si potrà osservare in seguito, molti degli appunti artistici e architettonici di Ponz rispecchiano le riflessioni che Casti compie durante i suoi soggiorni. All'opera del pittore si rifarà quella del gesuita Antonio Conca, *Descrizione odeporeica della Spagna*, Parma, Stamperia Reale, 1793-1797, 4 voll., di cui si darà qualche riferimento più oltre: lo scritto si colloca in quel processo di "mecenatismo" che molti ex-membri dell'ordine praticarono per riabilitarsi agli occhi di Floridablanca (vd. lettera 26, nota 5). Sui rapporti dello stampatore Bodoni tra corona spagnola ed esuli gesuiti in Italia si veda GUASTI 2006. Sul dibattito e fervore culturale suscitato tra il confronto tra letterati italiani e ed esuli spagnoli, in particolar modo su due importanti figure, anche per quanto riguarda la critica letteraria, ovvero Juan Andrés ed Esteban de Arteaga, vd. *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali*, a cura di U. Baldini e G.P. Brizzi, Bologna, CLUEB, 2010.

³ *friuleras*: "friuleras", "inezie", ma anche "bellezze" in senso iperbolico.

⁴ Talavera de la Reina, in Castiglia. Baretti aveva definito, vent'anni prima, la cittadina «meravigliosa», dove «qualche maligna fata nemica de' viaggiatori ti fa subitamente apparir dinanzi de' mostri cornuti, dentuti, unghiuti, codilunguti, perché t'impediscono o ti ritardino l'andare pe' fatti tuoi» (cfr. BARETTI 1941, lettera XLVII, p. 284). PONZ 1772-1794, VII, p. 14: «[...] *situacion tan ventajosa, como ninguna otra Ciudad de quantas yo he visto*». Nella cittadina sappiamo per certo che aveva preso residenza, al maggio 1781, Giovanni Gastone Boccherini, come emerge nella lettera a Salieri dove il librettista chiedeva informazioni circa il posto di poeta cesareo (vd. *Introduzione*).

⁵ La fondazione di questa industria manifatturiera, risalente al 1748, aveva l'obiettivo di limitare l'importazione da Francia e Inghilterra. CONCA 1795, III, p. 9: «[...] sono in uno stato assai florido, e possono paragonarsi colle migliori d'Europa». Cfr. L. F. Peñalver Ramos, *El complejo manufacturero de la Real Fábrica de Seda de Talavera de la Reina* (1785), «Espacio, Tiempo y Forma», IV, 1996, pp. 359-389. Celebre è l'episodio narrato da Baretti, sia nelle *Lettere familiari* (vd. BARETTI 1941, lettera XLVII, pp. 285-287 che nel *Viaggio*, in merito alle vicende di truffa da parte del direttore francese delle manifatture, nelle quali fu coinvolto anche il marito di una donna svizzera, interlocutrice del viaggiatore italiano. Il confronto tra le due versioni della vicenda è stato utilizzato per sottolineare le differenze tra le relazioni in italiano e in inglese (cfr. BONORA 1990, pp. 39-40).

una cappella nella chiesa de' Gerolomiti⁶ e un ponte fatto fare dal famoso Mendoza, arcivescovo di Toledo, e che di giorno in giorno va sempre più in ruina⁷. Qualche genio, che apparisce quasi isolato in un lungo tratto di secoli, mi fa rammentare qualche vasto salone, per cui si passa alla tertullia⁸, in cui non è che un languido lumicino, la di cui scarsa luce^d non può vincer le tenebre di sì ampio spazio, ma anzi vi resta quasi soffocata e sepolta.

Di là da Almaraz v'è sul Tago un ponte / fatto dalla città di Piacenza, ch'è un capo d'opera. Siccome il fiume passa colà ristretto fra le gole^e di quei monti, il ponte serve a unire una parte all'altra^f: ei non è che di due archi, ma un buon bastimento mercantile vi potria passar sotto a vele aperte, tanto essi son larghi e alti; e il piedestallo di mezzo è una enorme massa, tutto in gran pietre quadre e d'una inespugnabile solidezza, lo, quantunque piovesse a rotta di collo, volli rimiarlo da tutte le parti, ed è veramente una magnifica cosa⁹.

Poco più in là v'è la *posada*¹⁰. Non ho veduta mai gente più allegra e contenta. La padrona è catalana, la serva viva e passabile. Si domandò s'era maritata. Rispose di no^g, ma il padrone soggiunse ch'era entrata nella canicola d'aprile perché ogni mese avea per lei / una canicola. S'io fossi restato colà, la notte mi sarei provato d'entrare anch'io in canicola. Cantava *aquella bella canzone* «Non so qui te tiene, ni porque me tiengo»¹¹. Il padrone è un bravo geografo. Ma quantunque io fossi seco d'accordo che l'Italia era quel paese in cui è la Madonna del Loreto e la Francia quello in cui è San Dionigi, pure non potei convenir seco che l'Armenia fosse sotto il dominio dell'imperator d'Alemagna, sebbene egli^h avesse aut questa notizia da un ambasciatore dell'Armenia che alloggiò da lui quattro o cinque anni fa, andando a Lisbona, per imbarcarsi per il suo paese.

Qui s'incomincia a salire la montagna di Miravete, dalla cima della quale si scopre due mondi: a occidente tutto l'oceano e da oriente tutta la Spagna e tutta la Francia sino / alla chiesa di Strasbourg, dietro alla quale si vedea una piccola punta che credetti essere il campanile di Santo Stefano di Vienna¹². Io desiderava di morir lassù, perché naturalmente mi avrebbero in paradiso, come la parrocchia più vicina. Prima d'arrivare a Truxillo¹³ incontrai le mie conoscenze di Piazza Maggiore: cioè una parte di loro, ciascuno conficcato sopra un bel travicello piantato in terra¹⁴.

Martedì sera giunsi in Merida. Impiegai circa tre ore della mattina susseguente in andar ad osservarne le antichità. Eccetto Roma, non credo che vi sia città che ne abbia tante e sì rispettabili. Il ponte, che è stato alquanto ristorato, è grandissimo, di più di sessanta archi¹⁵. I resti dell'acquedotto Roma non ne ha

⁶ Il convento di san Girolamo, oggi san Prudenziò. Il riferimento va alla cappella maggiore, apprezzata anche da Ponz.

⁷ Il ponte Vecchio o di Santa Caterina, di origine forse preromana, ricostruito dall'arcivescovo di Toledo Pedro González de Mendoza nel 1483, sul quale si sofferma anche CONCA 1795, III, p. 7.

⁸ *tertullia*: con questo vocabolo si intende il corrispettivo spagnolo del salotto letterario, per lo più di carattere informale e senza redazione di alcun atto ufficiale, la cui nascita e diffusione fu un fenomeno tipo del "Siglo de oro". Il riferimento del Casti non è molto chiaro: non si sono in ogni caso trovate notizie in merito ad una *tertulia* a Talavera. Sui rapporti tra questo tipo di istituzione e la poesia arcadica italiana si veda J. M. Caso Gonzalez, *La tertulia de la Fonda de San Sebastian y la poesia arcadica italiana*, in *Italia e Spagna nella cultura del '700*, Atti dei convegni Lincei, Roma, 3-5 dicembre 1990, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1992, pp. 173-184.

⁹ *Piacenza*: italianizzazione di Plasencia, città patrocinatrice del ponte di Almaraz, costruito in stile gotico dall'architetto Pietro de Uria nel 1552, sotto il regno di Carlo V. Fu poi distrutto dal general Cuesta nel 1809, per impedire l'avanzata delle truppe napoleoniche durante la Guerra di indipendenza spagnola. Aveva una lunghezza di circa 45 metri e un'altezza di 20 metri. PONZ 1772-1794, VII, pp. 86-87: «[...] fui á verle, y digo sin recelo, que es comparable a las fábricas mas magníficas en ésta linea sin excluir las mayores que hicieron los Romanos».

¹⁰ *posada*: la tipica locanda spagnola, termine utilizzato anche da Baretta. Per una descrizione tipica vd. GORANI 1938, pp. 72-73.

¹¹ La descrizione di questa *posada*, ovvero locanda, ricorda molto un simile episodio narrato da Baretta nelle *Lettere familiari* e nel *Viaggio da Londra a Genova* (cfr. BARETTI 1941, lettera XXXVI, pp. 217-218), durante il soggiorno alla locanda di Elvas, nel quale il viaggiatore si convince della diffusa tradizione dell'improvvisazione, tra *seguedillas* e *coplas*.

¹² Casas de Miravete e l'omonima *Sierra*, a circa 750 m sul livello del mare. Non è chiaro se il Casti stia esagerando sui punti di riferimento o se le sue conoscenze geografiche fossero così limitate.

¹³ *Truxillo*: la città spagnola di Trujillo.

¹⁴ Riferimento poco chiaro. Si intende Plaza Mayor, a Madrid.

¹⁵ Il ponte romano sulla Guadiana, risalente al I secolo d.C., formato da sessanta archi granitici, lungo 792 m e largo 11 m, è stato ampiamente descritto sia da Ponz che da Conca, e catturò anche l'attenzione di Baretta (cfr. BARETTI 1941, lettera XL, p. 244).

di più di grandi¹⁶. Anfiteatro, naumachia, circo, teatro, templi, tutto, / benché ridotto in ruine, ispira venerazione per un popolo che generalmente era animato da un genio grande e superiore a ogni altra nazione. Gran dire! Sedici o diciassette secoli di barbarie e di superstizione e d'ignoranza e di trascuraggine con tutti i loro sforzi non han potuto ancora scancellareⁱ dalla superficie della Terra le impronte della maestà romana¹⁷. La specie, che qui mi han fatto queste magnifiche ruine, è molto maggiore di quella che mi han fatto a Roma, perché maggiore è il contrasto collo stato presente: poichè, in fatti, fuori del ponte d'Almaraz e quello di questa città, son tutte baracche, tutti tuguri, tutto è miseria e spopolazione; e la professione più favorita della maggior parte par che sia il mendicare.¹⁸/

Non mi sarei mai imaginato che l'Estremadura fosse una così bella provincia: vastissime pianure, fiumi reali, etc. Ma che? Tutto è incolto, tutto è spopolato. Vero è che v'è una gran quantità di bestiame. Né ella stia in timore di mancar di *monton* perché io glie ne ho incamminati verso Madrid molte e molte migliaia.

Badajoz non fa cattiva comparsa, ma anch'egli al di dentro non val molto¹⁹.

Il presidente della dogana, senza conoscermi, mi ha fatto mille finezze: non m'ha fatto aprir nulla, non ha voluto che prendessero mancia, m'ha invitato a desinare, ch'io non ho accettato. Insomma S.E. Musquiz merita che gli si faccia un complimento sulla pulitezza de' suoi subalterni, ond'io tanto più gli son obbligato del suo generoso passaporto²⁰. Dio voglia / sia lo stesso a Elvas dove pernosterò questa sera.

I bagagli di m.r Cumberland²¹ non passarono che ieri di qui, onde dopodomani potrei raggiungerli. Mi riverisca m.r Giusti²², m.r Hombourg²³, m.r Thim²⁴, al quale prego incaricare che ricordi a Paolo

¹⁶ Il cosiddetto *Acueducto de los Milagros*, di circa 830 m. Cfr. CONCA 1795, III, p. 73: «Gli acquedotti di Merida non cedevano punto in magnificenza e grandiosità a quelli di Roma [...]».

¹⁷ PONZ 1772-1794, VIII, p. 106: «Conserva Mérida las ruinas soberbias de dos aqueductos, de teatro, naumachia, circo, arco de trofeo, fortaleza, medallas, baxos relieves, estatuas, inscripciones, dos puentes, uno sobre Guadiana, y otro sobre el riachuelo de Albarregas. Todas estas cosas prueban claramente la antigua grandeza, y magestad de la Colonia Emeritense, y labondad de su terreno, que los Romanos conocieron mejor que nostro». Casti, come si vedrà più avanti, era rimasto particolarmente colpito dal tempio erroneamente attribuito al culto di Diana, come quello di Évora (vd. lettera 39, nota 7). Il teatro fu eretto da Agrippa nel 24 a.C., ancora oggi utilizzato.

¹⁸ Questa desolante descrizione, derivante dai *topoi* della cosiddetta *leyenda negra* spagnola (vd. *supra*, nota 1), oltre che essere simile a molti passi delle *Lettere familiari* baretiane («qui si vive alla Calmucca o alla Tartara», cfr. BARETTI 1941, lettera XXXVII, p. 224) richiama *Tartaro* V, 63, nel momento in cui l'abate ripercorre la genealogia della nobiltà russo-mongola, sottolineandone la rozzezza originaria: «Altri vivean fra boschi o in riva a un fiume / sotto tugurio o misera baracca, / sdraiati nel fetor, nel sucidume, / in sullo strame o in su schifose sacca / – come molti anche in oggi han per costume – / in compagnia del porco o della vacca, / né masserizie altre giammai gl'impaccia / che attrezzi per la pesca e per la caccia».

¹⁹ In questo caso Casti sembra aderire alla superficiale convenzione secondo la quale Badajoz «non v'ha cosa che importi l'incomodo di descriverla», espressione che Conca attribuisce all'ecclesiastico milanese Norberto Caimo, autore delle *Lettere d'un vago italiano ad un amico* (Pittburgo, 1761, 4 voll.), redatte durante il viaggio tra Spagna e Portogallo tra il 1755 e il 1756. L'abate in realtà poi ritornerà su Badajoz e sul ponte sulla Guadiana nella lettera 82. Caimo è ricordato per uno dei terribili resoconti del terremoto di Lisbona (cfr. SPAGGIARI 2015, pp. 165 e sgg.).

²⁰ Miguel de Múzquiz, I conte di Gausa (1719-1785), uno dei tanti ministri di Carlo III, era stato nominato l'anno precedente segretario di guerra, nell'innescarsi del conflitto con gli inglesi. È probabile pertanto che fosse anche il responsabile delle dogane.

²¹ Richard Cumberland (1732-1811) fu drammaturgo e diplomatico per conto di re Giorgio III, dal giugno 1780 all'aprile 1781 in Spagna (cfr. WINTER 1965, p. 177) col compito speciale di sondare le possibilità di una pace separata tra Inghilterra e Spagna nell'ambito della guerra di Indipendenza americana, assieme all'abate Hussey (vd. lettera 65, nota 4). Importanti informazioni di carattere politico si ricavano dalla sua autobiografia, nella quale viene ricordato in più passaggi anche Joseph Kaunitz (*Memoirs of Richard Cumberland*, London, Lackington, Allen & C., 1806. Cfr. ODNB, XIV, pp. 616-619).

²² Il veneto Pietro Paolo Giusti (1742-?), figlio di Luigi, referendario del Dipartimento d'Italia a Vienna, nato a Milano ma vissuto prevalentemente a Vienna, dove si laureò in diritto nel 1765, dopo un soggiorno milanese finalizzato alla conoscenza del riformismo lombardo, fu nominato segretario nell'ambasciata austriaca a Madrid dal 1771 al 1780, dove potette prendere conoscenza della particolare forma dell'assolutismo illuminato di Carlo III, diviso tra il riformismo di una classe dirigente molto attiva e le reali condizioni e necessità del paese. Dai carteggi, parzialmente inediti e conservati alla biblioteca Ambrosiana di Milano, con Frisi, con Kaunitz e con Beccaria (il quale viene aggiornato sulla traduzione in spagnolo dei *Delitti e delle pene*), Giusti informava sulla progressiva diffusione dei lumi nella cultura spagnola e della resistenza delle forze conservatrici e l'inasprimento della censura inquisitoria. Queste riflessioni confluiscono nel manoscritto *Tableau politique de la Cour et du Royaume d'Espagne*, probabilmente conosciuta dal Casti, il quale farà riferimento, nella lettera 85, ad altri due scritti politici del diplomatico, forse ancora conservati tra le sue carte milanesi. Dal carteggio Antonio-Paolo Greppi, emerge la profonda vicinanza di Giusti a Joseph Kaunitz (vd. BECCARIA 1996, V, pp. 453-454). Per un profilo biografico più dettagliato e un'analisi delle riflessioni del diplomatico si veda GALLOTTI 1988-89.

di far sempre diligenza delle mie lettere, cheⁱ supplico poi la bontà sua di mandarmi a Lisbona sino al tempo che io mi prenderò la libertà di farle sapere a tempo opportuno.

65 Io penso per un giorno o due di non presentarmi a nessuno in Lisbona, primo, per riposarmi un po' l'ossa dopo quattordici giorni di scuotimento (tempo che poco più se ne impiegò per andare di Vienna a Stokholm)²⁵ e in secondo luogo, per far diverse spese necessarissime: livrea pel servitore, cappello per me, orologio e una posata che mi è stata di una mancanza essenzialissima, perché in molti luoghi non ho trovato neppure un mestolin di legno: onde le scriverò quattro o cinque giorni dopo il mio arrivo per far materia.

70 I miei rispetti a tutto il corpo diplomatico e a chiunque ha la bontà di ricordarsi di me.
La prego avvisarmi quando capiterà m.r Greppi²⁶.
Mi conservi la sua grazia. Stia allegro e sano, e mi rassegni
di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 44r-v, 45r-v, 46r-v, 47r-v, 48r. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione e un foglio, di cui la c. 48v bianca.

MANFREDI 1925, p. 23, rr. 42-44; FALLICO 1984, lettera 35, pp. 119-122.

^a Badajoz li 5 Aple 1781

^b nove] >†< nove .*sp*s

^c annoiato: ho fatto] annoiato: >fatt< ho fatto

^d la di cui scarsa luce] la / di cui >... .. quegli< scarsa luce

^e ristretto fra le gole] ristretto fra / le >gog< gole

^f una parte all'altra] una parte >dall< all'altra

^g maritata. Rispose di no] maritata. >ch< Rispose di no

^h d'Alemagna, sebbene egli] d'Alemagna, >quand< / sebbene egli

ⁱ potuto ancora scancellare] potuto ancora >s....e< scancellare

^j >che< *lapsus calami*

²³ Karl Joseph Adolf von Humburg, segretario dell'ambasciata austriaca a Madrid e incaricato d'affari, dal 1781 al 1786 (e ambasciatore *in pectore* dopo la partenza e morte del Kaunitz), in seguito ministro a Venezia dal 12 agosto 1796 al 12 maggio 1797 (cfr. WINTER 1965, pp. 94, 97). Una testimonianza ci giunge da una lettera di Paolo Greppi al padre: «[...] io mi compiaccio di ritrovare in lui un uomo universale nelle sue cognizioni, pieno d'onestà e d'una modestia che gli concilia tutti gl'animi. Il Conte Giuseppe me ne ha fatto più volte e con ragione il maggior elogio» (cfr. LEVATI-LIVA 2006, p. 310).

²⁴ José Thim, probabile collaboratore all'interno dell'ambasciata austriaca. Il suo nome non compare in WINTER 1965. Appare citato, in qualità di collaboratore e corrispondente di Joseph Kaunitz, nel saggio di R. Olacchia, *Información y acción política: el conde de Aranda*, «Investigaciones Historicas», VII, 1987, pp. 83-130, in merito ai rapporti diplomatici tra Spagna e Austria.

²⁵ Come dimostrato, Casti si riferisce qui al viaggio compiuto nel 1775 assieme a Joseph Kaunitz, appena nominato ambasciatore in Svezia, anche se i quattordici giorni non collimano con le dichiarazioni delle gazzette (vd. *Introduzione*).

²⁶ Paolo Greppi, assieme al fratello Giacomo, aveva intrapreso il suo *gran tour* per l'Europa nel marzo 1777. Partito da Cadice, Paolo giunse dapprima a Madrid, accolto da Joseph Kaunitz, da dove imbastì alcune trattative per lo sfruttamento delle miniere di mercurio in Andalusia, un commercio che porterà Greppi a compiere un altro soggiorno a Vienna nel 1792. Risalita la costa atlantica, Paolo si portò a Parigi alla fine di agosto, dove incontrò Maurizio Gherardini. I due si diressero a Londra in settembre, ricongiungendosi col fratello Giacomo, a sua volta partito da Amburgo in maggio. Dopo otto mesi di soggiorno sull'isola, i Greppi si spostano in Bretagna di nuovo a Parigi, poi nelle Fiandre, a Bruxelles e a Lione. Da qui, attraversato il Moncenisio, giunsero a Torino e Milano, dove sostarono qualche mese. Dopo un rapido tour del nord Italia e della Toscana, i fratelli si portarono a Trieste e da qui a Vienna, nell'agosto 1780. Nella capitale austriaca si intrattenerono a lungo con Maria Teresa, Giuseppe II e il principe Kaunitz. Nel gennaio 1781 Paolo e Giacomo si recarono fino a Salisburgo, per poi separarsi e fare ritorno ognuno nella sede delle proprie case commerciali. Paolo tornò a Cadice nei primi di agosto, dopo aver sostato a Madrid dal 26 maggio fino a metà giugno. Era stato Rosenberg in persona ad annunciare all'abate, in una lettera del 9 febbraio 1781 (conservata in BNF 1629, cc. 234r-v, 235r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 115-116), l'arrivo di Greppi a Cadice.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Lisbona, 10 aprile 1781^a

Eccellenza

Questa mattina, verso mezzogiorno, son giunto in questa città e, avendo dovuto impiegare il resto della giornata in mettere in ordine le mie cose e fare alcune mie necessarie faccenduole, non ho potuto vedere alcuno. Domani mattina comincerò da m.r Lebzeltern¹ e, fatto che avrò materia, le scriverò di nuovo. Pertanto non posso per ora parlarle che del mio viaggio.

5 Il mio gentiluomo, quantunque un po' dottore e un po' bruschetto colla gente, pure m'ha servito egregiamente da cuoco, da cameriere e da mastro di casa, essendomi io scaricato sopra di lui di tutti gli affari, eccetto quello delle mie novelle, che non mi sono fidato di farle fare a lui². Sicché la sera non mi restava a fare che scrivere le strofe che avea fatte il giorno, qualche volta rivedere i conti, qualche altra scrivere qualche lettera, poi papparmi / la mia cenetta^b, in cui facean la principal figura le sue *tablettes* e
10 le sue bottiglie, che ho autà la parsimonia di farmele bastare comodamente sino a questo ultimo giorno col sussidio di qualche limonata, e poi distendermi sul letto senza molto imbarazzarmi della delicatezza.

Io le scrissi da Badajoz. La mattina susseguente entrai in Portogallo. I contorni di Elvas, come quelli delle altre città di Portogallo, sino a una considerabile distanza da esse, son così belli^c e così ben coltivati che mi pareva d'essere in Italia, i spazi intermedi non son l'istessa cosa. Le città son belle e
15 bastantemente ben edificate: tanto le case delle città e quelle che sono sparse per le campagne, in assai buon numero, son tutte bianche e si ha cura di rimbiancarle spesso. Elvas è una buona città di circa dodicimila anime d'abitanti, e perciò è falso ciò che scrissi a m.r Thim³ sulla informazione presane dall'oste. In oltre la guarnigione / s'accosta alli seimila uomini tanto nella città che nei forti all'intorno, che sono ottimi⁴. Il governatore, che è un francese detto m.r de Valere⁵, mi menò egli stesso a veder
20 fortificazioni, arsenale, magazzini, caserme, casematte, etc.: il che tutto è fatto con molta solidità, buon ordine e pulizia; né io in questo genere ho veduto nulla di simile. Questo m.r de Valère è il più compito uomo del mondo: si picca di far pulitezza ai forestieri, non mi lasciò che a mezzo miglio lontan dalla città. Disgraziatamente non può nulla colla dogana: ma che non fece e che non disse di vero e di non
25 totalmente vero per farmi lasciar le pistole contra la rigorosissima proibizione che vieta a chi che sia d'aver seco delle armi! Onde esse non solo mi sono state inutili, non essendomi presentato alcuno ammazzabile, ma v'è voluto il diavolo per non perderle. Ma chi diavolo ancora è quello che viaggia per boschi sparsi di teste confitte sui pali senz'armi⁶? Pallavicini tanto nell'andare che nel tornare fu a desinare e a cena da questo buon governatore: io accettai / la colazione e non altro⁷. Pallavicini fu ingannato circa alla strada che gli fecero fare per andar da Lisbona a Cadice, non essendo necessario di
30 rivenire a Badajoz, com'egli fece, essendovi la strada la metà più corta e che ora tutti fanno per Beja e Mertola, sulla parte occidentale della Guadiana. E questo è un viaggio di quattro giorni da Lisbona. Da Mertola si va per fiume a Ayamonte all'imboccatura del fiume, sulla parte orientale, già appartenente alla Spagna. Questa è una giornata per fiume^d. Ad Ayamonte vi son barche che costa costa vanno

¹ Adam von Lebzeltern (1735-1818), ambasciatore austriaco a Lisbona dal 1768 alla morte (cfr. WINTER 1965, p. 86).

² Impossibile identificare l'accompagnatore dell'abate durante il suo viaggio. Il riferimento alle «novelle», come d'altronde dimostrato nella lettera 245, è da considerarsi il primo cenno all'*iter* compositivo del *Tartaro*, omissa da METLICA 2011 e 2014, in quanto FALLICO 1984 riportava nel testo «*Novelles*», disambiguando così con le «galanti», apparentemente non interessate a revisione in questo periodo.

³ Vd. lettera 29, nota 22.

⁴ La città di Elvas, a circa 15 chilometri da Badajoz, era un vero e proprio baluardo difensivo, formata da una serie di fortificazioni e, in generale, da una certa severità militaresca nell'architettura. Il complesso dei baluardi difensivi, chiamato *Muralhas*, comprende numerose costruzioni, tra cui il *Castelo* e i forti di *Santa Luzia* e de *Nossa Senhora de Graça*.

⁵ Guilherme Luís Antonio de Valère, militare e membro dell'accademia delle scienze di Lisbona.

⁶ Vd. lettera 29, nota 14.

⁷ Forse il marchese Alessandro Felice Pallavicini, ambasciatore genovese alla corte di Madrid dal 1780 al 1784 (cfr. VITALI 1934, pp. 187-188; WINTER 1965, p. 153).

35 quotidianamente a Cadice e impiegano in questo traghetto due o tre giorni, sicché in sette o otto giorni o poco più da Lisbona si va a Cadice, e rivenendo a Badajoz, ve ne vuole tredici o quattordici. Sicché io, secondo tutte le apparenze, mi atterrò all'indicato cammino.

Le strade peraltro in Portogallo sono molto peggiori che in Spagna: dacché passò la defunta regina non v'è stato più messo mano, e se sieguono a / trascurarle così, sicuramente fra due anni non son più praticabili⁸. Bisognerebbe obbligare la regina a viaggiare ogni due o tre anni per questi paesi. Io ebbi
40 l'onore di ribaltare la prima volta di mia vita vicino a Estremoz, grande e buona città. Ma per giungervi, il diavolo con tutta la sua semi-omnipotenza non le può far peggiori. Anche i prezzi sono un pochetto più forti che in Spagna. Circa agli alberghi, nelle città son passabili, fuori^c di queste direi, Dio me lo perdoni, che sian peggiori di quelli di Spagna⁹. Ma migliori, poi, sono i musì delle donne, le quali hanno in oltre quel che devono avere, ma schizzinose e contegnose egualmente¹⁰. L'acqua s'accompagnò quasi
45 sempre. Se San Isidoro avesse un conduttore d'attirare la pioggia, come s'attirano i fulmini, attirando a Madrid tutta la pioggia ch'io ho autà per strada, si sarebbe potuto far un grand'onore. Ieri fu passabile. Tutta questa ultima giornata sino al fiume non con/siste che in arena a *broussailles*¹¹. All'avvicinarsi a Lisbona per fiume, che ivi è largo tre leghe, par di veder Napoli per la situazione e grandezza della città¹², che come quella gradatamente si solleva, e per le appartenenze. È un colpo d'occhio
50 sorprendente, anche più di quello di Baffo¹³.

Io mandai diretti a m.r Thim i due tomi del suo Ponz per il riv.mo preg.mo d. Emmanuelle Losano¹⁴, domenicano del convento della Passion di Gesù, che incontrai a Elvas, e spero che al giunger di questa, se non gli ha riceuti, non tarderà a riceverli.

Da un certo don Ivan Andrada¹⁵, non meno grasso del Riveritissimo (quale Andrada ho trovato nella
55 mia medesima locanda ove son venuto ad alloggiare, e parte dopo domani e giungerà fra venti giorni, egli trattenendosene sei o sette a Badajoz) riceverà la carta del piano di Parigi che ho trovato nel mio baule¹⁶. Non è mia, *ergo* è sua, non avendo io fatto il baule. Ma i segretari di Venezia apparentemente l'han trovato in una scansia vicino ad altra roba mia: credendolo mio, l'han posto dentro: ma *res clamat ad dominum*¹⁷. Ond'io glielo rimando. /

60 Questo detto Ivan non è mica un Ivan Ivanowitz¹⁸, ma è cognito a Madrid e soprattutto a Aranjuez¹⁹ ove traffica del bestiame e che so io. E perciò glie l'ho affidato. Le pistole glie le manderò da Cadice, di dove vi sarà meno imbarazzo.

⁸ Le strade spagnole e portoghesi vengono descritte viepiù con gli stessi termini da Baretti e da Gorani, additando la colpa anche all'usanza di gettare «la quotidiana immondizia dalle finestre», così come riportato durante il soggiorno a Madrid. Nei pressi di Trujillo lo stesso Baretti registrava che le strade «sono così mal lastrate, che bisogna aver piedi di metallo» (cfr. BARETTI 1941, lettera XLII, p. 254. Anche Alfieri parlava di «pessime strade di tutto quel regno affricanissimo» (Vita, epoca terza, xii, cfr. Alfieri 1951, p. 126), così come nella satira *I viaggi*, ii, vv. 241-243 si esprimeva sul problema dei rifiuti madrileni: «Qui pur già trovo il Gallicume inserto / Che dalle vie sbandito ha gli escrementi / E così scemo assai l'Ispano merto» (cfr. ALFIERI 2017, p. 212).

⁹ Parole che ricordano gli strali che Baretti, lasciando il Portogallo, lanciò sugli *stallage* del paese, i quali «se non ammaccano e rompono le cagnesche persone vostre, ammaccano e rompono ben quelle degli stranieri che vengono a visitare il vostro paese» (cfr. BARETTI 1941, lettera XXXVII, p. 227).

¹⁰ Stessa osservazione faceva Alfieri, notando l'abbondanza di «*lubricus adspici* di Orazio» (Vita, epoca terza, XII, cfr. ALFIERI 1951, p. 132).

¹¹ *arena a "broussailles"*: spiagge con sterpaglie.

¹² Altra prova di un viaggio giovanile a Napoli (vd. lettera 7, nota 5). Sia Baretti che Alfieri invece trovavano una somiglianza naturalistica con Genova (cfr. BARETTI 1941, lettera XII (31 agosto 60), p. 156; Vita, epoca terza, XII, cfr. ALFIERI 1951, p. 130).

¹³ BARCHIESI 1960, p. 70, ipotizzava che Casti facesse riferimento a Buda, chiama in tedesco *Ofen* o *Offen*. Non si sono però rinvenute altre attestazioni. Si tratterebbe, se confermata, di un'informazione preziosa: il viaggio in Ungheria potrebbe essere stato compiuto tra il 1773 e il 1775. Il toponimo «Baffo» indica anche la città di Pafo (oggi Kouklia), a Cipro, ma questa sarebbe un'ipotesi del tutto improbabile.

¹⁴ Non è stato rinvenuto alcun riscontro, nemmeno in IBDE.

¹⁵ Vd. *supra*, nota 14.

¹⁶ Altra testimonianza che conferma le parole di Mazzei in merito al passaggio parigino di Casti (vd. lettera 26, nota 3).

¹⁷ *res clamat ad dominum*: «ogni cosa richiama il proprio padrone».

¹⁸ Probabilmente Ivan Ivanovič Beckoj (1704-1795). Nominato da Caterina consigliere in materia di istruzione, nonché direttore del Corpo dei Cadetti e presidente dell'Accademia delle Arti, presentò a più riprese, tra il 1764 e il 1766, assieme ad

La mia nona novella tartara è finita e, tosto che l'avrò copiata, la manderò acciò la copia a m.r Andreoli²⁰.

65 Ebben! Ha auto ella pazienza di legger tutta questa mia letteraccia? Si? ... Glie ne son molto obbligato. I soliti saluti, e col solito complimento finisco.

Umiliss.mo e Obblig.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 49r-v, 50r-v, 51r-v, 52r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione di cui la c. 52v bianca.

MANFREDI 1925, p. 23 (rr. 43-44); BARCHIESI 1960, pp. 68-70 (rr. 51-62 *om.*); ZABOKLICKI 1972, p. 364 (citata); MURESU 1973, p. 73 (citata); ZABOKLICKI 1974, p. 87 (citata); FALLICO 1984, lettera 36, pp. 123-126.

^a Lisbona li 10 Aple 1781

^b papparmi di la mia cenetta *lapsus calami*

^c da esse, son così belli] da esse, >così< sono così belli

^d per fiume *phs*

^e passabili, fuori] passabili, >circa< fuori

altri collaboratori, lo *Statuto generale sull'educazione della gioventù di entrambi i sessi*, documento che regolamentava tutti i livelli dell'istruzione russa. Nonostante la vasta cultura, egli era descritto come persona pedante e dotata di scarso senso pratico. Il Casti ne fa un rapido tratteggio nel personaggio di Cus, in *Tartaro*, III, 55-56 (cfr. MADARIAGA 1988, pp. 665 e sgg.).

¹⁹ *Aranjuez*: il palazzo reale nei pressi di Madrid, noto per i suoi giardini.

²⁰ In mancanza di riferimenti all'argomento, è difficile capire se l'abate stia accennando alla nona novella in ordine di stesura o alla penultima nel progetto complessivo che prevedeva all'inizio dieci «turachine», quella che poi corrisponderà all'XI canto del *Tartaro* (vd. lettera 42, nota 12). Trattasi con ogni probabilità di Carlo Emanuele Andreoli, copista del *Tartaro*, di stanza a Madrid e servitore di Joseph Kaunitz, come si evince dalla lettera di quest'ultimo indirizzata proprio all'abate (BNF 1629, f. 129 r-v, poi in FALLICO 1984, p. 213): in essa il copista chiedeva a Casti di intercedere presso l'amico ambasciatore in modo tale da ottenere da Kaunitz padre una degna sistemazione, una volta terminato il servizio a Madrid (vd. lettera 55). Altra testimonianza è riportata in una missiva dello stesso Kaunitz ad Artaria, nell'intermediazione per la stampa di alcune opere di Luigi Boccherini (cfr. RASCH 2014, pp. 140 e sgg.).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Lisbona, 17 aprile 1781^a

Eccellenza

La lettera ch'ella m'ha trasmessa è veramente di Gherardini, com'ella s'era avvisato. Mi pare ch'ella avrebbe auto piacere di vederla: perciò gliene mando dei pezzetti, che, leggendoli, potranno farla ridere. Questa maniera di mandar le lettere in pezzetti mi par la più nobile, la più pulita, la più comoda e la più segretariesca: perciò anche a Gherardini invio in questo stesso ordinario il pezzetto della sua lettera, dove mi dà delle nuove russe.

Eccomi presentato. Il soggiorno di Lisbona mi pare bastantemente seccante: non v'è alcun pubblico spettacolo, né risorse di società. Si vive col corpo diplomatico, e in questo si riducono a due quelli^b che vivono con splendore: l'ambasciatore di Spagna¹ e il ministro di Napoli. /

L'ambasciator di Spagna non ha per anche riceuta la lettera della sorella, ma è inutile perché m'ha fatto e mi fa tutte le finenze del mondo, e si vive in casa sua con familiarità. Raffadale² mi voleva ad ogni costo in casa sua, ma io ho creduto di dover preferire la medesima offerta fattami da m.r de Lebzeltern³, che di già ne avea scritto a Rosenberg, che da un tempo gli avea già scritto di me. Io dunque ieri venni ad abitare in sua casa. Sua moglie è savia e amabile⁴, la sua famiglia è bella e ben educata. Egli ha del talento e onestà^c molta, ed è un ottimo uomo: ma, con una moglie e quattro figli⁵ in un paese caro come questo, appena può vivere col decoro necessario, poichè, non avendo nulla del suo, difficilmente può fare quel che fanno / perfin i ministri delle piccole potenze^d. Non ostante però ch'ei non sia in caso di tenere^e un tal quale stato, pure sono stimati, amati e ricercati e dai ministri e da quei del paese; e, quel che è peggio, non vedo che facilmente possa migliorare le sue circostanze doppo la morte dell'imperatrice, che lo riguardava con particolar bontà.

Egli in questo stesso ordinario le scrive e perciò non le dico nulla circa alle novità che egli gli scriverà... No... dirò meglio.

Sono giunte due navi dal Coromandel, che hanno recato^f la nuova dell'assedio di Madras fatto dai Maratti⁶. In una di queste navi è giunto un prete fiorentino che è stato in Ava a fare il missionario e ritorna perché dice che i co-missionari, suoi compagni, che eran barnabiti, lo perseguitavano crudel/mente⁷. A sentir questi, forse diranno altrettanto di lui, che dice impropri di loro: e così vanno le missioni. Non parlava che fiorentino, quando parlava qualche parola francese e portoghese l'ha imparata poi. E coll'eloquenza⁸ fiorentina pretendeva convertire i regni di Ava, del Pegù e del Siam, dove è stato. Questi sono i missionari che sceglie *Propaganda*⁸. Comunque sia, egli vien dal Coromandel

¹ Carlos José Gutiérrez de los Ríos (1742-1795), sesto conte di Fernán Núñez, ambasciatore dal 1778 al 1787 (cfr. WINTER 1965, p. 438).

² Salvatore Montaperto Branciforte (1736-1801), principe di Raffadali e barone di Santa Elisabetta, ambasciatore del regno delle Due Sicilie dal 1776 al 1782, dopo essere stato plenipotenziario in Polonia e Danimarca. Sarà poi ambasciatore a Madrid dal 1782. (cfr. WINTER 1965, p. 425).

³ Vd. lettera 30, nota 1.

⁴ Isabella d'Arnaud Courville Aguera Agala y León.

⁵ Uno dei quattro figli, Ludwig, diverrà anch'egli diplomatico e uno degli uomini di fiducia di Metternich.

⁶ «A 12 deste mez entrarão neste dous navios de India; trazendo a bordo alcun passageiros de Madrastra, donde por esta via se recebeo noticia de que os Inglezes tinham perdido alli varios estabelecimentos, e que Madrastra mesma ficava em apertado sitio, formado pelas Tropas vencedoras do Nabob Hyder Ali» («Gazeta de Lisboa», n. 16, 17 aprile 1781, p. 28). Il riferimento è alla seconda guerra anglo-mysore e l'assedio di Madras, quartier generale della Compagnia delle Indie Orientali, da parte delle truppe di Hyder Ali, con la cooperazione dei Maratti, conclusasi poi nel 1784. Gli scontri destarono notevole curiosità in Europa, come dimostrano le gazzette, a causa dell'utilizzo, da parte di Ali, di rudimentali razzi.

⁷ Probabilmente si tratta dell'abate Pasquale Del Fantasia, che aveva lasciato Firenze nel 1776 per recarsi in Birmania, assieme ai milanesi Gian Maria Mazzucchelli e Luigi Grondona; una volta giunto a destinazione il religioso, sia per dissidi con i compagni, sia per la mancanza di adattamento, aveva abbandonato la missione per far ritorno in Europa, sbarcando proprio a Lisbona, da dove denuncerà le vessazioni subite (cfr. F.M. Lovison, *La missione dei chierici regolari di S. Paolo (barnabiti) nei regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, «Barnabiti studi», XVII, 2000, pp. 7-393). In realtà le accuse erano diffamatorie, come Casti successivamente apprenderà dall'ammiraglio austriaco Bolz (vd. lettera 33, nota 11).

⁸ *Propaganda*: *Congregatio de Propaganda Fide*, l'organo ecclesiastico deputato all'evangelizzazione. La certa familiarità che trapela farebbe pensare a una frequentazione da parte dell'abate durante il periodo romano: si ricorda infatti l'estrema vicinanza

30 e ha veduto l'assedio. Siccome venne ad alloggiare nella locanda ove io sono stato fino a ieri, lo pregai
farmi una relazione di quest'affare, ed egli mi ha fatta questa che le trasmetto e che io non ho auto
tempo neppur di leggere. Credo le farà piacere e perciò gliela mando.

Un'altra nuova interna, che corre pel paese, è la prossima rinvocazione della sentenza / emanata in
tempo di Pombal contro i supposti autori del famoso attentato, a istanza^h de' supposti rei e figli ed eredi
dei supposti rei. Questo è un affare che farà chiasso nel mondo, se costoro saran ristabiliti, come tutti
35 credono, nell'onore e nei beni, etc., e avrà delle conseguenze. E in fatti di già si dice che i gesuiti
abbiano domandata la rivisione del loro processo, etc⁹.

Non so se tutte queste faccende interne la interessino a un certo segno, poichè, in tal caso, m.r de
Lebzeltern m'ha imposto dirle che le dettaglierà gli affari, come l'ha fatto scrivendone alla corte.

40 Ho molto piacere d'esser fuori d'ogni debito mediante l'inaspettato pagamento. Benedetta sia la
Pasqua! /

La ringrazio del viglietto e risposta mandatami. Molti lo han letto e l'han voluto copiare. Della flotta
da una dozzina o quindicina di giorni in poi non se ne sa altra nuova. Ancora non v'è stato modo di
vedere il duca di Lafoens¹⁰ per quanto ci siamo stati tre o quattro volte. Egli è ordinariamente a
qualcheduna delle sue campagne: ma non desisterò finché non lo trovo.

45 Mi conservi la sua grazia e sono di V.E.

Umiliss.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

P.S. I soliti saluti a tutti, etc.
Povera Marichita¹¹!

BNF 1629, cc. 53r-v, 54r-v, f. 55r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio e un folio.

MANFREDI 1925, p. 28 (citata); BARCHIESI 1960, pp. 71-73; FALLICO 1984, lettera 37, pp. 127-129.

^a Lisbona li 17 Aple 1781

^b quelli *da* queglii

^c Egli ha del talento e onestà] Egli >p..< ha / del talento e >dell'< onestà

^d quel che fanno perfin i ministri delle piccole potenze] quel che fanno / perfin >quegli delle< i ministri delle piccole
potenze

^e in caso di tenere] in / caso >s..< di tenere

^f hanno recato] hanno >po< recato

^g E coll'eloquenza] E >..l< coll'eloquenza

^h a istanza] >illesi< a istanza *sp*

all'istituzione da parte di Benedetto XIV, sede peraltro dell'accademia dei Concili, fondata proprio da papa Lambertini nel
1740 (cfr. *Introduzione*).

⁹ Casti allude all'attentato subito da Giuseppe I nel 1758, che diede il via al processo di Tavora e all'ascesa al potere di
Sebastião José de Carvalho e Melo, poi marchese di Pombal. Oltre all'omonima famiglia, vennero inizialmente condannati
alcuni Gesuiti, tra cui Gabriele Malagrida, arso vivo nel 1761 (cfr. C. Vangelista, *Malagrida, Gabriele*, in DBI, LXVII, 2006).
L'Ordine venne comunque bandito dal paese nel 1759. BARCHIESI 1960, p. 72, senza citarne la fonte, afferma la sentenza di
riabilitazione dei Tavora fu pronunciata il 23 maggio 1781, ma mai ratificata.

¹⁰ Vd. lettera 32, nota 1.

¹¹ Non identificabile: il nome ricorda molto i *senhal* utilizzati da Baretti, sia nelle *Lettere familiari* che nel *Viaggio da Londra a
Genova*, per identificare le tre sorelle spagnole conosciute nella *posada* di Elvas, Teresita, Catalina e Paolita (vd. lettera 29, nota
10).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Lisbona, 24 aprile 1781^a

Eccellenza

Qui siamo in una perfetta ignoranza di tutto ciò che accade su tutta la superficie della terra, a segno di non saper nemmeno quel che succede a Cadice e a Gibilterra. Dunque non resta a parlar che di Lisbona.

Ho veduto due volte il duca di Lafoens¹, che è ingrassato e par ringiovanito, non ostante che si annoi alla morte; procurerò di vederlo qualche altra volta per provare se potrò mai entrar io in discorso, poiché finora non è stato possibile di appuntargli una parola, essendomi egli entrato in mille temi, e saltando d'un in altro senza concluderne alcuno. Stando io lontanissimo da lui, m'ha invitato a star seco e andar girando per le sue campagne; penso impiegarvi qualche giorno, ma non andarvi a coabitare. Presentemente sta in una casa di campagna vicino alla città dove fabbrica, fa giardini e compra libri e quadri. «Me ne sto qui», mi disse, «fuggendo la noia, in compagnia di questi amici» (accennando due suoi / camerieri), «che mi han voluto seguire per tutto e che mi servono con maggior premura e meglio che venti servitori che han questi altri signori». Si diverte colla sua accademia, alla quale mi ha offerto di aggregarmi; e ove fui giorni sono. Vidi in una tribuna una signora con un'altra figura, che mi parve un frate o anche peggio, voglio dire un gesuita². Dimandai chi era e mi fu risposto ch'era la sorella del duca, che veste ancora all'antica maniera delle vedove portoghesi³. L'altra signora era la contessa di Vimiero, a cui il duca fa la corte. È questa, oltre essere un'ottima dama per il suo carattere, a detta di tutti, una letterata, che parla più lingue, possiede diverse scienze, poetessa eccellente e molto buona disegnatrice, di spirito, e di talenti tali che Pombal solea dire che non conosceva chi meglio avrebbe / potuto empire^b la sua carica che la contessa di Vimiero. Cosa straordinaria! Di queste donne che possono far onore a qualunque città ve ne sono forse più a Lisbona che altrove⁴. Di questo numero è la

¹ João Carlos de Bragança (1719-1806), secondo duca di Lafões, secondogenito dell'infante Miguel, figlio di Pietro II. Fuggito dal pesante clima politico creato dal marchese di Pombal, si confinò in una sorta di auto-esilio, prima soggiornando in Inghilterra, dove fu ammesso alla Royal Society, poi servendo l'Austria nella guerra dei Sette anni, poi cominciando a compiere una serie di viaggi in Europa, Egitto e Medio Oriente. Tornato in patria nel 1776, fu accolto con benevolenza dalla nuova sovrana Maria I, fondò tre anni più tardi l'Accademia Reale delle Scienze, divisa in due settori, uno appunto di scienze e l'altro letterario. Casti potrebbe averlo conosciuto a Vienna: difatti Charles Burney, a Vienna nel 1773, ricorda così il portoghese: «[...] è molto vivace e suscitò molta allegria con i suoi scherzi, tutti improntati ad uno schietto buonumore» (BURNLEY 1986, p. 99). Il duca ebbe inoltre forti legami con gli illuministi milanesi, come ricordano numerose testimonianze nei carteggi di Pietro Verri e Cesare Beccaria. (cfr. R. De Carvalho, *O roteiro europeu do 2º Duque de Lafões*, 1996, «Memorias da Academia da Sciencias de Lisboa», XXVII, 1986, pp. 141-171; BECCARIA 1996, v, pp. 255-256). Per una panoramica sugli iscritti all'Accademia e ai possibili interlocutori di Casti durante il soggiorno portoghese, si può fare riferimento a E. Gomes Dias, *A excelência historiográfica nos primórdios da Academia Real das Ciências de Lisboa (1779-1820)*, «Revista de Teoria da História», XVII, 1, 2017, pp. 70-123.

² Il disprezzo per l'Ordine era stato uno dei capisaldi dei *philosophes*, come assodato dagli scritti di Voltaire, D'Albert e Diderot *in primis*, responsabili della stasi culturale e dell'oscurantismo clericale che attanagliava i paesi cattolici. Si ricorda un sonetto polemico di Casti, pubblicato in PIERMATTEI 1902. Il termine "gesuita" però indicava per estensione coloro che sostenessero posizioni curialiste, in opposizione a "tomista", ovvero i regalisti, all'interno di quel processo di rallentamento delle riforme giurisdizionaliste durante il pontificato di Clemente XIV (cfr. GUASTI 2010).

³ Joana Francisca Antónia Perpétua (1715-1785).

⁴ Teresa De Mello Breyner, autrice della tragedia e detentrica di un circolo culturale *Osmia* (cfr. BELLO VÁZQUEZ 2004; Id., *"Osmia" de Teresa de Mello Breyner no sistema literário português (1788-1795): mulher, nobre ilustrada, dramaturga*, Ames, Apdo, 2005). Casti rimane colpito dal ruolo preminente svolto da una donna all'interno di una accademia ufficiale, soprattutto se paragonata alla situazione italiana: basti pensare alla roboante vicenda di Corilla Olimpica o, in generale, al ruolo simbolico svolto dalle poetesse femminili nella prima Arcadia (cfr. GRAZIOSI 1992, 1995 e 2004). Bisogna inoltre tenere conto che il profilo intellettuale femminile delle corti bazzicate da Casti era basso, come nel caso di Firenze: Leopoldo e Giuseppe, nel corso dei loro carteggi, condividevano la paura della crescita dello spazio femminile. Questo mobilismo della donna lusitana, e, più in generale, accademico, notato anche da Baretti, meriterebbe forse di essere sondato con maggiore attenzione nei confronti del rapporto con la cultura italiana settecentesca, al di là della fascinazione che il paese osservava per Metastasio e il suo melodramma.

zia di Freire, dona Juana Isabel⁵, che è anche di assai bella figura. Di questo numero è la Ribeira, sorella della Hoenhausen, che fa tanto chiasso in Vienna, e che qui tutti convengono che ha anch'ella moltissimo merito⁶. La Oeiras⁷, poi, ed altre, che se non gareggiano, almeno imitano talmente che pare che esse e gli uomini siano^c due nazioni differenti. Non istarò qui a sbizzare il costume, il carattere e la società di questi, perché ella può saperlo meglio di me.

25 Circa al ceto *cuclario*[?], io vedo di tanto in tanto delle assai belle figure, e quel che è singolare si è che, essendo in Spagna ordinariamente le donne tavole rase, passata appena / la Caya⁸, piccolo fiumiciattolo che forma il confine de' due regni, s'incontrano le donne poppute in abbondanza. Posso dir quel che Benedetto XIV diceva a Caffarello⁹, che ho ritrovato qui, in genere di poppe, quel che avevo perduto in
30 Spagna^d: io, non ostante, finora sono un Tantalò, come suol succedere nei principi¹⁰.

Io continuo a vivere con Spagna e Napoli¹¹. Questo credo che già sia deciso, che succederà a Santa Elisabetta. Il nunzio¹² ha un tuono prelatizio romano che ammazza la Lebzeltern, che è graziosa; gli dice qualche volta cose del diavolo, per esempio: «V.E. si ricordi che non siamo frati per soffrire l'impertinenza dell'E.V.».

35 Neselrode ha una brutta moglie¹³ che canta male e gioca bene, almeno felicemente, e quando canta, il marito fa la mammaccia assai peggio del nostro mardocheo Galitzin¹⁴ [†] due o tre sere conversazione, ove vengono anche quei del paese, e il resto ce la facciamo fra noi. Sicché senza perder molto io posso / anticipare la mia partenza da Lisbona. Pertanto aspetterò i suoi comandi colla risposta alla presente, s'ella ha da darmene, e circa alla metà di maggio partirò per Cadice: tanto più^e
40 che, quantunque io stia alloggiato da m.r Lebzeltern, ciò non mi fa gran risparmio, perché, stando egli in un'estremità della città, la carrozza m'è necessaria ogni giorno, attese le enormi distanze, oltre la

⁵ Forse Nuno Freire de Andrade y Castro Falcão Figueiredo (1765-1845), I conte di Camarido. In realtà Juana Isabel era la madre e non la zia, autrice di alcuni sonetti di stampo petrarchesco, pubblicati in F. Topa, *A musa trovadora*, Porto, s.n., 2002. Praticamente da escludere che si possa trattare invece di Antonio Freire de Andrade Encerrabodes (1699-1783), altro letterato girovago di stampo pombaliano, dato che Casti parla della zia e, successivamente, della madre.

⁶ Leonor de Almeida Portugal (1750-1839), marchesa d'Alorna, moglie del conte Karl d'Oeynhausen, ministro plenipotenziario portoghese a Vienna dal 1780 al 1785, dove fece parte della società culturale cittadina, accostandosi alle letture di Voltaire, Rousseau e Montesquieu. Fu poetessa e scrittrice col pseudonimo di Alcippe, apprezzata anche dal Metastasio (vd. lettera 36, nota 10). La sorella è Maria Rita, della quale però non si sono rintracciate testimonianze (cfr. BELLO VÁZQUEZ 2004, pp. 90 e sgg).

⁷ Probabilmente la consorte di Henrique José de Carvalho e Melo, secondo marchese di Pombal, Maria Antónia de Menezes.

⁸ Il rio Caia, affluente della Guadiana. La definizione di questo tratto di confine è sempre stata labile, soprattutto in seguito alla conquista nel 1801, durante la guerra delle Arance, della limitrofa città di Olivenza da parte della Spagna, ancora oggi rivendicata dai portoghesi.

⁹ Gaetano Majorano (1710-1783), in arte Caffarello (o Caffarelli). Il castrato si era esibito a Lisbona nel 1755, prendendo parte all'*Alessandro nelle Indie* di Davide Perez, inscenato al teatro Coliseo. Fuggì poi dalla capitale lusitana in seguito al terribile terremoto, trascorrendo gli ultimi anni della vita a Napoli, dopo una sosta a Madrid. Non chiaro il riferimento a Benedetto XIV: Caffarello si era esibito a Roma tra il 1748 e il 1749 ai teatri Aliberti e Argentina. In una lettera del 1° maggio 1754 al cardinale De Tencin, il pontefice scriveva: «è pur giunto da Portogallo un corriere straordinario, che ha portata la formale nomina del card. Manoel in patriarca di Lisbona [...]»; e lo stesso corriere ha poi proseguito il viaggio a Napoli coll'invito ad un certo Caffariello musico ivi abitante di portarsi a Lisbona a quella corte per un anno» (MORELLI 1984, III, p. 134. Da notare che la curatrice riporta, nell'indice dei nomi di persona il compositore Pasquale Cafaro, che però non risulta accreditato a Lisbona). Dalle parole si evince pertanto che Benedetto XIV (salvo eventuali reticenze) non avesse ancora avuto a che fare col castrato: pertanto l'incontro potrebbe risalire a questo arco temporale, durante il viaggio di Caffarello verso Lisbona (non ne conosciamo però le modalità). Da ricordare la condotta non proprio esemplare, ai limiti del decoro, del cantante (cfr. A. Giovine, *Il musico Gaetano Majorano detto Caffarelli*, Bari, [s.n.], 1969; EDS, II, coll. 161-1462; NGDM, IV, pp. 794-795; L. Grasso Caprioli, *Majorano, Gaetano, detto Caffarello*, in DBI, LXVII, 2006).

¹⁰ Cioè facendo valere il principio del "vedere ma non toccare". Nella lettera 33 invece l'abate affermerà di «non essere più Tantalò». Risale a questo periodo la contrazione della sifilide.

¹¹ Vd. lettera 31, nota 1 e 2.

¹² Bernardino Muti (1732-1781), arcivescovo di Petra e, a partire dal 1773, successore di Innocenzo Conti nella carica di nunzio apostolico per il Portogallo.

¹³ Maximilian Julius Wilhelm Franz von Nesselrode (1728-1810), ambasciatore russo a Lisbona (cfr. WINTER 1965, p. 361), padre del più noto Karl Robert. La consorte era la protestante Louise Gontart (1746-1785).

¹⁴ *mardocheo*: persona sciocca, in riferimento all'omonimo personaggio biblico (GDLI, IX, p. 785). Sulla dubbia identità vd. lettera 25, nota 19. FALLICO 1984, nell'indice dei nomi, lo confonde con Nikolai Borisovich Golitsyn, nato nel 1794.

mancia che convien dare, etc. Onde convien ch'io non infiacchisca troppo le mie finanze. Intanto la
prego dirmi se si ha auto più nuova di Greppi. Gherardini mi dice che allora era ancora a Lione, e che
niuno sapeva quando ne sarebbe partito¹⁵; mi diceva che egli avrebbe scritto acciò mi facesse dar allog-
gio in sua casa. Questo sarebbe bello e buono, ma non so se farà più a tempo. Io ho piacere del
matrimonio di Gherardini colla D'Adda, come ella l'avea già profetizzato¹⁶. Ma vedo che con ciò andrà /
in fondo la promessa che mi avea fatta d'andare insieme a Londra, per cui cangiai il mio piano,
altrimenti sarei andato prima a Cadice, poi qui e di qui a Londra. Ma oramai ho scritto, ho disposto le
mie cose e ho incominciato la mia *tournee* diversamente, onde ci vuol pazienza.

Credo che al giungerle di questa mia le saranno di già pervenuti li suoi due libri e il piano di Parigi¹⁷,
che con diverse occasioni mandai diretti a m.r Thim¹⁸: desidererei averne alcun riscontro.

Non mi ricordo se la ringraziai del viglietto dell'Imperatore e del Principe, che ella mi mandò e che
qui girò per molte mani, e ne furon fatte^f diverse copie: ma poi s'è veduto tutto ciò nelle gazzette
d'Olanda¹⁹. Molti saluti dalla casa Lebzeltern e al solito mi rassegno di V.E.

Dev.mo Um.o Ser.o
Casti

BNF 1629, cc. 56r-v, 57r-v; BNF 1630, f. 292v-r. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da bifolio e un foglio.

MANFREDI 1925, p. 22 (rr.1-2, 26-28, 39-45); BARCHIESI 1960, pp. 73-74 (rr. 26-56 non riportate); MURESU 1973, p. 86 (rr. 1-2); FALLICO 1984, lettera 38, pp. 130-133 (datata al 29 aprile).

^a Lisbona li 24 Aple 1781

^b chi meglio avrebbe potuto empire] chi meglio >pel< avrebbe / >sup< potuto empire

^c esse e gli uomini siano] esse >siano< e gli uomini siano

^d Da posso a Spagna a marg. sup con asterisco

^e Cadice: tanto più] Cadice: >intant< tanto più

^f >fatte< *lapsus calami*

¹⁵ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

¹⁶ Maurizio Gherardini sposerà Teresa Litta, vedova D'Adda (vd. lettera 65).

¹⁷ Vd. lettera 30, nota 16.

¹⁸ Vd. lettera 29, nota 24.

¹⁹ Forse un riferimento agli scritti di Giuseppe II e Kaunitz che annunciavano il viaggio dell'imperatore nei Paesi Bassi Austriaci (vd. lettera 114, nota 7).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Lisbona, 1° maggio 1781^a

Eccellenza

Fatto il calcolo del tempo che mi ci vuole per adempire a tutti gli oggetti che si hanno in vista, partite di campagna, etc., vedo che non posso partir prima delli 19 del corrente; ond'ella, se vuole, può inviarmi i suoi ordini anche in risposta alla presente: ma immediatamente dopo tal epoca parto senza dubbio.

Si ebbe qui la nuova dell'entrata del convoglio a Gibilterra poco dopo averle scritta l'ultima mia per un *cutter*¹ inglese che giunse qua da quella piazza. Si aspetta ora di vedere se si continuerà il blocco e cosa farà la flotta; alcuni dicono che disarmerà, altri ch'ella uscirà, il che in fondo viene ad esser la stessa cosa. Almeno questa visita non è costata tanto alli Spagnuoli come la prima^{2b}.

Io non son più Tantalò: e, quel che è meglio, senza gran pregiudizio della borsa, essendo qua i prezzi di questa derrata molto discreti^{3c}. /

10 Mi dica se son per anche partite l'EE.LL Giusti⁴ e Pesaro⁵, e, circa a quest'ultimo, come ha rimediato alle sue scabrose faccende.

Io a quest'ora la credo a Aranjuez da molti giorni e forse alla vigilia d'una festa di tori⁶: beato lei! Questo è uno spettacolo probabilmente finito per me. Qui non cominciano che per San Giovanni, e sono sconciature, a detto di tutti, in confronto di coteste⁷.

15 Ieri vidi qui il magnifico acquedotto fatto da Giovanni V e finito da Giuseppe I. Questa è l'unica cosa degna d'ammirazione in questo paese⁸. Non entra nella intelligenza e costruzione degli antichi Romani, ma per la grandiosità delle dimensioni certamente non potevano farlo più magnifico. Ha tre leghe di lungo, il corridor di mezzo ha di altezza un uomo e mezzo, con due canali per parte, e più di tre palmi nel mezzo per caminarvi: e al di fuori, da ambo i lati, sito per potervi passeggiare tre persone /
20 di fronte, il tutto fiancheggiato da un riparo che va sino quasi alla spalla d'un uomo, onde vi vanno della gente a cavallo con tutta sicurezza, e tutta la fabbrica è di gran^d pietre quadrate. L'arco più alto è di sessantacinque vare spagnuole, il che credo che faccia più, se non erro, di tutte e tre le arcate^e di Segovia⁹, ove quell'acquedotto è più alto. Non so se arco più grande di questo esista: a guardarlo di sotto pare un'iride di pietra (vede ella bene che il paragone non è in grazia dei colori). Egli è un arco
25 acuto, come sono un'altra quindicina che sieguono^f e che graduatamente scemano di altezza; e ciò da lontano gli dà un'aria gotica, ma di sotto per la vasta grandezza l'angolo sparisce. Non so se l'angolo abbiassi creduto dargli più solidità, o che, facendolo tondo, l'arco esigeva una luce troppo larga^g; e perciò

¹ *cutter*: piccola nave a vela, dotata di doppia velatura, veloce e dotata di buone capacità manovriere (cfr. DEM 1972, p. 178).

² «No dia 25 de tarde entrou neste porto hum cutter Inglez, o Tartaro, vindo de Gibraltar em 5 dias, o qual confirma a noticia de ter alli entrado o comboio a 12 [...]» («Gazeta de Lisboa», supplemento al n. 17, 27 aprile 1781, p. 52). Casti probabilmente si riferisce al convoglio inglese guidato dal viceammiraglio George Darby il 12 aprile, il quale riuscì a forzare il blocco spagnolo e a rifornire la popolazione di Gibilterra. Con la «prima visita» si allude alla battaglia di capo St. Vincent (16 gennaio 1780) e alla conseguente rimozione del blocco franco-spagnolo da Gibilterra (vd. lettera 35, nota 14).

³ Vd. lettera 32, nota 10. Sulla mercificazione della donna si torna anche nella novella *Le due sunamitidi*, XII, nonché nella lettera 8, nella raccomandazione alla moderazione dei piaceri a Giambattista Luciani («[...] l'altro per la borsa, sì necessario ai vostri progetti di economia»).

⁴ Vd. lettera 29, nota 22.

⁵ L'ambasciatore veneto a Madrid Francesco Pesaro (1740-1799), in servizio dal 1776 al 1780 (cfr. WINTER 1965, p. 466). La permanenza a Madrid si rivelò fruttuosa per gli interessi veneziani, soprattutto per quanto riguarda la rimozione della quarantena nei porti spagnoli prevista per le navi della Serenissima. Il soggiorno dal punto di vista personale si rivelò invece per Pesaro piuttosto difficoltoso, in seguito ai grossi debiti di gioco accumulati (cfr. GULLINO 2015).

⁶ Vd. lettera 30, nota 19. Maggio era famoso per le *ferias* di corride che si tenevano in questa cittadina.

⁷ Notoriamente le corride portoghesi sono molto meno cruento: il torero, a cavallo, ha infatti solamente l'obiettivo di placare l'animale, anche se Barette ne descrive alcune molto violente.

⁸ L'acquedotto di *Agua de los Reyes*. La struttura non aveva subito grossi danni durante il famoso terremoto del 1755, cui Casti, a differenza di Barette o di Alfieri, mai accenna.

⁹ Il famoso acquedotto romano di Segovia, che raggiunge i 20 m di altezza; la vara spagnola equivale a 0,847 m, cioè circa 63m, il che corrisponde pressappoco alla misura reale (cfr. MARTINI 1883, p. 65). Casti tiene anche a mente quello di Merida, accennato nella lettera 29.

30 troppo difficile ad eseguirsi. Gli altri archi, che non son così vasti, non ostante che ve ne sian^h dei molto grandi, son tutti tondi. Non so né tampoco perché abbian preferito di far / archi soli al metodo de' romani, di soprapporne tre e quattro, occorrendo. Se hanno preteso vincere i romani in grandiosità, che sorprende, bisogna vedere se non gli cederanno in solidità. L'altra differenza che v'è con le opere romane è che la calce apparisce e che le pietre comunemente non sonⁱ di quella immensa ed egual mole. In città, ov'egli finisce, v'è un vasto conservatoio d'acqua, fatto con estrema magnificenza, ma non finito, e Dio sa se lo finiranno¹⁰. Veramente sarebbe un danno. Se ella desidera il disegno di questo
35 acquedotto, m.me Lebzeltern s'impegna a mandarglielo, perché v'è da chi lo può avere.

Nelle altre mie mi dimenticai di dirle varie cose, e principalmente che il missionario venuto dall'Indie, asserisce Bolz, è odiatissimo in quelle parti, ché vi ha usato soverchierie, crudeltà e furti: ne^k racconta gli aneddoti, ma tutti per averli sentiti dire e da europei e da nazionali, ma si protesta non esserne stato testimonio oculare¹¹. Ebbene? È andato egli a dirittura a Trieste? /

40 Qui tutti, comprese le persone più distinte in talento, convengono del merito dell'ambasciatore defunto ultimamente costi, e asseriscono aver avuto molta istruzione, particolarmente sugli interessi de' principi e de' stati, ma che era molto ritenuto nel suo fare, sicché è scusabile che non l'han ben conosciuto e giudicato in Spagna¹². Circa al figlio, non l'ho ancora veduto. Credo che lavori al *Dizionario Portoghese*, nella quale opera egli è un di quei che son stati destinati a compilarlo¹³.

45 Crederebbe ella che i Portoghesi sian lo stesso popolo che i Siciliani? Eppure è incredibile l'analogia che v'è nella fisionomia, nel tuono del parlare, nella desinenza, nella pronuncia, e dei pezzi interi di periodo colli stessi termini ed espressioni: e il siciliano Raffadale¹⁴ non ne disconviene.

Fra una quindicina di giorni partirà la squadra russa; a buon conto dimani siamo a desinar sul vascello dell'ammiraglio Polibin¹⁵. V'è sopra quel Mardinon[?], che / si è conosciuto a Petersbourg,
50 amico del pirato che è un bravo giovine. Ella sa che il principe Orlov¹⁶ è di già partito da Parigi per le province meridionali della Francia: è seco loro m.lle Kamenskon[?].

M'è riuscito di mettere insieme quattro giorni liberi da ogni altro impegno per darli interamente al duca di Lafoens¹⁷, che saranno da giovedì sino a domenica inclusiva. Fra le ragioni che mi determinano a farlo, è quella di far materia da sodisfare a coloro che mi faranno delle questioni sopra di lui a Vienna.

¹⁰ La cosiddetta *Mãe d'Água* verrà effettivamente terminata solo nel 1834.

¹¹ L'ammiraglio olandese Wilhelm Bolts (1739-1808), inizialmente membro della Compagnia delle Indie inglese, era stato assoldato nel 1775 da Maria Teresa e il principe Kaunitz per ristabilire i traffici verso le Indie dal porto di Trieste, atto che di fatto fondò la Compagnia Imperiale Asiatica di Trieste. Ottenuti i necessari permessi e finanziamenti, Bolts partì dall'Inghilterra il 14 marzo 1776, a bordo della *Earl of Lincoln*, ribattezzata poi *Joseph und Theresia* nel momento in cui l'equipaggio, venuto a sapere della reale destinazione della spedizione, cercò di ammutinarsi contro il capitano al largo di Lisbona: essendo forti i legami tra Portogallo e Inghilterra, Bolts aveva saggiamente deciso di innalzare bandiera imperiale, ponendosi pertanto sotto la protezione asburgica onde evitare rimostranze da parte dei lusitani. La spedizione, dopo aver fatto scalo a Livorno, giunse alla fine del marzo 1777 a Delagoa (oggi Maputo) in Mozambico, dove venne fondata la prima fattoria austriaca in territorio africano. Il 6 settembre Bolts giunse prima a Surat e poi a Goga, a nord di Bombay, dove però fu osteggiato dagli Inglesi. Nel 1778 il capitano incontrò Hyder Ali (vd. lettera 31, nota 6), dal quale ottenne il permesso di costruzione di alcuni insediamenti sulla costa del Malabar. Dopo una missione alle isole Nicobare, la spedizione ripartì il 6 aprile 1780 e fece ritorno a Livorno, dopo aver fatto scalo a Lisbona e a Cadice, il 6 maggio 1781. Il bilancio dell'impresa, durata cinque anni, fu controverso: se venivano riconosciute evidenti qualità organizzative al capitano olandese, era anche vero che egli curò spesso i propri interessi personali, provocando notevoli danni commerciali all'Austria, a causa delle continue rimostranze inglesi e portoghesi. Queste osservazioni sono peraltro riportate da Casti nella lettera 48. Bolts aveva avuto modo di fare conoscenza con molti missionari di *Propaganda Fide* e di conseguenza denunciare le malefatte dell'abate Del Fantasia (vd. lettera 31, nota 7). Cfr. BABUDIERI 1966.

¹² Francisco Inocêncio de Sousa Coutinho (1726-1780), governatore d'Angola sino al 1772 (cfr. WINTER 1965, p. 320).

¹³ Si tratta del *Diccionario de lingoa portugueza*: la cui redazione era sotto l'egida dell'Accademia delle Scienze (vd. lettera 32, nota 1), con la direzione di Antonio Pereira de Figueiredo (1725-1797), linguista, collaboratore di Pombal e massimo esponente dell'illuminismo portoghese). Il primo volume uscì nel 1793 e si fermava alla parola *azurrar* (cfr. *Catalogo das obras ja impressas...*, «Memorias da Academia Real das Sciencias de Lisboa», I, 1797, p. 582). Il figlio in questione è probabilmente Domingos António (1760-1833), ma non si sono rinvenute informazioni più precise in merito.

¹⁴ Vd. lettera 31, nota 2.

¹⁵ Non si è rintracciata l'identità. Viene nominato più volte dalle gazzette («Polybin»): in «Gazzetta universale», n. 70, 1° settembre 1781, p. 558 (Pietroburgo, 27 luglio), si annuncia il suo ritorno al porto di Kronštadt, dopo aver trascorso l'inverno a Lisbona.

¹⁶ Aleksej Orlov (cfr. lettera 25, nota 25).

¹⁷ Vd. lettera 32, nota 1.

55 Domenica scorsa giunse qui il *pacquebot* inglese, il quale depose essere giunto a Portsmouth un *cutter*
dall’America colla nuova che m.r de Touche¹⁸ con otto vascelli era partito da Rhode Island per andare a
fare uno sbarco a Chiappak[?]; che Arbhutnot, avendone avuto avviso, gli tenne dietro con altri otto
vascelli, e, raggiuntolo, s’attaccò uri vivo combattimento, che un vascello francese avea alzato il
60 paviglion per rendersi, ma che il comandante avea fatto fuoco sopra di lui, obbligandolo a battersi
ancora: il che egli fece sì bene che dette tempo agli altri di soccorrerlo; che quattro vascelli inglesi erano
stati quasi desalberati e che anche le flotte erano state molto maltrattate, ma che i Francesi non avevano
potuto effettuar lo sbarco, e che finalmente la folta nebbia li divise¹⁹. Tutto questo è quel che si è
potuto ricavare: peraltro la relazione data dal capitano del *pacquebot* è molto confusa.
65 Scrivendogliene io, m.r Lebzeltern²⁰ stima inutile ripeterle lo stesso. Intanto egli le presenta i suoi
rispetti, come faccio anch’io, al solito rassegnandomi di V.E.

Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 58r-v, 59r-v; BNF 1630, cc. 290r-v, 291r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da due bifoli separati, di cui la c. 291v bianca.

MANFREDI 1925, p. 23 (rr. 8-9); BARCHIESI 1960, pp. 75-76 (rr. 8-14; 36-39 non riportate); FALLICO 1984, lettera 39, pp. 134-137.

^a Lisbona li p.o Maggio 1781

^b alli Spagnuoli come la prima *sp̃s*

^c derrata molto discreti] derrata >al< molto discreti

^d gran] >†< gran *sp̃s*

^e tre le arcate] tre >gl< le arcate

^f che sieguono] che >ha< sieguono

^g larga] >alta< larga *sp̃s*

^h vasti, non ostante ve ne sian] vasti, >son< non ostante ve ne sian

ⁱ dei molto grandi] dei >gr< molto grandi

^j è che la calce apparisce e che le pietre comunemente non son] è (che *sp̃s*) la calce >, che< apparisce e le che pietre, >,che< comunemente non son

^k ne *sp̃s*

¹⁸ Louis-René-Madeleine Levassor de Latouche-Tréville (1745-1808), ammiraglio francese protagonista nella guerra di indipendenza americana e in seguito al servizio di Napoleone, per il quale respinse ben due attacchi di Oratio Nelson nel 1801.

¹⁹ Casti fa riferimento allo scontro di cape Henry (o prima battaglia di Chesapeake, indicata forse da «Chiappak»), di fronte alla costa della Virginia, svoltasi il 16 marzo 1781 contro la flotta inglese guidata da Marriott Arbuthnot: lo scontro, che portò ingenti danni e perdite umane, si chiuse sostanzialmente con un nulla di fatto e i francesi, non riusciti nell’intento di sbarcare nella baia, rifugiarono a Newport (cfr. MAHAN 1913, pp. 171 e sgg.).

²⁰ Vd. lettera 30, nota 1.

A Pietro Cernitori - Montefiascone

Lisbona, 8 maggio 1781^a

Am.co Car.mo

Per sua regola e sodisfazione le annetto la risposta del duca Grimaldi¹ al duca di Losada² che questo signore m'ha trasmessa qui da Madrid^b e che io per mezzo di questo nunzio³ faccio a lei pervenire per la via di Roma.

5 È un mese che io sono in Lisbona: mi tratterrò in Portogallo circa altre tre settimane e poi passerò a Cadice, ove penso restare tre o quattro settimane ancora, e poi m'imbarcherò per Genova, se pure le navi da guerra napolitane, che allora saranno in quel porto, non mi tentassero di slungare un pochetto il viaggio, andando a sbarcare a Napoli come molti amici m'istigano, benché^c io creda che non ne farò nulla. / Ma se mai io cangiassi il mio piano d'andare a dirittura a Genova, e di là per Milano e Venezia a
10 Vienna, prima di partir da Cadice ne scriverò a mio fratello⁴, a cui la prego comunicare la presente.

Io le avrei tradotta la lettera di Grimaldi, ma mi par tanto facile a intendersi che lo stimo inutile, e solo l'avvertisco che *vecino* vuol dire *abitante*.

Mi saluti gli amici e resto

Suo Ser.e ed Am.co
Casti

15

[P.S.] Caso ella volesse scrivermi, consegna la lettera a mio fratello, ché egli sa.

C.

/

[P.S. 2] S'ella avrà delle commissioni dal duca di Grimaldi, non dubito che farà tutto l'onore a sé stesso, per procurarsene delle altre, e a me, per poterle proporre in altre occasioni.

BCAS. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio non numerato di mm. 380 x 230. Nel v. della seconda c. è presente, al centro e rivolto a destra, l'indirizzo «All'Ill.mo Sig.r Sig.r P.ne Col.mo / Il Sig.r Pietro Cernitori / Montefiascone», con a lato il sigillo di ceralacca; in alto a destra, annotazione «1780-1781 Lettere del Can.co Casti / da Madrid e Lisbona per la raccoman / dazione Grimaldi Ambasciatore in / Roma e del duca di Losada, ho / mia casa»; sotto l'indirizzo è presente un'altra annotazione della stessa mano «La lettera si è mandata in Roma / al [†]».

FALLICO 1978, p. 21 (citata); FALLICO 1984, lettera 40, pp. 138-139.

^a Lisbona li 8 mag.io 1781

^b da Madrid] da >†< Madrid

^c m'istigano, benché] m'istigano, >†< benché

¹ Vd. lettera 27, nota 5.

² Vd. lettera 28, nota 3.

³ Bernardino Muti (vd. lettera 32, nota 12).

⁴ Vd. lettera 2, nota 5.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Lisbona, 15 maggio 1781^a

Eccellenza

La settimana scorsa il duca di Lafoens¹ mi condusse per acqua e per terra a far un giro per le sue terre, che mi parvero uscite di fresco dalle mani del Creatore. Ma Adamo avria potuto lasciar un differente appannaggio alla sua figliuolanza, tanto esse son ridotte allo stato di pura natura per esser state interamente abbandonate per lo spazio di ventidue anni. Il povero duca fa quel che può e che sa per
 5 migliorarle: ma vi vuole gran tempo e gran denaro, e inoltre ministri abili e fedeli, la di cui razza disgraziatamente non è molto propagata. Nonostante il duca presentemente non ha meno di ottantaquattromila crociati d'annua rendita, attese le gran commende che egli possiede, etc., e non vivendo egli con molta magnificenza, tutto impiega nella sua academia, in fabbriche, miglioramenti e anche a far del bene ad alcune sue creature.

10 In tempo di questo viaggio egli si lagnava di alcuni dolori o reumatismi nelli piedi e nell'anguinaia². Al suo ritorno in città questi dolori passarono con molta maggior violenza a ingombrargli tutta la spina dorsale, le reni e, sopra / tutto, la nuca, con una estrema tensione di tendini che gli cagionava un intensissimo dolor di testa. Onde non potè più muoversi^b e restò fuori di sensi a diverse riprese. I professori temettero d'un'apoplezia e che potesse restarne attaccato il cervello per la comunicazione de'
 15 nervi^c, e gli cavarono sangue quattro volte in un giorno, oltre alle mignatte e viscicanti^{3d}. In questa maniera rinvenne un poco, finché l'altra sera^e si credette fuori di pericolo. Quantunque egli non sia sul candeliero⁴, pure in questa occasione vi fu gran moto: i due cardinali e i primi signori furono da lui e vi fu gran folla di carrozze alla sua porta.

Le dissi nell'altra mia che si era che Polibin aveva invitata mezza Lisbona a desinare e cenare sulla
 20 sua comandante⁵. Di donne non vi furo che quelle della fattoria inglese, fra le quali ve ne sono delle molto belle, e qualche moglie di ministro o console. Eravamo, non ostante, sopra sessanta persone a tavola. Questa festa si dette all'occasione dell'anniversario dell'avvenimento al trono di S.M.I russa. Si bebbe alla salute dell'Imperatrice, della regina di Portogallo, dell'Imperatore, del re di Prussia, del re di Sardegna e dell'Olanda (perché solo questi furono i ministri ivi presenti⁶) e, finalmente, del gran duca di
 25 Russia, e ciò al rimbombo de' cannoni / delle altre navi russe. Ballarono e cantarono alla russa e vi fu giuoco^f e minuetti e contradanze, e stettero lì sino a giorno. Polibin è una figura tartara e non parla che russo. Tre giorni sono partì tutta la squadra, consistente in tre navi di linea e una fregata, a suono di cannoni, di trombe, di corni e di violini. Una delle navi diede un grand'urto in un'altra nave portoghese, e, siccome questa fortunatamente avea le corna più dure, toccò alla russa di fracassar un pezzo di
 30 galleria. Che vuol fare? Ognuno ha le sue *manoeuvres* e i Russi hanno le loro. Si disse che in quest'occasione morissero un paio di marinari russi, ma pare non si sia verificato⁷. Ieri sera non aveano peranche passata la barra⁸, quantunque il *pacquebot* inglese la passò. Forse l'avrà passata questa mattina, che mi par tempo sicuro; e così Nesselrode⁹ avrà potuto finalmente spedire il suo corriere^g.

¹ Vd. lettera 32, nota 1.

² *anguinaia*: "inguine".

³ *mignatte e viscicanti*: "sanguisughe e vescicanti", ovvero unguenti applicati sulla pelle con lo scopo di formare bolle sierose.

⁴ *non sia sul candeliero*: "non gode di grande considerazione, di grande stima" (cfr. GDLI, II, p. 623). La locuzione, che si trova anche nelle lettere nn. 41, 155 e 177, viene utilizzata anche ne *Gli animali parlanti*, IV, 53: «color che posti son sul candeliero» (cfr. CASTI 1987, I, p. 91).

⁵ Vd. lettera 33, nota 15.

⁶ Ovvero, oltre al già citato Lebzeltern (vd. lettera 30, nota 1), rispettivamente Wilhelm Karl Nesselrode (vd. *infra*, nota 9), Ludwig Braamkamp, Spirito Nomis di Pollone e Balthazar Constantijn Smislaert (cfr. WINTER 1965, pp. 336, 397, 267).

⁷ È probabile che l'episodio dell'incidente della nave russa, del quale non si sono rinvenute testimonianze, abbia potuto ispirare il ritratto negativo della marina russa fornito nel corso del *Tartaro* (III, 90; VI, 126-129).

⁸ *barra*: "bassofondo", "zona paludosa" (cfr. DEM 1972, p. 71).

⁹ Wilhelm Karl Nesselrode (vd. lettera 32, nota 13).

35 A proposito della fattoria inglese, che le ne pare della Carlotta Dee? Non è ella un bel tocco di ragazza? Ella, come anche sua sorella, sono amiche della Cumberland¹⁰; ma la cadetta è^h promessa sposa di Johostone, ma se m.r de Suffren l'ammazza o l'affoga, allora subentro io e già ci siamo dati la parola¹¹. Non ho veduto ragazza più libera e più franca / nel suo dire e nel suo fare, e, quel che è più raro, senza offesa della decenza e sempre con spirito, di cui certamente non mancano sì ella che la sorella, e tant'altre della fattoria. Parlano italiano e francese a meraviglia, ed è bisognato recitar loro
40 l'*Arcivescovo*, che capiscono perfettamente¹². La moglie di Valpole è una bellezza gravida, e ora si trova a far la gran dama¹³. In somma costoro, senza pregiudizio della Betsi[?], sono amabili.

E così che ne dic'ella? Non glie lo diss'io che la flotta di Cadice sarebbe sortita? Ma a che fare? Oh, questo poi non lo so. Altri dicono per prender del fresco e altri per tentar la Provvidenza, se volesse mandar loro un altro convoglio. Ma i speculativi pretendono che vadino a intraprenderⁱ qualche cosa
45 contro porto Maone unitamente alle truppe che sono a Tolone e a Marsiglia. Signori, no, rispondono gli altri, perché un bastimento ha rincontrata la flotta, che faceva *route* verso capo Finisterre; dal che chiaramente si conclude che vada a unirsi alla francese di Brest per tener in rispetto l'inglese, che non possa mandar soccorsi fuori, etc., o forse anche per far il blocco dell'Inghilterra e veder se riesce meglio di quello di Gibilterra¹⁴. Questi son discorsi: ma ella che è alla sorgente saprà la verità che per / altri è
50 nascosta nel pozzo, per servirmi della frase di Democrito¹⁵. M.r Lebzeltern¹⁶ m'ha domandato se potrebbe prendersi la libertà di chiederle non so qual schiarimento, o parere che sia, e se poteva contar su la sua compiacenza, etc. Io gli ho risposto che son persuaso che troverà in lei non solo la compiacenza che desidera, ma tutta l'amorevolezza e la più delicata discretezza. Egli si è messo in testa, per alcune ragioni che saria lungo a dire, che qualcuno trovi volentieri qualche motivo di fargli torto, e
55 perciò teme di non esser tacciato della minima mancanza. Questa buona gente desidererebbe vederle dar una stappata a Lisbona, com'ella fece a Copenague¹⁷, ma io gli ho fatta notar la differenza e non glie ne ho data gran speranza.

Domani con essi loro e con Raffadale¹⁸ andiamo a Cintra¹⁹, luogo fresco ed ameno, ove la maggior parte de' ministri i anche de' signori del paese vanno a passar una parte dell'estate. Si tornerà venerdì. A
60 me converrà differir qualche giorno di più la mia partenza per aspettar Freire²⁰, che ad insinuazione del duca mi verrà ad accompagnare sino a Mertola sulla Guadiana, ai confini. Ed egli non può fin dopo li 24. Quantunque io non sia portato a cangiar le mie tappe, pure mi par che vaglia la pena / di differir qualche giorno per aver compagnia pratica del paese, etc., ond'io farò in tempo di scriverle di qui un'altra volta. Io ho auto due o tre volte qualche tocco delle solite mie alterazioni, colli soliti calori della
65 faccia, etc., ma finora non han preso piede e continuazione. Onde tanto più volentieri m'arresto un poco di più; e frattanto ho dovuto tralasciare di travagliare alla decima mia novella tartara per non

¹⁰ Presumibilmente la consorte (e cugina) di Richard Cumberland, Elisabeth Ridge, sposata nel 1759 (vd. lettera 29, nota 21).

¹¹ George Johnstone (1730-1787), commodoro inglese. Sposerà nel 1782 Deborah Charlotte Dee, figlia del vice-consolo inglese James (cfr. ODNB, XXX, pp. 397-399); Pierre André de Suffren de Saint-Tropez (1729-1788), celebre ammiraglio francese distintosi in numerose operazioni navali nell'ambito della guerra di Indipendenza Americana (soprannominato "ammiraglio diavolo"). Si scontrerà di qui a poco con Johnstone nella battaglia di capo Praya (vd. lettera 38, nota 16).

¹² La novella *L'arcivescovo di Praga*. Testimonianza di una sua recita ci proviene da una anonima lettera in francese, conservata in BNF 1629, f. 23r-v, risalente al soggiorno portoghese dell'abate, dove viene nominato l'ambasciatore Lebzeltern.

¹³ L'inglese Robert Walpole (1736-1810), ambasciatore a Lisbona dal 1772 al 1800. La consorte, Diana Grosset, darà alla luce, proprio l'8 agosto 1781, Robert, ricordato per una relazione di un viaggio in Grecia e Turchia (cfr. WINTER 1965, p. 169; ODNB, LVII, p. 92).

¹⁴ Nell'ambito degli scontri navali, strascichi della guerra di Indipendenza Americana in Europa, si designano nel passo il doppio impegno delle flotte nemiche dell'Inghilterra: i Francesi, di stanza nel porto di Brest, intenti a sorvegliare la Manica, gli Spagnoli con l'intenzione di riconquistare l'isola di Minorca. Il riferimento successivo è alla battaglia di Cape Saint Vincent, a sud del Portogallo, dove l'ammiraglio Rodney (vd. lettera 38, nota 15) sconfisse gli Spagnoli, permettendo così agli inglesi di rimuovere il blocco di Gibilterra, imposto l'anno precedente (cfr. MAHAN 1918, pp. 122 e sgg).

¹⁵ «In verità nulla sappiamo, giacché la verità sta in fondo al pozzo», frase attribuita a Democrito da Diogene Laerzio.

¹⁶ Vd. lettera 36, nota 1.

¹⁷ Vd. *Introduzione*.

¹⁸ Vd. lettera 31, nota 2.

¹⁹ Sintra, di cui l'abate farà un'importante descrizione nella lettera successiva.

²⁰ Vd. lettera 32, nota 5.

riscaldarmi maggiormente la testa²¹. Io già ho mandato la nona a m.r Thim, acciò la dia a copiar a m.r Andreoli, e, copiata che l'avrà, dia a lei l'originale per unirlo con gli altri, etc²². Per questa e altre cose scrivo un viglietto a m.r Thim, che mi prendo la libertà di accluderle, acciò mi faccia la grazia di consegnarglielo.

70 In quanto alla Ramanzita²³, me la lasci stare, o io torno^k a Madrid e le involo l'andalusita della Stella²⁴. Eppure non ho auto finora tempo d'andar una volta a desinare al giardino di m.r de Visme²⁵, ma penso d'andarvi domenica, giacché mi ha lasciata la libertà d'andarvi quando voglio; ma lui non v'è che [al]le feste, e in città non dà a desinare a nessuno. Quantunque egli passi per il primo ebreo di
75 Lisbona per universal consentimento, e lo credono un poco di buono anche gli stessi Inglesi, ciò a me non fa nulla.

Desidero sapere s'ella è contenta del *faeton*[?]. Beato lei che vede! Tanti saluti a tutti, etc.

Um.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, f. 62r-v, cc. 70r-v, 69r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio e bifolio.

MANFREDI 1925, p. 28 (r. 67); BARCHIESI 1960, pp. 76-79 (rr. 72-79 non riportate); FALLICO 1984, lettera 41, pp. 140-144.

^a Lisbona li 15 Mag.io 1781

^b onde non potè più muoversi] onde >..... pres... credette .. < non potè più muoversi

^c de' nervi *sps*

^d e vissicanti *sps*

^e finché l'altra sera] finché >fin< (l'altra *sps*) sera

^f e vi fu gioco e] e vi fu >r.....< giuoco e *sps*

^g e così...corriere *sps*

^h ma la cadetta è] ma è per la cadetta / è *lapsus calami*

ⁱ intraprender] >trattar< intraprender *sps*

^j ond'io...volta *sps*

^k torno torno *lapsus calami*

²¹ Da intendersi decima in ordine di stesura, dato che l'abate chiederà consigli a Kaunitz per il ritratto di Azzodino/Federico II, descritto nel IX canto del *Tartaro*.

²² Su José Thim vd. lettera 29, nota 23. Sulla «nona» novella e sul copista Andreoli vd. lettera 30, nota 20.

²³ Riferimento poco chiaro.

²⁴ Forse la servetta della *posada* descritta nella lettera 35 (Strella aferesi di Estrella, località incontrata dal Casti tra Talavera e Miravete).

²⁵ Gerard de Visme (1725-1797), negoziante inglese, la cui villa, frequentata anche dalla famiglia reale, era famosa per i suoi giardini («Gazzetta universale», n. 103, 27 dicembre 1783, p. 829).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Lisbona, 28 maggio 1781^a

Eccellenza

Venerdì prossimo, ultimo del mese, partirò di Lisbona. Ho ritardato qualche giorno di più per meglio ristabilirmi da una delle mie solite febbrette, che ebbi al mio ritorno di Cintra. Freire¹ m'accompagnerà, come le dissi, sino a Mertola sulla Guadiana; di là scenderò il fiume sino ad Ayamonte e ivi m'imbarcherò su qualche filuca² e così costeggiando me ne andrò a Cadice, ove, giunto che sarò, le
 5 scriverò di nuovo.

Oh, come le piacerebbe Cintra! Pare che la natura abbia voluto ivi formare un vasto modello pei giardini inglesi. Non ho visto in mia vita luogo più pittoresco e più poetico: altissime montagne che si sollevano in più picchi formati da massi sovrapposti curiosamente un sull'altro, sopra la maggior parte de' quali v'è o qualche convento o qualche fabrica moderna o dei resti d'antichi castelli arabi diruti. / Il
 10 declive di questa montagna è formata di varie montagnette, coperte di una folta e amenissima verdura, fra la quale sono sparse diverse graziose case di campagna, che siedono alla vista di un'ampia pianura, in fondo della quale si scopre la vastità dell'oceano, e a ogni quattro passi si offre un differente punto di vista sempre variato e sempre bello. La situazione, il clima, la società libera e senza cirimonie, le piacevoli passeggiate, o per le strade di comunicazione, ricoperte di frondosi^b alberi che le
 15 fiancheggiano, o in mezzo a boschetti d'agrumi, di frutti e di fiori, che impregnano l'aria d'odor gratissimo, le infinite prospettive miste d'un orrido maestoso³, d'un verde selvatico e d'un bellissimo coltivato, rendono questo soggiorno deliziosissimo⁴. Ond'io ben volentieri avrei consentito alle insinuazioni di questi signori di passar colà qualche mese, se, avendo io fatto finora una gran consumazione di messi^c, che si riser/bavano^d nel magazzino destinato alla mia esistenza, non me ne^e
 20 restasser assai pochi a dissipare. L'ambasciator di Spagna, m.r Lebzeltern, colle loro rispettive consorti e il principe Raffadale ebbero^f la bontà di far meco questa gita e mi condusser per tutto⁵. Ho veduto il famoso convento di Mafra, fatto fabricare quattro o cinque leghe di là discosto da quel divoto matto di Giovanni V per quattrocento francescani, convento che nella prodiga, inutile sua magnificenza, gareggia coll'Escoriale⁶. Siccome l'uomo è un animai d'abitudine, un più lungo soggiorno in Portogallo non
 25 sarebbe poi per me una gran mortificazione. Questo paese ha il suo rovescio e il suo dritto, come tutti gli altri. I suoi difetti sono assai noti, ma la situazione, il clima, la natura e la non ordinaria bellezza del

¹ Vd. lettera 32, nota 4.

² *filuca*: "feluca" (vd. lettera 3, nota 12).

³ Qui Casti pare proprio parafrasare quel «delightfull horror» designato da Edmund Burke (vd. *introduzione*). Si confronti con una lettera di Ippolito Pindemonte a Isabella Teotochi in merito a Ginevra: «trovasi riunito quanto più di bello e nell'orribile e nell'amenò presentar sa la Natura» (cfr. VIOLA 2005, p. 529).

⁴ Già Baretto, sia nelle *Lettere familiari* che nel *Viaggio*, aveva speso parole simili per Cintra e le sue sommità («Su quella vetta la natura s'è sbizzarrita facendo tante buche nel sasso, che, aiutate un poco dall'arte, sono diventate il più bell'eremo che l'immaginazione possa formare» (cfr. BARETTI 1941, lettera XXVII, p. 159; BARETTI 1830, lettera XXVIII, p. 236 e sgg.). O ancora Gorani («Le hauteur prodigieuse de ce lieu, les abîmes profonds, les masses des rochers qui semblent sur le point de se détacher et dont les sommets sont couronnés d'arbres majestueux, donnent à ce site un aspect tout à fait romanesque» (cfr. GORANI 1938, p. 291). Casti paragona, nell'VIII canto del *Tartaro*, gli eremi buddisti che Cattuna visita, al convento di Santa Cruz, nei pressi di Cintra (vd. lettera 82) e agli orridi circostanti: «Così d'Europa all'ultimo confino, / trascorrendo la Cintra lusitana, / i' vidi il solitario cappuccino / ch'entro una cava rupe entra e s'intana, / e ivi convento trova, orto e giardino, / e scopre piani e mare alla lontana. / O Cintra! O ciel! O suol! Soggiorno ameno / di meraviglie e di delizie pieno!» (vd. CASTI 2014, p. 402). Non chiaro è il riferimento ai «castelli arabi diruti» dato che l'unico conosciuto è il *Castelo dos Mouros*, risalente all'VIII secolo (Anche Baretto parla di «sale moresche», cfr. BARETTI 1830, p. 273).

⁵ Vd. lettere 30, nota 1 e 31, note 1 e 2.

⁶ Il palazzo nazionale di Mafra, a pochi chilometri da Lisbona, fu fatto edificare dal re portoghese Giovanni V, in conseguenza del voto espresso: se la consorte, Maria Anna d'Austria, gli avesse dato una discendenza, allora il re avrebbe costruito un edificio religioso. I lavori vennero avviati nel 1717 e si conclusero, salvo rimaneggiamenti successivi, nel 1770, alla morte di Giovanni. Il complesso, uno dei massimi esempi di architettura barocca, comprende, oltre al convento destinato ai francescani, la basilica di Nostra Signora e di Sant'Antonio, il palazzo reale, due torri e una biblioteca. Durante la visita di Casti i francescani erano stati scacciati dal marchese di Pombal e rimpiazzati dall'ordine regolare degli agostiniani.

30 sesso ne possono rendere assai soffribile la dimora. Bei denti, begli occhi e belle poppe, tre gran
requisiti e tre punti del mio discorso. Quando queste cose non mancano, con ragione ogni paese è
patria al valent'uomo e al / filosofo, preso sempre nel senso del padre Jaquier⁷, tanto più quando tre o
quattro sere della settimana⁸ non manca un'assemblea e una partita; poiché ella sa che per questi tali
filosofi ci vuole di tanto in tanto la sua partita. Aggiunga la franca e facile società delle belle e amabili
Ingresi, e questo può bastare (sempre peraltro al filosofo) per farsi, se non un compenso, almeno
un'illusione nella mancanza de' tori e delle tonnadi⁹. Ma il mio gran sistema economico-politico
s'opponne e non soffre questi inconseguenti capricci; e intanto^h questa maledetta carrozza, più
35 continuamente necessaria, rode alla sordina i fondi delle mie finanze.

I miei saluti a tutte le riverite mie conoscenze e a m.r Humburg⁹, di cui qua si hanno ottime
informazioni. E m.ma Lebzeltern è vana d'aver indovinata la sua buona indole dallo stil docile e dolce
della lettera che egli scrisse al marito, stil tanto differente dall'imperioso e donchisciottesco del sempre
venerato antecessore.

40 Il Metastasio ha fatto due strofette per la Hoenhausen, ove molto a proposito ci ficca il suo solito
«Idol mio». Ella vi ha risposto per le rime: si vede che ha talento, ma non peranche la metrica armonia
dell'italiana poesia¹⁰.

Um.mo Ser.e
Casti

45 [P.S.] Non le parlo di m.r Thim¹¹ perché ho seco un carteggio a parte.

BNF 1629, cc. 64r-v, 65r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Il *post scriptum* è riportato lungo il margine sinistro della c. 65v.

MANFREDI 1925, p. 24 (citata); BARCHIESI 1960, pp. 79-81 (rr. 28-33 non riportate); MURESU 1973, p. 86 (citata); FALLICO 1984, lettera 42, pp. 145-147.

^a Lisbona li 28 Maggio 1781

^b strade di comunicazione, ricoperte di frondosi] strade di comunicazione, >di< ricoperte di frondosi

^c mesi *lapsus calami*

^d Riserbavano *da* riserbava, -no *sps*

^e mia esistenza, non me ne] mia esistenza, >perché< non me ne

^f colle loro rispettive consorti, e il Principe Raffadale ebbero] colle le (*lapsus calami*) loro rispettive, e il Principe Raffadale, >ebbe< ebbero

^g della settimana *sps*

^h e intanto e intanto *lapsus calami*

⁷ Il matematico e fisico francese François Jacquier (1711-1788), già docente di Sacre Scritture presso *Propaganda Fide*, ottenne la cattedra di fisica sperimentale al Collegio Romano per volontà di Benedetto XIV.

⁸ *tonnadiglie*. «*tonadille*» (vd. lettera 37, nota 6).

⁹ Karl von Humburg (vd. lettera 29, nota 23).

¹⁰ Vd. lettera 32, nota 6. Alcippe aveva incontrato Trapassi appena giunta a Vienna, nel 1780, come dimostra una lettera scritta alla sorella, nella quale è riportato come Metastasio, seppur non più in grado di uscire dai suoi appartamenti, concedesse alla poetessa un *rendez-vous*. Quando si congedò dalla città, la contessa rivolse al poeta alcuni versi in italiano, in risposta ad una sua quartina, cui fa riferimento Casti, «I momenti sanno eterni / Si lontan tu sei da me. / Sanno istanti i giorni miei / Idol mio vicino a te» (i due componimenti sono riportati nel secondo volume delle *Obras poeticas de D. Leonor d'Almeida*, Lisbona, 1844, p. 373); i versi di risposta di Metastasio furono con ogni probabilità accompagnati dalla lettera del 3 aprile 1781 (METASTASIO 1943-1954, V, pp. 663-664), dove il poeta si congratula con Alcippe per i suoi versi composti «a proposito d'alcuni miei antichissimi», identificabili con le due *cantigas Bem t'entendo, coração e Tantas lágrimas chorei*. Sulla fortuna metastasiana in Portogallo vd. G. C. Rossi, *Per una storia del teatro italiano nel Settecento: Metastasio in Portogallo*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale, sezione romanza», X, 1968, pp. 95-147; Id., *Ancora due traduzioni settecentesche portoghesi del Metastasio*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale, sezione romanza», XIV, 2, 1972, pp. 367-382; J. da Costa Miranda, *Sul teatro di Metastasio nel Settecento portoghese*, «Italianistica», XIII, 1984, pp. 223-227. Sui rapporti tra Metastasio, Alcippe e Teresa De Mello, con anche traccia di quella che sembrerebbe una lettera inedita del poeta cesareo conservata a Oxford, cfr. V. Anastasio, *Alcipe and music*, in *Mozart, Marcos Portugal e o seu tempo*, Lisbona, Colibri, 2010, pp. 155-166.

¹¹ José Thim (vd. lettera 29, nota 23).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 19 giugno 1781^a

Eccellenza

Il dì 16 del corrente giunsi qua dopo aver scorsa la parte meridionale del Portogallo e fatta una scorsa per l'Algarvia¹. M.r Freire² ha voluto accompagnarmi fin qua. Domani andremo ad Algesiras e al famoso campo di San Rocco³, e per andare e venire impiegando sei o sette giorni in tutto con una sedia a due mule e un servitore: a cavallo ci vorrà il doppio della spesa che mi costò l'andare da Madrid in
 5 Portogallo, non essendo appena la quinta parte del viaggio: cosa incredibile, ma vera, e tutto in grazia del buon ordine. Ma che vergogna non sarebbe ella l'esser stato a Cadice e non al campo di San Rocco! Si fallisca, si crepi, ma si obbedisca al rispetto umano. Di là tornerò qui, di qui a Siviglia, da Siviglia qui di nuovo per imbarcarmi, o per Genova per li 10 o li 15 del mese entrante di luglio al più lungo. Onde, per quanto io desidero di veder il sig.r conte Greppi, che so esser costì da circa un mese fa⁴, non lo
 10 spero^b, se pure ella non abbia a darmi ordini in contrario o propormi altro piano. Frattanto io ho accettato / la gentilissima offerta ch'egli mi ha fatta di alloggiarmi nella loro casa. Questo m.r Agazino mi piace assai: mi pare un uomo onesto, franco, naturale e sensato. Sono tre associati, senza il sig.r Greppi, che vivono in una piacevole compagnia⁵.

Io, che sono un uomo generoso e, malgrado l'ingiustizia della fortuna, più amico del *dare* che
 15 dell'*accipere*, mi son fatto una vanità e un piacere di fare una provizione de' migliori vini di Portogallo e di Spagna per contribuire alla pompa nuziale di Gherardini⁶: spero ch'ei la gradirà, e questo mi farà più piacere che se ne dovessi ricevere il prezzo centuplicato, perché io lo stimo e lo amo.

In una gran lettera latina scrittami da m.r Thim⁷ sento esser stat'ella incomodata da reumatismo, ma spero che ne sia totalmente libera, giacché il medesimo mi diceva che ella pensava di portarsi a Toledo
 20 col sig.r conte Greppi. Mi dà egli alcune nuove e mi risponde su certi punti, ma nulla mi dice se e quando potrò qui avere la copia / delle mie novelle, una che mandai, e l'altra che lasciai in mano d'Andreoli⁸.

Non ho tempo di farle per ora il dettaglio del mio viaggio da Lisbona a Cadice: glie lo farò in altra
 25 mia. Frattanto le mando in compenso un anedoto accaduto in Vienna, tale quale la madre di m.r Freire l'ha scritto a suo figlio, dal quale me lo son fatto copiare, non sapendo s'ella ne sia informata⁹.

Mi conservi la sua grazia e al solito mi rassegni di
 V.E.

P. S. Ho veduto comedie e tragedie e saettine e tonnadiglie e seghediglie¹⁰ su questo teatro, che non cede in nulla a cotesti, e ove la Ragoso¹¹ fa gran chiasso. Insomma, Cadice non mi dispiace nulla.

¹ L'Algarve, la regione più meridionale del Portogallo.

² V. lettera 32, nota 4.

³ Algeciras, città dirimpetto a Gibilterra, sull'omonimo golfo; San Roque, sede di un eremo dedicato all'omonimo santo, tenuto in gran devozione dopo un'epidemia di peste che sconvolse la zona nel 1649, era una città dalla recente storia, i cui abitanti erano costituiti dai fuggiaschi provenienti da Gibilterra, dopo la conquista inglese del 1704. Era sostanzialmente una città militare e una folta guarnigione spagnola aveva il compito di presidiare la frontiera con Gibilterra. Per «campo» il Casti intende la zona degli acquartieramenti, nucleo originario dell'insediamenti, a circa quattro km di distanza dalla città, chiamato appunto, ancor oggi, *Campamento*.

⁴ Vd. lettera 29, nota 26.

⁵ Il milanese Carlo Sigismondo Agazino, uno dei componenti della casa commerciale di Paolo Greppi (vd. lettera 52).

⁶ Maurizio Gherardini sposerà Teresa Litta, vedova D'Adda (vd. lettera 65).

⁷ José Thim (vd. lettera 29, nota 23).

⁸ Vd. lettera 30, nota 20.

⁹ Non è chiaro se Casti stia parlando di Juana Isabel, correggendo l'informazione erronea della lettera 32; non si sono però trovate testimonianze di un soggiorno viennese della scrittrice, né tantomeno è possibile determinare a quale aneddoto si stia facendo riferimento.

¹⁰ Le *tonadillas* (diminutivo di *tonada*), in origine componimenti per solista, si svilupparono intorno alla metà del Settecento a Madrid verso il genere dell'intermezzo, agli albori con temi e personaggi popolari, da uno a cinque caratteri (si parla di *tonadilla escénica*), e in seguito basate su temi più seri. Lo schema più diffuso è quello basato su di una tripartizione tra

Non mi privi né delle sue nuove né di quelle di Vienna e di Madrid.

Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 68^{r-v}, 71^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di cui l'ultima c. bianca di mm. x

MANFREDI 1925, p. 24 (citata); FALLICO 1984, lettera 44, pp. 149-150.

^a Cadice li 19 Giug.o 1781

^b mese fa, non lo spero] mese fa, >pi< non lo / spero

un'introduzione, *coplas* (strofe tipiche del canto popolare, basate su quartine) e delle *seguidillas* (vd. *infra*) finali. Il *sainete* era un termine che indicava il componimento, solitamente accompagnato da musica strumentale o corale, inserito o tra gli atti di una commedia, alla stregua del classico intermezzo (*entremeses*), o inteso come epilogo della stessa. Il termine fu poi definitivamente adottato dal drammaturgo Ramon de La Cruz (1731-1794) a indicare l'intermezzo a carattere estremamente popolare, basato sul novenario. Per *seguidilla* (diminutivo di *seguida*) si intende un canto e una danza forse di importazione moresca, diffusa in Spagna nelle sue numerosi varianti. Le arie erano normalmente costituite da quattro versi (alternanza di quinari e settenari), seguiti da un ritornello di tre versi (*estribillo*); per quanto concerne la danza invece, caratterizzata dal movimento continuo delle braccia, poste sopra al capo, la variante andalusa, chiamata anche *gitana*, aveva un tempo più lento (cfr. EDS, VIII, pp. 1388-1389, 1809-1810; ID, IX, pp.965-966; NGDO, IV, pp. 124-125 e 755-756; NGDM, XVII, pp.106-108; ID, XIX, pp. 50-51).

¹¹ Maria Ana (Mariana) Raboso, una delle più importanti interpreti di *tonadillas*, famosa anche per la sua bellezza, recitò effettivamente per un certo periodo a Cadice, in competizione con Polonia Rochel.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 29 giugno 1781^a

Eccellenza

Martedì sera 26 del corrente tornai dal Campo avendo impiegato sette giorni fra viaggio e dimora. Le *posade*¹ non possono esser peggiori in mezzo ai più orridi deserti dell'Africa: m'è convenuto dormire talvolta sotto miserabili capanne tutte sdrucite e aperte, talvolta sotto ruinosi tuguri^b in compagnia de' scaraboni, de' grilli, delle lucertole e mille altre specie di rettili e d'insetti, senza materassa, senza paglia e spesso senz' acqua e senza pane. Se alcuno avesse auto la facilissima industria di piantare qualche mediocre locanda in questa strada, che oggi è la più frequentata di tutta Spagna, cogli esorbitanti prezzi che è in loro libertà di domandare, si saria potuto in pochi mesi arricchire. Ma la Spagna non si ripulirà mai, se i Mori non la riconquistano. Il comandante d'Algesiras, per cui avea una lettera di Fernan Nûnez^{2c}, mi fece mille finenze, mi fece accompagnare e dal maggiore e dal figlio della Torre Manzanar³, mi diede un pranzo e una lettera per Alvarez, general comandante^d del campo di San Rocco⁴. Ma di più polito e di più obbligante che l'accoglim/ento fattomi dalla c.ssa Pegnafiel^e, mi presentò al marito in aria di familiarità, pranzo, cena, canti, suoni, ballo, ove intervennero tutte le bellezze d'Algesiras, fra le quali ve n'è qualcheduna che ha il suo merito⁵. Insomma non si potrà sperar di più e confesso ch'io non m'aspettavo tanto^f. Alla povera Marichita si vedono, anche sulla fisionomia, le impronte della velenosa Venere. La Pegnafiel parla da militare e, parlando con vivacità e calore, gestisce sovente, portando^g la libera mano sulle cosce del vicino, che il caso il più delle volte fa che sia il maggior del reggimento. Ella, il marito, il reggimento e il maggiore fra pochi giorni saran qui. Da Algesiras passai a San Rocco: non posso dissimulare la mia sorpresa nel trovar in quel quartier generale una tranquillità, un silenzio, una desolazione, e una noia e sfaccendatezza universale. La mattina susseguente il General Comandante mandò un suo aiutante per farmi vedere tutto quel che v'è di curioso nel Campo, che oggi si può dire un gran villaggio, avendo gli ufficiali^h fatto fabbricare delle case, e i solda/ti essendo alloggiati sotto baracche ben coperte di tavole e di strami con muricciuoli all'intorno⁶. Anche qui la stessa inattività: gli ufficiali se la passeggiano in pantofole e veste da camera. Fui sino al forte San Filippo. E l'uffiziale di guardia usòⁱ la galanteria di far far fuoco⁷, come fanno quasi a tutti i forestieri che van colà, poichè il far fuoco oggi s'è ridotto a uno spassetto e come a un giuoco di pallone e di *volant*. Quando gli ufficiali o anche gli artiglieriⁱ han fatto colazione, han pranzato e cenato, per disannoiarsi tirano quattro colpetti di cannone o di bomba, e l'inimico gentilmente^k corrisponde con altrettanti colpi, poco più poco meno. Quando le pulci non permettono loro di dormire, si divertono nella stessa maniera. Peraltro, la città è quasi distrutta, e molto danneggiata la batteria del molo vecchio, onde gli abitanti han fatto una specie di campamento verso la punta d'Europa. Gl'Inglese han piantato una batteria di due o tre cannoni e un paio di mortai nel più alto del monte, ove par/rebbe quasi impossibile di strascarli, e da questa batteria fanno presentemente il maggior fuoco, che peraltro non fa gran danno. Ebbi il piacere di sentirmi fischiare sulla testa e d'intorno le bombe; e una crepò in aria non molto lontano dal forte. E buon per me che avea il parasole di seta per difendermi la testa! Tornai a San Rocco per desinar dal

¹ *posade*: "locande" (vd. lettera 39, nota 10).

² Vd. lettera 31, nota 1.

³ Manuel José de Negrete y de la Torre (1736-1818), Il conte di Campo Alange, futuro ambasciatore spagnolo a Vienna, dal 1796 al 1801 (cfr. WINTER 1965, p. 430). Il titolo di marchese di Torre-Manzanal era stato ereditato dalla madre Agustina de la Torre y González ed egli se ne fregiò sino alla morte del padre Ambrosio José, avvenuta nel 1762 (vd. lettera 194).

⁴ Martín Antonio Álvarez de Sotomayor (1723-1819), comandante sino al 1795.

⁵ María Josefa Pimentel (1750-1834), duchessa di Benavente, era la moglie del IX duca di Osuna, Pedro de Alcántara Téllez-Girón, il quale ereditò il titolo di marchese (e non conte) di Peñafiel nel 1771, alla morte del fratello maggiore Josef. La famiglia fu patrocinatrice e ritratta in più occasioni da Goya. Di non straordinaria bellezza, la Pimentel era dotata di acuta intelligenza e gestiva uno dei principali salotti letterari di Madrid.

⁶ Vd. lettera 37, nota 3.

⁷ *far far fuoco*: "di ordinare di far fuoco".

35 Generale, ov'era Imperiali, Branciforte⁸, etc., e la mattina susseguente ripresi il cammino di Cadice. Ora che ho visto il Campo di San Rocco e mi son trovato¹ in mezzo agli Achilli, agli Aiaci e agli Automedonti⁹ iberi^m, ora che ho desinato con Agamennone, muoio contento e glorioso.

Non le parlo di Cadice, perché certamente ella la vedrà da per se stessa. Non devo però privar della debita gloria questo governatore Orelli, che in mezzo ai turbini di guerra placidamente si occupa in far
40 dei passeggi pubblici e de' viali, e della polizia della città, a segno di proibir sino ai muli di sporcarⁿ la strada¹⁰. /

Ella ha ben ragion di dire che flotta, convogli, spedizioni, etc., si son preparati per il mio ricevimento e per divertirmi in Cadice, ma non ha detto tutto. Questa sera e domenica susseguente mi si daranno anche delle feste di tori. Cosa esse saranno glie lo dirò in altra mia. Per ora non manco d'inviarle la
45 papella d'annunzio.

Ho visto il duca di Crillon, il quale, pieno^o della grand'idea della sua spedizione, o non sapea nulla o si era dimenticato del mio pacchetto di novelle^p. Si spera che sarà col bagaglio non ancor giunto. Quantunque egli sfrontatamente sostenga essere la sua spedizione destinata per l'America, non trova tuttavia chi voglia crederglielo, e tutte le apparenze lo preconizzano per l'espugnator di Gibilterra. Ma
50 qualunque sia la sua destinazione, io tutto mi riprometto da lui, sapendo di quanto son capaci i noti sudditi del Papa¹¹. E qualunque sia l'esito della sua impresa, che non deve egli sperare dopo le magnifiche ricompense accordate agli Orelli e ai Langara? Tanto più avendo / al fianco tanti eroi del Tebro e del Sebeto¹².

Di quante corti ho veduto in Europa quella di mister Orelli^q è la più contegnosa e la più seria.
55 Caramba, beato lei che avrà una cugina in Madrid, e forse nella felice circostanza d'un marito geloso.

Scommetto ch'ella non ha mai saputo chi erano le due dame toscane che vennero da Madras col c.te di Collovrat e con milord Craford¹³. Ella ed io le conosciamo perfettamente. Indovini... no... neppure. Oh, senta e stordisca: la Franchi e la mamma¹⁴. Costei dopo la sua espulsione da Vienna andò a Parigi,

⁸ Vincenzo Maria Imperiali (1738-1816), marchese di Latiano, arcade col nome di Sosare Itomeio e ricordato per i suoi studi greci e la traduzione in italiano della *Henriade* volteriana, aveva iniziato la sua carriera militare nel 1762 sulle galee dell'ordine di Malta; fu poi al servizio nella flotta spagnola, ottenendo numerosi successi proprio nella guerra contro gli Inglesi nell'assedio di Gibilterra. Verrà in seguito nominato da Carlo III Grande di Spagna, gentiluomo di camera e cavaliere del Toson d'oro (cfr. G.G. Fagioli Vercellone, *Imperiali, Vincenzo Maria*, in DBI, LXII, 2004); Miguel de la Grúa Talamanca de Carini y Branciforte (1755-1812), futuro viceré della Nuova Spagna, era aiutante del generale di Campo San Rocco, poi nel 1782 comandante di batteria («Gazzetta universale», n. 8, 26 gennaio 1782, p. 58).

⁹ Automedonte, l'auriga di Achille nell'*Iliade*.

¹⁰ Alejandro O'Reilly (1722-1794), irlandese di nascita, dapprima al servizio dell'Austria durante la guerra dei Sette Anni, servì poi Carlo III prima come comandante di stanza a Porto Rico, poi riuscendo a soffocare la rivolta francese in Louisiana del 1769; tornato in Spagna, dopo aver fallito miseramente un attacco ad Algeri nel 1775, venne nonostante l'onta subito nominato capitano generale dell'Andalusia, incaricandosi della messa in sicurezza della baia di Cadice, con la costruzione di alcune fortificazioni.

¹¹ Louis des Balbes de Berton (1717-1796), quarto duca di Crillon. Dopo aver combattuto nella guerra di Successione Austriaca e nella guerra dei Sette Anni, nel 1762 si mise al servizio della Spagna e nell'agosto del 1781 mise d'assedio gli Inglesi a Port Mahon, Minorca, restituendo l'isola alla Spagna e ottenendo il titolo di duca di Mahon; fallimentare sarà invece il tentativo di conquista di Gibilterra l'anno seguente. Con «sudditi del Papa» forse l'abate allude ironicamente al fatto che il de Berton fosse nato ad Avignone o, in generale, ai francesi. In realtà, in un primo momento si pensava che la spedizione del 1781 fosse diretta contro Gibilterra, come riporta lo stesso Casti («Frattanto la speranza del felice esito della suddetta spedizione contro Gibilterra è fondata a ragione nell'abilità, e prudenza del Duca di Crillon», «Gazzetta Universale», n. 65, 14 agosto 1781, p. 513).

¹² Per metonimia, i «sudditi del Papa» citati in precedenza e la marina napoletana: infatti Tebro era l'altro nome del Tevere, mentre il Sebeto era il leggendario corso d'acqua che scorreva a Napoli. Probabile allusione ironica alle fallimentari imprese del governatore di Calice O'Reilly (vd. *supra*, nota 10) e di Juan de Langara (1736-1806), uno dei protagonisti del blocco di Gibilterra del 1779, poi sconfitto da Rodney nella battaglia di Cape Saint Vincent (vd. lettera 35, nota 14).

¹³ Leopold von Kolowrat-Krakowsky (1727-1809), padre di Franz, uno dei maggiori oppositori del Metternich e, per nemmeno un mese, primo ministro d'Austria nel 1848; Quintin Craufurd (1743-1819), scrittore ed erudito scozzese, assoldato nella East India Company come matematico e compratore di libri, e si stabilì a Madras. In affari con Muhammad Ali, governatore del Karnataka, lasciò il paese definitivamente nel 1780 (cfr. ODNB 2004, XIV, pp. 51-53).

¹⁴ Trattasi di Anne Eleonore Franchi (1750-1833), e della non meglio precisata madre, ballerina e trapezista. Dalla vita travagliata, ebbe numerosi amanti, tra cui probabilmente Giuseppe II (e per questo venne cacciata da Vienna da Maria Teresa). Si stabilì poi a Parigi, dove conobbe George Rodney (vd. *infra*, nota 14) e si sposò con tal Sullivan, forse ufficiale irlandese, con il quale intraprese un viaggio in India; qui conobbe però Craufurd, con il quale la donna si trasferì alla corte di Maria Antonietta, rimanendo anche coinvolta nella fuga a Varennes.

ove fu intrattenuta dal famoso Rodney¹⁵, ora sì ricco e allora povero. Indi sposò un Sullivan, non men celebre libertino, con cui imbarcò per Madras, ove vivea un assai ricco fratello di Sullivan. Colà Craford s'innamorò di lei e per lei spese tesori, over quattordici gran casse di tutte sorti di galanterie e superbi diamanti, oltre un'infinità di pappagalli e altre bestie; e questa fu la ragione principale per cui non volle andar per terra. Qui si / faceva chiamar mad.ma Sullivan e pretendea esser ammessa fra le dame e andar all'assemblea di Orelli; ma qualcheduno la riconobbe. Craford in nove mesi di viaggio la trattò
65 lautamente e con gran splendidezza, e certamente fin allora ei non sapeva ella esser ballerina. Ora egli vive in Livorno con ella, essendo il marito, o vero o supposto, restato nelle Indie; e non par probabile che a quest'ora non sia stato informato della di lei condizione. Ma qualunque sia la condizione d'una *maitresse*, cosa importa? Eccole pertanto un anedoto che, se ella non ne ha saputo nulla prima, deve certamente sorprenderla. Ma se ella non ha nulla saputo di questo, saprà senza dubbio la gran nuova
70 giunta qua per un espresso di Lisbona, che ha fatto il cammino in poco più di tre giorni, che m.r di Suffren, avendo trovato all'isola di San Tago di Capo Verde la piccola squadra di Johostone a far acqua malgrado il fuoco del forte inglese, la [ha] fracassata e messa fuor di stato di proseguire avanti¹⁶.

Suffren, quantunque abbia auto un vascello disalberato, dopo questa azione ha proseguito^r il suo cammino. Johostone spedì un *cutter*¹⁷ in Inghilterra, di dove in nove giorni è giunto un bastimento in
75 Lisbona, si crede per chieder / sodisfazione.

Questa nuova può aver per me delle conseguenze molto importanti, poiché io, quasi invaso al mio solito d'uno spirito semiprofetico, promisi a m.lle Charlotte che se m.r de Suffren^s affogava o ammazzava Johostone, io l'avrei sposata¹⁸. Eccomi dunque sull'orlo del caso. Ma se mi debbo unir a bella giovine in giust'età, per carità, aiuto, o la mia riputazione è ruinata.

Ieri questa Governatrice¹⁹ comparve al passeggio pubblico e per la strada della città a cavallo, preceduta da quattro guardie e corteggiata e seguita da una quindicina d'ufficiali. La Ragoso, benché faccia l'ammirazione del paese, a me qui piace meno che costì, perché, volendo imitar servilmente tutti i moti, i gesti e le maniere della Apollonia, dà in caricatura, collo svantaggio, di più, di cantar assai peggio²⁰. «*Tel brille au second rang, qui s'eclipse au premier*²¹».

Siccome scrivo con un po' di libertà, mando questa lettera *par biricol*[?] per via di Rossi²², giacché a
85 quest'ora la suppongo a Madrid. Hanno posto l'embargo a tutti i bastimenti mercanti; se questo sussiste per lungo tempo e generalmente, addio mio piano²³. Questo paese non mi dispiace; ma se dovessi forzatamente restarci per lungo tempo, forse comincerebbe a dispiacermi. Se è vero che l'Imperatore va a trattar personalmente della pace *tête à tête* con Vergenna, milord Nord e con Monino, sarà meglio che
90 io torni a Madrid per abboccarmi con Brambilla²⁴. /

¹⁵ George Brydges Rodney (1718-1792), ufficiale di marina inglese, ricordato per la conquista di Martinica durante la guerra dei Sette Anni, visse fortune alterne, anche a causa della sua estrazione poco abbiente; trascorse un periodo della sua vita a Parigi, prima di riallacciare i rapporti con la madrepatria e combattere nella guerra di Indipendenza Americana (cfr. odnb 2004, XLVII, pp. 495-502).

¹⁶ George Jonestone e André de Suffren de Saint-Tropez (vd. lettera 35, nota 6). Il riferimento è alla battaglia di Porto Praya, presso le isole di Capo Verde, il 16 aprile 1781: gli Inglesi, ancorati per rifornimento durante la spedizione contro gli Olandesi di capo di Buona Speranza, furono sorpresi dalla flotta francese, ma riuscirono a rispondere al fuoco, dando origine ad uno scontro massiccio ma sostanzialmente senza grossi esiti (cfr. MAHAN 1913, p. 287).

¹⁷ *cutter*: vd. lettera 33, nota 1.

¹⁸ Deborah Charlotte Dee (vd. lettera 35, nota 11).

¹⁹ Da intendersi forse la moglie di O'Relli (vd. *supra*, nota 10), non identificata.

²⁰ Vd. lettera 37, nota 11.

²¹ Voltaire, *Henriade*, I, 31 Letteralmente «Uno che brilla al secondo posto, al primo si oscura». Il verso era stato usato da Voltaire per sostenere la cattiva poesia di Shakespeare, pensando che se nemmeno in francese le sue opere fossero orecchiabili, allora di conseguenze esse erano cattive. Baret, nel *Discours*, rovescerà questa affermazione, sostenendo invece la sostanziale impossibilità di rendere i versi del Bardo nelle lingue romanze.

²² Non identificato.

²³ Cioè quello di portarsi a Genova (vd. lettera 37).

²⁴ Charles Gravier, conte di Vergennes (1719-1787), ministro degli esteri francese dal 1774; Frederick North (1732-1792), primo ministro inglese; José Moñino, conte di Floridablanca (vd. lettera 26, nota 5). Probabile accenno alle trattative che porteranno anche l'Austria e il Portogallo a far parte della cosiddetta "prima lega della neutralità armata": promossa da Caterina II, desiderosa sia di rivaleggiare con la potenza commerciale inglese sia di continuare la linea di mediazione russa inaugurata durante la guerra di successione bavarese tra Prussia e Austria, essa cercava di tutelare i diritti dei paesi neutrali di commerciare via mare con cittadini di paesi belligeranti, Francia e Gran Bretagna, senza ostacoli, tranne che in armi e forniture militari. In un primo momento all'accordo avevano aderito Danimarca, Province Unite e Svezia, in seguito esso fu

95 Sono molto obbligato alle cortesi premure di m.r le com.te Greppi²⁵, quali egli mostra per me nelle lettere che ha scritto qua, etc. I sopraggiunti imbarazzi e gl'embarghi e il diavolo che se li porti, fra dispiaceri e il disestamento che mi arrecano, potrebbero forse compensarmi col piacere di vederlo. Frattanto s'egli è ancor costì, vorrebbe ella aver la compiacenza di fargli mille ringraziamenti a mia parte?

Ella avrà già letto nella gazzetta del *Corrier dell'Europa* la presa fatta da un corsaro inglese della nave spagnuola comandata dal general d. Antonio Corajo y *cojones*, riportata in una lettera datata da Kinsàle. Questa è certamente la più funesta perdita che i Spagnuoli potean fare. Tenga ella forte il suo don Antonio, che non le sia preso prigioniero, maltrattato o ferito da qualche palandra corsara²⁶.

100 Il sig.r d. Lorenzo Colonna²⁷, qui presente, la riverisce, ed io per finirla una volta col solito ossequio mi rassegno di V.E.

Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 74r-v, 75r-v, 76r-v, 77r-v, 78r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione e un foglio, di cui la c. 78v bianca.

MANFREDI 1925, p. 24 (rr. 32-34, 36-37); FALLICO 1984, lettera 45, pp. 151-156.

^a Cadice li 29 Giug.o 1781

^b ruinosi tuguri] ruinosi >..sip.< tuguri

^c per cui...Nûnez *sps*

^d general comandante] general >c..a< comandante

^e Pegnafield *lapsus calami*

^f m'aspettavo a tanto *lapsus calami*

^g portando la libera mano] >con< (portando *sps*) la libera mano

^h ofiziali *lapsus calami*

ⁱ l'uffiziale di guardia usò] e l'uffiziale di guardia >ebbe l'<usò

^j o anche gli artiglieri *sps*

^k 23 gentilmente *sps*

^l e mi son trovato] >†< e mi son trovato *sps*

^m iberi *sps*

ⁿ sporcar] >smerdar< sporcar *sts*

^o pieno] >†< pieno *sps*

^p di novelle *sps*

^q Relli *lapsus calami*

^r dopo questa azione ha proseguito] >ha< dopo questa azione ha proseguito

^s de Johostone *lapsus calami*

^t tête à tête *sps*

allargato anche alla Prussia e all'Austria (1781), Portogallo (1782) e Napoli (1783). La lega fu poi sciolta in conseguenza del trattato di Parigi del 1783, che pose fine alla guerra di indipendenza Americana. Giovanni Alessandro Brambilla (vd. lettera 68, nota 4).

²⁵ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

²⁶ *Le Courier de l'Europe*, stampato dal 1776 al 1792. Non si è rinvenuta la notizia precisa di questo assalto: erano comunque all'ordine del giorno attacchi da parte dei corsari francesi o inglesi alle navi dei rispettivi avversari al largo delle coste irlandesi.

²⁷ Riferimento poco chiaro: impossibile si possa trattare del Contestabile di Napoli e Grande di Spagna, IX principe di Paliano, morto nel 1779.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 3 luglio 1781^a

Eccellenza

Ieri mi fu rimesso dal duca di Crillon l'involto delle mie due novelle che sono meglio e più esattamente copiate che tutte le altre¹. Crillon fu da me. È un buon galantuomo. Dio glie la mandi buona. Ieri sera dovea pur giunger la Peñafiel col suo reggimento: non so ancora se effettivamente sia giunta². Questo maledetto imbargo m'incaglia in maniera che non so cosa farmi [†] consiglio di grazia³. L'entrata del
 5 *Maestoso*⁴ e le altre nuove le riceverà^b da m.r Agazino⁵, quantunque mezzo stroppiato da un ostinato reumatismo di otto mesi; onde altro non mi resta che rassegnarmi da V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

10 P.S. Giacché la scarsità della materia per empir una lettera mi lascia luogo a un poscritto, permetta che io ritorni per un poco a Lisbona e le faccia in seguito una breve narrazione del mio viaggio, di che le son peranche debitore. Quando fui presentato a corte la Regina mi ricevette colla sua solita gentilezza e con le solite generali interrogazioni. Ma il Re aprì la bocca ed io stetti qualche tempo aspettando cosa ei volesse dire; ma egli restò sempre colla bocca aperta senza dir / nulla. Ond'io gli feci la mia umilissima riverenza e a bocca aperta lo lasciai. Seppi poi che questa non era una distinzione usata a me solo, ma
 15 che per un tratto del suo vivace spirito così suol far sempre⁶. Io pertanto porrò questa udienza per *pendant* con quella che^c mi dette il duca di Modena⁷.

Non le ho mai parlato del famoso giardino di de Visme. Egli è una pepiniera di piante, fiori e frutti esotici, che, disposti con irregolar vaghezza all'inglese, offrono una prospettiva piacevole, sorprendente e curiosa. La casa è^d graziosissima. Tutte le feste v'ha gente, e specialmente delle belle donne, e vi si
 20 passa il tempo con piacere e libertà. Vi son dei ritiri e dei piccoli *hermitages* fra boschetti di grandi e frondosi alberi, che son molto commodi per li *rendez vous* che non mancano di farvisi. La sua casa di città è anche molto buona, e v'è un giardino in sullo stesso gusto. Insomma costui, qualunque ne sia il carattere, vive molto bene, e gli altri possono partecipare del suo ben vivere⁸.

Partii da quella città il primo di giugno, in compagnia^e di m.r Freire, che, come le dissi, volle
 25 accompagnarli in questo viaggio⁹. Il dì 3 giunsi a Evora, città piuttosto grande di diciotto a ventimila anime. Gli acquedotti di Sertorio riparati da Giovanni III e da Filippo II non sono in verità sorprendenti¹⁰. V'è in città un antico tempio di Diana in cui esistono / ancora dieci o dodici colonne

¹ Vd. lettera 38, nota 10.² Vd. lettera 38, nota 4.³ Vd. lettere 37 e 38.⁴ Una delle navi che, partite da Brest e guidate da conte di Guichen, arriveranno a Cadice, nell'ambito di un'operazione congiunta con la Spagna per intercettare gli spostamenti degli Inglesi nell'Atlantico (vd. lettera 40, nota 2).⁵ Vd. lettera 37, nota 4.⁶ BARCHIESI 1960 reputa che l'incontro del Casti con Pietro III e la consorte Maria fosse avvenuto il 13 maggio, in occasione del compleanno del delfino Giovanni («Gazeta de Lisboa», n. 20, 15 maggio 1781: «A 13 do corrente, [...] concorreo por esta occasião os Ministros Estrangeiros, e toda a Corte no Palacio d'Ajuda a cumprimentar, e beijar as mãos a Suas Magestades e Real Familia»). Data la maliziosità dell'episodio narrato, l'abate avrebbe poi prudentemente aspettato di tornare in Spagna.⁷ Potrebbe trattarsi di una testimonianza di un precedente passaggio milanese dell'abate: infatti, dal 1753 al 1771, Francesco III d'Este aveva svolto le funzioni di "amministratore" del ducato di Milano, fino al raggiungimento della maggiore età da parte dell'arciduca Ferdinando (vd. anche lettera 78, nota 13).⁸ Vd. lettera 35, nota 12.⁹ Vd. lettera 32, nota 4.¹⁰ L'*Aqueduto da Água de Prata*, in realtà costruito *ex novo* nel 1531, e ancora oggi funzionante. La supposta presenza ad Évora del generale romano Sertorio, e le da lui commissionate costruzioni, tra cui un primo acquedotto, faceva parte della tradizione cittadina, ancora discussa oggi (cfr., a mero titolo indicativo, P.S. Rodrigues, *A muralha, o templo e o aqueduto*

striate, non ben mi sovviene se corintie o composite, il di cui sacerdote è presentemente un macellaio; la differenza non è grande¹¹. I providi Lusitani han convertito l'inutile tempio di Diana in un macello, cosa
30 tanto necessaria presso tutte le culte nazioni. Remarcabile è ancora una magnifica e antica cattedrale gotica!¹² L'università, che prima vi era, è stata dal march.e di Pombal incorporata in quella di Coimbra¹³.

Di là passai a Beja, povera città ultimamente eretta in vescovato, smembrato dall'arcivescovato di Evora in favore del presente vescovo, uomo di molto spirito e letteratura, amabile^f nella società e spregiudicato nel pensare e nell'operare, e che è stato precettor del principe del Brasile; ma era naturale
35 che un tal uomo si slontanasse da corte. La sera che io giunsi colà ebbi una delle mie solite piccole febbrette, che mi obbligò a restar due giorni presso quel vescovo, che mi colmò di mille pulitezze. Egli vive colà da filosofo, parla molte lingue e gusta molto la poesia italiana, ed è certamente migliore de' suoi desinari, e fa del bene molto nel suo vescovato¹⁴. Bella cosa era veder una trentina di preti in toga venire a far corteggio quando s'uscia a piedi col vescovo.

40 Di là partii per Mertola. Circa una lega dalla Guadiana il Paese offre^g una moltitudine di montagnette / inculte, isolate e deserte, ammucciate una presso l'altra^h: il che fa un curioso effetto. Nella cima di una di queste montagnette è Mertola, miserabile bicocca a piè di cui scorre la Guadiana, incanalata e ristretta fra le montagne, e qui comincia a esser navigabile. Lì si osservano alcuni resti di antichità, e fra questi altri alcuni archi d'un ponte attribuito a Traiano: gli autori ne parlano, e in quel che si vede dovea
45 esser della maggior magnificenza. Ma quel che non so capire è che i pilastriⁱ sono forati per lungo, formando come una galleria interiore al di sotto degli archi, fatta con lusso, perché vi si vedono ancora delle bellissime pietre di cui era formato questo corridore¹⁵.

A quattro leghe al di sopra di Mertola è la famosa caduta e sparizione della Guadiana. Siccome è necessario andarvi a cavallo, la mia salute ancora debole e vacillante, e il tempo strano che allor facea,
50 non mi permise d'andarvi, con mio gran dispiacere, perché io amo gli spettacoli della natura per doppia ragione, e perché amo gli spettacoli, e perché amo la natura. Ma Freire v'andò e ne fece il disegno. Cade da una altezza considerabile da due o tre strade, che si / fa nel masso, e si precipita quasi a picco sopra alcuni scogli e si perde^k in una specie di pozzo profondo e oscuro; di là si vede anche rigurgitare fra scogli e formare in quella profondità quasi una vasca, e lì finisce il corso visibile del fiume, che
55 ricomparisce poi di là a un^l quarto di lega o poco più. Questo è il fenomeno sì celebre della Guadiana, su di cui fino quasi a' nostri tempi han tanto favoleggiato gli autori e lo chiamano *O passo do Lobo*¹⁶.

A Mertola si prese una barca per Villa Real, piccola città graziosamente situata all'imboccatura della Guadiana e fatta con bella simetria fabricata dal marchese di Pombal dirimpetto ad Ayamonte in meno di due anni per togliere a quella piazza il vantaggio del commercio del pesce, la di cui pesca in quella
60 costa è copiosissima. Morto Pombal, la Villareal fu affatto abbandonata *in odium autoris*, onde ora è quasi

na tradição de Sertório construtor da Évora romana (Sécs. XVI-XIX), in *Espaços e Paisagens. Antiguidade Clássica e Heranças Contemporâneas*, Associação Portuguesa de Estudos Clássicos, 2009, pp. 255-263).

¹¹ Il tempio romano di Évora, attribuito erroneamente dalla tradizione a Diana (sulla falsariga di quello di Merida), era in realtà intitolato ad Augusto e fu, durante il medioevo, parzialmente incorporato nel castello della città, e usato appunto come macello sino a metà del XIX secolo., quando vennero smembrate le costruzioni medievali e restaurato. Il rovinismo castiano, ispirato dalla riconversione d'altri usi di antichi edifici, ritorna anche nella novella *La Papessa*, XXXII, 62: «E già dei templi e degli anfiteatri / Le ruine talor fendean gli aratri» (vd. FIDO 2012).

¹² La cattedrale di Santa Maria Assunta (*Sé Catedral*), costruita tra la fine del XII e metà del XIII secolo, si presenta con l'austerità di una casa-fortezza, con una facciata stretta da torri quadrangolari. Seppur l'indicazione «gotica» non sia del tutto corretta, in quanto l'edificio rappresenta una fase di transizione dal romanico, l'utilizzo del termine in questo caso sembra essere libero da quell'alone di pregiudizio riscontrato ancora nelle prime missive dell'abate (vd. lettera 3, nota 9).

¹³ Fondata nel 1559, fu poi affidata ai Gesuiti e di conseguenza chiusa dopo l'espulsione dell'ordine da parte del marchese di Pombal, nel 1759.

¹⁴ Manuel do Cenáculo Villas Boas (1724-1814), tutore del marchese di Pombal e in seguito esponente del suo governo, fu poi confessore del nipote del re Giuseppe I; quando nel 1770 Clemente XIV decise di ripristinare la diocesi di Beja, separandola da quella di Évora, venne nominato appunto vescovo della città, prendendo funzione solamente sette anni dopo, in seguito alla morte del sovrano (cfr. IBDE, II, p. 1306; BELLO VÁZQUEZ 2004, pp. 90 e sgg).

¹⁵ A Mertola (l'antica *Myrtilis* romana e *Martula* araba) sopravvivono ai piedi del castello medievale un criptoportico, alcune case romane e resti di costruzioni arabe risalenti al VIII sec.; per quanto riguarda invece il ponte, del quale oggi rimangono solo alcune tracce, gli autori sono Pomponio Mela, Plinio il Vecchio e Strabone.

¹⁶ In realtà *Pulo de lobo* ("il salto del lupo"): si tratta di una cascata di circa 20 metri di altezza, formante una gola rocciosa.

deserta, e in pochi anni si ridurrà a nulla¹⁷; e invece d'esser la rivale d'Ayamonte, ora serve all'utile di quella piazza, essendo obbligati gli abitanti a tirar di là tutta la loro sussistenza, tanto è vero che ordinariamente il pubblico interesse è la vittima delle [†] /

65 Di là si volle sulla stessa barca fare una corsa sino a Faro per osservare la decantata fertilità dell'Algarvia: s'andò fra una barra¹⁸ e il continente in una specie di canale, che^m va sino a Faro. Giungemmo la notte a Tavira, che non ha nulla di osservabile se non la bella prospettiva al di fuori. La notte si partì per Faro. Io me neⁿ stavo sdraiato sotto la prua, mezzo addormentato, quando dal moto della barca m'avvidi che i marinai per andar più presto erano usciti dalla barra in mare contro i patti, avendo io protestato che di notte io non volea uscire in mare in quella piccola barchetta condotta da
70 marinai di fiume. Onde alzai la testa, bestemmiai in tutte le lingue e obbligai i marinai a ritornare indietro. Non posso dissimulare che interamente mi compiacqui di questo colpo d'autorità. Non è egli questo lo stesso che di dire: «Io sono quello che comando, io sono quello che ho spirito di saper cosa si deve fare e autorità da farlo eseguire; voi altri tutti siete a me inferiori d'intendimento e di potere»? Credo che se io fossi nelle circostanze, sarei un po' portato / al dispotismo, cosa sì dolce e sì omogenea
75 all'uomo. Certo io non avrei preso questo tuono se m.r de Freire non avesse in me trasferita tutta la suprema potestà. E poi tutto sta a saper impossessarsi d'un tuono di superiorità, ché la cosa per l'ordinario siegue poi nella stessa maniera: e chi vuol prendersi la pena di mettersi a contrastare sulla legittimità o usurpazione del diritto?

80 Faro è una buona città, con buona guarnigione e buon porto dentro la barra, praticabile solo nell'alta marea. Qui stassimo due giorni alloggiati in casa del colonnello Landresat[?], svizzero, uomo di molto merito, e che vive molto bene, avendo ottenute terre e nobiltà e croce in Portogallo¹⁹. E a questo proposito devo rimarcare che nelle province i Portoghesi son molto ospitali, avendo noi alloggiato sempre in case particolari, il che si rende necessario per compensare gli esecrabili alberghi, che unicamente vi sono²⁰. Qui si vede la processione del *Corpus* decorato dalla statua di San Giorgio a
85 cavallo, che traballava come se uscisse allora dall'osteria, e da una quantità di bambine nude dalla cintola in su e macchiate di rosso per la vita per rappresentare San Lazzaro. Non mi sepper dire a che proposito. /

Da Faro si rimandò per mare colla stessa barchetta a Villareal i servitori, e noi vi tornammo in calesse per vedere il paese, che per verità è ameno e fertilissimo, benché sia capace di molta maggior
90 popolazione.

Dopo mezza notte c'imbarcammo in un bel barcon peschereccio di Ayamonte, guarnito di tredici bravi marinai, e in meno di dodici ore il giorno susseguente, 16 giugno, giungemmo in Cadice felicemente [†] con [†] [†]. Appena er'io sbarcato, mi si accostò un qualcuno domandandomi s'io ero
95 americano; io gli domandai in risposta se veramente trovava in me una faccia da mondo nuovo. Dopo le importune e insolenti seccature di sanità e di dogana me ne venni a stabilirmi in casa di m.r Greppi sull'invito fattomene da m.r Agazino, e la prego attestare a detto sig.r conte Greppi la mia obbligazione²¹.

Freire volle accompagnarmi fin qui clandestinamente e anche nel viaggio di San Rocco, e fin da domenica scorsa se n'è ritornato.

Non si sgomenti di sì lunghi poscritti, non ne farò così spesso; mi riverisca *omnes et omnia*, e al solito mi rassegni di nuovo.

BNF 1629, cc. 81r-v, 82r-v, 83r-v, 84r-v. Lettera autografa, costituita da un binione di mm.

MANFREDI 1925, p. 24 (rr. 9-13, 26-27, 53-54, 82-83); BARCHIESI 1960, pp. 81-85 (rr. 88-97 non riportate); MURESU 1973, p. 86 (rr. 11-15); FALLICO 1984, lettera 46, pp. 157-162.

¹⁷ Vila Real de Santo António venne fatta edificare tra il 1744 e il 1746 dal marchese di Pombal per rivaleggiare con la vicina città spagnola di Ayamonte nel campo della pesca sul fiume Guadiana. Non è chiaro a che crisi alluda l'abate, dato che la città rimase un importante centro ittico e poi industriale nel XIX secolo.

¹⁸ *barra*: "bassofondo", "zona paludosa" (cfr. DEM 1972, p. 71). Si allude in questo frangente al canale che da Tavira conduce a Faro, zona lagunare detta *Ria Formosa*, in prossimità del mar Mediterraneo.

¹⁹ Riferimento poco chiaro.

²⁰ Vd. lettera 30, nota 9.

²¹ Sulla casa commerciale di Paolo Greppi e il socio Agazino vd. lettera 37, nota 5 e lettera 52.

^a Cadice li 3 Lug.io 1781

^b le altre nuove le riceverà] le altre nuove >glie< le riceverà

^c che] >†< che *sp*

^d la casa è] la casa >egli< è

^e in compagnia] >e il dì 9< in compagnia *sp*

^f letteratura, amabile] letteratura, >d...io<, amabile

^g il Paese offre] il Paese >si forma< offre

^h ammucchiate una presso l'altra] >una<ammucchiate una presso / l'altra

ⁱ Li *da* qui

^j i pilastri sono forati] >gli archi hanno< i pilastri sono forati

^k scogli e si perde] scogli e >indi rigurgita in sp< e si perde

^l uno quarto *lapsus calami*

^m una barra e il continente in una specie di canale, che] una barra e il continente >che< in una specie di canale, che

ⁿ mene *lapsus calami*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 6 luglio 1781

Eccellenza

Ella vuol ch'io scriva ed io scrivo a fargliene passar la voglia; poich  due volte la settimana un gran foglio di chiacchiere inconcludenti sfido qualunque flemma, pi  grande ancor della sua, a reggersi. Intanto la ringrazio, per non iscordarmene, e della lettera sua che mi ha mandato e di quella non sua ch'ella m'ha acclusa. Sono mancante di una gran risorsa, perch  m.r Agazino¹ per gelosia di mestiere non vuol cedermi il dipartimento delle nuove. Ma io questa volta ho una gran superiorit  sopra di lui, perch  ho veduto questa mattina entrar in porto la flotta di Guichen², ch'egli non ha veduto, e le assicuro ch'era un colpo d'occhio non inferiore a quel di Baffo³. La truppa accampata in un angolo di questa citt  le assicuro che   bella, il treno⁴ d'artiglieria   magnifico, grandi i preparativi e le pro/visioni che si allestiscono, s  da guerra che da bocca. Non ostante la difficult  dell'impresa, se questa   diretta contro Gibilterra come ditte le apparenze sieguono tuttavia a far credere, la nazional lentezza, l'ostinata fatalit , l'esempio e l'esperienza del passato e altre mille ragioni ne rendono l'esito molto dubbioso. Non mi aspettavo anche questa galanteria per parte della Francia, di mandar fin qua una squadra, per darmi questo spettacolo e farmi conoscere gli argonauti della sua marina.

La Pegnafiel   qui e tanti altri, in mezzo a' quali mi parrebbe d'esser a Madrid se in vece del viceconsole vi vedessi l'ambasciatore imperiale⁵.

Domenica, altri tori per divertire i *monsieurs*. La festa   quasi la stessa cosa che a Madrid, se non che il concorso^a almeno in questa occasione mi par maggiore. L'anfiteatro   all'incirca della stessa grandezza di cotesto, cio  presso a novanta passi semplici de' miei, / laddove cotesto, se non m'inganno, avendolo un giorno misurato assieme con m.r Thim⁶,   di novantadue in novantat . L'ultimo ordine non   distinto in palchi come cost , eccetto quel del Governatore, ma vi sono due grade corinte una sopra l'altra, e la prima barriera   pi  bassa di cotesta: ecco tutta la differenza.

Spero che l'amico Giusti⁷ avr  aspettato in Parigi per far la conoscenza^b dell'imperatore. Oh, perch  egli non va a viaggiare nelle province di Portogallo! Avrebbe auto guardie e accompagnamento di soldati coll'alabarda, ma senza scarpe, senza calzette, senza cappello e senza uniforme: avrebbe auto pi  eccellenza^c in un giorno di quel che egli possa sperar d'avere in tutto il tempo di vita sua. Che deliziosi paesi per uno spirito che si pascola di queste vesciche: avea cominciato a compiacermi anch'io quando la mia vanit  rest ^d non poca umiliata, sentendo dar / dell'eccellenza anche al mio servitore.

Poco prima della mia partenza da Lisbona mor  col  m.r Str m, console svedese, che era su questo gusto perch  i consoli col  si sentono consoli romani, ma buon figliuolo, e non per questo meritava la morte⁸. La ringrazio delle nuove settentrionali e mi far  sempre una finezza ogni qualvolta ella me ne dar  di qualunque genere esse si sieno⁹.

¹ Vd. lettera 37, nota 5 e lettera 52.

² Luc Urbain de Bou xic, conte di Guichen (1712-1790), ufficiale di marina francese. Casti fa qui riferimento all'operazione congiunta con gli Spagnoli, guidati da Luis De Cordova, per intercettare alcune navi inglesi nell'Atlantico, nei pressi dell'isola di Ouessant.

³ Vd. lettera 30, nota 13.

⁴ *treno*: "corteo", "seguito".

⁵ Vd. lettera 38, nota 5.

⁶ Jos  Thim (v. lettera 29, nota 23).

⁷ Presumibilmente Pietro Paolo Giusti (vd. lettera 29, nota 21).

⁸ Adolf Ludwig Str m, console dal 1779 (WINTER 1965, p. 413). Cfr. «Notizie del mondo», n. 53, 3 luglio 1781 (Lisbona, 5 giugno): «Ultimamente   quivi morto all'improvviso il Sig. Luigi Strom Agente di S.M. il Re di Svezia». BARCHIESI 1960 riporta uno stralcio di una lettera del medico Lorenzo Antonio Quaglio al figlio del marchese di Pombal, in cui si annuncia appunto la morte del diplomatico.

⁹ Riferimento alle informazioni che Kaunitz forniva all'amico in merito all'esperienza alla corte di Gustavo III, utili poi per la stesura del IX canto del *Tartaro* (vd. lettere 48 e 51, note 5 e 3).

Mi ha fatta una grazia di mandarmi la lettera del c.te di Rosenberg, quantunque sull'articolo mio o egli celia o, con di lui buona permissione, s'inganna. Saluti, rispetti e complimenti a chiunque le parrà bene, e col solito ossequio mi rassegno di V.E.

35

Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 85^{r-v}, 86^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di mm.

BARCHIESI 1960, pp. 85-86 (rr. 23-32); FALLICO 1984, lettera 47, pp. 163-164.

^a che il concorso] che il >cons< concorso

^b conoscenza *sott*

^c eccellenza *sott*

^d la mia vanità resto] la mia vanità >fu< restò

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 10 luglio 1781

Eccellenza

Questa mattina ho fissato partire colla polacca ragusea, *La Speranza*, che dice voler partire dentro il mese¹. Dio lo faccia. V'era un'altra nave veneziana, che partiva fra quattro o cinque giorni, ma oltre che è carica di passeggeri e passeggere, il che non mancherebbe di dar molto incomodo e imbarazzo. [II] mio servitore è ammalato; e poi le confesso ingenuamente che non mi rincresce di aspettare un po' più per veder partir la spedizione, se sarà possibile, e schiarirmi su questo grand'arcano², e nello stesso tempo tentar di veder ancora il c.te Greppi³, che desidero molto di conoscere personalmente, e molto più dopo aver letto la sua relazione commerciale, che non so s'ella conosce e che io trovo scritta con molto giudizio, intelligenza e chiarezza anche nelle cose più complicate e di difficile schiarimento. Siccome, dopo averla egli scritta, è accaduta qualche innovazione riguardo alli / regolamenti per il commercio^a d'America, come la libertà della navigazione, etc., così non altro vi vuole che qualche aggiunta su questo articolo.

Ella sa come va il mondo: v'è talora qualcheduno^b i di cui detti e fatti si citavano una volta come minchionerie che, poste sul candeliere⁴, si citan poi come aforismi.

Ieri vi fu qui fra queste truppe un finto attacco, prodromo dei veri.

15 Come si sta costì a caldo? Io finora non mi sono accorto d'estate: prescindendo alcune ore d'alcuni giorni in qua, la stagione è stata sempre fresca, e per l'Algarvia e nel mio viaggio di San Rocco⁵ si è dovuto qualche giorno viaggiare incappottati, malgrado l'esalazioni africane, che qua giungono di prima mano.

20 Non è dovere che tutte le lettere sieno volumi, ve ne vuol di tutte le sorte: perciò con questa mi rassegno più laconicamente di V.E.

Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, f. 89r-v. Lettera autografa e sottoscritta costituita da un foglio.

MANFREDI 1925, p. 25 (citata); MURESU 1973, p. 164 (rr. 12-13); FALLICO 1984, lettera 48, pp. 165-166.

^a riguardo alli regolamenti per il commercio] riguardo alli >com< / regolamenti per il commercio

^b qualcheduno *solt*

¹ La polacca era una nave a velatura mista tipica della repubblica di Venezia, grazie alla sua compattezza e velocità che la rendevano adatta alle coste frastagliate del mar Adriatico (cfr. GDII, XIII, p. 725; DEM 1975, p. 458). Non si sono rinvenute tracce della nave in questione.

² La spedizione del duca di Crillon (vd. lettera 38).

³ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

⁴ *poste sul candeliere*: vd. lettera 35, nota 4.

⁵ San Roque (vd. lettera 37, nota 3).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 17 luglio 1781

Eccellenza

Eppure questi imperiti costruttori mi disgustaran della marina. Cosa cred'ella che mi abbiano fatto? Han fatto del mio *Invincibile* una pesantissima balena, un'immensa tartaruga, che appena si può muovere¹. Non v'è che la *SS. Trinità* che possa disputargli il vanto d'esser il peggio vascello della marina borbonica². È convenuto a tutta la squadra aspettarlo più volte, e il nostro bravo Motte Piquet, che l'ha montato (e che ora ha la podagra, attaccatagli forse dall'*Invincibile*) non ne ha voluto saper più sonata³. Pretendono che alzandogli l'alberatura e foderandolo di rame diverrà buono⁴. Peraltro è forte e solido, a segno che di esso e del *Royal Louis*⁵, la *SS. Trinità* ne ha fatti il suo diacono e suddiacono, che in termine marinaresco chiamano *mateloto*⁶, che sono specie di *chulos* al fianco della comandante. La *Trinità*, munita di questa triplice solidità, non teme urto nemico né quanti sillogismi possano avventarle contro gli eretici cannoni de' navigli anglicani. Ma se i nemici non vengono all'assalto di questa trina fortezza natante, ella certamente non andrà ad investirli. In quanto a me, potrò dire d'aver veduto e toccato la *SS. Trinità*, e se i teologi non vorran crederlo, vengano a Cadice e si disinganneranno. La *Bretagna*, benché d'egual portata, è un vascello incomparabile e marcia al par d'una fregata⁷. Fra gli altri vascelli francesi il più gran veleggiatore è il *Robusto*, a cui si pretende non esista l'eguale, indi *Le Magnifique*, *Le Fendant* e *Le Triomphant*⁸. E fra i spagnuoli si vanta molto la *Concezione* / e qualchedun altro⁹. Ma siccome non sono stato^a peranche nel caso di formarne giudizio, si differisce per ora a pronunciarlo. Sapendo che ella ha delle liste de' vascelli da guerra, che presentemente van passeggiando sul dorso dell'oceano, non è male ch'ella ne conosca la qualità¹⁰.

Finora ha soffiato un fresco levante, che ha ritardato l'attività nella baia. Oggi pare abbia cessato e se siegue così, in setto o otto giorni potrebbe partir la spedizione, e prima ancora la squadra¹¹.

Il levante ha portato un gran caldo, e quantunque le strade di Cadice sian molto ombrose per esser strette, e alte le fabbriche, pure il solo moto era bastante a far sudare. Non ostante, v'è sempre più fresco che costì, perché v'è più ombra e più moto d'aria. Peraltro da qualche tempo la mia musa s'è inaridita e della mia decima ed ultima novella tartara non ho fatto se non ciò che riguarda il viaggio in Caracora di Renodino, fratello d'Azzodin, sultan d'Iconio, che «malgrado d'imene i sacri nodi / ambo nemici fur del matrimonio, etc. etc.»¹². Tutto questo, al solito, è tirato dalla storia tartara, etc.

Io non spero, a quel che sento, che il c.te Greppi possa esser qui avanti li 10 di agosto¹³. In questo caso, secondo le / apparenze, non mi troverà più qui; altrimenti lo pregherei che passando per Siviglia,

¹ Nave ammiraglia francese, servì durante l'assedio di Gibilterra e nella battaglia di capo Spartel nell'anno successivo

² Il vascello *Santísima Trinidad*, varato nel 1769. Era una delle poche imbarcazioni in circolazione dotata di quattro ponti, con conseguente lentezza. Fiore all'occhiello della marina spagnola, affonderà poi in seguito alla battaglia di Trafalgar.

³ Jean Guillaume Toussaint Piquet de La Motte (1720-1791), ammiraglio francese protagonista di numerosi scontri navali durante la guerra di Indipendenza Americana (cfr. MAHAN 1913, *passim*).

⁴ La pratica del rinforzamento delle navi da guerra con il rame fu intrapresa dapprima dall'Inghilterra e dalla Francia e in seguito adottata anche da altri paesi, tra cui la Spagna (cfr. BRAUDEL 2006, p. 351).

⁵ Costruita nel 1780, sarà poi ribattezzata *Républicain*.

⁶ *mateloto*: italianizzazione del francese *matelot*, "marinaio".

⁷ La nave *Bretagne*.

⁸ *Robuste*, *Magnifique*, *Fendant* (1776-1781), servì durante l'invasione di Minorca; *Triomphant* (1779-1793) combatte sotto il comando di Guichen nella conquista di Martinica.

⁹ La *Purísima Concepción* (1779-1810).

¹⁰ Questa lunga elencazione delle navi franco-spagnole ricorda, come sottolinea in CASTI 2014, la descrizione della flotta mongola durante la spedizione contro il Giappone, descritta nel *Tartaro* (VI, 124-25), ironizzando sull'onomastica di ogni singola imbarcazione. Queste osservazioni torneranno anche più avanti (per esempio nella lettera 55).

¹¹ Rispettivamente, le flotte del duca di Crillon (vd. lettera 38, nota 11) e quella del conte di Guichen (vd. lettera 40, nota 2).

¹² La struttura del *Tartaro* appare ancora *in fieri*, dato che l'episodio del viaggio di Renodino/Enrico di Prussia, fratello di Federico II, a Pietroburgo (probabilmente quello del 1776), si trova nel IX canto (vd. lettera 65); i versi della terza ottava alludono alla presunta omosessualità dei due (cfr. CASTI 2014, pp. 409-410).

¹³ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

30 ove sento che si tratterrà tre giorni, mi provveda quattro o cinque libbre di buon tabacco di Siviglia; ma se ciò^b non sarà possibile, lo prenderò da questo c.te Prasca, che n'ha del passabile¹⁴.

Di grazia non risparmi ella di scrivermi e darmi delle nuove sue, degli amici e del mondo, avanti d'andare a San Idelfonso¹⁵, poiché allora credo che non si sarà più al caso né in tempo.

Finisco perché non voglio toglierle i preziosi momenti dovuti alle prime convenienze colla cugina. *Omnia tempus habet.*

Servitor Um.mo di V.E.
Casti

BNF 1629, cc. 87r-v, 88r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione di cui la carta 88v bianca. Data topica e cronologica al centro.

MANFREDI 1925, p. 28 (rr. 25-29); FALLICO 1984, lettera 49, pp. 167-169.

^a stati *lapsus calami*

^b ciò] >questo< ciò *sps*

¹⁴ Forse il conte genovese Giovanni Prasca, titolare di una casa commerciale a Cadice, la Prasca-Pedemonte, poi Prasca-Arborè, gestita assieme al nipote Giuseppe. Nella città spagnola era pure presente un altro Prasca, Cristoforo Maria, console (cfr. VITALE 1934, p. 293). In merito all'argomento si veda C. Molina, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709 - 1854)*, «Atti della società ligure di storia patria», CVIII, 2, 1994, pp. 285-377; S. Pellegrini, *"Serenissimi signori": la corrispondenza dei consoli genovesi a Cadice (ante 1523-1805)*, [s.n.], [s.l.], 2004.

¹⁵ Vd. lettera 26, nota 2.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 20 luglio 1781

Eccellenza

Ieri finì d'imbarcarsi la truppa e questa mattina la squadra ha cominciato a mettersi alla vela, ma le poche navi che si son mosse han dovuto ancorarsi di nuovo per mancanza di vento. Questo però non vuol dire che la spedizione sia pronta a partire: dovrà restare ancora in baia chi sa quanti altri giorni pria che sia fornita di tutto il necessario¹. Ma il povero generale, quantunque, non potendo soffrire il mare, vomiti, in porto e in calma vuol poter scrivere (io mi sono imbarcato, e se la partenza è ritardata, la colpa non è mia) perché è persuaso che il suono materiale di questa parola potrà non solo discolparlo d'ogni taccia presso quei che lo leggono e lo ascoltano, ma potrà anche fargli del merito. Io frattanto perdo i miei angioli tutelari, Requesens, che va ad imbarcarsi, e Gravina, che va a portar col suo sciabecco quattromila palle di cannone ed altre galanterie simili ad Algesiras². Oh, la brava gente!

10 Ieri la squadra fece una triplice salva generale^a per la presa di Pensacola³, e oggi la piazza ha fatto lo stesso, quantunque questa ufficialità per^b la natural sua inclinazione alli P.[?] avesse preferito di sentire una scarica di promozione, persuasa che non manchi costì chi la solleciti⁴. /

15 Il commercio poi, a tutte queste belle cose antepone la speranza di veder entrar sani e salvi li convogli di Buenos Aires, che si credono^c vicino e quel dell'Avana che si teme ancor lontano⁵. In quanto a me, desidero che giunga un convoglio di galline, poiché, avendone bisogno per la mia navigazione, non mi costeranno forse meno d'un duro l'una, perché oltre la solita carezza del paese, queste squadre, queste truppe e queste spedizioni han qui prodotto una specie di carestia riguardo ai prezzi che se ella stasse quattro quinti meno lontano vorrei pregarla a mandarmi le provvisioni di costà. Poveri miei quattrini! Che il poveruomo debba spendere e pagare il suo bisogno come un ricco, è ella

20 giustizia distributiva? Ma pazienza, e rabbia. Alla vigilia della partenza della spedizione ancor se ne ignora il destino, come un mese fa, e corron grosse scommesse se andrà in Gibilterra o no: quei che scommetton per Gibilterra lasciando a vantaggio della parte contraria porto Maone, Portogallo, Madera, Tangeri, / colonie, America, Inghilterra, Irlanda e Scozia e Senegal e Brasile e Algeri^d e tutte e quattro le parti del mondo. Questo costante mistero fa onore al ministero, quando egli si estenda ancora a quegli

25 ai quali più importa che la cosa si nasconda⁶.

Cosa faremo dopo aver presa Pensacola e Gibilterra? La pace o la guerra? Io non credo né l'uno né l'altro. Zitto... che giunge qui una colla notizia che alla piazza di Sant'Agostino gli ufficiali di marina spagnuola han tirato fuori le spade contro quei di terra⁷. Speriamo che sarà una buggera, non ce ne mettiamo in pena. Che bisbiglio, che confusione in questi giorni! Tutto è in moto, e sopra tutti la c.ssa Pegnafield⁸. Noi peraltro stiamo tranquilli e sbracati in casa; e desiniamo in camicia e in berettino, com'è qui^e la moda generale.

¹ Rispettivamente, la flotta del conte di Guichen (vd. lettera 40, nota 2) e quella del duca di Crillon (vd. lettera 38, nota 11).

² Non è semplice decifrare a quale membro della famiglia Requesens Casti alluda; il capitano Federico Carlo Gravina di Montevago (1756-1806), palermitano, entrò nel 1776 nella marina spagnola nel ruolo di guardiamarina a Cadice; successivamente, a capo dello sciabecco *San Luis*, aveva ottenuto l'incarico di amministratore della baia di Algesiras. Combatté per la presa di Minorca e nell'assedio di Gibilterra. Morirà poi in conseguenza di una ferita durante la battaglia di Trafalgar (cfr. E. Pigni, *Gravina, Federico Carlo*, in DBI, LVIII, 2002).

³ La città di Pensacola, in Florida, si arrese all'assedio da parte delle forze franco-spagnole l'8 maggio, ma la notizia fu ufficializzata solamente intorno alla metà di luglio («Gazzetta universale», n. 64, 11 agosto 1781, p. 505; «Notizie del mondo», n. 62, 4 agosto 1781, p. 489).

⁴ Riferimento non chiaro.

⁵ Da «Gazzetta universale», 25 agosto 1781, n. 68, p. 537, si apprende che parte di questo convoglio da Buenos Aires giunse a Cadice, con a bordo «contante, e mercanzie per il valore di quattro milioni», mentre il resto era ancora trattenuto a Cuba, con «venti milioni di pezzi duri». Il duro o *peso fuerte* era una moneta d'argento, coniata da Filippo II, con valore di cinque *pesetas* (cfr. MARTINI 1883, p. 328).

⁶ Vd. lettera 38, nota 11.

⁷ Probabilmente Casti allude a St. Augustine, in Florida.

⁸ Vd. lettera 38, nota 4.

Mi riverisca i miei buoni padroni e amici, in casa e fuori di casa, e dica a m.r Pallavicini se vuol nulla da Genova⁹. Di m.r Greppi non glie ne parlo più, poiché, seppur per metà è vero ciò che egli promette, al giunger di questa non deve esser più costà¹⁰. /

Mi carichi di nuove, di commissioni e di comandi perché chi sa se la risposta a questa non sia l'ultima sua lettera che riceverò in Cadice, quantunque potrei anche forse riceverne molto più tardi. Se avessi potuto prevedere quest'incaglio, avrei potuto restar due o tre settimane più a Lisbona e godermi il delizioso soggiorno di Cintra.

Stia buono, e mi rassegnò di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 92r-v, 93r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. La data topica è inserita dopo la data cronologica.

FALLICO 1984, lettera 50, pp. 170-172.

^a generale *sps*

^b per] >... ..< per *sps*

^c si crede *lapsus calami*

^d e Algeri *sps*

^e qui *sps*

⁹ Il marchese Alessandro Felice Pallavicini (vd. lettera 30, nota 7).

¹⁰ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 24 luglio 1781

Eccellenza

La squadra fin da ieri è fuor di vista, ma il convoglio è in vista ancora, e quantunque paia fuor di dubbio che prenda la strada dello Stretto, pure si è tuttavia in dubbio se vada a Gibilterra o a Maone, e corrono su di ciò moltissime scommesse¹. Non si tarderà tre giorni a essere al chiaro, e forse ella lo saprà prima di noi. Frattanto si sta con grand'impazienza. Gravina, che^a col suo sciabecco avea preceduta la
 5 spedizione portando munizioni ad Algesiras, come le scrissi^b, ha dovuto ritornare indietro per esserglisi^c rotta l'antenna in una forza di ella, che fece per serrar troppo un forte levante che gli veniva di faccia². Ho paura che questo bravo ma troppo ardito Gravina non finisca affogato o ammazzato. La sera dei 22 questo stesso levante soffiò sì furiosamente per un quarto d'ora che se fosse più durato avria potuto cagionare qualche disordine o conclusione nel convoglio ch'era sopra un'ancora all'imboccatura della
 10 baia.

Questo altro ordinario potrò forse dirle qualche / cosa di positivo sopra la mia partenza³, e sarò un poco più prolisso, essendomi ora ridotto alle strette; sicché passerò a rassegnarmi

Suo Dev.mo e Um.o Ser.e
 Casti

BNF 1629, f. 94r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio.

FALLICO 1984, lettera 51, p. 173.

^a Gravina, che] >che< Gravina, che

^b come le scrissi *sp*

^c per esserglisi] per >aver< esserglisi

¹ Rispettivamente, la flotta del duca di Crillon (vd. lettera 38, nota 11) e quella del conte di Guichen (vd. lettera 40, nota 2).

² Vd. lettera 43, nota 2.

³ Per Genova (vd. lettere 37 e 38).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 27 luglio 1781^a

Eccellenza

Non è stato possibile d'andare sulla fregata francese di m.r Violis¹, perché egli fin dall'altro ieri si mise alla vela, onde bisogna rivenire alla polacca ragusea, detta *La Speranza*. Il capitano assicura di partire fra otto o dieci giorni. Dio lo voglia, ma ella sa bene quanto si può contare sulla parola di questa gente. Comunque sia, l'ordinario che precederà la mia partenza, glie lo avviserò. E in ogni caso, quand'ella
 5 leggerà nella lista esser partita da Cadice *La Speranza*, dica pure che l'abatuzzolo è partito seco². Veramente in Cadice non si sta male, soprattutto quando si son fatte delle conoscenze, come oramai ho fatto io. E per le strade^b e nelle case e per tutto si vive e si conversa con somma libertà e franchezza. Sul principio io non le sarò parso forse molto contento di questa corte, ma dopo l'arrivo degli eroi e argonauti, miei amici e conoscenti, il contegno s'è totalmente cangiato in gentilezza ed obblighanti
 10 attenzioni. È giusto di non aver presentazioni, ma nessuno ama passar per non degno^c di qualche riguardo. /

Quantunque peraltro il soggiorno di Cadice non mi sia in verun conto dispiacevole, pure mi convien qualche volta pensare ch'io sono in casa d'altri, e malgrado la franca, libera e amichevole maniera con cui convivo con questi signori, che mi mette interamente *à mon aise*, pure mi parrebbe d'abusare della
 15 loro compiacenza se, dopo aver aspettato la partenza della spedizione, volessi altresì aspettare l'esito e il ritorno, come essi stessi me ne fanno istanza. E poi bisognerebbe mutar totalmente il piano dei miei progetti, non amando io d'essere in mare più di là che in settembre.

A proposito di spedizione. Pare che oramai siamo fuor d'incertezza, giacché vi son di già lettere d'Algesiras, che il mercoledì, giorno 25, a due ore dopo mezzo giorno, il convoglio^d avea già trapassato
 20 lo Stretto, lasciando indietro Gibilterra e proseguendo la strada di levante: il che non lascia più dubbio che vada a porto Maone, se anche questa non è una finta e un'illusione³; sopra di ciò si sfodera in oggi molta politica e si / pretende che non piaceva al ministero gallispano un certo trattato che si suppone esser sul tavoliere fra l'Inghilterra e la Russia, in vigor del quale la prima avrebbe dovuto cedere alla
 25 seconda porto Maone, attesi certi sussidi e condizioni, etc., e che, siccome la Francia non si era obbligata *vis à vis* dell'Austria di non attaccar Maone in forza d'un articolo, separato o secreto nel trattato di pace fra la Francia e l'Inghilterra, di cui l'Austria entrò mallevadrice, e altre ragioni incognite e di più alta e astrusa indagine, perciò convenia che la Francia non comparisse esser ella quella che attaccasse porto Maone, ma intervenisse e cooperasse all'impresa come ausiliaria e alleata della Spagna, che si mostra la principale attrice in questa scena⁴. Io, che mi picco d'esser più politico d'Adamo, che,
 30 non ostante la sua scienza infusa (punto già provato e incontestabile fra i teologi), non potè impedire la guerra fra gli stessi suoi figli, m'è convenuto umilmente confessare che di tutto ciò non ne so niente⁵.

¹ L'ufficiale Jean Baptiste Pierre de Vialis (1730-1783), a guida della fregata *La Précieuse*, guiderà alcune missioni contro i pirati algerini, per fare ritorno a Tolone e poi proseguire per Genova («Gazzetta universale», 3 novembre 1781, n. 88, p. 770): forse per questo Casti aveva chiesto informazioni su di un possibile viaggio.

² Vd. lettera 41, nota 1.

³ Vd. lettera 38, nota 11.

⁴ Lo scacchiere politico delineato dall'abate allude ai continui tentativi della Gran Bretagna di attrarre al suo fianco la Russia, nume tutelare della «neutralità armata» (vd. lettera 38, nota 19), nello scontro contro Francia e Spagna, offrendo in cambio alla zarina l'isola di Minorca. Caterina II però rifiutò saggiamente la proposta, dato che il possedimento dell'isola, già scenario di numerosi scontri tra le potenze europee, si sarebbe potuto mantenere solamente col consenso della Gran Bretagna stessa. Inoltre la Russia avrebbe in ogni caso tratto dei vantaggi molto più consistenti nell'esercitare la sua funzione di garante di pace tra i belligeranti (cfr. MADARIAGA, pp. 317 e sgg.). Il trattato cui si fa riferimento è quello di Parigi (1763), che pose fine alla guerra dei Sette Anni, nel rispetto del quale la Francia restituiva Minorca agli inglesi, rinunciando ad ogni futuro tentativo di venirla nuovamente in possesso.

⁵ La questione in merito alla perfezione o meno di Adamo, prima della sua caduta, era stata al centro di numerosi dibattiti, fin dai primi apologisti, come Teofilo d'Antiochia ed Ireneo. Fu Tomaso d'Aquino a stabilire che Adamo, creato in totale maturità di spirito e di corpo, fosse dotato di scienza infusa, riguardante sia le cose terrene che quelle sovranaturali, linea poi ribadita dal concilio tridentino. Fu proprio a partire dal Settecento che cominciò invece a diffondersi un'idea di tipo

Tanto è vero che chi vuol apprendere la vera politica bisogna cercarla fra i negozianti che son meno soggetti a ingannarsi ne' loro calcoli atteso che / questi l'interessano più personalmente ed essenzialmente. Oh, Oh! Che strampalati raziocini! Ma ella sa che medico, poeta e politico o, per dir meglio, chi ha pretensione e contrafacimento di queste tre professioni, è il più esteso e universale nel mondo: è la miniera inesaurita dei più spropositati^e ragionamenti. Non troverà mica così m.ma di Pegnafield, che è divenuta la più istruita e faconda^f parlitrice di guerra e di politica. Domani mattina ella si pone in viaggio a cotesta volta e in dieci giorni all'incirca pensa esser costà, non volendo viaggiar di giorno per evitar l'incomodo del calore diurno... Buone nuove, buone nuove vengono ad annunziare che in questo punto alla solita torre è segnalato il convoglio di Buenos Aires: avremo pelli di vacca in abbondanza. Non ci manca che quel dell'Avana, e poi non abbiám più bisogno che Dio ci aiuti⁶.

Cos'è questa moglie di Zani con sua sorella, che dice averle parlato nel giardino di Arenquez? Ella milanese e la sorella spagnuola, esse ballerine o, per meglio dire, cattive figuranti ed egli cattivo tenore⁷. Sono venute come milanesi a ricercar da m.r / Agazzino⁸ qualche indirizzo^g o raccomandazione per Lisbona. M.r Agazzino se ne [è] scaricato sopra di me e io ho scaricato sopra la sorella, perché queste son cose che qualche volta bisogna farle per rispetto umano. E siccome una raccomandazione, una^h presa di tabacco e un c... in culo non si nega a nessuno, l'ho raccomandata a m.r Lebzeltern⁹ per far conoscere il sig.r Gaetano Zani in qualche accademia di musica.

Cosa sono tanti corrieri? Son eglino apportatori di pace? E S.M.? Si è ella dunque divertita del mistero della spedizione non meno che d'ammazzar un lupo o una volpe?

Io avrò goduto di Cadiceⁱ come un povero insetto umano, ma ella, se pure non cangia nome e muso, venendo con carattere e titolo d'ambasciatore, è vero che non goderà di tutta la libertà e dei privati piaceri, ma in contraccambio, siccome gli ambasciatori han trattamento de' Grandi di Spagna¹⁰, avrà guardia alla porta, parata, illuminazione al teatro, festa di tori, deputazione che l'accompagni, etc.: il che tutto insieme non le costerà che tre o quattrocento doppie di mancia, perché questi Grandi, che Apuleio saprebbe meglio denominare, non regalan meno di cinquanta e spesso cento doppie / per ciascun di questi articoli, ed è giusto ch'ella non voglia restar meno degli altri. Ma l'invenzion dell'incognito è un grand'antidoto contro la prodiga, incomoda e seccante magnificenza.

Mando la presente *par bricole*, essendomi scappata dalla penna qualche involontaria buggera.

I miei rispetti alla sig.ra cugina, un bacio al pupo¹¹, e resto

Suo Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

[P.S.] Questo console di Russia è fratello del Brandeburg di Svezia e ha una irlandese per moglie, non bella di viso ma ben fatta e amabilissima¹². Ho detto a m.r Agazzino quanto ella m'impone riguardo al ritratto di S.M. sveva e credo egli gliene scriva in questo stesso ordinario¹³.

BNF 1629, cc. 95r-v, 96r-v, 97r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un ternione.

FALLICO 1984, lettera 52, pp. 174-177.

finalistico, ovvero che la condizione di onniscienza di Adamo non fosse una condizione perduta, bensì un obiettivo ancora da raggiungere da parte dell'uomo, teoria poi adottata più oltre con lo sviluppo del positivismo e degli studi di Darwin (cfr. LACOSTE 2005, pp. 45-50). Queste riflessioni furono affrontate da molti letterati di stampo "libertino", che piegherono queste teorie per sottolineare alcuni aspetti androgini tipici, come ad esempio *L'Adamo* di Gian Francesco Loredano e di Francesco Pona (cfr. BENISCELLI 2013, pp. 394-397; BENISCELLI 2016, pp. 184-194).

⁶ Vd. lettera 43, nota 5.

⁷ Gaetano Zani, cantante attestato a partire dal 1782 a Monza ne *Le Sorelle rivali* di Giovanni Bertati. Non si è identificata la consorte (cfr. SARTORI, VII, p. 682).

⁸ Vd. lettera 37, nota 5.

⁹ Vd. lettera 30, nota 1.

¹⁰ Grandato di Spagna, massimo titolo nobiliare subito dopo quello di infante, in origine conferito esclusivamente ai membri delle venticinque famiglie i cui casati erano in possesso dei più antichi titoli nobiliare, in seguito esteso ai personaggi della vita pubblica che si fossero distinti per le loro capacità.

¹¹ Riferimenti poco chiari.

¹² Tal G. F. Brandenburg, console russo a Cadice, di cui risulta traccia in «Notizie del mondo», n. 59, 25 luglio 1781, p. 472.

¹³ Riferimento al ritratto di Joseph Kaunitz commissionato da Gustavo III (vd. lettere 46, 48, 49, 54 e 56).

^a Cadice li 27 Lug.lio 1781

^b fatto io. E per le strade] fatto io. >In città< E per le strade

^c non degno] non >...< degno

^d mercoledì, giorno 25, a due ore dopo mezzo giorno, il convoglio] mercoledì, >di< giorno 25, a due ore dopo mezzo giorno, >..< il convoglio

^e la miniera inesausta dei più spropositati] la miniera >...< inesausta dei >..< più spropositati

^f e faconda *sp*s

^g qualche indirizzo] qualche >direz< indirizzo

^h una raccomandazione, una *sp*s

ⁱ Io avrò goduto di Cadice] >Ella< Io >ho< (avrò *sp*s) goduto di Cadice

[A Joseph Kaunitz - San Ildefonso¹]

Cadice, 31 luglio 1781

Eccellenza

Non è possibile che nessuno si sia posto mai a scrivere di più cattivo umore di quello mi ci^a pongo ora io. Mi son veduto nello specchio in passando e non ho ritrovato in me orma della mia natural gentile fisionomia: occhi camini, naso arricciato, bocca traversa, color d'appiccato, aria truce e tutte, insomma, le qualità d'un animale arrabbiato. Ma, c..., ne ho più che ragione. Trovarsi in un grand'imbarazzo per cagion d'un baron f..., senza saper che partito prendere. Perdoni l'entusiasmo della mia collera.

5 Quella bestia ragusea del padron della *Speranza* m'ha mancato di parola². Era convenuto di darmi il camerino, poi gli è capitata una gran famiglia genovese, e non solo^b il camerino sarà occupato da due donne^c, ma nella camera ci dovranno esser tre ragazzi fra li sei e i dodici anni, e tre uomini, senza contare il cacatoio che sta pubblicamente esposto nella medesima camera. E avendo aggiustato tutto
10 questo venti giorni fa, questa mattina viene a dirmi che non poteva più darmi loco, se pure non avessi voluto mandare a bordo un falegname per accomodarmi un letto in un cantone; il che, oltre l'indecenza e l'insoffribile incomodo, non mi costerebbe meno di quindici o venti duri di più, attesi i ridicoli e arbitrari prezzi che ciascun artigiano è in libertà di domandare. Questi signori di casa gli han/no dato i titoli che ei merita, e m.r Marliani³, che è più giovine e più vivo degli altri, l'ha minacciato
15 di fargli ruzzolar le scale. M.r Agazzino⁴ avrebbe voluto che l'avessi fatto star a ragione, parlandone a Orelli⁵, e son sicuro che si farebbe; ma oltre che un uomo contro cui s'è fulminata formalmente, a lui presente, la sentenza di baron f..., diviene come un *scomunicato vitando*⁶ con cui l'onest'uomo non deve e non può più convivere, che [ha] piacere di chiudersi e insaccarsi forzatamente^d in una barca con un padrone piccato, che può a ogni momento procurar mille disgusti. Dunque non v'è altro caso che
20 mandarlo a quel paese. Se questo animale m'avesse avvisato dieci giorni prima, anche prima avrei procurato di veder m.r Vialis per pregarlo di condurmi sulla sua fregata a Tolone^e, e, quando no, sarei andato sopra una delle navi da lui scortata a Marsiglia⁷. Ora dunque mi convien aspettare qualche altra occasione, che Dio sa quando si offrirà e Dio sa in qual porto dovrò farmi condurre, sia in Italia sia in Francia. Ma se mi vedessi necessitato d'aspettar oltre l'entrante mese d'agosto, sarei d'umore di non
25 farne altro e piuttosto tornarmene a Madrid e prender^f la strada di terra, non ostante l'incomodo di traversar tutta l'impraticabile Spagna / e la spesa enorme e ruvinosa per me. L'unico compenso che v'è in questo total disestamento delle mie cose è che forse potrò anche veder qui Greppi⁸, se pure non si tratterà un altro par di mesi in viaggio e in soggiorno a Cordova, a Siviglia e che so io, e che, costretto a far viaggio terrenalmente, potrò anche riveder lei. E quantunque, ora essend'ella a San Idelfonso⁹, più
30 tardi dovrò ricever le sue lettere, pure mi scriva per carità, ché secondo tutte le apparenze io sarò ancora qui a riceverle. Brutta cosa dipender dalla volontà e capriccio altrui, soprattutto^g quando non è regolato dall'onore e dalla ragione. Veda ella in che impiccio mi trovo. Dissi ch'io non penso d'aspettar a imbarcarmi oltre il mese d'agosto, perché verso l'equinozio di settembre non voglio esser in mare, cominciando allora la stagione a esser più incostante. Ed io che viaggio per piacere e per elezione, e non
35 per un dovere o per un fine prefissomi, sarei ben sciocco se volessi senza ragione espormi

¹ Vd. lettera 26, nota 2.² Vd. lettera 41, nota 1. Rimane sconosciuto chi fosse il capitano della polacca.³ Giuseppe Marliani, l'altro membro della casa di commercio gestita da Paolo Greppi, in qualità di rappresentante di Pietro (vd. lettera 52).⁴ Vd. lettera 37, nota 5.⁵ Vd. lettera 38, nota 10.⁶ *scomunicato vitando*: secondo il diritto canonico, persona scomunicata, la quale dove porsi a distanza dai fedeli.⁷ Vd. lettera 45, nota 1.⁸ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).⁹ Vd. lettera 26, nota 2.

agl'incomodi di una travagliosa e non sì breve navigazione¹⁰. Cosa ne dice ella di tutto ciò? Via, si muova e risponda. /

Ora passiamo a cose più allegre, s'è possibile.

40 Io volea farle un regalo d'una delle bagatelle che furono prese nel convoglio¹¹, ma questi signori mi dicono che è cosa troppo ordinaria per mandarsi a lei, e veramente m'è parso anche a me; ma le dirò cos'è, acciò, se la vuole, me lo avvisi. Questa è una cassetta^h (e di queste ve n'eran diverse) di legno, foderata al di dentroⁱ di carta dipinta e coperta di pelle rossa indorata, tutt'all'intorno colla sua bella serratura e chiavetta d'ottone. La cassetta è alta circa un palmo, altrettanto larga e poco più d'un palmo e mezzo lunga, a uso di viaggiare. Dentro v'è polvere di Cipro, da denti e da fibbie, diverse caraffine
45 con acque d'odori ed essenze, una caraffa più grande con acqua di lavanda, due rasoï col suo astuccio, pomate per capelli e per scarpe, scatolette con sapone^j e pennello per farsi la barba e per lavarsi, e altra con piumino, una cava stivali, un ferro da ricci, spille di diversa grandezza, taffetà d'Inghilterra, pettini, certi buggerini per involgere i ricci^k, spazzole per scarpe, abiti, cappelli, denti, e fibbie, etc., etc., etc. Convegno anch'io che son minchionerie, ma se le venisse la fantasia d'averle, se le potrebbe mandare
50 assieme col ritratto dello svevo monarca quando vorrà¹². Cosa ne dice? Risponda. /

Ha ella letto l'ultima gazzetta di Sedan? Mi piace molto la data di Pietroburgo, che è la prima del primo supplemento, perché in detta gazzetta v'è due supplementi. Quante belle riflessioni sull'ultimo corriere ricevuto da Cobenzl¹³! Ma quel che veramente è superbo è la dichiarazione della Francia alla Russia riguardo alla nullità armata, in cui si dice che se le potenze neutre armate non agiranno con più
55 vigore di quel che han fatto fin adesso per opporsi alle piraterie inglesi, non ostante le proteste fatte da quel ministero, ella si vedrà costretta di seguire l'esempio dell'Inghilterra per non lasciare ad essa tutto il profitto della presa che la nullità armata non gli impedisce di fare¹⁴. «*Mui bien. C'est juste*»: mi ricordo che mi diceva una volta certa rispettabile matrona a Beaucaire¹⁵.

Le mando l'acclusa carta, non sapendo se m.r Agazzino¹⁶ glie la manda, e in ogni modo sempre potrà servirle di trastullo, stando alla cassetta, per impiegarla poi^m debitamente; non rispondendo che sia ben
60 tradotta in francese.

Quel che soprattutto m'inquieterebbe, saria se non potessi assistere alle nozze di Gherardini¹⁷. Oggi gliene scriverò, se farò a tempo.

Io le scrivo un po' più alla lunga, perché in San Idelfonso, dopo essersi ben annoiato, non le resta
65 altro da fare; ma per Rogante sì che dovrà esser un gran piacere di rivedere la sua cara patria¹⁸. /

Circa le nuove della spedizione, invece di dargliene io, ella presentemente può darmene a me, poiché molto prima perverranno costì per via di Barcellona¹⁹.

Ella frattanto all'arrivo di m.ma Pegnafield²⁰ vedrà non solo la Marichita ben ristabilita, ma una compagna sua più piccola, ma che non le cede manco in un pelo.

70 Eccoci per la seconda volta Gravina di ritorno per aver rotto la verga maestra pel voler troppo spinger avanti per entrar forzatamente nello Stretto²¹. Badi bene di non fare anch'ella lo stesso. La navigazione nel largo è più commoda e più sicura e senza pericolo di romper la verga.

Il convoglio dell'Avana si dice partito di colà li 13 di giugno: questo è molto più importante di quel di Buenos Aires. Dio glie la mandi buona; altri non lo fanno partito che dopo li 23²².

¹⁰ Viaggio per raggiungere Genova. Anche in quest'occasione torna la professione di fede di Casti viaggiatore.

¹¹ Quello proveniente da Buenos Aires (vd. lettera 43, nota 4).

¹² Riferimento al ritratto di Joseph Kaunitz commissionato da Gustavo III (vd. lettere 45, 48, 49, 54 e 56).

¹³ Johann Ludwig von Cobenzl, ambasciatore in Russia dal 6 febbraio 1780 al 17 maggio 1800. Descritto dagli storici quale libertino incallito, fu molto legato alla zarina durante il suo incarico diplomatico, tanto da essere definito dalla stessa Caterina «master of pleasure». (cfr. BKLO, II, p. 390; WINTER 1965, p. 88; ROIDER 1987, pp. 115 e sgg.).

¹⁴ Sulla «nullità armata» vd. lettera 38, nota 22.

¹⁵ La cittadina francese era stata visitata dall'abate nel 1765, durante l'assenza del marchese Sacchetti (vd. lettera 12).

¹⁶ Vd. lettera 37, nota 4.

¹⁷ Vd. lettera 65.

¹⁸ *Rogante*: FALLICO 1984 lo indica, nell'*Indice dei nomi*, come il cane del Kaunitz.

¹⁹ La spedizione franco-spagnola contro porto Maone guidata dal conte di Crillon (vd. lettera 38, nota 11).

²⁰ Vd. lettera 38, nota 5.

²¹ Vd. lettera 43, nota 1.

²² Vd. lettera 43, nota 5.

75 Se qualche cosa succederà di me, glie lo scriverò. Intanto aspetto da lei una lettera lunga lunga.
Di V.E.

Dev.mo e Obb.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 98r-v, 99r-v, 100r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un ternione di mm.

FALLICO 1984, lettera 53, pp. 178-182.

^a ci] >mi< ci *sp̄s*

^b non solo] >ha dato< non solo *sp̄s*

^c il camerino sarà occupato da due donne] il camerino / >a due< sarà occupato da due donne

^d forzatamente *sp̄s*

^e Tolone] >Marsigl< Tolone

^f prender] >far< prender *sp̄s*

^g soprattutto *sp̄s*

^h Questa è una cassetta questa è una cassetta *lapsus calami*

ⁱ al di dentro *sp̄s*

^j con sapone] >per sapo< (per *sp̄s*) sapone

^k ricci] >capelli< ricci *sp̄s*

^l il profitto della presa, che la nullità armata] il profitto >della nullità per< della presa, che la nullità (armata *sp̄s*)

^m stando alla cassetta, per impiegarla poi] >alla< stando alla cassetta, per >poi< impiegarla poi

[A Joseph Kaunitz - San Ildefonso¹]Cadice, 3 agosto 1781^a

Eccellenza

Greppi ha scritto sì belle e obbliganti cose sul desiderio che ha di trovarmi ancor in Cadice al suo arrivo², che ciò calma un po' la stizza ch'io avea concepita contro il mancator raguseo³. Deve egli, secondo quel che avvisa, esser di già a quest'ora in Siviglia. Io ho auto qualche intenzione d'andar fin colà con questa occasione per veder quella città, e a tal effetto feci domandar il prezzo d'un calesse per condurmi colà e ricondurmi qui, ma avendone domandato spropositi al solito, mi contenterò d'andargli incontro sino a Jerez assieme con m.r Calcagni, associato e convivente in questa casa⁴, il quale dopo domani avrà avviso dello stesso Greppi, com'ei gli promette, del giorno preciso e dell'ora in circa in cui gli si troverà colà. E così andrò facendo economia, giacché da che son in Cadice ho una disdetta pertinacissima addosso, che ogniquale volta mi è convenuto pormi ai piccoli giochi di commercio⁵, che unicamente soglion qui praticarsi, ho eternamente perduto, e moltissimi piccioli alla lunga fanno una grossa fortuna, che finora non posso appropriarmi, se non la prima parte di quella famosa lamentazione: «Se gioco, perdo», etc. Ormai siam qui in una gran carestia di nuove. Siccome s'è dato ordine alle navi del convoglio di Buenos Aires di scaricar sollecitamente, quantunque quest'ordine possa non aver altro oggetto che di far trovar libera^b la piazza e scaricatoio della dogana, e la dogana stessa al convoglio dell'Avana, che impazientemente s'aspetta avanti la fin del mese⁶, pure molti ne argomentano un'altra spedizione e pretendono di sapere esser stata già destinata la truppa d'imbarco, che si figuran doversi trasportare in detta Buenos Aires, etc., etc.

Ad Algesiras è giunto l'ordine a due sciabecchi, de' quali uno è quel di Gravina⁷, e a due galeotte di far vela e poi aprire il dispaccio per sapere il loro destino, che naturalmente sarà d'andar al seguito della spedizione di porto Maone e forse invigilare alla scorta e sicurezza de' trasporti, che dovranno continuare a farsi colà per sussistenza di quella truppa⁸.

S'ella gode il bel fresco di San Ildefonso, qui / non si muore poi di caldo. Vorrei piuttosto passare un'estate intera a Cadice che una settimana di questa stagione a Madrid.

È qui quel compagno di Gesù Cristo che illumina i ciechi nati, dico quel famoso Cavocchi[?] che incontrai a Dresda⁹, e che colà successe all'acquisto del mio gentiluomo di quel tempo, che, come *de jure*, poco han durato insieme. Così è: i vagabondi s'incontrano e le montagne no¹⁰.

Ieri a dispetto del sol leone vi fu teatro e si dette una squisita caglia real[?] con una deliziosa tantananina[?] e saettine, etc., in cui la gravida Ragoso fece prodigi¹¹. Ed ella in che si diverte? Dà de' pranzetti? Va la sera dal Nunzio? Fa ella delle frequenti passeggiate o sul suo volante Faetonte o a piedi col fido Rogante¹²?

A proposito: Suo Um.mo e Dev.mo Ser.e

¹ Vd. lettera 26, nota 2.

² Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

³ V. lettera 46, nota 1.

⁴ Giovan Battista Calcagni, il terzo componente della casa commerciale di Paolo Greppi (vd lettera 52).

⁵ *giochi di commercio*: da intendersi quali scommesse basate sulle speculazioni commerciali.

⁶ Vd. lettera 43, nota 4

⁷ Vd. lettera 43, nota 1.

⁸ La spedizione del duca di Crillon (vd. lettera 38, nota 11).

⁹ Prova che suffraga quanto riportato dalle gazzette in merito al viaggio di Casti in compagnia di Bartolomeo Ginori tra il settembre e il novembre 1772 (vd. *Introduzione*).

¹⁰ *i vagabondi s'incontrano e le montagne no*: una delle tante varianti di questo diffuso proverbio (Bandello, *Nov.* XLIII: «Gli uomini talora si riscontrano, ma le montagne già mai; Ariosto, *Orl. Fur.* XIII, I, 5-6: «Dice il proverbio ch'a trovar si vanno / gli uomini spesso e i monti fermi stanno»).

¹¹ Vd. lettera 37, note 6 e 7.

¹² *Faetonte*: nell'*Odissea* è indicato come uno dei cavalli di Aurora. Probabilmente è il cavallo del Kaunitz; *Rogante*: vd. lettera 46, nota 11.

35 [P.S.] Scrivereì a m.r Thim¹³, ma fa ora troppo caldo per scrivere in latino. Ma se avrò qualche piccola incombenza di che pregarlo, mi prenderò la libertà di scrivergli: ma questo ancora non potrebbe occormi che a Madrid.

Saluti e complimenti a tutti senza risparmio.

BNF 1629, cc. 101^{r-v}, 102^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di mm .

FALLICO 1984, lettera 54, pp. 183-184.

^a Cadice li 3 Ag.to 1781

^b di far trovare libera] di >lasciare< far trovare libera

¹³ José Thim (vd. lettera 29, nota 24).

[A Joseph Kaunitz - San Ildefonso¹]Cadice, 14 agosto 1781^a

Eccellenza

Venerdì sera^b ci portammo per mare al porto Santa Maria², m.r Marliani, associato contubernato in questa casa con tre altri principali negozianti in questa città, ed io per incontrare m.r Greppi a Jerez³ [†] che [†] di trovarsi circa colà la mattina susseguente alle ore otto vidi ch'egli avea scritto. Ed essendoci posti in cammino alle tre e mezza della mattina, appena eravamo usciti dalla città incontrammo detto
 5 Greppi che avea anticipato le sue tappe, onde la stessa mattina ritornammo con esso lui a Cadice parimente per mare alle sette della mattina. Porto Santa Maria è stato bastantemente abbellito da Orelli in tempo che vi faceva la sua residenza: poiché questa è la sua passione e talento caratteristico⁴.

Non so dove diavolo io avessi fatta l'idea che Greppi dovesse essere grasso, onde restai stupito di veder sortir dalla carrozza una magra figura a cui davan il nome di Greppi. Il povero giovine ha una
 10 debole costituzione, peraltro ha del talento, dello spirito, dell'istruzione^c e della saviezza ne' suoi pensamenti: cose che gli fanno tanto più onore quanto che le deve solamente a se medesimo, essendo / stata la sua educazione, a suo detto, sommamente trascurata⁵. Son molto contento che il prolungamento del mio soggiorno in Cadice m'abbia procurato il piacere di conoscerlo personalmente e per la sua qualità stimabile e, soprattutto, per la conformità che trovo in lui di stimar le persone che
 15 stimo io.

Giacché non ho novelle pubbliche di cui parlarle, le parlerò delle novelle mie. In quella della visita, il carattere del re goto e i divertimenti di quella corte e altre circostanze a me note, mi forniscono bastante materia. Ma circa al nostro vicino e suo fratello, oltre alle qualità più luminose e che saltan giù all'occhio, e che certamente non possono sfuggirmi, mi farebbe ella gran piacere se mi fornisse qualche
 20 idea, che alcune sue nozioni potranno più a lei fornire che a me⁶.

Leggo nell'ultima gazzetta di Madrid che son sortite altre quattro stampe illuminate de' vestimenti spagnuoli; oltre le quaranta che io posseggo, m'è venuto pensiero di pregarla di mandarmele assieme colla carta della baia d'Algesiras ultimamente stampata, ma poi ho pensato che sarà meglio aspettare che giungano a una dozzina, e allora / pregherò m.r Thim⁷ di provvedermele e per qualche occasione far-
 25 mele pervenire a Vienna.

M.ma Pegnafiel⁸ è smaniosa di conoscer la fisionomia dell'Imperatore. Ella, ritornando a Madrid, potrà consolarla, facendolene vedere il ritratto, poiché dice non averne veduto alcuno⁹.

A proposito d'Imperatore, me ne dica ella qualche cosa, poiché io presentemente mi son ridotto a un'esistenza sì precaria che nessuno sa più dove scrivermi, onde tutto il mio fondamento e l'unica mia
 30 base son le lettere sue e la gazzetta. E ogn'altra corrispondenza è interrotta per me.

Dicono che poco mancò che Bolz non fosse arrestato in Firenze per debiti, e che solo poté salvarsi con impegnare i suoi capitali d'altre navi che devon venire; che, avendo egli cominciato il negozio senza capitali, dovette farsi prestare del danaro, che poi non ha potuto pagare che cinque anni dopo, e conseguentemente raddoppiato degli interessi; che ha fatte delle grandi spese inutili e delle esposizioni

¹ Vd. lettera 26, nota 2.

² Oggi El Puerto de Santa María, cittadina affacciata alla baia di Cadice. La descrive Giuseppe Gorani (cfr. GORANI 1938, p. 153).

³ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

⁴ Vd. lettera 38, nota 10. Puerto Santa Maria fu sede di una scuola militare spagnola.

⁵ Sul rapporto di forte deferenza di Paolo nei confronti del padre e in merito alla sua educazione fortemente pragmatica cfr. LIVA 1995.

⁶ Il passo è importante nel momento in cui si ribadisce la collaborazione del Kaunitz alla stesura e revisione dell'opera. Il «re goto», Aitone, è Gustavo III di Svezia, del quale Casti ne fece un ritratto poco nobile nel IX canto del *Tartaro*, assieme alla sua depravata corte (vd. lettera 51, nota 3). Per «nostro vicino e suo fratello» si intendono invece Federico ed Enrico di Prussia.

⁷ Vd. lettera 29, nota 23.

⁸ Vd. lettera 38, nota 5.

⁹ Riferimento al ritratto di Joseph Kaunitz commissionato da Gustavo III (vd. lettere 45, 46, 49, 54 e 56).

35 mal a proposito, che ha trattato con tirannia i suoi dipendenti e gl'indiani. In conclusione e qui e in
Lisbona e da quelli che vengono / dall'India ho sentito generalmente dir male di questo uomo, che si è
fatto odiare senza far i suoi interessi. Questo non prova, aggiungono quelli che parlano, che l'affare in
se stesso non possa esser, ed effettivamente non sia, ottimo, perché le navi scelte che vi son andate
40 hanno fatto molto bene il loro negozio, come il *Grande Principe Kaunitz*. E poiché ella sa che v'è il *Grande*
e il *Piccolo*, io le riferisco queste chiacchiere per averle sentite. Del restante, se tutte le navi, non ostante
la proibizione formalmente intimata, non ostante la promessa in voce e in scritto, sono andate tutte a
Livorno, se l'ordine era compatibile coll'utile della compagnia e se, una volta dato, possa
decorosamente soffrirsi che impunemente e con mancanza di fede si trasgredisca, son cose che non
45 riguardano chi ha auto l'onore di esattamente riportarsi agli ordini superiori e ha con tanta intelligenza e
puntualità fatto quel che era giusto ed espediente fare per procurarne l'esecuzione. Dicesi che
l'Imperatore terrà una congregazione a Brusilly sopra di ciò¹⁰.

Ma mi faccia la grazia di non legger questo mio articolo che non vale a nulla.

Um.o Ser.o
Casti

50

BNF 1629, cc. 104r-v, 105r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

MANFREDI 1925, p. 28 (rr. 19-21); FALLICO 1984, lettera 55, pp. 185-187.

^a Cadice li 14 Ag.to 1781

^b Venerdì sera] Venerdì >scors....< sera

^c dell'istruzione *sp*s

¹⁰ Sulla spedizione di Boltz vd. la lettera 33, nota 10. Le veementi proteste inglesi, ma soprattutto portoghesi, riguardavano lo spirito di iniziativa del capitano olandese, non sempre rispettoso degli accordi commerciali e doganali vigenti. In più di un'occasione, infatti, l'ambasciatore austriaco a Lisbona von Lebzelter, fu convocato a corte per relazionare sui reali obiettivi della spedizione in India. Bolts comunque uscì indenne dalle accuse rivoltegli, tanto che già nell'agosto del 1781 fondò una nuova società commerciale, assieme al belga Andre Proli, con l'acquisto di numerose navi: negli anni successivi saranno almeno undici le imbarcazioni battenti bandiera austriaca sulla rotta per l'India, tra cui appunto il *Grande* e il *Piccolo Kaunitz*. In questo periodo Giuseppe II era impegnato nel suo viaggio nei Paesi Bassi (vd. lettera 114, nota 7; «Brusilly» sta per Bruxelles).

[A Joseph Kaunitz - San Ildefonso¹]Cadice, 21 agosto 1781^a

Eccellenza

Tra le diverse navi che devon partir per Genova fra una quindicina di giorni in circa, questi signori mi consigliano di preferire il *paquebot* raguseo del capitan Glegh², persona ad essi conosciuta e che ha aria d'uomo polito, e non d'un animalaccio, come l'altro raguseo con cui m'era impegnato³. Onde colla risposta alla presente ella può darmi gli ultimi suoi ordini in Spagna, quantunque io non discontinuerò di scriverle sempre sino alla mia partenza, che, se v'è da poter far fondamento alcuno sulle apparenze, m'imagino sarà fra li 5 e li 12 dell'entrante settembre. Se fin allora non sarà giunto da[lla] Svezia il regio ritratto⁴, io lascerò a questi signori la nota cassetta inglese acciò assieme con quello glie la mandino. Ella vi troverà dell'eccellenti pomate guaste e dell'ottime acque d'odore svaporate, con tutti quei miglioramenti che il decorso d'una ventina di mesi può arrecare a simili materie. Non ostante l'accuratezza inglese nei vari strumenti di comodo e di polizia, e lo stesso buon ordine nell'aggiustarli e incassarli, la diventerà forse, se non altro, almeno nel momento di tirarli fuori, perché io non ne [ho] disordinati né toccati ancora dacché glie l'avea destinata⁵. /

Circa alla cartolina diretta a m.r Agazino⁶, ch'ella mi ha acclusa nell'ultima sua, quantunque sia più obbligante che sorprendente per me, a cui non può giunger nuova la sua maniera di pensare e la generosità del suo carattere, pure permetta che glie ne renda le debite grazie. Ma, per servirmi dell'esordio del c.te Casati, «dirò»⁷.

Mi lusinga ch'ella conosca quanto io sia alieno d'essere a carico alle persone ch'io amo e stimo, e la mia delicatezza su questo punto è sempre in proporzione della bontà ch'esse hanno per me, quindi è che in tutte le mie osservazioni, viaggi o spese, etc., ho procurato sempre di farmi un piano corrispondente alle mie possibilità e alle mie risorse, e di prevenire tutti gl'incidenti, tutti i rovesci e tutte le occorrenze, che la mia previdenza ed esperienza, qualunque ella sia, potea mostrarmi da lungi, seppure vogliasi eccettuare quell'eventualità che difficilmente si può prevedere e che talvolta dipende interamente dall'altrui volontà, e su di cui è difficile formare un fisso e sicuro sistema. Un piano di questa sorte ella vede quanto deve esser limitato e ristretto, dovendo esser regolato sulla scarsa misura delle miserabilissime mie finanze, ma è non di meno^b bastante / a fornirmi il puro e atto^c necessario e a liberarmi dalla mortificazione d'abusare della bontà de' miei padroni ed amici. Il gioco, che non mi dispiace per inclinazione, lo pratico anche un pochetto per riflessione, poiché chi è povero in risorse, bisogna che lasci una porta aperta alla fortuna, acciò, s'ella ha voglia di farmi qualche visituccia, abbia per dove entrare, procurando però che questa porta sia come quelle che si fanno ai pesci nella peschiera, cioè che la fortuna possa entrarvi, ma che non n'esca il necessario. E in verità in genere e nella continuazione il gioco è stato sempre un mio piccolo benefattore⁸. Egli è vero che, qualunque

¹ Vd. lettera 26, nota 2.

² Il capitano Bartolomeo Glegh, alla guida del *Re David*. Sarà poi effettivamente questa la nave che porterà l'abate a Genova, dopo un lungo e periglioso viaggio.

³ Vd. lettera 41, nota 1.

⁴ Riferimento al ritratto di Joseph Kaunitz commissionato da Gustavo III (vd. lettere 45, 46, 48, 54 e 56).

⁵ Vd. lettera 46, nota 8.

⁶ Vd. lettera 37, nota 5.

⁷ Il conte Agostino Casati d'Aciri (1739-1820), giurista milanese ed esperto di civiltà orientali, grazie ai numerosi viaggi in Egitto e in Asia Minore, fu un personaggio girovago e bizzarro, ricordato in particolar modo per il tentativo di reclamare il possesso della città d'Aciri. Alcuni divertenti aneddoti vengono raccontati da Alessandro Verri al fratello nel corso del loro carteggio. Non è chiaro, anche per l'assenza di dati biografici concreti, dove Casti abbia potuto conoscere il conte, né tantomeno il riferimento che ne fa in questa lettera.

⁸ Il passo si inserisce nel generale interesse settecentesco per gli aspetti scientifici e mondani legati alla pratica del gioco, come il calcolo delle probabilità o le letture cabalistiche delle sequenze numeriche, nonché al ruolo socializzante incarnato dal gioco, capace di annullare le differenze sociali, un nuovo campo eroico dove chiunque poteva misurarsi in gesta a fianco della nobiltà. Questo aspetto emergerà ancor di più durante il soggiorno milanaese, quando Casti frequenta il ridotto della

volta ho voluto tentare qualche colpo un poco più forte, la fortuna m'ha costantemente abbandonato e ho perduto in un tentativo i benefici piccoli e replicati della sorte. Ma questo non ha mai dato alcuna *atteinte*, per dirgliela in francese, al piano delle mie operazioni e de' miei progetti, né mai mi ha messo in caso o di non adempiere al dovere o di privarmi del necessario o d'essere altrui d'aggravio. Ma m'è convenuto bensì restringere le mie idee e ridurle alla primitiva lor semplicità, e astenermi del superfluo e spesso spesso del piacevole. Ciò che dico del gioco è applicabile agli altri articoli di dispendio⁹. /

Perdoni, di grazia, questa tirata veramente^d un po' pedantesca che io le ho fatta, ma siccome la sua obbligatorissima generosità può essere stata incitata dall'averle io detto che dacché io era in Cadice avea sempre perduto, se non fosse ella, di cui conosco i sentimenti franchi e sinceri e non ricercati, potrei forse temere^e che si credesse averlo io artificiosamente detto. Dunque vengo alla conclusione. Io non ho alcun urgente bisogno presentemente né per il restante del mio soggiorno in Cadice né pel mio viaggio. Onde non sono in caso di prevalermi della gentilissima sua^f esibizione, ma per torle ogni ombra di sospetto ch'io mischi in ciò la minima vanità e per mostrarle al contrario la fiducia che ho in lei, le soggiungerò che, siccome il lungo ritardo che ho fatto in Cadice non mi permette d'esser in Vienna prima d'inverno, tanto più che non posso più contar di sopraggiungere il conte di Rosenberg alla Lucreziana¹⁰, e dovrò^g secondo tutte le probabilità trattenermi qualche mese in Milano, perciò per tutti i casi che possano occorrermi, le sarò molto tenuto s'ella mi darà o mi farà giunger colà una lettera di credito di quella somma ch'ella crede. Spero che né pur colà ne avrò bisogno. Ma stimo superfluo il dirle / che se non ne avrò bisogno non me ne prevarrò per nulla. E se ne avrò bisogno, mi prevarrò o di tutto o d'una parte liberamente e secondo l'esigenza del bisogno medesimo e mai per capriccio e leggerezza.

Mi sono un poco diffuso su questo articolo, perché è l'unica volta che mi è occorso parlarne, e son cose che non son fatte per ripetersi coi pari suoi. E d'altra parte ella colle sue grazie me ne ha data occasione.

Ella a queste mie chiacchiere aggiungerà una dose della sua bontà, e in tal maniera le renderà più scusabili.

La settimana scorsa fui alla campagna di m.ma Brandenburg presso all'Isola¹¹ e domani vi torno, perché vi trovo quattro buone cose: privazion di moscini, libertà, visch[?] e le seghediglie e tiranne e manchechite[?] cantate da lei¹². Le assicuro che m.ma Doz¹³ e quante cantanti produce la Castiglia e l'Andalusia non vaglion nulla in paragon suo, e s'ella capita in Cadice / non dimentichi di sentirla.

A quest'ora la lettera è bastantemente lunga. Sicché mi rassegno di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 106r-v, 107r-v, 108r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio di mm.

FALLICO 1984, lettera 56, pp. 188-191.

^a Cadice li 21 Ag.to 1781

^b non di meno] non >ostante< di meno

^c puro e atto] puro e >p.<atto

^d veramente] >†< veramente *sps*

^e temere] >†< temere *sps*

^f sua] >†< sua *sps*

Scala, in un connubio tra grazia femminile, gioco d'azzardo e sede teatrale (cfr. VECCE 1998, pp. 523-528; N. Bietolini, *Sfaccettature filosofiche e culturali nel gioco in Casanova*, in ALFONZETTI-TURCHI 2011, pp. 65-76).

⁹ Riferimento osceno, come le «derrate» indicate nella lettera 33.

¹⁰ La «Lucreziana» era il nome del palazzo personale del conte Rosenberg a Rosegg, in Carinzia. Il nome probabilmente era ispirato, oltre all'eponima eroina romana, a una delle donne frequentate dal nobile.

¹¹ Vd. lettera 45, nota 8. Non identificabile la consorte dell'ambasciatore.

¹² Sulle *seguidillas* vedi lettera 37, nota 6; la *cuarteta asonantada* o *tirana* era una variante popolare della *cuarteta* classica, ossia una quartina, generalmente di ottosillabi, dove rimano solo il secondo e il quarto verso.

¹³ Potrebbe trattarsi della moglie di Vicente Doz y Funés (1734-1781), capitano coinvolto in numerosi conflitti navali durante la guerra di Indipendenza Americana (cfr. IBDE, III, p. 1741).

g e dovrò] e >in ca< dovrò

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 28 agosto 1781^a

Eccellenza

Se questa mia, come mi figuro, la trova a Madrid, tanto meglio per lei, e me ne congratulo seco. In quanto a me son sempre al *sitio* di Cadice, e il mio capitano¹ francamente m'annunzia che prima della metà di settembre non si può pensare a partire. Questo è il grand'inconveniente delle vetture di mare che non si possono attaccare e far partir quando si vuole. Mi danno pertanto a credere che allora sia
 5 miglior stagione per navigare, perché presentemente le calme sono assai frequenti e che fin dopo la metà di ottobre il tempo e il vento son buoni². L'altr'ieri fui a veder la nave, che è bella, assai pulita e ben spartita, e della grandezza di quella con cui s'andò a Petersburgo, o forse un poco più grande³. Ma anche questa ha il cacatoio in camera. Bisogna che l'etichetta ragusea sia di cacare in pubblico. Nel voler entrare a veder il camerino, vidi in letto una bella figura spogliata, con muso / e pettinatura femminile, e il
 10 capitano, che è assai galante, mi disse che era un giovine che stava poco bene. Io colla solita mia discretezza e tolleranza, quantunque persuaso di ciò che era in fatti^b, non volli contrastare il suo detto. E per quanto ho raccolto da questi signori, v'è tutta la ragion di credere che sia una certa giovine donna milanese, stata nutrice della prima figlia dell'arciduca Ferdinando, che non so per quali romanzesche peripezie venne a Cadice su questa medesima nave. Né v'è cosa più naturale che il capitano dai
 15 frequenti testa a testa, che durante la navigazione dovette aver seco, passasse alli ventre a ventre: passaggio assai regolare⁴. Può esser che ella voglia ritornare in Italia e che il capitano la riconduca. Io ne sarò molto contento e se non potrò gustar della stessa tavola del capitano in mare, le offrirò di farle lo stesso trattamento per terra^c, conducendola da Genova a Milano *cum iisdem honoribus et oneribus*. Non farò io un'opra da cava/liere errante⁵? A chi gira il mondo accadon talvolta delle curiose avventure.
 20 Quantunque però ai viaggiatori della mia età elle accadono in assai minor numero, pure se qualche cosa mi accadrà su questo genere, ella ne sarà intesa.

M'avvisi se per sorte fosse capitata in coteste parti la squadra combinata, giacché tutti quelli che vengon dal mare non ne sanno dar nuova. Eppure si pretende che la corte, per un bastimento d'avviso
 25 giunto a San Sebastiano, sia stata informata esser ella giunta al suo posto destinato. Ma s'è vero che il bastimento sia giunto a San Sebastiano, ella deve essere al nord. Come dunque è passata la squadra inglese, che tutti convengono esser al capo Finisterre, o come faranno per non incontrarsi?⁶ Se m.r de Grasse non brillerà più in America di quel che ha fatto all'Isole, la campagna par mancata⁷. In tal caso, chi vogliamo mandar a rimpiazzarlo per riparare l'onore? Tutti si rivolgono a m.r d'Estaing che quando bene, quando male, ha però sempre agito⁸. /

¹ Il capitano Glegh (vd. lettera 49, nota 1).

² A dispetto della risoluzione di Casti di evitare l'autunno per la navigazione (vd. lettere 45 e 46).

³ Testimonianza a suffragio di un secondo viaggio a Pietroburgo (vd. *Introduzione*).

⁴ Maria Teresa d'Asburgo-Este (1773-1832), prima figlia dell'arciduca d'Austria Ferdinando d'Asburgo e Maria Beatrice d'Este. Non è chiara l'identità di questa levatrice. L'episodio qui narrato ricorda vagamente un episodio della novella *La diavolessa*: la vittima predestinata di Don Ignazio, Ermenegilda, viene rapita durante il suo matrimonio e trasportata su di un bastimento di pirati: la donna, svenuta per lo shock, viene fatta accomodare nel «camerin di poppa» e violentata dal novello Don Giovanni.

⁵ Ancora una dichiarazione dello status di «vagabondo» (vd. *introduzione*).

⁶ La spedizione franco-spagnola del conte di Guichen (vd. lettera 40, nota 2).

⁷ François Joseph Paul de Grasse, marchese di Grasse Tilly e conte di Grasse (1722-1788), ammiraglio francese. Nel 1780, sotto il comando del conte di Guichen, partecipa alla presa di Martinica contro l'inglese Rodney; nel 1781 contribuì alla difesa delle isole Sopravento, conquistando Tobago. Ricevette poi la chiamata da parte del generale Washington e de Rochambeau per un'operazione di sbarco in Virginia, contro gli inglesi. Il 5 settembre 1781 la flotta di de Grasse si scontrerà con quella di sir Thomas Graves nella seconda battaglia di Chesapeake, scontro fondamentale, dal punto di vista strategico per le sorti della guerra a favore della Francia e dei rivoluzionari americani, dato che gli Inglesi rimasero sostanzialmente bloccati a Yorktown, subendo poi una sconfitta nell'omonima battaglia in ottobre, fondamentale per la fine del conflitto (cfr. MAHAN 1913, p. 179 e sgg.)

⁸ Jean-Baptiste Charles Henri Hector Arthur Alfred, conte d'Estaing (1729-1794), si distinse durante alcune operazioni nei Caraibi ed è ricordato per il lungo assedio della città di Savannah, in Georgia, nel 1779. Tornato in patria, cadde in disgrazia

30 È qui Montans[?]. Questo piccolo Grande⁹ è tutto smarrito e rannicchiato nella sua melensa grandezza, e fu ben contento di trovar me alla conversazione di Orelli¹⁰, perché non vi conosceva nessuno, onde mi si appiattolò accanto tutta la sera. Egli dice che va a viaggiare e che di qui passerà in Portogallo, ma qui dicono che è venuto per la Ragoso¹¹. Se così è, come farà egli così piccolo colla Ragoso così gravida? Fra le importanti nuove di codesta capitale, m'ha detto che dopo la partenza degli
35 argonauti la conversazione della Benevinte è deserta. Gran disgrazia! Che altra risorsa le può restare che di recitar qualche rosario di più?

Nell'ultima sua lettera a m.r Greppi ella accenna aver delle nuove di Pietroburgo che non vuole comunicarmi. E perché ella mi tratta come un bambino a cui la nutrice dice aver delle belle storie, che per gastigarlo non vuol raccontargli? Devo io sperare di riveder Caiucco e Voliamisa? Reciterò loro gli
40 aneddoti che li riguardano¹²? /

Nell'ultima sua a me^d ella mi diceva d'aggiunger qualche cosa alla cassetina inglese, come robba da vestirsi, etc¹³. Circa a ciò, qui non si abonda e tutto è molto caro; oltre di che io non avrei il coraggio di pretendere di sodisfare alla delicatezza del suo gusto in questo punto. Su di ciò v'è tanta differenza fra me e lei quanta fra Adamo e il duca di Chartres¹⁴. Ma quel che farò è d'andare a vedere in compagnia di
45 qualche buon gustaio se fra^e i resti del convoglio v'è qualche cosa che vaglia la pena. S'ella non fosse sì ben provveduto di canne d'India che, fra le altre, possiede fin quella del famoso favorito, qui vi sarebbe forse di che sodisfarla fra quelle giunte da Buenos Aires. Cui, m'imagino che non se ne curi, ma qui ne son piene le piazze e le strade. In conclusione vedremo¹⁵.

Fra gli altri spettacoli che si son preparati per me, potrebbe ben annoverarsi l'auto da fé fatto in
50 queste vicinanze, cioè a Siviglia, in persona della donna moli/nista, come ella ne avrà di già udita o letta la relazione, se fosse stato preventivamente annunziato per darmi tempo ad assistervi. Questo veramente non me lo aspettava, poiché lo credeva fuor di stagione e antiquato. Ma ogni terreno getta sempre dei rampolli dalle radici che cova in seno.

In questo momento si pretende sapere che in conseguenza d'un espresso giunto l'altra sera all'Isola
55 forse riguardo alla nuova riceuta a corte dell'arrivo della squadra alla sua stazione, ieri mattina alla punta del giorno è partito un bastimento d'avviso per detta squadra, su di che si è stabilita l'opinione ch'ella

presso la corte reale, per poi ottenere nuovi incarichi dopo la rivoluzione francese; ma, a causa dell'amicizia con Maria Antonietta, fu a sua volta condannato al patibolo in quanto reazionario.

⁹ Titolare del Grandato di Spagna (vd. lettera 45, nota 8).

¹⁰ Alejandro O'Reilly (vd. lettera 38, nota 10).

¹¹ Vd. lettera 37, nota 7.

¹² Personaggi del *Tartaro*, ovvero Paolo I e la seconda moglie, Sofia Dorotea di Württemberg, poi salita al trono nel 1796 con il nome di Maria Fëdorovna (vd. lettera 24, note 16 e 18). I coniugi durante il loro celebre gran tour compiuto tra il 1781 e il 1782, viaggiavano in incognito col nome di "Conti Severnyj", ovvero "del Nord". Questa scelta andava in direzione non tanto del mantenimento della privacy, dato che molte gazzette segnalavano il passaggio della coppia, bensì per esautorare ogni eventuale scelta politica del rampollo russo, dati gli stretti rapporti che intercorrevano con Nikita Panin (vd. lettera 25, nota 22), appartenente al partito avverso a Caterina II. Intenzioni della zarina erano infatti anche quelle di convincere il figlio della necessità di un'alleanza con l'Austria, e allo stesso tempo approfittare dell'assenza del figlio per sbarazzarsi degli elementi a lui fedeli: infatti la Prussia venne rimossa dal tragitto, da sempre modello di riferimento per il granduca. A Vienna Paolo venne informato dallo stesso Giuseppe II della firma del trattato segreto austro-russo (vd. lettera 87, nota 4). Il percorso, intrapreso da San Pietroburgo il 19 settembre 1781, ebbe numerose tappe in tutta Europa, soprattutto in Italia e in Francia, per poi concludersi il 20 novembre 1782 (vd. GIUST 2017). Le nozze di Paolo e Sofia erano state celebrate il 7 ottobre 1776, poco tempo dopo l'arrivo del Casti in Russia. In CASTI 2014 si suggerisce, con cautela, che l'indicazione posta in *Tartaro* II, 20, 1 («eran sposi da qualche settimana»), possa essere spia dei tempi di composizione del canto. nel poema, l'abate un ritratto assai poco lusinghiero della donna, come peraltro testimoniano altre fonti, piuttosto remissiva nel piegarsi alle volontà della suocera, caratteristiche ben più idonee rispetto a quella della prima consorte di Paolo, Guglielmina di Assia-Darmstadt (1755-1776), deceduta in conseguenza la parto ma, secondo le dicerie, lasciata morire da Caterina. La descrizione della vicenda, posta nelle ottave immediatamente successive alla presentazione del personaggio di Toto/Potëmkin, può far intendere altresì che dietro il matrimonio combinato vi fu la mano del potente favorito di Caterina, così come successivamente orchestrerà le nozze tra la sorella di Sofia Dorotea, Elisabetta Guglielmina, e il futuro Francesco II (vd. lettera 62, nota 4).

¹³ Vd. lettera 46.

¹⁴ Luigi Filippo II di Borbone-Orleans (vd. lettera 77, nota 6).

¹⁵ Vd. lettera 43, nota 5.

non sia al nord, ma forse fra Madera e le Azore per accogliere il convoglio dell'Avana¹⁶, se viene, o intercettare alcuno inglese, s'è possibile.

60 Greppi¹⁷ vorrebbe che a Milano andassi ad alloggiare in sua casa, e a tal effetto vuol scriverne al padre. Ma se non v'è qualche gentil violenza per parte di detto padre, io preferirò sempre d'andare da Marliani¹⁸, amico antico e con cui posso prendermi tutta la libertà e usar di tutta la familiarità che in una casa di persone e di fisionomie per me nuove. Penso dunque, giunto che sarò in Genova, / scrivere a Gheradini, che alloggia in casa Greppi e che ora è sulle sue terre per rendersi a Milano nel mese di ottobre, e includer nella lettera sua la lettera di Marliani in cui l'avviserò del mio arrivo e della mia
65 intenzione di prevalermi della sua esibizione d'andare ad alloggiare in sua casa, e dirò a Gherardini ciò che contiene detta lettera, lasciandogli la plenipotenza di consegnarla o di non consegnarla, secondo ch'egli creda e secondo le disposizioni che ha fatto su di me, e ne attenderò a Genova la risposta. Farò io bene così o no? Che ne dic'ella? A quel che vedo e prevedo, ella ha tempo di resto a scrivermi ancora, se Dio l'ispira. Già nel venturo ordinario mi auguro e prognostico una sua lettera coll'avviso
70 dell'arrivo di Crillon in Maiorca¹⁹. Povero Crillon! Egli v'è andato a passo di tartaruga, e vi avrà impiegato quasi un mese nel viaggio. Gran seccatura, ma spero che la lentezza del viaggio maritimo sarà compensata colla speditezza e felicità nell'impresa terrestre²⁰. /

Quando mi son posto a scrivere, credeva di non aver materia per far una lettera, e ora mi trovo d'averne fatta una sì voluminosa e degna del più gran seccatore. Questo vuol dire aver in corpo miniera
75 di poetica e d'oratoria, ma ogni orazione, ogni poesia è una cattiva cosa se pecca d'una seccante lungaggine come questi miei umilissimi e impertinentissimi scarabocchi. Bisogna dunque far fine colla solita clausola: di V.E.

Dev.mo e Obb.mo Ser.e
Casti

80 P.S. Saluti al corpo diplomatico e agli amici, etc., e in attenzione di ordini, nuove e lettere, di nuovo mi confermo.

L'abate

BNF 1629, cc. 109r-v, 110r-v, 111r-v, 112r-v. Lettera utografo e sottoscritta, costituita da un binione.

MANFREDI 1925, p. 25 (rr. 28-39); FALLICO 1984, lettera 57, pp. 192-196.

^a Cadice li 28 Ag.to 1781

^b in fatti *sps*

^c 15 per terra *sps*

^d a me *sps*

^e se fra] >fra< se fra

¹⁶ Vd. lettera 43, nota 5.

¹⁷ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

¹⁸ Il conte Ruggero Marliani (vd. lettera 68, nota 2).

¹⁹ La flotta franco-spagnola guidata dal duca di Crillon che era in procinto di attaccare Port Mahon, a Minorca, in mano agli inglesi (vd. lettera 38, nota 11 e sgg).

²⁰ A causa del vento contrario, la flotta dovette sostare per diciassette giorni nei pressi di Cartagena («Gazzetta universale», n. 75, 18 settembre 1781, p. 593).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 31 agosto 1781^a

Eccellenza

Scusi, ma la sua de' 23 da me riceuta nell'ordinario di ieri esige ch'io non differisca di ringraziarla e dello sbozzo fattomi del ritratto de' due soggetti¹ e delle nuove comunicatemi. Dirò qualche cosa su l'uno e l'altro articolo.

5 Quantunque io conosca sufficientemente e le persone e gli aneddoti che le riguardano, nonostante, è sempre utile farsi comunicare le altrui idee, sì perché gli oggetti possono esser da altri riguardati in qualche circostanza con differente punto di vista che dà loro maggior rilievo, sì perché possono far avvertenza su qualche circostanza^b che, sebben non s'ignora, talora nella molteplicità delle cose sfugge alla propria riflessione. Questo appunto è accaduto a me. Io sapevo bene tutto quel ch'ella m'ha toccato sopra detti soggetti, ma due importanti articoli m'eran sfuggiti, l'ingratitude e la ghiottoneria. E
10 presentemente supplirò a detta omissione².

Circa all'altro c..., non è da me toccato che misteriosamente in grazia della mia favorita decenza.

La visita dello Svevo che mi dà occasione di / farne il carattere, è più suscettibile di poesia. Le feste di corte, il gusto del teatro, le galanterie, le mascherate, i tornei, etc., me ne somministrano ampia materia³. Io prima della mia partenza procurerò di finir queste due visite per^d parlar poi più di proposito
15 di quella dell'augusto viaggiatore⁴.

Questo viaggio però mi pare che abbia auto maggiori conseguenze di quello [che] io mi sarei creduto. Dovrò io bruciar le mie tartare novelle in vece di farle pubbliche? Io non ben capisco se l'ordine ai ministri rispettivi d'intendersela fra di loro sia solamente relativo alla mediazione o se sia illimitato e generale. Se è soltanto nel primo caso, trovo che ciò è naturale; ma se l'ordine è generale,
20 come parmi di poter raccogliere dalla sua maniera d'esprimersi, la cosa è forte e molto più importante e osservabile. Regali... confidenze... l'affar non è liscio. Comunque sia, ho piacere che Cobenzl⁵ ne profitti. Ma è singolare che qualcheduno abbia occupato un posto utile ai suoi antecessori e a' suoi successori, e per gl'incidenti occorsi dispiacevole solo a lui. /

Mi rincrescerà di non trovarmi in Vienna, come v'è apparenza, in tempo del soggiorno che vi farà il granduca di Russia; mi par più probabile che lo vedrò in Milano⁶. Ma chi sa che l'imperatore non
25 l'impegno a ripassar per colà dopo esser [stato] a Stutgard. A proposito di Stutgard, ecco le due belle ragazze: se l'Imperatore non ne vuol sposar, una la dia almeno al primogenito del granduca di Toscana, che è affatto coetaneo della maggiore o poco meno⁷. Vedrà che qualche cosa di questo si fa. Io sono sì

¹ Federico ed Enrico di Prussia.

² Casti intende il ritratto di Enrico di Prussia (Renodino), come preannunciato nelle lettere 42 e 48: la qualità della «ingratitude», ovviamente invertita, verrà menzionata in *Tartaro* IX, 9.

³ La visita di Gustavo III a Caterina, descritta nel IX canto del *Tartaro*, non ancora però nella redazione definitiva, contenuta nelle ottave rielaborate successivamente (cfr. CASTI 2014).

⁴ Nel 1780, in accordo con l'ambasciatore russo a Vienna Gallitzin, Giuseppe II era partito da Vienna il 26 aprile, per raggiungere la zarina a Mogilëv (oggi Mahilëv), città da poco entrata a far parte della Russia, dopo la spartizione polacca: l'incontro fu positivo e Caterina invitò l'imperatore a Pietroburgo, dove rimase tre settimane. Il contatto tra i due regnanti si infittì e fu instaurato un fitto carteggio, soprattutto dopo la scomparsa di Maria Teresa (29 novembre). L'approdo politico di questa intesa, però, fu tutt'altro che immediato. A causa di alcuni problemi di etichetta posti da Caterina, che contro le tradizionali prerogative dell'Imperatore avrebbe voluto ratificare il trattato per prima, i negoziati si protrassero per tutto l'anno seguente; anche quando, nell'estate del 1781, fu raggiunto un accordo, le lettere con cui Austria e Russia siglavano una mutua alleanza difensiva furono tenute segrete. Il trattato comunque si basava su di una alleanza contro la Turchia: l'Austria era tenuta a far rispettare gli accordi e in caso di bisogno, tre mesi dopo la dichiarazione di guerra da parte della Russia, si impegnavano a partecipare al conflitto.

⁵ Johan Ludwig Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13).

⁶ Vd. lettera 50, nota 12. La coppia raggiunse Vienna il 22 novembre 1781, per sostarvi fino alla fine dell'anno. A Milano invece i due sostarono dal 4 al 9 maggio 1782.

⁷ Stoccarda era nel territorio del ducato di Württemberg. In merito al matrimonio tra Elisabetta Guglielmina e Francesco (vd. lettera 62, nota 4). L'altra sorella era Federica Elisabetta (1765-1785), sposata poi da Pietro Federico di Oldenburg.

30 grand'astrologo in politica⁸ che penso di fare un lunario politico. Qui giorni sono vi fu
grand'illuminazione al teatro per il nome della principessa, e ieri per quello di questa governatrice. Sono
stato alla vendita del convoglio⁹ con Greppi e non vi abbiamo trovato più nulla che meriti l'attenzione^c.
V'è peraltro una cosa curiosa: diverse lapidi sepolcrali, cioè iscrizioni inglesi sopra un bel marmo
bianco, che d'Inghilterra mandavano all'America in monumento ai loro amici e parenti colà defunti. Chi
35 comprerà cose simili? Non sarebbe un'opera pia di rimandarle ai loro proprietari, quantunque non
vaglia la pena? / Scommetto che se l'avesse saputo l'entusiasta Cumberland¹⁰ l'avrebbe comprate per
farlo.

L'imperatore s'incorona o non s'incorona quest'anno? Ha egli fatto molto bene di baciare o
abbracciar mille volte in pubblico la bella sorella: chi non vorrebbe far altrettanto, potendo, anche in
privato?¹¹

40 Ha letto ella i nomi di tutti i promossi all'occasione della presa di Pensacola¹²? La gazzetta di Madrid
ne ha data una ben lunga lista, ma giacché s'era fatto tanto, perché non promuovere anche i soldati che
se lo son meritato quanto gli altri, se non più? Perché non farli tutti caporali? È bene che la Spagna non
faccia frequenti conquiste, altrimenti in breve si troverebbe con un esercito di generali. Vorrei sentire
sopra di ciò il parere del gran marescial Neipperg¹³.

45 Le due squadre pare che non sian distanti. Ma non vorrei che rinovassero il dialogo della vecchia
sposa al giovine marito: «Quanto va che non mi trovi; quanto va che non ti cerco!».

Greppi mi dice che le scrive anch'egli, onde lascio a lui quel poco che v'è da dire riguardo alle nuove
di Cadice.

50 Finché non la avviserò di non più scrivermi, ella ha sempre tempo, se gliene viene qualche benigno
stimolo, di poterlo seguire.

Un'altra volta le farò un certo dettaglio, se non interessante per lei, almeno nuovo e sorprendente.

Um.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 113r-v, 114r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio di mm x.

MANFREDI 1925, p. 29 (rr. 2-10, 12-14, 16-17); FALLICO 1972, p. 528 (rr. 16-17); MURESU 1973, pp. 86-87 (rr. 4-8); FALLICO
1984, lettera 58, pp. 197-199.

^a Cadice li 31 Ag.to 1781

^b circostanza] >punto< circostanza *sp*s

^c l'attenzione] >l.....a< l'attenzione *sp*s

^d che *lapsus calami*

⁸ *Astrologo*: dotato di arte divinatoria (*An. Parl.*, IV, 73: «non credo / a vana astrologia giudiziaria»).

⁹ Vd. lettera 50.

¹⁰ Richard o Elisabeth (vd. lettera 35, nota 10).

¹¹ Si allude al rifiuto di Giuseppe II di farsi incoronare re d'Ungheria. Come noto, i rapporti con Budapest furono piuttosto
tesi, a causa dell'attacco ai privilegi della nobiltà locale, la sostituzione del latino al tedesco come lingua dell'amministrazione,
lo lotta alla servitù della gleba, soprattutto in Transilvania. La sorella in questione dovrebbe essere Maria Cristina, reggente
dei Paesi Bassi austriaci, durante il viaggio di Giuseppe II nel paese (vd. lettera 114, nota 7).

¹² Vd. lettera 43, nota 3.

¹³ Forse Wilhelm Reinhard von Neipperg (1684-1774), generale e federmaresciallo. FALLICO 1984, nell'*Indice dei nomi*, lo
indica quale il figlio Adam Albert, il che è impossibile dato che questi era nato nel 1775.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 4 settembre 1781

Eccellenza

Perché son io sì abbattuto e rifinito da alcuni giorni in poi? Molti si lamentano spesso dello stesso debilitamento e vogliono che sia effetto del clima, dell'aria, del caldo, del vento e che so io. Io sarei peraltro contentissimo d'ignorarne le cause, purché ne ignorassi anche l'effetto. V'è di buono che fuor di questo abbattimento non risento altro incomodo, ma il povero Greppi non sta certamente bene. Il suo stomaco, i suoi nervi gli cagionano dolori, tirature, vigilie, riscaldamenti e altri malanni.

Ma perché parlar di malanni? Non è egli meglio che io compisca seco col dettaglio che le promisi nella lettera scorsa? Questo consiste nel darle un'idea di questa casa. Cosa, come io diceva, che non la interessa, ma che forse non si sdegherà d'esserne brevemente, ma a fondo informato.

Questa casa è composta di quattro associati: Greppi, Agazzino, Marliani e Calcagni¹. Quest'ultimo non ha la firma né è nominato nella compagnia, non avendo fondo alcun, o sia capitale, nel negozio. Si credea che avrebbe potuto contribuire un capitale di trentamila piastre, ma poi questa somma si trovò non esistere. In conclusione fu aggregato al negozio senza avervi un fondo, / solo in riguardo della sua intelligenza ed esperienza nel commercio di Cadice, essendo più di venti anni ch'egli è in questa città sempre impiegato in questo mestiero. E in premio della sua opera e delle sue fatiche percepisce l'ottava parte del profitto, contribuendo però per la sua quota alle spese della casa.

Il fondo della casa è composto di quattro azioni, ciascuna^a di sedicimila piastre, due di queste spettano a Greppi, una ad Agazzino e una a Marliani, ripartendosi proporzionalmente i profitti. Ella vede che questo è un fondo troppo piccolo per formare una casa che possa intraprendere de' grandi affari e figurare nel commercio di Cadice. Perciò Greppi, il padre, ha fornito nell'occasione l'occorrente danaro sino alla somma di centocinquanta in duecentomila piastre al cinque e sei per cento. In questa maniera ella capisce bene che Greppi assorbe tutta la casa e i capitali non son nulla rispetto al grand'interesse ch'egli vi ha.

Sino alla partenza da Cadice, fatta da questo Greppi quattro anni e mezzo fa, le cose andavano molto bene, ascendendo gli utili netti a diciotto in ventimila piastre annuali^b, con prospettive di molto maggiori vantaggi per l'avvenire. /

Doppo la detta partenza, parte per trascurataggine, parte per disgrazie accadute e, molto più, per la dissensione messasi fra i tre che restarono, le cose cominciarono a prender cattiva piega. Agazzino non soffrì volentieri che Marliani fosse ammesso per associato e, quando se gli ne presentava l'occasione, umiliava il più che poteva il novizio Marliani, imprudentemente senza dubbio e senza che a lui ne venisse alcun giovamento. Sopravenne intanto la guerra e tutto andò in malora^c. Agazzino ha una fisionomia prevenente e un far generoso e nobile, onesto nelle sue maniere e nel suo procedere, molta lettura e molta memoria. Ma incosequente ne' suoi raziocini e inconnesso nelle sue idee, senza un'adeguata economia e senza una sensata condotta, spendendo in donne e giuocando quanto generosamente altrettanto imprudentemente, poca attività ed esattezza, e minore applicazione. Questa condotta l'ha in^d breve totalmente ruinato. Egli ha di già a quest'ora preso dalla casa circa

¹ Dopo un tirocinio presso i mercanti francesi Sabbonier e Fumisson, nell'aprile 1769 Paolo Greppi, sotto il controllo del padre Antonio, fondò la casa di Cadice, proseguendo così la tradizione di famiglia nel dare vita a una rete di scambi di respiro internazionale, visto che i fratelli Marco e Giacomo erano a capo delle società rispettivamente di Amsterdam e Amburgo, sempre sotto la stretta sorveglianza di Antonio. I primi tre anni di attività furono piuttosto floridi, tra commercio di mercanzie, tra le quali rame, mercurio, argento, principalmente con continente americano, e attività creditizia. Nel 1777, in coincidenza della partenza di Paolo, assieme al fratello Giacomo, per il lungo viaggio in Europa, vi fu il primo avvicendamento all'interno della società: a Giuseppe Scorza, già agente di casa Greppi e tutore di Paolo, e in procinto di fare ritorno a Milano, subentrò Pietro Marliani. Nel gennaio del 1781 Paolo ricevette, mentre era a Vienna, un resoconto disastroso in merito alla casa commerciale, in quanto Carlo Agazzino (vd. lettera 37, nota 5) aveva perduto al gioco un'ingente quantità di denaro, che ammontava circa a settemila piastre (v. *infra*): l'episodio comportò la chiusura della vecchia società e la fondazione della nuova «Paolo Greppi, Marliani e compagno» nel novembre 1781 (cfr. CAZZI 1968, pp. 206-210; RIVA 2005; LEVATI-LIVA 2006).

trentaquattromila piastre, cioè più del doppio del suo capitale, oltre sei o ottomila piastre che può aver di debito di giuoco. La sua casa è povera e non è in istato di pagare la decima parte di tutto questo. /

Marliani, giovine di bell'aspetto, applicato, attento, economo e regolato, ma vendicativo, risentito a ogni minima occasione e aspro nei suoi risentimenti, di carattere un po' malignetto, e forse non sempre della più gran delicatezza, figlio d'un padre bestia e baron fottuto, di cui Greppi ha fatto la fortuna che ascende a più di mezzo milione di lire. Questo Marliani, dico, vedendo il dissesto e il rovescio di Agazino, non mancò di vendicarsi sopra di lui, scrisse al padre Greppi, esponendo ed anche esagerando il disordine di Agazino, e dipingendone il carattere coi più neri e maligni colori. Ed egli intanto prese sopra di lui un tuono perpetuo di ruvidezza, d'irrisione e di contraddizione, poichè gli animi posti nella naturale sua situazione, senza un fondo di educazione che li formi o senza una special virtù che li sollevi, restano umiliati sotto il peso d'un'avversa fortuna, e s'inorgogliscono nelle favorevoli circostanze. Il padre Greppi, che come tutti i ricchi negozianti stima un nulla qualunque gran qualità quando vi sia una taccia nell'abuso del danaro / e nel disordine dell'economia, tanto più quando vede che ciò ridonda in suo proprio danno, andò in furia contro Agazino e ha ordinato al figlio che gli levi la firma e lo cacci dalla società. Questo Greppi, che unisce l'attività all'intelligenza e la fermezza alla bontà, non ha voluto usar con Agazino certi mezzi artificiosi e violenti suggeritigli dal padre, ma ha chiamato a sé Agazino e gli ha esposto in che critica situazione erano i suoi affari, la sua riputazione e la sua stessa sussistenza, offerendogli peraltro tutti quegli aiuti e tutta quell'assistenza ch'era in suo potere di prestargli². Il povero Agazino in questa terribile circostanza, confessando tutto il suo disordine, protesta nulla più increscergli che d'esser posto fuor di stato di sodisfare a' suoi debiti, e che si rimette interamente^e alla discrezione e volontà di Greppi. Il figlio vorrebbe ben mitigare l'animo esasperato del padre e ha comunicato la maggior parte di queste cose a me, acciò andando a Milano lo disponga più che posso in favore / d'Agazino. Ma primieramente bisogna vedere s'egli entrerà meco in tali discorsi, poichè, per quanto io possa tentare che l'occasione vi cada, non mi conviene entrar seco in tali materie, e sempre potrei aspettarmi la risposta: «Chi mi rimborsa delle quattordicimila lire che va debitore al negozio?», ecc. Io non posso scusar Agazino, ma, vedendo ch'egli s'è precipitato in quest'abisso non per malizia, ma per imprudente condotta, e conoscendo d'altra parte in lui delle ottime qualità, mi fa veramente pietà e mi rincresce che non sono al caso a giovargli in veruna maniera. Presentemente, in tempo di guerra, questa casa, come tutte le altre di Cadice, non fan poco se si sostengono senza utilizzare. Il mantenimento di questa casa, a quel che posso calcolare a colpo d'occhio, compreso pigione, tavola, giovini di negozio e servitù, usando tutta l'economia possibile, non può montar a meno di ottomila piastre, non contando la spesa che ciascun individuo in particolare è necessitato^f di fare / per il proprio mantenimento.

Greppi nei primi suggerimenti della sua collera volea smettere la casa, ma questa non è cosa che possa sì facilmente farsi come si vorrebbe, attesi i considerabili capitali e commissioni che hanno in America e che restano sospesi, e sopra mi non si posson prendere pronte risoluzioni, e i debiti e erediti in tante piazze dell'Europa, quali per liquidare^g e mettere in paro si richiede molto tempo. Questo Greppi procura di rimediare al presente alla meglio, sperando di ristabilire gli affari in stato prospero tosto che la pace venga a riportar nel commercio la sicurezza, la libertà e l'abondanza.

Per questa volta mi par che la lettera abbia il suo pieno, sicché finisco ricordandole^h che ancora non le dico di non più scrivermi. Pensi ch'ella è l'unica mia corrispondenza.

Di V.E.

² Quanto riportato trova conferma nel carteggio Greppi, conservato in ASMI: Paolo infatti chiedeva al padre di perdonare la condotta di Agazzino, riconoscendone le indubbie qualità commerciali, prospettando «qualche mezzo per lui di risorgimento»; dalla sua, Antonio esortava il figlio ad essere inflessibile, poichè quando un uomo giungeva a questi livelli «non lascia mai di far di peggio». Sull'episodio e sul pentimento dell'Agazzino si vedano le lettere del 18 settembre e del 10 ottobre (cfr. LIVA 1995, p. 443). Gli scontri tra padre e figlio furono numerosi, soprattutto a causa dell'eccessiva spregiudicatezza di Paolo a compiere affari, giudicati invece rischiosi da Antonio, ad esempio nel caso del contrabbando dell'argento, proibito dalle leggi spagnole ma ampiamente praticato per gli ingenti guadagni dal quale si ricavavano. Il vecchio fermiere temeva che la temerarietà del figlio potesse mettere in difficoltà l'intera famiglia e gettare delle ombre sullo status sociale e sulla nobilitazione, così a fatica raggiunta (cfr. RIVA 2005). Si rimanda anche a un notevole studio, basato su di una ricerca nell'archivio di Cadice, che ha permesso di meglio ricostruire le dinamiche commerciali della società greppiana: K. Kaps, *Small but powerful: networking strategies and the trade business of Habsburg-Italian merchants in Cadiz in the second half of the eighteenth century*, «European review of history-Revue européenne d'histoire», XXIII, 3, 2016, pp. 427-455.

BNF 1629, cc. 117^{r-v}, 118^{r-v}, 119^{r-v}, 120^r. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione, di cui la c. 120^v bianca, di mm.

FALLICO 1984, lettera 59, pp. 200-204.

^aciascuna] >...li< ciascuna *sp̄s*

^b annuali *sp̄s*

^c Sopravvenne... malora *sp̄s*

^d poca attività ed esattezza, e minore applicazione. Questa condotta l'ha in] >Questa condotta / l'ha in.... al mi< poca attività / ed esattezza *sp̄s*

^e Interamente *sp̄s*

^f la spesa che ciascun individuo in particolare è necessitato] la spesa che >i...parte< ciascun individuo in / particolare >prima di< è necessitato

^g dell'Europa, quali per liquidare] dell'Europa >che< quali per liquidare

^h finisco ricordandole] finisco >pregandole< ricordandole

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 11 settembre 1781^a

Eccellenza

Avantieri partì di qua a cotesta volta il march.e Imperiali¹, che voleva assolutamente condurmi seco a Madrid, avendo un posto vacante nella sua vettura. E se, in vece d'andar poi a San Sebastiano, fosse dovuto andare a Barcellona, io avrei certamente accettato il partito per rivederla ancora per qualche giorno. Greppi gli ha consegnato un pacchetto per lei e io gli avrei consegnata la nota cassetta², se
 5 Greppi non mi avesse assicurato che sarebbe andata più posatamente per una spedizione che si deve fare fra un par di giorni e per la quale ella la riceverà. Imperiali è un giovine assai istruito e che ha fatto molto bene la traduzione dell'*Henriade* in ottava rima italiana.

Ieri l'altro a notte fui con Greppi ed altri a una festa di ballo data dalla Sagrestana. La Sagrestana in Cadice è quel che è la N. (non mi sovviene ora il nome) in Pietroburgo, la Normand in Stokholm^b, cioè
 10 quel che è il Papa nel clero^c. Costei ha fatto moltissimo danaro, e la maggior parte al solito l'ha speso. Ella è famosa. Il duca di Chartres³, quando fu qui, fu a cena da lei. La sua casa è ben montata, la compagnia era tutta del medesimo genere, ma tutta in gala: ve n'era una di cui dicevan, come Pan/tasilea⁴, che bisognava vederla nuda, e ch'era una Venere de' Medici. Non vorrei che fosse una
 15 Venere de' chirurghi, non ostante bisognerà vederla. Non fummo lì che un'oretta, ne aspettammo i fandanghi, i *mangbindois*[?] e la magnifica cena. Circa alli minuetti, eccetto la padrona, non erano certamente della migliore scuola. Ora, perché cred'ella che Greppi volesse veder questa festa? Per V.E., perché, venendo mai ella qua, vi sieno già conoscenze fatte.

Le donne di questo paese non hanno, come quasi tutte le Spagnuole, né molta grazia né buon gusto, ma hanno molta vivacità^d e spirito naturale, e soprattutto si esalta non solo dai moderni, ma perfino dagli
 20 autori antichi la prontezza e il frizzo delle risposte nelle Andaluzze e specialmente nelle Gaditane. Giorni sono uscimmo con Greppi^{5e} sulla piazza verso mezza notte per comprar pere. Passava per la piazza una puttanelle stradaiuola a cui un dei quei venditor di frutta disse: «*A onde vas Mariquita?... A passear... Mira que el Mercurio se va poniendo caro... Es por ta culpa*». Un'altra, ma di più gran tuono, a cui domandò Greppi se vi saria stato inconveniente d'andarla a visitare, franca rispose: «*L'inconveniente es por
 25 qui non me gusta*». /

Dico ora questa di cui mi sovvegno, ma a ogni momento se ne sentono delle molto migliori.

Lo sbarco della spedizione a Minorca è stato qui strepitosamente annunziato da una salve generale dei cannoni della piazza e della baia; e sento che a questa occasione si minaccia costì un'altra
 30 promozione⁶. Il carro trionfale su cui monta la Gloria Spirituale mi fa sovvenire di certi carri di Trieste⁷ che vanno adagio e fanno un gran romore.

Giacché oramai in ogni lettera bisogna dire una paroletta sulla mia partenza, non posso far che ripetere quel che mi dice il Capitano, cioè che fra una quindicina di giorni si partirà. Ed io lo credo
 come un articolo di fede, cioè senza esaminarne la verità. Ma pur credo che sarà l'ultima risposta ch'io
 35 potrei ricever da lei.

La ruina del povero Agazino⁸ si rende sempre più vicina e inevitabile.

¹ Vincenzo Maria Imperiali (vd. lettera 38, nota 8).

² Vd. lettera 46.

³ Luigi Filippo II di Borbone-Orleans (vd. lettera 77, nota 6).

⁴ *Pantasilea*: in mitologia, la regina delle Amazzoni, di straordinaria bellezza, uccisa poi da Achille nella guerra di Troia. Ma il riferimento qui va sicuramente alla madre di Beatrice, fanciulla della quale si invaghirà l'arcivescovo di Praga, nell'eponima novella castiana, facente parte dei primi diciotto componimenti sin qui prodotti.

⁵ Paolo Greppi (vd. lettera 29, nota 26).

⁶ La spedizione del duca di Crillon contro gli inglesi a Minorca (v. lettera 38, nota 11). Lo sbarco sull'isola avvenne il 19 agosto, con l'assedio al forte San Filippo. Sulla possibilità di una sua promozione si veda, ad esempio, «Gazzetta universale», n. 76, 22 settembre 1781, p. 601: «Il nome del Duca di Crillon sul punto d'acquistare ancora un nuovo grado di reputazione, è in questo momento l'oggetto di tutte le conversazioni».

⁷ Riferimento al soggiorno triestino, assieme al conte di Rosenberg, nel 1773, testimoniato da Casanova (vd. *Introduzione*).

⁸ Vd. lettera 37, nota 4 e lettera 52.

Saluti, complimenti a chi le pare e se le pare, e al solito mi rassegno di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 121^{r-v}, 122^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio di cui la c. 122^v bianca.

FALLICO 1984, lettera 60, pp. 205-206

^a 11 Settembre 1781 Cadice

^b la Normand in Stockholm *ps*

^c Papa nel clero] Papa >fra< nel clero

^d ma hanno molta vivacità] ma >sono< hanno inter molta / vivacità

^e Con Greppi *ps*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 18 settembre 1781

Eccellenza

Ricevetti ieri la sua degli 11 corrente in data di Madrid. Cosa è questo deliquio di cui ella mi parla? Sarebbe effetto d'indigestione, d'indebolimento di stomaco, o di fatica, d'incomodo o di calor sofferto nel venir dal *sitio*¹ a Madrid? Sarebbe egli prodotto da tensione di spirito nella soverchia e lunga applicazione, o da inquietezza d'animo? Qualunque per altro siane la cagione o fisica o morale, è importante cercarla, trovarla e rimuoverla, perché io non son punto parziale dei svenimenti. Soprattutto desidererei da lei che studiasse a formarsi un animo costantemente tranquillo e un buon umore abituale, qualunque sia la persona, qualunque sia l'affare ch'ella tratti, poichè ella sa quanto il nostro morale ha influenza sul nostro fisico, e le abitudini dell'animo nostro posson molto contribuire al buono o cattivo stato di nostra salute^a, senza la quale tutto il resto non val nulla. La prego di scusarmi questa piccola pedanteria che non merita^b totalmente o taccia o noncuranza.

La ringrazio moltissimo dell'ordine ch'ella m'avvisa aver mandato a Genova per mio conto. Né io^c, avendo bisogno di cosa alcuna, farò mai il Don Chisciotte di non / prevalermi^d delle sue grazie. Anzi la prevengo che, per quanto io procurerò di non mettermi nel caso d'esser altrui a carico, non ostante, nelle mie occorrenze preferirò sempre di prevalermi della bontà di coloro, il cui animo^e m'è maggiormente noto e conosciuto, nella qual categoria è inutile dire in che grado devo io tenerla.

Eppure tanto mi dic'ella che mi persuade di cangiar qualche espressione riguardo a Caiucco. E sopra tutto «il povero di spirito» si toglierà affatto poichè le altre sue caratteristiche sono bastantemente marcate. Io peraltro mi confondo alquanto sul noto ordine, etc. Si sa bene, e a non poterne dubitare, che Caiucco tiene^f un po' del fanatismo del sig.r padre riguardo al comun vicino: non so come possa ora esser accaduto un cangiamento così istantaneo², perché in testa mia le affezioni personali hanno più influenza che non si creda, quando queste si credino uniformarsi col proprio interesse. Ma mentre queste riflessioni tenevano sospeso l'animo mio, è giunto l'ultimo *Corrier dell'Europa*³, e nella prima data colle savie e avve/dute sue rimarche politiche mi ha interamente capacitato e messo al chiaro.

Sono stato quasi tentato di trascrivere le ottave che riguardano il nostro vicino, ma elle son quasi una trentina e, benché un po' tardi, dovrà sempre vederle⁴.

Di grazia, a suo comodo, non mi privi dell'erudizione delle scoperte e osservazioni Piccolominee[?] fatte costì da lei dopo la mia partenza. Non spero più di ricever in Cadice le sue risposte^g perché pare che si partirà circa li 26 come io gliene darò avviso a tempo opportuno, peraltro ella potrà informarmene o in Genova o a Milano, ove spero non mi farà mancare delle sue nuove, ma mi lusingo ricever in Cadice^h, se non rispostaⁱ alla presente, almeno alcuna alle precedenti.

Questo genere d'osservazioni credo che qui abbia più ampio campo a potersi esercitare che costì, perché i soggetti sono forse in più numero, e dirò anche montati con maggior proprietà. Peccato ch'ella non conosca l'Aloisa, che balla così bene il manghingons[?]. Circa all'altro ballo, poi, meglio mi spiegherò / con una dimostrazione geometrica nella figura seguente:



La linea orizzontale BAC è il piano, sia canapè, sia letto, sia pavimento. La semicircolare BDC è l'Aloisa, l'altra BEC è l'incubo. Nella B si uniscono le gambe, e vede che quelle della linea succuba sono

¹ *sitio*: "sito, luogo". Qui il termine indica la residenza di San Ildefonso (vd. lettera 26, nota 2).

² In merito all'ammirazione da parte di Paolo per Federico II vd. lettera 24, nota 16 e lettera 25, nota 22. È probabile che Casti faccia riferimento all'eliminazione del passaggio in Prussia durante il gran tour intrapreso dal granduca e consorte tra il 1781 e il 1782 (vd. lettera 50, nota 10). Il lavoro di *labor limae* verrà dichiarato compiuto nella lettera 65.

³ Vd. lettera 38, nota 26.

⁴ Il ritratto di Azzodino/Federico II, distribuito nelle prime ottave del IX canto del *Tartaro* (vd. lettera 51, nota 1 e 2).

alquanto rilevate, etc., nella C si riuniscono le teste. La D è il culo della semicircolare succuba, che negli slanciⁱ che formano detta semicircolare, si muove con moto peristaltico circolare. La E è il culo della semicircolare incuba, sbalzata in alto^k dalla elasticità della succuba. Non trascuri di osservare la rilevante elevazione della perpendicolare D A, formata dal piano dell'orizzontale A sino al culo o sia al zenit situato nel concavo della BDC. Ed avrà la giusta idea della cosa, *quod erat probandum*.

40 Mi rincresce la confusione che ha ricevuto in testa m.ma de Crillon.

Il vetturale che porterà la cassetta⁵ partirà dopo domani: vedrà che non è cosa che meriti parlarne, specialmente se l'indiscretezza de' doganieri scomporrà l'ordine, etc. /

45 Nello stesso tempo partono per costì due fratelli Rei⁶. Questi sono di quegli che formano la compagnia Rei e Brendeburg, nella cui casa io qua vado assai spesso. I Rei sono cinque o sei fratelli, figli di m.ma Rei, che dà nome a una casa benestante e conosciuta di Lione, e di cui tutti che la conoscono dicono moltissimo bene. I figli son tutti applicati al commercio e persone di garbo, uno ha una casa a Bordeaux, un altro credo sia a Lione, due restano qui, e dei due che vengono costà, uno è qui
50 giunto ultimamente da Santo Domingue e l'altro accodisce alla casa di costì, di cui forse le sarà nota m.ma Rei, mercantessa di mode, che abita alla calla dells Carretas, ma meno compiacente di quella che abita nell'altra calle, venendo da Irlanda alla porta del Sole, ch'ella ben conosce. Parlo almeno per quanto sento. E onesta casa alcun tempo ha fatto degli ottimi negozi, fornendo alla corte seterie di Lione, etc. Circa il Brandeburg⁷, egli è il fratello di quello ch'ella conosce in Svezia, e Kavanski, volendo
55 prevalersi di lui per piantare una casa^l di commercio in Cadice, ha fatta la sua fortuna. Ora egli esercita il commercio in proprio, oltre il consolato di Russia, che gli / rende di provizione due mila non so se rubli o duri. Ma circa agli straordinari del consolato, non gli deve render gran cosa, poichè in più di tre mesi dacchè son qua non v'è capitato mai un bastimento russo, eccetto quei di guerra, che partirono poco dopo il mio arrivo. Ma egli vive assai bene.

60 Circa agli Svedesi che vengon qua, son frequenti, e le tasse per il console sono forti, ond'egli fra provizione e straordinario confessa ritirar dal suo consolato nove in diecimila piastre. Presentemente sta molto in angustia per le navi svedesi^m che son ultimamente perite sulla costa d'Olanda, attendendone egli ora una carica, a suo contoⁿ, di rame, e nella quale credo che debba giungere anche il ritratto del re per lei⁸.

65 Il console di Francia è uomo superbo e disgustevole al quale neppure ho fatto gran premura per essere presentato, e ha una non brutta moglie. In tempo di pace son considerabilissimi i suoi guadagni, ma in tempo di guerra ha in supplemento una grossa provizione dalla corte per trattare gli ufficiali di marina, etc. Onde può contare sulle^o trentamila piastre.

In tempo di pace non meno rende quello di Olanda; quel di Venezia è di gran lunga inferiore, /
70 quantunque non restino d'esser molto gravosi per li Veneziani i dritti di questo consolato. Napoli e Danimarca son piccole cose. E quel dell'Impero è il primo in dignità e l'ultimo in profitto, soccombendo anzi a una sicura perdita d'alcune centinaia di duri a cagion delle spese, mance che devon farsi e certi soccorsi, che in tal situazione non può l'onesto uomo e compassionevole sottrarsi di somministrare^p agli indigenti, non contribuendo i bastimenti che due duri o poco più l'un per l'altro,
75 prezzo che non ascende a meno se si deve prendere un bot e andare a bordo. Fuori di questi consoli, adesso che non esistono più i consolati romani, i più lucrosi formano nei principali porti un impiego non indifferente. Ed io e lei ne conosciamo^q de' ricchissimi.

Le nuove di Cadice credo glie le dirà m.r Greppi, nonostante, le parteciperò la deposizione del capitano d'un bastimento svedese, se non erro, che dice aver incontrato al Capo Finisterre ventidue
80 navi di guerra e otto poco più sotto, il che forma il numero della squadra spagnuola, che, se la cosa è vera, / pare che se ne ritorni^r senza la squadra francese dopo aver fatta la solita passeggiatina in mare e dopo il solito «quanto va, che non mi trovi», etc.

Giorni sono giunse la fregata spagnuola S. Lucia, proveniente dall'Avana, e un ufficiale subitamente si fece condurre al porto Santa Maria, ove prese la posta a cotesta volta, sicché l'orsignori a quest'ora

⁵ La cassetta contenente unguenti e profumi citata nella lettera 46 e sgg.

⁶ Probabilmente qualche membro della famiglia Rey, originaria di Ginevra, già conosciuta da Paolo greppi durante il suo viaggio nel dicembre 1778.

⁷ Il console russo a Cadice (vd. lettera 45, nota 10).

⁸ Riferimento al ritratto di Joseph Kaunitz commissionato da Gustavo III (vd. lettere 45, 46, 48, 49, 54 e 56).

85 devono esser informati, etc. Qui per alcuni giorni la fregata non permise che neppure se gli accostasse veruno, tanto era gelosa del suo mistero, ma poi si è sparso arrear ella l'avviso dell'imminente arrivo di quella flotta, che si dice partita il dì 23 luglio, quattro giorni avanti la partenza della fregata. Se questo è, io corro il rischio di veder anche^s venire la flotta dell'Avana e ritornare in porto la squadra. Oh, la bella cosa!

90 Ieri sera, a nove ore^t di notte, un povero diavolo d'un paquebot americano, venendo dalla Martinica, nell'entrare nella baia urtò nei scogli che sono colà detti i *Porchetti*. Tirò dei colpi di cannone per chiedere aiuto, e sento che sia riuscito di salvarla.

Tre giorni sono partì una grossa nave, armata di^u quaranta cannoni, con mercanzia, etc., per l'America settentrionale, tutto a conto di questo negoziante Mercy. E l'intera banda del regimento Napoli, in numero di quindici o sedici, tutti italiani, disertò su questo bastimento, onde questo regimento non banda più.

Um.mo Ser.e
Casti^v

BNF 1629, cc. 125r-v, 126r-v, 127r-v, 128r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione.

MANFREDI 1925, p. 31 (rr. 16, 25-26); FALLICO 1984, lettera 61, pp. 207-212.

^a contribuire al buono o cattivo stato di nostra salute] contribuire al >nostro< buono o cattivo stato di nostra salute

^b pedanteria che non merita] pedanteria >ma ella< (che *sps*) non merita

^c io *sps*

^d non prevalermi] non >prel< prevalermi

^e il cui animo] il >di< cui animo

^f tiene] >†< tiene *sps*

^g risposte] >†< risposte *sps*

^h in Cadice *sps*

ⁱ risposta *sott*

^j semicircolare succuba, che negli slanci] >linea< semicircolare succuba, / che >si muove nell< negli slanci

^k sbalzata in alto] sbalzata >più< in alto

^l piantare una casa] piantare una (*da un*) >compare< casa

^m svedesi *sps*

ⁿ suo conto] suo >cost< conto

^o sulli *lapsus calami*

^p compassionevole sottrarsi di somministrare] compassionevole >di< sottrarsi di somministrare

^q Ed io e lei ne conosciamo] Ed io >ne co< e lei ne conosciamo

^r che, se la cosa è vera, pare che se ne ritorni] che, se la cosa è vera, / >che< pare che se ne ritorni

^s anche *sps*

^t a nove ore *sps*

^u una grossa nave, armata di] una >nav< grossa nave >di<, armata di

^v questo... Casti *a marg. sc con asterisco*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 25 settembre 1781

Eccellenza

Non posso differire di ringraziarla dell'ultima sua de' 18 settembre, ma desidererei ch'ella in altra sua supplisse alla reticenza che in essa mi ha fatta riguardo alle persone fornite delle qualità che da me si esigono, e al dettaglio di altre circostanze ch'ella sa quanto m'interessano. Per me credo che in questo paese non vi sia infezione alcuna; s'ella vi fosse, io dovrei saperlo.

5 Quante belle cose si faranno in Vienna per il ricevimento di Caiucco e Voliamisa! Mi dispiace assai che secondo tutte le apparenze io non vi sarò presente, essendo più probabile ch'io assista a quello che se gli daranno o a Milano o a Venezia¹.

10 Eccoci di nuovo in baia la squadra spagnuola dopo la solita tranquillissima passeggiatina. I motivi e le circostanze del dissapore e mal intesa delle due squadre le saranno dettagliate da m.r Greppi. Il convoglio dell'Avana si attende ogni momento e non si vede mai².

15 Gli ufficiali delle due navi francesi, che sono in questa baia, l'*Illustre* e il *San Michele*, è la schiuma di quanto vi può essere in tutta la Francia di stordito, d'impertinente e di pazzo. Oltre le varie stravaganze che tutto dì / van facendo in questa città, ve ne fu una dozzina che ieri fecero mille insolenze in teatro: si miser tutti nelle logge con fazzoletti bianchi in capo, contrafacendo le donne spagnuole, battendo le
20 mani e facendo un gran baccano, e per le logge e per li corridori. Onde O'relli³ che se ne rodeva di rabbia, essendo egli stesso presente in teatro, fu costretto di mandar loro più volte un'ordinanza per contenerli.

Se questi signori di casa mettono bandiera imperiale a una nave che han comprata e se se ne lascia loro la libertà di battezzarla, sento che ella si denominerà il *Conte Giuseppe Kaunitz*. Se questo è, io gli ho
25 pregati di mettere nome al *bote l'Abate Casti* o, se si vuole, l'*Abatusolo*, per antonomasia⁴.

Il Capitano⁵, che questa mattina desina qui in casa, assicura che se il vento non fosse contrario domenica si metterà alle vele, cioè il dì 30. Onde ho tempo di scriverle anche un'altra volta.

Il mio servitore mi lascia per tornarsene a Lisbona: un servitor signore è la più felice perdita che
30 possa farsi. /

Il Capitano m'assicura che a bordo potrò aver tutta l'assistenza e servitù, senza ch'io mi dia la pena di condur meco un servitore. Onde ne farò di meno anche in Genova stessa, ove basterà aver un servitore di piazza, ricordandomi ciò che ella ha fatto nella stessa città, sicché penso di non provedermi d'un servitore stabile sino a Milano.

35 Andreoli mi ha ultimamente scritto una lettera ch'io le accludo originalmente, e in cui con molta buona maniera m'impegna a volerglielo raccomandar di nuovo. Io gli ho risposto che la sua buona condotta può servigli di raccomandazione presso V.E. molto più efficacemente di qualunque raccomandazione, non che della mia che, se nulla può valere, varrà sempre più, attesa la sua bontà, che il merito del raccomandante. Spero peraltro che a suo tempo ei non avrà demeritato la sua grazia⁶.

Greppi ha fatto scrivere da Agazino a suo padre, rimettendosi egli e abbandonandosi a lui⁷. /

35 Non so poi se il padre sia più sensibile^a al solletico della generosità che a quel dell'interesse [†] e intanto invariabilmente mi rassegno di V.E.

Um.mo e Obb.mo Ser.e
Casti

¹ Vd. lettera 50, nota 12.

² Vd. lettera 43, nota 5.

³ Alejandro O'Reilly (vd. lettera 38, nota 10).

⁴ Ironico riferimento al *Principe Kaunitz*, (vd. lettera 48, nota 6). Vd. anche lettera 42, nota 10.

⁵ Vd. lettera 49, nota 2.

⁶ Vd. lettera 30, nota 18.

⁷ Vd. lettera 37, nota 4 e lettera 52.

[P. S.] Ho saputo poi che O-relli avea finalmente dato ordine d'arrestare gli ufficiali francesi che non cessavano di far chiasso, ma questi eran già allora partiti dal teatro.

BNF 1629, cc. 130^{r-v}, 131^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

FALLICO 1984, lettera 63, pp. 214-216

^a se il padre sia più sensibile] se il padre >portò ... la< sia più sensibile *ps*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Cadice, 2 ottobre 1781^a

Eccellenza

Non so ancora se questa sera o domani mattina m'imbarcherò, ma certo è che non v'è che il vento che possa omai ritardare la mia partenza. Dopo gl'incomodi e la noia d'una navigazione, la prima consolazione che mi prometto in Genova è di trovarvi una sua lettera. Io non mancherò certamente di scriverle immediatamente dopo il mio arrivo dandole un tantino ragguaglio del mio viaggio.

5 Questa mattina sono stato a vedere il quadro che le manda il re di Svezia. Io non starò a parlare del disegno e lascerò giudicare a lei se il nuovo abito svedese convenga all'immaginazione pittoresca¹ e alla dignità reale. Le dirò solo che ella non avrà mai veduto un re sì bello e di sì bel colorito, a segno che avrà molta pena a riconoscerlo. Tutto insieme il quadro è magni/fico con una superba cornice, a' piedi della quale v'è l'epigrafe svedese in cui si dice che il re regala a lei questo ritratto: cosa assai preziosa e
10 onorifica².

Ella me ne parlerà nella sua prima lettera, ma le dovrà costar assai caro, poiché per il suo trasporto sino a Madrid^b ne han domandato sessanta piastre. Credo si farà per trenta e forse meno; vi vorranno per altro altre spese come sentirà da m.r Greppi. A quest'ora le deve esser giunta anche la cassetta inglese: mi parli anche di questa minchioneria³. Mi dica inoltre come si chiama quell'impiegato nella
15 finanza russa che è gran giocatore, e il nome di colui che faceva i belli manifesti. Oltre a ciò vi sono le risposte a tutte^c le interrogazioni che mi son preso / la libertà di farle nelle due mie antecedenti lettere. *Està es mucha cuenta*^d, ma ella è di già accostumata a soffrire le insolenti mie importunità.

Le nuove gliele scrive m.r Greppi.

A rivederla, e faccia intanto una commemorazione *pro viatoribus et navigantibus*.

20 Mi riverisca moltissimo il sig.r march.e Pallavicini e gli dica che, scrivendo a Genova, se mi nominerà mi farà sempre un distinto favore⁵.

Questo governatore mi ha fatto sino alla fine^d mille distinzioni⁶. Desidero ch'ella veda questo paese, e allora me ne darà il suo giudizio.

25 *A dios* di nuovo, si diverta, stia sano e allegro, non mi privi delle sue lettere: / coglionerie e cose serie tutte mi faran piacere e m'interessaranno. E ancora *guten morghen*.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

P.S. Io sono bastantemente in buona salute per poter intraprendere una navigazione.

BNF 1629, cc. 132r-v, 133r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

FALLICO 1984, lettera 63, pp. 214-216.

^a Cadice li 2 8bre 1781

^b sino a Madrid *sp*s

^c vi sono le risposte a tutte] vi sono >tutte< le risposte / a tutte

^d sino al fine *lapsus calami*

¹ *pittoresca*: "pittorica" (*La vernice*, 22, 1: «La pittoresca libertà corretta»).

² Riferimento al ritratto di Joseph Kaunitz commissionato da Gustavo III (vd. lettere 46, 48, 49 e 55).

³ La cassetta contenente unguenti e profumi citata nella lettera 46 e sgg.

⁴ *Està es mucha cuenta*: "operazione impegnativa".

⁵ Il marchese Alessandro Felice Pallavicini (vd. lettera 30, nota 7).

⁶ Alejandro O'Reilly, governatore di Cadice (vd. lettera 38, nota 10).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Malaga sul Real David, 12 ottobre (alle 7 della mattina) 1781^a

Eccellenza

Un carteggio da Malaga ella certamente non se l'aspettava da me. Eccole come son andate le cose. Il dì 3 corrente a le tre della sera si fece vela da Cadice e in ventiquattro ore a forza o di correnti^b o di piccoli venti si giunse a trenta miglia di distanza. Qui si levò un levante che, sempre più rinforzando, ci obbligò a bordeggiar tutta la notte e a ballar per il mare e finalmente a far vela di nuovo verso Cadice, dove giungemmo la mattina dei 5, aspettando il vento per ripartire senza prender terra. La mattina dei 7 avanti giorno partimmo di nuovo, verso la sera incontrammo una flotta mercante^c olandese di dieci navi scortate da una fregata che le avea raccolte da tutto il Mediterraneo, e la mattina a la punta del giorno imboccammo lo Stretto portati più dalla corrente che dal vento. Questo passaggio è molto divertente. Si vedono sotto gli occhi senza aiuto di cannocchiale Tanger, Tariffa¹, Ceuta, Algesiras e Gibilterra, oltre una quantità di bastimenti spagnuoli che [si] crociano^d, che passeggian. Dopo Gibilterra ricominciò il nostro favorito levante, ma siccome non era forte, si andò avanti a forza di bordeggiare e di correnti. La sera de' 10 eravamo a poca distanza / dal capo Sacratif che molte carte chiamano Sacrastil contro il rigore della Crusca nautica². Non so s'ella troverà nelle sue carte il capo Sacratif, non essendo un de' principali, e un bravo signore, un eccellente galantuomo, una persona infine ben istruita^e può ignorare impunemente il capo Sacritif, perciò non avrà ella a male che le dica che il capo Sacratif sta fra Malaga e Almeria, trenta miglia distante^f dalla prima. A le sette eravamo in una perfetta calma. I delfini e altri pesci, guizzando intorno alla nave, parevano tante machine di luce per l'effetto che fa l'acqua mossa di notte, etc. Vari vascelli ci passarono vicino e si parlamentò con essi loro. Tutti li segni peraltro indicavano un forte levante, e in effetti questo baron f... si levò verso le nove e sino a mezza notte giunse a un grado tale di forza che ci obbligò a tornare indietro per cercar Malaga. Il moto del vascello, ch'era violentissimo bordeggiando, quasi cessò prendendo il vento in poppa. E, poi, vi sarà chi dica mal delle poppe! Giungemmo verso le otto ore ieri mattina in questo porto, e in tutta la giornata vi furono una dozzina d'altri bastimenti che venner qua parimenti a rifugiarsi. E quei che venivan da levante in / otto o nove giorni, venivan da Livorno o da Genova. In questa guisa, come ella vede, facciamo il cammino come i cani, cioè davanti e dietro. Se continua così, non le assicuro che un giorno o l'altro ella non mi veda comparir costà. Ma finora oltre diverse considerazioni che si oppongono al desiderio che avrei di vederla, s'aggiunge ch'io sono molto contento della nave e del capitano³. La nave è bella e assai pulita. Io sono qui la prima persona del numero singolare. Ho la camera del capitano, più grande e più bella di quella svedese su cui s'andò a Cronstad⁴, con finestrino e ben mobigliata, la camera di poppa è molto propria. Vi sono altri passeggeri, ma quasi tutti son sotto la coperta, essendo d'altro genere. Non manca nulla, e il Capitano è civile e compiacente a segno d'arrendersi sempre alle mie ragioni nautiche, economiche, fisiche e morali, quand'elleno son buone e accettabili: e quando non lo sono?

Ieri non potemmo aver pratica che verso le quattro dopo mezzodì. Onde non si poté far che un giro per la città e sul molo. La città è generalmente brutta, strade anguste e torte e piccole fabbriche. Quel che vi è di considerabile è il molo assai avanzato, nell' / tertore[?] del quale v'è un comodo passaggio, e che costò de' milioni⁵. Evvi anche una chiesa vasta e magnifica, ma piena di spropositi e di cattivo

¹ *Tariffa*: Tarifa, città spagnola affacciata sullo stretto di Gibilterra.

² Capo Sacratif si trova a sud di Granada, quindi oltre Malaga, dove la nave sarà costretta a riparare per le condizioni avverse del mare. Era in effetti conosciuto, come testimoniato da gazzette e portolani dell'epoca e successivi, anche come «Sacrastil» (LAMBERTI 1844, p. 18). Non è chiaro a quale portolano faccia riferimento l'abate.

³ Il paquebot *Re David* e il capitano Glegh (v. lettera 49, nota 1).

⁴ Vd. introduzione.

⁵ Probabile riferimento ai due bacini di nuova costruzione tra il faro e il fiume Guadalmedina, il quale ospitava delle case di pescatori e alcuni frutteti, di cui più oltre (cfr. PONZ 1794, XVIII, p. 204-205; CONCA 1795, III, p. 384).

gusto, che offende l'occhio⁶. E molo e chiesa non son terminati ancora, ma poco vi manca. La città è ben popolata, e mi dicono piena di belle ragazze. Ancora non ho auto il tempo di verificar la
40 proposizione, ma non è mancato chi si è offerto di provarmela con evidente dimostrazione. Onde in altra mia le ne sarà dato conto, giacché dura ancora il sempiterno levante, e Dio sa quando finirà. Ed io finché sarò qui, non avrò altro a far di meglio che scriverle, quantunque senza speranza di risposta.

Fra la città e la spiaggia v'è un largo con alberi, ove in genere d'erbaggi e di frutti e di agrumi e di
45 altro^g v'è tutto quel che si può desiderare in grandissima abbondanza, bontà e buon mercato⁷. Onde chi vien da Cadice trova^h tutto ad un terzo del prezzo almeno. S'io avessi preveduto questo, avrei qui fatto le mie provisioni e non a Cadice, ove non son restate di costarmi più di due medaglie. Qui v'è pesca di tonni, d'ottime acciuche, copia d'eccellenti vini e uve passeⁱ, e gran concorso / di bastimenti che vengono da tutte le parti a caricarle. I monti, che circondano la città, son aridi e brutti, ma la campagna è fertilissima^j.

50 Mi son ricordato che qui v'è un fratello del m.r Humbourg⁸, non mancherò d'andarvi questa mattina, e in altra mia glie ne parlerò, e se mi trattengo qualche giorno, mi presenterò da me stesso al governator Bucarelli⁹.

Consegno la presente a questo console, o viceconsole che sia, imperiale¹⁰: che è console o
55 viceconsole di un'altra dozzina di nazioni e si gloria d'aver l'uniforme delle potenze della metà del globo terracqueo. Egli si è meco glorificato che ella gli ha scritto lettere, tutte di proprio carattere: da che deduce una specie di considerazione in suo riguardo. Del resto è un buon diavolo e facile a prestar servigi.

Um.mo Ser.o
Casti

BNF 1629, cc. 134r-v, 135r-v, 136r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio, di cui la c. 136v bianca. Le formalità finali e la sottoscrizione sono poste al centro.

MANFREDI 1925, p. 25 (citata); FALLICO 1984, lettera 66, pp. 220-223.

^a Malaga sul Real David Li 12 8bre a le 7 della mattina 1781

^b correnti] >†< correnti *sps*

^c flotta mercante] >squadra< flotta mercante

^d bastimenti si spagnuoli che [si] crociano, *lapsus calami*

^e infine ben istruita] infine >ist< ben istruita

^f a trenta miglia distante *lapsus calami*

^g e di agrumi e di altro *sps*

^h Onde a chi vien da Cadice trova *lapsus calami*

ⁱ e uve passe *sps*

^j la campagna è fertilissima] la campagna è >proprio< fertilissima

⁶ La cattedrale di Malaga è sostanzialmente incompleta nella facciata e nella torre sud, ed è per questo soprannominata «La Manquita». Il «cattivo gusto» cui fa riferimento il Casti potrebbe essere dovuto al sovrapporsi di stili differenti, risalendo al 1528 la travagliata costruzione dell'edificio. Per una descrizione coeva della cattedrale, si veda PONZ 1794, XVIII, p. 170-189 e CONCA 1795, III, pp. 384-390.

⁷ Malaga era particolarmente nota per la sua abbondanza di frutta, verdura, cereali e vino (cfr. PONZ 1794, XVIII, p. 202-203, CONCA 1795, III, pp. 394-395).

⁸ Francois-Antoine Humburg, console francese a Malaga, fratello di Karl (vd. lettera 36, nota 6).

⁹ Nicolas Manuel Bucarelli (Bucareli) Ursua (1717-1898), figlio di José Luis, terzo marchese di Vallehermoso, e Ana María de Ursúa Lasso de la Vega, IV contessa di Gerena, tenente generale dell'esercito reale, governatore di Cadice e poi comandante di Malaga (cfr. IBDE, II, p. 926).

¹⁰ Non identificato.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Malaga, 14 ottobre 1781^a

Eccellenza

Pare questa mattina che il tempo prometta qualche cangiamento favorevole, onde potrebbe darsi che questa sera facessimo vela, e perciò non son neppur sicuro se potrò andar a desinare da S.E. Bucarello¹, che gentilmente mi ha invitato dopo il cortese accoglimento che mi fece quando vi fui presentato da questo viceconsole.

5 Il fratello di m.r Humbourg è un eccellente galantuomo e un'amabile persona. Peccato che abbia quell'enorme enfion sotto la gota sinistra. Io ne ho riceuto mille attenzioni, di che la prego di ringraziarne cotesto m.r Humbourg, all'ombra di cui mi son presentato al fratello².

Ora che ho veduto un po' meglio Malaga, le ripeto ch'ella non è una bella città, ma assai grande, e la sua popolazione è fra le cinquanta e le sessantamila anime: somma non indifferente. Circa alla materiale
10 erudizione riguardo a un certo articolo che le accennai nell'altra mia, convien che le dica in discarico della mia coscienza che non ho in questa angustia di tempo trovato gran meraviglia, ma è vero ancora che in questa brevità non potevo pretendervi, onde lascio intatta [a] questa città la sua / riputazione su questo punto, come ella è sostenuta dai pratici del luogo e dagli amatori del mestiere.

Si fabrica qui una certa saia³ di seta negra^b, detta *sarga doble de seda de Malaga*⁴. Ella è eccellente per calzoni, ed io ne ho comprata per due o tre paia a ventotto reali la vara⁵: ve ne voglion due vare per paio. Ella è bella e pieghevole. Io volea mandarlene qualche vara per mostra, ma non v'era occasione per ora, e inoltre m'han detto che costì deve sicuramente trovarsene. M'era venuto questo pensiero, perch'ella mi ricordo che una volta mi scrisse che avrebbe volontieri riceuto qualche cosa per farne uso per vestire, perché la sua meschina guardarobba ha gran necessità^c d'esser nutrita e accresciuta.

20 Che bel compagno per m.r Thim⁶ sarebbe il mio capitano⁷! In quante lingue potrebbero *jargonar*⁸ insieme! Egli parla bene lo schiavone, l'italiano, il francese, lo spagnuolo, l'inglese e sufficientemente il latino, il greco e il turco. Sono stato quasi tentato di progettare fra di loro una corrispondenza poliglottica. Circa la nave, è / ottima, come le dissi, ma li tremilaseicento quintali di piombo che ha a bordo la rendono alquanto tarda al moto, e se non va a fondo, non v'è pericolo che sciavir^{d9}, così
25 gravemente è piantata^e.

Io chiudo questa lettera alle ore undici della mattina. Se il diavolo facesse che dovessimo restare anche domani, o la riaprirò o pregherò m.r Humbourg di dare a suo fratello il tempo preciso della mia partenza. Mi riverisca gli amici, non le dico le amiche, perché o non ne ho o ne ho troppe, ed ella sa il proverbio teologico che *mutatis mutandis* è applicabile al caso: *pluritas deorum est nullitas deorum*. Molti
30 rispetti al corpo diplomatico e a chi altro ella crede. Ovunque io sia, o in terra^f o in mare o in aria o sottoterra, mi conservi ella sempre la sua solita bontà. E mi rassegni di V E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

¹ Nicolas Manuel Bucarelli (vd. lettera 57, nota 9).

² Francois-Antoine von Humburg, fratello di Karl (vd. lettera 57, nota 8).

³ *saia*: tipologia di armatura dei tessuti, i cui punti sono disposti diagonalmente e, per estensione, l'abito confezionato con questo tessuto (GDLI, XVII, pp.368-369).

⁴ La produzione di seta costituiva una delle voci principali nei commerci di Malaga, almeno sino al XVII secolo (cfr. PONZ 1794, XVIII, p. 201).

⁵ La vara spagnola equivale a 0,847 m.

⁶ José Thim (vd. lettera 29, nota 23).

⁷ Il capitano Glegh (vd. lettera 49, nota 1).

⁸ *jargonar*: da "*jargon*", ovvero "linguaggio specialistico".

⁹ *sciavir*: sciavirare (dal francese *chavirer*), termine marinairesco indicante l'esecuzione di una manovra improvvisa, tale da far capovolgere l'imbarcazione (GDLI, XVIII, p.28). Casti pone la parola sottolineata in quanto francesismo.

P.S. Io diverrò il cantiniere di Gherardini, perché gli ho provisto un poco di questo vino. Oh, che squisiti vini che si sentono qui!

BNF 1629, cc. 137^{r-v}, 138^r. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c 138^v bianca.

MANFREDI 1925, p. 25 (citata); FALLICO 1984, lettera 67, pp. 224-225.

^a Malaga li 14 8bre 1781

^b negra *sp*

^c perché la sua meschina guardarobba ha gran necessità] >ed ella ne ha gran< perché la sua meschina guardarobba ha gran necessità

^d *sott*

^e così gravemente è piantata] >talmente< così gravemente è piantata

^f in terra] >per< (in *sp*) terra

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Malaga, 17 ottobre 1781^a

Eccellenza

E ancora a Malaga. Si è provato una volta d'uscire e dopo mezza notte si proverà di nuovo. Dio voglia sia con miglior esito. Siamo sei o sette navi, dirette per Marsiglia o Italia, che tutti aspettano l'Ovest, e l'Ovest non viene¹; si crede poco possa tardare, e molte di queste vogliono provar di profittar questa notte del piccolo vento di terra che ordinariamente spira avanti giorno. Noi faremo lo stesso. Ma ella
 5 non creda la mia partenza che quando non vedrà più mie lettere. Ieri tutti li diavoli eran per aria, eclisse solare, luna nuova, nuvoli e la vigilia di san Luca, onde si è aspettata mutazione di tempo, e il tempo non ha cangiato². È dispiacevole che il tempo per esser buono per noi convien che si guasti, essendo ora giornate bellissime di cui si profitta durante questo nostro sequestro. /

10 M.r Humbourg³ col quale ordinariamente convivo, e che s'ostina a usarmi mille politezze, ieri mi condusse a una campagna del c.te Villalcazar, che, fuor de' siti reali, credo sia la più bella che sia in tutta Spagna: la situazione è superba, o poche o nessuna può agguagliarla in questo punto, l'orizzonte è sì vario, sì ampio e sì bello che m'ha incantato. Ella è due o tre leghe lontan di qua⁴.

15 Questa mattina è giunto da Maiorca lo sciabecco *II Murciano*, di trentasei cannoni, per imbarcar della truppa per Mahon, ma questa era già partita di qua per Cartagena da più settimane in vigor d'un incrocicchiamento d'ordini o, per meglio dire, per difetto d'ordine⁵. Onde il povero sciabecco non sa / più cosa fare, «e così van le cose in Mogollia»⁶.

Questa sera andrò a dar un'occhiata alla grand'assemblea del capitano gen. Bucarello⁷ ch'egli suol dare ogni giovedì. Egli è un buon uomo, ma la sua casa è assai triste. Vedrò la fisionomia delle dame malaghegne poiché, circa la fisionomia di più bassa lega, già la conosco e non v'è certamente male.

20 M.r Humbourg si lusinga che, se ella si risolverà mai a far il giro^b della Spagna meridionale, non lascerà Malaga: io preferisco la sua compagnia a tutto il resto del paese.

Stia bene e allegro. Le mie lettere, quando si può, non lasciano d'esser frequenti; se non la seccano, tanto meglio per me.

Di V.E.

Um.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 139r-v, 140r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 140v bianca.

FALLICO 1984, lettera 68, pp. 226-227.

^a Malaga li 17 8bre 1781¹ *Ovest*: per estensione, il vento di ponente.² Da queste indicazioni, la stesura della lettera andrebbe collocata il 18 ottobre, in quanto effettivamente un'eclissi totale di sole si manifestò il mattino del 17, così come l'inizio della luna nuova, mentre la ricorrenza di san Luca è il giorno successivo.³ Francois-Antoine von Humburg, fratello di Karl (vd. lettera 57, nota 8).⁴ La tenuta, detta San Tommaso, apparteneva a Juan Felipe de Echeverri y Vargas (1733-?), VII conte di Villalcázar de Sirga, era famosa, oltre per le sue opere d'arte, per l'amenio giardino, con ampia varietà di piante e una cascata artificiale. Essa è descritta anche da PONZ 1794, XVIII, pp. 235-239; CONCA 1795, III, p. 395.⁵ Lo sciabecco, costruito nel 1779, aveva effettuato alcune operazioni militari durante la guerra con l'Inghilterra. Il 12 giugno era entrato nel porto di Malaga, guidato dal capitano Miguel Tacon, dopo aver catturato una polacca inglese, la *Susanna*, mentre da Gibilterra si dirigeva verso Algeri («Gazeta de Madrid», n. 50, 22 giugno 1781, p. 514). Non si sono trovati riferimenti a questo episodio.⁶ *Tartaro*, III, 9, 8. Nell'ottava, Siveno si scagliava contro la promozione a direttore delle Accademie delle Scienze pietroburghese di Kirill Grigor'evič Razumovskij (1728-1803), *alias* Patuf, nonostante la sua palese incompetenza, eseguendo meramente gli ordini di Caterina II (cfr. CASTI 2014, pp. 350-351), alla pari dello sciabecco sopra menzionato.⁷ Nicolas Manuel Bucarelli (vd. lettera 57, nota 9).

^b se ella si risolverà mai a far il giro] se ella >verr.< si risolverà mai a far il giro

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Marsiglia, 7 novembre 1781

Eccellenza

O presto o tardi che sia per giungerle questa mia, non sapendo se andrà a dritta costì o se dovrà fare il giro per Parigi, non voglio mancare di scriverle, acciò non le faccia caso la lunghezza del tempo in cui non riceverebbe nuove di me, se aspettassi a dargliene da Genova, atteso la lunghezza e stravaganza di questa nostra navigazione di cui al dire dello stesso capitano¹ è difficile aver la più sguazata, come
5 sentirà dalla relazione che brevemente glie ne farò appresso.

Giungemmo a questa baia l'altra sera, la notte restassimo a bordo e ieri mattina entrammo in porto colla scialuppa e prendemmo pratica lasciando la nave ancorata fuori. Bel paese che è Marsiglia! Gran popolazione, gran commercio, gran moto, industria, abbondanza, ottimo clima, un buon teatro, ove si danno tutta sorte di spettacoli teatrali, e nel numeroso corpo di ballo che v'è si conta una Dupetit, che
10 credo sia una delle sue comparsette².

Alla rada v'è una quantità di bastimenti americani e un grosso convoglio venuto ultimamente da / levante, scortato da due fregate, che tutti sono ancora in quarantena. Ella già saprà che quattromila uomini son di già giunti a Maone da Tolone doppo una navigazione assai incomoda e tempestosa³. Dicono che in breve se ne dovranno spedire quattro o cinquemila in più. Passiamo ora al giornale del mio
15 viaggio.

Si partì da Malaga la mattina de' 19 ottobre con piccolo vento, con molti altri bastimenti e particolarmente di conserva^a col capitano Costa, genovese, e Oliva, francese, che andavano a Marsiglia, ma questi avanzarono e verso la notte appena si vedean più.

Il 20, calma: si scopre il convoglio napolitano proveniente da Lisbona e scortato da due fregate⁴.

20 Il 21, 22, 23 e 24, calma. Onde in cinque giorni tutto quel che si poté fare fu di giungere al capo de' Gatte sessanta o settanta miglia lontano da Malaga⁵. In questo tempo gran balli di delfini intorno alla nave, ma quel che mi fece più piacere fu una truppa di capi d'oglio, in numero di sette, che uscivano fuor d'acqua di tratto in tratto, in romore che parevano^b sette barche che si / muovessero. Ella sa che questi pesci sono nella classe delle cete e sono come specie di balene.

25 In tempo della calma i marinai si divertivano a tirar colla fiocina a certi pesci detti pampani, grossi fra la mezza e l'una libra, belli a vedersi, essendo di color cangiante e rigati in vario colore, e d'un gusto^c squisito, e in diverse volte se ne prese una decina che fornirono un delizioso piatto alla nostra mensa. Ella forse non conoscerà questo pesce, perché non si vede che sotto i bastimenti che accompagnano costantemente in qualunque, anche lunghissimo, viaggio, nutrendosi dell'erba e di quella specie di muschio che si attacca al di sotto di essi, e non capitano ne' porti se non corteggiando i bastimenti⁶.
30

Cadde un giorno una leva⁷ assai grande in mare. Subitamente un can barbone che è a bordo andò a prenderla e, quantunque ella pesasse due o tre volte più di lui, la prese e la condusse presso alla nave, e quivi imbracandosi da se stesso in una fune che gli gettarono li marinari e avviticchiandosi colle gambe alla medesima, è tirato sopra il bordo colla sua presa, cosa che par quasi / incredibile. E il capitano mi

¹ Il capitano Glegh (vd. lettera 49, nota 1).

² La descrizione di Marsiglia è, seppur più succinta, grosso modo uguale a quella già fornita nella lettera 10.

³ «Le Fregate la *Latine*, la *Monreale* e la *Pleiade* sono partite verso la suddetta città di Marsiglia, ove prenderanno seco il convoglio destinato per il levante» («Gazzetta universale», n. 85, 23 ottobre 1781, p. 675. «Arrivò ier l'altro un Corriere straordinario coll'ordine della Corte di far partire al più presto le truppe destinate per Maone [...]» (*ibidem*).

⁴ Forse il bastimento di grano scortato dalle fregate Santa Teresa e Santa Dorotea, giunte nel porto di Lisbona il 4 settembre («Gazzetta universale», n. 79, 2 ottobre 1781, p. 625).

⁵ *Cabo de Gata*, indicato dai portolani anche come capo di Gatto, promontorio a sud di Almería.

⁶ *pampani*: Altro nome per indicare il pesce pilota, noto per seguire la scia delle navi e sostare sotto i natanti in cerca di nutrimento.

⁷ *leva*: forse intesa la leva di comando, asta usata dal pilota per governare il timone di profondità (GDII, VIII, p. 1002), o semplicemente una macchina semplice costituita da un'asta e un perno, dalle più svariate funzioni (DEM 1972, p. 524).

35 dice che una volta in questa stessa maniera riprese anche uno sportello ben grande della finestra della camera di poppa⁸.

Li 24 vedemmo che la torre d'Alalè[?], tirò sei colpi di cannone sopra un povero bastimento che si era un po' troppo accostato alla terra, avendolo preso in sospetto, ma essendo detto bastimento passato poi in poca distanza da noi, vedemmo che non era né maonese né algerino⁹.

40 Li 25 qui cominciano i guai. Avendo passato di quindici o venti miglia il capo di Gatta, si levò tutto a un colpo un furioso levante, che, soffiandone la prua, ci obbligò a bordeggiare con gran mare e con gran vento.

Li 26 lo stesso vento, lo stesso mare, lo stesso bordeggiare senza poter prendere^d né Cartagena né l'Ascombrera, baia vicina a detto porto¹⁰. E il convoglio napoletano fece lo stesso.

45 Li 27 tutta la notte si dovette affrontare un mare orribile che faceva terrore per discostarci da terra, la mattina si virò di nuovo verso terra e, come Dio volle, si riuscì verso la sera di prendere il porto genovese. Questo è un piccolo seno, o sia *ansa*, cinque o sei / leghe^e al di sopra di Cartagena, circondato d'aride montagne senz'alberi e senza un pelo d'erba, e senza abitazione, eccetto una torrettaccia vecchia e cascante, che sta sopra una punta, con forse un paio d' incoli [?], ma è un buon ricovero contro venti
50 di terra e di levante¹¹. Qui si trovò un bastimento genovese e tre napoletani. Il genovese riferì aver rincontrato tre sciabecchi e un pinco¹² algerini, che gli avean dato caccia e l'avean obbligato ad investir la terra sotto la torre di Benidorme, poco al di là di Alicante¹³. Gli Algerini gli mandarono dietro qualche scialuppa che essi, aiutati dal cannone della torre, obbligarono a retrocedere. Si vede che costoro si ridono di tutti gli armamenti spagnuoli che sono in mare.

55 Li 28 si partì dal porto genovese con aria torbida che minacciava neve. Passato capo Palos, venne improvvisamente un vento di ponente con furia incredibile¹⁴. Questo maledetto ponente, che era tardato cinque mesi a venire, pareva simile a un cane rabbioso tenuto lungamente alla catena. Si fa gran viaggio a piccole vele. Aria crudissima. /

60 Tutte le montagne si ricopron di neve. Si dicon gran cose sulla bellezza del regno di Murcia. Sarà vero. Ma il suo aspetto dalla parte del mare è orrido, non offre che nude e brutte montagne. La notte antecedente, il convoglio napoletano prese l'Ascombrera.

29. Il vento si volta nella notte con gran violenza di maestro, si bordeggia e non si può prendere Alicante. Succede calma, ma con un mar grossissimo che tormentava orribilmente la nave. Questo è quel che si chiama mar vecchio, ché senza alcun vento il mare, per il moto impressogli dal vento^f
65 passato, si solleva e si abbassa terribilmente¹⁵, né vi è cosa che in una navigazione dia tanto fastidio quanto questo impetuoso rollamento^g della nave. Si scoprono Costa e Oliva, che si erano avvantaggiati circa cento miglia.

30. Torna maestro violento. Gruppata^{h16}, o sia turbine impetuoso, che obbliga a serrar tutte le vele. E si passa tutto il golfo di Valenza¹⁷.

70 31. La notte comincia a mitigare il vento e si fa buon camino, poco distante dalle coste / di Catalogna, e si passa avanti a Barcellona con buonissimo tempo alla distanza di circa tre miglia. Questa è una costa deliziosa, piantagioni, coltivazioni, verdure, e villaggi e città in pochissima distanza gli uni dagli altri. Si scopre tutta la città di Barcellona, situata in forma di teatro. Prospettiva superba. Quanto

⁸ Al di là dell'episodio di poco conto, non è da escludere che Casti si ricordi di questo cane nel tratteggiare l'omonimo animale ne *Gli animali parlanti*.

⁹ Difficile stabilire di quale torre si tratti, essendo numerose le fortificazioni in questo tratto di costa (cfr. VALDES 1784, p. 64 e sgg).

¹⁰ La baia posta a ridosso dell'Isla de Escombreras, poco a sud-est di Cartagena.

¹¹ Il «porto genovese» è definito quale «piccol seno con alcune spiagge al piede delle montagne: qua possono ancorarsi tre o quattro galere [...]» (LAMBERTI 1844, p. 25). Questa insenatura è situata a poca distanza da Cartagena, tra cabo de Agua e punta Negra, sulla quale si trova la torre citata (cfr. VALDES 1784, p. 86).

¹² *pinco*: tipica imbarcazione mercantile genovese.

¹³ La torre Escaleta, nei pressi della città di Benidorm. Il problema della pirateria algerina, e barbaresca in genere, che infestava tutte le coste del Mediterraneo, era all'ordine del giorno (cfr. PANETTA 1984).

¹⁴ Capo Palos, sempre nei pressi di Cartagena.

¹⁵ «Mare vecchio» era un'espressione marinairesca a indicare lo stato moderatamente agitato delle acque in conseguenza di un fortunale ormai trascorso (GDLI, IX, p. 786).

¹⁶ *grupata*: variante di «groppata», brusco movimento, qui inteso come improvviso colpo di vento.

¹⁷ *Valenza*: Valencia.

promette la Spagna a chi le [si] presenta da quella parte! Ma promettere e mantenere sono due cose
75 assai differenti. La notte sopravviene. Torna levante furioso che obbliga d'andare a vele basse, gran
rollamento della nave. Confesso che questa notte sono stato in grand'inquietezza, perché m'era messo
in testa che l'impeto del vento potesse spingerci contro la costa. E in tutta la costa di Catalogna si
scarseggia diabolicamente di rifugio. Con quest'apprensione mi levai e carponi carponi mi portai sul
cassero per domandare al pilota in che stato si stava. Vidi allora l'aspetto orribile del mare, che spesso
80 spesso ricopriva tutta la prua e la coperta. Vidi la nave: pareva che fosse ora di qua, ora di là coricata / e
rovesciata sull'onde, alla di cui altezza s'inclinavano gli alberiⁱ del bastimento, che minacciava di
sommergersi a ogni momento. «Ebene», dissi al pilota, «siamo vivi o morti?» «Vada pure a dormire»,
rispose il pilota, «che non vi è ancora alcun pericolo». La risposta era alquanto consolante, ma
m'inquietava quell'«ancora». Seguì a domandargli se v'era pericolo che il vento ci spingesse a terra.
85 Rispose che nella presente situazione non v'era pericolo alcuno di ciò, perché il vento correva la costa.
Rassicurato alquanto, tornai al mio letto. Ma chi potea dormire? Il rollamento e il timore non lo
permettevano.

Primo novembre. Succede bonaccia, ma col solito fortissimo mar vecchio. Si trova Costa e Oliva coi
quali si parlamenta. Si tenta prender qualche ricovero, ma il vento non vien favorevole, ma piccolo,
90 onde si vira di bordo per continuare. Costa viene a desinare a nostro bordo.

2. Non si passa il capo San Sebastiano¹⁸. Calma. Tempo / indeciso, s'entra nel golfo di Lione¹⁹ in
compagnia di diciannove grossi bastimenti in vista. Maestro leggerissimo, si fa qualche cammino²⁰.

3. Calma o vento leggerissimo. Si vedono quattro gran capi d'oglio, molto più grandi de' primi e, a
quel che potei giudicare, grandi forse più d'un grosso elefante. E ci dettero lo spettacolo che non ci
95 avean dato gli altri, cioè di gettare da un buco che hanno, sulla testa, una gran copia d'acqua a un'altezza
considerabile che parean gran fontanoni con gran rumore. Questo divertimento durò più di mezz'ora.

4. Continua calma e piccolo vento. La mattinaⁱ si scopre capo Croisette al di sopra di Marsiglia²¹.

5. Ci avviciniamo a terra. Si leva di nuovo levante e ci obbliga andar sotto vento e prender Marsiglia.
Il golfo di Lione, di cui si temevan le stravaganze, non poteva passarsi più pateticamente. Ma se il
100 levante si levava sei o otto ore prima, eran guai perché non si sarebbe potuto prender porto. Costa e
Oliva giunsero quasi contemporaneamente. /

Questa mattina è piovuto: il che deve cagionar cangiamento di vento, onde nella notte susseguente si
potrebbe forse partire.

Ella vede che f... viaggio è questo. Non consiglierò mai nessuno di viaggiare in questa stagione. San
105 Luca, San Simone e Giuda, tutti i santi, tutti i morti e feriti del Paradiso e del Purgatorio non so se
abbiamo alcun influsso colle stagioni, ma per questa volta l'effetto ha confermato la superstizione de'
marinari.

A Genova spero trovar sue lettere; giunto che vi sarò, le scriverò subito.

Siccome la tardanza del nostro arrivo colà potrebbe inquietare la casa Greppi, che ha molte balle
110 d'endaco a nostro bordo, la prego, se scrive a Greppi, dargliene notizie²².

Mi rallegro seco lei del nuovo delfino.

Se si prendeva porto prima di Barcellona, io ero risoluto di tornarmene a Madrid. Saluti, etc.

Di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 141r-v, 142r-v, 143r-v, 144r-v, 145r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione e un foglio.

MANFREDI 1925, p. 25 (citata); FALLICO 1984, lettera 69, pp. 228-233.

¹⁸ Cabo San Sebastian, a nord di Barcellona.

¹⁹ *golfo di Lione*: golfo del Leone.

²⁰ *camino*: "cammino".

²¹ Cap Croisette, l'estremità meridionale del porto di Marsiglia (definita «al di sopra» in quanto vista dal largo).

²² Inteso balle dell'omonima pianta, utilizzata a scopi di colorazione dei tessuti. L'indaco veniva principalmente importato dall'Honduras, come emerge da una lettera del 18 gennaio 1785 di Paolo Greppi al padre (cfr. LIVA 1995, p. 453).

- ^a di conserva *sp̄s*
- ^b che in romore che parevano *lapsus calami*
- ^c colore, e d'un gusto] colore, >ello< e d'un gusto
- ^d stesso bordeggiare senza poter prendere] >senza poter< (lo stesso *sp̄s*) / bordeggiare
- ^e *ansa*, cinque o sei leghe] *ansa* >in m< cinque o sei leghe
- ^f il mare, per il moto impressogli dal vento] il mare, per il >vento< (moto *sp̄s*) impressogli dal vento
- ^g *sott*
- ^h *sott*
- ⁱ s'inclinava gli alberi *lapsus calami*
- ^j Continua calma e piccolo vento. La mattina] >La m< Continua calma e piccolo vento. La mattina

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Genova, 19 novembre 1781^a

Eccellenza

Te Deum laudamus, con quel che siegue. Son finalmente in Genova. Soffra che, prima di parlarle d'altro, continui il giornale della mia navigazione da Marsiglia, di dove le scrissi, fin qua: punto essenzialissimo nella storia universale, e poi non se ne parla più.

La stessa sera del dì 7 ch'io le scrissi, essendosi messo un vento fresco di maestro, andammo ad imbarcarci sulla nave ancorata, come le dissi, fuor del porto di Marsiglia, a un isolotto detto *Le Daume*[?]¹. Questa situazione² è unicamente esposta alla traversia di lebeccio, e questo, precisamente nella notte precedente, essendo noi a terra, avea soffiato con tanta violenza che obbligò il pilota a gettar l'ancora di speranza, che a cagion della bontà del tenitore resse a meraviglia. Ma subentrando il vento di maestro, durava, non ostante, un grossissimo mare vecchio³ da lebeccio, che, venendo di fianco, cagionava un grandissimo rollamento^b alla nave, che impedì di manovrare per partir la sera, essendo già oscuro, e non ci permise di dormir mai in tutta la notte. Avvicinandosi il giorno, ci disponemmo alla partenza e si salpò circa le otto della mattina degli 8. Ma continuando il gran mare da lebeccio e il vento assai fresco di maestro, mettendo alla vela, non ci fu modo di tirar dentro la gran scialuppa e fussi obbligati a rimorchiarla, raccomandata a un gran cavo con intenzione che, giunti al ridosso dell'isola di Hieres⁴, si sarebbe potuto imbarcarla, ma, crescendo il vento e il mare, s'empì d'acqua e in questa maniera, in forza della sua^c gran resistenza che opponeva^d, ruppe il canapo e si sommerse, e così si restò senza alcuna barca e per li compensi in una disgrazia e per le necessità in qualunque caso, poichè anche il piccolo caicco⁵ mancava, essendosi fracassato nell'imbarcarlo a Cadice.

E perciò la nostra situazione esposta a mille inconvenienti non era, com'ella vede, punto graziosa: il vento era fortissimo, ma avventurosamente favorevole, e se durava dieci o dodici ore più, ci conduceva a Genova forse in meno di trenta ore, ma poco dopo mezza notte cessò, e / la mattina ci trovammo avanti a Monaco. È inutile di farle rimarcare ch'io non parlo di Monaco di Baviera. Seguitò tutto il dì 9 un piccol vento che ci faceva fare due e tre miglia all'ora, e le correnti contrarie eran sì forti che pochissimo si avanzò. La notte a dieci ore si levò un greco levante, cioè il più contrario che potesse essere, e ci obbligò a bordeggiare. Il vento e il mare crebbe a un grado eccessivo, pareva a ogni momento di rovesciare, così impetuoso era il rollamento della nave: i colpi di mare venivano fin sopra al cassero ch'era ben alto, la coperta era spesso ricoperta d'acqua. In somma, questa è stata la più terribile nottata che siasi avuta e la seconda volta ch'io ho aut della vera inquietezza in questo viaggio, e mi rimproveravo di non esser venuto per terra da Marsiglia. In questo stato di cose accadde un accidente che ci potea esser funestissimo. Un de' quattro timonieri, il più sciocco, era allora al timone. Costui per inavvertenza maneggiò il timone a controsenso e prese il vento direttamente di prua, che distese le vele e spinse la nave contro la poppa, cioè all'indietro. Fortunatamente il capitano⁶, il pilota e altri timonieri erano sul cassero, e li marinari sopra coperta. Non ostante lo smarrimento e il terrore, che sul primo istante sorprese tutti, fu rimediato al disordine con tutta la celerità possibile, e dato un calcio in culo, come *de jure*, al timoniere e sostituito un altro. Non ostante, in quel contratempo si ruppe la maestra, e strappato e portato via un canapo. Il gran pericolo era se in quel momento venia un gran colpo di mare, come venian frequentissimi: avrebbe da prua trapassata al di sopra la nave sino a poppa e, conseguentemente riempitola, forse sommersa o almeno disalberata affatto la nave.

Ma ella, barcollando vio/lentamente, spianò e ruppe il mare da prua nella circonferenza della sua attività, e in questa guisa ritardò il colpo di mare: almeno così me lo spiegò il capitano, il quale assieme con altri venner poi, spaventati, a raccontarmi il caso. Verso le sei delli 10^e venne il gatto a trovarmi in

¹ Probabilmente l'île d'Endoume, nella baia marsigliese.

² *situazione*: "ubicazione".

³ Sul concetto di «mare vecchio» si veda la lettera 60, nota 15.

⁴ L'arcipelago delle Hyères, in Provenza.

⁵ *caicco*: piccola barca a remi da salvataggio (GDLI, II, p. 508).

⁶ Vd. lettera 49, nota 1.

letto, e il vento cominciò a cessare. Poich'io nei tempi cattivi me ne stava sempre in letto in buona compagnia d'un canino, d'un gattone e d'un grazioso pappagallo, che parlava spagnuolo molto più di me. La mattina dunque de'dieci ci trovammo anche più al di sotto di Monaco. Seguì calma tutto il
45 giorno e la notte susseguente e la mattina delli 11 ci trovammo anche più al di sotto di Monaco, trasportati sempre dalla forza della corrente. Il capitano disperava di non potersi almeno slontanar da terra coll'idea^f che, elevandosi un grosso lebeccio, se si poteva scampar d'esser gettati sulla costa, non si sarebbe potuto fare a meno^g di retrocedere forse fino all'isola di Hieres. Non ostante, la calma durò tutta la giornata. Verso la sera si levò un vento favorevole, fresco sì, ma moderatamente, e verso il
50 susseguente di 12 ci abbandonò di nuovo fra capo delle Mole e capo di Noli^{h7}. Calma di nuovo; la sera il cielo s'oscura e divien nerissimo da tutte le parti. La notte io m'aspettava qualche gran guaioⁱ quasi sulle porte di Genova. Ma quella notte il vento girò tutta la bussola con continue buffate, fortunatamente^j una non lasciando prender piede all'altra. Tutta la notte si manovrò secondo l'incostanza del vento e la mattina de' 13 sapevamo bene esser vicini a Genova, ma, circondati da una
55 folta nebbia, non si poteva scoprir nulla. /

Onde per non rischiare d'avvicinarsi troppo alla costa si bordeggiò, quando, rischiarandosi alquanto l'aria, ecco la Lanterna, ecco le case, ecco Genova non più lontana d'otto o dieci miglia. Non saprei dirle il contento universale di tutti i passeggeri e di tutto l'equipaggio, di cui tutti convenivano non aver fatto viaggio più noioso e più travaglioso e cattivo. Entrammo in porto verso le due. E la sera sbarcai a
60 terra. Capitan Glegh, quant'ella vuole, come ancor la sua nave, ma mai più navi cariche di piombo che scuotono orribilmente, e mai più in mare dopo il mese di settembre. In Genova si cominciava a temer della nostra nave, poiché sapevano esser ella partita da Cadice da quaranta giorni in poi, e un maledetto Danimarchese, che pigliò al di fuori dell'isole, v'era giunto in quindici giorni⁸.

Brentano⁹ ha voluto onninamente ch'io andassi ad alloggiar da lui e mi ha dato il più bello e più
65 superbamente esposto appartamento che possa vedersi, colla veduta del porto, etc. Trovai da lui una folla di lettere d'antica data, e le più fresche eran tre sue che io lessi e rilessi avidamente, poiché bisogna sapere che le sue lettere io non le leggo mai una sola volta. Appena giunto in Genova, molti amici, vecchi e nuovi, mi furono addosso e il giorno susseguente mi condussero senza dilazione alla loro villeggiatura della Ponsevera. Ella conosce quanto bella, quanto frequentata e quanto graziosa è questa
70 villeggiatura¹⁰. Ora è anche migliore. Han fatto un casino, disegno d'un russo che, dopo esser stato quindici anni all'Accademia delle Arti, fu mandato a viaggiare, e giunto a Genova s'innamorò dell'Isolabella, bellezza di questo paese, quantunque un po' attempatella, dimenticò i suoi viaggi, ha rinunciato alla sua pensione e alla sua patria, e si è fermato qui da tre in quattro anni in poi, credo mantenuto dalla sua signora. In questo casino v'è giuoco e ballo, e si fa all'amore. E qua v'è un'unione
75 quasi mirabile quanto l'ipostatica¹¹, cioè di dame e cittadine, che vi concorrono in un numero spesse volte di più di sessanta. Che belle donnine! E non mica munite d'un inaccessibile rigore. Faul! Tal salvatichezza non regna in queste deliziose campagne. Perché gli uomini non sono come i vini che migliorano, divengono più I vigorosi, più graditi e più ricercati a misura che invecchiano? Che bella figura io vi farei! Ma... maledetti i ma. I variati e successivi piaceri occupano tutti i momenti di questo

⁷ Capo Mele e capo Noli, nel Savonese. La dicitura «Mole» derivava dalla presenza di antichi mulini sull'omonimo promontorio.

⁸ Indicazione irrintracciabile.

⁹ I Brentano (o Brentani) erano originari di Castel Brenta e la discendenza si divise man mano in varie linee. La dinastia dei banchieri, i Brentano Cimaroli, ebbe origine con Giovanni Andrea Maria, che si trasferì a Genova nel 1730 e si sposò con Francesca Maria Masnata: dalla coppia nacquero Luigi e Giuseppe Antonio. Assieme al fratello Carlo, Giovanni fondò nel 1750 la casa commerciale, dapprima imperniata sul commercio dei grani, ma in seguito coinvolta in operazioni finanziarie, specialmente con gli Asburgo (vd. lettera 62): il secondo polo della società venne fondato infatti proprio a Vienna nel 1762. L'abate a Genova era probabilmente ospitato da Antonio, figlio maggiore di Giovanni (1741-1793), arruolatosi nell'esercito imperiale durante la guerra dei Sette Anni e morto poi durante gli scontri con i rivoluzionari francesi. La casa di credito era gestita dapprima da Luigi (1740 circa-13 aprile 1796, come sappiamo dalla lettera 205) e poi dal cugino Francesco (cfr. G. Felloni, *Brentani (Brentano)*, in DBI, XIV, 1972, pp. 155-159).

¹⁰ La Valpolcevera era rinomata zona di villeggiatura, come dimostra la diffusione di numerosi casini e ville, qualcuna ancora oggi visibili (cfr. B. Cilento, A. Milani, *Ville del Ponente e della Val Polcevera*, Genova, Sagep, 1986).

¹¹ *unione... ipostatica*: si intende la coesistenza in Cristo dell'aspetto divino e umano, così come affermato dal concilio di Nicea (cfr. LACOSTE 2005, p. 715). Ne parla padre Pasquale, a metafora del rapporto sessuale con Lucrezia, travestito da Arcangelo Gabriello, nell'omonima novella, XXIX.

80 soggiorno. Io vivo molto in casa d'uno Spinola, che è stato ultimamente al Collegio Teresiano e che è un amabil e ricco giovine¹². Il povero De Franchi è rovinato nell'interessi¹³. Gian Luca è sempre il medesimo. Ieri si fu a desinar da lui, ma la sua Manina è a Novi. Egli la riverisce, come anche Lomellino, a cui io son stato a fare una visita alla sua deliziosa e superba campagna di Peggi, ch'egli ha di molto abbellita. Egli è sempre pieno di vivacità e di spirito¹⁴. Ma che dirò del buon Serponti, che è
85 venuto fino a Genova per assicurarsi ch'io vada ad alloggiar da lui? Suo padre è morto, egli ha diviso col fratello e sta solo, e la riverisce assai¹⁵.

Partirò con esso lui per Milano il 3 dicembre, frattanto si starà qui sino a Santa Caterina senza pregiudizio di qualche scappata in città, e poi s'andrà a passar gli otto giorni residui a Genova. Essendo dunque stato finora in Ponsevera non ho peranche potuto vedere la signora Cecchina Saluzzo. Quando
90 l'avrò veduta, risponderò a cotesto sig.r march.e Pallavicini, che intanto la prego a riverirmi¹⁶. Pallavicini, il generale, ha fatto quasi come il Russo, s'innamorò di una bellissima^k Brignole e fu corrisposto. Ed egli rinunziò a tutti i suoi viaggi progettati, e quasi finora si è trattenuto in Genova, non

¹² Si intende il *Theresianum* di Vienna. D'altronde, lo stato dell'istruzione pubblica a Genova, in particolar modo in seguito alla soppressione dei Gesuiti, era piuttosto carente. Non identificati i personaggi in questione.

¹³ L'ipotesi sicuramente più suggestiva è che si stia alludendo a Stefano "Steva" De Franchi (vd. lettera 4, nota 6) che, come tutta la famiglia, era caduta in disgrazia negli ultimi anni della repubblica genovese. Si potrebbe anche trattare di Francesco Maria (1750-?), titolare di un'azienda patrimoniale, sposato nel 1773 con Maria Emilia Teresa Brignole Sale, dalla quale però divorziò intorno agli anni '80 con obbligo di percepire alla donna una sorta di assegno di mantenimento. Lo stato patrimoniale del De Franchi è testimoniato da un libro mastro conservato in ASG, *fondo Famiglie, De Franchi*. Affascinante l'ipotesi che Casti possa essersi avvicinato alla produzione teatrale del genovese, che a partire dal 1771, sulla collina dello Zerbino, aveva messo in scena con la *Compagnia degli Accademici e degli Interessati* i suoi adattamenti di *pièces* francesi, in particolar modo Molière, cominciando proprio con *L'avaro*. Certo, nel poeta genovese manca la tragicità e l'accoglimento del principio di umanità "altra" molieriana intesa quale «malattia psicologica e morale», limitandosi così a recuperare dal commediografo francese solo l'aspetto farsesco, ma anche in questi rifacimenti i personaggi sono borghesi conservatori spesso coinvolti nella comica contrapposizione con altri aspiranti borghesi provenienti dal contado. Nel caso di Molière, si tratta della nuova borghesia nata con l'ascesa di Luigi XIV, nel caso di De Franchi è identificabile invece un elemento di autobiografismo, in quanto il poeta era esponente di quella parte di aristocrazia genovese la cui fortuna era basata ancora sul commercio marittimo, in quel momento in grave crisi. In ogni caso, nelle *pièces* defranchiane si ravvisa un processo, seppur non sempre evidenziato, di alienazione, così come lo si ravvisa in Casti, per esempio ne *La grotta di Trofonio* o nel disagio di re Teodoro nell'omonima opera. Non si vuol certo sostenere che Casti abbia conosciuto Molière tramite il De Franchi, ma a una personalità così curiosa e osservatrice come era quella dell'abate non doveva essere sfuggito questo tentativo di «concreto commercio di genovesità tra palcoscenico e platea», di certo non rendicontabile nei teatri del Falcone o di Sant'Agostino. Per il teatro di De Franchi si veda sia A. Beniscelli, *Il teatro dialettale di Stefano De Franchi*, «Resine», 1978, n. 24, pp. 96-119 che MANCIOTTI 1992.

¹⁴ Si tratta del celebre Agostino Lomellini (1709-1791), doge di Genova dal 1760 al 1762, in contatto col mondo dei *philosophes* (tradusse il *Discours préliminaire* di D'Alembert dell'*Encyclopédie*), con gli ambienti eruditi toscani (De Soria e Adani) e con gli illuministi milanesi (si ricorda l'importante carteggio con Paolo Frisi), traduttore del teatro francese, membro della Colonia Ligustica d'Arcadia e autore di alcuni sonetti didascalico-scientifico di impronta metafisica-platoneggiante in merito all'argomento delle comete, probabilmente redatti già ai tempi del soggiorno romano. Non un caso che nel 1762 al doge in carica venissero dedicate, da parte delle Scuole Pie *I fenomeni della luce spiegati secondo il sistema newtoniano, ed esposti in diversi componimenti poetici...*, Genova, Gesiniana (cfr. LEVATI 1914, pp. 406-408; NETTUNO 1979). Il nobile, considerato un'eccezione nell'immobilismo culturale genovese di metà settecento, come dimostrano i giudizi espressi da Charles Dupaty e Jérôme De Lalande, risiedeva nella villa situata nel sobborgo di Pegli, oggi Villa Rostan: il giardino, descritto a più riprese dai contemporanei, era il prototipo del *pays d'illusion* tipico dell'estetica sensistica del secolo. Si ricorda inoltre che Lomellini, formatosi nel Collegio Clementino a Roma, era stato impegnato, dopo l'impegno del dogato, fu preside del Magistrato di Corsica, cercando di mediare le spinte independentiste di Pasquale Paoli: non è pertanto escluso che proprio il nobile genovese avesse in qualche modo ispirato a Casti l'argomento del futuro *Re Teodoro*. Altro *trait d'union* con Casti era la comune conoscenza di Corilla Olimpica, incontrata dal genovese a Napoli tra il 1759 e il 1760, durante l'incoronazione di Carlo III, e con la quale partecipò a un *certamen* epistolare. così come, non va dimenticato, Lomellini era uno dei protettori dell'Accademia degli Industriosi, che nascerà da qui a poco, nel 1783, per volontà di Paolo Girolamo Pallavicini, promulgatrice di un ideale di poesia impegnata e più vicina ai temi illuministici. Per Lomellini, sul quale è stato scritto non poco, si rimanda, soprattutto per un regesto bibliografico, ad A. Conte, *Un Doge a Villa Rostan: Agostino Lomellini e il parco perduto di Genova Multedo*, Genova, Liberodiscrivere, 2014 (in particolare per le fasi di costituzione del sito giardinesco), nonché almeno a ROTTA 1958, ROTTA 1961, pp. 235-238, BENISCELLI 1992 e FARINELLA 2005, pp. 126-131. Un controllo tra le carte Fondo Famiglie, Lomellini 37 in ASGE non ha dato frutti, in quanto l'intera filza di Agostino risulta smarrita.

¹⁵ Il conte Angelo Serponti (1750-1802) ospiterà Casti a Milano tra il 1782 e il 1783, assistendolo inoltre durante la malattia sifilitica. Non si sono rinvenute molte tracce in merito. Figlio di Giovanni Giorgio, faceva parte, dal 1778, del consiglio dei Sessanta Decurioni (cfr. F. Arese, *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, «Archivio storico lombardo», LXXXIV, 1957, p. 183).

¹⁶ Il marchese Alessandro Felice Pallavicini (vd. lettera 30, nota 7).

essendo peranche quindici giorni ch'egli è partito per Torino, ove si tratterà pochi giorni, e poi per Milano si restituirà quanto prima a Vienna¹⁷. Gran remora è una bella donna amante riamata, e poi dicono della famosa Echinaide¹⁸. Non voglio seccarla tutto in una lettera. In altra mia parlerò di ¹diversi articoli che ella mi accenna nelle sue; per ora terminerò, pregandola a continuarmi la grazia, a riverirmi tutti i miei buoni padroni e amici, e star sana e allegra, e a dirgermi d'ora in poi le lettere, che si degnerà scrivermi, a Milano.

Di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 146r-v, 147r-v, 148r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio.

MANFREDI 1925, p. 25 (rr. 88-89); FALLICO 1984, lettera 70, pp. 234-239.

^a Genova li 19 Nov.bre 1781

^b cagionava un grandissimo rollamento] >faceva< cagionava un grandissimo rollamento

^c sua *sps*

^d che opponeva *sps*

^e delli 10 *sps*

^f coll'idea] coll / >timore< idea *sps*

^g fare a meno] fare >alm< a meno

^h Novi *lapsus calami*

ⁱ gran guaio guaio, *lapsus calami*

^j fortunatamente *sps*

^k bellissima *sps*

^l di *sps*

¹⁷ Si tratta probabilmente del marchese Gian Carlo Pallavicini (1739-1789), al servizio dell'esercito austriaco durante la guerra dei Sette Anni, alla guida del reggimento che portava il suo nome. Morirà a Timisoara durante la guerra contro la Turchia, in seguito alle ferite subite in combattimento. Risulta sposato con Barbara Leopoldine Zichy de Zich et Vásonkeő (1759-1846), dando origine al ramo ungherese della famiglia. Non è pertanto chiaro il riferimento alla «Brignole» in questione, anche se non si parla specificatamente di matrimonio. Dagli archivi della famiglia emerge che il fratello del marchese, Niccolò Ignazio (1741-1798), sposò Francesca Brignole Sale (?-1833), figlia del doge Rodolfo Maria, ma non risulta che il nobile avesse incarichi nell'esercito asburgico. Non si tratta sicuramente del più noto Gian Luca Pallavicini, ambasciatore a Vienna, poi generale e plenipotenziario della Lombardia austriaca, morto nel 1773. In virtù dei suoi contatti con Celestino Galiani e Ludovico Muratori Pallavicini si era fatto portatore in patria di quelle istanze riformistiche che tentarono di sovvertire le strutture politiche e sociali della repubblica (cfr. ROTTA 1961, pp. 214 e sgg.).

¹⁸ La ninfa amata da Dafni, attestata anche col nome di Nomia. Quando il pastore si invaghì della figlia del re di Sicilia, venne accecato dall'amante gelosa.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Genova, 3 dicembre 1781

Eccellenza

Non prima di ieri ricevetti una sua de' 6 novembre, ma se le nuove in essa contenute erano un po' troppo mature, ella giunse assai opportuna per recarmi il piacere ch'io dovea riceverne per non aver aute altre nuove di lei dopo le sue lettere ch'io qui ritrovai al mio arrivo. Non capisco perché questa lettera sia stata recapitata a questo sig.r Brentano per mezzo del ministro di Portogallo¹.

5 Che ne dic'ella della seconda armata inglese fatta prigioniera in America? Questo strepitoso fatto avrà egli conseguenze decisive? Scoraggerà egli o piccherà maggiormente l'imperturbabile milord Nort?² Il figlio del re britanno non ha messo certamente il piede^a in quel continente in molto favorevoli circostanze³.

10 Ma rivolgiamoci un poco al settentrione. Dunque quel porco di Toto è giunto a spacciare ed esitare tutti i tinelli da lui manomessi? S'era sparsa voce di qualche difficoltà sorvenuta circa al matrimonio fra Virtembergina e il real principe di Toscana: voce peraltro che mi par vada a poco a poco perdendo di credito⁴. Dunque dovrem veder anche Cesare accedere alla nul...? Domando scusa, non v'è più da burlare. Bisogna oramai dire seriamente alla «neutralità armata». Veramente se questa occasione non
15 costa che una riga di scritto, come ha fatto il Prusso re senza armare e^b senza spendere un quattrino, anzi con obbligo che gli altri difendano le nostre bandiere, perché non accedere? Se poi non le / difenderanno, peggio per loro. Essi peraltro avranno sempre una buona ragione da dire. Cioè: «Come volete pretendere che difendiamo le vostre bandiere, se finora non abbiamo difese neppure le nostre?»⁵.

Trovo delizioso il soggiorno di Genova. Ella è molto migliorata. Vi troverebbe^c maggior scioltezza, molta istruzione, molta politezza, minor seccature e pregiudizi, molta *aisance*⁶ e, sopra tutto, maggior
20 quantità di belle donne, amabili e accessibili. Se vedeste che bella ragazza è la sposa del gen. Pallavicini, e se vedesse che brutto e sguaiato cosaccio è lui stesso, la compatirebbe molto. Venga ella qua, ché ci avrà piacere, ma per meglio goderne venga presto, prima che le accada quel che accade a me. Son finite le villeggiature e tutti sono in città. Io son divenuto il cocco della città. Tutti mi cercano, tutti mi vogliono. La mia grazia, la mia amabilità e, sopra tutto, le mie novelle e le mie turachine incantano tutti
25 e tutte, e ci vanno in estasi⁷. È convenuto promettere a molte persone, fra gli altri, a Mari⁸, a Spinola⁹ e a Gian Luca, che se le mie circostanze lo permetteranno, qualora io mi ritrovi in Italia verrò a passare qualche mese a Genova. Vorrei però che nell'età si camminasse come i granchi, cioè all'indietro,

¹ Antonio Brentano (v. lettera 61, nota 9). Non si è identificato l'ambasciatore portoghese a Genova.

² Frederick North (1732-1792), primo ministro inglese. Il riferimento è alla famosa battaglia di Yorktown dell'ottobre 1781, che ebbe la conseguenza di portare nettamente il conflitto dalla parte degli insorti Americani.

³ Il terzogenito di Giorgio III, il futuro re d'Inghilterra Guglielmo IV (1765-1837), durante la guerra d'Indipendenza di stanza a New York. Noto è il tentativo del generale Washington di rapirlo per chiederne un congruo riscatto, ma il piano fallì.

⁴ Il principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin (vd. lettera 25, nota 3), nel *Tartaro* chiamato Toto: il nome deriva da Toghto (o Tuo Tuo), ministro e cancelliere della dinastia Yuan attorno alla metà del Trecento, in un caso di travestimento dettato, più che da un preciso riferimento storico, dalla volontà di Casti di Aderire all'onomastica mongola (cfr. CASTI 2014, p. 339). Il riferimento qui va alle trame di Potëmkin nel combinare il matrimonio tra Elisabetta Guglielmina (1767-1790), figlia di Federico Eugenio, conte di Württemberg (e sorella di Sofia Dorotea, vd. lettera 50, nota 12) e Francesco, primogenito del duca Leopoldo di Toscana. Il piano conseguì peraltro l'approvazione di Giuseppe II, nel tentativo di indurre il fratello Leopoldo a rinunciare alla successione al trono imperiale a favore proprio del figlio, premurandosi di completare la sua educazione a Vienna; la cerimonia venne poi celebrata effettivamente nel 1788, ma Elisabetta morirà di parto due anni dopo. Per «tinello» forse è inteso, per metonimia, il pranzo nuziale (GDII, XX, p. 1044).

⁵ La prima lega della neutralità armata (vd. lettera 38, nota 19).

⁶ *aisance*: «agiatezza». Il quadro della Genova tardo settecentesca stride con quanto tratteggiato dai viaggiatori coevi indicati nelle lettere di apertura.

⁷ Testimonianza del successo ottenuto dalle letture che Casti faceva sia del *Tartaro* («turachine») sia delle *Novelle galanti* è testimoniato dalla lettera di Emilia Imperiali Sante (BNF 1629, f. 23, poi in FALLICO 1984, p. 247).

⁸ Giovanni Battista De Mari (vd. lettera 23, nota 18).

⁹ Vd. lettera 61, nota 13.

30 altrimenti oh, che diminuzione nel godimento! Ieri sera cominciarono le / conversazioni che ora non
son più de' quaranta, ma de' sessanta. Cominciò il doge, e le darà questa settimana e la susseguente, tre
per settimana. È qui Masserano che vien da Torino^d, e domani o dopo domani parte per Parma e
Bologna, e qui sarà la meta de' suoi viaggi d'Italia, perché dice di aver fretta di ritornare a Torino e di là
a Parigi¹⁰. Giorni sono fu qua anche Wurbrand¹¹, ma non seppero trovarmi, perciò non lo vidi. Poco
prima che giungessi qua v'era stato Brainer e la moglie¹². Egli ha detto a Masserano ch'io andrò a
Torino: non so di dove ricavi questa erudizione. Io il dì 10 partirò con Serponti, come le scrissi, per
35 Milano¹³. È convenuto concedere questa dilazione alla obbligate importunità degli amici.

Spero ch'ella a quest'ora abbia riceuta la mia de' 7 novembre da Marsiglia e l'altra de' 19 da Genova
col dettaglio del mio viaggio.

40 Io ricevo mille attenzioni da questa casa Brentano, ma ella è un poco seria. Questa casa, oltre l'esser
assai comoda, ella è delle più distinte del secondo ordine, un danaro immenso passa per le loro mani. In
questo solo mese deve pagare circa quattro milioni di fiorini, parte de' frutti di prestiti e parte quote di
estinzione, / fra le quali la più considerabile è quella della Casa d'Austria, che ogni semestre estingue
settecentoquaranta fiorini delli sei milioni che doveva e che conseguentemente si son notabilmente
diminuiti e fra un par d'anni al più tutto sarà saldato, se le cose van di questo passo¹⁴.

45 Sono stato dalla sig.ra Saluzzo, come m'impose cotesto sig.r march.e Pallavicini¹⁵, ma non ho potuto
finora farle la mia corte come desidero, e perciò differisco ancora all'ordinario venturo per rispondergli
più precisamente.

Dopo alcuni gonfiori che mi vennero esternamente al collo sul fin della mia navigazione, questi
svanirono e presentemente la gola mi picca un poco internamente, ma questi professori pretendono
non sia nulla. Del restante sto bene.

50 Oggi v'è un pranzo da Gian Luca, io vi sono e mi prenderò la libertà di riverire la Manina a suo
nome. Intanto detto Gian Luca, Mari e Masserano la riveriscono. Due fregate francesi sono in porto:
anch'esse cercano i quattro P.[?].

55 Son impaziente di giungere a Milano per vedere se S.E. Giusti¹⁶ avrà per me la medesima clemenza.
Di là le scriverò di nuovo, e chi sa quante cose! Io frattanto mi son provveduto qui di velluto e altre cose,
e non essendovi più carta riverisco, pregandola a riverirmi tutti.

Um.mo Ser.e
Casti

[P.S.] È pur buono Ossuna¹⁷ e il rispettabile Losada¹⁸ di ricordarsi di me! Vorrebbe ella ringraziarli della
loro bontà a nome mio?

BNF 1629, cc. 152r-v, 153r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. La sottoscrizione è posta sulla stessa linea
dell'escatollo, per mancanza di spazio. Il *post scriptum* si colloca alla c. 153v, in alto, separato con una linea dal *corpus* della
lettera.

MANFREDI 1925, p. 31 (rr. 24-28); FALLICO 1984, lettera 71, pp. 240-243.

¹⁰ Carlo Sebastiano Ferrero Fieschi (1760-1826), ultimo principe di Masserano, feudo pontificio nel Biellese. Il padre di
Carlo, Vittorio Filippo, aveva ceduto i possedimenti ai Savoia, mantenendone però il titolo.

¹¹ Il conte Franz Josef von Wurmb (1737-1806), già ambasciatore austriaco in Sicilia tra il 1771 e il 1773 (cfr. WINTER
1965, p. 93).

¹² Karl von Breuner-Enckevoirth (1740-1796) ambasciatore austriaco prima a Torino dal 1780 al 1784, sostituito poi da
Gherardini, e in seguito a Venezia (cfr. WINTER 1965, pp. 91, 97).

¹³ Vd. lettera 61, nota 12.

¹⁴ Vd. lettera 61, nota 9.

¹⁵ Il marchese Alessandro Felice Pallavicini (vd. lettera 30, nota 7).

¹⁶ Pietro Paolo Giusti (vd. lettera 29, nota 13), nominato consigliere del Magistrato Camerale a Milano, presieduto da Pietro
Verri.

¹⁷ Pedro de Alcántara Téllez-Girón, nono duca di Osuna (vd. lettera 38, nota 5).

¹⁸ Il duca di Losada (vd. lettera 28, nota 2).

^a non ha messo certamente il piede] >.el metton< non ha messo certamente il piede *sp*

^b senza armare e *sp*

^c troverebbe] >†< troverebbe *sp*

^d Turino *lapsus calami*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Genova, 10 dicembre 1781

Eccellenza

Di tempo in tempo mi propongo di far *vacat* nello scriverle¹ per non renderle troppo dispendiosa e seccante la mia corrispondenza, come appunto pensava fare in quest'ordinario. Ma spesso mi si presenta qualche tema di cui non credo poter dispensarmi di parlare.

Domani sera si è fissato d'andar alla Ponsevera per poi partire di buon'ora la mattina susseguente². Si
 5 è differito un par di giorni di più in grazia della mia gola, perché divenne un affare alquanto serio, cioè una bella e maiuscola ulcera alla radice dell'ugola, che m'impedisce di mangiare, bere, parlare e sputare. Ieri era tutta bianca, oggi a forza di gargarismi s'è tolta quella patina, o sia crosta, ed è divenuta rossa: il che la rende più scoperta e in conseguenza^a più sensibile, ma più vicina alla guarigione. Il medico pretende che dopo domani l'incomodo del dolore sarà notabilmente cessato e che potrò senza alcun
 10 rischio pormi in viaggio colle debite cautele, etc.

Prima di chiuder la lettera le dirò se v'è altro di nuovo. /

Siccome in questo mondo non v'è cosa buona che, se giunga all'eccesso, non cessi d'esser buona, così la non interrotta gentilezza di questi signori, gl'inviti un sopra l'altro e le strappature che facevan della mia persona, cominciarono^b in breve a incomodarmi non poco, tanto più che la mia gola se ne
 15 risentiva. Onde son ormai sei giorni che mi son ritirato affatto in casa, obbligato anche a restar molto a letto. Non ostante, oltre le ambasciate, il giorno e particolarmente la sera ho avuto sempre molta gente, sicché io mi sono ormai convinto d'essere una persona di molta importanza. Fra i molti, v'è un certo Mimin Pallavicini, che è una testa allegra e curiosa, e compone in poesia assai bene. Si pretende ch'egli succederà a Girolamo Durazzo nella legazione di Vienna³.

20 A Milano io penso di far qualche cura più seria e metodica, se si crederà necessaria o almeno espediente. Quantunque non so se vaglia la pena. / Rifondere una vecchia carogna non è affar sì facile né importante.

Per questa casa v'è un freddo del diavolo, perché questi signori non vogliono usar né stufe né camini né alcuna precauzione, persuasi che non deva far freddo, Insomma io trovo che l'inverno è meno
 25 incomodo ne' paesi freddi e calidi che ne' paesi intermedi, perché nei freddi s'usano tutte le precauzioni, ne' caldi la natura del clima indennizza e negli intermedi non siamo difesi né dalla natura né dalle precauzioni. L'apertura per riunir le due strade, Nuova e Balbi, è fatta e s'è incominciato di già a fabbricarvisi, ma ella è storta e bistorta⁴.

Gian Luca, che è un di quei che mi favorisce, mi disse: «Eh, bene! Come avete ritrovata mia moglie? La stessa, non è vero? Eccola lì: neppure ella sa quel che si vuole. Pure si diverte alla sua maniera», etc.

Si parla sottovoce d'un certo libro intitolato *I viaggi di Don Chisciotte*. Si pretende stampato a Berlino. L'augusta persona di cui si vuole / far la satira, si dice ne abbia fatta lagnanza presso il Vicino⁵, il che

¹ *far... scriverle*: di prendermi una pausa nel scriverle lettere

² La villeggiatura in val Polcevera (vd. lettera 61, nota 10).

³ Gerolamo Luigi Francesco Durazzo (vd. lettera 7, nota 7) era stato nominato ambasciatore a Vienna nel maggio del 1781 sino al 1783, riportando un quadro piuttosto critico della nobiltà asburgica. Il successore non fu però tal Pallavicini, bensì Paolo Agostino Allegretti, in carica sino alla morte nel 1791 (cfr. VITALI 1934, pp. 127-128; WINTER 1965, p. 151). Non si è identificato tal Mimin.

⁴ Si allude alla costruzione della Strada Novissima, oggi via Cairoli, che collega appunto via Balbi alla già ricordata Strada Nuova (oggi via Garibaldi). La progettazione di una nuova strada derivava da necessità urbanistiche, in quanto si era reso necessario un percorso adeguatamente carrozzabile. Dopo il vaglio di numerose ipotesi architettoniche, già a partire dalla fine del XVI secolo, i lavori cominciarono nel 1778 sotto la guida di Michele Codeviola e Gregorio Petondi, per concludersi con la lastricatura del 1790. L'allusione dell'abate all'irregolarità della strada è dovuta alla particolare conformazione del percorso, in una prima fase previsto in da due bracci «a zeta» uniti da un asse principale, e successivamente da un arco semicircolare (cfr. G. Ciotta, *Genova strada nuovissima. Impianto urbano e architetture*, Genova, De Ferrari 2005). Su Michele Codeviola vd. M. Corradi, V. Filemio, *Arte del costruire e ingegneria militare genovese prima della rivoluzione francese*, in BITOSI 2004, pp. 599-623: 612-618.

⁵ Federico di Prussia (vd. lettera 54, nota 3). Non identificata la pubblicazione in oggetto.

35 assolutamente non credo. È voce peraltro che l'opera non sia gran cosa. A me finora non è riuscito vederla. Farò tutto il possibile di acquistarla per mandargliela per occasione sicura, se vedrò che il gioco vaglia la candela. Perché alfine bisogna sentire satire e panegirici per vedere cosa v'è d'esagerato in quelle e in questi. E mi rassegno di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

P.S.: Nella mia gola non v'è peggio, ma ho una tenuissima fumatella di febbre, che non credo significhi nulla.

BNF 1629, cc. 154^{r-v}, 155^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio di mm.

MANFREDI 1925, p. 31 (rr. 13-18); FALLICO 1984, lettera 72, pp. 244-246.

^a in conseguenza] >di< in conseguenza

^b cominciò *lapsus calami*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 2 gennaio 1782^a

Eccellenza

Tante son le cose che dovrei dirle, e sì poco sono io in stato di scrivere che bisognerà che mi contenti di quel che potrò. Il male, le purghe, i salassi, i deliqui, la strettissima dieta, li due bagni che prendo ogni giorno^b non mi lasciali né tempo né forza per lungamente scrivere. Pur ho voluto tentar di farlo in questo ordinario, temendo che in avvenire, come è di ragione, la debolezza si accresca a segno che più non me lo permetta. E la speranza che fosse un incomodo passeggero ci trattenne per mia disgrazia una dozzina di giorni di più in Genova, ove i professori mettevano sino in questione l'esistenza del male, e in una casa ove si moriva di freddo e di seccanti attenzioni, avendomi collocato nell'appartamento della sposa, sicché ero impaziente di partirne¹. E se prima si fosse partito, il male non avrebbe preso tanto piede, si sarebbe potuta con più certezza prenunciare la mia perfetta guarigione. Spero che anche siamo in tempo e che le / cose andranno egualmente bene nell'essenziale; ma v'è da temere che gli assetti nasali non ne restino attaccati, nel qual caso, addio, mia bella voce. Senza seccarla con termini anatomici dirò che il palato, l'ugola e una gran parte della gola che si vede è esulcerata e infiammata, oltre quel che non si vede: ciò mi dà della tosse, del dolore e delle acute piccature in gola, m'impedisce di parlare e mi dà infinita pena nell'inghiottire per fino i fluidi. Siccome la maggior parte delle ulcere sono coperte di patina bianca, finché questa non si astringa, non si può giudicare^c con sicurezza del corrodimento ch'esse han auto per di sotto, dove la materia carnosa è molto poca, e potrebbe lasciar esposti i solidi. Quel che v'è di consolante per me, è che il sangue non si è trovato visibilmente infetto, anzi avea l'apparenza di buono e di vigoroso contro ogni mia aspettazione. Comunque sia, giacché questo malanno dovea venire, / devo ringraziar Dio che mi sia venuto qui, dove sono fra le mani di buoni amici e d'eccellenti professori. Una gran parte di questi signori, anche di quelli che non mi conoscono personalmente, han mandato ad informarsi dello stato di mia salute e a farmi cortesie esibizioni. L'Arciduchessa e l'Arciduca han molto questionato sopra di me, il march. e Gherardini, che è una specie di favorito e che la ringrazia tanto della memoria ch'ella ha di lui². Serponti³, che ha una magnifica casa, benché non finita, m'ha assegnato un'ottima stanza con stufa, camerino ben addobbato per li bagni e stanza contigua per l'assistente, onde meglio non potrei desiderare. Ho per la mia cura un medico de' migliori, certamente il miglior chirurgo, l'aiuto del chirurgo per li salassi e unzioni, un giovine di ospedale, che non deve mai abbandonarmi per osservare esattamente tutti i sintomi del mercurio^{d4} e riferirli, e uno o due servitori. L'assistenza attenta, provida,

¹ La casa Brentano e le pressanti attenzioni che l'abate riceveva (vd. lettera 63).

² L'arciduca Ferdinando, governatore di Milano, e la consorte Maria Beatrice d'Este alla quale, in mancanza di informazioni più dettagliate, Gherardini era legato in virtù dei servizi forniti ai duchi di Modena, Francesco III ed Ercole III. Sullo stretto rapporto tra Ferdinando e il marchese ci è giunta anche la testimonianza in una lettera di Giuseppe De' Necchi Aquila a Giovanbattista Corniani: «Il poeta marchese Pindemonti, ed il conte Gherardini ambedue veronesi godono la di lui confidenza e si veggono pubblicamente nel di lui palco in Teatro» (cfr. DE' NECCHI AQUILA 1988, Milano, 1° agosto 1781, p. 117). Non ho stabilito con assoluta certezza se si tratti di Ippolito o Giovanni.

³ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

⁴ Il trattamento specifico a base di mercurio, per la cura della sifilide, era stato messo a punto a partire dal XVI secolo. Il liquido metallico, mescolato con apposite sostanze, si trasformava in una massa ardesiaca, in modo tale da evitare che esalasse vapori tossici una volta ingerito. I modi di assunzione erano molteplici: una di queste erano le cosiddette "frizioni" o "unzioni" (di cui Casti parlerà più oltre): si trattava di un unguento contenente mercurio metallico, rarefatto con l'utilizzo di un materiale grasso, solitamente la sugna benzoinata. questa tecnica si rifaceva direttamente alla iatrochimica di Paracelso, nonché alle teorie galeniche sull'espulsione degli umori corrotti. In realtà l'utilizzo del mercurio era legato alla tradizione medica classica, che lo utilizzava per le malattie cutanee (e le pustole erano uno dei primi sintomi della malattia). Il malato, prima di iniziare la cura, era tenuto a dieta e purgato, e messo in un ambiente chiuso. tra gli effetti collaterali del mercurio vi erano le difficoltà di masticazione e deglutizione, stomatiti e ulcere. si diffusero anche delle stufe mercuriali: l'anatomista Leonardo Botallo (1530-1587) raccomandava l'espulsione di diversi litri di saliva nei primi giorni di trattamento, in modo da espellere il "veleno" della malattia. Diffusi erano poi, oltre i medici ufficiali, i cosiddetti «spacciatori di segreti» che indicavano pomate, unguenti e altri prodotti come rimedi.

30 ragionata, intelligente e caritatevole del chirurgo Gallodio⁵, che è l'attor / principale nella mia cura, esige da me elogi e gratitudine. Ora ci affrettiamo^e a prender due^f bagni per giorno^g per cominciar la gran cura, il che credo sarà domenica ventura, dì 6. Tutta questa gente, due delle quali^h a carrozza, costerà senza dubbio diabolicamente del danaro, dovendo la cura durar due o tre mesi. In tali circostanze le sue grazie non possono giungere più a proposito. Quanto son io geloso di non essere a carico a' miei buoni padroni, e permetta ch'io dica ancora, agli amici pari suoi, fuor di propositoⁱ altrettanto volentieri lascio
35 al loro buon core la compiacenza e la gloria di manifestarsi e agire in occasioni sì importanti. Dissi a Brentano⁶ di farmi per Milano una lettera di due o trecento zecchini, sì pel decoro sì perché^j prevedi che probabilmente mi sarebbe occorso qualche cosa di più. Egli mi promise, ma poi non me la diede, dicendo che l'avrebbe mandata a dirittura a Tanzi⁷. Veramente quest'aria di diffidenza non mi edificò, ma pochi giorni sono venne da me [...]

BNF 1629, cc. 36r-v, 37r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

FALLICO 1984, lettera 74, pp. 248-250.

^a Milano li 2 Gen.o del 1782

^b che prendo ogni giorno] che prendo / >per< ogni giorno

^c non si può giudicare non si può giudicare *lapsus calami*

^d sintomi del mercurio] sintomi / del >chirur< mercurio

^e Ora ci affrettiamo] >Affretta per< (Ora *sp*) ci affrettiamo

^f due *sp*

^g per giorno *sp*

^h due delle quali *sp*

ⁱ pari suoi, di proposito] pari suoi, >fuor< di proposito

^j decoro sì perché] decoro >che< sì perché

⁵ Nessuna testimonianza è stata rinvenuta in merito a questo medico, neanche in ORTEGA 2007.

⁶ Antonio Brentano (vd. lettera 61, nota 9).

⁷ Potrebbe trattarsi del banchiere milanese Giuseppe Tanzi, il quale amministrava dal 1762 una sorta di «Monte» con un ampio giro d'affari, soprattutto con l'Austria, oppure del figlio Carlo Antonio (1731-1796) citato più volte negli epistolari di Verri, Parini e Alfieri.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 13 febbraio 1782^a

Eccellenza

Siccome è mia intenzione di parlarle di diverse cose e rispondere a diverse sue interrogazioni, né potendolo fare che a poco per volta, atteso lo stato di debolezza in cui sono, e perché scrivo di controbanda e alla sfuggita, avendomi i professori proibito capitalmente ogni occupazione, perciò comincia la presente sei o sette giorni prima della partenza del corriere. In conseguenza^b al finir di questa
 5 le darò le nuove dello stato in cui mi troverò allora, avendo in corpo un ospite capriccioso e poco tranquillo che a ogni momento può far delle novità e delle stravaganze. Per ora le dirò il mio stato presente e passato. La mia ulcera avea la sua sede principale nell'ugola, nelle quattro colonne che l'attorniano e nella volta del velo palatino, stendendosi sino alle tonsille amigdale senza quella, che non si vedea, enorme estensione in parti gelosissime: ciò mi tormentava estremamente e quasi m'impediva
 10 interamente l'inghiottire e l'articular parole. Questa brutta prospettiva fece sì che i professori non ardivano assicurarne la guarigione, ma si limitavano a dar buone speranze. Intanto non v'essendo tempo da perdere, si affrettò più che si poté la cura preparativa, e l'ulcera avanzava. S'incominciarono finalmente le frizioni il dì 5 gennaio e dopo una ventina di giorni sentii un notevole miglioramento. Ora l'ulcera si può dir quasi guarita, non essendovi restato in suo luogo che del rossore, gonfiamento di
 15 ugola, che non mi dà altro incomodo se non come avessi un gnocco in gola e del vuoto, / avendo quell'acrimonia roso quasi tutta la volta del velo, parte dell'ugola e della colonna dritta anteriore. Questo vuoto vi resterà, ma ciò non pregiudicherà né alla voce né a qualunque altra operazione gutturale, ed essendo in parte non visibile, non importa se sfigura un pochetto la natural simetria. L'altro vantaggio che provo, è che dacché son partito di Genova non ho mai avuto il minimo sospetto di febbre, che, com'ella sa, difficilmente da due anni e mezzo in poi ha lasciato nello spazio di due mesi di farmi qualche visita, per la qual ragione anche senza l'ulcera mi convenia far la cura. Più, certo sudor morbosus
 20 che di tempo in tempo mi sopravveniva, addormentandomi, è pur anche cessato fin dai primi tempi di questa cura: vantaggi reali e manifesti ritratti dal rimedio. Ma siccome il mio medico dice (e l'assioma mi par giusto) «Male vecchio, cura lunga», perciò bisognerà continuarla ancor per qualche tempo per assicurar, per quanto è possibile, la radical guarigione. Il sontuoso teatro, il celebre Marchesini¹, i festini, le mascherate, i giuochi, i balli e i desinari non son per me, ma più vale la salute. Vedrò di queste cose alla venuta de' Conti del Nord². Per ora bisogna far pazientemente penitenza degli antichi peccati. Fin da oggi (8 del corrente) ho avuto diciannove frizioni: se non v'è novità, se ne fa un giorno sì e l'altro no. Dopo la tredicesima convenne sospendere per tre o quattro giorni, atteso un piccolo accesso, che il
 30 mercurio fece alla testa e che minacciava / un deliquio senza essersi prima manifestato in nessuna maniera, né per nessuna via a cagion della resistenza della mia fibra. Chi lo crederebbe? Potrei qui dire col gran eroe confinante: «Un vieux roi comme moi!» Questo accesso fu foriero della salivazione, che due giorni dopo^c cominciò come predisse il medico^d, ma moderatissimamente. Questo medico si chiama Mangiarotti³, che ha qui molto credito, ed è stato del tempo a Montpellier. Non potrebbe esser
 35 Tissot⁴, com'ella motiva al c.te Serponti⁵, perché egli è lettore a Pavia e non ha finora voluto ingerirsi in

¹ Il soprano Luigi Lodovico Marchesi, detto Marchesini (vd. lettera 83, nota 4), all'epoca in scena alla Scala nell'*Ezio* di Felice Alessandri e nell'*Olimpiade* di Francesco Bianchi (cfr. SARTORI 1990-1994, III, p. 94, scheda 9550; ID., IV, p. 286, scheda 17026).

² Vd. lettera 50, nota 10.

³ Gaspare Mangiarotti, additato tra i «seniori di Santa Corona» (cfr. DE' NECCHI AQUILA 1988, 25 settembre 1782, p. 302-303).

⁴ Il medico svizzero Samuel-Auguste-André-David Tissot (1728-1797), dopo gli studi ginevrini, si era laureato a Montpellier, città dove le sue teorie sulla melanconia e idrofobia fecero del proselitismo e guidarono la formazione di altri medici in merito alle pratiche di inoculazione (*L'inoculation justifiée*, Losanna, 1756) e prevenzione delle malattie veneree. Nel 1780 Giuseppe II gli assegnò la cattedra di medicina pratica all'università di Pavia, succedendo a Giambattista Borsieri, dove promosse un'educazione dei medici e dei consulenti di governo basata sul concetto di igiene pubblica: al centro dell'attenzione degli studiosi non doveva esserci tanto la malattia di per sé, quanto il malato e il suo percorso, documentato in una sorta di cartella clinica *ante litteram*, nonché il dialogo tra paziente e curante, come ampiamente illustrato nell'*Essai sur*

alcuna cura in Milano. La mia salivazione si tiene sulle dieci o dodici oncie⁶.

40 Scusi se l'ho alquanto seccata col dettaglio de' miei malanni. Questo almeno farà sì che non mi resterà a seccarla nelle altre mie. Dev'ora passare a ringraziarla dell'interesse e premura, ch'ella mostra per me nella lettera ultimamente scritta a Serponti. Veramente io non posso desiderar di più: ho buon quartiere, commodi, servitù e libertà di comandare e disporre come fossi in casa mia^e. Ammiro la sua modestia di scrivere francese a un italiano, scrivendo ella niente meno di qualunque italiano. La ringrazio del proibito *Censore*: presentemente è in mani dell'Arciduca, il quale non meno che l'Arciduchessa non lasciano d'aver spesso una gentilissima e obbligatorissima memoria di me.

45 Ma ciò a cui non posso dissimulare esser io stato sensibilissimo, è quanto ella mi dice nella sua de' 18 dicembre circa la mancanza d'una persona con cui parlar con confidenza. /

Primo, io non ho mai creduto di farle la minima mancanza, anzi se avessi dovuto pensar genericamente e non relativamente al suo carattere, avrei dovuto credere d'esserle qualche volta d'imbarazzo.

50 Secondo, io ho sempre avuto in testa di far questa cura, e non mi sarei fidato di farla in Spagna, né potea farla meglio che qui.

Terzo, ho creduto un doveroso ossequio di mettermi ai piedi di S.M. dopo ch'egli ha fatto vedere di ricordarsi di me e dopo averglielo in certa maniera ella stessa significato.

55 Altrimenti non vi vuole che un suo cenno per farmi ritornare alla buona stagione, cioè nel mese di giugno, a Genova, e lì imbarcarmi per Barcellona o per Alicante. Ella sa ch'io non dipendo da nessuna persona, o dovere che mi ritenga, e che le cose non son men libero di dirle che di farle, tanto più quando le faccio con piacere e per mostrare una doverosa riconoscenza.

60 È ultimamente passato di qui l'ab.te Hussey, andando a Roma e Napoli con un altro inglese: venne a trovarmi, lo presentai a Gherardini e a Serponti che eran presenti, e che eran disposti a fargli delle attenzioni, s'egli non fosse stato affrettato di partire, dicendo peraltro che si sarebbe trattenuto al ritorno⁷. Egli disse aver udito ch'ella sarebbe andato ambasciatore a Parigi. Dio lo faccia: ma per far anche meglio, lo faccia cogli annessi e connessi a lei necessari. /

65 Lei mi domanda nuova delle mie novelle. Malgrado l'inquieta navigazione, io terminai in nave la decima (e ottava nell'ordine)^f, che comprende i viaggi^g de' principi svezese, prussiano e imperiale, con che, secondo l'idea che avea allora, sarebbe dovuto compirsi tutto il poema, ma siccome detta decima è giunta a più di centocinquanta ottave, oltre molte che, secondo ogni apparenza, dovrò aggiungere riguardo all'augusto Orenzeb, sul di cui soggetto e già ne ho e con ragione spero d'averne, il canto diverrebbe troppo lungo e sproporzionato cogli altri. Lo dividerò dunque in due, e in tal guisa diverranno undici. Questo non è un bel numero. Farò dunque il duodecimo, descrivendo il viaggio di Casan etc., e raffigurandolo a un viaggio fatto da Turachina al Dalai Lama⁸. Soggetto sommamente fecondo di poetiche immagini. Circa al viaggio vero, v'è l'aneddoto del parto di Turachina, *authore Cusluccho*, seguito in una vecchia casa di legno ove nacque Gengiscano Primo. E v'è la versione fatta da lei e da diversi del suo seguito, del Bellisario^h, mentre navigavasi sul Volga, che fu pubblicata e subitamente

les moyens de perfectionner les études de médecine (cfr. F. La Manna, *Carte sulla melanconia. Il caso clinico nella scienza del XVIII secolo*, in STELLA-LAVEZZI 2001, pp. 745-760).

⁵ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

⁶ L'oncia a Milano equivaleva a circa 29 grammi (cfr. MARTINI 1883, p. 351).

⁷ Thomas Hussey (1746-1803), di origine irlandese, si formò presso il collegio trappista di Salamanca. Grazie alle sue capacità, ottenne l'incarico di cappellano nell'ambasciata spagnola a Londra, per volontà del papa. Allo scoppio della guerra di Indipendenza America, Hussey divenne l'intermediario non ufficiale tra Spagna e Giorgio III, e fu inviato a Madrid nel tentativo di dissuadere la corte nel cessare le ostilità contro l'Inghilterra. In questo ambiente l'abate si legò molto al circolo dei cattolici inglesi in esilio, tra cui Richard Cumberland, anch'egli in missione diplomatica (vd. lettera 35, nota 16) e nel 1782 si incaricò di guidarne una delegazione davanti a Pio VI, anche virtù del recente editto di tolleranza nei confronti del protestantesimo. Tornò poi in Irlanda, dove divenne vescovo della diocesi cattolica di Waterford e Lismore (cfr. ODNB, XXVIII, p. 991).

⁸ FALLICO 1984 legge «Cattuna» al posto di «Casan», ovvero conte di Cassan, il nuovo titolo conferito nel 1781 a Pietro I. Pertanto si conferma che il viaggio di Caterina verso il Tibet non ritrova testimonianze né nella storia mongola né tantomeno in quella contemporanea all'abate: egli si ispira al gran tour europeo di Caiucco e Voliamisa (vd. lettera 50, nota 12). A dimostrazione della struttura centrifuga del *Tartaro* e delle continue digressioni del poeta, il viaggio di Turachina, nell'VIII canto, viene collocato dopo la rivolta di Pugacev nel 1775, ma i rapporti amorosi tra Turachina/Caterina e Cusluccho/ Gregorj Orlov risalgono a dopo il 1762, anno di nascita di Aleksej Grigor'evič Bobrinskij (vd. lettera 76, nota 13).

ritirata, veduta la deformità dell'opera e la varia stravaganza dei stili. In ciò mi serve molto di lume l'erudizione d'Angiolini che era colà presente e che ora è presente qui⁹. Credo che tutto / potrà esser compito per Pasqua o poco dopo. Poiché sempre che ho la testa libera, mi diverto a far qualche cosa di leggera occupazione. Se intanto ha qualche anedoto anch'ella, me lo comunichi. Ho rettificato il carattere di Cajucco a suo piacere^{10.i}

Un passo indietro a Genova. Negli ultimi giorni che io ero già ritirato in casa per il mio incomodo, giunse colà Porro col Fretts[?] che venne a cantare nel carnevale per primo uomo¹¹. Mandai a chiamar Gasparo, che venne più volte da me e m'informò delle nuove teatrali di Russia. Un servitore di Ielagen¹² rubò alla Bonafina la cassetta con tutte le gioie e ricapiti per settemila rubli. Scoperto dopo qualche settimana, ricuperò quasi tutto, e circa al servitore fu rimediato al solito con uno [?], una strappatura di narici e una spedizione in Siberia. Qualche mese dopo tre uomini di notte le entrarono in stanza per la finestra^k; ella se ne avvide ed essi riuscirono per la finestra. Questi ed altri disgustosi incidenti l'hanno svogliata di Pietroburgo, e pretendono che non ostante l'enorme paga di settemila rubli, nel maggio venturo voglia partire e andare a Spa, di là a Parigi, forse a Londra e poi in Italia¹³.

Il sig.r Matteo e la sig.ra supposta cognata, sig.ra Angiola, sono disunitissimi¹⁴. Questa ha fatto passioni e quattrini a Mosca, / poi è tornata a Pietroburgo, ove ha una compagnia italiana buffa, non so in che teatro, e [si] suppone che anche là faccia bene i fatti suoi. Il sig.r Matteo, dopo aver spogliato a Mosca la Vigna¹⁵, che avea messo insieme sei o settemila rubli, oltre alcune gioie, l'ha lasciata colà in braccio al mal francese^l e alla tigna, sfigurata, senza capelli e mal in arnese, ed egli è tornato a Pietroburgo a dar delle comedie coll^m Arlicchino nel teatro di Iagusinski[?], e in questa maniera tira via. Compagnucci vien perdendo la voce di giorno in giorno sempre più¹⁶. Il maestro di cappella Paisiello è stato confermato con accrescimento di paga¹⁷: almeno tutto questo l'ho imparato da Porro; ma ero in errore, credendo che l'imperatore avesse alloggiato da Cobenzl: v'andava bene spesso a desinare, ma alloggiava all'albergo di Londra¹⁸. Torelli è morto e la bella matura sorellina è là, sempre dicendo di voler tornare a Bologna¹⁹. E Angiolini mi dice essergli stato scritto che la Canziani era tisica e

⁹ Il coreografo Gasparo Angiolini (1731-1803), seppur lasciata la Russia nel 1772, probabilmente aveva mantenuto vivi i suoi contatti con l'ambiente teatrale Pietroburghese. Tra il 1781 e il 1782 egli viveva a Milano, molto impegnato nell'organizzazione di numerosi balli alla Scala. Il riferimento al Belisario si rifà all'omonimo romanzo di Jean-François Marmontel (1723-1799), tradotto nel 1767 da Caterina stessa (cfr. CASTI 2014, p. 404).

¹⁰ Vd. lettera 54, nota 2.

¹¹ Il soprano fiorentino Francesco Porri (Porro), sulle scene Pietroburghesi dal 1774 al 1779, impersonava il ruolo di Alessandro ne *La disfatta di Dario* del Paisiello, e di Annio nel *Cajo Mario* del Cimarosa, durante la stagione carnevalesca 1782 al teatro Sant'Agostino di Genova. Fu a Pietroburgo a partire dal 1774 sino alla fine del 1780 o agli inizi dell'anno successivo, assieme al fratello copista Gasparo (cfr. MOOSER 1951, p. 174; SARTORI 1990-1994, II, p. 376, scheda 7999; www.corabo.unibo.it).

¹² Ivan Perfiliev Elagin (1725-1793), funzionario di stato esperto di letteratura, fu nominato dalla zarina direttore dei teatri imperiali dal 1766 al 1779, quando, esasperato dalla volubilità e atteggiamenti di insubordinazione da parte degli artisti, fu sostituito da Vasilij Ilic Bibikov (1740-1787). Cfr. MOOSER 1951; GIUST 2014, p. 75.

¹³ La famosa cantante Caterina Bonafini (1751-1826) aveva recitato il ruolo di prima donna ne *Lo sposo burlato*. MOOSER 1951 ci informa che la situazione finanziaria dei teatri, a partire dal 1782, risultava pericolosamente dissestata, e questa difficoltà andava ad aggiungersi alle costanti tensioni tra interpreti, musicisti e impresari; Caterina II chiedeva pertanto un dettagliato resoconto del personale teatrale, aprendo un duro scontro col direttore Bibikov. È molto probabile che a causa di questa situazione la Bonfani, adducendo motivi di salute, presentò il suo congedo in marzo. Non è però da escludere che tutti questi piccoli incidenti fossero stati organizzati per convincere la cantante a rinunciare ai suoi privilegi a Pietroburgo e a fare ritorno in Italia, cosa che poi effettivamente avverrà nel 1783, dopo un passaggio a Varsavia e a Spa (cfr. SCHIVARDI 2007, pp. 142 e sgg.).

¹⁴ Riferimento alla compagnia di opera buffa fondata da Mariano Mattei e Angiola Orecia nel 1778, sciolta nel 1782 in seguito alla generale crisi dei teatri (cfr. MOOSER 1951, pp. 273-274; GIUST 2014, *passim*).

¹⁵ Attestata a Mosca, ma non identificata nemmeno da MOOSER 1951, è da escludere che si possa trattare di Giovanna Vigna (Vigne), attestata sì nel 1758 a Pietroburgo, ma nel 1766 già a Pesaro (SARTORI 1990-1994, VII, p. 670).

¹⁶ Il soprano Giuseppe Compagnucci, in attività almeno dal 1757 (*La disfatta di Dario*, Macerata), aveva accompagnato la Bonafini a Torino, Lucca, Varsavia e Pietroburgo. Morirà poi il 26 marzo 1782, asfissiato da un'esalazione velenosa durante un esperimento di chimica, alla quale si era affascinato (SARTORI 1990-1994, VII, p. 195).

¹⁷ Si allude al rinnovo del contratto da maestro di cappella, in scadenza nel 1782.

¹⁸ Vd. lettera 51, nota 4.

¹⁹ Il pittore bolognese Stefano Torelli (1712-1780), nato a Bologna da genitori entrambi pittori (Felice e Lucia Casalini), dopo un apprendistato decennale a Venezia, fu dapprima a Dresda in qualità di pittore ufficiale della corte sassone, poi a Lubecca e, dal 1762, a Pietroburgo, invitato dall'allora presidente dell'Accademia Imperiale, Ivan Ivanovic Šuvalov.

disperata²⁰. Sento che Corsakoff avesse qualche intrigo colla Bruce²¹ che contribuisse alla sua caduta: ma cosa serve se questa è una caduta fisicamente^o necessaria dopo un certo tempo?

100 I Conti del Nord danno mance vergognose²²: dettero a non so qual reggimento austriaco, e non so dove, quattro buoni zecchini, e venti / zecchini alla Regatta di Venezia²³. Del resto hanno incontrato molto a Vienna, e l'imperatore ha fatto a lei molte finenze oltre li preziosi orecchini ch'ella saprà. Seguendo l'articolo di Genova, Pallavicini, il generale²⁴, fu molto biasimato^p colà per aver trascurato
105 parenti, amici e doveri, a cagion di quella matta, che fece tante ragazzate disonoranti lui e lei. Alessandro Spinola, marito di quella famosa bellezza^q Ugurgeri, ch'ella forse avrà conosciuta^r a Siena, e che^s è riuscita capricciosa e puttanella quanto bella, è stato assoluto e fatto uscire dal castello di Pavia ov'era ritenuto dopo le scene che ha auto col pazzo Carlo Spinola e colla moglie, che ora è qui in un convento²⁵.

Immediato banco di prova fu la commissione di un ritratto di Caterina, appena eletta zarina; in seguito egli portò a termine alcune decorazioni nel Palazzo d'Inverno, tra cui il soffitto degli appartamenti privati e il padiglione settentrionale del Piccolo Hermitage. Tra i quadri che ritraggono l'imperatrice si ricordano *Caterina II nelle vesti di Minerva, protettrice delle arti* (1770) e *l'Incoronazione di Caterina II* (1777) (cfr. T. Busmina, *Al servizio di tre imperatori. Pittori italiani a San Pietroburgo nel XVIII secolo*, in *Pietroburgo e l'Italia 1750-1850. Il genio italiano in Russia*, Milano, Skira, 2003, pp. 55-77; I. Graziani, *La bottega dei Torelli. Da Bologna alla Russia di Caterina la Grande*, Bologna, Editrice Compositori, 2005; Id., *Sognare l'Arcadia. Stefano Torelli «Peintre enchanteur» nelle grandi corti del Nord Europa*, Bologna, Bologna University Press, 2014). Nella bibliografia indicata si viene a conoscenza che i coniugi Torelli ebbero in totale sette figli, di cui quattro femmine (Ginevra, la primogenita, Anna Teresa, Gaetana Elisabetta e Angela Teresa Maria). Non è però chiaro a quale Casti si stia riferendo: forse Anna Teresa, probabilmente anch'ella pittrice, deceduta nel 1784.

²⁰ La ballerina Maria Casassi, moglie del coreografo Giuseppe Canziani, conosciuta durante la collaborazione al teatro di San Benedetto di Venezia, tra il 1775 e il 1778, e con la quale si trasferì a Pietroburgo dal 1779 al 1782. Della donna non si sa molto, se non che morì effettivamente a Venezia nel 1783 di «etisia gallica», come riporta una lettera di Caterina Dolfin Tron del 16 ottobre 1784 (cfr. DAMERINI 1939, p. 305), e come dimostrato peraltro dall'assenza del suo nome nelle coreografie del marito a partire da quell'anno (cfr. EDS, II, coll. 1704-1705; A. Ascarelli, *Canziani, Giuseppe*, in DBI, XVIII, 1975).

²¹ Si intende Praskov'ja Aleksandrovna Rumjanceva (1729-1786), dama di compagnia di Caterina II e moglie del conte Yakov Alexandrovich Bruce (1732-1791), governatore di Mosca. Entrambi i personaggi sono tratteggiati nel *Tartaro* rispettivamente nelle vesti di Turfana e Pala. Come riporta CASTI 2014, pp. 360-361, Casti si era anche in questo caso basato sui numerosi *rumors* di corte in merito alla condotta non proprio irreprensibile della donna. I fatti in merito ai quali l'abate viene ragguagliato risalgono all'autunno del 1779: la Rumjanceva venne sorpresa con uno dei nuovi favoriti della zarina, Ivan Nikolaevič Rimskij-Korsakov, e pertanto allontanata da corte. Come suggerisce ancora Metlica, il fatto che nell'epilogo del poema Turfana accompagni Turachina durante il suo esilio, nel XII canto, fa pensare che la struttura generale dell'opera a questo periodo fosse già stata stabilita, e che in ogni caso il Casti avesse tratto il pretesto da un episodio della storia mongola.

²² Vd. *supra*, nota 2.

²³ Vd. lettera 50, nota 10. Fu allestita in onore dei conti una regata il 23 gennaio, i di cui preparativi erano illustrati dalle principali gazzette, per esempio in «Gazzetta universale», n. 5, 15 gennaio 1782, p. 39 (Venezia, 5 gennaio) si precisa che la rassegna sarà simile «a quella, che la Repubblica fece dare nel 1741, allorquando passò di qui Federico Augusto allora principe Elettorale di Sassonia, e reale di Pollonia, venuto in Italia ad accompagnare la di lui sorella [Maria Amalia] Sposa del Re delle Due Sicilie». numerosi sono i resoconti sui festeggiamenti veneziani, tra cui si ricorda L. Morelli, *Lettera scritta da un patrizio veneto ad un suo amico, con cui si descrivono minutamente tutti li grandiosi spettacoli, co' quali si compiacque il Veneto Governo di trattenere li signori Conti del Nord, dal giorno del loro arrivo, fino al giorno della loro partenza dalla Dominante*, 1782. Più in generale si veda A. Renier, *Feste a Venezia per l'arrivo dei Conti del Nord*, [s.l.], per conto dell'autore, 2009.

²⁴ Vd. lettera 61, nota 16.

²⁵ Il marchese Alessandro Luciano Spinola, feudatario imperiale, si era reso noto per i contrasti con la moglie, la nobildonna senese Teresa Urgurgieri, della quale era estremamente geloso, rinchiodandola nel castello di Pietrabissara, nell'entroterra ligure. La donna ottenne l'aiuto del principe Johann Sigmund Khevenhuller (1732-1801), già ambasciatore imperiale in Portogallo nel 1757, all'epoca maggiordomo maggiore dell'arciduca Ferdinando, il quale, dopo aver preso contatti col segretario imperiale a Pavia Rochlitzer, liberò la marchesa e la fece rifugiare nel convento di San Marcella, a Milano. Lo Spinola, imprigionato a Pavia, riuscì invece a far pervenire una supplica all'imperatore: quest'ultimo giudicò eccessiva l'ingerenza del Khevenhuller, ordinando la liberazione dello Spinola e le dimissioni del funzionario, che sarà poi sostituito dal Firmian prima e dal Cobenzl poi. La vicenda è riportata da Pietro Verri, trattando l'episodio più come pretesto: la reale motivazione del sollevamento dall'incarico sarebbe dovuta al reclutamento di soldati per gli Inglesi nel territorio della repubblica di Genova, con conseguenti proteste francesi (cfr. VERRI 1940, XII, 13 aprile 1782, pp. 254-255). Anche il De' Necchi Aquila analizza l'episodio, riportando il testo del biglietto con il quale il conte von Colloredo (vd. lettera 166, nota 4) comunicava a Khevenhuller le sue dimissioni (cfr. DE' NECCHI AQUILA 1988, 17 aprile 1782, p. 218). Si veda A. Giulini, *Come e perché cadde in disgrazia il plenipotenziario imperiale principe di Kevenhuller*, «Archivio storico lombardo», XLV, 1919, 3-4, pp. 582-591. È noto il ritratto dell'Urgurgieri che ne fece Pompeo Batoni, nelle fattezze di una malinconica Diana (cfr. D. Sanguineti, *Genovesi in posa: appunti sulla ritrattistica tra fine Seicento e Settecento*, Genova, Galata, 2011, p. 143; vd. anche lettera 4, nota 10). La diatriba invece tra il marchese e Carlo Spinola, residente a Vienna, riguarda questioni finanziarie: fu

110 Mi rallegro con Zenovieff che quest'anno dà de' pranzi: avrà vinto bene, ma non glie l'invidio; è troppo porco²⁶. Mi rallegro poi con lei che ha racquistato Nostigo[?]: me lo riverisca. Non so s'ella conosce il principe Raffadale che viene costà²⁷. È un buon macacco che vive assai bene. Lei mi scrive di Montarin[?] colla S. Ist[evan]²⁸, ma v'è chi scrive anche di lei colla nipote: ma le circostanze son differenti, perché questa è bella e giovine, e poi fra parenti non deve cader sospetto in luogo sì cattolico.

115 Si crede che Ranuzzi²⁹, zio di Gherardini, andrà da Venezia nunzio a Lisbona: se questo è, Gherardini vuole andare a fare una visita^t / passando per costì, e allora chi sa che io non fossi un accessorio? E a questo proposito parliamo un po' di Gherardini.

120 Il ritardo della celebrazione o, come altri vogliono, della pubblicazione del suo matrimonio ha auto ed ha le sue ragioni. Primieramente, ha creduto sua convenienza, e forse anche suo interesse e suo comodo, che la moglie avesse la tutela della figlia, che era pretesa da molti. Per ottenerla bisognava obbligarsi di non espatriare. E Gherardini le ha accordato di restar in Milano ove monterà una casa, al mantenimento della quale certo è che contribuirà in buona parte l'assegnamento della figlia, che ancora non è fissato. La casa d'Adda, ch'era obbligata di dare un riguardevole assegnamento annuale per mantenimento della vedova, ha convenuto di darle diecimila zecchini tutti in una rata, che ella volea cedere a Gherardini, ed egli generosamente ha ruscato, lasciandone goder il frutto a lei. Inoltre la casa
125 d'Adda le pagherà i frutti di altri tremila zecchini di controdote: sicché egli non potrà far capitale che dei diecimila zecchini della dote, che se ne andranno in gioie, carrozze e mille altre spese preparative e consecutive, per dispor le quali gli ci vorrà tre o quattro altri mesi di tempo, e forse più³⁰. Egli che mi ha incaricato di dirle mille belle cose a nome suo, m'ha soggiunto che non mancherà di dargliene avviso a suo tempo. Egli non è certamente invogliatissimo di moglie, ma, dovendola prendere, non ve n'è altra
130 che gli convenga più di questa. Ottimo parentato, ottimo carattere, interesse vantaggioso, e, fissandole in Milano una casa, spera fra un po' di tempo poter peranche eseguire i suoi progettati viaggietti. /

135 *I viaggi di Don Quixotte* non mi è possibile trovarli³¹. Quasi, quasi comincerei a dubitare che non esistesse che il titolo poiché ne ho sentito molto parlare e non ho trovato nessuno che gli abbia veduti. Il satirico dialogo di Marforio con Pasquino è calunnioso, temerario e può parere anche una freddura pretina, ma non è senza spirito: «Marf: Cos'è l'impero? Pas: «Una messa di morti». Marf: «Come?» Pas: «Senza gloria e senza credo»³².

140 Il breve del papa e i viglietti del nunzio e del principe Kaunitz suppongo gli abbia veduti, come anche saprà che il papa non viaggia più come io non ho mai dubitato, e che tutto ciò era stato preavvisato alle corti borboniche. La cosa per altro non è quieta. Tutti i vescovi e tutto il clero è in allarme e in confusione, il popolo è sempre popolo, gli altri, sebben persuasi dell'utile e giustizia di tali regolamenti, si stupiscono di vederli uscire sì rapidamente e in folla³³. In Germania ella è ben persuasa

sostanzialmente giudicato incapace di intendere e volere dal senato genovese, in seguito ad alcuni iterati episodi di prodigalità, alcuni dei quali legati agli investimenti dei Brentano. Alessandro Luciano si fece mediatore.

²⁶ Stépan Zinoviev (1740-1794), ambasciatore russo a Madrid dal 1771 al 1792, con alcune interruzioni (cfr. WINTER 1965, p. 367) e cugino degli Orlov. Fu compagno, in un'avventura amorosa di Casanova, quando questi soggiornò a Pietroburgo nel 1764 (cfr. CASANOVA 1983, III, p. 115).

²⁷ Il principe Raffadali (vd. lettera 31, nota 2) venne nominato nel marzo 1782 ambasciatore a Madrid, in sostituzione dello zio, Antonino Montaperto, duca di Santa Elisabetta («Gazzetta universale», n. 4, 12 gennaio 1782, p. 25; WINTER 1965, p. 427).

²⁸ La moglie, ignota, dell'ambasciatore russo Ivan Sevastyanovich, a Madrid dal 1771 al 1773, sostituito poi da Zinoviev (cfr. *ibidem*).

²⁹ Il porporato Vincenzo Ranuzzi (1726-1800) era dal 1775 nunzio apostolico a Venezia, per poi essere inviato a Lisbona, città nella quale giunse nell'ottobre 1782, dopo un «viaggio assai disastroso da Genova» («Gazzetta universale», n. 96, 30 novembre 1782, p. 769). In Portogallo gli giunse la nomina a cardinale di Ancona, nel 1785, dove poi tornerà l'anno successivo.

³⁰ Teresa Litta Visconti Arese (1753-1815), figlia di Pompeo Giulio. Era vedova di Francesco d'Adda (1726-1779), sposato nel 1770, a sua volta vedovo di Barbara Maria Corbella, e padre di Maria Giuseppa D'Adda (vd. lettera 80, nota 15). La donna, in virtù della preziosa dote, era oggetto di numerose mire: lo stesso Pietro Verri racconta che il figlio del corriere Pietro Olivero Cattaneo provò in tutti i modi a corteggiarla, venendo addirittura alle mani col Gherardini nel ridotto della Scala (cfr. VERRI 1940, XI, 3 marzo 1781, pp. 279-280).

³¹ Vd. lettera 63.

³² Pasquino e Marforio sono le due cosiddette «statue parlanti» di Roma, protagoniste delle pasquinate.

³³ Si allude alle soppressioni giuseppine dei monasteri e conventi (vd. lettera 79, nota 8). Giuseppe Garampi, già nominato vescovo di Montefiascone, con importanti provvedimenti per il seminario (cfr. PATRIZI 1990, pp. 193 e segg.) era nunzio a

che non manca chi soffia, e i preparativi^u d'armi si vedono in moto. In mezzo a tutto questo vortice di cose è mirabile la tranquillità, la costanza, l'imperturbabilità e l'uniformità dell'imperatore. Sarebbe stata bella, se in luogo del figlio del granduca si fosse veduto sposar egli la Virtemberghesina, caso da cotesta corte si fossero volute spinger le smorfie all'opposizione, come si pretende che egli stesso si protestasse³⁴. Quantunque io non comprendo come si debba creder necessario cotesto consenso. L'osservazione che tutti gli ordini, che in gran quantità vengono, tutti sono *abbatùs*, non può mancare di scoraggiare alquanto chi ne soffre o ne teme soffrire. Io spero molto dal tempo. Si vuole che S.M. vada a Trieste e di là cali in Italia. Ho auto lettere del c.te di Rosemberg, ma non ho potuto ancor rispondere. /

150 Oggi, 12 febbraio. Poco fa ho riceuta la sua de' 22 gennaio, con entro un'altra per Greppi. Io la ringrazio sempre più del pensiero che si prende continuamente per me. Siccome per altro ella mi permette di prevalermi o di lui o di Tanzi per il credito ch'ella si compiace farmi, credo che mi prevalerò del primo, sì perché di già glie lo avea detto, sì perché egli ha diretta corrispondenza coi Brentano di Vienna e di Genova, che non mi pare abbia Greppi. La lettera non l'ha autà ancora, ma

155 non tarderà ad averla³⁵.

Milano è piena di forestieri: un Hohenzollern³⁶, un Salm³⁷, un Czartenski³⁸, Cotek³⁹ e la moglie, Gravina^v, che va per parte di Napoli a complimentar il re di Francia pel delfino⁴⁰, e molti altri, oltre una gran quantità di signori dello stato. E questa sera giunge l'arciduchessa di Parma. L'arciduca domani a sera dà una gran festa di ballo in maschera per nobiltà e cittadinanza per duemila viglietti a corte. Tutta

Vienna dal 1776, mediatore per le decisioni sulle soppressioni già con Maria Teresa: se i rapporti erano rimasti distesi con l'imperatrice, essi subirono un graduale incrinamento durante il regno di Giuseppe II, a partire dalla malcelata tolleranza della casa reale nei confronti del dilagante giansenismo e l'abolizioni delle esenzioni per gli ordini regolari, provvedimenti sfociati poi nell'*exequatur* del 26 marzo 1781, nel quale ogni bolla e breve papale, anche di materia dogmatica, venivano sottoposti a controllo imperiale. Nell'autunno dello stesso anno vennero promulgato le cosiddette "patenti di tolleranza", secondo le quali lo stato asburgico non riconosceva alcun tipo di eretico, concedendo libertà di culto ai luterani, calvinisti, ortodossi ed ebrei. Qui il Casti allude allo scambio di battute tra il nunzio e il principe Kaunitz nel dicembre del 1781: Garampi era intervenuto nello scenario politico, preoccupato dalla crescente portata delle soppressioni di Giuseppe II, temendo inoltre che questi potesse abolire ogni ordine religioso: pertanto il ministro pontificio depose tre accorate memorie presso il principe Kaunitz, sottolineando in esse come le nuove disposizioni imperiali potessero danneggiare, oltre l'autorità della Chiesa, l'immagine stessa della casata degli Asburgo, da sempre rispettosa delle leggi ecclesiastiche. Tali scritti tuttavia non fecero altro che esacerbare i toni del dibattito: dopo un acceso scambio di battute col plenipotenziario austriaco, Garampi fu invitato in un biglietto del 23 dicembre a rispettare i limiti imposti dal suo ruolo e, pertanto, di accettare le volontà dell'imperatore, seppur lo stesso Kaunitz in più di un'occasione avesse manifestato apprensione per la svolta autoritaria di Giuseppe II. Le memorie e le risposte del plenipotenziario imperiale furono tradotte in tedesco e in latino e fatte circolare in breve tempo. Indipendentemente da questa escalation dei toni, dopo in periodo attendista, Pio VI decise di incontrare l'imperatore a Vienna, comunicando le sue intenzioni in un breve del 15 dicembre e in un altro del 9 febbraio, quest'ultimo in risposta a una lettera di Giuseppe II, nella quale il sovrano cercava implicitamente di far desistere il pontefice dall'affrontare un così lungo e faticoso viaggio. Il papa lascerà poi Roma alla volta di Vienna il 27 febbraio, per giungere a Neustadt, dove incontrò l'imperatore, il 22 marzo, per poi successivamente recarsi nella capitale. I vari abboccamenti non fornirono grandi risultati, e il papa ripartì il 22 aprile. Giuseppe II proseguì imperterrito la stagione delle riforme fondando un'apposita commissione ecclesiastica («*Geistliche Hofkommission*») con lo scopo di riorganizzare la distribuzione delle parrocchie di Vienna e il cerimoniale liturgico (cfr. U. Dell'orto, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi, 1776-1785*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1995, pp. 291 e sgg.). Le osservazioni di Casti in merito al disorientamento dell'opinione pubblica di fronte alla portata di questi provvedimenti ricorda molto simili osservazioni di Pietro Verri al fratello: «Le cose de' frati e delle monache non vanno in modo da guadagnare la opinione del popolo, naturalmente ritroso a tutte le novità e singolarmente nelle cose sacre» (cfr. VERRI XII, 12 giugno 1782, p. 75).

³⁴ Elisabetta di Württemberg (vd. lettera 62, nota 4).

³⁵ Sulla famiglia Tanzi vd. lettera 64, nota 5; sulla nota di credito di Antonio Brentano vd. lettera 64, nota 4.

³⁶ Non identificato.

³⁷ Di difficile identificazione, si tratta di uno dei principi di Salm Salm. Uno tra questi, Emanuel, era noto per i suoi rapporti con Paolo Frisi (cfr. ROTTA 1958). Altra testimonianza del soggiorno milanese del nobile è presente in VERRI, VII, 29 marzo, 20 settembre, 30 settembre 1775).

³⁸ Non identificato.

³⁹ Il boemo Johann Karl Chotek, conte di Chotkowa (1704-1787), governatore dell'Alto Palatinato, e la moglie Anna Maria Teresa Kottulinsky contessa di Kottulin e Krzizkowitz (1711-1798). Pietro Verri informa che avevano accompagnato Pietro I e consorte durante il loro gran tour (vd. lettera 50, nota 12). Cfr. VERRI 1940, XII, 23 febbraio 1782, p. 203.

⁴⁰ Filippo Bernualdo Orsini (1842-1824), XVI duca di Gravina, il quale si stava recando a Parigi, dove giungerà il 2 aprile, per omaggiare la nascita di Luigi Giuseppe, morto poi a soli otto anni in conseguenza di una tubercolosi ossea («Gazzetta universale», n. 3, 8 gennaio 1782, p. 23).

160 la città è in moto per questa festa, che si annunzia per dover riuscir magnificentissima⁴¹. Sicuramente
cotesto carnevale sarà più tranquillo, che è la qualità della gente seria e posata. Sarei curioso di sapere se
per l'affare della sortita v'è stata, al solito, qualche gran promozione al campo di San Rocco. L'affar di
Guichen^w è veramente disgraziato e capace di far mancare tutta questa campagna, e chi sa, chi sa.
Quando che senza questo l'aspetto era tale da poter forse far sperare la pace⁴².

165 Oggi 13. Ho letto nella gazzetta la promozione fatta nel campo di San Rocco: va benissimo. Greppi
ha già riceuta la sua lettera, essendo ieri sera venuto da me, e credo che oggi egli pure le scriva. Ha fatto
bene di disfarsi delle persone inutili e insolenti. La figlia credo non avrebbe aute questa qualità, ma mi
piace il non essersene ingerito. /

170 Oggi ho presa la ventiduesima unzione, avendo cominciato il terzo vaso. Finendo questo, avrò preso
tre oncie e mezzo di mercurio. La salivazione siegue sempre al solito discretissimamente, e tutto
continua ad andar bene. Ma l'ugola, che è più di due mesi che è ingrossata e rilasciata a segno che posa
al di sotto, se finita la cura non si ritirerà agli espedienti che vi si opporranno, bisognerà tagliarne un
pezzo, e credo che infallibilmente si dovrà venire a questo, altrimenti impiccia molto. Ma assicurano
che in questa operazione non v'è il minimo inconveniente. Il mio stomaco è talmente debilitato, a
175 cagion di due mesi che devo bere^x caldo e molto, che appena è capace di reggere alle due piccole,
uniche zuppe bianche che prendo per giorno, e della debolezza non me ne manca, benché non quanta
parrebbe ne dovessi avere, essendo io diventato un'anatomia vivente. Questi sono tutti i miei
incomodi [t]. Tra una ventina di giorni spero poterle annunziare la fine della mia cura, quantunque
dopo vi sarà qualche appendice. Se mai per disgrazia accadesse qualche inaspettato accidente, il c.te
180 Serponti non mancherà di avvisarglielo.

Eccole una lunga noiosissima lettera, che è un *opus septem dierum* come la fabrica del mondo, e fatta a
pezzi e bocconi.

Mi riverisca tutto il corpo diplomatico e tutti gli amici e buoni padroni. Mi conservi la sua grazia, la
di cui importanza la metto al paro di quella della salute, e mi rassegnò

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 38r-v, 39r-v, 40r-v, 41r-v, 42r-v, 43r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione. Escatollo e
soscrizione poste a fianco dell'ultima riga, per mancanza di spazio.

MANFREDI 1925, pp. 30-31 (rr. 64-77, 79); KASTNER 1963, lettera II (rr. 54-65); FALLICO 1972, p. 530 (citata); FALLICO
1984, lettera 75, pp. 251-260.

^a Milano li 13 Feb.o 1782

^b corriere. In conseguenza] corriere. >...< In conseguenza

^c dopo *sp*s

^d come predisce il medico *sp*s

^e come fossi in casa mia] come >in< fossi in casa

^f (e ottava nell'ordine) *sp*s

^g i *da* il

^h del Bellisario^h, mentre navigavasi]>mentre navig< (del Bellissario *sp*s) mentre navigavasi

ⁱ Ho rettificato... piacere *sp*s

^j al solito *sp*s

^k per la finestra *sp*s

^l mal francese] mal >mal< francese

^m coll'] >del< coll' *sp*s

ⁿ era tistica e disperata] era tistica e >forse< disperata

⁴¹ La duchessa di Parma Maria Amalia, moglie di Ferdinando I. La festa del mercoledì delle Ceneri, organizzata nel palazzo
arciduciale viene ricordata anche da Pietro Verri (VERRI 1940, XII, 13 febbraio 1782, p. 194). Si veda anche «Gazzetta
universale», n. 16, 23 febbraio 1782, p. 127.

⁴² Allusione alla seconda battaglia di Ushant del 12 dicembre 1781, nel golfo di Biscaglia, quando la flotta francese guidata
dal conte di Guichen (vd. lettera 40, nota 2), sorpresa dalla nebbia, fu cattura dagli inglesi dell'ammiraglio Richard
Kempfenfelt, infliggendo al francese la prima vera e propria sconfitta.

- ° fisicamente *ꝥ*
- p molto biasimato] molto >...< biasimato
- q bellezza *ꝥ*
- r conosciuta] >visto< conosciuta *ꝥ*
- s e che *ꝥ*
- t andare a fare una visita] andare a >visita< fare una visita
- u i preparativi] >in ...ss.< i preparativi *ꝥ*
- v la moglie, Gravina] la moglie, >e (un *ꝥ*) altra mol< Gravina
- w l'affare di Guichen] l'affare di >Ghi< Guichen
- x a cagion^x di due mesi che devo bere]>che< (a cagion *ꝥ*) di due mesi che >devo< (devo bere *ꝥ*)

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 1° maggio 1782^a

Eccellenza

Bisogna pur ch'io mi provi una volta a scriverle, poiché la dilazione, benché necessaria e forzata, non fa che differirmi forse la principal consolazione di cui son suscettibile in questa mia misera situazione. Dev'ella aver riceute di tempo in tempo delle mie nuove colle lettere di Serponti¹. Ma mi figuro che saranno sempre state alquanto palliate col solito «va meglio», che, trovandomi in uno stato deplorabile, mi sento, non ostante, ripetere ogni giorno. Soffra dunque ch'io con più sincerità glie ne faccia brevemente il ragguaglio. Due giorni dopo averle scritto l'ultima mia, dopo la ventitreesima frizione e a capo delli due mesi di cura, la salivazione che fin allora, come le dissi, era stata leggerissima, aumentò talmente che giunse sino alle quattro libbre al giorno. Dovette dunque cessarsi affatto dal rimedio, e quando si volle arrestar la salivazione, di cui dovetti soffrir tutti gl'incomodi che non son sì pochi né piccoli, tutti i mezzi suggeriti dall'arte furono inutili. Onde s'andò al pericolo di veder convertito «Narciso in fonte e l'abbatuzzo in sputo», giacché credo che sino al presente monterà a centocinquanta libbre. S'andò così sino alla Settimana Santa. Io intanto sentiva sempre acremente piccarmi nella parte più profonda e non visibile della gola, ma i professori non potean darsi a credere che in mezzo a tanta salivazione e a tre oncie di mercurio preso in frizioni, che avea perfettamente guarito il primo male, potesse uscir fuori un'ulcera della stessa natura. E in teorica avean ragione, poiché disgraziatamente per me il caso, se non unico, è certamente rarissimo nella storia medica. L'ulcera intanto montò su e comparve di malignità e violenza assai peggior della prima nel medesimo sito che avea occupato l'altra, e in due o tre giorni consumò e distrusse affatto il velo palatino, le colonne anteriori e la base dell'ugola, che, caduta da una parte, convenne poi interamente recidere con pericolo che, facendo l'ulcera maggiori progressi, non cariasse gli ossi del palato e del naso, mostruosamente deformandomi: il che per me sarebbe stato / un equivalente alla perdita della vita stessa. Dunque dopo quattro mesi d'incomodissima cura, senza aver mai potuto sortir dalle quattro mura d'una stanza, sopraffatto già dalla debolezza, dalla noia e dal mal umore, mi fu intimato di dover incominciar da capo la cura medesima. Confesso che questa disgrazia avvili il mio coraggiosa fu forza sottomettersi alla dura necessità. Oggi che siamo alla duodecima della seconda frizione, l'ulcera comparisce affatto detersa, in quanto si può vedere^b, e pare potersene assicurar l'intera guarigione, essendosi ella arrestata, se pur qualche altro fatale incidente non sopravviene. Oltre le frizioni prendo presentemente la panacea del Tomsoson² e faccio ogni sera i pediluvi, acciò il rimedio questa seconda volta operi per estinzione e non monti a operar per salivazione. Son cinque settimane che vivo di solo latte. Son ridotto un osso ricoperto di pelle; per bene che vada, non potrò esser in società che per luglio o agosto. Il fatale irreparabile effetto di questa malattia sarà di restare colla voce bassa, alterata e nasale. Il più o meno di questo difetto dipenderà dalla maggiore o minor riproduzione delle parti consumate e distrutte, e particolarmente del velo palatino, che alla mia età non è possibile si riproduca interamente, sopra tutto mancando l'ugola. Se il difetto sarà tollerabile, tanto meglio, ma se la mia voce resta come presentemente che parlo come il Pulcinella de' burattini, io penso di ritirarmi dalla società e vivere in campagna. Poiché un ridicolo in società ella sa bene che è peggio d'un difetto morale, soprattutto in una persona, come son io, priva d'ogni essenzial merito e qualità, e a cui la loquela, l'umor gaio e anche all'occasione una tal qual maniera di recitare faceva forse un de' principali requisiti. Tutto è perduto. Quando Rosenberg sarà alla Lucreziana³, procurerò di star con esso lui, e il restante della mia residenza

¹ Su Angelo Serponti vd. lettera 61, nota 12. Una lettera del conte milanese a Kaunitz si trova in BNF 1630, f. 339, riportata in FALLICO 1984, p. 1150, nella quale si aggiorna il diplomatico in merito all'operazione all'ugola: dal testo si trova una conferma del fatto che Casti, a causa di un peggioramento delle sue condizioni di salute, aveva effettivamente smesso di scrivere all'amico a Madrid, giustificando pertanto i mesi di silenzio tra questa lettera e quella precedente.

² La panacea di Tomson era il corrispondente del solfuro rosso di mercurio (cinabrio), utilizzato nelle cosiddette "saune mercuriali".

³ Vd. lettera 49, nota 7.

40 la farò in una bella campagna di Gherardini, situata fra Verona e Vicenza⁴, o meglio anche sarebbe a Trieste per esser più a portata di Vienna, etc., se le mie miserevoli finanze mi permettessero di mantenermi ivi, ora che in età avanzata mi sono assuefatto a maggiori comodi. /

Oltre ch'egli è il miglior amico ch'io abbia qua, e su cui posso sicuramente contare, egli è l'unico che continua a venirmi a trovar costantemente: il che mi dà non poco sollievo e mi diminuisce non poco la
45 noia. La lunghezza della malattia, l'avversione al mercurio, la situazione della casa in cui abito, posta in un angolo estremo della città, ha straccato tutti gli altri. Greppi vi vien qualche volta, e anche talvolta Giusti⁵ di cui le dirò qualche cosa, giacché ella più volte me ne ha domandato. Egli è stato introdotto e ricevuto in tutte le prime case, ma non ne frequenta che poche e sopra tutto quella del deposto Kevenhuller⁶. Generalmente non lo sento nominare ne' conviti di desinare né fra le primarie società. Il
50 suo tuono, il suo fare è lo stesso, ma mi pare che non insolentisca tanto in darsi dell'arie. Tutto insieme non mi par contento né della sua situazione né di questo soggiorno. Certamente egli non si crede collocato in una nicchia per lui decorosa né sopra un teatro da farvi spiccare i brillanti e non comuni suoi talenti. Credo per fino che regretti⁷ il suo posto di Spagna, ma non mica presso il conte Giuseppe, ma presso il suo amico^d co. Domenico⁸. /

55 È afflitto per la morte del suo amico S. Istevan che ha letto nella gazzetta⁹. Mi dice averle scritto per non so quali stampe o rami^{e10}, mandatigli costì dal suo amico milord Grantham¹¹, e che ne attende da qualche tempo ansiosamente la risposta. Il suo amico Cobenzl¹² gli ha scritto da Pietroburgo per avere il disegno, le stampe e la descrizione di tutti gli abiti pontificali dal tempo dello scisma greco in poi, sì privati che di cerimonia, sì di casa che di chiesa, etc, perché Potemkin¹³, col quale dice d'esser
60 presentemente legato al fil doppio, glie li [ha] chiesti. Che ne dic'ella di questa richiesta e di questa legatura? Ci conosciamo, sappiamo cosa giudicarne.

A proposito di Pietroburgo, ha ella mai riceuti i suoi libri? Credo certamente che no. Mi dispiace fra le altre cose, perché sarei curioso di rivedere lo *Svedaborg*[?] che non è così facile a trovarsi. Quel Rat¹⁴ ha
65 aut una fortuna che non me lo sarei creduto, e che forse egli stesso non se l'aspettava. Le combinazioni e le circostanze spesso decidono più che il merito. Gherardini e Serponti la riveriscono. Io non mancherò di scriverle di tempo in tempo, altrimenti qualcheduno supplirà per me. So che gli animi fatti come il suo accrescono piuttosto la loro bontà per quelle persone a cui l'abbiano una volta accordata, quando esse si trovano nella disgrazia e nell'afflizione, e riposandomi su questa fiducia, finisco questa trista nenia col rassegnarmi di V.E.

70

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

[P.S.] Abbiamo finora auto qui quei tempi di cui ella si lamentava costì quattro mesi fa. Questo è un paese che partecipa assai del Nord. Dica quel che vuole, ma non mi dica male del cielo e del porco di Spagna¹⁵.

⁴ A Castelnuovo di Sotto, come si preciserà nella lettera 67.

⁵ Pietro Paolo Giusti (vd. lettera 29, nota 13 e lettera 62, nota 14).

⁶ Vd. lettera 65, nota 16.

⁷ *regretti*: "rimpianga" (adattamento dal francese *regretter*; vd. DARDI 1992, pp. 224-225).

⁸ Riferimento a Dominik Kaunitz (1739-1812), terzogenito del principe Wenzel, ambasciatore austriaco a Madrid sostituito poi dal fratello Joseph. Fu erede del casato di Rietberg alla morte del primogenito Ernst (vd. lettera 88, nota 3).

⁹ Ivan Sevastyanovich (vd. lettera 65, nota 11).

¹⁰ *rami*: per estensione, la stampa ottenuta dall'impressione della lastra di rame, ottenuta con varie tecniche.

¹¹ Thomas Robinson (1738-1786), Il barone Grantham, ambasciatore inglese a Madrid dal 1771 al 1779, richiamato in patria poco prima delle dichiarazioni di ostilità (cfr. WINTER 1965, p. 177; ODNB, XLVII, pp. 416-417).

¹² Johann Ludwig von Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13).

¹³ Grigorij Aleksandrovič Potëmkin (vd. lettera 25, nota 3).

¹⁴ Ipotizzando, potrebbe trattarsi del letterato svedese Goran Rothmann (1739-1778). Amico di Linneo, tradusse lo *Zadig* volterrano e *Orfeo ed Euridice* di Calzabigi (cfr. SBL, XXX, pp. 587-588). FALLICO 1984, nell'*Indice dei nomi*, lo identifica con tale Thige Jasper Roth, del quale però non è stata rinvenuta alcuna occorrenza.

¹⁵ Riferimento poco chiaro.

BNF 1629, ff. 178^{r-v}, 198^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da due fogli. Escatollo e sottoscrizione posti sullo stesso rigo.

MANFREDI 1925, p. 34 (rr. 35-40); FALLICO 1984, lettera 76, pp. 261-264.

^a Milano Pmo Maggio 1782

^b in quanto si può vedere *ps*

^c regretti *sott*

^d suo amico *ps*

^e o rami *ps*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 11-12 giugno 1782^a

Eccellenza

Oggi 11 corrente¹ ricevo la sua dei 21 maggio e con essa ricevo una delle maggiori consolazioni di cui io sia suscettibile nello stato presente del quale, dopo tre settimane che non le ho scritto, non posso darle nuove migliori. Ancora son costretto a guardar la stanza, malgrado la bella stagione, l'istessa cura, l'istessa debolezza e refinimento, senza poterne peranche prevederne l'esito e il termine. È vero che da
 5 alcuni giorni in poi sto molto meglio di gola, e quantunque vi senta ancora dell'imbarazzo, non vi sento più le piccature di prima; inoltre l'ulcera nella parte visibile non apparisce più, ma siegue ancora a tirarsi della sporchizia e della materia putrida^b dalla parte non visibile e più interna verso^c l'orecchio destro dentro il quale sento un continuo e forte sussurro, che mi rende quasi interamente sordo da quella parte e, per dirgliela in francese^d, un *bourdonnement*², che per la ragion che le dirò se non tanto, almeno in parte
 10 resterà: ecco un altro sovvenire che questa fatal malattia mi lascerà. Son quindici giorni che, toccandomi con uno specillo, in cima al quale si suol collocare un poco di bombace intinta in un certo liquore per disseccare la ulcera, venne giù dalla parte destra^e interna un pezzo grosso di materia putrida. Ma qual fu la mia costernazione quando vidi che, involto^f in detta materia, v'era un ossetto sottile sì, ma lungo quasi due unghie! Egli è stato giudicato l'osso chiamato in anatomia *apofisi petingoidea* dell'osso palatino³.
 15 Si spera che lo *sferoide* col quale comunica al di sotto non sia pur anche cariato, altrimenti l'effetto potrebbe / esser molto peggiore. La caratura dovea esser cominciata molti mesi prima.^g A buon conto, dopo la caratura di quest'osso la mia voce, in vece di migliorare, va sempre più peggiorando e l'aria, sfiatando per la narice destra, forma un tuono totalmente nasale, niente sonoro e a stento intellegibile, seppur non parlo assai adagio e distintamente, e siccome gli ossi non si riproducono, la mia disgrazia è
 20 decisa. Non v'è altra risorsa di speranza se non che, crescendo la forza del petto e riempiendosi le parti che possono riempirsi, possa darsi qualche poco più di tuono e di formazione alla voce. Ma non sarà ella mai da potersi far udire decentemente in una assemblea di dame, come ordinariamente sono le assemblee d'Italia e molto più di Vienna. Costì e forse a Parigi si potrebbe più facilmente conversare con tal difetto, essendo più comuni le compagnie di soli uomini che son più discreti, e coi quali non si è
 25 obbligati a usar tante delicatezze. Onde s'ella andrà a Parigi⁴, forse così *cassè*⁵ come sono, potrei rischiare di venirla a trovare. Frattanto non posso per ora disdirmi dal ritirarmi dalla società del gran mondo, andando a vivere in campagna o in qualche piccolo luogo, ma piacevole e tranquillo. Castel Nuovo, principal feudo di Gherardini, è fra Parma, Reggio e Mantova: avrà millecinquecento in duemila abitanti⁶. Vi son persone civili e comode, professori, speziane, ospedale, caffè, in somma ottimi
 30 stabilimenti. Egli v'ha un buon palazzo con fattore e famiglia e due vecchi camerieri pensionati. Tutto questo sarà a mia / disposizione; inoltre cavalli e vetture, ond'io potrò l'estate andare in altre sue terre, e colà sarò corteggiato, servito e riverito come l'amico del padrone e la persona più importante del luogo. Avrò de' libri, avrò un cane che mi farà ricordare o di Ratón o di Frison⁷, poiché lo voglio o barboncino o pomerl[?], avrò sempre un gattino, avrò la mia partita la sera, la mia gazzetta, belle passeggiate a mia

¹ La discrepanza con la data cronologica potrebbe essere dovuta al fatto che la lettera sia stata redatta in due giorni differenti, come già la lettera 65.

² *bourdonnement* : da intendersi come "acufene".

³ *apofisi petingoidea*: "apofisi pterigoidee" (o "processi pterigoidei"), i due prolungamenti inferiori dello sfenoide, pari e simmetrici, che si impiantano con la base sulla faccia inferiore del corpo dello sfenoide, dirigendosi verticalmente dall'alto verso il basso

⁴ In merito all'ipotesi che Kaunitz fosse in procinto di ottenere il posto di ambasciatore a Parigi, già palesata nella lettera 65.

⁵ *cassè*: "a pezzi".

⁶ Oggi Castelnovo di Sotto, in provincia di Reggio Emilia. Il feudo era stato assegnato nel 1652 dal duca di Modena Francesco I d'Este ad Angelo Gherardini da Verona e rimase in possesso della famiglia veronese sino al 1796, data della soppressione napoleonica dei feudi. Il castello era stato oggetto di numerosi ammodernamenti e trasformato in una residenza signorile da Maurizio, il quale sistemò pure il parco adiacente. Nota poi sarà la diatriba con Antonio Greppi in merito a questioni di irrigazione (vd. lettera 127, nota 1).

⁷ Nomi propri di cani non raffrontabili.

35 scelta o solo o accompagnato. Le mie occupazioni saranno la lettura, la poesia, mia fedel compagna,^h
che non lascerò mai poiché è il solo sollievo, la sola risorsa che trovo in me stesso e che mi alleggerisce
di molto il peso mortale della noia; e delle lettere a tre o quattro persone al più, e di quelle che più mi
hanno onorato della loro bontà e amicizia. Procurerò che esse non sieno tanto trascurate e spregevoli,
40 vi darò un poco più d'attenzione e di riflessione, non già per alcuna pretenzione, ma per occupazione e
per esercizio. Si sente bene chi sarà uno e forse il principale di questi tre o quattro. Un mese o due
dell'anno avrò colà Gherardini. Chi sa che una volta in vita mia non vegga comparire il c.te Giuseppe
Kaunitz! Lasci alla mia immaginazione che si faccia preventivamente una amabil illusione con queste
piacevoli chimere e in tal maniera abbellisca la trista prospettiva che vorrebbe pure pararmisi avanti. /

So che l'assuefarmi a un genere di vita diametralmente opposto al sin qui da me praticato, mi dovrà
45 costar della pena e del tempo ma, vinta questa difficoltà colla ragione e colla costanza, perché non
potrò io con tranquillità d'animo e con piacere passare il resto della mia vita?

Vero è però che se sarà praticabile, farò di tutto per trascinarvi prima a Vienna, non mica per
comparire nelle grandi assemblee, ma per rivedere il nostro stimabilissimo conte di Rosemberg e
mettermi a' piedi di S.M.. Son tante le bontà che mi ha dimostrate, costanti e non equivoche, che mi
50 viene persino in mente un ardito pensiero, quantunque poco analogoⁱ al mio carattere. Se mi parrà che
se ne presenti il momento opportuno, chiedergli un tenue sussidio annuo per il mio sostentamento nel
mio ritiro per il resto^k de' miei giorni. O almeno sentite se non mi disapprovasse di pubblicare il mio
Poema Tartaro e le mie novelle, dalle quali opere io potrò avere una consideraci risorsa, e così non solo
non esser a carico agli amici e padroni, ma risarcirli ancora delli sacrifici fatti per me. Mi dia sopra di ciò
55 il suo consiglio, mi dica apertamente il suo sentimento. In tal caso non solo / penso a restituirle il
disopra alli cento zecchini ch'io potrò prendere, ma gli stessi cento ancora con quella stessa libertà con
cui non solo^l io mi prevalerò della facoltà ch'ella mi ha data, se la necessità lo esige, ma la pregherei
anche di più nell'estremo caso coll'istessa libertà mi lasci operare nel caso contrario. Spero ch'ella
conosca bastantemente la mia sincerità e discretezza, so le sue circostanze, conosco il suo core, non son
60 capace né di far torto^m alla generosità de' suoi sentimenti né di abusarne. Perché non permettermi ch'io
parli della mia obbligazione, perché non permettermi un'effusion di core, giacché ella non può vedermi
in facciaⁿ le marche della mia riconoscenza? V'è una specie di contratto segnato per man dell'onestà e
dell'amicizia fra il beneficante e il beneficiato, per cui questo in compenso del beneficio si obbliga alla
gratitudine verso il beneficante. Se non si vuole che tanto dalla parte mia, caro mio sig.r conte, non si
65 penta della beneficenza, della bontà e dell'amicizia accordatami, che ella non ha seminato in ingrato
terreno^o. Il mio cor, lasciato a se stesso e non distratto da altri oggetti, nella lunga solitudine di questa
camera ispiega più liberamente le^p sue naturali qualità, cioè mi si fa sentire assai più grato e sensibile⁸. /

Perdoni le gran ciarle che io faccio. Nel mio stato bisogna molto perdonarmi. Quando si è presenti si
dice tutto quel che vien in testa e in bocca e quando vi viene, ma scrivendole vorrei dire quel che le
70 avrei detto nell'intervallo dell'una e dell'altra lettera.^q

Le pare carità per sopraccarico a' miei malanni farmi sentire che anche ella è stata gravemente
ammalata? E ciò quasi contemporaneamente con Rosemberg. Non basta che stia male io (fin qui non
v'è gran danno); ma lei? Oh, questo no. Per carità, che abbia quanto prima migliori nuove.

Il buon principe Nicola Galitzin⁹, avendo non so come saputo ch'io sto male, m'ha scritto. Ho
75 molto gradita questa finezza. È il miglior cuore che sia a sessanta gradi. Stokholm non arriva alli
sessanta. A proposito di Stokholm, è qui Hofenstein¹⁰.

Che ruinosa campagna pei Francesi! Non è vero? Io non presumo e non spero ch'ella voglia meco
vendicarsi con lettera altrettanto lunga. Dio lo volesse! La supplico di rendere i miei più umili
ringraziamenti a tutti cotesti signori che hanno auta la bontà di ricordarsi di me. Tra due o tre altre
80 settimane le scriverò di nuovo. Dio sa se potrò dirle di meglio circa la mia salute. Voglio peraltro

⁸ Di questa lettera è conservata la risposta di Joseph Kaunitz (peraltro l'unica giunta), contenuta in BNF 1629, cc. 79r-v, 80r-v e pubblicata in FALLICO 1984, lettera 78, pp. 270-271, importante per le riserve espresse in merito a una eventuale pubblicazione del *Tartaro*, ritenuta opera «troppo vera e completa».

⁹ Vd. lettera 25, nota 19.

¹⁰ Non identificato.

sperare di sì. L'assedio di Gibilterra diverrà certamente non men celebre di quel di Troia e per la lunghezza e per l'affluenza de' principi¹¹. E mi dico

Um.mo Ser.e
Casti

P. S.: Gherardini e Serponti la riveriscono e la ringraziano, e il primo spera quanto prima una sua risposta¹².

BNF 1629, cc. 66r-v, 67r-v; BNF 1630, cc. 297r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio e un foglio di mm.

MANFREDI 1925, p. 34 (rr. 21-44, 49-57); MURESU 1973, p. 98 (citata); FALLICO 1984, lettera 77, pp. 265-269.

^a Milano li 12 Giug.o 1782

^b della materia putrida *sps*

^c verso] >dell'< verso

^d per dirgliela in francese *sott*

^e destra *sps*

^f involto] >dentro a< involto *sps*

^g La caratura... prima *sps con asterisco*

^h mia fedel compagna, *sps*

ⁱ di] >†< di *sps*

^j quantunque poco analogo] quantunque >a un< poco analogo

^k mio sostentamento nel mio ritiro per il resto] mio sostentamento >per< nel mio ritiro per il resto

^l non solo *sps*

^m far torto] far>gli< torto

ⁿ vedermi in faccia] vedermi >nel s< in faccia

^o terreno *sps*

^p >alle sp.. sentire colle< ispiega più liberamente le *sps*

^q a capo

¹¹ Il grande assalto di Gibilterra ebbe luogo il 12 settembre. i preparativi furono molto lunghi, come annunciavano sia la «Gazzetta enciclopedica di Milano», che il «Giornale enciclopedico di Milano». I principi sono il conte d'Artois e il duca di Bourbon («Questo assedio vuol diventare famoso come quello di Troja», DE' NECCHI AQUILA 1988, p. 264).

¹² Lettera del 1° maggio conservata in BNF 1630, cc. 60 r-v, 61 r-v, riportata in FALLICO 1984, pp. 1151-1555. In essa il Gherardini fornisce una descrizione dell'operazione e dello stato d'animo di Casti molto più vicino a quanto riportato nel corso delle lettere, a differenza di quello relazionato da Serponti (FALLICO 1984, p. 1150).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 17 luglio 1782

Eccellenza

Ho differito di scriverle perché mi parve che ne avesse voglia Serponti¹, onde lo lasciai fare, e perché mi lusingai che avrei frattanto riceuta qualche sua lettera, come infatti è stato con quella consolazione che soglio provare in caso simile.^a

Io intanto vado recuperando le mie forze e la mia umana figura, quantunque senta pur anche in gola
 5 una specie di gnocco e d'orlo, ma non par di natura da minacciare una terza eruzione, perché né duole
 né picca più. Circa alla voce, poco o piuttosto nulla ha migliorato, e poco o nulla v'è da sperare che
 migliori, se non in quanto crescerà la forza del petto per darle più tuono e si riempiranno i voti del
 palato, aggiungendovi uno studio che bisognerà ch'io vi faccia. Di più, sono sordo da un orecchio
 10 dentro il quale sento un continuo ronzio e romore, cagionato anche questo dalle cavità internamente
 formate dell'ulcera. Ed anche l'altro orecchio se ne risente, ma poco. Non posso dirle a che grado /
 poss'io lusingarmi di acquistare su questo punto. In oltre a capo alla giornata mi trovo colle gambe
 gonfie e alquanto indolite, ma questo incomodo passerà sicuramente. E perfino levandomi da una
 situazione, qualunque ella sia, mi trovo tutto indolito, ma^b mettendosi in moto questa indolitura
 15 svanisce. Questo incomodo l'avevo spesso^c anche costì, ma questo ancora si può credere che passerà,
 onde il maggior danno consiste nella voce e nella sordità d'un orecchio, ma quella^d mi rincresce molto
 di più di questa. Ella vede che la mia guarigione non è molto generosa.^e Intanto son otto o dieci giorni
 che esco in carrozza, e anche qualche volta a piedi. Mi è stata concessa la libertà di nutrirmi un po' più
 abbondantemente e con maggior varietà di cibi, eccetto sempre il porco e carni grasse, aromi e vino.
 Sono stato due volte ai teatri. Le dame a cui appartenevano i palchi han voluto a ogni patto cedermi il
 20 primo loco e farmelo cedere se da altre dame era occupato. Capisco bene che questa è una gentil
 con/giura per farmi coraggio e sollevarmi dall'abbattimento che mi cagionano i miei machinali difetti.
 Onde la mia vanità non ha nulla da lusingarsi che qualche cosa si debba a me, dovendosi tutto all'altrui
 compiacenza e bontà.

Domani vado alla campagna di Marliani, che da una sua terra più lontana è venuto espressamente
 25 colà per trattenersi seco otto o dieci giorni, e di là passar in altra sua campagna sul lago di Como². La
 gente mi promette molto da questa villeggiatura, io glie ne renderò conto a suo tempo.

Anche Gherardini parte domani per li suoi feudi, essendo ieri partito da qua m.r Ranucci suo zio,
 nunzio di Portogallo, che va a imbarcarsi a Genova per andar di là a dirittura a Lisbona³, Gherardini ha
 sposato di già privatamente, ma non pubblicherà il matrimonio che al suo ritorno, che sarà verso li
 30 primi di ottobre⁴. Egli la riverisce moltissimo.

Ho riceuta lettera di Brambilla⁵ con cose molto lusinghevoli e consolanti per me. Tra le altre mi

¹ Vd. lettera 66, nota 1.

² Il conte Ruggiero Marliani (?-1786), proprietario di Villa del Garovo, oggi villa d'Este, indicata da Casti come «Garro» (v. lettera 72), era colonnello e poi generale, dal 1774, dell'esercito asburgico («Gazzetta universale», n. 22, 15 marzo 1774, p. 173).

³ Vd. lettera 65, nota 11.

⁴ Il matrimonio con Teresa Litta (vd. lettera 65, nota 22).

⁵ Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800), formatosi presso l'università di Pavia, divenne chirurgo a Vienna e ottenne un impiego presso l'esercito asburgico durante la Guerra dei Sette Anni, ove curò le ferite dell'allora maresciallo von Lacy (vd. lettera 127, nota 4). Nel 1764 divenne medico personale di Giuseppe II e di Leopoldo, rimanendo però a Vienna quando questi venne nominato granduca di Toscana. Affiancò, in qualità di consigliere ufficiale, le riforme giuseppine in ambito sanitario e sociale, così come contribuì alla riforma dell'ateneo pavese, regolamentata dal *Piano didattico* (1771) e dal *Piano scientifico* (1773). Il 7 novembre 1785 fondò la *Josephs Akademie*, scuola chirurgica militare, inaugurando la sua attività con un discorso in merito alla superiorità della chirurgia nei confronti della medicina, e sulla necessità che essa fosse promossa dallo *status* di tecnica manuale a quella di arte indipendente (*Discours sur la prééminence et l'utilité de la chirurgie*, traduit du latin par M. Linguet, Bruxelles, 1786). In questa prolusione Brambilla si riallacciava alla diatriba legata all'equiparazione della professione chirurgica nei confronti di quella medica, da poco riaccesa grazie alle influenze di John Brown, medico scozzese autore degli *Elementa medicinae*, dove tutte le discipline medico-biologiche erano tutte sistematicamente affrontate. (cfr. E. Brambilla, *La medicina del Settecento*, in *Storia d'Italia, Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984. Nominato poi conte di Carpianto, dopo la morte di Giuseppe II Brambilla non godette più del favore della corte, ritirandosi a Pavia.

notifica che S.M. ha aut la bontà, in tempo che / si teneva in riguardo a cagion de' suoi occhi, di dire che la mia presenza l'avrebbe alquanto sollevato e divertito in tempo di quel suo ritiro, e con Rosemberg e lui essersi dalla medesima M.S. fatta talvolta menzione di me. Questo prova ch'egli conserva ancora la sua benignità per me, e perciò detto Brambilla mi consiglia di postarmi presto a Vienna, perché crede molto possibile ch'io sia destinato a succedere a Metastasio, ma non so se sarà possibile ch'io possa farlo prima della futura primavera. Vero è che lo farò subito che potrò⁶. S.M. ha veduto diverse delle mie lettere, e fra le altre non so qual lettera mia che ella mandò, se non erro, a detto Brambilla mentre egli era con S.M. a Parigi⁷.

Il mio capitano⁸ è venuto a trovarmi da Genova e non so se le^f ho detto che dopo il mio disgraziato viaggio egli ne ha fatti due, uno a Tunisi in quattro giorni, e l'altro da Tunisi a Marsiglia in sette. Io da un certo tempo in qua ho una disgrazia contagiosa indosso.

Um.o Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 90r-v, 91r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio. Formalità finali e sottoscrizione poste sullo stesso rigo.

MANFREDI 1925, p. 37 (rr. 19-23, 31-39); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 189 (rr. 35-36); FALLICO 1978, p. 23 (rr. 35-36); FALLICO 1984, lettera 79, pp. 272-274.

^a *a capo*

^b indolito, ma] indolito, >il< ma

^c l'avevo spesso] l'avevo >un< spesso

^d ma quella] ma >bisogna< quella

^e Ella... generosa. *sps*

^f le] >gli< le *sps*

Morirà nel tentativo di tornare a Vienna dopo la battaglia di Marengo, in seguito a un attacco di peritonite. Cfr. U. Baldini, *Brambilla, Giovanni Alessandro*, in DBI, XIII, 1971, pp. In merito all'importanza dell'aringa recitata nel 1785 e al rapporto con le scuole europee di scienza medica vd. D. Bo, *Medicina e chirurgia, istituzioni didattiche e cultura scientifica: la "rivoluzione" di Giuseppe II e i suoi echi europei*, «Miscellanea storica ligure», XIV, 1987, pp. 9-47.

⁶ Queste riflessioni, e anche quelli seguenti, sembrerebbero avvalorare l'ipotesi di un Metastasio ostile nei confronti di Casti e di che si recasse a Vienna alla ricerca di «aulica gradazione poetica» L'ipotesi che Casti potesse ottenere il ruolo circolava negli ambienti viennesi, come si evince dalla lettera di Boccherini inviata a Salieri (vd. *Introduzione*).

⁷ Anche il De' Necchi Aquila riferiva della malattia oculare dell'imperatore, affermando che questi avesse però preso la decisione di allontanare il medico dalla corte, «forse diffidando ommi della di lui perizia, e forse ciò, che è più probabile, per rimuovere ogni gelosia all'oculista francese mandato a Cesare dalla Reina di Francia sua sorella» (DE' NECCHI AQUILA 1988, 1° aprile 1782, pp. 223-224).

⁸ Il capitano Glegh che accompagnò Casti da Cadice a Genova (vd. lettera 49, nota 1).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Garro¹, 27 luglio 1782

Sig.r Conte mio Riv.mo

Ho poi saputo la ragione per cui il sig. dott. Pietro Moscati² non potrà venire a Milano in quel tal giorno che si attendeva, e neppure nella settimana. Poco mancò che li funghi non avvelenassero tutta la compagnia. Io gli scrivo un'altra lettera che la prego fargliela pervenire e nello stesso tempo mandare al loro destino l'altre annesse per Vienna e per Firenze.

5 Bisogna convenire che è una bella impertinenza la mia di prendermi sua tanta libertà. Ma la colpa non è mia, ma bensì della sua compiacenza che alletta a prevalersene anche i più discreti. Comunque sia, io la considero come mio rifugio e come a tale non avrò mai difficoltà di ricorrere a lei nelle mie occorrenze, anzi la prevengo che un'altra volta le manderò qualche lettera per la Spagna e forse per Gherardini, giacché non so se presentemente Serponti³ sia in città. Io la prego a darmi nuove dell'uno e
10 dell'altro, ma particolarmente del primo che suppongo da costà partito fin dal dì 20. /

Mi dia inoltre delle nuove del mondo, giacché qua siamo lontani dal consorzio umano né sappiamo nulla di ciò che accade, ma soprattutto mi dia nuove di sua persona, che io ho preso gusto a stimare e ad amare, e della sua salute che moltissimo m'interessa. Circa alla mia, le dirò ch'io vado sensibilmente recuperando le forze, la carne e la figura umana, ma poco assai la voce, e, in quanto all'udito, mi par che
15 vada alquanto peggio. Questa situazione è umana, ma di società vicina non abbiamo che la casa Alari a Cernobio⁴.

Stia bene, mi conservi la sua grazia e la sua amicizia. Non dico «mi comandi», perché io non vaglio a nulla, in specie nello stato presente, ma tale e quale io mi sento, sono e sarò^a sempre di tutto cuore.

Suo Dev.mo e Obb.mo Ser.e

20

Ab.te Casti

P.S. I miei rispetti al sig.r con.te Marco, e sto ancora attendendo lettere dal sig.r con.te Paolo.

ASMI 1, cc. 1, 2, 2bis, 3. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, di cui la c. 2bis bianca, mm. 390x215. Il *post scriptum* è incolonnato a sinistra. Alla c. 3 sono riportate solamente, in alto a destra, le annotazioni del Greppi «Garro - Ab.te Casti / 1782 / 27 Lug. Risp. 30 detto».

FALLICO 1984, lettera 80, pp. 275-276.

^a mi sono, sono e sarò *lapsus calami*

¹ Villa del Garovo, residenza di Marliani sul lago di Como (vd. lettera 72).

² Il medico Pietro Moscati (1739-1804), figlio d'arte (vd. lettera 75, nota 4), dopo aver compiuto gli studi medici presso l'ateneo pavese, ottenne sempre a Pavia la cattedra di anatomia e chirurgia, subentrando a Giovanni Rasori, in quella che è definibile come un'affermazione del nuovo indirizzo accademico-scientifico attorno alla figura del chirurgo (vd. lettera 68, nota 5); nel 1772 si trasferì all'ospedale Maggiore di Milano, mantenendo lo stesso insegnamento. In questa sede Moscati si dedicò agli studi sulla trasmissibilità della sifilide e della sua prevenzione igienica. Inoltre eseguì, assieme al padre, i primi innesti di vaiolo in Lombardia poi futuro componente del direttorio della repubblica Cisalpina (cfr. G. Cosmacini, *Teorie e prassi mediche tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *Storia d'Italia, Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984; P. Zocchi, *Moscati, Pietro*, in DBI, LXXVII, 2012; MAZZARELLO-CANI 2015, pp. 268-269). Cfr. anche D. Tongiorgi, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica Italiana (1769-1805)*, Milano, Cisalpino, 1997, *passim*.

³ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

⁴ Gli Alari erano una delle principali famiglie aristocratiche milanesi; non si è identificata però questa villa a Cernobio.

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Garro¹, 10 agosto 1782^a

Sig.r conte mio Riv.mo

Eccomi a compier la minaccia che le ho fatta d'inviarle altre lettere per il ricapito.

Non son io un bel seccatore? Ma cosa servirebbe che al mondo vi fosse gente della bontà e del buon cuore del c.te Greppi, quando non se ne facesse uso? Alle lettere di Gherardini e di Moscati² non vi ho fatto indrizzo, perché non so per dove farlo. Prego lei, che lo sa, di farlo aggiungere. La ringrazio del fogliettino di Parigi ch'ella mi mandò colla gentilissima sua e mi lusingo ch'ella non mi defrauderà neppure per l'avvenire delle nuove della sua persona e del mondo³. Perché noi siamo in quest'eremo, lungi dalla vanità e vicende mondane. Non so quando ritornerò in città, ma forse circa la fin del mese. L'aria libera e salutare della campagna continua a farmi del giovamento, ma poco s'acquista nella voce / e nell'udito. Ma del secondo difetto spero, se non totalmente, quasi almen totalmente liberarmi. Circa al primo, bisogna riporlo nella categoria delle cose disperate a cui non si può applicar alcun rimedio che la pazienza.

Rosemberg m'ha scritto che diverse volte han parlato di me assieme coll'imperatore, che S.M. non si è per anche formalmente dichiarata se mi nominerà successore al Metastasio o no, ch'egli crede che detta M.S. non pensi di rimpiazzare^b tal posto, ma mi consiglia a portarmi a suo tempo e senza darmi fretta a Vienna, essendo egli persuasissimo che S.M. m'accoglierà colla solita benignità.

Questa lettera ha un po' di tuono cortigianesco e riservato, non è così? Che ne dic'ella? Ma su questo punto ci parleremo a voce. Rosemberg è un tantinello diffidente riguardo alla / sovrana generosità e in generale non ha tutto il torto, ma... circa al «ma», ne parleremo a voce, come ho detto. La pericolosa malattia sofferta da Rosemberg non fu di gotta rimontata al petto, come si disse, ma febbre acuta e infiammatoria.

Allons, finiamola, ch'ella ha altro da fare che legger le mie pateracchie⁴. Ed è ben giusto che cose più interessanti che non son le mie ciarle occupino il suo tempo. Mi conservi dunque la sua amicizia, stia bene, e pien di riconoscenza e di stima mi rassegnò

Suo Obb.mo e Aff.mo Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 4, 5, 6, 7. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di mm. Alla c. 7 sono riportate solamente, in alto a destra, le indicazioni di Greppi «Garro – Ab.te Casti / 1782 / 10 agosto Ris. il 14 d.to».

CUTOLO 1942; ID. 1957, p. 3; ID. 1963, p. 245 (rr. 10-13); LISE 1972-1987, p. 31 (rr. 12-16); FALLICO 1984, lettera 81, pp. 277-278.

^a Garro li 10 Ag.to 1782

^b non pensi di rimpiazzare] non >rimpi< pensi di rimpiazzare

¹ Villa del Garovo, residenza di Marliani sul lago di Como (vd. lettera 72).

² Pietro Moscati (vd. lettera 69, nota 2).

³ Testo non rinvenuto.

⁴ *pateracchie*: “chiacchiere”.

[A Paolo Greppi - Cadice]

Garro sul lago di Como¹, 10 agosto 1782^a

A.C.

L'aspettativa d'una vostra che il con.te Marco² fin da un mese fa m'avea fatta sperare per l'ordinario susseguente, m'ha ritenuto finora di scrivervi di nuovo. Ma se la ragione del ritardo di detta lettera non proviene da qualche vostro incommodo, il che solo è ciò che m'increscerebbe, poco importa, purché ella o presto o tardi mi giunga, poiché io amo sommamente d'aver lettere da voi, ma non amo che voi
 5 vi prendiate la minima pena per tal effetto. Frattanto vi scrivo la presente per raggiugliarvi sullo stato di mia salute dal mese di maggio in cui vi scrissi³, fino al dì d'oggi, giacché avete la bontà d'interessarvene.

Dopo sette mesi di malattia, di cura, di prigionia in una camera, di rigorosa dieta, di noia, di solitudine e d'altre simili miserie, cominciai finalmente a provare qualche miglioramento, indi a prender un poco d'aria, a sortir di casa in carrozza e in seguito anche a piedi, finché fui in istato di portarmi a
 10 respirare l'aria libera e salutare della campagna, come feci tre settimane sono, portandomi in questo soggiorno assie/me col c.te general Marliani⁴ in un grande e magnifico^b suo casino sul lago di Como, due miglia distante da quella città. Quivi, quel poco di figura umana che la natura m'ha compartito e che voi mi avete conosciuto, e ch'io avea totalmente perduta, l'ho in gran parte recuperata e vado giornalmente rimettendomi in forze e in carne. Ma questo principio di guarigione non mi dà tutta quella
 15 consolazione che dato m'avrebbe, se accompagnato non fosse dalla fatai sequela non so se del male o della cura, voglio dire della perdita e alterazione della voce, della quale o poco o nulla vado recuperando, e poco o nulla v'è speranza di recuperare per l'avvenire: l'aria si perde nella cavità fatta dalla ulcera corrosiva, non trova velo palatino e ugola ove riflettere, sfiata per le narici e rende un suono nasale, e ascoltarmi continuamente io stesso, continua afflizione e mal umore mi reca. Oltre a ciò son
 20 divenuto sordastro particolarmente dall'orecchio destro, ove sento un continuo romorio simile al quello che fa l'olio che frigge, ma da questo incommodo spero col tempo, se non in tutto, / in grandissima parte almeno liberarmi. Volesse Dio che così fosse della voce! Ma ciò non è sperabile. Fin coll'altra mia vi scrissi che per non portare attorno l'oscena mia voce a disgustar le altrui orecchie, io mi avrei proposto di ritirarmi dalla società del gran mondo e vivere tranquillamente in qualche campagna o
 25 piccolo luogo. Gherardini, quantunque procuri^c di consolarmi col volermi far credere che la mia voce non è poi sì disgustevole a udirsi com'io m'imagino, e che per conseguenza né necessario e opportuno sia questo meditato mio ritiro, pure mi ha offerto un ricovero nella sua terra e ne' suoi feudi⁵, ove vivrei come il padrone, come già vi dissi ancora. Io ho dunque accettata *sub conditione* questa generosa esibizione, che è una gloriosa prova del suo buon cuore e della vera amicizia che ha per me. Perché io
 30 son un povero diavolo e quanto mi guardo di non essere a carico agli amici fuor di proposito, punto su cui son stato sempre scrupolosamente delicato, altrettanto crederei di far loro del torto se nell'essenziali occasioni volessi ostinarmi a rigettarne le offerte. Ma o ch'io eseguisca o no questo mio progetto, cosa che a suo tempo saprete, presentemente parmi convenevole e necessario ch'io mi porti prima / in Vienna per inchinarmi a S.M., che nel tempo del suo ritiro, a cagione della malattia d'occhi, nell'inverno
 35 scorso disse in presenza di Rosemberg e di Brambilla⁶ che avrebbe desiderato che in tal occasione io fossi stato colà per sollevarlo dalla noia di quel ritiro. Questa memoria ch'egli si degna conservar di me, c che prova la continuazione della sua bontà a mio riguardo, esige che io tosto che sarò in istato vada ad attestargliene la mia riconoscenza, tanto più che Rosemberg e Brambilla mi stimolano a farlo, e Rosemberg, che peraltro non è l'uomo più efficace per impegnarsi col sovrano, mi dice che S.M. non si
 40 è formalmente dichiarata s'ella mi nominerà successore al Metastasio o no, ma che ei crede ch'ella non voglia rimpiazzarlo; che, non ostante, però è persuasissimo che mi accoglierà colla solita benignità⁷.

¹ Villa del Garovo, residenza del Marliani (vd. lettera 72, nota 1).² Marco Greppi (vd. lettera 85, nota 32).³ Lettera non pervenutaci.⁴ Ruggero Marliani (vd. lettera 68, nota 1).⁵ Castel Nuovo (vd. lettera 67, nota 6).⁶ Giovanni Alessandro Brambilla (vd. lettera 68, nota 4).⁷ Come già ribadito nel corso della lettera 70.

Certo è che se questa benignità volesse in quest'occasione e in quella d'un ritiro essermi di qualche utilità, sarebbe molto a proposito. Altrimenti che pro? Ma non mi fido di me stesso, ch'io possa fare una forza al mio carattere e scuotere la repugnanza che ho di fare il postulatore e di esporre una mia
45 supplica al dispiacere d'un rifiuto. Ma forse non sarà necessario. Intanto non so se sarò in istato d'intraprendere tal viaggio prima d'inverno e credo che / mi converrà differirlo fino al futuro mese di aprile o maggio. Voi lo saprete ancora preventivamente.

Gherardini verso la fine del mese scorso partì verso la sua terra e presentemente dev'essere in Verona, di dove non credo si restituirà in Milano prima della fin di settembre. Allora dichiarerò il suo
50 matrimonio ch'egli compì privatamente prima della sua partenza⁸ e aprirà casa ove vuole che vada ad abitare seco. Ma come fare per non mancare di riguardo al buon Serponti⁹ che mi tratta con tanta attenzione e amicizia? Si vedrà se so offrire maniere, pretesto e occasione opportuna perch'egli non si offenda del mio soggiorno. Anche il c.te Antonio Greppi mi mantiene sempre in possesso della gentilissima offerta che mi ha fatto d'alloggiare in sua casa, ma non son io San Francesco o Sant'
55 Antonio, chiunque si fosse, a cui nulla costava di duplicare e anche triplicare l'esistenza sua¹⁰. Forse anche più forte tentazione avrei d'accettare questo ultimo partito se voi foste in Milano, poichè ho di già provato e preso troppo gusto a coabitare con voi.

Mi par che nell'ultima mia nulla io vi dicessi d'avere spedite a Vienna le due scatolette per la Dietrestein¹¹ e Sperges¹² e che prima di inviarle le aprii per veder se avean sofferto i minerali, e trovai
60 che, non essendovi che involti di carta, non potevano soffrire e realmente non / avevano per nulla sofferto. Onde non le toccai punto, le richiusi, le risigillai e le mandai al loro destino, e voi ne avrete riscontro da Vienna quando Dio vorrà. Mi pare pertanto che non vi sia stata che una scatoletta che abbia un po' sofferto ed è, se non erro, quella d'Andriani[?].

Vi pregherei d'un favore, ma vorrei che mi promettete prima che io vi rimborsi della spesa in quella
65 guisa che voi m'indicarete, poichè troppo è giusto, altrimenti mi mettereste in caso di non prendermi più tal libertà per non darvi altri dispendi. Vorrei due libbre di buona china, non di quella scelta che costa cinque, sei e sette piastre, ma della buona tra quella del prezzo comune di due o poco più. Perché io ora ne prendo[?] ed è il c.te Antonio che me la fornisce. E in oltre quattro libbre del buon tabacco di Siviglia, come quel che mi favoriste, e che io ho regalato a Serponti, da cui ricevo tante attenzioni.
70 Potreste il tutto mandarmi per il capitano raguseo Glegh, che si porta costì, e credo che di costì ritornerà in Genova, di dove potrebbe farcele pervenire a Milano. Egli è un polito giovine, ve lo raccomando: venne^d nel mese di maggio a trovarmi a Milano da Genova¹³. Se peraltro altra più pronta e opportuna occasione vi si presenti, tanto meglio. Datemi nuove di voi, della vostra salute, de' vostri interessi della casa^e, del mondo e del famoso assedio di Gibilterra. Questa è l'occasione che Kaunitz si potrebbe
75 portar costà. Salutatemi tutti di casa, la casa Orelli¹⁴ e Brandebourg¹⁵, e ditemi come è ita la licenza de'

⁸ Il matrimonio con Teresa Litta (vd. lettera 65).

⁹ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

¹⁰ Antonio da Padova e il gesuita Francesco Saverio, ai quali era attribuito il dono dell'ubiquità.

¹¹ Probabilmente Maria Christina Josepha Thun-Hohenstein (1738-1788), consorte di Karl Johann Baptist Karl Walther (1728-1808), VII principe di Dietrichstein, confidente di Giuseppe II (lo accompagnò in Italia nel 1769), dal 1777 Gran Maestro della loggia massonica.

¹² Joseph von Spergs (1725-1791), dopo essersi formato a Innsbruck su solide basi classiche ed erudite, fu nominato per le sue capacità archivista della cancelleria di Stato, per volontà del principe Kaunitz, col quale condivideva interessi per l'arte. Nel 1763 ottenne il ruolo di consigliere di stato e fece parte del Dipartimento d'Italia, sostituendo, seppur non ufficialmente, Giuseppe Giusti (padre di Pietro Paolo, vd. lettera 29, nota 22) nel ruolo di referendario (mutando il nome in "Sperges", di più facile pronuncia in italiano): da questo momento in poi i principali affari lombardi venivano gestiti direttamente da questa figura, data la debolezza del plenipotenziario Carlo Giuseppe di Firmian (1716-1782), prima della nomina di Wilzeck (vd. lettera 79, nota 21). Perse man mano il suo potere con l'affermazione autoritaria di Giuseppe II. Il riferimento in questione è tuttavia poco chiaro, visto che Sperges probabilmente si trovava a Milano.

¹³ Il capitano che accompagnò l'abate da Cadice a Genova (vd. lettera 68, nota 5).

¹⁴ Alejandro O'Reilly, governatore di Cadice (vd. lettera 38, nota 10).

¹⁵ Il console russo a Cadice (vd. lettera 45, nota 9).

libri proibiti che vi mandai per mad.ma Butler¹⁶. So che siete stato nominato console di Ragusa: se questo consolato non sarà sì luminoso come quel dell'impero, sarà almeno più utile¹⁷. Addio.^f

Casti

ASMI 1, cc. 8, 9, 12, 13, 10, 11. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio e un foglio, mm 380x245.

FALLICO 1978, pp. 22-23 (rr. 8-26, 35-48); FALLICO 1984, lettera 82, pp. 279-283.

^a Garro sul lago di Como li 10 Ag.to 1782

^b grande e magnifico *sp*s

^c procuri] >†< procuri *sp*s

^d venne] >†< venne *sp*s

^e della casa *sp*s

^f So che siete... Addio *a marg.* *sx*

¹⁶ Forse Maria Josefa O'Callaghan, moglie del commerciante irlandese William Butler, insediatosi a Cadice nel 1731 e morto nel 1772.

¹⁷ Paolo Greppi era stato nominato nel 1774, in seguito all'apertura della casa di commercio, console imperiale a Cadice, per intercessione del principe Kaunitz; la nomina a console di Ragusa intensificò ancor di più le frequentazioni di corte, creando qualche disappunto da parte del padre Antonio. Nello stesso anno Greppi fu investito anche della carica di console del Granducato di Toscana (cfr. LIVA 2004).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Garro, 10 agosto 1782^a

Eccellenza

Garro si chiama la casa di campagna del co.nte Marliani¹, ove presentemente io sono con esso lui. È questa una grande e magnifica abitazione, fatta fabbricare da un certo cardinal Gallia, posseduta poi dalli gesuiti e comprata ultimamente da detto conte. Ella è situata sul lago di Como, due miglia distante da detta città². Società ve n'è poco o nulla, e la casa Alari, che sta villeggiando vicino a noi, e, un poco più lontana, la casa Resta³, fanno tutta la nostra risorsa su questo punto. La stagione non è delle più belle, dopo calori assai i sono auti de' forti venti e de' temporali; nonostante, negli intervalli che si hanno di buon tempo si fanno delle piacevoli passeggiate sul lago e delle piccole partite di piacere. I tempi ci hanno impedito di far una gita^b alla Pliniana, quattro miglia di qua distante, ove si scorgono ancora alcuni monumenti di quel celebre autore. Ma la cosa più osservabile è la famosa fontana, che, unica in questi luoghi, ha tutti i sintomi d'un considerabile flusso e reflusso, sopra di che lo stesso autore ragiona e fischeggia in una sua lettera⁴.

Questo lago, che ha circa quarantacinque miglia di lunghezza, non ne / ha che da uno^c fino a due di larghezza. Egli abonda di ottimi e delicati pesci, ed è frequentato da una gran quantità di barche di diversa struttura e grandezza. D'ambo le rive si sollevano quasi a perpendicolo altissime montagne^d, ma ricoperte tutte di amena verdura, e sul pendio delle medesime, e molto più sulle sponde del lago, sono sparsi frequenti casini per villeggiatura e abitazioni di pescatori e paesani applicati alla pesca del lago e alle coltivazioni de' monti. La casa natale del nostro Artaria, che vende le stampe in Vienna, sta dirimpetto a noi⁵. La sinuosità e il serpeggiamento del lago offre un orizzonte assai limitato, ma belle e sempre variate prospettive. L'aria libera e salubre della campagna mi ha recato, come si era predetto, non poco giovamento. Quella poco di dose di figura umana che mi ha compartito la natura, l'ho quasi interamente recuperata, e vado giornalmente rimettendomi in forze e in carne. Ma poco assai vado acquistando della voce e poco assai mi lusingo acquistarne in avvenire. La mia sordità e romorio nell'orecchio, particolarmente nel destro, piuttosto che scemare mi par che vada un pochetto aumentando. Ma ripeto che da quest'incomodo spero, se non totalmente, in grandissima parte liberarmi. Così fosse della voce [...]

BNF 1629, f. 103r-v. Lettera autografa, costituita da un foglio.

FALLICO 1984, lettera 83, pp. 284-285.

¹ Ruggero Marliani (vd. lettera 68, nota 1).² Villa del Garovo, oggi Villa d'Este a Cernobbio, in provincia di Como, prende il nome dal torrente Garovo, presso il quale Gerardo Landriani Capitani, vescovo dell'omonima città, fece erigere un convento femminile nel 1442; nel 1565 il complesso fu demolito per volontà del cardinale Tolomeo Gallio, lasciando il posto ad una residenza per uso personale. Alla morte del Gallio, la villa fu lasciata in abbandono sino al 1749, quando fu gestita dei gesuiti e poi acquistata prima nel 1769 dal conte Marco Odescalchi e poi, nel 1778, dal conte Marliani. I lavori più consistenti, soprattutto per quanto riguarda il giardino all'italiana, il ninfeo e il labirinto, vennero avviati dal successivo proprietario, il marchese Bartolomeo Calderara e la moglie, la ballerina Vittoria Peluso detta Pelusina, che in seguito proprio nella villa convolerà a nozze col generale napoleonico Domenico Pino. La residenza sarà poi nominata D'Este nel 1815, in onore della principessa del Galles Carolina Amalia, in omaggio alle sue presunte origine estensi (cfr. GRIGIONI DELLA TORRE 2001, pp. 68-70).³ Villa Resta a Borgo di Vico, frazione di Como; villa Alari, già citata nella lettera 69, non è stata identificata.⁴ Villa Pliniana, costruita nel 1753 dal conte Giovanni Anguissola, così chiamata per la fonte di natura carsica che li sorge, descritta da Plinio il Giovane in una lettera a Lucio Licinio Sura (*Epistularum Libri Decem*, IV, 30). Cfr. GRIGIONI DELLA TORRE 2001.⁵ Villa Cademartori, oggi nel comune di Blevio, di cui gli Artaria, l'importante famiglia che sul finire del Settecento monopolizzò parte dell'editoria musicale europea (GRIGIONI DELLA TORRE 2001). Il riferimento qui va probabilmente ai due cugini Carlo (1747-1808) e Francesco (1744-1808) i quali ottennero a Vienna il privilegio imperiale nel 1770 e, otto anni dopo, la stamperia musicale (cfr. P. Tentori, *Artaria*, in DBI, IV, 1962, pp.). Sui rapporti tra Joseph Kaunitz e gli Artaria vd. *Introduzione*.

^a Garro li 10 Ag.to 1782

^b una gita] >la< una gita

^c che da uno] che >uno< da uno

^d si sollevano quasi a perpendicolo altissime montagne] si sollevano >altissime< quasi a perpendicolo altissime montagne

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Mariano¹, 2 settembre 1782^a

Sig.r C.te mio Riv.mo

5 È stato qua il sig.r dott. Baroni²[?] col quale ho auto il piacere d'intrattenermi a discorrere di lei, come persona che c'è sommamente attaccata. Per il medesimo le invio il solito incommodo della lettera per la Spagna³. M'è mancata la cera di Spagna per sigillare quella del sig.r c.te Paolino Greppi, la prego di farla ella sigillare prima di mandarla quella dall'ambasciator^{bc4}. E così mandai giorni sono da lei il cameriere del c.te Marliani⁵ per saper sue nuove, come infatti ne ho riceute. Onde dovendo fra qualche giorno restituirmi costà, non starò a seccarla di più e immediatamente dopo il mio arrivo verrò io stesso a prender in persona la risposta. Intanto mi conservi la sua grazia, mentre pien di stima e di gratitudine mi rassegno

Suo Dev.mo e Obb.mo Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 14, 15. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la seconda e terza cc. bianche, mm. 240x175. Alla c. 15 sono solamente presenti, in alto a destra, le annotazioni di Greppi «Mariano Ab.e Casti / 1782 / 2 7bre».

FALLICO 1984, lettera 84, p. 286.

^a Mariano li 2 7bre 1782

^b quella dall'ambasciator *sps*

^c mandarla quella *lapsus calami* (dovuto alla successiva aggiunta)

¹ Villa Sormani, oggi a Mariano Comense (vd. lettera 74).

² Non identificato. Forse imparentato col medico bolognese Paolo Maria Raffaele Baroni (1799-1854).

³ La missiva per Joseph Kaunitz (vd. lettera 74).

⁴ Non è chiaro a quale ambasciatore si stia riferendo.

⁵ Ruggero Marliani (vd. lettera 68, nota 1).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Mariano¹, 2 settembre 1782^a

Eccellenza

Mi piacerebbe assai che questa mia la raggiungesse a Cadice o al campo avanti Gibilterra, poiché se all'idea e ai progetti corrisponde sempre l'esito e l'effetto, ella dovrebbe esser a quest'ora spettatore della caduta di quella superba e ostinata fortezza². Giacché non son io tanto temerario di diffidare delle giuste misure prese dai savissimi ministeri per il felice e sicuro esito di quel famoso assedio; e d'altra
 5 parte son troppo persuaso che principi di regio sangue non si mandano che per esser testimoni di felici avvenimenti, di cui siccom'essi coi faustissimi loro auspici ne facilitano il conseguimento, così è giusto che ne partecipino anche la gloria. Dopo un sì bel periodo mi lasci prender respiro e proseguisco.

In caso che realmente ella abbia eseguito il progetto di questo viaggio e ch'ella si trovi presente a quel grandioso spettacolo, io non ardisco pretendere / ch'ella abbia a farne una dettagliata relazione a
 10 riguardo mio, ma se per qualunque altro motivo ella la fa, che le sarebbe di farmene fare una copia e mandarmela? Dell'istesso oso pregarla anche riguardo alle osservazioni ch'ella farà nel suo viaggio di Cadice e, molto più, di Cadice stesso per rettificare l'idea che io ne ho.

Scrivo in questo ordinario anche al c.te Paolo Greppi, s'ella veramente in questi tempi capiterà colà forse le comunicherà la lettera.

15 Sono alquanti giorni che siamo partiti dal Garro³ di dove le scrissi tre settimane fa, facendolene^b nello stesso tempo la descrizione. Presentemente siamo a Mariano, luogo ove il c.te Marliani⁴ ha altri beni. Anche questa è una bella situazione. Verso il nord ha altissime montagne in una certa distanza che avvicinandosi si abbassano e finalmente si dividono, e quasi si sminuzzano in piccole colline, qui chiamate ronchi⁵, mirabilmente coltivate, e dall'altezza delle quali / si scopre il delizioso paese
 20 all'intorno e la vasta pianura, che si stende a mezzodì tutta ricoperta d'industriosa coltivazione e sparsa d'innunerevoli villaggi e case di campagna. Chi viene a Milano e non ne vede il territorio e i contorni, certamente ne perde il meglio. Quivi si comprende come Milano, malgrado le imposizioni e le gravezze che ne spremono circa al sessanta per cento, sia, nonostante, una ricca e abbondante città. Sarebbe desiderabile che non cadesse mai in testa di tirarne tanto che giungesse a toglierli questa *aisance*⁶ e a
 25 opprimerla sotto il peso delle contribuzioni. Tutto fa sperare che ciò non accaderà.

Io posso a un dipresso dirmi interamente ristabilito nella pristina mia natural figura, mi resta ancora l'indolitura dopo essere stato qualche tempo in qualunque sia positura; il miglioramento dell'udito, dell'orecchio destro e della voce va / al solito molto lentamente, e per la decima volta ripeto che, in
 30 quanto alla voce, poco più posso lusingarmi di acquistare. Fra un mesetto o due credo che non la seccherò più con queste ripetizioni, ma finora non mi sono ancora assuefatto ad ascoltarmi con indifferenza.

I soliti saluti e complimenti, e invariabilmente mi rassegno di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
 Ab.te Casti

BNF 1629, cc. 115r-v, 116r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

FALLICO 1984, lettera 85, pp. 287-288.

¹ Villa Sormani, oggi a Mariano Comense.

² Vd. lettera 67, nota 11.

³ Villa del Garovo, residenza di Marliani sul lago di Como (vd. lettera 72).

⁴ Ruggero Marliani (vd. lettera 68, nota 1).

⁵ *ronchi*: letteralmente un terreno adibito a coltivazione, dopo aver estirpato la vegetazione ad alto fusto e, per estensione, questa tipologia di coltivazione (cfr. GDLI, XVII, p. 79).

⁶ *aisance*: "agiatezza".

^a Mariano li 2 7bre 1782

^b facendolene] facendo >gliene< (lene .~~ps~~)

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 2 ottobre 1782^a

Eccellenza

L'ultima sua lettera dei 16 settembre m'ha ritrovato nuovamente rinchiuso in una camera per un nuovo guaio sopravvenutomi la sera del 27 scorso.

Si andava Serponti¹ ed io a Leinate, casa di campagna del march.e Litta, ch'ella forse conosce². A due miglia lontano dal luogo era già notte, faceva oscuro e nuvolo, non si era accesa la torcia, il cocchiere non conosceva la strada, il soffietto era gettato indietro. Una specie di ponte riverso traversa la strada, passato il quale bisogna subitamente sterzare i cavalli e tirar^b a man sinistra. Il cocchiere che non sapea tutto questo e non ci vedea, tirò dritto e si trovò sopra una specie di argine. Nel volersi rimettere per istrada il biroccio cominciò malamente a pendere, il vitone sortì dal suo sito e il legno rovesciò precipitosamente. Serponti ch'era a sinistra e dalla parte ove si ribaltò, se la passò con una gran scossa e intronatura di testa. Io che stavo dalla parte opposta fui a cagion della maggior tratta impetuosamente sbalzato fuori dalla vettura, battei la faccia in^c terra di tutta violenza dalla parte sinistra e coll'osso della guancia. Un sasso su cui^d disgraziatamente percossi, mi fece una ferita circa tre dita lunga e un dito larga e profonda, con gran contusione e lacerazione all'intorno. Il sangue m'usciva in gran copia, non ostante, convenne aspettar quasi un'ora sulla strada finché si rilevasse e rimettesse il biroccio. Poi si proseguì a Leinate. La march.a Litta³ mandò subitamente a prendere un chirurgo a due miglia lontano, che venne e, altro non avendo, mi applicò / alla ferita un bagnuolo di vino caldo e d'acqua vulneraria⁴. La march.a volle a tutti i patti che io con tutta la testa fasciata andassi in conversazione; non dolendomi molto la ferita, v'andai che pareva una vecchia ruffiana. La mattina susseguente me ne tornai in città, ove feci subitamente chiamare il mio amico dott. Moscati che venne, e poi mi mandò il padre come più al caso, essendo di principal professione chirurgo, che ella conoscerà almeno per riputazione, avendo egli della celebrità⁵. E per assistere alla cura bisognò chiamar di nuovo il secondo chirurgo, che mi avea date le unzioni e assistito nella mia lunga malattia⁶. Presentemente sto sempre in camera colla testa fasciata, ponendosi sulla piaga ancora dei detergenti. Questa faccenda durerà ancora circa tre altre settimane, poi vi si porrà il ceroto per chiudere, e Dio sa quanto mi converrà portavelo. E dopo tutto questo a cagion della lacerazione resterò sfregiato. Buon per me, ché in bene o in male a quest'ora si è già stabilita la opinione sopra la mia persona, altrimenti mi direbbero: «*Cave a signatis*»⁷. Non son io il bersaglio della disgrazia? È qualche tempo che i malanni mi piovono addosso *à verse*. Che fare? Vi vuol coraggio e pazienza, e aspettare che finisca una costellazione per me sì funesta. Frattanto ovunque mi volgo, mi si presentano modelli / di disgrazie e di pazienza, che col loro esempio mi confortano coraggiosamente a soffrire. La scrittura mi presenta le tribulazioni di un Giobbe, che oltre tutti i suoi guai avea una moglie petulante e de' falsi amici che non ho io⁸. La filosofia mi predica il suo ottimismo e mi mette avanti agli occhi il suo Candido. Il teatro mi rammenta le famose trentatré disgrazie d'Arlicchino, e la Romanzana

¹ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

² Probabilmente villa Visconti Borromeo Arese Litta, a Lainate, vicino Milano, costruita verso la fine del '500 da Pirro I Visconti Borromeo, e recentemente rinnovata dal marchese Antonio Litta (1748-1820). Degni di nota i suoi giardini e il ninfeo, uno dei più pregevoli esempi di architettura rinascimentale lombarda.

³ Barbara Barbiano di Belgioioso (1759-1833), moglie di Antonio Litta; oppure Maria Elisabetta Visconti Borromeo, moglie di Pompeo Litta (1727-1797). Infatti, in BNF 1628, cc. 182r-v, 183r-v è conservata un'anacreontica dedicata proprio all'onomastico «della signora marchesa Elisabetta Litta».

⁴ *acqua vulneraria*: una tipologia delle cosiddette *aquae mirabiles*, ovvero un distillato composto dall'omonima pianta, con proprietà curative.

⁵ Su Pietro Moscati vd. lettera 69, nota 2. Il padre Bernardino (1705-1798) era anch'egli medico, fondatore della scuola chirurgica nell'Ospedale Maggiore milanese, operando notevoli miglioramenti strumentali e professionali (cfr. A. Porro, *Moscati, Bernardino*, in DBI, LXXVII, 2012).

⁶ Ovvero il medico Gallodio (vd. lettera 64).

⁷ *Cave a signatis*: pregiudizio popolare che metteva in guardia dagli sfregiati.

⁸ La «scrittura» riguarda ovviamente l'iter di stesura e la revisione del *Tartaro* ben lunghi, nonostante la dichiarazione di termine nella lettera 76, smentita dalle successive affermazioni, dall'essere concluso.

le sventurate peripezie del cugin di Maometto⁹. Chi potrebbe perdersi d'animo in vista di sì rispettabili prototipi? Siccome ci conosciamo bastantemente, scommetto che ella dal tuono di questa lettera
35 conosce non esser io così abbattuto come lo era nella lunga mia malattia. Veramente se la percossa era un poco più a nord-ovest, io perdeva l'occhio, se un poco più al nord, io batteva la tempia e perdeva la vita. Ma presentemente quantunque mi rimarrà il segno, pure^e, siccome sono alquanto diminuite le mie pretensioni alla bellezza e vedendo che le conseguenze di questo male non sono sì formidabili come quelle della passata malattia, me ne^f consolo più facilmente che del difetto della mia voce.

40 Molti vengono ora a trovarmi, signori e signore, e fra le altre la Storioni che la riverisce e l'amabile sposa di Gherardini¹⁰. Questi è ancora in giro e non l'aspetto che verso li 20 del mese. Serponti le rende mille grazie della sua memoria, le fa i suoi complimenti / e desidera ch'ella metta in esecuzione il suo progetto di rivedere il Milanese. Greppi non l'ho ancora veduto. Ha egli presentemente delle liti relevantissime col duca di Modena e in Francia che gli vanno a rotta di collo, e che l'occupano e lo
45 disgustano non poco.

Dunque anch'ella ha sofferto il mal russo? La Russia ha voluto anche ella^g la gloria di denominare un male nazionale come la Francia? Ma questa, sempre galante anche nella partecipazione de' mali, non si è appropriata che [d']un figlio del piacere, ma quel che si attribuisce alla Russia, è tutto male. Non ravvisa ella in questa apologia del francesismo tutta la magnanimità d'un eroismo cristiano che non solo
50 perdona l'offese, ma rende perfin bene per male?¹¹ Farò la commissione all'ab.te Frisi¹² quando escirò^h, e le invidio il gattino. Ma molto mi piace l'economia del cambio della casa dell'Escuriale¹³.

Io comincio a dubitare ch'ella non vada più al campo di San Rocco¹⁴, come pareva avesse disegnato, poiché, scrivendomi dopo la metà di settembre, non me ne parla. Forse l'imbarazzo verrà da Vienna, ma se non fosse che ciò che fanno li sovrani e le corti lo fanno sempre bene, direi che tre o quattro settimane di assenza dalla residenza reale non sarebbe poi tanta ruina [...]

⁹ In mancanza di informazioni più precise, probabilmente una delle tante versioni del canovaccio arlecchinese, portato in scena al teatro della Canobbiana dalla compagnia di Antonio Sacchi (cfr. CAMBIAGHI 1995, p. 30 e CAMBIAGHI 1996, p. 263), anche se è doveroso ricordare che il nome del personaggio della Commedia d'Arte inscenato dal capocomico era Truffaldino. *Le trentatré* (o *trentadue*) *disgrazie* sono considerabili quale ipotesto del *Servitor di due padroni*, ancora diffuso a Venezia quando Goldoni operava ancora in città, come dimostra lo squarzo degli utili del teatro San Luca (cfr. *La commedia dell'arte. Storia e testo*, a c. di V. Pandolfi, v, p. 371. Si ricorda comunque che Milano costituiva da sempre una metà ambita dalle compagnie drammatiche, in particolare nel periodo primaverile ed estivo, dato che la stagione veneziana terminava il primo giorno della Quaresima. Colla creazione *ad hoc* di una stagione di carnevale anche nel capoluogo lombardo, a seguito della disponibilità di due teatri (vd. lettera 80, nota 3), le compagnie furono maggiormente attratte, data la maggiore durata del carnevale ambrosiano. Vi furono però anche dei cicli comici alla Scala (dal 1780 al 1781) e solo nel 1782 la Canobbiana, che fino a quel momento aveva ospitato solo spettacoli musicali, inaugurò la nuova programmazione.

¹⁰ Teresa Litta (vd. lettera 65, nota 25). Non si è identificata tal Storioni: Pietro Zaguri parla di una «contessa Sturioni» in una lettera datata Venezia, 11 maggio 1784, pregando l'amico Casanova, in quel momento a Vienna, di farle i suoi omaggi (vd. MOLMENTI 1918, II, p. 37).

¹¹ Per «mal russo» era all'epoca intesa la generica influenza (la *grippe* francese), in particolar modo quella caratterizzata da forte tosse e catarro. Ben noto come, durante le prime epidemie tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, alla sifilide fosse stato assegnato un nome differente in ogni nazione. Il «mal francese» deve il suo nome alla discesa di Carlo VIII in Italia, come poi tramandato dall'opera di Fracastoro *Syphilis sive de morbo gallico* (1530). Così come i francesi denominavano la sifilide «mal napolitain», per il fatto che le truppe di Carlo VIII, una volta giunte nella città partenopea, avrebbero incontrato il morbo (cfr. TOGNOTTI 2006, pp. 51-59).

¹² Il barnabita Paolo Frisi (1728-1784) fu una delle personalità più eclettiche e di spicco dell'illuminismo non solo milanese (nota la collaborazione con «Il Caffè»), ma europeo, presi in considerazioni i numerosissimi contatti che instaurò grazie ai suoi viaggi europei. A Vienna Frisi fu nel luglio 1768, con l'occasione di offrire a Giuseppe II il trattato *De gravitate*: qui conversò con l'imperatore e il principe Kaunitz non solo di scienza, ma anche dei rapporti Stato-Chiesa, in virtù delle imminenti operazioni riformistiche giuseppine (nel 1766 era stato nominato dal governo asburgico censore alle stampe). Il rapporto di amicizia maturato col principe Kaunitz gli valse numerosi incarichi di consulenza. In particolare si ricordano gli studi sull'elettricità (argomento, come già sottolineato, nelle corde di Casti): proprio nel 1776 installò una «spranga elettrica» sul palazzo dell'Archivio pubblico milanese, inviando poi un resoconto a Benjamin Franklin (e sul tema si sofferma anche il carteggio con Lomellini, cfr. ROTTA 1958. Su uno dei primi parafulmini a Genova, installati sulla Lanterna, cfr. LEVATI 1916, pp. 313-314). Oltre a U. Baldini, *Frisi, Paolo*, DBI, I, 1998, si tenga conto dei fondamentali atti di convegno del 3-4 giugno 1985 (*Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi* (1728-1784), a cura di G. Barbarisi, Milano, Franco Angeli, 1987, 2. voll): nell'accurato *Catalogo dei manoscritti e bibliografia*, redatto da Rosy Candiani (pp. 445-706), importante regesto delle lettere inviate e ricevute dallo studioso, non figurano testi castiani.

¹³ La residenza reale di Spagna (vd. lettera 27, nota 1).

¹⁴ Per l'assedio di Gibilterra (vd. lettera 67, nota 11).

BNF 1629, cc. 180^{r-v}, 181^{r-v}. Lettera autografa, costituita da un bifoglio.

MANFREDI 1925, p. 27 (rr.48-52); FALLICO 1984, lettera 86, pp. 289-292.

^a Milano li 2 8bre 1782

^b tirar] >andar< tirar *ꝯs*

^c in] >†< in *ꝯs*

^d su cui] >che< su cui *ꝯs*

^e pure *ꝯs*

^f ne *ꝯs*

^g ella *ꝯs*

^h escirò] >†< escirò *ꝯs*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

[Milano, post 20 ottobre 1782]¹

[...] in conseguenza una goffa figura? Ciò mi umilia, mi affligge e mi mortifica, e spesso mi ritorna in mente il progetto del mio ritiro. Il male è sempre una brutta cosa, ma il male irreparabile è cosa sì brutta che difficilissimo è sostenerne con indifferenza l'aspetto.

Il c.te Beigioioso ha qua mandato da Bruxelles² un certo m.r Paulini, gran taumaturgo in genere di mali venerei, per curare il principe suo fratello³, che da moltissimo tempo è occupato a curarsi di tal male da cui è maltrattato, e non ostante la molteplicità de' medici e chirurghi, compreso il famoso Tissot, e de' rimedi, comprese sette o otto cure mercuriali, non ostante l'essersi trasportato a Montpellier, e soggiornatovi molti mesi, nonostante i consulti di tutti i più celebri professori di Parigi e di Londra, non ha potuto mai liberarsene. Bisogna peraltro avvertire che egli è molto capriccioso e poco temperante nel vitto e nel bere, anche in mezzo alla cura. Ora mercé certa tisana, che questo Paulini gli fa bere, si trova in breve tempo notabilissimamente migliorato. Onde vi son molti, e inclusiva la stessa casa Belgiosa, che vorrebbero^a far intraprendere anche a me questa novella cura, ma a me pare il più assurdo pensiero del mondo: questo sarebbe, come suol dirsi, mostarda dopo desinare. Oltre che io non son molto parziale di questi segretari d'Esculapio⁴, presentemente che ho tanto racquistato di salute non mi sento la vocazione dopo dieci mesi di cura⁵ d'incominciare una nuova, quantunque mi dicono che questa servirebbe a espellere il mercurio che ancora mi resta in corpo. / Né questo motivo né altri potrebbero determinarmi, se pur non fosse per ricuperar la voce: il che è impossibile.

Mi verrebbe qualche volta voglia di mandarle nuove stampe, manuscritti e brochures che si ricevono da Vienna: ma oltre che il canal^b della posta non è il più economico, e altre occasioni non sono né sì frequenti né sì pronte, mi persuado ch'ella per altra parte, o presto o tardi, riceva tutto e di tutto sia informato. Pur non posso passar sotto silenzio due brochurette che girano per Milano, tradotte in

¹ Il *terminus post quem* è ipotizzabile dal fatto che il Gherardini ancora non aveva fatto ritorno dal suo feudo, previsto, nella lettera 75, per il 20 di ottobre.

² Ludovico Luigi Carlo Maria Barbiano di Belgioioso (1728-1801), secondogenito di Antonio Barbiano e fratello del principe di Belgioioso, nominato governatore dei Paesi Bassi Austriaci già nel giugno 1782 (VERRI 1942, XII, p. 312; DE' NECCHI AQUILA 1988, p. 261), anche se prese effettivo servizio nel maggio 1783. Fu, assieme a Carlo Antonio Martini (vd. lettera 114, nota 4) uno dei principali attuatori delle riforme giuseppine nel protettorato austriaco. Non è chiaro se da Londra, dove, nel novembre 1782 si era congedato dalla carica di ambasciatore d'Austria («Gazzetta universale», n. 99, 10 dicembre 1782, p. 796), passò direttamente a Bruxelles, intervallando un successivo passaggio a Milano in primavera (vd. lettera 80), o se passò l'inverno in Inghilterra, per poi soggiornare a Milano e portarsi definitivamente nei Paesi Bassi. L'invio del medico Paulini (ignoto) «da Bruxelles» per curare Casti, farebbe preponderare per la prima ipotesi, ma non è da escludere che Barbiano, grazie alla sua vicinanza coll'imperatore Giuseppe II, che lo nominò nel 1770 consigliere privato e uno dei suoi accompagnatori durante il viaggio in Francia nel 1773, possa aver attinto alla sua rete di contatti (cfr. N. Raponi, *Barbiano di Belgioioso, Ludovico*, in DBI, IV, 1964).

³ Alberico Barbiano (1725-1813), II principe di Belgioioso, noto per la sua biblioteca, confluita poi nella Trivulziana, era amico del Foscolo. A lungo si era creduto che fosse stato il prototipo del «Giovin signore» del *Giorno* pariniano, teoria poi confutata da Carducci, il quale lesse approfonditamente il carteggio tra il principe il fratello Ludovico, tuttora inedito. In merito alla sua malattia sifilitica e al fallimento delle cure di Montpellier si sofferma anche Pietro Verri in una lettera al fratello, del 12 settembre 1781, e ora in cura a tal medico Orazio Caccini (VERRI 1942, XII, p. 58).

⁴ Esculapio o Asclepio, divinità istruita alla medicina dal centauro Chirone, del quale il caduceo è simbolo. Il bastone fu ampiamente utilizzato quale elemento iconografico nella decorazione di alcuni locali dell'università di Pavia alla fine del secolo, a celebrare i nuovi modelli di produzione del sapere avviati dalle recenti riforme teresiane e giuseppine (cfr. F. Testa, *Iconografia e simbologia delle nuove scienze*, in STELLA-LAVEZZI 2001, pp. 543-610. In questo ammonimento contro l'accanimento delle cure Casti ricorda quasi le raccomandazioni che rivolgeva Fracastoro sull'utilizzo responsabile di rimedi invasivi per la cura della sifilide, poiché «parecchi malati miseramente morirono certamente e se tu non li tratterai dolcemente leverai a loro la vita unitamente alla malattia» fallace rimedio (II, 425). Simili riflessioni appartengono a Pietro Verri, espresse in una lettera al fratello del 15 agosto 1795, commentando una malriuscita operazione chirurgica del medico Giovanni Battista Paletta (1747-1832): «Le operazioni azardose non si debbono tentare, se non v'è imminente necessità, o per liberare dallo spasimo, o per salvare la vita, questa è la prima legge dettata dal buon senso, alla quale hanno mancato i nostri operatori» (cfr. VERRI 2008, p. 951). Cfr. CRISTIANI 2001.

⁵ Altra indicazione che consente di datare la lettera tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, in quanto la cura mercuriale era cominciata nel gennaio 1782.

italiano, ma che devono essere state composte e impresse in Vienna in lingua tedesca. Le dirò quel che me ne pare. L'una s'intitola *Apologia de' regolamenti fatti da S.M. in Materie Ecclesiastiche, etc.* L'altra *Riforma della Germania*⁶. Nella prima benché vi sia qualche proposizione che, tanto *in jure* che in fatto non è forse
25 totalmente incontestabile, supporta la gerarchica costituzione della Chiesa, pure vi trovo, se non del nuovo, almeno^c molto del vero e del buono, e il titolo è forse una delle cose che soffre obbiezione. I regolamenti di un sovrano assoluto non han bisogno che un suddito ne sia l'apologista. E, poi, o son buoni, e l'apologia è superflua, o son cattivi, e l'apologia è ingiusta. Circa alla seconda, cioè alla *Riforma, etc.*, questa pare produzione d'un entusiasta protestante e d'una penna mercenaria e intinta col fiele^d,
30 venduta al dispotismo, onde a me pare assurdo pensiero, anzi una bestemmia, in politica il credere e il dire che sia stata pubblicata con intesa e, molto meno, per ordine del ministero. Si tratta / di toglier tutto agli ecclesiastici, cominciando dal papa sino all'ultimo frate, lasciando loro il puro necessario. Proposizione che bel bello e col tempo potrebbe forse stendersi sopra tutti gl'individui anche secolari. Né alla forza e al dispotismo mancherebbero delle ragioni per sostenerla se non che l'immensa massa
35 potrebbe forse far preponderare dal suo conto la forza e conseguentemente la ragione.

Ieri fui a far una visita al Signorino⁷ che ha cangiato di casa. Ella non è magnifica, ma l'anticamera è guarnita di ritratti di famiglia, al di sopra v'è luogo per la servitù, per la biblioteca e per l'archivio di casa, al piano nobile nell'appartamento del cameriere v'è pur un ampio guardaroba, e al di sotto abbondanti rimesse e scuderie: questi sono gl'istessi suoi termini o sinonimi. Egli è presentemente l'apologista della
40 Spagna. Non sarebbe egli meglio esser qualche volta conseguente e contentarsi una volta della propria situazione? Sopra tutto quando questa si è cercata e si è voluta?

Siccome per altro quegli che sono stati qualche tempo in cotesto paese ci si sono bel bello molto bene accomodati e ordinariamente se ne lodano assai. Succede forse così anche di lei? È ella maggiormente contenta^e di cotesto soggiorno, che certamente ha tre grandi articoli per sé: clima, donne
45 e porco. /

Quanto m'incresce ch'ella non abbia potuto effettuare il progetto del suo giro a Cadice, etc., e non si sia trovato al grande, ma funesto spettacolo dell'attacco di Gibilterra!⁸ Ma io l'aveva preveduto, come le dicea nell'ultima mia⁹. Che maledetto anno climaterico è stato questo per l'armi borboniche! Io aspetto da lei impazientemente sue lettere e le ulteriori nuove^f, etc. I principi galli son dunque ritornati a Parigi
50 colle trombe nel sacco, e col suono delle medesime non han fatto cadere le mura della britanna Gerico? Ma la lettera è ormai bastantemente lunga, onde, riserbandomi a farle altre chiacchiere con altra mia, presentemente passerò a dirle che avendo io terminato il *Poema Tartaro*, e fra qualche mese sperando d'aver terminate anche le note, cioè quando dopo il ritorno di Gherardini, che tarderà poco, potrò stare a mio piacere^g nella libreria di casa d'Adda che egli prende in affitto, e ove si stabilirà, penso
55 d'intraprendere un altro poemetto sul medesimo gusto, ma molto più piccolo su cotesto paese. Tanto più che il nostro maggiorengo alla nostra partenza¹⁰ mi disse che dove io andava non sarebbe mancata materia, etc. L'idea, il piano che io ho formato e che le dirò in altra mia, contiene molte notizie e molta erudizione. Bisogna che capitando l'occasione ella intanto mi mandi *abrégé*, e quasi per cenni, aneddoti e osservazioni riguardanti il ridicolo costume e le superstiziose osservanze, etc. / In questo possa un

⁶ Non si è identificato il primo opuscolo. È probabile che si tratti del carteggio tra Giuseppe II e Pio VI dell'estate del 1782, incentrato sulle nuove riforme che l'imperatore aveva stabilito nella gestione della materia ecclesiastica: esso fu infatti reso pubblico ed edito a Vienna verso la fine del 1782, grazie alle aperture della censura austriaca (vd. lettera 65, nota 29). Il testo peraltro è segnalato come circolante a Roma da Alessandro Verri in una lettera al fratello (VERRI 2012, VII, 26 ottobre 1782, p. 49). La seconda *brochure* riporta effettivamente la data del 1782 e come luogo di stampa Vienna.

⁷ Soprannome di Pietro Paolo Giusti, come riconosce anche FALLICO 1984 nell'*Indice dei nomi*, sia per i riferimenti alla Spagna e al rimpianto periodo trascorso a Madrid presso l'ambasciata, sia per le allusioni ai suoi scritti politici (vd. lettera 66, nota 4).

⁸ Sull'assalto di Gibilterra vd. lettera 67, nota 9.

⁹ Questa informazione fuga ogni dubbio sulla consequenzialità della presente lettera con la precedente.

¹⁰ Probabilmente lo stesso Giusti: il termine va inteso come "responsabile pubblico" (GDLI, IX, p. 441). Il riferimento invece alla «nostra partenza» è poco chiaro, poiché solo l'abate si recherà da Madrid in Portogallo nel 1781, corrispondendo con Kaunitz, costantemente a Madrid (vd. lettere 28-29). Potrebbe trattarsi di un refuso legato alla ripetizione dell'aggettivo possessivo precedente.

60 poco giovarmi anche il Signorino¹¹. Giacché ho cominciata anche questa pagina, le dirò in breve la mia idea, riservandomi la libertà di cangiarla se mai ne trovassi altra che potesse parer più a proposito.

Secondo Erodoto, Nechoi, antichissimo re dell'Egitto, mandò una flotta di Fenici a far il giro dell'Africa. Cominciando dal mar Rosso^h e costeggiandoⁱ sempre, seguitar[ono] il corso verso occidente, sicché^j, passato il capo di Buona Speranza e poi lo stretto di Gibilterra, ritornarono in Egitto
65 sull'imboccatura del Nilo. La famosa vastissima isola Atlantide, di cui tanto parla Platone, Diodoro Siculo e altri antichi scrittori, secondo la comune opinione (poiché molte ve ne sono) vien collocata nel mare, anche presentemente detto Atlantico, fra l'Europa e l'America, e ove in oggi i navigatori trovano d[el]i bassi fondi: segno, come essi argomentano, di qualche isola sommersa in qualche violenta convulsion della natura. Or dunque una delle navi della flotta fenicia fu^k spinta da una tempesta a
70 cotesta Atlantide che non era allora sommersa, e qui trovò il paese e il popolo, ch'io descriverò nel poemetto ch'io intitolerò *L'Atlantide*. L'idea non è ella bella e feconda di materia? Dunque aiuto, ch'io confido poterne venire a capo in breve¹². /

Sa ella chi è presentemente in Italia? Ribas con Bobrinski. Presentemente sono andati a Roma e Napoli, e poi li vedremo anche qui al loro ritorno: avrò molto piacere di rivedere quell'augusto
75 adulterino rampollo¹³.

Io presentemente me la faccio frequentemente colla casa e parentela Litta¹⁴, che hanno per me tutta l'indulgenza di cui ha bisogno il mio difetto d'udito e di voce. La Cusani¹⁵ m'ha più volte domandato di lei e me ne ha parlato con stima. Ella è piena di talento, di cognizione e di grazia.

L'aria che spira da Vienna porta sempre seco il sentore d'economia e di riforma, astringenti ottimi
80 contro una diarea di stato, ma che alla lunga serrano il core.

Si crede comunemente che S.M. verrà in breve in Italia per passare qualche mese d'inverno a Pisa e far poi forse anche una scorsa a Milano¹⁶.

Quest'anno pare climaterico non meno per le armi borboniche che per me. Non vorrei che la gloria del nostro conquistatore Crillon s'ecclissasse sotto il masso di Gibilterra¹⁷.

¹¹ La risistemazione delle lettere mutile consente di gettare una nuova luce su questa misteriosa opera, prima considerata altra cosa rispetto a *L'Atlantide* (creduto già un primo embrione de *Gli animali parlanti*) in quanto, secondo la numerazione di Fallico, il termine «poemetto» appariva nella lettera ex-87, mentre *L'Atlantide* nella ex-93. Il componimento infatti, mai venuto alla luce, doveva riguardare non la Russia, come tutti i commentatori hanno creduto, bensì l'esperienza spagnola. Gli elementi che fanno preponderare per questa ipotesi sono molteplici: la richiesta a Josef Kaunitz di materiale che riguardasse la corte e l'ambasciata iberica; l'appello all'esperienza pluriennale del «signorino» Pietro Giusti, che stava elaborando uno scritto politico proprio sulla Spagna; il fatto che lo stesso Giusti fosse a conoscenza del *Tartaro* già ai tempi del soggiorno castiano a Madrid e la conseguente espressione da lui utilizzata sulla facilità di scrittura dell'abate (pertanto «nostra partenza» non può essere intesa da Pietroburgo, in quanto il poema, seppur forse già in fase preparatoria, non era ancora sponsorizzabile, né tantomeno abbiamo testimonianze di un soggiorno russo di Giusti). Il *labor limae* di cui necessiterà il *Tartaro*, qui dichiarato terminato ma che, in seguito alla prima lettura pubblica, richiederà alcune risistemazioni, distoglierà Casti da questa nuova idea poetica (vd. lettera 78).

¹² La contiguità del tema preadamitico a quello de *Gli animali parlanti*, aveva fatto supporre MURESU 1973 che il suddetto «poemetto» fosse un primo embrione del futuro poema, o che comunque potesse essere collegato alle 113 sestine dell'*Origine dell'opera*, pubblicata a parte dopo il xxvi canto (vd. *Introduzione*).

¹³ Si tratta del figlio illegittimo di Caterina II e Grigorj Orlov, Aleksej Grigor'evič Bobrinskij (1762-1813), il cui concepimento è descritto, dopo una rapida allusione in II, 39, nell'VIII canto del *Tartaro* (vd. lettera 65, nota 7). Dopo aver studiato a Lipsia nel 1770, tornò in Russia dopo quattro anni, dove fu ammesso a corte e poi promosso al grado di tenente. Nel 1782 intraprese il tour d'istruzione, passando per Varsavia, Vienna, l'Italia, per poi concludersi a Parigi. Ribas è da identificare con l'ammiraglio italiano, di origine catalane, José de Ribas (1749-1800), il Macartai del *Tartaro*: dapprima arruolato nell'esercito napoletano, poi passato al servizio di Aleksej Orlov e promosso prima capitano e poi colonnello, con un ruolo di primaria importanza nella conquista della Crimea del 1783. Questa testimonianza rafforza l'ipotesi che il Ribas fosse effettivamente il precettore cui Caterina II affidò il figlio illegittimo, già palesata da BIANCHI-GIOVINI 1832 e ribadita in CASTI 2014.

¹⁴ Sul circolo Litta vd. lettera 78, nota 2.

¹⁵ Claudia Litta Visconti Arese (1749-1830), moglie di Ferdinando Cusani (1737-1815), VI marchese di Chignolo.

¹⁶ *scorsa*: «visita frettolosa». Questo elemento permette di far risalire la lettera all'autunno-inverno 1782 e non al marzo-aprile del 1783. In realtà l'imperatore, che aveva intenzione di recarsi in Toscana per prelevare il nipote Francesco (vd. lettera 62, nota 4), partirà per l'Italia solo l'anno dopo, nel dicembre 1783, per incontrare a Roma il papa e discutere in merito alle riforme in campo religioso (vd. lettera 65, nota 33), mentre Francesco, accompagnato dal padre Leopoldo, si recherà a Vienna nel luglio 1784 (vd. lettera 103). Sulle continue conferme e smentite in merito alla discesa in Italia di Giuseppe II vd. lettera 78, nota 8.

85 Mi riverisca il corpo diplomatico e i buoni padroni e amici. Nostiz¹⁸ troverà costì dell'Edde Sofie[?], delle Britte e generalmente dei semoventi più assai fervidi che a sessanta gradi¹⁹. Un salutotto grosso grosso al Beppe Raffadale²⁰. Questa volta per una lettera mi par che sia bastante. Dunque al solito mi rassegno di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1630, cc. 298^{v-r}, 299^{v-r}; BCAS. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio non numerato, di mm. 185x255.

FALLICO 1984, lettera 87, pp. 293-296; ID., lettera 93^{bis}, pp. 316-318.

^a vi son molti, e inclusiva la stessa casa Belgiosa, che vorrebbero] vi son molti >che vo<, (e inclusiva *sp*) la stessa / casa Belgiosa, che vorrebbero

^b il canal] >la strada< il canal *sp*

^c se non del nuovo, almeno *sp*

^d e intinta col fiele *sp*

^e È ella maggiormente contenta] >Come< (È ella maggiormente *sp*) contenta

^f sue lettere e le ulteriori nuove] sue >nuove< (lettere *sp*) e le ulteriori nuove

^g a mio piacere] >qualche te< a mio piacere *sp*

^h Cominciando dal mar Rosso] >In< Cominciando dal

ⁱ costeggiando] >q.....< costeggiando *sp*

^j sicché] >finché< sicché *sp*

^k fu *sp*

¹⁷ Vd. lettera 67, nota 11.

¹⁸ Si tratta Ludwig von Nostitz, plenipotenziario prussiano in Spagna dal 1782 al 1784 (cfr. WINTER 1965, p. 340). La notizia era stata annunciata dalla «Gazzetta universale», n. 72, 7 settembre 1782, p. 577 (Madrid, 20 agosto).

¹⁹ Riferimento poco chiaro.

²⁰ Vd. lettera 65, nota 23.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 27 novembre 1782^a

Eccellenza

Gran tempo è che io non le ho scritto, e ciò per due principali ragioni. Primo, perché son quattro o cinque settimane che io sono in un continuo moto per osservare la deliziosa villeggiatura de' signori milanesi, le amene campagne sparse d'industriosa coltivazione e di frequenti villaggi, le varie prospettive, le belle situazioni e i magnifici incanalamenti d'acqua, trattenendomi a ogni visita ove più
 5 giorni, ove meno. Poiché in poche settimane che io sono nel mondo, son di già divenuto come se fossi nato e avessi continuamente vissuto in Milano. Questa non è forse l'ultima prerogativa dell'Italia, che in qualunque città si arresti una persona sufficientemente conosciuta, ivi trova una patria? L'altra ragione per cui io ho sospeso di scriverle è che io attendea di poterla con precisione e decisamente informarla d'una cosa per me interessantissima e per conseguenza non indifferente neppure a lei, cioè se non della
 10 total recuperazione della mia voce, almeno d'un notabilissimo miglioramento. Ma giacché la cosa va in lungo, non voglio più differir di significarle come le cose stanno sino a / quest'oggi.

Nella general premura che si son dati pel ricovramento della mia voce non solo gli amici, ma tutti quelli che hanno della bontà per me, scrivendo e prendendo informazioni e consulti si' in Francia che in Inghilterra; si è trovato che un tal Mitier¹ in Parigi faceva certe lamine d'argento che, applicate ove
 15 manca il velo palatino, rendono, secondo si dice e si pretende, la chiara favella a chi l'avesse perduta. Inoltre si decantava un simile miracolo dell'arte, operato da un certo m.r Batth, medico inglese, stabilito a Genova, quantunque con altri mezzi². Onde io di già mi accingea a far questo viaggio a Genova, poiché una qualche buona e fondata speranza su questo articolo mi spingerebbe forse sino in China.

In questo mentre il mio buon amico, il bravo dott. Pietro Moscati³, volle tentare d'introdurmi un
 20 pezzo di spugna nel dutto nasale^b per impedire la dissipazione e lo sfiatamento dell'aria per le narici. E di fatti mediante questo turacciolo io ricuperai ben tosto la voce, ben distinta e senza la minima / difficoltà nella respirazione e nella formazione e articolazione delle parole, prescindendo quel tal quale incommodo che deve dare il continuo contatto^c d'un corpo straniero, introdotto a forza etc., che, finalmente non è grande, e inoltre un tuono di voce non più come la mia antica naturale, ma alquanto
 25 rauca e cupa come di persona infreddata, ma, torno a dire, assai^d distinta e spedita. Io ricevetti a quest'occasione più congratulazioni e più felicitazioni da questi buoni Milanesi, *utriusque generis*, che una bella e giovine sposa. L'Arciduca e Arciduchessa in Monza, ove si dava un'ottima operetta⁴, mi corsero addosso e mi colmarono d'«evviva». Tutto andava felicemente. Ma l'inconveniente che si era temuto e preveduto, cominciò di fatti a manifestarsi il terzo giorno. La spugna, inzuppata di muco e d'altra
 30 materia, cominciò a riscaldarsi e a corrompersi e a gettare un fetido odore di cui io ben m'accorsi, ed altri m'avvertirono. Fu dunque d'uopo toglier la spugna che si trovò fetida, corrotta da una parte, e che avea cagionato un poco di escoriazione nella pelle, ove toccava la parte corrotta, che è stata ben tosto / rimarginata con soli gargarismi di decotto d'orzo con miele rosato. Questa scoperta peraltro può esser
 35 la base di altre e dare occasione di migliorare questo ritrovato, giacché siam sicuri dell'effetto. Per esempio, il detto dott. Moscati, il di cui forte è la chimica sperimentale di unanime consentimento d'altre persone intelligenti nel mestiere, vuol tentare di ricoprire la spugna con una sottilissima vernice

¹ Il medico Jean-Stanislas Mittié (1727-1795) aveva dedicato uno studio alla cura della sifilide e al trattamento della malattia senza mercurio (*Étiologie nouvelles de la salivation*, 1777).

² William Batt (1744-1812), dopo aver studiato a Londra fisica e medica e ottenuto un dottorato in medicina a Montpellier nel 1770, si trasferì a Genova, dove insegnò chimica nell'università locale. Applicò i suoi studi durante l'epidemia di tifo che sconvolse la città ligure nel 1800, con effetti controversi (cfr. *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. Savelli, «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XXXIII, 1993, pp. LIIX e sgg; ODNB, IV, p. 370; LEVATI 1916, pp. 463-468).

³ Vd. lettera 69, nota 2.

⁴ Si tratta de *Le sorelle rivali* di Valentini, rappresentato nel teatro arciduciale di Monza, una delle prime collaborazioni tra la Storaci e Benucci (vd. *infra*, nota 9). Cfr. SARTORI 1990-1994, V, pp. 248-249, scheda 22304.

di una gomma americana d'un'estrema elasticità, detta in America *caoutchouc* e fra noi *gomma elastica*.⁵ Quest'operazione deve rendere la spugna incorruttibile e la superficie più compatta e unita, e conseguentemente più atta a riflettere l'aria e render la voce più sonora. Tutti han fiducia che la cosa
40 riuscirà. Ma l'operazione è difficile e dispendiosa, perché la dissoluzione di detta gomma non si può fare che con una specie d'etere e di consumatissimo spirito di vino. Ma che importa ciò? Tutto si tenterà. Intanto, volendosi continuar a usar la spugna nuda, bisogna cangiarla ogni giorno. E se in seguito di tempo si dovrà continuar così, / converrà che io abbia un servitore, istruito per questa operazione e simile altro aiuto. Tutto si farà, e [†] la providenza, che non mi ha abbandonato mai, non mi
45 abbandonerà neppure in questo frangente. Intanto io avrò la mia voce in saccoccia da potermene prevalere a mio beneplacito. Dunque, *lustig*.⁶

Il medico inglese Batth sarà forse qua da Genova fra poche settimane, ed eccomi risparmiato peranche un incomodo e una spesa pel viaggio, volendo consultare. Ma non più di ciò per ora. Ella sarà intesa a suo tempo dell'esito ulteriore.

50 Gherardini è ultimamente ritornato in Milano⁷, ove ha spiegato carattere di marito, e sta presentemente occupato a montar signorilmente la sua casa che egli qui apre e stabilisce, e subito che sarà un poco sbarazzato de' tanti affari, che in simile occasione necessariamente se gli affollano d'intorno, darà formal partecipazione del suo matrimonio al principe Kaunitz, a lei e a Rosenberg. Intanto distintamente la riverisce.

55 È di qua passato il duca di Chartres e in poche ore ha veduto tutto Milano e ha rimarcato nello scheletro / di San Carlo Borromeo una *fsionomie spirituelle*, e ciò per fare il pendant a sua moglie, che trovò il tempio di San Pietro *joli*.⁸

Non mi sovviene se nell'ultima mia le dissi esser Ribas in Italia, e presentemente a Napoli col suo Bobrinski. Si vede che Turachina non è parziale, ma fa viaggiar tutti e due, etc.⁹

60 Giacché ho nominato l'opera di Monza, le dirò che la prima coppia è eccellente né mai ho veduto la simile in buffo. La Prima Donna si chiama Storaci, ella è inglese, è un po' bassa di statura, ma non brutta e, soprattutto, occhi e poppe grandi e belle¹⁰; voce non molta, ma canta egregiamente, espressione, anima, vivacità, stile, grazia, tutto e, particolarmente, azione sì rara negli altri. Il buffo è Benucci, gran metallo di voce, buonissimo cantante: il più grazioso buffone che io conosca, ma senza bassezza e
65 indecenza, ma con grazia e intelligenza¹¹. Questa coppia è innamorata vicendevolmente e a primavera va a Vienna ove si apre un teatro di opere buffe italiane, perché una decina di comici tedeschi, non potendovi reggere, al dir loro, han disertato¹¹. E perciò glie ne ho fatto questo dettaglio. Per ora *satis, ad alias*, etc.

⁵ Si intende *caoutchouc*, adattato poi in "caucciù" nel 1736 (cfr. GDII, III, p. 893). La sostanza, importata in Europa da Charles Marie de La Condamine, era già nota per le sue qualità plastiche e di impermeabilità. La miracolosità deputata a piante proveniente dal Nuovo Mondo non deve di certo stupire, soprattutto nel campo medico. Difatti, sempre per la sifilide, a partire dalla metà del XVI secolo, era diffusa la cura a base di guaiaco, giudicato meno invasivo rispetto al mercurio ed efficace perché proveniente proprio dall'America, reputato luogo d'origine della sifilide (cfr. TOGNOTTI 2006).

⁶ *lustig*: equivalente tedesco dell'interiezione «Allegria!». Sulla conoscenza del tedesco da parte dell'abate si ricorda la lettera 24.

⁷ Dal viaggio nel feudo di Castelnuovo (vd. lettera 76, nota 1). Sul matrimonio vd. lettera 65, nota 29.

⁸ Luigi Filippo II di Borbone-Orleans (1747-1793), unico erede maschio del duca di Orleans Luigi Filippo I e padre del futuro re di Francia Luigi Filippo, noto per il suo spirito liberale (il cosiddetto «orleanismo») e per aver sostenuto la Rivoluzione, anche se finì per essere decapitato durante gli anni del Terrore. Nel novembre 1782 aveva intrapreso un viaggio in Italia, passando per Milano, Firenze e Roma, assieme alla moglie Luisa Maria Adelaide di Borbone (1753-1821), figlia del duca di Penthièvre e di Maria Teresa d'Este. L'ironia del Casti gioca probabilmente sul paragone tra le opere di carità e prodigalità di San Carlo, in particolar modo durante la peste del 1576-77, e le elargizioni del duca, come l'apertura del *Palais-Royal* ai bisognosi. La tomba del santo si trova sotto uno degli altari del Duomo di Milano, mentre l'altra indicazione riguarda la chiesa di San Pietro in Sala.

⁹ Vd. lettera 76, nota 13.

¹⁰ Anna Storace interpretava Gabriellina, mentre Francesco Benucci Geronimo (NGDM, XXIV, pp. 441-442; ivi, II, p. 298; NGDO, I, pp. 410-411 e IV, pp. 553-554).

¹¹ Sul fallimento dell'opera tedesca voluta da Giuseppe II e la riapertura alle compagnie italiane si veda PESTELLI 1977, pp. 101-103; GALLARATI 1984, pp. 154-155; RICE 1998.

P.S. Sento che costà sia proibito di parlar né in bene né in male dell'assedio di Gibilterra¹², come delle bolle[?], etc. Bastava proibir che se ne parlasse in male, il resto è superfluo.

BNF 1629, cc. 149^{r-v}, 151^{r-v}, 150^{v-r}. Lettera autografa, costituita da un bifolio e un foglio di mm.

MANFREDI 1925, p. 37 (rr. 13-14, 27-30); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 189 (r. 70); MURESU 1973, p. 133 (citata, datata al 17 novembre); FALLICO 1984, lettera 88, pp. 297-300.

^a Milano li 27 Nov.bre 1782

^b dutto nasale *sott*

^c il continuo contatto *ʃps*

^d assai *ʃps*

^e occhi e poppe grandi e belle] >begli< occhi e / poppe grandi e belle

¹² Vd. lettera 76, nota 8.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

[Milano, dicembre 1782]

[...] con olio o con grasso si riduce alla grossezza d'una noce, s'inzuppa di sale, che costringendo il darle a bere più dell'ordinario, la spugna^a non solamente riprende la sua figura naturale, ma si dilata molto di più, con che il cane crepa avendo egli inoltre l'intestino più stretto dell'umano. Il pezzo ch'io ingoiai era come una noce assai piccola, ed era stato prima bollito, onde o pochissimo o nulla potea dilatarsi di più, e quel di più che potea dilatarsi, l'avea già fatto per l'umidità contratta nel duto nasale ove era collocato, sicché, essendo con tanta facilità passato per l'esofago, che è il passaggio più stretto per cui dovea passare^b, più facilmente ancora sarebbe passato per gli altri. Queste ottime ragioni mi rassicurano, poiché credo che il timore delle persone ragionevoli sta^c in testa e non nel core. Nonostante, mi fece replicatamente bere dell'olio, perché rendesse il turacciolo più sdruciolevole a trapassare, e imbevendosene escludesse l'inzuppamento d'altri umidi. E in verità sono omai tre settimane, e non ho sentito mai il minimo incommodo, e a questa ora crederei che se avesse dovuto darmelo, me lo avrebbe dato. Egli è vero che io ho fatto far diligenza e non si è trovato che io l'abbia reso ancora, ma può egli arrestarsi in qualche parte del ventricolo e uscirne poi a suo comodo, e in oltre Moscati mi dice ch'egli non saprebbe francamente assicurare che il calor dello stomaco non sia capace a scomporlo. Pur, siccome, nonostante tutte queste belle osservazioni, io non amerei d'aver molti di questi turaccioli nello stomaco, quindi è che, avendo il turacciolo, mangio sempre sopra pensiero ch'ei non cada dal / suo sito e sia da me ingoiato. Quindi è che poche volte me lo fo mettere, e quasi tutti oramai mi consigliano d'astenermene più che posso, e che mi contenti d'aver la voce in saccoccia per prevalermene all'occorrenza necessaria. In verità non credo che in verun'altra città del mondo questa mia disgrazia potesse riuscirci non sensibile che a Milano, ove questa buona gente tutta mi soffre volentieri malgrado questo spiacevole difetto. Ma finiamo la lunga storia del turacciolo e aggiungo solo che anche la lamina d'oro o d'argento ha li suoi inconvenienti, e forse maggiori, attesa la situazione ove converrebbe applicarla, cioè assai interiormente al di dentro del sito dell'ugola^d ove difficilmente si può soffrire, e ciò con pericolo di lacerazione e forse d'un'improvvisa soffocazione. Onde *consideratis condiserandis*, sarà meglio, com'io dicea di sopra, contentarsi di porre il turacciolo all'occasione, e nel resto del tempo starmene col mio difetto con cui veggo che la gente s'avvezza a poco a poco a udirmi senza noia e rincrescimento.

Ho fatto leggere alla march.^a Cusani l'articolo che la riguarda¹. Ella m'impone farle mille ringraziamenti, ma dice ch'ella non ha avuto mai da lei una simile dichiarazione in voce, quantunque ella non sia mai passato presso di lei per amante timido. Che peraltro ella ha molto gustato la di lei compagnia e ha sempre trovato amabile la sua persona, le sue maniere, il suo spirito e la sua società. Anche tutta la casa Litta² a cui ho^e fatto i suoi saluti, glieli rendono duplicati.

Questa compagnia è composta di quanto v'è di meglio in Milano riguardo alla politezza, allo spirito e alla istruzione. Ivi le scorse^f sere si è letto il mio *Poema Tartaro*, diviso in dodici canti, un canto per sera. E posso assicurarle che fra ventiquattro^g o venticinque persone che ivi eran presenti alla lettura fattane egregiamente da Gherardini, diciassette o diciotto erano ottimi e intelligentissimi uditori, fra questi v'era anche il conte Wilsek³.

¹ Claudia Litta Cusani (vd. lettera 76, nota 14). Difficile stabilire di quale articolo l'abate stia parlando.

² Nonostante la vita di corte, i patrizi milanesi amavano anche tenere salotti nei loro palazzi e ville: a palazzo Litta, ogni venerdì sera, si riuniva uno dei salotti letterari più ricercati di Milano, tanto che casa Litta veniva dai più considerata una "piccola corte" a cui molti ambivano partecipare. Anche due cognate di Barbara, Paola e Maria, come si vedrà di nuovo più avanti, tennero salotti molto ricercati (cfr. GIACCHI 2006, pp. 18-21).

³ Il boemo Johann Joseph Wilczek (o Wilczek) (1738-1819), dopo aver ricoperto la carica di ambasciatore in Toscana (1771-1773) e a Napoli (1773-1778) (cfr. WINTER 1965, pp. 95, 93), subentrò al posto del Firmian, dopo la morte il 20 giugno 1782, nella carica di plenipotenziario della Lombardia. Fedelissimo di Giuseppe II, si adoperò per attuare le disposizioni di accentramento volute dal sovrano, rendendo pletorica dell'arciduca Ferdinando, governatore di Milano. Wilczek manterrà il suo posto fino all'invasione francese del 1796 (cfr. BLKO, I, 1369, pp. 90-92; CAPRA 1984, pp. 511 e sgg.).

Tanto è vero che i Milanesi, benché nel grosso della nazione, come mi pare averle rimarcato altre volte, non abbiamo in generale^h la natural grazia, vivacità, spirito e sveltezza che hanno per esempio i Toscani e i Veneziani, pure v'è fra loro un maggior numero di persone colte e istruite che altrove. Il mio poema ha fatto un fanatismo, un entusiasmo tale che spessissimo se ne parla, se ne adottano l'idea e i pensieri, se ne ritengono in mente e se ne ripetono i passaggi, e non si finisce d'applaudire l'autore; e questa vanaglorietta mi fa qualche volta dimenticare il guaio della voce. Se ne deve replicare la lettura a corte, ma la lettura fattane ha dato a me occasione / d'osservar la maggior o minoreⁱ impressione che i vari passaggi faceano^j negl' uditori, e ciò^k mi ha dato regole per diminuirli, accrescerli o cangiarli. Questa occupazione unita a quella delle note fa che io non possa per qualche tempo intraprendere l'altro poemetto dell'*Atlantide*⁴. Quattro saranno le copie che debbo fare del *Poema Tartaro*. Una per l'imperatore, una per lei, una per Gherardini e una per me.

Quella dell'imperatore la farò forse fare in un carattere che farà vedere fin dove possa giungere l'abilità dell'uomo in tal genere: non v'è stampa più bella né in Francia né in Inghilterra. Ma siccome vi vuol del tempo assai, costerà forse ventidue o ventiquattro^l zecchini un esemplare, le di cui ottave peraltro oltrepassano le millequattrocento, oltre le note.

Io spero ch'ella, conclusa che sarà la pace, domanderà un congedo^{m5}, e spero che ciò sarà fra un anno o poco più, e in tal caso sarebbe superfluo mandare costà la sua copia che Dio sa quando sarà terminata. S'ella verrà a Milano le farò conoscere due figure, ma soprattutto una di cui non ho forse veduta in tutta l'Europa la più bella. E, quel che è meglio, nonⁿ sono né ritose né del tutto inaccessibili. Queste sono le due cognate Sopranzi di cui si farebbe gloria Georgia e Circassia⁶.

Giacché ho ancora del tempo e altra materia, prenderò un altro foglio. /

Vi sarà corrispondenza militare fra la Russia e le due repubbliche di Genova e Venezia. Di Venezia v'andrà un certo Foscari, uomo, per quanto mi dicono, pieno di talento e di belle maniere⁷. Anche di Genova si pensa inviare un soggetto che possa esser gradito a Turachina. L'imperatore si dicea dovesse venir in Italia a cagion di salute, ma ora non se ne parla più. Si pretende che viste politiche lo abbian distolto, certo è che il mondo curioso ora rivolge^o tutta l'attenzione all' Est e al Nord^p, e teme che non si chiuda la scena marziale nel Sud e nell'Ovest che con aprirsene un' altra nelle parti opposte⁸.

⁴ Vd. lettera 76, nota 11.

⁵ Si intende la pace tra Inghilterra e Spagna nell'ambito della guerra di indipendenza Americana.

⁶ Giuseppa Maria Carcano (1760-1840), sposò in prime nozze il conte Giovanni Sopransi, nel 1782. Dopo un matrimonio turbolento e sopraggiunta la morte del nobile, la donna si risposò nel 1789 con Francesco Aimi Visconti. Famosa per la sua bellezza, nel 1817 si trasferì a Parigi dove fondò un salotto letterario, punto di riferimento per gli esuli italiani. Della stessa sono conservate tre lettere indirizzate a Casti (BNF 1629, cc. 220r-v, 221r-v, cc. 227r-v, 228r-v; BNF 1630, f. 175r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 406-408, 436-437, 1008). Non si è invece identificato il fratello di Giovanni Sopransi e, di conseguenza, la sua consorte. Il riferimento a Georgia e Circassia va inteso quale sineddoco per Zelmira, la donna amata nel *Tartaro* da Tommaso Scardassale, dopo averlo liberato dalla prigionia dal califfo di Babilonia e aiutato a fuggire tra i Tartari. La «vaga e amabilissima» Zelmira, «che tutte in grazia e in beltà sorpassa» (I, 23), è appunto la figlia di Albumazar, «principe potente» della Circassia, e imparentata, per parte della madre, con la casa regnante di Georgia.

⁷ Si tratta del veneziano Federigo Todero Foscari (1733-?), inviato dal senato della Serenissima a Pietroburgo in qualità di «nobile», carica di livello inferiore rispetto a quella di ambasciatore, dando il via alle relazioni ufficiali tra i due stati. Il rango modesto dell'incarico, la lontananza della sede e le eccessive spese richieste dal viaggio, avevano fatto ritardare a lungo la scelta dell'incaricato; Foscari decise di sobbarcarsi l'onere e partì solamente nel giugno 1783, dopo il matrimonio con Margherita Condulmer. La missione russa, prolungata sino al 1790, si dimostrò un vero insuccesso, sia dal punto di vista economico che politico, dato il ritardo delle comunicazioni con Venezia (cfr. WINTER 1965, p. 465; P. Preto, *Foscari, Ferigo Todero*, in DBI, XLIX, 1997). Per quanto riguarda invece Genova, il primo e unico ambasciatore fu Stefano Bonaventura Rivarola (1755-1827), allievo del Clementino a Roma, in Russia dal 1783 al 1785 (cfr. VITALI 1934; WINTER 1965, p. 152). La grande cautela dimostrata dalla Superba nell'aprire relazioni dirette con la Russia, soprattutto dopo le iniziative dei fratelli Orlov, in virtù dei forti legami con la Francia, fu in qualche modo esacerbata dalla mancata visita alla città da parte dei Conti del Nord nel 1782. Caterina II, tramite il suo ministro a Vienna Golycin, comunicò all'ambasciatore Girolamo Durazzo (vd. lettera 63, nota 3) la sua volontà di instaurare a Genova un incaricato d'affari, Aleksandr Mordvinov, il quale prese servizio l'11 luglio 1782. In questo modo la Repubblica si sentì in dovere di nominare a sua volta un ambasciatore e la scelta ricadde su Rivarola (cfr. R. Sinigaglia, *Genova e Russia: la missione Rivarola a Pietroburgo (1783-1785)*, Genova, Graphos, 1994; Id., *Rapporti diplomatici tra Russia e Genova: la missione Mordvinov (1782-1786)*, Genova, Coedit, 2006).

⁸ Vd. lettera 76, nota 15. Sulla continua incertezza in merito all'eventuale discesa di Giuseppe II in Italia si sofferma più volte Pietro Verri: «Noi stiamo disputando se verrà l'Imperatore a Milano» (25 dicembre); «Si dubita se verrà l'Imperatore» (8 gennaio); «Della venuta dell'Imperatore non se ne parla» (12 febbraio); «Noi siamo nell'incertezza di vedere forse nel momento che meno ce lo crediamo l'Augusto nostro Sovrano (15 febbraio); «Non si parla più del viaggio in Italia dell'Imperatore» (1° marzo) (VERRI 2012, VII, pp. 94, 114, 144, 146-147, 156). Giuseppe II stava rivolgendo l'attenzione

65 Gherardini la^q ringrazia molto della memoria ch'ella ha di lui, e la riverisce distintamente. Egli è ora
occupato a ben montare la casa e la moglie⁹. Calmato^r il calor di queste prime occupazioni economiche
e sacramentali, le scriverà egli stesso a bell'agio. Egli mi vorrebbe seco. Ma Serponti¹⁰, nella di cui
magnifica casa alloggio come un assoluto padrone, avrebbe ben ragione di dire che io avrei preso la sua
70 andato a Vienna nella futura primavera, come persisto nel disegno di fare, ritornassi poi di nuovo / a
Milano. Allora chi sa che non dovessimo ritrovarsi di bel nuovo tutti e tre insieme come a
Pietroburgo¹¹! Egli intanto glie ne fa l'offerta, ma non posso tacere che l'istessa offerta la fa anche
Serponti. Ma che direbbe Greppi che, quando ella venne con Rosenberg in Milano e con esso lui
alloggiò da Marliani¹², quasi ne pianse per dispetto né si tranquillizzò finché al ritorno di Torino ella non
75 andò ad alloggiar da lui?¹³

Mandai mesi sono una lettera a lei, acciò la trasmettesse in Lisbona a m.r Lebzeltern¹⁴: io ancora non
ne ho riceuto risposta. Lo pregavo fra le altre cose di provvedermi un'acqua marina, pietra ch'ella sa
molto avvicinarsi al diamante, e che in Lisbona se ne trovano delle belle e talora a buon prezzo. Io la
chiedea per Gherardini. S'ella ha occasione di scrivergli, la prego ricordaglielo.

80 Molte altre cose ancora avrei a dirle, ma oramai questa lettera è d'un'impertinente lunghezza. Onde
le^s rimetto a un'altra volta, e soggiungo solamente ciò che m'era dimenticato di dirle, che se non si
voglia badare agli inconvenienti lasciati non so se debba dire dal male o dal rimedio, io son
ringiovanito di figura e l'aspetto di salute, che tuttavia vado prendendo, chi sa che non sia a dispendio
della borsa, perché molti de' miei abiti appena più mi entrano. Chi me l'avrebbe detto di dover
85 rimbellire vicino al duodecimo lustro?¹⁵

Um.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 179^{r-v}; BCAS, f. non numerato; BNF 1630, cc. 300^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da tre fogli.

MANFREDI 1925, p. 37 (rr. 67-69); FALLICO 1984, lettera 89, pp. 301-302; ID., lettera 93, pp. 316-317; ID., lettera 90, p. 303-304.

^a dell'ordinario, la spugna] dell'ordinario, >fu di< / la spugna

^b il passaggio più stretto per cui dovea passare] il passaggio più stretto >che egli< /per cui dovea passare

^c sta] >†< sta *sts*

^d dell'ugola] dell'>ugog< ugola

^e a cui ho] >h< a cui ho

^f ivi le scorse] ivi >queste< le scorse

^g fra ventiquattro] fra >una< ventiquattro

all'evolversi delle schermaglie russo-turche, in virtù degli accordi segreti stipulati nel giugno del 1781 con la zarina (vd. lettera 87, nota 4). Le motivazioni del cambio di programma dell'imperatore (vd. lettera 76, nota 15) sono riportate peraltro in un allegato di una lettera del De' Necchi Aquila risalente al 29 ottobre 1782: «S.M. l'Imperatore ha pure cambiata al tempo stesso la risoluzione già presa di andare il mese venturo a Firenze, perché insorgendo al settentrione alcun torbido, è bene ch'ei sia presente, perché non è difficile, che anch'egli non sia involto nella Guerra. Ha perciò spedito una Guardia Nobile in forma di Corriere alla Corte di Toscana per prevenire il Gran Duca suo fratello della sua intenzione» (cfr. DE' NECCHI AQUILA 1988, p. 324).

⁹ Teresa Litta (vd. lettera 65, nota 22).

¹⁰ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

¹¹ Vd introduzione.

¹² Il conte Ruggero Marliani (vd. lettera 68, nota 1).

¹³ Il riferimento non è chiaro: Casti potrebbe alludere a un soggiorno milanese con Rosenberg (vd. introduzione) oppure durante il trasferimento da Vienna a Madrid, passando per Parigi, nel 1780 (vd. lettera 39, nota 7).

¹⁴ Adam von Lebzeltern (vd. lettera 30, nota 1).

¹⁵ Nelle molte indicazioni, spesso millantatrici, che il Casti fornisce in merito alla sua età, questa confermerebbe la data di nascita al 1724.

- ^h in generale *ʃʁ*
- ⁱ maggiore o minore] maggiore >ho< o minore
- ^j faceano] >fanno< faceano *ʃʁ*
- ^k e ciò] >†< e ciò *ʃʁ*
- ^l ventidue o] ventidue >in< o *ʃʁ*
- ^m domanderà un congedo] >un< domanderà un congedo
- ⁿ E, quel che è meglio, non] >E non è< E, quel che è meglio, non
- ^o ora rivolge] ora >non< rivolge
- ^p all'Est e al Nord] al >Nol< Est / e al Nord
- ^q Gherardini la] >La< Gherardini la
- ^r moglie. Calmato] moglie. >†< (Calmato *ʃʁ*)
- ^s le] >ne< le *ʃʁ*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 28 gennaio 1783^a

Eccellenza

L'ultima sua de' 24 dicembre mi reca poco buone nuove della sua salute. Spero che i suoi incomodi saran passeggeri e non di conseguenza, onde non le impediranno di proseguire la luminosa sua carriera e di adempire le ministeriali incombenze, ch'io assai più volentieri vedo appoggiate ad onesti ed abili soggetti che a tant'altri, sul cui dosso le pubbliche cariche altro non mi sembrano che un uniforme più o meno gallonato¹ per distinguere il rango delle persone. Ma se per mala sorte l'occupazione, il clima, o qualche altra circostanza noiosa e dispiacevole, cui pur troppo si è soggetti nel maneggio de' pubblici affari, contribuisce a render la presente sua situazione incompatibile colla salute del corpo e colla tranquillità dello spirito, allora il dritto di natura l'autorizza a preferire la propria conservazione all'ingerenze di stato e a farsi un sistema di vita più conforme alle disposizioni dello spirito e alla costituzione del corpo. Queste non sono teorie metafisiche, questa è la filosofia della ragione e della natura. In tal caso ch'io non desidero riguardo alle sue cagioni, in Vienna troverà sempre le insuperabili attrattive d'una ottima e rispettabile patria, avvalorata^b dai vincoli del sangue che l'uniscono a persone sì amabili, sì degne e da tanti altri oggetti resi cari ed omogenei dall'educazione e dall'abitudine. Dopo la patria, a cui tutto cede, anche^c la nostra Italia osa offrirle un clima dolce e piacevole, un suolo delizioso ed ameno, / abitatori culti e sociabili, e tutto il bello della natura e dell'arte, che sono^d i veri e solidi piaceri non soggetti a diminuire col cangiamento di fortuna o d'età. Nella mia persona^e non è stato mai alcun pregio sì distinto né alcuna sì amabile qualità che ne abbia potuto render desiderabile la compagnia, molto meno ora ch'ella ha fatto l'acquisto d'alcun notevole difetto. Che dovrò dir poi dell'avvenire, quando ogni passo mi avvicina alla disgustosa e languida vecchiaia? Non ostante, se avverrà ch'io talvolta la rivegga lieta e contenta, la mia gratitudine, il mio attaccamento fornirà a me un piacere della sua felicità, e s'ella qualche sodisfazione proverà in riveder me, sarà quella che un animo benefico trova in veder il beneficato². Ma passiamo ad altro, poiché la disgrazia e forse l'età han cominciato ad ammolirmi il core, e ciò mi fa sovvenire ciò che ho più volte udito da lei applicarsi ai piccioli cani, che si divien più dolci, mansueti ed attaccati a misura che ci sentiamo più^f deboli e bisognosi d'altrui. Ella vede che la apparente sbadataggine non mi fa sfuggire le minime cose che a me sembrano degne di attenzione e di memoria, particolarmente s'elle vengono da persone che si amano e si stimano.

Non ho potuto fare i suoi saluti a Gherardini, perché egli una ventina di giorni sono partì per Venezia per accudire a una sua lite che lo secca non poco, ma credo che in otto o dieci giorni al più sarà già di ritorno. /

Intanto giorni sono si andò in numerosa compagnia, alla cui testa era la march.a Gherardini, l'unica dama della partita³, a Pavia per veder e udir quell'opera⁴. E quantunque la giornata fosse nebbiosissima, non ostante, ci divertimmo assai, il che mi fece sovvenire del distico del giovane tedesco studente a Pavia: «*Sunt mala ***, nix, imber, nebula semper, / Sed tamen Elisabeth dulce foramen habet*»⁵. Io che per esperienza potea quel giorno dir lo stesso che si dice nel primo verso, non potei per esperienza dir altrettanto che il secondo. Ma siccome fui condotto in vari palchi delle più belle dame di Pavia^g (poiché bisogna sapere ch'io son giunto a meritare, non so perché^h, la pubblica curiosità a segno che mi lascioⁱ

¹ *uniforme più o meno gallonato*: fregiata di galloni, cioè i distintivi di grado militare per i graduati di truppa (GDLI, VI, p. 561). Da notare l'utilizzo di *uniforme* al maschile.

² I due non si rivedranno più, in quanto Joseph Kaunitz morirà sulla nave che dalla Spagna lo sta riportando in Italia (vd. introduzione).

³ Teresa Litta (vd. lettera 65, nota 22).

⁴ *L'Erifile* del Sarti, rappresentata al Nuovo Teatro dei quattro Signori Associati Cavalieri e Patrizi, oggi teatro Fraschini, nel carnevale 1783 (SARTORI 1990-1994, III, pp. 49-50, scheda 9099).

⁵ Versi non identificati.

spesso menare in giro come un orso a due teste⁶, o un cane a due code, per farmi vedere e conoscere a chi ha il capriccio di conoscermi e vedermi), fui tra le altre condotto nel palco d'una certa Salazar, giovane di bassa condizione che ha sposato un Salazar, cavaliere di buona famiglia⁷. Questa è l'unica che potrebbe reggere a fronte della bellissima Sopranzi di cui le scrissi nell'ultima mia⁸. Non ha certamente la maravigliosa e incomparabile *taille* della Sopranzi, ma forse non minor bellezza e maggior aria di freschezza sul viso. A costei manca una certa educazione, e scappa in sciocche proposizioni, ma cosa importa a chiunque non l'è marito? E se non ha spirito, non le manca certamente la vivacità e la *coquetterie*, che fanno cotanto risaltar la bellezza, anzi mi hanno comunemente assicurato che la difficoltà e la ritrosia non sono sicuramente i suoi difetti. Io avrei desiderato di poter far testimonianza della dolcezza / del suo forame, non meno che lo studente tedesco asseriva della sua Elisabetta. A buon conto io, tale e quale mi sono, ho fatto buona amicizia colla Sopranzi, perché sono amico del suo cicisbeo, march.e Cacciapiatti⁹, cavaliere di molto merito, e se ella capiterà a Milano ce la presenterò, e chi sa! Ma non bisogna indugiar troppo, perché dal tempo di messer Francesco Petrarca in poi, «cosa bella e mortal passa e non dura»¹⁰.

Coll'occasione della gita a Pavia fummo alla famosa Certosa, ora soppressa, ch'ella deve conoscere: ammirai quella ricca e superba chiesa, m'informai che le rendite montavano a settecentomila di queste lire, e che con miglior amministrazione si potrebbero facilmente far giungere al milione, cioè circa a settantamila zecchini. Quanto miglior impiego potrà farsi della ricchezza proveniente da questa e da tant'altre soppressioni! Poiché son persuaso ch'ella non andrà a seppellirsi nella voragine d'un ozioso erario o ad impiegarsi nel mantenimento di qualche migliaio di onorati omicidi, che noi chiamiamo soldati, ma che l'intenzione degli istitutori e benefattori non sarà defraudata, ma a miglior fine diretta e più giudiziosamente adempita, e sodisfatta col sollievo del popolo e vantaggio dello stato¹¹. Ma siccome

⁶ Nell'«orso a due teste» Pedroia ha rinvenuto una somiglianza con il personaggio dell'Orso de *Gli animali parlanti*: «dello scandaglio aveaa la scienza ascosa / ed infinita pratica di mondo [...] / Ito attorno gran tempo er' ei girando / e alle gran corti e all'assemble trovossi / buffoneggiando e in su due piè danzando (iv, 89-90, cfr. CASTI 1987, I, p. 98).

⁷ L'identificazione è dubbia: potrebbe trattarsi di un prossimo di Giacomo Sannazzari, il quale aveva sposato Maddalena Imbonati, una delle sorelle di Carlo, poiché il cognome è storpiato allo stesso modo anche da Alessandro Verri (cfr. VERRI, VII, 2012, 5 marzo 1783, p. 160). Tuttavia il riferimento alla «bassa condizione» della donna esclude che possa trattarsi dell'Imbonati, così come da escludere è che si possa trattare del conte Diego Lorenzo Salazar (1708-1798).

⁸ Vd. lettera 78, nota 5. Altro elemento a prova della consequenzialità con la lettera precedente, e quindi dell'errata numerazione di FALLICO 1984.

⁹ Forse Carlo Emanuele Cacciapiatti, marchese di Novara, corrispondente di Antonio Greppi (cfr. LEVATI-LIVA 2006, p. 299).

¹⁰ *Rvf*, CCXLVIII, 8.

¹¹ L'abate qui riflette appieno lo spirito giurisdizionalista alla base delle riforme in capo religioso adoperate dagli anni sessanta in poi, a partire dal rafforzamento della Giunta economale milanese e, in generale, la sfiducia nei confronti del clero regolare, reputato non più in grado di reagire alle nuove spinte della società coeva, se non addirittura un intralcio, col fatto di sottrarre potenziale manodopera all'artigianato e all'agricoltura e quindi nocivi alla «pubblica utilità»: in una «istruzione secreta» del giugno 1768 veniva espresso il principio secondo il quale «tutto quello che non è di istituzione divina, di privatizia competenza del sacerdozio, è oggetto della suprema potestà legislativa ed esecutrice del principato». Come sempre il protagonista era il principe Kaunitz, servendosi del fedele plenipotenziario conte di Firmian. Se comunque le soppressioni durante il regno di Maria Teresa erano ancora impostate su una certa cautela e moderazione, con attenta elaborazione dei cosiddetti «piani di sussistenza», una svolta decisiva avvenne con Giuseppe II, estendendo il provvedimento a tutte le altre provincie austriache. L'imperatore, dotato di una notevole spiritualità e convinto che la giurisdizione e disciplina esterna della Chiesa dovessero essere sotto il controllo del potere temporale, reputava che gli ordini dedicati alla vita contemplativa fossero sostanzialmente inutili, lasciando ad essi la scelta tra il trasferimento in altri conventi, la secolarizzazione o il ritorno alle famiglie d'origine, assicurando una pensione attraverso i fondi incamerati. La particolare avversione nei confronti dei certosini, già manifestata da Maria Teresa, raggiunse il culmine con i disordini del plesso di Mauerbach, episodio scatenante che diede il via alle disposizioni giuseppine; la Certosa di Pavia veniva ufficialmente chiusa il 16 dicembre 1782, anno che peraltro vide il maggior numero di monasteri e conventi chiusi: Giuseppe II infatti rifiutata un'offerta di tre milione da parte dei monaci per evitare la soppressione, Giuseppe aveva mandato due squadre di «dragoni» per evitare le profanazione, anche da parte degli stessi monaci, che affidavano i beni ai parenti. La bibliografia sull'argomento, ovviamente sterminata. Per uno studio approfondito in merito alla riforma religiosa operata da Giuseppe II in Lombardia si veda M. Taccolini, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma, Bulzoni, 2000, così come numerosi riferimenti e riflessioni si trovano negli epistolari del Verri e dell'Aquila De'Necchi (cfr. CANZIANI 1988, 23 luglio 1782, pp. 287-288), nonché il già citato CAPRA 1980. Stando alla una delle «Tabelle dimostrative» riportante in TACCOLINI, p. 198, la sostanza liquida presente ai tempi della soppressione della certosa pavese ammontavano a 1.285.714. I problemi della gestione dei fondi incamerati, oltre che a dover soddisfare un'adeguata distribuzione per specifiche finalità, derivavano inoltre dalla potenziale svalutazione dei beni se immessi tutti contemporaneamente sul mercato: si stabili pertanto un equo

60 questi savi regolamenti non possono mettersi in pratica così sollecitamente, perciò, essendo tutto a un tratto cessato il corso di tanto denaro che ora^l va fuori, non essendosi per ora sostituito alcun altr'uso, il paese è presentemente in una penuria incredibile di danaro / e da tre anni in poi^k lo stato ha diminuito di circa diciannovemila anime. E fra questi molti artisti, de' quali una trentina nel mese scorso, si arruolarono per soldati a cagion della mancanza de' mezzi di sussistenza: cosa senz'esempio per
65 l'addietro. Oltre a moltissimi che sono emigrati per trovar sostentamento e impiego altrove, poiché non si può negare che tanti inutili conventi dovean pur mantenersi e davano dell'occupazione e del sostentamento a migliaia di persone: per esempio, la sola Certosa avea centotrenta serventi e operai addetti al servizio del convento. Tutti questi sono sulla strada e non è così facile che trovino subito chi li rimpiazzì¹². Onde le necessità e la fame fa dei ladri, di cui presentemente son piene le città e le
70 campagne. Ma questo inconveniente inevitabile e questo male, che necessariamente dovea venir in conseguenza pel momento, si spera che ben tosto sarà^l riparato con savi ed opportuni regolamenti; e in quanto alla mancanza del denaro, la pace, [che] si attende ansiosamente di giorno in giorno apporterà un gran vantaggio a questo paese, ove è una grandissima quantità di sete invendute e ammassate per più anni ne' magazzini, lo smercio delle quali deve recarvi molti milioni di lire. Le potenze guerreggianti
75 pare che vogliano far la pace fra loro, senza altrui interposizione, come si son fatte la guerra, ma pare altresì che vi sia ancora qualche difficoltà che ritarda la grand'opera, e questo ritardo qua si attribuisce alle pretensioni di cotesta potenza, e le gazzette e le lettere vaghe de' novellisti autorizzano questa opinione./

Torniamo alla Certosa. V'era una famiglia di campagna, che da tre in quattrocento anni in poi
80 possiede l'arte di lavorar le pietre dure, e da più di trecento anni ha lavorato sempre per la Certosa¹³. Ora il lavoro probabilmente non si continuerà ed è un danno che si perda detta arte, che, fuori di Firenze, non è posseduta che da questa famiglia, poiché questi non sono lavori nei quali ella possa sperare d'esser impiegata da' particolari.

Quattro mesi fa Gherardini mi scrisse da Verona esser di colà passato Ribas col suo Bobrinski¹⁴.
85 Ultimamente passò per Milano, vi stette quattro o cinque giorni, ma non si manifestò a nessuno, poi è passato a Torino ove è stato presentato a corte, e di dove m'ha mandato a salutare per mons. Cacciapiatti¹⁵ ch'era colà, ma nessuno ha veduto il suo compagno, nessuno ne parla, anzi si assicura esser egli solo e che di là è già partito per Parigi per indi rendersi a Pietroburgo. Io finora non comprendo questo mistero, ma non dispero di venirne al chiaro, e quando ne giunga a saper qualche
90 cosa glie lo parteciperò. Dimenticai nell'ultima mia di dirle che il Foscari, che va ambasciatore straordinario di Venezia in Russia, condurrà seco colà la sua consorte, la *quondam* bellissima Strechetti che dicono tuttavia bella: sarà, ma io so che son passati sedici o diciotto anni da che la vidi bellissima, e questa è un'epoca non troppo favorevole alla femminil bellezza. Il servitore del ministro russo a Genova con tutta la livrea del padrone indosso è stato bastonato, mentre portava un viglietto dolce a una
95 persona di teatro¹⁶. /

Di questo immenso teatro di Milano glie ne parlerò un'altra volta, come ancora di questo carnevale, altrimenti la lettera omai bastantemente lunga lo diverrebbe insoffrilmente. Solo le dirò che il march.e

bilanciamento tra vendite vere e proprie, aste, gestioni dirette e contratti d'affitto. Sempre per quanto riguarda la certosa di Pavia, il 1° giugno 1786 il possedimento di Salvanesco fu venduto al marchese Pompeo Litta per la cifra di 480.000 lire, pagabili in un anno. Alla stessa città verranno destinati più fondi che a Milano, per un totale di poco più di 5 milioni di lire: di questa cifra, 257.526 (la quasi totalità proveniente dalla certosa) dovevano essere utilizzate per la manutenzione di alcune chiese parrocchiali.

¹² *rimpiazzì*: "reimpiegati".

¹³ Casti fa probabilmente riferimento alla famiglia Sacchi, intagliatori di pietra di tradizione secolare, esauritosi poi con la morte dell'ultimo esponente, Carlo Francesco, nel 1801. Erano ancora attivi nel 1782, quando Andrea e Antonio Maria ultimarono l'ultimo paliotto marmoreo nella cappella della Maddalena (cfr. R. Bossaglia, *La scultura*, in M. G. Albertini Ottolenghi, R. Bossaglia, F. R. Pesenti, *La Certosa di Pavia*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1968, pp. 68-69; "Commessi certosini". *Marmi colorati e pietre dure negli arredi liturgici dal tardo Rinascimento al Barocco*, in *Certosa di Pavia*, a cura di F.M. Ricci, Parma, Step, 2006, pp. 104-106).

¹⁴ Vd. lettera 76, nota 13.

¹⁵ Giovanni Cacciapiatti (1751-1833), monsignore novarese. Venne indicato da Alberico Belgiojoso come tutore per il figlio Ercole (VERRI 1923-1942, XII, p. 373).

¹⁶ Vd. lettera 78, nota 6. Non è invece chiaro il riferimento a tale «Strechetti»: come già ricordato, la sposa di Foscari era Margherita Condulmer Dolfin. Per l'ambasciatore genovese vd. sempre lettera 78, nota 6.

Calderara, uno dei tre impresari, cavaliere, com'ella sa, delle prime famiglie, solo e dotato dalla fortuna di quindicimila buoni zecchini di rendita ha sposato una ballerina detta la Pelosini¹⁷. Ella è assai ben fatta e in teatro comparisce anche bellissima, ma dicono che fuor di teatro non è tale, che ha cattiva carnagione, cattivo colore e grossi calamari continuamente agli occhi¹⁸. Quel che è vero, è che non si è veduta mai cosa più graziosa sul teatro. Tutti i suoi moti, tutti i suoi passi, i suoi gesti spirano una grazia sorprendente. La delicatezza e la morbidezza de' suoi moti, il soave molleggio delle sue membra è raro e forse unico. Tutta la rispettabile parentela^m è scontentata di questo matrimonio e a quest'ora credo che lo sarà egli stesso.

Prima di terminar la lettera ci levi una difficoltà s'ella può. Chi è un certo Bucarelli (almeno così si fa chiamare) che si dice capitano di cavalleria del reggimento *Murgia*: basso, faccia grande e tonda, di circa venticinque o ventisei anni, che dice esser stato all'assedio di Gibilterra, che ha seco condotto un cavallo del quale unicamente parla sempre, e di cui domandava dieci o dodicimila lire, e poi l'ha venduto al principe Kevenüller¹⁹ per la metà; che non avea portato seco alcuna lettera che giustificasse la sua persona, onde non fu ammesso agli appartamenti di corte, nel Natale e Capo d'anno? / Egli porta un uniforme bianco con paramani e rivolte turchine. Non ha certamente aria d'impostore, anzi pare un buon figliolo. Onde potrebbe credersi piuttosto scappato, perché l'esser fuori in tempo di guerra senza un motivo, senza lettera, e assaiⁿ scarso di danaro, denota se non aria di venturiere, almeno *d'etourdi*. Io conosco la famiglia Bucarelli a Malaga, ma non ho visto lui in verun luogo della Spagna²⁰.

È qua il principe d'Assia, marito della Lichtenstein, che noi trovammo a Parigi²¹. Egli alloggia da Stein, general comandante delle truppe della Lombardia²², che è amabile, ha molto spirito naturale e intelligenza nelle cose di suo mestiere e moltissima ignoranza in tutt'altra erudizione, a segno che pare cosa incredibile, e in oltre fa e dice delle *etourderies* come un giovinotto francese: parla egregiamente francese e dà frequentissimi desinari, ch'è «da sicura via di farsi amare», come faceva il mio arcivescovo di Praga²³. La saluta il conte di Wilsek²⁴, ch'egli ancora è della società Litta²⁵, ed io vedo spesso. Egli incontra molto, tanto nell'esercizio del suo impiego che nella società. È affabilissimo, è galantuomo e ha molte cognizioni. La riverisce anche Serponti²⁶, che presentemente è in letto dall'altro ieri in poi per un dolor di coste che si crede un reumatismo e che non avrà conseguenza: a buon conto sta meglio. Ma finiamola una volta che finisce il tempo e la carta. Mi saluti tutte le conoscenze di costì e m.r Lebzeltern²⁷ quando gli scrive.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

¹⁷ Bartolomeo Calderara (1747-1806), nobile di largo censo, frequentò molto giovane gli ambienti del *Caffè*, dove peraltro nacque la *liaison* con la moglie del Beccaria, Teresa Blasco, sulla quale Pietro Verri più volte aveva malignato. Con altri quattro (e non tre) «cavalieri» (il conte Ercole Castelbarco, il marchese Giacomo Fagnani, e il principe Antonio Menafoglio di Rocca Sinibalda) gestiva il neonato teatro della Scala, costruito, come noto, dopo l'incendio del Regio Ducale Teatro di Corte del 26 febbraio 1776. Il Calderara sposò nel 1783 la ballerina Vittoria Peluso (1766-1828) alla villa del Garovo (vd. lettera 72, nota 1). Cfr. C. Capra, *Calderara, Bartolomeo*, in DBI, XVI, 1973.

¹⁸ *calamari*: "occhiaie".

¹⁹ Vd. lettera 65 nota 16.

²⁰ Difficile identificare questo Bucarelli, essendo la famiglia molto estesa: Casti qui ricorda il comandante di Malaga Nicolas Manuel (vd. lettera 57, nota 9).

²¹ Carlo Emanuele d'Assia-Rheinfels-Rotenburg (1746-1812), langravio dal 1778, compì tutta la trafila nell'esercito asburgico. Sposò, nel 1771, Leopoldina di Liechtenstein (1754-1823), figlia del principe Francesco Giuseppe I.

²² Emerich von Stein (1762-1835), generale d'artiglieria e comandante delle truppe imperiali in Lombardia. Nel carteggio dei Verri ne emerge il ritratto di un uomo molto diretto e sincero, che non si faceva troppi scrupoli a far valere le proprie ragioni, a costo di scontrarsi con personaggi altolocati. Per questo fu piuttosto invisibile a corte e inserito nella lista dei giacobini, assieme a Pietro Verri, dal poeta cortigiano Giuseppe Carpani (cfr. BLKO, I, 1217, pp. 97-99; cfr. VERRI 2008, VIII, p. 740).

²³ L'omonima novella, VIII, 8.

²⁴ Vd. lettera 78, nota 3.

²⁵ Vd. lettera 78, nota 2.

²⁶ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

²⁷ Vd. lettera 30, nota 1.

BNF 1629, cc. 161^{r-v}, 162^{r-v}, 163^{r-v}, 164^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da due bifoli. Formalità finali e sottoscrizione poste sullo stesso rigo.

MANFREDI 1025, p. 38 (rr. 37-40); FALLICO 1984, lettera 91, pp. 305-311.

^a Milano li 28 Gen.o 1783

^b avvalorata] >...izie e una< avvalorata *ps*

^c anche *ps*

^d che sono] che >sol< sono

^e Nella mia persona] >La< (Nella *ps*) mia persona

^f più *ps*

^g di Pavia *ps*

^h non so] >so< non so *ps*

ⁱ mi lascio] >< mi lascio *ps*

^j ora *ps*

^k da tre anni in poi] da >più< tre anni in poi

^l Ma questo inconveniente... si spera che ben tosto sarà] Ma questo >si spera che sia< inconveniente..., si spera che ben tosto sarà

^m rispettabile parentela] rispettabile >famiglia< parentela

ⁿ assai *ps*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 26 febbraio 1783^a

Eccellenza

Certamente il carneval di Spagna non darà a lei le distrazioni che suol dar il carneval d'Italia. Desinari, cene, opere, comedie, maschere di giorno e di notte, corso, balli, ridotto, chiasso, chiavature¹ e tant'altri passatempi che colla loro frequenza e moltitudine riescono alla lunga piuttosto faticanti ed incomodi che divertenti e piacevoli, e che a forza di non far nulla^b non lasciano libero un ritaglio di ozio e di tranquillità. Quantunque io non abbia una ferrea gioventù da soddisfare a tanti oggetti né il mio carattere sia tanto propenso alla tumultosa molteplicità delle stanchevoli occupazioni, pure spesso volte il torrente mi trascina, e procuro poi riparare al sofferto incomodo con una pur lunga giacitura in letto². Ella non conosce questo nuovo teatro che, compresi tutti gli annessi e connessi, non ha l'eguale al mondo. Un magnifico^c e spazioso ridotto con sedici o diciotto^d banchi di faraone³, oltre ai giuochi di commercio, i stanzini ch'ella conosce, cucine, credenze, bottiglierie, tutto ciò^e in somma che si può desiderare. La corte ha tutti i comodi imaginabili, compresa rimessa e scuderia. Fuori di questo, la casa Litta in piccolo ha altrettanto⁴. Il teatro ha sei / ordini di palchi, ascendenti in tutto al numero di duecentoquaranta in duecentocinquanta, tutti ben ammobigliati, e la maggior parte magnificamente con stoffe, dorature, damaschi, velluti, specchi e ogn'altro nobile ornamento. Tutti hanno due tendine d'amoer⁵, che si tirano dalle bande e servono di ornato e di comodo o per ripararsi dall'aria o per

¹ *chiavature*: da intendere quale sostantivo derivato da “chiavare”, nel senso quindi di sbarramento, ostacolo al passaggio in uno spazio pubblico (cfr. GDII, III, p. 62).

² La metafora del torrente trascinatore, di provenienza epica (cfr. il recupero nel *Tartaro* dalla *Gerusalemme conquistata*, CASTI 2014, p. 378, ma il calco è rintracciabile ovunque, già appartenente al linguaggio arcadico, vd. alcune liriche dello Zappi), ha qui una valenza più metafisica, più vicina a quei vortici e torrenti che l'abate Conti esponeva nelle lettere alla Caylus, tipiche del linguaggio libertino. Così come Rousseau teorizzava sulla condizione del bonheur «Tout est sur la terre dans un flux continuel qui ne permet pas à rien d'y prendre une forme constante» (*Reveries*, IX, I, p. 1085). L'abitudine di giacere a letto per scrivere è attestata in più passaggi.

³ *ridotto*: equivalenti di foyer, era solitamente deputato al gioco d'azzardo, come ad esempio il cosiddetto “banco del faraone”, a base di carte, e profusamente descritto a più riprese da Casanova nell'*Histoire*. Al gioco del faraone avevano dedicato degli studi probabilistici Gianmaria Ortes (*Calcolo sopra i giuochi della Bassetta e del Faraone, aggiuntovi un estratto di lettera sopra il giuoco pubblico in Venezia*) e Cesare Beccaria sulle pagine del «Caffè». Sulla funzione sociale del gioco vd. lettera 49, nota 8. Come sostenuto dagli studi in merito, la società milanese si collocava in una posizione subalterna rispetto ad altri centri della penisola, dal punto di vista della vitalità dei centri aggregativi, questo sostanzialmente a causa della forza centripeta esercitata dalla corte arciducale, e dalla sostanziale ostilità esercitata nei suoi confronti dalla nobiltà cittadina. Una progressiva convergenza si verificò dapprima con l'insediamento di Francesco III, soprattutto grazie al suo matrimonio morganatico con Teresa Castelbarco e successivamente con la corte instaurata dell'arciduca Ferdinando. I ridotti erano infatti concepiti sul modello dei casini di area veneta e non ai «casini dei nobili» toscani e torinesi, ai quali potevano accedere solamente gli ufficiali e chi appartenente al rango di nobile, ad eccezione del periodo carnevalesco. Quella di Casti è quindi ulteriore testimonianza della mancanza di un vero e proprio fulcro della sociabilità milanese, esclusa qualche eccezione, come ad esempio il circolo della famiglia Litta (vd. lettera 78, nota 2). Questo aspetto è anche dimostrato dalla doppia lettura che si fece del *Poema Tartaro*: la prima, per l'appunto, all'interno della cerchia dei Litta, e alla presenza del nuovo plenipotenziario Wilček (vd. lettera 79, nota 22), che *de facto* aveva sostituito le funzioni dell'arciduca Ferdinando, la seconda invece proprio di fronte alla corte arciducale. Per qualche riflessione in merito vd. Note sulla sociabilità aristocratica nell'Italia del secondo Settecento: i «casini de' nobili», in BARBARISI-CAPRA-DEGRADA 2000, pp. 45-69; E. Riva, *La corte dell'arciduca Ferdinando Asburgo Lorena, governatore di Milano (1771-1796)*, in CASCETTA-ZANLONGHI 2005; R. Pasta, *L'arciduca Ferdinando d'Asburgo a Milano. Tra governo dello stato e vita di corte (1771-1796)*, in COLTURATO-MERLOTTI 2011, pp. 237-246.

⁴ Vd. lettera 78, nota 2. Il riferimento è qui al Teatro della famiglia Litta, inserito nell'omonimo palazzo. La nobile famiglia milanese, al pari di molte altre, era coinvolta nella lotta all'accaparramento dei palchi e quindi degli antichi privilegi perduti dopo l'incendio nel 1776 del Teatro Ducale. Tardava a giungere l'autorizzazione da parte di Maria Teresa per la costruzione di un nuovo grande teatro nell'area della soppressa chiesa di Santa Maria della Scala: l'arciduca Ferdinando pertanto, con la connivenza del Kaunitz, individuò un'altra area deputata alla costruzione di un teatro, quella appunto delle ex scuole Canobbiane, in modo tale, nel giro di pochi anni, di disporre di ben due edifici adibiti a spettacolo (cfr. D. Manzella, E. Pozzi, *I teatri di Milano*, Milano, Mursia, 1971; CAMBIAGHI 1996, pp. 19-45; G. Ricci, *Piermarini e il sistema teatrale a Milano*, in CASCETTA-ZANLONGHI 2008, pp. 503-524).

⁵ *amoer*: “amoerro” o “amoerre”, particolare tipologia di stoffa serica (GDII, I, p. 422).

starsene ritirati e liberi. Stando in platea e alzando l'occhio e girandolo attorno, pare di essere nella piazza Reale di Madrid riguardo alla vastità.

20 Quest'anno quantunque vi sieno ottimi soggetti, pure le due opere che si son date non hanno punto incontrato, eccetto li due balli che si dan presentemente nella seconda opera⁶. Il primo rappresenta lo
25 sposalizio dell'imperatore della China. Gli abiti son superbi, ma ciò che arresta l'attenzione degli spettatori più che tutt'altro è una scena, nella di cui⁸ prospettiva v'è una gran terrazza, sospesa in alto da un portico tutto in disegno cinese, la parte anteriore e posteriore di detta terrazza ornata di piramidi, vasi e cose simili: tutto illuminato, e colori con una sorprendente copia di lumi. Nel fondo sopra la
30 terrazza comparisce una galleria a perdita d'occhio, dalla quale si vedono uscire le guardie, la musica, la corte dell'imperatore con donne, eunuchi, etc., al numero di circa duecentocinquanta, compresi i ballerini e figuranti che / sono circa cinquanta. Tutti hanno in mano un'arma, uno strumento, un simbolo cinese, e, slargandosi semicircularmente sulla terrazza, scendono sul piano inferiore del teatro per due scale a lumaca che sono ai lati. Pieno in questa guisa il teatro, esce da una parte l'imperatore, portato sopra [una] specie di lettiga scoperta, e dall'altra la sposa in un chiuso palanchino⁷. Sieguono poi
le cerimonie del matrimonio alla cinese, etc⁸.

Il secondo ballo è il *Convitato di pietra*, sì famoso, sì noto, sì antico e sì stravagante, e che tuttavia sempre piace, colla bella ed espressiva musica di Gluck⁹. La ballerina Pelosina, ora march.a Calderara, che le nominai in altra mia¹⁰ e che per istrano paradossio siegue e sieguirà a ballare tutto il carnevale, qui supera se stessa: tutti convengono che non ha mai ballato^h sì bene come dacché è divenuta marchesa.
35 Non si può vedere cosa più graziosa. Fa un pezzo di fandango con tanta espressione, con tanta grazia e nello stesso tempoⁱ con tanta nobiltà, e tanto nel costume e nel carattere, ch'io non so dove diavolo l'abbia imparato. Farebbe fanatismo anche a Madrid. Io ho desiderato più volte che la duchessa d'Alba¹¹ e la Pegnafiel¹² l'avessero potuta vedere. Ma oramai è finita, / hanno guastato un'ottima e graziosissima ballerina per farne una ridicola e cattiva marchesa. Quest'anno non v'è l'affluenza di forestieri che c'era
40 l'anno scorso. Pure ve ne sono^j alcuni, fra i quali m.r Astom[?], inglese, con la moglie e un'altra dama. Egli fu fatto consigliare dal granduca di Toscana a partir da Firenze perché manteneva una ragazza. Qui tiene una buona casa, ragazze quante ne vuole, e fa il patito della marchesina Litta¹³, che ha tutte e due le qualità di quell'ave[?], dell'ave[?] e dia vita a quelle. S'aspettano peraltro una ventina d'Inglese per consultare. Il piacere e il desiderio de' suoi amici e di quelli che l'amano e la stimano, soprattutto il mio,
45 si presceglierebbe certamente ch'ella facesse un viaggio al nord-est. Ma non so se qualche permanenza piacevole e tranquilla nelle province del sud di Spagna non fosse anche più a proposito pel perfetto suo ristabilimento in salute, attese le minime distrazioni e la maggior quiete, e forse la miglior salubrità di clima. Basta, il ritorno della pace lascerà quanto prima a lei tutta la libertà di scegliere quel ch'ella crederà più convenire alla sua salute e al suo piacere. Voglio sperare ancora che a questa / guerra
50 marittima non succederà altra guerra terrestre, come pareo facessero temere i grandi preparativi sul Danubio, dacché la Porta in vista della imminente pace fra le potenze marittime avea preso un tuono meno condescendente e rassegnato¹⁴. Comunque sia, la pace è sempre più desiderabile dai sudditi, e

⁶ Le opere rappresentate alla Scala nel carnevale 1783 erano *La circe* di Cimarosa, e l'*Idalide* di Sarti, entrambe con scenografie di Pietro Gonzaga (SARTORI 1990-1994, II, p. 130, scheda 5641; ID., III, p. 387, scheda 12622).

⁷ *palanchino*: sorta di lettiga orientale. Il termine è utilizzato nel VIII canto del *Tartaro*, quanto Turachina giunge al tempio del Dalai Lama.

⁸ Ci si riferisce al ballo *La solennità del primo giorno dell'anno alla China* (ispirato dall'omonima tragedia di Voltaire), di Domenico Rossi, con protagonista Vittoria Pelosini (cfr. CAMBIASI 1872, p. 77; CHIAPPORI 1918, p. 25).

⁹ Ballo sempre guidato da Rossi (*ibidem*).

¹⁰ Vd. lettera 79, nota 10.

¹¹ Maria Teresa Cayetana de Silva (1762-1802), XIII duchessa di Alba, fu una delle donne più famose di Spagna per la sua eccentricità e le sue varie relazioni amorose. È nota per essere stata più volte ritratta da Goya, di cui fu probabilmente amante.

¹² Vd. lettera 38, nota 5.

¹³ Forse l'«inclita Nice» del Parini, ovvero Maria Litta Visconti Arese (1761-1815), una delle figlie di Pompeo, moglie di Carlo Ercole Castelbarco, oppure Paola Litta Visconti Arese (1751-1846), sposa del marchese Giuseppe Castiglioni, per la quale sempre Parini compose *La recita dei versi*, *Il dono* e i due sonetti *Quand'io sto innanzi a que' due lumi bei* e *Le fresche ombre tranquille, i colli ameni*. Ipotesi più probabile è la prima, data l'esistenza di una lettera, conservata in BNF 1630, cc. 28-29, poi in FALLICO 1984, p. 756, da Maria Litta indirizzata all'abate. Non è però da escludere la frequentazione del salotto della seconda, nel palazzo di famiglia alla Porta Orientale, presso il quale, oltre a Parini, passerà nell'estate del 1783 Alfieri.

¹⁴ Timori già espressi nel corso della lettera 78.

55 può esser anche più gloriosa e utile ai sovrani, che se ne prevalgono per lo miglioramento de' loro stati e per promuovere la felicità de' sudditi loro, che la prospettiva d'incerte conquiste, dipendenti per lo più dal capriccio della fortuna, da imprevedute circostanze e dalla disposizione degli alleati non sempre sinceri, ma sempre gelosi. Viva dunque la pace.

60 Il capitano Litta ha sposato una^k figlia del famoso Wumser con molto rincrescimento delli parenti, che potevano^l sperare d'ammogliarlo colla ragazza d'Adda, figlia della presente march.a Gherardini, erede d'un ricco patrimonio¹⁵. Non ostante, la marchesa madre ha detto esser pronta a disfarsi delle sue gioie per fargli un capitale. Giacché, morti padre e madre, non si può contare sul primo/genito, march.e Antonio, che ha una Belgiojoso, da cui peraltro non ha ancora figli, e non sarà strano se non ne avrà, e in quel caso succede il capitano e i suoi figli¹⁶.

65 È qua giunto ieri sera il conte Belgiojoso, ora ministro in Bruxelles e fratello del Principe¹⁷ che, dopo la lunghissima e quasi disperata malattia venerea di sette o otto anni con isostasi e mille altri malanni, è ora non dico guarito, ma ringiovanito, e pare che abbia dieci anni meno del fratello minore¹⁸. Mentre io per un sol male in gola son senza voce e senza udito da un orecchio, benché per altro in tutto il restante stia assai bene, sicché ho dovuto far slargare tutti i miei abiti fuori di quelli fatti a Parigi, il che prova che colà v'è più intelligenza ne' mestieri.

70 Gherardini l'altro ieri è tornato da Venezia, ove si è fermato per cinque o sei settimane a cagion d'una sua lite. Egli la riverisce distintamente, ed è molto stimato e amato generalmente. Anche Serponti¹⁹ le fa mille complimenti. Finisco questa lettera carnevalesca, riserbandomi ad altra quaresimale.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 165r-v, 166r-v, 167r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio. Escatollo e sottoscrizione posti sullo stesso rigo.

FALLICO 1984, lettera 92, pp. 312-315.

^a Milano li 26 Feb.o 1783

^b a forza di non far nulla] >non far nulla< a forza di non far nulla *sp*s

^c magnifico] >†< magnifico

^d sedici o diciotto] >una dozzina di< sedici o diciotto *sp*s

^e ciò *sp*s

^f d'amoer *sp*s

^g nella di cui] >†< nella di cui *sp*s

^h ballato *sp*s

ⁱ tempo *sp*s

^j sono *sp*s

^k ha sposato una] >si è maritato con< (ha sposato *sp*s) una

^l potevano *sp*s

¹⁵ Non è chiaro a chi alluda Casti con «Wumser», in quanto il terzogenito di Pompeo Giulio, Alfonso (1750-1817), capitano del reggimento Kinsky dal 1781, si era sposato con la contessa Maximiliana von Haimhausen (1763-1801). Con «ragazza d'Adda» l'abate intende invece Maria (1759-1788), figlia del primo matrimonio di Francesco d'Adda con Marianna Barbara Corbella (vd. lettera 65, nota 29). La donna convolerà a nozze poi con Giulio Gregorio Roma (1764-1831) (cfr. ARESE 1972, p. A-116). Sul patrimonio della famiglia Litta vd. GIACCHI 2006.

¹⁶ Antonio Litta Visconti Arese (1748-1820) sposò Barbara Barbiano di Belgiojoso (1759-1833). La coppia effettivamente non ebbe figli (cfr. ARESE 1972, p. A-115).

¹⁷ Vd. lettera 76, note 2 e 3.

¹⁸ Anche Pietro Verri informava il fratello che «è venuto probabilmente per l'ultima volta nella sua patria il Conte Lodovico di Belgiojoso Plenipotenziario nelle Fiandre» (VERRI 2012, VII, 1° marzo 1783, p. 156); «Il Conte probabilmente abbandona la Patria per sempre e s'impegna a mantenere con splendore una Casa in Bruxelles» (*ivi*, 23 aprile 1783, p. 190).

¹⁹ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 26 marzo 1783

Eccellenza

Quantunque oggi io non mi senta la testa feconda di materie scrivibili, pure, non avendole io scritto fin dalla penultima settimana di carnevale¹, se non erro, non mi è lecito di differir di più, onde eccole un letterino per ora, riservandomi farle una più lunga diceria nella susseguente lettera; in cui le darò ragguaglio dell'esito della lettura del mio *Poema Tartaro* a corte, che si comincerà fra tre o quattro giorni e durerà dodici sere, leggendosene un canto per sera. Egli è oramai terminato, compresi anche gli argomenti in ottava rima, ed è di dodici canti, come dissi, e circa millecinquecento ottave. La prima copia è fatta, si sta facendo la seconda più magnifica per l'Imperatore, poi se non si stamperà se ne farà una per lei e poi un'altra per Gherardini. E siccome anche se si pubblicherà, il che non mi par possibile almen per ora, vi vorrà molto tempo; s'ella vuole la copia per lei si potrà fare *en attendant* la stampa. Ma ci vuol tempo perché, come già le dissi, il mio copista², che è bravissimo, è altrettanto sornio di volontà di far bene, e volersene prevalere ci vogliono i quattrini di cui sempre ha bisogno, onde io finora gli ho dati ventiquattro o ventisei zecchini. Mi mancano poi le note^a storiche, ma di già ho messo insieme molto materiale. Il diavolo è che sempre mi vengono in capo delle nuove idee per far delle aggiunte, / quantunque ben copiato: tentazione di cui convien che procuri di liberarmi per finirlo una volta. Molti mi consigliano a sollecitare la stampa delle mie novelle prima che ne esca l'edizione di alcune statemi qua e là copiate o furtivamente o di consenso. Onde per non privarmi d'un buon utile bisognerà che lo faccia prima che sarà possibile, ma ci vorrà almeno un par d'anni, perché bisogna farne una altra mezza dozzina per giungere a un numero da farne due buoni volumi.

Che bisbiglio! Che chiasso! Che confusione! Che folla di carrozza e di gente per le strade gli ultimi giorni di carnevale! L'ultimo giorno fra gli altri erano in giro più di ottocento carrozze, e il corso era affollato in guisa che Milano pareva una città tre volte maggiore. Maschere, battaglie di confetti e cento pazzie che non si vedono che in Italia in quei giorni³. Mi par d'averle detto che Beigiojoso, il ministro, è qua, e ci sta sì volentieri che ha chiesto una proroga⁴. Dopo Pasqua avremo qua il sig.r ab.te d'Austria⁵, come mi disse questo Arciduca con cui ieri feci una lunga passeggiata, e mi lesse una graziosa poesia su la creazione del cavalier di Bouffleur, autor di cori. Componimento nuovo che l'autore gli mandò coll'ultimo ordinario⁶. /

Buona pace a W. Per la quale gran mormorazione in Inghilterra, grandi elogi a Vergennes⁷ risuonano da tutte le bande. So che noi poi sottoscriveremo assieme con i nostri buoni amici mogolli, non so se

¹ Indicazione che suggerisce la sequenzialità della presente missiva alla 80 del 26 febbraio, in quanto la prima domenica di quaresima, fine del carnevale ambrosiano, cadeva il 9 marzo.

² Potrebbe trattarsi di Boroni, colui che favorì la circolazione non autorizzata del *Tartaro* (vd. lettera 111).

³ Sugli ultimi giorni del carnevale 1783 si sofferma anche Pietro Verri: «V'è una folla di forestieri. Il Teatro, il ridotto, tutt'i luoghi de' spettacoli riescono angusti» (VERRI 2012, VII, 8 marzo 1783, p. 161).

⁴ Vd. lettera 76, nota 2.

⁵ Probabilmente l'arciduca Massimiliano Francesco (1756-1801), sedicesimo ed ultimo figlio di Maria Teresa. Reso inabile al servizio militare, in seguito ad una brutta caduta da cavallo mentre accompagnava il fratello Giuseppe durante la guerra di Successione Bavarese (1779), fu destinato dal cancelliere Kaunitz alla carriera ecclesiastica, ottenendo la nomina dapprima a vescovo di Munster (1784) e poco dopo ad arcivescovo ed elettore di Colonia, sviluppando importanti riforme del sistema ecclesiastico e scolastico.

⁶ L'arciduca Ferdinando. Stanislas-Jean marchese di Boufflers (1738-1815), figlioccio del re di Polonia Stanislao e di Marie Françoise Catherine de Beauvau, nota per la sua mondanità, era un autore ricordato per i suoi madrigali ed epigrammi e per la corrispondenza che tenne con le varie corti d'Europa. Si ipotizza che il testo cui accenna Casti sia la *chanson Quand le bon Dieu fit la terre*, contenuta in *Œuvres complètes de Boufflers, de l'Académie française*, Paris, Furne, 1822, 2 voll., I, pp. 140-141.

⁷ Charles Gravier, conte di Vergennes (1717-1787), ministro degli esteri francese e uno dei principali sostenitori della causa statunitense durante la guerra di Indipendenza americana. Forse riferimento ai pre accordi di pace siglati a Versailles, prodromi del vero e proprio trattato di Parigi del 3 settembre. Anche De' Necchi: «Si è qui sparsa la grandissima ed importante nuova dello stabilimento della Pace universale, colla mediazione di Giuseppe II, il quale ne cede la gloria alla gran Caterina; se ne dicono ancora le condizioni, ma a me sembrano tanto ignominiose all'Inghilterra, che non le trovo credibili» (DE' NECCHI AQUILA 1988, 4 giugno 1782, p. 260).

come mediatori o come garanti. Per me facciano come meglio credono, ch   io sono sempre contentissimo.

Povera Calabria! Povera Messina! Povera Venezia!⁸

Saluti a tutti. Poich   io ho premesso di fare un letterino, non voglio fare un letterone, onde

Servitor suo Umiliss.mo di V.E.
Casti

P.S. Complimenti di Gherardini e di Serponti⁹. Giusti¹⁰, che alloggia sul corso, nello scorso carnevale ha dato alcuni desinari anche a dame coll'occasione di far veder le maschere, ma preveniva gl'invitati ch'egli era montato *en gar  on*. Ond'io che una volta v'intervenni, dissi che un *gar  on* non    obbligato a esser ben montato, ma a montar bene. Ebbe egli il coraggio di invitare anche la marchesina Litta, che non v'and   per non far la sconcordanza d'andare a desinare dal figlio di chi avea servito alla tavola di suo padre Beigiojoso in qualit   di maestro di casa, se non erro¹¹.

BNF 1629, cc. 168r-v, 169r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 169v    bianca.

MANFREDI 1925, p. 38 (rr. 7-19); FALLICO 1984, lettera 94, pp. 319-321.

^a note] >†< note *sp*s

⁸ Sulla Calabria e su Messina il riferimento va al terribile terremoto che, in cinque scosse, colp   duramente la zona tra il 5 febbraio e il 28 marzo 1783, con conseguenze devastanti sia dal punto di vista delle perdite umane (si sono stimate tra le trentamila e le cinquemila vittime), sia dal punto di vista urbanistico e paesaggistico. Sulla scia dell'esperienza di Lisbona, colpita, come noto, da un terremoto gravissimo il 1  novembre 1755, anche quello del 1783 ispirer   l'immaginario poetico e la trattatistica contemporanea, tra cui alcuni poemetti (per una dettagliata bibliografia in merito vd. SPAGGIARI 2015, pp. 175 e sgg.). In merito a Venezia, la citt   lagunare fu colpita in marzo da una sorta di maremoto, in conseguenza di alcune scosse telluriche.

⁹ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

¹⁰ Pietro Paolo Giusti (vd. lettera 29, nota 13 e lettera 62, nota 14).

¹¹ L'epiteto di «marchesina», al contrario di quanto segnalato in precedenza, va qui collegato a Barbara Barbiano di Belgiojoso (vd. lettera 80, nota 11), vista l'indicazione del padre: lo stesso titolo viene usato nella lettera 162. Non si hanno testimonianze sul ruolo di precettore svolto da Giusti.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 9 aprile 1783^a

Eccellenza

Buona Pasqua!

Quantunque non sia molto tempo^b che io le abbia scritto, pure la sua dei 17 marzo che, se la data è giusta, io ho ricevuta dopo soli quindici giorni, mi dà un irresistibile prurito di scriverle prima de' soliti intervalli, sperando che questa mia possa trovarla anche in Madrid prima d'eseguire il suo viaggio nelle province meridionali della Spagna, supposto ch'ella dia effetto al piano che mi accenna nell'ultima sua, il che per altro non credo seguirà prima dell'ottava di Pasqua. Che maledetta voglia ella mi ha messo addosso di trovarmi con esso lei in tal'occasione, potendole io servir di cicerone^c in molti luoghi per viaggi, e particolarmente s'ella va in Portogallo! Osservi il ponte di Placentia, ma molto più le magnifiche ruine della città di Merida: me ne dica il suo parere, perché io son curioso di sapere se le faranno la stessa specie che fecero a me¹. Veda il ponte di Badajoz, fatto costruire dal sig.r Filippo Secondo, il quale, non ostante etc., non si può negare che non avesse idee grandi, come si vede dalla grandiosità de' monumenti da lui eretti². Chi sa che non le venga voglia di traversare la Lusitania meridionale per terra, come io feci per veder l'interno di quel paese, e forse anche la bella e fertile Algarvia! S'ella fa questa strada, / mi saluti il mio buon vescovo di Beja³, non trascuri di veder dove si perde e dove ricomparisce la Guadiana⁴, le tante piccole montagnole vicino a Mertola, come se ne sono formate ora in Calabria per il tremoto, i magnifici resti del ponte sotto Mertola istessa⁵. Mi saluti tutto il corpo diplomatico di Lisbona, ma soprattutto il mio buon Lebzeltern e l'amabile sua consorte⁶. Per carità, non lasci Cintra che, secondo me, è la più rara e barocca delizia del mondo⁷; il convento di Mafra che gareggia coll'Escoriale per la sua grandiosità non meno che per la sua inutilità⁸; il maraviglioso balzo d'Henares o Lenares, che non ben mi ricordo⁹; *los curiosissimos Capuccios*, convento formato in gran parte dentro un sasso¹⁰; il superbo acquedotto colla sorprendente immensa arcata di mezzo¹¹. I miei rispetti al sig.r duca di Lafoens¹², mille saluti a Freire¹³ e all'ab.te Correa¹⁴. Non credo vi sia mad.lle Dee, altrimenti la pregherei a darle un bacio per me. Non so se ha sposato Tohostone¹⁵. Veda Setubal e i belli eremitaggi colà vicini, ch'io non vidi per non seccarmi col povero defunto nunzio¹⁶. Per Cadice non le dirò nulla se non saluti mille e mille a Greppi e compagni, a tutta la famiglia Orelli¹⁷, a Brandebourg e

¹ Vd. lettera 29, note 8 e sgg.

² Filippo II (1527-1598), con un vago riferimento alle difficoltà sopraggiunte nel regno di Spagna alla morte di Carlo V, soprattutto in seguito agli scontri con Enrico IV, come d'altronde narrato da Voltaire nella sua *Henriade*, in più di un'occasione ricordata da Casti. Il ponte sulla Guadiana di Badajoz fu costruito nel 1596 su progetto dell'architetto Juan de Herrera (v. lettera 29, nota 18).

³ Manuel do Cenáculo (vd. lettera 39, nota 12).

⁴ Vd. lettera 39, nota 14.

⁵ Vd. lettera 39. Sul terremoto del 1783 vd. la lettera 81, nota 7.

⁶ Vd. lettera 30, nota 1.

⁷ Vd. lettera 36.

⁸ Vd. lettera 36, nota 4.

⁹ Si intende probabilmente *Cabo da Roca*, il punto più occidentale del continente europeo (chiamato *Promontorium magnum* dai Romani), a Colares, oggi frazione di Sintra.

¹⁰ Si tratta del convento francescano di Santa Cruz, citato poi nel VIII canto del *Tartaro* (vd. lettera 36, nota 2). Esso fu fondato nel 1560 da Alvaro de Castro, consigliere del re Sebastiano, e costruito nella roccia, ricavando gli ambienti dalle grotte che caratterizzavano le alture di Sintra.

¹¹ *Aguas livres* (vd. lettera 33, nota 7).

¹² Vd. lettera 32, nota 1.

¹³ Vd. lettera 32, nota 4.

¹⁴ Riferimento troppo vago per poter essere decifrato con precisione. Si ipotizza che si possa trattare di José Correia da Serra (1751-1823), dapprima formatosi a Roma, dove conseguì gli ordini sacri, fu poi uno dei fondatori, assieme al duca di Lafões (vd. lettera 32, nota 1), dell'Accademia reale delle scienze di Lisbona.

¹⁵ Vd. lettera 35, nota 6.

¹⁶ Bernardino Muti (vd. lettera 32, nota 9).

¹⁷ Vd. lettera 38, nota 10.

amabile sua moglie¹⁸, consoli, Italiani, etc. Veda quel che non ho veduto io, cioè Siviglia, Granata e Gibilterra. Ma sopra Cadice le scriverò di nuovo prima forse ch'ella parta di là, ma le rammento l'incognitissimo se non vuol spender arcimoltissimo. Spero ch'ella, / come mi dice, mi avviserà il tempo di sua partenza da Madrid e la maniera di farle giungere almeno una mia per viaggio per supplire
30 almeno coll'immaginazione alla realtà del piacere¹⁹, etc. E se fa tal viaggio, non lo acciabbatti, ma lo faccia con tutto il suo tempo.

Un certo c.te Andreani, milanese, che, non è molto, è ritornato da Vienna, ottimo e docilissimo e bel^d giovine di ventitré o ventiquattro anni^e al più, che ha li suoi buoni sette in ottomila zecchini annui d'entrata di sua parte, tutti spendibili, mi pressa a voler andar seco in Fiandra, Olanda, Inghilterra e
35 Francia²⁰. Tutti mi consigliano a farlo, ma bisogna combinare prima^f la mia gita a Vienna, ché la credo indispensabile. Ebbene egli si comprometteva di differire a mio riguardo tre, quattro o anche cinque mesi la sua partenza da Milano che avea fissata per settembre. Dunque io gli ho risposto che nel mese di ottobre gli scriverò da Vienna la mia decisione, visto e fissato colà quel che più mi convenga di fare, e caso sia per me praticabile tal progetto, circa a Natale ci daressimo il *rendez vous* a Monaco di Baviera.
40 Tre sono le ragioni che mi tentano diabolicamente d'accettare quest'offerta. Primo, perché in Londra potrei stampar le mie novelle, delle quali mi sono risoluto a consiglio universale di farne un'edizione prima che se ne pubblichi qualche raccolta da qualched'un altro, poiché non tutte quelle persone a cui le ho prestate per leggere, hanno aut la debita delicatezza di non copiarle, onde ve ne son molte che van girando attorno copiate e, quel che è peggio, mal copiate, onde se si pubblicassero così / scorrette, oltre
45 il profitto che mi si toglierebbe, farebbesi torto anche alla mia riputazione. Sicché io mi porrò quanto prima a compirne il numero almeno di ventiquattro, il che in meno d'un anno sarebbe fatto, e poi penso farne una magnifica edizione sì per la carta e caratteri che per [i] rami²¹. Costeranno un zecchino almeno^g per volume, ma se vi saranno de' rami relativi alle novelle fatti da Cipriani e incisi da Bartolozzi²², allora vi vorranno due zecchini per volume. Saranno due volumi. L'edizione penso farla a
50 mio conto per ritrarne più vantaggio, giacché io stesso nelle varie città d'Europa posso mettere insieme molte centinaia di sottoscrizioni per l'associazione. Né l'edizione si comincerebbe s'io non avessi prima cinque o seicento sottoscrizioni sicure per indennizzarmi delle spese che saranno considerabili. Ma anche di questo credo una doverosa attenzione di farne prima una parola all'Imperatore. L'edizione potrebbe farsi anche a Parigi, onde si vedrà. In Italia ove la spesa sarebbe molto minore, non v'è che Parma
55 capace di far una magnificentissima edizione. Ma la rigorosa inquisizione che ivi esiste, rende impraticabile la cosa. La seconda d'abbracciar l'offerta, sarebbe di vedere se a Londra o a Parigi potessi trovar mezzo di migliorar la mia voce senza pericolo d'inconvenienti. / Terzo, siccome questo giovine farebbe tutto quel che vogl'io, chi sa che, se io mi sentissi in vigore di fare un sì lungo e incomodo viaggio, non gli proponessi e non si eseguisse una gita in Spagna. Quantunque questo mio progetto
60 possa essere una chimera, pure mi fa piacere ad immaginarlo. Rivederla in Spagna! Che bella cosa! Io veramente ora sto assai bene, anzi, come le ho altre volte detto, non ho auto mai^h una figura e un *embonpoint*²³ come al presente, essendo di poco ingrassato, ma i miei difetti dell'udito a man dritta e, molto più, dell'ingrata mia voce mi affliggono e mi scoraggiano. Onde non vorrei che paresse ridicol cosa, come forse ella veramente sarebbe, di portar in giro per il mondo sì fatti difetti. Che ne dic'ella?
65 Aggiunga che la Fiandra, l'Olanda e Inghilterra non l'ho vedute²⁴. Ciò picca il mio genio vagabondo ed

¹⁸ Il console russo a Cadice (vd. lettera 45, nota 10).

¹⁹ Sulla mobilitazione dell'immaginazione del viaggio vd. *Introduzione*.

²⁰ Su Paolo Andreani vd. lettera 83, nota 15.

²¹ *rami*: le incisioni ottenute attraverso l'impressione di una lastra ramata.

²² Giovan Battista Cipriani (1762-1785), pittore e disegnatore formatosi all'accademia di Belle Arti di Firenze: attestato a Londra a partire dal 1755, al seguito dello scultore Joseph Wilton, fu uno dei fondatori della Royal Academy of Arts, nonché commissionato per numerosi lavori da Giorgio III (cfr. L. Cassanelli, Cipriani, Giovan Battista, in DBI, xxv, 1981); Francesco Bartolozzi (1728-1821) era invece famoso per l'utilizzo del bulino e dell'acquaforte in senso prospettico: formatosi a Firenze, dapprima si trasferì a Venezia nella bottega di Giuseppe Wagner, poi fu a Londra al seguito del bibliotecario di Giorgio III, Richard Dalton, dove lavorò anche col Cipriani (cfr. A. Petrucci, *Bartolozzi, Francesco*, in DBI, VI, 1964). I due collaborarono anche all'edizione delle *Opere* metastasiane del 1778-1780.

²³ *embonpoint*: "aumento di peso".

²⁴ Le Fiandre e l'Olanda erano le tappe prospettate durante il viaggio assieme al marchese Sacchetti nel 1763-64, dopo la Francia, mentre la visita di Londra era in programma col Gherardini, viaggio poi rimandato in seguito al matrimonio di quest'ultimo.

errante²⁵. Che ne dic'ella? Questo giovine che, come dissi, è assai ricco, non sempre ha auto delle persone di garbo attorno, e gli han mangiatoⁱ sopra come succede. Onde gli amici e parenti suoi pare che amerebbero ancora ch'io fossi suo compagno.

70 Passiamo ad altro. Presentemente si legge il mio *Poema Tartaro* a corte in presenza di pochi, ma scelti uditori, fa egli un entusiasmo e un fanatismo tale che a / forza d'acclamazioni e di battimenti di mano mi fanno sovente arrossire. Gherardini al solito è il lettore né altro lettore potrebbe meglio supplire lo scilinguato impotente autore.

75 È qui un certo Forseller²⁶, giovine svedese, ch'ella deve aver conosciuto a Stokholm, ma allora quasi ragazzo, che la riverisce. Egli era l'amante, e credo l'amante favorito, della povera Pela Hepken²⁷, quella bella ragazza, sì spiritosa, sì buffona, sì allegra, sì *coquine*, con tanto belle poppe -se ne sovviene ella?-, parente della sua Epken, ch'io sicuramente scrivo male. Povera Pela! Ella è morta.

80 Io avea una folla di cose da dirle: molte glie ne ho dette, molte gliene dirò un'altra volta per non accablarlo *tout à la fois*²⁸. Annetto solamente un foglio per Lebzeltern²⁹. Se ella va quanto prima a Lisbona, lo darà a lui stesso, altrimenti lo può accludere in una sua o fargli fare una sopracarta, e mandarglielo.

Saluti e complimenti di Gherardini e di Serponti³⁰, come anche di Wilsek³¹, che mi disse aver riceuto lettera da lei per la restituzione de' libri presi dai corsari spagnuoli.

E saluti miei a tutti costì.

Um.mo Servo
Casti

BNF 1629, cc. 170r-v, 171r-v, 172r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio. Escatollo e sottoscrizione posti sullo stesso rigo, separate da un tratto verticale.

MANFREDI 1925, pp. 39-40 (rr. 33-55, 69-70); ZABOKLICKI 1972, p. 365 (rr. 68-71); ZABOKLICKI 1974, p. 114 (rr. 68-71); FALLICO 1984, lettera 95, pp. 322-326.

^a Milano li 9 Aple 1783

^b tempo *sps*

^c servir di cicerone] >esser< servir di cicerone

^d e bel *sps*

^e anni *sps*

^f prima *sps*

^g almeno *sps*

^h mai *sps*

ⁱ e gli] >che< (e *sps*) gli

²⁵ Una delle tante dichiarazioni in merito alla natura itinerante dell'abate.

²⁶ Non identificato: forse facente parte della famiglia Forselles (cfr. SBL, XVI, p. 319).

²⁷ Non identificata.

²⁸ *accablarlo*: francesismo, da *acclaber*, rafforzato da *tout à la fois*, nel senso di "opprimere".

²⁹ Vd. lettera 30, nota 1.

³⁰ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

³¹ Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 21).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 30 aprile 1783^a

Eccellenza

S'ella ha dato effetto al piano del suo viaggio, conforme m'indicava nell'ultima sua e conforme il console d'Alicante [che] ne scrive al Signorino¹, chi sa dove questa mia la troverà! Vorrei ben io esser la mia lettera. Mi prometto da lei almeno^b il ragguaglio di tutto e me l'auguro ben dettagliato. Dunque anche Alicante; di Cartagena non ne dubitava, ma non credea che Alicante avrebbe meritata una sua visita. Il continuo moto e occupazione di questo viaggio temo che poco tempo le lasceranno a

scrivermi. Pure mi lusingo che non mi scorderà affatto.

È qui il sig.r ab.te d'Austria² in perucchino tondo e ferraiuolo³. La stessa sera ch'egli giunse, cioè li 26, vi fu illuminazione al teatro ch'io non avea mai veduta, e si diede un'academia in cui cantò fra gli altri il famoso incomparabil musico Marchesino. Si scordi quanti musici ella ha sentito: egli li lascia di gran lunga dietro tutti. Bisogna restar attoniti. La chiarezza, l'agilità e^c il metallo di voce ch'empie tutto questo immenso teatro, l'arte, la franchezza, la varietà, la ricchezza, onde adorna tutto ciò che canta, è sorprendente: è un Correggio, un Ariosto della musica. Solo si può dire che la vanità d'un'inimitabile esecuzione gli fa qualche volta tener poco conto del portamento, eccellente peraltro^d anche in questo, quando egli vuole. Ma la petulanza e l'impertinenza non manca a lui come a tutta la musica genia. Se non si ruina il petto e la voce, / ella è in tempo un giorno o l'altro di sentirlo, poichè è pur anche assai giovine⁴. Così potesse ella veder ballar la Pelosini, di cui le ho altre volte parlato, e che certamente per nulla cede in grazia alla famosa Guimar⁵. Ma, divenuta marchesa Calderara, è di già nascosta per sempre nella nobile oscurità e nel contegnoso obbligo⁶.

¹ Pietro Paolo Giusti (vd. lettera 29, nota 15). Non identificato il console della città spagnola.

² L'arciduca Massimiliano Francesco (vd. lettera 81, nota 4). Anche Pietro Verri informava il fratello del suo arrivo e della «Accademia in musica» organizzata alla Scala, alla quale presero parte, oltre che il Marchesi, anche il tenore Giacomo David (vd. lettera 121, nota 3).

³ *ferraiuolo*: dim. di "ferraiolo", il mantello a ruota indossato dai porporati.

⁴ Ludovico Marchesi, detto Marchesino (1754-1829), si era formato artisticamente nel coro della cappella del duomo di Milano. Nel carnevale del 1773 debuttò a Roma al teatro delle Dame nelle prime rappresentazioni de *L'incognita perseguitata* di Anfossi (parte di Giannetta) e *La contessina* (parte di Elmira) di Bernardini. Dopo una breve parentesi a Monaco di Baviera, Marchesi tornò in Italia, dove costruì il suo successo, esibendosi a Napoli, Firenze e Milano. Abbandonati gradualmente, a partire dal 1779, i ruoli femminili, il castrato interpretò Rinaldo nell'*Armida* del Mysliweczek e in seguito Megacle ed Ezio rispettivamente nell'*Olimpiade* del Bianchi e nell'*Ezio* dell'Alessandri, sempre alla Scala. Nel 1782 riceverà il titolo di musico della corte di Amedeo II di Sardegna, il quale contratto prevedeva tre esibizioni all'anno, lasciando al Marchesi la possibilità viaggiare; difatti, nel 1785, debuttò a Vienna nel *Giulio Sabino* del Sarti, che in parte ispirò il Casti nella stesura del *Prima la musica e poi le parole*. Nello stesso anno il castrato si spostò a Pietroburgo, dove rimase sino al 1788, per poi portarsi a Londra, dove incontrò per la prima volta il rivale Pacchiarotti (vd. lettera 113, nota 15), mettendo in scena una competizione canora. Tornato definitivamente in Italia, è ricordato per il suo diniego a esibirsi, nel 1796, al cospetto di Napoleone a Milano, vittorioso a Lodi, e per questo fu elogiato nell'epigramma XXIV del *Misogallo* alfieriano; si ritirò poi dalle scene nel 1805. Il ritratto che ne fa il Casti rispecchia il pensiero comune della critica, la quale da sempre attribuisce al Marchesi il superamento della classica dicotomia tra canto brillante e canto espressivo: è difatti ricordato per l'ampia gamma di estensione di note che riusciva a raggiungere nell'arco di breve tempo (e da qui il paragone con la *varietas* ariostesca e la spumosità del Correggio), nonché per l'agilità sulla scena. Tuttavia talvolta eccedeva di qualche barocchismo, in opposizione alla semplicità del Pacchiarotti, personificando le convenzioni del melodramma dell'epoca, come già osservava Charles Burney: «Marchesi has revived this primitive custom of gracing recitative, not more to the satisfaction of the poet, or favourable to the business of the drama, perhaps, than long introductory symphonies of which the admirers of simplicity in the narrative music of the drama, so much complain» (BURNEY 1796, III, p. 387) (cfr. EDS, VII, coll. 101-102; NGDO, III, pp. 204-205; L. Spredi, *Marchesi, Luigi*, in DBI, LXIX). Simili osservazioni scriveva Pietro Verri al fratello: «[...] la voce è bellissima, sonora, eguale in ogni corda e che non ho ascoltato verun altro contralto che se le possa paragonare; è senza difetto nella intonazione, fa cose di somma difficoltà, e domina la sua voce come potrebbe se suonasse un violino» (cfr. VERRI 1940, XI, 19 febbraio 1780, p. 27).

⁵ Marie-Madeleine Guimard (1743-1816) *étoile* dell'Opéra di Parigi, cominciò al calcare il palco all'età di dieci anni, nel corpo di ballo della *Comédie* e in seguito come sostituta di Marie Allard (1742-1802). Esibitasi davanti alla corte a Fontainebleau, la Guimard inaugurò una carriera densa di successi, organizzando anche spettacoli privati, e talvolta licenziosi, sia nel suo palazzo parigino nella Chaussée d'Antin sia nella villa di Pantin, che più tardi fu costretta a vendere per estinguere alcuni

Io non ho per anche parlato al Gran Teutonico⁷: spero aver quest'onore venerdì sera che vi sarà
 20 appartamento⁸. È seco Hardek⁹. Si trattiene qua sino alli 8 maggio, allora accompagnerà a Mantova
 l'arciduca Ferdinando e sua moglie, si tratterà colà sino al dì 25. Vi sarà fiera solita e apertura di nuovo^c
 teatro con una buon'opera¹⁰, di là partiranno poi Massimiliano per Vienna e questi arciduchi per
 Milano. Queste almeno sono finora le tappe e se si cangeranno, io le ne parlerò in altra mia che prima
 di partir di qua, come dirò appresso, le scriverò.

25 Questi arciduchi si tratteranno pochi giorni in Milano dopo il loro ritorno di Mantova, onde si
 trasferiranno su i primi di giugno a Genova, si fermeranno colà cinque o sei giorni, poi proseguiranno il
 loro viaggio per la Provenza, ove l'arciduchessa prenderà i bagni caldi di Aix che sono le antiche *Aquae*
Sextiae, che sono il pretesto di questo loro viaggio¹¹. Si tratteranno fuori tre o quattro mesi, nel qual
 tempo faranno un giro per le province meridionali di Francia, vedranno la fiera di Beauchaire, andranno
 30 a Lione, / visiteranno il canale di Linguadoca e chi sa che non diano anche una corsa sino a Bordò.
 Non pare che né la corte di Vienna né l'arciduchessa istessa si curi di stender questo viaggio sino a
 Parigi. Io ho fatto loro anticipatamente il cicerone riguardo a molte curiosità di quelle parti. Si è
 terminata la lettura del mio *Poema Tartaro* con grandissimi applausi¹². Si è peraltro osservato che alcune
 cose son ripetute, ed è vero, e si è preteso da taluno che alcune cose vi sian di superfluo. Ma circa a
 35 questo ho risposto che ciò che sembra superfluo in genere, non è tale in un poema, il di cui scopo
 principale è di fare una specie di descrizione e di ragguaglio della R[ussia]., una raccolta di aneddoti e di
 fatti, una notizia de' principali soggetti, etc., delle quali cose molte possono certamente^f non interessare
 quelli che non le conoscono o non si curano conoscerle, come farebbero i posterì se il mio poema
 giungesse fino a loro. E perciò io ho procurato di sostenerlo e di arricchirlo di vari tratti di poesia tanto
 40 piacevoli che sublimi, descrizioni, quadri, immaginazioni, etc. Basta, per ora riposerà, e col tempero
 rivedrò se mai, se dovesse veder la luce pubblica. Intanto oltre la mia, si sta facendo la magnifica copia
 per l'imperatore, il quale deve decidere del suo destino. Io frattanto sto oramai tutto occupato dell'idea
 dell'impressione delle mie novelle, che bisogna che riduca al numero almeno almeno di ventiquattro,
 per formare due buoni tomi in grand'ottavo della maggior bellezza / e magnificenza. Per far questo in
 45 Londra, compresi i rami allusivi, vignette, finali, iniziali, etc., si è fatto il conto che vi vorrà circa duemila
 zecchini¹³. Egli è vero che il ritratto sarebbe maggiore, ma la spesa è rispettabile. Per renderla meno
 sensibile si dovrebbe stampare il primo tomo, e il danaro tratto dalla vendita di quello impiegarlo
 all'impressione del secondo, poichè non comincerò l'impressione che sulla sicurezza di cinquecento
 associati. Ma, com'ella vede, non potrebbe vendersi meno di tre zecchini il tomo, poichè l'Ariosto di
 50 Bascarville costa più di quattro¹⁴. E in questa maniera molto tempo vi vorrebbe a raccogliere il danaro
 del primo tomo, il che conseguentemente troppo ritarderebbe l'impressione del secondo. Vero è che
 vari miei amici contribuirebbero alle prime spese, e forse a tutta la spesa, attendendo a rifarsene alla
 vendita, e fra gli altri quell'Andreani di cui le parlai nell'altra mia, che mi prega di far un gran^g viaggio
 seco, mi ha fatto l'offerta di far lui tutta la spesa a suo rischio, se mai vi rimettesse, e ritirando

debiti. Si ritirò definitivamente dalle scene nel 1789 e nello stesso anno sposò il ballerino e letterato Jean-Étienne Despréaux. La Guimard è ricordata in particolar modo per l'espressività e fluidità dei movimenti, grazie alle quali suppliva alle non eccezionali doti tecniche (EDS, VI, coll. 54-55).

⁶ Vd. lettera 79, nota 11.

⁷ Sempre riferimento a Massimiliano.

⁸ *appartamento*: il termine qui recupera la valenza etimologica, ovvero dallo spagnolo *apartamento*, derivato da *apartarse* «appartarsi».

⁹ Forse Johann Joseph conte di Hardegg (1741-1808), padre Marie Louise Beatrice von Hardegg, seconda moglie di Johann Wilcke.

¹⁰ Il nuovo Teatro Regio, costruito dall'architetto Giuseppe Giorgio Piermarini, poi definitivamente abbandonato nel 1896 e trasformato nell'attuale Museo Archeologico Nazionale. L'opera rappresentata era *Il trionfo della pace* del Sarti (SARTORI 1990-1994, V, p. 391, scheda 23875).

¹¹ I bagni di Aix erano stati consigliati dal medico Tissot all'arciduchessa Maria Beatrice, la quale soffriva di mastite dovuta all'eccessiva produzione di latte dopo la nascita del settimo figlio, Massimiliano Giuseppe (cfr. VERRI 2012, VII, 26 aprile 1783, p. 193).

¹² La seconda recita del poema, presso la corte arciducale (vd. *Introduzione*).

¹³ Vd. lettera 82.

¹⁴ John Baskerville (1706-1775), tipografo e membro della *Royal Society of Arts*. La sua edizione illustrata dell'*Orlando Furioso*, del 1773, consisteva di quattro volumi, impressi per i tipi di Molini a Parigi. Parte dei disegni e dei rami erano stati realizzati rispettivamente dal Cipriani e dal Bartolozzi (vd. lettera 82, nota 20).

55 solamente il suo e lasciando interamente a me il guadagno che vi fosse a fare. E certamente questo non
dovrebbe esser poco se l'impressione si facesse in Inghilterra, poiché duemila esemplari a tre zecchini
per tomo farebbero, vendendosi, dodicimila zecchini, e diecimila, deducendone i duemila di spesa.
Onde, non vendendosene che la / metà, il guadagno sarebbe sempre per me grandissimo, dedotto
ancora ciò che si dovrebbe accordar d'utile alli venditori^h, etc., carteggio, etc. Ma veggo bene che l'idea è
60 troppo grande e che conseguentemente grandi sarebbero gl'imbarazzi, gli ostacoli e i ritardi preveduti e
non preveduti. Onde io propendo più a far in Italia un'edizione la più magnifica che sia possibile, e per
verità v'è da farla assai ragionevole forse a' due terzi meno di spesa che in Inghilterra, e allora potrei
darla a un zecchino al tomo, il che agevolerebbe l'esito e lo spaccio, non obbligherebbe a fare un
viaggio e una lunga dimora in Inghilterra, tanto più che quell'Andreani, che mi fa tutte queste esibizioni,
65 considerando le cose a sangue freddo e informatosi meglio del soggetto, ho trovato che è un giovine di
poca esperienza, volubile e che non ha tutta quella condotta che è necessaria in tutti, ma molto più in
chi viaggia. E il carattere e le qualità di quelli con cui finora ho viaggiato mi han reso un po' difficile
nell'accompagnarmi con chiunque sia¹⁵. Egli veramente è un bon giovine, ma ama sregolatamente il
gioco grosso¹⁶ ed è capace di perdere in una sera migliaia di zecchini, e viaggiando s'incontra facilmente
70 chi ha l'abilità di *dupare*¹⁷ anche le persone più accorte. Cosa poi sarà di quelli che han sì poca
esperienza? E in fatti presentemente giovine, come egli è, ha di già trovato il modo di minorare di non
pocoⁱ le sue rendite, onde comunemente si vuole ch'egli appena giunga alli cinquemila zecchini di
rendita, avendone dissipato diciotto o ventimila. Or se, essendo io seco, egli facesse di tali coglionerie,
ciò mi farebbe pena e forse poco onore, essendo io passabilmente cognito. Onde per quanto quelli che
75 temono la ruina di questo giovine desidererebbero che io (che certamente non cercherei di carpirgli un
soldo) gli fossi compagno di viaggio, pure gli amici miei non sanno consigliarmi d'abbracciar tal partito,
sicché secondo tutte le apparenze non se ne farà altro.

Frattanto andrò a Vienna. Fra li 15 o li 20 di maggio andrò con Gherardini al suo feudo di Castel
Nuovo¹⁸, di là a Mantova, indi a Verona: qui ci lasceremo. Egli ritornerà a Milano, ed io mi porterò a
80 Venezia per attendere il conte di Rosemberg che venga a prendermi alla Pontieba¹⁹, e forse sino al
Tagliamento verso la fin di luglio, come egli mi ha promesso.

Io prima di partire per Milano, le scriverò di nuovo e con più precisione sopra di ciò^k, e intanto
spero ricever qualche altra sua lettera, quale ella potrà continuare a dirigermi a Milano di dove mi
saranno mandate. Io poi L'avviserò quand'ella dovrà fare altro indirizzo.

85 Volea scrivere a m.r Hombourg, console in Malaga²⁰, per far venire di quella saia di seta²¹ per
Gherardini per una mezza dozzina di paia di calzoni. Ma come pagarne il prezzo? Intanto ella me lo
riverisca, etc.

Um.mo Ser.e
Casti

¹⁵ Riferimento principale va alla discussione con il marchese Sacchetti durante il soggiorno in Provenza.

¹⁶ Paolo Andreani (1763-1823), proveniente da una famiglia nobile milanese, volle replicare l'esperienza di volo dei fratelli Montgolfier. Dopo i primi esperimenti il 25 febbraio 1784, l'impresa ebbe esito positivo il 13 marzo, nel giardino della villa di Moncucco, nei pressi di Milano: il volo, della durata di mezz'ora, portò il nobile a circa 1500 metri di altezza, con un atterraggio a circa cinque chilometri di distanza dal luogo del decollo, nei pressi di Carugate (vd. lettera 101, nota 2). Le preoccupazioni dell'abate sono qui lecite: la propensione al viaggio di Andreani era legata al problema del gioco e ai debiti accumulati, e lo stesso fratello, Giovanni Mario, in più di un'occasione esprime le sue perplessità in merito alle compagnie frequentate da Paolo. All'inizio del 1783 Andreani aveva lasciato Vienna per portarsi a Parigi; tornato l'anno successivo a Milano, egli fece nuovamente ritorno a Parigi e di qui a Londra. Molto importanti i suoi scritti e relazioni, conservati in ASMI, fondo *Sormani Andreani Verri* (cfr. L. Vergnano, Andreani, Paolo, in DBI, III, 1961; CLERICI 2008, I, p. 93; REBECCHI 2001). Vd anche lettera 101, nota 2.

¹⁷ *dupare*: francesismo, da *duper*, «imbrogliare». Il termine è molto utilizzato da Casti, soprattutto durante il terzo soggiorno viennese, per descrivere l'attività mistificatoria del gabinetto austriaco.

¹⁸ Sul feudo del marchese Gherardini vd. lettera 67, nota 5.

¹⁹ Il fiume Pontebanna, confine naturale tra la repubblica di Venezia e l'Austria, che dà il nome al paese di Pontebba, oggi in Friuli, e al tempo suddiviso in una Pontebba veneta e una Pontebba imperiale (Pontafel).

²⁰ Francois-Antoine von Humburg, fratello di Karl (vd. lettera 57, nota 8).

²¹ Vd. lettera 58, nota 2.

90 P.S. Giacché v'è tempo aggiungo un poscrittuccio. È morto questo arcivescovo, generalmente
compianto per la caritevole sua generosità e per la sua pietà disinvoltata e niente pitocca²².
Il march.e Morigia sta gravemente ammalato, benché non pare che finora la malattia sia mortale. La
march.a Cusani, che egli serve, gli fa un'assidua assistenza, ed egli non vede che lei²³.
Se io farò la mia edizione in Italia farò venir qualche rame di Bartolozzi da Londra²⁴ / e qualcheduno
95 pregherò lei di ottenermene da cotesto Chermona²⁵ e un altro bravo soggetto di costì, di cui non mi
sovvien il nome²⁶. E gli altri li farò fare dalli migliori professori esistenti in Italia. Potrò io spacciare
qualche numero di esemplari in Ispagna? Mi par assai difficile l'introduzione, pure colla sua assistenza e
direzione non ne dispero affatto. Se ella lo crede possibile, io le farò / a suo tempo pervenire qualche
manifesto annunciatore dell'opera, che io manderò in giro stampato colla mostra de' caratteri e della
100 carta per procurarmi associati.
Pare ch'ella pensi di cominciare il suo giro per la parte d'Alicante. Se così è e se persiste nell'idea
d'andare a Lisbona, questa la riserberà per ultimo, e intanto avrà colà mandato la lettera che le acclusi
per m.r Lebzeltern²⁷. Non dimentichi / tutti i saluti di cui la pregai, e specialmente al c.te Paolino
Greppi e alla Brandebourg in Cadice²⁸. Wilsek²⁹, Gherardini e Serponti³⁰ la riveriscono distintamente.
105 Io, fuori de' miei difetti di voce e d'udito, sto benissimo e me la passo assai spesso colle più brillanti
bellezze di Milano che, così sfatato come sono, hanno il capriccio di volermi presso di loro, ed io
compiacendole procuro pagar la mia compiacenza di qualche piccolo incerto.

BNF 1629, cc. 173r-v, 174r-v, 175r-v (*post scriptum* 176bis r-v, 176ter r-v). Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un
bifoglio e un foglio.

MANFREDI 1925, pp. 40-41 (rr. 34-46, 68-80); ZABOKLICKI 1972, p. 365 (rr. 32-40); MURESU 1973, pp. 87-88 (rr. 35-42);
ZABOKLICKI 1974, p. 114 (rr. 32-40); FALLICO 1984, lettera 96, pp. 327-332.

^a Milano li 30 Aple 1783

^b da lei almeno *sp*s

^c La chiarezza, l'agilità e *sp*s

^d peraltro *sp*s

^e nuovo *sp*s

^f certamente *sp*s

^g gran *sp*s

^h alli venditori] alli *da* a gli venditori

ⁱ forse a] >†< forse a *sp*s

^j di non poco *sp*s

^k e con più precisione sopra di ciò *sp*s

²² Giuseppe Pozzobonelli (1696-1783), arcivescovo dal 1743, si trovò spesso a doversi destreggiare nei contrasti tra Vienna e
Roma in materia giurisdizionale, tanto che in più di un'occasione tentò di rassegnare le proprie dimissioni, rigettate però sia
da Clemente XIII che da Maria Teresa. Cercò di integrare, dopo il 1773, i gesuiti nel clero secolare, attribuendo al loro
operato una valenza pastorale molto forte e non contrastante con i dettami religiosi. Fu anche membro dei Trasformati.
Spirò il 27 aprile, dopo una lunga malattia, e fu sepolto nel Duomo (cfr. P. Vismara, *Pozzobonelli, Giuseppe*, in DBI, LXXXV,
2016). Il successore fu Filippo Maria Visconti, nominato direttamente da Giuseppe II, in base alle nuove riforme approvate
dal sovrano in campo ecclesiastico (vd. lettera 65, nota 29). Pietro Verri afferma che Pozzobonelli fosse morto di
indigestione (VERRI 2012, VII, 30 aprile 1783, p. 196).

²³ Sulla marchesa Cusani vd. lettera 76, nota 14. Giovan Battista Morigia della Porta (1728-1783), membro dei Trasformati,
ciambellano imperiale dal 1771, mecenate e ricordato durante i festeggiamenti delle nozze dell'arciduca Ferdinando. Molto
legato alla famiglia Litta, l'assistenza in punto di morte da parte della Cusani viene ricordata anche da Alessandro Verri al
fratello, dopo che questi gli aveva annunciato la morte del conoscente, avvenuta per peripneumonia il 3 maggio 1783 (VERRI
212, VI, 10 maggio 1783, p. 206).

²⁴ Vd. lettera 82, nota 20.

²⁵ L'incisore spagnolo Manuel Salvador Carmona (1734-1820), formatosi dapprima a Parigi, lavorò anche a Roma, dove
collaborò con D'Azara e con Mengs, suo suocero, avendone sposato la figlia Ana Maria.

²⁶ Forse Fernando Selma (vd. lettera 85, note 26 e 37).

²⁷ Vd. lettera 30, nota 1.

²⁸ Vd. lettera 45, nota 8.

²⁹ Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 21).

³⁰ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

[Destinatario ignoto - Milano]

Milano, 29 maggio 1783^a

Sig.r March.e Riv.mo

Avendomi ella martedì sera, partendo dal teatro, fatto sperare che si saressimo riveduti la sera susseguente, non mancai ieri sera di portarmi al ridotto¹, ove^b inutilmente l'attesi sino alla fine della commedia², il che mi fece credere che qualche giusto motivo la ritenesse altrove e a me togliesse l'onore di rivederla colà. Onde non^c sapendo se potrò più aver tal onore, essendo io alla vigilia della mia
 5 partenza per Vienna, come io di già da qualche tempo l'ho prevenuta, e avendomi ella detto che domenica ventura sarebbe andata in campagna, mi prendo la libertà di rammentarle il nostro interesse di *tric-trac*³.

Io certamente, siccome non l'ho importunata mai per lo passato sulla sicurezza ch'io nulla rischiava colla dilazione, non l'importunerei neppure al presente, se la pressante circostanza della mia partenza
 10 con sommo mio rincrescimento non mi mettesse in caso di darle quest'incomodo. / E siccome la somma del detto interesse è risultata, com'ella sa, da molte sedute, permetta che io le rammenti, quantunque io non dubiti ch'ella non se lo rammenti perfettamente, pure permetta che io le faccia presente^d che tal somma ascende a zecchini centootto. Poiché ella deve ben risovvenirsi che, restando
 15 io creditore giorni sono di zecchini trentanove, si fece d'un zecchino di più alla prima partita per agguagliare il numero^e, oltre alli due zecchini per partita, ch'era il solito valore delle partite d'allora, e avendo vinta la partita, restarono zecchini quaranta^f. Quella sera, poi, vinsi sette partite, la sera susseguente tredici e l'ultima sera quattordici, che fanno trentaquattro partite, che a due zecchini per
 20 partita sono sessantotto zecchini, quali uniti alli quaranta di prima, ascendono, come io dicea, alla somma di zecchini centootto. Quali ella potrà consegnare al lator della presente, a cui perciò per sicurezza ho consegnato il confesso da darsi a lei contro la consegna di detto denaro, ovvero ella farà in quella maniera^g che le / sarà più comoda per tal pagamento. E pregandola d'un suo gentil riscontro, unito al perdono dell'incomodo che le reco e all'onore de' suoi stimatissimi comandi, con tutto l'ossequio mi rassegno
 di V. Illma

25

Um.o e Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

BNF 1629, cc. 176r-v, 177r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 177v bianca.

FALLICO 1984, lettera 97, pp. 333-334.

^a Milano li 29 Mag.io 1783^b ridotto, ove] ridotto, >fin< ove^c non *sps*^d quantunque...presente *a marg. sx*^e per agguagliare il numero *sps*^f e avendo vinta la partita, restarono zecchini quaranta *sps*¹ ridotto: vd. lettera 80, nota 1.² Vd. lettera 75, nota 9: difficile di conseguenza stabilire con certezza a quale teatro si stia riferendo Casti: forse alla Scala, dato che mancano, per l'anno 1783, indicazioni su di una possibile programmazione primaverile ed estiva alla Canobbiana (cfr. CAMBIAGHI 1995, p. 30 e CAMBIAGHI 1996, p. 263). In tal caso la compagnia era quella di Giuseppe Pellandi, celebrato Arlecchino, già formatosi nella compagnia Medebach.³ Il *tric-trac* o tavola reale era un gioco molto simile al backgammon, codificato, nel corso del Settecento, da numerosissimi trattati e gerghi specialistici: per ricordarne la diffusione a Milano, si pensi solamente alla descrizione che ne fa Parini ne *Il meriggio*, dove il *tric-trac* si dice inventato dal dio Mercurio per favorire l'incontro tra i due amanti, grazie alla confusione provocata dalla «turba convitata» (cfr. VECCE 1998, pp. 511-520).

g ella farà in quella maniera] ella >prenderà< (farà in *ps*) quella maniera

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Milano, 3 giugno 1783^a

Eccellenza

Nessuna lettera mi è mai sembrata tanto laconica quanto la sua di Cadice de' 6 maggio ultimamente da me riceuta. Avrei desiderato il più minuto dettaglio d'ogni sua azione, d'ogni suo passo, d'ogni parola, d'ogni pensiero. Avrei voluto sentire le sue idee, li suoi giudizi sopra tutto. Ma la giusta e discreta ragione è sopravvenuta a colmare alquanto l'indiscreta mia impaziente curiosità. «E ti par poco», ella
 5 gravemente mi ha detto, «e ti par poco che persona circondata da tante distrazioni, carica di tanti affari politici, domestici, civili, economici, piacevoli, obbligata a così ampio carteggio fra le continue occupazioni di sì lungo, faticoso e variato viaggio per darti una delle solite riprove della sua amichevole bontà, abbia trovato un ritaglio di tempo per darlo a te e compendiosamente t'abbia accennati i principali oggetti?».

10 Io che quando ho orecchia per udirli, m'acqueto sempre ai giusti rimproveri di quella savia governatrice degli uomini, strinsi le spalle e, riconoscendone la verità, procurai di rassegnarmi. Pure permetta che io le faccia molti quesiti, ai quali col tempo e a suo comodo risponderà o in tutto o in parte, o se le torna più comodo ancora non risponderà in nulla. /

15 Mad.ma Lebzelter non è ella amabile? E suo marito è pur un buon uomo¹: crede di non aver bastante per vivere, ma cosa può egli sperare in questi tempi? Io gli ho molto filosofeggiato sopra di ciò. Cosa han essi detto di me? M'imagino ch'ella avrà alloggiato da loro. Dalla loro casa fin dove abita Braganza all'estremità della città non è egli un viaggio²? La lettera che io le acclusi per lui, mi figuro che glie l'avrà mandata, non ostante. Che curiosa e strampalata^b città è Lisbona! Io ne ho desiderato il piano a penna, giacché impresso non esiste. Quell'acquedotto è pur una magnifica cosa. E cosa ne dice del
 20 grand'arco? Non è egli sorprendente³? Ma Cintra! Oh, la mirabil cosa che è Cintra! Io se potessi esservi con un paio di amici, ci passerei la mia vita. E *Los cappuccios*? Che capricciosa stravaganza! E la pietra di Colares? Che grandioso balcone formato dalla natura! Ha ella auto il coraggio di veder scender giù per quell'altissimo masso a picco gli uomini e ritornar su per pochi soldi⁴? Quella Cintra l'ho sempre in capo. E a quello stranissimo convento situato in cima di quell'altissimo pan di zucchero v'è ella stata⁵?
 25 E Mafra? Cosa le ne pare? Che inutile magnificenza! Che grandioso capriccio di mal intesa divozione⁶! La regina è buona⁷, ma m.r Masoulina[?]^c, oh, che roba! /

Cosa fa Braganza? La sua accademia, i suoi quadri, le sue campagne, i suoi libri fanno tutta la sua occupazione, e null'altro, non è vero⁸? L'ab.te Corréa l'avrà certamente conosciuto. È un giovine che ha moltissimo merito, ma bisogna tirarlo fuori come l'oro dalle mine per vederlo, perché egli non lo sa
 30 produrre⁹. Il Portogallo possiede in verità più belle donne che la Spagna, ma il loro vestimento non è sì svelto e gentile. Che villana moda è quella del ferrauiolo indosso alle donne! Ma non par egli che il piccolo fiumicello, che divide la Spagna dal Portogallo fra Badajoz e Elvas, sia il termine divisorio delle donne poppute e non poppute¹⁰? Mad.elle Dee, la *quondam* promessa di Tohestone, è ella in Lisbona?

¹ Vd. lettera 30, nota 1.

² Dall'indirizzo di una lettera di João Carlos de Bragança a Casti (BNF 1630, cc. 349-350, poi in FALLICO 1984, p. 43), si evince che il duca risiedeva nella zona della Junqueira, sul lungomare a ovest di Lisbona, mentre l'ambasciata austriaca era ubicata nella Rua Sacramento à Lapa, all'interno della città, a circa 3 chilometri di distanza.

³ L'acquedotto di *Aguas livres*. (vd. lettera 33, nota 7).

⁴ Vd. lettera 82, note 7, 9 e 10

⁵ Si riferisce all'antico *Convento da Pena* a Cintra, costruito da Manuele I e gravemente danneggiato dal terremoto del 1755. Nel 1838 il complesso fu acquistato da Ferdinando II, il quale avviò la costruzione dell'attuale palazzo, spesso meta di soggiorno della famiglia reale portoghese. Anche Baretti chiama la montagna che ospita il convento «pan di zucchero» (cfr. BARETTI 1941, lettera XVII, p. 157).

⁶ Vd. lettera 82, nota 8.

⁷ Sull'incontro con Maria I vd. lettera 39, nota 5.

⁸ Vd. lettera 32, nota 1.

⁹ Vd. lettera 82, nota 14.

¹⁰ La stessa riflessione viene svolta nel corso della lettera 32. Il fiume è il Caia (vd. lettera 32, nota 6).

35 L'ha ella sposato o non l'ha sposato? La sorella la avrà conosciuta senza dubbio: ha molto spirito, suona e canta per eccellenza¹¹. Non dubito ch'ella non sia stata al casino di m.r de Visme. Non pare egli un luogo incantato, soprattutto quando egli vi unisce, come fa spesso, una bella e amabile compagnia? E quel giardino botanico ripieno di tante voluttuose delizie e commodità e di tante piante esotiche nella naturale loro grandezza, cariche di / foglie, fiori e frutti, tanto più per noi sorprendenti quanto più straniera! Non par egli d'esser trasportato ora in Asia, ora in Africa, ora in America¹²? Che entusiasmo
40 non avrebbe egli fatto a un Linnè, a un Buffon, a chiunque altro appassionato botanista! E a Setubal v'è ella stata? Che curiosi e ameni romitaggi!

Ma che strada ha ella mai tenuta? È forse di Lisbona ritornata a Badajoz, e a far di nuovo visita al buon Vulerà¹³? Mi parli di grazia dei sontuosi resti degli antichi monumenti di Merida. Hanno essi fatto a lei l'impressione che fecero a me dopo tanti anni d'assenza da Roma¹⁴? Anche al ponte di Plasencia
45 bisogna peraltro accordare il suo merito¹⁵. S'ella ha fatta la strada di Badajoz a Cadice, ella m'è affatto incognita, ma me la figuro ben cattiva. Eccoci dunque d'un salto a Cadice.

Cadice deve sicuramente esserle piaciuta assai. La sua singolar situazione, la sua gran baia circondata da tanti bei luoghi, la quantità de' bastimenti, l'immenso commercio son tutte cose che l'avranno piacevolmente e interessatamente occupata. Requesens ha dello spirito, è buon giovine, buon amico e
50 buon puttaniera¹⁶. Bravo giovine è / pur Gravina e certamente non inferiore ad alcuno nella bravura marinaresca¹⁷. Ma ella non mi parla né d'Orelli né della sua casa¹⁸. Non entro nel suo merito militare e politico, e nelle sue qualità di cuore e civili, ma per la *police* d'una città egli è eccellente. Cadice n'è una prova assai chiara, Cadice, ch'egli ha rimbellita e resa polita, amena e sicura. La grassa sua moglie ha più amabilità e più spirito della bella baronessa, sua cognata. Ma la mia favorita è la Brandebourg, ch'ella
55 certamente avrà conosciuta¹⁹. Ma non so se avrà avuto il tempo di ben conoscerla. Come è graziosa! Come è amabile! Come bene suona la chitarra, come canta le arie e tutte le cantilene spagnuole, accompagnandosele da sé! Dubito che con esso lei, con cui non avrà auto tempo di prender una certa familiarità non avrà delibate tutte le sue grazie e i suoi pregi, ma io che vivea seco familiarmente, e che mostrava d'amar la mia compagnia, ho auto occasione di conoscerne e goderne tutta l'amabilità. Le
60 cuele[?] gaditane hanno molto brio, e non han certamente bisogno della Bolla. E per me l'ho trovate anche più proprie che quelle di Madrid. Questo è un articolo troppo importante ch'ella debba così leggermente parlarmene, come ha fatto. Di Greppi non le dico nulla perché / in questo istesso ordinario penso scrivere anche a lui. Egli mi ha chiesto una licenza di Roma per leggere libri proibiti per la Landaburn²⁰, che ella deve conoscere. Begli occhi, bei capelli e belle poppe.

65 Il Campo e Algesiras ella non l'avrà veduti nel fermento che gli ho veduti io, ma ella avrà forse veduta Gibilterra e forse ancora l'immortal suo difensore Elliot²¹, seppur è pur anche colà. Nella fertile Malaga avrà ella veduto il buon console di Francia, Humbourg²², e lo sciocco e baggiano ex-console imperiale e il melenso, bigotto governor Bucarelli²³ e sua famiglia^d. Che caricato! Quanto volentieri l'avrei incaricata di mandarmi un poco di quell'ottima saia di seta per calzoni! Qui finisce la mia oculare
70 geografia e quel che più m'interessa, perché a me già cognito. Quel ch'ella mi potrà dire di Granata, Murcia, Cartagena, etc., e del restante del suo viaggio, se non sarà per me egualmente interessante, sarà certamente più istruttivo.

¹¹ Vd. lettera 35, nota 6.

¹² Vd. lettera 35, nota 12.

¹³ Riferimento non chiaro.

¹⁴ Merida è descritta nel corso della lettera 29.

¹⁵ Vd. lettera 29, nota 8.

¹⁶ Vd. lettera 43, nota 2

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Vd. lettera 38, nota 10.

¹⁹ Vd. lettera 45, nota 9.

²⁰ Sulla richiesta di licenza da parte di Paolo Greppi vd. lettera 71, nota 16. Non identificata tale «Landaburn». Sui rapporti tra Casti e gli ambienti dell'Inquisizione vd. lettera 18, nota 13: il riferimento è ad ogni modo significativo per il fatto che l'abate continuasse a mantenere rapporti col Luciani e, più in generale, con gli ambienti romani.

²¹ George Augustus Eliott (1717-1790), generale e governatore di Gibilterra, fu uno dei principali artefici della resistenza inglese al Grande Assedio del 13 settembre 1782.

²² Francois-Antoine von Humburg (vd. lettera 57, nota 8).

²³ Nicolas Manuel Bucarelli (vd. lettera 57, nota 9).

Io non so perché m'era ficcato in capo ch'ella avrebbe cominciato il suo viaggio per la parte di Valenza e l'avrebbe finito per Portogallo, e perciò le acclusi la lettera per Lebzeltern²⁴.

75 Ho fatto i suoi saluti a Wilsek, a Gherardini e a Greppi, e ho fatta pure la commissione a Giusti per il pacchetto venuto per lui da Pietroburgo. Egli sta componendo un'operetta, che pensa / di pubblicare, sull'influenza della rivoluzione della Province Unite d'America sul sistema d'Europa. M'ha letta la divisione de' capitoli. Io non so come egli tratti la materia, ma ella è certamente interessante²⁵.

80 Faccia Dio. Mi figuro che questa lettera la troverà ritornata di già in Madrid o sul punto di ritornarvi, e così fo conto ch'ella avrà spesi quattro mesi in circa in questa sua *tournee*.

Se stampo, come penso, le mie novelle o in Inghilterra o in Italia che sia, l'edizione sarà sempre la più magnifica, ed in qualunque maniera ella ne avrà tutti gli esemplari che vuole senza aver ricorso alla sottoscrizione, ma forse la pregherò per qualche rame allusivo o di Selma o di Chermona²⁶. Lo crede ella possibile? Circa al *Poema Tartaro*, io ne ho fatta fare una magnifica copia, come le dissi, per presentarla
85 all'imperatore. A suo tempo l'avviserò dell'esito.

Torno a Giusti. Oltre l'operetta di sopra, egli ne fa un'altra intitolata *Essais de législation politique et économique adaptée aux circonstances de la Lombardie Autrichienne*. Tutte e due in francese. Io gli desidero un buon esito, perché gli può fare del nome e del merito.

Oramai è tempo ch'io venga a me e le narri le mie cose. Gherardini avendo finalmente sbrigati i suoi
90 affari / economici, domestici, civili e coniugali, questa notte partiremo finalmente da Milano, e ci tratterremo tre o quattro giorni al suo Castelnovo²⁷, un altro paio a Mantova, poi a Verona, ove lo lascerò per portarmi a Padova per il Santo, ove v'è opera col celebre Marchesini²⁸. Indi a Venezia o nelle circonvicine villeggiature assieme con Pesaro²⁹, attendendo che Rosenberg mi avvisi d'esser
95 giunto alla sua Lucreziana³⁰, ov'io andrò a raggiungerlo per trattenermi alcun tempo colà, e poi seco passare a Vienna. Siccome probabilmente non partirò di Venezia che alla fin di luglio, di là io le scriverò di nuovo, dandole conto di me e di qualunque altra variazione le circostanze potessero far nascere in questo mio piano. Ella frattanto se vorrà farmi la grazia di scrivermi, potrà sempre diriger la lettera in Milano «chez le com.te Serponti», che egli avrà il pensiero di farmela giungere ovunque io sia fintanto
100 che non la pregherò di far ella stessa la direzione a Vienna.

Io parto molto ben in salute e in figura, e mi son sufficientemente tranquillato sulla perdita dell'udito dalla parte destra; così potess'io tranquillarmi sulla perdita della mia voce naturale! Circa alla borsa, sto parimenti sufficientemente bene, e non ho per ora bisogno di nulla. Benché lo scorso carnevale io abbia
perduto alla bassetta, il mio fido *tric trac* mi ha sovrabondantemente compensato³¹. /

105 Son seccatore, lo confesso, ma siccome dovrò tardare forse sette o otto settimane a non riscriverle, perciò mi permetta ch'io mi sfoghi in questa e aggiunga anche questo semifoglio.

Marco Greppi sposa una Opizzoni³², con che viene a imparentarsi con molte delle prime famiglie, come la Trotti, Trivulzi, etc. In questa, come in tutte le occasioni, il padre si è condotto con molto

²⁴ Vd. lettera 30, nota 1.

²⁵ Su Giusti e sulla sua produzione vd. lettera 29, nota 15.

²⁶ Sulla volontà di pubblicare a Londra vd. lettere 82 e 83; sul Carmona vd. lettera 83, nota 24; Fernando Selma (1752-1810), incisore, ricordato soprattutto per alcuni disegni nell'edizione Ibarra del *Don Chisciotte* (1780).

²⁷ Sul feudo del marchese Gherardini vd. lettera 67, nota 5.

²⁸ L'opera in scena il giorno di Sant'Antonio, nel Teatro Nuovo e della Nobiltà (oggi Verdi), era la cantata *Le virtù rivali* di Felice Alessandri, peraltro direttore dello stesso teatro, dedicata al Vice Podestà di Padova Alvise Mocenigo, altrove citato da Casti (cfr. SARTORI 1990-1994, V, p. 500, scheda 25013). Sul Marchesino vd. lettera 65, nota 1. Testimonianza del passaggio padovano dell'abate ci giunge da una lettera di Pittoni a Zinzendorf del 12 luglio 1783: «J'ai fait une course à Padoue pour voir Dona, Casti [...] et pour entendre Marchesini» (cfr. PITTONI 1942-1943, p. 102).

²⁹ Francesco Pesaro, che nel frattempo era tornato a Venezia dopo l'esperienza madrilena (vd. lettera 33, nota 4).

³⁰ Vd. lettera 49, nota 7.

³¹ La bassetta era un gioco d'azzardo, simile al banco del faraone, dove si utilizzavano le carte dall'uno al cinque; sul tric trac vd. lettera 84, nota 3.

³² Margherita Opizzoni (1764-1834), secondogenita del conte Francesco e di Paola Trivulzio. Il matrimonio era stato architettato da Antonio in modo da stringere un'alleanza che avrebbe definitivamente sancito l'adesione della famiglia Greppi al panorama nobiliare milanese. Un primo tentativo di combine era stato progettato con Teresa Crivelli, ma i genitori della ragazza si erano fermamente opposti, così come i membri del tribunale araldico, gli stessi che qualche anno prima avevano concesso il titolo nobiliare alla famiglia (su questo episodio si veda DE' NECCHI AQUILA 1988, 27 marzo 1782, pp. 214-216, nella quale il De' Necchi afferma che i principali oppositori alle nozze erano Carlo Ercole Castelbarco Visconti e Pompeo Litta). L'immensa ricchezza dei Greppi ingolosì però un'altra famiglia nobile, quella degli Opizzoni, originaria di

giudizio e generosità, onde si è attirato gli encomi di tutta la città. Ma tutti dicono che avrebbe sposato anche più volentieri lui che il figlio. È morto, come saprà, il march.e Morigia, non amato e non compianto generalmente, ma molto stimato per il suo spirito fino, talento non comune e moltissime cognizioni da chiunque ben lo conosceva e lo trattava, come dalla compagnia di casa Litta³³, ma soprattutto poi dalla march.a madre e dalla Cusani, cui egli faceva il cavalier servente³⁴. Ella giorni sono partì con questi arciduchi per Genova, per indi passar poi con essi loro in Provenza. Su questo viaggio non mi stendo di più, poiché da mille altre parti ne avrà dettagliate relazioni³⁵. Morì ancora questo arcivescovo, e grandiose furono le esequie fattegli³⁶. Non è pur anche nominato il successore. /

Si porterà forse costà un certo cavalier Angiolini, toscano, giovine un po' singolare, ma onesto e di distinto talento e sapere³⁷. Egli pensa tentar d'impiegarsi lucrosamente e decorosamente in Ispagna nel politico o altro. Ciò è un po' difficile di punto in bianco per un forestiere; quando per altro non gli riesca, avrà fatto un viaggio. Credo che sette o ottocento zecchini l'anno possa spenderli, ma non più. Mi ha chiesto una lettera per lei, oltre alla ministeriale che egli avrà. Per me glie la farò, e preventivamente glie ne chiedo il permesso.

Si celebrano anticipatamente due rami, che in breve devono pubblicarsi incisi da cotesto Selma, uno rappresentante la *Madonna del Pesce*, l'altro quella della *Perla*³⁸. Tanzi³⁹, che è bravissimo galantuomo, mio amico e intelligente e appassionatissimo amatore di tali cose, desidererebbe averne un esemplare dell'uno e dell'altro, e ne ha pregato me con farglielo venire a Genova e indicargli a chi si debba pagarne il prezzo. Come potrebbe farsi a compiacere questo galantuomo? Vorrebbe ella dare la commissione a chi crede di farglielo pervenire? Di grazia me ne risponda una parola. Tutti i suoi conoscenti la riveriscono, e specialmente Gherardini e Greppi. I miei rispetti a tutti, etc.

Um.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 254r-v, 255r-v, 256r-v, 257r-v, 258r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da due bifoli e un foglio di mm.

MANFREDI 1925, pp. 23, 41-42 (rr. 20-21, 85-89, 93-94, 104-108); FALLICO 1984, lettera 98, pp. 335-341.

^a Milano li 3 Giug.o 1783

^b e strampalata *sps*

^c m.r Masoulina] >il< m.r Masoulina

^d sua famiglia] sua >moglie< famiglia *sps*

^e onesto e *sps*

Tortona: il 16 giugno 1783 vennero stesi i capitoli prenuziali per il matrimonio tra Marco (1745-1801), secondogenito di Antonio, e Margherita. Il contratto, ratificato l'11 febbraio dell'anno successivo, prevedeva una dote di 56.000 lire e numerosi servitori (cfr. PUCCINELLI 2003, pp. 55-58). La questione della "nuova nobiltà" era un argomento ampiamente dibattuto tra gli intellettuali milanesi: Pietro Verri definirà il tribunale araldico quale «fiera della vanità» nella *Memoria cronologica dei cambiamenti pubblici dello stato di Milano 1750-1791*. Sulla questione della nobiltà milanese e lo scontro con Vienna cfr. MOZZARELLI 1991.

³³ Vd. lettera 78, nota 2.

³⁴ Vd. lettera 83, nota 2. Sulla scarsa fortuna del Morigia, si ricorda un poco edificante ritratto che ne fece Pietro Verri in una lettera del 3 settembre 1794 (VERRI 2008, VIII, p. 835).

³⁵ Sul viaggio vd. lettera 83, nota 11.

³⁶ Giuseppe Pozzobonelli (vd. lettera 83, nota 21). Le esequie si celebrarono il 21 maggio, dopo ben ventiquattro giorni dalla scomparsa. Sulla magnificenza delle celebrazioni si sofferma ironicamente anche Pietro Verri: «La funzione che ci minacciano lunga sette ore sarà triste. Non credo che un Papa si tenga esposto con tanta cerimonia per tanto tempo nel proprio palazzo. Almeno sapessero far uso del sale che come salva i prosciutti potrebbe preservare un Arcivescovo meglio delle gemme preziose!» (VERRI 2012, VII, 17 maggio 1783, pp. 211-212).

³⁷ Non identificato.

³⁸ Vd. *supra*, nota 26. Selma era stato incaricato dal conte di Floridablanca di riprodurre alcuni dei dipinti conservati all'Escorial, tra cui appunto una la *Madonna del Pesce* di Raffaello e *La Perla* di Giulio Romano, oggi conservate al Prado di Madrid.

³⁹ Vd. lettera 64, nota 7.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Rosegg¹, 27 settembre 1783^a

Eccellenza

Quantunque io per anche sia in cammino per Vienna, pure non voglio permettermi un più lungo ritardo in scriverle e perché troppo gran tempo è che io non le scrivo e per non far tanta materia da meritar poi^b di nuovo i suoi rimproveri per la soverchia prolissità delle mie lettere, e quel ch'è peggio tutti i miei indiscreti quesiti sono restati puniti col silenzio e lasciati senza soluzione e senza risposta, ond'io non so nemmeno s'ella è stata a Gibilterra, s'ella ha ricevuta la lettera che le inviai per Lebzeltern e se l'ha poi inviata a lui². Capisco bene che se io ho troppo da scrivere, ella ha troppo da scrivere e da leggere, ma pure mi sarei contentato s'ella avesse concesso a me più della metà della lettera che ha concesso al signorino, parlando della sua opera politico-diuretica³. Ma tronchiamo le inutili ciarle e facciamo l'epitome di quanto le devo dire.

10 Il dì 3 giugno partii da Milano con Gherardini, vicino a Parma vedemmo avanti un calessaccio a vettura con servitorello e una scimia. Raggiuntolo, trovammo che era il nipote di mons. Ranuzzi⁴, l'erede presuntivo di dodici o quindicimila zecchini, che con quel magnifico equipaggio se ne veniva di Lisbona. Gli parlammo. Oh, che sciocco! Oh, che coglione! Ha ella ben ragione d'esclamare: «Oh, che differenza fra il nipote Gherardini e il nipote Ranuzzi!» /.

15 Giungemmo a Castel Nuovo, capitale de' felicissimi stati di Gherardini, il quale è più gran signore di quello che io mi ero figurato. I suoi feudi prendono un'estensione di circa cinquanta miglia, interrotte solamente da otto o nove miglia del Parmigiano e Modenese, con dritti molto signorili e circa^c ottomila vassalli, e tutto ciò in Lombardia. Questa grand'estensione di beni è suscettibile di molto miglioramento, al che egli, per vero dire, s'applica seriamente⁵.

20 Di là passammo a Mantova e poi a Verona, ov'egli ha un bello, ma inutile palazzo⁶, essendosi ormai stabilito in Milano.

Io qui lo lasciai per portarmi a Padova, ove, alloggiato in casa Pesaro, restai con essi loro un mese, indi si passò tutti insieme a Venezia. Io son diventato di casa. S.E. Piero, il maritato, è un uomo amabile e dolcissimo, sua moglie è molto gentile, amabile e piena d'attenzioni⁷. Ella è stata una delle più celebri signore veneziane. Ambisce di divenir ambasciatrice, e certamente le^d riuscirà, poiché si sarà dato a luogo a quelli che attualmente sono istradati in tal carriera. Io gli ho fatto una specie di cavalier servente interino, non uterino.

Non è credibile l'incontro e l'applauso che io ho incontrato in Venezia: notavano i miei detti, i miei moti, mi conveniva misurare le ore per ripartirmi or qua or là. Non v'è dama che non facesse una briga, un impegno per avermi. In conclusione io divenni talmente alla moda e, senza ch'in verità io ne conosca il perché, aveva eccitato un fanatismo, un entusiasmo tale / che nessuno, in nessuna classe, a comun detto, l'ha fatto mai in quella città. Il mondo è ben curioso a ben conoscerlo, ma più di qualunque città è curiosa Venezia. La mia vanità ha auto certamente di che pascolarsi, ma siccome il

¹ Rosegg era la sede della Lucreziana di Rosenberg (vd. lettera 49, nota 7).

² Vd. lettera 30, nota 1.

³ Su Giusti e sulla sua produzione vd. lettera 29, nota 15. L'opera è una delle due indicate nel corso della lettera 85. Il termine diuretico potrebbe avere o una valenza ironica, nel senso di "sgradevole", o alludere alla facilità di scrittura (GDLL, IV, p. 849).

⁴ Il cardinale Ranuzzi, zio di Gherardini (vd. lettera 65, nota 8).

⁵ Vd. lettera 67, nota 5.

⁶ Oggi il Palazzo ex Cassa di Risparmio, ubicato in via Garibaldi 1.

⁷ Pietro Pesaro (1744-1830), fratello di Francesco (vd. lettera 33, nota 5), ricoprì gli incarichi nelle magistrature interne veneziane fino a diventare senatore nel 1785 e ambasciatore a Roma dal 1793 al 1797. Sposò Chiara Dondi nel 1780, da cui ebbe un figlio, Leonardo, morto a Roma nel 1796, all'età di sedici anni, che ebbe come precettore Daniele Francesconi (1761-1835). Dopo il trattato di Campoformio, richiamato in patria dal nuovo governo, Pesaro decise di abbandonare l'Italia e rifugiarsi a Londra, dove tra l'altro vendette tutte le opere d'arte appartenenti alla ricca pinacoteca del palazzo di famiglia a San Stae (oggi Galleria Internazionale d'arte Moderna) (cfr. D. Francesconi, *Vita, opere scelte, epistolario*, a cura di G. Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2008, pp. 18-22, 37). Informazioni in generale sulla famiglia in GULLINO 2015.

soverchio pascolo causa indigestione e disgusto, così io cominciai a seccarmi di tant'incontro che mi
35 recava non poco incommodo e soggezione. Onde procurai di variar oggetto e occupazione, volgendomi
alla classe *des filles*, di cui sa ella che Venezia abbonda, e con cui si può trattar senza il minimo riguardo,
e ho fatto^e quel pocolin che ho potuto, giacché ormai non ho più ugola e parte di velo palatino a
perdere. Circa alla mia difettosa voce, vedo che dopo il primo abbrivo non fa più caso e, grazie alla
vantaggiosa prevenzione, mi si perdona.

40 L'ambasciata del procurator Pesaro oltre quel che ha riceuto dalla Repubblica, costa alla casa^f
duecentomila di questi ducati almeno, e ne porta ancora fresche le piaghe. Egli è un uomo che ha dei
meriti, ma non ha auto mai, e siegue ancora a non aver, condotta^g.

Gherardini, dopo che io lo lasciai a Verona, tornò a Milano e poi venne a Venezia per una lite con
certi suo parenti, nobili veneziani, coi quali si compose, e fece molto meglio che la figlia di sua moglie,
45 erede del fu conte d'Adda, che nello stesso tempo perdé una lite con certi detti D'Addini, per cui perde
circa cinquemila zecchini di rendita^h. Né altra consolazione v'è per la ragazza se non che le ne restano^g
ancora altri buoni seimila. /

Intanto alla fine del mese d'agosto il c.te di Rosemberg se ne venne a Venezia colla Faustina Clari, la
Hoyos e quel coglion di suo maritoⁱ, e nelli soli otto giorni che si trattennero colà ebbero pranzi, cene,
50 assemblee, feste di ballo e si divertirono come re. Indi proseguirono il loro viaggio per Padova e
Verona. Ritornandosene a Vienna, il conte si arrestò a Rosek^j ove io, partendo dopo la metà di
settembre da Venezia, son venuto a raggiungerlo per la via della Pontieba^k, ove si fa la strada nuova per
cui, venendo da Vienna a Venezia, si scorcia sei o sette poste. Oh, s'ella vedesse che graziosa cosa è
divenuta la Lucreziana! Sappiamo che ieri notte passò il principe Carlo Lichtenstein^l per l'Italia, e
55 dicono che due giorni prima passasse anche il general Kaunitz all'istessa direzione. Mi dica cosa vanno a
fare, perché noi non ne sappiamo niente finora. Si vedono molti soldati che vanno a casa per congedo.
Non pare che questo sia un segno molto convincente di guerra. S'attende il re di Svezia a Vienna e poi
in Italia^m. L'imperatore sarà a Vienna il 2 ottobreⁿ, e noi partiremo di qua il 19 corrente a sera e
giungeremo colà li 30 a sera. Quando mi sarò ivi orientato di nuovo, di nuovo le scriverò.

60 Lettera più corta di questa non mi è possibile di farla, e mi rassegno
di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 261r-v, 262r-v. Lettera autografo e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Escatollo e sottoscrizione posti sullo
stesso rigo. In fondo alla c. 262v è presente un appunto del Rosenberg «*Recevez, mon cher comte, les tendres ambrassements d'un
amoureux ami qui vous aime de tout son cœur*».

⁸ Vd. lettera 33, nota 4. Nel 1781, in seguito ai successi ottenuti a Madrid, era stato nominato procuratore di San Marco de
Citra, ovvero responsabile per i sestieri di San Marco, Castello e Cannaregio. Pesaro proseguì la spesa pubblica di denaro
finanziando, sulla scia degli esperimenti di Paolo Andreani, la costruzione di un primordiale pallone aerostatico da parte dei
fratelli Zanchi, lanciato il 15 aprile 1784 dal bacino di San Marco (cfr. DAMERINI 1939, p. 206).

⁹ Maria D'Adda (vd. lettera 80, nota 15).

¹⁰ Trattasi di Philipp Johann Hoyos (1747-1803) e della moglie Maria Christina von Clary (1755-1821). Non risulta invece
alcuna «Faustina» all'interno della famiglia Clary: potrebbe trattarsi di un *lapsus* di Casti.

¹¹ *Rosek*: Rosegg.

¹² Vd. lettera 83, nota 18.

¹³ Forse Karl Joseph von Liechtenstein (1730-1789), al quale Ranieri de' Calzabigi dedicherà la lettera ad Alfieri sulle tragedie
senesi; Franz Wenzel Kaunitz (1742-1825), terzogenito di Anton, già volontario durante la guerra dei Sette Anni, generale
dal 1773 e di servizio nei Paesi Bassi durante le guerre rivoluzionarie francesi. Il primo passò per Mantova il 3 ottobre, per
Firenze e per Roma il 16 ottobre, e infine Napoli («Gazzetta universale», n. 80, 7 ottobre, p. 651; n. 85, 25 ottobre; n.86, p.
692, 28 ottobre 1783, p. 697), mentre il generale avrebbe trascorso l'inverno a Pisa.

¹⁴ Gustavo III aveva lasciato la Svezia nel settembre del 1783 diretto in Italia, dove rimase fino al maggio dell'anno
successivo. Incontrò prima a Firenze e successivamente a Giuseppe II. Le sue manifestazioni di sfarzo, le sue frequentazioni
furono oggetto di ironia, a causa della situazione critica in cui versava la Svezia.

¹⁵ Giuseppe II era di ritorno dal suo viaggio in Boemia. Tornerà a Vienna tra il 29 e il 30 settembre (cfr. «Giornale
enciclopedico, n. 30, 13 ott 1783, p. 15; «Gazzetta universale», n. 81, 11 ottobre 1783, p. 657).

MANFREDI 1925, pp. 42-43 (rr. 28-37); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 189 (citata, ma datata al 28 settembre); MURESU 1973, p. 108 (rr. 28-32); FALLICO 1984, lettera 99, pp. 342-345.

^a Rosek li 27 Sett.bre 1783

^b non far tanta materia da meritar poi] non far >poi< tanta materia da meritar poi

^c circa] >†< circa *sp*s

^d le *da* gli

^e fatto *sp*s

^f ha riceuto dalla Repubblica, costa alla casa] ha riceuto dalla >casa< dalla Repubblica, costa alla casa

^g le ne restano] le >glie< ne restano

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Vienna, 23 ottobre 1783^a

Conte mio Riv.mo

Per quanto poco complimentoso per natura io mi sia, e per costume, pure permettete che almeno una volta io v'attesti la stima che ho delle non comuni qualità del cuore e dell'animo vostro, e la grata memoria che conservo della vostra amicizia e delle obbligatorie attenzioni che mi avete usato, delle quali non in parole ma in fatti vorrei dimostrarvene la riconoscenza. Ma se tanto non vaglio da poter sperare tali occasioni, voglio almeno lusingarmi che voi siate persuaso della sincerità non meno de' miei sentimenti che delle mie espressioni. E poiché mi avete dati sì frequenti motivi di credere che voi v'interessiate di tutto ciò che mi riguarda, spero che non v'annoierete di sentir nuove di me, quali io promisi darvi, giunto che fossi in questa città.

5 Son io stato qua generalmente accolto colla solita bontà e amicizia di prima, ma esagererei forse se dicessi anche maggiore, e dalla gentilezza che tutti mi usano, mi trovo astretto a spandermi molto più di quello ch'io mi era preventivamente proposto.

Ma ciò che deve principalmente consolarmi è la bontà, e quasi direi l'amorevolezza, con cui S.M. si degna trattarmi in pubblico e in privato: benignamente quasi sempre mi saluta e mi / parla ovunque m'incontra, meco a lungo s'è^b intrattenuto in discorsi e interrogazioni. Quando sono andato da lui 15 giorni sono, ordinò a Brambilla¹ di cercar la maniera se sia possibile di migliorar la mia voce, e perfino si degnò di farmi una generosa munificenza, come avrete forse saputo da Gherardini, che più dettagliatamente informai di questa prova di bontà con cui piace a S.M. di distinguermi, pregandolo di notificarlo specialmente a voi.

Potete ben figurarvi che, oltre alla convenienza e all'utilità, ciò mi procura un certo *bien être* nella città. Onde contro la mia prevenzione il difetto di mia voce altro torto non mi fa nella società, se non che d'osservar più silenzio e ritegno, che non farei dopo aver in vita mia raccolto materia bastante per impinguare e animare il dialogo, e di togliermi la compiacenza di leggere e recitar le mie cose come prima: il che peraltro non è poco. Ma che fare? Bisogna pazientemente accomodarsi a tutto ciò ch'è impossibile a riparare, e coll'umor gaio e vivo di cui la natura per buona sorte m'ha fornito, supplire a un irreparabile difetto, che anche dalle persone più indiscrete e leggere non mi procura che una risatina sul muso per la prima volta, e poi ci si accomodano anch'esse e tutto è finito. Il difetto di gioventù trovo che è ancor peggiore in mezzo a eleganti, brillanti e galanti signore con cui ho il vantaggio di conversare ma, scendendo qualche gradino più al basso, v'è ora qua tutto il comodo e la libertà per i dilettanti di sodisfarsi come si vuole e sì poco. Poiché / voi dovrete esser persuaso che alla vigilia di un sessantesimo anniversario^{c2} s'acquista la trista esperienza di non sempre poter quel che si vorrebbe.

È qui Manfrini³. Egli ha desiderato parlare al conte di Rosenberg per alcuni suoi interessi e progetti. Io gliel'ho presentato ed è piaciuto al conte. Ond'egli ci viene di tempo in tempo, e il conte lo vede volentieri e s'intrattiene a parlare seco d'affari e d'interessi e di coglionerie, poiché Manfrini, come sapete, è buono per l'uno e l'altro genere.

35 Ho presentato i vostri rispetti al principe Kaunitz che mostrò molto gradirli. Egli dimora ancora al suo giardino⁴, onde parte per l'incomodo di quel separato soggiorno, parte per la singolarità dell'ora del desinare, che è sempre più tarda che mai e disseta tutta la giornata, parte infine per altre ragioni, se vi sono, la sua compagnia non è ora^d la più numerosa e la più brillante. Egli non va più al teatro ed è più ritirato del solito. Avrete forse veduto il generale, suo figlio, che ha intrapreso il viaggio d'Italia, dice per sua salute, quantunque il principe non sia interamente persuaso della solidità di tal ragione. Il generale a 40

¹ Giovanni Alessandro Brambilla (vd. lettera 68, nota 4).

² Altra prova a conferma della nascita nel 1724.

³ Non identificato.

⁴ Non è chiaro se si alluda a Laxenbourg, da dove Kaunitz ancora scriveva nel 1775, o se alla personale residenza di Mariahilf, nei sobborghi di Vienna. Noto l'interesse giardinesco del plenipotenziario austriaco, egli stesso progettista di molti rifacimenti, come emerge nel carteggio con Giacomo Durazzo (cfr. MAYER 2017).

buon conto, quantunque abbia ottenuta la licenza di quattro mesi, ha scritto da Mantova che, trovandosi molto meglio, pensa ritornarsene quanto prima a Vienna ove è atteso fra giorni⁵.

Se vedete Serponti⁶, fatemi il favore di salutarmelo e dirgli che io attendo una certa risposta che mi deve dare per scrivergli di nuovo, ma se in questa settimana non la riceverò, gli scriverò non ostante.
45 Gherardini mi suppone aver voi riceuto certo tabacco da Cadice a mio conto: datemi debito di ciò che vi debbo per questa spedizione e vi prego farlo consegnare a Serponti, ch   io poi me la intender   seco, e voi avvisatamente intanto la qualit   per mia regola. /

Riguardo alla guerra col Turco, sempre la stessa perplessit   e indecisione: credo che talun vorrebbe farla e talun altro vorrebbe impedirlo. Tutto si tiene sotto mistero: il tempo ne squarcer   il velo. Quel
50 che appar pi   credibile,    che non si aprir   forse questa scena nell'entrante inverno, perch   troppo grande    il numero de' soldati e degli ufficiali che hanno ottenuto e ottengono tuttavia il lor congedo, posto che lo chiedano⁷.

I miei rispetti alla sig.ra contessa⁸ e al sig.r con.te Marco⁹, e se vi capita per le mani il nostro Moscati¹⁰, salutatemelo caramente. Conservatemi la vostra amicizia, comandatemi e datemi nuove di voi
55 e di vostra salute, a cui molto mi interesso, e poscia se mi darete anche altre di altro genere, mi farete sempre grazia e piacere. Addio, caro conte. Conservatevi per voi e per quelli che vi amano e vi stimano, fra i quali si pregia d'annoverarsi il vostro

Aff.mo e Obb.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

60 P.S. La Russia ora che ha occupato e preso quel che ha voluto, per assicurare e stabilire le sue occupazioni pare che pi   non si curi di far guerra. Ma l'Imperatore, che ha fatto tante spese finora senza frutto, potrebbe temersi che per non restare a mani vote cominciasse egli la danza, e la Russia si trovasse impegnata a secondarlo. M.r Ton[?] si mostra apertamente del partito russo. Caterina gli ha scritto di proprio pugno una lettera di ringraziamento, onde si crede che se la flotta russa verr   nel
65 Mediterraneo, una inglese la spallegger  , il che potrebbe far nascere fra Inglesi e Francesi delle differenze che potrebbero produrre conseguenze maggiori. Intanto in Francia si pensa ad occupare Candia. Il nostro buon vicino Federigo, bench   si mostri neutrale e indifferente, non mancher   di profittar dell'occasione, se l'esca preparata prende fuoco. Potrebbe per altro darsi che per estinguere il fuoco la Russia indennizzasse l'imperatore di parte delle spese. Ma ci   tenetelo a voi.^e

ASMI 1, cc. 16, 17, 18, 19. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di mm. 380x235. La data    posta al centro, all'interno della piegatura; sotto di essa, presenti le annotazioni di Greppi «Ab. Casti».

⁵ Vd. lettera 86, nota 12.

⁶ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

⁷ Casti qui allude al tentennamento di Giuseppe II nei confronti dell'ipotesi di scendere in campo a fianco della Russia contro la Turchia, dopo l'ennesima crisi scoppiata tra i due paesi nel 1780, con conseguenti vantaggi territoriali, o se giocare su di una posizione attendista, per paura di ripercussioni su rapporti gi   incrinati con la Prussia, puntando sulla linea diplomatica. Il dilemma    ben esplicitato nel poscritto: la Russia infatti, utilizzando il pretesto di una scorribanda turca nella penisola di Taman, aveva dato il via all'annessione della Crimea nell'aprile 1783, di fatto poi conclusa in maggio. Caterina II era stata abile, in virt   dell'accordo segreto di mutuo soccorso con l'Austria (maggio-giugno 1781), a non chiedere formalmente aiuto a Giuseppe II (anche perch   sicura che la guerra coi turchi potesse essere scongiurata, e comunque fiduciosa nelle capacit   del proprio esercito), lasciando cos   l'Austria in una posizione reverenziale. La proposta era piuttosto allettante: agli Asburgo sarebbe settato parte della Valacchia, Belgrado, nonch   la cessione dell'Istria e della Dalmazia da parte di Venezia, risarcita poi con Cipro e Creta («Candia»). Tuttavia, almeno in un primo momento, Giuseppe II far   prevalere la linea non belligerante, esercitando, assieme a Francia e Inghilterra, pressioni sulla Porta affinch   questa accettasse la firma di un nuovo trattato con la Russia (vd. lettera 94, nota 1).

⁸ La consorte di Antonio, contessa Laura Cotta (1720-1795), della quale si ricordano i rapporti con Stefano Lottinger: figlio di un funzionario lorenese al servizio di Francesco Stefano di Toscana, nel 1766 consigliere del Supremo Consiglio di Economia, membro della Camera dei Conti, fu uno dei principali autori del riformismo lombardo. Fu scelto da Greppi quale «cavalier servente» per introdurre la donna nella societ   milanese.

⁹ Marco Greppi, fresco di matrimonio con Margherita Opinozzi (vd. lettera 85, nota 29).

¹⁰ Pietro Moscati (vd. lettera 69, nota 2).

FALLICO 1978, pp. 25-26 (datata al 20 ottobre); FALLICO 1984, lettera 100, pp. 346-349 (datata al 20 ottobre).

^a Vienna li 23 8bre 1783

^b s'è *ps*

^c di un sessantesimo anniversario] di un >età s.... genere< sessantesimo anniversario *ps*

^d ora *ps*

^e di parte...voi *a marg. con asterisco*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 25 ottobre 1783^a

Eccellenza

È tempo oramai che le pervenga una mia lettera profumata dell'aere viennese. Oh, la buona Vienna! Non ostante la mia lunga assenza, non ostante l'invecchiata e conseguentemente incoglionita mia figura, non ostante la sfatata mia voce, son io stato qui generalmente accolto colla stessa bontà di prima, onde dalle gentilezze che tutti usano meco mi trovo astretto a spandermi più che mai contro il sistema ch'io
 5 m'era preventivamente proposto di volerlo esser molto meno. Ma ciò che deve principalmente consolarmi, è la bontà, e quasi direi amorevolezza, con cui S.M. si degna di trattarmi sì in pubblico che in privato: quasi sempre benignamente mi saluta e mi parla ovunque mi veda, lungamente s' intrattiene meco in familiari discorsi e interrogazioni quando vado da lui. Ordinò a Brambilla¹ di studiar la maniera se fosse possibile di migliorar la mia voce, e persino si degnò d'usar meco una delle solite sue
 10 munificenze che, se non fa un cangiamento notabile nelle mie finanze, pure è molto da valutarsi che non si sia perduta l'abitudine, poiché ella sa che le abitudini si fortificano e si rendono più difficili a dismettersi con gli atti replicati. Io gli presentai tre volumi di novelle, a sei per volume, egregiamente copiate / e ligate, e gli promisi la superbia copia che ho fatto fare del mio *Poema Tartaro*, e che non gli ho dato ancora, perché non son peranche compite le note, che si rendono necessarie per la perfetta
 15 intelligenza² del medesimo³. Egli mi disse di aver riguardo e mostrò nel tempo stesso voglia di leggerlo insieme, e perciò avrebbe voluto che la mia voce, la quale per la prima volta non si accomoda facilmente all'orecchio, fosse migliore. Ma se io poco vantaggio attendo dalla meccanica dopo le replicate prove che ne ho fatte, ne attendo almeno dall'assuefazione, poiché ho veduto per esperienza che la sorpresa cessa ben presto e l'orecchio ci si accostuma. Tutte queste copie mi son costate molto
 20 danaro, onde era da credersi che S.M. me ne avrebbe risarcito. Mi domandò ancora di lei, al che io risposi che, quantunque il soggiorno di Spagna non fosse il più brillante, il principal oggetto delle di lei occupazioni non era il piacer del soggiorno, ma i doveri del suo impiego.

Può ella ben figurarsi che la benignità che ha per me questo sovrano, oltre all'utile, mi procura una certa convenienza e un certo *bien être*, e il difetto di mia voce altro torto non mi fa che astringermi a
 25 osservar nella società più silenzio e ritegno che non farei dopo d'aver in vita mia raccolto bastante materia da impinguare e animare bene o male il dialogo, e inoltre / di non poter leggere e recitare le cose mie specialmente a S.M. E questo non è certamente piccolo svantaggio. Onde convien che la prevenzione a mio favore e l'umor vivo e gaio, di cui per buona sorte m'ha fornito la natura, supplisca al difetto e mi sostenga. E per verità trovar di che supplire a reali mancanze non è poca sorte.

30 Sono stato alcune^b volte a desinare dal Principe, suo padre, che è ancora al giardino⁴, e noti bene che li 25 ottobre in Germania non è lo stesso che li 25 ottobre in Spagna⁵. L'incomodo e la distanza di quel soggiorno^c che i suoi stessi unici più assidui trovano oramai intempestivo, l'ora del desinare, che diviene sempre più tarda e interrompe e disseta gli affari del giorno e i piaceri della sera, e il metodo ch'egli tiene, per cui si rende sempre più ritirato e sempre meno visibile e discorsivo, fa sì che la
 35 compagnia che si aduna colà non sia presentemente né la più numerosa né la più brillante. Ciò spero che cangerà al suo ritorno in città. Egli mi ha accolto colla solita sua bontà, e mi parlò di lei come di persona che specialmente si stima e si ama.

Molto più spesso vedo il sig.r con.te Ernesto e in casa e in teatro e in società. Il suo carattere sempre buono, sempre dolce, sempre onesto, lo rende e lo renderà sempre stimabile e caro a chiunque ben / lo
 40 conosce e lo tratta. La sua amicizia colla Paar è affatto finita, e, non ostante, si regrettano^d

¹ Giovanni Alessandro Brambilla (vd. lettera 68, nota 5).

² *intelligenza*: "comprensione".

³ L'affermazione, se permette di dare per concluso l'iter compositivo del primo nucleo di diciotto novelle, crea invece dei dubbi per quanto riguarda la consegna *Poema Tartaro*, in contrasto con quanto affermato nella lettera 109 (vd. *Introduzione*).

⁴ La residenza del principe Kaunitz a Mariahilf, nei sobborghi di Vienna.

⁵ Quanto già affermato nella lettera precedente, con ovvio riferimento alla varietà climatica tra Spagna e Austria.

reciprocamente e si amano ancora⁶. Il sig.r generale parti un mese fa per l'Italia, disse per Pisa a cagion di salute, ma il principe pare rassicurato sul pericolo di sua salute e si lusinga che questa ragione non sia, poi, tanto forte. E per verità dopo aver corso in un carrozzino scoperto sino a Mantova, come mi dice il sig.r conte Ernesto, ha scritto che si sente meglio, onde, quantunque avesse ottenuto la licenza per quattro mesi, non pensava più di continuare il suo viaggio sino a Pisa, ma di ritornarsene a Vienna, ove si attende a giorni⁷. Comunque sia, io sono desideroso di rivederlo, e se i suoi incomodi o sono cessati o non son stati mai forti, tanto meglio. Circa al sig.r con.te Domenico, egli è ancora alla sua campagna, né ritornerà fin dopo la metà di novembre⁸. La sua bella ed amabile figlia, che è pur seco, ha ricusato il partito del principe Luigi Lichtenstein⁹, preferendo a questo ricco signore il conte Vurmo. Dicono che il carattere e l'indole di questo è veramente preferibile, ma il sig.r conte Ernesto era di parere di non dover romper così bruscamente il negoziato. Pure ella converrà che in sì fatte cose è bene secondare l'inclinazione, quand'ella è regolata dal buon senso e dalla ragione. Intanto Lichtenstein si è presa un'altra sposa boema, di cui non saprò mai dirle il nome. Finisco per non meritarmi la taccia di prolisso, e mi riporto ad altra mia.

Um.o Ser.o
Casti^e

[P.S.] È giunto Noilles. Oh, che contrapposto di Rohan e di Bretteuil: serio, divoto, etc.¹⁰

BNF 1629, cc. 182r-v, 183r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio.

MANFREDI 1925, p. 44 (rr. 5-17). VAN DER BERGH 1951, p. 55 (rr. 5-17); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 189 (citata, ma datata al 28 ottobre) ZABOKLICKI 1974, p. 115 (citata); FALLICO 1984, lettera 101, pp. 350-353.

^a Vienna li 25 8bre 1783

^b alcune] >†< alcune *sps*

^c L'incomodo e la distanza di quel soggiorno] >Quell'< L'incomodo e la distanza di quel soggiorno

^d *soft* (francesismo)

^e prolisso... Casti *a marg. sc*

⁶ Il primogenito Ernst Christoph (1737-1797), ambasciatore nel regno di Napoli e in seguito governatore della Moravia. Fu uno dei più fidi consiglieri di Giuseppe II e da questi fu insignito dell'Ordine del Toson d'oro. Era sposato dal 1741 con Maria Leopoldina Elisabetta principessa di Oettingen-Spielberg. Difficile invece risalire all'identità della «Paar»: potrebbe trattarsi di Maria Antonia, principessa Lichtenstein (1749-1813), dama di corte all'Hofburg, moglie di Wenzel Crisostomus von Paar (1744-1812), gran maestro delle poste territoriali austriache, ricordato per il legame con Mozart, come si evince a più riprese nel suo epistolario; oppure di Maria Theresia von Paar (1746-1818), figlia di Johann Wenzel von Paar.

⁷ Vd. lettera 87, nota 11.

⁸ Vd. lettera 66, nota 7. La primogenita, Marie Theresia Aloisia (1763-1803) aveva sposato nel 1785 Rudolf Johann Wenzel von Wrbna («Vurmo») e Freudenthal (1761-1823)

⁹ Alois Joseph (1759-1805), principe di Liechtenstein dal 1781: ospiterà Casti durante il suo terzo soggiorno viennese, nel suo palazzo dell'*Herrengasse*, permettendogli l'accesso alla sua vastissima biblioteca. Nel novembre 1783 sposò Karoline von Manderscheid-Blankenheim (1768-1831), dalla quale non ebbe discendenti. Il principe manteneva una compagnia teatrale e un'orchestra private, e appare quale «soscrittore» ai concerti di Mozart (MURARA 2011, III, 20 marzo 1784, p. 1356): lo stesso compositore anelava a diventarne maestro di cappella personale, ma invano.

¹⁰ Emmanuel Marie Louis de Noailles (1743-1822), ambasciatore di Francia dall'aprile 1783 all'agosto 1792. Questi aveva sostituito Louis Charles Auguste Le Tonnellier (1730-1807), barone di Breteuil, uno dei principali fautori del trattato di Teschen, il quale aveva posto fine alla guerra di Successione Bavarese. Breteuil era a sua volta subentrato a Louis-René-Édouard (1734-1803), principe di Rohan, a Vienna dal 1772 al 1777, allontanato poi per aver rivelato i piani per la spartizione della Polonia del 1772. Fu anche coinvolto, quando era arcivescovo di Salisburgo, nel celebre «scandalo della collana» ordito da Cagliostro e Jeanne de-Saint-Rémy de Valois ai danni di Maria Antonietta, nel 1785.

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 1^o novembre 1783^a

Eccellenza

Il dì 29 dello scaduto ottobre il con.te Filippo di Cobenzl¹ mi avvertì che il giorno susseguente a mezzo giorno, o poco più tardi, sarebbe partito un corriere per Madrid. Ond'io oltre alla lettera in cui mi congratulava seco del nuovo onore della Gran Croce di Santo Stefano, conferitale da S.M., e del gentile non meno che meritevole viglietto con cui la detta M.S. riconosce e premia in lei il doppio merito di ministro e figlio, oltre a varie nuove della città, oltre ad una postilla aggiuntavi dal c.te di Rosenberg, vi
 5 avea annesso un foglio separato^b, nel quale le individuava alcune circostanze più rilevanti della prima mia conversazione^c e le faceva un *tableau* dello stato presente, etc., con notizie parte autentiche, parte da me raccolte per li migliori canali e parte combinate da diversi aneddoti, che forse non le avrebbe fatto
 10 dispiacere di leggere, poichè ella sa che più volte siamo convenuti di parere riguardo al sistema di non informar degli affari^d le persone che, sebbene non abbiano in essi^e immediata ingerenza, pure potrebbero talvolta contribuirvi più che non si suppone. Dopo essermici occupato più ore, mi compiacqui dell'opera a segno di lusingarmi ch'ella avrebbe dovuto esclamare: «Oh, che abbatuzzolo! Oh, che gran abbatuzzolo!». /

Tutto contento di me stesso e della mia attività e de' miei straordinari talenti, la mattina dei 30 a dieci
 15 ore, cioè almeno due ore prima che dovesse partire il corriere, me ne vado col mio letterone dal c.te Cobenzl, il quale, vedendomi, apre le braccia e mi annunzia che la sera antecedente a sette ore di sera S.M. gli avea mandato ordine di spedir speditamente il corriere; onde convenne spedirlo prima delle nove ore, restando indietro egli stesso c.te di Cobenzl di molte cose, e che pensò a me. Ma credette impossibile di far in tempo a cercarmi, e che potessi scrivere in sì pochi momenti. Onde io restai come
 20 un vero, verissimo coglione colla mia lettera in mano e con una rabbia frenetica nello stomaco, poichè un'altra occasione simile non si raccapezza per molti mesi, e le cose messe ora insieme saranno allora affatto fuor di stagione e inutili, ma al fatto non v'è rimedio. Ho voluto per altro dirle il seguito, acciò ella non dia a me colpa di trascurato. Poichè so pur troppo quanto faccia piacere a chi si trova sì
 25 distante, e che molte volte non è al giorno di tutto, aver un dettagliato ragguaglio delle cose da qualche persona che è in grado di sentirne molte e di saperne^f qualcheduna, e che si sia dato il pensiero di accozzarle. Il sig.r / c.te Ernesto e il sig.r Generale si levarono^g di tavola quando lo seppero, ma io che non lo seppi restai colle mosche in mano². Pazienza e rabbia.

È stato qui m.r Harris colla moglie e sorella³, e v'è tuttavia la brutta Skawrenski[?] colla bella mad.lle Navolrinzoff[?], se non erro. Ho parlato di lei colla Lewolt e colla Wetzallar⁴, ora vedova e cristiana. Il
 30 sig.r Generale dopo domani parte per Brinn⁵. Oh, che sciagura!

Il Principe che quest'anno non ha messo piede in Laxamburg, è tornato dal giardino e alloggia in casa la Bourgaus⁶. Abbiamo qui un'eccellente opera buffa con tre o quattro soggetti deliziosi⁷.

¹ Johann Philipp Cobenzl (1741-1810), vicedancelliere dal 1779 al 1793 (cfr. BLKO II, p. 391; ADB, IV, pp. 363-369), quando sarà poi licenziato a seguito della seconda spartizione della Polonia.

² Franz Wenzel ed Ernst Kaunitz (lettera 86, nota 12 e lettera 88, nota 3).

³ Il diplomatico inglese James Harris (1746-1820), I conte di Malmesbury, conosciuto da Casti durante l'ambasciata in Russia, dal 1777 al 1783, poi trasferitosi in Olanda dal 1784 al 1788. La consorte era Harriet Maria Amyand (1761-1830); la sorella Catherine Gertrude (cfr. WINTER 1965, p. 171, 166; ODNB, XXV, pp. 431-434).

⁴ Non si è riuscito a identificare questi personaggi. Potrebbe trattarsi di una parente del barone Raimund Wetzlar von Plankenstein (1752-1810), banchiere e sostenitore di Mozart, convertitosi al cattolicesimo nel 1779.

⁵ *Brinn*: nome tedesco per Brno, in Boemia e oggi Repubblica Ceca.

⁶ I castelli di Laxenburg, una delle residenze estive degli Asburgo; la dimora del principe Kaunitz a Mariahilf, nei sobborghi di Vienna. Con «Bourgaus» forse Casti intende l'ufficiale asburgico Otto von Burghausen (1713-1795), intimo del plenipotenziario.

⁷ Riferimento o a *Le gelosie villane* di Sarti oppure *La finta principessa* di Alessandri. Il *cast* era quello della nuova stagione operistica affidata alla compagnia italiana assoldata dal conte Rosenberg, ovvero Francesco Benucci, Stefano Mandini, Anna Storace e Rosa Manservigi.

35 L'affare del nostro comune amico di Genova, Tonino Brentano,^h con quel negoziante greco di
 Smirne che ella sa, resta ancora sospeso. Colui, dopo aver ritratto tutto il profitto della speculazione e
 traffico fatto concertatamente in Levante, ora se ne tira fuori e non pensa che ad assicurare il guadagno
 che ha fatto coll'aiuto del nostro Tonino, che eccetto alcuni pochi vantaggi si trova in gran disborso, di
 cui quasi tutto l'utile è risultato alla casa di Smirne. Egli coll'intraprendente sua attività, con cui ha
 messo in sì buon piede il suo negozio, e coll'arditezza de' progetti con detta casa di Smirne ha eccitata la
 40 gelosia e la rivalità degli altri negozianti della piazza di Genova, poiché la casa di Smirne fuor d'occhio
 non dà tanta gelosia. E poi, chi vorrà andare a dargli di naso a Smirne? Sicché Tonino ora chetamente,
 per non far strepito, carteggia a dirittura col negoziante greco, e si crede che possa essere indennizzato
 in denaro almeno di una parte delle spese⁸. Il vecchio sig.r Giacomo, suo complimentario⁹, che credo
 ch'ella conosca, mi dicono che l'avesse consigliato, posto ch'egli volea entrare in questa società, di andar
 egli stesso o mandar qualche suo commesso / in Levante, quando la casa di Smirne cominciò le sue
 45 operazioni, perché allora essendo uniti e reciproci gl'interessi, si sarebbe stati nell'impegno di darsi
 manoⁱ. E veramente pareva opportuno il momento di prender tal espediente. Ma Tonino forse per
 timor della peste che allora era in Smirne, non ne volle far nulla, e la casa di Smirne ora che ha fatto il
 suo negozio non si cura d'altro. Onde credo che^j Tonino abbia perciò qualche momento di mal umore.
 Mi ricordo che la buon'anima della povera sig.ra Antonia, sua madre, solea dire: «Dopo tanti discapiti
 50 che la mia casa ha sofferti da questo furbaccio di greco, ci mancava che mi debosciasse mio figlio». Ma
 non la seccherò più con queste minchionerie da nulla, e solo glie ne ho detto qualche cosa in
 compendio^k, perché so ch'ella ha la bontà d'interessarsi pel nostro Tonino.

55 Son sicuro che se mostrassi questa lettera al sig.r conte di Rosenberg, vorrebbe anche a questa
 aggiungere qualche sua postilla, come fece a quella che mi è restata in mano. Ma non vorrei che neppur
 oggi avessi tempo di mandarla. Onde riserbandomi ad altra mia, mi rassego
 di V.E.

Um.o e Dev.mo Ser.e
 Casti

BNF 1629, cc. 184r-v, 185r-v, Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio. Una minuta parziale è conservata in BNF 1630, f. 305r-v (rr. 33-52). Un apografo della stessa minuta si trova a sua volta in BNF 1629 f. 190r-v.

FALLICO 1984, lettera 102, pp. 354-357.

^a Vienna Pmo Novembre 1783

^b separato *sps*

^c mia conversazione *sott*

^d degli affari] >†< degli affari *sps*

^e in essi *sps*

^f di sentirne molte e di saperne] di >saperne< sentirne molte e di saperne

^g si levò *lapsus calami*

^h Tonino Brentano, *sps*

ⁱ stati nell'impegno di darsi mano] >†< stati nell'impegno di darsi mano *sps*

^j Onde credo che] >†< Onde credo che *sps*

^k in compendio *sps*

⁸ Su Antonio Brentano vd. lettera 61, nota 9. Non si sono trovate sufficienti informazioni riguardanti una casa commerciale della famiglia a Smirne.

⁹ Forse si tratta del cugino di secondo grado di Antonio Brentano, il quale si era trasferito a Genova assieme a Giovanni Andrea Maria (vd. lettera 61, nota 9).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Vienna, [novembre 1783]

Scusate, caro mio conte, se vi do una seccatura, e accusatene la vostra bontà che m'incoraggisce a darvela. Tutti questi migliori gioiellieri mi assicurano che qui con novanta zecchini posso avere un anello migliore di quello che comprai costì dal Fusi per zecchini centoventisette¹. Forse perché i brillanti sono qui in più gran copia e a molto miglior prezzo. Sicché m'è venuto in mente di rimandarlo
 5 per veder se è possibile di farglielo riprendere, rilasciandogli un vantaggioso profitto per questi pochi mesi che io l'ho ritenuto, cioè otto, dieci, dodici, quindici zecchini e anche più, tutto in somma quel che voi crederete, dandovene pienissima facoltà, che se la difficoltà si riducesse all'aver egli fatto altro^a impiego del denaro, e perciò non averlo al presente, ciò non osterebbe punto, perché voi potete accordargli tutto il tempo che vuole. Mi pare che un onest'uomo come Fusi non possa rigettare una
 10 proposizione sì ragionevole e un'indennizzazione sì piena e generosa senza far torto alla sua buona fede. Non ostante, se voi credete che non convenga proporre un tal affare, io mi rimetto a voi, e in tal caso ritenetelo presso di voi fino al mio ritorno, e non se ne parli più. Intanto vi mando l'anello e la riceuta del Fusi acclusa nella presente che riceverete da Gherardini, a cui l'invio. Voi poi farete quel che vi pare.

15 Non so se al giunger di questa in Milano voi avrete fatto peranche ritorno colà da Santa Vittoria², ma voglio sperarlo in sequela del miglioramento che voi mi annunziaste nell'ultima vostra che di là mi scrivevate.

Non ho ancora nuova del tabacco che vi pregai di far rimettere al c.te Serponti³, ma intanto vi ringrazio e della pena che ve ne siete dato e della generosa assoluzione delle spese, per le quali in vece
 20 d'una messa per quella buon'anima di Gherardini, bramerei che me ne cambiaste l'obbligo in un vespero, perché, a vero dire, temo di darmi troppo del ridicolo colla pianeta indosso.

Soppressione del Teresiano; si teme anche quella delle poste⁴.

25 S. M. parte il dì 6 per la Toscana, non si sa ancora se darà una corsa costì, a Milano. Ciò potrebbe essere, ma finora non se ne parla⁵. Si parla bensì d'un altro più lungo viaggio per la futura estate a Cherson per ivi trovarsi colla russa imperatrice⁶.

Circa altre cose, di cui non vi secco, potrete intenderle da Gherardini, a cui scrivo una più lunga lettera.

Datemi delle vostre nuove, e della vostra salute che m'interessa per amicizia, per inclinazione, per stima e per gratitudine. Salutatemi il sig.r c.te Marco⁷. State sano e allegro. Vogliatemi bene e addio

¹ Non si è trovata testimonianza alcuna relativa a questo «Fusi», nemmeno in altri epistolari coevi di ambito milanese.

² Una delle tenute dei Greppi, oggi frazione del comune di Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, acquistata nel 1768 dal duca di Modena, Francesco III d'Este. Il complesso, comprendente anche l'omonimo palazzo, sorgeva su alcuni beni feudali riconducibili in origine alla famiglia Gonzaga e ai suoi eredi, i principi Olstein e Ottinghen, ceduti poi agli Estensi in seguito alla pace di Aquisgrana. La tenuta si trovava in una posizione strategica, vicina, ma fuori dai confini del ducato milanese, e quindi libera dagli aggravi fiscali imposti da Maria Teresa sulla proprietà immobiliare. Antonio avviò sin da subito un'impresa di stampo capitalistico, introducendo miglierie urbanistiche, idrauliche, agricole (introdusse per esempio la coltivazione del riso, del tabacco e della canapa, novità per la zona) e contrattuali. Il palazzo, costruito da tre corpi principali il modello architettonico rammenta, all'apparenza, quello delle grandi ville venete; ma l'originalità di Palazzo Greppi è costituita dall'accostamento delle funzioni produttive legate alla campagna con le caratteristiche della residenza signorile, il che lo avvicina al modello delle corti chiuse delle cascine lombarde e piemontesi, e che in qualche modo rispecchiava la natura ancipite di Greppi, tra origini mercantili e il riconoscimento nobiliare che otterrà nel 1774 (cfr. G. Badini, *Antonio Greppi nel Reggiano: proprietario e imprenditore in agricoltura*, «Archivio Storico Lombardo», CVIV-CXXV, 1998-1999, serie XII, pp. 305-354; PUCCINELLI 2003; L. Gambi, *La gestione dell'azienda agraria del conte Antonio Greppi in Santa Vittoria nella seconda metà del secolo XVIII*, «Storia in Lombardia», XXIX, 1-2, 2009, pp. 176-182).

³ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 15).

⁴ Il *Theresianum* venne chiuso da Giuseppe II, a seguito dell'abolizione dell'ordine gesuita e delle riforme in campo ecclesiastico volute dal sovrano. L'istituto verrà poi riaperto da Francesco II nel 1797. L'imperatore adottò anche una riforma del sistema postale in vigore.

⁵ Vd. lettera 65 e 76, note 33 e 13.

⁶ L'incontro dei due regnanti a Cherson avverrà in realtà nel 1787 (vd. lettera 109, nota 25).

⁷ Marco Greppi (vd. lettera 85, nota 32).

Aff.mo e Obb.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 20, 21, 22, 23. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, mm. 380x235. Alla c. 23 sono riportate solamente, in alto a destra, le annotazioni di Greppi «Vienna ab. Casti / 1783 / Novembre»

FALLICO 1984, lettera 103, pp. 358-359.

^a fatto altro *sp*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 15 dicembre 1783

Eccellenza

Prova ch'io non sia mai stato persuaso che la prolissità delle mie lettere abbia potuto cagionarle del mal umore, è che io ho continuato a scriverlene così francamente e così lunghe che prima, com'ella avrà ritrovato quelle che deve aver riceute dopo la data dell'ultima sua, e particolarmente quella in cui le parlo del nostro Tonino¹. Poiché per costante e ragionata massima non mi rimuovo sì facilmente dall'opinione che una volta mi son formato del carattere delle persone, ogni qualvolta mi sia perfettamente e per lunga esperienza cognito, come cognito mi è il carattere suo. Ma son assai ragionevole per capire che una lettera, *surchargée*² di quesiti e di proposte, non sia opportuna in qualche momento in cui si ha altro da fare. E il far molti quesiti senza mettersi in pena d'attendere la risposta, sa ella bene che è cosa autorizzata da augusti e sovrani esempi.

Per usar di qualche franchezza e libertà in questa mia, la consegno a Salieri, che si porta a Parigi per mettere in scena un'opera francese sul gusto e colla direzione di Gluck³, che presentemente è in un stato di salute sì *délabrée*⁴ che non gli permette d'attendere a musica. Questo è un pensiero e un suggerimento dell'Imperatore, che gli ha regalato cento luigi⁵ pel viaggio. Io ho detto a Salieri di consegnare la lettera in casa dell'ambasciatore⁶, di dove o per corriere ordinario o straordinario le sarà poi mandata.

A me anticipatamente pare di veder lei in quell'ambasciata, e lo desidero, perché / volendo impiegarsi in qualche cosa, non v'è miglior posto di quello e riguardo al soggiorno e riguardo all'impiego stesso. E di là se le circostanze degli affari non si opponessero, potrebbe ella prender dei frequenti congedi per riveder la cara patria, come fanno tutti gli ambasciatori di Francia che qui risiedono⁷. Questo passaggio è per lei naturale né io vedo a^a chi presentemente possa pensarsi che a lei, tanto più che a me consta che si è molto soddisfatti di lei e della maniera in cui ella si è condotta in

¹ Riferimento agli affari di Antonio Brentano riportato nel corso della lettera 89.

² *surchargée*: "sovraccarica".

³ Si tratta, come noto, de *Les Danaïdes*. La prima rappresentazione si tenne all'Académie Royale de Musique il 26 aprile 1784 (cfr. BIGGI PARODI 2005, pp. 227-262). Piuttosto nota la vicenda che riguarda questa opera. Ancora a Parigi nel 1778, Gluck, reduce dai successi all'Opéra di *Alceste* e *Armide*, aveva chiesto a Ranieri De' Calzabigi un nuovo libretto da far musicare e la scelta ricadde sull'*Ipermestra*. Gluck inviò il testo agli allora collaboratori parigini, Marie-François-Louis Gand Leblanc du Roullet e Jean Baptiste Tschoudi, già autore della cantata *Echo et Narcisse*, sostanzialmente insuccesso dal quale Gluck voleva cercare di riscattarsi con un'opera nuova. Tornato nel frattempo a Vienna, il compositore venne contattato dal sovrintendente dell'Opéra, La Ferté, con un invito per una nuova opera. Colpito da un primo attacco di *ictus*, Gluck comunica, nell'agosto del 1782, di aver accettato l'invito e che l'opera proposta sarà *Les Danaïdes*, altro nome dell'*Ipermestra*, con l'impegno di essere a Parigi verso la fine di ottobre 1782. Ma un peggioramento delle condizioni di salute obbligarono Gluck a desistere, proponendo che al suo posto si fosse recato all'Opéra Salieri, suo collaboratore e finora sconosciuto al pubblico francese. Anche grazie all'intermediazione dell'ambasciatore austriaco, Mercy-Argenteau (vd. infra, nota 6) si comunicava che Giuseppe II era ben disposto a concedere un congedo al compositore veneto. Il comitato dell'Opéra accettò, programmando la messa in scena non prima della Pasqua 1784. Salieri, assieme a du Roullet, si presenta a Parigi il 5 gennaio 1784 come procuratore di Gluck e firma il contratto. Il libretto, stampato tra marzo e aprile, riportava la sola indicazione «*musique de gluck et de salieri*», senza nota di librettisti. La critica ha a lungo discusso sulla paternità dell'opera, riconducibile a una sorta di collaborazione tra maestro e allievo (si ricordano solamente PARODI BIGGI 2005, pp. 227-264, e il recente G. Salvetti, *L'ombra di Gluck su Les Danaïdes di Salieri*, in *Antonio Salieri, La carriera di un musicista tra storia e leggenda*, a cura di Francesco Passadore, Lucca, LIM, 2017, pp. 61-75). Si ricorda anche come l'opera fu al centro del dibattito in merito al teatro metastasiano tra Arteaga e lo stesso Calzabigi, il quale affidò la sua apologia nella famosa *Risposta di don Santigliano* (cfr. B. Brizi, *Uno spunto polemico calzabigiano: Ipermestra o Le Danaïdes*, in MARRI 1987, pp. 119-145).

⁴ *délabrée*: "cadente".

⁵ *luigi*: moneta d'oro francese (cfr. MARTINI 1883, p. 483).

⁶ Florimond Claude von Mercy-Argenteau (1727-1794), ambasciatore austriaco dal 1766 al 1790 (cfr. WINTER 1965, p. 74).

⁷ Come riportato nell'*Introduzione*, Casti aveva soggiornato a Parigi all'inizio del 1780. Dopo Mercy-Argenteau, il posto di ambasciatore verrà assegnato a Franz Paul von Blumendorf (1738-1826), nelle vesti però di incaricato d'affari, per poi rimanere ufficialmente vacante durante la guerra contro la Francia, sino al 1801, quando la carica verrà ricoperta da Philipp von Cobenzl.

diverse congiunture, come in quella de' rami, etc. Io non so s'ella non pensi di chiedere una volta o l'altra il suo riposo, né ardirò mettere in discussione le sue risoluzioni, ch'ella senza dubbio deve meglio digerire e maturare che qualunque altro. Ma ella senza dubbio egualmente non ignora che agli ex
 25 ministri esteri S.M. si è protestato che non darà pensione, né solamente l'ha detto, ma lo fa, come se ne possono addurre non pochi esempi⁸. Son io ben persuaso che ella, e per riguardo^b a lei stesso e per considerazione a un padre^c sì benemerito, sarà sempre in miglior vista che qualunque altro. E l'Imperatore è troppo pieno di questi riguardi per trascurarli un momento. Ma se spontaneamente ci si rinunzia, tutto è perduto. D'altra parte le caric[he] che presentemente sono in Vienna, e sian luminose
 30 quante si voglia, sono soggette bene spesso a sì critiche circostanze che un uomo di delicato ribrezzo ha talvolta ripugnanza ad assoggettarvisi. E, poi, un uomo avvezzo ai servigi^d dello stato e del principe, e che si conosca atto e utile agli uni e agli / altri, e per coscienza e per abito difficilmente s'induce a privare il pubblico dell'utile, e sé stesso dalla soddisfazione, che è frutto del ben operare. E se per qualche risalto di nobile ferezza o di procurato mal'umore lo fa, trova, poi, sovente nel seno della patria
 35 stessa quel voto e quella noia che non vi scorgea da lontano, poiché la distanza abbellisce gli oggetti. Capisco benissimo che la seccatura che può temere costì, non la può temere altrove, ma tutto passa. Ed i pari suoi hanno in se stessi le risorse e san trovare gli antidoti contro le seccature. Non le pare di sentir ragionare Arlicchino finto filosofo⁹? A buon conto io spero di presto rivederla o qui o in Italia. Per un altr'anno ciò forse non sarà, avendo ella di già goduto d'un congedo in quest'anno per il suo viaggio per
 40 la Spagna e Portogallo. Ma tanto meglio per me, poiché s'ella nell'anno ventuno non si muove di costà, io penso di fare una corsa a Costantinopoli col bailo di Venezia, Zulian¹⁰, che mi ha invitato e mi ha concesso tutto il mese di gennaio per risolvere, e in oltre d'aver meco un compagno ch'io penso di

⁸ La nuova normativa sulle pensioni, in vigore dal 1781, prevedeva un rimborso di un terzo appena dello stipendio, dopo venticinque anni di servizio, e di due terzi dopo trenta: la nuova normativa, che violava le volontà di Maria Teresa, sposava le teorie dei ministri delle finanze francesi Turgot e Necker, i quali si erano scagliati contro le pensioni di corte in Francia.

⁹ Il riferimento alle maschere della commedia dell'arte si ritrova in altri passaggi (vd. lettere 18 e 66).

¹⁰ Il bailo (dal latino *bajulus*, equivalente di "pedagogo") indicava il residente veneziano a Costantinopoli. La carica fu creata tra il 1268 e il 1277, quando l'imperatore Michele VIII Paleologo aveva riformato la figura del potestà, nata durante la riconquista di Costantinopoli nel corso della quarta crociata (1204-1205). Il ruolo racchiudeva le funzioni sia di console che di ambasciatore, anticipando di fatto questa figura di quasi due secoli. Il bailo, che aveva residenza nel quartiere di Perama, oggi Stambul, veniva nominato dal Maggior Consiglio e dal doge e restava in carica due anni, con possibilità di conclusione anticipata o proroga da parte della Signoria, ed erano a lui attribuite competenze non solo commerciali, ma anche civili e penali. La carica venne confermata anche a seguito della conquista ottomana, cambiando però ubicazione, nella zona di Galata (Pera), sempre sulla sponda del Corno d'Oro: a partire dal XVII secolo, la sede si trovava in un palazzo di proprietà della famiglia Salvago, acquistato poi dalla Repubblica nel 1746, la quale avviò alcuni restauri (oggi è sede dell'ambasciata italiana). Vd. C. Coco, F. Manzonetto, *Baili veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia, Comune di Venezia – Università degli Studi, 1985. Girolamo Zulian (1730-1795) fu bailo dal 3 dicembre 1785 al 25 ottobre 1788, dopo essere stato ambasciatore della Serenissima a Roma (cfr. WINTER 1965, p. 465). È soprattutto ricordato per la sua figura di mecenate nei confronti di molti artisti veneti, in particolar modo di Canova, così come per i suoi legami con il fervente ambiente padovano, nell'ambito della neonata Accademia di scienze, lettere ed arti, della quale fu nominato membro onorario il 22 novembre 1781 (tra i partecipanti più noti si ricordano Saverio Bettinelli e Giovanni De Lazara). Si fece carico del restauro della casa di Petarca ad Arquà. Importante, inoltre, anche la sua collezione privata, ricca soprattutto di reperti archeologici greci, recuperati nei suoi numerosi viaggi in Oriente (cfr. I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, l'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 220-225; M. De Paoli, *Antonio Canova e il "museo" Zulian. Vicende di una collezione veneziana della seconda metà del Settecento*, «Ricerche di storia dell'arte», LXVI, 1998, pp. 19-36; Id., *La raccolta di antichità di Girolamo Zulian. Una collezione neoclassica veneziana*, in *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Atti della VI settimana di studi canoviani (26-29 ottobre 2004), a cura di G. Ericani e F. Mazzocca, Bassano del Grappa, Istituto per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2008, pp. 85-97; H. Honour, *I gessi di Canova per l'ambasciatore Zulian. Una testimonianza di amicizia e di mecenatismo illuminato*, in *Canova. L'ideale classico fra pittura e scultura*. Catalogo della mostra (Forlì, Musei di San Domenico, 25 gennaio-21 giugno 2009), a cura di S. Androsov, F. Mazzocca, A. Paolucci, Milano, Silvana, 2009, pp. 60-77). La documentazione relativa all'attività dei baili, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia è stata segnalata e studiata da G. Migliardi O'Riordan in più di un'occasione (*L'attività consolare del levante nella documentazione del bailo a Costantinopoli*, «Byzantinische Forschungen», XII, 1987, pp. 765-767; *La documentazione consolare e le funzioni del Bailo a Costantinopoli*, in *Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, (Atti del convegno internazionale, Lucca 20-25 gennaio 1989), Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi n. 33, Roma, 1995, pp. 602-605; *L'archivio del bailo a Costantinopoli conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia*, in *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, a cura di E. Concina, Forum, Udine, 2006, pp. 67-68). Un inventario aggiornato è disponibile sul sito internet dell'Archivio di Stato di Venezia. (vd. anche M. P. Pedani, *Come (non) fare un inventario d'archivio. Le carte del bailo a Costantinopoli conservate a Venezia*, «Mediterranea: ricerche storiche», X, 2013, pp. 381-404).

scegliere fra i miei amici di Milano. Giuliani¹¹ è un uomo onesto, amabile e istruito, che ha finito la sua
ambasciata di Roma. In questo viaggio non s'impiega che cinque o sei mesi al più fra andare, stare e
45 tornare^e, poiché si torna col vecchio^f bailo¹². E il viaggio non può / essere né più interessante né più
curioso né più dilettevole per i tanti oggetti a noi sì nuovi e sì diversi dai soliti, né più comodo e
decoroso né meno dispendioso. So che taluno, che non pensa come me, dirà che io sono un matto e un
vagabondo¹³, non riflettendo che io nulla fo di meglio a star fermo^g che a viaggiare, e che una persona,
50 come son io, non addetta a nessuno impiego e a nessun dovere, che non ha viste che se gli possono
sconcertare, non speranze che se gli possono rompere, non v'è ragione che si debba privare di sodisfare
una sua favorita passione, ritraendone nello stesso tempo piacere e istruzione, senza incomodare se
stesso né esser per tal effetto a carico a veruno, anzi acquistare una tal quale considerazione, che a
ragione o a torto il mondo accorda ai viaggiatori che non hanno aria di ciarlatani o venturieri. Tornerò
poi allora colla speranza di rivederla o in Italia o in Vienna, e così m'andrò procurando in quei pochi
55 anni che mi restano a vivere di tempo in tempo di quelle sodisfazioni che fanno meno risentire il peso
dell'età, perché più omogenee e refocillanti. Ella comprende certamente questo bel termine consacrato
dalla Crusca¹⁴.

L'Imperatore ne^h sarà inteso, e intanto compirò, viaggiando, il numero delle mie novelle per farle
imprimere, poiché finché si sta in Vienna e la seducente compagnia del con.te di Rosemberg e tante
60 altre distrazioni m'impediscono di far nulla. /

Ebben! S'abbandona Cherson per trasportar quell'emporio a Kaffa in Crimea, e in questa guisa cade
il progetto del viaggio dell'Imperatrice a Cherson, come già s'era preveduto, e in conseguenza anche
quello dell'Imperatore, che meditava d'andar colà a far la seconda visita alla Gran Catinca¹⁵. Che vuol
dir ciò? Forse non avean capito che le navi, partendo da Cherson, avrebbero dovuto passare, prima di
65 sboccare nel mare, avanti le opere avanzate di Oczacow, e che conveniva far rimorchiare le navi sino a
una certa distanzaⁱ. Un'ignoranza sì fatta contro l'evidenza oculare non è presumibile. Bisogna dunque
credere che si pensava d'occupar Oczacow, ma che avendo felicemente e senza ostacolo alcuno
occupata la Crimea, che vale più d'Oczacow, non si vuole cercar altri guai; e avendo ottenuto
sovraabondantemente l'intento, si stima più utile, più comodo e soggetto a meno imbarazzi il porto di
70 Caffa, che servì altre volte d'emporio per il commercio dell'Asia e del nord ai Genovesi. Ma questo
prova altresì che Cherson, come io sempre ho sostenuto contro l'universale persuasione, non è
peranche quel grandioso stabilimento^j, tanto magnificato, tanto decantato, perché sì / fatti stabilimenti
e moltissimo vi si richiede di tempo, di spese e d'industria per formarli, e, formati che sieno, non così
facilmente si abbandonano, come se il trasportare una popolata e florida città da un luogo a un altro
75 molto distante, più non costasse che far passare una mandra di pecore da montagna a Maremma.

L'Imperadore prima di partire disse che se cosa d'importanza non lo sollecitasse a ritornar in Vienna,
avrebbe, in ritornando, data una corsa a Milano, e tanto più ciò si rende credibile che prima di partire
volle vedere ed esaminare tutto il piano^k economico di quello stato.

È sul tavolino una circolare istruzione per li dicasteri ed impiegati, che, quantunque un po' forte, ella
80 è ottimamente intesa e ragionata, e contiene i principi i più veri e i più grandi della pubblica
amministratoe. Ed è un danno che l'umana costituzione abbia posto sì gran distanza dal dire al fare¹⁶.

¹¹ Variante di "Zuliani" ("Zulian", vd. *supra*, nota 9).

¹² Agostino Garzoni, bailo dal 1781 al 1786.

¹³ Ennesima dichiarazione dello *status* di «vagabondo».

¹⁴ Il termine ("rifocillare") era già presente nella prima edizione del dizionario cruscante (1612) e comunque già attestato in italiano (GDLI, XVI, pp. 275-276). La ricerca dell'approvazione della Crusca ritorna anche nella novella La diavolessa, per quanto riguarda l'utilizzo del lemma "temo" in qualità di "timone" («Nella Crusca cercatelo, che c'è», XLVII, 6).

¹⁵ Variante russa di Caterina ("Katinka"). Casti si mostra ancora scettico che l'imminente accordo tra Austria e Russia possa andare in porto, convinzioni poi che saranno disattese da qui a poco. Il porto franco di Cherson (oggi in Ucraina, da non confondere con Sebastopoli, chiamata anch'essa anticamente con lo stesso nome) era stato fondato nel 1778, all'indomani della pace di Kucuk Kainardzi (vd. lettera 94, nota 2), da Ivan Abramovic Gannibal, nipote di Pietro I e nonno del poeta Puskin. La città fu edificata sull'estuario del Dnepr, a più di 70 km di distanza dal mare aperto, in modo da essere a distanza di sicurezza dalla turca Ocakiv (vd. lettera 94, nota 4). L'occupazione della Crimea da parte di Potemkin, nel 1783, favorì in realtà ancor di più lo sviluppo della città, base poi per le operazioni durante la seconda guerra con la Porta. Con «Caffa» Casti fa riferimento alla città di Feodosia, anch'essa importante porto di recente fondazione.

¹⁶ Allusione alle riforme in campo amministrativo volute da Giuseppe II, secondo l'ideale di uno stato quale organismo fortemente unificato e gerarchizzato, in contrasto con le direttive centrifughe materne. Giuseppe dapprima ridusse

Mi riservo a parlarle d'altre materie in altra mia. L'altra sera il sig.r conte Ernesto¹⁷ mi lesse la sua lettera tedesca che ricevè col corriere, in cui si parlava della sua veste da camera, che sembra una bandiera avanzata alla guerra di ottanta anni, e ci rideva di tutto cuore. Oh, il buon conte Ernesto! A proposito

Umiliss.mo e Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

BNF 1629, cc. 156r-v, 158r-v, 157r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione. Escatollo e sottoscrizione posti sullo stesso rigo.

MANFREDI 1925, pp. 45-46 (rr. 41-44, 50-55, 59-61); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 191 (citata); MURESU 1973, p. 111 (rr. 50-55); FALLICO 1984, lettera 104, pp. 360-364.

^a a *ſps*

^b riguardo *ſps*

^c a un] >al< a un *ſps*

^d ai servigi] >agli< ai servigi

^e andare, stare e tornare] andare, >torn<, stare e tornare

^f nuovo *lapsus calami*

^g fermo *ſps*

^h l'Imperatore n'è sarà inteso, *lapsus calami*

ⁱ e che.. distanza *ſps*

^j grandioso stabilimento] >magnifico< grandioso stabilimento

^k piano] >< piano *ſps*

drasticamente le prerogative del Consiglio di Stato, massimo organo amministrativo, portandone i componenti da sette a quattro, rafforzando il ruolo delle cancellerie di ogni paese costituente l'impero. Venne istituito anche uno specifico Economato, con lo scopo di amministrare i beni ecclesiastici incamerati dallo stato e di gestire le pensioni; così come venne unificata la direzione della polizia, sotto la guida di Anton von Pergen, la stessa «police» della quale si servirà Francesco II per la repressione del giacobinismo austriaco. La distanza tra «il dire e il fare» palesata da Casti riflette quelle che erano state le prime reazioni dell'opinione pubblica al riformismo giuseppino, convinta che l'imperatore si sarebbe man mano rassegnato e adeguato al cattivo costume del ceto burocratico austriaco, costituito per la maggior parte da nobili, colpiti dall'antifeudalesimo e dalla lotta i privilegi da del sovrano.

¹⁷ Ernst Christoph Kaunitz (vd. lettera 88, nota 6).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 24 dicembre 1783

Eccellenza

Dopo consegnata a Salieri, che va a Parigi per mettere in scena la sua *Danaïdes*, una lettera per V.E. per fargliela di colà pervenire, mi giunge la sua de' 24 novembre¹.

Non vedo il modo di trasmetterle il *tableau*, ma ho piacere ch'ella abbia preso in considerazione l'affar del nostro Tonino. Non le parlerò del viaggio dell'Imperatore a Firenze, Roma, Napoli e Milano, perché ella potrà averne delle nuove direttamente da detti luoghi assai prima che di qua. Egli ha scritto da Bologna^a a Rosemberg che ha trovato l'Italia *furieusement en robe de chambre*, con geli che sostengono le vetture, un freddo del diavolo, e tutti i camini dell'osterie che fumano². A Napoli, ov'egli si porta a dirittura, troverà sicuramente la stagione assai più mite e più piacevole. Il re di Svezia, sapendo ch'ei veniva, lo stette ad aspettare a Firenze. Senza dubbio l'imperatore non si aspettava questa gentilezza³.

10 Dunque hanno costì la *Frascatana* e i *Visionari*? Ebbene, per l'appunto abbiamo qui ancora noi le stesse opere, ma scommetto che le nostre sono migliori per li soggetti / che le rappresentano, e particolarmente per la Prima Buffa, mad.lle Storaci, detta l'Inglesina, che canta come un angioio, anzi come un arcangelo, ed è sempre d'ottimo umore⁴.

15 Qui v'è qualcuno (e quando dico qualcuno, dico qualche cosa di grande) che pretende ch'ella costì abbia voluto esser^b fedele alla nazione, ma che la nazione non è stata fedele a lei. È ciò dunque vero? Ah, donne, donne! Ma v'è di buono che non siamo più al tempo dell'innocenza, quando mad.ma Eva componeva tutto il sesso femminile e il povero Adamo doveva contentarsi d'aver, come dice San Paolo, *unicam et virginem*.

20 Vedo che fra poco cotesto corpo diplomatico sarà affatto nuovo e forse incognito per me, ma sarà sempre per me interessante, finché non si cangia il ministro imperiale.

In quest'istesso ordinario scrivo all'ab.te Iacopetti⁵, giacché ella me lo suggerisce, ma siccome so ch'egli è un po' zucca, l'avvertisco di farsi spiegare quel che non capisce. E so ch'ella in questo caso è abile e caritatevole.

25 Ho riceuto una lettera latina di m.r Thim⁶ a cui risponderò con altro ordinario, ma non m'impegno a rispondere nella medesima lingua, perché è gran tempo che ho fatto da^c essa divorzio, né io mi attento a / scrivere^d in latino se non nel puro ciceronianismo per non perdere l'ultima mia riputazione, che mi è riuscito di scroccare per sì lungo tempo⁷.

30 Son dei mesi che non scrivo a Paolin Greppi, perché aspetto prima di ricevere certo tabacco da Milano che egli mi ha mandato colà. E poi avanti ch'egli riceva le mie lettere, avanti che egli ne faccia consapevole lei, le cose divengono coetanee alla storia dei secoli passati.

35 Domandai una volta nuove di lei al sig.r c.te Domenico⁸, che con un tuono *plaintif*⁹ mi rispose che ella non gli scriveva mai. Io tacqui, quantunque avrei potuto forse soggiungere che probabilmente né meno lui scriveva a lei, e chi sa forse se ne pur si sia rammentato di rispondere a qualche lettera che ella gli abbia scritto. Pareva pur anche afflitto che gli altri fossero stati ricompensati almeno con qualche decorazione, ed egli solo sia stato dimenticato. E in questo veramente lo compatisco.

¹ Vd. lettera 91, nota 3.

² Casti riporta la traduzione di una lettera in francese scritta dal sovrano a Rosemberg in data 18 dicembre 1785, riportata in VON THURN 1920, pp. 36-37.

³ Sul viaggio dell'imperatore in Italia vd. lettera 65 e 76, note 33 e 13. Sull'incontro con Gustavo III vd. lettera 86, nota 14.

⁴ Anna Storace (vd. lettera 77, nota 10). Le opere in scena a Vienna sono *La frascatana* (8 dicembre) e *I filosofi immaginari* di Paisiello.

⁵ Forse Gasparo Iacopetti (1755-1802), originario e professore di eloquenza, ricordato per alcuni componimenti dedicati a Francesco Melzi, arcade, cooptato da Morei, col nome di Antisio Stratiota (cfr. ONOMASTICON, p. 23). Alcune sue ottave si trovano all'interno degli *Atti* parmensi dedicati all'incoronazione di Corilla Olimpica (1779), pp. 203-236.

⁶ José Thim (vd. lettera 29, nota 24).

⁷ Uno dei rari riferimenti alla produzione latina d'Arcadia (vd. *Introduzione*).

⁸ Dominik Kaunitz (vd. lettera 66, nota 7).

⁹ *plaintif*: "lamentoso".

Se vedesse quante belle *fraile* sono sorte in Vienna! Le conversazioni dell'ambasciatore di Spagna¹⁰ e del c.te Hatfeldt¹¹, in cui esse in gran numero compariscono, si chiamano qua i mercati, ov'esse si conducono in mostra per trovar loro marito. Ma questi giovanotti si contentano di vederle o al più d'amoreggiarle. *Et hoc satis.* /

40 L'ultimo stato della famosa Kerson consisteva in una buona fortezza quadrangolare con quattro buoni bastioni. In poca distanza, la città [è] composta di circa millecinquecento case di legno, eccetto assai poche di mattone, chiese pur di mattone e presentemente fabbricano qualche villaggio di legno nelle vicinanze. La popolazione della città sarà di circa settemila anime, compresa la truppa¹².

45 Mi riverisca tutte le mie conoscenze. E se ha occasione di scrivere a Paolin Greppi, me lo saluti e me lo tratti bene, capisce? E monsig.re rispondea: «Capisco»¹³.

Mi conservi la sua grazia, e stia sana e allegra.
Di V.E.

Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 186r-v, 187r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio. Alla c. 187v, in fondo, è presente un *post scriptum* non autografo: «Stia sana ed allegra, e «lo tratti bene», dice Casti; io poi dico «e lo tratti bene». Ciò vuol dire ch'ella mi voglia bene, e si lasci amar da me».

FALLICO 1984, lettera 105, pp. 365-367.

^a da Bologna *sps*

^b che pretende ch'ella costì abbia voluto esser] che >ella ha voluto es< pretende ch'ella costì abbia voluto esser

^c da] >†< da *sps*

^d mi attento a / a scrivere *lapsus calami*

¹⁰ Vicente Osorio Moscoso, conte di Aguilar (1724-1786), ambasciatore dapprima a Torino dal 1767 al 1778 e poi a Vienna dal 1779 al 1784 (cfr. WINTER 1965, p. 430, 441).

¹¹ Forse Carl Friedrich Hatzfeldt (vd. lettera 177, nota 2).

¹² La descrizione di Cherson (vd. lettera 91, nota 15) farebbe quasi presupporre che l'abate l'avesse visitata di persona. All'epoca dell'incontro tra Giuseppe II e Caterina II, nel 1787, la città contava più di 1.200 edifici e una popolazione complessiva di 44.000 persone, tra effettivi dell'esercito e della marina, funzionari e artigiani.

¹³ Riferimento al frequente intercalare pronunciato dal protagonista de *L'arcivescovo di Praga*, novella, come si è avuto modo di vedere, tra le più recitate e acclamate dell'abate.

[A Joseph Kainitz - Madrid]

Vienna, 24 gennaio 1784^a

Eccellenza

Mons. de Golgowski, gentiluomo polacco, capitano d'artiglieria in Polonia, ebbe colà un duello, in cui dopo d'aver riceuto un pericoloso colpo di pistola che lo sbalordì, sparò^b la sua contro l'avversario più alla ventura che con direzione. Ma il fatto fu che la palla colpì sì bene l'avversario che lo uccise: almeno così si racconta l'affare.

5 Per tal motivo Golgowski dovette abbandonar la patria senza speranza d'esser assoluto o d'ottenere la grazia che dalla dieta cui spetta di giudicare e sentenziare sopra tali legge di quel regno. *En attendant* la convocazione della dieta, ha egli proposto di crearsi intanto^c qualche occupazione o impiego militare, e a tal effetto pensa (non so, poi, se con giusto giudizio e discernimento) di portarsi in Spagna e in Portogallo per procurarselo. Molte ragguardevoli persone, come la Mazinska, la Soulkowski e altri
10 signori si' viennesi che polacchi, di cui ora Vienna è piena, m'hanno pressato di raccomandarglielo. Veramente pare che tali persone non dovrebbero raccomandarlo se non fossero sicure / delle commendabili di lui qualità e carattere, ond'io lo suppongo, ma non ne so nulla di propria e certa^d scienza, sicché, non essendomi potuto dispensare di raccomandarglielo, gli ho dato una lettera per lei di circa questo tenore s'egli viene costà^e. Se ella crede di poter far qualche cosa per lui, giacché ora i
15 Polacchi sono una specie di sudditi austriaci, faccia ella quel che più stima a proposito. E caso costì non vi sia speranza d'accomodamento per lui, come vado prevedendo, giudicherà ella se vorrà dargli una lettera per Lisbona, ov'egli pensa di portarsi in seguito, e dove mi figuro che troverà meno da impiegarsi che costà. Alla peggio si sa di già che le lettere di raccomandazione sono come la nebbia, che lascia le cose come le trova. Mi dicono sia una bella figura, che parla più lingue, etc., ma io non l'ho
20 neppur veduto¹.

La solidità dei discorsi, delle proposizioni, delle interrogazioni, la saviezza e prudenza delle risposte, l'attività, la generosità del nostro Cesare in Roma, ha messo in un / critico confronto il goto viaggiatore, in cui hanno rimarcata dell'infarinatura, della superficialità e quasi quasi della frivolezza, onde siccome quello comparisce occuparsi seriamente in cose utili per far poi godere a' suoi sudditi il vantaggio di
25 qualche stabilimento o regolamento che per anche manchi ne' suoi stati (a quell'effetto si è fatto dar più piani, etc.), così questo comparisce occuparsi nei soli piaceri della musica, ballo, donne, etc., e in una tintura di [†]. Insomma il mio poema sempre più acquista autenticità di testo [†] ma ella non credo conosca questa parte². Con più di tremila zecchini, che in tre o quattro giorni ha sparsi in Roma^f solamente in mancia, credo si sia preso gusto di mettere^g in qualche imbarazzo il conviaggiatore. Ella
30 poi saprà che questo viaggio ha dato^h occasione a un concordato con la corte di Roma riguardo alle cose ecclesiastiche, e particolarmente del Milanese. Il card.e Herzan n'è stato incaricato, ma finora non se ne sa alcuna nuova fin alla conclusione³.

¹ Non sono state trovate informazioni in merito ai personaggi qui citati.

² L'affermazione apparentemente si pone in contrasto con quanto Casti affermava nell'agosto del 1781, quando riceveva da Kaunitz suggerimenti sulla figura di Gustavo III e sulla vita di corte svedese (vd. lettera 51, nota 3). Un approfondimento, a questo punto, dettato dalle notizie che provenivano da Giuseppe II a Roma in merito agli eccessi del sovrano di Svezia, sono contenute in ventidue ottave (IX, 59-80) che si trovano solamente nella «magnifica copia» del poema, consacrate ai divertimenti e alle avventure galanti di Aitone/Gustavo. In particolare, l'ottava 60 suggerirebbe questa ipotesi («Ove soggiorna Aiton tosto v'alligna / il riso, il giuoco, e Amor lo stral v'appunta [...] e Ciprigna / non isdegna cangiar Pafo e Amatunta / colle rupi d'Armenia e la sua sede / trasferir spesso dove Aiton risiede»). Tuttavia questo non significa che l'abate rimise mano al poema a Vienna: semplicemente il poeta qui starebbe constatando il fatto che il ritratto del re di Svezia fosse particolarmente efficace. Forse proprio da questo episodio Casti si sarebbe deciso ad affrettare la consegna del poema all'imperatore (vd. *Introduzione*).

³ Sul viaggio dell'imperatore in Italia vd. lettera 65 e 76, note 33 e 13. Sull'incontro con Gustavo III vd. lettera 86, nota 14. František Herzan von Harras (1735-1804), cardinale ambasciatore imperiale a Roma, fu uno dei principali intermediari, assieme al nunzio Garampi, tra Giuseppe II e Pio VI: ambasciatore per volontà di Maria Teresa, non apprezzato in un primo momento da Giuseppe II, il cardinale vide aumentare la sua considerazione a seguito delle prese di posizione a fianco delle riforme giuseppine. Il «concordato» del quale parla Casti è la cosiddetta *Conventio amicabile*, firmata il 20 gennaio 1784: il papa

35 S.M. è presentemente a Pisa, di dove partirà circa li 18 di febbraio per portarsi di là a Milano. Se
 prima non si seccherà del soggiorno / di Pisa o se qualche impreveduto affar di grave importanza più
 sollecitamente non lo richiami in Vienna⁴. Mi ero figurato che costì i culi sarebbero sani e salviⁱ, sento
 dal sig.r c.te Ernesto che il suo è stato gravemente incomodato dalle emorroidi. Circa a me, qualche
 flussioncella, qualche incomoduuccio dell'età, che oramai non è la più fresca, si fa di tanto in tanti
 risentire, ma benché *spiritus quidem promptus est*⁵, pure l'inclinazione al ritiro, alla libertà, al comodo, alla
 40 tranquillità s'invigorisce naturalmente sempre più. Onde mi slontano più che posso dalle frequenti,
 tumultuose e brillanti assemblee: il che mi procura talvolta dei gentili e obbliganti rimproveri. Io vorrei,
 se fosse possibile, unire insieme in una bella campagna di ottimo clima quattro, o al più cinque,
 persone, a cui io fossi unito di genio, di stima, d'attaccamento e d'amicizia, dei libri, della musica, e
 anche (che ne dic'ella?), anche qualche bella donnetta. Sì, ci vuole anch'ella. E allora che più desiderare
 che vivere dolce? Ma tosto che in questo mondo viene una piacevole idea a consolarci, ci avvediamo
 45 che ella è chimera⁶.

Um.o e Dev.mo Ser.e
 Ab.te Casti

[P.S.] Qua v'è stato finora un freddo diabolico.

BNF 1629, cc. 194r-v, 195r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio. Formalità finali e sottoscrizione poste sullo stesso rigo.

FALLICO 1984, lettera 106, pp. 368-370.

^a Vienna li 24 Gen.o 1784

^b sparò] >†< sparò *sp̄s*

^c intanto *sp̄s*

^d e certa *sp̄s*

^e s'egli viene costà *sp̄s*

^f sparsi in Roma] ha >spesi< sparsi in Roma *sp̄s*

^g credo si sia preso gusto di mettere] >< credo si sia preso gusto di mettere *sp̄s*

^h ha dato] >†< ha dato *sp̄s*

ⁱ sarebbero sani e salvi] >†< sarebbero sani e salvi *sp̄s*

cedeva all'imperatore la nomina alle chiese cattedrali, alle abbazie e ai monasteri della Lombardia austriaca, riconoscendo di fatto la riorganizzazione diocesana nei territori asburgici, mentre l'imperatore manteneva il pagamento delle tasse per le bolle e si impegnava a rivolgere una particolare attenzione agli ecclesiastici milanesi in servizio presso la Curia romana. Il termine «concordato» fu esplicitamente evitato, in quanto esso avrebbe presupposto considerare sullo stesso piano l'autorità temporale ed ecclesiastica.

⁴ Giuseppe II era giunto a Pisa nel pomeriggio del 23 gennaio: dopo una breve tappa a Genova, l'imperatore giunse a Milano il 19 febbraio (cfr. «Gazzetta universale», n. 17, 28 febbraio 1784, p. 135).

⁵ La citazione evangelica (*spiritus quidem promptus, caro vero infirma*, Mc. 14, 38) era ripresa sia da Petrarca (*Rvf*, CCVIII, 8 e *Tr. Morthis*, II, 53) che da Ariosto (*Orl. Fur.*, XXV, 76).

⁶ CASTI 1769, III, vv. 77-80 (p. 51): «Tu però credi alla vera / infallibil sperienza / che dimostra ad evidenza / che costanza è una chimera». Ma il passo richiama le riflessioni di Rousseau in merito al «pays des chimères», espresse sia nelle *Confessioni*, in merito al processo creativo legato all'immaginazione, sia nella *Nouvelle Héloïse*, per bocca di Julie, quando la ragazza spiega a Saint-Preux che «le pays des chimères est en ce monde le seul digne d'être habité, et tel est le néant des choses humaines» (VI, viii).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 28 gennaio 1784

Eccellenza,

Pace fra i principi cristiani, infedeli, eretici e scismatici. Quantunque V.E. debba aver di già intesa questa grande importantissima nuova, pure ho voluto esporgliela nel suo giusto lume, acciò il cacoete¹ dei poco istruiti politici non le alteri in qualche maniera il pregio della verità².

Non cerchi ella grandiosi vantaggi dalla parte nostra. Se il grand'utile non è per noi, per noi tutta è la gloria del disinteresse, della generosità, dell'amor della pace e della moderazione, per noi la magnanima compiacenza d'aver contribuito, a tenor degl'impegni contratti, a far acquistar ampi e fertili stati ai nostri buoni amici coll'appoggio delle nostre forze e dei nostri erari senza le volgari viste di privato interesse, anzi rinunciando a ogni incontrastabile dritto, a ogni giusta pretenzione per generosa indulgenza e per sincero desiderio di non porgere la minima occasione di diffidenza, di querela e di dispiacere ai nostri amatissimi alleati. Ecco dunque in questa maniera, mediante una ben intesa, ben diretta, savia e profonda politica, colla cessione di qualche remota provincia salvato Bisanzio e l'impero d'Oriente dalla totale irreparabile ruina, da cui non avrebber potuto preservarlo gli sforzi di tutte le potenze europee riunite insieme, e il di cui soggiogamento / avrebbe dato alla potenza conquistatrice una pericolosa preponderanza e un eccessivo aumento di potere sopra tutti i principi d'Europa, e che ci avrebbe obbligati ad aver gli occhi alle spalle e star sempre in guardia contro un confinante troppo potente, troppo intraprendente, e che ora malgrado il sacrificio della veste si trova a noi legato con eterna riconoscenza, che può estremamente giovar all'occasioni che purtroppo si preveggono indelebili. Ecco in questa maniera liberate dalla gelosa loro inquietudine e da ogni imbarazzante impegno le potenze tanto interessate a sostener la vacillante monarchia ottomana quanto smunte ed esinanite dal dispendio immenso recentemente sofferto nei formidabili armamenti marittimi. Ecco salvata l'Europa tutta dal timor d'un incendio marziale, che, acceso nell'estremità sua orientale, facilmente avrebbe potuto distendere le sue fiamme sino alle più remote regioni. Ed ecco, finalmente, data al mondo una incontrastabile prova di savia condotta e un grand'esempio d'incomparabil moderazione. Noi intanto

¹ *cacoete*: letteralmente "cattiva abitudine" dal greco *cacos* e *ethos*, indicava anche particolari ulcere moleste e difficili da guarire, corrispondente, con la stessa valenza dispregiativa, di "canchero". Ma forse, in questo caso, il termine assume il valore di "smania", in costante polemica con la poca attinenza al vero e alla tendenza all'esagerazione delle gazzette: Casti parla di *cacoethes* nel *Carmina in Arcadum Coetu XI kal. Aprilis 1764*, nel satirico ritratto di un'adunanza arcadica.

² Tutta la prima parte della lettera fa riferimento al nuovo accordo tra Russia e Turchia firmato nel gennaio 1784, che sostanzialmente ratificava i precedenti trattati di Kucuk Kainardzi (1774) e di Ainalikawak (1779), con la differenza che la Porta perdeva ogni diritto di esprimersi sulla scelta e sull'investitura del khan di Crimea, confermando *de facto* l'annessione della regione alla Russia, dopo l'occupazione operata da Potemkin nel corso del 1783. Durante la crisi, Caterina II, in virtù degli accordi segreti firmati nel giugno del 1781, aveva sondato la disponibilità dell'Austria a scendere in campo in caso di conflitto con gli ottomani, offrendo come ricompensa numerosi vantaggi territoriali, ma Giuseppe II aveva preferito, per il momento, mantenersi su di una posizione attendista (vd. lettera 87, nota 4). Casti, preoccupato dall'indirizzo filo-russo adottato dall'Austria subito dopo la guerra di Secessione Bavarese (1779), accusava qui l'incapacità asburgica di opporsi alle mire espansionistiche della zarina, desiderosa di attuare il cosiddetto «progetto greco», il quale prevedeva il totale rovesciamento dell'impero ottomano e la liberazione di Costantinopoli, con l'idea di insediare uno dei nipoti, chiamato allo scopo Costantino. Le manovre della Russia di imporsi quale nuovo impero d'Oriente sono peraltro tratteggiate in alcuni passaggi del *Tartaro*, i quali vanno al di là della generica ironia nei confronti degli scimmiettamenti da parte della corte cateriniana dei costumi greci e soprattutto romani (vd. lettera 25, nota 13): «Degli avi lo splendor me non abbaglia / che sul tron seder di Costantino; / Non pertanto cred'io che assai più vaglia / un rampollo del sangue bizantino / che tutti i ranghi che questa gentaglia / introdusse nel tartaro dominio» (III, 77, 1-6). Quello che però più sorprese Casti, e in generale l'opinione pubblica, soprattutto italiana, fu il particolare rapporto nato tra la madrepatria Russia e le nuove «colonie» sottratte alla Porta (Tartaria, Piccola Russia, Nuova Russia, etc.), ripopolate da un forte flusso migratorio di coloni cristiani e greci, incentivati dallo stesso governo con particolari vantaggi, fenomeno che si sovrapponeva alle secolari mire espansionistiche russe nel mar Mediterraneo. Come notato peraltro in CASTI 2014, pp. 362-363, l'abate aveva già affrontato la questione della Crimea e della nascente rivalità tra Russia e Turchia in merito alle elezioni del khan nel *Tartaro* (IV, 58-60), alludendo allo scontro «di due Can competitori», ovvero Devlet, sostenuto dalla Porta, e Shagin Girej, protetto della zarina e Potemkin. Tutte queste riflessioni verranno poi approfondite nel pamphlet manoscritto *Cicalata politica*.

25 potremo d'ora in poi andar liberamente passeggiando sulle acque ossequiose del Danubio e del mar Nero, e senza tema di barbarica angheria o di corsaresco insulto scorrer sino ai famosi lidi della Colchide, sulle tracce degli argivi Argonauti non / già per trarne un favoloso vello d'oro, ma per far acquisto di belle Circasse e Georgiane³ per rimbellire le ormai troppo degradate razze d'Europa. Potremo liberamente e mediante il solo pagamento de' dazi ordinari inviar le abbondanti nostre derrate per linea retta sino a Trebisonda e alle falde del Caucaso⁴. E così sia.

30 Il retroscritto articolo ella può ben leggerlo, se vuole e a chi vuole, ma la prego a non darlo fuori, poiché la intempestiva acutezza dei critici potrebbe malignar sopra ogni espressione e ogni senso con maliziose spiegazioni ed equivoche interpretazioni e documenti.

Il Vescovo⁵ ha fatto un'enciclica per tutte le sue collegiali, vicari, parroci e altri che han cura d'anime, esponendo e inculcando loro i doveri d'una stretta morale e i principi del *jus* canonico. L'enciclica per
35 altro è un po' brusca e può ben essere giusta e savia, ma certamente non gentile. Attribuisce a sé tutto il merito del travaglio nella vigna del Signore, e interamente lo toglie agli operai subordinati e da lui stesso scelti a tal impiego. Compiacendosi unicamente di sé e dell'opera sua, mostra disapprovazione e diffidenza non solo dei beneficati e dei curati, ma per fin de' propri vicari, e per ritener questi nel proprio dovere lascia, anzi insinua e quasi inculca, a quelli la libertà della denuncia, che spesso è
40 l'istrumento della calunnia e della vendetta. Onde notabilmente indisponne e gli uni e gli altri. Predica / una morale troppo rigorosa, troppo eroica e perciò non apostolica, non naturale, non praticabile. Tanto più che togliendo loro ogni ricompensa e ogni speranza per questo mondo, ad essi lascia solo il premio della gloria celeste e l'onor dell'apostolico ministero. Ma non tutti gli uomini sono apostoli, e bisogna maneggiarli come uomini per farne degli apostoli. Sicché si può concludere che l'enciclica avrà
45 la sorte delle altre prediche, che se son buone lasciano le cose come sono, se cattive fanno torto al predicatore, e non altro.

BNF 1629, cc. 191r-v, 192r-v (lettera). Copia; BNF 1630, f. 302r-v (articolo). Lettera autografa, costituita da un bifoglio; BNF 1629, f. 193 r-v (articolo).

FALLICO 1972, p. 529 (rr. 1-29); FALLICO 1984, lettera 107, pp. 371-373.

³ Vd. lettera 78, nota 6.

⁴ Allusione alle forti restrizioni che i Turchi operavano sul commercio e sul passaggio nei propri territori. Già con la fondazione della città di Cherson, fortemente caldeggiata da Potemkin, in Crimea, si era consentito alle navi straniere di battere bandiera russa e di aggirare così le forti restrizioni degli ottomani, che consentivano il commercio sul Mar Nero solo alle proprie imbarcazioni e a quelle russe. A supporto di quanto affermato si riporta una testimonianza riportata dalle «Notizie del mondo», n. 65, 6 agosto 1783, p. 522 (Cherson, 30 giugno): «Il nostro commercio diviene più florido di giorno in giorno e, se noi abbiamo la sorte di conservare la pace e la navigazione libera per lo stretto dei Dardanelli, ci promette vantaggi considerabili. E siccome l'Imperatore dei Romani esige per i suoi sudditi la medesima libertà, che procurerà loro al certo, il Mar Nero [...]». Il Casti però potrebbe anche fare riferimento al trattato di Georgievsk, siglato nel luglio 1783 tra la Russia e la Georgia, il quale prevedeva la costruzione di una strada più agevole (in realtà già cominciata l'anno precedente) tra il Caucaso e la Turchia, e la garanzia territoriale della stessa Georgia da parte dei Russi, ottenendo in cambio un appoggio militare in eventuali operazioni belliche. Sul riferimento alle «belle Circasse e Georgiane» si veda alla lettera 78, nota 6. Sull'aumento dei traffici russi in questi anni si faccia riferimento a VENTURI 1969-1990, IV, 2, pp. 786 e sgg.

⁵ Non molto chiaro a quale «enciclica» (da intendersi piuttosto come «pastorale») si riferisca l'articolo: potrebbe trattarsi di qualche apologia delle riforme giuseppine in campo ecclesiastico da parte dell'arcivescovo di Vienna Cristoforo Migazzi; oppure del vescovo di Passau, Joseph Anton von Auersperg (1734-1795), circa allo smembramento della diocesi voluto da Giuseppe II; o ancora alle trattative tra l'imperatore e l'arcivescovo di Salisburgo Hieronimus Colloredo (1732-1812) in merito ai diritti di nomina dei vescovi di alcune diocesi di competenza salisburghese: questi aveva applicato alla lettera le disposizioni della corte di Vienna in una pastorale del 29 giugno 1782 sulla spinta di convinzioni pauperistiche riguardo all'allestimento e alle celebrazioni ecclesiastiche, posizioni però che contrastavano palesemente con gli alti tenori di vita dello stesso arcivescovo, come peraltro notava il nunzio pontificio a Vienna Garampi.

[A Pietro Pesaro^{a1} - Venezia]Vienna, 28 gennaio 1784^b

Eccellenza

Pace fra i principi cristiani, infedeli, eretici e scismatici. Quantunque V.E. debba aver a quest'ora, da diverse parti, intesa questa grande importantissima nuova, pure ho voluto esporgliela nel suo giusto lume, acciò il cacoete dei poco istruiti politici non le alteri in qualche maniera il pregio della verità.

Non cerchi ella grandiosi vantaggi dalla parte nostra. Se il grand'utile non è per noi, per noi tutta è la gloria del disinteresse, della moderazione e dell'amor della pace, per noi la magnanima compiacenza d'aver fedelmente contribuito, a tenor degl'impegni contratti, a far acquistar ai nostri buoni amici ampi e fertili stati coll'appoggio delle nostre forze e coll'impiego dei nostri erari senza le volgari viste di privato interesse, anzi rinunciando a ogni incontrastabile dritto, a ogni giusta pretenzione per generosa indulgenza e per sincero desiderio di non porgere la minima occasione di diffidenza, di querela o di dispiacere ai nostri amatissimi alleati. Ecco dunque, mediante una ben intesa, ben diretta, savia e profonda politica, colla cessione di qualche remota provincia, salvato Bisanzio e l'impero d'Oriente dalla totale irreparabile ruina, dalla quale né i di lui sforzi impotenti né quelli di tutte le potenze europee insieme riunite avrebbero potuto preservarlo, e il di cui soggiogamento avrebbe data alla potenza conquistatrice una pericolosa preponderanza e un eccessivo / aumento di potere sopra tutti i principi dell'Europa, che avrebbe obbligati noi sopra tutti ad aver gli occhi alle spalle e a star sempre in guardia contro un confinante troppo potente, troppo intraprendente, il quale ora, malgrado il sacrificio de' suoi vasti progetti, si trova a noi legato con eterna riconoscenza, che può estremamente giovarci nell'occasioni che pur troppo si preveggono inevitabili. Ecco liberate dalla gelosa loro inquietudine e da ogni imbarazzante impegno le potenze quanto interessate a sostener la vacillante monarchia ottomana altrettanto smunte ed esinanite dal dispendio immenso recentemente sofferto nei formidabili loro armamenti marittimi. Ecco salvata l'Europa tutta dal timor d'un incendio marziale che, acceso all'estremità sua orientale, avrebbe facilmente potuto distendere le sue fiamme devastatrici sino alle più remote regioni. Ed ecco, finalmente, data al mondo una incontrastabile prova della nostra savia condotta e d'incomparabil moderazione. Noi intanto potremo d'ora in poi andar liberamente passeggiando sull'acque ossequiose del Danubio, dell'Eusino e, senza tema di barbarica angheria o di corsaresco insulto, scorrer sino ai famosi lidi della Colchide sulle tracce degli argivi Argonauti non già per trarne un favoloso vello d'oro, ma per far acquisto di belle Circasse e Georgiane per rimbellire le omai troppo degradate razze d'Europa. Potremo liberamente e mediante il solo pagamento de' dazi ordinari inviar le abbondanti nostre derrate per linea retta / sino a Trebisonda e alle falde del Caucaso, e riportar ne' i paesi nostri le asiatiche ricchezze².

Il fin qui scritto articolo V.E. potrà discretamente leggerlo, se vuole a chi ella crederà a proposito, ma la prego né a spacciare il mio nome, né a darlo fuori, poiché la critica sottigliezza dei speculatori potrebbe forse malignare sopra ogni espressione, sopra ogni senso con maliziose spiegazioni ed equivoche interpretazioni e commenti.

Mi rincresce estremamente che qualche scintilla di discordia si sia presentemente^c rallumata sulle venete e belgiche lagune³. Ma spero ancora che si estinguerà dalla conosciuta repubblicana saviezza.

Son di già partite a cotesta volta le tre buffande, che mi furon commesse d'ordine di S.E. Chiara⁴, come il sig.r Gaetano⁵ n'è ben inteso. Mi lusingo ancora ch'ella per la via di Mantova^d abbia riceuto

¹ Vd. lettera 86, nota 7.

² Stesse affermazioni contenute nella lettera 94, cui si rimanda.

³ I rapporti tra Austria e Venezia, già precari a causa della eccessiva pressione espansiva asburgica e il successivo sviluppo del rivale porto di Trieste, senza contare i continui sconfinamenti in territorio veneto, si erano in qualche modo esacerbati dopo l'alleanza austro-russo e il "progetto greco" che prevedeva l'assegnazione della Dalmazia all'impero asburgico (vd. lettera 94, nota 2). Si ricorda anche la questione del patriarcato di Aquileia. In merito alle rivolte nei Paesi Bassi vd. lettera 114, nota 7.

⁴ Chiara Dondi dell'Orologio, moglie di Pietro Pesaro dal 1778.

⁵ Gaetano Vicini, collaboratore di casa Pesaro, di cui però non si sono trovate informazioni.

puranche oramai l'opera in francese, in quattro volumi, spieganti le note figure per istruzione del nostro
40 amabil putelo.

Se il sig.^r march.^e Manzi⁶, che venerdì prossimo partirà di qua con sua consorte per portarsi costà e
indi a Lucca, sua patria, si potrà egli portare, come mi dato speranza, un berettone alla polacca / che
ora hanno messo in moda le nostre signore, io ne manderei uno a S.E. Chiara, e mi figuro che dovrebbe
stare a meraviglia. Ma se Manzi non può incaricarsene, credo che più tardi sarebbe inutile inviarlo,
45 poiché fuori d'inverno è forse un mobile fuor di proposito.

In conformità di quanto V.E. mi significò per parte di S.E. Zulian riguardo al viaggio di
Costantinopoli⁷, comunicai al conte Serponti⁸ la difficoltà che si avea per ottenere un altro camerino
sulla nave. Su di che il conte Serponti mi ha risposto che giacché s'incontrava tal difficoltà, egli
abbandonava il progetto di questo viaggio, tanto più che egli avea altre ragioni e altri suoi affari che gli
50 difficoltavano l'esecuzione di questo suo pensiero. In conseguenza di ciò, se a S.E. Zulian non è di
verun imbarazzo di lasciarmi un altro camerino, io proporrò un altro cavaliere per mio compagno che
non sia per demeritare l'approvazione di S.E., altrimenti mi chiamerò bastantemente onorato della
bontà che egli ha mio riguardo, senza importunarlo maggiormente o dargli altro impaccio. Prego V.E.
di partecipargli rispettosamente questi miei sentimenti, e, replicando i miei ringraziamenti sì a V.E. che a
55 lui, mi dichiaro al solito di tutta la venerabilissima sua casa.

Um.mo e Dev.mo Ser.^e
Ab.te Casti

BNF 1629, cc. 196^{r-v}, 197^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Escatollo e sottoscrizione posti sullo
stesso rigo.

FALLICO 1984, lettera 108, pp. 374-377.

^a Piero

^b Vienna li 28 Gen.o 1784

^c presentemente *sp*

^d la via di Mantova *sp*

⁶ Non identificato con precisione: i Mansi erano una famiglia nobile di Lucca, i cui esponenti avevano rivestito importanti
incarichi pubblici: si ricorda il marchese Carlo, ambasciatore a Vienna dal 1736 al 1748. L'attuale ambasciatore a Vienna era
Ferrante Franciotti Sbarra (vd. lettera

⁷ Girolamo Zulian (vd. lettera 91, nota 9).

⁸ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Vienna, 9 febbraio 1784^a*Muy querido mi señor**Viva muchos anos el dulcissimo señor, conde Don Antonio Greppi y toda su familia.*

Grazie tante della retrovendita fattami del noto anello¹. Li centododici zecchini che ne avete ritratti vi prego farli consegnare a mio conto al march.e Gherardini, quale io in altra mia avviserò dell'impiego che dovrà farne.

Gran buzzere, signor mio riverito, grandissime buzzere son quelle della nota de' regali che il supposto ambasciadore turco reca a Madrid, e del seguito che l'accompagna, invitati turchi e per massima e per costume e forse anche per religione non sogliono condur con essi loro ne' paesi stranieri né mogli né concubine né ragazzi di uso. E la qualità de' regali è molto eterogenea alla maniera del pensar turco².

È verissimo che S.M. l'imperatore non ha dimenticato^b nel suo viaggio le solite sue attività, e ha mandati qua^c fasci di scritture contenenti affari da lui espediti e sbrigati, e fra gli altri v'è il concordato fatto col papa circa alle controversie materie ecclesiastiche. /

È giunta qua la convenzione sottoscritta dal pontefice: mi pare che non vogliano pubblicarla così sollecitamente. V'è un articolo che fa molto meravigliare quei che sono intesi delle cose precedenti, ed è (ma vi prego a non farne pubblicità) che l'imperatore, a cui in vigor di tal concordato spetta la nomina de' benefici, s'impegna ad aver riguardo, considerazione e, credo dica anche preferenza, per quei suoi sudditi milanesi che risiedono in Roma a' servigi della Santa Sede³. Se amate refocillarvi con riflessioni politiche, fatevele partecipare da Gherardini, a cui ne mando una lunga filastrocca per i Brentani⁴ che son già partiti per Venezia, e in pochi giorni saranno costà.

Questa mattina s'era sparso per la città tutta che l'imperatrice russa fosse stata deposta, e massacrato Potemkin, coll'esaltazione al trono del granduca. Tutte fandonie, ma il vero è che v'è qualche torbido e dissapore tra quei del ministero, etc. /

Salutatemi tutti e tutte, maschulini, femminini e Marco⁵, e a Serponti⁶ ditegli che dentro la settimana, o ricevo o no sue lettere, gli scriverò, e non mica per gentilezza, ma per mal umore.

Vi sono molti che vi fan de' saluti: io ne nominerò uno solo, perché vuole assolutamente esser nominato. Questi è il nunzio⁷.

Addio, caro conte, v'abbraccio, vi stringo, vi bacio con tutta la sodomitica compiacenza.

Aff.mo e Obb.mo Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 24, 25, 26, 27. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 380x235. Alla c. 27 sono riportate solamente, in alto a destra, le annotazioni di Greppi «Vienna ab. Casti / 1784 / 9 Feb.o Ris. 24 detto».

FALLICO 1978, p. 28 (rr. 6-23); FALLICO 1984, lettera 109, pp. 378-379.

¹ Anello del gioielliere Pietro Fusi (vd. lettera 90).

² Altro dato a dimostrazione delle capacità documentative dell'abate e della sfiducia nelle notizie riportate dalle gazzette. Tra quelle che si è potuto osservare, in merito alla visita dell'ambasciatore ottomano a Madrid, in occasione della stipula di un trattato commerciale tra i due paesi la «Gazzetta universale», n. 14, 17 febbraio 1784, p. 105 (Madrid, 27 gennaio), così riportava: «Le persone che ha condotte in sua compagnia, e che gli fanno corteggio sono; sei mogli, trenta concubine [...]»

³ Vd. lettera 93, nota 3.

⁴ Vd. lettera 89, note 8 e 9.

⁵ Marco Greppi (vd. lettera 85, nota 32).

⁶ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

⁷ Giuseppe Garampi (vd. lettera 65, nota 33).

^a Vienna, li 9 Feb.o 1784

^b l'imperatore non ha dimenticato] l'imperatore >ha< non ha

^c ha mandati qua] >ha spediti qui< ha mandati qua

[A Carlo Castone di Rezzonico della Torre - Parma]

[Vienna], 12 febbraio 1784

Sig.r conte mio Riv.mo,

Sperava che in tre mesi avreste avuti occasione di vedere e parlare al sig.r Bodoni riguardo all'edizione delle mie novelle, e me ne avreste comunicato il risultato¹; sperava, che in tre mesi avreste avuto tempo bastante per fargli leggere la *Bolla d'Alessandro IV* e me l'avreste rimandata, secondo il convenuto; sperava in fine che mi avreste in tre mesi dato qualche segno di vita. Ma giacché tutti i segni e tutte le
 5 prove di vigorosa vita vi siete ristretto unicamente a darle alla Reinette², e dimenticate affatto gli amici, che alfin non esigono da voi prove cotanto vitali, permettete ch'io vi ricordi che sono cinquantanove anni d'età, onde poco mi resta a vivere; e vorrei se fosse possibile in quel poco di vita che mi rimane concluder qualche cosa riguardo alla detta stampa. Ma il metodo che voi tenete non par che favorisca
 10 molto questa mia intenzione. Non è già che dopo tre mesi io diffidi della vostra sollecita ed esatta puntualità, ma il mio indiscreto timore di dover attendere altri tre anni per aver qualche vostro riscontro fa sì che io vi sia importuno. Troppo mi premerebbe che questa edizione si intraprendesse e si compisse colla direzione, coll'opera e coll'ingegno di sì eccellente editore, che dispensandomi di portarmi io stesso con troppo notabile dispendio in Inghilterra potrebbe egualmente e forse con maggior delicatezza di gusto e perfezione, con minore spesa e a mia più comoda portata farmi una delle
 15 più magnifiche e più belle edizioni che si siano vedute. Io ho troppa stima di cotesto soggetto e per l'abilità e per l'onesta sua, per non desiderare d'esser più tosto nelle sue che in altre mani. Ma poss'io sperare d'aver risposta prima del mio viaggio a Costantinopoli³? Altrimenti vedete che è troppo necessario ch'io prenda altre misure.

Se mai Dio benedetto e la Madonna Santissima v'ispira di rispondermi, vi prego dirmi, come costà
 20 riesce la Laschi⁴, che è stata scritturata per questo teatro. Datemene una informazione circostanziata, e veramente da professore. Rosemberg e la Lollota⁵ vi riveriscono. Il march.e Paolucci sappiamo che si diverte a Milano⁶. Ed io, dandovi la mia santa benedizione, imploro l'onor de' vostri comandi

¹ L'incontro tra i due poeti avvenne senza ombra di dubbio alla fine del 1783, quando Rezzonico, con la scusa di un viaggio diplomatico, aveva intrapreso un viaggio a Vienna, frequentando il principe Kaunitz: il periodo peraltro combacerebbe con l'indicazione «tre mesi». Nella lettera 82 Casti aveva fatto riferimento a Parma, e quindi a Bodoni, per la stampa delle novelle («In Italia ove la spesa sarebbe molto minore, non v'è che Parma capace di far una magnificientissima edizione. Ma la rigorosa inquisizione che ivi esiste, rende impraticabile la cosa», cfr. GIOVAN BATTISTA CASTI, *Epistolario*, cit., pp. 324-325). Probabilmente l'abate era stato influenzato dalla pubblicazione bodoniana, nel 1779, delle *Opere* di Carlo Innocenzo Frugoni, alla quale Rezzonico aveva premesso il suo *Ragionamento sulla volgar poesia*, uno dei testi teorici della cosiddetta 'seconda Arcadia romana'. Questa testimonianza fa venir meno le mire di completezza, tanto sventolate in precedenza, in merito agli almeno ventiquattro componimenti necessari alla completezza dell'edizione. Infatti si denota una certa fretta, contando il fatto che Casti, durante il periodo viennese, non aveva pressoché messo mano alle novelle: ne scriverà a malapena due dal 1783 al 1799. Inoltre, testimonianza di un contatto diretto tra l'abate Bodoni è riportato in una lettera del 7 febbraio 1787 di D'Azara allo stesso parmense, facendo riferimento a una «offerta» da parte di Casti (cfr. SPAGGIARI 1990, p. 172, riflessione poi confluita in Id., *In mezzo a' lumi de' Gonzaghi eroi. Note e ricerche di letteratura moderna*, Catanzaro, Pullano, 1993, p. 115; vd. anche lettera 125).

² Non si è riuscito a identificare con certezza questa «Reinette». Non essendo in possesso dell'autografo, e ragionando sulle particolarità del *ductus* castiano, si ipotizza cautamente che possa trattarsi dell'attrice teatrale Sophie Reineke (o Reinecke), attestata in un documento del conte Rosemberg pubblicato in VON THURN 1920, pp. 29-31.

³ Vd. lettera 91, nota 9.

⁴ La soprano Luisa Laschi (1760 c.a.-1790 c.a.). È probabile che Casti chiedesse informazioni sulla virtuosa, nel carnevale 1784 al Teatro Ducale di Parma, in vista del suo esordio al Burgtheater in *Giannina e Bernadone*, il 24 settembre dello stesso anno; l'attrice interpreterà anche Belisa in una replica del *Re Teodoro*, il 6 ottobre (cfr. NGDO, II, p. 1004; NGDM, XIV, pp. 291-292; FEDERICO PIRANI, *Luisa Laschi*, in DBI, 2004, pp. 800-803).

⁵ Personaggio non identificato.

⁶ Forse Giuseppe Paolucci (1726-1785), padre di Filippo (1779-1849), generale al servizio della Russia, poi governatore di Genova sotto i Savoia. Già consigliere e segretario di stato del duca di Modena Francesco III fino alla sua morte, fu inviato presso le corti di Francia, Spagna e Inghilterra. In «Gazzetta universale», n. 100, 16 dicembre 1783, p. 808 (Vienna, 4 dicembre), viene riportata la notizia che il marchese aveva presto giuramento presso Giuseppe II in qualità di «Consigliere intimo di stato». Rezzonico aveva legami di parentela con la moglie di Paolucci, la parmense Claudia Scutellari, più volte menzionata nel carteggio col cugino del poeta, Luigi Scutellari.

nell'esecuzion de' quali non m'impegno però di prender per modello l'inimitabile vostra sollecitudine, e pieno di vera stima mi rassegno.

Vostro Aff.mo e Dev.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

Copia a stampa.

MOCCHETTI 1830, pp. 220-222; BERTOLOTTI 1831, pp. 308-308; VIOLA 2015, p. 113 (citata).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 14 febbraio 1784^a

Eccellenza

Gran furor di slittate quest'anno in Vienna¹. Lo sposo Lichtenstein², li due Ausperg³, Esterasi⁴, Battiani⁵, Palfi⁶, Palm⁷, la seconda nobiltà, ciascuno ha^b dato la sua. Fra queste, molte notturne magnifiche, quali io assomiglio ai funerali di Decio, che perì in una gran vittoria da lui riportata^c contro i Sanniti, e fu ricondotto a Roma morto sì, ma in trionfo⁸. Così la slittata notturna^d ha un non so che di
 5 funerale con tutte quelle torce accese che l'accompagnano, ma un funeral di trionfo, festeggiato con istrumenti, acclamazioni e segni di gioia. Peraltro questo freddo e incomodo spettacolo suppone abbastanza di nevi e di ghiacci da' quali quest'anno siamo ostinatamente assediati per ornai più di tredici settimane, col termometro che non ha auto mai ardire di sollevarsi sopra la congelazione, ma bensì l'umiltà [di] abbassarsi sovente fin sotto li tredici e quattordici gradi, onde non v'è memoria d'un
 10 inverno più rigido di questo. Aggiunga alle slittate quattro magnifiche feste date dall'ambasciator di Spagna⁹ coll'invito di cinque in seicento persone, una per martedì egualmente magnifica, ma non tanto numerosa, dall'ambasciator di Francia¹⁰, cene da Lichtenstein, da Paar¹¹, da Ausperg, numerosi e brillanti pic nic¹², e in oltre i soliti^e desinari e il solito teatro / e i soliti ridotti copiosi le dominiche e desolati gli altri giorni: ed eccole il carnevale di Vienna. Mi faccia ora ella vedere cotesto di Madrid, e
 15 sarei pari.

Intanto S.M. si diverte passeggiando per l'Italia senza mancare un zero della ordinaria sua attività e applicazione. Manda qui sovente dei spartiti, delle opere che sente in Italia¹³, e gran fasci di scritture e di carte di affari spediti e sbrigati, fra i quali il concordato con Roma riguardo alle cose ecclesiastiche di Lombardia. Questa volta Roma non la perde totalmente marcia. Mi dicono esservi un articolo che,
 20 attesi gli antecedenti, deve far specie. La collazione de' benefici sarà dell'imperatore colla solita spedizione di bolle in Roma^f, etc. Ma S.M. si esprime che avrà riguardo, considerazione e, se non erro,

¹ A una corsa in slitta viennese aveva assistito anche Metastasio (METASTASIO 1943-1954, III, 15 marzo 1754, p. 910).

² Alois Joseph (vd. lettera 88, nota 6).

³ Probabilmente Karl von Auersperg (1720-1800), consigliere di corte, e la consorte Maria Josepha Trautson (1724-1792).

⁴ Difficile stabilire di quale Esterhazy si parli: potrebbe trattarsi di Johann Nepomuk (1754-1840), vice cancelliere di Stato dal 1779 al 1793, o di Nikolaus Joseph (1714-1790), generale, diplomatico e protettore di Haydn.

⁵ Forse Anton Joseph Batthyany (1762-1828), cameriere imperiale e frequentatore di Mozart.

⁶ Con buona probabilità il conte Karl Palfy (vd. lettera 107, nota 10).

⁷ Forse il principe Karl Joseph II von Palm-Gundelfingen (1749-1814), assieme alla moglie Maria Josepha uno dei sottoscrittori delle accademie musicali tenute da Mozart.

⁸ Publio Decio Mure, console nel 297 e nel 295 a.C. assieme a Quinto Fabio Massimo Rullano, protagonista della terza guerra sannitica: durante lo scontro decisivo a Sentino, vista la difficoltà dell'esercito romano, egli decise di praticare il rituale della *devotio*, ovvero l'immolazione del comandante in carica agli dei Mani, in modo da propiziare la vittoria in battaglia. L'episodio è descritto da Livio nel X libro dell'*Urbe condita*. La tradizione ha poi attribuito lo stesso gesto immolatore anche agli omonimi padre e figlio, il primo nella battaglia del Vesuvio contro i Latini (340 a.C.), il secondo durante la battaglia di Ascoli Satriano contro Pirro (279 a.C.).

⁹ Il conte di Aguilar (vd. lettera 92, nota 8).

¹⁰ De Noailles (vd. lettera 88, nota 10).

¹¹ Johann Wenzel von Paar (vd. lettera 88, nota 6).

¹² *pic nic*: sicuramente una delle prime attestazioni del termine in italiano (già utilizzato da Casanova), dal francese *pique-nique* (*piquer*, "rubacchiare", e "*nique*", inezia) (GDLI, suppl., p. 630).

¹³ Vd. lettera 105, nota 2. In data 31 dicembre 1784, da Caserta, Giuseppe II aveva inviato il libretto dell'operetta *Chi dell'altrui si veste, presto si spoglia* di Cimarosa, in scena a Napoli, al Tetro dei Fiorentini, con Celeste Coltellini nei panni della protagonista, Ninetta Zuccalvento (vd. lettera 113, nota 4). L'opera però, appartenente al genere napoletano, è definita dall'imperatore «nullement fait pour notre theatre» (cfr. VON THURN 1920, p. 39). Ebbe però modo di apprezzare la virtuosa livornese, tanto da proporle un ingaggio viennese al termine degli attuali impegni napoletani: il resoconto della trattativa si trova in un'altra lettera a Rosenberg del 16 gennaio 1784 (cfr. ivi, p. 41). Il 20 gennaio, Giuseppe II inviava da Roma il libretto o de *La dama contadina* di Gazzaniga oppure *Gli scherzi della fortuna* di Luigi Caruso, entrambi in scena al teatro Capranica durante il carnevale, con il tenore Giuseppe Viganoni e Giovanni Morelli (ivi, pp. 43-44).

preferenza per quei suoi sudditi ecclesiastici del Milanese, che saranno a Roma e al servizio della Santa Sede¹⁴.

25 Circa al trattato col Turco, non è ancora pubblico, ma è certo che noi non ritiriamo quei gran vantaggi che il pubblico si aspettava, ma alcuni solo non proporzionati ai grandiosi preparativi che si eran fatti e ai vasti acquisti fatti dalla Russia¹⁵. Ciò mi ha dato motivo di mettere insieme alcune riflessioni che / io stesso sono stato a portata di fare sulla conoscenza di molti dati e di molti antecedenti, o udite farsi da persone certamente intese di tali affari. Il foglio è un po' voluminoso e non è di natura da commettersi all'indiscretezza della posta ordinaria, ma siccome chi lo ha veduto, lo ha
30 degnato d'un'approvazione ch'egli forse non merita, così desidererei ben io udirne il suo sentimento. Ma come? Se si offrirà l'occasione, non la tralascerò.

Il sig.r c.te Ernesto è stato poco bene per qualche giorno, ora sta benissimo e dice esser quindici o venti giorni che non ha nuove di lei¹⁶. La figlia del sig.r c.te Domenico, dove si mostra, abbatte e *écrase*¹⁷ tutte le altre belle colla sua amazonica bellezza¹⁸, poiché non alla languida e molle Venere, ma alla ben
35 complessa e vagamente fortunata Pallade, ella, sig.r poeta mio riv.mo¹⁸, dovrà assomigliarla¹⁹. Sperges²⁰ è stato in pericolo di vita per una specie di accidente e altri incomodi più inerenti, ma ora sta molto meglio. Sento da Milano che il signorino baroncino, imperadorino, grandino di Spagna sia pericolosamente ammalato anch'egli. Dicono che abbia compita la sua opera diuretico-politica e l'abbia mandata a Filippo Cobenzl²¹, ma io non l'ho veduta²². /

40 Mi farebb'ella una grazia? Se mai se le presenta un'occasione, mandarmi una carta del piano della città di Madrid, perché ne sono stato istantissimamente pregato.

Stia bene, si diverta, mi dia sue nuove, mi riverisca le mie conoscenze, e mi rassegni di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 199r-v, 200r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio di mm

FALLICO 1972, p. 529 (rr. 24-26); FALLICO 1984, lettera 110, pp. 380-382.

^a Vienna li 14 Feb.o 1784

^b ciascuno ha] >tutti han< / ciascuno ha

^c perì in una gran vittoria da lui riportata] >portò< (perì *sps*) in una gran vittoria da lui riportata

^d notturna *sps*

^e da Ausperg, numerosi e brillanti pic nic, e inoltre i soliti] da Ausperg, >ecc, e in ol< numerosi e brillanti pic nic, e inoltre i soliti

^f in Roma *sps*

^g tutte le altre belle colla sua amazonica bellezza] tutte le altre >bellezze< belle colla sua amazonica bellezza

¹⁴ Vd. lettera 96, nota 3.

¹⁵ Si allude al nuovo trattato firmato tra la Russia e la Turchia in merito al controllo della Crimea e alla conseguente apertura di nuove vie commerciali, di cui avrebbe potuto beneficiare anche l'Austria (vd. lettera 94, nota 2).

¹⁶ Ernst Christoph Kaunitz (vd. lettera 88, nota 6).

¹⁷ *écrasé*: "schiacciato".

¹⁸ In mancanza di salde notizie biografiche, non è chiarissimo l'appellativo di «poeta» rivolto a Kaunitz: potrebbe indicare l'attività di correzione e di suggeritore per le varie parti del *Tartaro* che il poeta inviava all'amico durante il soggiorno iberico.

¹⁹ Dominik Kaunitz e la figlia Marie Theresia Aloisia (vd. lettere 66 e 88 nota 7 e 8).

²⁰ Vd. lettera 71, nota 12.

²¹ Philipp Cobenzl (vd. lettera 89, nota 1).

²² Pietro Paolo Giusti (vd. lettera 86, nota 3).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Vienna, 8 marzo 1784

Con.te mio Car.mo

Grazie, carissimo conte, per tutte le pene che vi siete dato a cagione dell'anello¹! Va benissimo la consegna dei centododici zecchini fatta a Gherardini, al nostro Gherardini, che dopo essersi distinto fra i scapoli e i maritati, ora comincia più importantemente a distinguersi fra i cittadini e fra i sudditi. Congratulazioni poi e felicitazioni a voi, caro conte, per la bontà e riguardo che sì marcatamente v'ha dimostrata il sovrano². Le maniere decise e perentorie con cui ha troncato alla radice tutto ciò che poteva recarvi inquietudine, imbarazzo e dispiacere nella nota causa contro i Lionesi, prova le premure con cui prende a cuore ciò che vi riguarda, e ciò vi fa non solo utile, ma onore ed elogio. E molto più onore vi farà il tuono^a decoroso e solenne col quale sarà ministerialmente significata / la sovrana cesarea intenzione alla corte di Francia. Cosa che forse neppure voi sapete ancora. Ma questo vi darà sempre più prova che la vostra onestà, i vostri meriti e il vostro buon cuore vi ha fatti dei veri amici. Se i fatti e le parole di questi possono per nulla contribuire a quanto vi interessa, non restano di farlo. Io per me, giacché nulla posso in fatti, non manco mai d'impiegare la mia disugolata voce fin dove ella può giungere, a pro di quelli che amo e stimo, come voi e Gherardini, non perché voglia farmi presso di loro maggior merito di quello che da loro stessi mi si accorda, ma perché, facendo ciò che mi detta il cuore, la riconoscenza e l'inclinazione, ne^b resto bastamente pagato dalla compiacenza che ne ricavo. /

Al comun^c *gaudeamus* che voi palesate per la presenza di Cesare, si deve aggiungere il domestico e privato vostro *gaudeamus* per il matrimonio del con.te Marco³, che deve, credo, a giust'ora essere seguito, e per cui vi faccio pur anche le mie congratulazioni.

Conservatemi la vostra amicizia e desidero che almeno una volta in mia vita mi impieghiate in qualche vostro comando. Addio. Ricevete i complimenti di Lambertenghi⁴ e di Brambilla⁵.

Vostro Aff.mo e Obb.mo Ser.e e Am.co
Casti

ASMI 1, cc. 29, 30, 31, 31^{bis}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, di cui la c. 31^{bis} bianca, mm. 380x235.

FALLICO 1984, lettera 111, pp. 383-384.

^a tuono] >†< tuono *sp*s

^b ne] >†< ne *sp*s

^c Al comun] >†< Al comun *sp*s

¹ Vd. lettera 96, nota 1.

² Si ricorda che Giuseppe II si trovava a Milano (vd. lettera 93, nota 4). Non è chiara la questione lionese legata agli affari di Greppi.

³ Marco Greppi (vd. lettera 85, nota 32).

⁴ Luigi Stefano Lambertenghi (1739-1813), già accademico dei Pugni e amico di Pietro Verri e Cesare Beccaria, alle cui disavventure viennesi Casti dedicherà ampio spazio (vd. lettera 151, nota 5).

⁵ Giovanni Alessandro Brambilla (vd. lettera 68, nota 5).

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 20 marzo 1784

Eccellenza

Sono stato finora in grand'inquietezza riguardo allo stato di sua salute, di cui il sig.r Principe e il sig.r c.te Ernesto¹ non mi davano troppo consolante ragguaglio. Ora, poi, che ne ho migliori nuove, mi faccio coraggio a scriverle, non per intenderne da lei medesima la conferma, poiché ciò sarebbe troppo tardi, ed io confido che a quest'ora che le scrivo ella sia già perfettamente ristabilita, e spero di mano a mano sentirne i pronti progressi da quei di sua famiglia ai quali non lascio di domandarne continuamente, e non lascerò di farlo in seguito; ma le scrivo sulla sicurezza che la mia lettera la troverà in stato di poter essere letta da lei senza il minimo incomodo. Ma pure cosa diavolo è stata mai questa *farfluter*[?] di malattia, poiché ella deve essere stata bastantemente seria? Almeno m.r Thim² o l'Abate³ me ne avessero scritto qualche cosa!

Si attende fra giorni l'Imperatore che a quest'ora è a Trieste⁴. In tutta l'Italia è stato applauditissimo, e particolarmente a Milano, ma appena partito di colà ha ordinato un cambiamento universale di cose, le quali disposizioni desidero che rieschino di pubblica approvazione e vantaggio, e che una troppo precipitata e dura esecuzione non ne toglia o ritardi il bene che se ne spera. E tanto più me ne lusingo che S.M. si protesta al sig.r Principe che non intende di dare esecuzione che a quelle disposizioni che saranno e da lui approvate e combinabili col sistema economico e civile di questo^a stato, con che dà tutto l'adito alle giuste e ragionevoli rappresentanze del governo, del dipartimento e del pubblico⁵.

Essendo S.M. in Milano, fece dall'Arciduca proporre a Gherardini se avrebbe accettato d'andar suo ministro a Torino. S'immagini l'imbarazzo di Gherardini, nuovo, novizio affatto in questo mestiere, pure si stimò tenuto e fortunato di tanto onore che gli faceva la scelta libera e *motu proprio* fatta da sì gran monarca della sua persona. La cosa qui non è per anche nota, / perché non per anche è stato di là richiamato Brainer⁶, di cui non par che si sia stati interamente contenti nella commissione e negoziazione di alcuni affari, spettante specialmente ad alcune vertenze riguardo alla promiscuità, o preferenza, di giurisdizione e complicazione di dritti fra Piemonte e il Milanese.

Io che quando e per quanto posso mi compiaccio sommamente di enunciare il merito delle persone che stimo ed amo, e di contribuire alla loro estimazione col lieve soffio della tenue mia disugolata voce, sommamente mi son compiaciuto di questa destinazione.

Egli che ha del ben proprio potrà colla piccola aggiunta di dodicimila fiorini mediante una ben ordinata economia fare una assai decorosa figura. Tutto il suo sforzo maggiore deve ora consistere in apprendere sollecitamente, e per quanto gli sarà possibile, la lingua tedesca, tanto per le occorrenze presenti quanto per le future combinazioni che possono presentarglisi, ora che s'incammina per questa carriera. Io col consiglio / degli amici, intesi in questo genere, non ho mancato finora di dargli i suggerimenti opportuni e necessari nelle sue circostanze. Egli poi si dovrà portar qua, e restarvi alcun tempo prima d'andar al suo destino per ricevere le sue istruzioni e leggere la corrispondenza e gli anteatti⁷, etc.

Cobenzl Luigi si è trovato colà in belle ed utili circostanze, ha ottenuti superbi regali, e ora vien d'esser nominato ambasciatore⁸. L'aumento di paga non si sa ancora, ma mi figuro sarà di quattromila fiorini, per farli giungere a quarantamila. Tutto ciò gli è venuto molto a proposito se se ne saprà valere,

¹ Ernst Kaunitz (vd. lettera 88, nota 4).

² José Thim (vd. lettera 29, nota 23).

³ Riferimento poco chiaro.

⁴ Il sovrano, che stava rientrando a Vienna dopo il tour italiano, si era recato a Trieste il 2 marzo.

⁵ Vd. lettera 93, nota 4. Le differenti visioni politiche tra l'imperatore e il plenipotenziario Kaunitz erano ben note, soprattutto per quanto concerneva l'abolizione dei privilegi riservati alla nobiltà, l'accesso dei borghesi alle cariche statali e alle riforme dei collegi.

⁶ Karl von Breuner (vd. lettera 62, nota 13).

⁷ *anteatti*: "atti precedenti" (GDII, I, p. 250).

⁸ Vd. lettera 46, nota 13. La nomina ufficiale ad ambasciatore risale infatti al 25 aprile 1784.

poiché egli è di sotto di quasi cinquantamila fiorini: poiché egli non ha il giusto limite nello spendere né ha per anche appreso a misurar la spesa colla forza pecuniaria. Oramai se non lo richiamano a Vienna
40 pare che dopo essere stato ambasciatore a una corte imperiale non possa aver altre viste in questa carriera. In somma, chi si trova nelle fortune, e chi nelle avversità, non è vero? La fortuna ordinariamente consiste nelle circostanze favorevoli che ci circondano e ci accompagnano. / Le circostanze presenti sono ben differenti da quelle di quattro anni fa.

Io leggo presentemente le opere di Mengs, accresciute e stampate assai nobilmente dal celebre
45 Bodoni in Parma con alcune aggiunte d'Azara. Se prima le avessi lette, con^b quanto maggior piacere e intelligenza avrei ammirato i quadri di codesto Real Palazzo, di cui egli fa la descrizione in una lettera a cotesto sig.r Pons, e particolarmente dello *Spasimo di Sicilia* di Raffaello e del *Baccanale* di Tiziano ch'egli loda cotanto!⁹

Non faccia più quella brutta cosa d'ammalarsi, stia bene e si diverta, e mi conservi sempre lo stesso
50 posto nella sua bontà e nella sua memoria, mentre io pieno di costante attaccamento e gratitudine mi rassegnò

di V. E.

Umiliss.mo e Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

P.S. In questo momento so che Lemberg è richiamato, e in suo luogo va il general Richecour¹⁰.

BNF 1629, cc. 201r-v, 202r-v, 203r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio e un folio, di cui la c. 203v bianca. *Post scriptum* incolonnato nell'angolo in basso a sinistra della c. 203r.

FALLICO 1984, lettera 112, pp. 385-387.

^a di questo] >†< di questo *ſps*

^b con *ſps*

⁹ Le *Opere* di Mengs vennero pubblicate nella Stamperia Reale di Parma nel 1780, in due volumi. La lettera a Ponz (vd. lettera 29, nota 2), dedicata agli stili di pittura, si trova nel secondo volume, pp. 35-86: in particolare, la descrizione dei dipinti conservati all'interno del palazzo reale di Madrid, risalente al soggiorno spagnolo del pittore boemo, tra il 1761 e il 1771. Le *Opere* contribuirono alla nascita del mito del pittore-filosofo, sorta di spirito guida dei dettami neoclassici dell'*Arcadia* degli anni ottanta. Si ricorda, per esempio, il *Discorso funebre in lode del cavaliere Antonio Raffaele Mengs* (1780) di Cristoforo Amaduzzi, uno dei tanti patrocinatori di Corilla Olimpica: l'artista veniva ritratto come uno dei paladini dell'alleanza tra pittura e poesia. I due dipinti oggi si trovano al museo del Prado.

¹⁰ Anton Franz de Paula von Lamberg-Sprinzenstein (1740-1822), ambasciatore imperiale a Napoli dal 1778, sostituito da Karl von Richécourt, in carica fino al 1787.

[A Paolo Andreani - Milano]

Vienna, 8 aprile 1784^a

A.C.

Vere dignum et justum est, equum et salutare, per servirmi da buon abate dell'ecclesiastico^b del *Prefatio*¹, ch'unisca anch'io le mie congratulazioni all'universale applauso de' vostri compatrioti, o caro e riverito mio d. Paolo, vulgo Paolino. Voi siete ornaì divenuto famoso nelle pubbliche gazzette e rinomato per le bocche di tutta l'Europa². Viva il nostro intrepido aereostatico argonauta! *Vivat et nunc et semper, in saecula saeculorum. Amen*. Giacché voi avete assicurata l'immortalità al vostro nome, che passerà alla più remota posterità assieme con quelli di Tifi, di Giasone, di Dedalo, di Bellerofonte^c, di Perseo, d'Astolfo, di Colombo e di Montgolfier³. Canchero! Non si è trattato mica meno che d'andar a toccar il culo agli angiolini! Or mi venghino i poeti a dire che l'aria è *iter homini negatum* «per la strada, che all'uom negò natura»⁴! Il valorosissimo nostro d. Paolino di queste bagatelle se ne ride, queste sono per lui immaginarie e infantili difficoltà. Presso di voi Icaro è un minchioncello, uno stordito, sì perch'egli cadendo si ruppe l'osso del collo, e voi grazie a Dio siete tornato a terra sano e salvo, sì perché egli non ebbe tanti pregevolissimi cavalieri e amabilissime dame spettatrici e testimoni del temerario suo volo, quanti e quante avete auto voi ammiratori e ammiratrici il dì della^d gloriosa vostra ascensione in cielo. Quanto sarei curioso / di sapere come si pensa a tremila braccia di zenit! Con qual occhio di disprezzo e di compassione avrete voi da quell'altezza rimirate le vanità e le miserie dei mortali, che si strascinano sulla superficie di questo basso mondo? Fuori non solo del tiro di cannone, ma fin della portata del telescopio non v'è egli paruto d'essere un'aerea potestà, indipendente affatto dalle potestà terrene? E come già lo Spirito Creatore prima di sviluppar le materie si divertiva a passeggiar sulle acque, così, facendovi voi placidamente trasportare per gl'immensi aerei spazi in quell'ampie solitudini vuote di viventi^e e in mezzo al maestoso silenzio della natura sopra una meravigliosa vettura da voi stesso creata, non temevate né imbarazzi^f né intoppi né urti né fango né arene né sassi né impegni di carrozze né, finalmente, alcun importuno tumulto, che vi frastornasse dalla sublime e tranquilla contemplazione delle celesti meraviglie. Spero che in altri vostri aerei viaggi, valicando i confini della terrestre atmosfera, ci saprete dar contezza degl'ignoti abitatori del globo lunare con più certezza e precisione di quello

¹ Si tratta dell'*incipit* della *Praefatio*, ovvero l'azione del grazie durante la messa.

² Su Paolo Andreani vd. lettera 83, nota 15. All'evento, celebrato in tutta Europa, fu dedicato uno speciale fascicolo della rivista «Giornale aerostatico», con una serie di dettagli tecnici relativi all'aerostato e alle successive migliorie da apportare, inframezzati da alcuni componimenti poetici, tra cui un sonetto di Bettinelli, *D'Italia onor che dell'ardir su l'ali*, incentrato sulla sfida tra uomini e dei (cfr. E. Guagnini, *Aeronautica arcadica. I voli di Paolo Andreani nel «Giornale aerostatico» del marzo 1784 tra scienza, tecnica, letteratura e spettacolo*, in LUMI 2012, pp. 195-202; cfr. anche REBECCHI 2001).

³ Rispettivamente Tifi, nocchiero degli Argonauti, capitanati da Giasone; Dedalo, architetto ateniese che inventò delle ali di cera per fuggire col figlio Icaro da Creta, dove i due erano stati confinati; l'eroe Bellerofonte che compì le sue gesta grazie all'aiuto del cavallo alato Pegaso, nato, secondo una versione del mito, dal collo tagliato di Medusa, uccisa da Perseo; Astolfo raggiunse la luna a bordo dell'Ippogrifo, donato dal mago Atlante.

⁴ Il verso è tratto da un sonetto di Francesco Maria Lorenzini, secondo custode d'Arcadia, dedicato alla velleità delle imprese di Icaro e Ulisse (si cita dall'edizione veneziana Occhi, 1746, p. 86), ripresa poi nella prima ottava de la novella *Il pallone aerostatico*. Le parole espresse da Casti si riconducono al filone inaugurato dall'ode montiana *Al signor di Montgolfier*, ovvero quello di una nuova mitologia originata dai trionfi dell'uomo sulla natura e della sfida agli dei: l'esperimento dei fratelli Montgolfier aveva in qualche modo posto un *limen* tra le soluzioni fantastiche in tema di volo, offerte sia dalla letteratura classica che dalla produzione più vicina alla sensibilità dell'abate, quali per esempio *L'autre monde du les estats et empires de la lune* di Cyrano, *Il globo di Venere* contiano e *Il mondo della luna* di Goldoni («i filosofi fantastici e visionari» anche recenti) e l'osservazione della realtà, basata sulla «pacifica / filosofia sicura». Se però in Monti la nuova conquista scientifica viene ridotta a mero elemento coreografico per lasciare spazio a una estratta esaltazione delle potenzialità dell'uomo, portando così la tradizione della poesia didascalica nel solco della mondanità e del facile consumo (rischi, peraltro, già manifestati da Alfieri, Parini e Pignotti), Casti, con l'arma dell'ironia, riconduce l'attenzione alla concretezza di tali esperimenti. Quanto affermato è, d'altronde, evidente nell'esordio de *Il pallone aerostatico*: l'abate ironizza sulla vana utilità del volo, evidenziando il fatto che, a differenza della navigazione per mare, l'uomo «non anche utili ottenne [...] / Né diriger lo può, riprendendo tra l'altro le stesse osservazioni che gli specialisti avevano fatto nel fascicolo del «Giornale aerostatico» (vd. *supra*, nota 2): «onde inutil spettacolo divenne / di meccanica industrie e d'ardimento / per feste e per l'altrui divertimento», preconizzando, con estrema lucidità, un nuovo genere di guerra aerea tra «aerostatiche ancor volanti flotte».

25 abbian fatto finora i filosofi fantastici e visionari / coi loro vaghi ragionamenti e fallaci congetture, e
che avrete la gloria di stabilire per via d'una regular diligenza una corrispondenza letteraria e periodica
fra questo e quel pianeta. Spero che voi potrete con più matura e ragionata riflessione modificare e
render^e praticabile^h l'ardito progetto della riscaldata testa del fisico-medico-meccanico-empiricoⁱ
30 l'aereostatica barca ai più alti punti^k della nostra atmosfera, fissar colassù un conduttore che,
discendendo fin dentro i reconditi seni della terra, dissiperebbe e le folgori e le tempeste^l, e menerebbe
a nostro grado la pioggia e il bel tempo⁵. In attenzione di sì portentosi effetti sudino intanto i scultori a
preparar immortali monumenti, s'inebrino i vati^m al fonte Castalio e d'Ippocrene⁶, risuonino i musicali
35 istrumenti per celebrar la memoria di sì stupendaⁿ e magnanima impresa e il glorioso^o nome del suo
imperterrito autore.

Non vorrei peraltro che gli aerei viaggi vi facessero perdere il gusto dei viaggi terrestri e acquatici. Mi
sovvien che voi riplicatamente vi siete compiaciuto di propormi di far con esso voi un viaggio. Io
nella futura estate ne farò uno a Costantinopoli col nuovo bailo che si porta colà⁷. Venite a Venezia per
l'Ascensa⁸ e colà mi troverete. Quest'anno vi saranno a quell'occasione / nuovi e grandiosi spettacoli
40 che si daranno in grazia del re di Svezia, che decorerà con la sua presenza quella solennità⁹. Venite a
goderne anche voi. Chi sa che non riesca di far insieme questo viaggio (compatite il qui sopra
scarabocchio: vi è caduto un gruppetto di sfilaccature di seta inzuppata nell'inchiostro, che la penna
senza mia saputa e senza mio consenso ha tirato fuori del calamaio; perdonate, ma io la lettera non la
copio, per Dio)!^p

45 Se non sarà praticabile di fare insieme il viaggio di Costantinopoli, ne proporremo, ne concerteremo
qualchedun altro: per esempio, io al mio ritorno di Costantinopoli, penso di venirmene per Malta,
Palermo, Napoli, Roma, etc. Se noi^q non potremo andar insieme, ci potremmo ritrovare in alcuna delle
mentovate città per ritornarsene almeno insieme o in Venezia o a Milano.

Insomma qualche cosa si farà. Basta per ora che diate risposta a questa mia proposta. State sano e
50 allegro, e pieno di stima mi confermo

Vro Obblig.mo e Aff.mo Ser.e
Ab.te Casti

BNF 1629, cc. 204r-v, 205r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio di mm.

FALLICO 1984, lettera 113, pp. 388-390.

^aVienna li 8 Aple 1784

^b da buon abate dell'ecclesiastico] >dello stile< da buon abate dell'ecclesiastico *sp*s

^c di Bellerofonte *sp*s

^d il di della] >a della< il di della *sp*s

^e vuote di viventi *sp*s

⁵ Jan Ingenhousz (1730-1799) fu botanico e medico di corte, uno dei primi ad avvalersi dell'inoculazione del vaiolo. I suoi studi sulla conducibilità elettrica portarono alla costruzione dell'apparecchio che prende il suo nome: si tratta di una cassetta di metallo rettangolare su una parete della quale sono inserite otto aste di materiale diverso, ma aventi identica forma e dimensione, ricoperte di uno strato di cera. Introducendo acqua calda nella cassa, la cera si fonde lungo le aste con velocità diversa secondo il materiale di cui sono fatte, dimostrando così le differenti proprietà di conducibilità dei vari elementi. Noti i contatti che lo scienziato olandese tenne con Benjamin Franklin.

⁶ Le fonti poetiche per antonomasia, la prima dal nome dell'omonima ninfa, ove si era suicidata per sfuggire ad Apollo, la seconda sul monte Elicon, originata dai colpi di zoccoli di Pegaso.

⁷ Vd. lettera 91, nota 9.

⁸ *Ascensa*: l'Ascensione, ricorrenza, che nel 1786, cadeva il 25 maggio. Il giorno coincideva, a Venezia, con la "Festa della Sensa", evento che commemorava le imprese del doge Pietro II Orseolo contro gli Slavi (1000) e la pace di Venezia col Barbarossa (1177).

⁹ Gustavo III aveva lasciato Roma il 21 aprile per giungere a Venezia il 3 maggio (cfr. «Gazzetta Universale», 15 maggio 1784, n. 39, p. 309 (Venezia, 8 maggio)).

^f in mezzo al maestoso silenzio della natura sopra una maravigliosa vettura da voi stesso creata, non temevate né imbarazzi]
in mezzo al maestoso silenzio della natura, >non / temevate né imbarazzi ne in< sopra una maravigliosa vettura da voi
stesso creata, non temevate né imbarazzi

^g modificare e render *sp̃s*

^h praticabile *a marg. sc*

ⁱ del fisico-medico-meccanico-empirico] >empirico< del fisico-medico-meccanico-empirico *sp̃s*

^j di sì mirabile invenzione] >della< (di sì *sp̃s*) mirabile >aerostatica< invenzione

^k punti] >limiti< punti *sp̃s*

^l dissiperebbe e le folgori e le tempeste] dissiperebbe >le tempeste< e le folgori e le tempeste

^m a preparar immortali monumenti, s'inebrino i vati] >ed i vati per el....< (a preparar immortali monumenti *sp̃s*), s'inebrino i
vati

ⁿ stupenda] >†< stupenda *sp̃s*

^o il glorioso nome del suo imperterrito] (glorioso *sp̃s*) nome >del glorioso suo< (del suo imperterrito *sp̃s*)

^p La carta presenta infatti una grossa macchia di inchiostro.

^q noi] >†< noi *sp̃s*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, [5] maggio 1784

Eccellenza

L'altroieri vidi una lettera che veniva da costì e diceva: «*El conde de Kaunitz e estado malo bastente tiempo, però aora va ja a corte*». Ne ho domandato al sig.r c.te Ernesto¹ e m'ha confermato lo stesso. Ringraziamo dunque Dio che finalmente siamo usciti di questo guaio, e badiamo bene di non rincapparci. Le malattie soprattutto sì lunghe, come le abbiamo aute noi, non son certamente cose piacevoli, e ben io lo so, a cui la mia ha lasciato una memoria indelebile che non mi diverte punto. Ma per carità, non parliamo più di malanni.

Io in questo critico^a frattempo ho creduto di non doverla troppo importunare con mie lettere, ma oramai mi fo coraggio e riprendo l'interrotto carteggio.

Il mio progetto d'andar a fare una corsa a Costantinopoli col nuovo bailo veneto Zulian² resta sospeso e differito sino all'anno venturo, perché fin allora dovrà differirlo anche quell'ambasciatore a cagion che la nave, che dovea quest'anno trasportarlo colà, è stata aggregata alla squadra / che deve andar a punir le tracotanze de' Tunisini³. Questo ha fatto ch'io non mi sono nemmen curato d'andar con Manzi e sua moglie a goder delle feste che in Venezia si danno al re goto⁴, come eravamo convenuti, poiché alla mia età i spettacoli non hanno^b più la seduzione e l'attrattiva che vi trova la gioventù. Onde in mio luogo v'è andato il c.te Clari, figlio del Gran Cacciatore⁵, che è innamorato della moglie di Manzi, il quale in quest'occasione ha fatto molto ammirare la sua docile compiacenza. In quanto a me poi, la dilazione d'un anno potrebbe far nascere degl'incidenti che mi obbligassero a cangiar pensiero e ad adattarmi alle circostanze.

Io le dissi in altra mia che S.M. fece proporre per mezzo dell'arciduca Ferdinando a Gherardini se sarebbe andato suo ministro a Torino, e l'imperatore stesso glie lo confermò poi a voce. Gherardini accettò la proposizione. Onde io credeva che immediatamente egli sarebbe nominato, ma oramai sono passati tre mesi, e S.M. / non ne ha fatta ancora parola. Brainer⁶ non è ancora richiamato né Gherardini nominato. Il che imbarazza non poco il nostro Gherardini, e con ragione, perché non può prendere le sue misure in conseguenza e deve star come l'uccello in sulla frasca. Ma tutto ciò prova che Gherardini ha precipitato le sue idee e coll'immaginazione abbia anticipati gli effetti della sovrana volontà, poiché e dalle parole stesse e dal fatto di S.M. si vede ch'ella non ha voluto che scandagliare la volontà di Gherardini per farne capitale all'occasione. Ed egli deve oramai considerarsi come un ministro designato, e che S.M. l'ha in petto e non in culo, perché se l'avesse in culo, direbbe papa Lambertini, l'avrebbe già evacuato⁷. Sicché flemma gli ci vuole.

È qui Paisiello che la riverisce. Egli è partito un po' disgustato di Pietroburgo. Si tratterà qui due o tre mesi, perché S.M. gli vuol far mettere in musica un'opera buffa⁸. E la bella è che S.M., il conte di

¹ Ernst Christoph Kaunitz (vd. lettera 88, nota 4).

² Vd. lettera 91, nota 8.

³ Si tratta della guerra (1784-1792) tra la reggenza di Tunisi e i veneziani, in seguito ai crescenti episodi di pirateria. Dopo un primo approccio diplomatico tra il 1753 e il 1761, che aveva portato alla sottoscrizione di un accordo, successivamente, al rifiuto dei primi di accogliere nel porto della Goletta, una nave battente bandiera della Serenissima, a causa della peste a bordo del vascello, che verrà poi distrutto al largo di Malta. Il rifiuto della richiesta di un risarcimento scatenò le ostilità. È considerata l'ultima impresa militare della storia repubblicana (*Storia di Venezia*, VIII, p. 583; PANETTA 1984, pp. 199-201). Casti sarà costretto a rimandare il viaggio a Costantinopoli accompagnando in seguito il successivo bailo, Nicolò Foscarini (vd. lettera 131, nota 1).

⁴ Il marchese Mansi (vd. lettera 95, nota 6). Per la visita di Gustavo III a Venezia vd. lettera 101, nota 9.

⁵ Johann Nepomuk von Clary und Aldringen (1753-1826), figlio del Gran Cacciatore (ovvero l'elettore di Boemia) Franz Wenzel (1706-1788).

⁶ Karl von Breuner (vd. lettera 62, nota 10) e la proposta fatta dall'imperatore a Gherardini di sostituirlo come ambasciatore presso il regno di Sardegna (vd. lettera 99).

⁷ Su questa particolare e dissacrante visione di papa Benedetto XIV vd. lettera 32, nota 9.

⁸ Il compositore aveva lasciato Pietroburgo il 5 febbraio 1784, a seguito del nuovo incarico conferitogli a Napoli. Dopo un passaggio a Varsavia, egli arrivò a Vienna il 1° maggio. In una lettera del successivo 5 maggio, il compositore comunicava a Ferdinando Galiani le sue intenzioni, annunciando che «siccome ho avuto l'onore di essere stato presentato a S. M. I. e

35 Rosenberg e Paisiello mi sono addosso / perché io facciali libretto. Io mi sono schermito più che ho potuto, perché, non avendo mai fatto di tali opere, temo, e con ragione, di fare una coglioneria. Ma vedo che non v'è speranza da potersi liberare da questa potente congiura, onde può essere che io rischi la mia riputazione e mi metta a imbrogliar qualche cosa. M'è venuto in testa un tema tratto dal *Candide* di Voltaire: *Il Re Teodoro in Venezia*. Tema suscettibilissimo di molte belle idee, quando a me riuscisse di ben trattarlo. Basta, se nulla farò, a suo tempo glie lo comunicherò.

40 Non le parlo di nuove politiche, perché può più sollecitamente saperle per altre parti e direttamente. Fra queste la nuova del giorno è il cangiamento di governo e di ministero fatto dal principe reale di Danimarca dopo giunto alla maggioranza. Cangiamento, in cui il partito prussiano non ha punto guadagnato.

È qui Ligne⁹, e il famoso Nassau¹⁰. E v'è un Casanova, accreditato pittore, che sta facendo de' quadri di *paisages* pel Principe¹¹. Oggi, 5 maggio, abbiamo una giornata sì fredda da far onore a un 5 gennaio. Stia bene, e mi conservi la sua grazia.

45 Um.o e Dev.mo Ser.e
Casti

P.S. Dopo aver terminata e sigillata la presente ricevo la sua dei 10 aprile, onde apro la lettera per aggiungervi queste quattro parole.

50 Alcune delle sue domande le ho già prevenute di risposta in questa stessa mia. Non mi resta che a sodisfar quella che riguarda i / cangiamenti fatti a Milano. Essi non sono ancora pubblicati, ma senza questo mi lusingo di poterla informare sufficientemente, ma bisogna ch'ella mi dia qualche altro ordinario di tempo per poterlo fare accuratamente. Cobenzl¹² pare che non abbia tirato / gran partito dai regali ricevuti per metter in miglior equilibrio le sue finanze. Una^c giusta e ragionata economia non regola le sue spese, e molto meno ora che è colà sua sorella, gran dilettante e promotrice di divertimenti. Le assicuro che questo disordine a me incresce moltissimo, perché potrà [avere] 55 dell'imbarazzo e del torto. /

Come ella rileverà dalla presente, Gherardini pare che non andrà sì tosto a Torino, ma quando v'andrà io potrò bene fargli delle visite, ma non fissarmi a Torino che non mi attira moltissimo. Le mie due città favorite, e con ragione, sono Vienna e Milano; lo sarebbe anche Napoli, quando io vi avessi le relazioni che ho in quelle. Ma il luogo di sua residenza avrà sempre per me un forte richiamo.

BNF 1629, cc. 206r-v, 207r-v (*post scriptum* cc. 206bis r-v, 206ter r-v). Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione. Escatollo e sottoscrizione posti sull'ultimo rigo. Alla c. 207v, nel margine sinistro, presente la nota autografa: «Moltissimi saluti dal con.te Rosenberg».

l'Imperatore il quale mi ha ricevuto molto graziosamente, avendomi fatto l'onore di fare una conversazione di un'ora e più, ha voluto ancora ingaggiarmi a comporgli un'opera per il di Lui Imperial Teatro, sicché sono obbligato di fermarmi qui almeno due mesi; le parole del libro le farà l'Abbate Casti» (cfr. ROBINSON 1991, p. 346). La notizia è riportata anche in «Gazzetta universale», n. 40, 18 maggio 1784, p. 317 (6 maggio). Le ragioni del «disgusto» vanno forse ricercate nel generale decadimento dello stato dei teatri di san Pietroburgo, come già l'abate aveva testimoniato nel corso della lettera 65. L'insistenza di Giuseppe II nel spingere l'abate a consacrare la sua vena poetica alla causa drammatica è ravvisabile, oltre che dalle *Memorie* dapontiane, anche in KELLY 1826, I, pp. 237-239, nonché nella lettera 247, nel resoconto letterario dell'abate.

⁹ Il belga Charles Joseph (1725-1814), VII principe di Ligne, ricordato soprattutto per i suoi 34 volumi autobiografici (*Mélanges militaires, littéraires, sentimentaux*, 1795-1811), importantissima fonte di informazioni riguardanti i principali personaggi della seconda metà del Settecento, nonché fonte dell'attività teatrale viennese. Combatté, nell'esercito austriaco, la guerra dei Sette Anni, diventando poi intimo di Giuseppe II, per poi partecipare alla successiva guerra russo-turca e all'assedio di Belgrado nel 1789.

¹⁰ Karl Heinrich di Nassau-Siegen (1743-1808), avventuriero e ufficiale di marina francese, prese parte all'assalto di Gibilterra del 1783 e partecipò successivamente alla guerra russo-turca, guidando un attacco alla fortezza di Očakiv. In questo momento era in procinto di imbarcarsi per Costantinopoli.

¹¹ Francesco Casanova (1732 o 1733-1803), fratello minore di Giacomo, godeva dello stretto legame col principe di Ligne, ottenendo importanti committenze grazie al principe Kaunitz, del quale si ricorda un ritratto equestre conservato al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna (cfr. Heinz Schöny, *Casanova, Francesco*, in DBI, XXI, 1978).

¹² Johann Ludwig von Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13).

MANFREDI 1925 (citata), pp.46-47 (rr. 9-18, 30-37); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 189 (citata); BENAGLIA SANGIORGI 1959, p. 121 (citata); FALLICO 1972, p. 530 (citata); MURESU 1973, p. 134 (citata); FALLICO 1984, lettera 114, pp. 391-394.

^a critico] >†< critico *sps*

^b hanno] >†< hanno *sps*

^c Una] >questa< Una *sps*

[A Joseph Kaunitz - Madrid]

Vienna, 10 luglio 1784^a

Eccellenza

Sono diverse settimane che non le ho scritto, e le ragioni sono tre. Primo, perché ho voluto sbrigarmi una volta da quella birba del *Re Teodoro*, che mi ha tenuto occupato per più di sei settimane. Ma finalmente l'ho terminato e Paisiello ne ha di già posto in musica quasi la metà, e credo che verso li 10 di agosto si potrà rappresentare¹.

5 Secondo, perché ho avuto due febbri interrotte, che mi hanno debilitato e tolta la voglia di far nulla. Ma presentemente sto bene.

10 Terzo, perché aspettavo d'avere un ristretto delli cangiamenti fatti da S.M. nel Milanese, ma non mi è riuscito ancora d'averlo. Quando l'avrò glie lo manderò unitamente al mio *Re Teodoro*. Il diavolo è di trovare l'occasione, ma se questa manca, io penso di prevalermi del menstruo corriere che va a Parigi, e allora potrò aggiungerle anche certe lettere, stampate qua sopra i nuovi regolamenti fatti / dall'imperatore, e le risposte del corrispondente in Berlino a cui dette lettere son dirette. Queste risposte dicesi comunemente che sieno molto forti, ma, non ostante, S.M. le lascia vedere pubblicamente. Essendo esse in tedesco, io non posso dirgliene il mio sentimento particolare.

15 È qua il Granduca col primogenito suo figlio. Si crede che il padre partirà per tornarsene in Toscana circa li 20 del corrente. E il figlio resterà qua, attendendo il tempo del suo matrimonio, che sarà fra due anni. Egli è un pochettin piccolo e ha una fisionomia gracile. L'educazione si crede che sia stata un po' seria e severetta, forse qui si scioglierà di più. A buon conto è fin da ora una specie di letterato².

20 L'affare del ministero di Gherardini è finalmente scoppiato. Egli è stato ultimamente nominato da S.M. per suo ministro a Torino con termini / che son molto decorosi e vantaggiosi per Gherardini. Io l'aspetto qua prima della metà d'agosto per prendere le sue istruzioni e informarsi dei pre-atti e corrispondenza passata, etc. E verso i primi dell'anno venturo credo sarà in caso di trasferirsi al suo destino. Egli ha *pour tout potage* dodicimila fiorini di provizione e tremila per porsi in ordine, e questi colla solita deduzione del decimo, e tremila fiorini pel viaggio, e questi senza deduzione.

25 Brainer è stato nominato per ministro a Venezia. Noti bene per ministro e non per ambasciatore, perché S.M. dice che in un luogo dove gli ambasciatori sono trattati coll'istessa indifferenza che i *charges d'affaires*, è inutile e forse non decoroso di tener ambasciatori. Non si sa se Brainer accetterà, ma credo non gli parrà poco se parte da Torino con altra nomina, poiché si temeva un richiamo secco secco, non parendo che si fosse troppo contenti di lui³. / Si vedrà ancora se Venezia seguirà a mandar qua ambasciatori o si varrà del solito compensino del «Nobil Uomo», come ha fatto con Pietroburgo⁴.

30 Gli affari d'Olanda pare si vadano accomodando, stante che S.M. rilascia molte sue pretensioni in riguardo alla mediazione o, per parlar più propriamente, ai buoni uffici della Francia⁵.

Colla Turchia, quantunque sia tutto accomodato, pure si lascia sempre aperto un adito per valersene quando si voglia⁶. /

¹ L'opera andrà in scena al Burgtheater il 24 agosto. Una testimonianza giunge anche da una lettera di Giuseppe a Leopoldo (23 agosto), dove l'imperatore allegava al fratello il libretto dell'opera, comunicando che sarebbe stata rappresentata in giornata (cfr. VON ARNETH 1872, I, p. 224).

² Leopoldo e il figlio Francesco (vd. lettera 62 e 76, note 4 e 16). Giuseppe II, oltre ad aver scelto la consorte per il nipote, volle dedicarsi personalmente all'educazione del Futuro Francesco II, il quale però dimostrò di non possedere l'acume necessario al proseguo dell'operato dello zio. In più di un'occasione Giuseppe lamentava col fratello la svogliatezza del nipote, e la sua scarsa attitudine all'esercizio militare.

³ Karl von Breuner (vd. lettera 62, nota 10).

⁴ Federigo Todero Foscari (vd. lettera 78, nota 7).

⁵ Si allude alle schermaglie tra Olanda e Austria in merito alla questione dei Paesi Bassi (vd. lettera 128, nota 4). Le «pretensioni» di Giuseppe II erano state formalmente presentate nel *Tableau sommaire des prétentions*, nel maggio del 1784: in questo *ultimatum* l'imperatore chiedeva formalmente la cessione di alcuni territori del Brabante e, soprattutto, la riapertura del fiume Schelda alla navigazione commerciale.

⁶ Vd. lettera 98, nota 14.

35 Che ne dice ella della gita del principe Errigo a Parigi? Sappiamo che il fratello se n'è valuto talvolta non solo come invittissimo generale, ma ancora come profondissimo politico. Per me non altro più mi preme che di vedere se i Parigini adotteranno il tuppè all'Henri⁷.

Il sig.r c.te di Rosemberg la riverisce, e dice che ha una grandissima voglia di vederla col *crachat* sullo stomaco⁸, lo credo che col corriere che parte al principio d'ogni mese per Parigi potrò mandarle quel che di sopra le ho accennato.

40 Stia bene, mi conservi la sua grazia. Si diverta, e resto

Suo Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1629, cc. 208~~r-v~~, 209~~r-v~~. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Escatollo e sottoscrizione posti sullo stesso rigo.

MANFREDI 1925, pp. 47-48 (rr. 2-3, 20-21); FALLICO 1984, lettera 115, pp. 395-397.

^a Vienna li 10 Lug.o 1784

⁷ Enrico di Prussia, fratello di Federico II (vd. lettera 24, nota 20), fu a Parigi, con lo pseudonimo di conte di Oels, dal 17 settembre al 2 novembre 1784 (cfr. «Gazzetta universale», n. 72, 7 settembre 1784, p. 573 e n. 94, 23 novembre 1784, p. 750).

⁸ *crachat allo stomaco*: sostanzialmente, “espettorazioni”.

[Ad Antonio Greppi - Milano]

[Vienna, febbraio 1785]

La stima, l'amicizia e la gratitudine che vi professo, mi fanno risolvere a darvi un avviso che potrebbe esservi non indifferente. L'interruzione del contratto della vendita della Mesola¹ può aver insospettito il padrone sopra i motivi che hanno cagionato tal interrompimento quasi che si possa aver date delle apprensioni alla parte che attendeva a detta compra, e dei tocchi capaci a distoglierla da questo
 5 contratto per evitare degli imbarazzi e delle molestie che eventualmente potrebbero sopravvenirle col progresso di tempo; e tutto ciò per favorire chi potrebbe avere delle mire^a e delle ragioni sopra detta tenuta. Voi siete un uomo che non ha bisogno di maggiori spiegazioni, e so che mi capirete perfettamente. Peraltro non vi prendete la minima inquietudine, perché non v'è nulla che debba inquietarvi, ma procurare bensì che se mai nascesse un tale sospetto, non possa cadere in veruna
 10 maniera sopra di voi, che avete auto le mani in pasta. E questo mio suggerimento vi serva solamente di regola e in prova della mia attenzione, in ricom/pensa della quale io non esigo altro da voi se non che per mia quiete bruciate immediatamente la presente in presenza dello stesso latore^b, dalle mani del quale la riceverete e che peraltro non sa nulla affatto e non deve saper nulla del contenuto. Spero che mi darete questa soddisfazione e che il latore^c stesso potrà darmene la sicurezza.

ASMI 1, cc. 32, 33, 33*bis*, 34. Lettera autografa, costituita da un bifolio, di cui la c. 33*bis* bianca, mm. 380x235. Alla c. 34 sono riportate solamente, in alto a destra, le annotazioni di Greppi «Vienna Casti / 1785 / Febb.o R. 27 detto», con sotto traccia di ceralacca. Il testo alla c. 32 presenta un largo margine a sinistra.

FALLICO 1984, lettera 116, p. 398.

^a per favorire chi potrebbe avere delle mire] per favorire >le mire< chi potrebbe avere delle mire

^b latore] >.....ntà< latore *ps*

^c latore] >.....i< il latore *ps*

¹ La località di Mesola, nei pressi di Ferrara, era considerata uno dei fulcri per il commercio dell'Adriatico. In cattive condizioni sino alla metà del Settecento, la tenuta fu inserita nel contratto di matrimonio tra Maria Beatrice d'Este e l'arciduca Ferdinando, sotto il controllo del principe Kaunitz, in modo che essa potesse essere adeguatamente sfruttata dall'Austria. L'acquisizione si rivelò tuttavia un parziale insuccesso commerciale, soprattutto per gli alti costi di gestione. Nel dicembre 1783 pertanto il plenipotenziario Wilzek incaricò Antonio Greppi e Stefano Lottinger (vd. lettera 87, nota 8) di trattare l'affitto della proprietà a Pio VI; nell'estate dell'anno seguente però Giuseppe II optò direttamente per la vendita della Mesola, ceduta poi definitivamente nel 1785 al papa, per una somma di novecentomila scudim cifra in parte coperte da un prestito da parte della famiglia di banchieri genovesi Cambiaso. Non è pertanto molto chiaro a quale dilazione si riferisca l'abate. Per un quadro generale sul sistema idraulico lombardo e i relativi aspetti economici nel Settecento si veda CAZZI 1968, pp. 206 e sgg, nonché BIGATTI 1995, pp. 159-164.

A Egidio Orsini Roma¹ - [Milano]

Vienna, 28 marzo 1785

Eccellenza

Gherardini mi dice ch'io per l'avvenire mi debba prevalere del mezzo di V.E. per fargli pervenire con sicurezza delle lettere, che esigono qualche cautela, o gelosia: onde io comincio colla presente di farle quest'incomodo, e un altro nostro comune amico a insinuazione dello stesso Gherardini si prevalerà del medesimo canale.

5 Io poi con molto piacere me ne valgo fin da quest'ora perché così mi si porga l'occasione di rinnovare a V.E. la mia vera servitù, offerendomi pronto a obbedirla in qualunque cosa, di cui ella possa credermi capace.

10 Il matrimonio fissato fra il suo sig.r figlio e la contessina d'Adda, è stato un punto sopra di cui abbiamo più volte parlato, meditato e, posso dire, stabilito assieme con Gherardini qui in Vienna: perché troppo mi son compiaciuto / di questa idea, e se egli avesse avuto bisogno d'esser in qua confermato, certo è che io per farlo mi darei prevaluto di tutta l'amicizia, e buon'opinione che egli si degna avere per me.

15 Il sig.r c.te Rosemberg la riverisce distintamente; io fra una dozzina o quindicina di giorni al più penso di partir di qua per Venezia e di là a Costantinopoli, se posso in qualche parte di questo servirla². Mi auguro l'onore de' suoi comandi, e pieno di ossequio e di stima mi rassegno a V.E.

Um.o Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

BNFI 3, f. 64. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la terza c. bianca. La data topica e cronologica sono riportate in fondo al testo, alla sinistra della sottoscrizione. Alla prima carta, in alto a destra, è riportata l'indicazione non autografa «Risp.o / li 5 Aprile 1785». Alla quarta carta è riportata l'indicazione non autografa «Lettera scritta dall'Abb.e Casti / a S.E. il March.e Egidio Orsini di Roma».

Lettera inedita.

¹ Egidio Gregorio Orsini di Roma (1736-1819), marchese di Masate, dottore collegiato, decurione, possessore di una casa di commercio di tessuti a Ornago. Il figlio, Giulio Gregorio, sposerà nel 1787 Maria d'Adda (vd. lettera 80, nota 15).

² Sul progetto in merito a questo viaggio vd. lettera 91, nota 9 e lettera 102, nota 2.

[A Gaspare Pacchierotti¹ - Venezia^a]

Vienna, 11 maggio 1785

A.C.

Ho molto piacere che siate restato contento di Pitoni². Quest'istessa mattina ricevo una sua lettera, in cui mi parla di voi con entusiasmo. Egli potrà servirvi anche in seguito in tutto ciò, che possa mai occorrervi di colà, e lo farà certamente con premura, e di buon cuore; poi avrete conosciuto, che è di molta buona legge. Le riflessioni, che mi fate sopra Trieste, sono giuste, vere,^b anzi ottime: ma il male di quella città vien da un punto più essenziale, e più intrinseco alla natura stessa di ciò, che dovrebbe formare la base della sua ricchezza^c e felicità.

Dal dirmi voi, che vi ponete a cena affamato, e stanco dall'aver fatte tante poste, vedo, che avete preferito la strada di terra per trasferirvi da Trieste [a] costà. Aspetterò, poi, che mi parliate con più dettaglio di cotesta città, quando vi si sarete fermato qualche giorno. Amo di udire cosa ve ne pare, poiché certamente ella è singolare, anzi unica.

Ho scritto anche per la posta sul vostro conto a quel tal Gaetano Vicini in casa Pesaro, per cui vi diedi una lettera³. /

Qui non vi sono novità da darsi. Gli affari d'Olanda s'accomoderanno, ma vanno lentamente, e le formali conferenze a Versailles non cominciarono che al primo di maggio⁴.

L'imperatore colla solita compagnia andrà a Laxemburg alli 27 o 28 del corrente. Io son sempre nell'intenzione d'esser a Venezia per la fin di luglio⁵.

Scrivetemi, comandatemi, e conservatemi la vostra amicizia

V.ro Aff.mo Am.co e Ser.e
Casti

P.S. Avendo ricevuta due ore fa la vostra lettera, non ho auto tempo di veder quelli, che m'imponete di salutare a nome vostro, eccetto il c.te Rosemberg, che vi ringrazia della gentil memoria e duplicati vi rende i saluti.

BNFI 1. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio. Escatollo e sottoscrizione posti sull'ultimo rigo.

FALLICO 1978, p. 25 (citata, datata al 1783); FALLICO 1984, lettera 117, pp. 399-400.

^a Si ipotizza sulla base del contenuto della lettera (lo spostamento via mare o terra da Trieste e la citazione dlla «casa Pesaro»).

^b vere, *sp*s

^c sua ricchezza] >†< sua ricchezza *sp*s

¹ Vd. lettera 113

² Pietro Antonio Pitoni (vd. lettera 26, nota 9). Si ipotizza che la lettera fosse indirizzata a Pacchierotti sulla base di un'informazione contenuta nel carteggio di Pitoni: in data 20 aprile 1785, il barone scriveva al Zinzendorf a Vienna: «Je ne parlerai pas à V. E. de nos divertissements et du concours prodigieux, que Mr. Pachierotti nous a procuré, car en partie j'ai chargé l'abbé Casti, de vous en rendre compte» (cfr. PITONI 1942-1943, p. 154). Ci si potrebbe riferire alla messa in scena de *Alessandro nell'Indie* di Francesco Bianchi al teatro San Pietro di Trieste, come peraltro testimonia una pagina de «L'osservatore triestino» del 16 aprile. Sul rapporto amicale tra il virtuoso e Casti vd. lettera 113.

³ Vd. lettera 95, nota 4.

⁴ Allusione alle trattative tra l'ambasciatore austriaco a Parigi Mercy-Argenteau (vd lettera 91, nota 6) e la corte francese per trovare una soluzione alla «guerra della marmitta» (vd. lettera 128, nota 4).

⁵ Vd. lettera 91, nota 8 e lettera 102, nota 3.

[A Maurizio Gherardini - Milano]¹

Vienna, 14 novembre 1785^a

A.C.

Corrispondente alla stima e all'amore che ho per la degnissima vostra persona, è il piacere che mi ha recata la vostra carissima da me ricevuta la scorsa settimana, perch'ella mi dà una nuova prova della memoria e dell'amicizia che avete per me. Era già a me noto l'impiego di cui siete stato costì incaricato. Non solo per tal commissione, ma per qualunque altra molto più importante, mi riposerei sulla vostra
5 conosciuta abilità, onoratezza e attività. Benché il significare la propria libertà e i propri piaceri all'utile e al bene dello stato e della Patria sia un eroismo messo in ridicolo dall'egoismo, pure trovo che per esigere quella stima che è dovuta alle qualità che voi possedete, tal sacrificio è quasi quasi indispensabile. Non è per altro che io non / regretti (non defraudate d'applauso questa bella parola) la possibilità, anzi la probabilità, di fare una volta o l'altra un viaggio con una compagnia di dignità^b sì
10 amabili e sì compiacenti.

Qui non abbiamo nuove di gran peso. Già sapete che abbiamo qua mezzo governo milanese e parte del mantovano, Wilsek², Lotinger³, Bovara⁴, Berti⁵ *et quibus adde* Arrivabene⁶, che ha non so qual affare e differenza con Wilsek⁷. Tutta questa gente credo che partirà^c chi verso Natale, chi poco prima.

Li coniugi Wallestein e Zticcin⁸ son tornati da Parigi, e questi ultimi sono stati anche a Londra. Li
15 Hoyos⁹ si attendono fra qualche settimana.

¹ FALLICO 1984 indicava come ignoto il destinatario. Dall'esordio tuttavia la questione affrontata sembra proprio la recente decisione di Giuseppe II di affidare all'amico Gherardini la guida dell'ambasciata imperiale a Torino (vd. lettera 100).

² Vd. lettera 79, nota 22. I lavori vertevano sulla formazione del nuovo organo milanese, il Consiglio di Governo, che andava sostituendo la Congregazione di Stato: entrata in vigore il 1° maggio 1786, era presieduta da Wilczek, suddiviso in sette dipartimenti.

³ Stefano Lottinger (vd. lettera 87, nota 8).

⁴ Per Giovanni Bovara (1734-1812), protagonista di primo piano delle riforme ecclesiastiche asburgiche, titolare del Ministero per il culto durante la Repubblica Italiana e il Regno d'Italia (1802-1812), si vedano L. Sebastiani, *Giovanni Bovara*, in DBI, 13; I. Pederzani, *Un ministero per il culto. Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2002; G. di Renzo Villata, *Il matrimonio tra sacro e profano: dalla lezione giusnaturalistica al giurisdizionalismo*, in *Diritto e religione tra passato e futuro*. Atti del convegno internazionale Villa Mondragone-Monteporzio Catone (Roma), 27-29 novembre 2008, a cura di A. C. Amato Mangiameli-M. R. Di Simone, Lanuvio (Roma), Aracne, 2010, pp. 294 e sgg.

⁵ Luigi Berti, podestà di Mantova dal 1782 al 1785 e intendente politico di Bozzolo, poi di Casalmaggiore (vd. *infra*, nota 6).

⁶ Non si è identificato con precisione a quale membro della famiglia mantovana degli Arrivabene Casti alluda.

⁷ La questione verteva attorno alla nuova suddivisione della Lombardia austriaca voluta da Giuseppe II, che ripartiva il territorio in otto province (Milano, Como, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Bozzolo, Gallarate). L'antico territorio del ducato di Mantova, *de jure* cessato nel 1708, *de facto* aveva continuato a mantenere una certa autonomia dal Milanese, conservando un proprio vicegovernatore e un presidente. Con il regio dispaccio del 5 novembre 1784 Mantova veniva ufficialmente integrata al resto della Lombardia austriaca, atto ribadito poi dall'editto giuseppino del 26 settembre 1786. L'antica frontiera tra il ducato di Milano e quello di Mantova veniva superata proprio dall'istituzione della provincia di Bozzolo, che andava ad inglobare Casalmaggiore e Piadena. Questi nuovi confini non subirono alterazioni in seguito alla decisione presa nel 1787, su proposta del ministro plenipotenziario Wilczek, di sostituire, per ragioni di convenienza geografica e logistica, Casalmaggiore a Bozzolo e Varese a Gallarate come centri amministrativi delle rispettive province: con regio dispaccio 8 ottobre 1787 le regie intendenze politiche e di finanza di Bozzolo e Gallarate furono infatti portate, rispettivamente, a Casalmaggiore e a Varese. Nell'ottobre dello stesso anno, tuttavia, le provincie verranno ridotte a sei (escluse Bozzolo e Gallarate), mentre invariato rimarrà il numero delle intendenze politiche. L'antico compartimento teresiano, e quindi la semi-autonomia di Mantova, verrà poi ripristinato da Leopoldo II col regio dispaccio del 24 gennaio 1791; CAPRA 1984, pp. 320 e sgg; S. Mori, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, La Nuova Italia, 1998.

⁸ A causa della grafia non corretta, non è possibile identificare con certezza tali «Wallestein», potendosi trattare di membri appartenenti alle famiglie Wallenstein, Waldstein o Wallerstein; al contrario, gli «Zticcin» sono riconducibili a Karol Zichy von Vásonkeő (1753-1826) e la consorte Anna Maria Khevenhüller-Metsch (1759-1809), sposati nel 1776. La donna è nota per essere stata un'allieva di Mozart.

⁹ Philipp Johann e Maria Christina Hoyos (vd. lettera 86, nota 9).

Non siamo anche sicuri che Palfi sia nominato gran cancelliere d'Ungheria a luogo del defunto Esserasi, quantunque esercitasse^d da qualche tempo le funzioni di vicecancelliere¹⁰. /

Oltre il generalato conferito al colonnel Brentano, le due case Brentano hanno ottenuto il titolo di baroni¹¹.

5 Corrieri vanno e vengono da Pietroburgo, e Caterina è così costante nelle sue alleanze che nelle sue amicizie. Cobenzl s'attende qua fra quattro o cinque settimane¹².

Il c.te di Rosemberg, Brambilla¹³, Lambertenghi¹⁴ gradiscono sommamente l'amichevole vostra memoria e vi salutano distintamente.

State sano e allegro, vogliatemi bene e comandatemi. Addio.

V.ro Aff.mo Am.co e Ser.e
Casti

BNFI 1. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, di cui l'ultima c. bianca.

FALLICO 1984, lettera 119, pp. 402-403.

^a Vienna li 14 Nov.bre 1785

^b dignità] >†< dignità

^c che partirà] >†< che partirà

^d quantunque esercitasse] >†< quantunque esercitasse

¹⁰ Karl Pálffy von Erdöd (1735-1816) sostituirà negli anni successivi, nella carica di cancelliere ungherese, Franz Esterhazy (1715-1785), alla morte del quale Mozart compose la sua marcia funebre massonica (KV 477). Fu Gran Maestro della Gran Loggia Provinciale ungherese. Dello stesso ci è giunta una lettera inviata a Casti in data 1° settembre 1785, conservata in BNF 1629, cc. 212^{r-v}, 213^{r-v}, poi in FALLICO 1984, p. 401, nella quale si allude a un possibile viaggio in Ungheria dell'abate, in particolare a Buda e a Pest, con le conseguenti assicurazioni del conte.

¹¹ Trattasi di Antonio Giuseppe (vd. lettera 61, nota 9). La promozione è segnalata anche in «Gazzetta universale», n. 86, 25 ottobre 1785, p. 683 (Vienna, 13 ottobre). Non si sono invece trovate informazioni sulla nobilitazione delle famiglie Brentano.

¹² Johan Ludwig Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13).

¹³ Giovanni Alessandro Brambilla (vd. lettera 68, nota 4).

¹⁴ Luigi Stefano Lambertenghi (vd. lettera 150, nota

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Vienna, 24 gennaio 1786^a

Sig.r Conte mio Gentiliss.mo e Am.co Cariss.mo

Coglioni! Sei stracchini! E che squisiti e preziosi stracchini!¹ Io non avea bisogno di questa nuova prova per aver la giusta opinione e far il conto che si deve della vostra generosità, del vostro buon cuore e della vostra amicizia a mio riguardo, ma pure son stato sensibilissimo alla obbligate memoria che avete di me. Ho consegnati gli altri sei a sua eccellenza, il sig.r con.te di Rosemberg, che gli ha estremamente graditi e che ve ne rende le più distinte grazie, desiderando occasioni da dimostrarvene la sua riconoscenza e provarvi la stima che ha di voi. In quanto a me, ne ho fatto parte alle più belle dame di Vienna, acciò in tal guisa almeno per mattonella ne risulti anche a voi una dose di compiacenza, / giacché tutti gli hanno trovati eccellenti, essendo giunti in ottimo stato. Ed io ho voluto espressamente differire di rispondere alla gentilissima vostra del 17 dicembre in cui me ne davate avviso fino che essi fossero giunti, il che è seguito tre o quattro giorni sono.

Il principe Dietrichstein parte alli primi di marzo con sua moglie e sua figlia per condurre la principessa a Napoli per prendere i bagni d'Ischia, che si spera poter esserle salutevoli per li fieri dolori, rattappimenti e ritiramenti di nervi che ella soffre da più anni². Essi han proposto a Berti, potestà di Mantova³, che parte di qua fra una decina di giorni, di venir tutti insieme da Mantova a farvi una visita costà. Io non so se ciò si potrà da essi eseguire ma, quando fosse, so che vi farebbe sommo piacere. Vedreste che bella ragazza che è la figlia / e come è ben educata! Vi è stata qualche proposizione di maritarla con Borromeo. Sarebbe un danno e m'increscerebbe assai se^b per mero titolo d'interesse non si venisse ad alcuna conclusione, perché sapete che qua v'è l'uso che non v'è ordinariamente dote assegnata per le ragazze. Questa signora non manca che di questo requisito, gli altri gli ha in eccellente grado.

Il principe e la principessa particolarmente mi fanno molta premura ch'io vada a far loro una visita a Napoli, ed io sono molto tentato di farlo. E in tal caso, ecco il piano che per ora ho formato. Per l'Ascensione a Venezia, a Padova pel Santo, a Mantova per la fiera⁴. E se voi in tal tempo siete a Santa Vittoria⁵, una visita ci s'intende. Indi a Milano ove attenderò a piè fermo il contino Fries, giovine amante e di garbo, e ben altra cosa che la buon'anima di quell'animale di suo padre⁶. / Egli dunque mi raggiungerà a Milano verso li primi di settembre. Indi a Torino, a Genova etc. e di là a Napoli ove si passerà l'inverno; e pel maggio dell'anno venturo si verrà a Venezia per poi probabilmente ritornarsene a questa Dominante. Che ne dite? Non è bello il progetto? La principessa si tratterà a Napoli più di un anno.

¹ Anche Metastasio ringraziava Antonio Greppi per degli stracchini giunti a Vienna, in una lettera dell'11 febbraio 1760 (cfr. METASTASIO 1943-1954, IV, p. 129; LIVA 1996, p. 192).

² Sui Dietrichstein si faccia riferimento alla lettera 71, nota 11. In merito all'imminente viaggio si veda «Gazzetta universale», n. 4, 14 gennaio 1786, p. 28 (Vienna, 2 gennaio): «Il Cesareo Regio Gran Scudiere Principe di Dietrichstein ha domandato, ed ottenuto il sovrano permesso di portarsi per un anno a Napoli con la Principessa sua Consorte. Questa per consiglio de' medici si trasferisce colà a far uso di quei Bagni ed è fissata la partenza verso il fine del corrente mese per ritrovarsi in quella città le due ultime settimane del Carnevale». La figlia della coppia era Maria Theresia (1768-1822). La principessa Dietrichstein scriverà poi a Casti una lettera da Napoli, nella quale informa l'amico in merito al soggiorno partenopeo e alle sue condizioni di salute (BNF 1629, f. 259r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 432-433).

³ Luigi Berti (vd. lettera 107, nota 5).

⁴ L'Ascensione (vd. 101, nota 6); Sant'Antonio, il 13 giugno; forse una «fiera dei grani» che si svolse a Mantova sino al 1785, della durata di un mese.

⁵ Vd. lettera 90, nota 2.

⁶ Il conte Joseph Johann von Fries (1765-1788), figlio di Johann (1719-1785), nato a Basilea, commerciante di seta e ottone, fu poi a capo dell'omonima casa bancaria, fondata nel 1766. Fu banchiere di Stato della monarchia asburgica dal 1755 al 1778 (cfr. BLKO, IV, pp. 361-363; C. Steeb, *Die Grafen von Fries: eine Schweizer Familie und ihre wirtschaftspolitische und kulturhistorische Bedeutung fuer Oesterreich zwischen 1750 und 1830*, Stadtgemeinde Bad Vöslau, Bad Vöslau, 1999. Greppi aveva incontrato Joahnn durante il viaggio a Vienna, assieme al fratello Giacomo, nel 1780 (cfr. LEVATI-LIVA 2006, p. 252).

30 È qua, come sapete, l'arciduchessa Cristina col duca Alberto⁷. S.M. pensa darle una festa a Scenbrun e ha incaricato me di fare uno spettacolo d'un'ora. Io già l'ho fatto, e la musica sta sul punto di esser ancora essa terminata da questo maestro di cappella Salieri. E spero che dovrà riuscire una cosa graziosa si' per le parole che per la musica e per l'eccellenza degli attori e cantanti. La compagnia sarà composta da una trentina almeno di coppie. E dopo di ciò mi lusingo che si darà anche in città⁸.

35 I vostri divertimenti carnevaleschi costà saranno totalmente d'altra specie. Ma qualunque siano, poco importa, purché stiate sano e contento. Addio.

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 35, 36, 37, 38. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 390x230. Data cronologica e topica poste sotto la formula di cortesia iniziale. Alla c. 38, in alto a destra, sono presenti le annotazioni di Greppi «Vienna Casti / 1786 / 24 Genn.o R. 4 Febb.o». La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, f. 39 datata al 4 febbraio: il testo, non agevolmente fruibile, riporta la richiesta di Greppi di farsi inviare il testo di *Prima la musica e poi le parole*, definito «spettacoleto». Cfr. D'ANTONI 2005, anche se si equivoca in merito all'attribuzione della lettera (vd, *Nota al testo*).

PISTORELLI 1895, p. 52 (rr. 2, 9-33); D'ANGELI 1910, p. 225, (rr. 29-31); CUTOLO 1942, p. 3; CUTOLO 1957, p. 3; ID. 1963, pp. 246-247 (rr. 1, 3-6); DELLA CORTE 1946, p. 578 (rr. 29-32); BENAGLIA SANGIORGI 1959, p. 123 (29-31); LISE 1972-1987, p. 32 (rr. 1, 4-7); MURESU 1973, p. 151 (rr. 30-32); FALLICO 1978, p. 30 (rr. 29-33); FALLICO 1984, lettera 120, pp. 404-405.

^a Vienna li 24 Gen.o 1786

^b Sarebbe un danno e m'increscerebbe assai se] Sarebbe un danno >se< e m'increscerebbe assai se

⁷ I governatori dei Paesi Bassi, Maria Cristina (1769-1802) e il marito Alberto di Sassonia-Teschen (1738-1822), a Vienna per dirimere alcune questioni con la famiglia imperiale riguardanti i diritti alla successione dei beni allodiali e capitali.

⁸ Si allude alla festa teatrale del 7 febbraio 1786 nell'*orangerie* di Schönbrunn, in occasione della quale venne rappresentato il castiano *Prima la musica e poi le parole*, assieme al *Der Schauspieldirektor* di Mozart. Il divertimento teatrale fu in realtà messo in scena al *Kärntnerthortheatre* in tre occasioni, l'11, il 18 e il 25 febbraio (cfr. RICE 1998, p. 384) ma, a causa dei suoi caratteri intrinseci, gli stretti riferimenti alla realtà culturale viennese, non ebbe mai altre rappresentazioni al di fuori della città (cfr. RICE 1998, p. 384). Questo elemento, unito alla mancata circolazione del libretto, giustificerebbe il silenzio attorno all'opera nel resoconto fatto da Casti a Manfredini nella lettera 247. Non ci si dilunga sull'opera, già ampiamente studiata dalla critica precedente. Specifico solo che il testo è collocabile a metà tra la festa teatrale, tipologia di spettacolo ibrida e di difficile definizione, almeno per quanto riguarda il XVIII sec., che include una varietà eterogenea di spettacoli accomunati dall'occasionalità celebrativa, e il metamelodramma, "micro genere", quest'ultimo, i cui termini possono essere collocati tra il 1715 (l'intermezzo *La Dirindina* di Gigli) e il 1827 (*Le convenienze teatrali* di Donizetti). Casti aveva potuto raffrontarsi con illustri precedenti, a cominciare da Metastasio (*L'impresario delle Canarie*, 1724) Goldoni (*La bella verità*, 1762) e Calzabigi (*L'Opera seria*, 1769). Cfr. GOLDIN 1985, pp. 73-76; *La cantante e l'impresario e altri metamelodrammi*, a c. di F. Savoia, Genova, Costa&Nolan, 1988; F. Vazzoler, "Al libretto si dia mano". *L'opera nell'opera in alcuni libretti del Settecento*, «L'immagine riflessa», XI, 1988, pp. 335-348; S. Buccini, *Metastasio e il metadramma del Settecento*, «Critica letteraria» xx, 1992, pp. 39-46; BONORA 1998, pp. XII-XV; SGROI 1999, pp. 54-58; F. Gatta, *Lessico del teatro e lessico della musica nei libretti metateatrali settecenteschi*, in *Le parole della musica, volume III: Studi di lessicologia musicale*, a c. di F. Nicolodi e P. Trovato, Firenze, Olschki, 2000, pp. 89-134; I. Bonomi, «Prima la musica, poi le parole». *Osservazioni linguistiche sui metamelodrammi del '700*, in I. Bonomi, A. Buroni, *Il magnifico parassita. Librettisti, libretti e lingua poetica nella storia dell'opera italiana*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 47-74; D'ANTONI 2005. Rimando in aggiunta, anche se non si parla esplicitamente del testo castiano, alla precisa definizione di "festa teatrale" da parte di A. Sommer-Mathis, *Il Parnaso confuso e altre feste teatrali della corte viennese nel Settecento*, in COLTURATO-MERLOTTI 2011, pp. 31-51. La sfida tra opera italiana e tedesca non era stato un unicum: il 6 febbraio 1785, era stato organizzato un altro doppio spettacolo, *L'Emilia Galotti* di Lessing e *La finta amante* di Paisiello. Per ciascuna di queste feste esiste una rappresentazione grafica di Johann Hieronymus Löschenkohl: un'incisione (*Frühlingsfest an einem Wintertage, gefeyert in der Orangerie zu Schönbrunn den 6ten Februar 1785*) e un'acquaforte (*Das Fest in der Orangerie zu Schönbrunn, den 7. Februar 1786*), quest'ultima rinvenuta nel 2005 presso l'Universitätsbibliothek di Vienna; sino a questa data si reputava che l'incisione, nonostante la chiara indicazione della data, si riferisse alla festa dell'anno successivo. Per un'analisi iconografica delle due opere si veda P. Budroni, *Das Fest in der Orangerie zu Schönbrunn, den 7. Februar 1786 in Mozart und Salieri - Partner oder Rivalen?*, Göttingen, V&R Unipress, 2008.

[A Paolo Greppi - Cadice]

Vienna, 20 aprile 1786^a

A.C.

È un secolo ch'io non vi ho scritto e un'eternità che voi non mi scrivete¹. È tempo dunque che con qualche mia lunga filastrocca provochi voi a far altrettanto: non ch'io faccia in verun modo dipendere dal carteggio la stima e l'amicizia che ho delle persone che ne credo degne, come voi siete, né che qualunque lungo intervallo di luogo e di tempo sia punto capace di minorare e d'intepidire quei
 5 sentimenti di vero attaccamento ch'io sì giustamente nutro per voi. Quando io ho intimamente conosciuta una persona, come ho conosciuto voi, ciò mi basta per fissare stabilmente la mia opinione o, per meglio dire, la mia persuasione fintanto ch'io viva. Ma pure non è mediocre consolazione fra amici di comunicarsi di tempo in tempo le scambievoli idee, le circostanze della propria situazione, le cose accadute loro, le viste che si hanno e i progetti che si pensa porre in esecuzione. Per eseguir tutto ciò
 10 dalla parte mia, siccome m'accingo a seccarvi un pochetto colla presente, così accingetevi voi a soffrir pazientemente la seccatura. Dopo questa specie di prologo entro in materia e vi recapitulerò tutto quel che riguarda me, dacché non vi ho scritto, che suppongo esser quasi due anni, quantunque in questo spazio di tempo non abbia mancato di cercare continuamente nuove di voi e da Forni e dall'ab.te Trento², dai quali talvolta ho ricevuto non solo le vostre nuove, ma anche i vostri saluti, senza contare il
 15 tabacco che m'inviaste, e che io feci restare e distribuire a Milano, e di cui vi rendo le più distinte grazie. Circa al tenor della vostra vita e della vostra condotta costì, è naturale che sia^b più sistematica e più monotona: / dare, ricevere, far speculazioni, scrivere, leggere^c, ascoltare, domandare, aspettare, far l'amore e far quattrini. Ecco all'incirca a che deve ridursi la vostra esistenza in Cadice. Circa a me che sono un essere scioperato, vagabondo, un po' letterato, un po' libertino, un po' più nel gran mondo e
 20 non radicato in un angolo d'Europa come voi, la cosa è alquanto differente.

Dopo aver lasciato per reliquia a Milano la mia ugola, il che ha estinta la sonorità dell'organo parlatorio e che l'oscurità^d della mia voce rammenta agli uditori altre oscenità di cui questa non è che la conseguenza, ricolmo della gentilezza, delle attenzioni e dell'universale amicizia dei buoni Milanesi, mi trasportai con Gherardini a Verona, indi mi trasferii a Venezia, ove l'entusiasmo che si ebbe di me fu
 25 tale che giunse a seccarmi³. Conobbi che la vanagloria è un appetito che, giunto a segno d'esser pienamente soddisfatto, il soverchio cibo giunge finalmente a nausearlo. Non è la prima volta che ho trovato dell'analogia fra il capo e lo stomaco e ho provato per esperienza che mettersi in capo dell'idee poco riuscibili è come infarcinar lo stomaco di cibi indigesti. Di Venezia mi condussi a Vienna col conte di Rosenberg, che si era anch'egli portato a Venezia colla Hoyos e colla Clari, e mi attese alle sue
 30 terre di Carintia⁴. A Vienna sulle prime chi rise, chi si meravigliò della mia voce, ma la prevenzione a mio favore m'implorò^e la pubblica indulgenza per questo fisico difetto, e l'assuefazione che ci familiarizza non solo coi difetti altrui, ma perfino colli mali nostri, rese il difetto mio meno osservato e meno sensibile. /

S.M. mi accolse colla sua ordinaria bontà. Mi ricolmò persino della solita sua beneficenza. Io le presentai le mie novelle esattamente e magnificamente copiate, come anche il *Poema Tartaro*, che dopo la mia partenza di costì è ridotto a dodici canti che contengono in tutto circa mille quattrocento ottave⁵. Ha egli entusiasmato tutti quelli che l'han letto, ed oso lusingarmi che se comparisse alla pubblica luce, non scomparirebbe molto a fronte de' principali e più noti poemi che illustrano la nostra lingua, le circostanze del momento e l'importanza del soggetto rendendone anche più interessante e più istruttiva

¹ L'ultima lettera di Casti all'amico risaliva all'agosto 1782 (lettera 71).

² Ambrogio Forni, già uomo di fiducia di Antonio Greppi, era uno dei segretari del Dipartimento d'Italia, e successivamente vicedirettore della Camera dei Conti. Verrà coinvolto anch'egli dalle accuse rivolte a Lambertenghi. Forni si trova più volte nominato nel carteggio tra Paolo e il padre Antonio (cfr. CUCCIA 1972, p. 61; RIVA 2005, pp. 407 e sgg.; LEVATI-LIVA 2006, p. 243). Non si è identificato invece tal «abate Trento».

³ Vd. lettera 86.

⁴ Vd. lettera 86, nota 10.

⁵ Uno dei passi più controversi per quanto riguarda la consegna del *Tartaro* a Giuseppe II, se confrontato con la lettera 88, anche per quanto riguarda il numero di ottave complessive (vd. *Introduzione*).

40 la lettura. Onde spererei che se poteste anche voi leggerlo meco, potrebbe farvi piacere. Ma la delicatezza della materia e la critica delle allusioni, siccome troppo indiscreta, imprudente e forse pericolosa per l'autore ne rende la pubblicazione, così fa che fuori dell'esemplare che è in mani di S. M. e l'altro, che è in mani mie, non deve altrove veder la luce né andar vagando per le altrui mani⁶. Verrà forse un tempo che ci ritroveremo insieme e c'indennizzeremo di questi incomodi, ma necessari
45 riguardi.

Dopo le traversie sofferte in Pietroburgo, il celebre maestro di cappella Paisiello, tornando a Napoli passò di qua ed ito a presentarsi a S.M. gli fu dalla M.S. proposto di comporre un'opera per questo teatro. Al che egli rispose che se ne sarebbe fatto una gloria, ma che per la più sicura riuscita dell'opera sarebbe necessario di far comporre le / parole dall'Abb.te Casti. «Più volte si è tentato», rispose S. M.,
50 «ed egli non ha voluto mai adattarvisi, ma ci proveremo di nuovo». Allora la volontà dell'imperatore, l'insistenza del con.te di Rosemberg, alla quale io avea fin allora resistito, e le istanze di Paisiello mi fecero finalmente risolvere a far una cosa che mai mi era provato a fare, e per cui conseguentemente io non credea che fosse prudente cosa di arrischiare qualche^f riputazione che, o bene o male, mi era fin allora scroccata nel mondo⁷. Onde mi mossi a comporre il mio famoso *Teodoro*, che ha poi fatto tanto
55 chiasso e che ha eccitato in Vienna un fanatismo insolito e cangiato in gran parte il gusto di tali spettacoli. La musica riuscì meravigliosa e l'esecuzione non potea desiderarsi più perfetta. S. M. in gradimento e in riflesso ancora alle novelle e al poema ch'io gli avea presentato, mi onorò d'una bella scatola e ottocento sovrani⁸. Parea molto difficile e forse impossibile d'eguagliare un sì superbo spettacolo e sì perfetto in quasi tutte le sue parti, quando la stessa M. S. mi fece proporre dal detto
60 conte di Rosemberg di fare un'operetta per la villeggiatura di Laxenburg. Io composi la *Grotta di Trofonio* che fu messa in musica da Salieri. E questa seconda opera è sibbene riuscita che non solamente ha potuto reggere al paragone del *Teodoro*, ma presso molti ha ottenuto perfino la preferenza. Finalmente nello scorso carne/vale feci un componimento drammatico buffo, che intitolai *Prima la musica e poi le*
65 *parole*, per una partita di piacere che S. M. fece a Scenbrun, ove invitò una quarantina di coppie di dame e cavalieri. Anche a questa operetta fece la musica Salieri, ma la forza principale consisteva nella Storaci, che a meraviglia imitava Marchesino, cantando alcune delle arie che questo celebre musico cantò qui la scorsa estate con universale applauso e ammirazione nelle sei recite del *Giulio Sabino*, opera seria con musica di Sarti, che qui si dette espressamente per sentir Marchesino⁹.

Avete voi tutti questi miei drammi? Vi curate di averli? Vale egli la pena di mandarveli? E per
70 mandarveli come fare? Rispondetemi¹⁰.

Circa alle mie novelle, elle sono venti solamente, e secondo la mia idea dovrebbero ridursi a ventiquattro per pubblicarle in due volumi¹¹. Ma vorrei farne un'edizione delle più magnifiche, o nulla. Per far ciò vi vuol tempo e quattrini. Tempo, perché ogni novella dovrebbe aver tre rami, uno grande, come il sesto dell'edizione, una vignetta e un finale, o sia *cul de lampe*¹², e tutti, o almeno la maggior
75 parte, d'eccellenti incisori, come Bartolozzi, Volpato¹³, etc., ottima carta, e superbi caratteri. Per far

⁶ Ci si riferisce ovviamente alla «magnifica copia», conservata a Vienna, e alla perduta copia personale in possesso dell'abate.

⁷ In merito ai motivi per i quali Casti presenta il *Teodoro in Venezia* come una primizia della sua vena drammaturgica vd. *Introduzione*. Lo stesso concetto verrà ribadito nella lettera a Manfredini in merito al percorso poetico dell'abate (vd. lettera 102, nota 8).

⁸ Giuseppe II, il giorno dopo la prima, avrebbe voluto ricompensare Casti con cento ducati: fu però distolto da Rosemberg, sicuro dello scarso apprezzamento da parte dell'abate, probabilmente conscio di poter ottenere maggiori benefici, legati agli altri drammi. Il 1° dicembre 1784 in un altro biglietto il sovrano incaricava il conte Rosemberg di consegnare a Casti duecento ducati e una tabacchiera, come ricompensa per il *Re Teodoro* e il *Poema Tartaro*. è quindi ipotizzabile che proprio in questo lasso di tempo il poeta avesse deciso di consegnare il poema nelle mani di Giuseppe (vd. *introduzione*).

⁹ Su Anna Storace vd. lettera 77, nota 10; su Ludovico Marchesi vd. lettera 83, nota 4. Il *Giulio Sabino* fu in scena al *Kärntnertheater* dal 4 al 20 agosto 1785.

¹⁰ Casti sottoporà i testi drammatici all'amico nel corso del terzo e ultimo soggiorno viennese.

¹¹ Stesse risoluzioni espresse nelle lettere 82 e 83, screditate in realtà dalla lettera a Rezzonico (97).

¹² *cul de lampe*: l'incisione o immagine disposta alla fine di un libro o di un capitolo.

¹³ Francesco Bartolozzi (vd. lettera 82, nota 22); Giovanni Volpato (1735-1803), incisore e ceramista, già collaboratore di Beartolozzi, aprì la sua bottega a Roma nel 1785, ottenendo da subito il monopolio da parte di Pio VI. Il fatto che l'abate citi propri il bassanese non è casuale: nel 1769 collaborò con Bodoni per la realizzazione del volume dedicato alle nozze del duca di Parma Ferdinando I di Borbone (cfr. *Giovanni Volpato*, a c. G. Marini, Bassano del Grappa, Ghedina&Tassotti, 1988, p. 13).

tutto questo vedete che, oltre molto tempo, ci vogliono molti quattrini, ed io ho fatto il conto che ci vorranno circa seimila zecchini: per questi non mancano amici che me li anticiperebbero. E fra gli altri il giovine conte Fries, persona molto instruita, savia ed amabile, e ben altra cosa della buona anima di quella bestia di suo padre¹⁴. Egli dunque mi si è esibito che non solo sei mila zecchini, ma anche
80 diecimila, se occorresse, li anticiperà. E vedete bene che non l'incomoda molto a farlo, tanto più che le spese si ritireranno anche con usura. Onde fra qualche anno, cioè tra otto anni incirca, s'io vivo, spero che tutto sarà fatto.

Credo avervi scritto fin da Milano ch'io avea fatto il progetto d'andare a Costantinopoli col bailo Zulian¹⁵, ma Zulian ha dovuto, come sapete, differire questa sua gita un anno e mezzo, a cagione
85 dell'impegno de' / Veneziani¹⁶ contro i Tunisini¹⁶. Onde in sì gran dilazione è naturale che qualunque piano si sconcerti. E quantunque io fossi stato fedelissimo e costante nella mia determinazione, bisognava pure mostrar qualche deferenza allo schiamazzo di tutti i miei amici, padroni e conoscenti che riguardavano questa mia risoluzione come troppo, incomoda, intempestiva e forse pericolosa per me, e perciò caratterizzavasi per un capriccio giovanile e leggero che a me non conveniva: queste voci,
90 unita a una tacita disapprovazione dello stesso padrone, me ne fece abbandonar l'idea, quantunque avessi di già mandata avanti la maggior parte del mio bagaglio a Trieste ove mi aspetta ancora.

Siccome peraltro io non posso per molti anni gettar le radici in un luogo, ché lo spirito ambulante mi predomina, così ho fissato di far quest'anno una corsa in Italia per veder gli antichi miei amici e conoscenze e qualche resto ancora esistente della mia razza, prima che gli anni, che sempre più si
95 accumulano e si aggravano sulle mie spalle, me lo vietino per sempre. Partirò dunque di Vienna circa la metà dell'entrante mese di maggio, mi porterò a Venezia per l'Ascenza, di là assieme con i Pesaro, in casa di cui alloggio in Venezia, andrò a Padova pel Santo¹⁷. Di là verso la fin di giugno mi trasferirò a Mantova, ove giungerò al termine di quella fiera. Colà Serponti¹⁸ verrà a prendermi per condurmi a Milano. Andrò in seguito a fare una visita al nostro caro Gherardini, che luminosamente ora fa il
100 ministro a Torino, e seco lui farò forse un viaggetto a Nizza, perché egli vuole andare ad osserrar la strada che il re di Sardegna ha fatto fare da Nizza a Torino¹⁹. Povero Gherardini! Ha un cuore da re, se questo è molto dire. Io avea fatto per lui diverse commissioni e gli avea mandato alcuni articoli di Spagna senza voler mai esser rimborsato^h, dicendogli sempre che se mi fosse talvolta occorso qualche cosa, mi sarei liberamente prevalso di lui. Che credete che abbia egli fatto? All' / occasione ch'io volea
105 fare il viaggio di Costantinopoli, senza farne a me parola mandò un ordine a questo Brentano²⁰ di farmi credito per diecimila fiorini. Io certamente non son capace di abusare di questa sua generosità, ma per un povero diavolo com'io sono, è una bella sodisfazione e dà coraggio di poter aver un fondo all'occasione da valersene. Questa è l'unica fortuna che io ho avuto ed ho in questo mondo: d'aver amici di questo calibro. Questi son pochi, ma uno di questi valeⁱ per tutti. Fra questi permettetemi che
110 conti anche voi, di cui troppo bene conosco il core e i sentimenti. Vi conto il conte Rosemberg, e vi potea contare il povero conte Giuseppe Kaunitz, il quale mi ha dato più volte ordini aperti. Povero conte! Quanto dolore mi è costato la sua perdita²¹! Stetti più di otto giorni sbalordito e fuori di me a pianger come un ragazzo. E ne sono bene sensibile. Son troppo sensibile alla riconoscenza e all'amicizia, perché questa è stata l'unica mia consolazione e l'unico sostegno in vita mia. Le
115 vantaggioseⁱ circostanze, le non indifferenti situazioni tra cui mi son trovato, la buona accoglienza e la grazia stessa dei sovrani non è stata per me che un vano e inutile bagliore senza alcuna solidità o conseguenza in mio vantaggio, se non che quei riguardi e quelle apparenze che a dispetto della burbera filosofia si devono valutare da chi vuol vivere in società. Fra le persone a cui devo la mia gratitudine

¹⁴ Vd. lettera 108, nota 6.

¹⁵ Vd. lettera 91, nota 8.

¹⁶ Vd. lettera 101, nota 3.

¹⁷ Vd. lettera 108, nota 4. La famiglia di Francesco e Pietro Pesaro (vd. lettere 33, nota 5 e 86, nota 7).

¹⁸ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 15).

¹⁹ Vittorio Amedeo III, aveva terminato la costruzione della strada carreggiabile, che andava da Torino alla città della costa azzurra, passando per il colle di Tenda, iniziata dal predecessore Carlo Emanuele I nel 1591.

²⁰ Vd. lettera 61, nota 9.

²¹ Come accennato nell'*introduzione*, Joseph Kaunitz era morto durante il viaggio in nave che da Cadice doveva riportarlo in Italia, e da lì a Vienna. La notizia della scomparsa si trova anche in una lettera Leopold Mozart alla figlia, del 12 marzo 1785: «Il più giovane dei figli del principe Kaunitz, il suo beniamino, Joseph, è morto in Spagna dov'era inviato» (cfr. MURARA 2011, I, p. 1435).

120 non devo tacer Serponti, che mi ha tenuto con tanta cura e con tanto riguardo in sua casa durante la mia lunghissima malattia e convalescenza a Milano²²; non devo tacer vostro padre, che in quei tempi mi veniva spesso a trovare e s'interessava tanto di me, e che dopo mi ha dimostrata sempre una / particolar amicizia, e nello scorso inverno mi ha mandato anche a regalar dei stracchini²³. Ma ritorniamo al piano del mio viaggio.

125 Nel mese di settembre il giovine conte Fries mi verrà a prendere a Milano per andar assieme a Roma, Napoli e forse Sicilia e Malta, e nella primavera dell'anno futuro tornarsene a Vienna ove contiamo d'essere verso il mese di luglio. Se mai nascesse qualche incidente che mi obbligasse a cangiar qualche parte di questo piano, sarete da me inteso. Perché dopo che avrò riceuta la vostra risposta alla presente, che potrete indirizzare a Milano in casa vostra, io ve ne replicherò di tempo in tempo qualch'un'altra. Ma bisogna tanto aspettar una risposta di costà che quando ella giunge, la proposta è già
130 dimenticata, o son cangiate le circostanze.

A Napoli, ove passerò la maggior parte del futuro inverno, penso di far porre in musica da Paisiello la seconda, o per meglio dire, la prima parte del *Teodoro*, che vado componendo a tempi rotti col titolo di *Teodoro in Corsica*. Soggetto che mi lusingo dover riuscire molto più importante del primo²⁴.

135 Altra forte tentazione per trattenermi qualche tempo a Napoli me la fa la principessa Dietrichstein, che è partita circa quindici giorni sono a quella volta per prendere i bagni d'Ischia, che si lusinga dover contribuire alla sua salute e alla sua guarigione, e mi ha più volte istantemente pregato d'andarle a far qualche compagnia a Napoli e a Ischia²⁵: il che io farò molto volentieri, perché amo e stimo moltissimo quella dama, attesi i suoi meriti e i suoi talenti poco comuni, per non dire del tutto singolari e privativi²⁶. Ella è partita colla figlia, col marito, con altre quattro donne e un treno²⁷ di sei vetture. / Ma è così
140 rifinita e abbattuta dal lungo male, e particolarmente dagli ultimi violentissimi attacchi, che sembra più uno scheletro e uno spettro che un corpo umano. Attrazion di nervi, gotta volante, reumatismi, ostruzioni, moroidi, renella e mille altri malanni uniti insieme, l'han ridotta che non si può muovere né può sentirsi toccare senza risentire occulti dolori, io temo molto ch'ella [non] possa reggere a sì lungo viaggio, ella che appena poteva sostenere il moto di una commodata carrozza per andare al Prader: perciò
145 ella va a piccolissime giornate di tre o quattro poste al giorno con fermarsi anche dove e quanto occorrerà. Le ultime nuove che si hanno di lei sono di Clagenfurt, di dove era partita in stato non peggiore di quello fosse partita da Vienna, e questo non è poco. La figlia è una bellissima e amabilissima ragazza ornaì nubile. Il padre sarebbe propenso, trovando un buon partito, di maritarla fuori Vienna, e v'è qualche *pourparler* con Borromeo di Milano.

150 Una dozzina di giorni sono fu arrestato tutto un complotto che lavorava a falsificare le cedole di banco, e questi avean fatto egregiamente il rame²⁸ e tutto era a meraviglia contraffatto, eccetto qualche diversità rimarcabile nella carta, ma le cedole non si eran peranche cominciate a darsi fuori. Alla testa di questo complotto v'era il giovine conte Potztaski, famiglia cognita e illustre, come sapete, e che avea una prospettiva di più di cinquantamila fiorini d'entrata. V'è un incisore, un suo cameriere, un servitore
155 e una puttanella da lui mantenuta, oltre un qualche altro, che probabilmente è il denunziatore, che ha preso l'impunità. La cosa finirà male. Il giovane era un poco di buono né si vedea mai in buona compagnia.

160 Le novità pubbliche sono che si continua sempre ad abolire, sopprimere monasteri, governi, costumanze, a rinnovare la forma della giudicatura, a riformare, in conclusione a cangiare, la faccia della monarchia, che più non si conosce da quello che era tre o quattr'anni. Si spera che tali cangiamenti e innovazioni / faranno col tempo del vantaggio allo stato, ma finora è naturale che faccian dei mali [†]. S.M. li 10 maggio va alla solita villeggiatura di Laxemburg colla solita compagnia, vi resta sino alli 13 di

²² Ci si riferisce al periodo milanese tra il 1781 e il 1783.

²³ Vd. lettera 108.

²⁴ L'indicazione permette di definire il periodo di stesura dell'opera; quando Casti sarà a Napoli, troverà Paisiello troppo impegnato nel musicare altri due lavori, e pertanto l'abate accantonerà momentaneamente il progetto (vd. lettera 118, nota 2).

²⁵ Vd. lettera 106, nota 1.

²⁶ *privativi*: inteso come "peculiari", "esclusivi" (cfr. GDLI, XIV, p. 401).

²⁷ *treno*: "corteo".

²⁸ *rame*: inteso "rami", le incisioni ottenute attraverso l'impressione di una lastra ramata (vd. lettera 82). Non è chiara la vicenda di cronaca cui allude l'abate.

giugno; allora torna in città pel *Corpus Domini*, che è li 15 giugno. Al dì 16 parte per far un gran giro e vedere i governi, le fortezze e li campi, ed ecco l'ordine del suo viaggio. A Graz, indi a Brod, fortezza in Schiavonia sulla frontiera del Turco, indi traversano la Schiavonia e la Croazia per Peterveradino e Temeswer, poscia a Hermenstat in Transilvania, di là a Lemberg in Polonia, di dove verrà al gran campo di Pest, e da Pest si restituirà a Vienna verso li primi di settembre per assistere al campo di Laxembourg, e dopo la metà di settembre^k partirà di nuovo per trovarsi ai campi di Moravia e di Boemia a visitar quelle nuove fortezze²⁹.

Avrete udito parlar molto di un supposto viaggio di S.M. a Kerson. Questo progetto non esiste assolutamente, e se esiste in capo di S.M. non è finora uscito di lì. Eccovi come sta la cosa. L'imperatrice di Russia scrisse due mesi sono all'imperatore, e ultimamente^l ha pubblicato in Pietroburgo, che al principio dell'anno venturo, cioè ai primi di gennaio del 1787, si porterà^m a Kiovia, di là a Kerson, indi in Crimea, ma non si fa né si è fatta mai parola dell'incoronazione, che non sarebbe che una cerimonia romanzesca e ridicola³⁰. L'imperatrice ha risolto di fare questo viaggio piuttosto in inverno che in estate, primieramente per profittare del *tronage*[?] e, in secondo luogo, perché ella teme più il caldoⁿ che il freddo. Onde prima che termini il mese di maggio dell'87 e in conseguenza prima dei calori d'estate, pensa restituirsi a Pietroburgo. / Prima dunque d'andare a Kerson ella si tratterà qualche tempo a Kiovia, e in quel tempo è arciprobabile che S.M. vada a farle una visita. Ma non so poi se l'accompagnerà sino a Kerson, e molto meno probabile pare che ciò possa essere sino in Crimea. Falso è ancora il supposto delle gazzette, che si pensi a far Re dei Romani l'arciduca Francesco, che non è l'immediato successore alla monarchia, onde non vi si è pensato mai. Poco parimenti si pensa al presente alla demarcazione col Turco, e pare, per ora almeno, abbandonato, o almeno sospeso, il famoso progetto del cambio della Baviera³¹. V'accenno tutte queste cose, acciò non vi lasciate prevenire^o dalle insussistenti supposizioni delle gazzette, e particolarmente di quella di Leiden che nella data di Vienna non v'è volta che non dica mille coglionerie e falsità.

Sono qua ultimamente giunti i nuovi ministri di Prussia, Sassonia e Danimarca, e devono fra poco giungere quelli di Spagna e d'Olanda³².

I morti cospicui li saprete, fra gli ammalati si può contare il povero general Pellegrini³³, che da qualche tempo è molto decaduto e ora ha cominciato a sputar sangue. Ma quando si ha settanta anni, non bisogna pretendere di fare il giovine.

Parliamo un po' finalmente di voi. Come va la vostra salute? Come vanno i vostri affari? Avete voi interesse nella nave *San Pietro d'Alcantara*³⁴? Vi si perderà molto o li *plongeurs* rindennizzeranno in gran

²⁹ Il viaggio fu all'inizio rimandato a causa delle non perfette condizioni di salute dell'imperatore (cfr. «Gazzetta universale», 2 giugno 1784, n. 44, p. 349 (Vienna, 20 maggio): Giuseppe partirà per Laxenburg solamente il 14 giugno: qui ricevette il fratello Leopoldo e il nipote Francesco, assieme alla futura sposa Elisabetta Guglielmina (vd. lettera 62, nota 4). Le tappe sono descritte in «Notizie del mondo», 24 giugno 1786, n. 50: Graz, Brod (oggi Slavonski, porto sulla Sava); Siviu (in tedesco Hermennstadt), Timișoara (Temeswer), Petrovaradin, Leopoli (Lemberg), Pest.

³⁰ L'abate si dimostra ancora scettico sull'eventualità che Giuseppe II potesse accettare l'invito della zarina, cosa che poi accadrà un anno dopo. Caterina II si apprestava a compiere un lungo viaggio nelle sue terre: partita nel gennaio 1787, la sovrana giunse a Kiev all'inizio di febbraio, accompagnata dal fido Potemkin. Passò poi a Kaniev, in Polonia, dove incontrò il re Stanislao Augusto, per poi incontrare a Cherson Giuseppe II a metà maggio. Dopo aver visitato assieme la Crimea, Caterina proseguì da sola fino a Mosca e poi Carskoe Selo, dove giunse a luglio. La visita dell'imperatore austriaco si rivelò occasione di sfoggio della potenza russa e delle volontà di Potemkin, fautore della "conquista" della Crimea: nel porto di Cherson vennero fatte ormeggiare battelli commerciali e numerosi vascelli da guerra; allo stesso modo, la visita della città di Sebastopoli, dotata di imponenti fortificazioni, mandò in visibilio Giuseppe, che man mano si convinse delle opportunità che una guerra contro la Turchia avrebbe recato dei vantaggi anche all'Austria.

³¹ Riferimento ai tentativi di scambio tra i Paesi Bassi Austriaci e la Baviera, già avviato nel 1777 da Maria Teresa, impedito però sul nascere dall'opposizione di Federico il Grande, che creò per l'occasione una «Lega dei Principi» (*Deutschen Fürstenbund*), di fatto poi sciolta a seguito della convenzione di Reichenbach.

³² Rispettivamente Friedrich Werner von Podewils, dal marzo al 1790; il conte Johann Hilmar von Schonfeld (1743-1820), plenipotenziario dal febbraio 1786 all'agosto 1806; Christian Frederick von Gyldenkrone; José Agustín marchese di Llano (1722-1794), gesuita e amico e protettore di Mengs, venne nominato in agosto (cfr. GUASTI 2006, pp. 490-494); van Ophemert de Zenneweyne Reyner, nominato in giugno (cfr. WINTER 1967, pp. 372, 324, 43, 430, 262).

³³ Karl Clemens von Pellegrini (1720-1796), ufficiale austriaco di origini veronesi, a capo dei genieri militari (cfr. BLKO, XXI, p. 440).

³⁴ L'abate si riferisce a un'imbarcazione militare spagnola, arenatasi e in seguito affondata intorno al febbraio del 1786, la quale trasportava numerosi valori di contrabbando (cfr. «Gazzetta universale», n. 18, 4 marzo, n. 36, 6 maggio, n. 50, 4 giugno, 77, 26 settembre, n. 100, 16 dicembre).

195 parte la perdita? Quando posso sperare che ci rivedremo? Perché siete voi tanto lontano che non possa venire a farvi compagnia e a passar con voi qualche tempo? Giacché Cadice mi piace, ma molto più mi piacerebbe l'esservi con voi, che siete de^p pochi con cui viverei volentieri.

Che fa cotesto eccellentissimo governatore e generale³⁵? Che fa l'amabile sua consorte e la bella sua cognata? Riveritemili tutti, se credete che resti loro qualche memoria di me. E m.r di Brandenburg che fa egli³⁶? Sussiste ancora la società con quelli signori lionesi? Che fa la gentilissima e amabilissima sua consorte? Si diverte ella ancora a suonar e cantar^q sulla chitarra quelle sue deliziose e graziosissime seghediglie, tornadiglie, follie, etc. che facevan il mio gran piacere³⁷? Ricordate a tutti loro che l'ab.te Casti / è sempre l'istesso buon servitore de' suoi amici, e che non dimentica mai le gentilezze da essi usategli. Unite a questi mad.me Butler e tutte le altre mie conoscenze. E soprattutto riveritemi i componenti [del]la vostra casa. Ditemi da chi ella è presentemente composta, in che stato ella^r è. Che n'è successo del povero Agazzino³⁸? In che stato è costì il commercio? Che si fa al mondo nuovo, di cui voi altri avete le notizie di prima mano? Dura ancora il blocco di Gibilterra^s? In che stato sta la marina? Cosa fanno i vostri buoni amici algerini, e quel fedelone dell'imperator marocchino? Scrivetemi un tomo e vi do tempo due mesi, poichè mi basta di trovar la vostra risposta a Milano negli ultimi di giugno o anche per li primi di luglio. Sono stato molto a scrivervi ma, vedete, risarcisco le seccature risparmiatemi, poichè se questa mia lungaggine non vi secca, voi sicuramente siete insecabile.

210 Forni è partito giorni sono per Milano, ove va a travagliare per affari di governo e di ministero. Pare che lo stesso farà Lambertenghi³⁹ col quale mi proporrei di partir di qua, se l'epoca di sua partenza sarà combinabile colla mia. Lambertenghi vi saluta, e tutta la casa Brentano e tutta la cancelleria d'Italia.

A proposito, mi dimenticava dirvi che giorni sono si pubblicò il matrimonio fra questo ministro di Napoli, cavalier Somma, e la principessa vedova Piccolomini⁴⁰. Il loro matrimonio sussisteva da diciotto mesi e nello scorso mese di ottobre o novembre saltò il vero. Ella partorì due gemelli alla terra del principe Dietrichstein ch'era inteso di tutto. E nessun^u altro ne ha mai sospettato. Questa lunga dilazione era necessaria per accomodar le cose col fratello di Somma, coll'intesa, consenso, approvazione, sodisfazione e insinuazione del quale il matrimonio s'è fatto. La principessa avea una vedovile di seimila fiorini che perde rimaritandosi: bisognava dunque supplire e Somma cadetto non era in istato. Dunque il fratello primogenito, che da più anni ha moglie senza figli, gli fa un convenevole assegnamento. Egli andrà ambasciatore a Parigi ove la consorte, che ha molto spirito e amabilità, farà egregiamente gli onori. Ed io vi ho molto piacere, perchè gli amo e perchè così si apre per me una gratuita locanda in Parigi. Addio.

Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 40, 41, 42, 43, 44, 45, 50, 51, 46, 47, 48, 49. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un ternione, mm. 400x290 (cc. 40, 41, 50, 51; cc. 42, 43, 44, 45; cc. 46, 47, 48, 49). Soscrizione posta sull'ultimo rigo, a fianco del testo.

PISTORELLI 1895, pp. 37-38, 45-47, 54 (rr. 46-62; 65-68; 130-132) datata al 28 aprile; D'ANGELI 1910, p. 228 (rr. 65-68); DELLA CORTE 1923, p. 34 (rr. 47-56); MANFREDI 1925, p. 47 (rr. 56-58); CUTOLO 1942, p. 3; BONORA 1957, p. 171 (rr. 130-132); CUTOLO 1957, p. 3; CUTOLO 1963, p. 247-249 (rr. 35-40, 42-45, 47-55); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 183 (rr. 50-55); BENAGLIA SANGIORGI 1959, p. 123 (citata); LISE 1972-1987, p. 22 (citata, datata al 28 aprile); MURESU 1973, p. 132 (rr. 46-56); LANFRANCHI 1977, pp. 119, 121 (rr. 52-54, 58-62); FALLICO 1978, pp. 26-28, 29-31 (rr. 21-220); MURESU 1982, p. 94 (rr. 51-52); MURESU 1982b, p. 87 (rr. 51-52); FALLICO 1984, lettera 122, pp. 409-420.

³⁵ Alejandro O'Reilly (vd. lettera 38, nota 10).

³⁶ Il console russo a Cadice (vd. lettera 45, nota 10).

³⁷ Per questi generi teatrali spagnoli vd. lettera 37, nota 10.

³⁸ Vd. lettera 37, nota 5.

³⁹ Luigi Stefano Lambertenghi (vd. lettera 151, nota 5).

⁴⁰ Tommaso di Somma (1737-1826), marchese di Circello, ambasciatore a Vienna dal 1777 al 1786 e poi a Parigi dal 1786 al 1793 (cfr. WINTER 1965, pp. 422-423). Aveva sposato Cristina Ruffo, principessa di Scilla, vedova di Giuseppe Piccolomini, principe di Villareale (cfr. V. Sperber, *Tommaso Di Somma*, in DBI, XL, 1991. La consorte indirizzerà a Casti una lettera per informarlo sul soggiorno parigino (BNF 1629, cc. 238r-v, 239r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 448-449). Il fratello era Vincenzo Maria (1736-1811).

- ^a Vienna li 20 Aple 1786
- ^b è naturale che sia] >deve esser< è naturale che sia *ꝯꝰ*
- ^c leggere *ꝯꝰ*
- ^d dell'organo parlatorio, e che l'oscenità] >della mi< dell'organo parlatorio, e che >coll'< l'oscenità
- ^e la prevenzione a mio favore m'implorò] la prevenzione a mio favore >mi fece per< m'implorò
- ^f qualche *ꝯꝰ*
- ^g a cagione dell'impegno de' Veneziani] a cagione >del loro< dell'impegno de' / Veneziani
- ^h rimborsato] >pagato< rimborsato *ꝯꝰ*
- ⁱ ma uno di questi vale] ma >quest< uno di questi vale
- ^j vantaggiose] > †< vantaggiose *ꝯꝰ*
- ^k dopo la metà di settembre] >< dopo la metà di settembre *ꝯꝰ*
- ^l ultimamente] >presentemente< ultimamente *ꝯꝰ*
- ^m si porterà] > †< si porterà *ꝯꝰ*
- ⁿ ella teme più il caldo] ella >credo< teme più il caldo
- ^o prevenire] > †< prevenire *ꝯꝰ*
- ^p dei] >fra< dei *ꝯꝰ*
- ^q e cantar *ꝯꝰ*
- ^r ella *ꝯꝰ*
- ^s Gibilterra] >Cintra< Gibilterra *ꝯꝰ*
- ^t saltò] >†< saltò *ꝯꝰ*
- ^u E nessun] >†< E nessun *ꝯꝰ*

A Gaetano Vicini - Venezia

Vienna, 16 maggio 1786^a

A.C.

Questa sera finalmente partirò di Vienna. Si va a Trieste, ove ci tratterremo¹ due giorni, e la sera della vigilia dell'Ascensione² si spera d'esser costì. Io vengo costà con tutte le commissioni eseguite. Da Trieste vi scriverò di nuovo anche con più precisione. Prevenite cotesti eccellentissimi signori³ del nuovo incomodo^b che vengo a recar loro, e fate loro i miei ossequi, e a rivederci in giorni.

5 Addio

Casti

^a Vienna li 16 Mag.io 1786

^b del nuovo incomodo] del>l'< in/commo< nuovo incomodo

ÖNB. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui due cc. bianche. Alla c.4 è riportato, al centro e rivolto a sinistra, l'indirizzo: «Al Riv.mo sig.r sig.r mio Es.mo / Il sig.r Gaetano Vicini / Presso l'Ec.mo procurator / Pesaro / Venezia».

MANFREDI 1925, p.49 (citata); FALLICO 1984, lettera 123, p. 421.

¹ L'abate si accompagna col conte Joseph von Fries (vd. lettera 108, nota 6).

² *Ascensione*: vd. lettera 101, nota 6.

³ La famiglia Pesaro, presso i quali Vicini lavorava.

[Ad Antonio Greppi - Santa Vittoria¹]

Milano, 7 luglio 1786

Cariss.mo Conte

Giunto a Milano, una delle mie premure fu di parlare al con.te di Wilsek² riguardo al noto affare. Egli prese la cosa con impegno e, mandato immediatamente il capitan di giustizia dal copista Boroni, gli fece rendere primieramente l'originale del poema che egli avea in diversi fogli volanti e scritti con diversi caratteri. E questo era necessario per distruggere il fonte di tante copie. Poi l'obbligò a confessare
 5 quante copie egli avea date fuori, e a chi e a qual prezzo, minacciandolo di fargli render conto di qualunque altra copia si fosse potuta trovare da lui data e non annunciata. Egli ne accusò per sino sei o sette, con le persone e i prezzi che ne avea riscosso. Wilsek si è incaricato di ricuperare tutte queste copie, pagando a ciascheduno quel tanto che per detta copia hanno essi sborsato. Somma che certamente monterà a molti zecchini, ma che io, quantunque / non sia punto indifferente per me,
 10 volontieri m'accollo per togliermi, per quanto sarà possibile, questa inquietudine^a. Io sono tenutissimo all'attività e all'impegno che il con.te di Wilsek ha messo in quest'affare. Sono non meno tenuto a voi, da cui ho auti i primi lumi autentici, anzi le prove evidenti³.

Francesco Visconti⁴, quel della Sopranzi, senza essergli stato prima parlato, è stato il primo a mandarmelo volontariamente. Spero che si ricupereranno parimenti tutti quelli che sono a Milano, e
 15 confido moltissimo anche nella cooperazione vostra, quando sarete qua ritornato. Il peggior disordine è una copia data a uno Spinola Bandinelli di Genova, che lo scorso inverno era qua⁵. Si farà presso di lui ancora tutto quel che si potrà, e siccome lo credo un uomo onesto, spero che anch'egli / s'indurrà a fare quel che faran tutti gli altri. Un altro inconveniente sarà di riparare alle copie subalterne che possono esser state tirate da queste prime copie. Ma primieramente, siccome se ne son provveduti come
 20 d'una cosa rara e secreta, non è probabile che l'abbian voluta render volgare e comune, e in secondo luogo si pregheranno a indicarlo.

Siccome il c.te Andreasi⁶ disse averlo veduto in Venezia, vi prego di procurare^b di farvi dire colla vostra buona maniera ove e da chi l'ha veduto e sentito, acciò anche colà io possa far la mia diligenza.

A proposito d'Andreasi io son molto edificato della di lui scrupolosa puntualità, ché mi ha mandato
 25 fin qui nove lire che dice aver io costà guadagnato e ch'io in buona coscienza ignoro affatto. / Onde vi prego di fargliene i miei ringraziamenti!

Come va la salute? Spero che in breve potrò vedervi cogli occhi miei interamente ristabilito. Se questa mia vi trova ancora a Santa Vittoria, salutatemmi Mambrini⁷. E col desiderio di presto rivedervi mi rassegno

Vro Obblig.mo ed Aff.mo Am.co e Ser.e
 Ab.te Casti

¹ Vd. lettera 90, nota 1.

² Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22).

³ In merito alla vicenda vd. *Introduzione* e CASTI 2014. Il copista Boroni godeva della fiducia dell'abate, come si evince dalla lettera 81.

⁴ Francesco Aimi Visconti (1778-1807), decurione e assessore alla congregazione municipale milanese. Convinto dagli ideali democratici, fece parte della Municipalità, e fu nominato nel 1797 plenipotenziario in Svizzera e poi in Francia, tornando in Italia solo dopo la battaglia di Marengo. Da qui a poco sarebbe diventato il marito di Giuseppa Maria Carcano, vedova Sopransi (vd. lettera 78, nota 6).

⁵ Massimiliano Spinola Bandinelli. La «Gazzetta universale», n. 13, 14 febbraio 1784, p. 101 (Milano, 7 febbraio) segnala il nobile a Milano per omaggiare Giuseppe II, durante la sua visita in Italia.

⁶ Il marchese Lodovico Andreasi (1727-1793). Fu arcade col nome di Agesilao Mecenio, cooptato da Brogi nel 1767 (cfr. ONOMASTICON, p. 8).

⁷ Il commerciante mantovano Giambattista Mambrini, uno degli intermediari nella compravendita della Mesola (vd. lettera 104, nota 1). Cfr. BIGATTI 1995, p. 166.

ASMI 1, cc. 52, 53, 54, 55. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, mm. 350x240. Alla c. 55, in alto a destra, annotazioni di Greppi «Milano Casti / 1786 / 7 Lug.o R. 15 d.o».

FALLICO 1978, p. 32 (rr. 1-13); FALLICO 1984, lettera 124, pp. 422-423.

^a per togliermi, per quanto sarà possibile, questa inquietudine] per togliermi, per quanto sarà possibile, >di< questa inquietudine

^b prego di procurare] prego di >prop< procurare

[A Massimiliano Spinola Bandinelli¹ - Genova]

[Milano, luglio 1786]

Quantunque io finora non abbia auto l'onore di conoscerla personalmente, pure la nota bontà dell'E.V. per tanti titoli rispettabili mi dà fiducia che questa ossequiosa mia lettera sarà da lei accolta colla solita sua cortese maniera. E maggior fiducia^a ne prendo, sapendo ch'ella si è degnata di far qualche conto delle mie poetiche composizioni, le quali V.E. si è voluto dar la pena di procurarsi^b. Tra queste, dalla deposizione del Boroni si è saputo essersi ella procurato il mio *Poema Tartaro*. La divulgazione di quest'opera, oltre che espone me stesso ai più perigliosi incontri, / ella è una cosa che estremamente dispiace a S.M.I., ed è diametralmente opposta alla presente situazione politica e ai correnti^c interessi di stato². Vede bene V.E. che questi sono motivi troppo importanti per aver impegnato il governo a ritirarne, per quanto è possibile, tutte le copie, risarcendo i proprietari della spesa che avran fatta per provvedersene gli esemplari. Peso e obbligo a cui, comunque sia^d gravoso, io volontieri m'assoggetto per prevenire gl'inconvenienti pubblici e i miei privati. Ella ha troppo discernimento per non rendersi a sì gravi ragioni. Quindi è ch'io mi prendo l'ardire d'unire le mie più calde suppliche alle premure del governo, acciò V.E. si compiaccia farmi l'obbligantissima grazia di far consegnare^e, o al governo o a me, l'esemplare di cui ella è in possesso, / e riprendere quel tanto ch'ella avrà per esso sborsato. E di aggiungere a questa gentilezza anche quella d'indicare se mai dall'esemplare suo siasi tirata altra copia, e in mano di chi ella sia, acciò si possa tentar tutti i mezzi di ritirar anch'essa. Ella a quest'ora avrà forse già letto e riletto detto poema, onde, sodisfatta la sua curiosità, confido dell'onestà e delicato^f suo carattere, che non vorrà contribuire^g all'esistenza e promulgazione di cosa più pericolosa per me e dispiacevole per un sovrano a cui V.E. [†] ha dei gloriosi^h titoli che lo legano. So che posso [†]ⁱ la delicatezza sua che non sarebbe d'ora in poi né venduto né acquistato. Ma chi può mai^j prevedere i tanti accidenti^k di malattia, di morte, di smarrimento, di furto e tanti altri che alla sagacità umana è affatto impossibile prevenire? Se alcun pregio hanno presso di V.E. i componimenti miei, io m'impegno in contraccambio / a fornirle tutti quegli ch'ella non ha né può avere. Di più, dovendo io portarmi dentro un paio di mesi costà, nel mentre che sarò a presentarle i miei rispetti le darò quelle notizie e spiegazioni di fatto, che può non completamente avere chi senza di me ne ha fatta la lettura. In somma confido nella nobiltà de' sui sentimenti e nella bontà del suo cuore che con questa generosa e onesta azione vorrà obbligare la mia gratitudine e risparmiare un dispiacere al sovrano e al governo, e una gravissima inquietudine a me stesso. E desideroso ch'ella per l'avvenire mi accordi venente^l[?] la sua padronanza, pien di rispetto e di stima mi rassegnò

BNF 1630, ff. 289r-v, 308r-v. Minuta autografa, costituita da due fogli. Al f. 289r, in alto a destra, è riportata l'indicazione anonima «Sul Poema Tartaro».

MANFREDI 1925, p. 58 (citata); MURESU 1973, p. 110 (citata); FALLICO 1984, lettera 125, pp. 424-425.

^a E maggior fiducia] E >tanto< maggior >coraggio< (fiducia *sps*)

^b le quali V.E. si è voluto dar la pena di procurarsi] >delle< (le *sps*) quali V.E. si è voluto dar la pena di procurarsi

^c ai correnti] >agli< (ai *sps*) correnti

^d comunque sia] >benché< comunque sia *sps*

^e far consegnare] >consegnare< far consegnare *sps*

^f delicato *sps*

^g contribuire] >prolungare< contribuire *sps*

^h gloriosi *sps*

ⁱ posso [†] *sps*

^j mai *sps*

^k accidenti] >imprevisti< accidenti *sps*

^l venente *sps*

¹ Sul destinatario e sulla questione del *Tartaro* vd. lettera 110.

² Altra prova del fatto che l'opera non fosse confacente all'attuale congiuntura politica austriaca e come, di conseguenza, fossero fondate le preoccupazioni di Casti riguardo alla circolazione incontrollata del testo.

[A Franz-Xaver Rosenberg - Vienna]

Milano, 12 agosto 1786^a

Eccellenza

Veramente son circa tre settimane ch'io non ho scritto a V.E., e in questo frattempo ho riceute due sue, compresa quella che ricevetti coll'ultimo ordinario. Ma v'è il suo perché. Il perché è ch'io volea sentir prima l'opera buffa che si dette ieri sera per la prima volta, e dargliene il mio giudizio, che se non è il giudizio universale è però sempre un giudizio; e così con un letterone ch'^bella leggerà quando vuole, o non leggerà se vuole, compenserò la mancanza.

5 Primieramente il libretto intitolato *Il marito disperato* è una delle più sciocche scempiaggini napolitane che si sieno sentite, e che in Vienna non potrebbe darsi la seconda volta¹. La musica è di Cimarosa, eccellente maestro di cappella, ma che per accomodarsi al gusto nazionale ha fatto delle lazzaronate anche in musica. Onde pochi sono i pezzi degni di piacere alle persone di buon gusto. I balli son ben
10 decorati, e questo li fa risaltare, altrimenti neppur questi varrebbero gran cosa né per la composizione né per i soggetti. Veniamo ai cantanti.

Il famoso Morelli ha un bel vocione ed è di figura^c bassetto sì, ma ben fatto, e questo è il tutto. Non v'è paragone coll'azione e l'intelligenza e, secondo me, neppur col canto di Benucci²: l'istessa sua voce, bench'è forte e sonora, è un po' incolta. Onde tutt'insieme l'opinione che io ne avea, è scemata non
15 poco. / Bertelli, primo tenore, anch'egli ha^d una bella voce, e finisce lì. V'è Poggi, l'unico che abbia un'azione veramente comica, grottesca e ben intesa, fisionomia, gesto esprimente e a proposito. Ma la sua voce, che non è stata mai né ferma né bella, ora sente diabolicamente del vecchio. V'è la bella Ortolanina, o sia Oltrabelli, per prima donna. Onesta m'è riuscita molto meglio di quel che me l'aspettava, bellissima figura, com'ella sa, canto e azione forse migliore di molte altre prime [donne], e se
20 si eccettui la Storace³ e forse anche la Coltellini⁴ per quelli che fanno qualche caso dell'azione, io la stimo migliore di quante sono e sono state sul teatro di Vienna dopo l'ultimo ristabilimento dell'opera italiana, compresa anche la Laschi⁵. Tutto il restante non val nulla⁶.

Giacché sono su questo proposito, seguirò a parlarle di teatro. L'opera di Venezia, cattiva per la musica di Gazzaniga^e e pessima pe' i soggetti. Non v'era di buono che la Drupè, compagna di Gallet⁷.
25 Dopo la famosa Pelosini, ora march.a Calderara⁸, non ho veduto in Italia più graziosa ballerina. È un danno che ha una fisionomia monotona e insignificante. /

L'opera di Padova passava per un operone, perché avea tre dei principali cantanti d'Italia, Bruni, primo soprano e bel ragazzo⁹: non si può sentire voce più chiara, più sonora, più fresca e più grata della sua nella gerarchia dei castrati. Ma non ha ancora uno stil formato né mostra molto giudizio e
30 intelligenza nell'applicazione dei^f passaggi alle parole, ha un gesticolar di braccia che pare una macina di molino. In somma se costui è capace di correggere i suoi difetti e perfezionarsi nell'arte, potrebbe

¹ L'opera in programma per l'autunno di quell'anno alla Scala (cfr. SARTORI 1990-1994, IV, p. 74, scheda 14848).

² Francesco Benucci (vd. lettera 77, nota 10).

³ Anna Storace (vd. lettera 77, nota 10).

⁴ Celeste Coltellini (1760-1828), fu in *Prima la musica e poi le parole* (cfr. NGDO, I, pp. 907-908).

⁵ Luisa Laschi Mombelli (vd. lettera 97, nota 4).

⁶ Rispettivamente Giovanni Morelli, nel ruolo di Don Corbolone; Giuseppe Bertelli, nel ruolo di Valerio, Domenico Poggi (conosciuto da Casti ai tempi della collaborazione ne *La calamita de' cuori*) nei panni del marchese Castagnacci, Teresa Oltrabelli "Ortolanina" in Gismonda. Nel «restante» cast che l'abate non annovera rientrano Antonia Mulari, Rosalinda Pelizzoni, Vincenzo Andenna, detto il "Pavia".

⁷ L'opera in questione è *La Circe*, inscenata il giorno dell'Ascensione al teatro San Benedetto. Eleonora Duprè Fabiani doveva essere la protagonista del ballo-intermezzo *Il Vologeso*, curato dal coreografo (e di lei sposo) Sébastien (Sebastiano) Gallet (1753-1807).

⁸ Vd. lettera 79, nota 12.

⁹ Potrebbe trattarsi o del *Medonte Re d'Epiro* del Sarti o della *Zemira* del Bianchi, entrambi rappresentati nel teatro Nuovo (SARTORI 1990-1994, IV, pp. 123-124, scheda 15367; ID, V, p. 526, scheda 25283). Domenico Bruni (1758-1821, cfr. NGDO, I, pp. 622-623).

aspirare alli primi onori della castroneria: siamo però alquanto lontani, ma è in tempo di farlo, essendo assai giovine.

35 Ansani, tenore, voce bellissima anch'egli e omogenea al maggior segno, ma sa poco o nulla di musica ed è bastantemente salame.

La Giuliani ha una certa bravura e merito non mediocre di canto, ma le manca quella⁸ franchezza e possesso di ripieghi e d'esecuzione che cotanto distingue la nostra Storaci. Balli mediocri¹⁰.

40 V'era l'*Armida* a Piacenza, e chi crede, V.E., che fosse la Bella Incantatrice? La Bernasconi, che dodici anni fa si trovava vecchia a Vienna. Il restante dell'opera era in proporzione. I balli mediocri per i soggetti, ma magnifici per le decorazioni.¹¹ /

A Mestre si dette la *Grotta di Trofonio* di Paisiello, che fece un mediocre incontro¹². Io vi fui colla Chiaretta per vederla, ma non giunsi in tempo perché quell'istessa sera si cangiava opera, e si dette *Giannina e Bernardone*. La quale, eccetto Mandini¹³, mi piacque molto più che a Vienna.

45 Mi sono riserbato a parlare in ultimo luogo dell'opera di Mantova, per parlarle più in dettaglio della famosa coppia, cioè Pacchiarotti e la Galli¹⁴. È impossibile d'immaginarsi una coppia che abbia più difetti fisici e che nello stesso tempo sia capace alla lunga d'incantar maggiormente a segno di far assai sovente dimenticarne i difetti.

50 La Galli ha un naso che la rende veramente somigliante a un gallo: grosso, curvo e lungo. Sdentata, e quei denti che ha son neri e rari, talché da lontano pare una bocca senza denti. Questa mancanza e rarezza di denti si risente talvolta anche nel canto. Di più, alquanto zoppa, difetto^h ch'ella per altro ricopre assai bene; tutta coperta di rosso e di bianco, e ci si vede un'aria di donna *usée e debauchée* che consola. Ebben, con tutti questi difetti non v'è donna, particolarmente nel buffo, / che possa tenerle paragone. In qualche articolo non eguaglia certamente la Storaci, ma in altri sicuramente la supera. I suoi acuti picchettati sul gusto della Danzi¹⁵ sono, secondo me e secondo molti intelligenti che ho
55 sentito, molto migliori, meglio intesi e meglio eseguiti, agilità, bravura, assai buona voce, quando qualche recente *débauché* non le tolga la forza e l'abilità di ben regolarla, e di non fare scoprire il difetto

¹⁰ Giovanni Ansani (1744-1826) (cfr. EDS, I, col. 667; NGDO, I, p. 144; Cecilia Giuliani (1760-1792), soprano, destinata a rivestire il ruolo di prima donna nella riforma dell'opera seria voluta da Leopoldo II. Aveva esordito a Vienna interpretando Fedra e Semiramide rispettivamente nel *Teseo a Stige* di Sebastiano Nasolini (col titolo *Il Teseo ossia la Fedra*) e ne *La vendetta di Nino* di Alessio Prati, opere in scena a Firenze nel 1790 (cfr. J. A. Rice, *Cecilia Giuliani*, in NGDO, II, pp. 434-435). Per il suo arruolamento Casti fece molto come emerge nella lettera 158.

¹¹ L'*Armida* di Antonio Sacchini, rappresentata al teatro Ducale, la cui protagonista era proprio inscenata da Antonia Bernasconi (1741-1803), soprano tedesca, attestata a Vienna dal 1765 al 1770, e di nuovo a partire dal 1781. Assoldata per la nuova stagione dell'opera buffa italiana a Vienna, fu però scartata perché, a detta di Mozart, adatta solamente ai drammi seri (cf., NGDO, I, p. 444; NGDM, III, pp. 432-433. I balli, di Domenico Rossi, erano *La vittoria di Tamerlano contro Bajazette* ossia *La Rossana* e *La contadina in Corte* (cfr. SARTORI, I, p. 284, scheda 2708).

¹² La testimonianza di questa rappresentazione giunge direttamente dal libretto: *La grotta di Trofonio dramma per musica da rappresentarsi nel nobilissimo teatro dell'eccellentissima casa Balbi in Mestre l'estate dell'anno 1786*. L'anno precedente, nel teatro di casa Balbi, venne inscenato *Il finto re Teodoro in Venezia*, con musica di Paisello, mentre nel 1786 il secondo lavoro teatrale castiano era in programma a Udine, sempre con musica del Paisiello e libretto di Giuseppe Palomba, andata in scena per la prima volta al teatro dei Fiorentini di Napoli nel dicembre 1785 (cfr. SARTORI 1990-1994, III, pp. 202, 377, schede 10670 e 12561). Da ricordare che la pubblicazione del dramma giocoso castiano del 1803 riportava erroneamente a testo il libretto del Palomba e non quello del libretto originale viennese: il *remake* infatti, oltre a presentare delle sostanziali varianti a partire dal numero e dai nomi dei personaggi, nonché dall'ambientazione, inseriva la figura dialettale di Don Gasperone. In questa ambiguità, la quale nasceva dal fatto che del testo del Palomba vi fosse una versione integrale in toscano in vista di una rappresentazione a Monza nell'estate del 1788, cadevano ancora benaglia sangiorgi 1966 e Bonora. Per un confronto tra i due testi si veda F. Blanchetti, *Avventure di Trofonio fra Salieri e Paisiello*, in ANGERMULLER-BIGGI PARODI 2012, pp. 273-302. M. Favaerzani, *L'antro psichedelico di Trofonio, luogo drammaturgico dell'attenuarsi delle convenzioni musicali*, in Id., *Ginevra e il cardinale. Libretti italiani da Salieri a Ponchielli*, Lucca, LIM, 2015, pp. 29-50.

¹³ Vi è una discrepanza anche per quanto riguarda questa seconda opera: infatti non risulta in alcun repertorio consultato che Paolo Alberto Mandini (1757-1842), da non confondere col fratello Stefano teodoro, avesse partecipato allo spettacolo, né tantomeno alcuna «Chiaretta»: il celebre tenore, nell'estate del 1786, era infatti al teatro Nuovo di Vicenza col *La Frascatana* del Paisiello e *I due castellani burlati* di Vincenzo Fabrizi. Il Mandini fu ingaggiato a Vienna per la stagione 1785-1786, esordendo ne' *I viaggiatori felici* dell'Anfossi, nel ruolo di Giannetto (cfr. SARTORI 1990-1994, indici II, p. 391; NGDO, III, pp. 179-180, NGDM, XV, p. 736).

¹⁴ L'*Antigono* di Niccolò Antonio Zingarelli (SARTORI 1990-1994, I, p. 230, scheda 2185); Maria Giacinta Galli Fainelli, buffa; Gasparo (Gaspere) Pacchierotti (Pacchiarotti) vd. *infra*, nota 17.

¹⁵ Franziska (Francesca) Danzi, poi Lebrun (1756-1791) (cfr. NGDM, XIV, pp. 436-437), ricordata per l'interpretazione di Semele nell'*Europa riconosciuta* di Salieri, inscenata alla Scala il 3 agosto 1778.

della sdentatura, com'ella certamente sa fare. Cantando con Pacchiarotti, si uniforma talmente alla dolcezza e alla delicatezza del suo stile, talmente ne imita l'espressione e i passaggi che mostra incontrastabilmente il suo talento superiore nel mestiere. La sua figura, tale e quale gliel'ho descritta, comparisce bella e maestosa sul teatro, eccetto la bocca. La sua azione è buona nel serio, ma mi dicono che nel buffo è molto migliore. Per dir qualche cosa di più di questa donna singolare, ella è capricciosa e risoluta, non avida, ma generosa, fiera nelle sue passioni, non troppo ossequiosa, anzi non curante, e, trattandola, ha fatto e fa molte passioni.

Non mi resta a parlar che di Pacchiarotti. Questo castrato di quarantasette o quarantotto anni almeno è lungo e un pochetto curvo di statura. Ha una bocca appianata e *refrognee*¹⁶ / che in qualche espressione, cantando, fa una figura poco aggradevole, voce da musico vecchio, azione propria e conveniente sì, ma non forte, energica e brillante. Per altro molta intelligenza di musica, molto giudizio nell'adottare i passaggi, un'espressione della maggior finezza. Il pregio che lo rende incomparabile e unico, è lo stile pien di dolcezza, di grazia e d'un certo balsamico che si sente scendere al core, bellissimi e graziosissimi gruppetti, maⁱ non v'è una nota messa fuor di proposito: è un'armoniaⁱ filosofica e sentimentale¹⁷. Par che sia l'anima in lui che canti, e non l'organo della voce. Così forse avrebbe cantato l'Arcangelo Gabriele se avesse intuonato alla Immacolata Vergine la tanto nota e ripetuta *Ave Maria* in musica. Egli si è formato questo stile con grandissimo studio di molti e molti anni. Per goder di questo diletto bisogna assuefarsi alla sua maniera e alla sua voce, e poi chi ha gusto e sensibilità sicuramente lo gode. Siccome non era contento in Mantova della musica, siccome la prima sera egli è soverchiamente timido né capace di produr fuori tutta la sua abilità al primo tratto, siccome in somma, per quanto egli disse, non si sentì alle prime recite in istato di ben cantare, l'indiscreto / pubblico lo fischiò. Onde sino al punto ch'io giunsi a Mantova, non si era mai data la pena^k di cantare. Venne egli allora da me, mostrò tanto riguardo per me, forse per le chiacchiere che glie ne avrà fatte Pitoni¹⁸ ed altra buona gente, che mi promise che quelle due sere che restavano avrebbe fatto tutto quel che potea. E in fatti cantò di maniera che il pubblico, che senza saperlo era debitore a me di questo cangiamento, gli fece un fanatico applauso. Dopo il futuro carnevale in cui canterà a Venezia, egli si proponeⁱ di stabilirsi a Padova ove ha comprato case e terre, e lascerà la professione. Per altro fece travedere che volontieri avrebbe fatta un'eccezione a favore di Vienna. Io non vedo il caso, e se mai vi venisse non ne garantirei l'incontro e prevedo che a primo tratto lo caratterizzerebbero per una monaca vecchia, e che questo *sobriquet*¹⁹ gli resterebbe insopportabile^m, perché i suoi difetti sono troppo palpabili e da *choquer* la massa del pubblico, e il suo buono è solamente a portata del gusto, del discernimento e della sensibilità di quei pochi che si compiacevano di sopportare l'ingratezza delle prime impressioni e di aver dell'indulgenza pei suoi difetti, il che non so se si potesse pretendere in Vienna. A questo aggiunga / che ogni anno aggiungo a un castrato già quinquagenario, fa una gran tara ai suoi pregi. Onde io non so se Pacchiarotti fra quattro o cinque anni sarà più soffribile, perché in lui è tutt'arte, e l'effetto dell'arte manca in un musico sempre più coll'età. Sarebbe desiderabile che Marchesino²⁰, o altro più giovine musico, si applicasse a questo stile. Ma bisognerebbe avere l'intelligenza, il sentimento e l'anima di Pacchiarotti unita al suo studio e al suo sapere.

Da tutto ciò V.E. vede che nelle compagnie italiane di teatro v'è sparso qua e là del buono misto a molto cattivo, e che generalmente non sono ben assortite.

Ma la varietà di tanti teatri e di tanti soggetti, una certa *gaieté* nazionaleⁿ che mi par di scorgere più qua che fuori d'Italia, le orchestre che, quantunque mancanti d'eccellenti individui, come abbiamo in Vienna, e della quantità d'eccellenti istrumenti a fiato, pure ordinariamente dirette da un^o bravo violino,

¹⁶ *refognee*. *refogné*, che crea una smorfia.

¹⁷ EDS, VII, coll 1148-1450 NGDO, III, pp. 807-808; NGDM, XVIII, pp. 840-841. si differenzia da altri cantanti sia per il suo moderato comportamento, sia per chiarezza dizione parco di gorgheggi e fronzoli, staccato quindi da vocalismo strumentale ancora in voga, era molto magro. BURNEY 1796, II, pp. 232-235, lo elogiava per suono naturale voce, dolce e patetico, qualità che contrastavano molto con i difetti fisici. Quella cui assistette Casti era effettivamente una delle ormai sporadiche apparizioni che il castrato concedeva. Dopo il carnevale 1787 a Venezia, dove recita in demoofonte e orfano cinese. L'ultima stagione fu quella del 1792 a Venezia, dove inaugurò il teatro della Fenice interpretando Alceo ne *I giuochi d'Agrigento* di Paisiello.

¹⁸ Pietro Antonio Pittoni (vd. lettera 26, nota 9). Vd. lettera 106

¹⁹ *sobriquet*: "nomignolo".

²⁰ Vd. lettera 83, nota 4, in particolare per l'opposizione con Pacchiarotti.

100 vanno molto meglio che da noi, le decorazioni che non mancano di dare un grandissimo risalto alla rappresentanza, e di cui noi manchiamo intieramente, lo stesso moto insomma e l'occupazioni dei spettatori eterogenee allo spettacolo gli danno un certo brio, una certa vivacità, ch'io non vi trovo fuor d'Italia. Quel che veramente è seccante, è di dover sentire quindici o venti volte in fila l'istessa opera [...]

BNF 1629, cc. 223^{r-v}, 226^{r-v}, 225^{r-v}, 224^{r-v}. Lettera autografa, costituita da un binione.

FALLICO 1984, lettera 126, pp. 426-431.

^a Milano li 12 Ag.to 1786

^b con un letterone ch'] con un >lettera ch< letterone ch'

^c di figura] >un< (di *sp*) figura

^d Bertelli, primo tenore, anch'egli ha] Bertelli, >anch'egli< primo tenore, anch'egli ha

^e di Gazzaniga *sp*

^f applicazione dei] >†< applicazione dei *sp*

^g quella] >una certa< quella *sp*

^h difetto *sp*

ⁱ bellissimi e graziosissimi gruppetti, ma *sp*

^j armonia] >†< armonia *sp*

^k non si era mai data la pena] non si >avea< era data la pena

^l si propone] >†< si propone *sp*

^m insopportabile *sp*

ⁿ nazionale *sp*

^o ordinariamente dirette da un] >venne sempre< ordinariamente dirette da un *sp*

[Destinatario ignoto - Pavia]¹

Milano, 18 agosto 1786^a

March.e mio Stimabiliss.mo

Sono diverse settimane ch'io mi trovo a Milano, né mai ho voluto scriverle, pensando sempre di volerla sorprendere piuttosto colla mia reale e personale presenza in Pavia che con una lettera. Ma progetti più volte fatti, e con vari amici, di venir costà, ora per una ragione ora per un'altra sono stati sempre o rotti o sospesi. E il peggio è che fra gl'impedimenti impedimenti spesso è stata in me una ragion di salute, che ha sofferto un non ordinario debilitamento di gambe e di stomaco con qualche piccola alterazione, che mi ha obbligato ad avermi dei riguardi e a tenermi anche a di/verse riprese in casa. Onde la sorpresa essendo ormai stata troppo differita, comincerebbe un più lungo mio silenzio a sentir maledettamente dell'incivile e dello sconoscente, e perciò procuro di rappezzar alla meglio colla presente la mia lunga procrastinazione.

Subito che mi sentirò un poco più in forze, mi porterò a Torino da Gherardini con cui si è proposto di fare un viaggetto, quasi ministeriale, a Nizza, per osservare la nuova strada che da Torino si è fatta pel colle di Tenda fin colà². Per il^b qual oggetto egli ha un congedo di un mese; onde, entrandoci il tempo, si darà / forse una corsa anche a Marsiglia. Se si ritornerà per Genova, io la vedrò in quell'occasione, altrimenti al mio ritorno da Torino verrò espressamente.

Circa li primi di settembre verrà a Milano il con.te Fries, giovine di merito, ch'ella deve conoscere³. Dopo ch'egli avrà veduto e osservato Milano, Torino e Genova, ci uniremo per andar insieme a Roma e Napoli, ove ci tratterremo tutto l'inverno, e chi sa che non si faccia forse anche una scappata in Sicilia, e per l'Ascensione saremo a Venezia⁴. Se di là partirò immediatamente per Vienna o se mi tratterrò ancora alcuni altri mesi in Italia, non so dirlo ancora. /

Il barone Pitoni mi scrisse quindici o venti giorni fa che pensava di venire a stabilirsi per qualche settimana costà per motivo di sua salute e per godere della gratissima sua presenza, ma dopo di ciò non ne ho saputo altro. Certamente avrei piacer di rivederlo, perché è un eccellente galantuomo, molto istruito, e per la sua attività utilissimo agli amici⁵!

Ebbene! Gli Arciduchi a Vienna⁶! *Bonum sit*. A buon conto martedì scorso partì a quella volta il baron Martini col Giuliani per portarsi in seguito entrambi alle riforme di Fiandra⁷.

¹ È lo stesso destinatario delle lettere 84 e 115.

² Vd. lettera 109, nota 16. Testimianza del fatto che il Casti passò effettivamente da Torino ci giunge da una lettera Giuseppa Carcano (vd. lettera 78, nota 6) del 23 settembre 1786 (BNF 1629, cc. 222r-v, 223r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 436-437), indirizzata proprio alla volta della capitale sabauda.

³ Il conte Fries (vd. lettera 108, nota 6).

⁴ L'Ascensione (vd. lettera 101, nota 6).

⁵ Pietro Antonio Pittoni (vd. lettera 26, nota 9).

⁶ L'arciduca Ferdinando, accompagnato dalla moglie Maria Cristina, stava compiendo un tour europeo, dapprima a Parigi, poi Londra e Vienna. La coppia era partita il 29 dicembre 1785 alla volta di Nizza, passando per Genova. Tornerà a Milano il 19 dicembre 1786.

⁷ Carlo Antonio Martini (1726-1800): laureatosi ad Innsbruck, poi professore di diritto naturale a Vienna, fu precettore di Leopoldo, e nel 1764 meritò la nomina a consigliere aulico nel supremo tribunale di giustizia. Nel corso dei suoi insegnamenti Martini era riuscito a conciliare il giusnaturalismo moderno con la tradizione cattolica austriaca, in un momento in cui le nuove teorie del diritto naturale moderno faticavano ad attecchire nel territorio austriaco. Sul modello di Leibniz, il tirolese aveva dimostrato nelle sue opere (*Ordo historiae juris civilis*, *De lege naturali positiones*, *De lege naturali exercitationes sex*) che il criterio dettato dalla natura per il governo dei popoli era riconducibile a una concezione assolutistica e illuminata, recuperando la teoria del contratto sociale kantiana, ammorbidito però da istanze giusnaturalistiche. Uomo di fiducia del nuovo imperatore Giuseppe, nel 1785 fu fatto barone e inviato poi a Milano per introdurre il nuovo codice civile. Si veda C. Capra, «Il Mose della Lombardia». *La missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1787-1786*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 323-51; A. A. Cassi, *Il bravo funzionario asburgico tra Absolutismus e Aufklärung: il pensiero e l'opera di Karl Anton von Martini (1726-1800)*, Milano, Giuffrè, 1999; M. R. De Simone, *La figura di Martini nella cultura giuridica dell'illuminismo asburgico*, in *Storia, istituzioni e diritto in Carlo Antonio de' Martini (1726-1800)*, 2° colloquio europeo Martini, Trento, 18-19 ottobre 2000, a cura di H. Barta, G. Pallaver, G. Rossi, G. Zucchini, Trento, Università degli Studi, 2002, pp.1-15. FALLICO 1984, nell'*Indice dei nomi*, lo indica

Felice sia la sua influenza sullo spedale, ma niuna sia l'influenza dello spedale sopra di lei! Stia bene e mi conservi la sua amicizia.

Um.o Ser.e
Casti

BNFI 1. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio.

FALLICO 1984, lettera 128, pp. 434-435.

^a Milano, li 18 Ag.to 1786

^b Per il] >E for< Per il

erroneamente quale “Bartolomeo Martini?”. Il barone era partito il 28 novembre da Vienna, accompagnato dal collaboratore Leopoldo Fortunato Giuliani (1741-1826), già segretario del Dipartimento d'Italia, per applicare nelle Fiandre una nuova riforma amministrativa e giudiziaria, su volontà di Giuseppe II (FALLICO 1984, sempre nell'*Indice dei nomi*, lo confonde col triestino Antonio De Giuliani), giungendo a Milano il 12 dicembre («Gazzetta universale», 10 dicembre 1785, n. 99, p. 788 (Vienna, 28 novembre); *ivi*, 20 dicembre 1785, n. 102, pp. 813-814 (Milano, 14 dicembre); «Giornale enciclopédico di Milano», VIII (1785), Notizie politiche, n. 49, venerdì 16 dicembre 1785, p. 506). I rapporti tra i Paesi Bassi, territorio asburgico dal 1715, e il nuovo imperatore furono, come risaputo, piuttosto tesi. Già il primo viaggio di Giuseppe II nel 1781 fu un momento di rottura, in quanto né Carlo VI né Maria Teresa (la quale, si ricorda, aveva ricevuto l'offerta di scambiare il possedimento con quello della Baviera nel 1777) si erano mai avventurati in questa provincia, per non turbare i delicati equilibri sui quali il paese si reggeva, nonché una dimostrazione di forza anche nei confronti della sorella Cristina e del marito Alberto duca di Saxe-Teschen, rappresentanti locali della monarchia asburgica. Punto fondamentale per l'imperatore era la riapertura della Schelda ai commerci, ancora limitati da alcuni articoli della pace di Vestfalia e del Terzo trattato della Barriera (1715) che ostacolavano così lo sviluppo del porto di Anversa in favore di quello di Amsterdam, oltre a mantenere in atto alcune fortificazioni lungo il confine franco-olandese, ormai però pletoriche visto i buoni rapporti tra i due paesi. Se su quest'ultimo punto gli olandesi, al momento impegnati nella quarta guerra anglo-olandese, cedettero, smobilitando alcune guarnigioni a presidio delle fortezze di confine, invece contestarono vivamente la riapertura della Schelda, e i contrasti con Giuseppe II sfociarono nella cosiddetta “Guerra della marmitta”, conclusasi rapidamente con un sostanziale mantenimento dello *status quo*, su forte influenza francese, sancito dal trattato di Fontainebleau del 1785. Accantonate così le mire espansionistiche, sviate sul fronte turco, l'imperatore non rinunciò tuttavia a imporre il suo riformismo anche nei Paesi Bassi, a partire dall'estensione della Patente di Tolleranza e dallo scioglimento degli ordini contemplativi il 17 marzo 1783, suscitando proteste molto più veementi di quelle lombarde. La riforma del barone Martini prevedeva l'abolizione di tutti i consigli preesistenti, sostituiti da un Consiglio generale preseduto dal plenipotenziario, mentre le nove provincie costitutive venivano trasformate in semplici circoli, regolati da un intendente. L'opposizione locale, ben illustrata in VENTURI 1969-1990, costituisce una delle premesse alla Rivoluzione del Bramante del 1789-1790.

[Destintario ignoto - Pavia]¹

[Milano, 2 settembre 1786]

Sig.r march.e riv.mo

Io le scrissi altra mia² circa dodici giorni sono, poi son andato a fare un giro sul lago di Como, di dove^a tornai ieri sera. Là seppi che anch'ella era stata in Como. Che consolazione sarebbe stata la mia e che grata sorpresa se l'avessi trovata colà. Questa sua assenza da Pavia sarà forse stata il motivo che ella non abbia prontamente riceuta la mia. Ora devo prevenirla che martedì, circa le 18 ore e forse poco prima /
 5 io sarò a Pavia. Cercherò immediatamente di lei, per aver il piacere^b di vederla, darle un abbraccio, far quattro chiacchiere in fretta in fretta e poi proseguire il cammino a Casatisma³, dove devo trovarmi prima delle ore 21 per unirmi con Gherardini, che da Castlenuovo torna a Torino, ove andrò con lui. A rivederla dunque martedì 5 corrente, verso le 18 ore / e se arrivo un poco prima^c, tanto meglio, quel di più mi tratterò seco. Addio

10

Aff.mo et Obblig.mo Ser.e e Am.co
CastiP.S. Morto il re di Prussia⁴ e Pacchiarotti.⁵

BAV, fondo Ferrajoli, autografi Ferrajoli, cc. 2899 *r-v*, 2900 *r-v*. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, mm. 245x182, di cui la c. 2900^v bianca.

TATTI 1993, p. 103 (citata).

^a di dove tornai] >ove< di dove tornai^b il *da* la^c se arrivo un poco prima] se >al< arrivo >per< un poco prima¹ È lo stesso destinatario delle lettere 84 e 114.² Vd. lettera precedente.³ Una delle stazioni di posta, nei pressi di Voghera.⁴ Federico II era deceduto il 17 agosto 1786.⁵ Non è chiaro di chi si tratti. Ovviamente non è il cantante Gasparo (vd. lettera 113, nota 17), né tantomeno il ballerino Carlo, del quale si ha ancora traccia nel 1804 alla Scala (*Oreste in Tauride* e *Alonso e Cora*). Forse si tratta di Porfirio, attestato a Venezia nel 1764 (*Siface in Sofonisba* di Antonio Borroni) e a Innsbruck nel ruolo di Acronte in *Romolo ed Ersilia* di Hasse durante il matrimonio tra Leopoldo e Maria Luisa di Borbone (SARTORI, II, p. 485).

[A Domenico] Piatti¹ - Napoli

[Napoli], di casa, 17 marzo 1787

Le chiedo scusa, gentilissimo sig.r marchese, se oggi non vengo a godermi delle solite sue grazie, ed eccone la ragione.

Non senza mia sorpresa e rincrescimento, ho inteso che riguardevoli persone, qualificando per indecenti le mie novelle, abbian censurato chi le compose e le legge, e chi le ascolta. Non reputo io
 5 questo il caso di farne apologia. Dirò solo, in riguardo di chi le ascolta, esser queste quelle istesse che tanti luminosi e rispettabili personaggi si son degnati ascoltare con singolar compiacenza e dimostrazione di gradimento. Dirò, in riguardo di chi le compose e le legge, non esser queste né più ardite né più libere né più censurabili, anzi bene spesso più moderate di una gran parte di quelle onde tanti nostri e stranieri scrittori abbondano, e comunemente da chiunque vuole si leggono, e da chi non vuole si lascian stare. Giacché non potrà certamente imputarmi l'impudenza d'averle volute far ascoltare a chi
 10 che sia suo malgrado. Mi sono bensì volontieri assunta la pena, a cui mi sottopone / la difettosa mia voce, solo per compiacere alle replicate obbligatorie istanze di chi mi onorava, mostrando piacere e voglia d'ascoltarle, troppo visibile essendo a ognuno che io non mi sono mai prefisso né mai prefiggermi potea di farmene un merito qualunque. Sarei pertanto ben poco riconoscente alle tante bontà di cui
 15 ella principalmente, sig.r marchese riveritissimo, e tutta cotesta compagnia mi ha finora colmato, ben poco curante della mia estimazione apparir potrei agli occhi del pubblico se volessi contribuire a far sì che a lei primieramente, indi alla compagnia e a me stesso si facesse un *crime*, come sento essersi fatto, di questo indifferentissimo trattenimento. In tanti anni che io vado scorrendo l'Europa a solo oggetto d'osservare e apprendere le cose, e conoscere e stimar le persone, ella ben vede, sig.r marchese
 20 degnissimo, quanto increscevole debba essere a un onest'uomo di riportarne la disapprovazione della propria condotta, ancorché minimo, ancorché insussistente ne fosse il motivo. /

Nella determinazione dunque in cui sono di togliere ogni ombra, ogni lieve pretesto di critica alla più scrupolosa delicatezza col non più continuare la lettura e la prestazione di queste mie poetiche inezie, mi sono oggi astenuto d'intervenire in cotesta stimabilissima compagnia per non mettere in questione
 25 quest'affare più di quello che merita e per lasciar luogo di riflessione alla loro discretezza, onde riconoschino giusta questa mia renitenza, riserbandomi ad altre volte l'onore di godere delle sue grazie e della gentilezza di tutta cotesta veneratissima compagnia

Um.o e Dev.mo Suo Ser.e
 Ab.te Casti

BNF 1629, cc. 236r-v, 237r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c 237v presente solo l'indirizzo: «À Monsieur / Mons.r Le Marquis Piatti».

CROCE 1891, pp. 39-40; FALLICO 1984, lettera 133, pp. 446-447.

¹ L'indicazione rimane generica. Potrebbe trattarsi di Domenico Piatti (1746-1799), agente marittimo triestino, residente a Vienna intorno agli anni ottanta: trasferitosi nella città partenopea divenne titolare, assieme al figlio Antonio, di una società finanziaria. In seguito alla restaurazione borbonica fu giustiziato durante la repressione del 1799. Fu in contatto anche con Da Ponte, al quale in più di un'occasione prestò soccorso finanziario (cfr. DA PONTE 1976, p. 154; DA PONTE 1995, p. 133). FALLICO 1984, nell'*Indice dei nomi*, erroneamente lo indica quale Guglielmo, stampatore fiorentino delle opere postume di Alfieri e degli *opera omnia* di Filippo Pananti (cfr. R. Pasta, Guglielmo Piatti editore di Alfieri, in TELLINI-TURCHI 2002, I, pp. 87-119).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Napoli, 21 aprile 1787^a

A.C.

Caro conte mio, tant'è! Il mestiere d'uomo ricco, a volerlo ben fare, non è sì facile come forse si crede. Vedete bene che non parlo di me, perché il cielo non mi ha chiamato a tal mestiere. Parlo del mio compagno millionario, il quale cambia ogni giorno piano, pensiero e idea secondo le insinuazioni e rappresentanze dell'oste, del servitor di piazza e della locandaia¹. Ci fermassimo soli due giorni a Roma con idea di ripassarvi nel ritorno. Egli poi v'è andato a veder *les grimaces* quaresimali con proponimento di tornare al fin di questo mese a Napoli, andare assieme in Sicilia, restituirsi qua, e di qua, ripassando per Roma, ritornare al patrio nido. Ora mi scrive di là che probabilmente vi resterà tre o quattro altri mesi, che non sa se andrà più in Sicilia e quando ripartirà. Sicché io non debbo badare a lui. La ragione di questo cangiamento, oltre la natural sua giovanil leggerezza, è che fa l'innamorato della principessa Borghese², perché in ogni luogo dove va si mette a spargere affetti e dolcitudini. /

In qualche luogo ha trovato terreno molle e anche piantativo, ma in qualched'un altro è stato burlato e messo in ridicolo come qui, ove gli hanno fatto delle forti burle in carnevale e dove generalmente non è piaciuto alle donne, che trovano intollerabile di voler fare il serio e il deciso a ventun anno^b, e credono avervi rimarcate^c delle pretensioni di figura, di spirito e di gusto. Mi rincresce perché fuori di questi piccoli difetti di leggerezza, di *suffisance* e di quel che chiamano i Francesi un *peu fat*, ha delle qualità e dei meriti essenziali di giudizio, onestà, discernimento e istruzione, le quali cose unite alla sua gran ricchezza, potrebbero farlo spiccar moltissimo. Questo poco incontro che ha fatto in Napoli contribuisce forse a farlo più tosto soggiornar più lungamente a Roma. Comunque sia, io non pretendo svolgerlo dal suo piacere e dalla sua volontà, ma mi dispiace che ora io devo cangiar interamente di piano, il che avrei potuto fare *plus a mon aise*, prendendo a tempo le mie preventive misure, come è mio solito. /

Mi trovo presentemente di non aver veduto ciò che v'è di più osservabile nuovamente in Roma, mi resta un po' incomodo d'imbarcarmi in viaggio solo. Primo perché, contando sopra di lui, lasciai il mio legno a Gherardini³; secondo, perché gli ho ceduto il mio bello e abil servitore per corriere, in luogo del quale m'ha lasciato un vecchio e sordo servitor di piazza, e in suo riguardo ho rifiutato altri compagni. Ma pure ciò non m'imbarazza. In Sicilia v'andrò perché per varie ragioni vi debbo andare, e ritornerò forse per mare o a Livorno o a Genova. Se mi rincontrerò con Fries, mi riunirò seco se vedrò che sia di suo piacere e che non l'incomodi punto, altrimenti farò come ho fatto tant'altre volte. Ripeto ch'egli è un bravo ragazzo, un buon patanuccio⁴. Ma è ragazzo, è patanuccio. E ha una sequela di servitù, segretario e cameriere, che in tutti si bevono^d da ventiquattro in trenta bottiglie al giorno, onde la sera, chi gli cade addosso da una parte e chi dall'altra. Ed egli è sì buono che o non se ne avvede o finge non avvedersene.

Intanto io mi farò fare una lettera per Sicilia / dai vostri buoni patriarchi e avrò bisogno di prendere su di essa qualche danaro colà, attesa questa novità o cangiamento nel mio piano, ma non sarà mai più

¹ Il conte von Fries (vd. lettera 108, nota 6). Sulla volubilità del nobile l'abate tornerà più volte. Una testimonianza del passaggio romano di Fries ci giunge dall'epistolario dei fratelli Verri in una lettera di Alessandro del 1796, riferendosi ai fatti accaduti a Roma sette anni prima: «Vi fu pure il Giovane Conte Fries viennese, che aveva una mirabile pretensione, dopo quindici giorni ch'era in Roma, di conoscere ne' camei l'antico dal moderno francamente. Gliene fu venduto uno modernissimo per quattrocento scudi come un capo d'opera Greco. Ma questo è furto, e non commedia» (cfr. VERRI 2008, pp. 591-592). Simile testimonianza riporta Gorani nelle sue *Mémoires*: «[...] son premier soin en arrivant à Rome fut de s'annoncer comme un connoisseur profond. On l'essaya: peu d'heures suffirent pour donner la mesure de ses connoissances; dès lors le piège fut tendu, et le présomptueux jeune homme y donna tête baissée.» (cfr. GORANI 1938, p. 250 e sgg.). Anche Goethe riporta una testimonianza dell'ingenuità di Fries: dopo aver assistito alla recita di alcune novelle da parte di Casti, lo scrittore tedesco afferma: «Aveva comprato una pietra incisa falsificata, suscitando dicerie e critiche. [...] ebbe anche da affrontare qualche avventura e, non essendosi usato i riguardi necessari soprattutto nella stagione calda, finì con l'andare incontro a certi maalnni che gli amareggiarono gli ultimi giorni di permanenza» (cfr. GOETHE 2016, p. 422).

² Forse Anna Maria Salviati, moglie del principe Marcantonio IV Borghese (vd. lettera 121, nota 2).

³ Riferimento poco chiaro.

⁴ *patanuccio*: non sono state rinvenute altre attestazioni del termine, sicuramente con valore affettivo.

35 di quel che potrovvi restituire in un tempo discreto. Perché sapete che m'è riuscito di scroccarmi finora nel mondo l'opinione di mezzo galantuomo o poco meno, almeno finché non si scopre il contrario. Ma basta che non mi citiate subito. E prima ve ne ho voluto^e prevenire. Perché amo di far chiare le cose e le azioni mie, giacché non mi riesce di far sempre chiara l'orina.

40 Il povero presidente Lignola⁵ venne a portarmi egli stesso la vostra lettera gentilissima dalla quale, avendo inteso che vi divertiste a legger la mia, prendo coraggio a scrivervene di tempo in tempo qualched'un'altra. Egli peraltro perdette in parte la pena del viaggio fatto perché non mi trovò in casa.

Io vado spesso facendo delle corse in questi contorni per osservare i strani, maravigliosi e grandiosi / fenomeni della natura, massime in genere vulcanico, e i magnifici resti delle villeggiature degli antichi Romani, che venivano a respirar l'aria della campagna in questi deliziosi paesi; e al restante non so gran
45 cosa di più. Par che questo clima molle e dolce, che questa piacevolissima situazione ispiri l'ozio, l'indolenza e la pigrizia a chi vi soggiorna, e perciò si vedono qua gli uomini ingrati alla natura benefica abbandonare a lei tutto il pensiero della loro sussistenza. Immaginatevi che Paisiello, distratto in moltissime occupazioni di mestiere e di piacere, non ha per anche posto mano alla mia opera⁶. E qui quasi tutto va così.

50 Par che non si parli più del viaggio a Parigi e a Vienna di questi sovrani. Intanto la gravidanza della regina avanza felicemente, come felicemente è andata ancora l'inoculazione del principe reale e della principessa Amalia, che già soli guariti ed escono⁷. /

Non pare che le differenze colla Spagna ammettino ancora un accomodamento decisivo e stabile.⁸ Miglior piega pare che abbiano presa quelle fra questa corte e quella di Roma. Il negoziator Galeppi

⁵ Pietro Lignola, il quale fornirà all'abate le lettere di credito per il viaggio in Sicilia.

⁶ Il *Re Teodoro in Corsica* (vd. lettera 118, nota 2). L'indicazione stride con quanto scriveva da Napoli la baronessa Dietrichstein (vd. lettera 108, nota 2), in una lettera del 14 agosto 1786, conservata in BNF 1629, cc. 259r-v, 260r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 432-433: dopo aver descritto rapidamente la vita musicale della città, la baronessa dichiara che Paisiello sta aspettando l'abate «con grande premura».

⁷ Dopo la terribile epidemia di vaiolo scoppiata nel 1777, che provocò la morte del fratello Filippo, il re Ferdinando promosse una massiccia campagna di inoculazione coordinata dal medico pisano Angelo Maria Gatti (1730-1798), che già si era occupato di vaccinare il granduca Pietro Leopoldo e i suoi figli (cfr. FADDA 1981, p. 145 e sgg.). Maria Carolina avrebbe dato alla luce, il 31 luglio, Maria Enrichetta, morta però nel 1792.

⁸ Le relazioni tra Napoli e la Spagna di Carlo III stavano vivendo un periodo difficile dopo la caduta di Bernardo Tanucci (1698-1783), già primo ministro durante il regno di Carlo, reggente sino alla maggiore età di Ferdinando e segretario di stato dal 1755 al 1776. In questo ventennio la linea tanucciana si era caratterizzata per un fervente giurisdizionalismo, basato sul modello del gallicanesimo francese, e un convinto anticurialista, definendo la cacciata dei gesuiti nel 1773, con conseguenti gravi contrasti con Clemente XIII, uniti a importanti tentativi di riforma economica (si ricorda solamente lo scontro con Ferdinando Galiani in merito al commercio dei grani). D'altro canto Tanucci si era trovato nella scomoda posizione di mediatore tra le volontà di Ferdinando e le pressanti ingerenze madrilene da parte di Carlo III, senza contare le notevoli difficoltà riscontrate in una classe politica non in grado di venire incontro appieno alla necessità di riforme del Regno, come dimostra il suo ricco e ampiissimo epistolario, pubblicato a più riprese. Il ministro dovette inoltre fronteggiare la crescente influenza della corte, in particolar modo da parte della regina Maria Carolina, indissolubilmente legata a Vienna, la quale smaniava per entrare a far parte del Consiglio di governo, col placet di Ferdinando. La posizione filo spagnola di Tanucci si fece pertanto sempre più precaria, fino al 1776, quando venne ordita nei suoi confronti una «cabala», sapientemente architettata addirittura da Giuseppe II, ma anche dal movimento massonico che Tanucci si era impegnato a contrastare negli anni precedenti, che portò al suo licenziamento in data 26 ottobre. Il successore fu il marchese della Sambuca (vd. lettera 122, nota 1), personalità gradita alla regina e conforme al movimento riformatore di quel giuseppinismo in auge dai primi anni ottanta. Il governo del nuovo ministro fu caratterizzato dunque da una forte impronta nazionale, non scevro però da alcuni scandali, come quello della principessa Iaci (vd. lettera 120, nota 4), i quali minarono l'immagine di Maria Carolina (soprattutto per quanto riguarda i vari rapporti extraconiugali intrattenuti). La posizione del Sambuca si fece peraltro da subito precaria a partire dal 1778, quando fece la sua apparizione John Francis Acton (1715-1789), comandante della Marina toscana e incaricato dalla regina di riformare la flotta napoletana. Questa scelta scatenò ovviamente le rimozioni di Carlo III, in quanto era incommensurabile che il re di Napoli avesse cercato un esponente militare fuori da Francia e Spagna, e il contrasto con Madrid fu esacerbato quando Acton venne nominato dapprima nel 1779 ministro della Marina stessa, poi nel 1782 responsabile del Consiglio di Azienda, aumentando così il suo ascendente sui sovrani e, in particolar modo, su Maria Carolina. In particolare, Acton redasse nel 1785 una relazione dettagliata in merito allo stato e alla necessità di attuare al più presto alcune riforme, delineando una «cabala» internazionale, guidata dalla Spagna ma non solo, avversa all'autonomia di Napoli, e i sospetti erano stati in qualche modo fomentati dai recenti incontri a Firenze e Milano dei regnanti con Pietro Leopoldo e Giuseppe II. Di lì a poco Carlo III richiese formalmente al figlio Ferdinando che Acton fosse definitivamente allontanato dalla sua carica, il che significava pretendere da Napoli un'inversione di rotta di una linea politica ormai decennale. Carlo minacciava di escludere dall'ordine di successione al trono spagnolo il ramo borbonico partenopeo. Ma la minaccia rimase tale e il re di Spagna dovette in qualche modo arrendersi di fronte all'ostinatezza di Ferdinando e Maria

55 partì otto giorni sono per quella capitale, e si aspetta di ritorno colla sottoscrizione pontificia al concordato, che dicesi essersi stabilito fra detto Galeppi e questo governo⁹.

La principessa è andata a Pozzuolo¹⁰ a goder l'aria della campagna. Bisogna, come vi dissi, aver dei riguardi a trattarla, perciò io vi sono stato pochissime volte. Vi ho fatto per altro la conoscenza della principessa Pietrapersia, sua figlia¹¹, che è molto amabile, e m'ha colmato di moltissime gentilezze. 60 Ond'io vado talvolta a trovarla. La madre non può partir dal regno senza una espressa licenza del sovrano e questa non è certamente facile a ottenersi da lei.

Io non partirò per Palermo che alla fine di maggio. Onde, quando non sia di vostro incomodo, spero d'aver da voi risposta alla presente prima di partire, ma / scrivetemi pure, se vi piace, a dirittura senza incomodar il povero Lignola a portarmi la lettera.

65 Le nuove del mondo le dovete sapere prima e meglio di me. Vedete che in oggi il lustro e la rinomanza che perde Roma l'acquista Kerson e scommetto, che se aveste un medico russo, vi consiglierebbe d'andare a prender l'aria di Kerson per li vostri incomodi, ma spero che Moscati¹², quale vi prego di caramente salutarmi, non sarà del medesimo avviso. In luttu i gradi di tutte le classi, dall'infimo sino al supremo, v'è dell'impostura, e di questo pascolo si nutriscono tutte le teste deboli 70 degl'ingannati mortali. Non è così? Moralizzatemi un po' anche voi.

Ma è tempo di finir la seccatura. Riveritemi il conte Marco¹³ e tutta la famiglia. Comandatemi se posso servirvi in qualche cosa in queste parti. Conservatemi la vostra amicizia, e la migliore nuova che potrete darmi sarà sempre quella della vostra salute. Addio.

Umiliss.mo e Obblig.mo vro Ser.e e Am.co
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 56, 57, 62, 63, 58, 59, 60, 61. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione, mm. 380x230 (cc. 56, 57, 62, 63 e cc. 58, 59, 60, 61). La c. 61 contiene soltanto, in alto a destra, annotazioni di Greppi «Napoli ab. Casti / 1787 / 21 aprile Resp. 2 maggio»

CUTOLO 1942, p. 3; ID. 1957, p. 3; ID. 1963, pp. 249-250 (rr. 38-42); LISE 1972-1987, p. 33 (citata); FALLICO 1978, pp. 33-34 (rr. 55- 63, 67-69, datata al 24 aprile); FALLICO 1984, lettera 135, pp. 450-454.

^a Napoli li 21 Aple 1787

^b anno *sps*

^c avervi rimarcate] avervi >sia rimarcata tra< rimarcate *sps*

^d bevono] >beveranno< bevono *sps*

^e ne ho voluto] >l'< ne ho voluto

Carolina. Vittima di questa continua tensione fu proprio il ministro Sambuca, accusato ora di ricoprire la sua carica grazie alle ingerenze franco-spagnole. Il suo successore fu Domenico Caracciolo (1715-1789), profilo apprezzato anche da Madrid, già con incarichi diplomatici a Torino, Londra e Parigi e successivamente, nel 1780, nominato viceré di Sicilia.

⁹ Lorenzo Caleppi (1741-1817), fu uditore di Garampi (vd. lettera 65, nota 33) prima a Varsavia, poi a Vienna, dove fece le sue veci durante il viaggio del nunzio in carica assieme a Pio VI, di ritorno a Roma dopo l'incontro con Giuseppe II. Fu poi incaricato dal pontefice, nel giugno 1786, di recarsi a Napoli per intavolare le trattative in merito a un concordato con la corte partenopea, ormai assoggettata a una linea giurisdizionalista. Dopo essere giunti a una prima bozza di accordo, l'intromissione del ministro Caracciolo e della regina Maria Carolina fecero precipitare le trattative. Nell'aprile 1787 Caleppi faceva ritorno a Roma, ma il temporeggiamento da parte di Pio VI non fece altro che inasprire la situazione. Di fronte alle richieste da parte di Caleppi di recarsi personalmente a Napoli per chiudere le trattative, il papa invece inviò al suo posto il segretario di Stato Boncompagni Ludovisi. Le trattative però si areneranno definitivamente, e Caleppi tornerà a Roma nel gennaio 1788 (cfr. L. Pásztor, *Lorenzo Caleppi*, in DBI, XVI, 1973).

¹⁰ Si parla della principessa di Iaci (vd. lettera 120, nota 4). Traccia dell'incontro col Casti è forse contenuto in un bigliettino inedito, conservato in BNF 1630, cc. 329r-v, 330r-v, firmato per l'appunto «Anna», non molto leggibile, ma dove si fa riferimento al «mio tugurio» (allusione alla prigionia) e a una carrozza «a' vostri cenni preparata».

¹¹ Vd. lettera 122, nota 2.

¹² Pietro Moscati (vd. lettera 69, nota 2). Casti commenta piccato le notizie che davano per imminente l'abboccamento tra Giuseppe II e la zarina nella città di Crimea. Peraltro, prodromo dell'incontro ufficiale tra i due regnanti era stato proprio il viaggio del principe di Ligne (vd. lettera 102, nota 9) a Kiev, dove consegnò alla zarina una lettera di Giuseppe II, nella quale entusiasticamente accettava l'invito a Cherson (vd. lettera 109, nota 25). Gli stessi contemporanei parlavano di «nuove fabbriche di pietra state erette a Cherson all'uso di Roma» (cfr. VENTURI 1969-1990, II, p. 791).

¹³ Marco Greppi (vd. lettera 85, nota 32).

[Ad Antonio Salieri - Vienna]

Napoli, 19 maggio 1787^a

A.C.

Ebben? Dove siete voi? Siete a Parigi? Siete a Vienna?¹ Io non ho alcun sentore di voi da quattro e più mesi. Pure indirizzo questa alla ventura a Vienna, immaginandomi che oramai siate costì. Io v'ho più volte scritto a Parigi e direttamente e per mezzo dell'ambasciata di Napoli, e non ho auto che una vostra lettera quattro mesi sono, onde non so se abbiate riceuto tutte le dette mie lettere, dove vi mandai prima diversi pezzi separati del *Cublai* e poi molte scene per ordine e continuate, il tutto postillato con annotazioni, riflessioni e schiarimenti. Vorrei per tanto sapere se almeno avete riceuta questa continuazione di scene, che mi par facesse quasi mezz'atto. Se vi piace così, se avete obiezioni o rimarche a farvi per mia regola. Vedo bene che presentemente vi si aggiunge la difficoltà del non sapere chi dovrà rimpiazzar le parti di coloro ai quali erano esse destinate, e che ora mancano, attesa la rivoluzione e innovazione di persone in cotesta compagnia teatrale dopo la mia partenza di costì. Comunque sia, io vorrei che voi non parlaste costì di quest'opera per farci poi maggior / onore colla celerità della composizione io delle parole, e voi della musica. E frattanto io vi manderei degli altri pezzi. Qui in Napoli io non ho fatto nulla di nuovo, perché questo clima molle e dolce par che ispiri della pigrizia e dell'accidia.

Imaginatevi che Paisiello, distratto in mille occupazioni e impegni, non ha potuto per anche por mano al mio *Teodoro in Corsica*, e ora deve comporre due opere, una buffa e l'altra seria², sicché non potrà pensare alla mia che nella ventura quaresima. Onde, non potendo io restar qua sin allora, pretenderebbe che io glie la lasciassi postillata come faccio a voi, ma io non sono ancor deciso se ne farò nulla. E in tal caso potrebbe ben darsi che il mio *Teodoro* restasse soppresso come un frate.

Non vi so peranche dire precisamente quando sarò costì. Voi intanto rispondetemi, e datemi distinte e dettagliate nuove di cotesto sconcertato teatro. Addio.

Vro Aff.mo Am.co
Casti

BNFI 2, f. 269 *r-v*. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio. I termini «Cublai», «Paisiello» e «Teodoro in Corsica» sottolineate *a lapis*.

SAVIOTTI 1886, p. 59; BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 190 (citata); ID, p. 126 (citata); MURESU 1973, p. 171 (citata); FALLICO 1978, p. 34 (citata); FALLICO 1984, lettera 136, pp. 455-456.

¹ Salieri era tornato a Parigi intorno ai primi di agosto del 1786 per lavorare alla rappresentazione del *Horaces*, in scena poi il 7 dicembre all'Opéra (cfr. BIGGI PARODI 2005, pp. 411-434. È a Parigi anche nel 1787, quando l'8 giugno va in scena, sempre all'Opéra, la *Tarare* (cfr. BIGGI PARODI 2005, pp. 685-724). Il ritorno a Vienna è attestato tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1787 (cfr. ANGELMULLER 1985). Salieri si dedicherà in questo periodo alla realizzazione dell'*Axur re d'Ormuç*, come dimostra una lettera del 5 dicembre 1787 inviata a uno sconosciuto a Parigi: «[...] non ho fatto altro che lavorare sul *Tarare* italiano, che si chiamerà, in questa lingua, *Axur*. Quest'opera deve essere rappresentata per il matrimonio della principessa di Wurttemberg con l'arciduca Francesco, che si farà il 6 e l'8 del prossimo mese» (cfr. ANGERMULLER 1985, pp. 123). L'opera sarà poi in scena al Burgtheater l'8 gennaio 1788. Salieri stava anche lavorando a *La principesse de Babylone* (rimasta poi incompiuta), su libretto di Joseph Martin Roger, con il quale il musicista italiano aveva collaborato in una cantata, *Le jugement dernier*, eseguita con notevole successo alle Tuileries il 30 marzo 1788. Il 12 febbraio 1788 giungerà inoltre la nomina a maestro di cappella, affiancato a Giuseppe Bonno, che morirà due mesi dopo. Al 1789 risalgono invece le ultime due opere frutto della collaborazione con Da Ponte, ovvero *Il pastor fido* e *La cifra*, in scena al Burgtheater rispettivamente l'11 febbraio 1789 e l'11 dicembre 1789. Infatti, a seguito della decisione di Giuseppe II di sciogliere nuovamente la compagnia italiana, in virtù dei forti costi, il sodalizio andò esaurendosi. Questo allontanamento fu acutizzato dapprima dal licenziamento della Coltellini, seguito poi, una volta ascenso al trono Leopoldo II, dalla cacciata della Ferraresi, musa di Da Ponte. Le virtuose vennero rimpiazzate dalla coppia Irene Tomeoni (buffa) e Cecilia Giuliani (seria). Della questione si occuperà un fitto carteggio con Rosenberg nel 1790 (vd. *Introduzione*).

² Trattasi di *Giunone Lucina*, con libretto di Carlo Sernicola, rappresentata poi al teatro San Carlo l'8 settembre 1787 e *La modista raggiratrice*, per il teatro fiorentini, su libretto di Giambattista Lorenzi.

^a Napoli li 19 Maggio 1787

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Napoli, 16 giugno 1787^a

Caro Conte

Desidero che la presente vi trovi sano, allegro, leggero e vispo come un gattino, ma siccome temo che l'ostinazione della vostra maledittissima gotta non vi obblighi al solito di starvene immobile in letto, io mi pongo a scrivervi con intenzione di dirvi delle coglionerie per divertirvi. Se in fatti ve ne divertirte, leggete questa mia filastrocca a tempi rotti e a tutto vostro comodo; se ve ne seccate, buttatela nella cloaca dopo averci forbito il tafanario.

Vi voglio *in primis et ante omnia* descrivervi un dialogo che ebbi sere sono con un abate di questo paese.

Avendo io alcune cose in capo da digerire, me ne andava passeggiando verso le due ore di notte sul molo^b. La bellissima serata, il cielo sereno, la veduta^c del Vesuvio che da quindici giorni in poi getta una lunga striscia di lava, il mare tranquillo, le barchette illuminate che passavano all'intorno e i molti bastimenti che ingombravano il porto, rendevano deliziosa la passeggiata. Sentendomi finalmente alquanto stracco, mi siedo sopra un muricciolo alla vista dell'infocata montagna, ed eccoti un abate che mi si asside accanto: bella statura, color bruno, capelli neri e^d distesi, un pochettin curvo, cappello tondo, soprabito turchino, occhi / neri e vivi, maniere alquanto ruvide; e salutandomi rozzamente mi dice^e:

«Ab. Servo sujo.

R. Schiavo, signor abate.

Ab. State pigliando fresco?

R. Sì, padrone.

Ab. Anch'io, peccché mi sento tutto rescaldato.

R. Vi sarete forse affaticato?

Ab. Sì, pe' grazia di Dio.

R. Come, per grazia di Dio?

Ab. Pecché me so affaticato con questo.

R. Cioè?

Ab. Ve diraggio. Aggio un'amorosa, chiamata Maria Birra, che sta nella strada di Santo Giacomo. Bella, pe' Cristo, come un agnolo. Chissà diavolo, è 'nnamorata di me come un'impazzata, e me sciuga lo sangue.

R. E forse una donna pubblica?

Ab. Arrasso sia, è na femmena onnesta. Ave marito e non ha bisogno di gnente.

R. Dunque non spendete nulla?

Ab. No, pe' grazia di Dio.

R. Ma voi avete da vivere del vostro?

Ab. Patrono me manna diece ducate allo mese. Ma chisso no basta per vivere e divertisse. /

R. Come fate, dunque?

Ab. A mo' faccio come puosso, ma into no paro d'anno me farò preute pe' grazia di Dio, e allora potrò vivere e divertimme meglio.

R. Ma adesso non vi divertite abbastanza?

Ab. No, signore, perché mo^f so obbricato di stammene co sa malora di femmena arraggiata: posso poco divertimme con antre femmine e co' qualche bardasela.

R. Come, bardasela?

Ab. Sì, signore. Me piace de fa de tutto.

R. Abate, dunque siete anche diletante?

Ab. Sì, aggio preso sso gusto n' seminario.

R. Bravo, signor abate.

- Ab. Ah, se vossignoria avesse conosciuto no certo Ferdinando Coltellini¹?. (Bisogna sapere che questo è un Coltellini che sta a Vienna).
- R. Lo conosco.
- Ab. Ci aggio gusto. Siamo state ‘n seminario assieme. Che bello figliuolo, carnuto, grassottello! Tutta
 50 la notte quanno l’antre compagne addormivano o isso veniva nello letto mio o io javo nello suo. V’assicuro cu n’ tutto Napoli non v’è un antro / bardascia simile.
- R. Ma non v’era nella camera un custode, un prefetto?
- Ab. Sì. Ma io aveo lo segreto n’ fallo dormire.
- R. Come?
- Ab. Ora le pagavo da bere, e isso s’abbriacava, o facivo lo ruffiano a isso.
 55 R. E gli altri compagni non se ne accorgevano?
- Ab. Che saccio! Issi pure facevano come me, ma alla fine lo fatto è che fummo cacciate de seminario tutte e due.
- R. E ora pensate farvi prete?
- Ab. Sì, pe’ grazia de’ Dio, e già so’ passato all’esami e, pe’ grazia de Dio, me so’ fatto molto onore.
 60 R. Ma cosa avete studiato?
- Ab. Tutto. Morale, la Scrittura, la teologia, le ceremonie e antre simili buggere.
- R. Voi siete veramente un abate di garbo.
- Ab. Sì, signore. Se v’abbisogna na bella femmena, no bello bardasela, ditelo a me, che mediante na
 65 piccola regalia io ve siervo.
- R. Grazie, signor abate, ci ripareremo un’altra volta, ché ora è tardi e devo partire, e poi ora son vecchio. /
- Ab. Se vede.
- R. A tempo mio mi son divertito anch’io.
- Ab. Se vede..., sentite: faciteme la grazia de damme sei carlini, che me li scialerò a la salute vostra.
 70 R. Sibbene. Eccovi sei carlini. Addio.
- Ab. Bona notte.
- Ebbene! Vi piace questo bel dialogo? Questo può dare qualche idea del paese al forestiero che ama istruirsi. Passiamo ora a cose più serie.
- Il giovine mio compagno millionario², che non ha mai la consolazione di saper cosa farà domani e che si fa scrupolo di non³ seguir mai i progetti e i piani fatti, mi scrisse da Roma^h che sarebbe venuto a Napoli per andar meco in Sicilia. In fatti venne, ma non poté poi risolversi di far questo viaggio per timore di non far a tempo di ritrovarsi a Roma per San Pietro, come avea promesso alla principessa Borghese³. Se egli me l’avesse scritto prima o se io l’avessi preveduto, sarei io andato a Palermo senza
 80 lui, e a quest’ora sarei ritornato. Ma oramai cosa fare? Andrò seco anch’io a Roma, egli dice volervisi trattenere sino a settembre. Io certamente non penso di starvi sì gran tempo, è il mio piacere d’andare a Castel Nuovo⁴ e Santa Vittoria⁵ / e passar qualche giorno con Gherardini e con voi, se sarete in istato di far questa gita, come vi auguro. E colà aspettar Fries, finché abbia finitoⁱ di spargere affetti per tutte le città che trascorrerà.
- Il buon Lignola mi avea fatte le lettere per la Sicilia ma, divenendo ora inutili e offerendomi egli di fare il simile per dovunque io volessi, io le ho accettate per Roma e Firenze. Ma nell’ultimo della lettera vi tornerò a parlar di questi, perché voglio prima riferirvi qualche altra visita e abboccamento che ho auto seco loro⁶.
 85
- Mi portai una mattina un’ora prima di mezzo giorno a casa loro, e dopo aver picchiato e fatto picchiare dal servitore a diverse porte da tutte le bande della casa una buona mezz’ora, sento finalmente^j scatenacciare una porta e comparisce un servitore che alla fisionomia potea avere settantadue anni,
 90

¹ Non meglio identificato: non è chiaro se sia imparentato col più noto Marco.

² Il conte von Fries (vd. lettera 108, nota 6).

³ Vd. lettera 117, nota 2.

⁴ Sul feudo del marchese Gherardini vd. lettera 67, nota 5.

⁵ Vd. lettera 90, nota 1.

⁶ Il banchiere Pietro Lignola (vd. lettera 117, nota 4). La lettera di credito è conservata in BNF 1629, cc. 247r-v e 248r-v, datata 5 settembre. I garanti destinatari del documento sono Matteo Giacomo Loffreda a Messina e Francesco Trabucco a Palermo.

mezzo curvo, canuto e catarroso. «Chi è là?», grida con una voce che pareva fatta sul modello della mia. «Son io, v'è nessuno di questi signori?». «Uno è n' campagna a Santo Iorio, un antro è allo studio, e l'antro / in Vicaria». «Sibbene. Dunque andrò allo studio». «Gnossì».

95 Me ne vado dunque allo studio di d. Carlo, che credo sappiate che sta a Seggio Capuano^k. Busso anche qui, ribusso, torno a bussare. Oibò, non comparisce e non s'ode un'anima. Continuo a bussare ed ecco sbucar da una porticella una vecchia lunga lunga, secca secca, gialla, scapigliata, con due dita di zanne fuori della bocca: «Chi è, chi è che fa questo rumore?», viene borbottando. «Non v'inquietate, buona vecchia». Ed ella: «Veghia! Come se voi foste giovine!». «Io non pretendo questo; via, buona
100 donna, fatemi la grazia di dire al sig.r d. Carlo che v'è il tale». «Dio liberil!». «E perché?». «Perché ora pranza». (Si noti che appena era mezzo giorno). «Ma chiamatemi almeno il servitore». «Non ci sta servitore». «E chi lo serve a tavola?». «Nissuno». «Ma chi gli porta a tavola?». «Il servitore^l gli porta il pranzo da casa (nota che la casa è lontana un miglio almeno), glielo mette a tavola e poi se ne va». «E lui?». «E lui allora si chiude e mangia solo». «Ma non si potrebbe avvisare che io son qua che aspetto?».
105 / «Dio guardil!». «Perché?». «Perché se si leva di tavola una volta, non mangia più». «E questo perché?». «Perché è fatto così». «Pazienza, aspetterò. Ma dopo pranzato aprirà?». «Quando sì e quando no: quando apre e quando si mette a dormire». Dopo un quarto d'ora di colloquio con questa vecchia, finalmente d. Carlo, come Dio volle, aprì, e allora tutto andò bene. L'altrieri, poi, fui coll'avvocato alla Vicaria, egli mi fece osservar tutto, e poi andammo assieme a fare una visita alla cognata, che mi parve
110 anche più incutata dacché non l'avea veduta. Onde fate conto che sia una Guidoboni raddoppiata⁷. Peraltro bisogna convenire che son ottima gente, e mi dispiace che la gran distanza m'ha impedito di trattarli un poco più frequentemente.

Credo che S. M. sarà a quest'ora ritornata dal suo barbaro giro⁸. Io so che v'è a Vienna un regalo per me, mandatomi dal re di Polonia. Non so né perché né in che consista: sono impaziente di vederlo, e
115 credo me lo porterà qua il Primo Guardia Nobile che sarà spedito per corriere dopo l'arrivo dell'imperatore⁹. La regina s'avvicina al tempo del suo parto¹⁰. /

Sentitemi. Vi dirò confidentemente che nello stato papale ho qualche parente che ha bisogno della provvidenza¹¹. Se prendo danaro sulle lettere di Lignola, non sarà che per questo motivo, che a un uomo del vostro cuore non deve dispiacere, e spero approverete questo mio caritatevole pensiero. Poiché
120 essendo essi tanto prevenuti di me di cui le dicerie pubbliche hanno ingrandito la fortuna che consiste, a confessarla schietta, più in apparenza che in fatti, farebbe pena a loro e a me, se non gli facessi qualche bene. Non prenderò per altro nulla se prima non me ne^m confermate di nuovo la permissione, non sapendo se ciò vi accomoda. Solo vi ripeto che avrò sempre in vista di non abusare delle vostre grazie e di non caricarmi di un peso superiore alle mie forze, ma di potere dentro un discreto tempo
125 sodisfare al mio dovere.

Se avrete voglia e la compiacenza di rispondermi, indirizzate la lettera a Roma a dirittura alla posta, e non altro. Saluti e complimenti a tutti di casa.

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 96. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione e da un foglio (c. 96), mm. 380x230. Alla c. 71, in alto a destra, annotazioni di Greppi «Napoli Casti / 1787/ 16 Giugno R. 30 d.o». Data topica cronologica al centro, mentre la formula iniziale è posta sulla prima riga. La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, cc. 72, 73, datata al 30 giugno, con una grafia difficilmente leggibile.

⁷ Qualche esponente della famiglia milanese dei Guidabono (Guidaboni), non identificabile.

⁸ Dall'incontro con Caterina II a Cherson (vd. lettera 109, nota 25).

⁹ Si tratta di un anello, poi perduto, come si evince dalla lettera 150, inviato dal re di Polonia per omaggiare l'abate dell'invio dello spartito della *Grotta di Trofonio* e de *Prima la musica e poi le parole*: il documento si trova in BNF 1629, f. 233, poi in FALLICO 1984, p. 438. La conferma della sparizione dell'anello è peraltro confermata da un'altra lettera del 4 dicembre 1790, inviata dal segretario e residente pontificio Gaetano Ghigiotti, conservata in BNF 1629, f. 311r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 612-613. Il gioiello risulta però recuperato in una lettera di Costanza Raimondi Fornari del 4 settembre 1790 («Dio lo sa quante dozzine di bugie avrete dette a Rosemberg»), in BNF 1629, cc. 309r-v, 310r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 608-609).

¹⁰ Vd. lettera 117, nota 5.

¹¹ La dicitura «stato papale» sembrerebbe alludere, più che a Roma e quindi al fratello Giuseppe Antonio, alla zona tra Montefiascone e Acquapendente.

FALLICO 1978, pp. 34-37 (rr. 6-74, 91-111, 116-119); FALLICO 1984, lettera 138, pp. 460-465.

^a Napoli li 16 Giug.o 1787

^b sul molo] sul >modo< molo

^c >...s...< veduta *sp*s

^d neri e *sp*s

^e e salutandomi rozzamente mi dice] e >mi< salutandomi rozzamente mi dice

^f mo *sp*s

^g non *sp*s

^h da Roma *sp*s

ⁱ Fries, finché abbia finito] Fries, >che< finché abbia finito

^j della casa una buona mezz'ora, sento finalmente] della casa >sento finalmente< una buona mezz'ora, sento finalmente

^k sta a Seggio Capuano] sta a >P.... < Seggio Capuano

^l Il servitore *sp*s

^m me ne] >†< me ne *sp*s

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Roma, 25 luglio 1787

A.C.

Ecco qua un vostro devotissimo e obbligatissimo debitore. Ma non certamente l'unico né il più grosso. Ho qui preso sopra il credito, fattomi per ordine vostro da Lignola¹, settantaquattro zecchini in circa: per ora non mi è occorso altro. Potrebbe essere che qualche simile bagattella in circa mi occorresse al mio ritorno fra qui e Firenze. Non vi scandalizzate del vocabolo bagattella, perché può essere bagatella
 5 per la vostra magnifica amicizia, ma non per me: è pel buon uso che ne ho fatto e penso farne, avendo sempre fisso in testa di usare e non abusare della vostra grazia, come sempre è stato mio stile e come è dover di galantuomo. Ricevetene intanto i miei più sinceri ringraziamenti.

Domani partiremo di nuovo per Napoli². Fries mi pare un pendulo d'orologio fra Napoli e Roma, ed io divengo altro pendulo per concomitanza³. Mi dispiace / solo che il vocabolo *penduli* è sinonimo di
 10 coglioni.

Io vi scriverò da Napoli, ma bisogna peraltro scrivere colà con circospezione perché, attese le interne turbolenze di quella corte, tutto e tutti s'osservano, di tutto e di tutti si diffida, s'aprono le lettere, insomma quello è divenuto un paese d'inquisizione.

Oltre le differenze con Madrid⁴, ora v'è un altro imbroglio riguardo a Marsico, ministro a Torino, che è stato assai ben veduto dalla regina e ora lo dicono richiamato⁴. Il suo segretario di legazione, ab.te
 15 Guerra⁵ che si era rotto con lui, venne a Napoli e, giunto colà, fu messo in castello. Ora scrivono da Napoli che è stato messo in libertà e che abbia di più riceuto un regalo di ottocento ducati per le mani di Acton. /

Di già l'affare della povera principessa di Iaci lo saprete⁶. Ho riceuto una lettera che dice, senza
 20 peraltro garantirmi l'ultima parte, che alla detta principessa, chiusa tuttavia in un monastero, sia stato letto un dispaccio in cui S.M. le mostrava tutta la sua indignazione per aver ella tentato di fuggire con passaporti falsi, ma per mostrarle che nulla si faceva caso e nulla si temeva di lei, se le lasciava la libertà d'andare dove diavolo le paresse. Io non credo quest'ultima parte, ma se fosse vera proverebbe che le lettere, come fu detto dal principio, fossero state realmente gettate da lei in mare, perché in tal caso non
 25 si temerebbe più che ella potesse mostrare dei documenti autentici per sua giustificazione e per accusa

¹ Vd. lettera 117, nota 4. Pietro Lignola aveva ricevuto anche indicazioni di sovvenzionare l'abate per il soggiorno a Napoli con un'altra lettera di credito, indirizzata al romano Girolamo Belloni (cfr. A. Caracciolo, *Girolamo Belloni*, in DBI, VII, 1970) e al fiorentino Francesco Fenzi: il documento è conservato in BNF 1629, cc. 242r-v, 243r-v.

² Sappiamo in realtà che il 28 Casti e Fries si trovavano ancora a Roma, per la precisione ad Albano, ospite del vescovo della città e ambasciatore francese presso la Santa Sede François-Joachim de Pierre de Bernis («Diario ordinario», 11 agosto 1787, 1316, p. 24). Non ci sono tracce dell'abate negli scritti privati del cardinale (*Memorie*, prefazione di L. Villari, Milano, Feltrinelli, 1984).

³ Il conte Von Fries (vd. lettera 108, nota 6).

⁴ Giovanbattista Pignatelli (1740-1805), principe di Marsiconuovo, Montecorvino e Moliterno, ambasciatore dal 1786 al 1798 (cfr. WINTER 1965, pp. 426-427) «Gazzetta universale, 24 luglio 1787, n. 59, p. 472 (Napoli, 17 luglio).

⁵ Trattasi del messinese Carmelo Guerra, segretario dell'ambasciatore Marsiconovo (vd. *supra*, nota 3). Entrato in contrasto con quest'ultimo, gli rivolse pesanti accuse presso la corte partenopea. Fuggì nel giugno 1787 Napoli, fu imprigionato, svelando così l'inconsistenza delle sue accuse. Una volta scarcerato, l'abate si rifugiò in Francia nel 1790, dove divenne un simpatizzante giacobino. Tornato in Italia l'anno successivo, fu arrestato a Pavia e rinchiuso poi a Napoli nel Castello di Sant'Elmo fino al 1799.

⁶ Anna Moncada, figlia di Guglielmo, IV principe di Calvaruso e seconda moglie del principe di Aci (Iaci), Stefano Reggio e Gravina, già ambasciatore napoletano a Madrid dal 1743 al 1761 e uno dei principali esponenti della congiura contro Bernardo Tanucci. Anna, la quale prese attivamente parte alla cacciata dei Gesuiti dal regno di Napoli nel 1767, fu coinvolta nella cosiddetta «cabbala spagnola» organizzata dalla corte di Madrid ai danni di Maria Carolina e Acton: nel tentativo di fuga verso Malta, fu rinchiusa nel monastero della Trinità dei Sette dolori, per poi essere rilasciata per volontà di Carlo III. Fu una delle avventrici del salotto repubblicano di Eleonora Pimentel Fonseca. I rapporti tra Napoli e Madrid si erano gravemente incrinati quando Ferdinando IV concluse nel marzo 1787 un trattato commerciale con Caterina II, sbilanciando così i rapporti diplomatici tra la Spagna e la Russia. Per rimediare, il ministro Domenico Caracciolo aveva cercato di mediare attraverso Luigi XVI le discordanze all'interno della famiglia Borbone. Fu stabilita una missione straordinaria del cavaliere De Bressac, indispettendo però l'attuale ambasciatore di Napoli in Francia, il marchese di Circello, il quale protestò formalmente col Caracciolo.

di Madama. / Circa le gioie e i danari, si sa non essere stati gittati in mare, perché si assicura essere stati l'uno e gli altri consegnati al re, e circa ai danari suppongono montare alla somma di cinquantamila ducati.

30 Tutte queste cose io le saprò meglio a Napoli, ma ripeto che non potrò dettagliatamente comunicarvele. Regolandomi su quanto mi dite nell'ultima vostra, io indirizzo la presente a Modena. In ogni modo non dubito che la riceverete.

Se mi scriverete a Napoli, lo gradirò infinitamente, purché ciò non vi costi un incomodo a cagione della vostra maledettissima gotta. Guaritene una volta, o almeno vi auguro un notabilissimo miglioramento, perché così è una gran buggera. Finisco perché mi manca tempo e carta. Addio.

35

Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Casti

P. S. E le cose di Fiandra come andranno? Sarebbe orribile di vedere il sovrano in guerra contro i sudditi⁷.

ASMI 1, cc. 74, 75, 76, 77. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 370x225. Il *post scriptum* si trova lungo margine sinistro. Alla c. 77, in alto a destra, annotazioni di Greppi «Napoli 1787 Casti / 5 Lug.o R. 3 Ag.o». Escatollo e sottoscrizione poste sull'ultimo rigo. La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, f. 82.

MANFREDI 1925, p. 50 (citata); FALLICO 1978, p. 32 (rr. 8-30, datata al 23 luglio); FALLICO 1984, lettera 140, pp. 467-469.

^a con Madrid] con >Napoli< Madrid

⁷ Vd. lettera 121, nota 9.

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Napoli, 14 agosto 1787^a

A.C.

V'accludo una relazione di foco, cioè una descrizione dell'ultima eruzione dell'Etna: descrizione male scritta sì, ma con pretensione. Anche il Vesuvio segue a divertirci con una nuova crepatura che ha fatto dalla parte di levante, per cui, tranquillamente peraltro e senza strepito, getta un ampio fiume di lava che viene scorrendo fra le due montagne Vesuvio e Somma a vista in gran parte della città¹.

5 Ieri, giorno della nascita della regina, vi fu gran promozione di ciambellani, gentiluomini di camera e san Gennari. Questi sono otto, cioè: il principe Borghese, del Vasto, Mondragone, Calabritto, Somma, o sia Circello, ambasciatore a Parigi, Santo Nicola, Cattolica e Regalmica siciliano². / La sera, poi, vi fu opera nuova. Musica e balli non vagliono un corno. Onde l'opera andò a terra non ostante le bravure di David e della Banti, che erano compianti per non avere ove impiegare la loro arte e le bellissime loro
10 voci. Si spera però che saranno risarciti dalla musica di Paisiello, che dovrà comporre l'altr'opera³.

Malgrado le precauzioni usate, malgrado gli emetici e altri preservativi, praticati per premunirmi contro le pestifere esalazioni delle paludi Pontine, il di cui passaggio è stato quest'anno fatale alla maggior parte di quelli che vi sono esposti⁴, fui sorpreso il dì 2 da una febbre assai ragionevole, accompagnata da gran calore e dolori di testa; il giorno susseguente ebbi un'altra piccola sfumatella e
15 mediante / la dieta, i riguardi, la china e soprattutto l'assistenza del celebre Cotugno, mio medico e amico, non fu altro⁵. E in tal guisa se le precauzioni da me praticate non distolsero affatto il male che mi sovrastava, lo ammorzarono almeno e lo diminuirono notabilmente.

Oggi il c.te Fries⁶ ha la febbre con un violento mal di testa, forse ciò non sarà interamente l'effetto dell'aria, essendo oramai una ventina di giorni che abbiamo fatta la buggerata di traversare quelle
20 pestilenti lagune. Ma pure, chi può assicurarlo? Staremo a vedere. Io, poi, che sono un buon

¹ Il vulcano aveva cominciato la sua attività a partire dal 1785, attirando gli interessi dei principali naturalisti, uno su tutti Lazzaro Spallanzani, il quale dedicava al vulcano partenopeo l'esordio della sua relazione *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, in sei volumi. Si ricorda anche le memorabili relazioni di Goethe, il quale visitò il vulcano nel marzo del 1787. «[...] il nostro Vesuvio ha pure incominciato a gettar fiamme, scorrendo ora la lava lateralmente nel Vallone che divide detta Montagna da quella di Somma» («Gazzetta universale», n. 67, 21 agosto 1787, p. 536 (Napoli, 14 agosto). In merito all'eruzione dell'Etna, si ricorda solamente la famosa relazione del naturalista Giuseppe Gioeni.

² I festeggiamenti per il compleanno della regina, nata il 13 agosto. Rispettivamente Marcantonio IV Borghese (1730-1800), uno degli organizzatori del soggiorno romano di Maria Carolina durante il suo viaggio da Vienna a Napoli in seguito alle nozze; Tommaso d'Avalos (1752-1806), XI marchese del Vasto; Domenico Grillo (1748-1801), IV duca di Mondragone; Vincenzo III Tuttavilla (1752-1805), IX duca di Calabritto; Tommaso di Somma (vd. lettera 109, nota 26); Muzio di Gaeta, duca di San Nicola, già ambasciatore napoletano a Pietroburgo nell'autunno 1779; Giuseppe Bonanno-Filangeri (1766-1820), principe della Cattolica (anche se il titolo gli venne ufficialmente conferito nel 1798, cfr. G. Scichilone, *Giuseppe Bonanno Cattolica*, in DBI, XXII, 1979); Vincenzo Maria La Grua (1718-1787), V principe di Carini e marchese di Regalmici, uno dei deputati del regno incaricati di dirigere la costruzione della nuova rete stradale che doveva collegare Messina a Palermo e, pertanto, probabilmente uno dei patrocinatori del viaggio siciliano di Casti.

³ Il tenore Giacomo David (1750-1830), sicuramente conosciuto da Casti nell'aprile del 1783, durante la visita milanese dell'arciduca Massimiliano Francesco (vd. lettera 83, nota 2). Brigitta Giorgi Banti (cfr. R. Staccioli, *Giorgi, Banti Brigitta*, in DBI, LV, 2001, pp.). L'opera cui si allude è *Scipione Africano* del Bianchi, rappresentato al teatro San Carlo, mentre i balli sono *Il signore benefico* e *La fiera di Batavia*, entrambi di Sebastiano Gallet (vd. lettera 112, nota 3). Cfr. SARTORI 1990-1994, V, p. 153, scheda 21276. L'opera di Paisiello prossima alla rappresentazione è *Giunone Lucina*, in scena l'8 settembre.

⁴ I tentativi di bonifica dell'agro Pontino costituivano una vera e propria *vexata quaestio* che ogni papa era costretto ad affrontare. I primi benefici vennero conseguiti da Clemente XIII e perpetrati da Pio VI il, quale, grazie all'ausilio di tecnici specializzati, riuscì nell'intento di ricavare tra i dieci e i quindicimila ettari di terreno coltivabile, e a ricavare uno scolo delle acque nei pressi di Terracina. Si ricorda che Vincenzo Monti aveva dedicato alla bonifica della palude il poemetto incompiuto *Feroniade*.

⁵ Domenico Cotugno (1736-1822), laureatosi in medicina nel 1756, dopo un perfezionamento a Padova ottenne la cattedra di anatomia a Napoli nel 1766. Notevoli furono i suoi studi sull'apparato uditivo, in particolar modo del vestibolo e del labirinto, conoscenze cui non è da escludere che Casti abbia attinto, visti i problemi legati al decorso sifilitico. Importanti sono anche i suoi scritti odeporeici, rimasti manoscritti (*Iter italicum* e *Iter Neapoli Viennam Austriae*). Vd. L. Premuda, *Domenico Cotugno, Domenico*, in DBI, XXX, 1984.

⁶ Il conte von Fries (vd. lettera 108, nota 6).

compagnone, per fargli compagnia resto in casa con una buona diarea sopravvenutami stanotte, ma spero che finirà con ripetute cacazioni.

Mi scrive Wilsek⁷ da Vienna che dentro autunno spera d'esser di ritorno a Milano. / Qua s'è detto ch'egli sposa la Teresa Clari, ma non so s'io debba crederlo⁸.

25 Mi pare che le cose di Fiandra si vadano raccomandando, come sempre ho sperato e desiderato. Se peraltro le dissenzioni intestine dell'Olanda non si raccomandano coll'interposizione delle potenze mediatrici, potrebbero forse imbrogliar malamente le carte in Europa⁹.

Secondo che Gherardini mi scrive, dovrebb'egli a quest'ora esser costì, se già non n'è partito.

Io persisto nella voglia di passare l'inverno a Milano co' miei buon'amici, ma non potrò forse farlo se non ho qualched'uno con chi andare per Pasqua a Vienna, dovendomi io ritrovare per tal tempo. Gherardini e Serponti¹⁰, temo che uno per ministero e l'altro per amore saranno impossibilitati di far quel viaggio. In ogni modo, verso la fin d'ottobre ci rivedremo. Addio.

Casti

ASMI 1, cc. 78, 79, 80, 81. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 320x215). Alla c. 81, in alto a destra, annotazioni di Greppi «Napoli 1787 Casti / 14 Ag.o R.-----». Soscrizione posta sull'ultimo rigo, a fianco del testo.

FALLICO 1978, p. 37 (rr. 11-16); FALLICO 1984, lettera 141, pp. 470-471.

^a Napoli li 14 Ag.to 1787

⁷ Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22).

⁸ Maria Teresa Clary von Aldringen (1756-1790), figlia del principe Franz Wenzel e moglie di Johann Joseph von Wilchez (vd. lettera 79, nota 22). La donna morirà senza lasciare prole e il plenipotenziario si risposerà successivamente con Maria Luisa Beatrice von Hardegg.

⁹ Allusione alle vicende della cosiddetta "Piccola Rivoluzione", svoltasi a seguito dell'introduzione delle riforme giuseppine nei Paesi Bassi, applicate dal baron Martini (vd. lettera 113, nota 4). *Casus belli*, nell'aprile 1787, fu l'assemblea degli Stati provinciali, riuniti dal rappresentante imperiale, Lodovico Belgiojoso (vd. lettera 76, nota 2), per votare le imposte, rigettate dallo stato del Brabante. Si scatenarono così violente rivolte popolari, che evidenziarono l'inefficacia dell'esercito austriaco. L'insurrezione esplose il 30 maggio a Bruxelles, costringendo a notevoli concessioni i governatori locali, l'arciduchessa Cristina e Alberto di Teschen, approfittando anche del fatto che Giuseppe II si trovava a Cherson (vd. lettera 109, nota 25). Una qualche mediazione fu avviata quando lo stesso imperatore invitò a Vienna alcuni deputati del Terzo stato perché sperimentassero di persona la bontà delle riforme, già avviate in Austria. Complice il richiamo dell'inviso Belgiojoso dalla carica di governatore, sostituito dapprima Jacob de Murray (il quale poi manterrà la carica di comandante supremo delle forze militari) prima e poi da Ferdinand von Trauttmansdorff (vd. lettera 168, nota 18), si giunse a una sorta di compromesso: l'essenziale dei rinnovamenti imperiali veniva mantenuto in campo clericale, mentre veniva ripristinato alle origini il sistema giudiziario. In realtà si trattò di una semplice tregua prima della ben più violenta vera e propria rivoluzione del 1789-1790, testimonianza dell'ormai avviata crisi del governo di Giuseppe II e foriera dell'imminente rivoluzione francese.

¹⁰ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Napoli, 25 agosto 1787^a

A.C.

Avendo occasione di trasmettere la presente per mezzo di sicura persona sino a Firenze, vi dirò due parole riguardo alla povera principessa Iaci, giacché per il corso della posta ordinaria non potrei farlo con sicurezza, stante che qui si aprono tutte le lettere, particolarmente de' forestieri che si possa credere aver qualche rapporto. Poiché nella critica e violenta situazione in cui sta questa corte riguardo alle
 5 famose e ormai scandalose differenze con quella di Spagna, si vive in una continua, reciproca diffidenza, tutto è sospetto, cabala ed inquisizione, e molte persone sono e si mandano tuttavia o in esilio o nelle torri o nelle fortezze per sospetti, per indizi, per accuse e per denunziamenti di corrispondenza colla corte di Spagna. Onde vedete bene che in queste circostanze il soggiorno di questa città colla libertà e colla buona / fede perde i soliti suoi naturali *agréments*. Il re sarebbe forse più propenso a un
 10 accomodamento, ma questo è sempre troncato dall'attenta vigilanza della regina, perché ella sa benissimo che dalla corte di Spagna non si pretenderebbe e non si esigerebbe meno che d'escluderla dal consiglio e toglierle l'influenza o, per dir meglio, l'onnipotenza che ella esercita nel ministero e nel governo, oltre alla deposizione di Acton, che è tutto sacrificato e *devoué* a' di lei voleri a segno che comunemente si crede passar qualche attaccamento, tenerezza e intrigo personale fra loro due. Altri
 15 poi, che non vogliono essere sì maliziosi, si limitano a credere che Acton, avendo il dipartimento della marina e della guerra, che sono i più dispendiosi, e facendo tutto a suo arbitrio senza obbligo di render conto, possa in tal guisa e si trovi in / istato di somministrare alla regina mezzi, di cui ha bisogno la di lei generosità. Onde la cosa si riduce certamente o a interesse di borsa o di qualche altra cosa vicino alla borsa. Comunque sia, Acton è però un ministro attivo, abile, intelligente e utile. Ma di queste cose
 20 molto tempo vi vorrebbe per poterne discorrere in dettaglio. Sicché, riserbandomi di parlarne insieme a voce, passiamo a dir qualche cosa della Iaci.

Questa, come dovete sapere, fu implicata nella disgrazia di Sambuca¹, perché realmente ella era che lo dirigeva in tutto. Le fu dunque intimata la disgrazia de' sovrani, l'accesso a corte e la proibizione di sortir dal regno, malgrado le iterate di lei istanze di lasciarla partir per Spagna, ov'ella è dama di corte, o
 25 almeno di permetterle il soggiorno in Genova, in Roma o altrove. Ma tutto le fu negato, ond'ella ultimamente, avendo *escamoté* certi passaporti con altro nome, / da Sorrento, ov'era andata con pretesto di prender l'aria, sopra una piccola barca s'imbarcò con due camerieri, due donne e alcuni servitori per portarsi a Civitavecchia, ove un certo segretario, anch'egli espulso per li medesimi motivi e che si era ritirato in Roma, l'attendeva con una nave per portarsi in Spagna. Immaginatevi se un segreto confidato a
 30 tanta gente venale, come infatti lo erano, perché tutti eran comprati dalla corte che la faceva continuamente spiare e osservare a vista; immaginatevi, dico, se un tal segreto poteva restar nascosto e ignoto alla corte. La corte lo seppe appena ella lo ebbe concepito, e quando fu per eseguirlo fece battere dalle galeotte le due bocche di Capri per dove dovea inevitabilmente passare. E inoltre mandò in ronda verso le coste di Sorrento delle barche di guardia^b che, appena ebbero fatto un miglio di notte / tempo,
 35 l'arrestarono e la condussero alla Sanità, poiché questo fu il pretesto, e qui dovette aspettare circa otto ore, esposta al sole in quella barchetta e in spettacolo alla folla della gente accorsa al molo per veder questa faccenda, fintanto che per ordine del re venne un cavaliere con sua moglie in una carrozza che la condusse in un monastero, ove fu chiusa con molta ristrettezza e gelosia, e ove nessuno può vederla e

¹ Giuseppe Beccadelli Bologna e Reggio (1726-1813), principe di Camporeale e marchese della Sambuca, fu il successore di Bernardo Tanucci nel ruolo di segretario di Stato, dopo aver esercitato l'incarico di ambasciatore in Toscana e a Vienna. Era figlio di Pietro (1697-1781), anch'egli ambasciatore a Vienna dal 1749 al 1753 e presidente del Consiglio della Sicilia, il quale dovette la sua fortuna alle influenze esercitate a corte proprio dalla famiglia Iaci. Giuseppe, favorito dalla regina Maria Carolina per avvicinare il Regno ad una linea filo-austriaca, aveva però perpetrato sostanzialmente una politica molto cauta, non discostandosi più di tanto dalle posizioni filo spagnole del predecessore Tanucci. Il suo governo, da subito minato dall'ascesa di Acton (vd. lettera 117, nota 6), fu coinvolto in uno scandalo legato a un'asta truccata per la compravendita di una proprietà gesuita in Sicilia e poi in una controversia tra un congiunto, Luigi Moncada, principe di Paternò (e probabilmente imparentato con la principessa Iaci) e l'allora viceré Caracciolo (vd. lettera 117, nota 6)

40 parlarle, e non può nemmeno scrivere. E se la figlia stessa^c, principessa Pietrapersia², la vuol vedere, bisogna che ne domandi ogni volta e *toties qualies* permissione, e allora ha sempre presente chi è lì per ascoltare e riferire. La stessa Pietrapersia mi disse iersera che la povera principessa Iaci avea sofferto il giorno avanti un tocco di apoplessia, che le aveva tolto l'uso del braccio dritto. Onde temo che la povera donna tra poco finirà i suoi guai colla vita. /

45 Sapete che tempo fa furono intercettate diverse lettere galanti, o almeno supposte tali, della regina? Queste furono poi dalla regina recuperate, ma non tutte: ve ne sono mancate sempre due o tre che si suppongono le più significanti. Queste si è temuto sempre, o anche sospettato, che fossero passate nelle mani della Iaci per farne uso colla corte di Spagna, come infatti suppongo ch'ella abbia fatto. E questo è il motivo più forte che ha tenuto sempre vivo lo sdegno della regina contro di lei.

50 Ultimamente Rosemberg mi scrive così: «Povera Iaci! Sono sensibilissimo alla sua disgrazia. Io non trovo che debba attribuirsi a delitto d'aver tentato l'evasione: chi si trova ingiustamente oppresso in un luogo, ha diritto di rifugiarsi altrove». /

55 Ho tutti i motivi e gl'indizi di credere che la lettera di Rosemberg sia stata aperta e letta. E non posso credere che un uomo riservato, come Rosemberg, e che non è punto coglione, essendo stato primo ministro e alla testa di tali cose, abbia scritto una simile lettera senza che abbia voluto espressamente che si veda.

Scusate. La persona parte, onde non posso più prolungarmi. Non mi parlate, se mi scrivete, di queste cose: mi basta che accusiate la presente. Addio. Vi scriverò per la posta d'altre cose.

Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 83, 84, 88, 89, 85, 86, 87, 87bis. Lettera autografa e sottoscritta («Ab.te / Casti»), costituita da un binione, di cui la 87bis bianca (cc. 83, 84, 88, 89 e cc. 85, 86, 87, 87bis), mm. 380x230.

GREPPI 1879, pp. 200-202; VISCONTI 1912, p. 77 (citata); SCHIPA 1938, pp. 158, 170-171 (rr. 26-39, 44-46, 49-55); FALLICO 1978, p. 33 (citata); FALLICO 1984, lettera 135, pp. 450-454.

^a Napoli li 25 Ag.to 1787

^b delle barche di guardia] delle >guardie< barche di guardia

^c stessa *phs*

² Non si hanno molte informazioni su quella che dovrebbe essere l'unica figlia della coppia, Fernanda, sposata con Ercole Michele Branciforte e Pignatelli. Non si tratta sicuramente di Filippa Isabella, la figlia del principe Reggio e Gravina, nata dal matrimonio con la prima moglie, Jeanne-Romaine de La Châtre, e morta improvvisamente nel 1743: la donna infatti sposerà poi Judas Tadeo de Miranda e Villacis, marchese di Valdecarzana, nonostante le venisse attribuito il cognome "Moncada" e accreditata quale figlia della principessa Aci in una lettera di Ferdinando IV al padre Carlo del 6 aprile 1784 (cfr. KNIGHT 2015, p. 588).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Napoli, 25 agosto 1787^a

A.C.

Riceverete, o avete riceuto a quest'ora, un'altra mia lettera per occasione particolare in data di questo medesimo giorno, da me scritta in furia e in fretta perché la persona dovea partire, come infatti è di già partita. Non ostante, spero d'avervi in essa bastantemente soddisfatto circa quanto mi richiedevate.

5 Siccome poi noi siamo costantissimamente in possesso di non restar tre giorni nella medesima determinazione, perciò presentemente devo annunziarvi che il dì 12 in circa di settembre, dopo aver goduta la famosa festa della Madonna di piè di Grotta¹, noi partiremo per la Sicilia, Malta, etc., nel qual viaggio impiegheremo circa otto settimane, avendo il c.te Fries l'altro ieri noleggiata per due mesi una
10 bella nave, o sia brigantino francese, nominato l'*Arianna* e, avendo detta nave a nostra disposizione, pensiamo dopo d'aver visitati i detti luoghi / di far vela a dirittura verso Livorno per non ritornar per la quarta volta a Napoli². Io vi scriverò un'altra volta prima della nostra partenza, ma voi se mi volete
15 aggraziare di una carissima vostra, vi prego a farlo sollecitamente acciò la lettera mi possa giungere in tempo. E se avete a darmi qualche comando per quelle parti, persuadetevi pure che mi obbligherete moltissimo qualunque volta mi porgerete occasione d'attestarvi la mia amicizia e la gratitudine che a tanti titoli vi professo.

15 Con sommo mio rincrescimento ho inteso la vertenza nata fra voi e Gherardini a cagione d'acque³. Me lo scrivono da Vienna, da Milano e da Bologna e, mentre l'Europa risuona di questa controversia, è singolar cosa che io, il quale ho carteggio frequente coi principali attori, né da voi né da Gherardini ne abbia saputo / parola, io che tanto m'interessa e per l'uno e l'altro. Eppure chi sa che, se io fossi stato
20 presente, non avessi potuto a prevenire questa disgustosa differenza, attesa la amichevole deferenza che ambedue avete la bontà di dimostrare per me, o raccomandar le cose quando non erano ancora molto avanzate. Voi eravate fatti per essere amici e per stimarvi reciprocamente, come e da voi e da lui ne ho tante volte intese le riprove. Qualche spiacevole incidente che, tolte tutte le mal intese, avrebbe potuto^b
25 per mezzo di comuni amici, che sinceramente ci s'interessino, togliersi affatto e distruggersi o con reciproca soddisfazione accomodarsi; alimentato da liti, da curiali, da ministri e da picche, può raffreddare ed estinguere la pristina buona armonia. Io conosco l'animo / vostro generoso e la vostra ragionevolezza. Conosco ancora le belle qualità di Gherardini, onde non voglio disperare che, tolte le animosità, possiate in breve tempo ambedue prestarvi a ragionevole ed equo raccomandamento, che a me farebbe tanto piacere quanto è stato il rammarico che ho provato in sentire questa maledetta
30 controversia.

Scusate se vi secco sopra punti de' quali voi potrete dirmi che io non sono in caso di mischiarmi, e attribuitelo a quel vero attaccamento con cui sono e sarò sempre

Vro Aff.mo e Obblig.mo Ser.e e Am.co
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 90, 91, 92, 93. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio. Alla c. 93, in alto a destra, indicazioni di Greppi «Napoli 1787 Casti / 25 Ag.o R. 9 7bre».

FALLICO 1984, lettera 143, pp. 476-477.

^a Milano li 25 Ag.to 1787

^b >possono talvolta< avrebbe potuto *spj*

¹ La festa di Piedigrotta, celebrata l'8 settembre.

² Pertanto i viaggi a Roma furono due.

³ Vd. lettera 127, nota 1.

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Napoli, 10 settembre 1787^a

A.C.

Questa sera si monta, ma non vi scandalizzate ch  non si monta in nave, e questa notte a Dio piacendo e colla permissione di Nettuno e d'Eolo faremo vela per Messina. Da Messina a Taormina, a Catania, a monte Etna^b, ad Augusta, a Siracusa. Di l  a Malta. Da Malta, tornando indietro, si ritorna in Sicilia, a Girgenti, Trapani e Palermo. Di dove avendo una nave^c, come dissi, a nostra requisizione¹, si passer  per mare a Livorno, ove si spera d'essere prima della met  di novembre. E di l  mi lusingo di potervi venire ad abbracciare e a ringraziarvi o a Santa Vittoria o a Rubbiera² o forse anche a Milano, perch  io ho una grandissima voglia di passar col  l'inverno per rendermi poi a Pasqua a Vienna.

5 Dovete a quest'ora aver riceuto due altre mie, tutte e due in data dei 25 scorso, ma una per la / posta ordinaria e l'altra fu da me consegnata a persona particolare, che dovesse porla alla posta o in Toscana o
10 altrove acci  con pi  sicurezza vi giungesse.

La clemenza del re ha permesso alla principessa Iaci³ di sortir dal monastero, attesa la paralisia⁴ che l'avea attaccata, onde presentemente sta in sua casa, e credo meglio di salute, ma che continui a non veder alcuno.

15 So che vi sar  passato per le mani, o almeno sotto gli occhi, un affare di parmi quattrocento zecchini spettanti a d. Paolino. Vi prego a farmi la grazia di persuadervi che io non c'entro per nulla, se non che per testa di ferro. Ma non ne fate sembiante, perch  il debito sar  sicuramente reintegrato. Questo impiccio credo riguardi il povero c.te Giuseppe Kaunitz, e il pagamento parmi si debba fare / con
20 somma di danaro che detto c.te Giuseppe avea imprestata a un certo cavalier svedese, suo amico, fin dal tempo che noi stavamo in Svezia, e che non avea ancor riscosso al punto di sua morte, e che ora si riscuote a suo nome. *Quomodocumque sit*, la casa Greppi di Cadice non vi perder  nulla, e tanto basta. Del
restante si son serviti del mio nome, giacch  non son pi  buono per servir colla persona.

I Lignola mi han dato lettere per la Sicilia ma, secondo tutta l'apparenza, non avr  bisogno di nulla⁵. Non ostante, aggiungo anche questo titolo di obbligazione a voi principalmente e poi anche a loro.

25 Fatemi la grazia che io al mio arrivo in Toscana nelli primi di novembre trovi / qualche vostra lettera a Firenze, che potrete col  inviare con sopracarta «alla direzione del sig.r Giuseppe Lucchi Offiziale de la posta di Firenze⁶». Egli   il recapito di tutte le mie lettere, ed   suo pensiero poi e mio il recuperarle.

Scrivo alla diavola perch  ho troppa fretta, avendo oggi a scrivere un'infinitt  di lettere. Dite un *Pater noster* e un *Ave Maria pro viatoribus et navigantibus*.

State sano, se potete, e allegro. Conservatemi la preziosa vostra amicizia e addio.

Vostro Aff.mo e Obblig.mo Ser.e e Am.co
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 94, 95, 97, 98. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 370x225. Alla c. 98, in alto a destra,   riportata l'indicazione «1787».

FALLICO 1978, p. 33, 38 (rr. 1-8, 12-14); FALLICO 1984, lettera 146, pp. 481-482.

^a Napoli li 10 Sett.bre 1787

^b Monte Etna *sp*

^c avendo una nave] avendo >la< una nave

¹ *a nostra requisizione*: "a nostra disposizione". Il riferimento   alla nave Arianne (vd. lettera 123).

² Su Santa Vittoria vd. lettera 90, nota 1; a Rubiera, oggi in provincia di Reggio Emilia, si trovava un'altra residenza dei Greppi, acquistata sempre nel 1769.

³ Vd. lettera 120, nota 4.

⁴ *paralisia*: "parlasia", "epilessia".

⁵ Vd. lettera 119, nota 4.

⁶ Vd. lettera 13, nota 4.

[Palermo, novembre-dicembre 1787]

A Tommaso Gargallo - Siracusa¹

L'abbondanza di tanti poeti che ha dato l'Italia nell'età nostra bisogna pur convenire che ha degradato, anziché acquistato, alcun pregio alla stessa poesia. La gloriosa riforma che intrapresero uomini di sommo valore collo stabilimento d'Arcadia produsse i Guidi, i Lapanni[?]², i Martneri, ma ben tosto, toltone Metastasio, il gusto vedesi ricadere nello spazio che si frappose da quei valentuomini fino ai nostri tempi, in cui scorgesi [†] di buoni verseggiatori che ha dato alle oltramontane nazioni l'audacia di decantar lo stabilimento del loro Parnaso sulla ruina del nostro. Il secolo, già decrepito, è vicino alla sua fine, e pare che questo appunto sia il periodo di veder fissato qual posto gli si debba tra i gloriosi secoli d'Italia sacri alle muse³. Nel mio viaggio siciliano, approdato in Siracusa, ho avuto occasione d'incontrarmi nel sig.r Gargallo, cavaliere gerosolimitano, da me già conosciuto per alcuni saggi poetici da lui pubblicati, che mi fecer desiderare di vederlo personalmente⁴. Il tempo contrario che mi trattenne cola oltre il mio progetto, mi diede agio di leggere i suoi poetici manoscritti. Io vi ho trovato una raccolta di quasi tutti i generi di poesia, dei quali sovra ogni altra abbonda la nostra lingua, ed in essi trattate tutte le materie che soglion comunemente servir d'argomento a' verseggiatori. Le cognizioni filosofiche ed erudite che adornano l'autore risplendono ovunque ne' suoi versi, ma lampeggiano in maniera che nascono dagli stessi soggetti, e non già tirati a forza sol per servire di pompa inutile e noiosa. Questa sua elevatezza nell'inventare dà a' suoi componimenti un'aria di novità / che mostrano come il genio sa rilevare gli argomenti più comuni e naturali. Ecco come la delicatezza della poesia felicemente si accoppia colla profondità delle cose filosofiche cosicché, adornate queste della leggiadria della poetica, vicendevolmente portano a questa quella robustezza che la garantisce dalla solita taccia di leggera ed inutile. Questa filosofia nobilita ugualmente tutti i generi da lui maneggiati, e con destrezza tanto che fra il sublime, il mezzano, il tenero, non saprei dove più vaglia. Egli ha un cuore tanto sensibile quanto e fervida la sua fantasia, cosicché le sue passioni e le sue immagini sono sempre

¹ Come spiegato più oltre, la lettera doveva fungere da prefatoria per l'edizione bodoniana delle opere del poeta siciliano, poi non realizzatasi.

² FALLICO 1984 lo identificava con Pietro Nicola Lapi, cooptato da Morei, anche se non è ben chiaro perché questo poco conosciuto poeta sia collocato tra Alessandro Guidi e Jacopo Martelli.

³ Questo bilancio negativo sul secolo richiama da vicino molti passi di Alfieri e Rezzonico.

⁴ Tommaso Gargallo (1760-1843), marchese di Castel Lentini, era già noto per la sua fama di poeta e soprattutto traduttore presso molti letterati italiani (venne "scoperto" da Ippolito Pindemonte nel 1778) in virtù di un suo viaggio nella Penisola nel corso tra il 1781 e il 1782, incontrandosi con Cesarotti, Parini e Alfieri, chiudendo poi il tour con un lungo soggiorno romano. Qui fu iscritto in Arcadia col nome di Lirnesso Venosio, in omaggio alla tradizione oraziana, e frequentò l'accademia con entusiasmo; allo stesso tempo non dispregiò i contatti con la frangia intellettuale più illuministica, rappresentata da Cristoforo Amaduzzi. Gargallo aveva fatto pubblicare a Napoli, nel 1782, una raccolta di *Poesie italiane e latine*, nella quale emerge la volontà di adesione ai canoni arcadici ma allo stesso tempo un tentativo di rinnovamento in linea con la Seconda Arcadia Romana. Gli elogi di Casti non sono infatti da confinare a mera piaggeria, riflettendo il parere che del siracusano ebbe *in primis* Pindemonte. Resta però il fatto che Gargallo, coltivando un certo purismo e un ideale neoclassico, rigettava l'influenza del linguaggio scientifico e settoriale, di derivazione francese, all'interno della poesia, prospettando un alfieriano «sbarbamento del Gallume», come palesato nell'*Epistola in versi sulla negligenza degli italiani scrittori rispetto alla loro lingua*, dedicata proprio a Casti (non proprio il punto di riferimento ideale, visto il linguaggio misto dell'abate). Gargallo, nel scagliarsi contro «l'aborto mostruoso d'un linguaggio misto» ripercorre certe osservazioni del Bettinelli in merito a quello «stile misterioso» tratteggiato nel saggio *Sopra lo studio delle belle lettere* legato all'abuso del linguaggio filosofico, senza però rifugiarsi nell'intransigenza del toscano, come suggeriva la linea cruscante di Giovanni Gaetano Bottari. Non è peraltro un caso se Giovanni Gherardo de' Rossi, già ridicolizzante l'abuso del francese nella commedia *Le sorelle rivali*, osservava che uno dei meriti del Gargallo era stato quello di rendere più penetrabile «la siepe del Dizionario della Crusca» («Giornale Arcadico», IX, 1821, p. 54). Importante è pure il contatto con Alfieri, testimoniato da due lettere, incentrate sulla polemica scoppiata tra il Rezzonico e il siciliano in merito alla pubblicazione, da parte di quest'ultimo, dei *Versi di vario genere* (Napoli, 1795). In mancanza di studi più precisi, cfr. G. Monsagrati, *Gargallo, Tommaso*, in DBI, LII, 1999; al quale si aggiunge L. Caretti, *Alfieri, Gargallo e una sconosciuta lettera alfieriana*, «Studi e problemi di critica testuale», IV, 1972, pp. 154-159; Id., *Ancora su Alfieri e Gargallo con una inedita lettera alfieriana*, ivi, VII, 1973, pp. 161-164; P. M. Sipala, *Tommaso Gargallo e l'Arcadia*, in ATTI 1995, pp. 195-199.

regolate dal filosofico^a buon senso. Quella però che ho dovuto superare è quella modestia che, essendo rara tra letterati, lo è molto più tra poeti, e però assai singolare in un giovine che non eccede l'anno ventiseiesimo. Ho dovuto quasi innamorarlo del vostro valor tipografico per indurlo a cedermi i suoi testi. Vi faccio dunque qui pregiato regalo, affinché deste alla luce una raccolta, in cui si vede riprodotto il felice entusiasmo dell'estro siciliano, che può dirsi quasi sopito da Teocrito fino a' nostri giorni. Disimpegnate così le mie assicurazioni con farne una edizione degna e dell'opera e dell'autore, etc.

State sano.

^a filosofico *sps*

BNF 1630, cc. 318^{r-v}, 319^{r-v}. Copia di lettera, costituita da un bifoglio, di cui la c. 319^r bianca; la c. 319^v presenta solamente, al centro e rivolta a sinistra, la dicitura «Copia di una lettera di Casti / a Bodoni»; alla c. 318^r, sopra al testo, è riportato «Abbozzo di lettera del sig. Abate Casti al sig. Bodoni». La grafia è quella di Tommaso Gargallo. Una minuta autografa della lettera, con lievi varianti, è conservata in BNF 1628, f. 53^v, poi in FALLICO 1984, p. 484: in realtà sarebbe un foglio scritto a Palermo e inviato al Gargallo, come si evince dalla lettera del poeta da Siracusa, 2 dicembre 1788 (BNF 1629, cc. 263-264, poi in FALLICO 1984, pp. 511-513): il testo fa parte di un involto intitolato «Viaggio a Messina», di difficilissima lettura, come peraltro fanno capire le piegature della carta. Nella relazione si spiega che, dopo un difficile viaggio per mare, l'abate e il conte Fries erano giunti a Palermo, ultima tappa del viaggio (come si evince dalla lettera 126) e che qui fosse riuscito a scrivere una bozza della lettera, che avrebbe dovuto fungere da prefazione all'edizione bodoniana. In mancanza di dati precisi, sorgono alcune lacune: intanto, i contatti tra Bodoni e Gargallo erano stati avviati prima dell'intromissione di Casti, come testimonia una lettera del siciliano del 22 maggio 1787, in calce al progetto di edizione (BPP, *Carteggio Bodoni*, cass. 41, cfr. SPAGGIARI 1990, p. 172). La tarda risposta di Gargallo (2 dicembre 1788) è dovuta al fatto che il poeta aveva intrapreso un secondo soggiorno a Napoli, proprio nel 1788. Sempre nella risposta, Gargallo nomina Amaduzzi come intermediario romano. Resta pertanto poco chiaro se la forma finale della lettera-dedicatoria fu vergata da Casti o se Gargallo avesse provveduto, sul nucleo della "minuta" a rintuzzarla, inviandola poi nella sua forma finale all'amico.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Livorno, 12 dicembre 1787

Con.te mio Riv.mo e Amico Cariss.mo

Vi scrivo due righe solamente per farvi sapere che l'altra sera, a un'ora di notte, giungemmo alfine felicemente da Palermo in questo porto e per saper da voi, se è possibile, se siete ancora giunto^a in Modena, come mi scrivate aver intenzione nella lettera vostra carissima che ho trovato qui al mio arrivo. E, caso vi siate, saper quanto tempo pensate di trattenervi, acciò possa servirvi di notizia e di regola, poich , caso siete in Modena e vi intratteniate qualche settimana, io penserei di venir cost  da Bologna per stare qualche giorno con voi cost . Giacch  ho una voglia fitta fitta di rivedervi e di fare una lunga chiacchie/rata con voi. E se questa voglia io non me la cavo, crepo.

Spero che, caso mai non siate ancora in Modena, vi manderanno di col  la presente ove voi siate.

Vi prego pertanto di rispondermi sodisfacendo questo mio prurito e mandar la lettera a Firenze, poich  noi partiremo di qui il di 16 e ci tratteremo due o tre altri giorni a Pisa, ove presentemente   la corte con due staffieri e una cuoca¹, un altro giorno a Lucca, indi a Firenze per Natale, dove ci tratteremo una decina o una dozzina di giorni per poi proseguire a Bologna². Ivi dunque, attendendo la vostra risposta, mi confermo intanto

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 99, 100, 101, 102. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 101 bianca, mm. 240x190. Alla c. 102 sono riportate solamente, in alto a destra, le indicazioni di Greppi «Livorno Casti / 1787 / R. 7bre R.a 18 d.o». Soscrizione sull'ultima riga. Le cc. 99 e 100 riportano danni al supporto. La risposta di Greppi, inedita,   conservata in ASMI 1, f. 101, datata al 18 dicembre, di difficile lettura a causa della mano molto tremante.

FALLICO 1978, p. 38 (citata); FALLICO 1984, lettera 147, p. 483.

^a giunto *js*

¹ La corte del granduca Leopoldo si trovava a Pisa per trascorrere l'inverno ai Bagni (vd. lettera 18, nota 7); il 5 dicembre era stata celebrata una messa in onore della defunta Maria Teresa, nella chiesa di Santo Stefano. La granduchessa Maria Luisa, inoltre, stava per dare alla luce il sedicesimo figlio, Rodolfo Giovanni (cfr. «Gazzetta Toscana», nn. 50, 51 e 52).

² La presenza di Casti a Firenze   segnalata in una lettera di Pietro Leopoldo al fratello Giuseppe del 17 dicembre (cfr. VON ARNETH, II, p. 153); Giuseppe Pelli, nelle sue *Efemeridi*, dichiarava che Casti, «con un ricco banchiere di Vienna» fu a Firenze per pochi giorni, «nel dicembre 1787 e nel gennaio 1788».

Ad Antonio Greppi - Modena

Milano, 4 marzo 1788

A.C.

Ricevei settimane sono la scrittura che mi faceste la finezza di farmi pervenire. Io l'ho attentamente letta e l'ho inoltre fatta girare. Tutti trovano esser ella fatta e stesa con molta intelligenza, giudizio e accortezza. Chi è pro, come accade in tutte le cause, e chi è contro, ma comunemente si riserbano a veder la risposta di Gherardini, che dovrà o accrescere o diminuir vigore alla vostra. Ma il giudizio de' particolari^a è inconcludente, e ciò che è necessario è la persuasione in quei che devono giudicar l'affare¹.

Non ostante, non posso fare a meno di parteciparvi un anedoto, che mi ha non poco sorpreso e meravigliato, pregandovi a non farmene autore, giacché l'amicizia sola è quella che m'induce a comunicarvelo.

Una persona distinta in questo paese, non mica, per quanto io penso, molto intesa in dritto, ma pericolosa^b per il suo stile e per li suoi rapporti, essendo un giorno in una rispettabile compagnia, proruppe contro di voi / con una forza e con acrimonia a cui^c io non mi sarei mai atteso. Il presente processo fra voi e Gherardini fu uno dei punti principali della sua filippica. Ciò non aggiunge né toglie nulla alla natura della causa, ma per tant'altri motivi a me rincresce moltissimo. E credetti che ciò non potesse provenire dal solo prurito di acre loquacità, ma che egli crede d'esser stato in qualche maniera offeso da voi, il che mi protesto che a me è ignotissimo.

Scusate se non vi nomino la persona, perché per mille motivi non devo nominare. Forse anche è inutile. Ma non è inutile che io ve l'abbia avvisato, perché voi avete perspicacia e sagacità di prevalervi dell'avviso, secondo crederete, a voi più convenevole.

So che vi siete veduti con Gherardini in casa della Bonafini, ma che l'*entre vouté*[?] passò molto cavaliermente / buggeratissima lite e, sempre ripeterò, buggeratissima lite².

Quando vedrete la detta Bonafini, datele un tenerissimo amplesso a mia parte, badate bene, a parte mia, non prendiamo equivoco. E ditele che verso la fine d'aprile, ritornando a Venezia, spero di rivederla costà. Non so se vi sarete anche voi, ma temo di sì.

Mille saluti al gentilissimo e amabilissimo Soltik³, e di vero cuore mi confermo

¹ Si allude alla lite giuridica scoppiata tra il conte Antonio Greppi e Maurizio Gherardini in merito al sistema di irrigazione nei rispettivi feudi. Quando il fermiere milanese aveva acquistato la tenuta di Santa Vittoria, Francesco III aveva concesso al conte di impiantare alcune risaie (vd. lettera 90, nota 1). Per ottenere però la necessaria quantità d'acqua, si decise di attingere a quelle eccedenti, appartenenti al confinante territorio di Castelnuovo di Sotto, feudo di Gherardini. Quest'ultimo, con un rogito datato 25 luglio 1780, concedeva al conte il diritto di irrigazione per «640 bioche» (ovvero circa duecento ettari.) Tuttavia, sulla base della scoperta di alcune carte, Greppi sopravanzò la richiesta di essere «condomino» delle stesse acque, comunque non sufficienti per le sue risaie, accusando in qualche modo il marchese di sottrarre le acque eccedenti, manomettendo i canali. Per tutta risposta Gherardini autorizzò una perizia tecnica da parte del matematico e fisico modenese Giovanni Battista Venturi (1746-1822), ingegnere del Ducato. Il resoconto, favorevole a Gherardini, venne pubblicato in *Relazioni sulle irrigazioni Castelnovesi*, Modena, 1788. La risposta dei difensori di Greppi non si fece attendere: accusando Venturi di essere stato poco obiettivo durante le sue perizie, si dimostrò peraltro che il marchese Gherardini non avrebbe avuto alcun diritto di gestione delle acque (*Risposta a quanto è stato scritto contro la Relazione sulle irrigazioni del territorio di Castelnuovo Gherardini*, Modena, 1788). La querelle è raccontata in un opuscolo intitolato *Informazione di fatto, e di ragione per il signor conte commendatore Don Antonio Greppi contro il signor Marchese Maurizio Gherardini Feudatario di Castelnuovo di Sotto nel Ducato di Reggio nella causa modenese*, Modena, Società Tipografica, 1787. La documentazione è conservata alla biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Mss. Regg. A 7/61 (lettere di Gherardini a Venturi), A 18/3 (lettere di Greppi a Venturi) e A 69/1-2 (atti e relazioni) e nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia (cfr. A. Attolini, *Le carte Venturi nell'archivio di Stato di Reggio Emilia*, in *Giambattista Venturi scienziato, ingegnere, intellettuale fra età dei lumi e classicismo*, a c. di W. Bernardi, P. Manzini, R. Marcuccio, Firenze, Olschki, 2005, p. 3-24). Vd. anche O. Rombaldi, *Agricoltori e agricoltura dei Dipartimenti del Panaro e del Crostolo*, «Contributi», I, 2, 1977, pp. 37-71. Su Venturi si veda W. Spaggiari, *Scienza, erudizione, giardini fioriti: Giambattista Venturi da Parigi a Bema*, in Id., *L'armonico tremore. Cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica*, Franco Angeli, Milano, 1990.

² Su Caterina Bonafini vd lettera 65, nota 13. Nel 1785, abbandonata l'attività teatrale, aveva deciso di lasciare Venezia per stabilirsi a Collegarola, vicino a Modena, dove organizzava un salotto con i migliori esponenti della società, frequentato anche da Antonio Greppi. La Bonafini alternava però alcuni soggiorni a Venezia durante l'inverno (cfr. SCHIVARDI 2007, pp. 163-188).

³ Il conte polacco Stanislaw Soltik (1752-1833), amante della Bonafini.

P.S. Cosa ne dite della guerra? Quantunque per una incomprensibile stravaganza l'Europa tutta in quest'occasione è turca, pure spero nella giustizia della causa, che la Previdenza prospererà il valore delle armi austriache, unite a quelle dei fedelissimi e amatissimi nostri amici russi. Così il cielo preservi i generosi nostri guerrieri non meno dalle sciabole ottomane che dai pestiferi effluvi delle pannoniche paludi, e così sia *amen*.

Si dice che S.M. prima di partir per l'armata abbia fatto testamento⁴. /

[P.S. 2] Dopo aver sigillato la lettera m'è venuto uno scrupolo, cioè di potervi aver dato dell'inquietezza d'esser voi stato attaccato su qualche punto che offenda il vostro onore. Onde riapro la lettera per aggiungere che nella parlata accennatavi non vi si faceva alcuna marcata criminazione o imputazione^d, perché son persuaso che non vi si può fare, ma si facevano / delle generali rimarche, per esempio sulla prepotenza, sull'intrigo e cose simili, senza dati particolari.

Amico, non è possibile d'impedir la maldicenza, massimamente in quelli che in essa ripongono lo spirito, ma pochi si potranno con voi vantare della pluralità di quelli che, persuasi della vostra onestà, / vi amano e vi stimano.

Credo che da tutto ciò comprenderete forse lo stato delle cose senza mettermi al caso di dir di più.

La Romina, che ora si nutrisce a latte di donna^e, ieri stette senza febbre alcune ore più del solito, cosa da molti mesi non accaduta. Ciò ravviva un poco la speranza già moribonda⁵.

Gherardini la notte scorsa è partito per Torino.

Addio di nuovo.

ASMI 1, cc. 103, 104, 105, 106, 116, 117. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da bifoglio (mm. 370x245) e un biglietto (mm. 180x1215), quest'ultimo contenente il secondo *post scriptum*. Alla c. 106 è riportato l'indirizzo, al centro e rivolto a destra «A Monsieur / A mons.r Le comte Antoine Greppi / à Modena», con a lato segni di ceralacca. In alto a destra, annotazione di Greppi «Milano Casti / 1788 / 4 Mzo R. 9 detto». Prima parte del post scriptum incolonnato a sinistra. La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, cc. 111-112, datata all'8 marzo: il conte si stupisce dei detrattori milanesi, ammettendo tutto il suo stupore e confidando di poter un giorno chiarire la sua posizione; ricambia il saluto della Bonafini.

FALLICO 1978, p. 38 (rr. 24-28); FALLICO 1984, lettera 150, pp. 487-489.

^a Ma il giudizio de' particolari] Ma >questi sono< | il giudizio de' particolari

^b pericolosa *sott*

^c acrimonia a cui] acrimonia >ch'io< a cui

^d o imputazione *sps*

^e che... donna *sps con asterisco*

⁴ Si allude ovviamente alla seconda guerra russo-turca. I rapporti, ormai definitivamente deteriorati dopo l'occupazione da parte di Caterina II della Crimea, si incrinarono ulteriormente quando i turchi appresero dell'imminente incontro a Cherson tra la zarina e Giuseppe II: infatti Costantinopoli inviò proprio in Crimea gli ambasciatori russo e austriaco, Bulgakow e von Herbert, per incontrare Johann Ludwig Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13), anch'egli coinvolto nella visita a Cherson. Il sultano Abdul Hamid tuttavia, seppur conscio dell'accordo austro-russo, reputava che la guerra potesse essere in qualche modo rimandata, dopo che Giuseppe II era stato impegnato a fronteggiare la rivolta nei Paesi Bassi (vd. lettera 121, nota 8). Il partito bellicista però, guidato dal Gran Visir Koca Yusuf Pascià, reputando che la guerra fosse comunque inevitabile per la sopravvivenza dell'impero ottomano, inviò parte della flotta alla foce del Dniepr, nei pressi della città di Očakiv. Il sultano fu così convinto e dichiarò guerra il 13 agosto 1787. Giuseppe II, nonostante le notizie che provenivano dal Belgio e le non perfette condizioni di salute, manifestò alla zarina la sua disponibilità a partecipare al conflitto, confidando nella debolezza dei turchi e in una efficace cooperazione con le truppe russe. Rinfrancato dai festeggiamenti per il matrimonio tra il nipote Francesco, l'imperatore dichiarò guerra alla Porta l'8 febbraio 1788. Le operazioni, guidate dallo stesso Giuseppe e dal feldmaresciallo Franz Moritz, conte di Lacy (1725-1801), si concentrarono dapprima sulla città di Sabac, sul fiume Sava, a poca distanza da Belgrado; a dispetto di quanto raccomandato dai russi, suddivisi in due eserciti e guidati rispettivamente da Potemkin e da Rumjanzow, l'imperatore seguì il consiglio attendista di Lacy, in modo da evitare lo scontro col grosso dell'esercito ottomano. Sulla questione del testamento Casti ritorna anche nella lettera 130. (cfr. MADARIAGA 1988; FEJTO 1990).

⁵ Era il soprannome di Maria Giuseppa d'Adda, figlia di Teresa Litta (vd. lettera 80, nota 15).

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 15 marzo 1788

A.C.

Grazie della carissima vostra dei 9 corrente¹.

Voi dite egregiamente. Poiché dice bene il proverbio: «Piscia chiaro e fa le fiche al medico»². E in verità niuno restò^a *ebranlé*³, per dirla in francese, dell'acrimonia del mordace critico. Ma io ve ne scrissi solo perché la cosa era fresca, ed io ne restai *choqué*. Ma *de hoc satis*, per metterci anche un po' di latino.

5 Vi dirò peraltro un altro anedoto. Quattro o cinque giorni sono fui a desinare dal c.te di Wilsek: egli, la moglie e io terzo⁴. Caduto il discorso su questa lite, Wilsek mi disse che un modenese⁵, molto inteso di cotesta faccenda e molto pratico delle cose, gli avea detto che né voi né Gherardini non guadagnerebbe, ma che il duca dopo avervi fatto ben litigare pronunciarebbe che le acque non sono né vostre né di Gherardini, ma sue. Io veramente / non me ne intendo, ma questa mi pare una coglioneria.

10 Se per altro fosse così, se non m'inganno, mi parrebbe che aveste vinto voi.

Forse vi seccherò con questi insulsi rapporti. Ma forse ancora ci riderete. Io ve li scrivo solo perché, senza far torto né a voi né a Gherardini, vi mettono a notizia anche delle chiacchiere, che possono servire d'intermezzo non legato coll'opera.

15 Quel che presentemente occupa fortemente me, è che io ho male al culo, *idest* le emoroidi per la prima volta che non poco m'incomodano. Del restante, va bene al solito.

Al solito vi prego de' miei complimenti al m.r le con.te Soltik⁶ e a mad.ma Bonafini⁷, e al solito mi confermo

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti /

P. S. I poscritti sono il compenso favorito degli storditi e dei smemorati, ma questo poscritto era per me troppo necessario perché seconda troppo la mia vanità.

20 Il c.te Fries⁸ ha veduto e parlato a Trieste a S.M. Fries mi scrive che la prima cosa gli domandò di me, dov'ero, cosa pensavo di fare, quando contavo di tornare a Vienna, come mi portavo e come avea sostenuto le fatiche del viaggio. Fries dopo avergli opportunamente risposto a tutto, gli soggiunse che io m'ero occupato a procurargli nuovi piaceri dopo le sue campagne con comporre due opere del suo teatro⁹. Del che egli parve sodisfatto e gli commise di salutarmi. Siccome ciò mi fa onore e piacere, come *de jure*, ho creduto dovervelo partecipare come a un amico che ha la bontà d'interessarsi^b di me. Dico bene? E di nuovo, addio.

¹ La lettera di Greppi non ci è giunta.

² Il proverbio, nelle sue molteplici varianti, implicava un'accezione sia medica (sintomo di buona salute), sia morale (chi agisce rettamente, non ha nulla da temere). Vd. DDP, p. 228.

³ *ebramblé*: "scosso".

⁴ Vd. lettera 121, nota 8.

⁵ Nella lettera successiva viene riportato che a parlare era stato un ebreo chiamato «Zra o Fra».

⁶ Vd. lettera 127, nota 3.

⁷ Vd. lettere 65 e 127, note 10 e 2.

⁸ Il conte von Fries (vd. lettera 108, nota 6). Quanto affermato è contenuto in una lettera dello stesso conte, inviata da Trieste per l'abate il 6 marzo 1788, conservata in BNF 1629, cc. 251r-v, 252r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 490-491. Fries aveva incontrato Giuseppe II proprio a Trieste, in procinto di compiere un giro sulle frontiere coinvolte nella guerra (vd. lettera 127, nota 4), informando l'imperatore sullo stato di salute dell'abate e aggiornandolo sui «futuri piaceri» che Casti gli avrebbe procurato (probabile riferimento alle «due opere» (vd. *infra*, nota 9).

⁹ Difficile stabilire con sicurezza a quali opere teatrali Casti stia alludendo. Sicuramente al *Cublai*, cominciato tra il 1786 e il 1787, così come *I dormienti*, dimostrato dalla lettera di Ranieri de Calzabigi del 28 aprile 1789. Questa ipotesi è inoltre avvalorata dalla lettera di Calzabigi a Fantoni del 5 maggio 1789: «Casti tornò a Venezia dal suo giro costantinopolitano. Ha scritto nel suo viaggio due opere buffe e un ditirambo per nozze torino-milanesi» (cfr. CANDIANI 1984, p. 178). Non è nemmeno da escludere il *Re Teodoro in Corsica*, dalla travagliata stesura, come dimostra un passo di Goethe: il dramma fu però iniziato nel 1786 (vd. lettera 108), e molto probabilmente Giuseppe II ne era già a conoscenza, mentre qui l'abate sembra parlare di primizie.

25 È morta come [?] la povera principessa Dietrichstein¹⁰. / E da Vienna non scrivono che guai, cioè prezzi rincarati e i contadini in Ungheria ridotti a cibarsi di radici d'erbe per essere stati obbligati a dar la farina e la biada per l'armata.

ASMI 1, cc. 107, 108, 109, 110. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 340x245. Alla c. 110, in alto a destra, indicazione a lapis «15 marzo 1788»; nella c. 107, sotto la data cronologica, annotazione di Greppi «19 d.o risposto». Le rr. 26-28 sono state aggiunte successivamente, con un tratto meno marcato. La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, cc. 113, 114, 115, datata al 19 marzo: lo scritto si concentra sostanzialmente sulla questione della lite con Gherardini, citando in causa un chirografo che attesterebbe la bontà delle sue posizioni.

FALLICO 1978, p. 39 (citata); FALLICO 1984, lettera 152, pp. 492-493.

^a niuno restò] niuno / >delle< restò

^b che ha la bontà d'interessarsi] che >s'int< ha / la bontà d'interessarsi

¹⁰ Vd. lettera 71, nota 11.

Ad Antonio Greppi - Modena

Milano, 26 marzo 1788

A.C.

Caro conte mio, son boggere pretendere che la gotta e l'emmorroidi siano mali sani, caro conte mio, son boggere. Io rinunzierei volentieri a qualche settimana di vita penosa, piuttosto che viver degli anni in tormento. Voi certamente non sapete perché io parli così. Sappiatelo dunque: una delle mie emmorroidi, la più tormentosa ed ostinata, essendosi interamente infiammata e suporata, scoppiando
 5 ha scoperto una preziosissima fistola, e quantunque i professori mi assicurassero che se ne poteva differire per qualche settimana l'operazione, io volli che mi si facesse immediatamente e son contento di averla fatta, quantunque per Dio non sia la cosa più gustosa del mondo. Dopo di ciò non mi è sopravvenuto altro sintomo che una leggera, ma lunga febbretta che la notte scorsa ad ogni chiuder d'occhio che io faceva mi risolveva in sudore. Questa pare finita, si spera ora che non si scuoprino altri
 10 seni corrispondenti, come suol accadere, al dutto fistoloso. L'operazione prontamente fatta e la buona apparenza della ferita danno finora fondamento di sperarlo, ma bisogna aspettare anche altri sette o otto giorni per esserne sicuri. Questa è la ragione per cui non vi scrivo di proprio pugno, essendo obbligato a letto, e chi sa che io non vi sia ancora per un'altra quarantina di giorni.

Nell'età avanzata in cui ci sarebbe bisogno di godere una salute, se non robusta, almeno placida e
 15 tranquilla, tutti i diavoli si scatenano allora: anche questa, caro conte mio, è una gran boggera.

Scusate se v'annoio con una triste lettera, ma non ho oratoria[?] / per ora per farla lieta e giocosa.

Il modenese che parlò a Wilsek¹ nella guisa che vi scrissi dev'essere stato un ebreo chiamato se non erro Zra o Fra².

Il complimento di dire «procurate di star sano» è inutile, perché alla nostra età è un coglion chi non lo procura, ma ve l'auguro di vero cuore dal cielo. Conservatemi la vostra amicizia, mentre io ve ne conservo tutta la riconoscenza.

V.ro Aff.mo Amico e Ser.e
 Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 118, 119, 119bis 120. Lettera idiografa, costituita da un bifoglio, di cui la c. 119bis bianca, mm. 360x245. Alla c. 120 è riportato l'indirizzo, al centro e rivolto a destra, «À Monsieur / Mons. Le Comte Greppi / À Modene», con ceralacca a lato; in alto a destra, annotazioni di Greppi «Milano Casti / 1788 / 26 Mzo R.o 30 detto».

FALLICO 1984, lettera 153, pp. 494-495.

¹ Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22)

² Vd. lettera precedente.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 16 aprile 1788^a

A.C.

Vi scrivo di proprio pugno e questo è segno che sto meglio e comincio a levarmi¹. Sono sensibilissimo a tante amichevoli attenzioni, che mi usate. Se la vostra casa manda spesso a domandar mie nuove, se il c.te Giacomo² è venuto egli stesso a farmi visita, da voi lo riconosco e dalla nostra gentil delicatezza di pensare a risparmiarmi persino di scrivere io stesso.

5 Dopo l'ultima volta che vi scrissi, mi si scoprì un'altra corrispondenza col seno fistoloso principale, onde quindici giorni dopo il primo taglio dovetti soggiacere anche al secondo, peraltro molto più piccolo. Ma questo secondo taglio mi diede un incomodissimo bruciore per otto o dieci giorni, cagionato dalla quantità delle fila, che dovettero mettersi sopra la ferita per mantenerla aperta e che vi facean della pressione sulla carne viva. Tolte queste, ora non soffro più alcun grave incomodo, e pare
10 rimosso ogni timore d'altri seni e che anzi cominciano a rimarginarsi le ferite. /

Onde spero che se seguita ad andar così, fra una quindicina di giorni al più potrò cominciare a sortir di casa. Ma non così presto potrò essere in grado d'intraprender un viaggio; e perciò ho dovuto rinunziare al progetto di portarmi per l'Ascenza a Venezia e differirò questo viaggio forse sino a giugno.

15 Il c.te Giacomo sento che sia partito per lungo tempo per la campagna ed io intanto preparo una lunga lettera pel c.te Paolo, a cui è un biennio che non ho scritto, e a cui conseguentemente farò questo tratto biennale della mia storia³.

Ma che ne dite del povero c.te Fries che, giunto a Vienna, è stato attaccato da una febbre maligna che dopo tredici giorni di continuo delirio l'ha portato all'altro mondo? Ebbe però un intervallo che gli diede tempo di far testamento, in cui ha disposto di quanto non era destinato al fratello sostituitogli dal padre⁴. Ecco come vanno le cose di questo mondo: abbiamo fatto insieme / il viaggio d'un anno, egli
20 giovane ed io vecchio. Il giovane è morto e il vecchio è rimasto, ma col di dietro fracassato e col davanti poco buono. M'incresce moltissimo perché, eccetto alcuni difetti scusabili in un giovine ricchissimo e conseguentemente con non bastante esperienza, avea dell'istruzione, del senno e delle qualità. Io concepì per lui della riconoscenza per essermi esibito due o tre anni sono a Vienna di
25 supplire a qualunque spesa fosse occorsa per fare, com'è mio disegno, una assai magnifica edizione delle mie novelle con rami de' primi artisti, spesa che facilmente potrebbe ammontare a seimila zecchini.

Vero è però che questo danaro si sarebbe dovuto ritirare, come certamente si ritirerebbe, con notevole lucro dalla vendita degli esemplari. Ma siccome dette mie novelle hanno un certo nome e un
30 certo credito in tutta l'Europa, perciò non dispero che non sian [†] altre risorse, quando io sia in caso di far tal edizione⁵. /

Vi ringrazio inoltre della scrittura che mi mandaste sull'incidente della ricognizione della lettera, punto che ho inteso poi che abbiate vinto. Bisogna convenire che codesta maledetta causa si rende celebre anche per le scritture d'ambe le parti, che sono avidamente cercate e lette, essendovi dentro
35 molto spirito e talento, talché l'ultima scrittura chi apparisce pare che sempre abbia ragione.

Ditemi un poco, è vero che Soltik è partito o deve partire per [la] Polonia? A me è stato supposto che partiva con un altro signore polacco detto Miskowitz, che era qui in Milano, che questo carnevale faceva un gioco assai grosso e che avea seco un rumore di gioie, di orologi, di catene, di pietre preziose, di bottoni, di fibbie, di camei e d'ogni sorte di bijoux e di cose rare. Ma non facen corte a donna. Onde

¹ In riferimento all'operazione subita, illustrata nella lettera precedente.

² Giacomo Giuseppe Greppi (1746-1800), terzogenito di Antonio, dirigeva la casa commerciale di famiglia ad Amburgo. Aveva accompagnato Paolo nel viaggio a Vienna tra il 1781 e il 1782 (vd. lettera 29, nota 26).

³ L'ultima lettera a Paolo Greppi risaliva al 20 aprile 1786, anch'essa resoconto delle attività dell'abate. Non ci è però giunta la lettera in questione.

⁴ Fries (vd. lettera 108, nota 6) era morto il 6 aprile. Il fratello era Moritz Christian (1777-1826).

⁵ Vd. lettera 97, nota 1. Ancora una prova del fatto che Casti avesse avuto intenzione di pubblicare il primo nucleo di novelle, disattendendo l'ideale di completezza che doveva portare a ventiquattro il numero dei componimenti.

40 altri lo credevano babilano, altri sodomita. Se detto c.te Soltik non è partito, fatemi la grazia di riverirlo unitamente a mad.ma Bonafini⁶. /

Cosa sono tutte queste chiacchiere che si fanno di Venezia? Dicono che la Repubblica s'è *bronillée*⁷ colla Francia, coll'Imperatore, col Turco e, soprattutto, con Napoli. Badino bene che se la scapparono dalla Lega di Cambrai⁸. In oggi un solo di questi potrebbe farle più male che tutti i collegati d'allora, benché dal solo Napoli non potrebbe poi temere il totale suo estermio.

45 E cosa fanno i nostri Austro-Russi coi loro Pesti-Turchi? Ho paura che, atteso il poco conto che S.M. mostra di fare per i riguardi di sanità, i Turchi mandino^b la loro alleata peste a fare un'escursione in Europa. S.M. par che non tema i pericoli della guerra e della peste, perché va ad affrontarli; ma pare altresì che non li creda impossibili stante le precauzioni che ha preso e le disposizioni che ha fatte, se è vero che ha consegnata chiusa e sigillata la sua volontà e, molto più, se è vero che abbia chiamato il Granduca non so se / a Vienna o all'armata. Ma io rifletto che il Granduca non è molto guerriero per chiamarlo all'armata, e a Vienna se è per fare il vicegerente e l'esecutore, questo è poco; se per comandare, questo è troppo. Il primo non conviene al Granduca e il secondo non conviene all'Imperadore. Dico io bene? Che ne dite voi?⁹

55 Ma lasciamoli fare a modo loro e noi procuriamo di stare sani e allegri per quanto si può, e sopra tutto voi senza gotta e io senza fistole. E così sia. *Amen*.

V.ro Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 122, 123, 124, 125, 126, 127. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e da un foglio (cc. 122, 123, 126, 127; cc. 124, 125), mm. 240x180. Alla c. 125, in alto a destra, indicazioni di Greppi «Milano Casti / 1788 / 16 Ap.le R.o 20 detto». La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, cc. 128-129, datata al 20 aprile: si unisce al commiato per il conte Fries, conferma la partenza di Soltik per la Polonia assieme all'amico Miskowitz, rassicura l'abate sulle questioni veneziane e sulla guerra russo-turca.

FALLICO 1978, p. 38 (rr. 47-52); FALLICO 1984, lettera 154, pp. 496-499.

^a Milano li 16 Aple 1788

^b i Turchi non mandino *lapsus calami*

⁶ Vd. lettere 65 e 127, note 10 e 2. Casti era venuto a conoscenza del fatto che Soltik stesse per tornare in patria per ricevere da Stanislao Augusto Ponorificenza dell'Aquila Bianca. Il nobile inoltre, in qualità di rappresentante del Voivodato di Cracovia, parteciperà ai lavori del cosiddetto "Grande Sejm" che dotò il paese della costituzione del 1791, nonché all'insurrezione di Kościuszko nel 1794, finendo arrestato a Vienna. Non si è identificato tal «Miskowitz».

⁷ *bronillée*: "irrigidita", nel senso di un deterioramento dei rapporti diplomatici.

⁸ L'alleanza formatasi nel 1508 tra Massimiliano d'Asburgo, Giulio II, Francia e Spagna per contrastare il dominio veneziano in Italia. Casti allude alla stasi che attanagliava l'ormai morente Serenissima, ormai relegata ai termini della propria conservazione. Se la Turchia rimaneva la nemica naturale, nonostante la pace di Passarowitz (1718), mentre nota era la costante tensione con l'Austria (vd. lettera 95, nota 3), precipitarono anche le relazioni con la Francia, nel fermento pre rivoluzionario. L'ambasciatore veneziano a Parigi, Antonio Cappello, monitorava e informava la base sulla movimentata situazione interna francese. In particolare, agli inizi del 1788, destavano preoccupazioni i crescenti scontri tra il governo e i parlamenti locali. In ogni caso, la prerogativa della Serenissima era quella di mantenere una posizione di neutralità ed evitare di essere schiacciata da quello che sarebbe stato il futuro scontro la Francia rivoluzionaria e la coalizione antifrancesa.

⁹ L'analisi dell'abate si rivela qui estremamente lucida: la tattica attendista adottata da Lascy (vd. lettera 127, nota 4) non evitò lo scontro con l'esercito turco il quale, nel luglio 1788, attraversò il Danubio nei pressi della città di Vidin, invadendo il Banato austriaco e minacciando la Transilvania; oltre a questo, gli austriaci dovettero subire una grave pestilenza e la mancanza di viveri, dovuta soprattutto ad alcuni sabotaggi da parte degli Stati Ungheresi, che non avevano concordato sulla decisione di intraprendere questa guerra contro la Porta. La situazione precipitò ulteriormente quando si aggravarono le condizioni di salute di Giuseppe II, costretto ad abbandonare il campo verso la fine dell'anno: esemplificativo della crisi militare austriaca fu il celebre episodio di fuoco amico nello scontro a Karánsebes tra fanti e ussari, sotto gli effluvi dell'alcol. Anche in campo estero, si registrava la nuova alleanza tra Prussia, Inghilterra e Olanda, così come l'imminente scoppio della sanguinosa guerra russo-svedese. L'imperatore fu così costretto a dichiarare una tregua a tempo indeterminato nei confronti della Porta. Il binomio «Pesti-Turchi» verrà rimarcato anche nel corso della *Relazione*: «E primieramente la peste, che più o meno sempre v'alligna, e si è resa una malattia per così dire indigena per l'incuria, e per la massima di fatalismo, di cui sono imbevuti i Mussulmani, onde stimano inutile, e irreligioso ogni riguardo e precauzione» (cfr. PAVARINI 2009, p. 251).

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 4 giugno 1788^a

A.C.

- Mi pare d'avervi detto qualche altra volta che, essendo io ultimamente in Venezia, Foscarini eletto bailo a Costantinopoli, che io conosco familiarmente fin da Vienna, quando vi fu ambasciatore prima di suo fratello che morì colà pur ambasciatore, mi pregò e mi scongiurò d'accompagnarlo in quel viaggio, poiché temendo egli il mare e tutto ciò che si può da ogni timido temere, desiderava d'aver per
 5 compagno un amico allegro, com'egli diceva, e accostumato ai viaggi di mare¹. Io gli risposi che a suo tempo avrei veduto se le circostanze, la situazione politica degli affari e le mie relazioni con Vienna me lo avessero permesso. La prima intenzione sua era di partire per agosto; ma ultimamente m'ha scritto avvisandomi che il senato gli avea ordinato di sollecitare la sua partenza e di nuovo^b mi prega di volerlo accompagnare, e in tal caso di trovarmi in Venezia in tempo opportuno, avendo egli stabilito di partire
 10 li 24 o li 25 corrente. Io scrissi subitamente a Vienna tanto a Rosemberg che al vicedirettore Cobenzl, partecipando loro questa proposta fattami / da Foscarini e la mia disposizione d'andarvi ogni qualvolta vi fosse il loro consenso e la loro approvazione. Rosemberg, a cui già io altre volte avea motivato questa faccenda, fin d'allora mi rispose non trovarvi egli per parte sua veruna difficoltà e inconveniente². A Cobenzl³, poi, caso egli acconsentisca a questo mio progetto e l'approvi, ho domandato qualche suo
 15 ordine, poiché vedete bene quanto onore, quanto piacere e quanto merito potrebbe farmi qualche commissione sua, cioè del ministero. Le risposte devono cadere al più lungo per li 17 del corrente. Onde il dì 18 io potrò di qua partire col corriere veneto, che opportunamente parte in quel giorno, come lo farò prevenire fino in Venezia, ed io posso essere commodamente colà circa il dì 21, che è quanto basta per trovarmi a tempissimo per la partenza.
- 20 Chiunque vorrebbe prendere per strana e troppo giovanile questa mia risoluzione, deve considerare che io non faccio che il mio mestiere, che è quel d'onorato vagabondo, che io non perdo nulla ad andare e che nulla guadagno a non andarvi, che io / non ho obbligazioni né personali, né reali che mi ritenghino, che i viaggi non solamente non mi danno incomodo e non mi pregiudicano punto alla salute, ma al contrario mi fan bene e mi rinvigoriscono, che il mare non mi spaventa e non
 25 m'incomoda, anzi mi riesce piacevole e salutare, che andando con un bailo e tornando coll'altro non mi prende che sei mesi di tempo al più. Onde per Natale secondo tutte le apparenze sarò di ritorno a Venezia; che il viaggio, andando e venendo coi bails, mi sarà o poco o nulla dispendioso e che finalmente, se Cobenzl crede di potermi dare qualche commissione, come^c non è niente improbabile, ciò può essere cosa per me sommamente onorevole.
- 30 Io che mi pregio d'essere un uomo liberissimo e indipendentissimo, siate ben sicuro che non faccio questa apologia della mia condotta che a persona a cui l'amicizia e la stima e la riconoscenza^d in particolar modo mi unisce, come appunto e fuor di dubbio siete voi. Per questo motivo ho stimato mio dovere di parteciparvi non solo questa mia determinazione, ma anche le ragioni che posso/no

¹ Si ricorda che un primo progetto di viaggio a Costantinopoli era stato programmato nel 1784 a seguito del precedente rappresentante veneziano a Costantinopoli, Zulian (vd. lettera 91, nota 8). Il nuovo bailo, nominato il 20 maggio, era Nicolò Filippo Foscarini (1732-1806), già ambasciatore a Vienna dal 1778 al 1781, nella qual carica successe poi il fratello Sebastiano (1718-1785, cfr. WINTER 1965, p. 463), al cui fianco aveva collaborato Giacomo Casanova (vd. P. Preto, *Foscarini, Nicolò Filippo*, in DBI, XLIX, 1997; G. Gullino, *Foscarini, Sebastiano*, in DBI, XLIX, 1997). Si ricorda che nel 1766 Foscarini era convolato a nozze con Andrianna Barbaro. Per l'occasione Casti compose un epitalamio, pubblicato poi in *Poesie per le nozze solenni della Nobil Donna Andriana Barbaro con... Nicolò Foscarini*, Venezia, [s.t.], 1766, conservata alla biblioteca Marciana. L'epigramma latino di Casti appare a p. XLI, poi ripubblicato e tradotto in CASTI 1995, p. 292-293. La raccolta contiene componimenti, tra gli altri, di Gaetano Golt, Alberto Fortis, Antonio Spolverini, Carlo Baruffaldi e Pietro Chiari (cfr. O. Pinto, *Nuptialia. Saggio di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, Olschki, 1971, p. 187).

² In una lettera del 6 maggio, conservata in BNF 1630, cc. 322r-v, 323r-v, Rosenberg autorizzava Casti a compiere «qualche altro progetto», consigliando all'amico di tornare a Vienna successivamente, «in tempi pacati e meno malinconici». Le stesse disposizioni verranno ribadite anche nel corso della lettera 143, dopo il ritorno da Costantinopoli. Giuseppe II però commentava così la partenza di Casti: «Je suis étonné que l'Abbé Casti entreprenne son voyage de Turquie» (cfr. VON THURN 1920, p. 80).

³ Johann Philipp (vd. lettera 89, nota 1).

35 giustificarla. Riceute che avrò le lettere di Vienna, ve ne darò parte, come pure dell'effettiva mia partenza per Venezia, non meno di quella che secondo tutte le apparenze farò in seguito per Costantinopoli. Io così in pochi mesi farò un viaggio interessantissimo, vedrò un interessante paese e tornato a Venezia o mi porterò immediatamente a Vienna, quando vi siano ragioni di farlo, o tornerò per carnevale a Milano per poi trasferirmi a Vienna a nuova stagione.

40 Intanto se in cosa alcuna posso servirvi in questo mio viaggio, mi farete una grazia particolare, se mi darete i vostri ordini. Già sapete meglio di me gli articoli, che può fornire il Levante, mussoline⁴, arazzi, veli, stoffe orientali, caffè, essenza di rosa, vini dell'Arcipelago, curiosità, etc.

45 Replico che il viaggio non deve esser per me dispendioso; non ostante, se volete farmi la solita grazia di farmi avere una lettera di qualche credito a Venezia per Costantinopoli o sia a Costantinopoli per vie di Venezia, mi farete un piacer sommo, perché queste son cose, che danno coraggio e tolgono il timore di trovarsi in circostanze imbarazzanti. Voi colla vostra generosa bontà / mi avete accostumato male; e perciò mi credo in possesso di prevalermi delle vostre grazie, assicurandovi però che non ne farò l'abuso che forse altre volte ne ho fatto. Con pochi e forse con verun altro mi prederei questa libertà, perché pochi e forse verun altro conosco dal cuore magnanimo e generoso del mio incomparabile con.te Greppi.

50 Ieri sera giunsero le LL. AA. RR. che trovarono all'agonia la povera principessa Melzi, la quale, non ostante due ore fa viveva ancora, presentemente la credo trapassata⁵. In quanto a me, mi trovo ristabilito a segno da non incomodarmi in verun conto qualunque viaggio.

Riveritemi mad.ma Bonafini e gli amici⁶, e sono

Vro Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Casti

55

P. S. Se la lettera che vi chiedo vi deve costar giro e imbarazzo, lasciamola andare. Capite.

P. S. 2. Non vi parlo di nuove di guerre, perché quelle che io potrei darvi non possono esser ignorate da voi. Il dì 18 maggio non era ancora passata la Sava, ma tutto era pronto per passarla a giorni⁷.

ASMI 1, cc. 134, 135, 136, 137, 138, 139. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e da un foglio, mm. 370x230. Alla c. 139 presenti solamente, in alto a destra, le annotazioni di Greppi «Milano Ab. Casti / 4 Giugn.o [†] 8 d.o». Il primo *post scriptum* è incolonnato a sinistra dell'escatollo e della sottoscrizione. La risposta di Greppi, inedita, risale all'8 giugno ed è conservata in ASMI 1, f. 140r-v (una copia è f. 141r-v): in essa il fermiere milanese dava indicazioni all'abate di chiedere informazioni al banchiere Filippo Spadacini per avere una lettera di credito a Costantinopoli da parte del genovese Giovanni Torre, per una cifra massima di mille piastre. Greppi poi commentava le vicende della guerra russo-turca, rimarcando le difficoltà degli austriaci a Chotyn.

TOCCI 1902, p. 18 (rr. 20-25); VISCONTI 1912, p. 30 (rr. 20-25); FALLICO 1978, pp. 39-40 (rr. 1-38); FALLICO 1984, lettera 156, pp. 502-505.

^a Milano li 4 Giug.o 1788

⁴ *mussoline*: tipologia di tessuto di cotone, lino o seta molto leggero, utilizzato perlopiù per tendaggi e indumenti di lusso (cfr. GDII, XI, p. 132).

⁵ Maria Renata Elisabeth Katharina (1721-1788), consorte dapprima di Antonio Maria Melzi e poi, con matrimonio morganatico, di Francesco III d'Este. Gli arciduchi di Milano si ritirarono poi a Monza (cfr. «Gazzetta universale, n. 48, 14 giugno 1788, p. 383 (Milano, 7 giugno).

⁶ Vd. lettere 65 e 127, note 10 e 2. L'assenza dei saluti al conte Soltyk fa presupporre che l'abate fosse stato informato da Greppi in merito alla sua partenza per la Polonia.

⁷ Le difficoltà che richiese il passaggio della Sava (vd. lettera 127, nota 4), il fiume che sbarrava agli austriaci la strada verso Belgrado, e la precedente conquista della roccaforte di Sabac, a difesa del fiume. Se la città cadde verso la fine di aprile, i problemi legati all'attraversamento del fiume furono innumerevoli: dai continui sabotaggi turchi alle epidemie che la zona insalubre provocava nelle truppe.

^b scritto] >di nuovo< scritto *sp*s

^c può esser] >può esser< come *sp*s

^d e la riconoscenza] >†< e la riconoscenza *sp*s

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 11 giugno 1788^a

A.C.

Sono stato tanto sensibilmente commosso dalla generosità^b del vostro cuore, alla cordiale vostra amicizia, alla fraterna, alla paterna vostra amorevolezza e alla prontezza e buona maniera con cui vi prestate alle mie importunità, che mi sono trovato imbarazzato, se alcuno fosse stato presente alla lettura della vostra lettera. Quanto la nobile vostra maniera d'agire m'impegna a non abusare della
 5 vostra generosità, altrettanto crederei offendere la sincera vostra cordialità, se non mi prevalessi delle vostre grazie con quella moderazione e discretezza, che la propria onestà inculca a ogni galantuomo. Giacché la vostra disinteressatissima magnanimità non vi permette neppur di ricevere da me la minima marca di riconoscenza, fate almeno che io abbia una volta in vita mia occasione d'impegnarmi in qualche cosa, che sia di vostro piacere o vantaggio / o decoro o anche capriccio, se volete. Scusate se
 10 per lettera vi dico qualche cosa che né io vi direi a voce, quantunque egualmente sentirei nell'animo, né voi soffrireste d'ascoltare.

Ho già parlato a Spadaccini¹, il quale mi ha promesso di mandarmi la nota lettera prima della mia partenza, avendogli di già io lasciata la mia firma o sia sottoscrizione in bianco.

La partenza mia sarà come v'accennai il dì 17 a notte o il dì 18 col corriere veneto. Intanto riceverò
 15 le mie risposte da Vienna e d'altrove, e prenderò congedo dalle LL.AA. che presentemente sono a Monza a consolarsi della perdita della Melzi² colla graziosa lettera, che S.M. ha loro spedita espressamente per corriere col^c consenso e approvazione del matrimonio^d di questa primogenita principessa col duca d'Aosta, / il quale conseguentemente si può considerare come oramai concluso e stabilito³; onde si assicura che il dì 26 sarà pubblicato in Torino, di natalizio di quel re, e il 27 qui,
 20 differendosi poi la celebrazione ad aprile. La Sava non è, poi, mica, vero che sia passata, almeno sino al 28 non lo era; l'assedio di Belgrado par differito⁴. E il principe di Cobourg, nonostante l'aver di già smontata qualche batteria di Cotahim⁵, ha creduto doversi ritirare e abbandonare per ora l'impresa. Anche Fabris ha ritirato il suo distaccamento da Iassi⁶. Nel campo non paiono contenti dell'inattività

¹ Filippo Spadaccini, segretario e corrispondente commerciale di Antonio Greppi (vd. lettera 131, in particolare la risposta di Greppi).

² Vd. lettera 131, nota 4.

³ Si intende il matrimonio tra Maria Teresa (1773-1832), secondogenita di Ferdinando, col futuro Vittorio Emanuele I. Sempre nella «Gazzetta universale», n. 48, 14 giugno 1788, p. 383 (Milano, 7 giugno) viene riportato che «si suppone con fondamento che egli [Ferdinando] abbia recato il consenso di S.M. l'Imperatore al Matrimonio della nostra Arciduchessa Maria Teresa, col duca di Aosta Vittorio Emanuele, figlio del Re di Sardegna». L'annuncio verrà poi reso pubblico in data 26 giugno, mentre le nozze si svolgeranno a Novara il 25 aprile 1789. Per le nozze Casti verrà incaricato di scrivere un componimento, conservato in BNF 1628 e poi pubblicato a più riprese: si tratta di un ditirambo, sul quale l'abate si scaglierà per manifestare il suo disagio nel comporre poesia d'occasione (vd. lettere 134 e 135). Alle nozze anche Parini, in chiave polemica, dedicherà due sonetti. Sull'evento vd. N. Ferorelli, *Il matrimonio di Vittorio Emanuele I a Milano nel 1789: Elogi poetici dal Parini al Casti*, in *Atti e memorie del II congresso storico lombardo* (Bergamo, 19, 20, 21 maggio 1938), Milano, Conradi, 1938, pp. 283-286.

⁴ Vd. lettera 131, nota 6.

⁵ Il feldmaresciallo Federico von Saschen-Coburg (1737-1815), con esperienza nella guerra dei Sette Anni nella cavalleria, si distinse per alcune operazioni durante la guerra russo-turca. Alla guida dell'ala sinistra dell'esercito asburgico, nel maggio 1788, dopo aver sconfitto gli ottomani a Batushani, egli mise d'assedio la fortezza di Chotyn (Choczim), in Bessarabia; allo stesso tempo, un'armata russa al comando del generale Rumjancev attraversava il fiume Nistro verso Chotyn. Dopo essere stati in un primo momento respinti, i russi riuscirono a sbaragliare i turchi, i quali preferirono ritirarsi per la difesa di Focșani, abbandonando di fatto la fortezza di Chotyn, che cadde poi a settembre. I tentennamenti qui attribuiti da Casti potrebbero fare riferimento a una prima tattica adottata da Coburg, ovvero quella di sospendere momentaneamente l'assalto alla fortezza e di cercare invece di tagliare i viveri agli assediati, in modo da ottenerne la resa senza spargimento di sangue (cfr. «Gazzetta universale», 19 luglio 1788, n. 58, p. 460 (Varsavia, 18 giugno)).

⁶ Michail von Fabri (1739-1809) aveva conquistato la città di Iași, oggi in Romania, il 19 aprile 1788. In «Gazzetta universale», 17 giugno 1788, n. 49, si dichiaravano come non ancora confermate le notizie che parlavano appunto di una ritirata di von Fabri per timore di una truppa di ventimila turchi proveniente dalla Moldavia (Vienna, 5 giugno, p. 590).

25 russa. È ivi celato^e un *mecontentament* contro Lasci, e la truppa domanda Loudhon o in ogni caso Haddik. Ciò ha inquietato un poco S. M. e più che un poco il medesimo maresciallo Lasci⁷. Molti parlano di pace, ma non bisogna badare a quel che dicono le conversazioni e i caffè, ma bisognerebbe sapere cosa di/cono, cosa pensano e cosa soprattutto sperano le corti e i gabinetti; e questo è difficile a traspararsi quando l'affare è sui principi. Ma non voglio più seccarvi con discorsi, che o saprete o siete in istato di far meglio di me. Addio.

V.ro Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 130, 131, 132, 133. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 360x230. Alla c. 133, in alto a destra, annotazioni di Greppi «Milano Casti / 1788 / 11 Giug.o R.o 16 d.o», con le cifre «1» e «6» cerchiate.

FALLICO 1978, p. 38 (rr. 20-28); FALLICO 1984, lettera 157, pp. 506-507.

^a Milano li 11 Giug.o 1788

^b alla generosità *lapsus calami*

^c col] >†< col *sps*

^d del matrimonio] >di questo< del / matrimonio

^e celati *lapsus calami*

Provvidenziale fu l'intervento del von Saschen-Coburg (vd. *supra*, nota 5) il quale, attaccando Chotyn, distrasse il pascià locale, evitando così la perdita di Iași.

⁷ Ernst Gideon von Loudon (1717-1790), uno dei vecchi eroi della guerra dei Sette Anni, capace di sconfiggere Federico II a Kunersdorf nel 1759, era il favorito per sostituire il maresciallo Lacy (vd. lettere 127 e 130, note 4 e 8), gravemente malato. Tuttavia Giuseppe II non tollerava la condotta del vecchio ufficiale, militarmente perfetto ma poco solerte dal punto di vista del comando e sotto l'aspetto burocratico e organizzativo, questioni di primaria importanza secondo il *modus operandi* dell'imperatore. Loudon prese effettivamente il comando delle truppe in Croazia nell'agosto 1788, al posto del principe Carlo Borromeo di Liechtenstein (1730-1789), ma il comando generale fu affidato nel febbraio 1789, dopo aver consultato anche Lacy, all'ungherese Andreas Hadik von Futak (1764-1840), presidente del Consiglio di Guerra imperiale.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Venezia, 28 giugno 1788^a

A.C.

Giacché v'è tempo ancora, voglio procurarmi il piacere di scrivervi prima della nostra partenza¹.

Somma è stata la soddisfazione e il piacere, che questo eletto bailo Foscarini² ha mostrato che io mi sia deciso d'accompagnarlo in questo viaggio di Costantinopoli, e con mille riguardi e attenzioni me ne mostra una specie di riconoscenza. Quelli che accompagnano il bailo e che formano la nostra carovana sono:

- il nobil uomo Zaguri³;
- due cavalieri francesi, m.r Le Grand et m.r Duval⁴;
- un cavaliere inglese, che sa il greco e che si propone di far il viaggio coll'Omero alla mano, che non è mica una bagatella⁵;
- 10 - un certo ab.te Gentili romano presso di cui io sono una pigra ostrica e un tronco immobile, perché egli ha viaggiato e soggiornato lungamente in molte e diverse parti d'Asia e d'America, pieno in conseguenza di cognizioni e di nozioni politico-geografico-medico-fisiche e, ciò che è più da valutarsi, sublimissimo magnetista e masmeriano acerrimo⁶;
- il vostro umilissimo servitor Brighella, ab.te Casti; /
- 15 - *item* due segretari d'ambasciata, uno Quirini, giovine stimabilissimo e l'altro un trevisan;
- *item* un medico, un chirurgo e la corte altra del bailo, etc.

Onde vedete che saremo in buona compagnia.

Sono stato dal sig.r Giovanni Torre e ne ho riceuta la cambiale per Costantinopoli⁷. Questi sig.ri Torre pare che partecipino un poco della bontà e cordialità del loro corrispondente. Mi hanno colmato di mille finezze e mi hanno usato mille buone maniere.

Se aveste mai a scrivermi qualche cosa a Costantinopoli, se peraltro non fosse che per darmi vostre nuove, basta che m'indirizzate la lettera in Venezia in casa Pesaro⁸, che questi signori penseranno a mandarmela a Costantinopoli con dispaccio del bailo.

Quantunque il bailo m'abbia più volte pregato di restar seco colà più lungamente, atteso che il vecchio bailo Zulian comunemente si crede che solleciterà il suo ritorno quanto gli sarà possibile dopo barrivo del nuovo bailo, non ostante, io resto nel primo mio proponimento di tornar con Zulian,

¹ La partenza verrà effettuata il giorno 30, come scrive lo stesso abate nella *Relazione*. La gazzetta «Notizie del Mondo» forniva qualche dettaglio: «è imminente la partenza della Penelope, nave che trasporta il Sig. Kav. Niccolò Foscarini nuovo Bailo della Sereniss. Repubblica alla Porta insieme colla nobile sua comitiva. Essa è comandata dal capitano, e proprietario della stessa, sig. Andrea Panà cittadino di Cefalonia» (n. 52, 28 giugno 1788, p. 418). Le ricerche operate nell'archivio dei baili in ASVE non hanno portato a notizie più precise sulla comitiva di Foscarini: l'8 luglio Zulian faceva cenno alla partenza di Foscarini, senza però addurre informazioni sugli ospiti del viaggio (ASVE, *Baili*, busta 104).

² Vd. lettera 131, nota 1.

³ Pietro Antonio Zaguri (1733-1806), uno dei principali protettori e corrispondenti di Casanova.

⁴ Non identificati.

⁵ Trattasi di Thomas Watkins (1761-1794), come riportato nella prefazione della *Relazione* costantinopolitana, autore della relazione *Travels Through Swisserland, Italy, Sicily, the Greek Islands, to Costantinople*, London, 1794, 2 voll. Nella lettera XXXI, datata Zante, 28 luglio, l'inglese scrive: «The company consisted of the Bailo, his friend the Senator Zaguri, the Abbe Casti, an Italian poet, who is successor to Metastasio at the Imperial Court, Mons. le Grand a French gentleman, the two Secretaries and suite of the Bailo, besides a numerous body of naval and military officers» (II, p. 165).

⁶ Non identificato, nemmeno col supporto dell'IBI. Del personaggio ci parla lo stesso Zaguri in una lettera senza data (ma del 1788) a Casanova: «Certo abate Gentili, Romano, gran viaggiatore, e che potreste aver conosciuto 11 anni fa in Venezia al mio Casino, mi portò il più interessante dei romanzi, anzi la più vera delle storie interessanti, perché non è che alla verità concesso il privilegio d'essere enunciata sempre pan a se stessa, in tutte le sue più minute circostanze. L'ho letto avidamente e lo possedo con infinita compiacenza. Lo stile è veramente quale esser deve, cioè nobile, eguale, erudite, morale e sempre vivo» (cfr. MOLMENTI 1918, II, pp. 88-89).

⁷ Se ne era parlato nella risposta di Greppi alla lettera 131.

⁸ Vd. lettere 33 e 86, note 5 e 7.

bastandomi sei o sette settimane per osservar bene tutto quel che v'è da vedere. / In tal caso, fra sei o sette mesi al più spero d'essere di ritorno a Venezia, ove tosto che sarò giunto ve ne darò avviso e, secondo le circostanze, risolverò allora ove di qua mi convenga trasferirmi.

30 Comunemente si crede in Venezia che questo Foscarini^b abbia secretamente già sposata la bella Lucietta, che è una ragazza figlia d'uno speziale, da lui già da diversi anni mantenuta, essendo prima ella stata in mano di Zaguri e d'altri⁹. La maniera^c franca e matrimoniale con cui la tratta, i riguardi che le usa anche pubblicamente, la magnificenza con cui le ha montata una casa, pare che appoggino e confermino quest'opinione. Se così è, questa ragazza continuerà l'illustre prosapia Foscarini, avendogli
35 di già dato più di un figlio e regalato^d di successione, quando altro non fosse, putativa, a esempio della Madonna. Poiché le leggi venete non escludono dal Libro d'Oro quei nobili e figli di quei nobili, che s'imparentano con donne di famiglia di medici e di speziali, come è la Lucietta, seppure non si volesse andare a sofisticar troppo sul minuto sull'illibatezza della sua passata condotta. /

40 Qui corre voce che un bastimento corsaro con bandiera russa abbia abordato a Curzola, isola veneta nella costa della Dalmazia di qua da Ragusa, che gli abitanti, avendogli negata la pratica, i corsari^e sono per forza scesi a terra, a forza sono entrati nel luogo, han tolto quel che han voluto e han fatto mille impertinenze e violenze: sicché agli abitanti è saltata la buggera, son venuti alle armi e gli hanno ammazzati tutti e poi bruciato il bastimento. Di ciò si attende autentica conferma¹⁰.

45 Un incomodo di perdita di sangue soppravenuto alla Lucietta fa differire la nostra partenza, sino alla notte del 30, venendo il primo giugno. Per questo tristo incidente ieri trovai Foscarini che piangeva come un Catone.

Conservate a voi la buona salute e il buon umore, e a me la vostra inapprezzabile amicizia. Mille belle cose a mad.ma Bonafini. Il con.te Soltik spero di trovarlo costì al mio ritorno¹¹. Addio.

Vro Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 142, 143, 144, 145. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 370x230. Alla c. 145, in alto a destra, è presente l'indicazione «1788».

FALLICO 1978, p. 41 (rr. 6-16); FALLICO 1984, lettera 158, pp. 508-510.

^a Venezia li 28 Giug.o 1788

^b questo Foscarini] questo >Contari< Foscarini

^c La maniera] >Segue< La maniera

^d e regalato] e >forse< regalato

^e i corsari] >ad essi< i corsari *phs*

⁹ Lucia Fantinati era la seconda moglie di Foscarini. La donna era frequentata da Zaguri perlomeno dall'inizio del 1788, come riportato in MOMENTI 1918. La donna poi sposterà Francesco Leopoldo Cicognara.

¹⁰ Notizia non rinvenuta. Nota era la presenza di navi russe nel Mediterraneo, in seguito alla pace con la Turchia e al progetto di espansione di Caterina II (vd. lettera 94, nota 2). Il senato veneziano aveva adottato una serie di misure per permettere il commercio coi porti russi, anche se un vero trattato non venne mai redatto.

¹¹ Vd. lettere 65 e 127, note 10 e 2.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Venezia, Lazzaretto Vecchio¹, 28 marzo 1789

A.C.

5 Eccomi finalmente in lazzeretto per coronar colla formalità d'una lunga quarantena un lunghissimo e
 disastrosissimo viaggio, di cui se volessi descrivervi tutte le perizie, le credereste iperboli e caricature. O
 siamo stati lungamente arrestati ai porti dalla contrarietà de' venti o appena messo fuori il muso da un
 porto, tuff, una fierissima burrasca fra capo e collo, che ci obbligava a retrocedere, e dopo essere stati
 10 impetuosamente balzati per l'onde, chiamarsi fortunati di poter nuovamente rifugiarsi in qualche
 ricovero. Parrà certamente un po' ridicolo che per fare una ventina di giorni di dimora in
 Costantinopoli abbia io fatto un viaggio di nove mesi senza contar la quarantena². Nonostante però i
 ritardi e i disastri della nostra navigazione, io son contentissimo d'aver fatto questo viaggio.
 Primieramente perché ho riceute mille attenzioni e gentilezze da tutti e due i bails, e quel che più preme
 15 sono stato sempre sano, poiché i viaggi di mare non solo non m'incomodano, ma mi divertono, e par
 che facciano giovamento alla mia salute; e in secondo luogo, perché oltre Costantinopoli, la di cui
 mirabile situazione e sorprendentissima prospettiva solamente merita un viaggio, ho veduto Smirne,
 Atene, Zante, Cefalonia, Corfù, Zara e molte isole dell'Arcipelago e della Dalmazia. E molti luoghi
 dell'Istria. A Corfù e a Zara quei provveditori generali veneti³ ci hanno alloggiato e trattato
 20 magnificamente con feste, conversazioni, academie, pranzi, cene, balli, sempre per altro
 sottintendendovisi i debiti riguardi di sanità. A Corfù co' i detti riguardi abbiamo goduto d'una buona
 burletta con balli, il che è stato l'unico saggio di carnevale da noi gustato in quest'anno⁴. E co' i
 medesimi riguardi credo che alcuni della nostra compagnia abbiano fino dormito colle ragazze. /

20 V'è di buono che la nostra è peste benigna, che non si comunica per contatto, ma al più al più per
 inoculazione. E poi ci fanno^a fare una contumacia lunga non meno d'una quaresima.

Io ho fatto una relazione del mio viaggio con alcune osservazioni riguardo ai Turchi e alla Turchia.
 Se per caso aveste voglia di divertirvi o, per meglio dire, di seccarvi a leggerla, basta che me lo avvisiate,
 ma bisogna dar tempo, perché ella consiste in una trentina di facciate e ho dovuto mandarne una a
 Milano, perché l'arciduca volea sentir qualche ragguaglio o relazione del mio viaggio, tanto più che
 25 alcune lettere, che io avea scritto a Serponti⁵, han girato per tutta la città, e inoltre bisogna che ne mandi

¹ Si tratta di un'isola nella laguna veneta adibita a quarantena per le persone alle quali era stato diagnosticato il contagio nel Lazzaretto Nuovo. Il soggiorno dovette protrarsi per almeno un mese: difatti, la relazione del bailo uscente Zulian, conservata in ASVE, *Collegio, Relazioni*, b. 9, risalente al 22 aprile, riporta come data topica proprio il Lazzaretto Vecchio (cfr. *Relazioni di ambasciatori Veneti al senato, vol. XIV: Costantinopoli, relazioni inedite, 1512-1789*, a c. di M. P. Pedani, Padova, Ausilio, 1996, pp. 1041-1055).

² Casti giunse a Costantinopoli la mattina del 19 ottobre, stando a quanto riportato nella *Relazione*: il dato è confermabile alla luce di quanto dichiarato da un dispaccio di Girolamo Zulian del 15 ottobre 1788, dove l'ambasciatore afferma di essere ancora in attesa dell'arrivo di Foscarini. L'abate riparte per Venezia il 7 novembre per farvi ritorno l'11 marzo: anche questo dato viene confermato nell'ultimo dispaccio di Zulian del 4 novembre 1788: il veneziano spera di partire nei prossimi giorni, spirando di nuovo il vento di tramontana, soffermandosi inoltre sull'angustia della nave *Penelope* e la necessità di un secondo bastimento, per far stare «parte della mia numerosa famiglia» (ASVE, *Baili*, busta 104). I problemi nella navigazione si palesarono durante il viaggio di ritorno: il gruppo, ripartito da Costantinopoli il 7 novembre 1788, fu costretto a riparare, dopo aver fatto tappa a Smirne, a Scio e poi a Zea, per poi raggiungere il Pireo e da lì Atene. Da qui ripartita, la nave fu costretta da una bufera a rifugiare nuovamente verso il porti di Zea e successivamente in quello di Mandria. Un'altra tempesta causò ingenti danni, come testimonia anche Zaguri in una sua lettera a Casanova (cfr. MOLMENTI 1918, p. 99). L'ultimo dispaccio di Zulian risale al 4 novembre 1788 (ASVE, *Baili*, busta 104).

³ Il Provveditore Generale da mar (ovvero l'insieme di tutti i domini marittimi veneziani), residente a Corfù e in carica per tre anni, era Francesco Falier, mentre il provveditore di Dalmazia, residente a Zara, era Angelo Memmo. Nella stessa *Relazione* Casti afferma che «Tutto il tempo che ivi si restò fu impiegato in complimenti d'etichetta, e in cerimonie di rappresentanza, come colà è antichissimo uso di fare all'arrivo di ciascun bailo» (cfr. PAVARINI 2009, p. 250).

⁴ Casti qui fa riferimento al viaggio di ritorno: «Eravi colà un'opera buffa passabilmente buona, e che noi trovammo deliziosa, essendo stato quello l'unico saggio di carnevale da noi gustato in quest'anno» (cfr. cfr. PAVARINI 2009, p. 251). A Corfù era attivo il teatro di San Giacomo: l'opera buffa citata potrebbe essere *Il serraglio di Osmano* di Gazzaniga o *Castrini padre e figlio* di Ferdinando Robuschi, entrambi previsti per la stagione autunnale del 1788.

⁵ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

una a Vienna stesa con qualche po' di giudizio, se potrò metterne insieme qualche piccola dose, poiché potrebbe... già mi capite.

30 Io non v'ho scritto prima perché ho voluto preventivamente assicurarmi se eravate a Milano, a Santa Vittoria⁶ o a Modena. E finalmente ho saputo che siete ancora costà e che vi resterete probabilmente per qualche altro tempo. E contemporaneamente ho saputo che avete ottenuto una sentenza favorevole alla nota fottutissima causa. Se ciò potrà terminare affatto questa buggera e gl'imbarazzi, i pettegolezzi^b e l'inquietudini e i dispendi, non solamente crederei dovermene rallegrar con voi, ma anche con Gherardini, perché stimo e valuto in una lite più il termine che la vittima, come appunto nella guerra⁷.

35 Siccome la nostra quarantena cominciò il dì 14 del corrente, così non usciremo dal lazzeretto che il 24 aprile e in / conseguenza non potrò trovarmi in Milano per la festa delle nozze^c dell'Arciduchessina⁸. Vorrebbero i miei amici e anche l'Arciduca ch'io facessi qualche componimento per quest'occasione⁹, ma oltre che simili temi sono il merdaio de' poeti e sono stati tanto battuti e ribattuti che non si può sperare di dire una coglioneria che non sia stata cento volte ripetuta; oltre di ciò, dico, io non conosco né sposo né sposa, non so se siano belli o brutti, asini o dottori, savi o matti, onde non potrei fare che
40 cosacce comuni, insomma cose da lazzeretto¹⁰.

Rosemberg, di cui ho trovato qua una lettera presso la Erizzo¹¹, mi dice che per l'estate ventura né S.M. né egli non saranno a Vienna e che colà non v'è che torbidi e mal'umore e i tristi^d effetti della peste, fame e guerra da cui *libera nos Domine*. Onde per ora non v'è nulla a far colà. Io riguardo all'avvenire mi regolerò secondo ch'egli mi dirà, indicandomi il tempo opportuno in cui convenga ch'io^e
45 mi trasferisca colà.

Intanto non vedo che far di meglio che restarmene in Venezia per l'Ascensa, indi portarmi in Padova pel Santo¹² e circa la metà di giugno rendermi a Milano. Se fosse combinabile che io potessi farvi una visita, Dio sa se non lo farei volentieri! Ma s'esce diabolicamente di strada.

En attendant vi mando una damigiana di caffè, che dovrebbe esser dell'ottimo, perché è dello stesso
50 che il bailo Zuliani¹³ ha procurato in Costantinopoli per l'arciduca di Milano. / Ve ne mando per ora questo saggio per sapere se ne gradite qualche poca di provizione, perché potrei servirvi e presentemente e di cert'altro che fra qualche mese mi dovrebbe^f venire a dirittura dal Cairo. In oltre io ho qualche bazzecola costantinopolitana, come, per esempio, se vi piacesse d'aver qualche borsa o portafoglio di marochino raccamato alla turca, un po' di balsamo della Mecca, qualche saggio di vino
55 dell'Arcipelago, etc. Vorrei in conclusione sapere qualche cosa che vi quadrasse e che potreste far la finezza d'accennarmi, perciò siete preferito a chiunque come *de jure*^g. Maraschino e rosoli non si offrono ai gottosi¹⁴.

Caro conte, s'io vi dicessi che vi sono obbligatissimo, gratissimo e vi facessi simili espressioni, non vi vorrebbe gran cosa a farlo; queste son cose che ogni uomo senza sentimento e senza carattere
60 facilmente può dire e fare. Io vorrei potervi dare una qualche dimostrazione reale e non equivoca per convincervi di quanto io sia sensibile alla generosa e amichevole maniera con cui avete voluto agire meco. Non m'inquieto mai colla natura e colla fortuna d'avermi fatto un uomo inconcludente nel mondo, se non quando mi trovo incapace^h di manifestare coi fatti i sentimenti dell'animo mio. Ho fatto qualche uso della vostra lettera. I sig.ri Torre gli trovo ottimi e onestissimi galantuomini, ma quel
65 Brates[?] a cui m'hanno indirizzato a Pera, ho paura che sia un gran ebreo; almeno tale colà è la sua riputazione.

⁶ Vd. lettera 90, nota 1.

⁷ Sulla lite tra Greppi e Gherardini vd. lettera 127, nota 1.

⁸ Le nozze tra Vittorio Emanuele e Maria Teresa (vd. lettera 132, nota 2).

⁹ Tra gli amici si annovera sicuramente Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22), probabile destinatario della lettera 135.

¹⁰ Il disagio di Casti nei confronti di certa rimeria d'occasione verrà espressamente ribadito in un altro epitalamio, quello scritto per le nozze tra il marchese Antonio Maffei (1759-1836) e Laura Canossa (celebrate nel 1791), su esplicita richiesta della nobildonna Camilla Marioni Strozzi («Voi gentil Camilla mia / Per istrana fantasia / Vi ostinate a tormentarmi / Ch'io vi schiccheri de' carmi! / Ma per quanto mi ci provo, / Su tal tèma io non ritrovo / Cosa seria o barzelletta / Che non sia già stata detta; [...] / Trarrò fuori i rancidumi / Degli araldici volumi, / Luoghi topici usuali / Di famiglie e di natali?». Cfr. CASTI 1838, p. 209, vv. 3-10, 35-38).

¹¹ Non è facilmente intuibile a quale esponente della famiglia Erizzo alluda Casti.

¹² L'Ascensione (vd. lettera 101, nota 6); Sant'Antonio, il 13 giugno.

¹³ Vd. lettera 131, nota 1.

¹⁴ *rosoli*: apocope per "rosolio". In merito alla gatta che affliggeva Greppi vd. lettera 119.

Salutate e abbracciate mad.ma Bonafini a nome mio, badate bene, a nome mio. E il con.te Soltik è tornato egli? E non è meglio stare a Modena che rompere e farsi rompere il muso alla dieta? Se è così, riveritemelo distintamente¹⁵.

Vro Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 148, 149, 150, 151. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 335x235. Alla c. 151, in alto a destra, è annotato «1789». La risposta di Greppi è conservata in BNF 1629, cc. 270r-v, 271r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 525-526, mentre una minuta della stessa si trova in ASMI 1, cc. 146-147.

MURESU 1973, p. 113 (citata); FALLICO 1978, pp. 41-42 (rr. 21-27, 34-40, 41-47); FALLICO 1984, lettera 160, pp. 514-517.

^a colle ragazze... E poi ci fanno] colle ragazze. >E poi ci fanno ...<

^b gl'imbarazzi, i pettegolezzi] gl' imbarazzi >gl'imbarazzi< i pettegolezzi *sp*s

^c trovarmi in Milano per la festa delle nozze] trovarmi >alla< in Milano per la festa delle nozze

^d e i tristi] >†< e i tristi *sp*s

^e convenga ch'io] >mi<convenga ch'io

^f dovrebbe] >†< dovrebbe *sp*s

^g perciò... *de jure sp*s

^h mi trovo incapace] mi >vedo in< trovo incapace

¹⁵ Vd. lettere 65, 127 e 130, note 10, 2 e 6. Nella risposta di Greppi, il fermiere informava Casti che Soltyk, una volta giunto in Polonia, avesse contratto le nozze con una «principessa», che da poco aveva sciolto il matrimonio, interrompendo così di fatto la relazione con Caterina Bonafini. La principessa in questione dovrebbe essere Karolina Sapieha (1759-1814), precedentemente impegnata con Teodoro Potocki.

[A Joseph Wilczek - Milano]

Venezia, Lazzaretto Vecchio, 11 aprile 1789^a

Accidit in puncto, quod non contingit in anno: Deuteronomio. Sabato a notte essendomisi svanito il sonno, mi venne in testa di provare se fosse possibile d'immaginare un ditirambo per coteste auguste nozze¹ e finalmente mi riuscì di sbizzarrirmi l'idea e formarne il piano. Mi si riscaldò la testa, mi si affollarono mille idee, divenni poeta. Cominciai a comporre, per quattro o cinque giorni non potei pensare ad altro, parevo diventato matto. E in men di cinque giorni mi riuscì di spipolarlo giù. Questo è un genere di poesia che, se non si fa tutta d'un fiato, non si fa in dieci anni. Dopo questa breve storia della concezione e del parto di questo componimento, lasciate che io stesso ne faccia l'elogio e la critica con quelle imparzialità che avrei se non fosse mio.

Il ditirambo è il più libero genere di poesia che si conosca: ammette tutti i metri, tutti i stili, salti, voli d'immaginazione i più arditi. Esige fuoco di fantasia, forza d' [†] e immagini vivissime. Nell'italiana favella pochi ne abbiamo, anche meno nelle altre. In questo mio credo che certamente non manchi nessuna di queste qualità, e portata a certo grado, a cui non è così comune di portarla. I contrapposti sono marcatissimi: da un vigor più fantastico e immaginoso passa a una dolcezza e delicatezza d'idea che si è procurato di render, più che si è potuto, toccante e sensibile². L'essersi soggetto^b costantemente ogni verso all'obbligo della rima / ha accresciuto^c la difficoltà, non meno che l'armonia al componimento e la contenzion di spirito all'autore. Eccovi l'elogio; passiamo alla critica.

Il quadro della guerra e dell'attuale aspetto delle nazioni parrà certamente troppo forte, troppo disparato dal soggetto principale e non adattabile all'occasione d'uno sponsalizio di due giovani principi; in oltre troppo lungo in paragon del restante. Il quadro della guerra particolarmente ha dell'immagini atroci e dei termini troppo bruschi per una sposina tenerina, delicata, soavina; e soprattutto i due versi *Rosican lupi e cani, etc.*, che son forse i più belli, i più forti, i più immaginosi. Tutto questo è verissimo e non v'è altro da rispondere se non che il ditirambo è intollerante di essere assoggettato a regole e a riguardi e crede di potersi dispensare^d da tutto quello da cui gli altri generi di poesia non potrebbero dispensarsi; ma senza voler questionare, può benissimo essere che i censori abbiano ragione. Ma giusto cotesta parte è un de' più bei pezzi di poesia che io abbia mai fatto, e vi confesso che non ho auto core di riformarlo. Che se pare troppo disparata, il lettore, dopo averla letta, può andare a fare una pisciatina e poi tornare a leggere il restante come fosse un'altra cosa³. /

¹ Per le faustissime nozze delle loro altezze reali l'arciduchessa maria Teresa d'Austria e il duca d'Aosta. Il componimento era stato sicuramente terminato entro la fine del mese, come testimonia la lettera di Calzabigi a Fantoni del 5 maggio 1789 (cfr. CANDIANI 1984, p. 178).

² In merito alla libertà del ditirambo e alla perdita della sua funzione classica, come già sulla falsariga dello strambotto (vd. lettera 247), si esprimeva già Crescimbeni nei *Comentarj intorno all'Istoria della volgar poesia* (1702): «è un componimento mescolato d'ogni sorta di versi, e di metri, e ripieno di stranissime frasi, e locuzioni; e benché per lo più si faccia in lode di Bacco, nondimeno è vietato trattare in esso anche altre materie [...]» (I, 3, p. 223). Questa concezione, che derivava dal gusto per l'invenzione linguistica di derivazione chiabresca, era già attestata nell'*Arte poetica* di Menzini (1688), e di fatto applicata nell'*Accademia Tuscolana* (1705), quando Licida intona uno strambotto contro Amore per liberare Eugenio dalle sue pene. Vd. D. Romei, *Francesco Redi tra Crusca e Arcadia. Le ragioni del ditirambo*, in *Francesco Redi Aretino*, Atti del convegno di studi (Arezzo, 12-13 febbraio 1998), Arezzo, Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze, 1999, pp. 185-206.

³ Il testo presenta una struttura basata sull'alternarsi di strofe di quinari e altre di endecasillabi e settenari: le prime sono basate su tipiche immagini arcadiche del susseguirsi delle stagioni; nelle seconde invece si susseguono toni più cupi e lugubri, legati alla devastazione della guerra austro-turca, attingendo a un immaginifico preromantico («Rosican lupi, e cani / L'ossa insepolte e gli sfracellati crani»). Nel ditirambo vi è anche traccia del culto inglese, tipico di tanta poesia italiana del Secondo Settecento («Mi volgo d'Anglia alle orgogliose sponde / E gl'indomiti, e fieri / Britanni veggio, e navi, e armi, e nocchieri / Vigili, e pronti a sostener dell'onde, / E del commercio il contrastato impero»). Interessante finanche il riferimento all'Italia e dell'inutilità dei suoi confini naturali, che tanto ricordano le considerazioni ortisane nella *Lettera da Ventimiglia* («Italia, Italia poiché l'alpi, e l'onda / Mal ti difende, e indarno ti circonda, / Ah fossi stata tu dalle straniere / Devastatrici schiere / Sempre negletta, ed in obbligo profondo / Ignota sempre a Europa tutta, e al mondo»). Si cita direttamente dalla stampa *Per le faustissime nozze delle loro altezze reali l'arciduchessa Maria Teresa d'Austria e il duca d'Aosta ditirambo dell'abate Casti*, [Milano], [Giuseppe Galeazzi], [1789].

La seconda obiezione è che mi son tenuto troppo sulle generali e che ciò che dico degli sposi è troppo poco in paragon del resto. Ma Sant'Antonio vescovo e martire! Cosa diavolo potevo io dir di particolare e di personale di due individui ch'io non conosco, che non ho mai veduti, che non ne so nulla né della figura, né delle qualità sì dell'animo che del corpo? E voi stesso, che mi avete tormentato tanto, acciò io facessi qualche cosa, non me ne avete detto mai una minima parola. Onde se non era il lunario, non avrei neppure saputo i nomi, e se ho sbagliato anche in questo, allora sì che sarebbe un bell'impiccio. Io ho detto tutto quel che si poteva dire da chi non sa, non conosce la cosa di cui parla.

Queste sono le obiezioni che certamente non si mancherà di fare, e questo è quel che può rispondercisi. In conclusione la poesia non potrà forse dispiacere, ma sull'idea e sulla^e connessione si troverà forse a ridire. Peraltro è un ditirambo, che fra le poesie si può chiamare il matto della compagnia^f, a cui si permette tutto.

Ora dunque veniamo a noi. Leggete e fate leggere questo ditirambo e particolarmente da Gherardini, di cui non ho trovato chi meglio legge le mie poesie. Secondo ciò che voi e che egli stesso me ne scrive, egli dovrebbe al giunger di questa trovarsi appunto costì e, quel che è meglio, alloggiato sotto lo stesso tetto. Avverto che leggendolo si deve accomodare^g l'espres/sione secondo i passaggi. Soprattutto raccomando di^h rendere con una teneraⁱ espressione di sensibilità i versi *La veggio la pace, Italia mia*, etc., che, componendo, io stesso ne fui toccato, e leggendoli al bailo e a quei dell'appestata compagnia⁴, che più in istato sono di poterlo ascoltare, vidi che cagionarono non ordinaria commozione. Se dunque letta ed esaminata si giudica, e particolarmente da Gherardini, che possa e debba stamparsi, vi raccomando sia in buon sesto, buona carta e buoni caratteri; e soprattutto v'inculco la correzione, acciò sia accuratissima, e perciò bisogna trovare persona atta a ciò, persona diligente, pratica e intendente. E scampata che sia, vi prego mandarmene quattro o cinque copie o per qualche occasione o facendole consegnare al corriere, acciò le mandi in casa Pesaro, giacché oggi, a quindici finalmente, usciremo dalla cattività.

BNF 1629, cc. 268r-v, 269r-v. Lettera autografa, costituita da un bifoglio.

FALLICO 1984, lettera 162, pp. 520-522.

^aVenezia Lazzaretto Vecchio li 11 Ap.le 1789

^b soggetto] >obbligato< soggetto *sts*

^c ha accresciuto *sts*

^d crede di potersi dispensare] (crede di potersi *sts*) dispensarsi *da* dispensare

^e ma sull'idea e sulla] >l' e la< ma sull'idea e sulla *sts*

^f della compagnia *sts*

^g si deve accomodare] si deve >dare< accomodare

^h raccomando di] >†< raccomando di *sts*

ⁱ tenera] >†< tenera *sts*

⁴ Vd. lettera 132.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Venezia, 16 maggio 1789^a

A.C.

Giacché per voi non son buono ad altro, vi darò almeno delle nuove quando n'ho di quelle che credo possano interessare la vostra curiosità; accettate almeno la buona volontà per magro compenso di riconoscenza.

5 Le nuove di Costantinopoli che io ricevo per ottimo canale sono^b: il Gran Visir era marciato con tutta l'armata verso Ismail¹, volendosi quest'anno provare contro i Russi e lasciare gli Austriaci ad altri seraschieri², che saranno nominati. Era vicina a partire la flotta e già dodici fregate avevano anticipata la sortita da quel porto. Tutto il nerbo della flotta ottomana sarà quest'anno verso Oczakoff e Kerson. È indeciso se il capitan Bassà comanderà la flotta nel mar Nero. È certo che la Porta accettò la mediazione della Russia in caso di trattazioni di pace, che peraltro non pareva per anche vicina.

10 Questo era lo stato delle cose avanti la morte del sultano Habdul Hamid; ma l'esaltazione di Selim III, giovane più vivo, più portato alla guerra e più anticristiano dell'antecessore, può cangiar tutto³. I primi saggi ch'egli ha dato del suo carattere sono ch'egli vuol far valer la sua volontà sopra gli usi e metodi e costumanze sì sacrosante presso i musulmani. Eccone due esempi. Nell'atto dell'esaltazione del nuovo sultano si sogliono fare nel serraglio delle acclamazioni accompagnate dallo strepito di circa
15 trecento strumenti nazionali. Egli fece cessare l'acclamazioni e la musica, dicendo non esser ancor tempo; si potrebbero con più ragion fare dopo ch'egli le avesse meritate. /

È solito che i Gran Signori accorrono agl'incendi per accelerarne l'estinzione, ma è solito ancora che non possano essi sortire in pubblico prima che non sia stata loro cinta la scimitarra, cerimonia che presso loro equivale all'incoronazione. Essendosi pertanto il dì stesso dell'esaltazione acceso un
20 incendio in Costantinopoli, non vi fu modo di persuaderlo a restarsi, e volle andare a dispetto dell'uso, quantunque non gli fosse stata fin allora cinta la scimitarra.

Peraltro la pompa della prima comparsa, che egli ha fatto in pubblico, è stata oltre modo magnifica e sorprendente, per quanto ne scrive il bailo⁴.

25 La prima operazione politica, che si è fatta sotto il suo regno, è stato un trattato colla Svezia, in vigore del quale la Porta si obbliga di pagare a questa potenza dieci milioni di piastre in compenso della diversione fatta contro la Russia: sei milioni sono stati sborsati nell'atto del contratto e gli altri quattro milioni saranno pagati due per anno per li altri due anni consecutivi. Mi pare che questa gran somma di danaro accresciuta alla circolazione della specie in Europa potrà aver^c dell'influenza sulle speculazioni de' banchieri e cambisti.

30 Un corsaro con bandiera russa ha ultimamente auta l'insolenza di fermare, visitare e svaligiare il pacquebotto al servizio e con bandiera di Spagna, che da Zara portava al solito ad Ancona le lettere di Spagna spedite da Costantinopoli. Li tumulti di Francia, le sollevazioni in Parigi, il viaggio del re d'Inghilterra in Germania, il complotto formato dai soldati del Castello di Milano e le nuove di Vienna son persuaso che le avete sapute prima e meglio di me; pure dirò qualche cosa / riguardo a Vienna.

35 S.M. era partita per Laxemburg, ove non ha voluto che l'arciduca Francesco e l'arciduchessa. Loudhon, non ancora ben ristabilito, era partito per la Croazia, ove si credea che si proponesse d'attaccar immediatamente il nemico. Era pur anche partito il maresciallo Haddik pel suo quartiere generale a Semelino, quantunque paresse che in quelle parti durasse ancora l'armistizio⁵.

¹ *Ismail*: Izmaïl, antica colonia genovese, oggi in Ucraina, era situata al confine tra Impero russo e Turchia.

² *seraschieri*: erano i comandanti supremi dell'esercito ottomano (tur. *serasker*), termine utilizzato anche da Baretti e Foscolo (cfr. GDLI, XVIII, p. 710).

³ Abdül Hamid I (1725-1789): il ritratto che ne faceva Casti nella *Relazione* costantinopolitana era diventato simbolo di un potere che maschera le drammatiche condizioni di vita dell'impero turco. Il successore Selim III (1761-1808), per nulla intenzionato a negoziare la pace con la Russia, nonostante le recenti sconfitte, aveva proseguito con fermezza la guerra. Purtroppo non sono riusciti a trovare precise conferme delle dettagliate notizie che Casti commentava con Antonio Greppi.

⁴ Vd. lettera 132.

⁵ Vd. lettere 130 e 132, note 7. Haddik e Loudon, partiti da Vienna il 27 aprile, presero rispettivamente in comando le truppe del Sirmio, del Banato, della Transilvania e della Croazia (cfr. «Gazzetta universale», 9 maggio 1789, n. 47, p. 293). Per

40 Thugut, annoiato dal mestiere ministeriale e vedendo esser impossibile di riuscire con onore e gradimento a Napoli, avea chiesta e ottenuta la sua dimissione per tornar a godersi tranquillamente a Parigi i profitti fatti nella sua internunziatura a Costantinopoli⁶. È gran tempo che *des desagremens et des tracasseries*, ben conosciute al pubblico stesso, non lasciano lungamente tranquilli a quella corte i ministri austriaci.

45 In suo luogo andrà Rewinski⁷, uomo placido e di merito, che possiede molte cognizioni e molte lingue, sì europee che orientali, e che è stato anch'egli internunzio a Costantinopoli. Egli amava appassionatamente il soggiorno di Londra e si proponea di prolungarlo più che gli fosse stato possibile, e perciò vi avea trasportata tutta la sua casa e la copiosa sua libreria. Or egli si vede staccato di là per andare a coprire un posto di poco suo gusto, di poca importanza politica, critico e difficile ed esposto a mille dispiaceri, a non minori appuntamenti. In suo luogo andrà a Londra Stadion⁸, che presentemente
50 è a Stokolm ove, secondo / il parere più probabile e generale, S. M. non manderà per ora altro ministro per gastigare un poco quel re goto, che osa (che orrore! Che ingiustizia senza esempio!) osa far da despota.

Potrei continuar la gazzetta, ma son sicuro che non vi direi che cose a voi note: onde finisco di seccarvi. Addio.

55 Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

P. S. Saluti a madama Bonafini e a Malaspina⁹.

P. S. 2 Il famoso capitan Bascià, dopo la morte di Abdul Hamid, sta ritirato e piangendo tal perdita, ch'egli considera per una funesta disgrazia per lui. Veramente la testa di questo feroce ottagenario
60 potrebbe fruttare molti e molti milioni al tesoro del Gran Signore. Comunque sia, certo è ch'egli non ha su questo sultano l'ascendente e il predominio che avea sull'altro. Ma il Gran Signore recluterà egli con qualche cosa di meglio?

ASMI 1, cc. 152, 153, 154, 155. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 370x230. Il primo *post scriptum* è incolonnato a sinistra, sotto la sottoscrizione; il secondo riprende invece l'andamento del testo principale. Alla c. 152, sotto l'intestazione, annotazioni del Greppi «R. 22 d.o»; nella c. 155, in alto a destra, indicazione «1789». Data topica e cronologica al centro della carta.

FALLICO 1978, pp. 42-43, 45 (rr. 4-32, 35-51); FALLICO 1984, lettera 165, pp. 530-533.

^aVenezia li 16 Mag.io 1789

^b Le nuove di Costantinopoli, che ricevo da ottimo canale, sono] Le nuove di Costantinopoli, >sono< (che *sp̃s*) ricevo da ottimo canale, sono

^c aver] >fare< aver *sp̃s*

quanto riguarda l'imperatore, tornato a Vienna nel novembre del 1788, egli aveva visto peggiorare le proprie condizioni di salute, legate all'incedere della tubercolosi, e fu costretto a trascorrere alcuni mesi nella residenza di Laxenburg, in compagnia del nipote Francesco e della moglie Elisabetta. Il temporaneo armistizio preso con la Porta l'anno precedente venne meno quando il nuovo sultano Selim III (vd. *supra*, nota 3) riprese le ostilità, legate alla volontà di riappropriarsi della città di Ocakiv. Per «Semelino» si intende la città di Smederevo.

⁶ Johann Amadeus Franz von Thugut, uno dei futuri avversari politici di Casti, era stato ambasciatore a Napoli dal 1787 al 1789 (cfr. WINTER 1965, p. 93) e prima a Costantinopoli dal 1769 al 1776. Il successore a Napoli sarà Norbert Hadrava, fino al 1791, distintosi per i suoi interessi archeologici nella città partenopea.

⁷ Karl von Reviczky (1737-1793), ambasciatore a Londra dal 1786 al 1790 (cfr. WINTER 1965, p. 76).

⁸ Johann Philipp von Stadion (1763-1824), a Londra dal 1790 al 1793, già a Stoccolma dal 1787 al 1789 (cfr. WINTER 1965, pp. 76).

⁹ Vd. lettere 65 e 127, note 10 e 2. Trattasi forse di Giovanni Malaspina, patrizio modenese frequentante il salotto della virtuosa.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Venezia, 6 giugno 1789^a

A.C.

Se voi non esclamate che io sono un gran malanno, siete d'un eroismo più grande di quel di Cesare, più paziente di quel Giobbe. Ho bisogno d'un'altra finezza. Invio per acqua a Pavia diversi articoli da me portati dal mio viaggio costantinopolitano, quali articoli sarei più contento che restar dovessero in Modena presso un mio egregio amico e padrone, che per certe seccantissime ragioni colà si trattiene, se
 5 egli fosse d'un disinteresse meno inflessibile e generoso; dovendo dunque questi tali generi passar per cotesti felicissimi stati, mi è necessaria e indispensabile la licenza per una cassa di rosoli, poiché per gli altri generi, per innata clemenza sovrana, m'assicurano non esservi bisogno. La stessa licenza mi convien ottenerla da Parma, per ove ancora scrivo a quest'effetto. Per fortuna la barca non passa che per cinque o sei stati; che, se passasse per venticinque, vi vorrebbe un maneggio di tre, quattro mesi. Se
 10 i vigilantissimi sovrani non avessero provvedamente tolto all'uomo il libero uso e dritto sugli elementi a loro concesso dalla natura, che non è niente politica, ma ignorante affatto delle leggi di buon governo; e in conseguenza benignamente non proibissero il transito per terra, per acqua e per aria in tutta l'estensione dei liberissimi loro domini, io non sarei in caso di dovervi seccare per questa coglioneria, ma la cosa pel nostro meglio stando così, non ho costì altri che voi a chi ricorrere. Vi prego dunque di
 15 mandarmi detta licenza subitamente e a posta corrente. Perché la barca, che deve passar per Pavia, non differirà gran tempo la sua partenza. /

Passiamo alle novità. Ecco cosa scrive il bailo¹ coll'ultimo dispaccio di Costantinopoli².

Il celebre capitano Bassà è stato dimesso e fatto seraschiere³, cioè maresciallo, per comandare le truppe di terra. Quando il nuovo Gran Signore lo rivestì della pelliccia di seraschiere, lo dichiarò Bassà
 20 d'Orzakoff⁴, intendendo con ciò che lo destinava alla ricupera di quella piazza presa dai Russi, per aver egli abbandonato la sua stazione per venire a svernare in Costantinopoli, senza di che i Russi^b non avrebbero potuto impossessarsi dell'Isole di Peresench⁵ e conseguentemente d'Orzakoff.

Forze maritime ottomane per la presente campagna:

- sedici navi di linea;
- 25 - ventiquattro fregate;
- molte scialuppe, sciabecchi e legni minori. In tutto centootto vele;
- cannoni duemilatrecento trentacinque.

Confrontata la forza presente con quella dell'anno scorso, risulta essa minore d'una nave di linea e maggiore di otto fregate.

30 Di queste forze si forma una piccola squadra pel Mar Bianco o sia per l'Arcipelago sotto il comando del viceammiraglio e il grosso va nel Mar Nero contro i Russi sotto un capo d'arsenale favorito dal nuovo Gran Signore, il quale probabilmente non avrà mai comandato squadre. Onde v'è tutta l'apparenza che una buona parte di questa flotta sarà al solito bruciata, affondata o predata dai Russi.

Le forze di terra turche^c, per la presente campagna, sono immense. Esse montano a quattro in
 35 cinquecentomila uomini. Centomila sotto il fu capitano Bassà contro Orzakoff e altri centomila almeno sotto il Gran Visir, che già si era avanzato fino a Ismail parimenti contro i Russi; / centoquaranta o centocinquantomila sotto Misolongi, Bassà di Belgrado, da dividersi in più corpi oltre la guarnigione di detta piazza, e un altro corpo contro l'armata del Coburg e la Transilvania. Quest'immensa moltitudine,

¹ Vd. lettera 131, nota 1.

² Non si è riusciti a individuare il dispaccio in oggetto: a quanto risulta, il primo di Foscarini risale al 26 giugno 1789 (ASVE, *Baili*, b. 105).

³ *seraschiere*: vd. lettera 136, nota 2.

⁴ La città di Orzakoff (in realtà Otchakov o Očakov, oggi Očakiv, in Ucraina), situata alla foce del Dniepr, era presidiata, già a partire dal XIV secolo, dalla fortezza turca di Achi-Kale. Già nel corso della prima guerra russo-turca era stata assediata dalle forze del generale von Münnich, per poi essere riconquistata dagli ottomani nel 1739.

⁵ Non si è riusciti a identificare il toponimo, scritto in modo scorretto.

40 composta in gran parte di truppe irregolari e indisciplinate dell'Asia, peserà moltissimo sopra il paese aperto, che non è possibile di ben custodire e di ben difendere da tanto numero d'invasori, e sopra i miseri, inermi e deboli abitanti di quelle infelici province; né si potrà far sì che non rechino molto imbarazzo e molto danno. Ma se essi oseranno misurarsi con corpi d'armata, malgrado il loro gran numero, saranno sempre battuti.

45 Il Gran Signore stesso ha dato il piano della campagna e pretende di regolarlo egli stesso. È stato revocato l'ordine dato dal fu Gran Signore di fondere gli argenti per farne monete e non è stata accettata l'offerta del Musti di somministrare sei milioni delle rendite delle moschee, dicendo il nuovo sultano non averne per ora bisogno; il che fa vedere ch'egli pensa di por mano al suo tesoro privato, che è immenso. Insomma egli si mostra molto attivo e impegnato alla difesa del suo impero.

50 Ecco come le lettere del provveditor generale di Dalmazia portano un fatto accaduto ai confini del dominio veneto.

Diversi villaggi del dominio turco si posero l'anno scorso sotto la protezione austriaca. Vi furono distribuiti dunque / diversi ufficiali con alquanta truppa. E questi sono stati ultimamente assaliti da un grosso corpo di Turchi. Gli Austriaci, benché in picciolo numero, fecero per ben due volte vigorosa resistenza ma, crescendo la terza volta il numero degli assalitori, dovettero cedere e ritirarsi verso altri
55 posti. Allora i villaggi furono tutti incendiati e uccisi uomini, donne, bestiame, etc. Una parte di quei miserabili, che poterono scampare, si rifugiarono sul vicino territorio veneto, che fu rispettato dai Turchi, i quali continuarono a inseguire quella poca truppa fintantoché si avvicinarono ad altri posti che li sostennero. La strage si fa ascendere a sopra quattromila di questi infelici, compresi quattro o cinquecento Austriaci.

60 Rispondendomi e mandandomi la licenza per la cassa di rosoli, inviatemi pure la lettera in casa Pesaro, perché fra Venezia e Padova io mi tratterò ancora tutto questo mese, attesa una certa lettera, che ho riceuta da Vienna, la quale mi mette in caso di dover di nuovo scrivere a Vienna e attender qua la risposta; e perciò m'è convenuto differire d'un paio di settimane la mia partenza per Milano. Che se quest'incidente portasse ch'io mi dovessi trasferire a Vienna e lasciar per ora Milano, non mancherò
65 prevenirvene.

La salute di S. M. è sempre debolissima, equivoca e da far temere. Dio preservi lui e dia a noi^d la pace. Addio.

Vro Ser.e vero
Casti

ASMI 1, cc. 156, 157, 158, 159. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 370x230. Alla c. 159, in alto a destra, presente l'indicazione «1789».

FALLICO 1978, pp. 43-45, 46 (rr. 17-59, 61-63); FALLICO 1984, lettera 166, pp. 534-537.

^a Venezia li 6 Giug.o 1789

^b la sua stazione per venire a svernare in Costantinopoli, senza di che i Russi] la sua stazione >, senza di< per venire a svernare in Costantinopoli, senza di che i Russi

^c turche *ş*ş

^d a noi] >†< a noi *ş*ş

Ad Antonio Greppi - Modena

Venezia, 13 giugno 1789^a

A.C.

Caro conte, voi siete la vittima della vostra bontà e della mia petulanza. Vi ringrazio del passaporto mandatomi così puntualmente. Ma mi rincresce però moltissimo che per la mia cagione vi siate preso l'incomodo non indifferente d'andare voi stesso a prenderlo. Voi peraltro avete sempre il modo di render più obblighanti i vostri favori. Meritate veramente d'esser felice. La vostra compiacenza e generosità per gli amici esigerebbe che la sorte fosse sempre con voi egualmente compiacente e generosa. Vedete un poco quanto per conseguenza sia giusto che la gotta ed altri guai v'inquietino.

Le lettere di Costantinopoli giunte avantieri altro non portano se non che la flotta, destinata pel mar Nero, era ancora nel Canale, mancandole ancora seimila marinari. Selim III mostrava un entusiasmo e una severità crudele e capricciosa: avea ultimamente, per lievi motivi, dopo una breve e patetica ammonizione, fatto tagliar la testa al settuagenario intendente dell'arsenale e a suo figlio, favorito dal Gran Visir. I Francesi aveano ottenuto che la lor bandiera possa navigare nel mar Nero, cosa non potuta mai ottenersi dagl'inglesi. E in effetti eran già partiti a quella volta venti bastimenti di quella nazione. Due devono esser stati i motivi di tal concessione. Il primo diretto, cioè per far da bandiere neutrali venire / dal mar Nero le provisioni nella capitale, che cominciava a scarseggiare; il secondo indiretto, cioè per compromettere la bandiera francese co' i Russi, nel che i Turchi avrian o^b potrian sperare qualche effetto a loro favore.

In Finlandia, ai confini, era accaduta una baruffa fra posti avanzati de' Svedesi e de' Russi in cui, per quanto si dice, i Svedesi avean per due volte respinto i Russi e che la terza furono interamente disfatti con presa, dicono gli esageratori russi, del cannone e della cassa militare. Ma trattandosi di posti avanzati, la cassa sarà stata cassetta e i cannoni cannoncini. L'inviato di Russia, che ne ha qui riceuta la notizia, l'ha mandata subito al gazzettiere, acciò sia pubblicata, onde si vedrà ne' foglietti.

Non v'incomodate a rispondere, perché la lettera non lo merita e perché, riceuta che avrò la risposta alla lettera, che scrissi mercoledì scorso a Vienna, da cui risulterà s'io mi porterò a Vienna stessa o a Milano, vi scriverò di nuovo per parteciparvi la mia determinazione¹.

Le lettere di Vienna portano qualche piccola calma negl'incomodi fatali^c di S.M., ma non tale da fondarvi speranze: avea ripresa però la cura lattea.

V'è una voce che la Spagna maneggi nell'impero l'elezione del re de' Romani a favor del Granduca; sotto mano e / *inscio Cesare*; a me pare una buggera.

Il Granduca poi avea preparata una quantità grande di cassoni, come se volesse portar via tutto Pitti. Che per altro non si era mai mosso e che avea intenzione di non muoversi sino alla mancanza, Dio non voglia, di S. M., per non esser pregato, impegnato, catechizzato^d a promettere e ad obbligharsi a cose che non sieno^e di sua persuasione. Addio. State sano e di buon umore.

Vro Aff.mo e Obblig.mo Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 160, 161, 162, 163. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 370x230. Alla c. 163 è solamente riportato, al centro e rivolto verso destra, l'indirizzo «À Monsieur/ Mons.r Le com.te Antoine Greppi/ Commendateur de l'Ordre de Saint Etienne /À Modene». In alto a destra, annotazione di Greppi «Venezia Casti / 1789 / 13 Giug.o». La data topica e cronologica al centro della carta.

FALLICO 1978, pp. 45-46 (rr. 17-21); FALLICO 1984, lettera 167, pp. 538-539.

^a Venezia li 13 Giug.o 1789

^b o] >†< o *sp*s

^c negl'incomodi fatali] >nella< negl'incomodi fatali

¹ Ovvero in data 10 giugno. La lettera non ci è giunta, ma si fa a essa riferimento nelle lettere 140 e 143.

^d impegnato, catechizzato] impegnato, >astretto< catechizzato

^e non sieno] non >sono< / sieno

[A Elisabetta Pesaro - Venezia]

Padova, 28 giugno 1789^a

Ecc.ma, più Amab.ma Bettina

Il ritardo delle lettere, che devono decidermi per Vienna o per Milano, mi tiene in uno stato di perfetta indeterminazione, non avendo io cosce sì spalancabili da porre un piede in ambedue i sentieri. Rimango dunque, né so per quanto, in Padova, servendo intanto da interino (un intempestivo sdruciolon di lingua di chi malavvedutamente leggesse uterino non m'avvantaggerebbe nulla di più), servendo dissi
 5 l'amabil dama, di cui ho l'onor d'esser ospite; e lievemente e di passaggio delibando i favor delle belle Veneto-Patavine, che han la compiacenza di passar meco qualche momento, e portando nello stesso tempo una venerabile invidia a quei felici che sono in istato d' inebriarsene.

10 Godo pur anche di questo acclamato spettacolo, i principali pregi di cui consistono nella splendida decorazione dello scenario e del vestiario, nella conosciuta espressiva modulazione del canto di Pacchiarotti e nella robusta ed eloquente azione della prima ballerina che energicamente esprime le smanie e la disperazione della gelosa Deianira in vedersi preferita l'odiata rivale. Se è vero che i disastri^b ci commuovono in proporzion che si temono, son persuaso che ella non proverebbe la commozione che tal rappresentazione eccita nell'animo di queste spettatrici, sicura di non poter mai essere in caso di temere una Iole¹. /

15 In mezzo a queste piacevoli distrazioni trovando nella mia esistenza un insolito vuoto, spesso sono andato meditando, guardando, osservando e per fin tastando per iscoprire qual fosse quel non so che d'essenziale, di cui sì vivamente io risentiva la mancanza, quando mi sono finalmente avveduto che questo strano sintomo s'era in me cominciato a manifestarsi dall'epoca dell'assenza dell'incomparabile persona, i di cui meriti di cuore e di spirito, d'anima e di corpo non posson esser sì facilmente
 20 rimpiazzati e suppliti. Pieno di questa dolce rimembranza e della riconoscenza, che nutro alle tante gentilezze da lei usatemi, consegno la presente a uno de' principali suoi ammiratori, che in breve avrà il bene della beatifica sua visione, nella privazione di cui io mi procuro almeno sostituirle l'onore di rassegnarmi invariabilmente a V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
 Ab.te Casti

BCAS. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio non numerato, mm. 185x230. La data è riportata alla fine del verso; BNF 1630, f. 321r-v, copia autografa.

FALLICO 1978, p. 46 (citata); FALLICO 1984, lettera 168, pp. 540-541.

^a Padova li 28 Giug.o 1789

^b che i disastri] che >pei< i disastri

¹ In occasione della fiera del santo del 12 giugno, era in scena a Padova, al teatro Nuovo, *Daliso e Delmita*, con musiche di Francesco Bianchi, e Gasparo Pacchierotti (vd. lettera 113, nota 16) nella parte di Daliso; il ballo era invece *Ercole e Dejanira*, in cinque atti, diretto dal coreografo Francesco Clerico (cfr. SARTORI 1990-1994). Il personaggio di Dejanira era interpretato dalla sorella di Clerico, Rosa, moglie di un altro ballerino-coreografo, Lorenzo Panzieri (cfr. L. Tozzi, *Francesco Clerico*, in DBI, XXVI, 1982).

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Padova, 4 luglio 1789

A.C.

Vi compiego la risposta di Rosemberg che, per l'accennato ritardo in Vienna e per quello che ha fatto prima d'essermi trasmessa da Venezia, non mi è pervenuta che giorni sono¹. In essa vedrete la risposta ai due articoli di cui vi mandai la copia. Io non vi presso a rimandarmela, perché son sicuro che non ne farete pettegolezzo, che potrebbe a ragione increscere al conte.

5 Vedete dunque che non è più questione ch'io debba pensar d'andar a Vienna sino a marzo². Allora v'andrò senza fallo e da qua a là qualche cangiamento di cose dovrà certamente accadere. Dio voglia sia in meglio; e sopra tutto che il sovrano prolunghi oltre quell'epoca i suoi giorni, ma io ne temo assai. Vedete ancora che il conte ne pur mentova il punto di potersi da me vedere S.M., segno che lo crede impraticabile e forse da non dovervisi nemmeno pensare; ed avrà ragione. Ma oltre alla ragione che ei
10 può avere, vi farò a suo tempo una riflessione a bocca, che voi non avrete fatta, perché fortunatamente non siete ancora, a mio credere, cortigiano fine, quanto bisognerebbe esser per farla.

Circa alla proposizione attribuita al conte riguardo alla vostra lite³, sebbene è sempre cosa nobile di non dar peso alle dicerie, pure credo che la mia rappresa⁴ rimostranza abbia sempre prodotto un ottimo effetto.

15 Verrò dunque a Milano e, se e quando vorrete, anche a Torino. Intanto io mi pappoleggio⁵ tutte queste belle Veneto-Patavine che fanno a gara per avermi. Cristo mi manda la carne / dopo che mi ha tolti i denti. Se avessi un po' di gioventù, coll'esperienza e colla franca facilità, che si acquista cogli anni unita, a quell'entusiasmo, che costoro han per me, farei prodezze. Qualche piccola spedizione potrei tentarla anche ora, è vero? Ma con qual fiducia d'amor proprio? Mandatemi voi qualche cazzo alpino, di
20 quelli che neppur Annibale spezzerebbe coll'aceto. Ma se voi potreste farne acquisto, ho paura che ve lo riterreste per voi. Dunque mi resterò cantando lugubramente il *dies illa* all'ugola e al cazzo. Ma lasciamo queste coglionerie e parliamo di cose più serie, quantunque non vi sia per me cosa più seria di queste supposte coglionerie.

Cosa volete che io vi ragioni di politica, se da molti anni in poi un ignorantissimo ciarlatano avrebbe forse più facilmente indovinato le grandi rivoluzioni d'Europa di quello avrebbe potuto fare qualunque più esperto ragionamento politico? Poiché non la ragione, non la preveduta o concertata combinazione di cose, non un fine utile, savio o almeno convenevole avuto costantemente in vista, non i mezzi opportuni e necessari posti in opera per il conseguimento di quello regolano ordinariamente^a i grandi affari politici e fan nascere i grand'avvenimenti; ma bene spesso il capriccio, il dispotismo d'una volontà sovrana, l'indolenza e l'ignoranza padroneggiata dal caso, l'invidia, la gelosia, l'interesse, la vanità d'un ministro, d'un consiglierò, d'un segretario, d'un cameriere, d'un favorito, d'una puttana, d'un buffone, d'un coglione^b dispone del destino degli stati e della vita^c / e sostanze degl'infelici popoli, che soli ne portano la pena. Eccovi una tirata, direte voi, di cinico filosofo. Avete ragione. Convengo anch'io che queste filosofiche invettive, quanto vere e giuste, altrettanto sono inutili e talvolta inopportune^d e imprudenti. Dunque tacciamoci. E con una gloriosa emulazione dell'asino portiam la soma e soffriamo il bastone senza aprir bocca.

BNF 1629, cc. 276r-v, 277r-v. Lettera autografa, costituita da un bifoglio. Alla c. 277v è solamente riportata, al centro e rivolta verso destra, l'annotazione «Lettera buffa e politica».

¹ La lettera in oggetto non è stata rinvenuta.

² Questa notizia e le successive lettere smentiscono quanto riportato nelle «Notizie politiche», n. 64, p. 511 in merito a un colloquio tra Giuseppe II e Casti il 25 luglio (vd. *Introduzione*).

³ Vd. lettera 127, nota 1.

⁴ *rappresa*: "concisa", "concentrata".

⁵ *pappoleggio*: termine derivante da una combinazione vincente di un particolare gioco di carte e, per estensione, ha valore di "averla vinta" (cfr. GDLI, XII, p. 525).

MANFREDI 1925, p. 52 (rr. 5-7); FALLICO 1984, lettera 169, pp. 542-544.

^a ordinariamente] >†< ordinariamente *sp*s

^b d'un coglione *sp*s

^c dispone del destino degli stati e della vita] dispone del destino, >de' g....< degli stati e della vita >e delle sue<

^d inopportune *da* importune

[A Isabella Teotochi Marin - Gardigiano¹]Padova, luglio 1789^a

Ecc.za

La pregiatissima sua de' 5 corrente, quantunque graziosissima e soavissima, in fondo (sia colla debita permissione) non valea gran cosa, poich  neppure un legger barlume vi traspariva che ella pensasse n  punto, n  poco di portarsi qua ad animare gli ultimi respiri della spettacolare fiera padovana e a ravvivare colla sua presenza gli animi languidi de' suoi veri servitori, ai quali la molteplicit  delle
 5 romorose feste non potea nella sua assenza procurare un'intera soddisfazione. E per nostra sventura ella in fatti ha persistito sino agli estremi momenti nella crudel ostinazione di deludere quella tenue lusinga che ce n'era restata. E con questa realt  nel cuore, ha ella coraggio di propormi un moto retrogrado a Venezia, per goder due volte del mio sensibilissimo dispiacer di lasciarla? Scusi l'ardita espressione, ma qui io vi trovo un poco della tigre ircana. /

10 Tra le molte belle cose, che nella veneratissima sua ritrovo, la pi  rimarcabile   certamente quel «mio Casti». Persuaso che in tutto ci  ch'ella preferisce vi sia sempre o in un senso o nell'altro qualche dose di vero, mi sono posto attentamente a riflettere come e in qual senso possa a me appropriarsi una tal *miazione*[?]. E dopo replicate meditazioni, m'  parso finalmente d'aver colto il punto.

15 Mi son figurato una splendida dama di terra ferma, che ai giusti pi  squisiti e pi  pregevoli che l'adornano, unisca anche quello della magnificenza; che ha per  numerosa e brillante servit  e copiosa scuderia dei pi  scelti e generosi destrieri fornita. Ai quali i stallieri per lor passatempo abbiano aggregato, secondo il loro costume, come animal di compagnia un qualche vecchio / montone o sia caprone, poich  ella sa benissimo che questi due vocaboli sono affatto sinonimi s  nel fisico che nel morale. La dama monta i destrieri, si fa da loro condurre in tiro a quattro e a sei, sovente li accarezza e
 20 ha per essi tutte le premure. Ma bench  non monti ella mai il caprone, mai non lo palpeggi e appena gli badi, e solo sorrida talvolta o ai di lui rauchi belati o talvolta vedendolo quasi di tratto in tratto tentar di^b ringiovanirsi e scherzar col corno ottuso o cercar del pan col muso^c, pure essendo ella padrona di tutte la scuderia in complesso e di tutti gli annessi e connessi, pu  con ogni ragione dire «il mio caprone». E veramente in questo senso ella ha parimente tutta la ragione di dire «il mio Casti». Ed oh! Perch  non
 25 son'io un altro sig.r ab.te Metastasio che, dopo un tenero e amoroso tratto poetico, vorrei chiudere con una bellissima aria tirata dalla similitudine del vecchio montone?

BNF 1629, cc. 278r-v, 279r-v. Lettera autografa, costituita da un bifoglio, di cui la c. 279v bianca. Intestazione e data compaiono sullo stesso rigo. La lettera dell'Albrizzi del 5 luglio 1789, conservata in BNF 1629, f. 280r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 545-546,   inviata da Gardigiano (oggi nel comune di Scorz ), ove sorgeva la villa del marito Carlo Antonio Marin (1745-1815). La salottiera pregava l'abate di far ritorno a Venezia, probabilmente sulla scia del successo riscosso nel suo salotto; l'Albrizzi per  reputava che le novelle, seppur meritevole, fossero di difficile impressione. Non chiaro il riferimento che fa TRIBOLATI 1889, p. 98, in merito al fatto che l'Albrizzi avesse vietato a Casti di recitare nel suo salotto le novelle. Desta in ogni caso stupore il tono particolarmente seccato di Casti, anche perch  sappiamo che l'abate, nel giugno dello stesso anno, aveva letto il *Poema Tartaro* proprio alla presenza dell'Albrizzi, come lei stessa ricorda nella lettera ad Aurelio de' Bertola del 17 giugno 1789, giudicandone la «pittura» emergente di Caterina II quale «divina», rimarcando anche il fatto che il «pennello di Casti» attingesse sempre a fonti di verit  (cfr. GIORGETTI 1992, p. 110). Casti frequenter  nuovamente la poetessa nel 1797 a Firenze, dopo aver abbandonato definitivamente Vienna: l'Albrizzi infatti, in una lettera del 5 maggio 1798 a Ippolito Pindemonte, dopo aver elogiato *Gli animali parlanti* (ancora citati quali apologhi), saluta il veronese da parte dell'abate (PINDEMONTI 2000, p. 365); successivamente, lo stesso Pindemonte infatti, in una lettera del 14 maggio 1798 da Venezia, gioendo del fatto che Casti fosse in buona salute, chiede alla donna di salutarlo, «se lo rivedete» (cfr. ivi, p. 76). Sempre il 14 maggio, il poeta veronese scriveva a Costantino Zacco in merito alle frequentazioni fiorentine dell'abate (cfr. PINDEMONTI 1930, p. 15).

¹ FALLICO 1984 riporta, interpretando erroneamente il *ductus* dell'Albrizzi, «Sardigiano», nome che non corrisponde al alcun toponimo esistente. Isabella, dopo un primo periodo di ritrosia, si era adattata al soggiorno in villeggiatura presso la tenuta del marito, soprattutto grazie all'influenza esercitata da Ippolito Pindemonte e ai suoi ideali campestri: non   peraltro un caso che proprio tra il 1788 e il 1789 la nobildonna avesse incentivato il carteggio con Aurelio de' Giorgi Bertola (cfr. GIORGETTI 1992, pp. 9-10; FAVARO 2003, *passim*).

FALLICO 1984, lettera 171, pp. 547-548.

^a Padova li Lugl.o 1789

^b tentar di *ꝑs*

^c corno ottuso o cercar del pan col muso] >†< corno ottuso / o cercar del pan col muso *ꝑs*

A Costantino Zacco¹- Venezia

Padova, 23 luglio 1789^a

Ecc.za

Sono le dieci di mattina alla francese, e non so ancora nulla di Montalbano², che nella riveritissima sua ella m'accenna aver dovuto qui giungere ieri, portandomi lo Sterne, che V.E. m'invia³. Forse non lo vedrò più per ora perché io sto sulle mosse per Vicenza. Ma se capiteranno, come mi figuro, i [†] [†] libri qui in casa Pesaro, ho già provveduto, che si mandino a questo direttor di posta Manolesso⁴, ch'egli
5 avrà il pensiero di farmeli pervenire, ovunque io sia; e intanto le anticipo i miei ringraziamenti per questa nuova gentilezza, ch'ella si compiace usarmi.

Io parto, come dicea, fra un'ora per Vicenza, anticipando in tal guisa d'un giorno la mia partenza, per godere almeno una volta di quell'opera⁵, che domani venerdì *vacat*, e per obbedire ai comandi di S.E. Pindemonte, che potestatescamente vuole che in qualunque maniera io resti seco colà un giorno
10 almeno, ed ella vede che, mal si contrasta con chi ha la forza in mano⁶. E di là proseguirò il mio cammino per Milano, dove attenderò / ch'ella m'onori de' suoi ordini, se in nulla mi troverà capace a servirla in quelle parti.

Avrà V.E. veduto che io avea già prevenuti i graziosi rimproveri, che mi fa a nome dell'amabilissima sig.ra Bettina⁷, perché contemporaneamente a quelli io le scriveva una verbosa lettera, che ella deve a
15 quest'ora da più giorni aver riceuta; e prego intanto V.E. a rinnovarle la parzialissima mia stima.

Con sommo mio raccapriccio ho inteso descrivere da diversi il gravissimo^b pericolo, ch'ella ha corso sabato passato sulla Laguna: pericolo, che ho sentito esser stato molto maggiore di quello, che m'avea fatto credere il legger tocco, che ella stessa me ne diede nella ultima sua⁸. E da simili, e da tutt'altro
20 pericoli il Cielo la preservi^c in avvenire, e in emendazione dell'accaduto la ricolmi di tutti quei felici avvenimenti ch'ella^d tanto merita. E pregandola, a conservarmi la sua pregiatissima grazia, mi rassegno di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

BASS. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 2^a bianca; la c. 2^a contiene solamente annotazione del curatore del fondo: «Padova, li 20 agosto 1819 / Certifico io sottoscritto che la seguente a cui diretta e scritta di proprio pugno del celebre abate Casti poeta cesareo / Costantino Zacco».

¹ Il conte Costantino Zacco (1760-1841), di nobile famiglia padovana, fu frequentatore incallito del salotto di Isabella Teotochi Albrizzi, nonché amico di Pindemonte (cfr. FAVARO 2003, *passim*). Per una esauriente biografia si veda l'introduzione di PINDEMONTÉ 1930.

² Non identificato: probabilmente il servitore di Zacco.

³ *A sentimental journey* e *Tristram Shandy* arrivarono in Italia grazie alle traduzioni in francese di Pierre Frénais, rispettivamente nel 1769 e tra il 1776 e il 1785. Una prima traduzione in italiano del viaggio è del 1792, anonima ma attribuita a Saverio Scrofani, modellata sull'opera del francese, la cui inconsistenza è alla base del procedimento di traduzione foscoliano; del *Tristram Shandy* non risultano traduzioni prima di quella del 1922 di Ada Salvatore (cfr. *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 22-23, 33-38; A. Calvani, *Il viaggio italiano di Sterne*, Firenze, Cesati, 2004, pp. 51-53).

⁴ I Manolesso erano una famiglia patrizia veneziana, la quale aveva ricoperto importanti cariche istituzionali della città a partire dalla conquista ottomana di Creta, dove la famiglia aveva in precedenza operato.

⁵ Forse una replica della *Giovanna d'Arco*, la cui prima si svolse al teatro Eretenio il 27 giugno (SARTORI 1990-1994, III, p. 331, scheda 12041).

⁶ Sicuramente non si tratta di Ippolito (come invece riporta FALLICO 1984 nell'*Indice dei nomi*), in quanto il poeta si trovava, tra marzo e agosto 1789, a Parigi, ma del fratello Giovanni, dal giugno 1788 all'ottobre 1789 podestà di Vicenza (cfr. VIOLA 2015²).

⁷ Vd. lettera 139.

⁸ Probabile riferimento a uno scontro tra imbarcazioni («legger tocco»), di cui però non si sono rinvenute testimonianze.

FALLICO 1978, p. 47 (rr. 1-3); FALLICO 1984, lettera 172, pp. 549-550.

^a Padova, 23 Lug.o 1789

^b descrivere da diversi il gravissimo] descrivere >il< da diversi il gravissimo

^c il Cielo la preservi] il Cielo la >†< preservi

^d avvenimenti ch'ella] avvenimenti >d< ch'ella

Ad Antonio Greppi - Modena

Padova, 23 luglio 1789^a

A.C.

5 Dove siete voi? Nel supposto che siate ancora a Modena, colà indirizzo la presente, persuaso che se non vi siete, ovunque siate vi sarà trasmessa¹. È mio dovere che vi partecipi che, dopo vari ritardi che finora m'han trattenuto a Venezia, e qui più di quello che io era prefisso, specialmente per aver dovuto attendere diverse lettere da Vienna, le quali mi dovean decidere se io avessi dovuto portarmi colà direttamente, o ver differire la mia andata, ora finalmente^b è deciso che non v'andrò sino alla fine del futuro inverno², e intanto partirò domani mattina per Milano, ove mi tratterò sino alli primi d'aprile. Ve lo avviso, acciò volendomi dar qualche vostro comando sappiate dove dirigerme lo. Conservatemi la vostra grazia e la vostra amicizia, di cui ho certamente quel caso che merita. E credetemi pieno di stima e di riconoscenza.

10

Vro Obblig.mo e Aff.mo Ser.e e Am.co
Ab.te Casti

P.S. Le lettere di Rosemberg e di Cobenzl³ mi rappresentano sempre lo stato di S.M. fra la speranza e il timore.
Addio.

ASMI 1, cc. 164, 165. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la seconda e la terza cc. bianche, mm. 360x230. Alla c. 165 è solamente riportato, al centro e rivolto verso sinistra l'indirizzo «À Monsieur / Mons.r Le com.te Antoine Greppi / Commendateur de l'Ordre de S. Etienne / À Modene».

FALLICO 1978, p. 46 (citata); FALLICO 1984, lettera 173, p. 551.

^a Padova, 23 Lug.o 1789

^b finalmente] >dunque< finalmente *sp*

¹ Greppi in questo periodo viveva tra Modena e la residenza di Santa Vittoria nel Reggiano.

² Non ci sono giunte le lettere menzionate: l'unica in cui si fa cenno è la lettera di Rosenberg del 6 maggio 1788 (vd. lettera 131).

³ Johann Philipp Kobenzl (vd. lettera 89, nota 1).

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 26 agosto 1789^a

A.C.

Voi non sapete mai porre un limite alle vostre gentilezze e ai vostri favori, perché essi partono da un animo inesauribile di tali qualità. Sono stato molto sensibile in vedere la premura che voi avete marcata a mio riguardo a tutta la vostra casa e degnissimi figli. Quantunque vi manchi presentemente il pilastro fondamentale, che ne forma il principal pregio e che per dovere, per inclinazione e per riconoscenza mi vi richiamo più fortemente, pure e per obbligo mio e chiamatovi dalli cortesi e obbliganti, replicati inviti dei conti vostri figli, vi sono stato più volte a desinare, e oggi per la più fresca, giacché prima non avea
5
10
15
20
25
30

auta la sorte di trovarvi la contessina.
Quanto vi sono obbligato, caro conte! S'io non avessi una buona dose d'anni più di voi, vi direi / il mio papà, che tale è il vostro agire a mio riguardo, ma giacché ciò sarebbe un solecismo in cronologia e in statura, vi chiamerò mio generosissimo e amabilissimo amico, né credo che voi disdegnereste questa denominazione, giacché mi avete messo in grado di usarla¹.

Sento con sommo mio rincrescimento che la gotta continua a incomodarvi. Anche il vostro avversario è divenuto gottoso². Giacché la qualità e la simpatia degli animi^b non ha potuto tenervi d'accordo, potesse almeno farlo la conformità de' malanni!

S. M. ha voluto farmi la corte, con una fistola in culo anch'egli e con farsi fare anch'egli l'operazione che, grazie a Dio, sento esser andata felicemente, benché converrà, come appunto a me, farle un altro taglietto. / Io subito ne farò i miei complimenti a Brambilla, che n'è stato l'operatore; e converrà che rallegri un poco lo stile della lettera, perché Brambilla corre subito a legger le mie lettere all'augusto paziente³.

Non vi parlo di nuove, perché esse sono sì sonore, che non possono ignorarsi in qualunque più remoto angolo dell'Europa. Rosemberg mi scrive che si spera la pace in seguito della presente campagna. Dio voglia, perché io stimerò sempre più una qualunque sia pace che tutti i più brillanti omicidi, le stragi più gloriose e le più felici devastazioni⁴.

Dopo l'ultima vittoria riportata sopra i Turchi, questi avean fatto una nuova^c irruzione nel Bannato; ma già si^d ritiravano di nuovo. Questo peraltro mostra ch'essi non sono per anche bastantemente abbattuti. Il fatto è che non pareva che ci prendessimo gran fretta per fare / l'assedio di Belgrado⁵.

A buon conto divertitevi un poco con una anacreontichina polissona che ho fatto quasi *currenti calamo*, ma che è stata trovata assai felice nel suo genere e piacevole. Non vo' individuarvi il soggetto per lasciarvi il piacere di indovinarlo. Potete leggerla a chi volete, ma sarebbe bene di non darla fuori, perché non facciano come fanno a tutte le mie più miserevoli coglionerie, cioè non la stampino: giacché non è polissoneria da stamparsi, come vedete⁶.

Addio, caro conte.

Vro Aff.mo e Obblig.mo Ser.e e Am.co

¹ L'affermazione è ambigua, in quanto Antonio Greppi era effettivamente più anziano di Casti, essendo nato nel 1722.

² Gherardini, coinvolto nella controversia riguardo i feudi di Santa Vittoria (cfr. lettera 127, nota 1).

³ Giovanni Alessandro Brambilla (vd. lettera 68, nota 4). La notizia dell'operazione si trova in «Gazzetta universale», n. 70, 1° settembre 1789, p. 577 (Vienna, 20 agosto): «Siccome però da alcuni giorni provava una piccola durezza verso i vasi emorroidali prodotti da ristagno, questa fu aperta nel dì 14 del corrente dal Proto-Chirurgo sig.r Brambilla [...]».

⁴ Riferimento alla lettera del 13 agosto 1789, conservata in BNF 1629, cc. 281r-v, 282r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 552-553. In essa Rosenberg, oltre ad aggiornare Casti sulle condizioni dell'imperatore, commentava anche alcune novità teatrali, in seguito ai nuovi avvicendamenti della troupe italiana. Si fa anche riferimento a una lettera che l'abate avrebbe promesso: probabilmente si tratta della volontà di assoldare l'attrice Cecilia Giuliani per la nuova troupe italiana, piano di rinnovamento già idealizzato da Giuseppe II e successivamente attuato da Leopoldo II.

⁵ Casti si riferisce alla battaglia di Focșani, combattuta dal generale Suvarov e il principe di Sahen-Coburg contro il Gran Visir Koca Yusuf Pasha. L'assedio di Belgrado iniziò il 15 settembre dello stesso anno, e durò fino all'8 ottobre. L'attacco venne organizzato da Loudon, che a luglio aveva sostituito il comandante generale delle truppe Haddik, per motivi di salute.

⁶ Non è molto chiaro a quale dei tanti componimenti «polissoni» conservati in BNF 1628 l'abate faccia qui riferimento.

P.S. Saluti a Marchisio, a madama Bonafini e alle mie conoscenze. *Exempli gratia* Malaspina, etc⁷.

ASMI 1, cc. 166, 167, 168, 169. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio mm. 390x235. Alla c. 169, in alto a destra, indicazione «1789». Il *post scriptum* è incolonnato in fondo a sinistra. Data topica e cronologica al centro della carta.

FALLICO 1978, p. 47 (rr. 15-17, 20-25); FALLICO 1984, lettera 175, pp. 554-555.

^a Milano li 26 Ag.to 1789

^b la qualità e la simpatia degli animi] la qualità >d'animo< e la simpatia degli animi

^c nuova *sp̄s*

^d si] >†< si *sp̄s*

⁷ Vd. lettere 65, 127 e 136, note 10, 2 e 7. Uno dei conti modenesi Marchisio, forse Filippo Giuseppe (1737-1820), membro dell'Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti di Modena, segretario dell'ambasciata del ducato estense a Vienna.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 27 ottobre 1789^a

A.C.

Per non interrompere per troppo lungo tempo le funzioni del mio mestiere di vagabondo, penso di fare in breve una corsa a Torino e a Genova, e restituirmi poi dopo alcune settimane di nuovo a Milano. Pertanto stimo mio dovere di prevenirvene, acciò se aveste qualche comando a darmi per tali luoghi, possiate avanzarmelo con tutto comodo. Io sulla speranza da voi stesso datami, mi lusingava che a quest'ora v'avrei riveduto qua, ma giacché finora non ho potuto avere questa sorte, spero che almeno
 5 l'avrò dopo questo mio giretto. Ma sommamente poi m'increscerebbe non di potervi rivedere prima della mia partenza per Vienna, che probabilmente sarà dentro il mese del venturo aprile; ma in ciò dovrò dipendere dagli ordini e suggerimenti tanto del conte di Rosemberg che del vicecancelliere con.te Cobenzl¹.

Vi confesso che, anche a costo di seccarvi, mi sarei dato il piacere di scrivervi un po' più frequentemente, quantunque non avessi gran materia a comunicarvi, se non fosse che mi fa pena di vedere l'esattissima vostra puntualità in rispondere di proprio pugno, articolo per articolo, a ogni minima coglioneria che mi venga in capo di scrivere, e ciò / anche in circostanza che non vi portiate
 15 assai bene, e che la gotta vi renda penoso l'esercizio della mano. Rara qualità, che non ha certamente la maggior parte di quelli che non hanno né affari, come voi, né incomodi che rendano difficoltoso lo scrivere. Con me peraltro potreste dispensarvi da questa delicata attenzione, riducendovi solo ai punti che talvolta possono esigere qualche risposta. Se peraltro vi risparmi la seccatura di frequenti lettere, non manco d'informarmi di tempo in tempo dello stato della vostra salute, che vi desidererei perfettissima, e vorrei essere per il momento onnipotente per assicurarvela per tutto il tempo della
 20 vostra vita.

Oggi penso di prevalermi della bontà di casa Greppi andando colà a desinare e consegnar la presente per trasmettervela.

Qua ci sono stati annunziati i strepitosi vantaggi riportati dall'armi austro-russe. Io ne godo, perché finalmente è meglio giungere alla pace per mezzo d'eventi favorevoli che sinistri. Ma siccome veggo che
 25 tutte queste vittorie non producono né un soldo di vantaggio ai sudditi, né una dramma di più di potenza al sovrano, così i miei voti non sono che per la conclusione della pace, il che sarà un bene vero, solido e reale e sopra questo non conosco bene maggiore se non che «non far la guerra»².

Cosa ne dite degli orribili e sempre più crescenti disordini della Francia? Certamente la cosa non è terminata e bisogna attenderne / l'esito. Peraltro avete osservato come nelle cose le più serie, le più
 30 gravi, le più tragiche e talvolta eroiche, la frivoltà francese vi mischia sempre il comico e, spesso, anche il buffo?

E i Fiamminghi in che diabolici imbarazzi vanno a gettarsi! Io dirò di loro quel che ho detto del re di Svezia: o costoro han perduto affatto il cervello o sono stati assicurati d'un qualche potente appoggio³. Anche la Stiria e la Carintia fa sentire i suoi alti riclami contro il nuovo catastro⁴ che si vuole introdurre
 35 e che si pretende che toglierebbe più della terza parte delle loro rendite ai possidenti.^b

¹ Johann Philipp Cobenzl (vd. lettera 89, nota 1).

² Riferimento alla battaglia di Focșani, alla battaglia di Rymnik e al recente assedio di Belgrado (vd. lettera 144, nota 2).

³ Riferimento alla rivoluzione del Brabante e alla guida di Van der Mersch: i rivoltosi attraversarono il confine olandese dirigendosi verso i Paesi Bassi austriaci (vd. lettera 121, nota 7).

⁴ *catastro*: "catasto" (cfr. GDII, II, p. 486). Nel 1782 Giuseppe II aveva provveduto all'abolizione della schiavitù in Stiria, Carinzia e Alta Austria, provvedimento poi esteso negli anni successivi anche alla Transilvania e all'Ungheria. Nell'ottica del raggiungimento di una più equa giustizia contributiva, che garantisse un pagamento delle imposte sulle terre in base alle effettive rendite ed estensioni, l'imperatore fece partire, tra il 1784 e il 1789, la compilazione di un catasto che mettesse fine ai privilegi delle terre nobili ed ecclesiastiche. Inoltre, nel febbraio 1789, Giuseppe aveva eliminato il sistema del *robot* (ovvero le *corvée*), introducendo un'imposta fondiaria fissa del 12%: il provvedimento tuttavia fu fortemente osteggiato dalla nobiltà, in particolare boema ed ungherese, creando allo stesso tempo il malcontento dei contadini, che avevano intravisto per un attimo la speranza di affrancamento dai signori della terra, reclamandone la proprietà a pieno titolo. Leopoldo II annullerà poi il provvedimento prima ancora che, di fatto, fosse entrato a pieno regime.

L'uniforme e monotona tranquillità bisogna che sia una cosa ben noiosa, poiché tutto il mondo pare impegnato chi a toglierla altrui, e chi a rinunziarvi. Io peraltro, che non la reputo cosa di sì poco valore, l'auguro a' miei amici, l'auguro a voi, l'auguro a me. Conservatemi la vostra grazia, state sano. E sono

Vro Aff.mo e Obblig.mo Ser.e e Am.co
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 171, 172, 173. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la quarta c., non numerata, bianca, mm. 390x235.

FALLICO 1978, pp. 47-48 (rr. 23-35); FALLICO 1984, lettera 177, pp. 557-559.

^a Milano li 27 8bre 1789

^b a capo

[A Franz Xaver Rosenberg - Vienna]¹Milano, 27 febbraio 1790^a

Eccellenza

Malgrado l'istigazione di V.E. e il desiderio mio, ho sospeso di scriverle ne' i tristi momenti che hanno sparso il lutto e la desolazione in cotesta corte, comprendendo ben io quanto ella debba aver avuto il cuore oppresso dall'afflizione e dal cordoglio e l'animo occupato ne' gravi affari meritatamente confidatili dalla sovrana fiducia. Non posso esprimerle quanto sensibile mi sia stata la perdita
 5 dell'infelice principe, che si era degnato di far discendere sino a me la sua bontà e la sua beneficenza. Principe veramente infelice, a cui la pertinace^b avversità del destino, non contento d'averlo contrariato in tutta la sua vita, gliene^c ha voluto amareggiare fin gli ultimi istanti, distruggendo ogni sua operazione, ogni sua idea. Quante riflessioni morali, filosofiche e politiche le avrà suggerita sì funesta catastrofe! Quanto volentieri avrei voluto accomunarne seco la sensazione! Come sarei desideroso di conoscere
 10 almeno^d l'ultime azioni, l'ultime parole, gli ultimi pensieri del defunto monarca! Io non ho né l'indiscrezione né l'arditezza di chiederle alcun dettaglio, ma certo è che un conciso tratto di penna di V.E. sodisfa il mio intendimento / più di qualunque altro vago o studiato ragguaglio.

Ciò che unicamente in tante calamità può recarci qualche consolazione è la speranza che il cangiamento di sovrano possa richiamar nello stato la perduta tranquillità e la quiete interna, dissipare i
 15 torbidi che si sono formati dentro e attorno alla monarchia, assicurare gli animi de' sudditi e ristabilire il rispetto, la fiducia e l'amore ne' i popoli. Il nuovo monarca porta sul trono l'opinione universale di saviezza, di giustizia e di moderazione, che deve necessariamente far cessare ogni animosità personale. Tronchi i rapporti, i fili e gl'impegni anteriori! La sorte gli offre la favorevole occasione di formare
 20 nuovo^g sistema politico, qualunque^h egli stimeràⁱ più convenevole alla sua gloria, all'utilità dello stato e alla felicità de' suoi sudditi. Io voglio crederlo e tutte le ragioni me lo fan sperare.

BNF 1629, f. 288r-v. Lettera autografa, costituita da un foglio.

FALLICO 1972, p. 530 (rr. 13-20); MURESU 1973, p. 111 (citata); FALLICO 1984, lettera 180, pp. 564-565.

^a Milano li 27 Feb.o 1790^b la pertinace *ꝯꝰ*^c gliene] >gli< gliene *ꝯꝰ*^d di conoscere almeno *ꝯꝰ*^e il *ꝯꝰ*^f nei] >dei< nei *ꝯꝰ*^g nuovo] >†< nuovo *ꝯꝰ*^h qualunque] >che< qualunque *ꝯꝰ*ⁱ stimerà] >†< stimerà *ꝯꝰ*

¹ FALLICO 1984 identifica il destinatario con Philipp Cobenzl, anche se non è chiaro da quali elementi questo sia stato desunto. Per ragioni pratiche, per l' intestazione, si propende per considerare il destinatario Rosenberg, seguendo quanto già sostenuto da MURESU 1973.

[Destinatario ignoto]¹

Milano, marzo 1790

A.C.

Ho riceuto la vostra rimessami da Wilsek². Potete credere s'io partecipo della vostra sodisfazione d'aver riceuto le testimonianze di gradimento e di obbligante approvazione dal nuovo sovrano. E tanto più son per voi lusinghevoli, perché siete dei primi a riceverle. Se vi sovviene, io ve l'ho pronosticato; e vi ripeto che spero bene nel nuovo regno e per la monarchia in generale e per voi in particolare. Per voi, perché il nuovo monarca ha un talento giudizioso e una calma d'animo da esaminare, giudicare e valutare il zelo, il pregio e i servigi di quei che gli hanno *devoué* la loro opera. Per la monarchia, perché, come altre volte v'ho detto^a, le conosciute sue qualità grandi ed essenziali e l'opinione vantaggiosa, che preventivamente ha formata di lui l'Europa tutta, farà cessare nei sudditi e negli esteri l'animosità e la diffidenza, che un forse troppo impetuoso e inconsiderato operare avea destato contro la persona dell'infelice antecessore, e ristabilirà di nuovo l'amore e la perduta tranquillità nei suoi sudditi mediante la sospirata pace, vero ed unico bene, senza di cui non si può attendere all'ordine interno e senza di cui non v'è né tranquillità né felicità, e dall'indole sua pacifica prendiam^b fiducia da riprometter/ci quest'epoca desiderabilissima e tanto più felice quanto sopravverrà in un momento, in cui alla monarchia tutta pareva sovrastare una rovina e un rovesciamento universale per le violente ed improvvisi scosse, a cui era esposta al di dentro e al di fuori. E insieme colla pace spero l'accomodamento degli affari di Fiandra³. Le ragioni di personalità che cessano, le scissure che sussistono fra loro, l'integrità del nuovo sovrano, la titubazione del monarca prussiano, pronο naturalmente anch'esso alla pace, la misteriosa ed ambigua politica dell'Inghilterra mi confermano in questa speranza. Pare che anche il paese di Don Chisciotte debba cangiar registro, perché cangiano essenzialmente^c le circostanze. Il nuovo sovrano è stato sempre l'oracolo di Partenope⁴. Vedete quante belle apparenze di felici presagi!

Vi ringrazio delle nuove e se volete che io possa dirvene il mio debole parere, continuate a darmene quando vi si offre opportuna occasione di farcele pervenir con cautela e sicurezza. Nuove di tal genere è naturale che non se ne abbiano qua o che almeno non se ne abbiano che stantie e dopo il fatto; perché qua non v'è corpo diplomatico, che è / il fondaco da cui si può^d aver di prima mano questa mercanzia.

Circa alla prima parte della vostra lettera, io non vo' più seccarvi con ripetuti discorsi, vi dirò solo che io generalmente e riguardo a tutte le persone private⁵ e pubbliche sovrane e suddite^e, riguardo a tutti i tempi passati, presenti e futuri, riguardo a tutti gli stati, a tutte^f le monarchie, a tutte le terre^g, a tutte le capanne, a tutti i luoghi detesto e detesterò sempre le violenze, le infrazioni, le usurpazioni e le^h oppressioni, e ogni savio scrittore, ogni rispettabile istorico, che sono i privilegiati distributori del biasimo e della lode presso la posterità, ogni animo onesto e nobile sempre le detesterà. Dico che la massima che dispensa dalla fede, dalla integrità, dall'onore, dalla probitàⁱ [di] quei che hanno in mano il potere, è una massima esecrabile, scellerata, infame, tirannica e rovinosa. Dico in oltre che la vera gloria, il vero interesse, la vera potenza d'un principe non consiste in andar carpando e usurpacchiando qualche tratto di terra qua e là per mezzo d'enormi^j spese, di spargimento di sangue innocente e d'invasioni aperte o occulte, e insidiosi maneggi, ma nel migliorare i propri stati col commercio, colla cultura, coll'industria, colle manifatture, colle arti, etc., e coll'affezionarsi i popoli colla dolcezza del governo, colla saviezza delle leggi, le quali / debbono essere poche e necessarie ricordandosi di quell'aureo dell'Ulpiano: *in rebus*

¹ A differenza della lettera precedente, si mantiene qui l'attribuzione di FALLICO 1984: infatti, l'intestazione «Amico Carissimo» esclude che possa trattarsi di Rosenberg, come invece sostiene MURESU 1973.

² Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22).

³ Vd. lettera 121, nota 9.

⁴ Si allude a Carlo IV, sul trono di Spagna dal dicembre 1788: i cambiamenti dei quali l'abate parla si riferiscono alla recrudescenza della politica interna, per opera del Floridablanca, per impedire che gli ideali rivoluzionari potessero varcare il confine francese.

⁵ *private*: "che non hanno cariche pubbliche".

40 *novandis evidens esse utilitas debet, ut recedatur ab eo jure, quod diu equum visum est*⁶. Sopra tutto bisogna rendere i sudditi contenti più che si può, non inasprirli, non indisporli, non ispogiarli di certi dritti che talvolta non sono che immaginari, di certi usi indifferenti in se stessi, e a cui si ha un attaccamento d'abitudine, di prevenzione, se volete. Poiché, lo ripeterò sempre, se i popoli non son contenti, non posson esser mai né felici, né tranquilli, né amici: mai mai. Tutto questo prende maggiore e infinitamente maggior forza, quando si vuole innovar tutto, rovesciar tutto. Il che è sempre male, come ho inteso spesso predicar da Giuseppe II, forse impossibile e mai necessario. E per farlo in parte e per farlo passabilmente bene, vi vogliono moltissimi anni di consumata esperienza, di matura riflessione, di vaste cognizioni, a segno che appena han potuto riuscirvi i Licurghi, i Soloni, i Platoni, e simili teste filosofiche, rare, sublimi, invecchiate nello studio e nella profonda meditazione del cuore umano e del pubblico bene. Pensate se ciò venisse poi in capo a chi / non avesse nessuna, e poi nessuna di queste qualità, che non conoscesse neppure i frontespizi dell'opere, che da un legislatore devono esser convertite in sugo e in sangue, ed ignorasse infine i nomi dei legislatori insigni e dei grandi maestri, ma volesse regolarsi sulle pretensioni dell'indomabile egoismo sovrano.

55 I sudditi sono solamente i decisori competenti del male o del bene che si fa loro, perché essi lo provano, essi lo sentono, e non gli estranei e non i lontani. Onde se tutti i popoli si rivoltano, minacciano, riclamano, è segno irrefragabile che non son contenti; e perciò mons. vescovo d'Autun⁷ può parlar della Francia e non degli altri stati. E poi vedete che bel paragone che S.S. reverendiss.ma mette avanti! Bello! Superbo! L'Assemblea di Francia è la nazione istessa, onde quel che fa l'Assemblea di Francia, si deve reputare che lo faccia la nazione istessa, e perciò la nazione non può esser discontenta, non può reclamare contro quello che fa ella stessa, e se rinuncia ai suoi dritti, ai suoi privilegi, alle sue inveterate costumanze, *quilibet / juri suo renunciare potest*. Ma nessuno può togliere altrui i dritti altrui concessi e giurati. Qui si tratta di due contrattanti: se uno manca, il contratto è rotto. Ma nel caso presente della Francia non vi sono due contrattanti. È una sola persona collettivamente formata che dà legge a se stessa. Questo mio ragionamento mi par così evidente che sfido il signor vescovo d'Autun a risponderci. La sola analogia che v'è consiste in ciò, che tanto nell'uno che nell'altro caso gli atti precipitati e l'intemperanza d'una dispotica autorità han prodotto e produrranno una rivoluzione^k di cose non preparata e un tempestivo acceleramento d'operazioni precoci^l rese difficilissime, se non impossibili all'esecuzione e informi, o come aborti^m prematuri o creature guaste e stroppiate [†] nelle fasce dalla fretta e negligenza della mamma.

65 Voi mi fate far alla rinfusaⁿ delle riflessioni e de' ragionamenti, che, per quanto veri e giusti io li creda, esigerebbero^o una più solida^p ponderazione e un'esposizione più metodica e non un rapido acciabbamento d'idee, / mal condizionate e mal cotte, ministrare con incuria e con fretta sopra una^q scarabocchiata lettera.

70 Il fatto sta che Giuseppe avea delle egregie qualità personali e private, che forse una vertigine di dispotismo gli faceva credere o [di] dovere o di poter dimenticare operando da sovrano. Io ho auto la sorte e l'onore di non trattarlo che nel primo aspetto^r, non avendo mai auto da far nulla seco come sovrano. Onde ho auto occasione di conoscerne il meglio, e perciò, per quanto poco io mi sia, crederei d'esser a portata di farne quell'elogio che se ne può giustamente fare. Ciò non imprendendo a lodare ciò che per niun conto è lodevole, ma mostrando in quel punto di vista, che offre una prospettiva^s più vantaggiosa, in quella guisa che un abile pittore sa nascondere i difetti fisici d'una persona ritrattandola in una postura e scorcio, che non comparisca affatto^t caricato e artificioso, ma consentaneo all'espressione che se gli vuole attribuire. Ma questa esperienza non si acquista nelle scuole / e nei colleggi, ma nel teatro del mondo e coll'assuefazione di trattar sagacemente delicate materie.

BNF 1629, cc. 289r-v, 290r-v, 291r-v, 292r-v. Lettera autografa, costituita da due bifogli.

MANFREDI 1925, p. 53 (rr. 9-10, 77-80); BENAGLIA SANGIORGI 1959, p. 116 (rr. 34-37); MURESU 1968, p. 298 (rr. 34-38); FALLICO 1972, p. 537 (rr. 26-69); MURESU 1973, p. 202 (rr. 34-38); MURESU 1982b, p. 117 (rr. 34-38); FALLICO 1984, lettera 181, pp. 566-570.

^a perché, come altre volte v'ho detto, le conosciute] perché, come altre volte v'ho detto, >perché< le conosciute

⁶ Uno dei capisaldi del diritto romano, che prevedeva la perpetuità delle leggi: la citazione è tratta da

⁷ Talleyrand

^b prendiam] >ai ..< prendiam *sp*
^c essenzialmente *sp*
^d può] >possono< può *sp*
^e suddite] >private< suddite *sp*
^f a tutte *sp*
^g a tutte le terre] a tutte le >cose< terre
^h le] >†< le *sp*
ⁱ della probità *sp*
^j d'enormi] >d'infiniti< d'enormi *sp*
^k rivoluzione] rivoluzione (>immatura< *sp*)
^l precoci] >infan< precoci *sp*
^m e informi, o come aborti] e informi >e sconce< , o come aborti
ⁿ alla rinfusa *sp*
^o esigerebbero] >ma< esigerebbero
^p solida] >estesa< solida *sp*
^q mal condizionate e mal cotte, ministrate con incuria e con fretta sopra una] >mi mal / mal cotte e< mal condizionate e mal cotte, ministrate >sopra i< con incuria e con fretta sopra una
^r l'onore di non trattarlo che nel primo aspetto] l'onore di non >conoscerlo< trattarlo che nel primo (>migliore< *sp*) aspetto
^s una prospettiva] >l'aspetto< una prospettiva *sp*
^t e scorcio, che non comparisca affatto] e scorcio, >non aff< che non comparisca affatto

[Destinatario ignoto]

[Milano, marzo 1790]¹

Sig.ra Contessa mia Riv.ma

Ciòche da gran tempo pareva imminente, è pur alfine avvenuto. L'infelice Giuseppe ha dato luogo sul trono d'Austria a Leopoldo. Benché i più applauditi cominciamenti d'un regno non sempre in progresso si sostengono, pure dal regno di Leopoldo v'è ragione di ripromettersi il più felice successo. Porta egli sul trono la generale opinione di savio e di giusto, e i primi suoi atti di sovranità confermano la vantaggiosa idea che universalmente si era già formata di lui. La magnanima dichiarazione ai Fiamminghi porta il carattere di profonda saviezza e di filosofica moderazione. Che il vile frasario dell'adulazione non ardisca degradarne il pregio, denominandola atto di clemenza, vocabolo di cui fa sovente abuso^a anche il più deciso dispotismo. Non convien togliere a Leopoldo il merito sì raro fra i principi di conoscere e pubblicamente confessar la verità. Egli si protesta di far giustizia e non grazia. Eran gran secoli che a onta delle promesse, dei trattati e de' giuramenti più solenni non si udiva risuonar dal trono^b che quello inflessibile e truce «voglio», che strazia l'orecchia e l'anima della misera oppressa umanità. Sa egli bene che la vera gloria d'un sovrano e la soda potenza d'un stato non consiste nell'enorme moltitudine dei mercenari ministri dell'ambizione e dei micidiali esecutori della violenza, non nello spogliare le nazioni^c degli antichi loro dritti e privilegi solennemente promessi e giurati, non in andar carpando e usurpacciando qua e là qualche tratto di paese a costo di tanti tesori, dello spargimento di sangue innocente e dell'oppressione dei popoli sventurati, ma nel savio e moderato governo, nell'affezione dei sudditi e nella stima e nel rispetto degli Esteri. Se i Fiamminghi non si rendono all'invito d'un principe^d di sentimenti sì retti e sì generosi, si alieneranno gli animi anche di quelli che ragionevole e giusta trovavano la lor causa.

Cessata la diffidenza e l'animosità personale generalmente concepita contro Giuseppe, Leopoldo seguendo di questo passo la gloriosa sua carriera, richiamerà fra i suoi popoli la tranquillità, la fiducia e l'amore pel loro sovrano; dissiperà i neri nuvoli, che s'innalzavano^e dentro e d'intorno alla monarchia, e ne minacciavano la distruzione. Rispetterà la fede pubblica e la proprietà di ciascuno. L'indole sua onesta e pacifica non gli farà immaginare impolitiche, mostruose alleanze, clandestini, disonoranti complotti per l'invasione, usurpazione e spartimento di stati altrui. Rotti i fili, i rapporti e gl'impegni formati e contratti dall'antecessore, avrà luogo di stabilire un nuovo sistema politico, qualunque egli crederà più opportuno e convenevole alla sua gloria, al ben pubblico dello statole alla felicità de' sudditi.

E se qualche lieve obiezione gli vorrà fare l'inesorabile critica, resterà assorta nella gloria delle sue grandi e luminose azioni. Non dovranno i suoi ministri^f calcare il dubbio, oscuro sentiero d'un'insidiosa, equivoca e sospettosa politica, ma potranno francamente e nobilmente procedere coll'ingenuità sulle labbra e coll'onestà nel cuore. Le voci^g allora di tutte le nazioni, le penne di tutti i più celebri scrittori, che sono i soli canali per cui i nomi e le azioni dei grand'uomini passano alla posterità, s'uniranno tutte a benedirlo, a celebrarlo, e l'Austria potrà forse in tal guisa vantare un giorno anch'essa il suo mare Aureum.

Um.o e Dev.mo suo Ser.e
Ab.te Casti

BNF 1630, cc. 281r-v, 282r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c. 282v, in basso e rivolta a destra, è presente un'annotazione, già segnalata da MANFREDI 1925, di Antonio Pitaro, che conferma i rapporti tra il letterato e il medico calabrese a Parigi (vd. R. Guerrieri-S. Leo-A. Focà, *Antonio Pitaro medico e scienziato da Borgia a Parigi tra '700 e '800*, Reggio Calabria, Laruffa, 1999, p. 94): «Eccoti, dottissimo Lampredi, la sola pistola autografa di cui ho potuto privarmi per compiacerti e soddisfare l'impegno che tu hai d'offrirla al distinto tuo amico [Camillo Ugoni]. Non oserei sottrarre più altro menomo scritto prodotto dal celebre Casti, premendomi di farne una edizione delle sue postume ed inedite composizioni,

¹ Dal tono della lettera sembra recente la morte di Giuseppe; così come gli elogi a Leopoldo richiamano quelli delle lettere 146 e 147.

ed offerirne poi i manoscritti alla biblioteca di Napoli mia patria. Addio. / Il tuo Amico. / Dr. Pitaro. / Parigi, 8 marzo 1825». Indagini a Napoli non hanno portato, per il momento, alla scoperta di materiale inedito.

UGONI 1856, p. 189 (rr. 5-10); FALLICO 1984, lettera 202, pp. 617-619.

^a abuso] >vana pompa< abuso *sp*

^b trono] >soglio< trono *sp*

^c nazioni] >popoli< nazioni *sps*

^d all'invito] >alla persuasione< all'invito *sp*

^e che s'innalzavano] che >si form< s'innalzavano

^f Non dovranno i suoi ministri] (non dovranno *sp*) i suoi ministri >non saranno costretti<

^g voci] >penne< voci *sp*

[Ad Angelo Fabroni - Pisa]

Milano, 24 aprile 1790^a

Mons. mio Riv.mo

Gran cangiamenti di cose, mons. mio riv.mo, dacché ci siam veduti l'ultima volta¹. La monarchia austriaca, che tranquilla, contenta e pacifica era stata trovata da Giuseppe II, per colpa (parliamo schietto) d'un troppo precipitato dispotico governo e d'una mal concepita e mal diretta politica, si trova ora dal successore smembrata, tumultuante e involta in una disastrosa arbitraria guerra, le di cui
 5 conseguenze tanto facili a prevedersi, non si è voluto aver neppure la pena di prevedere. I tratti di saviezza, di giustizia, i generosi sentimenti di filosofica moderazione, che Leopoldo II ha spiegati nel bel principio del suo regno, e gli hanno^b meritate le universali acclamazioni e ci fanno sperare un felice progresso.

Proseguendo di questo passo la gloriosa sua carriera richiamerà fra i suoi sudditi la tranquillità^c, la
 10 fiducia e l'amore verso il loro benefico Sovrano, e con prudente avvedutezza saprà slontanare^d e dissipare i minacciosi nuvoli che si formano e s'addensano attorno alla monarchia, o con vigore romperli e dileguarli. Questi sono i miei voti, i miei desideri, le mie speranze.

In questa bella prospettiva di cose la sola Toscana par che peggiori di condizione. Perde ella la presenza del suo sovrano e diviene di nuovo provincia. Comunicatemi di grazia^e il vostro sentimento
 15 e la vostra sensazione in queste circostanze. Oltre al Sovrano sento che perderete in breve tutta la Real famiglia. Il carattere dolce, pio, umano di cotesta buona Sovrana son persuaso che / faceva la delizia vostra, come di tutta la Toscana. Se non fosse un'indecente arditezza vi pregherei di mettermi a' suoi piedi e d'implorarmi la sua protezione, cosa che spero di fare io stesso in Vienna, quando mi vi renderò di nuovo, come desidero e come mi propongo di fare. Io alla mia età non cerco e non voglio nulla, ma
 20 amo naturalmente e passionatamente i buoni sovrani, perché li riguardo come un vero regalo che^f il Cielo non molto frequentemente fa alla misera umanità. Suppongo che, al giungervi di questa mia, ella sarà ancora in Pisa.

Siccome poi si vocifera che il general Manfredini verrà da Vienna per accompagnar colà tutta cotesta real famiglia, in tal caso vi prego, vedendolo, di ricordargli la mia servitù e la stima che ho concepita per
 25 lui e per le qualità sue personali e per l'eccellente educazione data a cotesti Principi, dei quali fui incantato in quei momenti ch'ebbi l'onore di conoscerli e trattarli, onore che spero di rinnovare parimente a Vienna. La fiducia che in quel degnissimo soggetto ripone il Sovrano e la stima di cui l'onora fanno prova incontestabile ed insieme l'elogio del suo merito.

Non bisogna che neppur mi dimentichiate presso la gentilissima e amabilissima dama, alla
 30 conversazione^g di cui ci trovammo Manfredini, voi ed io. La contessa Catanti, se non erro². Scusate se la molteplicità delle tante conoscenze^h, che è obbligato a fare un viaggiatore o sia un vagabondo par mio, mi fa nella memoria una confusione di nomi. /

Dopo l'epoca in cui ci siam veduti costà, voi avete trascorso un bel tratto di terra ed io un molto più lungo tratto di mare. Di voi ebbi di tempo in tempo delle nuove dal con.te di Rosenberg, nostro
 35 principal santo protettore in Terra. In quanto a me, ho fatto come sapete il viaggio di Costantinopoli col bailo veneto: viaggioⁱ per tanti titoli interessantissimo³. Oltre quell'immensa metropoli, la di cui situazione ed esterna prospettiva è un incanto che sorprende, ferma e rapisce, ho veduto Smirne, diverse isole dell'Arcipelago, parte della Grecia, tutto il Levante Veneto e parte della Dalmazia e dell'Istria, e ciò al ritorno in compagnia d'un uomo così pulito e così istruito come Zulian⁴. Ma ciò che

¹ Da una lettera del baron Pittoni, veniamo a conoscenza del fatto che Casti e Fabroni, nel febbraio 1790, erano in procinto di recarsi alla Lucreziana, residenza di Rosenberg (cfr. PITTONI 1942-1943, p. 189). Tuttavia non si spiega il perché l'abate informi l'amico della navigazione a Costantinopoli; più oltre, quando si fa riferimento al «bel tratto di terra» percorso da Fabroni, si intende il viaggio di questi in Germania, nel 1786.

² Non identificata.

³ Vd. lettera 129, nota 1.

⁴ Vd. lettera 91, nota 8.

40 sopra tutto mi reseⁱ entusiasta fu Atene. La memoria degli illustri personaggi, che calcarono quel secolo, e delle memorabili azioni ivi seguite mi riempirono la testa e il cuore d'entusiasmo. Oh come avrei desiderato d'avervi presente! Vi restano ancora dei rispettabilissimi monumenti dell'antica magnificenza pubblica e gusto attico. Ciò che più d'ogni altra cosa mi rapì fu il famoso^k tempio di Minerva situato nella fortezza: anticamente *Acropoli*. Poco più d'un secolo fa era ancora intero. Il bombardamento del

45 doge Morosini ne atterrò una gran parte: Marte non^l ha mai / rispettato Minerva. E i soli Alessandri e i soli Cesari risparmiavano quei luoghi, ove sapevano conservarsi qualche capo d'opera dell'arte. Ma quel che vi resta ancora è prezioso. Sapete che quel tempio fu fatto innalzare dal magnifico Pericle; e le sue sculture eran tutte di suoi due amici, Fidia e Scopa. Esiste ancora, sopra colonne di straordinaria mole, e nello stesso tempo di somma eleganza e proporzionalissima simmetria, gran parte del fregio su cui sono

50 scolpite a gran rilievo le spedizioni di Teseo per mano dei detti artisti, e in gran parte si veggono ancora intatte⁵. Che maraviglioso e piacevole spettacolo non sarebbe stato quello per un amatore e intelligente delle belle arti come voi siete! Io ho fatto una piccola relazione di questo mio viaggio, che peraltro non ho ancora ben ordinata e ripulita. Se mai capiterà allora in mano della gente indiscreta, minacciano fin da ora di pubblicarla. In tal caso ve ne manderei una copia.

55 Ma è tempo omai che finisca di seccarvi. Aggiungerò solo che ho passato ultimamente più^m di tre mesi a Torino presso il mio buon amico Gherardini e che penso per giugno di trasferirmi a Vienna, ma in ciò dipenderò in tutto dal suggerimento e direzione del nostro c.te Rosem[berg]. Fatemi grazia di darmi una imparziale, sincera e compendiosissima informazione d'un certo avv. Baldasseroni⁶, che dicono aver auto qualche sfavorevole anedotoⁿ costà e che presentemente è a

60 Modena. Addio.

Vro Aff.mo e Dev.mo Am.co e Ser.e

Ab.te Casti

BUP, fondo Angelo Fabroni, ms. 422, fasc. 27, XI (datata dalla relativa scheda al 27 aprile 1790). Lettera autografa e sottoscritta. Non è chiaro perché CROCE 1891 disambigui sulla data topica del testo, dando così addito alla diceria che l'abate si fosse precipitato a Vienna appena informato della morte di Giuseppe II. Addirittura BENAGLIA SANGIORGI 1935 crede che le lettere a Fabroni siano due, una del 20 e l'altra del 24 aprile. Stesso errore è contenuto in DA PONTE 1918, II, p. 289, mettendo così in dubbio l'incontro triestino tra Casti e il librettista di Ceneda alla fine del 1791.

SAVIOTTI 1885, pp. 232-235; CROCE 1891, p. 36 (rr. 1-12; datata Vienna, 20 aprile 1790); CROCE 1918, p. 181 (citata, datata Vienna, 20 aprile 1790); SINDONA 1920 (datata Vienna, 20 aprile 1790); BENAGLIA SANGIORGI 1935, p. 29 (citata, datata Vienna, 20 aprile 1790); BENAGLIA SANGIORGI 1956 (datata Vienna, 20 aprile 1790); LISE 1972-1987, p. 35 (rr. 17-19); FALLICO 1984, lettera 185, pp. 576-579.

^a Milano li 24 Ap.le 1790

^b hanno] >ha< hanno *sp*s

^c la tranquillità] la >fi< tranquillità

^d avvedutezza saprà slontanare] avvedutezza >slo< saprà slontanare

^e Comunicatemi di grazia] >Di< Comunicatemi di grazia

^f regalo che] regalo >d< che

^g alla conversazione] alla >d< conversazione

^h tante conoscenze] tante >†< conoscenze

ⁱ Bailo veneto: viaggio] Bailo veneto: >†< viaggio

⁵ Il passo riprende in modo più succinto la descrizione di Atene presente nella *Relazione*. Ci si riferisce al noto assedio di Atene da parte dei Veneziani, guidati dal futuro doge Francesco Morosini, il 26 settembre 1687. Dopo aver occupato la Morea, gli assediati attaccarono i Turchi, i quali avevano adibito il Partenone a polveriera: un colpo di bombarda danneggiò gravemente l'edificio, distruggendo inoltre molti fregi e sculture.

⁶ L'avvocato e giurista Pompeo Baldasseroni (1743-1807), ricordato principalmente per il *Trattato sulle lettere di cambio* (Genova, 1784), si era opposto con veemenza nel 1779, in qualità di gonfaloniere di Livorno, alle riforme leopoldine, giudicate eccessivamente autoritarie. Nel 1784 il contrasto col granduca si acui a causa della vertenza giudiziaria tra la Francia e la Toscana, essendo quest'ultima accusata di aver trasgredito alla legge della neutralità del porto per aver tollerato la vendita in Livorno di merci appartenenti a una nave francese depredata da corsari inglesi: la causa, sostenuta anche dal fratello Ascanio, venne perduta, scatenando così l'ira di Parigi. Deciso a cambiar aria, Baldasseroni fu dapprima auditore, dal 1784 al 1787, presso la Ruota civile e criminale di Genova, e successivamente nominato consigliere del Supremo Consiglio di giustizia dal duca di Modena Ercole III (cfr. R. Mori, *Baldasseroni, Pompeo*, in DBI, V, 1963).

^j mi rese] mi >ha< rese

^k famoso *ʃpʰs*

^l Marte non] Marte >†< non

^m passato ultimamente più] passato >più< ultimamente più

ⁿ sfavorevole anedoto] sfavorevole >†< anedoto

A Lorenzo Corsini¹ - Firenze

Milano, 14 maggio 1790

Eccellenza

Oh, questa volta poi sì che ho bisogno di V.E. ed ecco per qual motivo.

5 Mi si suppone che a Livorno si stampi clandestinamente il mio *Poema Tartaro*. Oh, caspita! Questa non è bagattella da non curarsi. Ella sa circum circa sopra che si aggira questo poema; sa che riguarda i principali sovrani e ministri d'Europa, e quello soprattutto che più d'altri si offenderebbe di non esser
 10 trattato col linguaggio universale dell'adulazione. La cosa è molto più importante di quello [che] possa apparire agli occhi di un ignorante e mal'onesto editore, che non ha in mira che il proprio interesse e che per un vñ guadagno sacrificerebbe Cristo a esser crocifisso per la seconda volta. Non parlando del grandissimo rischio a cui può espormi la pubblicazione di tal opera. Ella è contraria al presente sistema politico e alle attuali circostanze della nostra politica situazione e conseguentemente alla / ragione di
 15 stato; e non meno che al defunto monarca, se visse ancora, ella spiacerebbe sommamente al presente. Siccome e l'uno e l'altro se ne sono meco spiegati, inculcandomi ad usare la più gelosa circospezione per prevenire e impedirne la detta pubblicazione. Se il sovrano fosse stato costà, io avrei umiliata direttamente a lui la mia rimostranza, e se anche presentemente sapessi chi è ora costà a cui spetti l'inspezione di tali cose, a lui egualmente mi sarei diretto. Avea pensato d'indirizzarmi a quel
 20 governatore Montauti², ma poi ho riflettuto che più efficacemente avrei potuto implorare la valevole interposizione di V.E., che più autorevolmente avrebbe potuto far valere questa mia giustissima dimostranza^a presso chi *de jure*, acciò la detta pubblicazione sia dalla legittima e competente autorità impedita. Spero che V.E. non vorrà negarmi quest'ufficio di patrocinio per il grave e sì giusto titolo. /

Oltre al poema, si suppone che in Toscana, e forse in Livorno stesso, si faccia un'edizione delle mie
 25 *Novelle*, così scorretta e sfigurata come esse corrono attorno, fra le quali^b hanno frammischiate delle apocriefe e non assolutamente mie, con detti sconci ed indecenti espressioni ripiene, per le quali ragioni io le dovetti *degavouer*³ quando in Venezia ne han fatta altra parimenti furtiva e clandestina edizione, con una mia protesta in versi inserita ne' fogli pubblici, e della quale le ne compiego un esemplare⁴. Di ciò non mi prendo in fondo gran pena, perché l'affare è di molto minor conseguenza che quella del poema;
 30 ma siccome v'hanno, come dissi, intruse delle altre novelle a me non appartenenti, perciò ho creduto anche in questa occasione di fare inserire ne' pubblici fogli un'altra protesta, ma in prosa, che ho inviata in questo stesso ordinario al Lucchi, acciò la faccia inserire / in cotesta gazzetta, suggerendogli che se incontrasse qualche difficoltà per farvela inserire, ricorra alla potente interposizione di V.E.⁵

¹ Vd. lettera 16, nota 5. Casti era rimasto in contatto col priore fiorentino, come dimostra una lettera inviata il 9 aprile 1790 (BNF 1629, cc. 295r-v, 296r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 572-573): Corsini ringraziava l'abate per la canzonetta politica, in quartine di ottonari, *Scherzo dell'Autore con Filli, contrafacendo il sistema della prima Costituzione francese*, inserita poi nelle successive stampe delle *Poesie liriche*, dedicata all'Assemblea degli Stati costituenti che diede il via alla rivoluzione francese. Anche in questo, seppur il genere fosse notevolmente diffuso, non del tutto esatto è ricondurre a una tendenza modaiola il componimento, come già visto per quanto riguarda gli elementi scientifici e tecnici presenti nella produzione castiana, dato che l'abate professava la sua attività di commentatore politico.

² Il conte Federigo Barbolani da Montauto (1742-1789), nobile aretino che fu governatore di Livorno dal 1782 al 1788. In realtà, come precisa anche VIGO 1907, nel 1790 era già governatore di Livorno Francesco Seratti (1730-1814), che aveva assunto la carica l'anno precedente.

³ *degavouer*: si intende *désavouer*, ovvero "sconfessare". Non è chiaro se si tratti di un errore del copista o dovuto alla non perfetta conoscenza del francese da parte di Casti.

⁴ Casti fa riferimento alla sua famosa *Protesta d'autore*, quindici ottave apparse per la prima volta nelle «Notizie del mondo» del 20 giugno 1789, e poi inserite per la prima volta nell'edizione non autorizzata del 1790, la prima di cui si ha notizia, *Raccolta di poesie o siano novelle galanti del signor ab. C.*, e poi riproposta nella maggior parte delle edizioni successive, incluse la *princeps* e la *ne varietur*. Nello scritto l'abate mette in guardia i lettori dalla circolazione di novelle apocriefe e sconfessa in particolar modo *La bella circassa* e *La figlia che non ha giudizio*, riconoscendo invece la paternità del nucleo originale costituito da diciotto componimenti. GIBELLINI 2016, pp. 46-50, analizza i due testi, confermandone la mano altrui: se il verdetto risulta convincente, restano però molte le analogie tra la giovane caucasica e Zelmira, l'amata di Tommaso nel *Poema Tartaro*, figlia appunto di un principe di Circassia e all'interno dell'harem del califfo di Babilonia, così come la protagonista della novella.

⁵ Di questa seconda protesta non si è rinvenuta traccia. Interessante però notare che nella «Gazzetta Universale», n. 45, 5 giugno 1790, p. 360, appariva la seguente nota «Si sono vedute sopra in un tempo istesso sopra diverse Gazzette Italiane le

30 Se tutte le novelle non mie che mi si attribuiscono fossero come la *Lampana di S. Antonio*, io non solo non me ne rammaricherei, ma me ne farei pregio, perché troppo ne stimo l'autore e troppo egli merita di essere stimato⁶. Ma Gesù caro! Alle scorrettezze e alle scioccherie? Che ne dite? Basta, finiamo, mi rassegno di V.E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

ASLI, cc. 372r-v, 373r-v. Copia di lettera, costituita da un bifolio.

VIGO 1907, pp. 185-186; ZABOKLICKI 1972, p. 366 (rr. 8-12); MURESU 1973, p. 110 (rr. 4-7, datata al 14 giugno); ZABOKLICKI 1974, p. 115, rr. 8-12; FALLICO 1978, p. 57 (rr. 8-12); FALLICO 1984, lettera 186, pp. 580-581.

^a dimostranza *sp̃s*

^b quali *sp̃s*

lagnanze dell'autore delle *Novelle Galanti* contro un anonimo Editore di esse in due volumi in ottavo sul dubbio che si stampino in Lombardia. Ma siccome dette lagnanze sembrano destitute d'ogni ragione, massimamente per essere già stata eseguita un'altra Edizione delle citate Novelle nell'anno scorso colla data di Ginevra, così l'anonimo prosiegue con ogni impegno la già ben accettata sua edizione, la quale sarà più corretta, e conterà le sole novelle per sue dall'Autore già pubblicamente confessate. I sigg. Direttori delle poste ne sono i Dispensatori a misura che vengono alla luce». Si fa forse riferimento alle *Novelle piacevoli di celebre autore moderno*, Ginevra (ma Vicenza), s.l., s.t., 4 voll., edizione che però contiene il componimento intitolato *La lampana di S. Antonio*, sconfessato dallo stesso Casti (vd. *infra*, nota 6).

⁶ La novella, costituita da quarantuno sestine, inserita nell'edizione veneziana *Novelle piacevoli* del 1797, aveva fatto la sua prima apparizione in un opuscolo estravagante, senza indicazioni tipografiche. Dal punto di vista metrico e formale, come conferma anche GIBELLINI 2016, p. 43, sembrerebbe senza ombra di dubbio un componimento apocrifo. Tuttavia il titolo appare in uno dei registi del BNF 1627, redatto da uno dei curatori del fondo, anche se il manoscritto risulta disperso: questo elemento, tenendo conto altresì del fatto che la novella è presente nella forse autorizzata edizione ginevrina (vd. *supra*, nota 5), non esclude pertanto un abile tentativo di finto disconoscimento da parte di Casti.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 15 maggio 1790^a

A.C.

È gran tempo, caro conte, ch'io vi risparmi la seccatura delle mie lettere. E in questo tempo io ho continuato costantemente il mio mestiere di onesto vagabondo. Dopo Torino, ho passato alcune settimane^b a Como, Varese¹ e altre campagne. Gran cose frattanto sono accadute. La perdita del nostro buon Giuseppe mi ha estremamente afflitto. Egli è stato la vittima della sua buona volontà e dell'incomparabile sua attività. Quell'infelice principe ha dovuto soffrire il dolore e la mortificazione di vedersi contrariato dalla fortuna sino agli ultimi momenti della dolorosa sua vita, a rompere tutti i suoi progetti, tutti i suoi piani, tutte le sue idee, tutti in somma i fili con i quali avea procurato tessersi un sistema tutto suo. Potete creder se io, che (posso oramai dirlo senza veruna taccia di iattanza) ero stato sempre trattato da lui con estrema familiarità e quasi in aria d'amico, se, dico, ho dovuto provarne un sommo rammarico, avendo io fatta^c in lui una perdita tanto grande / quanto irreparabile.

Spero peraltro molto bene del successore. La sua saviezza, la sua intelligenza, il suo talento, la sua esperienza, i principii in somma del suo regno ci annunziano felice proseguimento. La sua dichiarazione ai Brabanzoni² piena tutta di generosi e magnanimi sentimenti di senno, di giustizia e di moderazione m'han incantato. E non dubito che con l'avveduta sua prudenza saprà dissipare i nuvoli che si sono formati sopra e all'intorno della monarchia.

Io m'era lusingato di rivedervi e riabbracciarvi in Milano dentro lo scorso inverno e vedendo che questa mia lusinga è andata^d a vuoto, mi era venuto in capo di proporvi di venirvi a far un poco di compagnia^e per iscemarvi la noia della solitudine, quando ciò vi avesse fatto piacere e non incomodo, ma ho dovuto finora e devo ancora stare in / aspettazione di ciò che deciderà il con.te di Rosemberg riguardo alla mia gita a Vienna, che finora per diversi motivi m'ha consigliato differire, ed io in ciò devo dipendere interamente da lui.

Ho riceuto intanto lettere del con.te di Cobenzl dopo il suo ritorno dai Paesi Bassi³, e nell'ultima mi avvisa che il buon re di Polonia m'ha inviato a Vienna un altro anello, in luogo di quello che, essendo passato per le mani di detto Cobenzl e dalle sue a quelle di qualche corriere, non si sa come s'è smarrito: storia che credo avervi altre volte raccontato⁴.

Nell'ultima lettera poi che mi scrive Rosemberg, vi sono queste due precise righe, che realmente m'hanno molto sorpreso, come credo sorprenderanno anche voi se per anche non l'aveste saputo. Dicono così:

«Sarete certamente sorpreso di veder capitare costì il vostro amico Lambertenghi. Lo fui egualmente io quando lo seppi». /

Che buggera è questa! Cosa ne dite voi? Il tuono secco^f di queste due righe mi fa travedere una specie di disgrazia o semidisgrazia per Lambertenghi⁵. E siccome egli era troppo legato al dipartimento e in Vienna e qua, i suoi vincoli e li suoi rapporti mi fanno temere che questo accidente non riguardi isolatamente il solo Lambertenghi, ma che possa aver altre conseguenze. Comunque sia, fra otto giorni la cosa dovrebbe esser ben al chiaro.

¹ Il passaggio varesotto è testimoniato da un'epistola in versi dedicata ad Angelo Serponti, conservata in BNF 1628, f. 200r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 574-575.

² *Brabanzoni*: latinismo per "brabantini". Leopoldo propose da subito una generale amnistia, dopo aver interrotto la guerra con la Porta e trasferito alcuni contingenti in Belgio. L'autorità austriaca sul Belgio verrà da qui a poco ristabilita in virtù della convenzione di Reichbach, firmata con la Prussia, trattato a lungo discusso da Casti nelle successive lettere.

³ Johann Philipp Cobenzl (vd. lettera 89, nota 1), era stato nominato rappresentante imperiale nei Paesi Bassi Austriaci

⁴ Vd. lettera 119, nota 9.

⁵ Come altri, anch'egli era stato vittima dell'ostilità del nuovo imperatore Leopoldo II verso metodi e uomini del decennio giuseppino; accusato dall'arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia, di abuso di potere e di malversazione del Fondo di religione, ritenuto da Leopoldo II (che lo definiva "un pessimo soggetto") cointeressato nel lucroso contratto stipulato con la corte da Paolo Greppi per lo sfruttamento delle miniere di mercurio dell'Idria (cfr. RIVA 1998-1999, p. 363), Lambertenghi venne espulso nel maggio 1790 dal Dipartimento d'Italia e rimandato a Milano, dove tornò a occuparsi della casa di correzione (cfr. C. Capra, *Lambertenghi, Luigi Stefano*, in DBI, LXIII, 2004).

Io fra otto o dieci giorni darò una breve scorsa a Genova per fare una visita alla principessa Iaci⁶, mia buona amica e padrona e stata amicissima del mio buon conte di Rosemberg.

Comandatemi qualche volta per mettere in azione l'oziosa riconoscenza che vi professo; moltissime cose avrei a dirvi, ma non voglio più lungamente seccarvi.

40 Conservatemi la vostra amicizia per me sì cara, sì preziosa e sì interessante. Addio.

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 174, 175, 176, 177. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 390x235 Alla c. 177, in alto a destra, è riportata l'indicazione indicazione «1790». Data topica e cronologica al centro della carta.

FALLICO 1978, p. 48, 49 (rr. 19-21, 3-15); FALLICO 1984, lettera 187, pp. 582-584.

^a Milano li 15 Mag.io 1790

^b ho passato alcune settimane] >sono< ho passato alcune settimane

^c avendo io fatta] >essendo per me< avendo io fatta *sp*s

^d è andata] >era< è andata

^e far un poco di compagnia] far >compa< (un *sp*s) poco di / compagnia

^f secco *sp*s

⁶ Anna Moncada (vd. lettera 120, nota 4). Della stessa ci sono giunte due lettere proprio da Genova (30 agosto 1789 e 3 aprile 1790, in BNF 1629, f. 283 e cc. 293, poi in FALLICO 1984, pp. 556 e 571: nella città ligure la nobildonna siciliana frequentava gli ambienti giansenisti, in particolar modo Eustachio Degola, Giovan Battista Molinelli e Tommaso Vignoli (cfr. CODIGNOLA 1941-1942, pp. 619-655). Casti si incamminò alla volta di Genova verso la fine del mese, per ripartire intorno alla metà di giugno: oltre alla lettera 153, si ricorda anche una missiva di Teresa Ugurgieri (vd. lettera 65, nota 25) del 19 giugno 1790, nella quale la nobile augura a Casti un buon viaggio di ritorno (BNF 1629, cc. 299r-v, 300r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 591-592. Per un rapporto tra letteratura ligure e giansenismo cfr. F. Arato, *Giansenisti e illuministi*, in *La letteratura ligure: la Repubblica aristocratica*, Genova, Costa & Nolan 1992, II, pp. 329-370.

Ad Antonio Greppi - Modena

Milano, 19 maggio 1790^a

A.C.

Siccome nell'ultima mia v'ho accennato l'affare di Lambertenghi¹, che certamente avrete nello stesso tempo saputo da altri, credo che, se non altro, questo fenomeno possa interessare la vostra curiosità, perciò vi scrivo anche la presente per parteciparvi ciò che ne ho saputo autenticamente da Wilsek².

5 Benché si creda che il vero motivo s'ignori, pure non v'è dubbio che ciò che, se non in tutto, almeno in grandissima parte v'ha influito è la supplica da lui fatta per ottener dal sovrano la conferma della compra di non so quali terre o signorie che, assieme con qualche altro, egli avea fatto in Ungheria. Fra i molti riclami fatti dagl'Ungheresi al sovrano, v'è anche quello contro i forestieri che acquistano terre signorili in Ungheria; forse in tal occasione si è creduto di trovar alquanto palliata e alterata l'esposizione di Lambertenghi, e si pretende che il sovrano dicesse: «Bisogna mandarlo a Milano quest'imbroglione». Epiteto che, come vedete, non è molto panegiristico. Come se per gl'im/broglioni 10 Milano fosse il posto più naturale. E scrisse a Kaunitz che il buon servizio e il bene del governo esigea che Lambertenghi passasse a Milano, e in suo luogo si sostituisse il segretario Folker³. Spergy⁴ fece tutto quel che poté per ismuovere da questa determinazione il sovrano ma, poiché tutto fu vano, si restrinse a porre in considerazione al sovrano che un segretario antico, come Lambertenghi, dopo tanti anni di 15 servizio, non conveniva che passasse semplice segretario a Milano. Allora il sovrano scrisse a questo arciduca che gli proponesse un impiego e un posto ch'egli credeva convenire a Lambertenghi. Presentemente dunque la futura destinazione di Lambertenghi dipende moltissimo dall'arciduca, il quale peraltro non so quanto sia tenero per Lambertenghi.

Da tutto questo si conclude che la disgrazia non è capitale, ma pure è tale da fare togliere moltissima 20 influenza e considerazione a questo povero diavolo, della / di cui disgrazia esulta la maggior parte de' Milanesi, perché sapete che la cattiveria degli uomini si compiace d'applaudire alle disgrazie altrui.

Se è vero ciò che mi ha detto il conte Marco, non tarderò molto ad avere il piacere di rivedervi. Intanto scusate l'incomodo, state sano, se potete, conservatemi la vostra valutabilissima amicizia e resto

Vostro Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 178, 179, 180, 181. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, mm. 390x235. Alla c. 418 è solamente riportato, al centro e rivolto a destra, l'indirizzo «À Mons.r / Mons.r Le Com.te Antoine Greppi\ Commendateur de l'Ordre de \ Saint Etienne\ À Modene»; in alto a destra, annotazioni di Greppi «Milano Ab. Casti / 1790 / 19 maggio».

FALLICO 1984, lettera 188, pp. 585-586.

^a Milano li 19 Mag.io 1790

¹ Vd. lettera 151, nota 5.

² Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22).

³ Non meglio identificato.

⁴ Joseph von Spergs (vd. lettera 71, nota 12).

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 22 maggio 1790^a

A.C.

Voi direte che io sono un caso curioso. Sto tre o quattro mesi a scrivere e poi vi secco con una persecuzione di lettere. Ma in somma vi scrivo quando v'è motivo da scrivervi. Non occorre per carità che stiate a rispondere, come fate minutamente a tutte le mie lettere. Voi vi date per esattezza e puntualità, anche troppa, una pena che potreste risparmiarvi almeno con me^b.

5 Di Lambertenghi non v'è finora altro di deciso che quel che vi ho partecipato nelle antecedenti mie due lettere. Il fatto è, diciamola schietta fra di noi, che il sovrano non potea ignorare che Lambertenghi come quello che avea più talento degli altri, avea in mano tutti gli affari e tutti i fili del dipartimento. Onde ha creduto che Lambertenghi avrebbe potuto dare^c alle cose quell'aspetto che più gli fosse piaciuto.

10 Ciò forse non gli accomodava e perciò gli ha voluto sostituirgli qualche persona d'antica sua confidenza, né gli saranno mancate vere o speciose ragioni e occasioni per eseguire questo suo pensiero. Rifletteteci e converrete che la cosa in fondo non può esser diversamente. Se altro di più preciso saprò, ve lo parteciperò. /

15 Intanto la nuova milanese, grande, fresca, importante, è che avremo qui anche noi, come forse saprete, l'Assemblea Nazionale^{d1}, anche noi avremo i nostri Mirabeau, Chapelier, Barnave, etc². Il sovrano ha ordinato che ciascuna delle sei provincie elegga^e i suoi deputati, i quali debbono adunarsi qui in Milano, trattare degli affari dello stato, discutere, proporre, concludere, etc., e mandare poscia una commissione a Vienna coi risultati; e tutto questo indipendentemente dal governo.

20 Le disposizioni di questo sovrano sono divine e meriterebbero che gli si facesse una statua alta venticinque piedi tutta di diamante d'un solo pezzo. Basta saperne profittare; ma temo che i Milanesi accostumati alla docilità, all'indolenza, alla sommissione, alle decisioni perentorie del governo e alla venerazione de' di lui rappresentanti^f non sentano il prezzo della cosa. Peraltro osservo che anche i più alieni dall'ambizione, entrati appena in corte o nel ministero, divengono subitamente cortigiani e ministri sino ai capelli; nell'istessa maniera^g tosto / che uno si riguarda deputato a trattar gli affari della
25 nazione, indipendentemente dal governo, vorrà almeno per vanità sostenere la sua carica e insensibilmente s'investirà di patriotismo e potrà forse comunicare almeno per emulazione e per impegno lo stesso spirito. Questa è la *marche* del cuore umano, per chi lo conosce. Venite, dunque, e parleremo di nazioni, di pamphlets, etc. Ah, quanto voglio che chiacchieriamo e spolitichiamo insieme! La cosa dell'Assemblea io fui de' primi a saperla e a comunicarla.

30 Sapete che fra l'Inghilterra e la Spagna si teme una rottura a cagione di certi stabilimenti in California, etc., e che nelli porti dell'una e dell'altra monarchia s'arma a tutto potere; ma non so se sappiate che da alcune settimane in poi le assicurazioni pel Mediterraneo sono cresciute in Inghilterra d'un quindici per cento, che il re d'Inghilterra ha mandato sopra di ciò un messaggio alle camere del

¹ Si allude al ripristino, da parte di Leopoldo II, della Congregazione dello Stato, abrogata nel 1786 da Giuseppe II (vd. lettera 107). Il nuovo imperatore sacrificava le parti più audaci del programma riformistico giuseppino in nome di una ritrovata pacificazione coi ceti privilegiati e le istanze particolaristiche, così a lungo osteggiate dal fratello. Leopoldo trovò la collaborazione del fratello Ferdinando, deciso a riscattare gli anni di subordinazione vissuti all'ombra del plenipotenziario Wilczek. L'organo tornerà ufficialmente in vigore il 20 gennaio 1791: pertanto si tratta di una notizia che ancora circolava tra gli addetti ai lavori, un'anteprima, come l'abate sottolinea più avanti (cfr. CAPRA 1984).

² Potrebbe intendere sia Honoré Gabriel, conte di Mirabeau (1749-1791) o il fratello minore André Boniface (1754-1795), entrambi coinvolti nei processi riformistici dell'Assemblea Costituente; Isaac René Guy le Chapelier (1754-1794), eletto agli Stati Generali come rappresentante del Terzo Stato, fu uno dei fondatori del club Bretonne, ovvero la denominazione dei Giacobini prima che questi si trasferissero a Parigi nella sede dei Domenicani di Rue Saint-Honoré. Deputato e segretario dell'Assemblea Costituente, presiederà la seduta il 4 agosto 1789, durante la quale vennero aboliti i privilegi e riscattati i diritti feudali; Antoine Pierre Joseph Barnave (1761-1793), in questo momento uno dei principali esponenti dell'Assemblea, noto in particolar modo per le sue capacità oratorie.

35 parlamento e che in sei ore s'è fatta la *presse* di quattromila / marinai. Non ostante, per varie ragioni io credo che si accomoderanno e che la Spagna darà all'Inghilterra le convenienti soddisfazioni³.

Avrete anche inteso parlare d'un *rapprochement*⁴ della corte britannica colla nostra. Se n'è parlato in aria e vagamente; ma io posso positivamente assicurarvelo e darvelo per autentico. Questa è ottima cosa, perché *quid quid* sia delle conseguenze e degli effetti su de' quali lungo troppo sarebbe per una lettera di poterne parlare e di cui parleremo a suo tempo a voce. Comunque sia, dico che la cosa è
40 ottima sul momento^h, perché ritarda, indebolisce e forse slontana il pericolo d'una guerra col Prusso, etc⁵. Ma queste son materie che porterebbero molti discorsi, sicché differiamoli, e intanto mi confermo

Vro Aff.mo e Obblig.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

45 P. S. Sono stato alquanto incomodataccio e perciò ho differito la mia breve scappata a Genova, dove nonostante spero d'andare fra qualche giorno. V'accludo un manifestino che ho dovuto fare.

ASMI 1, cc. 182, 183, 184, 185. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 380x235. Alla c. 185, in alto a destra, annotazione «1790». Il *post scriptum* è disposto in cinque righe in basso a sinistra.

FALLICO 1978, p. 51 (rr. 14-29); FALLICO 1984, lettera 189, pp. 587-589.

^a Milano li 22 Mag.io 1790

^b me *sps*

^c dare] >†d... †< dare *sps*

^d Assemblea Nazionale *sott.*

^e elegga] >deputi< elegga *sps*

^f de' di lui rappresentanti] de' >suoi< di lui rappresentanti

^g nell'istessa maniera] >questa< nell'istessa maniera

^h sul momento *sps*

³ Qui si allude alla crisi di Nootka scoppiata tra Spagna e Inghilterra nel corso del 1789 per il controllo della costa occidentale dell'America, in una zona che si estendeva dall'Alta California fino all'attuale Canada (Nootka, allora fiorente porto, si trova sull'isola di Vancouver). La disputa riguardava i due navigatori John Meares e Esteban José Martínez in merito all'acquisto delle terre dai nativi; dopo un iterato scontro, notizia della crisi giunse al primo ministro inglese Pitt, e in maggio il parlamento autorizzò la Royal Navy a prepararsi al conflitto, dando inoltre l'ultimatum alla Spagna, quest'ultima appoggiata dalla Francia. Dopo alcune dimostrazioni di forza, e il ritiro dei francesi dopo l'esacerbarsi delle ostilità legate alla Rivoluzione, Inghilterra e Spagna iniziarono a trattare, trovando poi un accordo nell'ottobre 1790 (i cosiddetti tre trattati di Nootka), nel quale si legittimava sostanzialmente la presenza inglese nel Pacifico Orientale.

⁴ *rapprochement*: "rappacificamento".

⁵ Preludio del riavvicinamento tra Austria e Prussia, ristabilito di qui a poco negli accordi firmati a Reichenbach a luglio.

[Ad Antonio Greppi - Modena]

Milano, 23 giugno 1790^a

A.C.

E così, come io diceva il mese passato, partii verso la fine del medesimo per Genova. La principessa Iaci¹, per verità, m'avea già scritto che, se io non sollecitava, rischiava di non trovarla più colà, perché ella avea fissato d'andare ai bagni di Pisa². Io non potei partire così subito e mi dovetti poi fermare un giorno a Novi. Ma qual piacevole sorpresa fu già di vederla comparir colà qualche ora dopo desinare!

5 Passai deliziosamente seco tutto il resto del giorno e la sera. E fu un incontro ben fortunato, poiché se io tardava qualche giorno di più o se fossi partito quello stesso giorno da Novi, o non l'avrei più veduta per ora o mi sarei seco incontrato per istrada, a rischio di neppure riconoscersi o di doversi dare un addio di passaggio e in fretta. Il giorno susseguente io partii per Genova, ella per Piacenza. Nel nostro

10 lungo viaggio voi non foste dimenticato. Si rammentò ella che spesso andavate a trovarla a Napoli; fece l'elogio delli vostri meriti e credo che se voi aveste potuto udire di nascosto, ovver fin da costà, i nostri discorsi / sul fatto vostro, non avreste potuto impedire che con insinuante compiacenza non vi sollecitasse l'animo, come non può impedirlo ogni onesto quantunque modestissimo uomo, sentendo di sé dire la verità tante volte nascosta e offuscata dall'invidia e dalla maldicenza.

Quella dama è interessantissima^b non meno per le sue qualità di cuore e di spirito che per la luminosa situazione in cui s'è trovata in Spagna e in Napoli e per le sue grandi, varie e strane vicende. Ella pensava trattenersi più o meno diversi giorni nelle^c città, per le quali dovea passare, e specialmente quattro o cinque giorni a Bologna e una quindicina di giorni a Firenze. Onde a quest'ora dovrebbe essere a Pisa, ove caldamente l'ho raccomandata a monsig. Fabroni, che mi pare la persona più a lei convenevole. Dopo la morte del marito, il re di Spagna le ha accresciuta la pensione di altri tremila

15 ducati, che con questo aumento giunge a seimila; e questi aggiunti a ciò che ha del suo, le dà tutto il modo di fare una vita assai commoda. Detto re l'avea invitata a portarsi a Madrid, / ma ella, stracca dei vortici e dello strepito delle corti, ha preferito di fissarsi in Genova a menarvi una vita tranquilla. Per agosto sarà a Milano, ove si tratterà tre settimane e dove non cercherà di veder mondo, ma volentieri vedrà chi vorrà vedere. Spero e son persuaso che noi tre ci troveremo spesso insieme per una sincera

20 libertà. Giacché non dubito che oramai poco più differirete il vostro ritorno tante volte promesso e aspettato e mai accaduto finora.

Finalmente il destino del nostro povero diavolo di Lambertenghi è deciso. Sarà egli direttore di questa casa di correzione e revisore della gazzetta. Non ci travedete voi un po' di coglionatura? Queste mi paiono cariche da Arlecchino, e se non fossero dei prudenti riguardi, non accettabili. Si vede

30 chiaramente che se gli è voluto togliere ogni qualunque influenza nel governo. Circa al titolo, credo che non sarà che di segretario, ma riterrà la provizione che avea in Vienna. Questo va bene per l'interesse, purché non si voglia inquirere sulla maniera d'aver ottenuto il suo livello, che si vuol lesivo. / Questa cosa sarebbe per lui fatale; ma spero, anzi confido, che non sarà.

Saprete che il principe Ruspoli³ è stato destinato per andare a far la formale richiesta, chi dice di una,

35 chi di due principessine napolitane, una per l'arciduca Francesco e l'altra forse per l'arciduca Ferdinando. E che re e regina di Napoli contino d'andare a Vienna in ottobre⁴. In tal caso Rosemberg

¹ Anna Moncada (vd. lettere 120 e 151, note 4 e 5). Parziale ricostruzione di questi spostamenti si possono dedurre da CODIGNOLA 1941-1942.

² San Giuliano Terme (vd. lettera 18, nota 7).

³ Francesco Ruspoli (1752-1829), III principe di Cerveteri, ambasciatore delle Due Sicilie a Vienna dal 1790 al 1792, anche se all'inizio straordinario, come peraltro sottolinea il conte Rosemberg in una lettera all'abate (BNF 1629, cc. 301r-v, 302r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 596-597) (cfr. WINTER 1965, p. 93).

⁴ Si fa riferimento al doppio matrimonio tra i figli di Leopoldo, Ferdinando e Francesco, e le figlie di Ferdinando IV, rispettivamente Luisa Maria Amalia e Maria Teresa, celebrato per procura il 15 agosto 1790 a Napoli e il 19 settembre a Vienna, alla presenza di Ferdinando I. Le due unioni furono importanti soprattutto per l'aspetto politico, in quanto il 21 luglio era stato firmato un "trattato di cessione" che prevedeva il passaggio della Toscana da parte di Leopoldo alla secondogenitura nella discendenza di Ferdinando e Maria Luisa, evitando così che lo stato toscano passasse direttamente nei domini di Vienna. Nonché l'obiettivo di rinsaldare l'alleanza anti francese. L'occasione dei festeggiamenti rappresentava per

già mi ha dato un cenno per andarci anch'io; né io mi dipartirò da quanto egli determinerà circa a questa mia gita. Questo Rosenberg si pretende che debba andare in Toscana per *factotum* del detto arciduca Ferdinando, come fu con Leopoldo. Io non ne son persuaso, tanto più che, avendo seco una regolar corrispondenza, non me ne ha fatta finora parola alcuna.

Le cose di guerra e le negoziazioni di pace sono ancora in sospenso. Ma le insolenze popolarresche nell'interno tanto frequenti e tanto comuni cominciano a dar qualche inquietezza e si comincia a credere che abbiano qualche causa nascosta, come tutte l'epidemie. Poiché bisogna che sappiate, se non lo sapete, che s'è formato un club, detto di *Propaganda*, intento a propagare la rivoluzione francese, e che manda emissari, missionari segreti, etc. Ma non son molti costoro, ma i matti son da temersi⁵. Addio.

Casti

ASMI 1, cc. 186, 187, 188, 189. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 380x235. Alla c. 189, in alto a destra, annotazione «1790». Data topica e cronologica al centro della carta.

FALLICO 1978, p. 50 (rr. 41-43); FALLICO 1984, lettera 192, pp. 593-595.

^a Milano li 23 Giug.o 1790

^b Quella dama è interessantissima] Quella dama è >una<interessantissima

^c nelle] >per< nelle .ps

Casti la possibilità di veder rappresentato il *Re Teodoro in Corsica* o, in alternativa, il *Cublai*, come dimostrato nel carteggio con Rosenberg (vd. *Introduzione*).

⁵ Non ho trovato precisi riferimenti. Sull'entusiasmo italiano per i *clubs* cfr. HAZARD 1995, pp. 127-130.

[A Ludwig Cobenzl - Pietroburgo]

[Milano, prima metà 1790]¹

Excellence

La lettre du 9 octobre, dont V.E. a voulu bien m'honorer, je l'ai reçue avec toute la célérité possible depuis cinque au sis jours. Elle n'est certainement pas la réponse à la mienne du 14 novembre, moins encore à celle^a du 5 janvier que j'ai eu l'honneur de vous envoyer de Turin par m.r de la Turbie². Elle doit être la réponse à celle du 11 août, que j'ai vous écrite de Milan après mon retour de la résidence du Tyran Otthoman. Elle arriva à Vienne quelques jours après le départ de monsieur le comte Philippe, qui
 5 était allé faire une petite^b excursion negotiatore dans les environs de nos quondam Pays Bas. Et pendant tout ce là elle s'est tranquillement reposée sur sa très grandissime table à écrire, de sorte que j'ai cru de lire les événements des Igors et des Iwans Wasielevitchs, si je n'aurais su, ce n'est pas en douter, que V.E. et monsieur le chevalier Litta³, dont vous me parlez, et^c qui a mérité votre estime, et vos
 10 éloges, ne sont pas des si anciens meubles. Je suis bien sensible / à la bonté de V.E. et à votre gracieux souvenir. Mais malgré tous ces beaux compliments, je ne vous tiens^d pas quitte du thé que vous vous êtes engagé de m'envoyer. Que ça me fait si vous vous brouillez avec les Chinois? Faites un traité a part pour le thé. Les tracasseries des deux qui se brouillent ne doivent pas porter préjudice au tiers. C'est du bon^e droit primitif qui vaut bien le droit de l'homme et du citoyen. En ces choses pareilles^f je m'y
 15 connois si bien^g, que in chiffres numeriques, sans les quelles vous m'avez si bien expliqué dans votre dernière lettre tout le secret de Cagliostro, qui à présent travaille au Chateau Saint Ange avec le Saint Père a faire de l'alchimia⁴. Que voulez vous que je fasse du rhaubarbe? Je ne suis pas constipé, ce que nous disons *stitico*, qui vaut beaucoup mieux au contraire; je suis relâché: même un peu trop.

Je vous fais mes compliments sur nos victoires combinées. Vous recueillez plus des lauriers dans
 20 les champs^h de Mars que nous des raisins dans nos vignes. Il faudra bien y mettre / une fois un terme, de peurⁱ que la quantité et l'abondance n'en diminue pas le prix. Cet heureux terme sera une paix glorieuse, qui couronnera la modération et l'humanité des vainqueurs, dont les pieuses entrailles abhorrent de répandre le sang, que des ennemis ensensés se sont obstinés de prodiguer⁵.

Faites moi la grâce: est ce que nous ne nous reverrons jamais pour jouer *l'ultima* au tric trac?

A propos de tric et de trac, vous savez sans doute, et peut être vous ne savez pas, que nous aussi
 25 aurons ici à Milan notre Assemblée Nationale composée des députés des provinces milanaïses, dont la convocation a été déjà ordonnée par le souverain. Nous aussi nous aurons nos Mirabeaux, nos Chapeliers, nos Barnaves, nos motions et nos pamphlets⁶. Bénit soit Léopold, qui fait de si belles choses, et bénit soit V.E., qui a la patience, si elle en a, de lire mes / sottises; mais il faut bien en lire, si
 30 on veut tout lire. Je vous prie des mes respects a madame de Cobenzl⁷, au chavalier Litta et à mes

¹ Il regesto del curatore del BNF 1629, f. 320, indicava erroneamente la lettera come risposta a quella di Cobenzl del 12 ottobre 1792 (cc. 326r-v, 327r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 655-656). Gli elementi interni però smentiscono tale soluzione: a parte il riferimento a Leopoldo in vita, l'indicazione riguardante la partenza da Vienna del conte Philip Cobenzl (vd. lettera 150), dimostra che Ludwig aveva scitto all'abate il 9 ottobre 1789; pertanto, la risposta di Casti è da far risalire alla prima metà del 1790.

² Luigi Blancardi Roero della Turbie (1758-1814), plenipotenziario sardo a Pietroburgo dal febbraio 1790.

³ Trattasi di Giulio Renato Litta (1763-1839), ultimogenito di Pompeo (vd. lettera 65): entrato nella marina dell'Ordine di Malta, fu individuato da Caterina II quale riformatore della flotta russa, in previsione dell'imminente guerra contro la Svezia (vd. lettera 130, nota 8). Il nobile si trasferì a Pietroburgo nel gennaio 1789, dove legò soprattutto con Paolo, da lì a poco futuro zar e sostenitore dell'Ordine maltese. (cfr. G. Greppi, *Un gentiluomo milanese guerriero diplomatico 1763-1789. Appunti biografici sul balì Conte Renato Litta Visconti Arese*, Milano, Lombardi, 1896).

⁴ Cagliostro (alias Giovanni Balsamo) era stato rinchiuso a Castel Sant'Angelo il 27 dicembre 1789, in seguito alla denuncia della moglie Lorenza in merito alle attività massoniche del marito, espressamente bandite da Roma. Casti allude al noto «mistero di Cagliostro legato alla rigenerazione del corpo, illustrato in C. Gentile, *Il Mistero di Cagliostro e il sistema Egiziano*, Milano, Sansoni, 1970.

⁵ Le trattative condotte dall'ambasciatore e i tentativi pace di Leopoldo con la Turchia.

⁶ Vd. lettera 152.

⁷ Si tratta di Maria Theresia Johanna Leonardi, figlia di Giangiacomo, III conte di Montelabbate, sposata da Ludwig nel 1774.

connaissances petersbourgeoises, s'il y en a encore et si le souvenir de mon petit personnage ne s'est tout à fait glacé dans vos très heureux frimats.

Que au moins V.E. se resouvienne quelque fois de son

35

Très humble et très obeisant Serviteur
L'ab.é Casti

BNF 1629, cc. 328 *r-v*, 329 *r-v*. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio.

FALLICO 1984, lettera 203, pp. 620-621.

^a à celle *sp̄s*

^b petite *sp̄s*

^c dont vous me parlez, et *sp̄s*

^d tiens] >†< tiens *sp̄s*

^e bon *sp̄s*

^f pareilles] >†< pareilles

^g si bien *sp̄s*

^h chams *lapsus calami*

ⁱ de peur] >.s...< de peur *sp̄s*

Ad Antonio Greppi - Modena

Milano, 10 luglio 1790

A.C.

Mercoledì notte giunse Lambertenghi¹. Io lo vidi il giorno susseguente, ieri egli fu da me. Oggi abbiamo desinato insieme da Wilsek in quattro, compresa la contessa². Egli racconta schiettamente la cosa come è andata, non dissimula il dispiacere che gli ha cagionato; pare che spera che le cose cangino aspetto e ch'egli non continuerà lungo tempo nell'esercizio degli impieghi assegnatigli a lui affatto eterogenei³. Io l'ho confortato a non mostrar abbattimento, poiché i galantuomini e i veri suoi amici saranno sempre gli stessi; e gli altri è bene che si dichiarino.

5 Sentite questa che è buffona. Due cenciose *poissardes* di Parigi venivano a Torino per invitare i principi del sangue a parte della nazione a tornare a Parigi. Queste *guenses*[?] sono state festeggiate a Lione, ma ai confini della Savoia il re sardo le ha fatto ringraziare e non le ha volute ricevere. Si
10 possono trattar più buffonescamente gli affari d'una gran nazione?⁴

Spero che dentro questo mese, come mi promettete, sarete qui di ritorno. Io v'attendo con ansietà.

La marchesina Litta dopo li nove mesi pare che cominci a partorire a poco a poco e per insensibile traspirazione, perché il ventre sempre / più le si sgonfia, e se va così altri sedici giorni, [t] *est* affatto di quest'apocrifa ingravidazione⁵. Addio.

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 190, 191, 192. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, di cui la terza carta bianca, mm. 380x235. Alla c. 192, al centro e rivolto a destra, è riportato solamente l'indirizzo «À Mons.r \ Mons.r Le com.te Antoine Greppi \ Commendateur de l'Ordre de Saint Etienne \ À Modene»; in alto a destra, annotazione «Casti 1790», con ai lati tracce di ceralacca.

FALLICO 1978, p. 50 (rr. 6-9); FALLICO 1984, lettera 192, pp. 593-595.

¹ Vd. lettera 151.

² Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22); la consorte Maria Teresa Clary (vd. lettera 121, nota 8).

³ *affatto eterogenei*: del tutto estranei, anche con accezione di “ripiego”, “scarto”.

⁴ Con il termine *poissardes* si indicavano le partecipanti alla marcia del 4 e 5 ottobre 1789 su Versailles, capeggiata dall'eroe del 14 luglio Stanislas Marie Maillard, con lo scopo di forzare il re a fare ritorno a Parigi (cfr. LEFEBVRE 1958, p.164). Non si sono però trovate informazioni in merito a questo episodio.

⁵ La «marchesina Litta» è Barbara Belgiojoso, moglie di Antonio Litta (vd. lettera 80, nota 15). La coppia non ebbe figli, ma cenni di una gravidanza, evidentemente non andata a buon fine, si trovano in alcune lettere tra la donna e il padre Alberico (cfr. GIACCHI 2006).

[A Franz-Xaver Rosenberg - Vienna]

Milano, *post* 18 luglio 1790^{a1}

Molte cose non è prudenza d'affidare alla mal sicura custodia d'una lettera di posta, molte si tacciono a voce o per cauto riguardo di chi parla o per timor di disapprovazione in chi ascolta. Una lettera però inviata per sicuro canale², come questa, si può facilmente emancipare da tali imbarazzanti circospezioni.

Primieramente io proposi a V.E.^b l'ambasciata di Spagna per Gherardini, esponendo le mie ragioni e i requisiti suoi sui quali pareva a me che potesse giustamente appoggiarsi tal proposizione. Ma tacqui i meriti suoi ministeriali, che a nessuno affatto, fuori che a V.E., mostrerei di sapere e che, non ostante, son quelli che più degli altri esigono riconoscenza e ricompensa. E benché^c forse a Gherardini stesso dispiacer potrebbe^d, se lo sapesse, che io tali notizie anche a suo favore mi prevalessi, pure la troppo conosciuta^e onestà di V.E. e la bontà ch'ella si degna aver per me mi dà troppo coraggio per vincere questi riguardi. O V.E.^f lo sappia o non lo sappia, le dirò dunque che Gherardini ha resi importantissimi servigi al sovrano mediante molta attività e avvedutezza, e sopra tutto con notabilissimo suo dispendio. Egli ha auto in mano a forza di danaro e comunicato a cotesto ministero / l'interessante^g carteggio dell'accorto Graneri, quand'egli era ministro costà³. Egli ha auti in mano a forza di danaro e comunicati a cotesto ministero i più secreti^h piani, disegni e piante delle più geloseⁱ fortezze del Piemonte e particolarmente di quelle di Tortona, che si sta attualmente fabricando⁴, non esclusi i sotterranei e le opere meno conosciute e visibili: cosa che ha forzati i meritati ringraziamenti dello stesso Giuseppe II. Egli ha tenuti continuamente aperti tre ministeriali carteggi, cioè, oltre quello^j con cotesto ministero, uno colla Toscana, uno col governo milanese. Questo, per^k tutti gli affari e imbarazzi^l che giornalmente nascono dalla sempre *chicanense*⁵ confinazione e special[mente] dalla promiscua giurisdizione dei tribunali^m di due stati, i di cui sudditi sono amfibi riguardo alli rispettivi loro feudi e possessioniⁿ, riuscendo sempre felicemente nelle molte e spinose commissioni, e sopra tutto riguardo all'appropriazione dei beni appartenenti alle comunità^o religiose sopprese nel Milanese ed esistenti nello Stato Sardo; senza parlare di tutte le cure prese pel matrimonio del duca d'Aosta e per le spese, delle rispettabili^p, del magnifico trattamento dato in tal occasione⁶, senza neppur speranza del minimo rimborso, anzi, in tempo che i soldi per bisogni di stato erano stati decimati^q; senza parlare d'altre moltissime piccole incombenze, che appunto per la lor piccolezza sono le più disgustose a chi non ha il dono del ciel d'esser fatto pel piccolo. La corrispondenza della Toscana e per le cose ecclesiastiche del Piemonte che aver potessero qualche rapporto, qualche analogia o apportar notizie e lumi utili per le cose ecclesiastiche della Toscana; e molto più per tutto quello che dal ministero di Torino si operasse o si pensasse riguardo al sistema politico d'Italia o presente o futuro^r, anche di concerto con altre potenze, come per / esempio colla^s Spagna, di cui egli ha saputo passar in mezzo al^t più segreto mistero la maniera di pensare riguardo a questo punto. Diligenze che gli hanno meritati i ringraziamenti anche del presente monarca fattigli avanzare per mezzo di Wilsek. E nella attuale situazione della Francia v'è stata cosa anche piccola^u che potesse anche da lungi aver qualche influenza nei Stati Austriaci che egli

¹ A spanne si può dedurre questa indicazione dall'intervallo che intercorre tra due lettere di Rosenberg, una del 18 luglio, dove si parla esclusivamente di teatro e di qualche breve cenno alla guerra austro-turca, l'altra del 9 agosto, dove il conte dichiara espressamente l'inutilità della presente missiva, in quanto «persuaso de' meriti dell'amico Gherardini» (BNF 1629, cc. 307r-v, 308r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 606-607).

² Il «sicuro canale» è il marchese Visconti, come si denota dalla risposta di Rosenberg del 9 agosto. Difatti, al contrario di quanto suggeriva la successione delle lettere pubblicate in FALLICO 1984, basandosi sulla sistemazione delle carte, non sempre precisa, del curatore del fondo, la risposta del nobile alla lettera sembra questa e non quella del 18 luglio (BNF 1629, cc. 305r-v, 306 r-v, poi FALLICO 1984, pp. 603-605), nella quale non si fa alcun cenno alla questione Gherardini, affrontata invece, seppur brevemente, nella missiva del 9 agosto.

³ Pietro Giuseppe conte di Graneri, ambasciatore sabaudo a Vienna dal 1781 al 1786 (cfr. WINTER 1965, pp. 393-394).

⁴ Allusione al forte San Vittorio, i cui lavori erano cominciati nel 1773, su progetto dell'ufficiale Bernardino Pinto. La fortificazione, mai del tutto terminata, fu scenario dell'attacco alla cittadina piemontese da parte di Suvorov tra maggio e agosto 1799, con la conseguente capitolazione dei Francesi asserragliati nel forte.

⁵ *chicanense*: letteralmente «azzeccagarbugli», quindi indicante una norma basata su cavilli e poco chiara.

⁶ Vd. lettera 132, nota 3.

35 non abbia scoperta, prevenuta, notificata: a segno che, spedendo Wilsek sino a quindici o sedici dispacci in un mese io ho veduti e letti molti elogi delle sue attività e zelo ministeriale. Or io domando se rimuginando i fasti di tutti i ministri austriaci in Torino, possa [†] fuori uno da paragonare a Gherardini in meriti ministeriali.

Una volta qualcheduno costituito sul candeliere⁷ mi disse che si sarebbe desiderato che Gherardini
40 avesse potuto riferire ciò che si pensava^v nei privati crocchi, ciò che si diceva presso ai camini. Facil cosa era il dimostrare quanto ignobili, quanto futili, quanto piccole^w, quanto indegne d'un ministro, d'un gran sovrano sieno queste spionerie, tanto equivoche tanto fallaci, a fronte dei servigi sodi e importanti che può rendere e che in fatti rende un ministro attento e sagace. Ma in oltre a questo è chi non vede a
45 quante^x [e] quali imposturette s'apre il campo allorché un ministro esige cose^y di tal natura e di tanta frivolezza, / che un qualunque ignorante^z ministro poco scrupoloso e poco nobile di sentimenti può facilmente creare, inventare, abbellire a suo piacere, senza timore d'esser mai riconosciuto di falsità e senza che mai possa appurarsi la verità dell'osservazione. «Ma (mi soggiunge la persona costituita sul
candeliere) bisogna dissertare: i nostri commessi non son fatti per assaporare i tratti di genio, i sentimenti elevati». «Tanto peggio», rispos'io e non altro. Ma aggiungerò a V.E. che è più in caso
50 d'assaporare i tratti di genio e i sentimenti elevati. Santissimo Cristo! È possibile intendere tali proposizioni senza scandalo? Dunque un ministro deve formare la sua corrispondenza^{aa} proporzionatamente all'incapacità di quelli ai quali detta corrispondenza è affidata! E in verità vi ficca costà per lettore, esaminatore, giudice d'una corrispondenza politica, chi? Un commesso, un segretariuzzo, un giovine, che non ha fatto mai che scaldare le panche d'una secreteria^{bb} o d'una
55 cancelleria o al più copiare lettere e scritture senza cognizione soda e^{cc} pratica delle corti, degl'interessi e delle viste politiche, ignorantissimo del costume, del tuono, della *tournure*⁸ della nazione, della città, delle nobili^{dd} assemblee, del carattere particolare degl'individui che figurano? E costoro devono giudicare del merito d'una corrispondenza ministeriale e decidere del credito del ministro?^{ee} Eterni numi! /

Scusi V.E. ma mi lasci un po' esclamare con libertà, poiché queste son cose che io le so di propria
60 scienza. Hanno dunque ben dissertato quei ministri che^{ff} per ben due volte ci hanno istigati in una guerra colla costante asserzione che il nemico non era né preparato, né in istato di farci la minima resistenza, e poi si è finito per riceverne le leggi? Hanno dunque ben veduto coloro che han sostenuto che la Russia non si sarebbe opposta all'acquisto della Baviera⁹, che non si sarebbero trovati oppositori al progetto del partaggio¹⁰ dell'impero Ottomano, che la Svezia non avea né istigatori, né appoggi^{gg}, ma
65 che operava per *etourderie*¹¹, che non v'era nulla da temer di rivolta ne' Paesi Bassi, che nessuno, neppure tacitamente, neppure indirettamente gli avrebbe secondati; che l'Olanda non avrebbe dato il minimo asilo ai ribelli. Si son ben comportati quei ministri che in luogo d'acquistare la benevolenza e la fiducia della Corte presso la quale risiedevano, si son fatti prendere in tasca, e quegli altri che alla Corte^{hh}
passano e si caratterizzano pubblicamente per falsi e per bugiardiⁱⁱ, e nella città s'acquistano
70 l'antonomasia di spilorci^{jj}? Tutte queste cose, senza che io le indichi i nominativi, ella le sa, io le so: molte sono passate sotto gli occhi miei, sono state udite coi propri^{kk} miei orecchi. Non è mica un'aria della minima importanza o vanità che io mi dico, ma il gener [di] vita^{ll} che ho menata mi ha messo in caso di essere / al fatto di esse^{mmm} senza farci il minimo studio. Seⁿⁿ costoro hanno auto la scienza di sapere ciò che si dicea intorno ai focolari, si è veduto che la scienza loro è stata molto fatua. Eppure
75 molti di questi sono stati distinti e promossi. E perché Gherardini non lo dovrebbe essere con molto maggiore giustizia, egli che ha i meriti ministeriali, che non hanno essi; e che non ha le obiezioni che si possono fare ad essi. Scusi, ripeto, V.E., queste libere esclamazioni e se le vuole credere cagionate dall'entusiasmo d'amicizia, le creda pur tali^{oo}, purché m'accordi che esse sono fondate sulle basi della verità e della giustizia. Io ho veduti e letti diversi dispacci d'una dozzina di ministri tra austriaci e non
80 austriaci, e non credo d'esser sì imbecille, sì ebete, da non poter far qualche confronto, e parlo^{pp} più a vantaggio di Gherardini. So che egli ha auto contro^{qq} costà e forse anche qui diversi equivoci soggetti

⁷ *costituito sul candeliere*: che gode di grande considerazione (vd. lettera 35, nota 4).

⁸ *tournure*: “evoluzione”.

⁹ Vd. lettera 109, nota 31. La questione bavarese sarebbe poi tornata in auge negli accordi tra Spielmann e Bischofwerder nel maggio 1791: la Prussia avrebbe autorizzato lo scambio tra lo stato tedesco e i Paesi Bassi austriaci, in cambio dell'intervento prussiano nella seconda spartizione polacca (vd. lettera 168).

¹⁰ *partaggio*: “spartizione”, calco strutturale ricavato dal francese (vd. DARDI 1992, p. 353).

¹¹ *etourderie*: “sbadataggine”.

che han tentato di farlo scomparire o per invidia o per interesse o per qualche altro motivo che a me è facilissimo d'indovinare. Ma né V.E., né Gherardini e, dirò, neppure io, siam fatti per cercare e schiacciare le pulci, che talvolta appiantandosi nelle pieghe delle camice, ci pungono^r, ci pizzicano.

85 Circa l'obiezione ch'ella mi fa riguardo ai suoi interessi, egli è certo che slontanandolo d'Italia, secondo me, se gli farebbe un / gran servizio riguardo a' suoi interessi, poiché così finirebbe quella maledetta lite che già [†] lo picca^{ss}, che è la primogenita dell'amor proprio. E con ciò si renderebbe un servizio non solo agli interessi di Gherardini, ma anche a quelli di Greppi¹².

90 Gherardini impiega attenzione, zelo, danari e non ambizione, per quel che conosco, che [per] un po' di fumo? Vorrei sapere perché non accordarglielo: per politica, per riconoscenza, per giustizia, etc. [†]. Son persuaso anch'io che simili^{tt} promozioni non si faranno avanti la pace, ma son persuaso ancora, se pace si farà, che allora Kaganek¹³ prenderà per lo meno un congedo per trasferirsi costà ed attendere forse che va chi il posto dell'ottogenario Haagaa[?] al quale pare che aspiri. In qualunque maniera, pertanto, che possa accadere la vacanza di Spagna spero che quanta forza in po' [†].

95 Ho osato rappresentarle^{uu} nella presente invito a ciò che nelle prudenti vie le ho esposto per avvalorare la mia proposizione, persuaderà V.E. e l'indurrà ad assumere opportunamente l'impegno con disporre, preparare, prevenire l'affare. Non è possibile che S.M. non consulti a suo [†] V.E.^{vv} che si decorosamente ha coperto tal impiego e conseguentemente in caso d'interloquirvi. Soverchiamente forse ho abusato della sua sofferenza, insistendo su questo punto.

BNF 1629, cc. 303r-v, 304r-v; BNF 1630, cc. 331 r-v, 332r-v, di cui l'ultima c. bianca. Lettera autografa, costituita da due bifogli.

FALLICO 1984, lettera 195, pp. 599-602.

^a Milano li Lugl.o 1790

^b a V.E. *šps*

^c E benché *šps*

^d dispiacer potrebbe] >dispiacerebbe< dispiacer potrebbe *šps*

^e la troppo conosciuta] >la fiducia e la c<. la troppa conosciuta *šps*

^f O V.E.] O >vostra< V.E.

^g e comunicato a cotesto ministero l'interessante carteggio dell'accorto Graneri] >tutto il< (e comunicato a cotesto ministero *šps*) (l'interessante *šs*) carteggio >di Graneri< / dell'accorto Graneri

^h più segreti] >gelosissimi< più segreti *šps*

ⁱ delle più gelose] >di tutte le< delle più gelose *šps*

^j cioè oltre quello] >uno< cioè oltre quello *šps*

^k per] >riguardo a< per *šps*

^l e imbarazzi *šps*

^m dei tribunali *šps*

ⁿ rispettivi loro feudi e possessioni] rispettivi loro >possessioni< feudi e possessioni

^o sopra tutto all'appropriazione dei beni appartenenti alle comunità] >specialmente< (sopra tutto *šps*) all'appropriazione dei beni >delle esistenti

nel Piemontese< appartenenti alle comunità

^p delle rispettabili *šps*

^q senza parlare... decimati a marg. con asterisco

^r sistema politico d'Italia o presente o futuro] sistema >presente o futuro< (politico *šps*) d'Italia o presente o futuro

^s colla] >della< colla

^t in mezzo al] >nel< in mezzo al *šps*

^u anche piccola *šs*

^v ciò che si pensava] ciò che si >diceva e< pensava

^w quanto futili, quanto piccole *šps*

^x a quante *šps*

^y un ministro esige cose] (un ministro *šps*) esige >da un ministero< cose

^z qualunque ignorante *šps*

^{aa} deve formare la sua corrispondenza] un ministro >deve fare il carteggio> deve formare la sua corrispondenza

^{bb} d'una secreteria] >della< d'una secreteria

^{cc} soda e *šps*

^{dd} nobili *šps*

¹² Vd. lettera 127, nota 1.

¹³ Johann Friedrich von Kageneck, ambasciatore austriaco in Spagna (vd. lettera 174, nota 2).

^{ee} e decidere del credito del ministro? *sp̥s*
^{ff} Quei ministri che] >coloro< quei ministri che
^{gg} sostenuto che la Russia non si sarebbe opposta all'acquisto della Baviera, che non si sarebbero trovati oppositori al
partaggio dell'impero ottomano, che il re di Svezia non avea né istigatori, né appoggi] sostenuto >non avere il re di Svezia né
appoggi né istigatori< (la Russia non si sarebbe opposta all'acquisto della Baviera, *sp̥s*) che non si >sarebbe< (sarebbero *sp̥s*)
trovati oppositori al partaggio dell'impero ottomano, che >la<(il re di *sp̥s*) Svezia non avea né istigatori, né appoggi
^{hh} alla Corte] >nella< alla Corte
ⁱⁱ per falsi e per bugiardi *sott*
^{jj} spilorci *sott*
^{kk} dai propri] >coi< dai propri
^{ll} il gener [di] vita] la *lapsus calami* gener (*sp̥s*) di vita
^{mm} fatto di esse] fatto di >molti< esse *sp̥s*
ⁿⁿ Se] >Forse< Se *sp̥s*
^{oo} tale *lapsus calami*
^{pp} e parlo] e >perciò< parlo
^{qq} contro *sp̥s*
^{rr} ci pizzicano] ci >piccano< pizzicano
^{ss} già [†] *sp̥s*
^{tt} che simili promozioni] che >tali< simili *sp̥s*
^{uu} Ho osato rappresentarle] >Le< Ho (osato *sp̥s*) rappresentarle
^{vv} non consulti a suo [†] V.E.] >in ciò< non consulti (a suo [†] *sp̥s*) V.E.

A Pietro Gonzaga¹ - Genova

Milano, 13 ottobre 1790^a

A.C.

Ho mandato al conte di Rosenberg l'articolo della proposta fattavi da Napoli e l'articolo della vostra lettera riguardo a questo affare. Gli ho detto che voi, come vi protestate, preferite l'impegno di Vienna, quando non sia combinabile con quello di Napoli; ma che forse potrà combinarsi l'uno e l'altro, ed io lo credo. Bisognerà pertanto aspettare la risposta, che tarderà circa tre settimane, essendo il conte andato a Francfort al seguito di S.M.², ma, intorno alli 24 corrente, tutti dovranno esser di ritorno a Vienna, onde avrete probabilmente la risposta al vostro ritorno a Milano.

Ho fatto la vostra commissione al c.te Serponti³, che vi riverisce, e mi confermo

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

Collezione privata. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 240x390, scritto solo alla c. 1r. Alla c. 2v appare a sinistra l'indirizzo, rivolto verso destra «Al Rivmo Sig.r Sig.r / Pietro Gonzaga / Genova». A destra vi è il sigillo, piuttosto usurato.

Lettera inedita.

^a Milano li 13 8bre 1790

¹ Pietro Gonzaga (1751-1831), pittore e scenografo, a partire dal 1792 direttore delle scene teatrali alla corte di Pietroburgo. L'artista, nell'ottobre 1790, era a Genova per l'allestimento al teatro Sant'Agostino de *Il falegname* di Cimarosa e di due balletti, *Ercole e Dejanira* e *Le Nozze disturbate* (cfr. *Scenografie di Pietro Gonzaga*, a c. di M. T. Muraro, Venezia, Neri Pozza, 1967; M.L. Tonini Steidl, *Pietro Gonzaga*, in DBI, LVII, 2001, pp. 833-838; M. Korsunova, *Gli scenografi italiani a Pietroburgo*, in *Pietroburgo e l'Italia 1750-1850. Il genio italiano in Russia*, Milano, Skira, 2003, pp. 79-95). Casti lo aveva conosciuto a Milano nel 1788, quando Gonzaga si era occupato delle scenografie per la rappresentazione alla Scala del *Re Teodoro in Venezia* e de *La Grotta di Trofonio*. In merito alla misteriosa «proposta» vd. *Introduzione*.

² Il 9 ottobre 1790 Leopoldo venne incoronato imperatore del Sacro Romano Impero a Francoforte, città designata alla cerimonia dal 1562; nella stessa occasione Rosenberg venne insignito del titolo principesco.

³ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

[A Elisabetta Pesaro - Venezia]

Milano, 17 ottobre 1790^a

Ecc.za,

Mando a V.E. per Occioni¹ le tre dozzine di bottoncini d'acciaio da lei ordinatimi per mezzo del sig.r Gaetano². Questi non sono certamente gran cosa, ma sono de' migliori, che presentemente si son potuti trovare, e perciò sono d'un prezzo, che non val la pena di parlarne. S'ella peraltro ne vuole dei superbi di due, e due zecchini, e mezzo, e anche più alla dozzina, a questa zecca ne fanno, e son veramente
 5 superbi, ed io ne ho veduti di quelli grandi del prezzo di tre zecchini l'uno, che per il lavoro, la disputavano con quelli d'Inghilterra: ma bisogna ordinarli. A me non pare, che torni di far tanta spesa per bottone; ma V.E. ha da decidere se li vuole, e a che prezzo li vuole, e allora io gli ordinerò, e bisognerà aspettare che sian fatti.

Per ora non le mando i presenti, che per un compenso, acciò che abbia qualche cosa, giacché ripeto,
 10 che sono d'un prezzo tenue.

Feci cercare, come le feci sapere pel detto sig.r Gaetano, del padre Cortinovis³, egli era andato a Pavia. La mattina susseguente feci nuovamente vedere, s'era tornato, per portarmi^b da lui: ma egli stesso volle venire col mio cameriere da me / perché volea ripartir per Bergamo dopo mezzo giorno. Si stette più d'un'ora insieme, quasi sempre parlando del sig.r Lunardetto. M'informai de' suoi studi, del profitto,
 15 che ne faceva, della sua indole, e del suo carattere. E le informazioni, ch'egli me ne diede trovai, che erano conformi a quelle prime idee, e disposizioni, che dalla prima infanzia in lui si scorgevano; e particolarmente a quella prudenza, giudizio, e circospezione, straordinaria in un fanciullo e che pareva prematura alla sua età. Il padre Cortinovis poi lo trovai pieno di cognizioni, e di buon senso, e tale, quale si ricerca per una educazione^c non comune, ma nobile, virtuosa, qual si conviene a un giovinetto
 20 come il suo allievo, per cui io prendo tutto quell'interesse che per tutti i titoli devo prenderne. Esibii a detto padre la mia servitù, e la mia assistenza in tutto ciò, ch'io vaglia; ma egli era deciso a partire di lì a poche ore, onde non mi diede veruna occasione di dimostrargli la stima, che io avea di lui, e molto meno l'impegno, che ho, e avrò sempre di servire, chi me lo avea raccomandato. /

È qui una quantità di veneziani. Ho veduto Antonio Zen⁴. E ieri sera trovai un viglietto di visita
 25 della cavaliere Erizzo, che questa mattina andava a Monza, ma che tornava a desinare a Milano alle quattro ore dopo mezzo dì; onde allora la vedrò. Non spero egualmente di veder qui anche V.E. perché i suoi viaggi si limitano a Udine e Padova.

Si goda intanto le belle opere, che costì si stanno preparando; e le grandiose feste, che si daranno alle LL.MM. Siciliane, le quali oramai pare indubitato, che per dicembre faranno^d una visita a Venezia⁵.
 30 Soprattutto procuri di star sana di corpo, e tranquilla di spirito, che sono i soli veri, e reali beni che possono aversi in questo mondo.

In quanto a me, quando dovrò andare a Vienna (e questo quando non lo so ancora)⁶, non v'è dubbio che, se le circostanze non vi si oppongono, cercherò di procurarmi il piacere di rivederla, e farle di nuovo la mia corte. Intanto disponga di me, come di cosa assolutamente sua: mi riverisca S.E.

¹ Non identificato.

² Gaetano Vicini (vd. lettera 95, nota 5).

³ Potrebbe trattarsi di Angelo Maria Cortenovis (1727-1801), barnabita bergamasco fino al 1964 nel collegio di San Alessandro a Milano, poi a Udine, dove approfondì i suoi studi sull'epigrafia cristiana antica e la storia alto medievale. Fu anche esperto di scienze naturali, come si evince dalla collaborazione assidua a periodici come gli *Annali di chimica* e il *Giornale fisico-medico* di Pavia. Angelo Maria aveva altri sei fratelli, tutti ecclesiastici ed eruditi: si ricordano Pietro Maria (1728-1794), archeologo e storico, Marcello (1732-1802), che si occupò con successo di storia naturale e fu quindi missionario in Birmania, Mario (1735-1798), che insegnò retorica, greco, filosofia, matematica e fu famoso architetto (cfr. R. Volpi, *Angelo Maria Cortenovis*, in DBI, XXIX, 1983)

⁴ Non identificato.

⁵ Si allude al viaggio di Ferdinando I a Napoli (vd. lettera 153, nota 4). I regnanti lasceranno in realtà Vienna solo nel marzo 1791.

⁶ Casti continuava a procrastinare la sua partenza in base alle raccomandazioni di Rosemberg (vd. lettera 131, nota 2).

35 Procuratore, e tutta la famiglia e mi rassegno a V. E.

Um.mo e Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

BNFI 1. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la quarta c. bianca.

FALLICO 1978, p. 48 (r. 32); FALLICO 1984, lettera 199, pp. 610-611.

^a Milano li 17 8bre 1790

^b s'era tornato per portarmi] s'era tornato >†< per portarmi

^c una] >†<una .*ps*

^d che per dicembre faranno] che >sarann< per dicembre faranno

[A Gaetano Cagnola¹ - Milano]

Sig.re Marche.e e mio Riveritiss.mo

[Milano, 15 luglio 1790 o 1791]^a

5 Il sig.r conte Angiolo² mi disse che il sig.r Marchesino suo figlio lunedì sarebbe andato a Leinate, e alla villa dello sposo Visconti³, ov'anch'io sono stato invitato, e che io potea sentire, s'era praticabile d'aver l'onore d'unirmi seco in questa gita. Se pertanto egli non ha compagno, né la mia gli scomponga qualunque altra sua idea potrà egli comunicarmi i suoi ordini, acciò io possa adattarmi a quelle disposizioni, che più gli saran comode. Perdoni se sulla fiducia di ritrovarla più facilmente in casa m'indirizzo piuttosto a lei che al sig.r Marchesino. Non vengo io stesso perché fin dall'altro ieri mi sento un poco incomodato da una straordinaria debolezza, e pien di rispetto mi rassegno

Suo Dev.mo Ser.e
Casti

PECCHIAI 1927, pp. 715-716. Le ricerche effettuate tra le carte Cagnola, conservate sia nella Civica Raccolta Bertarelli, presso il Castello Sforzesco, sia nell'Archivio di Stato di Varallo Sesia, non hanno riportato alla luce la lettera.

^a Li 15 luglio

¹ Il padre dell'architetto Luigi Cagnola, destinatario della lettera dell'8 marzo 1792.

² Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 15), zio di Luigi Cagnola, in quanto fratello della madre Emilia.

³ Trattasi di Francesco Aimò Visconti, da poco sposato con Giuseppa Carcano (e l'apposizione «sposo» permette di datare il testo attorno a questi anni). A Leinate si trova la villa villa Visconti Borromeo Arese Litta, già visitata da Casti nel 1782 (vd. lettera 75, nota 2).

A Giambattista Bodoni - Parma

Castelnovo¹, 23 settembre 1791^a

Sig.r Bodoni mio Riv.mo

5 È gran tempo ch'io desidero di fare una chiacchierata con voi, caro mio Bodoni². Ora pertanto che mi trovo in Castelnovo, ho pensato di fare una corsa costà domenica mattina 25 corrente; e conto esservi fra le dieci e le dodici ore di mattina. Ve ne anticipo l'avviso per timore che, essendo giorno di festa, non foste assente dalla città e dovessi per conseguenza far la corsa invano; e impaziente di rivedervi mi confermo

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

BPP, f. 1r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la seconda e terza cc. bianche e non numerate. Alla c. 1v è presente solo l'indirizzo: «À Monsieur / Mons. Bodoni / À Parme».

FALLICO 1984, lettera 206, p. 636.

^a Castelnovo li 23 7bre 1791

¹ Il feudo di Maurizio Gherardini (vd. lettera 67, nota 4).

² Gli intenti sono poi ribaditi nella lettera successiva. Non ci è giunta testimonianza di questo incontro, che probabilmente si chiuse con un nulla di fatto, anche in virtù di quanto emergeva nello scritto indirizzato al Rezzonico (vd. lettera 97).

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Verona, 8 ottobre 1791^a

A.C.

Dopo aver fatto un giro con Gherardini pel Mantovano e pel Modenese, andai a Parma per discorrere col famoso stampator Bodoni riguardo all'edizione di alcune mie cose e nel ritorno passai per Santa Vittoria¹, sperando di ritrovarvi per passare qualche giorno con voi, ma seppi che non v'eravate né vi era alcuna notizia che poteste venirvi in breve. Ciò mi fece credere che vi saranno sopraggiunte delle
 5 ragioni che vi avranno impedito d'andarvi dentro il mese di settembre, come pareva che aveste intenzione di fare quando vi lasciai costì. In tal caso il piacer di rivedervi mi sarà forse per molto tempo differito, perché io persisto nel mio piano di essere a Vienna fra li primi e la metà di novembre. A quest'effetto domani o dopo domani mi porterò a Venezia, di dove probabilmente per la via di Trieste mi renderò a quella Dominante, tosto che avrò ricevuta una risposta che di colà attendo con
 10 impazienza². Ma quantunque lontano da voi, spero che mi conserverete sempre la vostra bontà e la vostra amicizia, che procurerò di mai non demeritare, siccome conserverò / io a voi un'eterna riconoscenza e un sincerissimo attaccamento. Avrò la soddisfazione di riveder colà il degno vostro figlio conte Paolo³ e di là vi scriverò non frequentemente per non abusare della vostra compiacenza, ma quanto basti per contestarvi la grata memoria che avrò sempre di voi. Che se poi mi procurate talvolta
 15 la soddisfazione di potervi in cosa alcuna servire, io considererò tal finezza come una vera fortuna.

Voi, a dispetto dei vostri ostinati incomodi, siete troppo usato a risponder scrupolosamente a ogni minuzia: ciò mi fa veramente pena, onde non vorrei che vi prendeste il minimo incomodo per scrivermi o rispondermi per sola cerimonia; ma se avrete comandi a darmi sino alli 22 o 23 del corrente, potrete indirizzarmi a Venezia, e dopo la metà di novembre sicuramente a Vienna, almeno secondo la
 20 presenti mie determinazioni.

Siamo ora al final disviluppamento del destin dalla Francia. La costituzione sì solennemente accettata e giurata da Luigi XVI / e col concorso di tante circostanze, proteste e formalità, che devono escludere ogni aspetto di simulazione e di mala fede, pare che potrebbe ormai richiamar la tranquillità nella Francia e liberar l'Europa dal pericolo d'una guerra. Poiché presentemente non pare che Luigi XVI,
 25 accettando e giurando, abbia pensato a ritrattarsi e disdirsi, esponendo i suoi sudditi, se stesso e tutta la famiglia agli orrori, alle desolazioni e agli attentati d'una guerra sterminatrice, con poca apparenza d'avvantaggiar la sua situazione⁴. Circa alla dichiarazione di S.M. Imperiale e Prussiana, ella è concepita con tali riserve che anzi che accrescere le ragioni di credere alla famosa coalizione dei principi, pare che la diminuisca⁵. Riguardo poi alla lettera dei reali fratelli, ella è piena / di tante criminzioni e accuse

¹ Vd. lettera 90, nota 2. Il passaggio veronese è testimoniato da una lettera di Eriprando Giuliari, che informava Bettinelli, in una lettera conservata nella Biblioteca Comunale scaligera, della presenza dell'abate in città e le sue recite delle novelle (cfr. FALLICO 1984b, p. 143). Su Giuliari (1728-1805), gesuita e letterato, di cui si ricordano in particolar modo i dialoghi *Le donne più celebri della santa anzione. Conversazioni storico-morali* (1782), si veda G.G. Fagioli Vercellone, *Eriprando Giuliari*, in DBI, LVI, 2001, pp. 785-786.

² Cioè a Vienna, da dove Casti attendeva ormai da due anni il via per il suo ritorno.

³ Paolo Greppi era giunto a Vienna l'11 agosto 1791, dopo il soggiorno parigino, Paolo abbandonò la capitale francese nel luglio del 1791 per Vienna, incalzato dalle pressioni che da là i suoi rappresentanti legali gli facevano affinché giungesse finalmente nella capitale asburgica per difendersi dalle accuse di frodo nell'affare del "mercurio vivo", che aveva acutizzato le riserve di Leopoldo sugli uomini di Giuseppe II, assieme alla vicenda Lambertenghi (vd. lettera 151). Cfr. RIVA 1998-1999, p. 371; RIVA 2005, pp. 427-428.

⁴ I lavori dell'Assemblea Nazionale in merito alla Costituzione del 1791 cominciarono l'8 agosto, per concludersi il 3 settembre, giorno del pubblico proclama. Il 14 settembre Luigi XVI prestò giuramento davanti all'Assemblea la quale di lì a poco, esaurito il proprio compito, si sciolse per far spazio all'Assemblea Legislativa. Sarà però proprio in seno al nuovo consesso che i girondini, guidati da Bissot, promuoveranno la guerra contro la Prima Coalizione.

⁵ La dichiarazione di Pillnitz (Sassonia) fu l'intesa raggiunta tra il 25 e il 27 agosto tra Leopoldo II e Federico Guglielmo, dopo il tentativo di fuga di Luigi XVI a Varenne: in essa i sovrani auspicavano che il re di Francia fosse messo nelle condizioni di scegliere, in più completa libertà, la forma di governo che più aggradava gli interessi della nazione, minacciando, in caso contrario, l'intervento armato. L'atto diede di fatto il via alla Prima coalizione, anche se il blocco antirivoluzionario era tutt'altro che compatto, come più avanti mostrarono le reticenze dell'Inghilterra, nonché gli sviluppi della prima campagna bellica.

30 contro l'Assemblea, tante volte obbiettate e tante volte confutate, che non so se si daranno la pena di farvi attenzione, non che di rispondervi nella gioia in cui sono per l'accettazione. Staremo a vedere. Intanto vi prego de' miei rispetti ai degnissimi figli e nuore e a tutti quelli che hanno la bontà di sovvenirsi di me. Addio, mio caro e degno amico. Il cielo vi renda felice, tranquillo e più sano di quello che siete.

35

Vro Aff.mo Am.co e Ser.e
Ab.te Casti

P.S. Avendo trovata una buona occasione, io parto questa stessa sera per Padova, ove m'attende il baron Pittoni⁶, per passar poi seco per mare a Trieste, dopo una dozzina di giorni al più che ci fermeremo a Venezia.

ASMI 1, cc. 193, 194, 195, 196. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 380x235. Alla c. 196, in alto a destra, annotazioni di Greppi «Vienna ab. Casti / 1791 / 8 8bre Risp. 12 detto». Data topica e cronologica al centro della carta. La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, f. 197.

FALLICO 1978, pp. 53-54 (rr. 21-31); FALLICO 1984, lettera 207, pp. 637-639.

^a Verona li 8 8bre 1791

⁶ Pietro Pittoni (vd. lettera 26, nota 9).

[Johann Wenzel von Ugarte - Vienna¹][Vienna, tra dicembre 1791 e gennaio-febbraio 1792]²

Altezza

Sommamente sensibile e riconoscente a quanto S.M. si è degnato di farmi in sì obbligate maniera per mezzo dell'A.V. comunicare riguardo al mio *Cublai*³, altro non attendo che di sapere se l'intenzione della M.S. è che debban farsi tutti i cangiamenti notati o quelli solamente che si crederanno più convenevoli e opportuni, essendovene molti sui quali parrebbe che ragionevolmente cader non possa scrupolo alcuno. Nel primo caso, trattandosi non meno che di settantasei versi, notati in tutto il contesto del dramma, né essendo possibile di cangiar verso per verso e parola per parola, ma dovendosi sostituire ai sentimenti e all'espressioni originali altre espressioni ed altri sentimenti, e questi opportunamente preparati e connessi con quel che precede e con quel che siegue, sarà conseguentemente necessario di cangiare spesso le intere scene, immaginarne e comporne delle nuove, e quasi rifondere la maggior parte del dramma, cosa talvolta più difficile che comporne un nuovo. Imploro in tal caso la benignità della M.S. che voglia concedermi il tempo necessario alla riflessione, acciò poss'io sperare di far cosa che affatto non disconvenga ai riguardi che devo alla detta M.S. e a quelli che devo al pubblico e a me stesso per l'impiego che ho l'onore di sostenere di poeta cesareo, e se per la composizione del dramma ho quasi impiegati due anni, imploro, dissi, alcuni mesi per rifonderlo. Che se poi l'intenzione sua è che i cangiamenti si restringano solamente a quei passaggi che pare con maggior ragione lo richiedano, il tempo che per / tali cangiamenti s'esige, sarà molto minore.

Se peraltro V.A. mi permette d'enunciare l'intimo mio sentimento, secondo che mi sembra conforme alla pura e schietta verità, e s'ella crede di sottoporlo anche alla considerazione di S.M, io a dispetto del mio amor proprio sono il primo a riconoscere e a dire che il mio *Cublai* è ormai affatto intempestivo e inammissibile^a, non per vizio o difetto intrinseco del dramma, poiché senz'alcuni antecedenti a niuno sarebbe venuto in mente d'erigersene in critico censore e in sofisticato scrutatore, ma solo per le fatue dicerie, per li pettegolezzi teatrali e per le circostanze del tempo, che troppo usuali e comuni rendono le arbitrarie interpretazioni e le applicazioni ingiuriose. E in verità non v'è nulla di strano che un barbaro senza educazione alcuna, un capo d'orde tartare, nato e cresciuto fra l'armi, e per mezzo di quelle divenuto potentissimo e formidabile, spinga all'eccesso l'orgoglio brutale e il più odioso oriental dispotismo. Non v'è nulla di strano che un unno, un mogollo di tal fatta, sia d'umor stravagante, motteggiatore, aspro, burbero, ignorante, e che nel tempo stesso si lasci dominare dal capriccio di donna forestiera e plebea, e si abbandoni a bassezze indegne dell'alta idea che noi Europei con ragione abbiamo d'un gran monarca. Non v'è nulla di strano che un sacerdote del Gran Lama del Tibet, cioè il ministro d'un impostore, sia impostore anch'egli, falso e ipocrita, e per ambiziosi / fini alimenti e secondi l'imbecillità del confidatogli allievo. Basta fare astrazione dalle nostre idee e dai nostri costumi e trasportarsi ne' tempi e ne' luoghi in cui si suppone che siegue l'azione, e tutto troverassi conforme al vero o al verisimile.

V.A. m'insegna che l'oggetto della drammatica è di porre il vizio in opposizione alla virtù, per fare amar questa e odiar quello, e di rilevare i difetti della società e, ponendoli in ridicolo, correggerli. Così han sempre praticato i classici drammatici di tutte le colte nazioni. Ora coloro a cui s'attribuisce un carattere vizioso o difettoso non possono parlare che consentaneamente al loro carattere, né ciò autorizza il vizio o il difetto, ma in confronto di essi maggiormente risaltano i caratteri probi, savi e virtuosi. E in fatti non v'è opera eroica e molto meno tragica dei più castigati, accreditati autori, che non ponga sulla scena un tiranno, un impostore, un traditore, uno scellerato, senza che ciò abbia mai eccitato scandalo o meritata la censura del pubblico, e noi fra le molte altre opere di tal genere abbiamo

¹ Johann Wenzel von Ugarte (1748-1796), direttore teatri dopo Rosenberg dal 1791 al 1792, fu uno degli artefici del definitivo allontanamento di Da Ponte da Vienna, nominando, il 9 aprile 1791, Bertati quale nuovo poeta di corte. Il titolo di «altezza» verrebbe giustificato da una prassi: quando infatti da ponte scriverà il suo memoriale in merito al licenziamento della Cavalieri, invierà il testo «alla direzione del teatro», facendo riferimento a Rosenberg, a pochi giorni dal sollevamento del suo incarico, proprio come «Altezza» (DA PONTE 1995, pp. 109-112).

² Gli estremi vanno dall'arrivo di Casti alla fine del novembre 1791 alla morte di Leopoldo il 1° marzo 1792 (vd. *Introduzione*).

³ Sulla partitura del *Cublai* cfr. BIGGI PARODI 2005, pp. 193-206.

ultimamente veduto^b ben spesse volte senza disapprovazione alcuna su questi teatri quella dell'*Axur*⁴, in cui i viziosi caratteri sono assai più calcati che nel mio *Cublai*. Ma tosto che per particolari ragioni si creda che caratteri tali non convengano sulla scena, pare meglio non esporverli che soggettarli a una
45 troppo timida e minuta riserva, che senza alterare il fondo dell'azione e la sostanza dei caratteri / stessi, che ne formano l'essenziale, altro non fa che togliere al dramma tutto il brio, la gaiezza, il frizzo, la vivacità, indebolirlo e renderlo languido, insipido e freddo; con questo di più che tutti i spettatori giudicar possono dei caratteri, là dove le parole d'una lingua straniera e non familiare non sono a portata di tutti. Oserei dire che la troppo scrupolosa e servil riservatezza mostra nell'autore una tal qual
50 implicita diffidenza verso il pubblico, che vieppiù provoca e stimola in esso l'intemperante prurito delle osservazioni e dei commenti a capriccio, onde sovente se ne tirano deduzioni insolenti ed assurde come pare ora sia generalmente la disposizione degli animi. E cosa v'è di sì sacrosanto e incensurabile su di cui malignar non si possa, quando si è disposti e determinati a malignare? Parmi, al contrario, che il franco ed ingenuo tuono della verità coraggiosamente enunciata senza palliati e sotterfugi, e la lepida e
55 sensata critica destramente adoperata, e che debitamente si tenga dentro i limiti della prudenza e della ragione, formi il più bel pregio del dramma, e più consentaneo sia alla dignità d'onesto e candido autore.

A questo s'aggiunga che tutto il comico del *Cublai* consiste nel capriccio di Memma che, bizzarramente valendosi dell'ascendente preso su quel tartaro principe, lo induce a formare / una corte
60 sul tuono delle corti europee per divertir lui a un tempo e se stessa, prevedendo che fra quelle zotiche genti ciò riuscir non potea che ridicola caricatura. Alle tartare donne, dichiarate dame da quella strana corte, quantunque rozze ed incolte per un tratto di naturale ambizione, vengono in testa^c le pretensioni di rango e di preferenza, né avendo la civil educazione raddolcite loro le maniere e i costumi vengono a risse e a baruffe. Chi potrà rattenere le indiscrete allusioni e i sarcasmi di chi si compiace di sparger
65 l'odiosità sulle cose le più indifferenti?

Riassumendo dunque quanto mi son preso la libertà d'esporre finora all'A.V., conchiudo che i caratteri di cui son rivestiti i principali personaggi che formano il dialogo del *Cublai* sono stati da me, quanto più esattamente ho potuto, tratti dalle nozioni della storia, dell'indole e dei costumi dei popoli di cui si tratta, dalla costante osservazione dell'umane passioni e di ciò che in certe date situazioni^d suole
70 comunemente avvenire, e secondo i rispettivi caratteri si sono ad essi adottati i sentimenti e l'espressioni che si son reputate proprie, opportune e naturali. E sopra questi fondamenti il dramma è stato interamente fabbricato. Or se tali / caratteri, attese le circostanze del tempo e del luogo, o altra straordinaria ragione, si credono intempestivi pel teatro, è ben giusto di non esporveli; ma non pare che, lasciando intatti i caratteri e il fondo dell'azione, la studiata e posticcia modificazione delle idee e dei
75 sentimenti e la ricercata e contegnosa riservatezza nelle espressioni possa riparare al supposto inconveniente, che anzi ciò non può altro fare che sfigurare e illanguidire i caratteri stessi, e togliere al dramma quei pregi, se ve ne sono, che render lo possono piacevole e interessante, senza porre il minimo freno alla licenza dell'inquieto pubblico ogni qual volta è stato in lui per antecedenti indecenze destato il solletico d'interpretare, comentare e censurare cose, a cui egli altre volte data avrebbe senza
80 prevenzione alcuna^e tranquilla e convenevole attenzione.

Queste sono le osservazioni che ho l'onore di sottomettere al giudizio di V.A. per la pura verità e per dovere d'onest'uomo e di vero servitore di S.M. a cui ella, se lo crederà a proposito, potrà parteciparle. La saviezza della M.S. deciderà; che s'ella decidesse di sopprimere o di sospendere almen per ora il mio
85 *Cublai*, e se si degnasse d'onorare nello stesso tempo del benigno suo gradimento^f qualche altro mio dramma, altri io le ne potrei porre sotto gli occhi, in cui la più rigida / censura e la malignità più raffinata non potrà trovar nulla da poter torcere in equivoco senso e che conseguentemente si troveranno più convenevoli alle circostanze. Circa al ritardo, se si vorrà considerare il tempo che vi vorrebbe acciò io potessi fare i cangiamenti proposti, e quello che pur vi vorrebbe per adattarvi i rispettivi cangiamenti della musica, chiaro apparirà che poco più tempo si richiederebbe per porre in

⁴ *Axur, re di Ormus*, ispirato alla *Tarare* di Beaumarchais, musicata con successo da Salieri nel 1787 a Parigi, fu proposto a Vienna l'anno successivo, dedicata alle nozze di Elisabetta di Wurtemberg, l'8 gennaio 1788. cfr BIGGI PARODI 2005, pp. 57-97. Per «viziosi caratteri» Casti fa riferimento al personaggio di Arteneo, il sacerdote impostore, e, nonché la ferocia di Atar. Rispetto all'antecedente francese, Axur risultò parzialmente edulcorata in alcuni contenuti che potevano essere letti come rivoluzionari, come la soppressione del prologo e la modifica del finale.

90 musica un nuovo dramma. Attenderò dunque i venerati ordini di S.M. per conformarmi interamente a quelli.

BNF 1630, cc. 285^{r-v}, 286^{r-v}, 287^{v-r}, 288^{r-v}. Lettera autografa, costituita da un binione, di cui la c. 288^v bianca; una copia della stessa è conservata in ASMI 1, cc. 452, 453, 454.

PISTORELLI 1895, pp. 473-476; BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 190 (citata); ID 1959, p. 124 (citata); MURESU 1973, pp. 157, 163, 172-173 (rr. 31-33, 34-35, 64-65, 68-70, 72-80); FALLICO 1984, lettera 242, pp. 769-773.

^a inammissibile *sott.*

^b fra le molte altre opere di tal genere abbiamo ultimamente veduto] fra le molte altre >abbiamo<opere di tal genere abbiamo ultimamente veduto

^c strana corte, quantunque rozze ed incolte per un tratto di naturale ambizione, vengono in testa] strana corte, >vengono (per un *ſps*)<-quantunque rozze ed incolte per un tratto di naturale ambizione, vengono in testa

^d situazioni] >occasioni< situazioni *ſps*

^e data avrebbe senza prevenzione alcuna] data (avrebbe *ſps*) senza >alcuna< prevenzione (alcuna *ſps*)

^f del benigno suo gradimento *ſps*

[Destinatario ignoto]

[Vienna, gennaio-febbraio 1792]¹

Je suis mortifié de la peine si annuieuse² et si répétée, que je vous ai donnée, mon très cher et très estimable ami. Votre bonté en est la cause, que avec tant de complaisance a voulu bien se prêter à un occupation si frivole pour vos talens³; et sans l'offre que volontairement vous avez daigné de me faire, jamais j'aurais osé d'être si indiscret avec vous.

5 Du reste il est indubitable, il est clair, il est évident que ni mon argument, ni ma note n'est absolument faite pour offenser, pour choquer, ni pour faire le moindre de plaisir à personne, beaucoup moins a m.r De Braun⁴, que j'aime et j'estime, et pour le quel au contraire je serais bien charmé de faire quelque chose que lui puisse faire plaisir, pour lui marquer en quelque façon ma reconnaissance pour les politesses, dont il a voulu me combler. D'ailleurs j'ai pris toujours bien garde pendant toute ma vie
10 de ne pas donner la moindre occasion, / à quique ce soit, de se plaindre de moi. Ça a été toujours mon soin le plus favori et j'espère que quiconque me connoit bien, me devra rendre justice sur ce point là. Et en vérité, je défie quiconque que ni^a dans mon argument, ni dans ma note on puisse trouver un seul mot susceptible de la moindre interprétation, je ne dirai pas injurieuse, mais pas même équivoque à l'égard de qui ce soit. Et je serois très fâché si quelqu'un pouvait me croire capable de cette bassesse.

15 La raison unique et vraie pour la quelle je me suis determine de faire imprimer ou ici ou ailleurs l'argument de mon *Cublai*, c'est principalement de satisfaire la curiosité de beaucoup de monde, et sur tout de plusieurs de^b mes amis, qui souhatoient de connaitre le sujet de cette piece dont on a tant parlé, et pour finir les opinions et les discours que chacun se plait à faire sur cet article vaguement et sans aucune connaissance de la chose, et en cette façon, s'il est possible, imposer silence une bonne fois à
20 tant de commentaires, qu'on y fait. Et y me paroît que m.r De Braun lui^c même aurait pu, s'il le vouloit, le procurer, en être satisfait, et en approuver^d la publication / pour la vérité de la chose et pour la satisfaction du public. Puisque si la piece n'est pas donnée, ce n'est pas certainement à lui, que le public s'en prend, et chacun sait qu'il n'en^e est pas la cause, mais que ça n'est provenu que de sots comerages, des petits cabales et des misérables intrigues théâtrales au dessus de quelles chaque honnête homme
25 doit être, et j'avoue que je les méprisé, et je m'en suis tenu toujours fort éloigné.

À l'égard de changements qu'on m'a proposé de faire, je ne les ai pas cru nullement faisables, car on y oteroit tout ce que il y a de vif, de gai^f et de smillant, et on rendroit la piece insipide et froide, come la plus grande partie des autres. D'ailleurs, je vous avoue, mon cher et estimable ami, que avant d'écrire une chose, j'y pense bien, tant qu'il est en mon pouvoir, sur tout si ça doit paraître sur le theatre et
30 j'examine attentivement si ça est conforme aux réglés de la prudence, de la decense et de la raison. Au contraire, il me paroît que on feroit tort au bon sens et à la justesse de penser du public et meme a la sagesse / de gouvernements^g, si on devroit croire qu'il s'allarmoient de vérités proverbiales, indifférentes, très connues, innocentes et que toujours sont dans la bouche de tout le monde, et des expressions très communes^h et très usitées dans toutes les rues et dans toutes assemblées de la ville, et de toute
35 l'Europe, come celle de Arlecchino: «Chi è più forte e che più val / La ragon sempre ha per sé, etc.» et semblables.

Que est ce qu'il y d'impertinent à cela, quoi de choquent, quoi d'imprudent? Vous le voyez mieux que moi. Ces ne sont pas des phrases, qu'on les prononce proverbialement depuis que le monde existe? Et que depuis l'enfant jusque au vielliard, depuis le manant jusque au grand prince chacun les débité?
40 Ne seroit ce pas calomnierⁱ le public et le gouvernements, si on croiroient que des choses si triviales, si connues, si avoues pussent leur faire du tort? Ça seroit la même chose que si on ne devrait pas dire sur le théâtre que l'aveugle ne voit pas, que le sourd n'entend pas, de ne peur de ne pas calomnier le /

¹ Così databile per la polemica del *Cublai* (vd. lettera 163). La lettera difatti riprende gli stessi argomenti proposti nel corso del testo precedente.

² *annuieuse* : "ennuyeuse".

³ *talens* : "talents".

⁴ Forse Peter von Braun (1758-1819), dal 1794 direttore dei teatri di corte *Leggi per la compagnia dell'opera italiana* (cfr. BLKO, II, p. 123).

public de sourd et d'aveugle. Vous m'apprenez que ne sont pas ces choses-là qu'on doit éloigner du théâtre, mais l'impudence, la calomnie, la corruption des mœurs et des opinions, et que une raisonnable et judicieuse critique sur le théâtreⁱ est celle que^k découvre les défauts de la société et les corrige, et qui montre et fait aimer la vertu et la probité en découvrant les vices. Otez ça du théâtre, il n'y a que^l froideur, que insipidité, que fadaise, que [†]. Mais je parle à un qui peut me donner^m des leçons sur cette sorte de choses: je me tait donc et je me résumé.

Je n'ai jamais eu intention de déplaire à personne. Je ai composées mes pièces de la meilleure manière que j'ai pu. Je n'ai jamais eu aucune mauvaise, aucune malicieuse intention: ni aucun but. Il est fâcheux de travailler de bonne volonté, de se prêter à tous, de n'avoir en vue aucun intérêt, car je ne le cherche, je ne le veux, je ne l'accepte pas? Et que ça doive être à la charge de ma tranquillité, il est fâcheux, je le répété. Mes opéré ne valent pas la peine. Je les donnerai toujours à S.M. Si elle, si la direction les trouve à son gré qu'on les donne, si on les ne trouve / pas convenables, qu'on les laisse là. Mais je, répété encoreⁿ, n'ai aucun intérêt. Si elles ont quelque mérite, ce que je ne crois pas, ce n'est pas le théâtre qui en décidera, mais le lecteur, qui voudra bien avoir la patience de les lire. Le théâtre a à présent un bon poète qui peut bien servir le public et le théâtre même⁵. Mes opéré sont bien inutiles et superflus.

Excusez, mon cher et estimable ami, tout ce bavardage. Conservez moi votre amitié et celle de notre digne m.r De Braun, participez lui^o ces mes sentiments et, s'il est possible, procurez moi une petite dose de son estime, que je tacherois toujours de mériter. Et soyons nous toujours bons amis et honnêtes comme nous sommes, conservons toujours l'âme ingénue et noble, comme nous l'avons, permettons nous cette louable fierté, et si les gens, qui sont faites pour^p tracasser, aiment à tracasser, qu'on les laisse tracasser, tant qu'ils veulent, sans que cela trouble en rien notre tranquillité.

Je vous rend mille grates de votre bonté: pardonnez ma prolixité / et l'empressement, qui m'a fait faire tous ces griffonnages.

J'excuse, j'approuve votre délicatesse, qui ne s'est pas permis de traduire la note: je m'accomoderai, comme je pourrai, car ça doit vous être très indifférent n'étant pas marque de persone.

Conservez moi votre bonne grâce, et j'ai l'honneur d'être.

Votre très affectionné et très obligé Serviteur et Ami
Casti

BNF 1630, cc. 272r-v, 273r-v, 274r-v, 275r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione, Il testo è conservato anche in BNF 1630, cc. 283r-v, 284r-v (bifoglio parziale), il quale non presenta varianti.

FALLICO 1984, lettera 253, pp. 802-805.

^a >p...< ni *sps*

^b de *sps*

^c lui *sps*

^d le procurer, en être satisfait, et en approuver] le procurer, >et< en être satisfait, et en approuver

^e >n< n'en *sps*

^f de gai *sps*

^g gouvernemens *lapsus calami*

^h >†< tres communes *sps*

ⁱ >un t.... .. on / f....< calumnier *sps*

^j sur les théâtres *sps*

^k que *sps*

^l >che< que a *marg.*

^m qui peut me donner des leçons] qui peut me >faire< donner des leçons

ⁿ encore *sps*

^o le *lapsus calami*

^p pour *sps*

⁵ Con ogni probabilità riferimento a Giovanni Bertati (vd. lettera 163, nota 1).

A Luigi Cagnola¹ - MilanoVienna, 1° marzo 1792²

A.C. e March.e mio Riv.mo

Carissimi mi sono stati i vostri caratteri, ma riguardo all'affare di vostra sorella, potete pure restar sicuro che presso di me sono inutili i stimoli, trattandosi di cosa che riguarda e la casa Cagnola e la march.a e voi, e Serponti: a questi risposi già che io aveva fatta la supplica, e l'aveva consegnata al principe di Rosemberg acciò la presentasse a S.M. l'Imperadrice, che dall'Imperadore era stata autorizzata a tali nomine³. In 4 o 5 giorni non si era ancora presentata al Principe occasione di parlargliene: poi è sopraggiunta la grave malattia dell'Imperatore, e nell'inquietezza ch'ella ha cagionato nella Famiglia e in corte, non restava certamente luogo di badare a tali cose, ma state pur tranquillo ch'io non dimenticherò mai di farlo opportunamente sovvenire al Principe, il quale è pieno certamente d'ottima volontà, in specie in questo affare, e lo farà senza dubbio; ma nello stato di poca buona salute, in cui presentemente egli si trova a cagion della sua gotta, circondato da tanti e sì gravi affari di Stato interni, ed esterni, dalle cure della famiglia imperiale, e dalla corte, delle quali incombenze egli è particolarmente occupato, è scusabile se non può metter tutta la sollecitudine, che si desidererebbe, in certi affari privati che certamente a noi sono importantissimi, ma che talvolta si perdono di vista nella folla dei grandi pubblici affari, i quali ordinariamente da quei che ne sono incombenzati⁴, si sogliono preferire, e con ragione, ai privati: ma vi ripeto, e vi assicuro di nuovo, che avete in me un sollecitatore, se non autorevole, certamente non mai pigro o smemorato, e di tutto il risultato delle mie sollecitazioni, in questo e in tutt'altra cosa, che vi piaccia comandarmi ne darò prontamente ed esattamente riscontro a Serponti, con cui più o meno frequentemente secondo l'occasione conservo corrispondenza.

La malattia sino al punto di ieri sera alle 10 si caratterizzava per puntura: in poco più di ventiquattro ore segli era cavato sangue quattro volte per prevenire l'infiammazione che minacciava: avea delle durezza nel basso ventre, e cinque o sei lavativi⁵ che gli erano stati dati non gli aveva resi ancora.

Si erano fatti da questi primari medici due consulti, e si stava in molta inquietudine. Dopo la quarta cavata di sangue, che gli fu fatta fra le sei e le sette di ieri sera, dicono che fosse più sollevato. Le nuove di questa mattina non le so ancora, perché non sono uscito ancora di casa. Uscirò, e le saprò, e mi riserbo di comunicarle al Serponti a cui differisco espressamente di scrivere sino a questa sera: onde se volete saperne di più egli ve lo saprà dire.

Riveritemi distintamente tutta la vostra casa, conservatemi la vostra amicizia, che io valuto molto, perché molto vi amo e vi stimo. Addio

V.ro Obblig.mo Ser.e vero

¹ L'architetto Luigi Cagnola (1762-1833), uno dei principali esponenti del Neoclassicismo milanese. Formatosi a Roma a partire dal 1776, nel Collegio Clementino, si laureò a Pavia in diritto civile nel 1781. Nel 1784, grazie ai suoi studi sull'aeronautica, mise una pecora in volo su di un pallone aerostatico, anticipando di pochi giorni l'impresa di Paolo Andreani (vd. lettera 83, nota 15). Cfr. P. Favole, *Cagnola, Luigi*, in DBI, XVI, 1973.

² Si è qui emendata la data: PECCHIAI 1927 riporta infatti 8 marzo, ma, come noto, Pietro Leopoldo spirò il 1° marzo 1792. La descrizione dei disperati tentativi dei medici di salvare l'imperatore corrispondono ai suoi ultimi attimi di vita come Giuseppe Vespa (vd. lettera 175, nota 5) e Johann Georg Hasenöhrl, *alias* Lagusius: la malattia fu piuttosto repentina, manifestandosi nella notte tra il 27 e il 28 febbraio, con forti dolori alla milza e difficoltà respiratoria. Subito si era pensato a una colite renale, ma il precipitare delle condizioni costrinsero i medici a praticare alcuni salassi tra il 29 e il mattino del 1° marzo: Leopoldo morirà intorno alle tre e mezza del mattino, probabilmente per una pleurite mal curata (cfr. WANDRUSZKA 1968, pp. 613-614).

³ Basandomi su di un controllo del regesto dell'Archivio di Stato di Varallo Sesia, dove sono conservate le carte della famiglia Cagnola, si può ipotizzare che Casti faccia qui riferimento alla nomina di Felice D'Adda (1755-1798), marito della sorella di Luigi Cagnola, Margherita (1772-1830), a ciambellano di corte: si trovano infatti documenti, risalenti all'anno precedente, in cui il nobile milanese dimostrava la validità della sua ascendenza, in modo da ottenere l'ambito titolo a corte (*Famiglie D'Adda e Cagnola, famiglie estranee, serie terza*, m. 1).

⁴ Riferito a Johann Philipp Cobenzl (vd. lettera 171, nota 2).

⁵ *lavativi*: "clisteri".

PECCHIAI 1927, pp. 716-717. Le ricerche effettuate tra le carte Cagnola, conservate sia nella Civica Raccolta Bertarelli, presso il Castello Sforzesco, sia nell'Archivio di Stato di Varallo Sesia, non hanno riportato alla luce la lettera.

Copia a stampa. È riportato l'indirizzo: «All'Ill.mo Sig.r / Sig.r P.e Col.mo / Il sig.r March.e e D. Luigi Cagnola / Milano».

[A Barbara Belgiojoso Litta - Milano]¹

Vienna, 19 marzo 1792

Amabiliss.ma Marchesina

Il prezioso suo letterino m'ha cagionato sì voluttuosa sensazione che s'io non fossi oramai diventato impeccabile, chi sa cosa sarebbe stato capace di farmi fare. Grazie alla benemerita dimenticanza del mio buon Serponti², che me l'ha procurato. Tanto è vero che non v'è cosa sì poco plausibile in apparenza che non abbia il suo rovescio di bene. Mi permetto questa moral riflessione, perché io so quanto a lei omogenea e abituale è la moralità.

M'incresce assai di sentire che la salute dell'angelico conte abbia non poco sofferto. Siegua pur ella a usar sopra di lui tutta l'autorità della benefica sua amicizia e, occorrendo, anche il dispotismo dell'irresistibile sua amabilità per moderare in lui l'abuso delle piacevoli abitudini e ritenere dentro i giusti limiti d'un savio regime quell'indole intollerante di privazioni e conservare in tal guisa a se stessa un suddito ligio e fedele, e un amabile e onesto cavaliere alla società³.

Vengo ora al punto principale del prezioso suo letterino. Non meno di lei conosco e valuto il merito di Zingarelli, e non meno di lei amerei che qualche mio dramma fosse animato dalla musica d'un compositore filosofico, come Zingarelli⁴. Ma disgraziatamente il momento non è del tutto propizio. Quantunque paia che il nuovo sovrano pensi di lasciar per ora i spettacoli sul piede in cui furono lasciati dal predecessore, pure v'è chi pretende che l'anima sua bella, grande, onesta, sensibile, elevata non sia ugualmente armonica e che conseguentemente su questo articolo si dovrà dipendere dalle disposizioni e volontà subalterne. Ella m'insegna che in genere di musica dal comune si giudica più colle orecchia che colla testa, e che si danno perfino delle orecchie senza testa. Aggiunga che oltre al solito Salieri, che ha l'obbligo di comporre due opere all'anno, è stato ultimamente fermato per quattr'anni al servizio di questi teatri il maestro Cimarosa, con obbligo di dare anch'egli due opere nuove o raccomandarne due altre delle sue altrove già fatte⁵. Onde ella vede che difficilmente resta luogo da proporre e produrre altro compositore. Io che godo l'insigne titolo e l'alto onore di poeta di corte, onore puro e senza la menoma mescolanza di mercenario interesse, ho elevato un muro di divisione fra la generosa e sublime mia carica e lo stipendiato gregge teatrale; pure se mai mi si presenterà occasione di far giustizia al merito di Zingarelli e di destar la voglia di sentirne l'eccellenti musicali produzioni, mi farò un pregio e un dovere di secondar col maggior impegno le venerate premure di tanta raccomandatrice. Il principe Carlo, nel presente cangiamento di circostanze, non potrà forse cooperare all'intento con quell'efficacia che forse altre volte avrebbe potuto⁶.

Ella si degna interrogarmi sul mio tenor di vita. La mia età mi fa oramai ogni giorno più inclinare alla quiete, alla libertà, al comodo, alla tranquillità, al ritiro. Ma come interamente ripararsi dalle replicate

¹ La lettera è a risposta di quella scritta dalla marchesa Litta (vd. lettera 80, nota 18), datata 6 marzo 1792, conservata in BNF 1629, cc. 322r-v, 323r-v, poi in FALLICO 1984, pp. 645-646.

² Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

³ La lettera si chiudeva con un aggiornamento in merito alle cattive condizioni di salute del conte.

⁴ Il compositore Niccolò Antonio Zingarelli (1752-1837), del quale Casti aveva già avuto modo di apprezzarne l'*Antigono*, con Maria Giacinta Galli e Pacchiarotti (vd. lettera 113). Alla Scala, nel carnevale 1792, era andato in scena *L'oracolo sannita*, mentre nella capitale sabauda *Annibale in Torino*. Le preoccupazioni in merito al teatro si erano già fatte sentire all'alba dell'incoronazione di Francesco II.

⁵ Domenico Cimarosa (1749-1801) era giunto a Vienna nel 1791 e nominato da Leopoldo II, già suo ammiratore dai tempi toscani, maestro di cappella. Incredibile fu il successo de *Il matrimonio segreto*, una delle ultime grandi prove del dramma buffo settecentesco, su libretto di Giovanni Bertati, anch'egli scritturato da Leopoldo quale poeta di corte, causando le ire di Da Ponte. Il dramma, rappresentato il 7 febbraio 1792, in realtà si avvicina più alle precedenti prove castiane più di quanto l'abate tenesse a far notare: si ricorda infatti lo scambio di impressioni con Da Ponte a seguito della prima rappresentazione, negli stralci di lettera riportate sia nelle memorie, incluse da FALLICO 1984 (pp. 643-644) ma eliminate da questa edizione per le ragioni precisate nella *Nota al testo*.

⁶ Karl Borromäus Johann Liechtenstein (1765-1795), uno dei favoriti del futuro imperatore Leopoldo (cfr. BLKO, xv, p. 130), figlio di Karl von Lichtenstein (vd. lettera 86, nota 13).

batterie degl'inviti, di cui tanta è l'esuberanza in oggi in questa Dominante^b, e che mio malgrado mi spingono di tempo in tempo nel vortice della gran società? Peraltro più che posso procuro di seguire l'ordinario mio metodo di starmene molto lungamente in letto la mattina o scrivendo o chiacchierando con qualche amico, che si compiace di venirmi a trovare o a far colazione meco. Il resto della giornata la passo o con più familiari^c conoscenze o piccole società. Per chi però amasse lo strepito del mondo e l'affollata società risonante^d, non manca presentemente abbondante pascolo in Vienna di desinari, di cene, di accademie, di comedie, etc., poiché oltre alla magnifica aristocrazia alemanna, v'è qui anche una colonia della non meno magnifica aristocrazia polacca, fra la quale si distinguono le due dame Lunomirski e Potoski⁷, e quest'ultima famiglia in specie, che si [fa] aspirare alla sovranità della sua nazione, pare che faccia qui i primi saggi del regio lusso; circa all'emigrata aristocrazia francese, modesta ed economica assai più nel suo genere di vita, non lascia d'esser la più attiva e impegnata ad ispirare e accalorare i sentimenti di nobile entusiasmo e l'indignazione contro l'insolenza profanatrice dei stabiliti venerabili sistemi. Tutte queste luminose assemblee non aman troppo, com'ella sa, le nuove costituzioni e riguardano con viva compiacenza la formidabile quanto felice coalizione formata dai vincoli della più amichevole ed ingenua politica per abbattere la tracotanza della sciocca e temeraria democrazia, dandole delle buone lezioni di saviezza e di moderazione.

Ella che non ama d'internarsi nei laberinti politici e preferisce le occupazioni tranquille e piacevoli, goda pure di quelle che le offre l'epicurea Insubria e ne condisca la monotonia colla multiplice e feconda amenità del suo spirito.

Ved'ella che le belle occasioni son pur anche talvolta capaci da solleticare una vecchia immaginazione e rimontarla alquanto sull'antiquato tuono di galanteria.

Spero ch'ella si sarà facilmente consolata dell'acerbo dolore che con tanta ragione deve aver provato per la perdita irreparabile e lacrimevole del saggio Leopoldo, sulla giusta persuasione che non mancherà a noi un altro non meno adorabile padrone che sicuramente condurrà a compimento la grand'opera della felicità de' suoi popoli, con tanta gloria incominciata dai morti suoi immortali antecessori. Il nuovo sovrano ha date finora prove irrefragabili d'un^e cuor sensibile, riconoscente, savio e giusto. Ha slontanato dal trono l'ignobil pettegolezzo e l'astuta sorpresa, e v'ha posto in custodia il senno e la virtù. Onde l'aurora del nuovo regno sparge su tutto l'orizzonte della monarchia austriaca la benefica ruggiada di consolanti speranze, che promettono l'universale sodisfazione.

BNF 1629, cc. 324r-v, 325r-v, 326r-v. Lettera autografa.

MANFREDI 1925, p. 61 (rr. 29-35); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 191 (citata); BENAGLIA SANGIORGI 1959, p. 125 (citata); FALLICO 1984, lettera 212, pp. 647-650.

^a anch'] >agli< anch' .*ps*

^b tanta è l'esuberanza in oggi in questa Dominante] tanta è l'esuberanza in >quest'< oggi in questa Dominante

^c la passo o con più familiari] la passo o >g.....< con >altre< (più *ps*) familiari

^d risonante *ps*

^e d'un *da* del

⁷ Non identificate.

[Ad Antonio Greppi - Milano]

Vienna, 26 aprile 1792^a

A.C.

Ho creduto superfluo d'infastidirvi finora con mie lettere, domandando e ricevendo frequentemente vostre nuove dal conte Paolo, ch'io mi faccio un piacer particolar di vedere spessissimo, e da lui stesso so che ricevete tutte quelle notizie che potrei io darvi, e forse con più intelligenza esposte di quello [che] potrei io fare. Vi scrivo però presentemente per parteciparvi che, non potendo io abitare più a corte, come facea a tempo di Giuseppe II, perché ora tutta quell'abitazione è ingombrata da una quindicina di padroni, cioè di persone della famiglia dominante, con tutti i loro annessi e connessi, il principe di Rosenberg mi ha finora locato un paio di stanze; ma ultimamente il principe Luigi Liechtenstein mi ha offerto e destinato un bel quartierino di quattro o cinque stanze in sua casa sulla Herrenstrasse, che egli ha ampliata in guisa che occupa tutta quasi la contrada¹. Io, di consenso dell'istesso Rosenberg, ho volentieri accettato la graziosa offerta di questo ricchissimo signore, che mostra / particolar bontà per me, perché in questa istessa abitazione v'è il comodo d'una gran libreria, gabinetto di stampa, teatro, oltre tutta quello che può all'occasione abbisognarmi, e tutto questo presso alla corte stessa, e volendo desinare in casa, posso sempre desinar col principe. Per tutte queste ragioni la casa è bella e buona, ma vi è necessaria qualche spesa in sul principio per farvi alcuni mobili necessari e che bisogna che io faccia da me stesso per accomodarli a mia soddisfazione, come letto, burò per iscrivere e tante altre coserelle indispensabili per l'uso ordinario. Onde per supplire a questa esigenza ho dovuto prevalermi d'una quota di credito, che vi siete compiaciuto farmi presso ai sig.ri Segalla². Se mai finisse una volta questa scandalosa mostruosità, che io solo fra tanti debba essere il privilegiato a goder, senza il minimo assegnamento^b, d'un titolo e d'un onore che si è creduto / giusto e convenevole d'accordarmi, e del quale il mondo ha la bontà di credermi non affatto indegno, come indegno non mi hanno^c certamente creduto questi istessi che me l'hanno conferito e confermato, altrimenti fatto non l'avrebbero, se, dico, cesserà mai questa singolar mostruosità, il motivo, per cui principalmente mi farà piacere, sarà certamente quello di non essere più in circostanza di dover abusare dell'instancabile vostra generosità, o mio carissimo conte. So che voi non amate né complimenti, né ringraziamenti. Mi concentrerò dunque in una interna riconoscenza e nel tacito desiderio di potervi in fatti dimostrare la gratitudine e l'attaccamento con cui sono e sarò sempre

Vro Aff.mo e Obblig.mo Ser.e e Am.co
Ab.te Casti

ASMI 1, cc. 198, 199, 200, 201. Lettera autografa e sottoscritta, costituita d un bifolio, mm. 380x235. Alla c. 201 bianca è solamente presente, in alto a destra, annotazione di Greppi «Vienna Casti / 1792 / 26 Ap.le R.a 9 Mag.io».

MANFREDI 1925, p. 62 (citata); FALLICO 1972, pp. 52-53 (rr. 1-16); FALLICO 1984, lettera 214, pp. 653-654.

^a Vienna li 26 Ap.le 1792

^b senza il minimo assegnamento *sp̄s*

^c hanno] >ha< hanno *sp̄s*

¹ Alois Joseph (vd. lettera 88, nota 9). Il palazzo, ultimato proprio nel 1792, era stato realizzato dall'architetto Joseph Hardtmuth, curandone in particolare la facciata, la biblioteca e le decorazioni degli alloggi. Fu poi demolito nel 1913. La biblioteca oggi è conservata nel Liechtenstein Museum, con sede in Fürstengasse 1.

² La nota di credito al banchiere milanese residente a Vienna, Giuseppe Antonio Segalla (cfr. LIVA 1995) è conservata in BNF 1629, cc. 314^{r-v}, 315^{r-v}, e riporta la data del 15 luglio 1791.

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 25 aprile 1793

Nel trattato d'alleanza fra questa corte e la Prussia, maneggiato pochi anni sono da Bischofwerder per la Prussia e da Spielmann per l'Austria e concluso da questi due negoziatori¹, trattato che poi ha dato tanta

¹ Anton von Spielmann (1738-1813) (cfr. BLKO, XXXVI, p. 150), già referendario di Stato nel 1790 e il prussiano Hans Rudolf von Bischoffwerder (1741-1803). Questo accordo era una sorta di preambolo della successiva dichiarazione di Pillnitz. Infatti tutte queste tre potenze estere - diffidandosi reciprocamente - mantenevano dei propri partiti in Polonia, fra i quali i patrioti locali si destreggiavano con il debole re Stanislao, finché si ribellarono e il 3 maggio 1791 un colpo di Stato. Il loro scopo era di rafforzare la corona purché potesse garantire l'unità nazionale e reprimere i disordini. Questo tentativo all'inizio riuscì. Se si fosse consolidato, avrebbe significato un mutamento completo nelle condizioni dell'Oriente, poiché uno Stato vitale di oltre 10 milioni di abitanti, congiunto con la Sassonia, superava la Prussia in potenza ed era un emulo naturale della Russia. Naturalmente il rivolgimento polacco produsse malcontento a Berlino e inquietudine a Pietroburgo, dove Caterina da tempo considerava la Polonia ormai come una preda sicura. E sarebbe subito intervenuta con la forza delle sue armi, se non avesse avuto timore dell'Austria e della Prussia. E forse insieme - per quanto entrambe si odiassero - avrebbero unite le armi per dargli scacco e spartirsi non in tre ma in due la Polonia. Data questa situazione le venne comodo che le due potenze si trovassero sempre più invischiata negli affari di Francia. L'imperatrice molto determinata e astuta fece il possibile affinché quel debole iniziale coinvolgimento delle sue due rivali giungesse fino ad una guerra con i rivoluzionari francesi, per avere così le mani libere essa stessa. Ma accorto era anche l'imperatore Leopoldo. Una Polonia forte, come contrappeso contro la Russia e la Prussia, gli era così necessaria che egli aveva probabilmente messo dentro le mani negli avvenimenti del 3 maggio 1791, che portarono alla Costituzione polacca. Poiché nel tempo stesso la questione francese prendeva una piega minacciosa, Leopoldo decise di trattarle ambedue insieme. Un mutamento di persone a Berlino favorì i suoi piani. Qui Hertzberg aveva continuato la politica di Federico il Grande, ostile alla Polonia e all'Austria, ma fu soppiantato da Bischoffwerder, che aveva di mira un'alleanza con l'Austria e di conseguenza un trattamento indulgente verso i Polacchi. Riconobbe perciò il riordinamento del vicino regno, si recò presso l'imperatore e il 25 luglio concluse con lui un trattato provvisorio, che garantiva il territorio e la costituzione della Polonia ed invitava tutte le potenze ad una guerra contro la Francia. Questo voleva dire un pieno mutamento della politica dell'Europa centrale. A Pillnitz il compromesso fu rinnovato e confermato da Federico Guglielmo e da Leopoldo. Tuttavia, siccome Leopoldo sapeva che, intervenendo a fondo negli affari della rivoluzione in Francia, si sarebbe consegnata la Polonia alla Russia, si trattenne con accortezza. Però poco dopo morì e Francesco suo successore venne in guerra con la Francia, sostenuto dalla Prussia alleata. Si era così verificato ciò che Caterina aveva atteso. Sostenne l'agitazione dei piccoli partiti nel regno vicino. I capi dei malcontenti polacchi, una minoranza ma dipendenti del tutto dall'imperatrice, si radunarono il 14 maggio 1792 in Targowiza, dichiararono illegittima la nuova costituzione e invocarono l'intervento della Russia perché ristabilisse l'antica libertà. Caterina non si fece pregare a lungo, pochi giorni dopo mandò 80.000 uomini sul confine. Sebbene si sapesse da un pezzo quello che c'era da aspettarsi dalla zarina, in Polonia non si erano fatti armamenti se non in misura del tutto insufficiente. Solo allora l'assemblea veramente sgomenta concesse al re Stanislao poteri illimitati, ma questi rimase calmo calmo a Varsavia, perché non credeva di poter vincere i russi. Non così i patrioti, che misero insieme 30.000 uomini, sostennero presso Dubienka una gloriosa battaglia sotto il valente generale Taddeo Kosciuszko, ma poi si videro ben presto costretti ad arretrare di fronte a forze superiori, fino a dover rinunciare perfino ad una ulteriore resistenza. Il 22 luglio Stanislao aderì alla convenzione di Targowiza. Se con questo aveva sperato di salvare il territorio allora posseduto dalla Polonia, era caduto in errore, anzi nella trappola. Caterina voleva annessere al suo impero quel paese indifeso. Per riuscirci gli occorreva il consenso dei vicini e questo si poteva comprare soltanto spartendo con loro la preda. A questo scopo era già entrata in relazione con essi; ma anche la Prussia era pronta, mentre l'Austria invece temporeggiava con le idee del Bischoffwerder. La sovrana dissimulatrice approfittò di questa disunione operando con dei negoziati, che si protrassero per dei mesi. L'imperatore Francesco - convinto dal Bischoffwerder - aveva abbastanza da fare con la Francia. Il 13 luglio concluse un trattato con la Russia, in forza del quale si doveva ristabilire l'antica costituzione polacca e la Russia avrebbe prestato il suo aiuto contro la Francia. Nel mese seguente seguì un accordo simile con la Prussia. In ambedue gli accordi però non si era parlato di una spartizione della Polonia. Continuavano intanto le trattative tra la Prussia e l'Austria per un accordo reciproco che presero in alcuni incontri le forme più odiose quando si toccò il tasto dolente delle future spartizioni. Per una provincia polacca la Prussia offrì all'Austria l'acquisto della Baviera, il cui elettore doveva ricevere in cambio il Belgio. L'Austria stimava che così non guadagnava proprio nulla mentre la Prussia si accaparrava i suoi territori di Ansbach e Bayreuth. Federico Guglielmo andò sulle furie perché il suo odioso alleato pretendeva ancora dei territori degli antichi Hohenzollern. Ma intanto andava perduto l'oggetto del cambio proposto, cioè il Belgio, conquistato nel frattempo dal Dumouriez, e l'Austria, nel caso di un compenso accordato alla Prussia, chiedeva pure di prendersi alcuni territori polacchi. In seguito a quest'ultima proposta la Prussia minacciava di ritirare le sue truppe dal teatro della guerra francese. All'Austria non rimaneva altro che dare di mala voglia il suo consenso ad un compromesso separato tra Berlino e Pietroburgo, e nel far questo però non omise di stipulare segretamente sulla Neva che la parte che sarebbe toccata alla Prussia fosse la più piccola possibile. La gelosia dei due vicini era tale che Caterina per un certo tempo pensò a non lasciar loro niente, ma conservare per sé l'intera Polonia. Ma temendo che gli Stati, allora tra loro nemici, potessero poi riavvicinarsi e forse rinunciare alla guerra contro la Francia, preferì che la Prussia ottenesse una fetta più consistente di territorio in Polonia, persuasa che l'Austria non perdonerebbe mai alla sua

presa sopra Spielmann ai suoi avversari, in questo trattato la Prussia s'obbligava d'aiutare con tutte le sue forze l'Austria nella guerra contro la Francia, alla quale guerra essa Prussia non era stata in maniera alcuna provocata né v'era ragione alcuna ch'ella dovesse entrarvi, tanto più che poco prima, come
5 sapete, aveva proposto alla Francia di collegarsi per annichilar questa antica nemica d'ambedue. Si obbligava in oltre di aiutare l'Austria ad occupare la Baviera, e qualche altra aggiunta da farsi a detta occupazione della Baviera con qualche conquista da farsi sopra la Francia, di secondare le sue viste nel cambio, da tanto tempo immaginato e favorito, della detta Baviera colli Paesi Bassi in favore del
10 Palatino, con qualche aggiunta da farsi anche alli Paesi Bassi, occorrendo, con qualche pezzo almeno di Lorena; e tutto ciò a condizione che l'Austria non si opponesse alla Prussia nell'occupazione, che ella meditava di fare, d'una parte di Polonia.

Il gabinetto austriaco, che da tanto tempo è in possesso d'esser la *dupe* dell'altrui sagacità e accortezza e massimamente della / Russia, della Prussia e dell'Inghilterra, generosamente accordò tutto, non
15 prevedendo quel che sarebbe seguito poscia e che infatti ora è seguito. Il dì 4 gennaio del corrente anno fu, in seguito di ciò, segnata una convenzione fra la Prussia e la Russia d'un nuovo partaggio della Polonia che ultimamente è stato eseguito, ma molto più esteso e molto differente da quello che il gabinetto di Vienna si era immaginato. La Russia ha occupato un terzo di quel che restava alla Polonia, e un altro terzo lo ha occupato la Prussia; onde la Polonia si è ridotta presentemente ad uno
20 territoriuccio, che forse fra poco le sarà tolto ancora. Quando Mollendorf² entrò in Polonia con un corpo di truppe prussiane e che questa corte s'avvide delle esorbitanti viste della Prussia, fece a questa delle rimostanze e la Prussia rispose che se all'Austria non piaceva il piano ch'ella avea già formato e fissato colla Russia, avrebbe richiamato tutte le sue forze dal Reno e a tutto costo si sarebbe messa in
25 istato di eseguire le misure già concordemente prese con la Russia. L'Austria ha conosciuto in questa guisa, benché tardi, che al solito era stata ingannata e tirata nell'impegno di questa guerra per inabilitarsi ad opporsi allo smisurato ingrandimento della Russia e della Prussia. Ma che fare? Le è convenuto chinare la testa, dissimulare, soffrire, tacere e condescendere ed approvare. E riguardo agli / acquisti, o siano usurpazioni, che in ragione di compensazione dovranno accordarsi all'Austria per controbilanciare, almeno con qualche apparenza, gl'incrementi fatti dalle altre due potenze, la cosa s'è
30 posta in negoziazione, che è lo stesso che dire che l'Austria dovrà stare a quello che se le vorrà accordare; e, come suol dirsi, a carte in mano. In questa guisa i Russi si sono accostati alle frontiere austriache, dalla parte della Polonia austriaca alla parte di Kaminiec³, seguitando avanti, donde a loro piacere potranno far marciare una formidabile armata, di qualunque parte vorranno, o verso Costantinopoli o verso Vienna, sicuri di non incontrare, strada facendo, alcuna gagliarda fortezza che
35 gli rattenga in qualunque rottura che possa nascere fra l'Austria e la Prussia e la Russia, e che certamente non si mancherà di far nascere ogni qualunque volta a queste due potenze piacerà, giacché anche la Prussia, oltre ai suoi confini da prima esistenti riguardo all'Austria, ha acquistato ancora una molto più estesa frontiera confinante coll'Austria; e in questa guisa quelle due potenze, che saranno sempre d'accordo, come sempre lo sono state quando si è trattato di *duper* l'Austria, potranno pensare, e
40 forse fra non molti anni, a fare qualche altro partaggiuccio sulli stati austriaci, come del restante della Slesia e forse di qualche / ritaglio di Boemia e di Moravia a favor della Prussia, e della Polonia austriaca a favor della Russia, riservandosi poi d'invadere il resto a loro comodo. E se saranno da quelle due

vicina un simile ingrandimento unilaterale. Era questo un astuto modo per continuare a farle rimanere nemiche. La politica conquistatrice ed artificiosa di Caterina rispetto alla Polonia ed alla penisola balcanica ha reso possibile la vittoria della Francia, pur esausta e lacerata da interne discordie. Quando la cosa fu decisa, l'imperatrice la condusse a termine rapidamente. Il 23 gennaio 1793 sottoscrisse il trattato di divisione in forza del quale la Russia ricevette 64.000 miglia quadrate con 3 milioni e mezzo di abitanti, la Prussia 25.600 miglia quadrate con un milione e mezzo; alla parte toccata alla Prussia spettavano Danzica, Thorn e Posen. Il trattato politico era preceduto dalla dichiarazione che le due potenze avevano riconosciuto la pretestuosa necessità di opporsi alle influenze dei giacobini, e poiché anche nella Polonia ne esisteva un covo, fu questa la prima giustificazione data al trattato. In seguito alla dichiarazione della costituzione polacca, il 3 maggio 1791, Austria e Prussia si erano accordate per mantenere intatto l'equilibrio venutosi a creare dopo la prima spartizione del 1772.

² Wichard Joachim Heinrich von Mollendorf (1724-1816), il generale che guidò le truppe prussiane nell'invasione della Polonia.

³ La città polacca di Kamieniec segnava praticamente il confine tra la partizione austriaca e quella russa: se nella spartizione la città era rimasta alla Polonia, e la massima estensione russa andava a pochi chilometri a ovest di Kiev, con i nuovi confini la Russia acquistava una innumerevole quantità di territorio, schiacciando l'impero asburgico sul lato ungherese.

potenze accresciute di tanto potere, dalla Prussia per davanti e dalla Russia per di dietro, come potrà l'Austria difendersi, se a pena ha potuto difendersi dalla sola Prussia, avendo dovuto quasi sempre finire a fare a modo di questa in tutti gl'impegni che queste due potenze hanno avuto fra di loro? Sapete che i partaggi sono oggi mai divenuti alla moda in politica e che per pensarvi non si esige che la possibilità di poterli eseguire⁴. Ora se quelle due potenze, tanto già prima potenti ed ora accresciute di nuovo potenza, si sono poste in istato formidabilissimo per l'Austria, chi non vede che la presente guerra, sì leggermente intrapresasi, deve riguardare come un'epoca sicura della sua decadenza? Qui bisognerebbe prendere la cosa più da lontano per mostrare che l'immortale Caterina da lunga mano ha procurato di condurre la cosa a questo termine e che ella, con tutte le inclinazioni, seduzioni, artifici possibili, ha principalmente operato a spingere l'Austria in questa guerra contro la Francia, nella quale ella altro non ha fatto che dar qualche milionetto di carità agli emigrati per dar della polvere gli occhi dell'Europa e per impegnare questi suoi emissari sempre più a ridurre l'Austria in uno stato da non potersi opporre alle sue mire e a ricever da lei la / legge, mentre sta questa dibattendosi contro i Francesi.

Questo gabinetto, che ora vede lo stato criticissimo ove l'Austria si trova, è presentemente in un umore di cane; si è trattato di richiamar Cobenzl da Pietroburgo⁵, perché non ha saputa e partecipata a tempo la convenzione di partaggio del 4 gennaio fra la Russia e la Prussia, perché ha mostrato sempre un deciso impegno di secondare e cooperare alle mire della Russia, ammalato dalle moine e dalle carezze fattegli dalla sagacissima Caterina, perché ha veduto tutto in color di rosa, etc. Onde si desidererebbe di rimpiazzarlo con un soggetto meno parziale e meno interessato per Caterina, ma posso assicurarvi dietro buoni dati che forse non se ne farà nulla, almeno per ora, per non dar ombre e per non disgustare Caterina, che nelle attuali circostanze siamo in necessità di *menager* più che mai. Vi è persino chi giunge a malignare contro Cobenzl che la sua deferenza per Caterina non gli sia stata infruttuosa. Anzi, chi sa che la remozione di questo Cobenzl⁶ dal dipartimento degli affari esteri non abbia qualche connessione con questi sospetti, giacché sono ormai più mesi che si seppe essersi concepita un po' di diffidenza contro questo Cobenzl, a cagione di una certa lettera confidenziale scrittagli dal cugino, in cui questi caldamente lo pregava di secondare per quanto gli fosse possibile / i desideri e le viste di Caterina II, lettera né ben nascosta, né ben partecipata!

Se s'incontreranno difficoltà nell'occupazione della Baviera, chi sa che non dobbiamo anche noi rivolgerci per una specie di compensazione a quella parte di Polonia che per ora non è stata invasa e che pare che la gentilezza de' nostri alleati ci abbia riservata quasi per *un pès-aller*⁷!

Il vero è che l'Inghilterra non può veder di buon occhio l'enorme usurpazione ultimamente fatta in Polonia e in tal caso potrebbe facilmente rinnovarsi l'antico sistema politico d'alleanza fra l'Austria e le potenze marittime, Inghilterra e Olanda, giacché sulla Francia o monarchica o democratica o aristocratica o anarchica, non pare che si possa più contare dall'Austria. L'Inghilterra veramente non è un contrapeso equivalente all'immense armate della Russia e Prussia, riunite insieme in una guerra mediterranea e sì distante da lei. Ma che fare? Pare che la Spagna desideri il ristabilimento del despotismo in Francia per esser fortemente sostenuta, contro ogni successivo tentativo dell'Inghilterra, dal patto di famiglia che si procurerebbe di ripristinare⁸.

L'Inghilterra pare che desideri l'*épuisement*⁹ della Francia per disporre dispoticamente del commercio dell'universo, e l'Austria e Prussia un re costituzionale sull'idea di Dumouriez¹⁰.

⁴ Il tema del "partaggio" ritorna nell'apologo del *La gatta e il topo* e nel *Catilina*.

⁵ Ludwig Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13).

⁶ Philipp Cobenzl (vd. lettera 89, nota 1), che verrà poi sostituito con Thugut alla guida del ministero degli esteri.

⁷ *pès-aller*: "soluzione di ripiego".

⁸ Si intende il patto del 15 agosto 1761 tra Francia e Spagna, siglato durante la guerra dei Sette Anni, a rimarcare una più stretta alleanza i vari rami della famiglia dei Borboni; il legame tra i due paesi fu rimarcato nella guerra di Indipendenza Americana.

⁹ *épuisement*: "annientamento".

¹⁰ Il generale francese Charles François Dumouriez (1739-1823), uno dei protagonisti della battaglia di Valmy, aveva occupato i Paesi Bassi Austriaci in seguito alla battaglia di Jemappes (6 novembre 1792), invadendo la città di Liegi, fino ad allora principato vescovile indipendente. Il movimento, di stampo giacobino, attraverso un suffragio votò per l'annessione della città alla Francia. Dopo un breve ritorno a Parigi, dove venne accolto con freddezza dai giacobini, a causa del sospetto di essersi accordato con Brunswick sulla ritirata dei Prussiani a Valmy, si stabilì a Bruxelles, da dove proclamò la sua ferrea ostilità contro la Convenzione e la sua linea politica. Dopo la sconfitta inflitta nella battaglia di Neerwinden (18 marzo) da

ASMI 1, cc. 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208. Copia di lettera, costituita da due bifogli (cc. 202, 203, 208, di cui la terza c. bianca; cc. 204, 205, 206, 207), mm. 370x245. Alla c. 208, sono solamente presenti, in alto a destra, annotazioni di Greppi «25 Aprile 1793».

GREPPI 1882, lettera I, pp. 15-20; GREPPI 1883, lettera I, pp. 147-152; MURESU 1968, p. 299 (rr. 13-14); MURESU 1973, pp. 94-95, 203 (rr. 13-14, 50-55); MURESU 1982b, p. 118 (rr. 13-14); FALLICO 1984, lettera 220, pp. 669-673.

parte del principe Coburg, Dumouriez si accordò con gli Austriaci per l'evacuazione dei Paesi Bassi delle forze repubblicane, ripristinando così il Principato.

A Saverio Bettinelli - Mantova

Vienna, 17 giugno 1793^a

Sig.r Ab.te mio P.ne Riv.mo

Quantunque io non abbia la sorte di conoscerla personalmente, la stima che mi ha ispirata per lei la celebrità del suo nome e il merito suo reale, unita alla riconoscenza che le professo per avermi ella fatto talvolta giungere qualche suo prezioso opuscolo, m'ha dato coraggio d'inviarle un esemplare dei versi sciolti che ultimamente feci per la nascita dell'arciduca Ferdinando, presontivo erede della corona¹. Non potea io assoggettarlo a un più fine discernimento, né a più savio giudizio per rilevarne quel poco merito che possono avere e per iscusare e compatirne i difetti.

I miei drammi, fintanto che non sieno^b stati rappresentati su questo imperial teatro, non è possibile che io possa pubblicarli. Oltre i due o tre già conosciuti, io ne ho di già un'altra dozzina non peranche / conosciuti, né rappresentati sui teatri. A questi ne aggiungerò forse quattro o cinque più, e quando tutti saran comparsi su queste scene penso raccogliarli insieme e farne un'edizione, unendovi le osservazioni e le ragioni che mi hanno indotto a tentare questo nuovo genere, non pretendendo né sostenerlo, né difenderlo, ma lasciandone il giudizio al pubblico, che se lo troverà suscettibile di miglioramento, non mancheranno penne più esperte che ridur potranno a qualche perfezione quest'informi miei sbozzi; e se degni non li troverà d'occuparsene, resteranno essi confusi nella moltitudine degl'inutili tentativi².

Mi conservi ella intanto la sua indulgenza e la sua bontà, sicuro che io la valuto per quello che ella merita, e pieno di stima mi rassegnò

Suo Dev.mo e Obb.mo ser.e
Ab.te Casti

^a Vienna li 17 Giug.o 1793

^b che non sieno] che >sien< non sieno

BTMN. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio non numerato, di cui la c. 2r bianca. Alla c. 2v è presente solamente, al centro a sinistra e rivolto verso sinistra, l'indirizzo: «Da Vienna / All' Ill.mo / Il Sig.r Ab.te Saverio Bettinelli / A Mantova», con segni di ceralacca.

CAPRA 1913, pp. 224-225; FALLICO 1984, lettera 224, p. 679.

¹ Riferimento al carne genetliaco in endecasillabi sciolti *Alle Maestà di Francesco II Imperatore e di Maria Teresa Imperatrice per la felice nascita del Principe ereditario l'Arciduca Ferdinando*, conservato manoscritto in BNF 1628, cc. 175-179. Il testo venne pubblicato a Vienna nella stamperia Ignazi Alberti 81760-1794), illustratore molto attivo anche in campo librettistico. La lettera di Bettinelli risale al 30 maggio 1793: il letterato ringraziava l'abate per il «Genetliaco» e chiedeva informazioni sullo stato dei suoi drammi, dato che «l'Italia e la sua favella n'è impaziente». Non è chiaro come i due siano venuti a contatto, dato che, come ribadisce Casti, non si erano mai visti di persona. Sappiamo che quattro esemplari del carne furono spediti a Milano come testimonia una lettera di ricevuta anonima (FALLICO 1984 la attribuisce al pittore Andrea Appiani, ma la grafia è totalmente diversa rispetto a un'altra sua del 23 luglio 1787). Si ricorda però la testimonianza di Eriprando Giulari, che proprio Bettinelli aveva informato sulla presenza di Casti a Verona (vd. lettera 162, nota 1).

² Il numero dei drammi appare totalmente sproporzionato rispetto a quelli conosciuti, raffrontandolo anche solo agli elenchi di stampa presentati nel 1796 a Greppi e Gheradini (vd. lettere 206, 211 e 253), nonché alle testimonianze riportate nell'*Introduzione*, che indicano come terminata nel 1793 la produzione a noi nota.

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 27 giugno 1793^a

La caduta di Sloissenegg¹, questo fungo colossale che all'ombra del sovrano finora aveva un'influenza decisiva in tutti gli affari della monarchia, era un aneddoto sì importante che avrebbe meritato d'esservi da me prontamente partecipato, se non avessi creduto che per tanti altri canali ve ne sarebbe contemporaneamente pervenuta la notizia. Mi riservai dunque a dettagliarne le circostanze per qualche sicura occasione, com'è quella del corriere Cataneo, che s'incarica di farvi pervenire o
 5 consegnarvi egli stesso la presente in proprie mani.

Era gran tempo che l'alta aristocrazia ministeriale vedeva di mal occhio l'influenza che una ordinaria persona, alla sublime loro gerarchia tanto inferiore, usurpasse un'ingerenza, un credito, un'autorità al rango loro per ogni ragione unicamente dovuta, e tanto più ciò inquietava l'aristocratico giacobinismo, quanto vedevano che un certo partito, che suggeriva massime più moderate e ragionevoli, s'appoggiava
 10 sul credito di questo favorito. Di questo partito erano Egger, Strassoldo, il generale Rollins, che influisce moltissimo nel militare, Lamberti, ai quali / si può anche aggiungere Mack, Coburgo, De Vinse tutti quelli che sono della commissione militare per l'esame del sistema di Lacy².^b

Egger avea presentato un piano d'organizzazione interna che in gran parte era stato adottato e posto
 15 in esecuzione, malgrado le insistenti opposizioni dell'alta aristocrazia, essendo egli un piano fondato sulla giustizia e che ammetteva nella rappresentanza degli Stati tutti i possidenti anche non nobili, articolo per altro che, per quanto giusto sia, non è stato finora fissato e che non fissandosi può fomentare un seme sempre vivo di malcontento nelle province. Dico questo per non parlare di tant'altri. Questo piano d'Egger è quello che cagionò i famosi cangiamenti interni accaduti, come
 20 sapete, sette o otto mesi sono. Questo Egger, vedendosi *en but* a tutta l'alta aristocrazia, credette di farsi un riparo contro le loro batterie mettendo avanti il favorito Sloissenegg a cui suggeriva e metteva in bocca ciò che doveva dire al sovrano. In questa guisa il favore di Sloissenegg sarebbe stato ben impiegato, ma l'ambizione d'un favorito non sa contenersi in certi giusti limiti. Non v'era cosa in cui Sloissenegg non s'ingeriva ed egli era considerato come il più sicuro e più dritto canale per cui
 25 passavano le risoluzioni e le grazie sovrane. Ciò ha dato moltissima presa ai suoi avversari, / che avendo finalmente trovato accolte con qualche indulgenza le loro replicate rimostranze, naturale che non avranno mancato d'accumulare contro di lui accuse o vere o verosimili, onde si dice che siano persino giunti ad accusarlo di corruzione, ma siccome nelle corti la molla più efficace per operare importanti cose e soprattutto per atterrare la potenza d'un invidiato favorito è ordinariamente il
 30 pettegolezza, perciò non si è mancato di servirsi opportunamente anche di questo.

È qui da qualche tempo la coppia Viganò che danno dei balli, i quali producono un fanatismo senz'esempio, ella particolarmente, ch'essendo bella e graziosa, ha studiato un genere di danza consistente per la maggior parte in attitudini tolte dalle statue, sculture e pitture antiche, il che non può mancare di fare un maraviglioso e sorprendente effetto, tanto più che vestendosi ella in guisa da
 35 sembrar nuda con una sola lieve gonna di velo, gli [†] suoi divengono sommamente voluttuosi e seducenti³. Fin dalla prima volta fu creduto scorger gelosa l'imperatrice per veder il marito che troppo

¹ Johann Baptist von Schloissnigg (1746-1804), insegnante di diritto romano di Francesco II, di origini borghesi, poi consigliere privato e vicepresidente di cancelleria (cfr. BLKO, XXX, p. 137), definito "consigliere aulico del gabinetto imperiale". In merito al suo allontanamento dalla corte, questione che fece cambiare letteralmente cambiare idea a Casti sul giudizio di Francesco II, non è stata rinvenuta bibliografia soddisfacente. Si rimanda pertanto a GREPPI 1883 e GREPPI 1900-1904, I, pp. 126 e sgg.

² Joseph Egger Edler von Eggstein (1747-1815), già maggiore e futuro tenente colonnello, fu referendario del Direttorio (cfr. BLKO, IV, p. 2); il conte goriziano Marzio Strassoldo (1747-1800), già ciambellano e membro della colonia arcadica sonziaca col nome di Everisco Plateo (cooptato da Pizzi), fu drammaturgo e in seguito nominato direttore dei teatri; Franz von Rollin (1740 c.a.-1812); il conte di Lacy (vd. lettera 132, nota 5); Karl Mack von Leiberich (1752-1828); Nikolaus Joseph Freiner de Vins (1732-1798), generale; Camille Joseph, conte di Lambertie (1746-1826) (FALLICO 1984, nell'*Indice dei nomi*, lo identifica erroneamente come il poeta Luigi Lamberti). Qualche riferimento più preciso in ROIDER 1987, *passim*.

³ Si tratta del ballerino e coreografo Salvatore Viganò (1769-1821), nipote di Luigi Boccherini. Iniziata la carriera a Venezia, venne notato per le sue performance durante l'incoronazione di Carlo IV a re di Spagna, nel 1789. Qui lego in amicizia col

attentamente fissava questa troppo lusinghiera danzatrice. E in fatti, con molti e con me stesso, si spiegò ella in maniera che facea comprendere non esser molto contenta di quello spettacolo, che fu da lei e da altre chiamato indecente, e a cui in conseguenza la corte dalla prima volta in poi non intervenne più, essendo andata a Laxembourg, quantunque questa sera vengano di là / espressamente per veder un nuovo ballo che si dà dai detti Viganò. Tornando al nostro proposito, Sloissenegg fece amicizia colla Viganò e le promette di far sì che fosse presa per due anni, e consigliò all'imperatrice di mandare alla Viganò cento zecchini per la sera del suo beneficio, quantunque la corte non vi intervenisse, i quali cento zecchini per altro l'imperatrice non diede, il che non impedì che la Viganò non facesse quella sera sette in otto cento zecchini di profitto. Fin di tutto questo pettegolezzo gli avversari di Sloissenegg si sono destramente serviti per rappresentarlo all'imperatrice come un uomo che cercasse la via di fare il ruffiano all'imperatore. Vedete che questo è un [t]^c delicato e che facilmente avrebbe dovuto fare il suo effetto, come in fatti lo fece, tanto più che vi si aggiunse ch'egli era un franco muratore e che aveva delle pericolose massoniche relazioni e simili inezie, le quali indisposero l'imperatrice a segno che si vuol esser stata ella che abbia data l'ultima spinta al favorito, contro il quale da gran tempo lavorava l'aristocratico bigotto favorito conte Colloredo⁴, divorato dalla gelosia di veder diviso il sovrano favore fra lui ed un insetto comune come Sloissenegg. Questo divoto signore, che certamente non è in opinione di grande uomo presso gli aristocratici tutti, non mancò in questa occasione d'esser da essi accortamente ed efficacemente secondato: egli che odia e perseguita tutto ciò che non è aristocratico e divoto.^d

Il fatto è che / a Sloissenegg, la mattina dei 21, fu annunciata la sua dimissione dal posto che occupava di segretario di gabinetto e gli fu offerta la vicepresidenza della Galizia, che egli non accettò, preferendo di restare a Vienna, e gli furono mantenuti i suoi appartamenti, ascendenti a ottomila fiorini, oltre che alcuni *agrémens*, come la loggia al teatro in terzo ordine.^e

Egli è consigliere aulico e la bella è che pochi giorni prima gli era stata conferita la piccola croce di Santo Stefano e il titolo di barone⁵. Lo stesso giorno della sua dimissione andò a Laxembourg all'esercizio della sua solita carica, nella quale dovea continuare sino al dì 25, dopo il quale dovea esser disciolto tutto il gabinetto, come in fatti è stato, non restandovi che il conte Colloredo, sotto del quale sarà qualche scrivano o segretario subalterno per la sola corrispondenza personale dell'imperadore, dovendosi per gli affari di stato adunare regolarmente il Consiglio di Stato, al quale dovranno aggiungersi altri com[t]. È singolare che Gallo⁶ e Sloissenegg non si siano voluti mai *rapprocher*. Gallo è certamente *cernè* da tutto il ministero, che guarda con occhio geloso il credito e l'influenza, che non si può negare che egli abbia particolarmente presso all'imperatrice, che poi n'ha moltissimo presso il marito. Pareva ad alcuni che Gallo avrebbe dovuto legarsi con Sloissenegg per formare una più forte

riformatore Jean Dauberval, sostenitore del cosiddetto "coreodramma". Sempre in Spagna Viganò conobbe la ballerina Maria Medina, la cui bellezza e succinti balletti avevano creato non pochi imbarazzi e morbosi attenzioni. La coppia giunse a Vienna nel 1793 ed esordì il 13 maggio nella *Diana e Endimione* di Antonio Muzzarelli. Lo strabiliante successo della Medina divenne incontenibile e nella replica del 21 maggio, la ballerina, acclamata dal pubblico, ripropose ogni sua mossa, destando le attenzioni di Francesco II e le gelosie della consorte Maria Teresa. In giugno la coppia mise in scena il *Raul*, basato su modelli eroici e comico-agresti allo stesso tempo. Le peculiarità del "ballet en action" o "danza pantomimica", riguardante generalmente, come soggetti, i miti dell'antichità, a significare l'esigenza di un mutamento etico - sociale e una rivoluzione del costume, attraverso il sogno mitologico (es. *I Titani* o il più famoso *Prometeo*). Si veda E. Raimondi, *Il sogno del coreogramma: Salvatore Viganò poeta muto*, Bologna, Il Mulino, 1984, in particolare L. Bottoni, *L'ombra nello specchio*, pp. 45-144. Pretesto per l'allontanamento di Schloissnigg fu proprio quello di aver favorito la benevolenza dell'imperatore nei confronti della Medina, attirandosi così le ostilità di Maria Teresa.

⁴ Franz Colloredo (1731-1807), già precettore di Francesco a Firenze nel 1774, si portò poi a Vienna a seguito dello stesso nel 1784. Soprannominato da Casti quale «primo mobile» della macchina governativa austriaca, è considerato dalla storiografia come uno dei principali responsabili dei «processi giacobini» in Austria, assieme a Thugut, durante le guerre rivoluzionarie. Forte sostenitore dello *status quo*, il nobile reputava che i moti di Francia derivassero dall'attività di un piccolo gruppo di agitatori le cui macchinazioni, non essendo state controllate da un'azione vigorosa immediata, potevano essere risolte solo con la restaurazione dei Borboni. Colloredo identificava anche un forte nesso tra le idee rivoluzionarie e i *philosophes*: da qui l'avversione per ogni tipo di intellettuale che potesse in qualche modo sovvertire l'ordine sociale.

⁵ Questo evento ricorda la nomina dello sprovveduto Bertoldino a barone nel dramma *Rosmonda*. La nomina e il conferimento del Regio Ordine di Santo Stefano è notificato dalla «Gazzetta Universale», 7 maggio 1793, n. 37, pp. 294-295 (Vienna, 25 aprile).

⁶ Marzio Mastrilli (1753-1833), marchese di Gallo, ambasciatore del regno delle Due Sicilie a Vienna dal 1787 al 1797, assente però nel 1795 (cfr. WINTER 1965, pp. 422-423). Partecipò ai preliminari di Leoben e agli accordi per il trattato di Campoformio (cfr. V. Sperber, *Mastrilli, Marzio*, in DBI, CXXII, 2008).

70 catena, e ne inferiscono che se fossero stati uniti, forse Sloissenegg non sarebbe caduto, perché probabilmente / Gallo avrebbe potuto fare in modo che Sloissenegg non avesse avuta contraria l'imperatrice. Ma forse Gallo sdegnò quest'alleanza, forse ne prevede la caduta o forse, non avendo tutta l'opinione dell'illibatezza di quel favorito, ebbe onesto viso di comparir suo fautore e, in vero, io l'ho inteso più volte mostrar poca opinione dell'onestà di Sloissenegg.^f

75 La caduta di questo è stata dagli aristocratici ministri annunciata come una vittoria, un trionfo, con una visibile e non nascosta compiacenza, e godono, dicono essi, che il sovrano abbia finalmente aperto gli occhi sulle viste e i sentimenti di costui. Dall'altro canto quegli che seco erano legati, lo decantano come un onest'uomo e d'ottime intenzioni.^g

80 Comunque sia, io certamente non amo che una persona estragiudiziaria, estranea agli affari, e non avendo un impegno che l'autorizzi a certe ingerenze, si mischi nelle cose di maggiore importanza sì interne che esterne, e abbia una influenza sulle decisioni del sovrano superiore a quella che legittimamente devono avere quelli che costituiti sono nelle cariche a ciò destinate, come capi dei dipartimenti, ministri di stato, di conferenza e le di cui operazioni restano attraversate e rese inutili, allorché gli affari sono menati per strade indirette a piacere d'individui incongrui, e a capriccio d'un favorito. Onde se la caduta di Sloissenegg è stata procurata pel bene dello stato, io sarò contentissimo; ma non mi piacerebbe, come v'è tutta apparenza di poter credere, che ella sia opera machinata / dallo spirito di partito e, quel che è peggio, dall'inquietezza dell'orgoglio e dalla gelosia dell'ambizione; anzi in tal caso mi piacerebbe sempre che presso al sovrano vi fosse savia persona capace di far argine alle troppe esaltate persuasioni.

90 Non dico tale fosse Sloissenegg, che anzi credo non fosse né aristocratico, né democratico, ma tutto quello che fosse convenuto alla privata sua ambizione e al suo privato interesse; anzi ora che quelli che per viltà mostravano venerazione per lui, ora ne dicono cose poco onorevoli, per esempio, che oltre alla moglie del giovane Stefani⁷, sua antica *maitresse*, avesse un'altra ragazza, che ha preso molti regali e molto denaro per impegnare Sloissenegg a protegger or l'uno or l'altro senza altro merito che quello della comprata interposizione della ragazza.

95 Non v'è dubbio che coloro che han procurata la caduta di Sloissenegg non abbiano in vista mire ulteriori, cioè la caduta di quelli che a lui si erano legati, come infetti della spregevole e vergognosa infezione democratica. Fra quelli principalmente è Egger, la decadenza di cui a molti sembra annunciata dalla caduta di Sloissenegg, e so ch'egli stesso se lo aspetta, se pure il proprio merito non lo sostiene; ma sappiamo che debole sostegno ordinariamente è questo. Non ostante, non credo che sì tosto riusciranno ad atterrarlo, ma se mai vi riescono, certo è che Strassoldo gli anderà appresso. Non così peraltro / deve dirsi del general Rollins con Lamberti, i quali sembrano tuttavia stabili nel loro credito; anzi so che ultimamente il primo, conformandosi al tempo, non ha parlato troppo vantaggiosamente di Sloissenegg. Un anedoto curioso è che Gallo il dì 19 fu a desinare a Laxembourg colla famiglia imperiale, distinzione non facilmente ad altri concessa, e che il giorno dopo fu decisa la remozione di Sloissenegg. Ciò ha fatto ad alcuni sospettare che anche Gallo abbia avuto mano in questo affare, forse di concerto coll'imperatrice. Si sta ora in attenzione di vedere qualche altra conseguenza di questo avvenimento.

V'accludo una lettera per Gherardini⁸.

ASMI 1, cc. 209, 210, 215, 216, 211, 212, 213, 214. Copia di lettera, costituita da due bifogli (cc. 209, 210, 215, 216; cc. 211, 212, 213, 214), mm. 370x245. Alla c. 214, in basso a sinistra capovolte rispetto al senso del *ductus*, annotazioni di Greppi «C.i Vienna / 27 Giugno 1793».

GREPPI 1882, lettera III, pp. 25-32; GREPPI 1883, lettera III, pp. 157-164; MURESU 1968, p. 298 (rr. 7-11); MURESU 1973, p. 188, 206 (rr. 7-11, 15-18); FALLICO 1978, p. 54 (rr. 14-16); MURESU 1982b, p. 119-120 (rr. 7-11); FALLICO 1984, lettera 226, pp. 683-688.

^a Vienna 27 Giug.o 1793

^b *a capo*

⁷ Non identificato.

⁸ La lettera 167.

^c GREPPI 1982, GREPPI 1883 e FALLICO 1984 emendano con “tasto”

^d *a capo*

^e *a capo*

^f *a capo*

^g *a capo*

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 27 giugno 1793^a

L'enormi mostruose usurpazioni fatte in Polonia dalla Russia e dalla Prussia per cui queste nostre due care alleate hanno conquistata una decisa superiorità sopra questa monarchia¹ e, ravvicinandosi sempre più ad essa e circondandone con un'immensa catena i confini, l'hanno posta in una perfetta dipendenza, potendo a loro piacere fare in essa un'irresistibile invasione, troppo tardi senza dubbio, ma pur finalmente hanno alquanto scossa la stupidità di questo ministero, cieco finora sulli propri pericoli e sulla propria critica situazione, e non ha finalmente potuto più non vedere l'intenzione e l'oggetto che le nostre alleate hanno avuto collo strascinarci in una rovinosa, inutilissima guerra, cioè d'occuparci e d'imbarazzarci in guisa che non potessimo più essere in istato di fare la minima opposizione agl'immensi loro progetti d'usurpazione. Si è creduto dunque che la cosa meriti qualche attenzione; si sono pertanto fatte alle suddette due corti delle rimostranze, delle interpellazioni, etc. E oltre alle altere risposte date dalle medesime corti a questo ministero, cioè, per parte della Russia, che noi, in vece di lagnarci, dovessimo / esser ben contenti che la Polonia fosse occupata dalle forze d'un alleata com'ella, senza dir che già a quest'ora i Turchi, istigati dai Francesi, avrebbero di già fatta un'invasione nei stati austriaci sprovveduti ora di forze, e che non l'hanno fatta ritenuti solo dal timore delle armate russe esistenti in Polonia. E per parte della Prussia, oh! Ella si meravigliava che, impiegando ella gente e danaro per sostener l'Austria nel suo impegno contro i Francesi, ella poi pretendeva che dalla Prussia non si cerchi alcun compenso a tanto dispendio, compenso che all'Austria stessa non costa un soldo; che peraltro, qualunque possa essere la maniera con cui l'Austria riguardi le occupazioni fatte dalla Prussia in Polonia, che queste erano state già regolate e concertate colla Russia, e che si era nella ferma determinazione d'eseguirle a qualunque costo. Oltre a queste altere risposte, dico, si è da questo presente ministero, con sua gran sorpresa, trovato che tutte le domande, tutte le pretese, tutti gli articoli proposti dalle due potenze sono stati pienamente accordati da questa corte dall'epoca delle dimissioni di Kaunitz sino alla rimozione di Cobenzl ed installazione di Thugut², tutte queste concessioni furono dispoticamente e senza intesa né del sovrano, né della / conferenza, accordate da Spielmann e sottoscritte da Cobenzl. Io risposi a Rosenberg, che mi faceva questo discorso, che cose tali potevano essere *desavouées*.

«Si» rispos'egli, «se si potesse sostenere il *desaveu* con trecentomila uomini, cosa che vedete rendersi all'Austria affatto impossibile nelle presenti circostanze». Ma in luogo del *desaveu* Spielmann ritiene diecimila fiorini di pensione e Cobenzl, almeno finora, trentaduemila. Ecco il castigo di chi rovina lo stato. Confrontatelo ora con quelle *compense* che si danno a quelli che sacrificano sudori, danari e sangue pel servizio di quello.^b

È vero che avremmo la buona volontà di rubare anche noi, per esempio, spogliare l'Elettore di Baviera e appropriarci legittimamente e giustamente quello stato, ma il re di Prussia ci ha fatto sapere che questa occupazione non potrebbe esser guardata di buon occhio dai membri dell'Impero e che, essendo anch'egli un de' principali membri dell'Impero, non gli sarebbe permesso di non unirsi ad essi. L'imperiosa richiesta, ch'egli fece, d'un molto più considerabile numero di truppe, anch'essa si è trovata già precedentemente accordata.^c

Io sono troppo vecchio, ma voi stesso forse vedrete gli effetti di questa stupidità. La Russia si è avvicinata, anzi si è resa confinante in quelle parti^d coi / nostri stati nei quali sono quattro in cinque milioni di Greci i quali conseguentemente non sono sudditi nostri ma della Russia, e non aspettano che il momento per dichiararsi, come l'esperienza l'ha mostrato e in Turchia e in Polonia e per tutto.^{e 3}

¹ Vd. lettera 164, nota 1.

² Kaunitz venne affiancato nella sua carica di plenipotenziario, nel dicembre 1792, da Philipp Cobenzl, già ministro degli Esteri (vd. lettera 89). Tuttavia, a seguito della spartizione della Polonia e dei benefici perduti dall'Austria, l'imperatore chiese le dimissioni di Cobenzl e lo sostituì con Thugut, il 27 marzo 1793. Lo stesso, alla morte del Kaunitz (27 giugno 1794), prese il posto di cancelliere: da precisare però che Thugut assunse la carica di "Minister der auswärtigen Geschäfte", ovvero la sezione della cancelleria destinata alla gestione degli affari esteri (cfr. ROIDER 1987, pp. 113 e sgg.).

³ Sulla questione greca si veda lettera 94, nota 2.

Non passano venti anni che tutte quelle ora nostre provincie saranno russe e la strada di Costantinopoli ormai non si può più ai Russi impedire. Questa potenza va a divenire una potenza subalterna e interamente dipendente dalle altre due. Non v'è presentemente nessuno che ne possa disconvenire. Si pretende, capitata non so come, in mano di Cobenzl di Russia e qua mandata, copia
45 d'una lettera di Rasumowschy⁴ a quel ministero, in cui si diceva che l'Austria, col presente sovrano, col presente governo, col presente ministero e nelle presenti circostanze, era affatto nulla rispetto alla Russia, onde questa poteva far presentemente tutto quel che le pareva e che credeva convenirle senza punto imbarazzarsi dell'Austria. Ecco gli effetti d'una guerra così imbecilmente intrapresa ed eseguita,
50 ed eccovi la situazione in cui presentemente noi siamo⁵.

Rosemberg parla sempre di rinunziar tutto, ma sono tutte buggere che non hanno altra esistenza che sulla lingua, sono buggere come quella del suo famoso / [viaggio in Italia mille volte annunziato e mai eseguito. Egli è troppo indolente, cortigiano e pieno di ridicoli riguardi. Queste qualità, in lui radicalmente inerenti, gli hanno distrutto ogni energia, ogni elevazione, e rendono inattive e inutilissime
55 le non ordinarie qualità d'animo e di cuore di cui la natura l'avrebbe fornito, per farne un uomo grande, utile allo stato e agli individui meritevoli, ma così è nullo affatto, e disgraziatamente la sua salute va sempre più peggiorando, onde vi è per lui poca apparenza di lunga durata.]^f

ASMI 1, cc. 217, 218, 219, 220. Copia di lettera, conservata in un bifoglio, mm. 370x245.

GREPPI 1882, lettera II, pp. 20-25; GREPPI 1883, lettera 2, pp. 152-157; VISCONTI 1912, p. 26 (rr. 43-45); FALLICO 1984, lettera 227, pp. 689-692.

^a Vienna 27 Giug.o 1793

^b a capo

^c a capo

^d in quelle parte *lapsus calami*

^e a capo

^f Il passo evidenziato era contenuto probabilmente in una carta perduta: viene pertanto ripreso da GREPPI 1882, GREPPI 1883 e FALLICO 1984.

⁴ Andrej Kirillovic, conte di Rasumovskij (1752-1836), ambasciatore russo a Vienna dal 1790 al 1815 (cfr. WINTER 1965, p. 352). Il nobile è ricordato principalmente per aver commissionato a Beethoven i quartetti per archi nn. 7-8-9.

⁵ Greppi però non condivideva del tutto le preoccupazioni dell'abate in merito alle ingerenze russe, come dimostra una lettera dello stesso a Maurizio Gherardini del 3 luglio 1793: «Io peraltro non temo l'influenza della Russia e della Prussia quanto Casti ed altri lo manifestano. Se Caterina avesse soli quaranta anni, direi con loro che da lei dipenderebbe la sorte dell'Europa; ma ha sessanta anni, piena di mali e di rimorso, ed alla testa di un regno che riceve da lei sola tutta la sua forza espansiva» (BNF 1630, cc. 22-23, poi in FALLICO 1984, p. 1170).

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 4 luglio 1793^a

Giacché mi si offre anche oggi sicura occasione per farvi pervenire una lettera straordinaria, continuerò a parlarvi dell'affare di Sloissenegg e sue conseguenze, che formano presentemente l'oggetto principale dell'attenzione pubblica.

Si era detto, come v'accennai nell'ultima mia¹, che si sarebbe disciolto il gabinetto, ove non sarebbe restato che il conte Colloredo² con qualche scrivano o segretario subalterno per gli affari personali di S.M. e pochi altri, e che a tutto avrebbe supplito il Consiglio di Stato accresciuto di qualche individuo come Rottnam³. Questo Consiglio dovea regolarmente tenersi in certi dati giorni, dovea intervenire S.M. e a questo Consiglio doveano esser riportati tutti gli affari, che prima andavano al gabinetto, da cui erano anche risolti. Nulla di tutto ciò. Il Consiglio di Stato resta tuttavia finora nella solita specie d'inattività in cui è finora stato e al gabinetto sono stati aggiunti, in luogo di Sloissenegg e degli altri rimossi, due soggetti già addetti al Consiglio di Stato come concepisti⁴, cioè Muller e Stainer⁵; e in questa maniera le cose continuano ad andare circa come / andavano prima, se non che una gran parte degli affari che pria andavano al gabinetto, almeno per quanto si pretende, andranno direttamente al Consiglio di Stato e in questa guisa si diminuirà di molto, si dice, l'influenza del gabinetto. Il Consiglio di Stato, dunque, quantunque istituito colla vista che debba adunarsi in presenza del sovrano, il quale in tal guisa verrebbe ad essere informato ed a istruirsi degl'affari sentendo i ragionamenti e i pareri di ciascuno, continua al contrario a non adunarsi e conseguentemente a non intervenire mai il sovrano, il quale vede solamente il rapporto che se gliene fa dai ministri e consiglieri e particolarmente dal consiglier Eger⁶.

Quel Muller e quello Stainer, che di sopra v'ho detto essere stati posti nel gabinetto in luogo dei rimossi, in città si è detto essere stati nominati per la influenza e per suggerimento d'un certo Vogel, direttore della cancelleria del Consiglio di Stato⁷. Costui ha un certo credito ed è famoso per aver cassato una volta di suo capriccio il voto del consigliere Eger sopra un tal suo piano, che per quanto giusto, giudizioso e ragionevole fosse, non era però confacente al dispotismo, all'interesse e all'orgoglio dell'alta aristocrazia, onde, per quanto punibile / fosse l'insolente e temerario attentato di Vogel, per quanto costui goda presso tutti gli onesti uomini la riputazione d'un poco di buono, pure, se non sostenuto, [fu] almen tollerato. Egli è nemico dichiarato di Eger e lo era ancora di Sloissenegg alla di cui depressione deve naturalmente aver contribuito anch'egli, ma si vuole protetto dal principe di Staremborg⁸. Questo Vogel, dicesi, aveva saputo insinuarsi nelle buone grazie di certe cameriste delle Waisshaus, favorite della imperatrice, e per questo mezzo esser riuscito a farsi privatamente consultare dall'imperatore sopra differenti importanti affari, e in tal guisa, essendosi fatto un credito presso S.M., abbia proposto Muller e Stainer, sue creature e suoi dipendenti, per rimpiazzar Sloissenegg e i rimossi dal gabinetto. Se ciò fosse vero, sarebbe molto peggiorato, poiché il carattere di Sloissenegg essendo tutto al più dubbio ed equivoco, quello di Vogel, secondo la gran maggioranza, è decisamente cattivo. Ma tutta questa *manoeuvre* di Vogel e questa sua influenza si nega da persone ben intese delle cose e, fra

¹ Vd. lettera 166.

² Franz Colloredo (vd. lettera 166, nota 4).

³ Il conte boemo Heinrich Franz von Rottenhann (1738-1809) (cfr. BKLO, XXVII, p. 162). Risulta membro del Consiglio di Stato dal 1796.

⁴ *concepisti*: inteso come "addetti alla scrittura", per estensione dal termine "concepire", con valore di "stilare" (cfr. GDII, III, p. 458).

⁵ Riferimento non chiaro: potrebbe trattarsi o dello storico Johannes von Müller, segretario di Thugut (1752-1809), nonché incaricato di difendere coi suoi scritti la politica repressiva instaurata dal nuovo cancelliere (cfr. VIVENOT 1872, I, *passim*; ROIDER 1987, pp. 49 e sgg.), oppure con l'anonimo segretario Müller, citato più volte in VIVENOT 1872. Non identificato invece tal Stainer.

⁶ Joseph Egger Edler von Eggstein (vd. lettera 166, nota 2).

⁷ Non meglio identificato: Thugut parla di un «conseiller de Vogel» in una lettera a Colloredo del 12 luglio 1794 (cfr. VIVENOT 1872, I, p. 113).

⁸ Johann Georg Adam von Starhemberg (1724-1807), *Obersthofmeister*, colui al quale Casti si rivolgerà per l'allontanamento da Vienna.

gli altri, Gallo⁹, ch'è sicuramente il più inteso di tutti, benché studi di non apparirlo, sostiene senza alcun *détour*¹⁰ che Vogel non prenderà mai piede, e so che ultimamente mandò a dire a Eger che non temesse di nulla, perché S.M. era persuasa del suo / merito, della sua onestà e del suo zelo pel servizio e pel ben pubblico. E in fatti non solo Eger, ma anche Rollin restano finora nel loro credito, e in conseguenza ancora Strasoldo¹¹ ha cominciato a rassicurarsi. Sicché vedete che la catena di Sloissenegg regge ancora.

Veramente Sloissenegg ha dato molta presa sopra di sé ai suoi nemici con darsi soverchia aria e spaccio in protezioni e, molto più, nell'ingerirsi in tutti gli affari, con che è venuto a suscitarsi contro la gelosia di tutti i ministri e di tutta l'alta aristocrazia. Ma egli ha due gran meriti colla monarchia, se è vero, come si crede e v'è ragione di creder verissimo, ch'egli ha principalmente cooperato alla caduta e alla depressione di Spielmann¹², che solo deve aver fatto per universal consentimento danno incalcolabile allo stato. L'altro merito di Sloissenegg è d'essersi egli principalmente opposto all'ammissione dell'imperatrice nel Consiglio di Stato e nella conferenza, con che ella sarebbe venuta a impossessarsi non solo d'una decisa influenza, ma d'una decisa autorità in tutti gli affari sotto la direzione della madre.

Ma questo punto è del tutto dubbio e altamente si nega da Gallo stesso, che a me medesimo ha detto che, ancor che la sua corte gli avesse data incombenza di far tal proposizione, egli avrebbe fatto alla sua corte forti rimostranze contro un / sì fatto ordine, attesa l'incongruenza di tal richiesta, tanto per non avere l'imperatrice né età, né esperienza per giudicare e risolvere sui grandi affari, quanto per essere affatto contraria alle costumanze della monarchia l'ammissione delle femine al Consiglio di Stato. Si capisce bene che, anche esistendo l'intenzione e la proposizione di tal ammissione, Gallo politicamente deve negarla. Si capisce anche bene che il fine principale di questa ammissione, oltre all'ingerenza e all'autorità negli affari, sarebbe quello d'assicurarsi eventualmente, quantunque il caso ne sia ora lontano, la reggenza in caso di vedovanza, alla quale reggenza l'ammissione al Consiglio dovrebbe essere quasi il primo passo. E ben vedete che questa è una vista, che può aver colpito e fatto grand'impressione nell'animo ambizioso della partenopea Agrippina. E se mai vera fosse questa supposizione e vera egualmente sia stata l'opposizione di Sloissenegg, chiaramente allora si spiegherebbe la poca armonia che passava fra Sloissenegg e Gallo e la repugnanza che sempre ha questo mostrato per lui, benché a molti paresse che a Gallo convenisse di gettarsi dal partito di Sloissenegg per dare così un appoggio maggiore alla sua influenza.

È da sapersi a questo proposito che, essendo stato Eger rimproverato in Consiglio d'esser egli troppo unito a Gallo, a cui sapete ch'egli deve in gran parte il risorgimento dall'obblivione / in cui l'avevano precipitato i suoi avversari, Eger in pubblico Consiglio rispose francamente che si provasse pur Gallo a proporre l'ammissione dell'imperatrice e che egli avrebbe mostrato allora se l'amicizia di Gallo, che se gli rimproverava, avrebbe punto influito nei suoi sentimenti a questo riguardo, sentimenti dettati dall'amore del bene dello stato e non dei privati riguardi.

Quantunque tutto questo dettaglio parer possa troppo prolisso e seccante per una lettera, pure, interessando essenzialmente il sistema degli affari interni, ho creduto bene di parteciparvelo.

Passo ora ad aggiungere qualche cosa riguardo agl'affari esteri.

V'ho già parlato delle altere risposte date dalla Russia e dalla Prussia alle rimostranze fatte loro da questa corte sopra le arbitrarie occupazioni da loro fatte in Polonia, enormemente estese al di là del convenuto. V'aggiungerò ora che questa corte, trovandosi senza l'acquisto d'un equivalente che compensi in qualche parte e bilanci gl'immensi aumenti di potenza o di dominio fatti ultimamente da quelle in Polonia, ha pensato d'indennizzarsene coll'acquisto o della Baviera o del resto della Polonia, perché a questa corte non bisogna fare il torto di credere che le manchi né l'appetito, né l'ambizione delle altre, ma le manca una certa decisione e quella eroica e sublime rinunzia aperta e franca a ogni apparenza d'onestà e di giustizia, nel che hanno saputo e sanno tuttavia tanto distinguersi le nostre alleate Russia e Prussia, che han creduto dare / all'impudenza e all'usurpazione il linguaggio e la maschera della moderazione e perfino della beneficenza.

⁹ Marzio Mastrilli (vd. lettera 170, nota 6).

¹⁰ *senza alcun détour*: "senza giri di parole".

¹¹ Franz von Rollin e Marzio Strassoldo (vd. lettera 170, nota 2).

¹² Vd. lettera 170, nota 6.

85 Riguardo pertanto alla Baviera, già vi ho detto che la Prussia si è dichiarata ch'ella non si opporrebbe
che l'Austria ne facesse l'acquisto, ogni qual volta vi sia il consenso dell'Elettore e degli altri membri
dell'Impero, senza di che ad essa non era permesso in qualità di uno dei principali membri dell'Impero
stesso e in vigore degli impegni contratti in tal qualità, d'opporsi alla general volontà dell'Impero¹³. E poi
sappiamo che sotto mano ha fatto dal suo ministro a Munich insinuare a quell'Elettore che stia forte a
non prestar il suo consenso e non tema di nulla. E sento ora che si sia poi dichiarata con questa corte
90 che, non potendola secondare nell'acquisto della Baviera, la seconderà con tutte le sue forze per la
recupera della Lorena e dell'Alsazia. Ma voi vedete che volendosi anche considerar per nulla le difficoltà
di tal conquista, che pur debbono non affatto disprezzarsi, attesi i tanti incidenti che possono
sopravvenire prima di compirne la conquista, vedete, dico, e l'enorme dispendio che queste attaccate
province cagionerebbero alla monarchia per mantenersene il possesso, e la difficoltà o, per meglio dire,
95 la quasi impossibilità di poterle lungamente conservare. Poiché se è problema molto disputabile e molto
disputato se all'Austria convenga o non convenga ritenere i Paesi Bassi, occasione permanente e
continua per lei di tante / guerre e di tante spese, quanto maggior ragione vi sarebbe di dubitare se
convenisse a lei di porsi e mantenersi in possesso di due province egualmente staccate e di più
incastrate nella Francia, la quale, o repubblica o monarchia ch'ella resti, avrà sempre interesse di riunirle
100 a sé, né le mancheranno mai potentissimi e pronti mezzi?

L'Inghilterra poi, senza tanti sotterfugi, o sia l'Elettore d'Hannover, giacché il re d'Inghilterra è
Elettore d'Hannover, se non si vogliono dire la stessa cosa, bisogna almeno convenire che sono
intimamente amici fra di loro; l'Hannover, dissi, per mezzo del ministro inglese a Munich, ha fatto
apertamente dire allo stesso Elettore la stessa cosa che gli ha fatto insinuar sotto mano la Prussia, cioè
105 che stia forte a non dar il suo consenso e non tema di nulla, che non se ne farà niente. In questo stato
di cose v'è stato un momento in cui questa corte ha pensato di gettarsi anch'essa sulla Polonia, per
trovarsi un compenso *au pis aller*¹⁴. Su di ciò ancora si dice essersi incontrate alcune piccole difficoltà per
parte della Russia. Certo è che qualche obbiezione deve essere stata fatta dalla Russia su tal
proposizione; ma io non saprei per anche dirvi su che ella possa appoggiarsi, ma non v'è dubbio su che
110 la Russia può prendere presentemente con questa corte quel tuono ch'ella vuole, e per la debolezza di
questo governo / e per l'attuale intera mancanza di forze a nostra disposizione dentro lo stato, e pel
minaccioso attornamento che hanno fatto intorno a questa monarchia le eccessive usurpazioni di detta
Russia di concerto colla Prussia. Onde avea ragione Rasumowsky¹⁵ di dire in quella tal lettera di cui si
suppone aver mandata Cobenzl¹⁶ qui una copia, non so come da lui escamotata, che la Russia per le
115 ragioni sopradette poteva far tutto quel ch'ella volea senza incontrare dalla parte nostra la minima
opposizione, e così può e così deve egli dire.

Questa dunque è l'attuale nostra situazione riguardo all'esterno; riguardo poi all'interno, è certo che
la sopra lodata debolezza di governo o in una maniera o nell'altra deve dar campo ora a Caio ora a
Sempronio di prender la mano sopra il sovrano e d'arrogarsi una extragiudiziale ingerenza e autorità.
120 V'aggiungerò per fine una voce che io tengo non solo per probabile, ma forse per vera, cioè che
Landriani¹⁷ sia stato nominato all'Aya, posto presentemente non solo importantissimo, ma anche
delicatissimo, e ove si richiede un ministro colto negli affari e sommamente destro, e non utile solo in
esperimenti fisici o chimici. Così dicono tutti quelli che parlano di ciò e che ne restano generalmente
scandalizzati vedendo chiaramente che Landriani non è, non può essere tale, al meno finora, e tanto più
125 che essi si appoggiano sulle leggerezze da lui commesse negli affari trattati con Marcolini¹⁸ e
Bischofwerder, per la anche / maggior leggerezza di quel *polisson*¹⁹ di [†]. Dissi, credo, questo, perché so

¹³ Vd. lettera 168.

¹⁴ *au pis aller*: "mal che vada".

¹⁵ Andrej Kirillovic (vd. lettera 167, nota 4).

¹⁶ Johan Ludwig Cobenzl (vd. lettera 46, nota 13).

¹⁷ Il fisico e chimico milanese Marsilio Landriani (1751-1805), ricordato in particolare per i suoi studi sui gas e le sue ricerche attorno alla "salubrità dell'aria". Venne nominato, dietro l'appoggio del conte Colloredo, incaricato d'affari in Sassonia dal 1792 al 1793, grazie alle conoscenze a corte di Luigi Lambertenghi e del conte Colloredo (cfr. WINTER 1965, p. 89; M. Roda, *Marsilio Landriani*, in DBI, LXIII, 2004). Ambasciatore in Olanda sarà poi Bernhard von Pelsler, incaricato d'affari sino al 1795 (cfr. WINTER 1965, p. 83).

¹⁸ Il conte Camillo Marcolini Ferretti (1739-1814), con alcuni incarichi politici presso la corte di Federico Guglielmo; Rudolf von Bischofwerder (vd. lettera 168, nota 1).

¹⁹ *polisson*: "audace".

con quanta alta opinione mi ha più volte parlato di lui il nostro testo *radoteur*²⁰. Oh, figuratevi come siamo in politica, se gli stessi corifei del ministero pensano e giudicano in tal guisa! Certo è che Landriani è partito di già da Dresda per l'Impero, ma non si sa ancora perché e per dove. E bisogna su
130 di ciò sapere un anedoto. Cioè, che tre o quattro mesi sono Trauttmansdorff²¹ propose al conte [†] di domandare tal posto, dandogli tutta la probabilità ch'egli l'avrebbe ottenuto e che [†] modestamente ricusò d'accudire, riconoscendosi incapace in queste circostanze di sì delicato impiego. Ora diasi gloria alla verità; tutti che conoscono l'uno e l'altro, accordando tutto il merito fisico-chimico a Landriani, converranno esser [†] più di lui a tal impiego adattato.

135 Voglio per fine divertirvi col racconto d'un'allocuzione curiosa fatta dal principe Luigi Liechtenstein al maresciallo Lacy a Tornbach[?]²². Questo principe è pieno oltre ogni credere d'istruzione, d'erudizione, di spirito e di talento; ma manca d'una certa morbida educazione conforme a quella tal gentilezza esteriore e affettata che forma il presente buon tuono, non si mostra però ligio e deferente per nessuno, ha inoltre un'effervescenza nel sangue, che si riscalda a tal segno in parlando che grida
140 delle ore continue senza dar campo ad altri d'incastare una parola nel suo discorso, diviene rosso, fa la bava dalla bocca^b / che fa paura, e di questa effervescenza proviene sicuramente l'epilettico suo male o sia mal caduco a cui quasi mensilmente è soggetto. Cade allora in una terribile malinconia e taciturnità che altre volte gli ha fatto attentare contro la propria vita. Per tutte queste ragioni e per disdegno degli altri gran signori, che non si vedono punto curati da lui, egli è creduto e chiamato orgoglioso e pazzo. È
145 peraltro incontrastabile ch'egli abonda di buon senso e di ottime massime. Il marescial Lacy dunque invitò giorni sono tutta la casa e parentela e me a Tornbac, e in un dei focosi e veementi suoi discorsi disse il principe a Lacy: «Voi altri signori militari credete che lo stato sia per l'armata e non l'armata per lo stato. Vorreste essere sempre in stato di guerra, io non attendo però la pace dai savi consigli di voi altri ministri, ma dall'impotenza di continuar la guerra e dalla totale mancanza di mezzi. Le alleanze di ciascheduna potenza si fanno pel proprio vantaggio e quando questo si è ottenuto, non si cura più
150 l'alleanza; questo è il caso della Russia e della Prussia e questo è quel che si devono aspettar lor signori». E su questo stile continuò lungamente col suo tuono ferreo, colla sua voce di bronzo, in guisa che agli uditori non restava che stupirsi, guardarsi in faccia un coll'altro. Ed io intanto sotto i baffi crepava dalle risa. Ritornando poi in città, io ed egli soli in un *birlocho*²³ scoperto, / egli parlò gridando continuamente e con un'ardezza tale, che io m'attendea di vedermelo cadere accanto d'un colpo di solita epilessia. Fra le altre cose mi disse: «Voi vedete che io ho ragione d'essere aristocratico al paro e forse più di tanti altri, pure v'assicuro ch'io darei la metà del mio bene per veder qui stabilita una costituzione savia, giusta e moderata, perché così saressimo al meno sicuri di noi stessi e dei nostri beni, dove
155 presentemente non si sa dove un giorno o l'altro si può andar a finire». E con questo estraneo anedoto finisco di seccarvi.

160

ASMI 1, cc. 221, 222, 223, 224, 229, 230, 231, 232, 225, 226, 227, 228. Copia di lettera, costituita da tre bifogli (cc. 221, 222, 231, 232; cc. 223, 224, 229, 230; cc. 225, 226, 227, 228), mm. 370x245.

GREPPI 1882, lettera IV, pp. 32-42; GREPPI 1883, lettera IV, pp. 164-174; VISCONTI 1912, p. 26 (rr. 80-84); MURESU 1973, p. 204 (rr. 80-84); FALLICO 1984, lettera 229, pp. 701-709.

^a Vienne 4 Julliet 1793

^b della boca *lapsus calami*

²⁰ *radoteur*: "confusionario", in riferimento al testo dell'accordo Spiellmann-Bischoffwerder (vd. lettera 168, nota 1).

²¹ Ferdinand von Trauttmansdorff (1749-1827), plenipotenziario dei Paesi Bassi Austriaci, coinvolto nelle trattative di scambio coi Paesi Bassi (cfr. Roider 1987, *passim*).

²² Alois Liechtenstein (vd. lettera 88, nota 9); Franz Moritz, conte di Lacy (vd. lettera 127, nota 4).

²³ *birlocho*: spagnolo per "barroccio", mezzo di trasporto a due ruote, predecessore del calesse.

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 1° agosto 1793

Si è qui sempre diffidato, e con ragione, della rettitudine del fine e della sincerità delle intenzioni del gabinetto prussiano riguardo alla alleanza contratta da quella corte con questa per gli affari di Francia. Questa diffidenza avea preso un grado molto maggiore di forza dopo il trattato concluso fra la Russia e la Prussia pel secondo partaggio della Polonia, senza il nostro concorso e senza la nostra intesa¹. Era quest'istessa diffidenza giornalmente alimentata da una certa apparente inattività che si credeva di scorgere nelle forze impiegate da quella potenza sul Reno, onde il troppo lungo ritardo della presa di Magonza veniva generalmente attribuito alla determinazione, in cui si supposeva essere quel sovrano dopo la presa di quella città, di non impegnarsi in questa campagna e in alcun'altra impresa di conseguenza². Tanto è vero che questo ministero era in qualche apprensione a questo riguardo che il principe di Rosenberg, un giorno ch'era d'umore di far delle giaculatorie politiche, essend'io con altra persona da lui e parlandosi della famosa e non per anche ben compresa ritirata di Brunswick nell'anno scorso³: «ancora non se ne capisce il motivo», disse la persona terza. «Lo capisco ben io», rispose il Principe; e l'altro: «Può esser che lor signori ammessi agli arcani politici lo sappiano, ma per noi profani / è affatto incognito e chi sa per quanto tempo incognito resterà». E il Principe: «Ho paura che sarà palese assai prima di quello sarebbe da desiderarsi».

Questo, come ben comprendete, a non altro allude che alla paura che aveva il Principe che quanto prima si dovesse venire allo scioglimento del nodo e alla manifestazione delle idee e delle viste politiche della Prussia. A me peraltro questa proposizione gettata là dal Principe non fece grand'impressione, perché troppo intimamente conosco il Principe e so quanto è timido e facile ad abbattersi ad ogni minimo rovescio e ogni minimo ostacolo, onde si formano talvolta li suoi tristi presagi dei quali maledetto quello che ho veduto verificarsi. Il suo carattere debole e timoroso influisce sulle sue idee. Ma non per questo si deve credere che egli manchi affatto d'ogni appoggio su cui egli fonda i suoi timori e i suoi sospetti, quantunque uomo più fermo e coraggioso a temere e disperare.

Presentemente pertanto è comparso un trattato d'alleanza tra l'Inghilterra e la Prussia, che non so se per anche sia a voi noto⁴. Questo trattato non riguarda che gli affari di Francia, e in esso le due potenze s'obligano reciprocamente:

- primo, a prendere di concerto le misure più forti, più efficaci e più opportune per torre ai Francesi qualunque conquista essi avrebbero potuto fare sulle due potenze o anche su di altre potenze alleate, nella maniera peraltro da / concordarsi secondo l'occorrenza di porre un freno all'insolenza e alle perniciose massime del partito dominante, sovversive della pubblica tranquillità e d'ogni ordine sociale;
- secondo, di non deporre le armi che di reciproco consenso e dopo ricevuta la debita soddisfazione;
- terzo, di rovinare e danneggiare per qualunque mezzo sia nelle loro mani il commercio francese, chiudendo loro tutti i rispettivi porti, per costringerli così a domandare una^a pace ragionevole;
- quarto, d'obligare le potenze neutre a non prestar loro la minima assistenza di provvigioni, munizioni e cose simili, e di non far con essi loro alcuna sorte di commercio.

¹ Vd. lettera 168, nota 1.

² Ci si riferisce all'assedio di Magonza, nel Palatinato-Due Ponti, condotto dal generale Wurmser (vd. lettera 176, nota 12) durato dall'aprile al luglio 1793, che pose fine alla breve esperienza della repubblica locale, nata il 17 marzo 1793 su iniziativa di alcuni intellettuali locali affascinati dagli ideali rivoluzionari. La città proclamava la separazione dal Sacro romano impero. La Convenzione fece in modo di annettere la città alla Francia, ma gli assedi della Coalizione nel luglio successivo fecero decadere questo tentativo.

³ Carlo Guglielmo Ferdinando duca di Brunswick-Wolfenbuttel (1735-1806), comandante delle truppe prussiane e austriache, designato dopo il congresso di Pillnitz, venne sconfitto, come qui Casti ricorda, a Valmy (20 settembre 1792), con una vergognosa ritirata, assegnando una delle principali vittorie della Francia rivoluzionaria sulla Coalizione. La sconfitta fu imputata a una generale sottovalutazione del nemico. L'anno successivo, a capo dell'esercito prussiano, aveva guidato l'assedio di Magonza. Da ricordare il famoso manifesto omonimo, risalente al 2 luglio 1792 (diffuso e stampato dal 1° agosto) nel quale il duca minacciava di sobillare una rappresaglia a Parigi nel caso la popolazione avesse osato oltraggiare la famiglia di Luigi XVI: il risultato ottenuto fu in realtà quello opposto, ovvero l'insurrezione del 10 agosto.

⁴ Firmato il 14 luglio a Magonza.

Ben si vede che questo ultimo articolo riguarda Venezia, Genova e, particolarmente, la Toscana. Potrebbe far meraviglia che questo trattato sia stato concluso fra queste due potenze senza il minimo intervento dell'Austria, che pure è la più interessata in questi affari, ed eccone le ragioni che se ne induce.

40 L'Austria avea della diffidenza della Prussia per tutte le ragioni sopra dette ed altre non dette, e desiderava d'impegnare nello stesso tempo quella potenza alla continuazione della guerra, caso questa debba prolungarsi, come v'è da temere. Farsene ella stessa apertamente e di fronte delle proposizioni, non è parsa cosa convenevole alla dignità propria e si è temuto di dare a vedere la diffidenza che / se n'era concepita. Dunque si è creduto meglio di pregare l'Inghilterra e mettere avanti questa potenza per
45 incatenare il re di Prussia nella coalizione. L'Inghilterra volentieri si sarebbe incaricata di questa negoziazione e della conclusione di essa perché, volendo essa continuare a far la guerra alla Francia per opprimerla e indebolirla a segno di non più doverne temere la rivalità, molto più facilmente può lusingarsi di riuscire nel suo intento cogli aiuti e cooperazione della Prussia che senza. La Prussia in queste circostanze in cui vede che l'Austria oltre alla diffidenza avea anche concepito del mal umore a
50 cagione dei troppo estesi confini dati all'ultimo partaggio, ha voluto almeno assicurarsi all'Inghilterra e sempre più secretamente legarsi seco, quantunque vero sia che l'Inghilterra altamente dichiara che l'affare della Francia debba assolutamente riguardarsi come separato, separatissimo da quello della Polonia, a segno che le proteste della Inghilterra di alcuni mesi sono riguardo al partaggio della Polonia furono che ella in tutto ciò non avrebbe preso nessun interesse, purché tutto ciò che si prendeva in
55 Polonia non fosse a titolo di compensazione e d'indennizzazione di spese. Su di che lascio a voi di far le vostre meditazioni, giacché troppo lungi mi menerebbe, s'io volessi di proposito ingolfarmi a dissertarne.

Si pretende presentemente che le potenze alleate siansi dichiarate ch'esse non si opporranno che / l'Austria occupi^b la Baviera, ma con due condizioni. Primo, con dare un compenso al Palatino, e questo
60 compenso si crede che non debba essere la cessione dei Paesi Bassi, poiché l'Olanda vuole un antemurale⁵ contro la Francia in mano d'una gran potenza, ma per essere sicuro, questo antemurale deve essere fronteggiato e difeso da una catena di fortezze che son quelle che si stanno presentemente attaccando, il che accomoda parimenti anche le potenze marittime perché, dovendo esse garantire il possesso dei Paesi Bassi all'Austria, se non si acquistassero fortezze per barriere, spesso spesso la
65 Francia potrebbe fare delle invasioni in detti Paesi Bassi, e le potenze marittime trovarsi altrettanto spesso in obbligazione di sostenere colle proprie loro forze il possesso all'Austria. Acquistate dunque che saranno le fortezze che ora si vanno attaccando, l'Austria avrebbe ottenuto il suo intento, e molti sostengono che in tal caso ella non sarebbe lontana di far pace colla Francia.

Ma vi resta l'altro potentissimo oggetto, cioè il compenso che l'Austria deve cercare alle vaste
70 occupazioni fatte dalla Russia e dalla Prussia in Polonia; e questo è ciò che io dicea di sopra, che le dette due potenze lasciano all'Austria la facoltà d'impossessarsi della Baviera, ma con due condizioni, per così dare un compenso al Palatino, e questo compenso dunque non ha da essere i Paesi Bassi. Che dunque? La Lorena e l'Alsazia. Ma, ed ecco la seconda condizione, vi deve essere il consenso del medesimo Palatino, perché non è assolutamente da pretendersi / di obbligarlo a far tal cambio contro sua voglia,
75 essendo questa una cosa distruttiva del diritto di proprietà, della libertà e indipendenza dei principi dell'impero e dell'impero stesso. Or, come diavolo si può pretendere che il Palatino voglia cangiar i suoi tranquilli subordinati religiosi Bavari per li tumultuosi, irreligiosi, turbolenti Francesi, ora che hanno assaggiato l'indipendenza, la sovranità, la municipalità, la libertà, la licenza e l'anarchia, se volete? E poi provincie facilissime a esser secondate da un'irruzione dei Francesi nella loro inquietezza, nelle loro
80 idee, nelle loro prestazioni. Come si può pretendere d'obbligare un sovrano a un cambio sì strano? Quindi è che in questo cambio così imaginato l'Austria incontrerà sempre difficoltà massime e forse insuperabili.

⁵ *antemurale*: “baluardo”, “difesa più esterna”: in questo caso “stato cuscinetto”.

Lehrbach⁶ è sul punto di partire per Francoforte per sottoscrivere, dicesi, la convenzione fatta dalla Russia e dalla Prussia, peraltro con certe condizioni e con certe possibilità da aggiungersi al trattato secondo le istruzioni dategli da questo gabinetto.

I sottoscrittori dell'ultimo trattato fra l'Inghilterra e la Prussia sono Lucchesini e Lord Beauchamp⁷. Tutti questi trattati sono pel momento, perché è già massima ricevuta in politica che se v'è ragione qualunque per distruggerli, dimenticarli o, volendo anche delicatamente agire, interpretarli, stravolgerli, non v'è la minima difficoltà / per farlo; e perciò Maria Teresa scrisse a Firmian che la politica, dopo il partaggio di Polonia, nel quale l'avevano strascinata, non era che *duperie, coquinerie*, etc. Ma tenete pure per indubitato che un'immoralità politica, come quella di cui s'è formato un sistema Thugut, non esiste: presso di lui tutti i trattati son merde. Io vi parlo di propria scienza; questa infamità può andare avanti finché non urta le potenze maggiori, ma può venire un momento che possa divenire al meno al meno la rovina del ministro, ma, se questo solo fosse, ciò nulla premerebbe alle corti. Infatti giorni sono si vociferava sottovoce che Thugut era per cadere; io assolutamente non lo credetti, poiché questo non sarebbe potuto accadere che ad istanza di qualche corte maggiore, e io non ne vedevo il caso, poiché qui non si vuole indisporre le gran potenze, e dopo qualche superficiale e debole rimostranza siamo subito pronti a sottoscrivere anche alla sentenza di Pilato, come si vede dalla commissione di Lehrbach. Onde l'ho creduto e lo credo una fandonia che non saprei neppure donde sia nata. Thugut, come altre volte v'ho detto, è presentemente nel palladio di questo ministero e quantunque vi sia Trauttmansdorff⁸ che potentemente aspiri al ministero, pure, finché potranno, lo terranno lontano da tal posto, perché Thugut è più ligio ai gran signori e s[ic] a quei della conferenza; bada bene di non comprometterli / e non gli contraria mai di fronte, e Thugut in ogni caso si *désavoue* senza alcuna difficoltà, ma Trauttmansdorff è un altro par di maniche, non soffrirebbe che quei signori della conferenza rigettassero tutto l'odioso sopra di lui come fanno con Thugut in diversi casi, e fra gli altri in quello che vi dirò piuttosto, e non avrebbe difficoltà di dir le cose con un tuono di franchezza e di superiorità di cui non è né può esser capace Thugut. Onde conviene più di tener questo che l'altro.

Il nostro povero principe di Rosemberg perde ogni giorno più della sua anima e del suo corpo. La sua indecisione, la sua versatile deferenza giunge per fino a farlo passare presso molti per falso. Non è gran tempo che io sento correre questa voce, o sia che sia stata prima a me nascosta o che questa opinione sì a lui ingiuriosa prende più piede a proporzione che la debolezza del suo corpo acquista sul suo animo di già troppo debole; e le continue deferenze, i continui riguardi, le continue timidezze e indecisioni vengono caratterizzate per falsità, che certamente non è tale, essendo egli senza contraddizione il più onesto di questi ministri. Ma li effetti appariscono tali per sua fatalità, e giusta queste non esaminate e non approfondite apparenze giudicano anche i sovrani. Oltre alla stima di lui che ne soffre, per una *petite bricole* ne soffro anch'io nel mio piccolissimo, poiché / operando egli colla stessa titubanza e inconseguenza anche nel dipartimento teatrale, molti che non sanno bene le cose tengono per certo che io sia il dispotico consigliere e il primo movente di tutte queste buggere.

Vengo ora al caso che vi ho accennato di sopra. Brême⁹, come vi dissi, ha fatto replicate istanze per aver maggiori soccorsi e le sue ragioni gli sono sempre mandate buone da tutti i ministri di conferenza, e tutti rigettavano la colpa sopra Thugut, quando certamente ciò proveniva non solo dal sentimento di Thugut, ma anche da diversi altri conferentisti, a cagion de' partiti delle invidie, poiché, come tante volte vi dissi, ultimamente Brême m'ha fatto vedere una memoria veramente assai forte nella quale,

⁶ Il conte Franz Sigmund Adalbert von Lehrbach (1750-1805), ambasciatore austriaco nel Palatinato, giunto a Vienna l'8 luglio per discutere della trattativa in essere con lo stato tedesco per lo scambio della Baviera e ratificare gli accordi in merito alla spartizione della Polonia («Gazzetta universale», 20 luglio 1793, n. 58, p. 462). WINTER 1965, p. 85.

⁷ Girolamo Lucchesini, già nominato come testimonianza dell'attività teatrale di Casti, nelle sue memorie più volte ricorda gli incontri con Casti a Vienna; William Lygon, conte di Beauchamp (1747-1816).

⁸ Vd. lettera 172, nota 21.

⁹ Luigi Giuseppe di Breme, marchese di Arborio-Gattinara, ambasciatore sardo a Vienna dal 1786 al gennaio 1794, poi in Spagna nel 1795 (cfr. WINTER 1965, p. 394; G. Locorotondo, *Breme, Ludovico Giuseppe Arborio Gattinara conte di Sartirana marchese di*, in DBI, XIV, 1972, pp.). Il marchese era l'intermediario designato tra Sardegna e Austria per l'ottenimento da parte di quest'ultima di sostanziali aiuti per affrontare gli attacchi francesi, richieste poi sfociate nella convenzione di Valenciennes (maggio 1794), col quale l'Austria si impegnavo al risarcimento delle spese di guerra, adeguati rinforzi delle truppe imperiali in Italia e aiuti in armi e denaro. Ma il 15 giugno l'Austria faceva sapere a Torino, attraverso il B., che, costretta a mantenere due eserciti sul Reno, non poteva intervenire direttamente in Italia con forze superiori agli 8.000 uomini promessi a suo tempo e per i quali non era necessaria alcuna convenzione militare.

dopo aver ripetute le promesse positive fattegli dal ministero e dal sovrano stesso, pone tutte le ragioni, tutte le obiezioni, tutte le difficoltà che si potrebbero opporre alla richiesta della corte di Torino e vi risponde con moltissima forza e franchezza. Peraltro questa memoria non l'ha data, ma l'ha letta solamente ad alcuni ministri di conferenza, come i Colloredo, che sono restati un po' sorpresi di quel tuono. Fra le ragioni che Brême suppone al ministero austriaco per somministrare i promessi soccorsi, è quello di ridurre la corte di Torino a cedere alle proposizioni e agl'*arrangements* proposte da questa, / cioè di cedere in compenso all'Austria due o tre provincette di già prima appartenute al Milanese e di rifarsi poi sopra il Delfinato e sopra la Francia, contraproposizioni da molti mesi fatte e che a voi devono esser note. A ciò Brême risponde con dimostrare la difficoltà d'acquistare, d'assicurare, di conservare quelle provincie contro tutta la mole della monarchia o sia pur anche Repubblica francese, e in ciò Brême non ha torto, e mi pare che in tal caso vi sia della voglia d'*escamoter* per parte nostra. Per altro ora l'istanza di Brême pare che non abbia più luogo, poichè la maggior parte delle truppe francesi, esistenti nella Savoia e nel contado di Nizza hanno dovuto ritirarsi nell'interno per opporsi alle imprese dei controrivoluzionari, come mi rispose anche Rosemberg giorni sono quando io gli parlavo di questo affare.

La resa di Magonza non si sperava così tosto, perché realmente v'erano ancor provisioni per quasi due mesi e una guarnigione d'otto in diecimila uomini. Vero che circa due mila di questi non erano più in istato di potersene valere. I Francesi facevano delle disposizioni che pareva tendessero a liberar la piazza, alcune delle quali disposizioni erano in parte riuscite come quella / dell'invasione degli stati di Due Ponti¹⁰, con averne respinti i Prussiani. Ora sono colà centomila buoni soldati liberi di incominciare qualche altra impresa. Dicesi che verrà attaccato Landau¹¹.

ASMI 1, cc. 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244. Copia di lettera, costituita da tre bifogli (cc. 233, 234, 243, 244; cc. 235, 236, 241, 242; cc. 237, 238, 239, 240), mm. 370x245. Alla c. 244 sono solamente presenti, in alto a destra, annotazioni del Greppi «C.i Vienna / 1 Agosto 1793»

GREPPI 1882, lettera V, pp. 42-51 (datata al 5 agosto); GREPPI 1883, lettera V, pp. 174-183 (datata al 5 agosto); VISCONTI 1912, p. 27 (rr. 87-89, datata al 5 agosto); MURESU 1973, p. 184 (citata, datata al 5 agosto); FALLICO 1984, lettera 228, pp. 693-700.

^a una *sp̄s*

^b non si opporranno che l'Austria non occupi *lapsus calami*

^c GREPPI 1882, GREPPI 1883 e FALLICO 1984 emendano con "soggetto"

¹⁰ Ovvero il Palatinato.

¹¹ L'assedio di Landau (oggi Landau in der Pfalz), città del Palatinato poi passata alla Francia col trattato di Vestfalia nel 1648, subì un assedio da parte delle forze prussiane il 20 agosto perduto, fino alla riconquista francese, al 23 dicembre 1793.

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 8 agosto 1793

Sento che Brême¹ possa esser richiamato in breve costà per mandarlo ambasciatore in Spagna. Ieri che fui a desinar da lui, ne interpellai lui stesso ed ei non lo negò, quantunque affermasse non esservi per anche nulla di deciso.

5 A detto pranzo vi fu anche Thugut, che si lagnava di aver la febbre. Io mi arbitrai di parlargli di voi e di dirgli, come a nome vostro, che voi eravate tanto tormentato da un lungo e doloroso accesso di gotta, onde non deve stupirsi se non avea trovato l'ultimo vostro carteggio così esatto come pel solito. Egli mi rispose che voi eravate un ministro molto attento e attivo, che gl'incresceva che non si offerisse occasione per secondare le giuste vostre mire, essendo persuaso che voi sareste egregiamente riuscito. Qui si seguì a parlar un po' più a lungo su questo punto e vi ripeto che, se questo ministero avesse un poco più di determinazione per richiamar Kageneck², la cosa sarebbe fatta; gli dissi che presentemente eravate senza segretario ed ei mi rispose averne voi un altro: «Sì» ripresi io, «suo proprio e pagato da lui stesso».

Avantieri poi vi fu un altro desinare da Cobenzl³ di tutti italiani e v'era anche io e fra gli altri v'era il vostro / *quondam* agente consigliere Rho⁴ che è venuto qui per non so qual suo affare coll'avv. Venini⁵.
 15 Egli continua ad essere un grand'uomo e grosso. Ma il nostro trattato Cobenzl credo che non durerà neppur nella sua presidenza d'Italia, la quale secondo tutte le apparenze sarà conferita a Trauttmansdorff, in aggiunta a quella dei Paesi Bassi che già possiede. Pure il nostro Cobenzl potrebbe consolarsi della perdita delle sue cariche se, oltre alle luminose decorazioni che ha ottenuto, potesse ancora conservare i suoi trentaseimila fiorini; ma non è possibile che appuntamenti sì rispettabili si lassino a chi non fa nulla, onde ch'egli dovrà esser ben contento se gli si lascia la metà dei medesimi, e mi figuro che colla falcidia da farsi a Cobenzl dovrà provvisionarsi Trauttmansdorff e Thugut a cui, malgrado la sua attività, attenzione e considerazione politica, non è stato per anche assegnato nulla, laddove il deposto Spielmann⁶ gode li suoi diecimila fiorini di pensione, non fa nulla e si è fabricata una bella casa. A proposito di costui. Molte convenzioni passate fra questa corte e quelle di Russia e di
 20 Prussia, molte concessioni, o siano acquiescenze, accordate loro formalmente riguardo specialmente al partaggio della Polonia, cose tutte che erano state altamente ignorate da tutto il ministero, dalla conferenza, da Kaunitz / e forse da Leopoldo e da Francesco, e note solo a Spielmann, che si era preso tutto sopra di sé, e forse comunicava unicamente a Cobenzl per ottenerne la sottoscrizione: una gran parte di queste cose sapete voi come il ministero è pervenuto assai posteriormente a saperle? Stupite: da
 25 Pietroburgo, e quanto vi dico è indubitato. Or date un piccolo sguardo filosofico agli affari i più importanti dell'universo e vedete da quali teste son mossi.

Le due sopra dette corti sieguono a insistere sulla richiesta della garanzia di questa riguardo al loro ultimo partaggio. Il principe di Rosemberg mi ha assicurato essersi egli forse solo opposto ad accordare questa garanzia ed essersi opposto colla maggior forza; ma io, che conosco la forza, l'energia e la
 35 fermezza del suo animo, son persuaso che la garanzia s'accorderà ed egli a ogni piccola opposizione cederà, perché le due corti oggi mai si sono messe sul tuono e, quel che è peggio, in grado di prescriverci la legge, a cui noi ci troviamo in circostanze di non poterci sottrarre, senza neppur poter dubitare del peggio che verrà dopo. Io, non ostante, mi son congratulato col principe di questo languido e inutile avanzo d'onestà che ha osato portar nel vile ed infame sistema della presente politica.
 40 A buon conto deve esser partito da alcuni giorni a questa parte Lehrbach per Francoforte con istruzioni su questo punto che io ignoro⁷. La ragione / che adduceva il principe Rosemberg per non accordare la

¹ Luigi Giuseppe di Breme (vd. lettera 173, nota 9). Gli fu effettivamente offerta l'ambasciata a Madrid, ma il marchese rifiutò.

² Johann Friedrich von Kageneck (1741-1800), ambasciatore dal dicembre 1786 al 1800 a Madrid (cfr. WINTER 1965, p. 94).

³ Philipp Cobenzl (vd. lettera 89, nota 1).

⁴ Non identificato con precisione: forse membro del Consiglio di Stato milanese.

⁵ Non identificato.

⁶ Vd. lettera 168, nota 1.

⁷ Vd. lettera 173, nota 6.

45 garanzia era che non abbiamo alcun dritto^a, avendo occupato cose non nostre e su di ciò noi non
abbiamo alcun dritto^b, onde non siamo stati lesi in punto alcuno. La nostra garanzia era inutile e affatto
estranea all'affare; e certamente non dice male, ma le due corti vedono bene che senza una specifica
garanzia di questa corte, questa corte un giorno o l'altro trovandosi in istato d'appoggiare i reclami dei
Polacchi, che mai mancheranno di fare quando si credano in caso d'essere sostenuti, potrebbe mettere
in dubbio la validità delle loro usurpazioni.

50 Riguardo ai compensi da trovarsi per questa corte, si sta sempre su i dati che vi ho partecipati. Pare
che si abbia in mira sempre l'occupazione della Lorena e dell'Alsazia, ma ella non par per anche decisa.
E si teme sempre della buona fede della Prussia, non ostante l'ultimo trattato da essa fatto
coll'Inghilterra, trattato che, a ben considerarlo, è un ammasso di generalità e di sviatorie, onde più
concludente può considerarsi il discorso di Pitt tenuto in parlamento, che ottenne centottantatré
suffragi contro quarantatré che ne ottenne la mozione di Fox, che propose la pace con la Francia⁸.

Il principe di Rosemberg è ricaduto al meno [†]

ASMI 1, cc. 245, 246, 247, 248. Copia di lettera, costituita da un bifolio, mm x. Alla c. 245, in alto a sinistra, annotazione
«Copia».

GREPPI 1882, lettera VI, pp. 57-60; GREPPI 1883, lettera VI, pp. 189-192; FALLICO 1984, lettera 230, pp. 710-712.

^a >abbiamo alcun dritto<

^b era che, avendo occupato cose non nostre e su di ciò noi non abbiamo alcun dritto] era che >non abbiām alcun dritto<
avendo occupato cose non nostre e su di ciò noi non abbiamo alcun dritto

⁸ Si allude alla recente alleanza anglo-prussiana (vd. lettera 173). La mozione di Charles James Fox (1749-1806) venne
presentata il 17 giugno alla Camera dei Comuni.

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 15 agosto 1793

La principal raccomandazione che ha portato seco da Milano il vostro *quondam* consiglier Rho¹, sapete voi di chi è ella? Non potreste mai immaginarvelo. Ella è del cameriere di Castelbarco a un certo Ronzoni, una volta suo amico e ora cameriere dell'imperadore, che si è creduto e si crede tuttavia posseder grado non inferiore nelle grazie del sovrano. Costui per altro, dopo la caduta di Schloisnigg, 5 spaventato da sì terribile esempio, si protesta non volersi egli in niente affatto imbarazzare e non imbarazzarsi effettivamente in nulla altro che nel suo mestiere di cameriere. Ciò nonostante, ognuno ne cerca la conoscenza e procura d'acquistar la benevolenza di questo subalterno cortigianetto.

A proposito, non v'ho mai partecipata la sorpresa che io provai in udir Viazzoli che passò di qua per portarsi console imperiale in Pietroburgo². Costui, in facendo parata delle sue grandezze, ripeteva bene 10 spesso, con un'aria di dignitosa indifferenza, d'aver frequentemente desinato in casa Litta. Questa considerazione, di cui io lo riguardai / rivestito, malgrado l'alquanto appannata limpidezza della questionabile sua rinomanza, mi sorprese un pochettino, ma m'avvidi ben tosto poter esser ciò stato un effetto dell'indulgenza del cavaliere, attese le omogenee simpatiche loro relazioni, quantunque in sì distante graduazione contratte.

La corte continua a rimanere in campagna, con piacere, a quel che sembra. L'imperadore, in specie, 15 prende un grandissimo piacere alla pesca, che è la principal sua occupazione a Laxembourg, ed acciò che non gli manchi la preda, chiudesi prima il canale e vi si gettano la carra³ di pesce e soprattutto di gamberi d'altrove trasportati. Il povero pesce, così traslato, spesso v'arriva mezzo morto e talvolta morto del tutto, onde ne avviene che resta preso non già coll'esca insidiosa attaccata all'amo ed 20 ingoiata, ma acchiapato dall'[†] dell'amo stesso, ora nella schiena, ora nelle ali, più spesso in un occhio. Lasciatisi giorni sono S.M. trasportare dalla vivacità di questa piacevole occupazione, cadde inavvedutamente nel canale, ma l'accidente non ebbe alcuna funesta conseguenza, anzi dopo la prima trepidazione, la circostanza servì di scherzoso trattenimento all'augusta *coterie*. E tanto S.M. si compiace di quell'innocente passatempo che con / ragione sente con rincrescimento avvicinarsi le noiose 25 mattinate di martedì e venerdì, in cui suol venire in città a infarcinarsi la testa dell'insulse filattere⁴ nella formalità dell'udienze.

Vespa⁵, a quel che pare, prima di partire per Firenze, credendo esser non solo proficuo, ma necessario, a Rosenberg un qualche soggiorno in Italia e persuaso che, malgrado la volontà e i ripetuti 30 propositi del medesimo, ei non si sarebbe mai risolto a lasciar corte, ministero e Vienna, se l'imperadore stesso non glielo avesse proposto, pregò S.M. a farlo e si suppone averlo ella effettivamente fatto. Onde Rosenberg, che per una doverosa deferenza ai suggerimenti di S.M. si renderebbe rassegnatamente non dico in Italia, ma in un bugigattolo della Bucovina, ora ha fermamente fissato di trasportarsi colà per dove si propone di partire dopo la metà di settembre, se sino a quell'epoca non gli ritornerà alcun 35 accesso di febbre, da cui sono oramai dieci giorni che è libero. In tal caso conta egli d'esser a Milano per circa la metà di ottobre, per indi rendersi verso li primi di novembre a Pisa. Mi figuro che quando sarà egli a Milano, andrete a fargli una visita.

Avantieri egli dette un piccolo desinare al principe / Corsini, il quale è venuto qui per annunziare la nascita d'una principessa di Toscana⁶, ed ebbe egli l'alto onore che l'eccelso conte Colloredo⁷, essendosi

¹ Vd. lettera 174.

² Giacinto Viazzoli, banchiere e impresario milanese. La notizia della nomina si trova in «Gazzetta universale», 13 luglio 1793, n. 56, p. 448 (Vienna, 1° luglio).

³ *carra*: il termine indica un'antica unità di misura per i liquidi, ma qui è usato quale latinismo per "carri".

⁴ *filattere*: "discorsi vuoti o tirati per le lunghe" (cfr. GDLI, V, pp. 988-989).

⁵ Giuseppe Vespa (1727-1804), medico di formazione fiorentina, era stato designato da Pietro Leopoldo Ostetrico di Corte; nel 1790 aveva seguito il nuovo imperatore a Vienna, curandolo fino alla sopraggiunta morte.

⁶ Trattasi di Neri Corsini (1771-1845), figlio del principe Bartolomeo. A soli 22 anni venne nominato segretario del Consiglio di Stato del Granducato di Toscana. Condividendo la linea della neutralità toscana durante le guerre anti-francesi, nel 1794 riallacciò di persona i contatti diplomatici con Parigi (vd. lettera 237). Sarà inviato al congresso di Vienna in qualità di plenipotenziario. Corsini era giunto nella residenza di Laxenburg l'11 agosto 1793, annunciando la nascita di Carolina

40 da se stesso invitato, discese a desinare con noi miseri mortali. Questo signore è presentemente il primo mobile della monarchia austriaca, anzi il perno maestro sopra di cui si raccolgono i più grand'affari dello stato.

Per altro, da qualche tempo in poi, si veggon di nuovo ricomparire di tratto in tratto i voti ragionati e lungamente discussi e sodamente piantati del principe Kaunitz, tanto riguardo all'interna amministrazione che alla direzione degli esteri affari. Forse il riposo di questo giubilato proto ministro, 45 simile a quello del proto [†] dopo il settimo giorno della creazione delle cose, si è lasciato scuotere dagli urgenti bisogni dello stato ed è accorso a porgere una mano sollevatrice all'infermo e titubante ministero.

50 Scrive un ufficiale dell'armata di Coburg⁸ che forse fra giorni, se le cose andranno come si spera, avremo un altro corriere apportatore di felice novella. M'immagino che si pensi d'attaccare e forzare il campo francese d'Abencourt: situazione fortissima e stata da essi resa anche più forte coi mezzi dell'arte⁹. /

Sono in circa otto giorni che la corrispondenza colla Francia è affatto rotta.

55 Si dicono Dumouriez e i suoi compagni arrestati a Bruxelles e che egli sia stato richiesto dal vescovo di Liegi, a cui si crede sarà consegnato¹⁰. Si sostiene ora per non solo probabile, ma per vero e comprovato, che detto Dumouriez dichiarasse la guerra all'Austria guadagnato e corrotto dal danaro di Monsieur¹¹ e del conte d'Artois che temevano che senza un passo simile le potenze, e specialmente l'Austria, nulla mai avrebbe fatto per essi. Il fatto è per altro che tutti gli emigrati son dichiarati contro lo smembramento della Francia. Ma questa non è l'opinione delle potenze, e soprattutto dell'Inghilterra, 60 il di cui interesse essendo quello d'indebolire la Francia, pare indubitato che favoriranno il federalismo. Onde la flotta inglese dal Mediterraneo vorrebbe^a ben essere colà più tosto per favorire il mezzogiorno della Francia che vuole il federalismo, che [per] combatterlo.

65 Facendo io avantieri questo discorso con Rosemberg, «E anch'io», diss'egli, «sono pel federalismo in Francia», ed io: «Se io fossi l'Austria, desidererei in Francia più tosto la repubblica che la monarchia»; ed egli: «sì, perché col tempo / la monarchia potrebbe fare a noi del male come sempre ce ne ha fatto e la repubblica non farebbe male che a se stessa».

Andando avanti il discorso d'una cosa ad un'altra, io dissi che dove regnavano i coglioni, i baron fottuti comandavano: «sì», egli rispose, «e dove regnano i baron fottuti, i coglioni obbediscono». Questo secondo me prova che negli uomini possono esservi due specie d'opinioni, opinion di mestiere e opinion di persuasione. Questa proposizione, per ben delucidarla, converrebbe corredarla di tanti ragionamenti e di tante osservazioni, che assolutamente questo non sarebbe il luogo. 70

Non vi parlo delle cose di Polonia, perché poco se ne parla anche qui, quasi vergognandosi di parlarne.

75 Si continua ad esigere da noi la garanzia che noi per ora persistiamo a schivare, ma io son di parere che finalmente converrà cedere a quella forza, che noi abbiamo principalmente cooperato a fabbricarsi contro le proteste del re polacco e di altri signori di quella nazione; io non li considero che come tratti di commedia o al più come cose inutili, impotenti e inconseguenti.

ASMI 1, cc. 249, 250, 251, 252, 253, 254. Copia di lettera, costituita da due bifogli (cc. 249-250 e due cc. bianche; cc. 251, 252, 253, 254), mm. 370x245.

GREPPI 1882, lettera VI, pp. 61-65; GREPPI 1883, lettera VI, pp. 192-197; MURESU 1973, p. 164 (rr. 66-67); FALLICO 1984, lettera 232, pp. 717-720.

Fernanda, primogenita di Ferdinando III, morta all'età di nove anni («Gazzetta universale», 27 agosto 1793, n. 69, p. 549 (Vienna, 15 agosto).

⁷ Franz Colloredo (vd. lettera 170, nota 4).

⁸ Federico von Saschen-Coburg (vd. lettera 132, nota 5). L'ufficiale era alla comandante delle truppe austriache impegnate sul fronte belga.

⁹ Il campo di Abencourt, detto anche «Campo di Cesare», era uno degli avamposti francesi sulla frontiera col Belgio, posizionato tra la Schelda e il fiume Sensée, difesa da fortezze di Bouchain e Camaray. Mentre Casti scrive il campo era già stato abbandonato dal generale dell'*Armée du Nord* Charles Edouard Kilmaine (1751-1799), azione che gli valse la sospensione dell'incarico.

¹⁰ Charles François Dumouriez (vd. lettera 168, nota 10).

¹¹ Il fratello minore di Luigi XVI, il futuro Luigi XVIII, autoproclamatosi reggente di Francia

^a flotta dal Mediterraneo inglese >vorrebbe< *lapsus calami*

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 22 agosto 1793^a

All'avanzarsi della nostr'armata, i Francesi hanno abbandonato la fortissima posizione che occupavano ad Abencourt, detta comunemente il Campo di Cesare¹, situato fra la Schelda e un altro piccolo fiume, e difeso da diverse paludi, oltre ai lavori dell'arte. Temevano essi d'esser messi in mezzo e attaccati da più parti onde, non credendosi forse bastantemente forti, o in quantità o in qualità di truppe, si sono ritirati
 5 assai in dietro verso Ioui, Bapaume, Arras e Cambrai, onde i nostri si sono inoltrati molto avanti; ma colle ultime lettere non era ancora deciso se si porterebbero sopra Mabeuge, Cambrai o Quesnoy². È bensì fissato l'assedio di Dunkerque che dalla parte di mare sarà secondato dagl'inglesi³.

L'occupazione delle piazze francesi fatte dai nostri senza alcuna specificazione di titolo, non piace agli emigrati, che assolutamente non vogliono permettere alcun smembramento della Francia, e sono
 10 stati finora e sono ancora nella persuasione che la guerra si faccia e si sacrifichi dalle potenze coalizzate tanta gente e tanti tesori solo per li loro begli occhi senza la minima speranza d'alcun compenso o indennizzazione sulla Francia, ma che tutto si faccia per rimettere in piedi l'antico regime, l'antichi sistemi e l'antico stato di cose tale e qual era prima della rivoluzione, e che perciò tutte le piazze che si occupassero, occuparsi dovessero a nome di Luigi XVII, a segno che Polignac⁴ deve aver presentato
 15 una nota come ministro di m.r Reggente⁵, / onde se gli renda conto a nome di chi si sia preso possesso di Valenciennes e di Condé⁶. La cosa è sì insolente che da molti si era posta in dubbio. Ma presentemente sento che tutti ne convengono. Ma siccome le credenziali, che Polignac volea qui presentare come ministro di Monsieur, non sono state accettate, né Monsieur riconosciuto Reggente, così è naturale che non sia stata data risposta alcuna a detta nota.

Per altro gli emigrati non dissimulano l'alta loro disapprovazione per qualunque sia smembramento della Francia e si pretende che chiaramente l'abbiano dimostrato a Bruxelles, ove sono state trovate molte *affiches* che incitavano e stimolavano tutti i Francesi a opporsi per tutti i mezzi possibili a detto smembramento. E infatti è stata^b invitata tutta la nobiltà e tutti i forastieri a una festa data da Metternich⁷, alla quale non intervenne verun francese; i mezzi però di opposizione, che sono in potere
 25 degli emigrati, fortunatamente non sono molto formidabili.

Al momento in cui scrivo non so ancor nulla se sia per anche giunta qualche lettera di Francia, essendo finora stata interclusa la corrispondenza da dodici giorni a questa parte; se qualche cosa ne saprò prima di chiuder la posta, ve lo parteciperò. Ma si dice peraltro che la posta ha assicurato gli abbonati che fra due o tre giorni riceveranno il *Monitore*⁸ e gli altri fogli francesi. Si continua intanto a
 30 temere pei giorni della regina.

Sapete che è passato di qui un certo corpo franco, detto della città di Vienna, e composto della peggior canaglia del mondo, tutt'assassini e ladri raccolti sulle frontiere turche? Immaginatevi che / da Buda fin qui ne hanno impiccati ventitré⁹. Molti han disertato e vanno disertando e si spargono per la campagna e per i villaggi rubando e depredando ciò che vien loro alle mani e forzando quella povera

¹ Vd. lettera 175, nota 9.

² *Ioui... Quesnoy*: serie di roccaforti francesi, in prossimità del confine belga. Non si è identificato con precisione «Ioui», da intendersi probabilmente come «Jouy», toponimo molto diffuso.

³ L'assedio di Dunkirk si protrasse dal 24 agosto all'8 settembre, risolto a favore dei Francesi a seguito della battaglia di Hondshoote, combattuta tra il generale Jean Nicolas Houchard e il duca di York, secondogenito di re Giorgio III.

⁴ Jules de Polignac (1746-1817), marito della celebre favorita della regina Maria Antonietta, dopo la proclamazione della repubblica Francese ricopriva le vesti di agente del «Monsieur» Luigi.

⁵ Il futuro Luigi XVIII (vd. lettera 175, nota 11).

⁶ Valenciennes e Condé-sur-l'Escaut città occupate dal generale austriaco Coburgo.

⁷ Franz Georg Karl Conte von Metternich (1746-1818), padre del più famoso Klemens, era plenipotenziario austriaco nei Paesi Bassi (cfr. WINTER 1965, p. 75).

⁸ La «Gazette nationale, ou Le Moniteur universel», fondata nel 1789 alla convocazione degli Stati Generali, poi dal 1799 giornale ufficiale della Repubblica Francese.

⁹ Il passaggio di questa truppa da Vienna è segnalato dalla «Gazzetta universale», n. 68, 24 agosto 1793 p.542 (Vienna, 12 agosto), evidenziando il loro abbigliamento alla «turca». Il corpo, nato in Ungheria, era destinato a unirsi all'armata di Wurmser (vd. *infra*, nota 12).

35 gente a dar loro quanto vogliono con minacce di bruciare le case e i villaggi stessi. Costoro non sono buoni contro il nemico che a incendiare, rubare e ammazzare donne, ragazze e vecchi. Onde ho inteso esclamare le persone più autorevoli, e del ministero e quei tutti nei quali v'è dramma d'umanità, contro questa infamità, crudeltà, abominazione, che fa tanto torto alla gloria delle nostre armi¹.

40 Al principe Rosemberg s'è aperta una gamba che era gonfiatissima. Si vuole che ciò sia bene, ma io lo trovo così abbattuto e disfatto che non mi par possibile il suo viaggio in Italia.

P.S. Non a Brême, ma al principe di Kaunitz quei della posta mandarono a dire che fra pochi giorni credevano di poter distribuire agli abbonati i *Monitori* anche arretrati. È giunto improvvisamente il generale Ferrari¹⁰, altri dicono a cagione di qualche differenza passata fra lui e il duca di York¹¹ sotto Valenciennes, altri per mandarlo all'armata di Wurmser¹² per dirigere l'assedio di Landau¹³, ma tutto ciò
45 non è credibile, come l'altra ragione di mandarlo per governatore ne' paesi conquistati e da conquistarsi sulla Francia, essendo egli stabilito a Nancy e conoscendo il paese.

Questa mattina egli è stato con Rosemberg in conferenza, come anche Polignac anche più lungamente; onde pare che qualche / cosa vi sia in aria, tanto più che Lacy è tornato ieri in città per parlare al presidente di Guerra. Peraltro di Francia sino a questo momento non abbiamo nuove
50 autentiche, e niente sicure sono quelle non poche che vanno spargendosi per la città.

Tornando a Rosemberg, vi ripeto che ho molto a temere di non andar molto a lungo. Va da Tornbach in città e di città a Tornbach più per far un po' di movimento e per compiacer Lacy che per piacer che egli prenda alla campagna¹⁴.

ASMI 1, cc. 255, 256, 257, 258. Copia di lettera, costituita da un bifoglio, mm. 370x245.

GREPPI 1882, lettera VIII, pp. 65-69; GREPPI 1883, lettera VIII, pp. 197- 201; MURESU 1968, p. 299 (rr. 9-13, 24-25); MURESU 1973, p. 204 (rr. 9-25); MURESU 1982b, p. 119 (rr. 9-13, 24-25); FALLICO 1984, lettera 233, pp. 721-723.

^a Vienna li 22 Ag.to 1793

^b stata .jhs

¹⁰ Il conte Joseph Johann von Ferraris (1726-1814), inviato al campo austriaco per dirimere i contrasti tra Wurmser e i generali dell'esercito prussiano, che di qua a breve sarebbero divenuti insanabili e avrebbero portato alla riscossa le truppe rivoluzionarie (cfr. ROIDER 1987, pp. 136-137).

¹¹ Federico Augusto di Hannover, duca di York e di Albany (1763-1827), secondogenito di Giorgio III.

¹² Dagobert Sigmund von Wurmser (1724-1797), feldmaresciallo austriaco, al comando dell'armata imperiale del Reno dal febbraio 1793 al gennaio 1794, del quale si ricorda la vittoria nella battaglia di Weissenbourg (vd. lettera 178, nota 2). Cfr. BLKO, XX, p. 59; ROIDER 1987, *passim*.

¹³ Vd. lettera 173, nota 1.

¹⁴ Tornbac era la residenza del maresciallo Lacy (vd. lettera 172, nota 22).

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 24 settembre 1793^a

Il principe di Rosemberg, che tutto quest'anno è stato continuamente tormentato da replicati attacchi di gotta, di febbri, di reumatismi, di risipole¹, d'acrimonia d'umori, di gonfiezza alle gambe, ultimamente ha avuto una gamba crepata e dalle crepature di essa una copiosa eruzione d'umor acre, per lo che si è creduto non solo utile, ma necessario di fargli a detta gamba una fontanella dalla parte interiore, e dalla
 5 quale si spera del bene e maggiore se ne spera dall'uso del brodo di vipere che già si sono ordinate. In questo suo stato di salute egli continua anche più decisamente e più costantemente di prima ad asseverare di voler assolutamente portarsi in Italia dentro il mese d'ottobre, ma siccome la stagione è già troppo avanzata per poter portarsi a Milano prima di Pisa, così ora dice che riserva Milano per aprile o maggio nel suo ritorno da Pisa.^b

10 Non manca per altro nello stato in cui è di portarsi, anzi di strascinarsi dall'Imperadore, nelle due giornate di martedì e mercoledì che egli viene in città, e d'occuparsi nella lettura dei dispacci e delle carte politiche, non che nei lunghi e frequenti congressi con Thugut, il quale pare che principalmente / ami di riportarsi a lui; seppure accortamente, Thugut non cerca di mostrare questa deferenza pel principe che sa esser quello che gode una vantaggiosa opinione sugli altri ministri, e farsi
 15 conseguentemente un merito di questa deferenza presso il pubblico e presso il ministero istesso, e se non vogliamo anche più maliziosamente dire che, oltre al merito, egli cerchi di procurarsi in tal maniera una specie di salvaguardia e di parapetto in qualunque caso o eventualità che potesse avvenire. Io in tanto vi vado assai sovente a desinare, quando so essere egli solo, etc.

In quanto all'Imperadore, qualunque sia l'interno suo sentimento di indifferenza per qualunque cosa
 20 o persona, seppure non sia tale che la frequenza e l'abitudine le dia un certo grado d'intimità e d'influenza sopra di lui, è indubitato che egli mostra pel principe un certo riguardo forse vero, ma al meno apparente.

La morte d'Hatzfeldt² non ha prodotto alcun cambiamento nella sistemazione dell'interno, né per anche gli è stato sostituito alcuno, né forse gli sarà sostituito, poiché era già del tempo che si era in
 25 possesso di far di meno di lui, che per la lunghissima sua malattia era da tre anni ridotto a una specie d'impotenza e di nullità; onde tutto resta nello stato di prima, cioè, non si aduna mai Consiglio di Stato e tutto si fa per iscritto e, conseguentemente, chi scrive ha per l'ordinario sempre ragione e sempre influenza decisiva, sia perché lo scritto passa alle segreterie ed alle cancellerie senza esser / letto, sia perché non trova da nessuna parte opposizione, se non quella talvolta che estragiudizialmente e fuori
 30 dei canali ordinari fanno quelli che si sono acquistati considerazione presso il sovrano, com'era una volta Sloissenegg e com'è tuttavia presentemente il general Rollins³ nel militare, e si diramano anche molto al di là di quel dipartimento; senza parlar del conte Colloredo, che continua sempre ad essere il primo mobile o sia l'asse fondamentale intorno a cui s'aggirano i piccoli e i grandi affari della monarchia, dai grandi affari di guerra e di governo sino ai piccolissimi della messa in giorni di festa e del
 35 mangiar di magro nei giorni di penitenza, contro le quali pratiche, se alcun pecca, resta per lo zelo del divoto ministro pregiudicato nell'estimazione e nel merito, anche se avesse quello d'aver salvato la monarchia da una pubblica calamità⁴.

L'ex vicecancelliere Cobenzl⁵ forma presentemente il principale soggetto dei discorsi e delle dicerie del paese, le quali non mancano certamente di fare un grandissimo torto alla di lui reputazione. Già vi
 40 dissi che improvvisamente egli era partito per Gorizia, e si seppe poi che avea messa in vendita la sua montagna, dal che si congetturava ch'egli non sarebbe più ritornato. Dopo la sua sparizione da Vienna, che non manca chi sostiene essere stata superiormente ordinata, infinite son le accuse che se gli pongono a carico. Si pretende primieramente che per aver egli arbitrariamente separata e distaccata la

¹ *risipole*: "infezioni cutanee".

² Carl Friedrich Hatzfeldt (1718-1793), ministro degli interni, deceduto il 5 settembre (cfr. BLKO, VIII, p. 51).

³ Franz von Rollin (vd. lettera 170, nota 2).

⁴ Franz Colloredo (vd. lettera 170, nota 4), definito negli stessi termini nel corso della lettera 175.

⁵ Vd. lettera 172, nota 2.

45 cassa del Dipartimento d'Italia dalla cassa regia e, / fattala portare presso di sé e in casa sua, ne fosse
stato accremento ripreso dal sovrano, che gl'ingiunse di rimetter le cose in pristino. Si è detto poi, e si va
dicendo tuttavia, che in questa cassa è stato trovato un vuoto, e questa voce par che prenda nel
pubblico un certo piede che ruina interamente la di lui riputazione⁶. Riguardo agli affari politici, gli
s'imputano degli articoli molto massicci. Rasumowschy⁷ ha detto a diverse persone che quando egli gli
partecipò il trattato concluso fra la Russia e la Prussia li 2 o li 3 di gennaio scorso⁸, salvo il vero, pel
50 secondo *partage* della Polonia da farsi da quelle due nostre alleate potenze, egli esclamò: «à *present je suis*
perdu». Già altre volte v'ho scritto che qui si son sapute da Pietroburgo alcune concessioni e articoli
accordati alla Russia e finora ignorati fin dal nostro ministero, cosa che pare incredibile. Quelle
concessioni che da Spielmann furono fatte a voce a Ha[ugwitz], ministro di Prussia⁹, qualora non siano
state sottoscritte, possono facilmente esser *désavouées* da questo ministero. Questo è vero; ma questo
55 ministero è presentemente in circostanze di dover *menager* le due corti comparteggianti, e bisogna
conseguentemente che vada e agisca seco loro riservatamente, e badi che un tal *désaveu* non piccasse
quelle corti o al meno non desse loro pretesto di mostrarsene piccate; poiché si vede che le dette due
corti abbracciano volentieri tali pretesti per farli giuocare a loro vantaggio e porre questa corte, come
suol dirsi, fra l'uscio e il muro. E purtroppo la Russia ha potuto mostrare contro l'Austria ragioni di
60 diffidenza, dacché, come mi pare avervi altre volte detto, tutta la negoziazione che Spielmann ebbe con
Pisciaverde la tenne gelosamente nascosta alla Russia, la quale nello stesso tempo era informata / del
tutto dalla Prussia stessa, che in tal guisa riuscì contemporaneamente in due viste premurose per lei,
cioè, e di ottenere dall'Austria tutto ciò ch'ella si era proposto di ottenerne, e di mettere nello stesso
tempo l'Austria in diffidenza della Russia per cagione di questa sua poco amichevole riservatezza. Tale è
65 la franchezza e la *loyauté* della politica dei gabinetti nel tempo che si vuol fare amare e far preferire nella
pubblica opinione il sistema loro e le loro massime e la loro condotta.^c

Torniamo a Cobenzl. Le connivenze di questa corte riguardo alle altre due, se esse sono stese in
iscritto e segnate e sottoscritte dal vicecancelliere, come infallibilmente dovettero essere, se esse sono
anteriori all'avvenimento al trono del presente sovrano, Cobenzl ha una scappatoia a cui non so se
70 potesse fare assai valevole eccezione, poiché egli potrà sempre dire averne avuto l'ordine a voce di
Leopoldo, risposta, che, in uno stato despotico come questo e dove neppure i ministri sono in alcun
caso responsabili, può chiuder la bocca a ogni criminazione. Che poi vi possono esser delle cose
posteriori alla morte di Leopoldo, convenute colle corti straniere sopra importantissimi articoli e
sottoscritte dal vicecancelliere senza intesa, nonché ordine, del vivente e regnante monarca: la cosa
75 sarebbe così strana che non posso assolutamente crederla. Si era detto che anche Cobenzl di Russia
fosse non poco decaduto nelle grazie di questo sovrano, sapendosi che l'immortal Caterina gli avea
pagati i debiti, onde si giungeva a dire persino che prossimo fosse il suo richiamo; ciò che per / altro
dallo stesso Rosemberg mi si nega. V'è per fino chi giunge a dire che l'ex vicecancelliere sia di già
arrestato, né manca chi nomina anche la fortezza ov'egli sia stato trasportato.^d

80 A tutte le imputazioni fatte a Cobenzl se ne aggiunge una, che se fosse tanto vera quant'ella è forte,
sarebbe dell'ultima conseguenza: si pretende esser egli con molti e molti altri dei più cosp[icui] soggetti
compromesso nelle carte trovate a Sémonville¹⁰. Vero è che compromesso non vuol dir reo, ma se ciò è
vero, è sempre un bruttissimo taccolo¹¹ per lui. In tutto questo rovescio di Cobenzl, non credo che
Thugut lo sostenga molto; i successori sono troppo portati a procurar d'ecclissare il credito degli
85 antecessori, perché il credito loro splende a proporzione che quel dell'antecessore s'ecclissa. Per altro i

⁶ Fu una diceria messa in piedi da Colloredo, Trauttmansdorff e lo stesso Thugut (cfr ROIDER 1987, pp. 105 e sgg).

⁷ Il conte di Rasumovskij (vd. lettera 171, nota 4).

⁸ Vd. lettera 168.

⁹ Christian von Haugwitz (1752-1832), già ambasciatore prussiano a Vienna, attestato quale "Cabinetsminister", fu fautore del trattato di Basilea tra Prussia e Francia rivoluzionaria (vd. lettera 190, nota 2). Ebbe anche un ruolo chiave nel far accettare all'Austria il trattato che sanciva la seconda spartizione polacca (cfr. VIVENOT 1874, *passim*). GREPPI 1882, GREPPI 1883 e FALLICO 1984 lo identificano erroneamente come Grazianus Heinrich (cfr. VIVENOT 1872 e 1874, *passim*).

¹⁰ Charles-Louis Huguet de Sémonville (1759-1839), diplomatico francese, protagonista di numerose missioni segrete, aveva ottenuto nel 1790 il posto di plenipotenziario a Genova, ruolo ricoperto fino all'agosto 1792. Dichiarato giacobino, fu arrestato dagli austriaci il 25 luglio 1793 a Novate Mezzola, in procinto di imbarcarsi per Costantinopoli. Fu liberato dopo quasi tre anni di prigionia. Si era sparsa la voce che nelle carte sequestrate del diplomatico francese, fossero emerse tracce di compromissione di Cobenzl con i generali rivoluzionari, anche se la tesi è stata smontata dagli storici.

¹¹ *taccolo*: tosc., "cosa da nulla", qui usato come eufemismo assieme all'aggettivo "bruttissimo".

supposti compromessi nelle carte di Sémonville montano a qualche centinaio di persone, per quanto dicesi, distinte e cospicue della Boemia, dell'Ungheria, di Vienna stessa, ma soprattutto dei Paesi Bassi, come Aremberg, Urzel¹², il che assicurasi darà molto del mal umore al sovrano. La verità è che presentemente si sta molto oculati e all'erta sugli andamenti delle persone che vi sia qualche minimo
90 motivo di riguardarle per diffidenti e sospette. Di tutta questa matassa di cose se mai viene al pettine qualche sviluppo, ch'io possa sapere, non mancherò di parteciparvelo. Ma [†] sono che le maligne imputazioni fatte dal pubblico a Cobenzl saranno smentite. /

Partì di qua, come sapete, il generale Ferrari¹³, stato ultimamente nominato vicepresidente di Guerra, per portarsi sul Reno presso il re di Prussia per accomodare alcune differenze spesse volte insorte fra
95 Wurmser¹⁴ e quel sovrano, e ora si vuole che dette differenze siano state accomodate e che d'ora in poi le armate austro-prusse potranno operare con maggior armonia e concerto. Si vuole ancora che il re di Prussia abbia finora ricusato d'entrare in Alsazia come avrebbe desiderato questa corte, per dimostrare all'Austria il suo mal umore che questa mostri della resistenza ad accordare alle due potenze conrubatrici la garanzia delle occupazioni da esse ultimamente fatte in Polonia. Anzi si vocifera che una
100 segreta deputazione della parte mal contenta di Strasburgo, la quale comprende una porzione non dispregevole di detta città, si fosse presentata a quel sovrano, invitandolo a venire a prendere possesso di quella piazza, ogni qual volta ciò si facesse a condizione di render la città libera dall'impero, come ell'è stata per l'avanti, e che quel sovrano le rispondesse non esser questo affare suo. Veramente è
105 problematico se all'Austria non convenisse più questo partito che qualunque altro, giacché così col distacco dell'Alsazia si diminuirebbe la potenza della Francia, ed obbligherebbesi l'Alsazia stessa a difendersi e sostenersi da se medesima colle proprie forze, laddove, se si volesse colla forza assoggettare quella provincia al dominio austriaco, dovrebbe l'Austria mantenervi / un grosso corpo d'armata permanentemente, il che verrebbe ad assorbire tutte, e forse più che tutte, le rendite che potrebbe essa provincia fornire per sostenerla in sì gran distanza dal centro della monarchia contro la massa di tutta la
110 Francia che la circonda. Il fatto è però che malgrado il tenue fiato d'una spirante onestà che in mezzo alle seduzioni della malvagia politica si è fatto debolmente sentire nella bocca di Rosenberg, che si è languidamente opposto alla concessione della garanzia delle usurpate province polacche, malgrado alle premature e poco sostenute proteste dell'imperadore di non voler mai aderire a sì potenti ed ingiuste usurpazioni, io credo che si dovrà finalmente aderire e garantire, poiché, o si garantisca o no,
115 l'usurpazioni resterebbero sempre le stesse e non si farebbe che alienare e distruggere interamente anche quel poco d'apparente amicizia con che i ministeri si danno tutta la pena per illudere agli occhi del pubblico che sia tanto coglione d'esserne la *dupe*. Giacché l'Austria nelle presenti circostanze è affatto fuor di possibilità di sostenere un impegno e molto meno una guerra contro le due potenze conrubatrici a favore della insostenibile indipendenza polacca, tutto quel che si può fare è di piegare di
120 più, buona grazia che sia possibile, la fronte alle imperiose domande e pretese delle due corti. A dispetto di tutti i vantaggi riportati da Coburg e degl'importanti servigi da lui finora resi alla monarchia / nella presente guerra, egli ha però un grande e forte partito contro, il Consiglio di Guerra, i laxisti et, *quid plus est*, il famoso Rollins. Onde vi son de' momenti in cui non par niente né improbabile né lontano il suo richiamo, accordandogli tutti del valore personale, delle qualità militari in grado superiore
125 e, ciò che per altro non è un requisito molto valutato, una non comune bontà e onestà; gli si oppone la privazione di tutte le cognizioni teoretiche, una specie di minchionaggine facilissima e suscettibilissima di sorpresa, di seduzione. La sua modestia gli pregiudica^e ancora a fronte della franchezza *tranchante* del principe d'Hohenlohe, suo rivale¹⁵. Si vuole che l'assedio fatto di Dunkerque, in cui gl'inglesi han tanto sofferto, non fosse di sua approvazione previamente dichiarata.

130 Qui in tanto ogni dì giungono corrieri da tutte le parti portatori di fauste novelle e tutti i dì [si] vedono e si sentono carnovalescamente scorrer per le vie di Vienna festosi squadroni di postiglioni suonanti le discordanti loro cornette e accompagnati dallo schiamazzo di centinaia di ragazzi, che

¹² Probabilmente Auguste Marie Raimund Arenberg (1753-1833), figlio del maresciallo austriaco Karl Maria Raimund. Legato all'ambasciatore austriaco a Parigi Mercy-Argenteau (vd. lettera 91, nota 6), venne decorato da Francesco II del grado di Generale Maggiore. Non identificato invece «Urzel»: un «herzog Ursel» è citato da VIVENOT 1872. II, p. 397.

¹³ Joseph Johann von Ferraris (vd. lettera 176, nota 10).

¹⁴ Dagobert Sigmund von Wurmser (vd. lettera 176, nota 12).

¹⁵ Friedrich Willem von Hohenlohe-Kirchberg (1732-1796), generale austriaco alla guida di alcune operazioni contro i Francesi tra il 1792 e il 1793. Sull'assedio di Dunkerque vd. lettera 176, nota 3.

spietatamente stridono coi loro evviva per ragioni che essi non sanno, né sapranno mai, né si curano di sapere. Queste festose buffonate si sono finora molte volte ripetute ora con ventiquattro, ora con
135 trenta, ora con quaranta postiglioni.

Nella scarsezza di teste vegete per gli affari, si consulta talvolta ancora la quasi rimbambolita testa del / principe di Kaunitz. Questo pagodo, non ostante i pregiudizi aristocratici che lo ricoprono dalla punta delle scarpe sino al di sopra della sua buffa parrucca, ebbe il coraggio di dire, in un voto dato all'imperadore (e chi potrebbe aver tal coraggio se non egli?), che non tutte le cose fatte nella
140 rivoluzione francese dovevano riguardarsi come cattive, essendovene molte che sarebbe ottima cosa se adottate fossero in tutti i stati, se non che in Francia i violenti e strani mezzi colà usati per detti regolamenti han talvolta fatto degenerare il bene in male, e Rosemberg mi ha detto che in ciò Kaunitz ha più che ragione¹⁶.

Si dà già per deciso il ritorno dall'arciduchessa Cristina, ed essersi già convenuto delle condizioni. M'incresce che per la conclusione di questa trattativa si è data molta pena Rosemberg per impulso
145 d'indole cortigianesca e del culto che ha professato sempre a quella Tisifone, che è odiata da tutto il paese, e che non potendoselo vietarne l'accesso a corte, prenderà sicuramente in breve un ascendente che porrà tutto sossopra, perché l'ascendente dello spirito e dell'attività sopra la debolezza e l'indolenza è inevitabile e sicuro. S'ecciteranno allora la gelosia della suora Aletto¹⁷, e il nostro Napolitaniello¹⁸ una
150 volta o l'altra potrebbe andarne di mezzo, e di già non mi ha egli stesso dissimulata la sua inquietezza e il suo rammarico per questo ritorno. /

Sono state rigettate tutte le domande avanzate dalla detta arciduchessa per l'onorifico e decorazione del marito, come quella di dichiararlo presidente di Guerra, e altro che per brevità tralascio. Le sono stati peraltro accordati quattroccentomila fiorini annui con che ella paghi tutte le pensioni che si era
155 accollata come governatrice dei Paesi Bassi, inclusiva quella di centomila fiorini che ella si è obbligata di pagare all'arciduca Carlo, presentemente governatore¹⁹. Per mezzo di queste condizioni si pretende che non potrebbesi accordarle, atteso il testamento da lei fatto a favore della casa d'Austria a condizione espressa e *sine qua non*, che fosse a lei e a suo marito conferito il governo dei Paesi Bassi, e l'asse suo ereditario non si fa ascendere a meno di diciassette o diciotto milioni di fiorini, comprese terre e
160 acquisti da lei fatti, gioie, frutti decorosi di danari posti a Vienna e non pagati, e d'altro danaro impiegato, negoziato, etc. Dicesi ch'ella abiterà il palazzo finora abitato da Hatzfeld, che credo sia stato da lei acquistato, e così avrà maggior comodo di rendersi a corte a capivoltolare i poveri sovrani, che tutto altro amano che questo, insomma questa è una nuova scena che s'apre nel vortice di Vienna, io ve ne rappresenterò di tratto in tratto le rappresentazioni, etc.

ASMI 1, cc. 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270. Copia di lettera, costituita da tre bifogli (cc. 263, 264, 265, 266; cc. 261, 262, 267, 268; 259, 260, 269, 270), mm. 370x245. Alla c. 270 sono solamente presenti, in alto a destra, annotazioni del Greppi «Vienna / 24 7bre 1793»

GREPPI 1882, lettera IX, pp. 69-80; GREPPI 1883, lettera IX, pp. 201-212; MURESU 1968, p. 299 (rr. 136-143); MURESU 1973, p. 205 (rr. 136-143); MURESU 1982b, p. 119 (rr. 136-143); FALLICO 1984, lettera 234, pp. 724-732.

^a Vienna li 24 7bre 1793

^b *a capo*

^c *a capo*

^d *a capo*

¹⁶ Un altro ritratto desolante del vecchio cancelliere ci è giunta da una lettera di Cesare Lucchesini del 7 febbraio 1793: «Ai due di questo mese, giorno di nascita del Principe Kaunitz, un numero straordinario di persone accorse alla sua conversazione per complimentarlo [...]. Egli, sempre simile a se stesso, non venne nella sala della conversazione che alle 10 e 5 minuti, quando negli altri giorni vi ul venire alle 9 e mezza. Tutti ridevano di questo ritardo straordinario». (cfr. SFORZA 1886, p. 475).

¹⁷ Intesa Maria Teresa: «sora» è riferita ad Aletto, appunto sorella di Tisifone, due delle tre Erinni.

¹⁸ Marzio Mastrilli (vd. lettera 170, nota 6), uno dei protetti della sovrana.

¹⁹ Carlo d'Asburgo-Teschen (1771-1847), terzogenito di Pietro Leopoldo. Adottato nel 1792 dalla zia Maria Cristina e dal marito Alberto di Teschen, esordì al comando dell'esercito durante la battaglia di Jemappes. Fu poi governatore dei Paesi Bassi, fintanto che questi rimasero in mano austriaca. Nel 1796 sostituirà poi il conte di Clayrfait nel comando delle truppe sul Reno.

^e Per la sua modestia gli pregiudica *lapsus calami*

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 4 ottobre 1793^a

È finalmente fissata la partenza del principe di Rosemberg per l'Italia, dopo aver domandata e ottenuta la licenza dall'imperadore a segno di non poter più retrocedere. L'anima languida e titubante di quel buon signore già era combattuta dal pentimento d'aver fatto un tal passo; gli si presentarono al pensiero gl'immaginati incomodi e pericoli del viaggio nell'età e nello stato di salute sconcertata in cui egli si trova, il dispiacere di lasciare le sue conoscenze e le sue abitudini e, più ancora forse, l'aspetto d'importanza di cui egli gode, il maneggio dei più gravi affari e, più senza dubbio, il facile ravvicinamento a un imperadore, a un'imperatrice, a un arciduca, a un'arciduchessa, e per fino l'imbarazzo di dover pensare ai preparativi del viaggio lo tenevano in angustia e gli rendevano più pungente il pentimento. Io per altro gli dissi che quando una cosa si è desiderata ardentemente per quattro o cinque anni e continuamente se n'è mostrata la voglia a tutti, e si è avuto tanto tempo di riflettervi prima di decidersi, decisa ch'ella fosse non conveniva più averne pentimento, ma allegramente eseguirla; tanto più che tutti s'accordavano seco a confidare che questo viaggio gli riuscirebbe salutarissimo. In somma, ora è nell'impegno e circa li 20 del corrente partirà a dirittura per Pisa a piccole giornate e ivi passerà l'inverno, e a nuova stagione, pria di rendersi a Vienna, andrà a Milano. /

Il ministero non so quanto perda; ma perde certamente il meglio, nonostante gli affari non andranno né meglio, né peggio di quel che vanno. Se l'assenza del principe produrrà qualche cangiamento, ve lo saprò dire in seguito.

Avantieri morì il principe Galitzin¹, che ha lasciata, oltre la roba di Russia, una ricchissima eredità in Vienna di circa un milione e mezzo di fiorini, alla quale son chiamati i suoi nipoti; l'argenteria e la sua delizia detta La Montagna a Romanov e il suo graziosissimo casino al Prater a madama Hoyos, quarantamila fiorini al suo segretario d'ambasciata e molto ben remunerata tutta la famiglia: è stato compianto generalmente.

Si stanno con impazienza aspettando le nuove dal Reno, non dovendosi ora mai tardare a sapere l'esito dell'attacco delle linee di Wissembourg che dovea farsi il 24 o 25 settembre e poi fu differito alli 29 o 30. Wurmser dovea attaccarvi fronte e Brunswick fare una caracolla per attaccarli di dietro. Sperano che questo debba essere un affare decisivo².

In tanto il re di Prussia parte per la Polonia e s'è dichiarato che andrà a dirittura a Varsavia; in che maniera v'andrà, con quali progetti e per cosa fare è finora un mistero, al meno agli occhi dei profani. Questo anedoto merita tutta la nostra curiosità. Qui altri credono che sia bene che parta dall'armata, altri male; tanto più se vi lascia alla testa Brunswick. Dicesi altresì che, per attestare la sua *loyauté* per la coalizione, lasci una divisione / delle sue truppe sotto il commando di Wurmser, cosa che io non sono molto docile a credere. Qui però si mostra d'esser molto contenti delle negoziazioni di Lehrbach col re o sia ministero di Prussia³. Giorni sono vidi una scatola che Rosemberg mandò a Thugut per spedirla non so dove e non so a chi. Siccome i brillanti che contornavano il ritratto di S.M. in detta scatola erano i più grandi che io abbia mai veduti nei regali fatti da questa corte, domandai al principe a chi andava. «È un mistero», egli mi rispose, onde non essendo uso di far tali regali a sudditi, io sospettai che la scatola fosse destinata a Lucchesini.

Bisogna sapere che nei congressi tenuti da Spielmann l'anno scorso a Laxembourg con Pisciaverde, anzi con Lucchesini stesso, Spielmann si contentò che il re di Prussia si obbligasse di dare quei tali sussidi all'Austria, o vogliamo dire alla coalizione, solamente per due campagne, cioè per la campagna scorsa e per la presente, persuasissimo che non in due, ma in una campagna tutto si sarebbe terminato, a segno che dopo la presente campagna il re di Prussia può dire all'Austria: «Io ho compiuto il mio

¹ Dmitrij Michajlovič Golicyn (vd. lettera 25, nota 23).

² La linea di Wissembourg era una serie di fortificazioni costruita in occasione della guerra di successione Spagnola. La prima battaglia si svolse il 13 ottobre e vide gli imporsi gli austriaci, guidati da Wurmser; ma fu decisivo un secondo scontro, tra il 26 e il 29 dicembre, sempre presso Wissembourg, nel quale furono invece i rivoluzionari, capitanati da Lazare Hoche, a ricacciare gli avversari al di là della linea, togliendo così d'assedio la città di Landau (vd. lettera 173). Cfr. LEFEBVRE 1958, pp. 338-339; ROIDER 1987, pp. 137 e sgg.

³ Vd. lettera 173, nota 6.

impegno delle due campagne, servitor umilissimo», e ritornarsene a casa, essendogli riuscito, con
distrarre l'Austria nella guerra colla Francia, di occupare un terzo della residua Polonia. Onde, essendo
45 impossibile di poter terminarla colla Francia in questa campagna che va a finire, se si vuol continuare ad
aver quella tale quale assistenza della Prussia, che ella ha data finora, era necessario far colla Prussia un
nuovo trattato e, / bisognando, accordarle nuovi vantaggi. E questo forse siamo stati a quest'ora
costretti di fare, e queste forse sono state le negoziazioni di Lehrbach; notando che quando Spielmann
50 accordava a Lucchesini il nuovo partaggio della Polonia, ciò si decideva dai loro diti sulla carta
geografica, e il dito del grosso Spielmann e quel del fino Lucchesini decidevano del destino dei regni.
Questa indigitazione orale di Spielmann e Lucchesini fu per iscritto e autenticamente autorizzata e
confermata dalla sottoscrizione di Cobenzl. Dopo, Spielmann e Lucchesini hanno discordato fra di
loro, l'uno osservando che il dito era andato fin lì e l'altro essere andato fin là. Ma le armi di Caterina e
di Guglielmo hanno risolto la differenza nata fra il dito di Spielmann e quello di Lucchesini. *Quid quid*
55 *sit*, la cosa non è terminata ancora e bisogna attendere di vederne l'esito.

Dicesi che domani sarà qui di ritorno Cobenzl. Se questo è vero, egli ha fatto benissimo a
ricomparire qui per far cessare le tante dicerie sì a lui svantaggiose che si son fatte e si fanno tuttavia sul
suo conto⁴.

Non v'è dubbio che fra l'Imperadore e il con.te Francesco Colloredo non vi sia passata qualche
60 freddezza, ma fin ora non se n'è veduta conseguenza alcuna. Certo è che se non sorge un'altra persona
che lo rimpiazzì nel favore del sovrano, fintanto che egli dura nella sua^b lunga abitudine, si
rappattumerà⁵ sempre dopo qualunque lieve ed effimero dissapore.

Si è parlato moltissimo e con una ferma asseveranza / d'un viaggio dell'Imperatore nei Paesi Bassi;
anzi si erano di già spediti cavalli, carrozze, equipaggi, etc. Ma pare che si fossero fatti i patti senza
65 l'oste; cioè, che non si fosse prima ben calcolata la spesa e l'esistenza del danaro per questo dispendioso
viaggio, e veduto poi che si manca di pecunia, presentemente il discorso del viaggio imperatorio è
caduto affatto.

ASMI 1, cc. 271, 272, 273, 274, 275, 276. Copia di lettera, costituita da due bifogli (cc. 271, 272, 273, 274 e 275, 276,
quest'ultimo con la seconda e terza cc. bianche), mm. 370x245. Alla c. 276 sono solamente presenti le annotazioni di
Greppi: «Vienna / 4 8bre 1796».

GREPPI 1882, lettera X, pp. 80-84; GREPPI 1882, lettera X, pp. 212-216; MURESU 1973, p. 185 (citata); FALLICO 1984, lettera
235, pp. 733-736.

^a Vienna li 4 8bre 1793

^b nella la *lapsus calami*

⁴ Cobenzl si era recato a Gorizia per «affari domestici» il 5 settembre, per fare poi ritorno a Vienna il 7 ottobre (cfr.
«Gazzetta universale», n. 76, 21 settembre 1793, p. 606 e idem, n. 84, 19 ottobre 1793, p. 671.

⁵ *si rappattumerà*: «si riappacificherà» (*Gli animali parlanti*, VI, 37).

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 7 ottobre 1793^a

L'attacco delle linee di Veissembourg, di cui s'aspettava qui la nuova con tanta ansietà e impazienza, non avrà più luogo, almeno per questa campagna, secondo tutte le probabilità¹. Il re di Prussia, essendosi avanzato verso quelle linee, convocò un consiglio di guerra, a cui chiamò i principali generali austriaci, e vi dimostrò l'impossibilità di detto attacco, e, persuadesse o no li nostri generali, che ciò non
 5 è a mia notizia, partì incessantemente per la Polonia, ove dev'egli essere a quest'ora. E decise che parte delle truppe, ch'egli avea sul Reno, lo seguiranno, essendosi detto re espresso d'averne bisogno ne' suoi stati.

Questa partenza improvvisa di quel sovrano dal Reno per portarsi con un corpo d'armata verso Varsavia, si vuole cagionata dalle modificazioni che la dieta di Polonia ha opposta all'acquiescenza e
 10 consentimento della nazione alle occupazioni fatte dalla Prussia, modificazioni alle quali è parsa acconsentire la Russia e alle quali lo stesso ministro prussiano / non avea fatta forte e ferma opposizione. Questa condiscendenza del suo ministro è disapprovata e *désavouée* dal detto re.

La partenza del principe di Rosemberg resta fissa pel dì 20².

Il principe di Staremberg resta in sua vece come Gran Ciambellano, ed il conte Strassoldo resta in
 15 sua vece come direttor dei spettacoli³.

ASMI 1, cc. 277, 278, 279. Copia di lettera, costituita da un bifoglio, di cui la terza c., non numerata, bianca, mm. 370x245. Alla c. 279 sono solamente presenti, in alto a destra, annotazioni del Greppi «C.i Vienna / 7 8bre 1793».

GREPPI 1882, lettera XI, pp. 84-85; GREPPI 1883, lettera XI, pp. 216-217; FALLICO 1984, lettera 236, p. 737.

^a Vienna li 7 8bre 1793

¹ Vd. lettera 178.

² Come riportato anche dalla «Gazzetta ufficiale», 19 ottobre 1793, n. 84, p. 670 (Vienna, 7 ottobre).

³ Johann Georg Adam von Starhemberg (vd. lettera 172, nota 6); Marzio Strassoldo (vd. lettera 170, nota 2).

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 17 ottobre 1793^a

Questi giorni addietro si è scorto molta agitazione e molto moto nel ministero: frequenti e segrete conferenze di Lacy, di Trauttmansdorff e di Thugut con Rosemberg, inquietezza, mal umore e, fra i ministri esteri, curiosità ed all'erta. Si sapea avere il ministro russo autu una udienza straordinaria da S.M. e si seppe poi aver presentato egli una nota al ministero¹. Prima di parlarvi di questa famosa nota, 5
bisogna che richiami a mente le negoziazioni circa due anni sono passate qui fra Spielmann e Bischofwerder di cui altre volte v'ho parlato. Negoziazioni dal nostro ministero d'allora gelosamente tenute nascoste alla Russia, mentre dalla Prussia, almeno per quanto qui si asserisce e fermamente si crede, comunicate puntualmente alla Russia. Della diffidenza e mala fede di questa corte, secondo che diceva il russo ministero, altamente si dolse l'immortal Caterina, ne fece allora aspra lagnanza a questa 10
corte e ne mostrò un sì cattivo umore che pareva esser quasi alla vigilia d'una rottura. Ma le cose restarono in una tal qual tiepidezza che ebbero altre di più strepitosa conseguenza. Se ciò fosse o no un giochetto concertato fra quelle nostre due alleate per imporne a queste corte, intimidirla, imbarazzarla, acciò non osasse opporsi al progetto delle enormi occupazioni fatte da loro nella Polonia, impegnati che ci ebbero nella guerra colla Francia in maniera da non potersene / più disimpegnare, è un punto 15
problematico dell'artificiosa odierna politica. Dopo quel tempo, andò il grasso Spielmann a Francoforte e a Luxembourg per concludere altre negoziazioni col fino Lucchesini; e tanto nelle prime che nelle seconde negoziazioni restò fissato che il re di Prussia avrebbe prestata forte assistenza all'Austria contro la Francia per due campagne, persuasi che con sì rispettabili forze non in due, ma in mezza campagna si sarebbe potuto venire a capo di ridurre i rivoluzionari francesi a chieder pietà e sottomettersi alle leggi 20
che a noi piaciuto fosse da impor loro.

Ma vicini al termine della seconda campagna, non avendo per anche concluso nulla di decisivo e trovandoci noi nella calamitosa necessità di continuar la guerra chi sa per quanto tempo ancora, per non restar soli nel ballo, bisognava procurare con altri allettativi d'interesse d'impegnar il re di Prussia a 25
continuarci l'istessa assistenza, giacché quel nostro alleato, compito o bene o male il suo impegno con noi e fatto un smisurato accrescimento di stati e di potere coll'occupazione d'un buon terzo della residua Polonia, non potea più avere né obbligo alcuno, né alcun interesse a continuare un sì dispendioso impegno contro la Francia solo in grazia nostra, com'egli diceva, giacché i Francesi non aveano dichiarata la guerra a lui ma a noi, né egli avea egual motivo che noi a combatterli. Fu dunque spedito Lerhbach a quel sovrano per ritenerlo nella lega. E pareva che vi fosse in qualche parte riuscito, 30
poiché il re di Prussia, malgrado / la necessità in cui diceva egli di trovarsi di dover abbandonare il Reno per portarsi sulla Vistola, non il contingente dell'Elettorato di Brandeburgo, come si temeva ch'egli avesse intenzione di fare, ma l'intera sua armata di cinquantamila uomini lasciava in nostro aiuto, per li quali col solito imperioso tuono dei potenti dimandò all'Elettore di Baviera i viveri pel futuro inverno, e prima di partire egli stesso assistette in persona a diversi vantaggiosi movimenti delle armate 35
combinare per *tourner* le linee di Weissembourg, come in fatti si fece per porsi in istato d'attaccar per di dietro dette linee, giacché di fronte, in un consiglio di guerra composto dei commandanti austro-prussiani, erano state dichiarate inattaccabili. E dopo queste operazioni egli partì lasciando Brunswick alla testa dell'armata².

A quest'epoca l'ambasciatore russo Razumowsky presentò a questo ministero la famosa nota, che di 40
sopra vi ho accennata, nota concepita in un tuono di superiorità minacciante, imperioso, umiliante, stomachevole. La nota portava, in sostanza, che già se non per la terza, almeno per la seconda volta, l'Austria avea intavolate e concluse negoziazioni colla Prussia clandestine, artificiose, non solamente senza previa intesa della Russia, ma con la più gelosa premura di nasconderle a lei, continuando in questa maniera a mostrar della malafede, delle ingiuriose diffidenze e delle male intenzioni / contro essa 45
e per fino a trattare di punti al di lei interesse contrari, che continuando l'Austria a corrispondere con sì artificiosa simulazione alla franca e *loyale* condotta della Russia, questa avrà modo da farnela pentire; che

¹ Ovvero il conte di Rasumovskij (vd. lettera 167, nota 4).² Il duca di Brunswick-Wolfenbuttel (vd. lettera 173, nota 3).

dovesse ella ricordarsi che in grazia sua unicamente ella ha rinunciato al possesso della Moldavia e della Valacchia, ma che sta sempre in suo potere d'impadronirsene a sua volontà, etc. Queste e simili cose si asserisce che contenga questa famosa nota; alcuni vogliono che non sia così insolente, ma che in
50 sostanza contenga gl'istessi sentimenti; altri poi credono che Razumowsky, orgoglioso e arrogantuccio di sua natura, v'abbia aggiunto del suo dell'asprezza e dell'*alture* per imporne a questa corte, da cui v'è chi malignando crede che Razumanowsky spera che per conciliarselo gli paghi i suoi debiti. Comunque sia, sì brusca nota, fatta in tuono sì minacciante e quasi ostile, ha ragionevolmente messo l'allarme in questo ministero, trovandosi nelle circostanze in cui disgraziatamente si trova. È stato in conseguenza
55 spedito a Pietroburgo un corriere colla risposta che pochi certamente avran veduta, ma che, si vocifera, esprime l'ammirazione e la sorpresa che ha cagionata a questa corte il tuono minaccioso di quella nota, dopo le tante innegabili e sì grandiose prove che l'Austria ha date alla Russia d'amicizia e di buona fede, cooperando al di lei ingrandimento in maniera / per questa monarchia sì dispendiosa, sì in uomini che in denaro, esponendo le numerosissime e potenti sue armate a mille rischi e dispendi, per secondare le
60 mire di quella potenza, e ciò per un insussistente e totalmente falso sospetto, non essendosi procurato mai di prendere e di concertare colla Prussia che misure utili e convenevoli alla causa comune ed al reciproco vantaggio di tutta la coalizione; che se la cosa era stata a lei rappresentata sotto diverso aspetto, ciò non poteva esser derivato che dalli maliziosi artifici di qualche intrigante o mal intenzionato rapportatore. Vedete bene che queste espressioni, se sono state apposte alla detta risposta, come si
65 suppone con molta probabilità, vanno a ferire la Prussia, alla quale non dubito che dalla Russia sarà comunicata la risposta, e in tal caso voi vedete, dico, che si verrà a indisporre e inimicarsi maggiormente la Prussia in questo stato di cose in cui presentemente ci troviamo *vis a vis* delle nostre due potenze alleate. Indovinate voi, se vi è possibile, qual è la nostra vera situazione e qual sarà l'evento e la conseguenza di essa. Siamo noi amici della Russia o non lo siamo? Queste due potenze sono esse di
70 concerto fra di loro o non lo sono? Si hanno da esse delle viste contro di noi o non si hanno? L'abbassamento dell'Austria è il loro oggetto o non lo è? I Russi erano / ultimamente in Cracovia, cioè a due palmi dai nostri più prossimi confini, possedendo noi un luogo che è una specie di sobborgo di Cracovia e che serve a noi di frontiera da quella parte, oltre tanto tratto di paese che essi occupano sulle nostre frontiere della Lodomeria e della Bucovina. Può essere che i Russi non vi resteranno a Cracovia e
75 se anche questa parte deve passare sotto il dominio delle potenze *copartageantes*, toccherà piuttosto alla Prussia che alla Russia, per ragion geografica e di convenienza; ma avremo noi per ciò miglior vicino? No, certamente; anzi molto peggiore, secondo tutte le apparenze, poiché supponendo di concerto ed intesa, come v'è apparenza di supporre, la Prussia e la Russia, non v'è dubbio che questa non abbia fissa sempre la sua vista avida e rapace a Costantinopoli e acciò ella non incontri il minimo ostacolo
80 nell'esecuzione del gigantesco suo progetto per la parte nostra, la Prussia potrebbe tenerci *en échec*³ minacciandoci da un'immensa frontiera prossima al centro degli stati austriaci e forse invadendoli di concerto colla Russia per dare alla Prussia qualche piccolo compenso o di tutta la Slesia o della Boemia o dei nostri stati in Polonia, piccolo compenso, dico, in confronto degl'immensi acquisti che la Russia s'approprierebbe dalla parte della Turchia. E come opporsi a questi nostri cari alleati accresciuti di tanta
85 potenza? Eppure questo è ciò che, secondo / tutte le apparenze, accader deve e non fra molto tempo, poiché le due potenze devono esser contente una dell'altra, perché si sono reciprocamente date la mano per occupare gli ampi domini in Polonia, e l'Austria, che non ha nulla occupato, ha tutto l'interesse d'opporsi a maggiori ingrandimenti dei suoi rapaci vicini. Onde la guerra fra li alleati, come è accaduto sempre in tutte le grandi leghe, pare inevitabile. Vero è che l'Inghilterra pare finora con noi più leale, e
90 questa forse, e colle sue forze e colla sua influenza e coi suoi rapporti, potrebbe facilmente fare svanire o al meno ritardare gli ambiziosi progetti delle due corti, come perniciosi non solo a noi, ma anche ad essa. Ma l'Inghilterra non fa mai la guerra e la pace che da mercante, cioè con fini e viste di puro interesse, ed io di già v'ho detto che il risultato di tutti i presenti vortici politici, a mio credere, sarà la superiorità decisa e dispotica dell'Inghilterra nel Mezzodì e nel mare, e quella della Russia sul Nord per terra; ma tanto fermento d'operazioni militari e di viste politiche e d'opinioni bolle in tutta l'Europa che
95 chi può prevedere l'esito?

Bisogna che ritorni alla nota che presentemente è il [†] il problema di tutte le sollecite indagini e discussioni dei politici e dei curiosi dei quali, se si eccettuano le persone del ministero, non credo che

³ tenerci *en échec*: "ostacolarci".

nessuno [l'] abbia veduta, malgrado che tanto se ne parli, e lo stesso bisogna dire a più / forte ragione della risposta, poiché la politica, come il corpo umano, ha le sue parti segrete e vergognose che un'esteriore onestà e decenza non permette di scoprire. Si vuole dunque che [in] detta nota la Russia si dolesse ancora e rimproverasse all'Austria la resistenza di garantire le nuove possessioni delle due potenze fatte in Polonia e che in tuono di disdegnosa noncuranza s'esprimesse che la dispensava da tal garanzia, giacché essa era una mera formalità della quale le due potenze si potevano dispensare, non essendo affatto di veruna necessità, giacché, o garanzia o no, le cose rimaner dovevano infallibilmente al piede in cui sono. Passiamo ad altro.

Non è gran tempo che Spielmann, in una conversazione ov'erano molte persone, altamente e francamente, disse saper egli che nella città e nel ministero stesso si facevano discorsi a lui ingiuriosi, come se egli abusato avesse della sua carica, del suo credito e della fiducia del sovrano, prendendosi degli arbitri contrari agl'interessi di questa monarchia, ma che egli nulla tanto desiderasse quanto che se gli facesse un rigoroso processo, sicuro di poter dimostrare e provare in maniera da escludere ogni risposta, ogni criminazione e ogni ulteriore opposizione, che tutto quello che egli avea fatto e detto, lo avea fatto e detto d'intelligenza e consenso di tutto il ministero, specialmente della Conferenza e *signanter* di Staremberg, di Rosemberg e di Lacy. Questa proposizione di Spielmann esige un certo esame, / e ciò che dice questo ex-ministro può esser verissimo in gran parte e in massa. *L'insouciance*, l'indolenza, l'egoismo di questi signori, l'imperizia e la mancanza di giuste viste negli uni, la profonda noncuranza e la privazione d'ogni energia e fermezza in altri; in questi la noia e il non volersi dar pena di approfondir le cose e di ben esaminarle, in quelli la debolezza di carattere e la facilità abituale a cedere a ogni opposizione che s'incontri; e quasi in tutti, poi, lo schiavo e cortigianesco timore di non contrariare in punto alcuno alla volontà del sovrano, della quale allora o sapevano o supponevano depositario Spielmann, possono ben essere stati motivi, che quei signori ordinariamente deferenti fossero a quanto Spielmann proponeva; ma vero è ancora che presentemente quegli stessi signori risponder potrebbero a Spielmann aver essi aderito alle di lui proposizioni unicamente in considerazione di quanto egli esponeva e fidandosi sui di lui rapporti, che non sospettavano alterati ed insussistenti, ma che, verificata la mancanza di queste qualità ne' suoi rapporti, egli non può lavarsi d'uno reato o responsabilità; di più, generalmente parlando, io credo verissimo quanto Spielmann asserisce, ma vi possono essere alcuni punti segretamente e vocalmente trattati con Pisciaverde o con qualche altro ministro o russo o prussian e forse, saputi da Leopoldo che Spielmann non creda esser presentemente venuti a notizia di questo ministero, com'è probabilissimo, giacché a questo può alludere ciò che io tempo fa vi scrissi avermi detto Rosemberg che, / malgrado i massicci suoi difetti, io non crederò mai né menzognero, né falso; mi disse egli essersi sapute da Pietroburgo delle concessioni e delle convivenze accordate da questo ministero alla Russia e alla Prussia, che questo stesso ministero ignorava. Ma se queste convenzioni furono in tempo di Leopoldo, com'è probabile, ha sempre Spielmann un refugio allegando ordini dati vocalmente da Leopoldo, come quel sovrano avea purtroppo in uso di fare. Il fatto è però che non si è parlato mai, non dico di far processo a Spielmann, ma neppure di fargli sentire alcun rimprovero; l'han rimosso sì, e questo dovea esser così per la ragion per cui è stato rimosso Sloissenegg e per cui si rimoverebbero dai loro posti Rollin ed Eger, se riuscisse, cioè non per delitti patenti, ma per la gelosia degli alteri corifei, che ora stanno alla testa degli affari e che non soffrono che persone inferiori al sublime ed omniscio loro rango usurpino una predominante influenza; ma si è lasciato allo Spielmann un onorifico e comodo riposo. E l'accorto Thugut, che ben vede tutto questo, procura perciò coi suoi ossequi di cattivarsi questa casta eminente e, per mostrar maggiormente una certa rassegnazione e dipendenza ai di lei superiori talenti, ha studiato di farsi credere, coi frequenti privati congressi, quasi discepolo di Rosemberg, che dal pubblico è creduto aver maggiori lumi che gli altri.

Cobenzl intanto è tornato prima di quel che avea prefisso e ha fatto prudentemente per ismentire o al meno acquietare le tante ingiuriose dicerie, che di lui si facevano. / Continua, al meno per ora, nella presidenza d'Italia. Per altro poco si mostra in pubblico: io non l'ho veduto ancora, ma non gli approvo un certo mal umore che dicono mostrar egli col governo e colla corte, poiché è vero che non se gli sono lasciati tutti i trentaseimila fiorini di pensione che egli avea trovato modo di farsi accordare, ma pure gliene restano diciotto o diciannovemila, e con tanto un uomo, per poco discreto che sia, non muor di fame ed ha per poter sodisfare non solo al bisogno, ma bastantemente anche al capriccio e al

155 piacere. Io per verità non ho creduto mai Cobenzl soggetto capace d'occupare il posto che egli occupava, né per parte della mente, né per parte del carattere, ma non l'ho creduto tampoco capace dei mancamenti e dei reati che il pubblico, che sì facilmente si porta alla censura e alla calunnia dei depressi, gli opponea.

160 I due soggetti che principalmente fanno a questa epoca trasparire l'ambiziose voglie di rimpiazzare il principe di Kaunitz sono Staremborg e Trauttmansdorff: quello circondato da più lustro di titoli, di decorazioni e di cariche sostenute, e questo di più assiduità e di più talento fornito, e che sempre più va prendendo deciso ascendente, ond'io ardirei di tener piuttosto da lui che dall'altro, a cui si obbietta il soverchio orgoglio e le personali predilezioni.

165 Dopo la partenza de re di Prussia dalle rive del Reno, si è tornato a rimettere in campo il discorso del viaggio di S.M. / per li Paesi Bassi, nonostante resta sempre un mistero e un problema. Molti di quelli che devono in ciò esser riputati classici opinanti, come Rosemberg e Gallo, continuano a credere che non se ne farà nulla, e che facendosi, si farebbe una minchioneria, si per l'inutilità della cosa che per la spesa che esorbitante si renderebbe nelle presenti circostanze. E veramente a qual oggetto? Per veder dei governatori d'inverno? Per farsi vedere egli stesso? Ma questo produrrebbe un bene o produrrebbe un male? Il paese è non per anche così quieto, come taluno potrebbe darsi a credere. È vero che si dice che Trauttmansdorff e Thugut accompagnerebbero colà il sovrano, ma si vorrebbe intanto intisichire e quasi annullare qui il ministero nelle attuali emergenze riguardo alla Russia e alla Prussia coll'assenza 170 dalla capitale di Rosemberg, di Trauttmansdorf, di Thugut, che son riputati i migliori, e del sovrano stesso. Nonostante, la voglia del sovrano di far questo viaggio pare decisa, sono partiti equipaggi ed attrezzi, che solo appartengono al sovrano e che non adattati sarebbero alla rappresentanza dell'arciduca Carlo, come alcuni supponevano, e c'è chi sostiene che la freddezza che settimane sono si pretese di scorgere fra il conte Colloredo e l'imperatore provenisse dall'essersi quello voluto opporre 175 alla volontà di questo in proposito di tal viaggio. In quanto a me, pendo pel no e specialmente durante il prossimo inverno. /

Di affari riguardanti il Sud non ve ne parlo, perché prima e meglio di me voi dovete saperli. Vengo solamente a farvi parola sull'affare di Colli⁴. Io ne parlai a Rosemberg ed egli mi rispose che questo era un affare in cui non poteva niente né egli né Lacy. «E chi, dunque?» ripresi io; ed egli *tout court*: «Rollin e qualche poco il Consiglio di Guerra». «Rollin», egli riprese, «appena io lo conosco»; «ed io nulla affatto», ripresi. E così finì la cosa in blitta[?] al solito. Waldeck non v'è, è egli all'armata⁵. Egli è mia conoscenza e avrei potuto parlargliene, ma neppur esso sarebbe valutato a nulla; m'han supposto che De Vins sia amico e corrispondente di Rollin⁶, ma non so s'egli avesse voluto prendersi questo impegno, ond'io 185 avea pensato di scrivervi che un modo efficace per riuscire sarebbe stato, a mio parere, di fare sì che voi o Brème poteste rimostrare a questo ministero che cotesto sovrano avesse mostrato desiderio e si fosse spiegato ch'egli avrebbe sommamente gradita la nomina di Colli al reggimento vacante di Caprara e che l'avrebbe riguardato non solo come un atto di giustizia, ma come una finezza fatta a lui stesso, re di Sardegna, etc.

190 L'affare della Cristina è accomodato. È deciso ch'ella verrà qui a cabalare, a imbrogliare tutto il mondo. Rosemberg ha avuto molto mano in questo *arrangement*. Ella abiterà il palazzo, ove abitava il defunto Hatzfeld⁷ sulli / bastioni che, come sapete, per un lungo corridore si unisce alla corte.

ASMI 1, cc. 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294. Copia di lettera, costituita da quattro bifogli (cc. 280, 281, 294, di cui la terza carta bianca; cc. 282, 283, 292, 293; cc. 284, 285, 290, 291; cc. 284, 285, 290, 291). Alla c. 294, in alto a destra, sono presenti solamente annotazioni di Greppi «C.i Vienna / 17 8bre 1793».

GREPPI 1882, lettera XII, pp. 85-96; GREPPI 1883, lettera XII, pp.217-228; MURESU 1973, p. 164, 204 (rr. 92-93, 100-101); ZABOKLICKI 1974, p. 168 (rr. 69-71); FALLICO 1984, lettera 237, pp. 738-748.

⁴ Michelangelo Alessandro Colli-Marchini (1738-1808), inviato da Francesco II come supporto alla guida delle truppe sarde, impegnate contro l'esercito francese di Sardegna, aveva ottenuto inizialmente dei successi attaccando la città di Nizza; successivamente, a causa della non perfetta intesa col generale austriaco Beaulieu, le due compagini si erano sfaldate, consentendo così ai Francesi di recuperare terreno nelle due battaglie di Montenotte e Dego (12-15 aprile). Colli aveva sostituito il generale Aenas von Caprara (1724-1793).

⁵ Federico Carlo Augusto di Waldeck (1743-1812).

⁶ Freiner de Vins (vd. lettera 170, nota 2).

⁷ Carl Friedrich Hatzfeldt (vd. lettera 177, nota 2).

^a Vienna li 17 8bre 1793

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 24 ottobre 1793^a

Domenica scorsa partì finalmente il principe di Rosemberg, e il conte di Lamberg¹, ultimamente tornato dai suoi viaggi, andò ad accompagnarlo sino a Franzensdorf dalla contessa di Hoyos, dove dovette passare la notte e il giorno susseguente. Condusse seco due servitori e nell'atto di porsi in carrozza, senza alcun preventivo avviso licenziò due altri, non lasciando loro neppure un soldo di gratificazione, dei quali uno, che l'avea servito dodici anni e bene, mentre egli entrava in vettura, in presenza di Etling² e di Lamberg, gli disse delle cose durissime e fortissime e per disgrazia vere, che egli ingoiò senza poter replicare. Il franco coraggio di colui sorprese tutti gli astanti e la cosa ha fatto qualche impressione in lui, poco lusinghiera in quelli che l'hanno saputo.

Tutte le assicurazioni che avea fatte a diversi poveri diavoli che si mostrò di proteggere, e dei quali più volte si era protestato che avrebbe parlato a S.M. e anche di avergliene parlato, si sono da costoro trovate insussistenti. Tutte le determinazioni che avea più volte detto d'aver prese, tutte furono lasciate in oblio. Tutti gli affari che erano in sue mani, di qualunque genere essi fossero, sono restati in aria, non ha fatto, non ha parlato, non ha sbrigato, e persino qualche affare sollecitato / e da lui promesso e assicurato per lo spazio di sedici e diciassette anni. S.M. con alcuni si è spiegato sopra di ciò con dire che era troppo buono, ma con altri di sua maggior confidenza s'è spiegato molto più chiaramente sulla sua nullità, debolezza e versatilità; e veramente chi ha voluto esser bene con quattro sovrani consecutivi tutti differenti, opposti e contraddittori fra loro di massime e di maniera di pensare ed agire, e approvare tutto in tutti, che stabilità, che fermezza, che sincerità di carattere potea egli avere? E tutti li sovrani lo conoscevano e confidentemente a taluno lo definivano per suoi termini. Leopoldo, alla morte di Giuseppe, si fece secondo il suo inveterato gusto aprire tutte le lettere, particolarmente di persone rimarcabili, per vedere com'esse pensavano di quel sovrano. Ne fu trovata una di Rosemberg a suo cugino³, ove dicea *pis que pendre* di Giuseppe di cui pareva che fosse l'amico più sviscerato. Leopoldo fece vedere al presente imperadore, allora arciduca, la lettera e questo non poco contribuì a fargli l'opinione di Rosemberg. Gran danno! Un uomo fatto dalla natura per fare luminosa figura nel mondo, fornito di tante belle qualità, reso nullo, affatto nullo dalla sua versatilità, dai suoi timidi riguardi, dalla cortigianesca adulazione. Tutte le qualità di educazione e di società gli conciliavano facilmente l'animo delle persone che lo trattavano. Gentilezza, compiacenza, dolcezza, delicatezza / di riguardi, somma urbanità, amabilità, buon tuono, buon senso, spirito, talento, molta istruzione e un fondo d'onestà. Ma carattere niuno, ripeto, niuno affatto; molta simulazione, cuore freddo, insensibile, indifferente, un egoismo, un orgoglio, un'ambizione non mediocre, inverniciato d'affabilità, di bontà e di gentilezza; tratti abituali d'esteriore amicizia, che non va oltre alla superficie; pronto a sacrificare l'amico, il parente e fin se stesso ai riguardi di corte; tutto ciò che è corte, è il suo unico e vero idolo sino alla venerazione, alla viltà e, se occorresse, all'adorazione. Onde quando io gli dissi una volta, come vi ho scritto, che un galantuomo a corte e nel ministero io lo riguardavo come un mostro, ei non ebbe la forza di disconvenirne e rispose che, se presto non se ne levava, temeva di perdere anche questa qualità. Quell'animo suo spogliato d'ogni energia, d'ogni fermezza, d'ogni interesse per chiunque, languido, floscio, avvilito e tremante avanti a tutto ciò ch'egli riguardava come divinità o semidei della terra, l'indolenza e indifferenza per tutto ciò che non era o corte o almeno principe o principessa, l'ammutolimento, la cieca rassegnazione e deferenza a tutto ciò che veniva da una tal classe mi facevano pietà. Vedere un uomo fatto pel grande impicciolirsi a questo segno e smuoversi immediatamente per simili riguardi da quei sentimenti e da quelle idee che la sua ragione, la sua esperienza, la sua istruzione, il suo buon senso, le sue cognizioni gli avean dimostrato vere e giuste, vi confesso che molte volte / è stato per me un soggetto di filosofiche meditazioni. Questa sua debolezza di animo contratta per una lunga abitudine, unita a quella del suo corpo e della sua salute, lo porta a continue inconseguenze e a

¹ Forse Anton Franz de Paula Lamberg-Sprinzenstein (1740-1822), già ambasciatore a Torino e Napoli, e noto collezionista d'arte.

² Non identificato.

³ Forse da parte di madre, appartenente alla famiglia Hoyos, ma difficilmente identificabile in assenza di dati.

45 una superstiziosa divozione incompatibile con tutta la sua condotta, coi suoi sentimenti continuamente enunciatî e professati. Quindi immancabilmente la santa messa, il cibo magro il venerdì e sabato, la terza parte di rosario e l'uffiziuolo della Madonna.

In quanto a me mi devo senza dubbio lodare molto della costante amorevolezza e familiarità con cui sempre ha trattato meco; forse non ha neppur creduto di potersi dispensare d'accordare una specie di
50 stima ai miei sentimenti e al mio carattere, quantunque sì poco omogeneo col suo. M'ha fatto sempre l'arbitro d'andar da lui a mia volontà e piacere e di prevalermi di tutto ciò che gli apparteneva quando avessi voluto prevalermene, mi ha anche spesso creduto capace di sue confidenze, anche le più gelose, mi ha trattato sempre con delicatezza e riguardo. Ma posso dire che non v'è a Vienna persona, anche delle più luminose, che non abbia cercato di compiacermi, sol che io abbia aperta la bocca
55 raccomandando taluno che io credessi meritevole, fuori del principe di Rosemberg che sempre e costantemente ha preferito le raccomandazioni di alcuno di rango superiore, ancor che fatte per immeritevoli e per inabili persone, come egli stesso se n'è più volte avveduto. Io avrei a lui perdonato di non / avermi mai procurato un bene stabile e solido. Vedevo bene che questo era nel suo carattere, né mi potea lusingare che vi avesse voluto fare un'eccezione a mio riguardo. Ma confesso che mi ha
60 piccato molto ch'egli abbia voluto restringere la beneficenza del sovrano disposto ad accordarmi la pensione goduta dal Metastasio di quattro o al meno di tremila fiorini, che mi avrebbero dato il comodo d'un poco di carrozzuccia sì necessario alla mia età^b, e ciò per mostrare un zelo inopportuno e vile per l'economia del sovrano, e che egli poi mi vietasse ancora di parlarne al sovrano, come pensava di voler fare nell'occasione la più propria a domandar grazia, cioè all'occasione della nascita d'un primogenito
65 per cui io avea fatto un componimento tanto generalmente acclamato. Ciò mi è parso un tratto sì poco degno d'un animo ben fatto, che mi cagionò non poca inquietudine e che realmente disgustò tutti quelli che lo seppero. Che egli che da tant'anni avea meco una consuetudine di familiare amicizia e che mostrava per me particolar affezione e stima, che egli non solo non mi sia stato favorevole, ma contrario, il che non avrebbe forse fatto verun'altro al mondo che affatto non mi conoscesse, in verità
70 non posso ancora digerirlo. Che io parli per interesse e per avarizia non potrà dirlo nessuno che mi conosce, che sa quanto nemico io sia dell'indiscretezza e dell'importunità e che sino all'età di settanta anni non ho mai domandato nulla e nulla mai avrei domandato per l'avvenire se la generosità del sovrano non mi avesse volontariamente prevenuto.

Intanto la partenza di Rosemberg ha tolto un *pilotis*⁴ all'imponente colosso dell'alta aristocrazia /
75 ministeriale; a Lacy e al principe Colloredo deve increscere, non credo tanto di Staremberg, alla di cui ambizione e alterigia il credito di Rosemberg dovea far ombra e dar gelosia. A buon conto l'accorto Thugut, che per farsi un *rempart*⁵ del credito di Rosemberg procurava di mostrare di consultarlo continuamente e di deferire in tutto a lui, mi si assicura che vedendo approssimarsi la partenza del medesimo si sia *menage* una lega col favorito Rollin, e che attualmente siano già legati insieme, e che a
80 questa lega abbia, come *de jure*, acceduto Eger e i suoi aderenti, per abbassare e indebolire l'influenza collorediana, tanto più che la freddezza, sopravvenuta fra S.M. e il con.te Francesco Colloredo, settimane sono, mostra che tal influenza è suscettibile di raffreddamento e d'indebolimento. E se questa nuova lega sussiste, come mi si sostiene, trova un gran punto d'appoggio sulla propensione del sovrano, che è quella di tutti i sovrani, e che in questo è decisissima, cioè di voler parere di non dipendere ma di far da sé. Ora, se l'alta aristocrazia conferenziale ha una decisa influenza, non resta dubbio alcuno a chi
85 si sia che il sovrano non fa nulla, e tutto fa essa; là dove se alcune persone, che non appariscono e che non sono collocate nei più elevati candelieri⁶, agiscono, insinuano, propongono fuor di scena, il sovrano sostiene il personaggio di fare egli e non altri. E siccome l'inesperienza della sua età, la sua inapplicazione, e forse il suo talento non può metterlo in istato d'opporsi alle proposizioni e alle
90 opinioni dell'alto ministero, perciò resta timido e totalmente passivo *vis à vis* di quello. Ma / aiutato dalla suddetta lega può facilmente dispensarsi di dipendere dall'alto ministero. Se questa nuova lega sussiste, il vostro Devins non può che guadagnarci. Io, se ulteriori lumi ne avrò, ve gli parteciperò. Pare che sia una finezza usata dai partigiani della lega lo spacciare di tempo in tempo che Rollin decada, acciò la sua

⁴ *pilotis*: inteso come "fondamenta", "sostegno".

⁵ *farsi un rempart*: "farsi scudo".

⁶ *collocate nei più elevati candelieri*: "che godono di grande considerazione" (vd. lettera 35, nota 4).

95 troppo conosciuta e decantata influenza non gli nuoccia, come successe a Sloissenegg. Questi signori
non sono certamente infetti dall'eccessivo aristocratismo, come l'alto ministero: non mica che siano essi
democratici all'uso che il termine suona in Francia, ma non sostengono il despotismo e i privilegi di
quelli ingiuriosi e oppressivi. Immaginatevi che l'alto ministero e i suoi aderenti siano il giacobinismo
aristocratico di Vienna e che la lega opposta sia il *feuillantismo* e il moderatismo. Io desidererei che voi
vedeste da vicino, e cogli occhi vivi, tutto questo *tripotage*. Il sovrano di tempo in tempo ha la sua
100 volontà in maniera che talvolta par che s'avvicini più all'ostinazione che alla fermezza. Ed è da credere
che questa qualità aumenterà in lui a proporzione degli anni e dell'esperienza che avvalorerà in lui la
voglia, in tutti sì connaturale, d'esser non solo, ma di volersi anche mostrar sovrano. Onde, v'è da
aspettarsi forse non poca variazione nell'esternamento del suo carattere e nella / maniera di condursi.
In tanto sì egli che la consorte continuano a prediligere la ritiratezza che gli fa apparire al quanto
105 selvaticchetti.

Colle ultime nuove di Polonia si vede che le smorfie che la Prussia faceva riguardo alla Russia e che a
questo buon ministero avea fatto sperare qualche dissapore fra quelle due corti per tirarne profitto,
stabilendo una più sincera alleanza con una delle due, e molto più colla Russia, non erano che smorfie.
Esse sono d'accordo, d'accordissimo. Si garantiscono reciprocamente le recenti occupazioni, fanno
110 promiscui trattati di commercio, etc. Anzi si dice, ma ciò non l'ho per anche ben appurato, che
l'ambasciadore di Russia abbia qui presentato una nuova nota analoga alla prima⁷. A me peraltro ciò non
par probabile, non essendosi per anche potuto avere la replica alla risposta alla prima nota che si spedì a
Pietroburgo.

Le cose della Francia vanno al diavolo, come sapete. Ma non per questo v'è da sperare tranquillità
115 nell'Europa. Gli effetti di questa gran scossa non saranno né soffocati né estinti, e il despotismo, che
con tanta sfrontatezza si esercita nel tempo stesso da quelli che si erigono in restauratori del buon
ordine, non può mancare di cagionare, o presto o tardi, nuove eruzioni. Mi ricordo della gran agitazione
che si dettero le potenze per / l'abolizione della Società di Gesù: seguita questa, tutti i principi si dettero
ad abolire le altre minori società e a sopprimere i conventi. Così mi par di vedere che dopo l'estinzione
120 della repubblica di Francia i sovrani si daranno alla soppressione di tutte le altre minori repubbliche e
principati. La maniera rivoltante con cui gl'inglesi si sono comportati a Genova e a Livorno⁸ non può
giustificarsi che dalla forza e dalla prepotente violenza. Chiunque non ha per anche rinunciato a ogni
principio di ragione, ne prevede le funeste conseguenze. Basta. Aspettiamo dalla consumata saviezza di
Luigi XVII e dalla moderazione e integrità dei ministri che gli si assegneranno, che richiameranno la
125 tranquillità in Europa, pagheranno i debiti della Francia e vi rimetteranno l'ordine, slontanando le
vendette, le passioni e i pregiudizi.

Cobenzl è qui, e così son finite le ciarle tanto a lui ingiuriose. Dà di tempo in tempo qualche
pranzetto e par una vipera o lucertola, che dimena la coda dopo che se l'è tagliato il capo.

Voi dite che ci siamo meritata la Baviera. So che ella ci accomoderebbe, ma confesso la mia
130 ignoranza che non conosco questi meriti, al meno quelli fondati sulla giustizia e non sul *brigantage*.
Purché non si voglia sostenere che il più prepotente può di giustizia / usurpare l'altrui, come noi
certamente non pretendiamo di fare come troppo onesti.

ASMI 1, cc. 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304. Copia di lettera, costituita da tre bifogli (295, 296, di cui la terza
e quarta cc. bianche; 297, 298, 303, 304; 299, 300, 301, 302), mm. 370x245.

GREPPI 1882, lettera XIII, pp. 96-103; GREPPI 1883, lettera XIII, pp. 228-235; PISTORELLI 1895, pp. 36-37 (rr. 46-49, 50, 52-
54, 58, 59-60) datata al 5 agosto; MANFREDI 1925, p. 61 (citata); NURRA 1933, p. 46 (r. 121); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p.
191 (citata); BENAGLIA SANGIORGI, p. 124 (citata); MURESU 1968, p. 299 (rr. 114-121); MURESU 1973, p. 205-206 (rr. 114-

⁷ Il conte di Razumovsky (vd. lettera 167, nota 4).

⁸ Si allude al cosiddetto "raid di Genova" avvenuto il 5 ottobre 1793. La fregata francese *Modeste*, sfuggita all'assedio di Tolone da parte degli inglesi, si era rifugiata nel porto della città ligure che, come già sottolineato, nutriva simpatie rivoluzionarie, nonostante la neutralità ufficiale della Repubblica. Il comandante della flotta inglese nel Mediterraneo, Samuel Hood, aveva quindi deciso, violando la non belligeranza ligure, di compiere una requisizione della nave francese, scatenando così un grave caso diplomatico. Con le stesse modalità, un'altra fregata francese fuggita da Tolone e rifugiatasi a Livorno, l'*Impériuse*, venne fatta allontanare in fretta e furia dalle autorità locali, alla notizia dell'operazione genovese, e in seguito catturata dagli inglesi nel golfo della Spezia.

121, 70-73); MURESU 1982b, pp. 119-120 (rr. 114-121); FALLICO 1978, p. 53 (rr. 40-43); FALLICO 1984, lettera 238, pp. 749-755.

^a Vienna li 24 8bre 1793

^b età] >...< età *ps*

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 31 ottobre 1793^a

Credo di potervi dare un filo in mano, che se per avventura non si strappa ben tosto, potrà guidarvi, se non nei più intimi ravvolgimenti del labirinto politico recentemente fabbricato dai gabinetti d'Europa, al meno potrà servirvi di scorta per quelle vie ove apparisca qualche barlume di giorno.

Questo gabinetto non può con indifferenza vedere l'eccessivo accrescimento di potenza, onde la
 5 Russia oggigiorno giganteggia sopra tutti gli altri stati d'Europa; adesso comincia ad accorgersi dell'irreparabile sbaglio, ch'egli ha fatto di cooperare con tanto suo dispendio e [dis]utile a sì enorme ingrandimento. E più lo sgomentano le ambiziose mire di Caterina, ch'ella non si prende neppur la pena di dissimulare, mire che han per oggetto niente meno che l'occupazione di tutta la Turchia europea, con che verrebbe a rendersi l'arbitra dell'Europa e a tenere sotto una servile dipendenza tutti
 10 gli stati a lei vicini e specialmente questa monarchia nella quale aperta le sarebbe l'invasione a ogni suo buon piacere. Il tuono di prepotenza insolente e orgoglioso, che ella prende con tutte le altre potenze e, specialmente con questa, deve aver finalmente scosso questo ministero dal lungo letargo, in cui una inesplicabile / indolenza avea gettato questo ministero, quindi da qualche tempo s'attribuisce a Thugut il progetto d'una grand'alleanza che d'una estremità all'altra d'Europa, cioè dal Mezzogiorno al Nord,
 15 tenga in rispetto la Russia, cioè della Turchia, Austria, Inghilterra e, se è possibile, della Prussia. L'apparente plausibile pretesto d'opporci concordemente alla Francia e di prendere fra le potenze coalizzate le concertate misure opportune e necessarie per la continuazione della guerra contro quella sedicente repubblica non poteva fornirgliene più bella occasione; quindi i segreti trattati colla Prussia e coll'Inghilterra nei quali tutto il mondo conviene esservi degli articoli segreti oltre i visibili relativi alla
 20 Francia. Così chiaramente si spiega la spedizione del ministro turco a Londra¹, così si spiegano le misteriose spedizioni di diversi ministri fatte da questa corte al re di Prussia e in Inghilterra, e la parimenti misteriosa corrispondenza che con detta corte si tiene da questo gabinetto, così si spiega l'equivoco annunzio fatto a Lucchesini di un sorprendente fenomeno politico, e sopra tutto così si spiega l'apparentemente contraddittorio contegno ultimamente tenuto in Polonia da Sievers,
 25 ambasciator russo² che, dopo aver solamente aderito alle modificazioni proposte dalla dieta di Grodno riguardo al re di Prussia, tutto ad un tratto ha / cangiato di tuono e potentemente e decisamente ha sostenuto con atti ostili contro la stessa dieta le pretese e le prepotenti insistenze di detto re, il che pare provi a evidenza che quel sovrano, al solito suo, ha comunicato all'Immortal Autocratrice le più segrete e gelose negoziazioni avute col gabinetto di Vienna per cattivarsela, persuaso che l'amicizia della
 30 Russia sia a lui nelle presenti circostanze unicamente necessaria e che sola gli basti; e notata che questa comunicazione con tante ragioni supposta, che s'avvicina alla dimostrazione, coincide a maraviglia col subitaneo cangiamento dell'ambasciator russo in Polonia, come se la Russia abbia voluto in riconoscenza e in compenso cangiar di sentimenti a favore di quel re nella Polonia. E finalmente così non solamente si spiegano, ma acquistano un buon grado di giustificazione le determinate e risentite
 35 note replicatamente presentate dall'ambasciator russo a questo ministero, note che non è da presumersi che siano state date senza una forte ragione, così a maraviglia si spiegano le amare e altere lagnanze fatte dall'Immortale a questa corte riguardo alla diffidenza mostrata verso di lei nelle sopradette segrete negoziazioni, che ella le rinfaccia come tendenti al di lei pregiudizio. Quell'Immortale, oltre le altre sue sublimi qualità, non è certamente cogliona in nessuna maniera e si fotte dei politici raggiri di tutta
 40 l'Europa, e questi difficilmente si possono / a lei celare, perché ella è infinitamente meglio servita dai suoi accorti ed attivi ministri, che tutte le altre potenze d'Europa, mercé il potentissimo segreto del danaro ch'ella sa opportunamente impiegare, segreto interamente ignorato o negletto dagli altri ministeri e particolarmente da taluno in cui la più vergognosa spilorceria è abituale ed ereditaria. *Voilà une belle trouvaille politique doni je me fais grand honneur.*

¹ Jusuf Agyak Efendi (1744-1824), primo ambasciatore turco a Londra, dal 1794 al 1797 (cfr. WINTER 1965, p. 458).

² Jakob Jefimovic, conte di Sievers, ambasciatore in Polonia dal febbraio al dicembre 1793 (cfr. WINTER 1965, p. 361).

45 Io non mancherò d'attenermi a questo filo, per deviare meno che sia possibile nella indagine dei recessi o sia cessi politici, e se qualche lume potrò ritrarne, non mancherò di parteciparvelo di mano in mano e secondo l'opportunità.

Si sta con molta inquietezza sullo strepitoso fatto accaduto li 17 fra Coburg e Jourdan, fatto che non fu accennato che con poche linee e quasi per parentesi in un *extra-bland*, uscito sette o otto giorni sono, in cui si diceva che vi erano restati dodicimila Francesi e tremila dei nostri, i quali tremila poi a poco a poco si fanno ascendere a cinquemila, che se più ancora non fossero, come v'è da temere, compenserebbero di già [di] gran lunga la perdita dei Francesi, quando anche fossero dodicimila, come si decanta. Si sa a buon conto che Coburg ha dovuto ritirarsi, il che non è certamente segno di vittoria³. Dà dell'inquietezza, dico, che dopo un fatto sì strepitoso in se stesso dopo quel passeggero cenno, che se ne diede sette giorni sono, non se / n'è più udito far parola; solo si sa essersi gli Olandesi ritirati sino a Mons e, si aggiungeva, per ritornarsene a casa. La cosa pare inesplicabile, perciò v'è chi suppone che abbiano avuto ordine posteriore di riunirsi di nuovo alla nostra armata.

Se voi poi sulla carta geografica sapete, come credo, trovare la posizione delle armate, vedrete che noi occupiamo Weissembourg, Haguenou, Lauterbourg⁴ e spingiamo i nostri distaccamenti sino a Bitche, che i Prussiani sono più verso Strasburgo e separati da alcune colline dall'armata francese avanti Strasburgo, la quale ogni dì più va ingrossandosi e una forte divisione di questa stessa armata è dentro Strasburgo istesso. Ultimamente Wurmser mandò a pregare Brunswick d'occupare le colline, altrimenti le avrebbero occupate i Francesi e di là avrebbero dominato tutto il campo austriaco e forse obbligato a retrocedere e ripassare il Reno per isvernare. Brunswick rispose, a quel che si dice, che dovendo una parte delle sue truppe, secondo gl'ultimi ordini ricevuti dal re, marciare per li stati prussiani e forse raggiungere quel sovrano in Polonia, non si trovava egli in istato d' esporre il resto intraprendendo operazioni troppo avanzate e vigorose, e che infatti dette truppe cominciano a sfilare per Brandeburgo, lasciandone solamente una parte sul Reno. Vi parteciperò il seguito di questa faccenda. /

Dopo il gentilissimo complimento fatto dagl'inglesi ai Genovesi, questi hanno qui spedito un corriere per domandar misericordia. Breme ha fatto una nota al ministero insistendo sulla necessità che v'era che Genova si dichiari e consigliando o, per meglio dire, pregando detto ministero che assolutamente esiga da Genova questa dichiarazione.

La esecuzione della regina ha *choqué* tutti. Veramente ora si tratta di rivoluzione di guerra, e se volete anche di politica; l'umanità e la giustizia sono cose affatto estranee, ma pure si agisce sempre con qualche fine o d'ambizione o d'interesse. Tutto ciò non può militare nell'affar della regina. L'hanno abbandonata al tribunale colla folla di tante altre migliaia d'inquisiti e la politica non se n'è mischiata per nulla. Molti avrebbero voluto che si tentasse qualche cambio, per esempio coi commissari prigionieri e, occorrendo, con Semoville e compagni, poichè che diavolo ce ne facciamo noi di costoro, se non avere l'imbarazzo di mantenerli? Ma, o forse la Francia non l'ha voluto fare per alterigia o forse questa corte non ha creduto di doversene dar pena.

È vero che Kageneck era determinato a partire e già Lebzeltern dovea dal Portogallo portarsi a Madrid per supplire nella vacanza di quel posto. Ma Kageneck non ha saputo trovar maniera come e per dove venir qui, non certamente per la Francia, e per mare non ha trovato neppure sicuro il cammino: onde ha stimato meglio di continuare a starsene colà a farsi coglionare e mal volere fin tanto che Dio vorrà. / Io vorrei che la cosa si decidesse, acciò voi veniste qua e S. M. [desse] la permissione ch'io v'accompagnassi in Ispagna col congedo d'un anno al meno.

Gli osservatori credono che Gallo sia uno de' principali mobili della monarchia ma, qualunque sia la sua influenza, egli cerca di dissimularla e di celarla più che è possibile. Per altro, io che vado spesso ai suoi desinari, ordinariamente vi trovo o Thugut o Cesar, il ministro prussiano, e con questi Gallo o va in disparte o si ritira in altra camera, e fa seco loro dei colloqui di ore intere. Se ha dell'influenza, io ne godo, perchè se non è un genio, è certamente uomo di buon senso e, ciò che più vale, lo credo un galantuomo e in oltre ha mostrato e mostra per me un'utile e sincera amicizia. Peraltro, riguardo all'influenza l'avrei voluto piuttosto neutrale, com'era prima che coalizzato, com'è presentemente. Addio. Io sono come fu il re di Prussia, che voleva neutrale fin Domineddio.

³ Si allude alla battaglia di Wattignies, combattuta tra il 15 e il 16 ottobre tra il principe Coburgo e Jean-Baptiste Jourdan. La vittoria francese costrinse gli Austriaci ad abbandonare l'assedio di Maubeuge.

⁴ Wissenbourg, Haguenau-

- 95 *P.S.* La principal ragione dello svantaggio che si è avuto a Mobeuge è stata l'importuna e timida ritirata fatta dal generale Colloredo che, imbarazzato, passò la Sambra invece di sostenere Clairfait⁵. Ma è un Colloredo, onde tutto è bene.

ASMI 1, cc. 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312. Copia di lettere, costituita da due bifogli (cc. 305, 306, 311, 312 e cc. 307, 308, 309, 310). Alla c. 312 sono solamente presenti, in alto a destra, annotazioni del Greppi «Vienna / 31 8bre 1793».

GREPPI 1882, lettera XIV, pp. 103-109; GREPPI 1883, lettera XIV, pp. 235-241; MURESU 1973, p. 94, 204 (rr. 38-44, 73-77); ZABOKLICKI 1974, p. 168 (rr. 48-53); FALLICO 1984, lettera 240, pp. 757-762.

^a Vienna li 31 8bre 1793

⁵ François-Sébastien-Charles-Joseph de Croix conte di Clerfayt (1733-1798), ufficiale austriaco di origini belga. Il riferimento qui è alla battaglia di Wattignies, combattuta tra il 15 e il 16 ottobre, tra le forze francesi capitanate da Jourdan e gli austriaci guidati dal principe di Coburgo. La sconfitta e ritirata degli asburgici costò l'assedio della città di Maubeuge

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 14 novembre 1793

Già in quest'oggi v'ho scritta un'altra lettera per la posta ordinaria e mi sono^a riservato a parlarvi delle cose politiche in questa che mando in Milano al solito al con.te d. Paolino pel figlio del consigliere Anelli¹, che torna colà col corriere d'oggi, e di là vi sarà dall'amico colla solita cautela trasmessa^b costì.

5 Due interrogazioni voi mi fate o, per meglio dire, mi ripetete nella vostra del 26 ottobre, la prima riguardo il nostro trattato coll'Inghilterra, e l'altra la garanzia nostra alle occupazioni fatte dai Russo-Prussi in Polonia. Quantunque io creda d'avervi sufficientemente risposto sull'uno e sull'altro articolo nelle precedenti mie, pure tornerò a parlarvene per darvene quei schiarimenti che posso.

Esiste senza dubbio un trattato di questa corte con quella d'Inghilterra ultimamente concluso; ma o sia che gli manchi ancora qualche formalità o che si abbia delle ragioni per non pubblicarlo ancora, il fatto è che fino a questo momento non è comparso. Si sa per altro che riguarda le cose di Francia principalmente, ed è sul gusto stesso di quello che si era già fatto e pubblicato fra la Prussia e l'Inghilterra, che certamente voi avrete veduto. Conseguentemente lo scopo principale di questo trattato è lo stesso dell'altro dell'Inghilterra colla Prussia, cioè di consolidare, confermare e assicurare questa triplice coalizione riguardo alla Francia, acciò la Prussia non pensi a ritirare le sue truppe dal Reno, come pareva che avesse intenzione, / giacché noi da questo momento riguardiamo l'Inghilterra come la più sincera de' nostri alleati, e su cui possa farsi maggior conto che sulle altre nostre alleanze, e massimamente su quelle della Prussia; ma oltre a questo scopo, che si propone il detto trattato, so da buona parte, badate bene, non dico credo, dico so, che vi sono degli articoli segreti, e so di più che questi segreti articoli riguardano l'indennizzazione da darsi all'Austria sì per l'enorme dispendio che le porta questa guerra, che per darle qualche compenso che in qualche maniera controbilanci gli aumenti di dominio e di potere che hanno acquistato le due condividenti corti di Russia e di Prussia. Il che par che si renda tanto più indispensabile, in quanto che la Prussia, non contenta delle occupazioni fatte in Polonia, esige qualche compenso in qualunque maniera sia per la continuazione della manutenzione delle sue truppe sul Reno, oltre allo stretto contingente a cui sarebbe tenuta come membro dell'Impero, avendo già ella adempito la convenuta somministrazione di truppe pel biennio al quale ella si era obbligata. Volendosi dunque costringerla a continuare detta somministrazione di truppe oltre al contingente, è giusto, dic'ella, che in qualunque sia maniera io ne sia^c ricompensata. E per questo effetto credo si sia pensato ad accordargli il Macklemburghese, mediante qualche cambio o sia compenso da darsi al duca di Macklenburg². Vedete per carità che razza di coalizione è questa, tutta / fabricata sulle spalle altrui; ma sono sovrani, non bisogna osare di far su di essi queste rimarche. Questo è quanto posso dirvi riguardo al trattato; passiamo ora alla garanzia che dalle due corti condividenti si ricusava da questa per le occupazioni polacche.

Questa non si è affatto data né con condizione, né senza condizione. Già v'ho detto che la renitenza mostrata da questo ministero per tal garanzia è stato uno dei motivi delle doglianze della Russia. Dopo che la Russia si è bene stabilita in Polonia non solo colle occupazioni fatte, ma anche col singolarissimo trattato concluso colla Polonia stessa, col quale viene a rendersela tutta interamente dipendente e soggetta, a segno che presentemente ella può e deve riguardarsi anche in quella parte, ch'è restata alla repubblica, come provincia della Russia; trattato collusivo, che pare che si burli e della Polonia e di tutta l'Europa, mettendo avanti termini d'amicizia e d'alleanza mentre in sostanza non è che un giogo posto sul collo della residua Polonia. Dopo questo trattato, dissi, dopo essersi ben intesa e concertata colla Prussia e dopo avere infruttuosamente richiesta a questa corte più e più volte la garanzia, finalmente ha desistito di richiederla una volta bruscamente e con una specie di disprezzo, dicendo che lasciasse pure di garantire, perché detta garanzia, o si desse o non si desse, era tutt'uno, che le cose non perciò avrebbero cangiato d'aspetto e di natura; e la seconda volta, un poco più gentilmente / dicendo che giacché tal garanzia faceva a questa corte tanta pena, ella desisteva di richiederla. E in questa guisa la cosa

¹ Alessandro Anelli, consigliere del Tribunale di Prima Istanza milanese, più volte presente nel carteggio dei fratelli Verri. Non è però stato identificato con chiarezza il figlio.

² Adolfo Federico IV di Meclemburgo-Strelitz (1738-1794).

50 è caduta da se stessa. Ma vedendo questa corte quanto pericolo a lei sovrastava da questa sì stretta
alleanza delle due potenze condividenti con tanto accrescimento di potere e di dominio, vi scrissi già
ch'ella avea concepita l'idea di una grand'alleanza da tenere in rispetto la Russia, progetto attribuito a
Thugut, cioè d'unirsi noi col Turco e Inghilterra ed altre potenze, se fosse possibile, per opporsi ai
disegni dell'Immortale, caso ch'ella, come non v'è dubbio che lo abbia in mente, pensasse
d'impossessarsi di tutta la Turchia europea e soprattutto di Costantinopoli. Ora poi si pretende che noi
ci siamo un poco rappattumati³ colla Russia, insinuando a quell'Immortale del dissapore contro la
Prussia, a cagione della ripugnanza mostrata da questa d'accordarsi alle modificazioni proposte dalla
dieta di Grodno riguardo alla Prussia e protette e appoggiate dalla corte e dall'ambasciadore di Russia, e,
55 nonostante, altamente rigettate dalla Prussia. Qui presentemente si conta molto su questo supposto
raffreddamento; dico supposto, perché fondato solamente o sulla nostra lusinga o su alcuni passi ed
insinuazioni astutamente da noi fatte, e in certe esteriori apparenze di riconciliata amicizia, di reciproca
soddisfazione, di amichevoli parole e dimostrazioni della Russia, e, finalmente, di certe carezze fattecì.
Ma prove convincenti / e di fatto incontestabili non vi sono.

60 E chi diavolo potrebbe fidarsi di questa gente? Onde, per ora, senza aver concluso nulla di positivo
colla Russia ci riposiamo su queste lusinghiere esteriorità, ma nello stesso tempo non si depone affatto
l'inquietudine, che deve recarci il timore d'una stretta, segreta intelligenza delle due corti, malgrado la
contraria apparenza. Certo che all'Inghilterra non possono piacere le non dissimulate viste della Russia
su tutta la Turchia europea e su Costantinopoli, poiché, se queste viste si effettuassero, come vi è tutta
65 la probabilità, non vi è dubbio che, oltreché ella diverrebbe la dispotica potenza dell'Europa, e che
darebbe a questa le leggi, certo è, dico, che l'Inghilterra verrebbe a perdere tutta la sua considerazione e
tutto il suo commercio nel Levante. E perciò pare che detta procuri e motivi pubblicamente di legarsi
colla Turchia per imporne alla Russia. Dall'altra parte, l'Inghilterra ha troppo interesse di non romperla
con quella potenza a cagione dei gran profitti di commercio che ella ne tira, e perciò abbiamo veduto
70 tre o quattro anni sono che non fu possibile neppure a Pitt di far decidere l'Inghilterra contro la Russia.
A buon conto, / i Turchi impiegano molte e molte migliaia d'uomini presentemente per riparare, o
viepiù per premunire, contro ogni attacco le fortezze d'Ismail, di Bender, onde pare che temano d'una
nuova oppressione, malgrado il nuovo ambasciatore russo con tanta pompa installato a Costantinopoli⁴.
Se intanto a questo ministero riesce di far dire una paroletta anche dalla Russia alla Prussia, acciò
75 continui a tenere la solita armata sul Reno non ha egli fatto poco, poiché dette truppe si devono sempre
vedere da questa corte più volentieri sul Reno, che su i confini della Boemia. Da tutte queste
considerazioni, ch'io vi getto là alla diavola, il vostro acume politico potrà trarne qualche barlume sul
politico stato presente dell'Europa, sulla machiavellistica sincerità della loro amicizia.

Tornando alla prima questione del trattato coll'Inghilterra, gli articoli segreti, di cui v'ho parlato, non
80 v'è dubbio che non debbano essere stati traspirati dalle due corti russo-prusse. Forse saranno stati
aggiunti espressamente per imporne a loro, ma bisogna vedere se esse vorranno farsene imporre, e se
piuttosto questo non sia un segreto / e dissimulato motivo di più tenersi sempre più legate fra di loro
per diffidenza di questa potenza. Vero è che quel residuo, che rimane sotto nome di Polonia, è molto
più attaccato alla Russia e molto più di lei si mostra contento che della Prussia, contro la quale non
85 dissimula l'exasperato suo rancore. Né il davanti né il di dietro della Lucchesini non è ancora qui
comparso, ma si attende a giorni (a giorni però sarà anche qui il Palanti, amante carnale della medesima,
che continuerà l'usufrutto del davanti, non essendo voi, come dite, ben informato dell'uso che ella
abbia fatto del suo di dietro in passando per Firenze) non solo ella, ma anche il marito qui si attende per
risedervi come ministro⁵, e ciò non è per lui un segno d'accrescimento di favore, tanto più che si dice
90 decaduto alquanto anche Pisciaverde; e siccome tutto questo *tripotage* ministeriale di Berlino dipende
dall'elevazione e depressione del termometro femminile, perciò si dice che rimonti in scena la Doenhoff,
l'amica d'Hertzberg, ed in tal caso non sarebbe fuor di proposito di veder rimontare anche questo
misautriaco, *id est odiator* dell'Austria⁶.

³ *rappattumati*: "riappacificati".

⁴ Michail Ilarionovic conte di Goleniscev-Kutzov, dal 1793 al 1794 (cfr. WINTER 1965, p. 368).

⁵ Cesare Lucchesini aveva sposato nel 1786 Charlotte von Tarrach (1759-1838).

⁶ Sophie von Dönhoff, moglie morganatica di Federico Guglielmo; Ewald Friedrich von Hertzberg (1725-1795), ministro della guerra di Federico II. Dal 1786, Hertzberg, come capo degli affari esteri sotto Federico Guglielmo II, tentò di contrastare l'alleanza austro-francese con una coalizione con le potenze navali della Russia e della Scandinavia e di

95 La ragione che si adduce della decadenza di Lucchesini, è di essersi lasciato intrappolare dalla Russia sull'affare del partaggio polacco. *Quidquid sit, videbimus in sequenti.* /

100 Il viaggio dell'imperadore ne' Paesi Bassi è un tema, che ora cade, ora rimonta su. Si pretende che tutti i ministri glielo sconsiglino, che egli in quel momento ceda, ma poi gliene torna la voglia e parla d'andare. Io sono persuaso che quelli che lo sconsigliano abbiano delle buone ragioni; ma non sono persuaso che Thugut e Trauttmansdorff, che dovrebbero andare con lui, lo sconsiglino anch'essi, come
105 essi vanno dicendo, perché avrebbero essi in mano questo Palladio per fare colà quel che essi crederebbero senza alcuna opposizione. Il famoso Rollin sarebbe sicuramente della partita, onde a me e a molti non giungerebbe nuovo che S.M. un giorno o l'altro ordinasse *ex abrupto* di partire. Per altro, per far ciò, bisogna che le operazioni militari in Fiandra vadano assai bene, poiché se non si è sicuri dell'impossibilità d'un'invasione francese, il viaggio è impraticabile. A buon conto, ora il discorso è
110 affatto caduto. Il ministro inglese pretende che Crawford non abbia portati che dettagli vecchi⁷.

ASMI 1, cc. 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320. Copia di lettera, costituita da due bifogli (313, 314, 317, 318; 315, 316, 319, 320).

GREPPI 1882, lettera XV, pp. 109-120; GREPPI 1883, lettera XV, pp. 241-247; FALLICO 1984, lettera 241, pp. 763-768.

^a e mi sono / e mi sono *lapsus calami*

^b vi sarà dall'amico colla solita cautela trasmessa] vi sarà dall'amico >mandata< colla solita cautela trasmessa

^c sia *sp*

indirizzare l'Austria ai Balcani attraverso uno scambio di territori. Questo piano era destinato a fallire quando nel 1790 avvenne un riavvicinamento tra la Prussia e l'Austria, che si rifletteva nella Convenzione di Reichenbach. Nel 1791 Hertzberg si dimise da ministro del Gabinetto

⁷ Quintin Craufurd (vd. lettera 38, nota 13), dopo l'arresto della famiglia reale francese, si era rifugiato a Bruxelles, dove, nel suo appartamento, si ritrovavano Thugut, Mercy-Argentaui e Franz von Metternich.

[Ad Antonio Greppi - Santa Vittoria¹]Vienna, 13 gennaio 1794^a

A.C.

Non crediate, caro conte, che il lungo mio silenzio sia un effetto d'ingrata dimenticanza e di diminuzione di riconoscenza e di stima verso di voi^b. Ma avendo io dopo la partenza del con.te Paolo da Vienna² tenuta seco una corrispondenza quasi regolare e seguita, ho creduto inutile d'incomodare anche voi, persuaso che egli, ove l'avesse creduto opportuno, v'avrebbe comunicato qualche nuova e qualche mia riflessione che io gli comunicavo. Ora, poi, che secondo una sua del 30 scorso ho motivo di crederlo costì, scrivo direttamente a voi perché voi sicuramente siete a Santa Vittoria, ed egli giusta ogni probabilità vi dev'essere. Ricevetti i vostri saluti da Königh, che tanto cari mi furono quanto cara e stimabile è la persona da cui mi vengono³. La mia salute va assai bene, se non voglia farsi conto di certi incommoducci inseparabili da una età quasi settuagenaria, e m'incresce assai che gli abituali vostri incomodi siano di molto maggiori de' miei / e desidero che almeno li risentiate il meno che sia possibile, poiché nelle circostanze, ove si trova la vostra salute, la diminuzione del male è sempre un bene e a questo può molto contribuire un'interna contentezza e tranquillità d'animo, che a dispetto delle circostanze istesse un'anima come la vostra dotata d'una filosofica saviezza ed energia può procurare a se stessa.

Vi parteciperò alcune cose, che voi potete comunicare anche al con.te d. Paolo supposto, come credo, ch'egli sia costì.

Voi saprete a quest'ora l'esito infelice della scorsa campagna similissima in tutto all'antecedente. In una dozzina di giorni si sono perduti quasi tutti i vantaggi acquistati con tanto sangue e tante spese nello spazio di nove mesi. La spedizione mancata d'Alsazia avendo costato quindici o sedici milioni gettati a fiume, e l'armata di Wurmser, che sul principio della campagna, contandosi le truppe dell'impero e il corpo degli emigrati di Condè⁴, / oltrepassava li sessantamila combattenti, ora appena può contare sedici o diciassette mila, essendo tutto il resto o ucciso o ammalato o ferito o sbandato. Non potendo resistere ai tanti e sì replicati e sì furiosi attacchi dei Francesi in una stagione sì rigida e in un paese, ove gli mancava di tutto, dovettero fare la ritirata, che meglio potrebbe dirsi fuga, in un grandissimo disordine, bruciando villaggi e città per dovunque passassero, per rattenere il nemico, con che restò incendiato anche qualche magazzino prussiano, che in questi rovesci ne hanno persi tre, o quattro, e se il principe di Brunswick non proteggeva la ritirata dell'ala dritta, questa sarebbe stata tutta disfatta. Io ho veduto le lettere dello stesso Wurmser in cui egli confessa esser quasi che distrutta la sua armata, e si conosce in essa l'uomo totalmente abbattuto e che ha perduto la testa. L'imperadore gli spedì subitamente un corriere, ordinar/dogli che in tutto e per tutto si rimettesse ai suggerimenti, anzi agli accordi, del duca di Brunswick, e che se questi non lo consigliava a ripassare il Reno, non lo ripassasse. Ma il corriere trovò che egli l'avea già ripassato a Filisburgo in un total disordine, e le sue truppe sbandatamente a pezzi e a bocconi, e parte senz'armi: parte di queste truppe s'è gettata in Mannheim e il resto si è accantonata alla meglio di qua dal Reno da Mannheim venendo in su. I Prussiani si sono tutti riuniti e hanno presa una buona posizione fra Spira e Magonza per difendere questa piazza ed impedire un'invasione di nuovo nell'impero; e in questa maniera cantano essi il trionfo di essere i difensori e i salvatori dell'impero. Tutto questo disastro s'attribuisce al mal imaginato piano di Wurmser di voler andar avanti all'ussera, senza le debite precauzioni, perché / egli è realmente un ussero^c, pieno di valore e di bravura personale, e capacissimo di condurre egregiamente un corpo di cavalleria in un'azione, e far decidere la vittoria a suo favore; ma non mai capace di regolare un piano di campagna. Alcuni facevano delitto a Cobourg di non esser restato anch'egli in campagna per impedire che i soccorsi dell'armata francese del Nord non venissero a rinforzare quella del Reno. Ma Cobourg ha

¹ Vd. lettera 90, nota 1.

² Ovvero nell'ottobre 1792.

³ Il conte austriaco Caspar Kiinigl faceva parte dal 1782 del Magistrato Camerale milanese.

⁴ Louis Joseph Borbone, principe di Condè (1736-1818), riunito attorno alla sua figura i movimenti degli emigrati francesi, mettendosi al servizio della Coalizione.

saviamente risposto che dopo una campagna sanguinosissima e fatigantissima di dieci mesi, se non avesse dato un paio di mesi di riposo alla sua armata, questa correva rischio, che per imprudente coraggio ha corso quella di Wurmser, perché gli uomini son di carne e non di ferro.

Ora si è spedito il famoso Mach⁵, che è il miglior soggetto militare che abbia S.M. all'armata di Cobourg per fare il piano della nuova campagna, / secondo l'intendimento di Lacy, che è stato sempre contrario al piano di Wurmser, e in luogo di questi si mandò Brème, nipote dello stesso Lacy. Certo è però che anche quest'anno sono stati la *dupe* delle insinuazioni degl'emigrati, che come l'anno passato nella Sciampagna, così quest'anno nell'Alsazia hanno fatto credere intelligenze e corrispondenze. Costoro son cagione di tutti i mali. Trovandosi in una estrema calamità, hanno voluto tirarvi tutta l'Europa. Il piano di Lacy per la nuova campagna pare che sia che le armate di Fiandra e del Reno debbano ravvicinarsi, prendendo le fortezze che dominano i fiumi per esser padroni di questi e fissare per punto di riunione Metz, di cui si dovrebbe far l'assedio, e di prendere a rovescio l'Alsazia, che pare esser principalmente la parte di cui desideriamo impossessarci. /

Se questa conquista, poi, convenga o no all'Austria, questo è un altro discorso. Intanto bisognerà reclutare le nostre armate di quarantamila uomini almeno. Il re prussiano per continuare a fornirci i suoi sussidi domanda una trentina di milioni. E noi, che non ne abbiamo per noi, stiamo mercanteggiando per rendere il contratto meno ebraico; ma ciò che abbiamo rigettato, e con ragione, è la proposizione fattaci dalla stessa Prussia di darle in mano intanto per sicurtà e ipoteca di questo pagamento diverse piazze, cioè la maggior parte della Slesia austriaca o una parte dei Paesi Bassi contigua ai loro stati. Qui vi sarebbe a dire e riflettere molto più di quel che comporti una lettera.

Riguardo a Tolone, la nota dataci da questo stesso ministro inglese confessa esser restati intatti ai Francesi [†] / sono sette. I Francesi dicono quindici; non credendo né agli uni né agli altri, diciamo una diecina⁶. Questi uniti a quattro o cinque fregate, che sono fuori, e specialmente nell'Arcipelago, possono formare una certa forza da inquietar di nuovo il Mediterraneo, oltre i bastimenti che sicuramente rifabbricheranno i Francesi. La condotta dell'Inglese è veramente inesplicabile, tanto riguardo a Tolone, che alla flotta di Brest, e alla discesa nella Bretagna o Normandia. Si sta con curiosità aspettando l'apertura del parlamento, ove sicuramente vi saranno grandissime opposizioni, se il danaro del ministero non le supera.

Riguardo all'interno, è stato posto a sedere Strasoldo, che avea la Controlleria Generale, ed è stata creata di nuovo una specie di Camera de' Conti, dipendenza peraltro del Direttorio Generale, e la presidenza è stata conferita a un certo Laschonki boemo.

Con staffetta di ieri si seppe che i Francesi si portavano verso Manheim.^d Ne volete più? Addio.

75

Casti

ASMI 1, cc. 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da due bifoli, 380x225. Alla c. 324, in alto a destra, indicazioni di Greppi «Casti». Alla c. 321, sotto la data, vi è riportato: «Ris.p.to 22 d.o». Manca sicuramente una carta tra le cc. 327 e 328. La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, cc. 329-332.

FALLICO 1978, p. 54 (citata); FALLICO 1984, lettera 243, pp. 774-778.

^a Vienna li 13 Gen.o 1794

^b di stima verso di voi] di stima >che< verso di voi

^c all'ussera, senza le debite precauzioni, perché egli è realmente un ussero] all'ussera, >perché / egli> senza le debite precauzioni, perché egli è realmente un ussero

^d verso Manheim.] >Con... Manheim< verso Manheim.

⁵ Karl Mack, barone di Leiberich (1752-1828), federmaresciallo austriaco.

⁶ Tra il 27 e 28 agosto 1793 gli abitanti di Tolone avevano consegnato la città agl'inglesi, minacciati da due armate della Convenzione. Dopo tre mesi di assedio, la città capitola il 19 dicembre e viene instaurato un regime di terrore, con massicce repressioni nella cittadinanza tra il 20 e il 23 dicembre

[A Paolo Greppi - Milano]

[Vienna, 30 marzo 1794]

Dopo essere stato più volte in piedi e dopo essere altrettante volte caduto il discorso della partenza di S.M. per li Paesi Bassi, ultimamente tutto ad un tratto non solamente è sorto di nuovo, ma pare indubitatamente ne sia fissata l'epoca alla settimana entrante, chi dice alli 5, chi alli 6; ma la più comune e più apparentemente probabile è che l'imperatore partirà li 2. Non mancherò oggi ad otto di darvi più
 5 preciso ed avverato dettaglio di questa poco preveduta e quasi incredibile risoluzione. Alcuni commessi di segreteria e consiglieri di cancellerie sono già partiti, ed altri partiranno.

Trauttmansdorff si prepara a partire domenica 30 corrente e due giorni dopo Thugut. L'Elettore di Colonia partirà un giorno prima dell'imperatore ed egli partirà con Francesco Colloredo, ed
 10 accompagnato dai due suoi aiutanti, Lamberti ed il famoso Rollin, il quale si vede che oggi Yemporte sopra tutti, e che deve aver favorita l'idea di questo viaggio sollecitato da tanto tempo da Mercy e da Metternich e contraddetto da Colloredo e da tutta l'alta aristocrazia; ma dev'essersi mischiata una certa determinata persistenza del sovrano istesso e giovanile vaghezza di mostrarsi all'armata, poiché dopo essersi fermato tre o quattro giorni a Brusselle egli vi si porterà col solo Rollin. Dicesi avesse Thugut
 15 fatto istanza a S.M. di potere andare anch'egli, geloso forse della decisiva e preponderante influenza che potrebbe prendere Rollin, piuttosto avido e ambizioso di parteciparne. Ma non si sa ancora che risposta gli abbia dato il sovrano. Certo è che molti trovano in questo viaggio un dispendio inutile, un imbarazzo per le armate e, Dio non voglia, non lo riguardano esente da pericoli. Non vi è dubbio che viste private devono avervi avuto non poca parte.

La conferenza governativa che resterà a Vienna sarà composta dell'Arciduca Palatino, presidente,
 20 che deve giungere oggi d'Ungheria, del principe Staremborg, del principe Colloredo, di Laszcy, di Culenbach come referendario degli affari esteri e di Eger come referendario per tutti gli affari interni. Notate che Eger non sarebbe mai stato ammesso e sarebbe all'opposto stato tenuto lontano ed escluso dall'alta aristocrazia che non lo ama, s'egli non fosse stato sostenuto e piantato li da Rolliti, suo non manifestato, ma intimo e confidente amico. Tutto ciò fa vedere che in questo momento regna il partito
 25 giuseppino. Poiché nella segreteria istessa vi sono vari partiti, ma quei di più spirito, talento ed attività sono per il giuseppino, come dissi. Peraltro presentemente si naviga in un mare di diffidenze, di gelosie, di cabale, d'intrighi, insomma di passioni private e personali, effetti tutti d'una causa superiore, purtroppo, permanente e sempre la stessa. Per esempio, si ha molto *in grippe* Cobourg e si vorrebbe farlo balzare per sostituire al comando dell'armata l'arciduca Carlo sotto il mentore Mack. La
 30 Cancelleria di Guerra è contraria a Cobourg; forse anche Hohenlohe; ma il suo più formidabile avversario è Rollin. Cobourg però è sostenuto dall'Inghilterra che in oggi è il nostro oracolo di Delfo. Tutto sta a vedere come agirà Mack, che ha in mano e il gabinetto di Saint James e l'affezione dell'armata. Se Mack sostiene Cobourg, Cobourg probabilmente si sosterrà; se Mack non lo sostiene, Cobourg cadrà. Rollin e Mack non credo siano molto d'accordo. Trauttmansdorff non può essere
 35 d'accordo con Mercy e Metternich, né costoro con lui. Thugut andrà facendo volpeggemente delle riverenze e spierà le occasioni opportune per prendere consistenza.

Francesco Colloredo e Rollin sono in aperta opposizione; quello ha più elevazione e questi ha molto più spirito. Chi dovrà prevalere? Se il santo crocifisso non se ne vorrà mescolare, è da prevedere come
 40 deve andare la cosa. Il principe di Waldeck è qui preparandosi ad andare a prendere il comando dell'armata in Lombardia¹. I Prussiani sono in piena marcia per ritirarsi nel principato di Clèves di pertinenza dei Prussiani. Si pretende peraltro che si fermeranno tra Colonia e le frontiere di quel principato. Il bello è che vi sono lettere da Berlino, e tra le altre ad Arnstein, che colà si parla molto d'una pace particolare che potrà seguire fra i Prussiani e i Francesi. Io non lo credo, perché ciò non mi pare possa farsi senza ulteriori viste e più lontane, e senza più strepitose conseguenze. Mack a buon

¹ Vd lettera 180, nota 4.

45 conto si dispera, perché i suoi piani di campagna, fatti già e convenuti col gabinetto di Saint James, cadono affatto, per essere stati essi fabbricati nella supposizione dell'esistenza d'un'armata di centomila Prussiani sul Reno ed ora non rimanendovene che ventimila non si può contare sopra sì forte appoggio.

50 L'armata dell'impero che doveva supplire alli centomila Prussiani, secondo la rimostranza della maggior parte dei principi dell'impero stesso, non potrà essere pronta; se pur lo sarà, che nel mese di settembre al più presto, e forse si stenterà a mettere assieme sessantamila uomini invece di centomila, e che truppe! La maggior parte di questi stati dell'Impero hanno somministrato le loro truppe alle armate ora esistenti, come l'Annover agli Inglesi, gli Assiani ai Prussiani, etc. etc. Onde per farne un'armata bisognerebbe torle di là, il che sarebbe come spogliare un altare per vestirne un altro.

55 Questa è stata una delle ragioni dell'inazione in cui sinora sono rimaste le armate, ma inoltre se ne adduce un'altra ragione fisica, comune però anche ai Francesi, cioè le continue eccessive piogge che sono cadute in quelle parti durante l'ultima stagione d'inverno e che hanno reso il terreno molle ed impraticabile per le operazioni militari; ma oramai che la stagione s'avanza e che le nostre armate saranno incoraggiate dalla presenza del sovrano, bisogna attendersi a sentire *frapper des grands coups*.

60 In questo momento ricevo la vostra delli 19 marzo ed in questo stesso momento sento essere precipitosamente arrivato l'arciduca Carlo dai Paesi Bassi. Qualche grande diavolo vi dev'essere. Prevedo un'altra volta a terra la partenza dell'imperatore. Se qualche cosa ne saprò prima di chiudere la lettera, ve lo aggiungerò.

Addio, etc. etc.

65 P.S. Per oggi nulla posso dirvi di più circa all'oggetto dell'improvvisa comparsa dell'arciduca Carlo. Vi è persino chi la crede una giovanile vivacità per sorprendere il fratello ed accompagnarlo nei Paesi Bassi. Nulla affatto traspira sinora nel pubblico. Si fanno mille congetture che, per esempio, qualche partito in Francia abbia domandato appoggio, oppure che trovò nell'armata molti disordini, dissensioni, etc. etc.

Fatto è che è giunto in cinque giorni. Sorprese la sua venuta l'imperatore a segno ch'ebbe quasi a venirgli male. Stettero poi assieme un'ora, poi andarono dall'imperatrice con lieta apparenza.

70 L'ordinario venturo vi saprò dire qualche cosa di più: ma il viaggio dell'imperatore lo dicono inalterabilmente fissato per li 2 aprile.

GREPPI 1900-1904, I, pp. 276-280; FALLICO 1984, lettera 246, pp. 783-786.

[A Paolo Greppi - Milano]

[Vienna, 3 aprile 1794]

[...]

Deve a quest'ora essere pervenuto sin costà il rimbombo della strepitosa insurrezione di Polonia che accresce la massa degli straordinari avvenimenti che renderanno nelle storie famosa la coda del XVIII secolo. Alla testa di essa si mostra un certo Kosciusko, uomo, per quanto dicono, determinato, valoroso e fornito di tutte le militari qualità. Comandava egli le truppe polacche unitamente a Poniatowski e
5 bravamente si oppose ai Russi, sostenendo la costituzione del 9 maggio 1789. Costretto a cedere e ad assentarsi dalla Polonia, andò in Italia ov'ebbe luogo di vedere e di trattare cogli emissari francesi. Alcuni vogliono ch'egli stesso incognitamente siasi portato a Parigi ed avendo trattato col Comitato di Salute Pubblica, ne ottenesse tredici a quindici milioni con promessa di accrescerli sino ai quaranta se la cosa avesse preso piede. Pretendesi ancora che in questo tempo siasi pure anche portato a Costantinopoli per
10 trattare con quel Divano. E, quel che è mirabile in tutto questo tratto di tempo, tenne sempre una non interrotta corrispondenza e mantenne sempre attive le intelligenze con una incredibile quantità di malcontenti in Polonia, ricevendone regolarmente persino i rapporti militari, e tenendo in mano i fili ed il piano d'una generale insurrezione da lui animata e diretta senza che mai siano traspirati sospetti, quantunque la cosa esser dovesse nota a molte e molte migliaia di persone. Si pretende che ancora non
15 fosse matura la trama, ma vedendosi dai cospiratori che dai Russi si tendeva di prevalersi dell'arsenale di Varsavia per mandarne i cannoni alle loro armate, l'insurrezione abbia dovuto, per impedire tale operazione, scoppiare prima del tempo determinato. È l'arsenale di Varsavia l'unico che esiste in Polonia e contiene quattro in cinquecento cannoni. Onde era di decisiva importanza sia all'uno che all'altro partito di rendersene padrone. Egli è vero ch'era in mano dei Polacchi, ma v'erano in Varsavia stessa sei in
20 settemila Russi, che facilmente avrebbero potuto forzare la guardia polacca dell'arsenale, se non avessero avuto a temere alle spalle tutta la città in insurrezione, mentre la guardia, coi cannoni stessi, avrebbe potuto tenere in dietro il piccolo corpo russo. Dicesi che altre truppe russe, quantunque in piccol numero anch'esse accampate, siano trincerate fuori di Varsavia, che pure converrebbe agl'insorgenti, per riuscire nel loro disegno, battere e scacciare; il punto essenziale dal quale dipenderà l'esito dell'impresa è di vedere
25 se agli insorgenti riesca d'impadronirsi di detto arsenale, senza di che non pare che l'insurrezione possa avere grandi conseguenze. Tutto, pertanto, è ignoto sinora su questo punto, e solo si sa da più giorni essere chiuse le porte di Varsavia e che gelosamente s'intercettano o si arrestano tutte le lettere provenienti di Polonia a segno che son pervenute a questi banchieri dalla Polonia delle cambiali senz'altre lettere. Quel che sinora si sa essersi operato dagli insurgenti si riduce a quanto ora m'accingo ad esporre.
30 Kosciusko, comparso ultimamente d'improvviso in Cracovia, fece chiudere le porte della città. Parlò con energia e con entusiasmo al popolo. Fu accolto come una divinità. Dalla città di Cracovia e dai dintorni gli vennero doni gratuiti di sommo valore. Egli fece diversi regolamenti e fra' gli altri uno che regolava una fortissima tassa progressiva che da tutti, con concorde entusiasmo, fu accettata e giurata. Comperò a contanti tutti i magazzini di provvisioni che trovò all'intorno radunati, fra' quali alcuni ch'erano stati
35 acquistati e colà depositati a conto di questa corte, come pure un convoglio di grani che era incamminato per Danzica ove doveva imbarcarsi per essere trasportato all'armata nei Paesi Bassi, protestando che così erano necessitati a fare dalle imperiose circostanze, ma che avrebbero religiosamente rispettate le proprietà ed il territorio austriaco, come infatti hanno reso una salina qui appartenente e di cui eransi impossessati. Nello stesso tempo un altro generale polacco, Madalinsky, battè e scacciò da alcuni posti i
40 Prussiani nel Palatinato di Mazovia, e dicono aver loro tolto alcuni cannoni ed una piccola cassa militare, nello stesso tempo che un altro generale polacco, detto Zarachesky, è frettolosamente partito da Dresda, dov'egli da un qualche tempo si tratteneva, per andare a prendere il comando delle truppe di Ukraina. Era questo un corpo di diciottomila uomini in circa, Polacchi, che si erano incorporati colle truppe russe al soldo di quella potenza, ed ora pretendesi che si sieno di nuovo scorporati per unirsi alla
45 generale insurrezione assieme con molti comuni ed ufficiali subalterni russi guadagnati col denaro. Insomma, vedesi un piano d'insurrezione generale che abbraccia tutta la Polonia, e giudiziosamente

combinato de langue main. L'entusiasmo è grande ed universale in tutta la nazione, ma bisogna vedere se hanno ben calcolati i mezzi per riuscire ed il grado d'opposizione e di resistenza che avranno da incontrare. Kosciusko, dopo avere operato quanto vi ho esposto, spedì una quantità di staffette e corrieri in diverse parti d'Europa, a Costantinopoli, a Vienna, a Parigi, a Stockholma, Londra, etc. etc.. Qui girano due suoi manifesti che si vedranno anche costà nei pubblici fogli. Kosciusko poi è stato dichiarato capo di tutta la insurrezione, generalissimo di tutte le forse polacche e come dittatore della Polonia. Alcune loro disposizioni pare che siano analoghe a quelle dei Francesi. Oggi ancora si raccontano vagamente vari altri vantaggi riportati dagli insurgenti sopra i Prussiani e sopra i Russi. Ma tutto ciò che viene di colà è incerto e dubbioso. Bisogna ora vedere che partito prenderà la nostra corte. Probabilmente ella non vorrà né disgustare, né dare ombra alcuna o gelosia alle due corti sue alleate, Prussia e Russia, e crederà di agire colla solita precauzione, prudenza e riguardi. Io peraltro crederci che con una savia, ma vigorosa e determinata condotta, si potrebbe tirar gran partito dalla circostanza e forse recuperare in questa occasione la Slesia, che per l'Austria varrebbe quanta mezza Francia, e così rimettersi in quell'alto grado di preponderanza che le conviene e da cui le circostanze l'hanno fatta disgraziatamente decadere. I colpi di rigore e di determinato coraggio, combinati e diretti da un genio superiore, sono rari nella storia, ma tutti felici. Ma vi si richiedono le qualità da me sovr'accennate. E ciò da potersi sperare? [...]

GREPPI 1900-1904, I, pp. 252-256 (datata al 10 aprile); FALLICO 1984, pp. 789-792 (datata al 10 aprile).

Copia a stampa.

[A Paolo Greppi - Milano]

[Vienna, 10 aprile 1794]

[...]

Le nuove di Polonia ricevute con lettere ufficiali del dì 4 sono che l'avanguardia di Kosciusko, composta di cavalleria comandata da Madalinsky, era stata battuta ed interamente dispersa da un corpo di Russi: onde tutta la detta cavalleria sparpagliata ed atterrita fuggì con precipitazione verso Cracovia, spargendo lo spavento in questa città, ed in conseguenza tutti da Cracovia fuggivano in Gallizia. Ma vi
5 sono più lettere delli 5 a molti Polacchi qui dimoranti, che, confermando il fatto annunziato colle lettere del dì 4, aggiungono che Kosciusko era sopraggiunto in soccorso della detta avanguardia, e che colla sua infanteria composta di sette battaglioni era venuto alle mani coi Russi, ed aveva calorosamente sostenuto il combattimento dalla una dopo mezzodì sino alle sette della sera; che sopravvenuta poi l'oscurità della notte cessarono dal battersi, ma che nella notte stessa Kosciusko aveva fatto attaccare i
10 Russi da diecimila paesani armati di lance, e conseguentemente all'improvviso e senza strepito di artiglierie ne avessero fatto strage, e che allora, sopravvenendo la truppa di Kosciusko unitamente ai paesani, dispersero interamente il corpo russo, togliendo loro dieci o dodici cannoni, e due di quelli che scrivono dette lettere aggiungono che in quel momento essi uscivano di chiesa, ove avevano assistito al *Tedum* che si era cantato per tale riportato vantaggio. Ciò può ben essere, nonostante io non conto
15 nulla su quella insurrezione; primo, perché la Russia e la Prussia sono due potenze troppo grandi per non poter schiacciare facilmente una insurrezione non bene ancor matura e non bene combinata con altre potenze; secondo, perché realmente abbandonata alle poche sue uniche risorse; terzo, perché troppo distanti siamo dall'inverno in cui dovendo le truppe interrompere le loro operazioni si potrebbe dar luogo a negoziati e combinazioni politiche che potrebbero forse far cambiare l'aspetto delle cose.
20 [...]

GREPPI 1900-1904, I, pp. 256-258 (datata al 3 aprile); FALLICO 1984, pp.787-788 (data al 3 aprile).

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 5 maggio 1794

[...]

Armfelt non era solamente sospetto, ma patentemente accusato di sediziosa trama e di traditone macchinazioni contro il governo di Svezia e conseguentemente contro il Reggente¹. Armfelt con una audace franchezza, come sicurissimo della sua innocenza, aveva, per così dire, sfidato e citato il governo svedese ed il Reggente di verificare le di lui ingiuriose imputazioni esigendone riparazione e soddisfazione. Ardire che difficilmente può venire a chi non si crede sicuro o della propria innocenza o di potentissimo appoggio.

In sequela di ciò, il Reggente avendo probabilmente bastanti motivi ed indizi contro Armfelt, cercò ogni modo per avere in mano le carte d'Armfelt, e dopo moltissimi e tutti vani tentativi riuscì finalmente ad un *chargé d'affaires* di Svezia in Italia, di cui ora non mi sovviene il nome, di servire il Reggente anche al di là d'ogni aspettativa².

Armfelt nel partire da Napoli lasciò ad un suo amico, di cui credè potersi intieramente fidare, una cassetta nella quale erano le sue più gelose ed importanti carte, non fidandosi di portarla seco in viaggio e sperando di evitare con ciò ogni pericolo, o di perderle, od anche che gli fossero tolte.

L'incaricato, non so come, seppe questo e tanto si adoperò e con tanta accortezza, non guardando a qualunque spesa, poichè si assicura avervi impiegato una gran somma di denaro, che finalmente gli riuscì d'avere in mano detta cassetta, che subitamente spedì a Stoccolma al Reggente, il quale, apertala, vi trovò un gran fascio di occulta corrispondenza fra Armfelt, il governatore, ossia aio del presente re³, ed altri in quella capitale, come ancora colla Russia.

Da questa corrispondenza si vedeva in che consistevano le trame di cui era già fortemente sospettato l'Armfelt, e tutto l'affare si riduce a quanto segue.

L'aio del re doveva per ogni modo persuadere e decidere il giovane re a scrivere una lettera all'imperatrice di Russia nella quale doveva lagnarsi dello stato di soggezione in cui era tenuto dal Reggente nella sua minorità, mostrarne un sommo malcontento e pregarla di volerlo assistere ed aiutarlo a liberarsi da sì vergognosa schiavitù, ch'egli aveva un partito di amici e di sudditi fedeli pronti

¹ Casti nella lettera fa riferimento alla confusa situazione della Svezia dopo la tragica morte di Gustavo III, ferito la notte del 15 marzo 1792 durante un ballo in maschera e poi morto, a seguito delle ferite riportate, il 29 dello stesso mese. Il trono, dato che il figlio di Gustavo, Gustavo Adolfo, era appena quattordicenne, fu affidato a un reggente, il fratello del re (poi Carlo XIII), duca di Södermanland. Il morente Gustavo aveva indicato nelle sue volontà che al consiglio di reggenza prendesse parte anche Gustaf Mauritz Armfelt (1757-1814), ufficiale dell'esercito svedese distintosi in particolare durante la guerra contro la Russia tra il 1788 e il 1790 (terminata col trattato di Varala), e fedelissimo del re, in quanto non prese parte alla cospirazione di Anjala, organizzata da un gruppo di ufficiali svedesi che volevano cessare la guerra ritenendola contraria alla costituzione svedese. La morte di Gustavo diede però spazio al malcontento dell'aristocrazia, da tempo preoccupata per le spinte accentratrici del vecchio sovrano: non si fecero così scrupoli nel fare pressione al reggente per allontanare il fedele Armfelt da corte, destinandolo come incaricato d'affari a Napoli, nel settembre 1792. Armfelt tuttavia, resosi conto del complotto ordito, cercò in tutti i modi di organizzare il suo ritorno in patria, in costante contatto con l'amante Magdalena Rudenschold (1766-1823), già damigella di corte e amante di Armfelt. Il piano era sostanzialmente quello di ottenere il permesso da Gustavo IV Adolfo di deporre il suo reggente, coinvolgendo anche Caterina II, la quale avrebbe dovuto sostenere il colpo di stato con il supporto militare dei russi. Questa corrispondenza venne però alla luce e il reggente cercò in tutti i modi di far arrestare Armfelt e di recuperare ulteriori prove della sua colpevolezza. Uno dei tramiti fu Francesco Piranesi, figlio di Giovan Battista, il quale era stato nominato da Gustavo III, durante il più volte citato viaggio a Roma del 1784, quale curatore dei rapporti commerciali tra la Svezia e il Papato. La congiura però fallì, in quanto Ferdinando IV, grazie alla fiducia che il diplomatico svedese era riuscito a conquistarsi nella corte borbonica, si oppose all'arresto. Dopo un passaggio a Vienna, Armfelt riuscì a rifugiarsi in Russia, a Kaluga, sotto mentite spoglie. Il 22 luglio 1794 venne condannato in contumacia dalla Svezia per alto tradimento. Una volta però che Gustavo Adolfo raggiunse la maggiore età, questi riabilitò l'ufficiale nel 1799, consentendogli di fare ritorno in patria.

² Trattasi per l'appunto di Francesco Piranesi. Per difendersi dalle accuse del regno di Napoli di aver ordito alle spalle di Armfelt fu costretto a redigere un'apologia clandestina, l'opuscolo *Lettera di Francesco Piranesi al generale Acton*, scritto da Vincenzo Monti.

³ Gustavo III aveva affidato il figlio alle cure di Fredrick Sparre (1731-1803), nominandolo "governatore del principe ereditario" nel 1781.

25 ad esporre la vita per lui, che a un tal fisso giorno, da concertarsi con l'imperatrice, egli avrebbe dato permesso a questo partito di ribellarsi e dichiarare se essi volevano che il loro re li liberasse ormai dalla presente tutela sotto cui gemevano e che egli stesso, anticipando li due o tre anni che gli mancano per giungere alla maggiore età, prendesse le redini del governo. Che al detto tempo dello scoppio della rivoluzione in Stoccolma dovesse essere pronta, sulle coste più prossime alla capitale, una flotta con
30 sedicimila uomini di sbarco, che dovessero secondare la rivoluzione e mettere sul trono il pupillo.

In tal caso, Armfelt sarebbe posto alla testa del Militare. Si formerebbe un senato destinato ad assistere il giovane re e si arresterebbero varie persone, designate da Armfelt, delle quali ad una dozzina si sarebbe dovuto fare cadere la testa, e l'imperatrice allora si dichiarerebbe protettrice e garante della nuova costituzione: e già le cose parevano condotte assai vicine alla esecuzione.

35 Il Reggente comunicò tutto al re, il quale non negò l'insinuazione fattogli dall'aio, aggiungendo che egli non aveva mai voluto prestarvisi. Allora il Reggente convocò il consiglio, a cui fu il re stesso presente e l'aio, in faccia di cui il Reggente fece leggere tutta la corrispondenza di Armfelt nella quale si trovavano molte lettere scritte di proprio pugno dall'aio.

Fatta questa lettura, fu interrogato l'aio, il quale dopo piccole scuse e lievi tergivazioni, confessò tutto. Il Reggente, allora, dimandò permesso di far arrestare l'aio.

40 Il re diede l'assenso, ma disse che, al riguardo dell'attaccamento e d'amicizia che egli fino a quel momento aveva avuto per il suo aio, desiderava che egli non fosse giudicato secondo il rigore delle leggi. Fu fatto, pertanto, dare all'aio le sue dimissioni dalla sua carica e poi per concessione del re fu limitata la sua pena ad un mero esilio e nello stesso tempo furono arrestate varie altre persone
45 complicate nella cospirazione.

Fu scritta poi da quel governo una lettera all'imperatrice, esponendone tutto il fatto e le trame di cui si avevano le prove sì autentiche ed evidenti. Della quale trama, però, il governo svedese si pretestava di non sospettare in modo alcuno neppure consapevole la M.S., ma che era persuaso non essere questo che un raggiro ed una cabala ideata e maneggiata dai suoi ministri.

50 Ma per convincere il pubblico di quanto si avanzava dal governo svedese si credeva assolutamente necessario di stampare e pubblicare tutta la corrispondenza d'Armfelt e tutto il processo che a lui si farebbe, persuasi che S.M., essendosi già compiaciuta di mostrarsi contenta che si istruisca il detto processo, si contenterà ancora che se ne pubblichino gli atti.

Ciò fa vedere che sono stati già comunicati all'imperatrice i sospetti e gli indizi, che si avevano
55 contro Armfelt, e che ella, confidando che nulla di autentico si sarebbe potuto scoprire, mostrossi contenta che si facesse il processo, ma non vi è dubbio che anche presentemente ella *désavouera tout*; ma intanto questo passo della Svezia è una specie di dichiarazione di guerra. Tutte le classi di Stoccolma e del regno, saputa questa faccenda, si sono dichiarate pronte ad aprire una sottoscrizione per le spese che questo accidente potrebbe occasionare.

GREPPI 1900-1904, I, pp. 295-299; FALLICO 1984, lettera 250, pp. 794-797.

Copia a stampa.

[A Luigi Lambertenghi - Milano]

Vienna, 22 gennaio 1795^a

A.C.

Il vostro letterone del 3 corrente, recatomi da Gallarati, mi ha fatto un sommo piacere, come me lo fanno tutte le lettere vostre tanto più care quanto più rare, e di questa in particolare ve ne ringrazio sommamente, perché m'avete fatto veramente rider di cuore e son sicuro che voi stesso avrete fra voi riso scrivendola, com'io leggendola solo in letto ho riso come un matto, sentendovi trattar con un
 5 tuono di serietà cosa di cui er'io troppo persuaso, come voi intimamente pensiate. Bisognerebbe non conoscere Lambertenghi sì bene, com'io lo conosco, io dicea fra me stesso, per crederlo capace di trattar seriamente una buggera simile¹. La natura l'ha dotato di troppo buon senso, per cui non avrebbe mai seriamente compilata una sì studiata lettera neppur venticinque anni fa, non che ai dì d'oggi. Pure, non perché io ne sia la *Dupe*, ma per rispondere qualche cosa anche / al comico della piacevolissima
 10 vostra lettera.

Voi m'insegnate che chiunque o di fresca o di stantia o d'alta o di bassa prosapia, non è necessario che provi la sua condizione in stato straniero, e francamente gode in qualunque stato della considerazione proporzionata alla condizione sua, e nessuno ha dritto d'inquirire sulla validità e legittimità de' suoi titoli, se pure non si tratti di godere d'alcuni privilegi in quel dato stato concessi
 15 unicamente alla nobiltà, il che ordinariamente si riduce all'essere ammessi in certi di-stinti luoghi e solamente accessibili alla nobiltà, come casini nobili, assemblee nobili, congregazioni nobili, etc., e specialmente poi a corte. Allora è costume d'esaminare i documenti, e nel caso d'ammissione a corte, anche con più scrupolo. Io non so quali sieno^b le viste del sig.r d. Francesco Peluso o sia Pelusino, s'egli ami d'essere ammesso nelle nobili adunanze, e specialm/ente a corte. Se non ha queste viste è inutile,
 20 inutilissimo ch'egli cerchi che le sue patenti di nobiltà sian riconosciute in questa monarchia. Goda del suo dritto che gode in Napoli, che nessuno glie lo contrasterà in paese forestiero. Se poi ricerca esercizio di distinto privilegio e specialmente d'ammissione a corte, allora è costume, è giusto che produca i suoi documenti, i suoi titoli. Il sig.r d. Francesco Peluso o sia Pelusino² lo credo e arcicredo nobile quanto si vuole, ma discendesse egli dalla costola^c di Matusalemme, per me, per voi, per ogni
 25 uomo di buon senso è indifferentissimo, purché egli sia, come lo credo e arcicredo, un galantuomo, sarà da me, da voi e da ogni onest'uomo, stimato e riverito, senza impacciarsi della sua condizione; ma ogniquale volta vorrà imprendere a provare la sua nobiltà particolarmente in Milano, dove le sue figlie hanno tanto / volte ballato sul teatro, professione alla quale la prevenzione unisce^d sempre una tal qual degradazione nella gerarchia della società, potrebbe egli [discendere], torno a dire, dal sangue di
 30 Priamo o di Nino, non farà che dare appiglio e pascolo a mille motteggi e derisioni, diverrà l'oggetto delle inquisizioni, delle osservazioni, dei sarcasmi del paese, il ludibrio^e e la favola di tutti. La sola idea che si presenterà alla memoria di ciascheduno, sarà d'essere il padre delle ballerine, né sarà mai riguardato sotto^f altro aspetto che di padre delle ballerine. Mai, eternamente mai, persuadiamocene pure, mai sarà riguardato sotto altro aspetto. Così son fatti gli uomini, voi lo sapete meglio di me: sono
 35 propensi e amano sempre di riguardar le cose dalla parte meno vantaggiosa. Voi meglio di me conoscete l'in/dole, il costume e il cuore degli uomini e conoscete anche meglio quel dei Milanesi. Voi conoscete l'orgoglio aristocratico e quel dei seminobili, forse anche più di quello dell'alta nobiltà, che sdegnerebbe di vedere aspirare alla loro comunione... chi?... Il padre delle ballerine; e sempre lì... Il padre delle ballerine. Che il marchese Calderara abbia sposato la ballerina Pelusina, ciò farebbe forse
 40 qualche torto ai suoi figli, se ne avesse, e che aspirassero a certe decorazioni, per cui si dovesse provocare la nobiltà della madre, ma alla^g distinta condizione sua ciò non pregiudica punto, e sarà egli sempre il march.e Calderara, come tanti altri illustri soggetti, che hanno sposato donne di teatro e che,

¹ Su Lambertenghi vd. lettera 151, nota 5. Non ci è giunta la missiva in questione

² Il padre di Vittoria Pelusino andata in sposa a Bartolomeo Calderara (vd. lettera 79, nota 17). Sulla tormentata questione della riforma della nobiltà che coinvolse, come visto, anche la famiglia Greppi, cfr. MOZZARELLI 1991.

come il march.e Calderara, non han bisogno d'esserne marchesi per decorare la nobiltà della loro stirpe.

BNF 1630, cc. 43^{r-v}, 45^{r-v}, 44^{r-v}. Lettera autografa, di cui la c.44^v bianca.

FALLICO 1984, lettera 254, pp. 806-808.

^a Vienna li 22 Gen.o 1795

^b Io non so quali sieno] Io non so (se *lapsus calami*)>le leg.....< quali sieno

^c lo credo e arcicredo nobile quanto si vuole, ma discendesse egli dalla costola] >può egli discendere dalla cost< lo credo e arcicredo nobile quanto si vuole, ma discendesse egli dalla costola

^d la prevenzione unisce] >il pubblico< la prevenzione unisce

^e il ludibrio] del ludibrio

^f sotto] >†< sotto *sp*

^g alla] >†< alla *sp*

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 26 marzo 1795

A.C.

Vi compiego una di Gherardini toccante il noto affare del debito e che ho ricevuta contemporaneamente all'ultima vostra dei 14 corrente. Tutta la lettera non parla che di quest'affare, onde non ho nulla io da aggiungervi se non che riguardo alla rimarca, che fate alle parole d'una sua lettera di cui vi trasmisi l'articolo, cioè: Io per me ho già rinunciato alla riverzione di tal sacrificio, etc.;
 5 mi pare che voi applicate un po' fuori di proposito queste parole, poiché esse non hanno il minimo rapporto a voi, ma solamente alla cosa riguardata affatto indipendentemente da voi e a se stesso, che si trova in caso e in dovere di pagare un debito fatto da lui per dabbenaggine e per deferenza a chi per ciò non ha, ma per nulla, né il merito della compiacenza, che avete aut a voi a sua richiesta, né la cognizione e confessione che fa^a egli stesso della detta compiacenza che voi gli avete usato. Il testo è chiaro. Del
 10 restante in risposta io non gli dico altro se non che io sono contentissimo che egli prima di fare alcun passo colla Casa di Cadice venga decisamente a questa spiegazione con voi su tal faccenda, poiché mi pare la maniera più certa, più facile, più naturale, più sbriga/tiva e meno dispendiosa; sicché non dubito che se finora non ve ne ha scritto, non lo faccia ben tosto, se pure non si risolva di fare una corsa a Milano, come par che pensi di fare.

15 Rosenberg è stato ultimamente incomodato a Pisa, pure continua sempre a dire che alla fine di maggio conta d'essere qua. Prima però pare che pensi di dare un'altra corsa costì¹. Ma egli [è] sì instabile e ventilante nelle sue determinazioni, che poco v'è da contare su di esse, io peraltro amerei assai che vi venisse perché mi piacerebbe sommamente che vi fosse modo, luogo e tempo, che potesse liberamente fare seco una buona e lunga chiacchierata di quelle che egli forse non ha udito mai.

20 De Vins, che poteva partire otto giorni sono, non solo non è partito ancora, ma tarderà forse altri cinque o sei giorni a partire, perché non lo sbrigano mai, di che egli si lagna moltissimo, perché dice che gli fanno perdere il tempo e l'occasione più opportuna. Egli si è offerto a portar qualche mia lettera, ond'io gliene darò una per voi, in cui vi parteciperò liberamente quanto avrò a dirvi.

Gallo partirà sabato o domenica. La sua partenza incresce molto e particolarmente a lui.

25 Clairfait si prepara a passare il Reno fra Magonza e Strasburgo. Addio.

P.S. Staremo a vedere l'effetto dei passi da voi fatti perché io possa ricevere la china che mi avete favorito.^b

30 Mi congratulo con voi dell'arrivo costì del conte Antonio e dello stato di sua salute, di cui mi parete contento. Non mancate di riportargli i sentimenti d'amicizia, di stima e di riconoscenza ch'io nutro per lui.

Continuate a darmi delle nuove del mezzodì, che io vi darò quelle del nord di mano in mano che le saprò.

ASMI 1, cc. 336, 337, 338, 339. Lettera autografa, costituita da un bifoglio, mm. 370x235. Alla c. 339, in alto a destra, sono presenti solamente annotazioni di Greppi «Vienne 26 Mars / R. 7 Avril / M. L'ab. Casti / Vienne»

FALLICO 1984, lettera 255, pp. 809-810.

^a fa] >†< fa *šps*

^b Staremo a vedere l'effetto dei passi da voi fatti perché io possa ricevere] Staremo a vedere l'effetto >che avranno fatti< (dei *šps*.) passi da / voi fatti perché io >posso< (possa *šps*.) ricevere

¹ A causa della frammentarietà della corrispondenza tra gli anni 1794 e 1795, non si è in grado di determinare con precisione gli spostamenti di Rosenberg. Dopo un primo soggiorno nel 1793, l'anno successivo il conte fece ritorno a Vienna; ma «importanti e segrete commissioni» lo portarono dapprima a Milano e poi nuovamente a Firenze, nel novembre del 1794 (cfr. «Gazzetta universale», 1° novembre 1794, n. 87, p. 693).

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 16 aprile 1795^a

Le gran nuove di Francia dovete saperle prima che vi giunga questa mia, onde non mi diffonderò a parlarvene. Pichegru¹, giunto a Parigi, è dichiarato capo della forza armata; le divisioni delle armate che vanno giungendovi, le sussistenze, a cui in conseguenza si è aperta la strada per arrivare in quella capitale, e che erano o trattenute o deviate dai faziosi e dagl'intriganti, han fatto trionfare la
 5 Convenzione, che spiegando tutto l'ardore ha fatto deportare alla caserma i quattro prevenuti, che, fintanto che siano colà condotti, saranno custoditi prigionieri nell'isola d'Oléron². E han relegato in diverse fortezze i capi de' giacobini per non averli più neppure prigionieri in Parigi. Tutto ciò pare che faccia prendere alla Convenzione una certa consistenza, in vigor della quale si potrebbe colà stabilire un
 10 sistema di governo fermo, ragionevole e permanente. Questo ministro d'Inghilterra³ pareva giorni sono persuaso di tutto l'opposto e dava per sicura una rivoluzione imminente in Francia del tutto contraria a quanto è seguito in effetti. Frattanto assicurarsi sottoscritto li 5 l'armistizio fra la Francia e la Prussia⁴. Questo ministro prussiano, quantunque non ne abbia per anche ricevuta nuova ufficiale, pure, *quid quid* ne dica in pubblico, egli è certo che internamente n'è persuaso.

ASMI 1, cc. 340a-b. Copia di lettera, costituita da un bifoglio, di cui la seconda e terza carte bianche, mm. 370x235. Alla quarta carta, in alto a destra, si trova l'annotazione «Copia di lett.a dell' Ab. C. / 16 aprile 1795»; in fondo alla c.340 si trova un'indicazione in *lapis*: «segno di copia della pagina 5 senza nuova intestazione elli è stato questa».

FALLICO 1978, p. 56 (rr. 8-9); FALLICO 1984, lettera 256, p. 811.

^a Vienna li 16 ap.le 1795

¹ Jean-Charles Pichegru (1761-1804) dopo aver ottenuto nel 1793 il comando delle truppe del Reno ed essersi reso protagonista di alcune operazioni in Olanda contro Clayrfait, soffocò la rivolta dei sanculotti nel 12 germinale, ottenendo dalla Convenzione il comando generale delle truppe.

² Si allude alla messa in accusa, da parte della Convenzione, dei quattro membri dei Comitati dell'anno II, ovvero Jacques Nicolas Billaud-Varenne (1756-1819), Jean-Marie Collot d'Herbois (1749-1796), Bertrand Barère (1762-1848) e Marc Guillaume Alexis Vadier (1736-1828), accusati di connivenza con Robespierre e di non aver preso parte al colpo di stato termidoriano.

³ Sir Frederick Eden Morton, ambasciatore dal 1794 al 1799 (cfr. WINTER 1965, p. 159).

⁴ Il trattato di Basilea (5 aprile 1795) fu conseguenza della battaglia di Fleurus del giugno 1794, dove gli austriaci erano stati costretti ad evacuare i Paesi Bassi, lasciando così scoperto il corpo prussiano di stanza sul Reno. Venuto meno anche l'appoggio inglese, Federico Guglielmo fece partire le negoziazioni, concluse poi dal rappresentante Karl August von Hardenberg. La Prussia fu così la prima grande potenza a riconoscere la Repubblica francese. Il trattato diede il via a nuove trattative di pace: l'Olanda firmerà il 27 maggio un accordo per la stipula di un'alleanza difensiva con la Francia, cedendole la Fiandra e Maastricht. Russia e Inghilterra, indignate dal tradimento di Federico Guglielmo, fornirono i loro sussidi all'Austria per il mantenimento della coalizione.

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 16 aprile 1795^a

M'è stato questa mattina assicurato che il principe Alberto, dopo aver ottenuta la sua dimissione, è stato pregato di continuare ancora per quest'anno nel commando dell'armata dell'Impero, e ch'egli abbia acconsentito di fare anche questo sacrificio per la causa comune.

La differenza è nata a l'occasione della marcia delle truppe dell'Impero, ordinata in vigore del nuovo piano di campagna. Ecco come stanno [le cose].

L'armata dei circoli avea avuto ordine di marciare verso il basso Reno per continuare il cordone fra l'armata prussiana esistente in Westfalia e quella austriaca, che da Mulheim viene in su stendendosi fino al di sotto di Manheim. I circoli si son lagnati che le loro truppe, dovendosi slontanare cotanto dai loro rispettivi circoli, sarebbero state infinitamente più gravose ai circoli stessi, per cagion delle sussistenze che si sarebbero dovute trasportar sì lontano o comprarsi in paesi stranieri con gravissimo dispendio per ivi farne nuovi magazzini, mentre nei loro propri circoli avevano già de' magazzini pronti di sussistenze comprate a tempo, e conseguentemente con economia. Colloredo, come vicecancelliere / dell'impero, appoggiò queste rimostranze dei circoli e sostenne che sarebbe stato giusto d'intendersela prima co' circoli stessi ed ottenere il loro assenso. La rimostranza non fu curata e fu sostenuto l'ordine di farle marciare, obbligandosi però questa corte di far fornire alle truppe imperiali le sussistenze dai propri magazzini (pagandole, questo ci s'intende, e questo pagamento riusciva gravosissimo ai circoli). Intanto il circolo di Svevia ruscò *tout court* di far marciare il suo contingente, dicendo ch'egli gli era necessario per la difesa del proprio paese^b; ciononostante s'ordinò alle truppe sveve di marciare. Il loro generale Stein spedì un espresso agli stati di Svevia, adunati in Ulma, per udirne la volontà. Gli stati di Svevia furono per la negativa, onde il generale ruscò di marciare, ed il principe Alberto lo fece arrestare ed ordinò al generale, che subentrò a Stein, di marciare. Ma anch'egli ruscò; ond'egli fece arrestare anche quest'altro generale. Colloredo fece delle forti rimostranze sopra quest'atto d'autorità esercitato sopra i circoli e contrario, diceva egli, alla costituzione germanica. E questo costò al Colloredo la riprensione assai calcata di S.M., istigata a così fare da Thugut che pretese dovere S.M. e potere legittimamente spiegare tutto il vigore della sua autorità / come capo dell'impero. Intanto si è trovato modo che alcuni minori principi dell'impero s'inducessero a permettere al loro contingente di marciare, restando per altro sempre ferma la massa della maggior parte del circolo a non voler marciare. In questa guisa si sono rilasciati i due generali svevi e si è creduto così di poter salvare almeno l'apparenza.

Pare che del prestito d'Inghilterra non si prenderanno che quattro milioni di lire sterline, giacché gli altri due milioni vengono a troppe gravose condizioni, quantunque li quattro milioni non lasciano d'essere anch'essi a condizioni bastantemente giudaiche.

Il prestito poi, ossia lotteria di Vienna, di sei milioni di fiorini si è diabolicamente incagliato dopo il primo ardore: onde, nonostante che si siano procurate delle azioni anche dagli stranieri, la somma non giunge per anche alli due milioni, e pare oramai caduta la speranza di farla giungere al suo compimento.

L'emissione però della nuova moneta di lega inferiore continua a sostenersi e si vuole che già si stia lavorando all'esecuzione. Tutto questo fa intanto cadere a rompicollo / il credito pubblico, sicché le azioni di banca perdono sino al trenta per cento.

Il vantaggio, tal qual egli è riportato dalla flotta inglese sopra la francese, pare che debba almeno per qualche tempo ritardare i Francesi al pensiero d'un'invasione in Italia; ma è certo, certissimo che quei baroni fottuti non lo depongono e che si siano posti in capo la chimera di sloggiare gli Austriaci d'Italia. Ma minga; non riuscirà loro questa volta.

P.S. Si pretende essersi sottoscritto un trattato fra l'Inghilterra e la Russia in vigore di cui questa dà a disposizione di quella dieci vascelli di linea da impegnarsi nel Mediterraneo e dovunque l'Inghilterra crederà più opportuno e utile al bene della causa comune. Bisogna vedere se le due altre potenze nel Nord non avranno a dire nulla su quest'articolo.

ASMI 1, cc. 341, 342, 343, 344. Copia di lettera, costituita da un bifolio.

FALLICO 1978, pp. 55-56 (rr. 1-37); FALLICO 1984, lettera 257, pp. 812-814.

^a Vienna, 16 Ap.le 1795

^b proprio paese] proprio >stesso< paese

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 14 gennaio 1796^a

A.C.

Privo di ogni vostra risposta alla mia del 19 novembre in cui vi parlavo dell'affare di Spagna, come d'una voce vaga sparsasi per Vienna, non trovai strana la vostra dilazione a rispondermi. Ma la trovai ben io incomprensibile e inesplicabile, quando essendo io in certo modo autorizzato per autentica commissione^b a scrivervene, vi scrissi la mia del 26 novembre, poi quella del 3 dicembre e poi finalmente l'altra del 17 detto, parlandovi con somma precisione e rilevando tutto ciò che potrebbe pensarsi e dirsi pro e contro e scongiurandovi di darmi la più pronta risposta che fosse possibile sopra un affare che riguardava unicamente voi, che unicamente voi doveva, e grandemente, interessare, su di cui e li personaggi più conspici e le persone più autorevoli^c ed essenzialmente incombenzate^d dell'affare, e quelle stesse da cui l'affare stesso poteva dipendere^e replicatamente o m'interrogavano o mandavano a sentir da me qual risposta io avessi da voi riceuta su questo punto; ma cosa poteva io dire a chi mi faceva o mi faceva fare tali quesiti, se dai primi di dicembre sì sino all'12 del corrente non avea più saputa nuova di voi, se non che per *bricole* avea sentito dire che voi eravate stato all'armata¹? L'12 dunque del corrente ricevei finalmente una vostra, dopo un mese e mezzo di silenzio, datata del 20 dicembre, nella quale non parlate che della prima mia lettera, in cui io v'annunziava la cosa della Spagna, come una voce sparsa, e perciò mi ci rispondete assai leggermente, né [la] mia lettera / poteva esigere più precisa risposta. Ma è ben sorprendente che a quell'ora non aveste riceute altre mie in cui io vi parlava autenticamente dell'affare. La mia del 3 dicembre^f era un gran letterone, in cui dettagliatamente vi parlavo di quest'affare con tutte le ragioni per cui^g io credeva che voi doveste accettare; ragioni, che da me communicate a Rosemberg, a Wilsek e a qualche altro vostro amico, furono trovate giustissime e valevolissime, lasciando per altro, come di ragione, a voi di maturamente pensarvi e poi risolvere e comunicarmi la vostra risoluzione, perché questa si attendeva, per prendere poi, o nel sì o nel no, le misure in conseguenza. Questo letterone in cui vi parlavo ancora d'altre cose, era accluso in un gran pacchetto dentro il quale era il mio *Catilina* e la *Miriade*². Questo pacchetto fu da me consegnato al corriere detto Giuseppe di Kwenuller, acciò lo consegnasse a Serponti³, il quale fu nello stesso tempo con mia lettera pregato^h di trasmettervi detto pacchetto per la più sollecita e sicura occasione che fosse possibile. So che il dì 11 detto fu a Serponti consegnato il pacchetto, ma so ancora che il dì 15 non era partito ancoraⁱ com'egli stesso mi scrisse. Veramente qui vi può essere stato un po' [di] trascuranza e d'indolenza dalla parte di Serponti, ma io non sapea a chi altro dirigerlo, ora che è da Milano assente Paolo Greppi, della di cui esattezza, attività e puntualità nelle commissioni ho troppe prove / per non riguardarlo come uomo, che ha pochi eguali in questo particolare. Pure speravo che non avrebbe tardato detto pacchetto a esservi trasmesso, ma con molta mia sorpresa veggo che neppure il dì 20, giorno della data di vostra lettera, voi non l'avete riceuto. Spero coll'ordinario d'oggi di

¹ Le lettere alle quali si fa riferimento non ci sono giunte, ed è pertanto difficile capire alle questioni affrontate. Sull'«affare di Spagna» probabilmente Casti aveva commentato il cosiddetto secondo Trattato di Basilea, firmato il 22 luglio 1795 tra Francia e Spagna, il quale prevedeva, oltre il mantenimento dei confini tra i due paesi, la cessione di parte dell'isola di Santo Domingo ai francesi, in cambio della scarcerazione della figlia di Luigi XVI, Maria Teresa Carlotta, condotta poi a Vienna, come Casti spiega più oltre. Come più volte accaduto, Casti si era fatto patrocinatore della nomina di Gherardini ad ambasciatore presso altre corti, in questo caso in Spagna, dato forse i rapporti piuttosto tesi tra Torino e Vienna.

² Trattasi della *Chiliade Genetliaca*, in senari, scritta in previsione della nascita del figlio maschio di Gherardini, a lungo ricercato dopo il matrimonio con la marchesa d'Adda. In origine, questo poemetto di mille versi, incominciato intorno al 1795, si chiamava erroneamente *Miriade* (dal greco μυριάς - ἄδος, derivato di μᾶριος, «diecimila»): accortosi di aver preso un «granchio solenne», anche grazie alla consulenza da Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), il 4 febbraio 1796 Casti si scusa con Gherardini per il suo errore, causato dalla conoscenza ormai arrugginita del greco e lo invita a sostituire il termine *Miriade* con *Chiliade* (dal greco χιλιάς - ἄδος «numero di mille», derivato di χῆλοι «mille»). L'opera, conservata in BNF 1628, cc. 305- era preceduta da una dedica, contenuta in BNF 1628, poi in FALLICO 1984, pp. 969-971. L'unica figlia della coppia rimarrà Vittoria Gherardini (1780-1836).

³ Il corriere non è stato identificato; Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

ricevere qualche vostra lettera, che mi accusi la ricezione di detto pacchetto, come anche della mia lettera del 17 con una precisa risposta a tutto ciò che ivi premurosamente vi scrivo. Il discorso della Spagna a riguardo vostro pare in oggi alquanto caduto. Non vorrei che la tardanza di vostra risposta non avesse dato occasione a questo raffreddamento e, interpretando la vostra dilazione per poca curanza della cosa, non siasi formato^l altro piano e non abbia fatto nascere l'idea di mandare in Ispagna Diettrinstein, che si pensava prima di sostituire a voi. Se riceverò qualche vostra lettera dentr'oggi, ve lo avviserò appiè di questa mia, e se si farà in tempo, vi ci farò quella risposta che sarà possibile.

Insomma le nostre spedizioni e corrispondenze vanno male; oltre all'incagliamento delle risposte, [le] cose che reciprocamente ci mandiamo non ci sono con troppa puntualità trasmesse. L'involto che mandaste a Greppi con li miei tre drammi, non l'ho ancora riceuto, e ciò avviene per non essere ancora in Milano d. Paolino⁴. /

Voi mi fate ridere. Dal principio d'ottobre badate a dirmi che la cioccolata dev'essere in viaggio, e la cioccolata non viene mai. Mi pare che oramai dovrete essere convinto che il vostro commissionario a Milano non vi vuole obbedire. La conseguenza dunque mi par che sia o che cangiate commissionario o non ci pensiate più perché, come altre volte vi scrissi, non vai la pena che voi v'inquietate e, fra tanti altri pensieri che avete, dobbiate darvi una pena noiosa anche per questa buggera. Sono tre anni che io vi dico che se voi volete avere la generosità di mandarmi la cioccolata, me la facciate giungere per la fine d'ottobre al più tardi, perché l'inverno io ne ho bisogno e non l'estate, e tutti e tre gli anni mi è giunta in gennaio, febbraio o marzo. Ultimamente, secondo voi mi scriveste, il vostro commissionario vi scrisse che il vetturale, che doveva portarla, era morto. V'assicuro che io ebbi a crepar dalle risa in sentire come colui si prende gusto a coglionare. E se aspetta i morti, sicuramente che io non l'avrò mai, ma da ottobre in qua sono qua giunti quattro o cinque vetturali, tutti vivi, come potete credere, e che tutti, prima di partire da Milano, van cercando per la città chi ha roba da mandare. Onde io *en attendant* per non restare affatto / senza tutto l'inverno e per timore che il puntualissimo abate non vi annunzi qualche altro vetturale morto, me ne ordinai subito a posta corrente una piccola quantità, *en attendant* la vostra. E son tre o quattro giorni che già la ho riceuta. Ma, vi ripeto, io sono sempre sicuro e obbligatissimo alla vostra buona volontà, ma vedo che, attesa l'esatta puntualità del vostro commissionario, voi date ordini in vano, e forse ciò v'inquieterà, il che io non voglio assolutamente permettere, non mancando mille altre occasioni in cui potrò prevalermi della vostra generosa amicizia di cui ne ho tanta esperienza. Dunque non pensate più vi prego a questa bagatella, perché mentre v'inquietate voi, io non ho né quella né altra che farei venire, se il signor arciprete non promettesse di mandare incessantemente.

Dio volesse che l'armistizio concluso al Reno^k, di cui si avea estremo bisogno sì all'una che dall'altra parte, produca un incamminamento alla pace, ma io ne dubito forte e non scommetterei che durasse neppur li tre mesi⁵. Al messaggio del re d'Inghilterra al parlamento, che annunzia facilità alle negoziazioni di pace mi fido poco. Ha tutta l'apparenza / d'un luogo topico, impiegato per calmare i clamori del popolo, che vuole e altamente domanda la pace. Questo sospetto potrà essere o smentito o giustificato dalle proposizioni che farà l'Inghilterra, secondo ch'esse saranno ammissibili e accettabili o inammissibili e inaccettabili⁶. Clairfait è giunto questa mattina⁷. Io non lo vedrò probabilmente prima di domenica sera a una conversazione e cena di duecento coperti che dà^m il principe Luigi Lichtenstein. Non prima, perché io poco o nulla esco di casa, a cagione che la tosse anche quest'anno di tratto in tratto mi prende, benché non così violenta e ostinata come gli anni scorsi.

Anche la principessa di Francia giunse qua avantieri⁸. Qui si era chiesto la Tourzel, che l'accompagnasse, ma non l'han voluta dare, ed è venuta la Souci, a richiesta della stessa Principessa⁹. Ma

⁴ L'involto in questione conteneva il *Cublai*, *L'Orlando Furioso* e i *Dormienti*, come si evince dalla lettera 202.

⁵ L'armistizio era stato siglato il 31 dicembre 1795, diretta conseguenza della liberazione di Maria Teresa Carlotta e più in generale degli strascichi filo realisti a seguito dell'insurrezione del 13 vendemmiaio (5 ottobre 1795).

⁶ Giorgio III riferì in Parlamento, l'8 dicembre, sulla situazione di Francia, considerata decisamente migliorata e palesando l'opportunità di intavolare le trattative di pace, trovando però l'opposizione del primo ministro Pitt.

⁷ «Gazzetta universale», 26 gennaio 1796, n. 8, p. 61 (Vienna, 14 gennaio).

⁸ «Gazzetta universale», 23 gennaio 1796, n. 7, p. 53 (Vienna, 11 gennaio).

⁹ Louise Élisabeth de Croy, marchesa de Tourzel (1749-1832), governante della prole di Luigi XVI, imprigionata con la famiglia reale nella Torre del Tempio, poi trasferita Port Royal.

80 questa Souci non si vuole qui, poiché non avendo essi voluto dare ciò che da qui si chiedeva, qui non si vuole ciò che han dato colà, e in oltre la Souci è sorella di Maceau salvo sia¹⁰. Onde si rimanderà in Francia assieme con tutto l'accompagnamento, il che certamente non deve far piacer alla Principessa, ma *en revange* le hanno messo al fianco la savia e virtuosa Chanclos, che saprà tranquillarla colle sue buone maniere¹¹. /

85 Dopo la morte del povero principe Carlo accaduta diciassette giorni dopo il colpo, suo fratello, ab.te Wenzel, e il conte Leopoldo Rosemberg furono arrestati e posti nelle carceri della *police*, come si era non si sa perché fatto anche all'ab.te Weichs feritore¹². Si vuole già terminato il processo e data, benché non peranche pubblicata, la sentenza, la quale dicesi porti riguardo alli primi due, quattro anni di prigionia stretta in una fortezza, e al Weichs, non essendo suddito e forse meno colpevole degli altri, l'esilio dai stati di S.M. L'ab.te Wenzel, poi, i suoi con-canonici non lo vogliono più, perché ne ha fatte troppe, e ne han fatto rimostranza a quell'arcivescovo, che gli ha interdetta la città di Salisburgo, e così viene a privarlo della massima parte del benefizio, cioè delle distribuzioniⁿ che si fan fra gl'interessanti.

90 Gli affari della Polonia sono pienamente ultimati e i Prussiani hanno interamente evacuata Cracovia, ritenendo alcuni posti militari in poca distanza; e in conseguenza il re di Prussia ha incaricato questo suo ministro¹³ di farne complimento a S.M., rinnovando la assicuranza di reciproca amicizia e concordia, e così sia.

95 Al principe di Rosemberg la tosse è cessata, sta molto meglio, ma non può^o peranche reggersi in piedi indebolito dalla gotta. /

100 Vi ripeto che aspetto da voi un esatto conto del *Catilina* e molto più della *Miriade*, la quale per mia e vostra vanità desidererei che in ogni modo fosse pubblicata, e caso venisse al mondo una femina, la cosa potrebbe rimediarsi con una postilla sotto, quando ciò non dispiacesse alla marchesa, alla quale non dovrebbe peraltro dispiacere che, giacché non le^p fate un figlio maschio voi in realtà, le lo faccia io in poesia. Spero in risposta alla presente al più lungo sentir la nuova del felice seguito parto.

Che^q diavolo di smania avea in corpo Carletti con questa Principessa? Essendosi trovato a Bola[?], quand'ella giunse, anche là domandò d'essere introdotto, ma il principe di Gavrej[?] disse aver ordine da S. M. di non ammetter nessuno, e non fu ammesso¹⁴. Addio.

Casti

105 P.S. In questo punto ricevo la vostra dei 2 corrente ed è in regola. Vedo che in tutto e per tutto le cose stanno come le avevo viste io. Voi rispondeste leggermente alla prima mia, perché io non vi parlavo dell'affare che come d'uria voce sparsa, ma presentemente cominciate a prender la cosa più sul serio e mi promettete più precisa risposta per l'ordinario venturo, ed io l'attendo impazientemente per farne quell'uso che converrà, giacché, come voi appunto divisate, io non ho fatto il minimo uso della prima voce. M'incresce solo e mi sorprende che voi mi mentovate la mia dei 17 dicembre, e non mi fate parola alcuna del gran piego dei 3 inviato a Serponti né del *Catilina* né della *Miriade*. Fosse mai andato al diavolo? Per carità, fate diligenza e datene riscontro per mia quiete.

C.

¹⁰ Suzanne Dirkeim De Mackau (1758-1841), governante reale, sposata col marchese di Soucy nel 1774, sorella di Armand Louis De Mackau (1759-1827), ambasciatore francese a Napoli.

¹¹ La contessa di Chanclos, già precettrice di Elisabetta di Württemberg (vd. lettera 62, nota 4).

¹² Karl Borromäus Johann Liechtenstein (vd. lettera 86, nota 13). Sulla vicenda ci informa la «Gazzetta universale», 22 dicembre 1795, n. 103, p. 622 (Vienna, 11 dicembre). Il duello, nato per alcuni dispareri col canonico conte Weisch, era stato organizzato dal fratello del principe, Moritz Joseph Johann Baptist (1775-1819) e il conte Leopold Rosemberg. I responsabili vennero tutti arrestati e processati.

¹³ Girolamo Lucchesini.

¹⁴ Il conte Francesco Saverio Carletti (1740-1803), ambasciatore di Toscana a Parigi dal 1795. Vicino agli ambienti giacobini a Firenze, legato al primo ministro Federico Manfredini, fu scelto fa questi come plenipotenziario per ristabilire i rapporti con Parigi, incrinatesi con la chiusura del porto franco di Livorno ai francesi. Durante il suo incarico Carletti nutrì un forte legame con la principessa Maria Teresa Carlotta. Domandando con veemenza il permesso di visitare la figlia di Luigi XVI in nome della parentela che la legava al granduca e in nome dei sentimenti di umanità e generosità della nazione francese, il Direttore, ad una ennesima richiesta, rispose con un decreto di espulsione del diplomatico dalla Francia (cfr. E. Pii, *Francesco Saverio Carletti*, in DBI, XX, 1977).

BNF 1630, cc. 50^{r-v}, 51^{r-v}, 52^{r-v}, 53^{r-v}. Lettera autografa, costituita da due bifogli.

FALLICO 1984, lettera 258, pp. 815-821.

^a Vienna li 14 Gen.o 1796

^b autorizzato... commissione *sott.*

^c autorevoli *sott.*

^d essenzialmente incombenzate *sott.*

^e l'affare stesso poteva dipendere *sott.*

^f 3 dicembre] 3 >novembr< dicembre

^g quest'affare con tutte le ragioni per cui] quest'affare >per cui< con tutte le ragioni per cui

^h il quale fu nello stesso tempo con mia lettera pregato] il quale fu nello stesso tempo >da me pre< con mia lettera pregato

ⁱ non era partito ancora] non era >stato< / partito ancora

^j siasi formato] >abbiasi< siasi formato

^k concluso al Reno *sp*

^l inaccettabili] inaccettabili >i b.....<

^m cena di duecento coperti che dà] cena >che< di duecento coperti che dà

ⁿ cioè delle distribuzioni] >che< cioè delle distribuzioni

^o è cessata, sta molto meglio, ma non può] è cessata, >ma< sta molto meglio, ma non può

^p le] >gli< le *sp*

^q Che] >Cosa< Che *sp*

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 18 gennaio 1796^a

A.C.

Subito, immediatamente, soggiungo la presente alla mia dell'ordinario scorso per fare un'appendice all'articolo cioccolata e per avvisarvi ch'ella mi fu rimessa ieri. Io ve ne ringrazio di nuovo e ve ne sono obbligatissimo, come ve ne sono stato e ve ne sarò sempre. Ma la neglimentissima indolenza e tardanza del vostro commissionario resta sempre inexcusabile, perché contro i vostri ordini mi lascia sempre mancare d'essa almeno almeno la metà dell'inverno, e che questa sia unicamente sua colpa non v'è la minima ombra di dubbio, come si vede dalle tante volte che voi avete mostrato la persuasione che ella fosse in viaggio. Ond'io distinguo bene l'obbligo, che me ne corre con voi, dalla condizione in cui sono della sua trascuranza. Basta, questo è un articolo che per nove o dieci mesi non ve ne parlerò più.

Attendo con impazienza colle lettere d'oggi qualcheduna delle vostre, nella quale io aspetto di sentire se poi riceveste il mio gran piego dei 3 da me trasmesso a Serponti col *Catilina*, colla *Miriade* e col letterone, giacché nell'altra vostra non me ne faceste il minimo motto¹. Del *Catilina* avremo tempo a parlarne, ma vorrei che mi parlaste con dettaglio e precisione della *Miriade*, della quale mi lusingo che dobbiate esser contento, e a momenti attendo ancora di sapere s'ella sarà applicabile all'occasione o se convenga fare un *qui pro quo*, o sia *qui pro qua*, voglio dire se avrete un maschio o una femina dal parto della marchesa che dev'essere imminente. Circa alla lettera annessa, m'increscerebbe infinitamente se si fosse perduta, ma spero di no. In secondo luogo, ma principalmente, attendo di sentire il vostro oracolo^b circa all'affare di Spagna. Questo per altro a quest'ora ha / di già cangiato faccia, perché la Spagna manda per sua ambasciatore a Parigi quel Del Campo², già ambasciatore in Inghilterra e poi nominato ambasciatore a questa corte, la quale, come vi dissi, non parve pienamente contenta di tal nomina^c; onde di punto in bianco la Spagna ha nominato per suo ambasciatore a Vienna il conte Campo Alangue o sia Torre Manzanares, la cui moglie^d Negretti è genovese, non so se di nascita o d'origine, che per altro io ben conosco; egli era ministro della guerra, signore ricchissimo e che ama a spendere, qualità che lo renderanno graditissimo per tutto³. Qualcheduno m'ha detto che in questo caso resterà ambasciatore a Madrid Kagenek⁴. Io non voglio crederlo, particolarmente dopo lo scandaglio^e fatto della vostra volontà se accettaste d'andar come ministro colla aspettativa però e colla promessa di nominarvi ambasciatore, tosto che la Spagna ne avesse anch'ella nominato uno. Perché mi pare incredibile che si abbia difficoltà di mandare voi a dirittura ambasciatore, voi che avete, e spesso, e rischiate la vostra quiete e la vostra salute per il servizio, e di cui la corte e il ministero sembrano contentissimi per lasciar colà uno di cui né questa, né quella corte né sono né devono essere punto contente, e che, non ostante, non se gli volea dar la mortificazione di disambasciatorarlo. In questo caso parrebbe non solo che indifferente sia il servir male o bene, ma che il servir bene sia vilipeso e il servir male compensato. Perciò, vi dico, io non voglio crederlo; perché se ciò fosse, vorrei vedere fin dove potrebbe giungere la vostra somma, estrema, inimitabile bontà. Me se la cosa fosse così, io penso, dopo che avrò riceuto vostre lettere, di parlar altamente a Homburg⁵ e al *principale* stesso. Ma prima voglio sentir che ne dite voi. /

Ho parlato su questo particolare anche con Rosemberg, ma egli dice che glie ne rincresce, ma che crede, né da lui si può aspettar altra risposta, che nel caso presente non vi sia altro da fare; ma replico che se voi lo permettete, perché in ogni caso voi mi potrete sempre *désavouer*, io mi voglio almeno prender gusto di dir quel che credo su questo punto non solo a T[hugut] ma, bisognando, a S.M. le lettere d'oggi non sono peranche arrivate, onde mi riserbo a continuare a discorrerla su questo articolo nell'ordinario venturo, quando avrò riceuto vostre lettere, come non ne dubito.

¹ Vd. lettera 191.

² Bernardo de la Serna Campo y Perez, marchese del Campo, ambasciatore dapprima a Londra e poi a Parigi dal 1796 al 1798 (cfr. WINTER 1965, pp. 431, 433).

³ Vd. lettera 38, nota 2. In realtà la moglie era Maria Agustina Adorno: Negretti era uno dei cognomi del conte (Casti poi si corregge nella lettera 194).

⁴ Friedrich von Kagenek, ambasciatore dal 1786 al 1800 (cfr. WINTER 1965, p. 94).

⁵ Karl von Humburg (vd. lettera 36, nota 6).

Questo ambasciatore mandato dalla Spagna a Parigi, la costante e marcata protezione accordata da questa potenza ai bastimenti francesi in tutti i suoi porti, l'eclatante^f soddisfazione da lei data ai loro ricorsi, lagnanze, etc., e tante altre circostanze non potrebbero far sospettare un piano o una vista di concertata eventuale alleanza, passo assai strano, ma a cui potrebbe ella esser obbligata dalla solita altiera, imperiosa e sprezzante^g condotta degl'inglesi. Almeno questo aspetto pare che si faccia sentire anche qui. Se ciò fosse, il vostro affare potrebbe di bel nuovo cangiar d'aspetto e forse anche la faccia politica degli affari d'Europa.

BNF 1630, cc. 54r-v, 55r-v. Lettera autografa, costituita da un bifoglio. Alla c. 55v è solamente presente, nel mezzo e rivolto verso sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e Plenip.re et Env.e Extr.re de / S.M.I. et R. etc. etc. / À Turin».

FALLICO 1984, lettera 259, pp. 822-824.

^aVienna li 18 Gen.o 1796

^b oracolo] >†< oracolo *sts*

^c tal nomina] tal >nuova< nomina

^d Manzanares, la cui moglie] Manzanares, >o sia ...< la cui moglie

^e dopo lo scandaglio] dopo >la p.....< lo scandaglio

^f l'eclatante *sott.*

^g altiera, imperiosa e sprezzante] altiera, >e< imperiosa e sprezzante

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 21 gennaio 1796^a

A.C.

Mai più non invierò a Serponti¹ pacchetti e lettere da trasmettere con premura e sollecitudine. Il buon Serponti, lento e distratto di natura e forse anche per le cure che deve ai suoi interessi e alla sua salute, è capace di lasciar riposare i pacchetti che se gli mandano per voi un mesetto a Milano prima di inviarveli, come è accaduto a quello ultimo contenente il *Catilina*, la *Miriade* e il letterone da me mandato il dì 3 dicembre e da voi ricevuto, a quel che mi dite, il dì 6 del corrente². Le lettere su tutto ciò che riguarda^b gli affari che esse possono contenere se non sono fatte pervenire colla maggior possibile sollecitudine, divengono sovente intempestive e inutili, potendo le cose nel corso d'un mese cangiar d'aspetto in gran parte, come appunto è accaduto nel caso presente riguardo al vostro affare di Spagna, come distesamente udirete da altra mia, che forse prima della presente dovrà pervenire per la via di costì^c, etc., e in cui è spiegato esattamente tutto il dettaglio dell'affare. Veramente in certe occasioni varrebbe quasi la pena di spedirle da Milano per pedone o per staffetta, supposto che ciò fosse decisamente di premura, ciò non importando che una ventina di lire o poco più. Dunque quando d. Paolino sarà a Milano non occorre altro e si può star sicuri, ma quando egli non v'è, e ciò dovrà permanentemente in breve [essere], se è vero che nella primavera egli ritornerà in Ispagna, come m'avvisa; in tal caso, dico, bisognerà che voi m'indichiate persona attiva, sicura e puntuale in Milano, a cui io possa mandar pacchetti e lettere da trasmettervi con cautela e sollecitudine, e questa persona bisogna che sia facilmente reperibile, non meno che il suo alloggio per non caricare le persone che le devono^d consegnare della pena d'andarla / cercando per la città. Che se voi non siete in grado di indicarmi tal persona, il che per altro mi pare impossibile, procurerò di trovarla io. Non potete credere che pena fa a me, estremamente attivo per natura e per massima, di trovarmi, come spesso m'accade, a dover a fare con persone d'una smemorata e indolente tranquillità, che trattano le cose con somma svogliatezza e trascuratezza, di cui sarebbe meglio in tal caso che non s'incaricassero. Scusate se io vi fo tutte queste inutili ciarle poiché, circa all'importante, mi riporto all'altra mia lettera sopraindicatavi.

Diavolo! Dunque il povero Marchino è morto³! Veramente m'incresce moltissimo, perché perdo una gran risorsa in Verona per gli eventuali passaggi che potessi farvi. Non è gran tempo ch'io l'ho saputo, e non so se altra volta ve ne abbia scritto. Quante mie conoscenze m'abbandonano in questo mondo, ed io vecchio fottuto vi resto ancora, e me la spasso con un poco di tosse. Che ne dite, non è ella un'impertinenza?

Rosemberg sta molto meglio, ma i suoi piedi restano ancora deboli e indolenziti, e stentano a potersi fissare in terra e a poterlo sostenere.

È straordinarissimamente straordinaria a Vienna la presente stagione d'inverno. Finora non abbiamo avuto che il nome d'inverno; del restante la stagione è stata finora molto più bella e per fino più mite che la stravagante^e scorsa estate. V'è la polvere, e spesso il sole giunge a essere incomodo come in estate e di notte la gente in folla va^f a spasso non solo per la città, ma anche per li rampaù[?], e i molti Napoletani che sono qua dicono pochi inverni aver veduti simili a Napoli. Dicono che ciò potrà esser nocivo alle semente, ma a buonconto godiamo del presente che è l'unica cosa sicura, giacché conosciamo / sì poco^g la vera *marche* della natura che ordinariamente c'inganniamo ne' nostri pronostici.

Cosa fa la marchesa, che non dà alla luce il suo feto? A quel che più volte m'avete detto, l'epoca al momento che vi scrivo, dovrebbe esser di già giunta. Sarà ella naturalmente applicabile la mia *Miriade*. Dico naturalmente^h, perché se si vuol passar sopra a certe bagatelle di fatto, come più volte s'è detto, si può trovar sempre scusa o buona o cattiva per istamparlo.

Oggi aspettava qualche altra vostra lettera, come mi promettete nell'ultima vostra, ma in questo punto torna il mio servitore dalla posta e non mi porta nulla di vostro. Dunque chiudo la presente e mi riporto alla altra mia sopracitata. Addio.

¹ Angelo Serponti (vd. lettera 61, nota 14).

² Vd. lettera 191.

³ Non meglio identificato, probabile faccendiere.

- 45 P.S. Molti saluti di Lima che, cadendo da cavallo, s'è smosso ultimamente un braccio. È uscita la sentenza per li complici dell'affare dell'ucciso principe Carlo. Il can.co suo fratello che universalmente s'è creduto il più reo, [è stato] dichiarato innocente. L'uccisore otto anni di stretta reclusione, e Rosemberg quattro o cinque. Bisognerà vedere se S.M. non mitigherà anche questa pena⁴.

BNF 1630, cc. 56r-v, 57r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio Alla c. 57v è solamente presente, al centro e rivolto verso sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e Pleniq.re et Env.e Extr.re de / S.M.I. et R.. / À Turin».

FALLICO 1984, lettera 260, pp. 825-827.

^a Vienna li 21 Gen.o 1796

^b Le lettere su tutto in ciò che riguarda *lapsus calami*

^c costì *sott.*

^d che le devono] che le >pos< devono

^e che la stravagante] che la >quale< stravagante

^f vanno *lapsus calami*

^g conosciamo sì poco] conosciamo / >come< sì poco

^h naturalmente *sott.*

⁴ Vd. lettera 191, nota 12.

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 22 gennaio 1796^a

A.C.

Mi era proposto di fare una lunga lettera, ma un riscaldamento o *abcès*, o che diavolo sia, che mi ha preso internamente la parte sinistra della gola e poi si è diffusa sempre internamente per la gota sinistra, v'ha formato infiammazione e ora pare che s'avvicini alla suppurazione, e che mi obbliga al letto incomodandomi molto nel parlare, nell'inghiottire e nello spurgare; tutto ciò [non] mi permette di
 5 scrivere lungamente, e quel che scrivo lo scrivo a stento. Quest'incomodo m'è sopraggiunto dopo avervi scritta l'ultima mia dei 21. Non ostante, non lascio l'occasione di scrivervi pel corriere, che il con.te Castel'Alfer¹ rispedisce indietro, né ometterò nulla d'essenziale ch'io devo parteciparvi.

Il vostro affare di Spagna ha cangiato affatto d'aspetto. La Spagna, che si credea non fosse per darsi alcune premura a nominar un ambasciatore per questa corte, tutto a un tratto e di punto in bianco ha
 10 nominato il con.te di Campo Alanquel, detto, quando vivea sua padre, Torre Manzanares, e di cognome di famiglia Negretti, persona ricchissima, splendida e dispendiosa, qualità, come vi dissi, capace di renderlo accetto e gradito per tutto². Non è dunque più questione né di mandar colà un ministro né di richiamar l'ambasciatore a Madrid. Resterà pertanto questo in quel posto sino alla pace al più, che qui si tiene per fermo che in una maniera o nell'altra dovrà seguire al più tardi dentro un anno. Allora
 15 richiamandosi Kaganek³, si darà di nuovo a voi l'elezione se vorrete andarvi come ambasciatore, e voi risolverete come vi parerà, ma questa scelta, che si porrà in mano vostra, sarà sempre per voi onorevolissima. Gli appuntamenti dell'ambasciatore a Madrid sono di quarantamila fiorini, dai quali dovranno sempre defalcarsi li soliti dieci per cento, sicché restano trentaseimila, / oltre una somma per mettersi in viaggio e in ordine. Ciò mi sembra onesto, poiché Kaunitz⁴, che non avea che questi trentaseimila
 20 fiorini vi faceva una assai decorosa figura. È vero che voi avete moglie e famiglia, ma è vero ancora che voi potete a detta somma aggiungervi qualche cosa del vostro. Presentemente oltre li dieci per cento si lasciano anche li quindici per cento per la tassa di guerra, onde non restano che trentamila, ma finita la guerra ritorneranno a trentaseimila.

Tutto quel che vi dico è in seguito d'un colloquio, che ebbi quattro giorni sono con Hombourg⁵,
 25 stato qui da me probabilmente con intesa etc. Onde mi pare che possa contarvisi sopra con un certo fondamento. Al medesimo Hombourg feci leggere la vostra ostensibile, che trovò non solo giusta e sensatissima, ma anche fatta per togliere ogni imbarazzo sì a voi, che al ministero, il quale, se voi aveste accettato, si sarebbe trovato forse in circostanza da scomparire con voi. La stessa vostra lettera è stata da me mostrata a Wilsek⁶, che sempre dimostra molto interesse e amicizia per voi; a lui feci vedere
 30 anche il vostro viglietto a parte. Feci anche vederla a qualchedun altro, che ho veduto. Chi in tutto questo affare m'ha scandalizzato molto è stato il nostro buon protettore e amico Rosemberg al quale non fu possibile che io potessi o leggere o fargli leggere la vostra, e a me che insisteva su questo punto, rispose ch'io me ne prendevo troppa pena. Questa è una delle mille prove che bisogna fermarsi sulle

¹ Carlo Luigi Amico, conte di Castellalfero (1758-1832), ambasciatore sabaudo a Vienna dal 1794 al 1798 (cfr. WINTER 1965, p. 394). Cfr. V. Sperber, *Paolo Giovacchino Carlo Luigi Amico conte di Castellalfero*, in DBI, XXI, 1978, pp. 578-580. Casti ebbe modo di conoscerlo durante il soggiorno napoletano, in qualità di plenipotenziario sardo, come ricorda peraltro la lettera di Serponti dell'8 dicembre 1794. Il 31 novembre 1794 era stato nominato ambasciatore a Vienna, in virtù dell'amicizia col Thugut e il marchese di Gallo. Ben presto però il diplomatico dovette fare i conti con la linea politica antipiemontese, e solo le vittorie francesi e l'armistizio di Cherasco (15 maggio 1796) posero temporaneamente fine a quel progetti. Nell'ottobre 1798 verrà trasferito a Berlino.

² Vd. lettera 38, nota 3.

³ Johann Friedrich von Kagenek (vd. lettera 170)

⁴ Joseph Kaunitz.

⁵ Karl von Humburg (vd. lettera 36, nota 6).

⁶ Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22). Si ricordano i tentativi di Gherardini di convincere il plenipotenziario lombardo nel sostenere l'esercito piemontese e il conseguente trattato di Valenciennes, sottoscritto il 9 maggio 1794 tra Francesco II e Vittorio Amedeo III.

35 sue qualità sociali e non contare affatto sopra di altro. Da ciò però si deduce sempre più che se voi volete continuare a servire, conviene assolutamente che dopo la pace vi portate immediatamente qua per far nuove conoscenze / e contrarre nuove relazioni.

40 Mi disse in oltre Hombourg che voi avete ultimamente scritto che avreste creduto di poter far di meno d'un altro segretario di legazione, se avessero nominato Lellis accrescendogli soltanto non so se duecento o se quattrocento fiorini d'appuntamento. Egli mi disse che la cosa sarebbe stata senza dubbio fatta, se la lettera fosse giunta quindici o venti giorni prima; ma che in questo tempo è accaduto che Lebzelter, ministro in Portogallo, avea fatta la proposizione e la richiesta di far nominare segretario di legazione suo figlio per la metà della provizione, e ha trovato appoggi a tal sua domanda. Onde gli fu risposto che ciò potevasi fare ogni qualvolta vi fosse luogo di sostituirvi il segretario Costez, il quale presentemente è colà, e che non si poteva lasciar senza impiego. Dunque il ministro è ora in impegno
45 d'impiegare Costez per dar luogo ad esaudire la domanda di Lebzeltern, e in conseguenza ora che vaca il posto di segretario di legazione a Torino, par che voi avreste costì Costez, ch'io non credo di conoscere. Non ostante, se in qualche tempo potesse aprirsi qualche altro posto per Costez, potrebbe anche sodisfarsi alla vostra richiesta a favore di Lellis. Fuor di questo caso, pare deciso che avrete Costez.

50 Sull'affare pertanto dell'ambasciata di Spagna ora ci resta anche un anno per lo meno a pensarvi, onde credo che ritornerà l'occasione di doverne parlare. Se ciò deve seguire, vorrei seguisse prima d'un paio d'anni, acciò io potessi confermarvi l'esibizione d'accompagnarvi, altrimenti sarò troppo vecchio. / Dell'affare delle arrestazioni in Ispagna ne avrete sentito nuove anche costà. Ciò non da altro è provenuto che da uno stizzamento fra la regina e La Pax. Ella nel primo momento d'indegnazione
55 volle rovinare il favorito, ma mentre si travagliava a screditarlo, la regina si raccomandò con La Pax^b, il quale volle sodisfazione di tutti quelli che avevano operato contro di lui, e l'ottenne. Quindi demissioni, arrestazioni, etc, e così va il mondo.

25 gennaio^c

60 Luigi XVIII manda ambasciatori in tutte le parti del mondo per esser riconosciuto e insiste fortemente in questa corte, e le sue istanze sono appoggiate dalla Russia, la quale dice che ella non darà li quarantamila uomini che per rimettere la monarchia in Francia. Io non credo che qui si sarà coglioni a segno di cader in questa trappola russa, almeno Thugut su questo punto è stato finora *inébranlable*⁷. E in verità il riconoscere non è nulla; lo potete fare anche voi, lo posso fare anche io: ma una potenza che riconosce deve sostenere il riconoscimento. E l'Austria riconoscendolo, altro non farebbe ella che
65 impegnarsi a rimetterlo sul trono e continuar la guerra, occorrendo, trenta anni fintanto che non fosse riuscita in ciò, e in questa maniera si precluderebbe la strada a ogni negoziazione, a ogni speranza di pace. Dice bene Demourière⁸: «il signor XVIII vuole avere una corte prima di avere un regno e si tiene attorno della gente, *qui n'ont rieri oublié et rieri appris* in tutta questa rivoluzione, la quale è stata una scuola inutile per loro». Gli stessi Inglesi, sì impegnati in questa guerra, non pare che pensino a riconoscerlo,
70 perché non è certamente questo il fine che gli ha impegnati / a intraprendere e a continuare questa guerra. Ma il tuono regnante, che tiene questo poveruomo, forse metterà la Repubblica di Venezia nell'imbarazzo di doverlo congedare dai serenissimi stati, obbligata a ciò fare dalle rimostanze del direttorio francese.

75 La lettera di questo direttorio al ministro della guerra si vede esser fatta espressamente per fare un *pendant* o, meglio dire, un contraposto al messaggio del re; e la maniera con cui si son comportati i Francesi rispetto all'Inghilterra mostra che essi non andranno umilmente a mendicar la pace al gabinetto di Saint James, come era il tuono di Pitt, interpretando e spiegando il messaggio. D'altra parte l'imperiosa alterigia inglese coll'opposizione che apertamente e ostilmente mostra riguardo all'articolo della cessione di Santo Domingo, stipolato nella pace fra la Francia e la Spagna, può produrre nuovi
80 incidenti da slontanare sempre più la pace, poichè sappiamo che la squadra di Richer, ingrossatasi a Cadice coll'arrivo di qualche altro^d vascello francese e accompagnata da un numero anche maggiore di

⁷ *inébranlable*: "irremovibile".

⁸ Charles François Dumouriez (vd. lettera 164, nota 8).

navi spagnole, andrà a fare eseguire l'articolo e a superare le difficoltà, se sene incontreranno. Tutte queste combinazioni smentiscono la fiducia che si ha di veder terminata la guerra in un anno, poiché, se detta fiducia è fondata sopra una serie d'eventi tutti fortunati nella campagna di quest'anno, ognun vede
85 quanto questa fiducia può diventar fallace, giacché divenne tanto^e fallace due anni sono, quando la prospettiva delle cose era più favorevole: che si avevano i Paesi / Bassi, quattro principali fortezze francesi in mano, una gran battaglia guadagnata a Landresi, i Francesi dentro i loro confini, con un'armata vittoriosa a fronte colla Prussia, Spagna, Olanda, e truppe terrestri inglesi collegate contro, colla Vandea più formidabile che ora, col porto di Tolone in mano degli alleati, con una
90 controrivoluzione a Lione e nel Mezzodì della Francia. Tutto questo bel prospetto finì colla perdita de' Paesi Bassi, dell'Olanda, di Luxembourg sopra tutto, e di Mastrich^f e di tutto l'immenso paese^g al di là del Reno; basterebbe che la fortuna francese, per non dire i loro mezzi, concedesse loro la vigesima parte di tutto questo per far cadere tutte le speranze nostre. Chi mai potrà credere questa una cosa impossibile dopo cinque anni d'esperienza? L'orgoglio, la persuasione di sé e il disprezzo per gli altri è
95 stata sempre la nostra mina, se non vogliamo aggiungervi ancora la cognizione del vero stato delle cose, che si è sempre sdegnato di avere o che si è creduto di avere, non avendola. Noi intanto inviamo sempre rinforzi alle armate, ma i Francesi sono a portata d'inviarne dei molto maggiori. Tutte queste prospettive d'incerta sorte futura dovrebbero terminare a finire una volta il macello dell'umanità, la desolazione de' stati, la depauperazione dei poveri sudditi, e non ridurre i popoli alla disperazione.
100 Io sto oggimai molto meglio nell'accennato mio incommodo, onde ho potuto prolungare un poco più la presente. Addio.

Casti

BNF 1630, cc. 58r-v, 59v-r, 60r-v. Lettera autografa e sottoscritta. Soscrittura posta sull'ultimo rigo, a fianco del testo.

FALLICO 1984, lettera 261, pp. 828-833.

^a Vienna li 22 Gen.o 1796

^b colla Pax

^c Li 25 Gen.o

^d altro sps

^e tanto sps

^f Mastrich] Mastrich>o<

^g tutto l'immenso paese] tutto (l'immenso sps) (il *lapsus calami*) paese

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 28 gennaio 1796^a

A.C.

Potreste aver ragione di non trovar nel «malgrado la madre» quella gentilezza e delicatezza d'espressione e di sentimento che ho procurato di porre in tutto il resto del componimento, e può anche andare «se piace alla madre», come voi sostituite. Ma se fosse possibile di rilevar maggiormente l'intenzione di quel piccolo frizzo di faceta satiretta, che voi dite non disapprovare, bisognerebbe che l'espressione fosse un
 5 poco più malignuccia^b e che esprimesse la compiacente felicità della madre, che permettesse di toccar certi punti che non fossero totalmente di suo gusto come «col consenso», «consensiente», «annuente», «consultata^c la madre», «se la madre il consente», «se lo permetta», «se non dispiaccia»^d, «se non se ne offenda», «se non s'opponga». «Se il soffra la madre» già sarebbe un po' troppo e forse^e s'approssimerebbe alquanto «al malgrado»^f. «Se paga è la madre» potrà forse meglio convenire se voi
 10 l'approvate, quantunque a sommo rigore si dovrebbe^g inserire «n'è»: «se paga n'è la madre». Ma la strettezza del verso, e la vibratezza dello stile [†] qualche volta il poeta^h; e non entrandovi il «n'è» può però anche omettersi e dire come dissi «se paga è la madre», quando non preferiate «se piace». Insomma fate voi. /

Ma la marchesa cosa aspetta a decider la questione del maschio e della femina? Mi diceste che la cosa
 15 potevaⁱ accadere circa a Natale, e sono omai scorse più di cinque settimane, e se ne parla ancoraⁱ: ma me ne aspetto la nuova ogni ordinario.

L'incoronazione di Teodoro o sia *Teodoro in Corsica* e la *Morte d'Alboino* sono già composte da gran tempo, ma quest'ultima non è per anche copiata; v'è, poi, una *petite piece* in seguito di quest'ultima, cioè
 20 *Il ritorno di Margrolfa alla campagna*, ma questa non è per anche finita, avendola io interrotta da qualche tempo. Dunque il solo *Teodoro in Corsica*^k può per ora essere in istato di mandarvisi. *Il Teodoro in Venezia* e *La Grotta di Trofonio* mi figuro che le abbiate, essendo esse state più volte impresse.

Circa all'ambasciata di Spagna, non posso aggiungere nulla di più a quel tanto che ve ne ho scritto nella mia dei 25 speditavi pel corriere etc e che dovete aver già ricevuta: ad essa dunque interamente mi riporto. Addio.

C.

BNF 1630, cc. 61r-v, 62r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 62r bianca; la c. 62v contiene solamente, al centro e rivolto verso destra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e e Plenip.re et Env.e Extr.re / de S.M.I. et R... / À Turin».

FALLICO 1984, lettera 262, pp. 834-835.

^a Vienna li 28 Gen.o 1796

^b l'espressione fosse un poco più malignuccia] l'espressione >contenesse< fosse un poco più malignuccia

^c consultata *sps*

^d se non dispiaccia *sps*

^e già sarebbe un po' troppo e forse] già sarebbe >un po' troppo forse< / un po' troppo e forse

^f al *malgrado*] al >*mal*< | *malgrado*

^g si dovrebbe] >si potrebbe< si dovrebbe *sps*

^h *gira* qualche volta il poeta] *gira* >il< qualche volta il poeta

ⁱ poteva] >potesse< poteva *sps*

^j se ne parla ancora] >non< se ne parla ancora

^k *in Corsica* *sps*

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 4 febbraio 1796^a

A.C.

Ma senza dubbio *Chiliade* e non *Miriade*. Io non so dove diavolo mi sia andato il capo, prendendo un granchio così solenne, che non avrei certamente dovuto prendere, poiché, quantunque io sia ben lontano dall'esser così perito in lingua greca, come lo è il rispettabile Calluso¹, ho non ostante una tal quale superficial cognizione della detta lingua, che mi mette al caso di conoscere l'etimologia^b d'una gran parte dei termini greci adottati o dalle scuole o dall'uso; e fra questi pongo la differenza fra la *Chiliade* e la *Miriade*, che ho saputa fin da quando studiava detta lingua, di cui per verità poca memoria m'è restata. Tanto è vero che quando si ficca in capo una stortura è talvolta ben difficile che da noi stessi la rettifichiamo, se non viene un altr'occhio che la veda, un amico che ce ne avvertisca. Sostituite^c pur dunque *Chiliade* allo sproposito di *Miriade*, e vi prego a ringraziare e a riverire a mio nome il degno sig.r ab.te, che ha auta la compiacenza di rimarcarlo².

Caro amico, io non posso garantirvi d'aspettare altri cinque anni l'altro^d parto che promettete, poiché questi quinquennali intervalli se non sono troppo lunghi per voi e per la marchesa, sono oramai troppo lunghi per me; e se s'ha ad aspettare un altro tale intervallo, ancorché vi riuscisse di mascolinare la / [†], io non vedrò probabilmente mai stampata la mia *Chiliade* e ciò con molto mio rincrescimento, seppure non volessimo prevalere di compensi e dei ripieghi altre volte indicati, al che fare io sono tentatissimo. Io intanto vi prego di farmela copiare e mandarmela, non avendone conservato originale corretto. Presentate i miei rispetti e le mie congratulazioni alla marchesa, poiché non ha minor merito presso l'umanità chi mette al mondo una femina che chi vi aggiunge un maschio, se se ne tolgono i pregiudizi di convenzione.

Per carità, neppur per burla non vi fate uscir mai di bocca le esecrabili proposizioni che lo stato di guerra è lo stato di natura^e, è lo stato sociale, proposizioni messe avanti da qualche pernicioso bello spirito, che si figura di brillare a forza d'enormi sofismi e paradossi. Io, quando avrò tempo, vi mostrerò assai più chiaramente che, due e due fan quattro, l'abominabile falsità di essa. Ma prego istantemente voi a non render neppur per celia, come dissi, la vostra lingua rea^f di tal proposizione, che in bocca di chiunque è sempre^g dannevolissima, ma in bocca d'un ministro diviene orribile e un de' più formidabili flagelli^h dell'umanità. Non confondiamo la natura corrotta e la corrotta società colla primitiva idea del giusto e del vero. Le vistose passioni corrompono l'una e l'altra, né questa corruzione dee dirsi essenziale ad esse: ma non parliamo più di grazia per ora di queste abominazioni.

State sano e allegro. Qui si balla e si mangia in questo carnevale; all'estinzione la stagione è una continua primavera e a nullaⁱ servono le stufe. Addio.

C.

BNF 1630, cc. 63r-v, 64r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 64r bianca; la c. 64v contiene solamente, al centro e rivolto verso sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e e Plenip.re et Env.e Extr.re / de S.M.I. et R... / À Turin».

¹ Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), probabilmente conosciuto da Gherardini tramite il fratello Carlo Francesco (1727-1811), ambasciatore in Portogallo, Francia e Spagna.

² La scarsa conoscenza del greco di Casti emerge anche in due occasioni nel quinti canto del *Tartaro*: nell'ottava 24 si parla di «Epafrodite», inteso quale epiteto per la dea greca, ma in realtà la parola ha significato di «caro ad Afrodite»; nell'ottava 87, Casti utilizza il termine «catastrofe» al plurale, accordandolo con l'aggettivo «grandi» (cfr. CASTI 2014, pp. 368, 372) Sulla questione dedica un ampio passo Da Ponte nelle sue *Memorie*: Nell'opera di Trofonio, parlando de' dialoghi di Platone scrisse questo verso: «Plato nel suo Fedon, nel suo Timone». Fortunatamente per lui, io, che fui il primo a leggere il suo dramma e che dovea attender alla stampa, m'accorsi subito dell'errore, e vi posi «Timeo». Quando io gli diedi la pruova dell'editore per l'ultima correzione, arrivato a quel verso, nel leggere «Timeo», fermossi un poco, e mi chiese chi aveva cangiato «Timone» in «Timeo». «Io» risposi «Signor abate». Corse subito al suo dizionario, trovò il suo errore, si diede un terribile colpo di mano alla fronte, arrossì, mi ringraziò, e volle a forza ch'io prendessi in dono quel suo dizionario, che conservai per più di venticinque anni e da qualche mano rapace mi fu carpito» (cfr. DA PONTE 1976, p. 103)

FALLICO 1984, lettera 263, pp. 836-837.

^a Vienna li 4 Febr.o 1796

^b l'etimologia *sp̃s*

^c Sostituite] >†< Sostituite *sp̃s*

^d l'altro] >per il< l'altro *sp̃s*

^e lo stato di guerra è lo stato di natura] lo stato di >natura, è< guerra è lo stato di natura

^f rea] >†< rea *sp̃s*

^g sempre *sp̃s*

^h flagelli] >†< flagelli *sp̃s*

ⁱ a nulla] >†< a nulla *sp̃s*

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 10 febbraio 1796^a

A.C.

S.M. con graziosissimo viglietto ha ringraziato il marescial Clairfait degl'importantissimi servigi da lui prestati allo stato, e si dice persuaso che s'ei continuasse nel comando, continuerebbe ancora a coronar se stesso d'allori e a servir con egual vantaggio lo stato, ma non [ha] ella più coraggio di lasciar esposta la sua debole salute alla continuazione delle grandi fatiche militari ch'egli gloriosamente ha sofferto per tanti anni e di negargli quel riposo sì necessario alla sua conservazione e tante volte da lui desiderato e domandato; che lo libera pertanto dal peso del comando e, per conformarsi anche al pubblico suffragio, gl'inviava una prova di gradimento nella decorazione del Tosone. Questa improvvisa dimissione d'un generale, che si era lasciato tranquillamente^b alla testa delle armate fintantoche, per molti anni, si era stati nell'inazione o si era impiegati in eterne, continue ritirate e svantaggi; levato dal comando nel momento de' più grandi successi e nella maggiore auge di gloria, ha stupefatta tutta Vienna e forse stupefarà tutta l'Europa a segno che molti arrivano persino a malignare sulle intenzioni di quelli che maneggiano la torta. Mentre^c i borghesi in grand'uniforme, in gran pompa, con gran apparato celebrano straordinariamente e solennemente ne' borghi le glorie di Clairfait, nelle pubbliche feste di ballo in città si trovavano per terra poesie satiriche in francese contro quest'eroe¹. Gli applausi dati a Benucci e alla Tomeoni² non dan fastidio a nessuno in una capitale, ma non è lo stesso dei pubblici e sì solenni applausi che si fanno all'eroe in una capitale, residenza, etc. Ma bisogna inoltre sapere che avendo il ministro inglese fatta doglianza al ministero per l'armistizio del Reno³, questi rispose che i Francesi, avendo domandato detto armistizio, i nostri generali / avean creduto di doverlo accordar loro per profittar di questo contratempo, per dar qualche riposo alla truppa, che ne avea estremo bisogno, e per assicurare i quartieri d'inverno, che restavano troppo esposti ad esser molestati dal nemico. Questa risposta, mandata dal ministro inglese al ministero di Saint James, riscosse da questi una acre replica e rimprovero alla credulità del ministro, mandando nello stesso tempo a lui i documenti autentici che evidentemente provavano non i Francesi, ma gli Austriaci avean domandato l'armistizio. Pensate quanto altamente replicasse allora il ministro inglese le sue doglianze. Convien dunque rigettare la colpa su i generali ed acquetare in qualche maniera i nostri buoni amici col sacrificio del etc. A questo aggiungete l'antica supposta inimicizia fra Rollins, Waldech, etc. e Clairfait⁴. Il meno luminoso ed *eclatant*, ma il più potente, occulto partito di Wumpser contro Clairfait. L'ambizione del generale Bellegarde, ch'era l'anima del vecchio e storditello Wumpser, e che per non so per qual motivo raffreddatosi con lui, passò all'armata di Clairfait, presso il quale non riuscendo di far la figura che faceva presso Wumpser, ne restò piccato il suo amor proprio, venne a Vienna, incontrò e guadagnò una somma stima del ministro Thugut il quale, piccandosi molto di militare, si pretende formasse un piano per la campagna futura col detto Bellegarde e col giovinetto Diettrinstein *in consulto* Clairfait, di che questi non dovette certamente esser lusingato. Aggiungete la voglia del P.pe Carlo d'andare a porsi alla testa / dell'armata, e troverete forse il filo della matassa.

Andrà dunque al comando l'arciduca Carlo e avrà al fianco un *comité* o sia commissione militare composta [da] Bellegarde, Lavhan[?], colonnello Chatelair e non so chi altro⁵. E state pur allegro che la campagna ventura diraderà di molto i superflui abitatori della terra e desolerà gran tratto d'Europa. E finché vi saranno uomini da ammazzare, danaro da pagare gli ammazzati, molli che concordano,

¹ Il conte di Clerfayt (vd. lettera 178, nota 4) verrà poi sostituito dall'arciduca Carlo quale comandante delle truppe dell'alto Reno. Fu insignito del Toson d'Oro.

² Irene Tomeoni Dutilieu (1763-1830) sostituì la soprano Adriana Ferrarese come prima buffa, debuttando nelle vesti di Dorinda ne *La bella pescatrice* di Pietro Alessandro Guglielmi, ruolo già interpretato a Napoli nel 1789, come implicitamente ricorda lo stesso Rosenberg in una lettera del 18 luglio 1790, p. 603 (cfr. J. A. Rice, *Irene Tomeoni*, in NGDO IV, pp. 752-753).

³ Vd. lettera 191, nota 5.

⁴ vd lettera 180, nota 4

⁵ Vd. lettera 173, nota 14. Heinrich Josef Bellegarde (1756-1845), uno dei protagonisti della campagna d'Olanda, fu nominato federmaresciallo nel 1796; forse Gabriel marchese di Chasteler de Courcelles (1763-1825).

coglioni che servono, non mancheremo di riposarci felicemente nello stato di perfetta società.

40 All'ultima vostra dei 28 in risposta alla mia de' 18 avrete preventivamente trovata la risposta nell'altra mia de' 21 e particolarmente in quella dei 28 mandatavi per corriere torinese. In esse vedrete che io e gli altri, che hanno interesse per voi, abbiamo tutti trovato scusantissima e sodisfacente la vostra risposta. E anche voi dovete esser contento di quanto in esse vi scrivo. Dopo detta lettera vi ho scritto anche il 28 e il 4 corrente. Faccio uso di quanto mi dite nell'ultima vostra. Ma voi siete invincibilmente costante

45 nelle vostre persuasioni. V'ho detto più volte e vi ripeto ancora che il principe Rosemberg non ha voluto mai darsi l'inutile pena di legger le vostre che io gli ho più volte presentate, e voi badate a dire che gli mostri l'ultima vostra. Ma cazzo! Persuadetevi una volta, non vi ostinate contro il fatto. Addio.

BNF 1630, cc. 67r-v, 68r-v. Lettera autografa. Alla c. 68v presente solo l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini/ Per mezzo delli banchieri / Carlo F.sco Vegezzi e C. / Torino».

MANFREDI 1925, p. 65 (rr. 36-39); MURESU 1968, p. 300 (rr. 36-39); MURESU 1973, p. 206 (rr. 36-39); MURESU 1982b, pp. 120-121 (rr. 36-39); FALLICO 1984, lettera 265, pp. 841-843.

^a Vienna li 10 Febr.o 1796

^b tranquillamente *φs*

^c Mentre *φs*

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 17 febbraio 1796^a

A.C.

Ricevo la vostra dei 6. Le cose riguardo al vostro affare di Spagna sono né più né meno di quelle [che] io v'ho esposto e, essendo così, sono benissimo per la vostra convenienza. Io peraltro non garantisco niente in questo mondo. Bisognerà dunque attendere la pace. Ma quando l'avremo noi questa pace? Spero mai. Perché se si dovesse avere, temo si dovrebbe sperare più dai rovesci che dai successi. Tenete a mente quel che vi dico. Intanto da una parte e dall'altra non si fa altro che prepararsi ad ammazzare e degolare reciprocamente quel che ci resta. Durante l'incertezza delle correnti felicissime calamità mi pare intempestiva la richiesta di qualche decorazione, e dello stesso parere è Wilsek¹ a cui ho letto la vostra, e che saluta distintamente sì voi che la marchesa. Vi vuole un'opportunità, come di negoziazione felicemente terminata, di felicemente terminata missione, di matrimonio, di pace, di etc, ma a cose in aria e imperfette la domanda non va. Riguardo poi alle vostre mire sulla Senna, in quanto a me preferirei questa^b legazione alla ambasciata spagnuola, onde convengo interamente con voi. Ma, non dico parlarne, ma mostrarne presentemente / la minima velleità anche da lontano sarebbe non dico uno sproposito, ma un'imprudenza delle più massicce, il più falso passo che potesse farsi. Onde lasciamo per ora profondamente dormire quest'idea. Bisogna peraltro aggiungere a queste riflessioni, l'opinione non affatto senza fondamento, in cui persistono molti, che sono in istato di ben conoscere le cose e le persone: cioè che Thugut, fintantoche potrà restare sul piede in cui egli è di disporre della monarchia, non è sì imbecille di lasciarsi cader di mano il timone, ma se mai questo gli sdruciolasse via dalle mani, la vista sua favorita non altra sarebbe che quella d'andarsi a piantar di nuovo sulla Senna, che se poi ciò potesse farsi con un titolo decoroso e con decorosi appuntamenti, quanto per lui se ne renderebbe più forte la voglia. Sicché vedete che formidabil rivale voi potreste avere. Parigi è come una bella ragazza puttanesima e infedelissima. Tutti se ne innamorano e nello stesso tempo tutti esacrano la sua infedeltà, i suoi puttanissimi, ma in fondo ne sono sempre innamorati e pronti a ogni propizio cangiamento / di porsi a farle di nuovo la corte. E tale mi pare che siete anche voi. Comunque sia e in qualunque aspetto voi riguardiate i vostri interessi e i vostri oggetti, io sempre farò tutto quello che mi crederete capace di fare, e, oltre a parlare ad altri, io stesso parlerò a Thugut, a S. M. e a chi che sia, perché un galantuomo e una persona bastantemente conosciuta come me può far tutto questo francamente². Tanto più che io devo più fidarmi in me che in altri.

Wilsek partirà li 2 marzo, si tratterà qualche giorno a Santa Vittoria e alli 19 sarà in Milano³ [†]. Egli vi ama e vi stima, il che mi fa [†] molto piacere, perché anch'io amo e stimo lui^c.

Vi parlai di una satira fatta a Clairfait e che in luoghi pubblicissimi si mostrava: ve l'accludo⁴. Quel che vi si dice nel fatto è vero, ma bisogna vedere che ordini e che mezzi egli avea. A buon conto presentemente nessuno parla più di questo generale, di cui non si faceva altro che parlare sette[?] giorni fa. La cosa più curiosa è che dopo il congedo dato a Clairfait le obbligazioni di banca hanno calato un due per cento, non tanto per la fiducia che / si riponesse in lui, quanto per il commercio in [†] e sospettoso s'adombra della incertezza, dell'incostanza, della [†] e della vacillazione delle misure etc.

Addio. *Ad aliam*. Mi prevarrò della via di Tan[...]

BNF 1630, cc. 69r-v, 70r-v. Lettera autografa. Alla c. 70v è anche presente, al centro ed orientato verso sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e et Plenip.re et Env.e Extr.re / de S.M.I. et R... / À Turin».

MANFREDI 1925, p. 65 (citata); FALLICO 1984, lettera 266, pp. 844-845.

¹ Johann Joseph Wilczek (vd. lettera 79, nota 22).

² *francamente*: "liberamente".

³ Wilczek rimase in costante contatto con Antonio e Paolo Greppi (vd. GREPPI 1900).

⁴ Il testo è riportato in un foglietto conservato in BNF 1630, f. 71r-v, dove si ironizza sulle precedenti disfatte di Clairfait.

^a Vienna li 17 Feb.o 1796

^b preferirei questa| preferirei >più< questa

^c e stimo lui / e stimo lui *lapsus calami*

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 10 marzo 1796

A.C.

Cosa diavolo fate? Fate delle figlie per farle morire dopo un paio di mesi? Io non posso perdonarvi questa incongruenza, solo a condizione che ne ripariate il danno con un figlio maschio dentro li soliti famosi venti mesi, acciò il dar che farete voi alla luce una nuova fisica produzione serva di ragione a me per dare alla luce la produzione mia poetica. Questa prospettiva deve consolare l'afflizione della marchesa, a cui ben io comprendo quanto sensibile abbia dovuta essere la perdita dell'ultima bambina.

Devo, se non erro, avervi accennata, nell'ultima mia, la partenza da Vienna del nostro buon Wilsek. Se per caso non l'ho fatto, lo faccio presentemente. Egli è di qua partito il dì 2 corrente. Si trattiene in diversi luoghi per istrada e, fra gli altri, un paio di giorni dal conte Antonio Greppi a Santa Vittoria, e pel dì 19 corrente contava d'essere a Milano. Onde, al momento che voi riceverete la presente, egli dovrà già esser giunto colà!

Vi ripeto quanto nell'ultima dei 3 vi dissi riguardo alle vostre commissioni. Vi ripeto che i bottoni di acciaio non sono più affatto alla moda e che nessuno li porta più; ma che volendone degli ottimi bisogna ordinarli, né si possono^a avere a meno di cinque o sei fiorini l'uno. Non ostante la certezza in cui sono di ciò, mandai dall' / artefice e mi fece rispondere che, non volendone della prima primissima qualità, avrei potuto averli a un zecchino l'uno, cioè quattro fiorini e mezzo. Su questi dati credo che ritirerete la commissione. Riguardo poi alle pelli, siccome credo che Marsan si tratterrà qui un'altra ventina di giorni¹, così attenderò la vostra risposta alla mia ultima prima di farne acquisto, poichè vorrei, come vi dissi, saper da voi più specificatamente se voi le volete di cervo, perchè queste sono le più pieghevoli, le più dolci e le più elastiche, ma non sono esse punto lucide, come dite di desiderarle. Ond'io credo che la vostra intenzione sia di volerle di vitello, che hanno pure una certa tal quale elasticità, ma non molta e certamente molto minore di quella delle pelli di cervo, e sono bastantemente lucide, quantunque mai quanto quelle d'Inghilterra. Circa il prezzo, credo inutile di parlarne, poichè lo suppongo equo e discreto.

Circa a Marsan sono più di otto giorni che non l'ho più veduto come neppure i suoi colleghi, e quasi verun altro, perchè sono otto giorni che, dopo un dolcissimo e serenissimo inverno, sono sopravvenute^b delle rigidissime giornate, che per verità poco possono durare, attesa l'avanzata stagione in cui siamo, ma che a buon conto m'hanno quasi continuamente ritenuto in casa per preservarmi della tosse, che quest'anno mi ha lasciato bastantemente in pace. /

Voi dunque credete d'inquietar me? E credete forse ancora ch'io non sia capace di trovare il modo di fare inquietare voi? So anch'io, e più volte ve l'ho ripetuto, che certe massime e certe idee non è possibile che allignino nel cranio d'un uomo come voi, ma io, che non sono in situazione di doverle neppure^d fingere, mi lascio più facilmente andare all'impulso della ragione, della giustizia e della verità spogliata da tutti i suoi abiti ascitizi e da maschere.

Mi son fatto annunziar a desinar per oggi da CastelAlfieri per aver occasione di parlar con S. Marsan de' fatti vostri e domandargli quanto crede di doversi ancora trattener a Vienna, ma ora mi giunge la risposta che son padrone, ma che nessuno desina a casa fuori che la contessa; mi rincresce che le abbiano fatto l'ambasciata, altrimenti sarei restato a casa. Ma oramai bisognerà andare. Colà si desina dopo le quattro e mezza, io aspetterò fino alle sei e mezza per vedere se o S. Marsan o CastelAlfieri ritorna a casa per sigillar le lettere, essendo oggi giorno di posta. Se a quell'ora torneranno, bene, sentirò che dice S. Marsan o CastelAlfieri e v'aggiungerò due righe appiè della presente; altrimenti supplirò nell'ordinario venturo. Addio

Casti

¹ Filippo Antonio Maria Asinari di San Marzano (1767-1828), ufficiale sardo. Era giunto a Vienna il 1° marzo 1796 («Gazzetta Universale», 15 marzo 1796, n. 22, p. 173)

BNF 1630, cc. 76^{r-v}, 77^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c. 77^v è solamente presente, al centro e rivolto a sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e e Plenip.re et Env.e Extr.re / de S.M.I. et R... / À Turin», con segno di ceralacca sotto.

FALLICO 1984, lettera 268, pp. 852-854.

^a bisogna ordinarli, né si possono] >né si< bisogna ordinarli, né si possono

^b sono sopravvenute] >hanno cominciato< sono sopravvenute *phs*

^c è] >possono< è *phs*

^d che non sono in situazione di doverle neppure] che non sono >neppure< in situazione di doverle neppure

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 14 marzo 1796

A.C.

Non feci a tempo l'ordinario scorso d'aggiungere appiè della mia lettera il risultato del colloquio da me
 auto la stessa sera con S. Marsan in casa CastelAlfieri. Vi promisi però di scriverlo col presente
 ordinario e tengo parola. S. Marsan conviene meco e con tutti gli altri che la commissione de' bottoni
 d'acciaio è fuor di moda, è dispendiosa, è inutile; onde, senza una precisa rinnovazione di un altro
 5 vostro ordine, non ne farò nulla. Riguardo alle pelli, S. Marsan crede che per voi ci vogliano pelli di
 cervo, perché sono le più pieghevoli e le più dolci; non ostante, attenderò la vostra risposta alla mia dei
 3, che son persuaso arriverà a tempo prima della partenza di S. Marsan, e poi eseguirò.

Sapete chi ha fatto menzione di voi e anche vi saluta? Il principe Luigi Lichtenstein, col quale
 desinando ieri a testa a testa, mi disse anch'egli che prima d'andare in Ispagna era persuaso che avreste
 10 fatto^a una comparsa qua ed era scandalizzato della tenuità della vostra provizione, e pareva aver udito dir
 bene di voi.

Gl'incomodi del principe di Rosemberg par che vadano giornalmente aumentando. Le gambe se
 gli sono di nuovo notevolmente gonfiate e sono aperte, e gettano copiosamente dell'umore acre con
 molto dolore. Oltre a ciò, ha una eruzione di materia per tutta la vita, che gli dà un grandissimo
 15 prudore, onde sempre si strofina, egli dice, come un porco. E, di più, ha un respiro affannoso. Mettete
 tutto questo insieme e potrete immaginarvi lo stato di sua salute. Dentro la futura estate pensa, se sarà in
 istato di poter eseguire il suo disegno, di portarsi in Italia e restarvi per finire i suoi giorni a Pisa. Ha
 ceduto tutti i suoi beni di Rosek, di Tarvis e della Pontieva a suo nipote, che gli risponde un tanto per
 togliersi ogni pensiero e perché realmente era pessimamente servito.

Noi continuiamo a prepararci per ammazzare e farci ammazzare copiosamente. L'arciduca Carlo
 partirà per l'armata fra sei o sette giorni. Egli sarà fatto maresciallo, ma è dubbio ancora se si
 20 esterneranno quegli altri quattro o sei che si dicevano in patto.

Albani parte la ventura notte e va a Monaco, dove non credo che più troverà il principe fratello, di là
 fra tre o quattro settimane sarà a Milano.

25 Circa ai deputati, non pare che neppure essi sieno al chiaro del preciso perché son venuti, del che,
 del come e del quanto staranno qui, saranno o non saranno sbrigati, e partiranno: l'accordo, la buona,
 giusta intesa del fine pare che non sia stato bene stabilito. Addio.

C.

BNF 1630, cc. 78r-v, 79r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c. 79v è solamente presente, al centro
 e rivolto a sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.^r le Marquis Gherardini / Minis.^e e Plenip.^{re} et Env.^e Extr.^{re} / de
 S.M.I. et R... / À Turin».

FALLICO 1984, lettera 269, pp. 855-856.

^a avreste fatto] >sare< avreste fatto

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 20 marzo 1796

A.C.

Vi trasmetto la presente pel corriere che rispedisce CastelAlferi e che partirà, cred'io, domani^a mattina. Anche codesti deputati, credo, che saranno in istato di partire dentro la corrente settimana, ma il march.e di S. Marsan pare che pensi di restar qualche giorno più che il gen.le La Tour: tanto meglio, perché così sarò in tempo d'aver prima della sua partenza la vostra risposta alla mia dei 3 corrente, in cui io vi dimostrava l'incongruenza e il mal' a proposito della vostra commissione dei bottoni d'acciaio, tanto per non esser essi più alla moda quanto per esser costosi più del doppio di quel che voi mi marcate. Onde, credo inesequibile tal commissione e perciò sospendo di far nulla sino a vostro nuovo ordine. Riguardo alle pelli, poi, vi diceva che per esser pieghevoli e dolci, e quali pare che a voi più convengono, dovrebbero esser di cervo e non di vitello, e così ancora ne giudica S. Marsan, ma queste non bisogna pretendere che sieno lustre. Onde, anche sopra questa commissione io aspetto qualche vostra ulteriore determinazione.

Ho scritto un viglietto a m.r Hombourg¹ per saper da lui se avea qualche cosa a parteciparmi riguardo al Costes, acciò potessi comunicarlo. Ma egli è ammalato da diversi giorni d'una specie di puntura. Pare però che vada meglio, perché è in piedi da qualche giorno e m'ha risposto che, subito che potrà andare in cancelleria, la prima cosa che farà sarà d'informarsi di quest'affare, e che subitamente si porterà da me per parteciparmi le notizie ch'egli ne avrà ricavate. Io frattanto, d'altra parte egualmente sicura e ottima, ho saputo che la cosa ha oramai cangiato d'aspetto. Cioè, che questo Costes possa andare per segretario di legazione non più costì, ma a Copenaghen, per rilevare quel segretario Mertz, a cui l'aria di Danimarca non conferisce, e che perciò si è portato per ragion di salute in Italia, cred'io a Pisa, ove deve trovarsi presentemente. E questo Mertz probabilmente sarà quello che avrete voi per segretario. Cosa sia questo Mertz, io non lo so, né so a chi domandarne.

Pure ne domanderò a Hombourg, quando egli verrà da me, poiché qualche cosa egli ne dovrebbe sapere. Chiunque peraltro sia quello che vi si destinerà, mi pare che per luglio al più lungo dovrebbe esser costì. Se frattanto voi avete qualche amico a Pisa, potreste domandarne qualche informazione almeno sul fisico e sul morale.

Le cartelle delle vostre azioni in mano di questi Brentano io le credo sicure. Non ostante, io ho consultato persone intese di questi affari e le ho fatte anche scandagliare da Gallarati. Tutti dicono che presentemente non v'è nulla da dire contro i detti Brentano e che passano essi non solamente per sufficientemente solidi, ma anche onesti, ma che, non ostante, averle in proprie mani è sempre cosa più sicura e che volendo sfar interamente tranquilli sopra qualunque non preveduto caso, massime nelle presenti circostanze, conviene averle in proprie mani: e le persone consultate dicono che non solo il credito dei Brentano, ma né tampoco quello di Fries, che è infinitamente superiore, non farebbe sì che essi non preferissero d'averle in proprie mani e non le ritirassero. Se voi vi appigliate a questo partito, trovate voi la maniera dolce, naturale e non *choquante* per eseguirlo, e per far ciò avete tutto il tempo^b a pensarvi, poiché non v'è apparenza di nulla che pressi pel momento. È inutile che io vi dica che converrebbe in tal caso che voi scegliereste persona idonea e disinvolta, e non mai me, che non sono per nulla fatto per tali cose.

Credo che siamo alla vigilia delle ostilità da una parte e dall'altra. I Francesi è vero che si rinforzano da tutte le parti, ma l'Austria non ha autem mai tante forze in piedi e sì bene in ordine, come per la ventura campagna, centottantamila buoni combattenti al Reno, oltre trentacinque o quarantamila truppe d'impero, circa cinquantacinquemila in Italia; e quantunque i Francesi possano avere alcune migliaia di più, la disciplina, le manovre, la subordinazione e l'equipaggiamento di tutto, che è dalla parte degli Austriaci e che è mancante dalla parte dei Francesi può non solo pareggiar la partita, ma anche dare una non mediocre superiorità agli Austriaci. Dunque prepariamoci ad ammazzarci

¹ Karl von Humburg (vd. lettera 36, nota 6).

45 allegramente per lo decoro e per la gloria dell'armi. Il progetto d'abbandonare i Paesi Bassi pare
abbandonato quest'anno. Gli Inglesi lo vogliono e gli ultimi successi dell'armi austriache nella decorsa
campagna lo fanno sperare. L'osso duro è Maastricht, se si vuole penetrar dalla parte della Mosa, e
molto più duro l'osso è Luxembourg, se si pensa, come pare, di penetrare dalla parte della Mosella. E
non si sa ancora perdonare l'indolenza, con cui si è perduta quell'inespugnabile fortezza, che diviene
50 anche più *imprenable* essendo in mano de' Francesi per la vicinanza di Metz, di Thionville e di tutta la
Francia.

Riguardo all'Italia, anch'io son persuaso che, attese le forze austriache che son passate colà, a'
Francesi non potrà riuscire di fissarvi^c piedi, ma abbiamo salvata l'Italia son belle parole. Ella è salvata,
come potrebbe dire d'essersi salvato dai ladri qualcheduno che per farsi difendere dai sopra lodati ladri,
55 avesse dato tutto e persino la camicia al così detto difensore. Sapete voi cosa è uscito in danaro da quel
povero tocco di terra del Milanese e Mantovano in questi quattro anni di guerra, compenso ordinario e
straordinari, e tutto? Milioni quaranta fiorini. Sì, signore, quaranta buoni milioni di fiorini. Somma con
cui ci si può quasi comprare il Milanese stesso. E ancora non siamo al fin del salmo.

I deputati piemontesi non credo che abbiano concluso nulla, almeno nulla conforme alle loro viste e
60 alle loro idee. Questo per altro è un articolo che voi lo saprete con più precisione di me. Addio.

P.S. Dimenticava dirvi che avantieri per mezzo del corriere Cataneo ricevetti il pacchetto con entro il
Cublai, *I Dormienti* e *L'Orlando Furioso* e quella tal carta di confronti politici. Questo pacchetto dev'essere
stato circa sei mesi ritenuto dai Greppi in Milano, attesa l'assenza di don Paolino, a cui probabilmente
l'avrete diretto, e che in quei giorni dovette essere partito per Santa Vittoria². Don Paolino ora
65 dev'essere a Roma ed era in dubbio anche d'andare a Napoli. Forse egli ha scritto di là ai fratelli che mi
mandassero il pacchetto, e perciò finalmente si son risolti di mandarmelo. Comunque sia, basta che io
l'abbia recuperato e son contento: così desidero di ricuperar parimenti il *Catilina* e il *Teodoro* unitamente
alla *Chiliade*, dopo che ve ne sarete servito e l'avrete fatti copiare etc etc. Capisco che voi non avrete
tempo da farlo, ma, se fosse possibile, desidererei di sentir qualche vostra rimarca, approvazione
70 particolare e particolar obiezione.

Una cosa mi picca, ed è che sotto la data fin dai 23 novembre io vi diressi una lettera anonima con
un pezzo di poesia eroica, lirica, sublime sopra la guerra o sia sulla regia della guerra, ma non di mano
mia; mi lusingai che dallo stile, dalla forza dell'immaginazione e dell'espressione, qualunque essa sia in sé,
aveste dovuto capire ch'ella era cosa mia. Ma voi non me ne avete mai fatto parola; onde, pare che non
75 abbia fatto in voi la minima impressione, il che mortifica^d non poco il mio amor proprio, poiché io l'ho
creduto uno de' migliori miei pezzi, e da tutti quelli che più l'hanno sentita è stata esaltata alle stelle. E
penso riserbarla per incastrarla in un piccolo poemetto, che probabilmente farò all'occasione della pace,
s'ella mai seguisse in vita mia; e tutto il poemetto allora dovrebbe essere sul medesimo stile. Dunque
supplite al tenuto silenzio e parlatemene.

80 Sull'affare dei Brentano aggiungo che, ritirando le cartelle, voi non mostrerete diffidenza per essi,
quando^e lasciate loro la riscossione de' frutti, poiché anche senza presentar le cartelle si pagano dalla
banca i frutti alli banchieri che non le hanno intestate, essendo essi iscritti etc etc etc.

[P.S.] Il Principe Rosemberg sta un po' meglio.^f

BNF 1630, cc. 80r-v, 82r-v, 81r-v, 81bis r-v. Lettera autografa, costituita da un binione.

MANFREDI 1925, p. 65 (rr. 45-45, 53-55); MURESU 1973, p. 297 (rr. 44-45, 53-55); FALLICO 1984, lettera 270, pp. 857-861.

^a partirà, cred'io, domani] partirà, cred'io, >nell< domani

^b tempo] >con< tempo

^c fissarvi] >†< fissarvi *sps*

^d il che mortifica] il che >mi.< mortifica

² Vd. lettera 90, nota 1.

^e quando] >†< quando *ps*
^f *a marg. ss*

A Johann Anton von Pergen¹ - Vienna

Vienna, 30 marzo 1796

Excellence

J'ai été trop douloureusement sensible a la participation que V.E. à du me fair au nom de S.M., et a la saule idée qu'elle aye pu avoir quelque motif de désapprouver ma conduite et dème frapper de la défiance. Je sais bien que n'ai rien de reel, moins encore de criminel à me reprocher sur cet article. La conaissance de mon caractère ne peut intéresser personne, car je suis trop peu de chose dans le monde, mais il y a quelqu'un qui me conaisse tant fort peu, ne me soupçonnera, j'espère, jamay de fausseté et de meauvaise intention. Mais je ne suis pas moins désolé que quelque rapport, quelque interprétation, quelque apparence équivoqué aye pu me faire du tort auprès de S.M. malgré le profond devovement, la haute vénération et l'éternelle reconnaissance que je lui doy e que je lui professe. J'avoue que ça m'ôte toute possibilité a quelquonque application. Mais comme j'aime à me conformer à son volonté le plus strictement que possible, je prue V.E. de m'eclaircir sur quelques questions, que j'ose lui faire.

Il est environ trois ans que a cause de mon âge, des incommodités qui l'accompagnoint, at faute de moyens d'entretenir une voiture, je ne vois plus dans le monde pas même au teatre, excepte chez le prince de Rosemberg, et chez quelque ministre de corps diplomatique, sur tout italien, quand j'ai été / prée ou à diner, ou à quelque assemblée. Tous les autres soirs je reste chez moi et n'étant pas en état d'avoir un ménage à moi je vais diner familierement quelque pars quand ma santé me la permet. Voilà tout mon train de vie.

Je ne crois que l'intention de S.M. soit de me dévouer à la honte de ne pouvoir m'approcher jamais à quiconque du corps diplomatique italien, par exemple l'ambassadeur de Naples et celui des Venise, qui sont ceux que je vois quelque fois et plus souvent que les autres, et que je regarde comme très estimables pour la bonté et l'honnêteté de leurs caractère. Je connois trop l'excellent cœur de S.M. et d'ailleurs ça donneront occasion a la curiosité tracassière et a la petite malignité de faire des soupçons et des discours injurieux a qualqu'un qui à l'honneur d'être au service de S.M. autrement ou je devrois presque pour toujours me renfermer chez moi, pour éviter cett'honte ou je devrois prier la clémence de S.M. de me permette de vivre à la campagne, ou loin de Vienne.

Je trouverai certainement des raisons et des excuses pour [†] dispenser désormais d'accepter qualunque[?] invitations / et pour m'absenter pour toujours des certains maisons^a et même pour ne pas m'arreter avec certains personnes^b si par hasard je les rencontre dans quelque autre endroit.

Avec toutes ces précautions de ma part j'espère de me conformer à la volonté de S.M. afin qu'elle puisse et veuille me retablir dans sa grâce, sur quoi je prie V.E. d'interceder pour moi.

Du reste je puis assurer V.E. que j'eu assez veçu et que j'ai assez d'expérience pour ne me pas mêler dans tout ce qui ne m'appartient pas que je ne cherche des secrets et que j'évite tant qu'il m'est possible tout ce^c qui pourroit troubler la tranquillité si nécessaire a un homme de mon aye et a tout honnet homme. L'unique fois que quelque chose qui pouvoit serieusement interesser l'état est parvenue a ma conaissance, je n'ai pas manqué d'en avvertir le ministre dans l'instant. Ça a été à Petersbourg et Joseph II et le Prince Kaunitz et le conte Kaunitz avec qui j'étois en Russie, le savoient bien mes sentiments n'ont changé jamay, et si j'eusse été en état de rendre quelque service a l'état, comme alors, j'en /^d aurois été toujours charmé e honorifie.

Je prie V.E. de pardonne la liberté de ça griffonage et avec le plus profond respect j'ai l'honner d'être de V.E.

Vre très humble et très obbli.me Serviteur
Ab.e Casti

¹ Johann Anton von Pergen (1725-1814), svolse molti incarichi diplomatici negli stati tedeschi governati dagli Asburgo (cfr. WINTER 1965, pp. 68, 69, 73, 77, 78, 79, 81, 85, 95), poi cancelleria di stato, nel 1782 incaricato da Giuseppe ii di organizzare la pilizia viennese, e nel 1789 ne divenne ministro. escluso da leopoldo, riabilitato da francesco ii, persecutore giacobini sino al 1802, quando si ritirò

AT-OESTA-AVA, *Innes Pol.Pergen* A.8/22. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Il documento è plastificato a causa del suo precario stato di conservazione, con segni palesi di combustione. Nella parte inferiore della piegatura, segni evidenti di combustione, con perdita di una piccola parte della carta. Busta anch'essa plastificata. si legge soltanto il destinatario, «Graf von Pergen» e la data «30 mart 796», in *lapis* rosso. La lettera è comprensibile alla luce della missiva indirizzata al Starhemberg (244), dove si dice che il Pergen aveva fatto sapere all'abate che l'imperatore non voleva che i suoi sudditi avessero relazioni con i diplomatici.

^a certains maisons *sott*

^b certains personnes *sott.*

^c cè *sps*

^d j'en / j'en *lapsus calami*

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 1° aprile 1796^a

A.C.

Pur troppo io vi avea scritto col corriere dei 3 marzo: ma fortunatamente in altra mia susseguente vi ripetei la stessa cosa, cioè che riguardo alle vostre commissioni, quella dei bottoni non mi pareva né opportuna, né eseguibile, perché i bottoni d'acciaio sono totalmente fuori di moda, e perché volendoli nonostante, siccome non ve ne sono^b dei fatti per esser fuori d'uso, bisogna ordinarli espressamente e allora i veramente belli non due fiorini l'uno, come voi supponete, ma bisogna pagarli cinque fiorini e anche sei. Onde questa commissione lasciamola dormire.

Circa alle pelli, vi dicea e vi ripetei che bisognava sapere se le volevate di cervo o di vitello. Di vitello sono più lustre, ma di cervo sono più molli e queste credo che a voi più convengano. Attendo dunque risposta sopra tutto questo.

Ho riceuta anche la vostra commendatizia degli 11 luglio. Il vostro raccomandato mi par persona di garbo, ma molti vati qui dicendo che costì non si vedea volentieri e che si sia cercato^c di slontanarlo. E certamente taluni^d sono alquanto prevenuti contro, nonostante io non mancherò d'aver per lui quei riguardi che voi m'imponete. Il deputato general De La Tour è già partito col figlio e S. Marsan si trattiene ancora qualche tempo, e per lui potrò mandarvi le pelli, se avrò da voi più precisa spiegazione delle vostre intenzioni, come spero.

Qui si vanno lusingando d'una prossima pace e le ultime lettere dal campo medesimo ne confermavano la speranza: ciò nonostante è certo, certissimo, a quel che pare, che non v'è nulla di positivo finora sopra questo articolo. Altro non ho da dirvi per ora. State sano e allegro. Addio.

C.

BNF 1630, cc. 97r-v, 98r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 98r bianca. Alla c. 98v è solamente presente, al centro e rivolto a sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e e Plenip.re et Env.e Extr.re / de S.M.I. et R... / À Turin».

FALLICO 1984, lettera 271, pp. 862-863.

^a Vienna il pmo Aple 1796

^b siccome non ve ne sono] siccome non >ese< ve ne sono

^c e che si sia cercato] e >perché< che si sia cercato

^d certamente taluni] certamente >questi< taluni

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 7 aprile 1796^a

A.C.

- Quidquid sit*, io non permetterò mai che un ministro luminoso e brillante al par d'una lucciola, come voi, abbiasi^b a dire che deturpi il suo finissimo gusto adottando un'anticaglia condannata dalla moda e al più^c al più abbandonata alla mercatura e alla finanza, come sono i bottoni d'acciaio, i quali, *quidquid sit* delle capitali subalterne, non si vedono più indosso a nessun elegante zerbino delle grandi capitali e primarie metropoli, come questa. Tanto più che *quidquid sit* dei prezzi accennati dall'ultima vostra di due o tre fiorini, il fatto è che presentemente a volerli belli e dei migliori, bisogna ordinarli, perché, non essendo più essi alla moda, non se ne trovano de' fatti, e dovendoli espressamente fare non ne vogliono meno d'un zecchino l'uno, come l'artefice mi ha fatto di nuovo rispondere alla nuova istanza, [a] ricerca che io gliene ho fatta, *quidquid sit* della persuasione in contrario in cui siete.
- Farò bensì provvedere le pelli che ricercate tanto di cervo che di vitello, delle migliori che sarà possibile di avere, *quidquid sit* del prezzo, che credo sarà ragionevole e / discreto; e procurerò che abbiano le qualità requisite di lustro e di morbidezza. Ma bisognerà prima che mi concerti con S. Marsan, per sentir da lui la quantità che potrà e vorrà portarne, poiché la vostra commissione mi pare che andrà a formare un bel volume. *Quid quid sit* per altro, o tutte o la maggior parte avrete per mezzo suo, come spero, *quidquid sit* del giorno della sua partenza, che non è per anche fissato, e che mi pare non si pensi ancora a fissare. Mi farò poi rimborsare da Luigi Brentano la spesa, se di qui a là sarà vivo. Perché egli in questo momento sta molto male e non senza pericolo di vita per una febre biliosa, pernicioso etc. *Quidquid sit* peraltro del povero Luigi, resterà sempre il baron Francesco, che apparentemente tirerà avanti la banca, caso mancasse Luigi, che voglio sperar di no.
- Quidquid sit* di lui, moltissima afflizione mi ha recato la nuova della morte dell'unico rampollo Pesaro, trapassato a Roma in età di circa tredici anni, perché mi figuro la desolazione e la disperazione della mia povera Chiaretta, che trovava l'unico suo conforto in questo figlio¹ /
- Quidquid sit* delle replicate vostre istanze per aver altri miei drammi, io altri non posso mandarvene, non avendone più dei pronti. *Teodoro in Venezia*, la *Grotta di Trofonio*, *Prima la musica e poi le parole* sono già stampati. *Catilina*^d, *Cublai*, *Orlando Furioso*, i *Dormienti*, *Teodoro in Corsica* gli avete auti^e. Non resta dunque che la *Morte d'Alboino*, e questa non è per anche copiata, e la *petite piece* in seguito a questa, cioè il *Ritorno di Bertoldo e di Margalfa alla campagna*, e questa non è neppur terminata. Dunque questi due non sono in istato di potervisi mandare per ora, perché per ora io ho qualche altra cosa a fare che sommamente mi preme².
- Ho piacere che il mio *Orlando* abbia ottenuta la vostra approvazione e quella della principessa, ma *quidquid sit* del merito di detta opera, mi stupisco che ella vi abbia fatto fare più risate che le altre, perché io credea che diverse altre mie opere fossero più atte a ciò che l'*Orlando*. Se poi vi ha fatto questo giulivo effetto, tanto meglio.
- Pugnani è matto in mezzo alla testa. Cosa diavolo va dicendo, che io ho fatto dei versi su gli editti di Bra[un]? Io vorrei più tosto aver fatto il famoso libro *De tribus* / che versi contro Braun nella presente sua situazione. Io non dirò mai né male, né bene di questo personaggio, perché *de Deo par non*, con quel che siegue. Il fatto è che a tavola si parlava di non so quale editto teatrale sul quale ognuno dicea la sua, ed io dissi un solo mero mezzo verso di cui v'assicuro, sull'onor mio, che neppur mi ricordo. Se poi quelle due mie parole fecero più impressione che tutto^f quello che dissero gli altri, non è colpa mia.
- Perché ora voler tirar fuori contro me un *crimenlese*, sì signore, un *crimenlese*? Io crimi di questa sorte non ne ho, e eccetto qualche frizzo passeggero, che mi può venire in bocca fra amici, satire personali e individuali, non solamente non è nel mio carattere di farle, ma né pur mi degno di farle, e le riguardo come una piccolezza al disotto dell'uomo, che valuta un pochetto se stesso. L'ottava giuseppina non credo fatta per trasciversi e mandarla *postaliter* come dicono gli Ungheresi.

¹ Il figlio di Pietro e Chiara Pesaro, Leonardo, morto durante l'ambasciata romana del padre (vd. lettera 86, nota 7).

² Presumibilmente l'impegno de *Gli animali parlanti*.

45 Non crediate che io non pensi, c più seriamente che non credete, alla stampa delle mie opere, e già sono in aria alcuni tentativi. Cioè, d'aver una somma, e che lo / stampatore pensi al resto, poichè, pensare a farla io stesso, è una solennissima, arcisolennissima buggera per tutte quelle ragioni che altre volte v'ho detto, ragioni chiare, lampanti e palpabili, ed evidenti a ogni ente vivente fuori che all'E.V. *Quidquid sit*. Trovate chi mi dia quattromila zecchini^g e, se occorre, anche qualche cosa di meno, e io
50 m'impegno di somministrare materia già pronta per dodici buoni volumi da imprimersi coll'assistenza mia: e questo è quel che si tenta e si cerca presentemente, e se nulla riesce, ve lo parteciperò a suo tempo. Ma voi vedete bene che questa non è edizione da farsi che a Parigi, in Inghilterra e in America, attesa la materia. Io poi, presentemente qui in Vienna, non farò stampare che qualche predica del padre Segneri o l'*Inno del S. Bambino*, come ho fatto. Cosa m'andate parlando di Stella stampatore o di Cautra?
55 Che utile poss'io sperare in Italia, fuori che qualche esemplare? Ed io non me la sento di perdere tempo, fatica e quattrini per prendere sopra di me un dispendioso, inutilissimo, imbarazzantissimo e disgustosissimo incomodo. / Mi diano, vi ripeto, quattromila zecchini, ed io vado dove occorre per assistere alla stampa e farvi quelle annotazioni, correzioni e aumentazioni, che converrà per li dodici tomi, che sono:

60	<i>Novelle galanti</i> 20	tomi 2
	<i>Poema Tartaro</i> con note	tomi 2
	Drammi con dissertazioni e argomenti ragionati numero dodici o tredici ³	tomi 3
	Poesie liriche, pindariche, sonetti, versi sciolti, ditirambi, tutto in genere sublime	tomo 1
	Anacreontiche e poesie di simil genere	tomo 1
65	Poesie giocose: <i>Tre giulj</i> , <i>Chiliade</i> ed altre	tomi 2
	Da sapersi a suo tempo, e questo a colpo sicuro, e il più interessante, il più piccante e il nuovo di zecca, di riuscita infallibile opera postuma ⁴	tomo 1
	In tutto	tomi 12
	Al che, volendo, posso aggiungere poesie latine, lettere interessanti, relazioni etc. etc. etc. /	
70	Fuori dunque questi quattromila zecchini, ed io son lesto per li dodici tomi ^h , perchè tanto mi ci vuole per indennizzarmi e assicurarmi etc. e questo è quel che vado tentando di trovare, e se li trovo, l'affare è fatto. Tutto ciò per ora non ve lo accenno che oracolosamente, ma se la cosa prendesse mai qualche consistenza, ve la parteciperei con più dettaglio. In stampare ⁱ è subito detto. Io fo stampare subitamente e assisto io stesso quattro o cinque anni e quanto occorre. Ma utile, ragionevole e 75 compenso lucro. Se no, minga. Che poi gli editori ci guadagnino sei o otto o diecimila zecchini, ne sarò contentissimo. Dico bene o dico male? E se dite che dico male, dite malissimo voi. <i>De hoc satis</i> . Avantieri partì l'arciduca Carlo col suo aiutante Bellegarde per l'armata, onde, <i>quidquid sit</i> delle voci e delle speranze di pace, pare che dovrà fra qualche settimana ricominciare la solenne vicendevoles ammazzazione; tanto più che tutte le lettere d'Inghilterra sono per la guerra.	
80	Il principe Rosemberg, <i>quidquid sit</i> di quanto non dicano i medici, sta sempre maluccio con le gambe gonfie e aperte e colla sua inquietantissima espulsione. Avea cominciato i bagni d'acqua e latte, ma ha dovuto lasciarli perchè gli facevano più male che bene. Addio.	

C.

BNF 1630, cc. 83r-v, 84r-v, 85r-v, 86r. Lettera autografa e sottoscritta.

MANFREDI 1925, pp. 74, 78 (rr. 49-71); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 191 (citata); BENAGLIA SANGIORGI 1959, p. 124 (citata); MURESU 1973, p. 190, 213 (rr. 31-32, 62-69, datata al 6 aprile); FALLICO 1978, p. 63 (citata); FALLICO 1984, lettera 272, pp. 864-868.

^a Vienna li 7 Aple 1796

^b brillante al par d'una lucciola, come voi, abbiassi] brillante >come< al par d'una lucciola, >ab< come voi, abbiassi

³ Vd. lettera 165, nota 1

⁴ Primo riferimento a *Gli animali parlanti*.

^c al più *sps*

^d già stampati. *Catilina*] già stampati. >Non ostante / che< *Catilina*

^e gli avete auti] >e questi< gli avete auti

^f più impressione che tutto] più impressione che >per< tutto

^g quattormila zecchini *sott.*

^h per li dodici tomi *sps*

ⁱ In stampare] >Il< In stampare (*sott.*)

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 14 aprile 1796^a

A.C.

Ieri alle quattro ore dopo mezzodì il povero baron Luigi Brentano cessò di vivere. Son persuaso che il baron Francesco, suo cugino, continuerà il negozio o ne resterà alla direzione. Io non mancherò d'informarvi del piede in cui resterà questo negozio e dell'opinione che ne avrà il pubblico. Riflettete intanto cosa credete espediente di fare in conseguenza di questo accidente: se credete di continuar a
 5 confidare i vostri interessi alla medesima casa, quantunque sia cangiato il capo, e in ciò, almeno per ora, in quanto a me non vi vedo ombra di pericolo; e se credete di lasciare in mano del successore le vostre obbligationi, nel che parimenti non posso darvi alcuna ragione per diffidarne. Ma se voi pensate diversamente e se consulterete me sopra di ciò, per quanto poco pratico io sia di tali cose, pure per servirvi, procurerò informarmene e vi darò le istruzioni che potrò raccogliere. S. M[arsan] pare che
 10 abbia intenzione di partir domenica 18 corrente o al più lunedì^b. Sicché ho dato già ordine di informarsi su le richieste pelli e farne in seguito la compra. Sono diversi giorni^c che non ho veduto S. Marsan, perché son cinque o sei giorni che non esco di casa a cagion d'una postema, che mi sopravvenne in un orecchio e che mi cagionò dolori fieri prima di scoppiare, e presentemente ancora non lascia d'incomodarmi. Ma il c.te Solmour, che io sovente vedo, mi dice che questa sera egli sarà qui da me e
 15 seco concerterò etc.

Il principe Rosemberg pare che vada un po' migliorando dell'infelice stato di salute in cui s'era ultimamente ridotto, per quanto mi dice Gallarati, che lo vede quasi ogni mattina. Pare che, s'ei sarà in istato di porsi in viaggio, pensi di tornare prima dell'autunno in Italia. Veramente il clima di Vienna, indipendentemente anche dal freddo, racchiude qualche cosa in sé poco favorevole al bene stare dei
 20 vecchi. Anch'io [ho avuto] la mia tosse e poi la vertigine e poi la postema e poi che diavolo ne so io. Ma se dura, io non fo cerimonia. Questo miserabile pezzo di vita che mi resta a vivere, per quanto poca cosa sia, non la metterò mai in bilancia con qualunque interesse del mondo, non che etc. Amico, procuriamo di star sani e di viver tranquilli quanto si può e finché si può. Questo è l'essenziale, tutte l'altre son buggere.

25 Vi scriverò di nuovo per mezzo dello stesso S. Marsan, che io ho trovato molto ben corrispondere agli elogi che voi me ne avete fatti.

La vostra commissione procurerò di farla bene, ma se non riuscisse di vostro piacere in tutto, bisognerà che ci abbiate flemma, perché in distanza non si può pretendere che s'indovinino esattamente i gusti e le intenzioni. Circa ai prezzi, essi son fatti^d, onde poco v'è da mercanteggiare; io però per
 30 sodisfazione di chi v'ha pregato di fargli venir le note pelli, mi farò far la riceuta e ve la manderò. Addio. I miei rispetti alla marchesa.

Casti

BNF 1630, cc. 87r-v, 88r-v. Lettera autografa e sottoscritta. Alla c. 88v, al centro e rivolto a destra, è presente solo l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e e Plenip.re et Env.e Extr.re / de S.M.I. et R... / À Turin».

MANFREDI 1925, pp. 66-67 (rr. 18-22); MURESU 1968, p. 301 (rr. 21-22); MURESU 1973, p. 208 (rr. 21-22); FALLICO 1978, p. 63 (citata); MURESU 1982b, p. 122 (rr. 21-22); FALLICO 1984, lettera 273, pp. 871-872.

^a Vienna li 14 Aple 1796

^b o al più lunedì *ys*

^c sono diversi giorni] >È< sono diversi giorni

^d >fatti<

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 17 aprile 1796^a

A.C.

Il march.e di S. Marsan anticipa di quasi un giorno la sua partenza e parte oggi circa a mezzodì. Siccome egli corre giorno e notte, probabilmente questa lettera, che a lui consegno, vi sarà recapitata prima che vi giunga l'altra mia, che vi ho scritto coll'ordinario scorso dei 14 in cui vi dava la nuova della morte del povero baron Luigi, trapassato il giorno antecedente, e vi parlava dei vostri interessi relativamente a detta morte, su di che attendo risposta. Ho consegnato pur anche a detto S. Marsan le pelli che da lui riceverete: cioè, pelli inglesi^b di vitello per un paio di stivali intieri. M'è riuscito di trovarle inglesi e le ho prese, e conseguentemente le troverete lucide e morbide, come le desiderate.

Altre pelli di cervo, fatte tagliare espressamente nel mezzo della gran pelle intera, acciò sieno più unite e più belle, per un paio similmente intiero di stivali le troverete morbidissime e bellissime. Ciaschedun paio di detti stivali con tutto il bisognevole, scarpe, / sole, tacchi, etc., costa fiorini dieci: questo è prezzo fatto e solo si può stiracchiare un mezzo fiorino come si è fatto, onde queste due paia costano fiorini diciannove.

Due paia di mezzi stivaletti di vitello di pelle di Germania a sette fiorini il paio con tutto l'accompagnamento, come sopra, sono fiorini quattordici. Che in tutto portano fiorini somma trentatré. Siccome vedrete dalla riceuta stessa del mercante tedesco, che v'accludo per sodisfazione di quei che ve ne ha pregato e a cui vogliate cederla. Io non ho finora riscossa questa somma dalli Brentano per non andare a seccarli in questi giorni che per anche è troppo recente la perdita del povero Luigi, ma me li farò rimborsare fra qualche giorno. Prima di risolvere nulla se volete continuare a prevalervi della casa Brentano o no, desidererei, come vi dissi nell'altra mia, che me ne preveniate, acciò io / abbia tempo di prender l'opportune informazioni e d'esaminar bene quale fosse la banca più a voi convenevole ch'io potessi proporvi.

Io continuo a starmene per precauzione in casa a cagione de' tempi un po' bruschi, continuandomi non solo, ma essendomi anche da avantieri in poi un poco più intronato e indolenzito l'interno del mio orecchio destro, dove nell'ultima mia vi diceva aver' io avuta una piccola postometta. Ma siccome è una parte troppo pelosa e confinante alle parti essenziali, senza che possa punto vedersi cosa accade là dentro, perciò la cosa non lascia di tenermi in qualche ragionevole apprensione. Ma sarà quel che sarà. Non m'ammazzerò per questo. Confido assai più nella mia buona costituzione che nell'equivoca abilità de' professori. S. Marsan potrà darvi vocalmente meglio di quello che io potrei fare per iscritto, tutte quelle nuove che può somministrare il paese. Non ostante, vi dirò qualche cosa sopra alcuni punti più delicati. /

L'improvvisa apparizione fatta qui giorni sono dal march.e Manfredini, che dentr'oggi dovea ripartir per Firenze, ha autu un'aria di mistero presso il pubblico, che ha fatti mille discorsi e mille riflessioni su questa sua inattesa venuta. La più comune, per altro, è che egli sia venuto per giustificarsi sul rifiuto dato al re di Napoli per passaggio per la Toscana, rifiuto attribuito a lui, e di cui dicesi essersi altamente doluto questa corte con quella di Toscana; e per giustificarsi nello medesimo tempo se stesso dall'imputazione, da questa città e da questa corte datagli comunemente, di giacobinismo: imputazione che, senza molto esaminare o pesarne il significato sì facilmente, si distribuisce a quelli che non pensano nella stessa maniera di chi ne imputa la taccia¹. Onde, per giacobini passano tutti quelli che non approvano pienamente tutte le mille e una coglioneria fattasi dalla coalizione, dal principio sino a questo giorno. Onde giacobino / è chi non approva la circolare di Padova, il congresso di Pilnitz, il manifesto di Bouillé, la nota^c dei 31 marzo del principe Kaunitz, il manifesto di Brunswick², il partaggio della Polonia, i prestiti al dodici per cento, le obbligazioni perdenti il venticinque e trenta per cento, la mancanza delle braccia per l'agricoltura in Boemia e nel resto dello stato, le esorbitanti tasse, il mai non

¹ Qui Casti denuncia l'incalzante spettro rivoluzionario, il cosiddetto *Revolutionsgespenst*, che dal 1794 in poi attanaglia la vita viennese, dando il via ai processi giacobini

² Il manifesto del duca di Brunswick (vd. lettera 173, nota 3).

45 saputo, né mai fissato oggetto della presente guerra, la servile vergognosa subordinazione all'Inghilterra, l'inquisizione ministeriale, politica e di *police*³ stabilita presentemente in Vienna dall'inquietezza, dal sospetto, dalla timidezza, dalla vacillazione e dal bigottismo e ipocrisia della corte e del ministero, la diffidenza, le perquisizioni, le denunziazioni, le personali osservazioni, che rendono in oggi insopportabile affatto il soggiorno in Vienna. /

50 L'ostinazione a continuare una guerra distruttrice, la nullità della cancelleria di guerra, il corso sotterraneo degli affari, gli ordini dati trasversalmente e per *cunicolos*, la titubante e ognora incerta, e subordinata politica dell'ignorantissimo ministero, tutte le coglionerie commesse e nel gabinetto e nella armata durante quattro buone campagne, in cui si è perduto quel che non è possibile a credere etc. etc. etc. Vedete che in questa maniera è difficile che nove decimi almeno della popolazione non sieno giacobini, cioè quelli in cui è restato una menoma dose di senso comune, d'umanità e d'onestà.

55 In questa campagna credo che il ministero non si prometta meno che di dar legge alla Francia, au *Louvre* e di dimembrare^d quella parte che si vorrà. Disgraziatamente questa bella fiducia non si appiglia molto alla massa di quelli che hanno qualche picciolo grano di cervello nella zucca.

60 L'influenza è sempre la stessa. Il triumvirato continua a dominare, alla testa di cui è Thugut, gli altri due sono Rollins e Lanschanski, l'uno pel militare, l'altro pel la finanza. Thugut si serve di questi due come di due braccia, poiché oltre agli affari esteri e oltre al politico, egli ama di tener la mano su tutti gli altri dipartimenti.

Egli è invisibile a tutti, fuori che ai ministri esteri che bramano di parlargli, e ch'egli riceve nella stanza della cancelleria. Osserva un profondissimo, misterioso silenzio sopra qualunque minimo affare: bautta ottima per coprire ordinariamente l'ignoranza, l'indolenza e gli errori. Mantiene con tutti gli stati subalterni, che^e hanno [a] che fare col ministero, quel tuono altiero, *tranchant*, dispotico e ruvido, che da Rodolfo I in poi è stato sempre il favorito del ministero austriaco. Le sue grandi^f operazioni politiche, che son venute alla luce del mondo, son poche, e niuna di esse è tale da acquistargli il minimo credito e la minima fiducia. Immorale al sommo e ingrato quanto lo può esser qualunque ministro. I ministri esteri palesemente si lagnano aver egli spese volte mancato dopo la più decisa parola data. / Quindi
70 generalmente è poco stimato e niente amato; particolarmente dall'alta classe dei Starhemberg, dei Colloredo, dei Lascy, e forse nemmeno del buon *cuius* di Rosemberg a cui, più che ad altri, si è mostrato ingrattissimo dopo che si è *ernparè* del sommo universal potere.

Pure non gli negherei del talento, bastante avvedutezza e della *routine*. Non so per quali mezzi egli ha acquistato un'intera fiducia presso S. M., che non osa muovere un passo o dire una parola senza la sua
75 approvazione o senza che da lui gli sia suggerita. Egli è totalmente passivo, nell'esterno e negli affari^g governato da Thugut, e nell'interno e nel domestico e accettazion di persone governato dalla moglie. Non si occupa che di piccoli intrattenimenti domestici, procuratigli dalla gelosa^h moglie per distrarlo e distorlo da qualunque oggetto fosse capace d'interessarla. Ha sulla fisionomia e nelle maniere una cert'aria di natural bontà e *bonhomie*, bontà, che taluni battezzano per coglionaggine, altri per falsità. E
80 gli uni e gli altri hanno le loro ragioni da sostener la loro tesi; e forse han ragione / entrambi [che] dalla debolezza di tal capo proviene una certa incertezza e fluttuazione di governo, con tutti gl'intrighi e cabale e inconseguenze e contradizioni che ne sono le necessarie conseguenze. Non è ben deciso se il bigottismo di corte sia debolezza o ipocrisia. Si pretendeⁱ che Thugut abbia^j maneggi e negoziazioni di pace personalmente come Thugut e non come ministro, per non compromettere il ministero, né
85 l'imperatore, caso non riescano, e per dar loro una autenticità ogni qualvolta crede che possano convenire.

Rollins, primo braccio di Thugut, deve avere molto spirito e molta accortezza. Tenete pur per regola che la cancelleria di guerra dipende e riceve gli ordini da Rollins e che da lui, pel canale della segreteria di S.M., si spediscono direttamente gli ordini all'armata ed ai comandanti. Lanschianski è onnipotente

³ Come già detto (vd. lettera 91, nota 17) di un primo organo di polizia, controllato dal Von Pergen, era già stato istituito da Giuseppe II. Francesco II, stabilì il 3 gennaio 1793 una nuova autorità statale chiamata *Polizeihofstelle*, con a capo il solito von Pergen; ma poiché il conte aveva oramai sessantasette anni, fu assistito dal giovane Francis Joseph conte di Saurau (1760-1832). Quest'ultimo sarà poi scelto dal nuovo cancelliere Thugut per organizzare la repressione della millantata congiura anti-governativa, inaugurando la fase dei cosiddetti *Jakobinerprozess*. Saurau ricoprì poi la carica, dal 1795 al 1797, di governatore di Vienna, inasprendo quella repressione governativa che anche Casti alla fine subì (cfr. LANGSAM 1945, pp. 474 e sgg.).

90 negli affari e operazioni di finanza: tutto questo per altro è con intesa e approvazione di Thugut. Questo triumvirato ha i suoi rami e i suoi aderenti: S. E. Walder, Bellegarde, Wumpser istesso, il giovine Diectrinstein, forse Rovne, / il c.te Della Marek, al quale per tal ragione potrebbe forse toccare l'ambasciata di Spagna^k, credo Benalien, non bisogna escludere Devins. Poscia il giovine Persen, il nuovo baron Braun, che è un vero fungo di cui non si sanno indovinare né i meriti né la sua sussistenza
95 plenaria nel favor del sovrano, se ciò non è una certa franchezza e sfrontato coraggio, e una certa generosità spacciata sulle spalle altrui e l'accortezza di sapersi guadagnare e comprare tutti i mezzi^l atti a condurlo al suo fine, come vogliono aver fatto coll'anticamera e colle donne, che circondano la imperatrice, al qual principio riferiscono tutti la sua fortuna e il suo inesplicabile favore. Egli è presentemente il principale strumento di Lanschianski.

100 Queste son materie che ci vorrebbe un tomo a dettagliarle, io non volea neppure entrare a parlarne, ma pure v'ho fatto questi quattro scarabocchi, che sottosopra potranno darvi uno schizzo di questo gran quadro. E ve l'ho fatto, parendomi troppo sicura e ottima l'occasione che ho di mandarvelo. Ma voi bruciate assolutamente tutto questo raspaticcio di penna per prevenire tutti i casi possibili, che potrebbero avvenire^m / e che sarebbero fatali in un regno d'inquisizione come questo. V'assicuro che
105 un galantuomo ci si trova male, e se dura così, vi do parola che non ci finisco i miei giorni.

Per non farvi più lungamente mistero di ciò che deve formare uno dei dodici volumi delle mie opere, di cui la materia lasciai in bianco o solo misteriosamente vi accennai nel catalogo che v'inviài colla mia, se non erro, dei 14⁴, e di cui m'imagino che sarete curioso, vi dirò che detto volume deve consistere in dieci apologhi politici di circa cento sestine l'uno per l'altro, dei quali otto già son fatti, e due soli mi
110 restano a farne, che spero saran compiti fra due mesi o poco più. Dopo di che terminerò due altre novelle, che ho di già abbozzate e incominciate da gran tempo, con che saranno venti novelle. La mia età non mi permette di sperare di farne di più, / avendo a compire altre cose, come la *petite piece* al seguito dell'*Alboino*, etc. Sono cinque o sei mesi che lavoro come un disperato, e se avessi fatto così una ventina o una trentina d'anni di seguito, a quest'ora avrei pronta materia da pubblicare una cinquantina
115 di tomi. Pure quella che ho è bastante per fare una edizione voluminosa, e questo è ciò di cui m'occupo e in Londra e a Parigi, quantunque Parigi, per un'edizione simile, sarebbe molto più a proposito. L'essenziale è di vedere se io posso, come vi dicea in detta mia, assicurarmi un capitale di tremila in quattromila zecchini almeno, poiché non mi ci vuol meno per compensarmi etc.

L'Apologo della gatta, che voi avete, ha dato occasione agli altri; ma quello della gatta è infinitamente
120 inferiore e moltoⁿ meno interessante degli altri. Chiunque gli ha veduti che possa giudicarne, tutti convengono che questa mia ultima opera è infinitamente superiore a tutte le altre, perché unisce, a quel qualunque sia merito delle altre poesie, l'altro assai maggiore / d'un vecchio osservatore di settantotto [anni] che ha scorso e scrutinato tutte le corti e il tuono de ministeri e de' ministri; ed io volentieri convengo con essi che questa opera sola per la piccante sua materia sarebbe capace di farmi un nome
125 nella posterità, se anche non avessi fatto altro al mondo. Ma la materia è troppo e delicata.

Vi mando pertanto il prologo, che vi prego di farlo copiare, se volete, e di rimandarmelo, ma non mai rimandarmelo che per occasione sicura e diretta, che prendendolo dalle mani vostre lo consegni nelle proprie mie mani, altrimenti ritenetelo voi sino a che l'occasione si presenti. Gli altri apologhi non è possibile che io ve li possa mandare e vi prego a non farmene neppure richiesta: se una volta o l'altra
130 o voi venite qua o io venga costà, allora sarà altro discorso. /

A questo prologo, secondo la mia intenzione, vi si dovranno far delle note bislacche che pretendano di provare che tutto ciò che vi si dice o è vero o è probabile o è possibile. Per far questo vi vuole l'aiuto d'uomini grandi in tutte le arti, scienze, letterature etc. E d'uomini tali già ne ho in vista taluno. *Exempli gratia* La Grange, che io molto conosco, caso si facesse l'edizione a Parigi. Insomma, presentemente io
135 son tutto invaso di quest'affare. *Motus in fine velocior*. Addio. Bisogna che mandi la lettera al march.e S. Marsan.

P.S. Castellalfero è sufficientemente in culo al ministero e siccome non credo che ne meno^o cotesto ministero sia troppo tenero per lui, così mi figuro che poco durerà qui.

⁴ Vd. lettera 204

BNF 1630, cc. 90r-v, 92r-v, 93r-v, 91r-v, 94r-v, 95r-v, 96r-v. Lettera autografa.

MANFREDI 1925, pp. 66-67, 79 (rr. 38-39, 53-54, 103-105, 119-135); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 191 (citata); ID 1959, p. 125 (citata); MURESU 1968, p. 301 (rr. 38-39, 103-105); MURESU 1973, p. 208- 209 (rr. 103-105, 38-39, 53-54); MURESU 1982², p. 122 (rr. 38-39, 103-105); FALLICO 1984, lettera 274, pp. 873-880.

^a Vienna li 17 Aple 1796

^b pelli inglesij >una< pelli (inglesi *sps*)

^c il congresso di Pilnitz, il manifesto di Bouillé, la nota] il congresso di Pilnitz, >la nota< il manifesto di Bouillé, la nota

^d e di dismembrarne] e di >sp...< dismembrarne

^e stati subalterni, che] stati >che< subalterni, che

^f grandi *sps*

^g e negli affari *sps*

^h gelosa] >†< gelosa *sps*

ⁱ ipocrisia. Si pretende] ipocrisia. >Si pret<

^j abbia *sps*

^k il c.te... di Spagna *sps con asterisco*

^l comprare tutti i mezzi] comprare >con< tutti i mezzi

^m che potrebbero avvenire] >una< che potrebbero avvenire

ⁿ molto *sps*

^o non credo che ne meno] non credo >che egli sia molto< che ne meno

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 15 giugno 1796^a

A. C.

Nell'attual disordine di cose non è punto da maravigliarsi se la corrispondenza fra Vienna e i paesi occupati dai Francesi, o che debba passare per paese dai Francesi occupato, sia interrotta, ritardata ed incerta; perciò, dopo gl'impreveduti rapidissimi^b successi dei detti Francesi in Italia, non trovai punto^c sorprendente di^d non ricevere da voi lettere. Dopo lo spazio alfine di circa due mesi dacché non avea
 5 più nuove di voi, avendo saputo che la marchesa era a Verona, mi risolsi di scriverle per saper vostre nuove, e ciò in data 19 maggio. Intanto li 2 del corrente giugno ricevetti la vostra da Torino dei 14 maggio. Ella mi trovò in Baden, dove mi era portato il giorno avanti con Solmour per prendere quei bagni, giacché l'anno scorso m'avean fatto sì bene che le abituali mie vertigini d'allora in poi non m'hanno più molestato, onde per preservativo stimai bene di riprenderli anche quest'anno, come penso di fare
 10 ogni anno per l'avvenire, se sarò vivo e se sarò in questi paesi. Oggi assieme allo stesso Solmour sono venuto a fare una corsa a Vienna per ritornare domani a Baden per continuare detti bagni per un'altra dozzina di giorni. Non replicai subito alla vostra dei 14, perché volli prima aspettare la risposta della marchesa, che in fatti ricevetti otto giorni sono coi dolorosi dettagli della attuale sua situazione e colle giuste sue osservazioni che tanto l'affliggono. Dalla vostra pertanto parmi poter rilevare che dopo la
 15 mia dei 17 aprile / voi non avete riceute altre mie lettere: detta mia è quella che vi mandai per S. Marsan insieme colle pelli e col prologo¹. Son ben contento che le pelli siano state di vostra soddisfazione, e circa al prologo mi premerebbe che me lo rimandaste, ma capisco bene che è difficile nelle presenti circostanze. Se pertanto non trovate una sicurissima occasione, tenetelo custodito presso di voi fintanto che potrà rimandarmisi. Lo stesso dico del mio *Teodoro in Corsica*, che è la sola mia opera ch'io non ho
 20 peranche auto, su di che v'ho scritto altre volte e non ho mai da voi auta risposta su questo punto². Onde vi prego di dirmi se voi l'avete ancora presso di voi e, avendolo, custodirlo gelosamente perché non ne ho altra copia, e rimandarmelo poi a suo tempo assieme al detto prologo.

Mi tiene per altro molto inquieto il non sapere che sia successo delle altre due grosse lettere che vi ho mandato posteriormente, una pel corriere bonghi di Milano in data dei 2 maggio, coi miei versi sciolti sopra la guerra che altra volta vi avea mandati, e che voi mi diceste non aver riceuti, e l'altra per mezzo d'un tal signore d. Angiolo Pelosi, giacché l'uno e l'altro m'assicurarono che avrebbero trovato modo di farvela da Milano sicuramente pervenire a Torino. Onde vi prego dirmi se queste due lettere l'avete mai riceute, giacché io non posso in modo alcuno procurarmene la minima informazione da Milano con cui presentemente è affatto rotta ogni corrispondenza, e tutto quel che sappiamo di Milano
 30 non lo sappiamo^e che per le / gazzette, eccetto alcune poche notizie, e queste assai confuse e incerte, che di tempo in tempo si hanno per la via di Venezia^f, che è l'unico modo per averne: per questa ragione, malgrado che voi mi suggeriate d'inviarvi le lettere sotto la coperta del banchiere Negri, ho preferito d'includere la presente a cotesto^g residente veneto Quirini, dal quale dovrete riceverla. Ho consegnato il piego a questo segretario d'ambasciata veneto Gradenigo³, acciò lo mandi a Venezia e da
 35 Venezia si mandi al residente Quirini. Questa mi pare la via più sicura. Vi prego pertanto di farmi a suo tempo per lo medesimo canale sapere se l'avete riceuta, acciò possa regolarvi per l'avvenire e caso questo canale da me preferito non si trovi migliore dell'altro da voi suggeritomi, m'appiglierò in seguito a quello.

Di quante cose dovrei parlarvi! Quanto bisogno avrei di fare una lunga chiacchierata a voce con voi! Mi ristringerò a dir qualche cosa in breve di ciò^h che è più essenziale e che più interessa.

La più essenziale è senza dubbio il non affatto chimerico timore di perdere i vostri beni per esser voi un ministro dell'imperatore. Vi confesso che questo timore tiene non poco inquieto anche me, perché

¹ Vd. lettera 206.² Il dramma risultava già inviato dalla lettera 204.³ Forse Vittore Gradenigo, segretario di Garzoni, poi ambasciatore nel 1797

vi vedo la probabilità, ma non vedo però la cosa tanto in nero come la vedete voi. Primeramente Castelnovo e gli altri vostri feudi sul Modenese o sul Parmigiano⁴, se ve ne avete, avendo questi due
45 stati fatta o, per meglio dire, comprata / a caro prezzo sì, ma finalmente ottenuta la loro pace, non è per
nessun conto probabile e credibile che vogliano o possano confiscare beni in stati neutri, una volta che
è stata loro accordata la neutralità e la pace. E sia chi sia quello a cui appartengano detti beni. Maggior
timor certamente può cadere sui beni vostri e di vostra moglie sul Mantovano e sul Milanese, paesi
50 riguardati come conquistati^l, ma su di ciò vi sono due riflessioni a fare: primo, che probabilissimamente
prima di confiscare i beni i Francesi pubblicheranno un qualche editto per richiamare negli stati con-
quistati gli assenti, come hanno fatto per tutto, nelli Paesi Bassi, nel Liegese, Savoia, etc., né vale a dire
che escluderanno quelli che sono all'attual servizio dell'imperadore, perché questi essendo a detto
servizio prima che l'imperadore fosse in guerra colla Francia, né potendosi pretender dalla Francia che
tutti l'impiegati al servizio di S.M. dovessero lasciare i loro impieghi. Questi tali impiegati assenti
55 devono dalla Francia riguardarsi assai più favorevolmente^k che quelli che migrano dopo l'occupazione
fatta da essi. Né vale opporre l'obbiezione della^l comune prevenzione e l'esacerbazione degli animi detta
ad accreditare che i Francesi non sian capaci di regolarsi^m colle / leggi dell'equità e della giustizia,
poiché, *quidquid sit* della morale, politica e religione loro, è incontestabile, e cento fatti lo provano, che
ne' Paesi Bassi, liegese, etc., gl'impiegati al servizio di S. M. tanto nel politico che nel militare che son
60 tornati colà dopo il richiamo, hanno recuperato tutti i loro beni, gravatissimi d'imposizioni, di tasse e
requisizioni, questo è verissimo, ma finalmente ricuperati; e ciò vuol dire che si soffre un male grande
sì, ma temporaneo e non permanente. Anzi ultimamente hanno rilasciati i loro beni a Ligne e
Bartenstein, quantunque non sian ritornati, come avrete veduto anche ne' pubblici fogli. Ciò che vale
per li nazionali molto più deve valere per uno straniero come voi. In oltre, dato ancora che i Francesi
65 non volessero ammettere in persona vostra tutte queste ragioni che sempre hanno ammesse, ella
sarebbe giustizia troppo indispensabile che alla pace, che pur una volta l'inevitabile necessità e assoluta
mancanza di mezzi obbligherà a fare, malgrado la sanguinaria ostinazione che sacrifica i stati interi e i
popoli a una privata passione, S.M. fissasse per articolo che neglegere non si dovrebbe senza una *criante*
ingiustizia che siano resi i beni confiscati, etc., poiché fa orrore solamente il pensare che potesse
70 dimenticarsi un tale articolo e sarebbe ben crudel cosa che l'onore grande veramente di servire un
principe straniero, al quale non vi lega che la sola propensione della vostra libera volontà e che perciò
dovrebbe farvi un merito maggiore, dovesse costarvi il sacrificio di tutti i vostri beni, senza forse che
nessuno ve ne resti obbligato, nessun ve ne ringrazi, nessun neppure vi badi, anzi che molti dicano:
«suo danno, questo è un malanno di cui potrà far di meno», come siate pur sicuro che non si
75 mancherebbe di dire. Molto certamente si può contare sulla cognita equità e umanità di S.M., ma è
troppo comune e costantemente adottata, non ne dubitateⁿ, la massima che se si volesse indennizzare,
risarcire, compensare, premiare tutti, tutto l'erario regio, non sarebbe bastante. Onde siamo assuefatti a
veder pur troppo verificato il proverbio: «chi ha il malato, se l'abbia»: pensateci bene. E se dato e non
concesso i Francesi restassero padroni della Lombardia a un editto che richiami gli assenti, l'uomo savio
80 e ragionevole considererà cosa gli convenga di fare. Io non vi faccio tutte queste riflessioni che per
offrirvi una prospettiva un po' più consolante dell'avvenire. Del restante voi sapete quante volte e con
quante insistenze io v'ho parlato sopra di ciò.

L'esempio di Parma, di Modena e degli altri statini e piccole potenze d'Italia^o aggiunge una nuova
prova alle tante milioni di prove, che già esistevano, che il pretendere che chi non ha che qualche
85 migliaio al più di soldati debba coalizzarsi e collegarsi colle grandi potenze contro una potenza che ne
ha un milione e più, se vuole, è non solo una buggera, ma una pazzia ingiustificabilissima, poiché
bisognerebbe perfettamente ignorare la storia del mondo dal suo principio sino al dì d'oggi per ignorare
la palpabile verità dimostrata dalla costantissima esperienza che detti piccoli stati divengono alla fine o
preda del nemico, se vincitore, o sono dagli amici interamente abbandonati e sacrificati al loro proprio
90 interesse. E ciò incontrastabilmente giustifica la savissima e previdentissima condotta del
censuratissimo Manfredini, che, dopo aver fatto godere alla Toscana tutti i grandissimi vantaggi della
neutralità, ora è in caso di comprare una umiliante obbrobriosissima pace a prezzo rovinoso, come son
costretti di fare gli altri stati d'Italia, che non si sono regolati col medesimo senso comune, poiché, per

⁴ Sul feudo del marchese Gherardini vd. lettera 67, nota 5.

95 quanto incomodi e gravosi possano essere i Francesi ai stati neutri, non lo saranno mai al segno con
cui trattano con qualche apparenza di ragione i piccoli stati contro di loro collegati per far loro pagar
cara la loro pazzia. E per corollario vi dirò che questo medesimo Manfredini avendo, per quanto dicesi,
partecipato a questo ministero, quand'egli fu qui, ché le sue sicure notizie erano che i Francesi, che si
100 disponevano ad invadere l'Italia, erano in gran forze, gli fu risposto che si avevano notizie assai più
sicure e diametralmente opposte alle sue, e per poco non fu trattato da giacobino. Egli pertanto dicea
pubblicamente a tutti che S. A. il Granduca, mercé le savie disposizioni da lui prese, era tranquillo e
felice, e che non temea che la tranquillità sua fosse per l'avvenire turbata; e l'esito prova queste sue
asserzioni allora riputate bestemmie.

Gallo è partito all'improvviso, e comunemente si dice per Basilea col suo segretario per trattare, se
sarà possibile, la pace coll'interposizione della Spagna. Il buon Gallo / pare che sia stato fatto dalla
105 natura piuttosto un bravo galantuomo e un ottimo amico che un abile negoziatore. Ma deve esser
molto dispiacevole per lui di dover andare ad implorare la pace, dopo d'aver acutamente^p esclamato
contro la pace di Sardegna, come ultimamente facea, per conformarsi al linguaggio dominante. Onde si
crede che non tornerà a Vienna o vi tornerà per poco. Avrete udito parlare delle crociate di Napoli.
Guai a quel principe che non abbia altra risorsa che crociate e masse. Migliaia d'esperienze han fatto
110 vedere l'effetto stesso: lucro cessante, danno emergente, dispendio in
finito, mezzo inutilissimo e pericoloso in se stesso. In queste poche parole credo d'aver compreso
molto.

Comprendo bene che la rovinosa vendita fatta così precipitosamente dal vostro cameriere de' vostri
mobili deve non poco imbarazzarvi e avervi fatto non poco danno. Sarebbe^q per me il massimo dei miei
115 più intimi piaceri di potervi offerire il doppio di quel che perdete e potete perdere nelle correnti
luttuosissime circostanze, ma io sono un ente troppo poco in grazia della fortuna per poter aver questa
sodisfazione. L'unica cosa che posso offrirvi è un servizio di un paio di dozzine di belle, ma belle tazze
da caffè e cioccolata di differente sorte a due per due. Onde per questo articolo potreste dispensarvi di
far la spesa per acquistarne delle nuove, poichè, se volete, io le tengo ai vostri ordini. Io ne ho perchè
120 questa sarebbe stata una delle principali mie passioni, se avessi danari.

Conosco i danni e i guasti inseparabili della guerra, onde ben io mi figuro quelli che devono cagio-
nare alla povera Italia i Francesi, che, sprovveduti di tutto, vengono in Italia, come nemici, per munirsi di
tutto. Ma quella di ladro e di sicario sono le distruttive esecrabili qualità autorizzate contro il nemico^r in
tutti i soldati di qualunque nazione, mestiere abominevole e disumano, a cui si è giunto a dare un
125 orpello di gloria nelle miseramente pervertite idee degli uomini. Senza andar molto indietro nelle storie,
basta vedere e sapere i crudelissimi strazi e devastazioni / accadute in Polonia e nelle frontiere turche:
cose che al solo raccontarle fan tremare d'orrore. Mi ricordo che quando giunsero a Vienna, quindici
anni sono, circa quattromila Croati e Valacchi per mandarli contro l'Olanda in occasione dell'apertura
dell'*escant*, Giuseppe II andò fuori di città a farne la rivista e domandò a diversi di quelli che mestiere
130 faceano. La maggior parte^s rispose: «Il mestier del ladro». Onde, non dubitate che Provenza, Croazia,
Turchia, Polonia, Russia e tutte le nazioni che han soldati, hanno in essi dei ladri e dei sicari o ciò si
faccia in dettaglio o in grosso. Qui pare che non si perda la speranza di ricuperar l'Italia, anzi giorni
sono i più classici sostenevano asseverantemente che ciò sarebbe accaduto a tutto il mese di luglio o
poco più. Per quanto romanzesca sia questa fiducia, se mai gli Austriaci giungeranno a scacciare i
135 Francesi dalla Lombardia^t, questo non potrà farsi che colla total ruina di essa, poichè se poco gentil
sono i Francesi ora che probabilmente si lusingano di ritenerla, quanto distruttori diverranno^u allora
che saranno costretti d'abbandonarla! Il povero Milano ha inutilmente di tanto buona voglia contribuito
alla continuazione^v della guerra coll' incredibile disborso di quarantacinque milioni di fiorini, colla
speranza d'esser liberato dall'invasore nemico. Tutto è stato buttato e gli resta ora la funesta^w
140 pro/spettiva d'un peggior avvenire o nella permanenza dei Francesi o nella loro espulsione, e per fino
nel ritorno degli inaspriti Tedeschi. Guerreggiano i principi e [†] Achivi^[?], che non v'han [a] che far
nulla. È un problema quello della recuperazione dell'Italia ma, anche riconquistandosi, non ha fatto
l'Italia una perdita immensa: di^x quanto infinitamente maggior vantaggio e per l'Italia e per la monarchia
tutta non sarebbe una pace conclusa l'inverno scorso. Ma come colpevoli si sono sempre riguardati
145 quelli che hanno osato di prevedere l'avvenire, e hanno conseguentemente desiderato la pace, cioè / il
vero e unico bene della monarchia, dello stato e dei sudditi^y, in una parola il bene pubblico e privato! E

chi desidera ciò non è egli un onest'uomo, che deve essere adorato dagli uomini, come è accetto a Dio? Si pretende che l'ottimo cuore del nostro sovrano cominci a esser penetrato di questi sentimenti. Dio lo voglia! Del restante, sapete che la mia massima è stata sempre che dei^z grandi avvenimenti politici non
 150 bisogna cercarne l'origine e la spiegazione negli oscuri abissi del mistero e nell'impenetrabili gabinetti né nelle pesate combinazioni delle cose; nulla affatto di questo. La politica, che oltre l'essere d'essenza sua immorale, inumana ed eterogenea a ogni persona onesta, è pur anche ordinariamente imbecille; parlo della politica moderna e come in oggi è praticata. Ora questa politica non ha origine e non prende azione che nel cuor degli uomini. Volete spiegare e comprendere la ragione degli avvenimenti politici?
 155 Conoscete il carattere fisico e morale di chi li tratta, di quei che hanno in mano gli affari, conoscetene i talenti, le passioni, le prevenzioni, le inclinazioni, ecc. E non solo spiegherete il mistero, ma indovinerete tutto quel che sarà. Non lo credete? Venite a Vienna e ne sarete convinto anche più di me, che nulla trovo più da stupire in tutto ciò che accade.

Vi dissi che io credea più sicuro che ritiraste la poliza del vostro danaro dal famoso e mai compito
 160 imprestito dalla banca Brentano. Oggi vi ripeto e riconfermo la stessa cosa. Oggi o domani deve farsi l'estrazione dei premi. Spero che Brentano vi scriverà sopra di ciò. / In questa emergenza bisogna assicurare quel poco che si può. V'ho domandato più volte cosa è accaduto della cassetta di Solmour. Vi prego dirmene qualche cosa, acciò possa io dargli qualche risposta, siccome vi prego ancora di rispondere a quei tre o quattro punti che meritano risposta in questa mia lettera.

165 Il foglio che mi mandaste riguardante i debiti di Valori, lo ritengo per mostrarlo all'ab.te Line e a Bussani, quando potrò vederli, il che finora non mi è stato possibile a cagione che io sto a Baden; e in queste poche ore che sono a Vienna, come fare a vederli?

Tornerò un di questi giorni a scrivere alla marchesa, perché mi lusingo di non annoiarla, e da lei potrò forse più facilmente e certamente più presto sapere nuove di voi. Addio.

170 P.S. Ieri desinai con Alfonso Litta da Gondart; egli sta bene e vi saluta⁵.

BNF 1630, cc. 103r-v, 104r-v, 105r-v, 106r-v, 107r-v. Minuta parziale BNF 1630, cc. 303r-v e 301r-v. Lettera autografa, costituita da un bifoglio e un foglio.

UGONI 1856, p. 190 (citata); FALLICO 1984, lettera 276, pp. 884-893.

^a Vienna li 15 Giug.o 1796

^b impreveduti rapidissimi] impreveduti >se...< rapidissimi

^c punto] >niente< punto *sps*

^d di] >†< di *sps*

^e non lo sappiamo] >lo< non lo sappiamo

^f Venezia] >†< Venezia *sps*

^g la presente a cotesto] la presente >a ...a mia< a cotesto

^h ciò] >quelle< ciò *sps*

ⁱ e di] >†< e di *sps*

^j paesi riguardati come conquistati *sps*

^k assai più favorevolmente] >più< assai più favorevolmente

^l della] >che la< della *sps*

^m non sian capaci di regolarsi] non >son< sian capaci di >far< regolarsi

ⁿ non ne dubitate *sps*

^o degli altri statini e piccole potenze d'Italia] degli altri >statini d'Italia <statini e piccole potenze d'Italia

^p acremente *sps*

^q Sarebbe] >Sa...< Sarebbe

^r contro il nemico *sps*

^s La maggior parte] >Questi< La maggior parte

^t dalla Lombardia] >d'< dalla Lombardia

^u diverranno] >saranno< diverranno *sps*

^v continuazione] >†<continuazione *sps*

^w funesta] >†< funesta *sps*

⁵ Forse il terzogenito di Pompeo (vd. lettera 80, nota 14).

^x di sps

^y dello stato e dei sudditi] dello stato >dei< e dei sudditi

^z dei sps

A Paolo Greppi - Milano

Vienna, 4 luglio 1796^a

A.C.

5 Vi scrivo queste due righe in fretta per dirvi che per parte degli arciduchi a Trieste sono stato avvertito che costì in Milano s'è annunciata da non so quale stampatore la stampa del mio *Poema Tartaro*. Le leggi presenti di Francia non permettono a chicchessia di stampare qualunque opera *malgrè* l'autore. Vi prego dunque d'impedirne la stampa. La cosa è troppo per me importante per mille motivi. Sicché vi prego d'impiegare tutta la vostra efficacia per impedire questo baronato tipografico, che a me farebbe infinito torto. Addio, caro amico¹.

Casti

ASMI 1, ff. 345, 346. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un folio, mm. 185x220. Al f. 346 è solamente riportato, al centro e rivolto a destra, l'indirizzo «À Monsieur / Mons.r Paul Greppi / À Milan», con segni di ceralacca in alto; in alto a destra, annotazioni di Greppi «Vienne le 4 juillet / 1796 / Abbè Casti».

FALLICO 1978, p. 58; FALLICO 1984, lettera 277, p. 894.

^a Vienna li 4 Lugl.o 1796

¹ Casti allude alla stampa pirata del *Tartaro* (vd. *Introduzione*), le cui modalità saranno poi descritte nella lettera 224. Greppi aveva risposto il 15 agosto, dichiarando la propria impossibilità a procedere, poiché «il est trop tard. Le mal est fait; il est sans remede», definendo la situazione editoriale in Italia un «brigantage typographique» (BNP 1630, cc. 129-130, poi in FALLICO 1984, pp. 930-931).

[A Paolo Greppi - Milano]

Milano, 20 luglio 1796^a

A.C.

Poss'io sperare che questa mia vi pervenga? Sono più di due mesi che vi ho perduto affatto di vista, né ho più saputo dove trovarvi. Dopo l'ultima vostra dei 20 maggio da Firenze, non ho auto più nuove di voi. Né ho potuto mai aver riscontro alcuno né della mia dei 26 maggio che indirizzai a Galeotti in Mantova, né dell'altra dei 4 giugno che vi scrissi a Milano, avendola consegnata a questi signori Bodi e
 5 Besana, acciò per la via di Venezia la facessero passare in Milano alli signori Besana e Balabbi, da cui voi avreste dovuta ricevere, come tant'altre sono state puntualmente consegnate ed hanno auto il loro corso, ma di detta mia non ne ho auto mai riscontro, il che mi fa dubitare che non abbiate riceuta né la prima né la seconda. Questa ultima lettera io ve la scrissi da Baden, dove quest'anno mi sono trattenuto cinque settimane, perché v'era gran compagnia, ma non v'eravate voi, e questo per me significa molto.
 10 Ma se la privazione della vostra persona m'incresce, pensate voi quanto increscer mi debba la privazione delle vostre nuove. Ora mi viene assicurato che il conte Antonio è a Venezia, povero conte! Alla sua età e colli suoi incomodi esser obbligato a menare una vita fuggiasca ed incerta! E voi mi si suppone siate in Milano. Su questa presunzione non posso resistere alla tentazione di tentare tutte le strade per farvi pervenire qualche mia lettera. Giacché vidi che la via dei Besana e Balabbi non ha
 15 riuscito, pensai di servirvi del canale del conte Antonio per Venezia, quando qualcuno m'ha assicurato esservi modo di farvela pervenire in proprie mani pel persona latore. Desidero, e vi prego, che in qualunque maniera, sempre però la più sicura e la più cauta, mi facciate sapere se l'avrete riceuta, e di darmi qualche risposta sul contenuto delle medesime.

Senza punto arrestarmi in ragionamenti e in riflessioni sullo stato presente delle cose, giacché l'esito
 20 preveduto dalla savia prudenza e dalla cognizione delle persone, e delle cose stesse, è molto più parlante e molto più eloquente ed espressivo di tutto quello che potrebbe ragionarsene, mi restringerò a parlarvi d'un affare mio particolare, che molto mi sta a cuore.

Io ho quasi pronti a potersi imprimere dodici volumi delle mie poesie, di cui qui annesso troverete il catalogo. Oltre il desiderio troppo naturale, che mi si deve permettere d'avere, di trarre una volta prima
 25 di morire e nella mia vecchiaia qualche profitto delle mie letterarie^b fatiche di settanta anni e de' talenti datimi^c dalla natura, se pur ne ho alcuno, giacché mai finora non ne ho ritratto veruno, e tutto il mondo ha ricercato le mie produzioni e le ha avidamente lette, tutto il mondo mi colma d'elogi e d'applausi, ma tutto ciò costantemente senza il minimo interesse e senza il minimo profitto; oltre a questa vista, dissi, certamente giustissima, vi confesso che fortemente mi punge la vanità di vederle pubblicate e vederne
 30 l'accoglimento che farà loro il pubblico^d. Il genere, la qualità, lo spirito, l'energia e la libertà della maggior parte delle mie poesie non permette ch'esse possano essere impresse che in Londra o a Parigi, ove i minuti scrupoli politici e religiosi o non regnano affatto o sono estremamente minori che altrove. Io ho tentato alcuni^e stampatori di queste città. Ultimamente ricevetti una lettera da Molini stabilito a Parigi, che mi esibiva la metà del guadagno detratte le spese: questo è bell'e buono, ma non basta
 35 poiché, dovendovi accudire io stesso, mi converrebbe lasciar Vienna e la pensione che vi godo di duemila fiorini, che peraltro, pagando le tasse, bisogna defalcarne un quarto. Io farei, e con molto mio piacere, e l'uno e l'altro, e ne ho invitte ragioni, troppo forti per un onest'uomo, ma di ciò non vi parlo per ora. Vi vorrebbe dunque un qualche compenso. Io domandai cinquantamila lire per farmene un vitalizio, il quale assicurasse la mia sussistenza, ma mi fu risposto che non la cosa, ma le circostanze dei
 40 tempi non ammettevano tal condizione; v'assicuro che mi contenterei anche della metà, solo che io potessi sostenere con decenza e qualche comodo la mia esistenza colà, ove mi porterei per assistere personalmente all'impressione dell'opera. Le proclamazioni che sono state fatte colà per accogliere gli autori e i letterati mi hanno fatto nascere l'idea e la speranza che voi potreste cooperare a questo mio progetto. Voi siete forse costì in istato di poterlo fare forse non meno efficacemente che se foste a
 45 Parigi. Senza che io stia ad accennarvene i mezzi e i modi, voi assai meglio li potrete cogliere, se essi esistono, e valervene con quella efficacia a voi sì naturale e dareste la maggior soddisfazione, la

tranquillità, la vita politica e civile, e sareste forse l'autore di qualche celebrità, alla quale^f potrebbe aspirare il più affezionato e più sincero vostro amico, e il più grande estimatore de' vostri meriti.

50 Voi potreste mettere l'autore in quella vantaggiosa vista che a me non conviene di fare. Il mio nome, il mio posto, le mie acclamate produzioni e, più di tutto, l'amicizia vostra e la vostra persuasione, vi porrebbe in caso di farlo vittoriosamente. Dunque se v'è strada alcuna per la possibilità della cosa, confido che voi la tenderete, e se la tentate voi, quale speranza per me? Degli apologhi miei che trovate marcati nel catalogo, voi finora non avrete udito neppur il nome. Questa è l'ultima mia opera
55 ultimamente fatta, e ho la temerità di dire che sia un capo d'opera e che, se v'è cosa del mio destinata alla posterità, sicuramente è questa. Nessuno mi torrà la persuasione dell'entusiasmo e del chiasso che faranno nel pubblico. E di questo parere sono due o tre persone che ne hanno inteso qualcuno, persone capaci di decidere. Quanto volentieri li leggerei a voi! Li custodisco con somma gelosia, e sono finora invisibili.

60 Starò nell'impazienza fintanto che non abbia auto da voi qualche riscontro della presente. Ma giudizio, che certamente non manca a voi! Ho promesso al latore che se vi consegnerà fedelmente e puntualmente la presente, lo regalerete. Addio.

Componimenti poetici che possono esser pronti a stamparsi:

- venti novelle in ottava rima, delle quali solo diciotto sono notissime e ricercatissime in Italia e in tutta l'Europa, e due affatto non conosciute: volumi 2;
65 - undici o dodici apologhi critico-politici in sestine, ove parlandosi d'animali si rileva tutto ciò che v'è di ridicolo, irragionevole e censurabile nelle corti, ne' ministeri e ne' governi: tomi 1;
- *Poema Tartaro* in ottava rima, diviso in dodici canti con note curiose, critiche e storiche, allusivo ad alcuni stati e monarchie moderne, specialmente la Russia. Opera non pubblicata né conosciuta che imperfettamente, etc.: tomi 2;

70 Tomi 5.

- dieci o dodici drammi eroicomici di genere affatto nuovo¹. Ove trattandosi temi e soggetti seri, eroici, tragici, vi si traspongono dei tratti comici ove la circostanza della cosa o della persona lo richiede, seguendo in ciò la natura stessa. Si è procurato inserirvi ciò che di più importante e di più piccante può somministrare una fine critica del costume e una lunga esperienza e cognizione del mondo, con
75 ragionati argomenti, prefazioni e dissertazioni analoghe al genere del dramma, e altre poesie di genere pur drammatico. Di tutto ciò due soli drammi sono noti al pubblico: tomi 3;
- Poesie liriche, serie, versi sciolti, ditirambi, etc. Tutto in genere sublime, etc.: tomi 1.

Totale: tomi 9.

- Anacreontiche, poesie d'amenità e delicatezze, etc: tomi 1.

80 - Poesie giocose, *I tre giulj, o sia cento sonetti sull'importunità d'un creditore di tre giulj*, etc.: tomi 2.

Somma: tomi 12.

Tutto da rivedersi, correggersi e dirigersi coll'assistenza personale dello stesso autore.

Volendosi, può ancora l'autore somministrare una raccolta di sue poesie latine di diverso genere, parte pubblicate, parte non conosciute ancora, una raccolta di lettere interessanti e politiche, relazioni di
85 viaggi, etc.

ASMI 1, cc. 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356. Lettera autografa, costituita da due bifoli (cc. 347-350 e 353-356), mm. 380x230, e un folio (ff. 351-352), mm. 190x230. Alla c. 356, in alto a destra, si trova l'annotazione di Greppi «Vienne le 20 jullet / 1796 / Le abbè Casti».

PISTORELLI 1895, p. 40 (rr. 64-68); DELLA CORTE 1923, p. 56 (rr. 71-74); MURESU 1968, p. 10 (rr. 71-75); MURESU 1973, pp. 156-7 (rr. 72-76); LANFRANCHI 1977, p. 120 (rr. 71-74); FALLICO 1978, pp. 61-62 (rr. 31-32, 62-85); MURESU 1982b, p. 102 (rr. 71-75); FALLICO 1984, lettera 278, pp. 895-899.

^a Milano, 20 Lugl.o 1796

^b letterarie *sps*

^c de' talenti datimi] de' >miei< talenti datimi

^d che farà loro il pubblico] che >mi< farà loro il pubblico

¹ Vd. lettera 165, nota 1.

^e alcuni] >gli< alcuni *ps*

^f alla quale] >...< alla quale *ps*

[Ad Antonio Greppi - Venezia]

Vienna, 30 luglio 1796^a

Conte mio Carissimo

Caro conte, mi assicurano che voi siete a Venezia. Povero conte! Voi siete una delle tante, anzi una delle principali vittime di questa disgraziatissima e ostinatissima guerra, che ha chiamato la più funesta calamità e quasi il totale estermio sull'Europa, e particolarmente sulla nostra infelice Italia. Quante volte ho pensato a voi! Quante volte mi sono irritato contro l'ingiusto destino che rovescia tante affezioni sopra sì degna persona, dotata di un carattere a cui pochi trovansi eguali.

Mad.ma Veissentourn, bella e amabile donna, una delle migliori attrici dell'Alemagna, si porta costì in Venezia per suoi affari assieme con suo marito, cassiere della celebre e ricca banca Arenstein in Vienna¹. Ho creduta questa occasione assai opportuna e sicura per farvi pervenire una mia, come faccio, e nello stesso tempo vi compiego un'altra lettera pel conte Paolo a Milano, quale vi prego di fargli pervenire nella più sicura maniera, persuaso che a voi non man/cherà sicuramente mezzo.

Se userete qualche piccola attenzione alla presentatrice di questa mia e se le farete un gentile accoglimento, che a voi è cosa molto familiare, mi farete cosa grata. So che lo stato di vostra salute e la vostra attuale situazione non vi lasciano la libertà di quanto la gentilezza vostra vi detterebbe, ma poco è ancora quello di cui oso pregarvi.

Addio, mio caro conte, state bene e sollevate l'animo vostro più che potete. Tosto che mi sarà possibile, mi procurerò il piacere di riabbracciarvi. Addio.

Vostro Aff.mo e Obblig.mo Ser.e
Ab.te Casti

ASMI, cc. 364, 365, 366. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la terza c. bianca, mm. 380x230. Alla c. 366 sono riportate solamente le annotazioni di Greppi: «Vienna Casti / 1796 / 30 Lug.o R.o 3 7bre».

FALLICO 1984, lettera 279, pp. 900-901.

^a Vienna li 30 Luglo 1796

¹ Johanna Franul von Weissenthurn (1773-1847), probabilmente già conosciuta da Casti a Vienna, dove si trovava dal 1789 (cfr. BLKO, IV, p. 341). L'attrice si era sposata con Alois Franul von Weißenthurn (1759-1817), che lavorava per Nathan Adam von Arnstein (1748-1838) il quale, assieme al genero Bernhard von Eskeles fondò nel 1774 una società bancaria di notevole influenza; il gruppo fu alla base dell'instaurazione della Banca Nazionale Austriaca nel 1816.

A Paolo Greppi - Milano

Vienna, 30 luglio 1796^a

A.C.

Per un certo Greisenberg, che si portava a Milano, vi mandai giorni sono un mio piego con entro una nota di mie opere pronte a potersi stampare e colla spiegazione di esse al numero di dodici volumi. Attese le proclamazioni fatte, voi potreste essere in grado di cooperare in qualunque maniera ciò possa farsi, essendo io determinatissimo di farlo a qualunque costo, poiché questa è l'unica risorsa^b che i miei
 5 talenti poetici, qualunque essi siano, possono procurarmi. Se amicizia conservate per me, se qualche vantaggiosa opinione avete mai fermata e del talento mio e del mio carattere, che ho procurato sempre di conservare onesto, probo e delicato, se qualche prezzo avete posto a' miei sentimenti, che ho procurato sempre di elevare sopra qualunque bassezza indegna d'uomo onorato, vi prego di giovarmi in questo punto, acciò io sia in caso d'eseguire meno svantaggiosamente e più convenevolmente che sia
 10 possibile^c ciò che in qualunque modo ho^d deciso di eseguire; non istarovvi a spiegarvene dettagliatamente / le ragioni, perché credo sia cosa inopportuna e intempestiva di farlo con questa mia. Vi dirò solo che un uomo d'onore e di delicatezza, quale voi siete, non potrebbe fare a meno di approvarle. Io ho ogni sensibilità per non esserci indifferente e assai coraggio per dar loro il peso che meritano, e una ferma esecuzione. Vi sono certe situazioni nelle quali l'onest'uomo non può
 15 assolutamente restare senza discapito del suo onore. È molto tempo che rifletto e maturamente pondero, e sempre più mi confermo non esservi altro a fare. Nella mia trasmessavi per detto Greisenberg vi spiegai con qualche maggior dettaglio questo mio progetto e vi dissi ancora che mi era stata offerta la metà del vantaggio da ritrarsi dalla stampa, dedotte le spese. Ma vi dissi ancora che, per quanto onesta e accettabile sia la proposizione, non basta per la mia sussistenza, almeno per li primi
 20 tempi. [Con] meno di duecento zecchini all'anno vedete bene che un galantuomo non può sussistere, per poco che debba decentemente vivere. M'abbandono dunque a voi, alla vostra destrezza e alla vostra amicizia. /

Voi potete trovarvi la vanità di creare^e forse una non ordinaria celebrità a un autore vostro amico e vostra creatura in questo punto, e per conseguenza di fare un nome a voi stesso, il che io procurerò d'ottenere, se le mie opere avranno il minimo incontro presso il pubblico e presso la posterità. Madama Veissentourn¹, una delle migliori attrici tedesche, bella e amabile persona si porta a Venezia per suoi affari. Io l'ho creduta assai sicura occasione per darle una lettera pel conte Antonio con questa acclusa, acciò detto conte Antonio a voi costà la faccia pervenire colla maggior sicurezza possibile, giacché sono stato assicurato che detto conte si trova presentemente in Venezia. Mi preme pertanto estremamente di saper da voi se avete riceuta la mia per Greisenberg e se susseguentemente avete riceuta questa mia, ma bisogna che lo facciate nella più cauta maniera. Ho riceuto i vostri saluti da Ajala: dunque v'è modo d'aver qualche corrispondenza, e quella per mezzo de' banchieri pare la più naturale e speditiva. Sapete che io non ho bisogno di troppo patenti spiegazioni, grazie a Dio. Caro amico, addio.

ASMI 1, cc. 357, 358, 359, 360. Lettera autografa, costituita da un bifoglio, mm. 380x230. Alla c. 360 è solamente riportato l'indirizzo «À Monsieur / Mons.^r Le Com.^{te} Paul / Greppi / À Milan», con a lato tracce di ceralacca. In alto a destra, annotazione di Greppi «Vienna 30 Lug.o 96 / Ricevuta li 4 7bre 96 / Risposta li 8 d.o / Casti».

FALLICO 1978, p. 63 (rr. 4-16); FALLICO 1984, lettera 280, pp. 902-903.

^a Vienna li 30 Lugl.o 1796

^b poiché questa è l'unica cosa] >essendo questa cosa< poiché questa è l'unica *sps*

^c che sia possibile *sps*

^d ho] >son< ho *sps*

^e creare] >fare< creare *sps*

¹ Johanna Franul von Weissenthurn (vd. lettera 212, nota 1).

[Alla Marchesa D'Adda Gherardini - Venezia]

Vienna, 6 agosto 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

A quest'ora ella non solo avrà saputo che mons.e Hombourg si portava a Venezia per supplire provvisoriamente a cotesta ambasciata col titolo d'incaricato d'Affari, ma forse al giungerLe di questa mia l'avrà probabilmente veduto. Almeno non dubito che tosto che ed ella ed egli reciprocamente sapranno di ritrovarsi nella medesima città, non si facciano entrambi un piacere di vedersi spesso. Egli viene costà sul supposto di starvi sette o otto mesi al più, quantunque io sia persuaso ch'egli vi resterà ben di più, giacche uno dei principali motivi per cui si manda è l'economica. Cioè, per risparmiare alcune migliaia di più di fiorini, che dovrebbero darsi di provvisione a un ambasciatore. Questa economia intenzione, pertanto, in cui è questa corte di fare questo discreto risparmio^b per compensarsi^c in qualche parte di circa tre milioni di fiorini alla settimana che si trova impegnata a impiegare per sostenere questa guerra, è una perentoria ragione che distrugge affatto l'idea ch'ella si è compiaciuta comunicarmi circa al proporre il posto di cotesta ambasciata pel march.e Gherardini. /

Non ostante, in un lungo dialogo che ieri ebbi col baron Thugut nella maggior parte riguardante il marchese, gliene diedi un tocco alla lontana ed egli mi confermò che non avea per ora pensiero di nominare un ambasciatore per Venezia, e poi mi soggiunse: «Il marchese è ancora assai giovine per occupare un posto di riposo come quello di Venezia ed ha troppo ben servito per non impiegarlo in qualche posto più importante». Queste parole fecero a me molto piacere, perché provavano che si aveva per lui una particolar considerazione, e infatti seguì egli a farmi un magnifico elogio di Gherardini, ponendolo nel rango de' più distinti ministri, seppure possa esservi altri che possa stargli a fronte; e che S.M. avea una particolar idea e stima di lui, e che il primo onorevole posto che possa convenirgli non si mancherebbe di offrirglielo. Tutte queste cose in questo stesso ordinario le scrivo a Gherardini. Anzi dettagliatamente gli trascrivo tutto il dialogo che ho tenuto a suo riguardo con / Thugut. Queste non sono che belle e untuose parole per porre un lenitivo alli suoi malanni; ma son persuaso che, non ostante, gli faranno piacere. Per altro non gli dico neppure ch'ella mi abbia scritto, perché non so se avrei fatto cosa approvabile da lei.

So però che neppur egli avrebbe molto inclinato a attestare ambasciata. Primo, perché suddito e possessore veneto; secondo, perché la provvisione di cotesta ambasciata è bene scarsa, e fare l'ambasciatore pel solo titolo con appuntamenti non corrispondenti non vai la pena; terzo, perché l'importanza politica di cotesta ambasciata è ben poca fuori delle presenti circostanze. Questo è quanto posso risponderle per soddisfare alla proposizione fattami nella riveritissima sua. Del restante ella deve essere persuasa quanto io abbia e debba avere a cuore gl'interessi e i vantaggi del marchese.

Siamo esultanti per le buone nuove ultimissime riceute dall'Italia; e se ne spera la continuazione, e mi rassegno

Suo Um.o e Dev.mo Ser.e
Ab.te Casti

BNF 1630, cc. 108r-v, 109r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c.109v è riportata solamente, in alto a sinistra, l'indicazione: «6 ag.o 96».

FALLICO 1984, lettera 281, pp. 904-905.

^a Vienna li 6 Ag.to 1796

^b discreto risparmio] discreto >econom< risparmio

^c per compensarsi] >che< per compensarsi

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 6 agosto 1796^a

A.C.

Mandai, come v'ho detto nell'altra mia dei 30 scorso, le vostre due lettere a Thugut. Avantieri il mio servitore andò per vedere se v'era qualche risposta; non trovò risposta alcuna, ma trovò l'ordine di Thugut che lo lasciassero passare da lui. Il mio servitore (che per parentesi non è un coglione come il suo antecessore), sbalordito d'un tanto onore, entrò e Thugut gli disse che mi facesse sapere che io
 5 poteva andar pur da lui quando io volea, che avrebbe lasciato l'ordine ch'io passassi subito. In effetti v'andai ieri mattina, fui immediatamente fatto entrare e gli feci complimenti d'aver la sorte e il piacere di rivederlo dopo quasi due anni ch'io non l'avea veduto. Egli mi ricevette nella più familiare e amichevole
 10 maniera, e s'affratellò interamente meco con obbliganti espressioni, che avea sempre piacere di vedermi, che sempre avea per me, etc. Si venne a voi. «Cosa vorrebbe egli?» mi disse. «Ei non vuol nulla», rispos'io, «e non vuol seccar nessuno, ma io ho creduto^b bene far conoscere il suo stato fisico, economico e politico. Egli è ammalato e credo che abbia domandato o domanderà un congedo per un paio di mesi per andare a prendere le acque di Ricovaro, che par gli facciano bene». «Questo l'avrà, se lo
 15 domanda», rispos'egli. Dunque voi avrete questo congedo, fatemi dunque sapere quando partirete e come diavolo farete per andare a Ricovaro e fermarvi, essendo quei luoghi tutti pieni di Francesi. È vero che Wurmpser ha forzato il monte Baldo ed è sceso in Italia con alcune colonne della sua armata, con notabili vantaggi, siccome ne venne ultimamente la nuova mediante un aiutante di campo dello stesso Wurmpser, che venne qua da corriere espressamente. E si attende a momenti / di sentire che si
 20 siano avanzate le altre colonne, con che Mantova resti interamente libera¹. Ma per ciò fare con pieno successo bisogna scacciarli da tutti i loro posti, da Verona, da Legnago, da Peschiera e da tutto il Veneziano, e passare l'Adige per dare una e forse più battaglie, e vincerle tutte. Si spera che tutto questo sarà e sarà in poco tempo. Bisogna però attendere che sia fatto, altrimenti come farete voi? Son curioso di sapere il tempo in cui partirete, la strada che prenderete, e il come farete per rendervi^c sicuro e tranquillo il soggiorno di Ricovaro. Ma torniamo al dialogo fra me e Thugut sul vostro conto.

«Riguardo allo stato suo politico», io ripresi, «vede bene V. E. che dispiacevole situazione deve esser
 25 quella di Gherardini nelle presenti circostanze in cui si trova. E in quanto poi all'economico, egli dopo aver per tutto il corso di questa guerra servito con tanto zelo, attività e dispendio, lo che ha fatto sempre colla migliore volontà del mondo, si trova ora in deplorabilissime circostanze, avendo dovuto *demenager* da due case colla ruina e dispersione di tutti i suoi mobili ed effetti, senza poter tirare un soldo forse per quattro o cinque anni de' suoi beni nel Modenese a cagione dell'enorme imposizione postavi^d
 30 dal duca di Modena per sodisfare all'esorbitante contribuzione imposta dai Francesi^e a quello stato, senza poter far conto^f veruno de' suoi beni di Mantova, ora occupati dal nemico, e con quasi certezza che sarebbero confiscati, se essi restassero sul Mantovano, e ridotto unicamente a vivere de' suoi beni di Verona, appena^g bastanti per farlo vivere, e anch'essi forse maltrattati e certamente deteriorati». «Ma cosa fare?», risposagli. «Se si dovesse indennizzare tutti quelli che han perduto, bisognerebbe cominciare a indennizzare S. M. della perdita dei Paesi Bassi, dell'Italia, etc». / «Domando scusa», io
 35 risposi, «il paragone zoppica alquanto. S. M. malgrado le immense perdite che ha fatte, resta sempre un grandissimo signore e un potente monarca, ma un galantuomo come Gherardini, perdendo i suoi effetti e i suoi beni, resta un miserabil uomo». A questo io avrei potuto aggiungere che S. M. non ha perduti parte dei suoi stati per cagion di Gherardini, ma bensì Gherardini perde quasi tutto in contemplazione
 40 di S. M. e della guerra ch'ella^h persiste a sostenere colla Francia; ma non lo dissi. «Ebben», rispose egli, «cosa fareste voi?» Ed io: «Non tocca a me a proporle cosa fare, ella sa cosa si può fare, e Gherardini son persuaso che saràⁱ contento che V. E. sappia precisamente la sua situazione nulla egli chiedendo, ma^j rimettendosi in tutto pienamente^k all'umanità, all'equità e all'amicizia di V. E.». Qui egli mi cominciò a fare un magnifico elogio di voi. Disse che i rilevanti servigi da voi prestati erano pienamente
 45 noti e sentiti da S. M., che sicuramente voi dovevate esser considerato uno dei più abili, zelanti e

¹ In realtà Wurmsen verrà sconfitto da Napoleone a Castiglione il 5 agosto, nel tentativo di sbloccare Mantova.

meritevoli ministri di S. M. e dello stato, che la M. S. avea tutta la considerazione per voi, ch'egli non avea mancato di far valere meritamente presso la detta S. M. i vostri meriti, etc., che avea trovati sempre i vostri ragionamenti giusti, non meno che la politica vostra maniera di veder le cose, etc. etc.; ch'egli, poi, particolarmente era attaccato a voi, perché si ricordava d'essere stato assieme con voi, etc., e mille altre belle cose; che, finalmente, il primo posto che vacasse e che potesse competervi nessuno ve l'avrebbe potuto contrastare. Allora io entrai sul discorso della Spagna. «Accordate», rispos'egli, «Mad.ma Kagenek e la cosa è fatta, ma se si toglie di là suo marito senza collocarlo altrove, mad.ma Kagenek mi cava gli occhi». «Qui», ripigliai io, «non si tratta d'ambasciadrici, si tratta d'ambasciatori, né io entro a esaminare i meriti politici né di mad.ma Kagenek, né di mad.ma Gherardini, ma di Gherardini». / «No, seriamente parlando», egli soggiunse, «subitamente che vi sarà modo di levar di là Kagenek, Gherardini sarà certamente considerato in preferenza a tutti, ma non so se questo possa accadere prima della pace». «Fuori della Spagna», io continuai, «non vedo per ora altro posto, che possa a lui convenire; l'Inghilterra non mi pare che possa vacare per ora». Ed egli: «E la sua gotta come andrebbe? Il clima dell'Inghilterra non è buono per la gotta». Ed io: «Se il caso venisse mai, allora se ne parlerebbe. Circa a Venezia, che ora vaca, non credo possa convenirgli». Ed egli: «Quell'ambasciata non si pensa di darla per ora, e poi Gherardini è per anche bastantemente giovine e Venezia è un posto di riposo». Queste parole mi fecero piacere, perché vidi che si avea intenzione di prevalersi all'occasione di voi per farvi travagliare, cioè per impiegarvi in posti importanti. Io non credetti opportuno di mentovare il posto di Parigi per dopo la pace, ma subitamente che la pace cominci seriamente a trattarsi penso di venire alla *charge*, perché realmente credo che quel posto più che altri vi potrebbe convenire. Tanto più che il discorso che prima si iacea, che Thugut potesse aspirarvi, oramai in testa mia comincia a cadere. E voi stesso mi scriveste una volta che quel posto a suo tempo potrebbe convenirvi. Ma la pace, la tanto sospirata da tutti¹ pace bisogna avere, ciò che io sospiro e da gran tempo predico. *Onorevole* è una qualità della pace bella e buona, ma necessaria è una qualità necessaria. Si tocca con mano che più che si tarda è peggio. Quante perdite, quanto sangue, quante spese, quante calamità si sarebbero risparmiate alla monarchia, all'Europa, all'umanità e, soprattutto, alla nostra povera Italia, se la pace si fosse a qualunque costo conclusa sei mesi sono?

Io frattanto v'ho esattamente raccontato tutto il mio operato per voi e tutto il dialogo che ho auto sul conto vostro con Thugut, col quale poi si finì a parlare di coglionerie. /

Se voi pertanto vi appagate di queste solenni proteste di piena sodisfazione^m del sovrano e del ministro a riguardo vostro, e delle onorevoli testimonianze che essi vi danno per voi, le avete sovranamente, né più distinte potete bramare; ma queste non compensano le vostre perdite e i vostri economici rovesci. Possono però dare una consolazione al vostro spirito. Peraltro non bisogna ch'io vi faccia ignorare un anedoto, ed è che se l'ambasciadore di Spagna tardava ancora qualche settimana a venire, si era già pensato d'impedire che venisse, volendosi da questa corte per ogni possibil modo togliere quest'ambasciata e ridurla a un semplice ministero, e ciò per la solita carissima economietta. Ma fintanto che qui v'è un ambasciadore di Spagna, ciò non è possibile. *Addè* che bisogna stare a vedere l'equivoca condotta della Spagna ove va a finire. Addio.

P.S. Oggi altre gran nuove dalla parte d'Italia; ma dalla parte del Reno non è lo stesso. Questi alti e bassi e questi compensi temo non facciano che prolungar la guerra. Si dice che il re di Prussia voglia entrar mediatore. Non so se ciò sia beneⁿ o male. Addio. Scrivete, perché tutte le vostre lettere [impiegano] qualche giorno più, ma le ricevo tutte.

BNF 1630, cc. 110r-v, 111r-v, 112r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio. Alla c. 112v è solamente presente, in basso e rivolto verso destra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mons.r le Marquis Gherardini / Minis.e et Plenip.re et Env.e Extr.re / de S.M.I. et R... / À Turin». Larga porzione di spazio bianco tra il *corpus* e il *post scriptum*.

FALLICO 1984, lettera 282, pp. 906-910.

^a Vienna li 6 Ag.to 1796

^b io ho creduto] io >cred....< ho creduto

^c rendervi] >esser< rendervi *sps*

^d imposizione postavi] imposizione / >nel< postavi

^e dai Francesi] dai >quei< Francesi

^f senza poter far conto] >come< senza poter far conto

^g appena] >†< appena *sp*

^h ch'ella] ch' >egli< ella

ⁱ e Gherardini son persuaso che sarà] e >a< Gherardini son persuaso che sarà

^j nulla egli chiedendo, ma *sp*

^k rimettendosi in tutto pienamente] rimettendosi in tutto >aff< pienamente

^l la tanto sospirata da tutti *sp*

^m proteste di piena soddisfazione] proteste di >di sodisf< piena soddisfazione

ⁿ sia bene] sia >buon< bene

[Alla Marchesa D'Adda Gherardini - Venezia]

Vienna, 10 agosto 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

Mi sono giunte assai speditamente, e cred'io per qualche corriere o staffetta spedita da Gherardini al ministero, due sue lettere, una del 27 e l'altra del 28 scorso, in cui mi dice che ha risoluto di domandare l'ambasciata di Venezia e che in conseguenza ne scrive a Thugut contemporaneamente, e m'acclude nello stesso tempo una lettera per m.r Hombourg, pregandolo probabilmente di secondarlo in questa sua domanda, e dicendomi che io mi adopri allo stesso effetto, per quanto posso. Io sono restato ben sorpreso di questa sua repentina risoluzione, sapendo, come nell'ultima mia a lei stessa io marcai, ch'egli era stato altre volte assai alieno dall'accettare e molto meno^b dal richiedere tal posto, sussistendo sempre le medesime ragioni della qualità di suddito e possessore veneto, della poca importanza politica di tal posto e della tenuità della provizione unita al sonoro titolo d'ambasciadore. Pure se egli, attese le correnti circostanze e forse anche da lei istigato (giacché ella nell'ultima sua me ne indicò il pensiero), / ha cangiato idea e ciò gli fa piacere, io ne sono sodisfattissimo, tanto più che vedo ciò combinare anche coll'idea sua e desidero che ne ottenga l'intento, anzi son persuaso che l'otterrà certamente, s'egli è così determinato, atteso che Thugut, nell'ultimo dialogo ch'ebbi con lui, mi assicurò che la prima vacanza, che si fosse presentata, indubitatamente Gherardini sarebbe preferito a qualunque altro pretendente o candidato. Vero è però che avendogli io dato un tocco sul posto di Venezia, egli mi rispose, come io Le ho notificato nella ultima mia dei 6, che cotal posto non si sarebbe dato per ora e che intanto si era mandato M.^r Hombourg, come era stato concertato con S.M. Ma che d'altra parte il March.^e Gherardini non era sì vecchio e avea troppo ben servito per non meritare un posto di più importanza per poterne ricavare dei servigi utili allo stato. Tutto questo dialogo io minutamente lo riferii a Gherardini con una mia dei 6, contemporanea a quella che scrissi anche a Lei, dicendoLe in succinto le stesse cose / che io scriveva a lui. Essendo l'affare su questi termini, non vedo che passo di più potrei io fare. Qualunque risposta su questo punto potrebbe darmi Thugut^c, egli me l'ha già data. Può essere che sulla domanda fattagli formalmente da Gherardini egli cangi di parere per compiacerlo. E questo Gherardini lo dovrà sapere ministerialmente, cioè concludentemente dallo stesso Thugut, il quale, qualunque cosa potesse dire a me su questo proposito non sarebbe che extragiudizialmente, extraministerialmente e perciò inconcludente. Io neppure mando costì a m.r Hombourg la lettera del marchese poichè, essendo io^d certo che non gli parla che di questo affare, ed essendo io parimenti in caso di vedere che m.r d'Hombourg, non essendo presente, non può che poco o nulla giovargli, stimo inutile mandargli detta lettera. La ritengo dunque presso di me e scrivo a lei tutto ciò, acciò ella o gli mandi questa stessa mia o glie ne significhi il contenuto, udito prima m.r de Hombourg, che ella potrà facilmente vedere costì. Il marchese m'indica un certo giro che / dovrei far fare alle lettere, acciò gli giungano più sicuramente e forse più sollecitamente, ma siccome io non posso dargli alcuna risposta positiva, così ho creduto che basti scriverne a lei, acciò per la via ordinaria di costì ella^e gli possa significare quanto a lui scrivo, poichè ho veduto per esperienza che le lettere per la via di Venezia vanno sicuramente e forse con bastante sollecitudine. La mia lettera dei 6 rappresenterà a Gherardini il vero aspetto in cui è presentemente la cosa. Per qualunque via io potessi scrivergli di nuovo detta mia dei 6 gli giungerà sempre anteriormente, onde prenderà egli quelle ulteriori misure che crederà più opportune. Se la sua istanza era otto o dieci giorni prima della partenza di m.r Hombourg, non dubito che l'affare non fosse andato senza la minima difficoltà. Per^f altro non era possibile che Gherardini sapesse la morte di Brainer, prima di quello egli l'ha saputo. Non ostante, ripeto che Thugut, se n'ha voglia, può accomodare la cosa, e Gherardini lo saprà dalla risposta dello stesso Thugut. Circa il congedo per Ricovaro, Thugut mi disse che se lo domandava, l'avrebbe auto: il che pare significhi che a quell'ora non avesse ancora ricevuta la lettera di Gherardini.

 Umo Servo
 Casti

BNF 1630, cc. 113^{r-v}, 114^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

FALLICO 1984, lettera 283, pp. 911-912.

^a Vienna li 10 Ag.to 1796

^b dall'acceptare e molto meno] dall'acceptare >un< /e molto meno

^c potrebbe darmi Thugut] potrebbe darmi >Gherardini< Thugut

^d io *ϕs*

^e ella *ϕs*

^f Per] >†< Per

Alla marchesa D'Adda Gherardini - Venezia

Baden, 20 agosto 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

Ricevo una sua dei 10 corrente in cui con somma mia sorpresa sento ch'ella non abbia riceuta da me risposta a una sua, in cui mi parlava dell'ambasciata di Venezia per il marchese. Io le risposi immediatamente con una circostanziatissima lettera su tal proposito e la pregava o di trasmetterla allo stesso Gherardini o di significargliene il contenuto per qualche strada, che certamente è più facile di trovare costì che qui, giacché il giro, che mi proponeva Gherardini di far fare alla lettera per fargliela giungere, mi pareva troppo lungo e complicato, e presentemente è anche assai incerto ancor esso. Se questa lettera il di 10 non era a lei pervenuta, spero che giunta le sarà dopo tal epoca, e da detta mia vedrà in che stato è l'affare. Gherardini mi disse averne egli stesso scritto a Thugut, onde da lui avrà una risposta molto precisa e più decisiva di qualunque risposta potessi dargli io. Tanto più che in una mia anteriore gli dettagliai minutamente un lungo dialogo, che io ebbi con detto Thugut riguardo a lui, di che io mandai anche^b a lei una specie di duplicato in altra che le scrissi anteriormente alla mia ultima. /

Oltre di ciò non dubito che a quest'ora ella non abbia veduto più volte costì m.r de Hombourg, e da lui avrà udita la conferma di quanto le ho scritto, e forse più dettagliatamente. Le cose, essendosi impicciate più che mai, rendono la corrispondenza delle lettere molto ritardata, irregolare, incerta e precaria. Sarebbe tempo che si ponesse fine una volta a tante miserie e a tanti orrori. Cose che, quando sono arrivate al sommo, come lo sono presentemente, bisogna per necessario ordine di natura che cessino. Per mia tranquillità, tosto che ella avrà riceuta l'ultima mia, come anche la penultima, se non l'ha riceuta ancora, la prego avvisarmelo.

Sono due o tre giorni che sono venuto a Baaden per fare un po' di compagnia al principe Rosenberg, che è qua per prendere questi bagni, mi vi tratterò altri due o tre giorni e poi ritornerò a Vienna. E il principe vi resterà ancora qualche altra settimana, facendo qualche corsa a Vienna. Egli tira avanti alla meglio e La riverisce distintamente.

Il povero Brioni, che non m'avea scritto mai in vita sua, mi scrisse in data dei 4 corrente trasportato di gioia per la liberazione di Mantova. Mi racconta le preghiere, le collette, i miracoli fatti dal «preziosissimo laterale sangue del costato del nostro Signore Redentore, che si adora in quella basilica di Sant'Andrea, che fu percossa da molte palle infocate e da bombe / senza alcun danno, come ancora dell'immagine di Maria Vergine, che si venera nel duomo, perché, vivendo, il nostro Principal protettore promise di difendere la città, etc. etc. etc».

Povero Brioni! Sarà restato ben sorpreso della mutazione di scena accaduta pochi giorni dopo.

S'ella non ha meglio da fare, mi scriva pure frequentemente, che mi farà sempre piacere d'aver sue nuove, ed essendo io a Vienna, Le scriverò pur distesamente e mi rassegno.

Suo Um.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

BNF 1630, cc. 115r-v, 116r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c.116v è presente solamente, al centro e rivolto verso sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mad.me la Marqu.ise Gherardini / nei Marquise Litta / À Venise».

FALLICO 1984, lettera 284, pp. 914-915.

^a Baaden li 20 Ag.to 1796

^b in] >†< in *sp*s

Alla marchesa D'Adda Gherardini - Venezia

Vienna, 24 agosto 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

Gherardini bada a scrivermi lettere sopra lettere sempre sullo stesso punto di cotesta ambasciata. In una dozzina di giorni ho riceute quattro o cinque sue tutte sullo stesso tuono, delle quali l'ultima è in data dei 3 corrente, e pressa che gli risponda e m'indica diverse strade per fargli pervenire le lettere. Ma io se anche gli avessi scritto dodici volte, non potea mai scrivergli diversamente, né altre cose che quelle che
 5 gli scrissi nella mia dei 30 del mese scorso, che certamente non poteva aver riceuta alla data di tutte le sue lettere. Ora deve averla senza dubbio riceuta per mezzo del residente Quirini, a cui era indirizzata. In essa avrà inteso tutto minutamente il dettaglio del mio dialogo con Thugut a suo riguardo. E ne deve essere restato contento, eccetto ciò che riguarda cotesta ambasciata, poiché avendone io dato qualche tocco, come le dissi, quantunque da lui non ne avessi aut alcuna istruzione o istigamento, ma
 10 solamente il solo cenno ch'ella me ne fece; e da quel che rispose fin d'allora Thugut, compresi non esservi a far nulla. Dopo la cosa si è resa più chiara, attesa la missione costì di m.r Hombourg, e finalmente dallo stesso m.r Hombourg definitivamente e originalmente ella ha udito confermare quanto io avea detto.

Prego dunque lei di giustificarmi presso Gherardini sulla lagnanza che egli / fa della mancanza delle
 15 mie lettere. Se avesse auto cinque o sei giorni più di pazienza avrebbe veduto, come deve aver veduto poi, che io non ho mancato in nulla. E che la mia dei 30 sodisfa a tutte le questioni, che egli mi avea fatto sino a quel punto, e accenna l'esatta esecuzione di tutte le commissioni non solo datemi anteriormente, ma anche alle posteriori. Oltre detta mia lettera egli avea riceuto per mezzo suo il rapporto di quanto io le scrissi nelle mie dei 6, dei 10 e anche in quella dei 20. Tutte le strade ch'egli
 20 m'indica per fargli giungere le lettere sono molto incerte, e sopra tutto il giro ch'egli m'indicava per Inspruk e per gli Svizzeri. Io di qua ben vedea le cose forse più chiaramente di quello possa egli vederle da Torino. E sempre la via, che ho tenuta per mezzo di Quirini, m'è parsa e me riuscita la più sicura, che in sostanza è la stessa, che tiene ella per fargli tenere le lettere sue, cioè, per Venezia. Ora dunque che avrà veduto che l'ambasciata di costì, almeno per ora, non è da sperarsi, dovrebbe limitarsi a
 25 profittare del più lungo congedo, che sia possibile, il quale Thugut^b mi disse che, chiedendolo, gli sarebbe accordato, / e Gherardini mi dice averlo richiesto. Mi dice egli nell'ultima sua dei 3 corrente che li 28 luglio avea fatta la richiesta formale di cotesta ambasciata. So che gli è stato risposto, onde fra qualche giorno egli saprà per la via canonica l'intenzione del sovrano e del ministero. Detta lettera dice d'averla mandata per staffetta. E ci ha messi ventidue giorni. Immagini.

30 Per tutte queste ragioni e per l'incertezza di tutte le strade per fargli giungere le lettere, eccetto quella di Venezia, io non gli scrivo. Ma prego di nuovo lei a [info]rmarlo di quanto ho l'onore di significarle, e mi rassegno

Suo Um.o e Dev.mo Ser.e
 Casti

P.S. Scrivendo a Gherardini, La prego di dirgli che ho eseguita la sua commissione con Brentano e che ne riceverà riscontro. Mi riverisca m.r Hombourg.

35 Qui si fanno grandi quantità di leve forzate. Dio voglia che queste forzate misure giovino. Voglio sperarlo.

BNF 1630, cc. 117r-v, 118r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c. 118v è solamente presente, al centro e rivolto a sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mad.me la Marquise Gherardini / nee Marquise Litta / À Venise». Altresì presente, in alto a sinistra, indicazione di mano ignota «24 Agosto 1796».

FALLICO 1984, lettera 285, pp. 916-918.

^a Vienna li 24 Ag.to 1796

^b il quale Thugut] il quale >Gherard< / Thugut

[Alla marchesa D'Adda Gherardini - Venezia]

Vienna, 7 settembre 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

Siccome Gherardini insiste tuttavia sul punto dell'ambasciata di Venezia, come fa colla sua de' 28 agosto^b che ultimamente ho riceuta, segno evidente ch'egli non avea peranche riceuta come egli stesso mi dice, né la mia dei 30 luglio né l'altra dei 6 agosto, perciò gli scrivo l'acclusa lettera, che prego lei di rimmettergli dopo ch'ella l'avrà letta. Spero che dette mie due lettere le avrà a quest'ora riceute, che
 5 sodisfar dovranno a tutte le lettere da lui scrittemi su questo soggetto, nel qual caso la presente diviene quasi inutile. Nonostante, non voglio parer pertinace a non rispondergli, quantunque niente affatto di più io possa dirgli di quello che in dette due mie lettere io gli dicea e che io ho ripetuto in tutte le altre scritte a lei, come ella sa. Cose, che ella avrà appunto confermate da m.r Hombourg a voce. /

A proposito di m.r Hombourg: ella nell'ultima sua mi dice averle m.r Hombourg detto che cotesta
 10 ambasciata era stata destinata a un soggetto, che avea trenta anni di servizio, lo e, assieme con me, qualchedun altro, assai più conoscitore di tutti gl'impiegati, abbiamo cercato questo impiegato da trenta anni in poi. E né nella diplomazia^c, né nella cancelleria di stato ci è stato possibile di trovar persone di trenta anni di servizio a portata d'esser nominato ambasciadore. Se m.r Hombourg non fosse da lei e da me conosciuto per uomo d'un carattere schietto e sincero, come egli è, e sì portato per Gherardini,
 15 potrebbe sospettarsi che ciò fosse una scappatoia. /

Ma ciò non è possibile sospettarlo di m.r Hombourg, onde resto sempre con somma curiosità di sapere chi sia questa maschera.

Mi dice il conte Alfonso, di cui è qui giunta da dieci giorni in poi la moglie, che il con.te Alberto è seco costì. Se così è, la prego di fargli i miei rispetti.

20 Io non mi dilungherò più con lei, perché qualche cosa di più che potrei dire, è nella lettera a Gherardini che ella potrà leggere. E pieno di stima e di rispetto mi rassegnò

Suo Um.o e Dev.mo Ser.e
 Casti

BNF 1630, cc. 122r-v, 123r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la c. 123v bianca.

FALLICO 1984, lettera 286, pp. 919-920.

^a Vienna li 7 7bre 1796

^b colla sua de' 28 agosto] coll' >ord< sua de' 28 agosto

^c E né nella diplomazia] E >nell< né nella diplomazia

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 7 settembre 1796^a

A.C.

Ho riceute tutte le vostre, cioè quelle dei 27 luglio, dei 28 detto, dei 2 agosto, dei 3 detto, dei 20 detto, dei 28 detto, oltre due altre anteriori a queste che io inviai a Thugut. Tutte queste lettere, poco più, poco meno, insistevano tutte sulli stessi punti. Cioè la ferma vostra risoluzione di voler lasciare Torino, la richiesta da voi fatta dell'ambasciata di Venezia e quella d'un congedo a cagion della vostra salute. A tutti questi punti io ho esattamente risposto, articolo per articolo, con quella più accurata precisione che è mia caratteristica. Primieramente colla mia dei 30 luglio acclusa a Querini e consegnata a questo ambasciatore di Venezia, strada che ho trovata la più naturale e la più sicura per farvi giungere in queste imbarazzanti circostanze le mie lettere, come infatti avea io veduto che esattamente vi erano pervenute altre mie. Se poi questa alla data dei 28 agosto, in cui mi scrivete l'ultima vostra, non vi era peranche pervenuta, questo è veramente uno spiacevole incidente, ma non v'è nessuna colpa mia, e spero che quando Querini avrà riceute le sue lettere, che mi dite essergli mancate per tre ordinari consecutivi, riceverete anche voi detta mia. Frattanto vi ripeterò che in essa io vi feci la più circostanziata ed esatta relazione d'una lunga conferenza che io ebbi con Thugut sul vostro conto. Vi dicea^b ch'egli mostrò una pienissima sodisfazione del vostro servizio e una totale approvazione di tutto il vostro operato, non solo per parte sua, ma anche per parte di S.M., che voi eravate sicuramente uno dei migliori e più meritevoli ministri della M.S., / che alla prima occasione non si sarebbe mancato di darvi prove del gradimento sovrano e che la prima vacanza diplomatica, che a voi potesse convenire, nessuno avrebbe potuto contrastarvela, quando voi ne mostraste desiderio o piacere. Si parlò dell'ambasciata di Spagna e mi replicò ciò che tante volte mi avea detto: che vacando ella, non dubitava che a voi non fosse conferita. Quantunque all'epoca di questo dialogo voi non mi aveste fatto peranche parola dell'ambasciata di Venezia, e molto meno l'aveste fin allora chiesta, pure su qualche tocco, che mi dette la marchesa, io ne avanzai^c la proposizione a Thugut. Egli mi rispose che per ora non si pensava di conferire a chicchessia detta ambasciata e che perciò si manda colà interinamente m.r Hombourg come Incaricato d'Affari. E mi soggiunse: «Gherardini, inoltre, è per anche assai giovine e ha troppo ben servito per dargli un posto di riposo, come quello di Venezia, essendo egli fatto per occupare posto di più importanza, in cui il suo servizio sia più utile allo stato». In quanto al congedo per cagion di vostra salute, disse che, se l'aveste scelto, vi sarebbe stato accordato. Tutto questo, ma molto più dettagliatamente, vi dicea nella mia dei 30. Vedete che dopo tutto questo non v'era assolutamente altro a dire e altro a fare. Voi poi mi dite che colla vostra^d dei 28 luglio domandaste formalmente detta ambasciata veneta. Dalla risposta che deve aver fatta Thugut a tal /vostra richiesta, dipende la soluzione della cosa, decisamente e unicamente; né altro v'è assolutamente da dire o da fare, e qualunque altra cosa o si volesse dire^e o si volesse fare sarebbe perfettamente inutile. Sicché detta risposta è il thermometer su cui dovete prendere le vostre misure. Mi fu assicurato che questa risposta vi era stata mandata, e perciò io lo credo, ma se mai voi non l'avete riceuta, o la risposta s'è perduta per istrada o Thugut non vuol rispondere, che equivarrebbe alla negativa; ma ripeto che io non ho motivo di crederlo.

In altra mia dei 6 agosto vi ripetei a un dipresso le medesime cose e vi dicea che, quantunque per l'avanti e voi ed io eravamo del medesimo parere, che l'ambasciata di Venezia non potesse convenirvi, pure dopo che io vedea che, attese le circostanze, sì voi che la marchesa lo desideravate, che lo desiderava anch'io, desiderando io sempre ciò che vi può far piacere, onore e vantaggio; e contemporaneamente ne scrissi altra quasi per duplicato alla marchesa. Non mi sovviene per quale strada vi mandassi detta mia dei 6, ma probabilmente ve l'avrò mandata per l'ordinaria strada della posta, giacché voi mi diceste che anche per la posta ordinaria le lettere pervenivano costà passando per Milano. Non volli prevalermi della strada d'Innsbruck e Caria[?], che voi m'indicaste, perché vidi che, oltre esser troppo complicato il giro che si dovea [far] fare^f alle lettere, quella strada sarebbe stata ancora imbarazzata e mal sicura, come infatti è stato. Dunque mi son sempre poi tenuto / alla strada di

Venezia come più sicura, scrivendo alla marchesa da cui avreste potuto aver conto di quanto le scriveva io. A lei dunque seguì a scrivere il dì 10, il dì 20 e il dì 24 agosto, come son persuaso che ella ve ne avrà avvertito. E in tutte queste lettere io ho sempre ripetuto le cose stesse, non avendone altre da poterne aggiungere, neppure una virgola alle vostre ripetute lettere su i noti punti. E a lei stessa includo la presente, da cui non dubito che puntualmente non la riceviate. Spero che^g da tutto questo *resumé* vedrete che io non ho mancato punto di far quello che è in mio potere per voi, come farò sempre e come desidero di poterlo fare più felicemente e con maggior vostra soddisfazione. Le lettere mie dei 30 luglio e 6 agosto spero che presto o tardi o vi saranno giunte o vi giungeranno, e [†] potranno più evidentemente giustificarmi presso di voi, se mai ve ne fosse bisogno.

Le due lunghe e grosse mie lettere che vi scrissi, l'una pel corriere Longhi di Milano e l'altra pel don Angiolo Peloso, circa alla prima non ne ho più saputa nuova, ma ho fatto scrivere per saperne. Circa alla seconda, si è saputo che avendo detto don Angiolo rincontrati i Francesi per istrada, gettò le lettere a fiume, credo nell'Adige, onde per questa almeno non v'è più speranza. Dell'altre, poi, non so dirvi peranche nulla.

Non so per nulla circa il vostro congedo, ma desidero impazientemente di sapere se l'avete ottenuto, se ve ne siete prevalso. / Se realmente anderete a Recovaro e come ciò è possibile, essendo quei luoghi esposti tuttavia all'invasione inimica. Questo tanto più mi preme quanto che io sono nella ferma determinazione di domandare un congedo per l'Italia durante tutto l'inverno, a cagione^h della tosse, che in questo clima pertinacemente mi tormenta nell'inverno. Perché io sono nella perfetta persuasione che tutto bisogna fare, primo, per la propria conservazione e salute, secondo, per la propria tranquillità e terzo, riguardo a certi caratteri per la delicatezza della propria estimazione e per la propria soddisfazione. Potrebbe essere ch'io non potessi eseguire questo mio piano per alcune mie personali ragioni sino alla fine di novembre o principio di dicembre; ma in qualunque tempo io l'eseguisca, l'eseguirò sempre tanto più volentieri quanto più probabilmente in tal maniera spero di rivedervi in qualunque parte dell'Italia voi siate. In quanto a me, mia intenzione sarebbe di portarmi primieramente a Trieste, fermarmi colà per alcune settimane, poi trasferirmi a Venezia, dove poi mi determinerei, occorrendo, di portarmi in un luogo o nell'altro, secondo le circostanze e l'esigenze, e l'esigenza primaria sarà sempre quella di rivedervi.

Desidero che in questo frattempo s'accomodino le sconcertissime cose dell'Europa, per poter trovare in qualche parte di essa tranquillità e libertà di respiro. Qui si pongono in opra gran misure e si fan leve numerose a tutta forza. Pare che i Francesi si ritirino da tutte le parti e le ragioni non ne / sono ancora ben chiare, giacché qualche vantaggio, per quanto considerabile possa essere stato, riportato dalle armi austriache sopra la retroguardia di Giordano, non può essere una ragione sufficiente d'una ritirata generale de' Francesi, tanto più che l'armata di Moreau non era stata in tal caso. Forse bisogna cercare la ragione di questa generale non forzata ritirata in Alemagna nella loro situazione interna. In effetti si pretende che sia stata intercettata una lettera del direttorio a Giordano, in cui si gli significava che, a cagione dei torbidi eccitati dai giacobini della Francia meridionale, non se gli potea mandare rinforzi, onde pensasse a se stesso, ritirandosi accorrendo al Reno, nelle prime posizioni. In questo caso, eccetto l'Italia, si ritornerebbe alla situazione, in cui si era al principio della campagna, colla sola differenza che i Francesi coll'occupazione dell'Italia e coll'invasione dell'Alemagna hanno impedito gli Austriaci d'agire offensivamente, hanno ritratto d'ambe le parti contribuzione e requisizioni immense, per indennizzarsi dei due terzi almeno delle spese della campagna, e hanno stancatoⁱ le nostre truppe per una campagna intera, che finora hanno resa a noi non solo inutile, ma dannosissima. Si spera che la saviezza del governo coglierà questo momento per rendere la tranquillità all'Europa, tanto più che se prevalessero^j i giacobini del Mezzogiorno la prospettiva diverrebbe forse anche peggiore. Ma in tali critiche circostanze, non posso credere il direttorio sì intrattabile. Addio.

C.

P.S.: M.r Ammond, ministro inglese spedito a Berlino¹, si dice non sia riuscito a far armare quella potenza contro i Francesi. Preferendo quel re di glorificarsi colla pacifica mediazione, piuttosto che coi

¹ George Hammond, inviato speciale in Prussia nel 1796 (cfr. WINTER 1965, p. 170).

mezzi guerrieri.

BNF 1630, cc. 119^{r-v}, 120^{r-v}, 121^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta. Il *post scriptum* si trova lungo il margine sinistro della c. 121^v.

MANFREDI 1925, p. 68 (rr. 63-69, 75-76); MURESU 1973, p. 211 (citata); FALLICO 1984, lettera 287, pp. 921-926.

^a Vienna li 7 7bre 1796

^b Vi dicea] >Gli< Vi dicea

^c avanzai] [†] avanzai

^d Voi poi mi dite che colla vostra] Voi >colla< poi mi dite che colla vostra

^e si volesse dire] si >dicesse< volesse dire

^f che si dovea [far] fare] che >far< si dovea [far] fare

^g Spero che] Spero >d.....< che

^h l'inverno, a cagione] l'inverno, >a in< a cagione

ⁱ e hanno stancato] e >fatto< hanno stancato

^j se prevalessero] se >avreb< prevalessero

Alla marchesa D'Adda Gherardini - Venezia

Vienna, 14 settembre 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

Legga e mandi l'acclusa a Gherardini. Credo d'aver trovato chi è la persona di trenta anni di servizio a cui le è stato detto riservarsi cotesto posto. Non dico altro; ma neppur ella non ne faccia più parola con Hombourg. Ma a buon conto, non conviene più parlarne. Col tempo, etc.

Umo Ser.vo
Casti

BNF 1630, f. 126^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio. Alla c. 126^v solamente presente, al centro e rivolto verso sinistra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mad.me la Marquise Gherardini / nee Marquise Litta / À Venise». Escatollo e sottoscrizione posti a fianco del testo, sull'ultimo rigo.

FALLICO 1984, lettera 288, p. 927

^a Vienna li 14 7bre 1796

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 14 settembre 1796^a

A.C.

Ricevo la vostra del 22 agosto. In vista della medesima ho scritto a Thugut includendogli il vostro *post scriptum* che non parla che del congedo. Il viglietto mio a un dipresso dice così:

5 Non mi mandi per carità a quel paese, perch'io per deferenza agli ordini di V.E. mi troverei nel caso di dovervi andare. Non vengo a disturbarla io stesso, né questo mio foglio ha bisogno di risposta. Le accludo solamente un P. S. di Gherardini, che non ha auto mai alcun riscontro della sua del 20 luglio, in cui domandava un congedo e che Vostra
10 Eccellenza disse a me che gli avrebbe accordato. Lo raccomando alla misericordia di V.E. Fa egli delle patetiche lamentazioni sul suo stato fisico, economico e politico, e aspetta che il potente braccio di V.E., simile a quello dell'arcangelo Gabriello, lo tolga da quel politico purgatorio, ponendolo in meno tormentosa situazione. Io gli rispondo che si abbandoni interamente alla giustizia, all'umanità e all'amicizia di V.E. e che non v'è altro di meglio a fare. Non dico io bene? Sfidò a dir meglio, etc.

Dunque tocca a lui il resto.

Del restante vi consiglio e più che vi consiglio, a non insistere più sull'ambasciata di Venezia. Saprete poi il perché. Forse ciò sarà meglio, non cercate altro per ora.

15 Le vostre cartelle son sicure, sicurissime e non possono che guadagnare col tempo. Se voi volete una sicurezza fisica, vi dirò il consiglio che mi ha dato Arenstein, un de' primi banchieri di questa città¹, al giardino di cui io sto villeggiando. Credo che avrete presso di voi i numeri con cui sono marcate le cartelle; se non gli avete, fateveli venire, poi mandateli a me sottoscritti da voi di proprio pugno e col vostro sigillo: allora o Arenstein o io stesso si andrà al *Landhaus* a dire che se mai capitassero cartelle
20 marcate con detti numeri non si paghino, né se ne permetta cambio, etc., senza la firma e il sigillo che si gli mostrerà! Se volete, fate pur così. Del restante, Brentano è onesto e sicuro; oggi ci ho parlato sui vostri affari. Circa a quello di cui lo avete incaricato, oggi l'affare deve andare in consiglio ed egli ne sta attendendo la risposta.

25 Seguono le armi austriache a battere i Francesi da tutte le parti, fuori che in Italia; si spera che anche colà sarà lo stesso. Intanto oggi v'è un *extra-platen*, che annunzia un rimarcabile successo contro Moreau. Con tutto questo io vedo inevitabile una sesta campagna, almeno principiarla. La pace tutti la desiderano, ma l'onore delle condizioni / prevale a qualunque altro massimo riflesso. Non ho tempo oggi di prolungarmi di vantaggio. *Ad aliam*.

C.

BNF 1630, cc. 124r-v, 125r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c. 125v è riportata solamente, in alto a sinistra, l'indicazione di mano ignota «14 7bre 96».

FALLICO 1984, lettera 289, pp. 928-929.

^a Vienna li 14 7bre 1796

¹ Vd. lettera 210.

Ad Antonio Greppi - Venezia

Vienna, 24 settembre 1796^a

A.C.

Voi siete un uomo incomparabile, ed è gran tempo ch'io lo so. Credevo che aveste veduta una sola volta madama Veissentourn¹, in occasione ch'ella v'avrebbe presentata la mia lettera, e questo mi bastava, non avendo io inteso di far raccomandazioni e darvi incomodi, ma solamente saper vostre nuove eregarvi di trasmettere a don Paolo la lettera che vi acclusi per lui. Né la vostra dei 3 corrente mi parlava d'altro. Ma voi non siete sfoggiator di parole, ma operatore come pochi eguali v'è da trovarne. Giunta qua di ritorno la Voissentour poco o nulla parla del suo viaggio, pare che non abbia né tempo né voglia né motivo di parlar d'altro che di voi, racconta con tal compiacenza a tutti le finenze da voi usatele che, se fosse innamorata di voi, non potrebbe far di più; io ho riconosciuto ne' suoi racconti il cuore e le rare obbliganti maniere e l'anima energica dell'incomparabil Greppi. Se foss'io onnipotente per un paio di minuti, vi mostrerei s'io parlo sinceramente e con persuasione.

Io l'indirizzo a voi e a don Paolo, come so che lo bramate. Vi prego d'invargli l'accluso fogliolino. Questa lettera non ha bisogno di risposta; se volete darmi riscontro della spedizione del viglietto, potete farlo per altri senza incomodarvi voi.

È mio pensiero di passare l'inverno a Venezia, se le circostanze imprevedibili lo permetteranno. E allora procurerò vedervi ovunque siate. Addio.

Casti

ASMI 1, cc. 367, 368. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio, mm. 185x225. Alla c. 368, al centro e rivolto a destra, è riportato l'indirizzo «À Monsieur / Mons.r Antoine Greppi / À Venise», con ceralacca in alto. La risposta di Greppi, inedita, è conservata in ASMI 1, f. 373, idiografa e datata al 3 ottobre.

FALLICO 1984, lettera 291, p. 932.

^a Vienna li 24 7bre 1796

¹ Johanna Franul von Weissenthurn (vd. lettera 212, nota 1).

[A Paolo Greppi - Milano]

Vienna, 29 settembre 1796^a

A.C.

È stata una fatal notizia per me quella da voi avanzatami colla vostra dei 15 riguardo alla pubblicazione e divulgazione del *Poema Tartaro*. L'infedeltà e il tradimento fattomi da quel birbante del copista Boroni non sarebbe stato bastantemente punito, s'io l'avessi fatto levar dal mondo, come per un momento n'ebbi qualche tentazione, che per grazia di Dio fu vinta dalla ragione. Io feci copiar colui per quattro o
 5 cinque mesi continui per più cautela in casa propria, per lo più assistito dalla mia presenza; di che fu da me copiosamente pagato. Quando io m'assentava, egli avea pronti dei fogli sotto quelli su i quali copiava e rapidamente ne scarabocchiava una copiaccia, dalla quale ne trasse poi diverse copie, che vendette a varie persone a vari prezzi. Vostro padre fu il primo che m'avvisò di questa surrettizia pubblicazione. Io ricorsi al governo, protestandomi che ne avrei dato parte all'imperador Giuseppe. Il
 10 conte di Wilsek fece arrestare in casa Boroni dalla *police*, lo obbligò a dichiarare tutte le persone alle quali avea venduto copie, e gli tolsero dal baule la copiaccia. Intimati detti compratori e possessori della copia, / tutti mi restituirono la copia loro senza neppure voler essere rifatti, in mio riguardo, della spesa e del prezzo che eran loro costati. E fino alcuni forestieri me la rimandarono. Queste copie eran tutte mancanti e difettose, e ve n'erano persino di quelle in cui mancavano duecento e duecentocinquanta
 15 ottave, perché al birbone non premeva l'esattezza e gli bastava d'acquistar danaro. Pareva con questo rimediato a tutto^b, ma il diavolo era che da quelle prime copie altre già n'erano state tirate chi sa da chi e chi sa in mano di chi esse potevano essere. Da queste seconde copie è venuto tutto il male che non era possibile riparare. I baron fottuti degli stampatori, che per un picciol guadagno pronti sono a fare qualunque iniquità e ad esporre, occorrendo, la vita del padre stesso, se ne sono prevaluti e l'hanno,
 20 come mi dire, pubblicato. Questi inconvenienti dite benissimo che ordinariamente accompagnano la tal quale celebrità degli autori e non è possibile prevenirli. Di qualcheduno è indispensabilmente necessario di fidarsi, sia copista, sia segretario, sia cameriere, sia masaro di casa, sia procuratore, etc. E se questi abusano della nostra / buona fede necessariamente accordata, possono toglierci la vita e la roba. Vedete che io usai tutte le cautele e non bastò, perché non si può stare cinque mesi di continuo a osservar
 25 qualcheduno ocularmente. Giuseppe e Leopoldo m'aveano inculcato di non pubblicarlo: io lo promisi loro. Ma che pro?

La cosa presentemente è senza rimedio. Che far dunque? Voi dite di disdirlo pubblicamente. Caro amico, ciò non vale a nulla, perché tutto il mondo sa chi n'è l'autore. Il ripiego è troppo comune e
 30 inefficace. Cosa dunque fare? Bisogna fare quello che già io avea intenzione di fare. Cioè stamparlo io stesso con quelle correzioni e cangiamenti che crederò opportuni, e togliere ciò che vi potrebbe esser di più piccante personalmente e dire che quella è la genuina mia opera stata alterata dagli impostori; sopra tutto farvi le note storiche, cioè tratte dalla vera storia tartara, per mostrare che ciò che vi si dice, non è
 detto per malignità di satira, ma per verità d'istoria. Ciò può e deve di molto mitigare l'asprezza e il
 35 piccante dell'allusione, / almeno in gran parte giustificherà per quanto possibile l'autore. In questa occasione stamperei anche tutte le altre opere mie. Per far questo penso per mezzo del principe Rosemberg ovvero io stesso a dirittura domandare a S.M. un congedo lungo per assistere alla stampa, cioè di diciotto o venti mesi, e se potessi da S.M. ottener la grazia d'aver anticipatamente l'importo della
 mia pensione per questa ventina di mesi per far fronte alle spese, che mi ci vorrebbero a tale effetto, questa sarebbe per me una grazia segnalatissima. Se poi non si potrà, bisognerà fare come si potrà. Ecco
 40 il mio pensiero. Che ne dite? Passiamo ad altro.

Il cameriere da voi raccomandato si rimette interamente a voi riguardo alle condizioni per la vendita della sua vigna, che è anche più grande di quel che vi dissi. E per assistere egli stesso al contratto procurerà prima d'esservi presente. Voi dunque disponete pure di lui, perché egli è *inebranlable* nella sua determinazione. Addio¹.

ASMI 1, cc. 369, 370, 371, 372. Lettera autografa, costituita da un bifoglio, mm. 370x230.

¹ Per la vicenda vd. *Introduzione*.

FALLICO 1978, pp. 59-60; FALLICO 1984, lettera 292, pp. 933-935.

^a Vienna, 29 7bre 1796

^b a tutto *ps*

Alla marchesa D'Adda Gherardini - Venezia

Vienna, 5 ottobre 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

Legga, sigilli e mandi l'acclusa al suo destino. Io ho riceute tutte, le sue lettere, e mi farà grazia se mi continuerà i suoi favori. I miei ossequi al c.te Alberto, se è costà. Il cavalier Alfonso non è in Vienna, è a una campagna di Pimnfeld colla sua moglie. Al suo ritorno farò ad ambedue i suoi saluti.

Um.mo Ser.e
C.

BNF 1630, f. 133^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio. Alla c. 133^r è solamente presente, in basso e rivolto a destra, l'indirizzo: «À Son Excellence / Mad.me la Marquise Gherardini / nee Marquise Litta / À Venise».

FALLICO 1984, lettera 293, p. 936.

^a Vienna li 5 8bre 1796

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 5 ottobre 1796^a

A.C.

Ricevo le vostre dei 7 e 13 scorso. Esse vertono sui soliti punti. Sull'ambasciata di Venezia, sul congedo e sulla corrispondenza e affari vostri con Brentano. Circa a quest'ultimo punto, non vi risposi immediatamente colla posta scorsa, perché io era in campagna, ma gli mandai la stessa vostra dei 13 e
 5 avantieri fui a prenderne la risposta. Egli mi disse avervi più e più volte scritto per la strada da voi indicatagli, cioè per mezzo di Corticelli in Venezia, e d'avervi più volte mandata la lista delle lettere scrittevi. Nello scorso ordinario per altro disse aver di più, e per maggiore vostra soddisfazione, mandato a Venezia a detto Corticelli un piego colle copie^b o sia duplicato di tutte le lettere scrittevi, dal che potrete confrontare se l'avete riceuto o no tutte, e intanto, caso tutte non l'aveste riceute, in dette copie potrete vedere l'attuale situazione di tutti^c i vostri interessi che avete seco. Sicché mi pare che su questo
 10 punto dobbiate essere a quest'ora interamente al fatto delle cose.

Circa agli altri due articoli, cioè dell'ambasciata veneta e del congedo, mi pare d'avervi chiaramente e decisamente / risposto con almeno una decina di lettere, sì a voi che alla marchesa, cioè 15 giugno, 30 luglio, e questa era l'importante inclusa a Querini e che pare che voi non abbiate mai riceuta. Perciò vi replicai a un dipresso quasi le stesse cose colle mie de' 6 agosto, 10 detto, 20 detto, 24 detto, 7
 15 settembre e 14 detto: dal che potete confrontare se le avete **riceute tutte, ma credo che presto o tardi le avrete riceute**; e solo restavano le famose due lettere dei 2 e 8 maggio che vi inviai per occasione di Milano e che, pel rovesciamento totale degli affari in Italia, non credo che abbiate potuto mai ricevere: il che non poco m'incresce, ma queste non parlavano dei tre articoli di cui non si è trattato che tre mesi in circa dopo.

In tutte queste lettere^d io non ho fatto che replicare la stessa cosa, perché non v'era una parola, non che una cosa di più, da aggiungere o da variare. In quanto all'ambasciata veneta, e a voi e alla marchesa ho più volte scritto e la risposta di Thugut e le ragioni per cui non pari che si pensa^e a compiacervi, e fra queste ragioni non pare che una delle principali sia la vostra qualità di suddito veneto, come voi supponete, ma l'economia e, specialmente, poi la destinazione di quel posto a persona che non ha biso-
 20 gno di domandarlo ad altri per ottenerlo; e per quante obiezioni si possono far su questo proposito, io credo sempre / d'aver fortissimi motivi sui quali s'appoggia quest'idea, e perciò dissi sì a voi e alla marchesa che mi pareva non doversi più insistere su questo punto.

Circa al congedo poi, fin da un tempo vi dissi avermi detto il baron di Thugut che quando l'aveste chiesto, vi si sarebbe accordato. E colla lettera poi dei 14 scrissi a voi in una^f acclusa alla marchesa che
 30 io avea mandato a Thugut il vostro poscritto separato, in cui non parlavate che del congedo e ne parlavate con calore, e che io avea accompagnato detto vostro foglio a Thugut^g con mio viglietto di cui vi mandai la copia. Se poi Thugut non ha ancora risposto su questo articolo dopo tante replicate insistenze, io per me non vedo cosa mai sia possibile di far di più. Dopo il vostro poscritto e il mio viglietto non mi par possibile che non abbia risposto o che in una maniera o nell'altra non debba
 35 rispondere. Se poi non l'ha fatto o non lo fa? Insegnatemi voi di grazia cosa si deve fare.

Non ostante il negoziatore mandato dall'Inghilterra a Parigi, io ho poca speranza di pace. Questo si fa, come pur si fece l'anno scorso, per poter dire all'apertura del parla/mento che si son fatti tutti i passi e tutti i tentativi possibili per ottener dalla Francia un accomodamento, e che non è stata e non è colpa dell'Inghilterra se non si conclude. Ma tenete forte a questa incontrastabile verità: l'Inghilterra è una
 40 potenza commerciante e il commercio è il principale, anzi l'unico, suo oggetto. Se dunque il suo interesse commerciale le consiglia la pace, ella la farà, *quidquid sit* del decoro, dell'interesse degl'alleati, etc.; se l'interesse commerciale non glie la consiglia, la pace non si farà. Pare peraltro che, non ostante la superiorità dell'Inghilterra sulla Spagna in forza marittima, la dichiarazione e il trattato fatto da questa colla Francia non l'accomodi molto, perché il danaro spendibile comincia a mancare anche là.

Circa al continente, quando si^h soffrono gran rovesci, non si crede proprio di far pace; quando si ottengono successi, si vuole spingerli avanti per ottener migliore condizione. E la pace? E la pace non si fa.

Il re di Prussia ha regalato magnifiche terre a Lucchesini per alcuni descapiti da lui sofferti. E l'anno scorso pagò dodici o quindicimila fiorini di debiti contratti da questo.
[...]

BNF 1630, cc. 131^{r-v}, 132^{r-v}. Lettera autografa.

FALLICO 1984, lettera 294, pp. 937-939.

^a Vienna li 5 8bre 1796

^b un piego colle copie] un piego >con tutte< colle copie

^c situazione di tutti] situazione >che m.< di tutti

^d In tutte queste lettere] >In queste< In tutte queste lettere

^e pensa] >†< pensa .*sps*

^f in una] >in altra< in una *sps*

^g a Thugut] a >Thg< Thugut

^h quando si] >†< quando si .*sps*

Ad Antonio Greppi - Venezia

Vienna, 29 ottobre 1796^a

A.C.

Cosa fa il mio cariss.mo con.te Antonio? È gran tempo ch'io non gli ho date delle seccature. Eccone una: un vigliettino da mandarsi al solito al nostro destrissimo don Paolo. Se la più accurata delicatezza si convertisse in persona, vedrebbe che a queste due righe non si richiede risposta. Si spera che l'accuratissimo conte Antonio farà lo stesso; e pieno di stima e attaccamento sono, etc.

ASMI 1, cc. 374, 375. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio, mm. 140x230. Alla c. 375 è riportato solamente, al centro e rivolto a destra, l'indirizzo «À Monsieur/ Mons Antoine Greppi / À Venise», con ceralacca a destra; in alto a destra, annotazione in *lapis* a caratteri grandi «29 ottobre / 1796».

FALLICO 1984, lettera 295, p. 940.

^a Vienna li 29 8bre 1796

A Paolo Greppi - Milano

Vienna, 29 ottobre 1796^a

A.C.

Spero che abbiate riceute le mie del 24 e 29 scorso, che il conte Antonio mi dice avervi trasmesse. Basta che le abbiate riceute, vi lascio tutto il tempo a maturar la risposta. Ieri sera tornai da una corsa che feci a Felzberg¹ dal principe Luigi Liechtenstein per vedere la gran caccia. Pochi dei sovrani dell'Europa, eccetti i primi, sono sì magnificamente montati com'egli; con mio gran piacere mi sono trattenuto colà una quindicina di giorni e non inutilmente.

Il cameriere da voi raccomandato è sempre nella medesima determinazione di portarsi in Italia per conferire su i suoi interessi. Uno de' più gran signori di questo paese lo aiuterà a metter su la fabrica ch'egli pensa di istituire, onde si trova sempre più in istato d'eseguire i suoi piani e attende con ansietà la vostra risposta su questo articolo, quando sarete in grado di dargliela.

Solmour, che secondo diverse lettere di Dresda era morto, dopo sei o sette giorni è resuscitato, ma abbattutissimo dalla convalescenza di sì pericolosa malattia.

Il corriere francese, che una ventina di giorni sono si vide comparir qua, con sorpresa di tutta la città non è partito ancora. Non v'è dubbio che non si aspettino dall'Inghilterra le risposte ai dispacci spediti colà dopo l'arrivo di detto corriere per dargli la risposta in conformità. E non v'è dubbio che l'interesse commerciale della medesima Inghilterra non decida del destino dell'Europa. Si dice che Buonaparte sia costì ammalato. State bene e resto ansioso di vostre nuove.

Trento vi saluta².

C.

ASMI 1, cc. 376, 377. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio, mm. 140x230. Alla c. 377 è solamente riportato, in basso e rivolto a destra, l'indirizzo «À Mons.r / Mons.r Paul Greppi / À Milan», con tracce in basso di ceralacca; in basso a sinistra, annotazione di Greppi «Vienna 29 8bre 96 / Ric 10 9bre / Risp / Casti».

FALLICO 1984, lettera 296, p. 941.

^a Vienna li 29 8bre 1796

¹ La città boema di Valice (in tedesco "Feldsberg") ove si trova il castello di Lednice, di proprietà della casata Liechtenstein dal XVI secolo.

² Non identificato.

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 29 ottobre 1796^a

A.C.

Solmour è resuscitato e scrive lettere edificanti. Ma la sua convalescenza corrisponde alla grandezza del pericoloso suo male.

5 Sono stato una quindicina di giorni dal principe Luigi Liechtenstein a Felzberg e ieri sera ritornai a Vienna dopo aver veduta quella gran caccia, di cui ora è il tempo¹. Eccetto alcuni de' primi sovrani dell'Europa, pochi sono grandemente montati come questo gran signore. Io ho fatto questa corsa invitato da lui con molto piacere e non inutilmente. Resto sempre nella determinazione di rendermi per Natale e, al più, per l'anno nuovo a Trieste, starvi circa tre settimane e poi passare a Venezia, per procurare in tal maniera di evitare la tosse, che in questo clima mi tormenta tutti gl'inverni.

10 La mia gita e il tempo e loco del mio soggiorno dipenderà dalle circostanze. Non potrò definitivamente decidere per diverse ragioni sino verso la metà di dicembre e allora ve ne darò parte; potrei trattenermi poco o moltissimo, potreste darmi intanto i vostri ordini condizionatamente. Ma se verrò in Italia, come assolutamente spero, non mancherò di procurar di vedervi ovunque siate, poiché è tempo che ci rivediamo una volta.

Essendo ritornato da poco, non ho novità da darvi. Un corriere è giunto questa mattina dall'armata dell'Arciduca: non so ancora cosa abbia recato, ma forse qualche mediocre vantaggio, poiché non se ne sente parlare. Il corriere francese è ancor qui. Pare che per rispedirlo si attendano le risposte d'Inghilterra. Addio.

C.

BNF 1630, f. 139r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio. Alla c. 139r è riportato solamente l'indirizzo, però reso illeggibile da marcate cancellature; in alto a sinistra sono presenti annotazioni di Gherardini: «29 8bre 96. Riceuta il 29 9bre». Alla c. 139r, in alto, è riportata l'annotazione autografa: «Per distrazione ho sigillato e poi ho rotto il sigillo, acciò ella leggà».

FALLICO 1984, lettera 297, pp. 942-943.

^a Vienna li 29 8bre 1796

¹ Vd. lettera 228, nota 1.

A Maurizio Gherardini - Torino

Vienna, 5 novembre 1796^a

A.C.

Ricevo la vostra dei 22. E mi meraviglio come in essa non mi parliate che delle mie dei 7 e dei 14 settembre. Dopo dette lettere io v'ho scritto anche tre o quattro volte, 5 e 15 e 29 ottobre. Lettere tutte accluse alla marchesa, come faccio ancora della presente, né dubito che ella non trovi il sicuro modo di mandarvele più assai che non potrei fare io. Dentro la vostra rimessami da Brentano, e che credo giunta per qualche via straordinaria, trovai anche una lettera del povero Serponti, in cui^b al solito mi dice che non avendo auto tempo di scrivermi a lungo, mi scriverà un'altra volta.

Ma a buon conto, attendendo la promessa lettera, presentemente non so dove e come indirizzargli la risposta, onde attenderò ch'egli me lo avvisi.

Mi son portato da Brentano per sentire cosa mi avrebbe detto riguardo alle vostre pretensioni e riscossione; non dubito che voi ne sarete rimborsato, ma le cose vanno molto lentamente. Brentano mi dice che ancora non ha potuto spuntar nulla, che gli danno buone parole, ma non danari; che ciò deriva specialmente dalla lentezza e imbarazzi del consiglio di guerra, ch'egli non lascia di fare tutta la diligenza possibile e di sollecitare l'affare più che può, trattandosi dell'un interesse non meno suo che vostro. È cosa ben sorprendente che voi non abbiate riceute altre sue lettere dopo li 10 settembre, quand'egli asseverantissimamente assicura avervi scritto più volte, dirigendo le lettere a Corticelli secondo le vostre istruzioni, avervi più volte mandata a voi la nota di dette lettere e, dopo le mie rimostranze, anche le copie delle medesime lettere dirette parimente a Corticelli. /

Circa congedo e promozione, medesima proposta, medesima risposta. Ma è ben curiosa cosa che Thugut mi assicurasse che tosto che aveste domandato il congedo, l'avreste ottenuto, e poi non abbiate neppur riceuta risposta alla richiesta. Riguardo poi alla promozione, cosa volete che vi dica? I posti non vacano e, se vacano, o non si dànno o sono destinati. Ciò peraltro non fa che non si dicano sempre ottime parole, e son persuaso che queste un giorno o l'altro avranno il loro primissimo effetto e che voi sarete ampiamente remunerato e ricompensato di tutti i discapiti e guai fisici, economici e politici a cui vi siate generosamente e pazientemente sottomesso per amore e pel servizio di questa corte, la quale siccome non cede certamente, si nella nobiltà di pensare che nella generosità di agire, a qualunque altra corte, non permetterà che voi restiate meno contento di essa di quello siano tutti i ministri esteri qui residenti delle corti loro, poiché oltre alle magnifiche terre ottenute dal suo re da Lucchesini, l'ambasciator di Russia ha riceute delle grandiose generosità dalla sua immortale sovrana, che gli ha pagate per sino l'eccessive spese fatte per superbi abbellimenti fatti a un suo giardino. Huerta, inviato di Spagna¹, malgrado l'impegno di guerra, in cui presentemente è entrata quella potenza, ha gratuitamente e volontariamente ottenuta la esenzione delle tasse sulla sua provvigione, senza parlare della larga maniera con cui è trattato Gallo [†] ministro d'Inghilterra e gli altri. Tutti questi splendidi esempi devono incoraggiarvi a sperare almeno altrettanto dalla generosità di questa e a proseguire col medesimo zelo, assiduità, fervore e dispendio, malgrado qualche / efimero incommodo della vostra salute e della vostra finanza. Bisogna seguire la massima del coraggioso vostro principale: *Chi la dura, la vince*. È vero che tutto quello ch'egli impiega per l'esecuzione di sì sublime massima non intacca punto né la sua salute, né la sua borsa, anzi etc, là dove nell'uno e nell'altro articolo nell'esecuzione della massima stessa vi va un pochettinello del vostro. Ma la differenza è sì piccola, che non è neppur sensibile. E torno a dire che da un felice avvenire e dalla continuata esperienza [dovete] trarre motivi di speranza e di conforto.

Il corriere francese^c è ancora in Vienna sempre attendendo le risposte dalla magnanima nostra tutrice Inghilterra per rispedirlo. Cosa vi ripromettete della spedizione pomposa e solenne del nostro Harris a Parigi? Tutti quelli che hanno l'anima grande, si ripromettono gran cose dalla magnanimità inglese, io, che l'ho piccina, non posso collocarvi sì grandi speranze e mi riduco a sperar pochino, pochino. Onde si fanno^d di già immensi preparativi per la campagna prossima e non piccolo aiuto

¹ José Lopez de la Huerta, ambasciatore spagnolo a Vienna dal 1795 al 1796 (cfr. WINTER 1965, p. 430).

fornirà la dieta unghera, che ora si apre e che si crede non fornirà meno di cinquantamila uomini vestiti, approvisionati etc. e, atteso questo rinforzo e i maravigliosi progressi dell'Arciduca, si spera, anzi non si dubita, di riacquistare in meno di tre o quattro altre campagne tutto il perduto e forse di portarsi fin sotto le mura di Parigi a imporre la legge a quei birbanti, ristabilire l'antico regime ed esigere da essi
50 grandiosi e proporzionati compensi. / E sarà sempre una gloriosa cosa di fare in tre campagne il doppio di quello che quei buffoni ciarlatani han fatto in cinque.

Qui si sostiene e per li grandi rinforzi inviati in Italia e pel poco numero de' Francesi, che si sa esser colà restati, e per le disposizioni stesse de' medesimi Francesi, che pare secondo tutte le apparenze persino ad evacuare la Lombardia e a ritirarsi nel Piemonte; si spera, dico, che l'Italia in tutto questo
55 mese o poco più sarà libera da questo flagello. Ma io, un po' troppo pusillanime, temo che i guai dell'Italia non siano finiti e che anzi i peggiori suoi disastri saranno alla partenza de' Francesi, se questa segue, come non v'è da dubitare.

Ma lasciamo queste nenie e datemi udienza. Dopo la metà del mese di dicembre io partirò per Trieste per tentare d'evitar la perniciosissima mia^e tosse che mi tormenta in quei tempi. Mi tratterrò tre, quattro, forse cinque settimane a Trieste da Pitoni e vedrò la colonia degl'illustri emigrati, indi passerò a Venezia, ove mi farò una festa di riveder la marchesa e, se le circostanze lo permetteranno, alla buona stagione verrò a trovarvi per dire una volta anche qualche cosa a voce. Siccome manderò molta della mia roba a Venezia, vi manderò ancora il mio servizio di porcellana per the, caffè e cioccolata, che è bello e buono, e che io, nella supposizione che v'abbiano venduta la vostra, vi offersi fin d'allora, e che
60 anche presentemente / torno ad offrirvi, e che voi prenderete, se vi parrà, se no lascerete stare. Io non posso risarcirvi che in questa piccola cosa, e lo faccio. Se potessi farlo in cose maggiori, lo farei. A^f quest'esibizione che altre volte vi feci non ebbi mai risposta, onde è facile fosse in qualcheduna di quelle lettere che si son perdute. Per esempio, il gran piego, che vi scrissi per quel tal signore d. Angiolo Pelosini sotto la data degli 8 maggio, questo signore, avendo rincontrati dei Francesi non so dove, dice
65 d'averlo gettato nell'acqua.

Voi pertanto tutto quel che vi occorre da me in Vienna, scrivetemelo subito, acciò io riceva la lettera per li 15 o li 16 di dicembre al più tardi, altrimenti non giungerebbe a tempo. Intanto però io seguirò a scrivervi. Addio.

C.

BNF 1630, cc. 136r-v, 137r-v, 138r-v. Lettera autografa e sottoscritta. Alla c. 138r, grosso spazio bianco in corrispondenza dell'indirizzo nel verso: «Mons le Marquis de / Gherardini».

MANFREDI 1925, p. 69 (rr. 57-58, 60-61); FALLICO 1984, lettera 298, pp. 944-947.

^a Vienna li 5 Nov.bre 1796

^b Serponti, in cui] Serponti, >che< in cui

^c francese *sp*s

^d Onde si fanno] Onde >potreb< si fanno

^e mia *sp*s

^f A *sp*s

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 14 novembre 1796

A.C.

Mi prevalgo dell'occasione offertami da CastelAlfer d'un corriere, che egli rispedisce indietro, persuaso che la lettera vi arriverà con più sicurezza e, forse con più sollecitudine che se vi avessi scritto per la posta dell'ordinario d'avantieri, dirigendo al solito la lettera alla marchesa, la quale nell'ultima sua dei 2 corrente mi pressa a scriverle spesso, mandandole lettere per voi, che dice trasmettervi per la via di
 5 Genova, ch'ella crede più sicura, quantunque più lunga. Io, non ostante che oggi scrivo a voi per detto corriere straordinario, pure avantieri scrissi a lei per la via ordinaria per farle sapere che io scriveva straordinariamente anche a voi e così tranquillarla.

In detta sua lettera mi dice essere afflitta, oltre alle tante altre ragioni, anche per la pericolosa e mortal malattia della principessa di Carignano, che vi pone nel tristo caso di perdere l'unica amica che
 10 avete costì. Vi confesso che questa cosa ha non poco turbato anche me, sì per l'amicizia, che so aver voi per lei ed ella per voi, come ancora perché io mi proponea d'assistere alla lettura / delle cose mie, che voi fareste in sua e mia presenza; e ciò nella probabilissima occasione che io mi prefiggo di venire a passar con voi alcuni giorni della futura estate. Questa coda di secolo è veramente avvelenata da tutte le possibili sventure pubbliche e private.

Traluce finalmente da lontano qualche debil raggio di speranza di pace. Questa s'appoggia alla
 15 stanchezza e alla spossatezza di tutte le potenze, al desiderio universale fortemente pronunciato di quelli ancora che influiscono negli affari, e il di cui mal considerato orgoglio gridava guerra, quando la timida voce della misera^a umanità e della virtuosa filosofia era soffocata, vilipesa e tacciata di reità. Poiché quando, o per troppo lungo tratto di tempo o troppo vicine si sentono alfine le funeste conseguenze
 20 d'un flagello voluto, l'illusione cessa, la verità, verità triste e dolorosa, trionfa. E certamente non può desiderar mai né mai promuover la guerra che colui che volendo rovesciare sopra altrui l'immensa^b massa / dei mali ch'ella produce, si lusinga d'andare immune o esulta alla prospettiva delle calamità altrui. Ma lasciamo di fare il declamatore e seguiamo^c il discorso. La speranza, dissi, di pace, viene principalmente ad appoggiarsi sulla solenne spedizione che l'orgogliosa Inghilterra, ella la prima, fa di
 25 un primario ministro, accompagnato da riguardevoli soggetti a quei birboni, a quei regicidi, a quelli, scellerati. Veramente se ciò ella non facesse che per dar la polvere sugli occhi, sarebbe un po' troppo, sarebbe portar la finzione al di là de' suoi limiti. Pare dunque che ragionevolmente si debba supporre che siasi preventivamente convenuto di qualche base, sopra di cui si possa trattare con qualche apparenza di probabile riuscita, e che questa base sia stata comunicata a questa corte e forse anche
 30 preventivamente concertata con essa. Certo è che il ministro inglese appena giunto a Parigi spedì qua un dei quattro messaggeri di stato, che avea seco condotti da Londra, dopo l'arrivo del quale Thugut ebbe una lunga e secreta conferenza / col ministro inglese Iden che, per parentesi se gli tolga il wisch, non vale poi gran cosa. Aggiungiamo a tutto ciò il corriere francese, giunto qua quattro settimane sono e che ancora non deve essere partito, non essendosi mai potuto traspirar da alcuno il contenuto dei
 35 dispacci ch'egli recò: con tanta gelosia si tennero misteriosamente secreti. Frattanto le operazioni^d militari continuano. Abbiamo delle forti partite di là dal Reno, alcune delle quali per altro sono state ultimamente battute, e particolarmente una comandata dal gen.^{le} Rosenberg, nipote del principe, a cui ciò è non poco rincresciuto. Siamo, non ostante, *a pui pres* come si era al principio della campagna. Tutti peraltro i più esperti militari e intelligenti del mestiere convengono che la ritirata di Moreau è degna
 40 d'un Turme e si pretende che non vi sia esempio d'altra simile nella storia, essendosi ritirato per difficilissimi passaggi, circondato sempre da nemici superiori in numero, e non avendo nulla perduto, anzi avendo spesso battuto i nostri. / Questo prova che essi san far la guerra e forse più di noi, poiché non pare che noi abbiamo un Pichegru e un Moreau che, posto nelle circostanze loro, potesse e sapesse fare altrettanto. Né questo dico io per tenerezza e per mezzo fanatismo per li Francesi, di cui conosco
 45 tutto il biasimo e l'esecrazione, che meritano per tanti e tanti riguardi, ma confessando questa verità bisogna ammetterne anche molte a loro vantaggio^e, e che fanno sì che la continuazione della guerra debba sempre riguardarsi per pericolosa, anche dopo i molti vantaggi riportati da noi sul fin della

campagna, poiché abbiám veduto con istupore come in^f circostanze anche più rovinose per loro, come dopo la defezione di Demourier, la presa di Tolone, la battaglia di Landreci, e la formidabile insurrezione della Vandee, siano sorti sempre più formidabili a tutta l'Europa riunita contro di essi. E sarebbe imbecille cosa di assicurare ch'essi abbia/no ormai esaurite tutte le loro risorse, poiché questa perseverante osservazione è stata costantemente smentita dalla funesta esperienza di cinque anni, e tanto più può restar smentita presentemente che quasi tutte le potenze si sono staccate dalla coalizione, eccetto quella che obbliga e comanda a noi di restarvi per suo unico vantaggio e per la ruina nostra. Presentemente^g che noi e forse anche l'Inghilterra stessa è stanca e quasi esausta in questa guerra, e sopra tutto il rovinato, debole, vacillante e mal sicuro impero germanico, e presentemente che la Francia non solo ha considerabilissimamente diminuito il numero de' suoi nemici, ma ha acquistato un potente alleato senza l'impossibilità d'acquistarne qualchedun altro, se la cosa va a lungo. Tutto questo discorso io lo faccio, perché temo l'orgoglio tedesco, che si lascia facilissimamente *abbonir* dai prosperi successi, nonostante che tante volte / ha veduto succedere a questi dei nuovi rovesci. E per questa ragione io ho temuto sempre più i successi che i rovesci. Si parla sempre di condizioni giuste e ragionevoli, ma le condizioni che da una parte si chiamano giuste e ragionevoli ordinariamente sono diametralmente opposte a quelle che giuste e ragionevoli son chiamate dall'altra parte. Per esempio una parte dice: «Restituite tutto, perché ciò è giusto e ragionevole», e l'altra dice: «Voglio ritener tutto o almeno la maggior parte, perché è giusto e ragionevole che ritenga o tutto o parte di ciò, che ci costa tanto sangue, tant'ora e tanto sterminio». Come giusto fu che la Prussia ritenesse la Slesia, e l'Inghilterra il Canada, la Russia tanti stati ottomani, solamente perché gli avevano occupati colle vittoriose loro armi. Altrimenti sarebbe lo stesso che uno che avesse perduto al gioco cento zecchini dicesse al vincitore: «Rende/temi li cento zecchini e facciamo pace». Queste considerazioni mi fanno temere che non s'abbiano a incontrar delle difficoltà nelle negoziazioni. Comunque sia, però universalmente si desidera la pace, perché^h i gran signori che han gridato guerra cominciano a non poterne più soffrire il peso, poiché non è la strage, la calamità, il gemito dell'umanità che li muove, ma il proprio interesse. Lo stesso Rosemberg dice: «Si faccia la pace, non sto a cercare le condizioni». Eppure una gran parte del pubblico a lui in gran parte imputa questa guerra. Poiché Thugut, deciso (non isto qui a cercar le ragioni del perché) a voler la guerra, se la intese con Pitt, fece due anni sono venir a Vienna due deputati inglesi pel famoso *emprunt* e, volendo aver le spalle / coperte, propose all'imperadore di far presiedere alla conferenza il principe Rosemberg, di cui conosceva la debolezza e la deferenza per gl'inglesi, e prevedeva che in nulla si sarebbe egli opposto alle sue mire, e Rosemberg, come anche i suoi più intimi amici dicono, si lasciò sedurre dalla vanità di questa nomina e fu decisa la continuazione della guerra mediante il famoso *emprunt*, che, quantunque comunemente si chiami *emprunt*, comunemente ancora si crede che sia un sussidio, al quale si è voluto dare il titolo *emprunt* e per non *choquer* la nazione inglese e per lo decoro di questa potenza, per non farla comparire una potenza stipendiata e mercenaria, soggiogandosi al far uso del danaro secondo gli ordini dell'Inghilterra. Vi è stato qualche indiscreto che ha fatto sentire ciò allo stesso Rosemberg, il che potete immaginarvi quanto lo ha afflitto. / Adesso questo pover'uomo deperisce ogni giorno di più, né me ne riprometto lunga durata. Non si consulta più negli affari e neppur se gli notificano. Anzi lo stesso Brocca, vicedirettore del teatro, neppur cura di lui. Non ostante, egli costante e fermo si fa in quei tali giorni condurre a braccio dall'imperatore, che naturalmente non gli eneⁱ resta molto obbligato.

Mi pare avervi altre volte detto che i grandi affari del nord dell'Europa si trattano in una privata segreta corrispondenza fra il triumvirato dell'Europa, cioè Pitt, Maroff[?] e Thugut, e lo stesso imperadore non ne saprà che quel che si vuol ch'egli sappia; gli altri poi ne sono totalmente esclusi. Rollins, che è stato potentissimo nella parte militare, ha auto il posto dell'accademia di Neustrad e pare sia restato Thugut solo pilota di questa povera nave. /

Si spera molto dalla dieta ungarica, che attualmente si tiene. Siete d'avviso che daranno uomini molti, cioè chi dice sessantamila, centomila, ma daran pochi e forse niente, poiché li quattro milioni che si vuole, che saranno accordati, non saranno che in munizioni da bocca e sopra tutto in biade, che alla fin de' conti è lo stesso. Ma nella prima mia lettera che vi scriverò, ve ne darò il dettaglio.

Vi dissi in alcune mie di non insistere sulla domanda dell'ambasciata di Venezia e ve ne indicai le ragioni, alcune apertamente, altre velatamente. Le aperte sono la risposta datami da Thugut, che detta ambasciata per ora non volea conferirsi, e [†] per l'economia in queste circostanze. Le velate sono che

per qualche^k quasi autentico / canale mi fu detto che Thugut si riserbava quel posto per se stesso per una onorevole ritirata: posto molto confacevole alla sua maniera di vivere. E varie^l circostanze e osservazioni sono concorse a confermarmi in quest'idea, ora particolarmente che molte ragioni possono far credere che il posto di Parigi non gli convenga più. E voi stesso avete veduto che la vostra
105 domanda non è stata molto affezionatoamente e gentilmente accolta. Dunque mi è parso che le mie notizie servir potessero a voi di regola.

Del restante, disgraziatamente è pur troppo vero che questa corte non si fa troppo carico di ciò che si soffre e si perde per essa. Per questo nell'ultima mia lettera vi numeravo la generosità usata / dalle altre corti ai loro ministri per ricompensa dei loro servizi e delle loro perdite, senza potere addurre un
110 esempio a favor di questa. Disgraziatamente ancora è purtroppo vero che l'orgoglio e la spilorceria sono le basi su cui generalmente e in tutti i campi è fondata l'odiosità, che si è attirata costantemente questa casa. La quale osservazione^m non ammette che poche e piccole eccezioni. Il nostro buon principe Rosemberg non poco ha contribuito per parte sua a ispirare al presente regnante le spilorce massime, ed egli è d'una pasta che facilmente prende e ritiene le impressioni. Ma parliamo un poco
115 anche di me. Vi dissi nell'ultima mia ch'io prima di Natale sarei partito di Vienna. Ciò ve lo confermo di nuovo: partirò li 22 dicembre. Penso scrivere a Wilsek / e domandargli da desinare pel giorno di Natale in cui conterei di fermarmi a Gratz; poi proseguirò per Trieste, dove penso essereⁿ pel primo dell'anno e alloggerò da Pitoni. Penso trattenermi quattro, cinque, sei o sette settimane, secondo che le ragioni che avrò per prolungarvi o abbreviarvi il mio soggiorno. Sapete che colà v'è la colonia milanese, che già
120 lo sa e mi attende? Di là o presto o tardi partirò per Venezia. Ma delle susseguenti mie determinazioni la marchesa ne sarà intesa, onde a lei potrete inviare le vostre lettere, che ella saprà dove inviarmele. Tornato che sarà l'imperadore dalla dieta, alcuni^o giorni dopo, cioè ai primi di dicembre, domanderò a S. M. un congedo per sei mesi colla ragione della salute e per evitare la tosse che ogni anno mi prende verso Natale e, nello stesso tempo, per riveder qualche mio parente. Con queste ragioni spero che me
125 l'accorderà, tanto più che io non ho nulla da far qui. E se seguirà la pena, il compo/nimento posso mandarvelo. Tutto il restante del tempo dopo Trieste lo passerò a Venezia. Di là carteggerò a Londra, a Parigi e dove occorre, per procurare d'ottenere vantaggiose condizioni per l'impressione delle mie opere, che già v'ho detto formar dodici volumi e che non altrove potranno compitamente stamparsi che a Londra e molto più, a Parigi. Ho molte ragioni per determinarmi^p finalmente a farle stampare, fra
130 le quali v'è [†] pur anche un po' di vanità dell'autore.

Se posso concludere un ragionevole contratto, che già è intavolato a Parigi, allora nel mese di giugno o di maggio^q farò proporre per mezzo del principe Stharhemberg a S.M. se mi vorrà^r accordare la grazia d'anticiparmi due anni della mia pensione, che in tal caso io la risegnerei interamente per tutto il resto della vita mia. Può esser che la solita spilorceria indurrà a fare la durezza di non accordare sì discreta^s
135 proposizione: allora si farà come si potrà. Ho troppe ragioni per rinunciare / interamente a questo paese. La salute è quella che si addurrà, ma vi è anche la mia convenienza, la mia quiete, la mia libertà e tanti altri motivi che, atteso particolarmente il mio natural carattere, non ammettono obbiezioni. La cosa è decisa. Il principe Liechtestein mi dà un forte aiuto di costà per la stampa, e probabilmente altri miei amici di simil pasta. Di tutto ciò non posso ora più a lungo parlarvi, ne parleremo in dettaglio a
140 voce, poiché dentro l'estate in qualunque maniera voglio vedervi e verrò a trovarvi ovunque sarete^t. Se scrivendomi, mi parlerete su questo punto, fatelo con cautela. Forse la risoluzione vi parrà idiota, ma non dubitate che la cosa è stata maturissimamente ponderata, né si faranno le cose col capo all'aria. Prima di partire mi porterò da Thugut e gli farò l'ultima mia, ma fortissima parlata a vostro riguardo. La nota dei dodici volumi parmi avervela mandata: i miei apologhi sono il capo d'opera non solamente
145 delle opere mie, / che restano molto addietro a questa, ma forse^u di tutta la poesia italiana, che non ha verun pezzo di questo genere e di tal energia. Mi manca il *Teodoro in Corsica*, che non ho mai recuperato; voi ne dovete avere l'originale o almeno una copia. È troppo necessario che io l'abbia quando sarò a Venezia per il compimento dell'edizione. Mi manca ancora il prologo degli apologhi, che neppure ho mai da voi recuperato: di questo veramente ne ho la copiaccia ma, nonostante, mi sarà sempre
150 comodo di riaver quella che vi mandai. Può esser che sia a Venezia colle altre vostre carte.

V'ho detto all'ingrosso e in massa tutti i miei progetti; a tempo e loco ve ne farò più distintamente il dettaglio e ve ne spiegherò le circostanze e le ragioni. /

Solmour, che vi diedi per morto e poi per resuscitato, è nella sua convalescenza, che sarà penosa e

155 lunghissima, posto che la scappi, come spero. Albani giunse finalmente ieri sera. I vostri viglietti devono esser cresciuti^v di valore, come gli altri. Il danaro che avanzate, lo credo sicurissimo, ma solamente soggetto alle indegne tardanze.

160 Se una vostra risposta alla presente credete possa giungermi prima delli 20 dicembre, mandatemela pure qua. In ogni modo mi sarebbe rimessa a Trieste, ma non farò allora a tempo d'eseguir qui le vostre commissioni, se me le date. V'ho parlato d'un servizio di porcellana per cioccolata, the e caffè, che vi destinavo, se lo volete: questo con altra mia roba andrà a Venezia col bagaglio dell'ambasciator Garzoni¹. Ma temo non partirà che verso il mese d'aprile.

Castelalfer mi fa fretta, onde scusate il raspaticcio.^w

BNF 1630, cc. 140r-v, 142r-v, 144r-v, 145r-v, 143r-v, 141r-v, 146r-v, 147r-v, 148r-v. Lettera autografa.

MANFREDI 1925, p. 65 (rr. 42-50, 122-125); MURESU 1968, p. 300 (rr. 44-50); MURESU 1973, p. 207 (rr. 44-50); MURESU 1982b, p. 121 (rr. 44-50); FALLICO 1984, lettera 299, pp. 948-956.

^a misera] >†< misera *sp*s

^b rovesciare sopra altrui l'immensa] rovesciare sopra >l'imm<altrui l'immensa

^c proseguiamo] >continua< (prosegua- *sp*s) / -mo

^d Frattanto le operazioni] Frattanto >infatt< le operazioni

^e a loro vantaggio] a loro >fuor< / vantaggio

^f in] >†< in *sp*s

^g nostra. Presentemente] ruina. >Tutto questo< Presentemente

^h la pace, perché] la pace >e la<, perché

ⁱ propose all'] >fece proporre alle< propose all' *sp*s

^j ene *sp*s

^k che per qualche] che >qualcheduno< per qualche

^l E varie] >Ma< E varie

^m La quale osservazione] >Forse che / in a...< La quale osservazione

ⁿ dove penso essere] dove >mi tratterrò< penso essere

^o alcuni] >qualche< alcuni *sp*s

^p per determinarmi] per >de...< determinarmi

^q nel mese di giugno o di maggio *sp*s

^r se mi vorrà] se mi >vuol< vorrà

^s non accordare sì discreta] non accordare >più< sì discreta

^t ovunque sarete] ovunque >siate< sarete

^u opere mie, che restano molto addietro a questa, ma forse] opere mie, >ma< che restano molto addietro a questa, ma forse

^v devono esser cresciuti] devono >aver< esser cresciuti

^w Castelalfier... raspaticcio *a marg. sc*

¹ Agostino Garzoni (1755-, ambasciatore veneziano a Vienna dal 1792 al 1797 (cfr. WINTER 1965, p. 463).

A Paolo Greppi - Milano

[Vienna], 19 novembre 1796^a

A.C.

5 Per carità, caro e degno amico, fatemi pervenire qualche risposta, s'è possibile^b, alle due mie del 15 e del 29 scorso di cui non ho ancora riscontro alcuno. Sino alli 20 dicembre io sarò qui; allora partirò per Trieste, ove mi tratterrò cinque o sei settimane, e poi mi renderò a Venezia. Di là cercherò in ogni maniera di vedervi. Se vedete Serpieri, che è in casa Albani, vi prego fargli i miei saluti¹. Vi scriverò poi più precisamente varie cose^c che mi riguardano. Non so che idea farmi di quel che accade. Conservatemi la vostra amicizia e la premura, che sempre avete mostrato per me, perché perderla sarebbe la più gran perdita che potrei fare^d. Oh, *le cruelle gene pour des amis*. Addio.

ASMI 1, cc. 378, 379. Lettera autografa, costituita da un foglio, mm. 140x230. Al f. 379 è riportato solamente, al centro e rivolto a sinistra, l'indirizzo «À Monsieur / Mons.r Paul Greppi / À Milan», con tracce in alto di ceralacca; in alto a destra, annotazione di Greppi «Vienna 19 9bre 96 / Ricev.a li 14 xbre / Risp.a li 14 idem / L'abate Casti». La data topica e cronologica è riportata al centro della c. 378.

FALLICO 1984, lettera 300, p. 957.

^a Li 19 9bre 1796

^b s'è possibile *sp*

^c Vi scriverò poi più precisamente varie cose] Vi scriverò poi >altro< più precisamente varie cose

^d che potrei fare] che >vorrei< potrei fare

¹ Marcellino Serpieri (vd. lettere 238, 242 e 243). La permanenza in casa Albani pare prolungata, per cui si affievolisce l'ipotesi che l'avvocato possa aver collaborato con Casti a Vienna per la stesura de *Gli animali parlanti*.

[Alla marchesa D'Adda Gherardini - Venezia]

Vienna, 30 novembre 1796^a

Sig.ra March.a mia Riv.ma

Ricevo la sua del 19 col doloroso dettaglio degli avvenimenti pur troppo noti, i quali da quel punto in poi non han certamente migliorato molto.

5 Tutti son vittime dell'ostinazione di quelli^b che non sentono e non provano le grandi calamità di cui essi son cagione e di cui vanno essi esenti. Pure mi vien detto questa mattina che il colonnello di Eoristein[?], figlio del principe, abbia degli ordini e delle istruzioni per partire per Parigi. Se ciò è vero, Dio voglia sia con felice successo. Io non ho nulla a dirle per Gherardini. Sono sempre nella medesima determinazione di partir di qua per Trieste per li 21 dicembre in circa. Ma le scriverò un'altra volta la precisa certezza. Prima di partire parlerò a Thugut sul proposito di Gherardini e le scriverò il risultato.

10 Sento che Ruspoli abbia fatto tutte le pratiche possibili per ottener cotesta ambasciata, ma che non abbia anche risposte molto graziose.

L'affare misterioso di Paolino Greppi mi ha molto sorpreso e non poco turbato, e ne ho le mie ragioni. Sono in una impazientissima curiosità di sapere il vero e il motivo della cosa. In mezzo a tanti guai mi dà non poco conforto la speranza che ho di rivederla fra un paio di mesi all'incirca. Procuriamo

15 intanto di star meglio che sia possibile, sì di spirito che di corpo. Sono diverse settimane che non ho lettere di Gherardini, che mi dovea rispondere a vari punti. Ma capisco bene che gli attuali imbarazzi devono cagionare degli straordinari ritardi. Spero che non mi sarà impossibile di superare gli ostacoli^c che si pongono a quei che desiderano di venire a Venezia. E sono

Suo Dev.mo ed Obblig.mo Ser.e
Ab.te Casti

20 P.S. Si tratta che non ho aut. ancora la permissione, perché S.M. è ancora a Presburgo in Ungheria, dove è ritenuto ancora dagli imbarazzi della dieta. Ma spero non vi sarà difficoltà.

BNF 1630, cc. 149r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio. Alla c. 149v, in alto a sinistra, è riportata l'indicazione «30 Nov 96».

FALLICO 1984, lettera 301, pp. 958-959.

^a Vienna li 30 9bre 1796

^b Tutti son vittime dell'ostinazione di quelli] >L'ostinazione< Tutti son vittime dell'ostinazione di quelli

^c superare gli ostacoli] superare gli >rit< ostacoli

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 10 dicembre [1796]

A.C.

Ho riceuta la vostra dei 27 scorso mandatami pel corriere da voi ultimamente spedito e, riservandomi a rispondervi dettagliatamente articolo per articolo col ritorno del corriere medesimo, mi restringo nella presente solamente ad alcuni punti.

5 Ho parlato a Brentano sui vostri interessi e vi riconfermo quanto la settimana scorsa vi scrissi per mezzo della marchesa. Lettera che, al momento della data dell'ultima vostra dei 27, non potevate aver per anche riceuta. Cioè, che Brentano avea incassato, a conto vostro, non mica dodicimila lire, come temo d'aver detto nell'ultima mia per isbaglio, ma dodicimila fiorini. I residui ottomila, se non erro, detto Brentano usa tutta la possibile diligenza per sollecitarne la riscossione. E gli han promesso che nella settimana ventura sarà sodisfatto non meno che del denaro del lutto. Detto Brentano vi ripete che
10 non deve cadervi in mente che egli trascuri in nulla quest'affare, essendovi unitamente al vostro mischiato indivisibilmente anche il suo interesse. Col ritorno del corriere anch'egli vi scriverà, come farò io, per dirvi il resto dell'operato da Brentano, tanto più che allora spero che avrò parlato anche al baron di Thugut, al quale scriverò un viglietto acciò m'accordi una mezz'ora di conferenza, nella quale si parlerà / principalmente di voi, del vostro congedo, della vostra promozione e dei vostri interessi, e
15 ve ne parteciperò il resultato. Questo viglietto lo scriverò subitamente, ottenuta la permissione che io domandai ieri al principe Starhemberg, che ha di già spedita la supplica a S. M. e domani dovrebbe venire la risposta; né credo, come neppur lo crede il principe di Starhemberg, che vi sarà difficoltà alcuna, tanto più che il congedo (di sei mesi) si domanda per cagione di salute, e la supplica è accompagnata dall'attestato del medico, che crede per me necessario un cangiamento di clima nella
20 rigida stagione.

Riguardo alli vostri rimborsi, giacché credete bene d'assoggettarvi a sì dispiacevole situazione, non v'è dubbio che gli otterrete; circa, poi, alla minore o maggior sollecitudine, alla gratitudine, alle compensazioni de' danni e dei dispiaceri, non son cose che debbono pretendersi come troppo al di sotto di tante altre cose più importanti, dovendo bastare ai pazienti e l'onore del servizio stesso e il
25 nutritivo pascolo delle verità: pascolo, che non può nauseare che dopo lunga e dura esperienza.

Né l'una né l'altra assicurazione di congedo e di promozione non è assolutamente possibile che si / ottenga, per quanto io non mancherò certamente d'insistervi. Ma non mancheranno sicuramente promesse vaghe e lusinghevoli parole in generale. Per altro sono stato assicurato che il barone con qualcheduno si è spiegato che nelle presenti circostanze non è possibile accordarvi un congedo fino alla
30 totale conclusione della pace. Questa pace, poi, voi mi chiedete se si avrà mai. Io so ben contento di sentir anche voi^a bramare la pace, ma ciò non dipende che dall'Inghilterra di concederla o di negarla alla massacrata Europa, ed ella non si regolerà che dal suo interesse commerciale unicamente. Noi fedelmente seguiremo le sue viste. Onde tutti attendono di vedere il negoziatore francese, ma non è per anche ben sicuro se sarà riceuto ed ascoltato, perché è una bella insolenza per parte di quei birboni, che
35 pretendono di trattare a tu per tu colle prime potenze ricoperti della scabbia repubblicana^b. E perciò si è preferito di mandare l'istruzioni, non so poi se anche la plenipotenza, a milord Molbemstum. Le vittorie e le conquiste fatte da quei birbanti non devono valutarsi per nulla, perché, se seriamente si vuole, potranno esser cacciati anche dalla Francia, come vedranno pur troppo / nell'imminente prossima campagna. Ora che siamo sicuri dei potenti appoggi dell'Ungheria, cosa importa^c lo sterminio
40 d'alcune centinaia di migliaia di gente inutile e la ruina di qualche milione di famiglie? Il decoro è quel che si deve avere in vista unicamente. Attese tutte queste irrefragabili ragioni, non so se i rami d'olivo porti dal negoziatore francese fioriranno sì tosto.

Circa ai miei piani, voi non potete formarne una categorico giudizio fintanto che non ci saremo intesi insieme e questo, poco prima, poco dopo o in un luogo o nell'altro, sarà senza dubbio nell'anno
45 entrante.

Vi ripeto che né *prologo*, né *Teodoro in Corsica* non l'ho mai recuperato, né ciò mi fa punto, specie, sapendo esser cose molto uguali, quando si mandano carte avanti e indietro in tanta lontananza; ma il

male non sarà grande, se voi gli avete presso di voi copiati, poiché da quelli posso ricopiarli io di nuovo. Altrimenti il male per me non sarebbe indifferente nella determinazione in cui sono di farne la stampa.

50 Io vi scrissi il dì 16 colla notizia della morte di Rosemberg e susseguentemente due o tre altre lettere per la marchesa. Addio.

BNF 1630, cc. 150^{r-v}, 151^{r-v}. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c. 151^r, in alto a sinistra, è riportata l'indicazione «10 xbre 96».

MANFREDI 1925, p. 69 (citata); FALLICO 1984, lettera 302, pp. 960-962.

^a sentir anche voi] sentir >.i lo< anche voi

^b ricoperti dalla scabbia repubblicana] >colla< ricoperti dalla scabbia repubblicana

^c Ora che siamo sicuri dei potenti appoggi dell'Ungheria, cosa importa] >Cosa< Ora che siamo sicuri dei potenti appoggi dell'Ungheria, cosa importa

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Vienna, 16 dicembre 1796^a

A.C.

Fortunatamente ho saputo che il corriere da voi qua spedito, per mezzo del quale ricevei la vostra del 27 ottobre, era vicino alla partenza. Sicché ho mandato a cercar di lui, non avendo finora veduta mai la sua fisionomia, sicché mi fa dire che si^b crede sul^c momento d'esser rispedito e che perciò sarà qui domani mattina a prendere la lettera per voi, e in conseguenza son qui a telonio.

5 Il principe di Starhemberg ha fatto a S.M. un magnifico rapporto riguardo alla mia petizione di congedo, in cui è giunto perfino a dire che un uomo della mia età, del mio nome e stabilita riputazione dovrebbe esser puranche dispensato dal chiedere tali permissioni, ma che dovrebbe esser libero del tutto. S.M. ha rescritto che con piacere m'accorda il permesso di sei mesi da me richiesto e che io possa continuare a riscuotere la mia pensione anche assente. E il principe Starhemberg mi ha più volte
10 aggiunto a voce che, se io vorrò una proroga, non avrò che a scrivergli.

Partirò dunque mercoledì prossimo 21 e andrò a dirittura, come già vi dissi, a Trieste, dove mi tratterò cinque o sei settimane per indi rendermi a Venezia, ove farò qualche lungo soggiorno, e sicuramente o per riff o per raff, s'io non crepo o in un luogo o nell'altro, vi rivedrò e chiacchiereremo o politicheremo e rideremo e piangeremo insieme. Finora non posso dirvi che in generale ciocché vi
15 dirò poi allora in dettaglio. /

Avantieri fui da Thugut, che mi accolse al solito amichevolmente e familiarmente. Si parlò di buggere, con qualche *chiaroscuro* di serio, ma il principale e più lungo discorso lo tenni sopra di voi; si parlò dei vostri servigi, de' vostri meriti, de' vostri guai, del vostro male, de' vostri dispiaceri, delle vostre rendite, delle vostre perdite, del vostro stato fisico, politico, economico etc. etc. Insistetti sul
20 vostro congedo e sulla vostra promozione, e gli dissi ch'egli solo era il vostro angelo tutelare da cui poteva e doveva dipendere il vostro essere e il vostro ben essere. Egli al solito mostrò molta amicizia e molta stima per voi, ma al solito si tenne sulle generali. Riguardo al congedo, disse che fintanto che duravano le attuali critiche Circostanze non era possibile di potervi rimuovere di costì. Riguardo alla promozione, mi replicò quel che dieci volte m'avea detto, che, alla prima vacanza che vi convenisse, certamente avrebbe pensato a voi, e son sicuro che se cento volte o io o gli altri gli parleranno di questi
25 articoli, cento volte ripeterà lo stesso. E inutile è pur anche che se gli scriva di ciò, poiché quando si trova egli un pochettino imbarazzato a rispondere, / non risponde, e questa è la costante sua tattica. Riguardo a Venezia, parmi d'avervi detto che ho molto^d da credere, e per quel che ho saputo e per quel che se ne può combinare delli fatti, che egli stesso se *menage* quel posto per ogni caso, come un asilo, un
30 ritiro etc. E la costanza, che si tiene a negar tal posto a chicchesia, e particolarmente a voi, che avete tanto dritto per chiederlo, mi par che lo provi incontestabilmente.

Potrebbe essere che la morte dell'Immortale porti la remozione^e di Cobenzl, io non dico che ciò sia per accader sì tosto, ma se accade, mi pare sicura la promozione di Starhemberg a quel posto, con che Londra resterebbe vacante; ma ho paura che riguardo a voi si voglia sempre attendere il posto di
35 Madrid, che secondo tutta l'apparenza non si attende che la pace per farlo vacare a vostro favore. Allora voi potrete chiedere una somma per mettervi all'ordine, proporzionata alle perdite da voi fatte nel ministero antecedente, e quantunque la radicatissima, conosciuta, gentilizia spilorceria etc. non lasci intera la speranza d'ottener questo proporzionato compenso, non è per altro possibile che ciò vi / si neghi affatto. Partendo io, con termini li più forti io vi raccomandai alla sua amicizia, alla sua equità, alla
40 sua giustizia; ed egli confermandomi sempre che non vi avrebbe certamente dimenticato, nel partire mi abbracciò e... e mi baciò. Sì, signore... mi baciò. Non sentite una scolazione di lacrime sul viso a un atto^f di tanto tenerume?

Dei vostri interessi, riscossioni^g e risarcimenti, e indennizzazioni non gliene parlai, perché non era io persona competente per parlargliene, essendo questa incombenza del banchiere, il quale certamente,
45 anche per interesse suo, non manca d'insistere tanto presso il ministro stesso che presso i commessi incaricati *ad hoc*; e in verità si vede che la cancelleria di stato non manca di ordinare i pagamenti e tutto il ritardo viene dal registro generale nel protocollo^h etc. e che so io. Poiché avantieri Brentano ha ricevuto

un decreto della cancelleria di guerra pel pagamento di seimila fiorini che, uniti alti dodicimila già incassati, formano la somma di fiorini diciottomila, che sono stati riscossi finora / da Brentano a conto vostro. Ciò per altro non basta ancora, dicendomi egli che va tuttavia creditore d'altra somma. Circa al lutto, l'ordine è stato dato anche di pagar il danaro di questo e crede di poterlo riscuotere fra pochi giorni: ma questa è una bagatella di circa mille fiorini, se non erro.

So che voi fate istanza, e con ragione, per sapere se dovete proseguire a somministrare o se dovete desistere; e so che su questo punto s'è riserbato Thugut istesso a rispondervi; se poi lo farà, *videndum*.

Thugut dicesi che avesse una specie di mancanza all'udir la nuova della morte dell'Immortale, poiché si sostiene che era già assicurata la marcia di sessantamila Russi contro i Francesi in ajuto degli Austriaci; ma inoltre, e questo è forse l'articolo più essenziale, la demissione di Marcoff, già onnipotente nel ministero russo, fa cadereⁱ il triunvirato, che avea, come altre volte vi dissi, una reciproca, secreta e a chiunque altro incognita corrispondenza, cioè Pitt, Marcoff e Thugut. Non so se questo avvenimento / debba avvicinare^j o slontanare la pace, ma questa comincia a quest'ora a esser comandata dalla necessità, poiché fanno orrore le mischie a cui son ridotte le armate. Chi sta lontano da sì funesta prospettiva, non vede le cose che alterate, poiché l'aria che spira ne' gabinetti non è la stessa che spira nei campi di Marte presso un fiume, sopra paludi, sopra stagni gelati, sull'erta d'una fredda montagna, ove o si è obbligati a giacer sul fango o a interizir nella neve. Danno un non so quanto salutare coraggio i soccorsi promessi dalla dieta per cui Estherosi e Caroli oggi partono per l'armata del Reno, per assicurarne l'arciduca Carlo.

Il general Clarke non è per anche giunto. Di questo politico fenomeno si parla differentemente dagli astronomi politici. Prima si dicea che non si sarebbe ricevuto, poi sì; oggi par che prevalga l'opinione che non si voglia ricevere a Vienna, se prima non si sono fissati i preliminari fra lui e Lerhbach in Insprach. Tutto è mistero.

Voi d'ora in poi, e per tutto gennaio, scrivetemi a Trieste: io sono nell'incertezza se la marchesa sia più a Venezia, ma in ogni caso, occorrendo, accluderò la lettera a Corticelli, che ve la trasmetta. Addio.

BNF 1630, cc. 152r-v, 153r-v, 154v-r. Lettera autografa. Alla c. 153v, in alto a sinistra, è riportata l'indicazione «16 xbre 96».

MANFREDI 1925, pp. 69-70 (rr. 9-11, 40-42); FALLICO 1984, lettera 304, pp. 965-968.

^a Vienna li 16 dicem.bre 1796

^b sì *phs*

^c sul] >esser dalla< sul *phs*

^d ho molto] ho >tutto< molto

^e porti la remozione] >remova< porti la remozione

^f a un atto] a >questo< un atto

^g interessi, riscossioni] interessi, >e< riscossioni

^h registro generale nel protocollo] registro generale >del< nel protocollo

ⁱ fa cadere] fa >fa< cadere

^j debba avvicinare] >possa< debba avvicinare

[A Johann Thugut - Vienna]

Gratz, 28 dicembre 1796

Ecc. za

Io non avrei mai creduto di dovere importunar V. E. per cose riguardanti la mia persona, perché ho procurato sempre di condurmi in maniera da non trovarmi mai in caso di dover esser incomodo o importuno a chicchesia; ma chi può prevedere certi straordinari incidenti, che la tranquilla persuasione dell'onest'uomo non crede di dover porre nella categoria de' probabili? Al mio arrivo a Gratz fu scrupolosamente ricercata la mia vettura e il mio baule, e trattone e ritenuto tutto ciò che fu trovato chiuso e impacchettato con cera di Spagna, essendo notato sopra ogni pacchetto ciò che dentro si conteneva, consistente in quanto segue¹:

I Un involto de' miei drammi non ancor pubblicati o prodotti, e alcuni non per anche terminati;

II Un involto con alcuni apologhi non comunicati per anche a nessuno, e di cui io solo unicamente sono il possessore;

III. Un involto di note non pubblicate al mio *Poema Tartaro* e tratte dai scrittori antichi e moderni della storia tartara²;

IV Un pacchetto di mie poesie volanti coll'iscrizione Poesie italiane;

V Altro contenente Poesie latine;

VI Altro contenente Poesie altrui;

VII Altro di lettere di miei corrispondenti su materie uguali e comuni da forse venti anni in poi;

VIII Un involto con riceuta, conti, ricordi, ricapiti, crediti e altri miei piccoli interessi, tutto in piccoli fogli volanti.

Di più, una piccola scatoletta datami dall'ab.te Serafini pel consiglier Guinigi in Trieste, né so cosa contenga. Una lettera mandatami da monsig.re Albani per suo fratello in Trieste.

Una lettera di m.r Gradenigo da mandarsi a Udine.

Una lettera per un medico di Trieste datami non mi sovviene da chi. /

Mostrando io la mia sorpresa a questo sig.r governatore, egli mi rispose esser ciò stato eseguito per ordine superiore e che la stessa sera dei 25 ne scriveva costà a chi era di dovere e che io potea o fermarmi o proseguire. Io per attender la risposta e per esser più a portata di risponder di tutto, mi risolsi di aspettare sino a venerdì in cui potrebbe cader detta risposta, e sabato ancora per poi, non giungendo peranche risposta alcuna, proseguire il mio viaggio per Trieste e ivi attendere^a l'esito della faccenda, giacché qui dovendo pagare giornalmente la vettura e il vetturino che mi conduce, sono costretto a spendere in tutto circa due zecchini al giorno, che per un povero diavolo come me alla lunga non è cosa indifferente.

Io ho ben piacere che le mie cose si veggano e si leggano da tutti perché è stata sempre mia massima costante che un onest'uomo non solo deve aver piacere che apertamente si conosca e si sappia ciò ch'egli opera, scrive e dice, ma pur anche, se fosse possibile, ciò che ha nel cuore e nel pensiero, e tanto maggior piacere deve a me recar questo accidente, quanto che potrà forse, come infallibilmente deve, dissipar qualunque anche minima e rimota diffidenza, seppur esiste, ingiuriosa sempre a quella delicatezza che ogni onesta persona deve aver cara e preziosa. /

Ma come posso restar io senza i ricapiti e i ricordi e i documenti de' miei piccoli interessi? Perché togliere a un povero vecchio poeta di settantaquattro anni quel poco di sollievo che può trovare nelle proprie sue produzioni? Le poesie non son finalmente che poesie, e se vi fosse mai parola, espressione

¹ L'episodio è testimoniato da una lettera di Pittoni a Zinzendorf del 31 dicembre 1796, solamente segnalata in TAMARO 1942-1943: «On dit que Casti est arrêté à Graz. Je ne sais pas le pourquoi, mais ça m'inquiète, car je ne voudrais pas exercer hospitalité vis-à-vis d'un homme qui est suspect. Ça me compromettrait dans les circonstances présentes surtout». Pittoni nel suo «protocollo di gestione» alla data 12-14/1/1797 annotava che il governatore della Stiria aveva mandato un pacchetto di scritti e di lettere sigillate da consegnare all'abate Casti: il pacchetto gli era stato sequestrato dalla «Bankalbehörde» stiriana durante il suo passaggio per Graz, ma in esso non s'era trovato nulla di contrabbando. P. lo aveva quindi restituito a Casti. Nel merito della questione entra BOAGLIO 2012.

² In merito alle note del *Tartaro* vd. *Introduzione*.

40 o cosa alcuna, che incontrar potesse disapprovazione, assai le scusa l'esser esse state sempre oscure e ignorate presso l'autore, e se si ama che non si rendano pubbliche, l'autore dà la sua parola d'onore che non saranno pubblicate. Tutte le altre sono indifferentissime cose; né mai sarebbe neppur possibile di mentire, perché sono in mano altrui e ciascuno può convincersi della verità da me asserita.

45 L'unico pacchetto che potrebbe destar qualche curiosità è quel delle lettere, ma egli appunto è quello, che per me è il meno interessante e l'unico che non mi curo neppure di ricuperare, sì poca attenzione egli merita come potrà vedersi volendo.

Tutto ciò che finora ho asserito non ha bisogno che io ne risponda sul mio onore e sulla mia persona, come sarei pronto a fare se chiunque non fosse in grado di poterlo vedere ocularmente e ad evidenza.

50 A me venne subito in mente di ricorrere a V.E., non / sapendo a chi più opportunamente e più efficacemente avrei potuto dirgermi in questo spiacevole incontro, ma non osai pretendere ch'ella desse un momento d'attenzione, in mezzo ai gravissimi affari che la circondano, alla piccola miseria riguardante un'inconcludente persona qual io sono. Ma considerando che altro mezzo io non avea e che ella era l'unico e potente patrocinatore ch'io potessi invocare, e d'altra parte incoraggiato dalla innata sua
55 bontà, e molto più da quella che V.E. si è degnata mostrarmi^b costantemente, ho creduto non esservi altro di meglio a fare per me che a gettarmi pien di fiducia nelle braccia misericordiose di V.E.. E caso fino a domenica io non abbia risoluzione alcuna di questo mio spiacevole affare^c, partirò per Trieste, dove attenderò agli effetti della sua protezione immancabile, sempre ove si tratti di secondar l'equità e la giustizia colla recupera dei miei poveri innocenti pacchetti.

Io non vaglio un corno, ma s'ella credesse mai che in nulla io potessi obbedirla, sarebbe sempre per me una consolazione di poterle in qualche maniera attestare la mia riconoscenza. Le mie orazioni io non le offro a V.E., perché so che poco se ne cura, e pregandola di nuovo a perdonar la libertà mi rassegno.

BNF 1630, cc. 157^{r-v}, 158^{r-v}. Lettera autografa, costituita da un bifoglio.

UGONI 1856, p. 176 (citata); FALLICO 1984, lettera 306, pp. 972-975.

^a ivi attendere] ivi >ud.< /attendere

^b degnata mostrarmi] degnata >dim<mostrarmi

^c questo mio spiacevole affare] questo mio >aff< spiacevole affare

[A Paolo Greppi - Pisa]

Trieste, 18 gennaio 1797^a

A.C.

Siete voi costì? Bisogna ben che vi siate, quantunque voi non me ne abbiate dato direttamente avviso, perché mons. Fabroni, in una sua dei 2 scorso, mi dice che non solo voi vi siete, ma che vi avete preso casa; e siccome io gli avea precedentemente scritto ch'era mia intenzione di prendere un lungo congedo, egli m'invita a preferire il soggiorno di Pisa e, per maggiormente allettarmi, mi nomina le
 5 persone ch'io vi troverei. Ma il sapere che troverò voi, è per me non un invito, ma una vera attrazione, poiché ho troppo desiderio, anzi necessità, di vedervi e parlarvi. Perciò essendo io già partito da Vienna, risposi a lui da Gratz il dì 29 scorso, pregandolo a propormi un piano economico per poter io soggiornar costà alcuni mesi con qualche decenza sì, ma con una sensata economia adattata e
 10 proporzionata alla mia persona, cioè di fissare un tanto al mese per un paio di camere per me e per un mio cameriere, che ho presentemente e che è un uomo di garbo e quale mi ci vuole essendo in viaggio e pel mio desinare, quando io non sia altrove impegnato, e non altro; e ciò senza essere a carico a nessuno, poiché allora potrei soggiornarvi forse più a lungo senza incomodo alcuno di chicchessia. Dovrebbe fra giorni giungermi la risposta di mons. Fabroni, ma per evitare l'inconveniente, che a me ne risulterebbe, se la lettera mia, come è ben possibile in queste torbide circostanze, si fosse smarrita o
 15 molto avesse ritardato in istrada, e conseguentemente molto ancora ritardar dovesse la sua risposta, mi son risoluto di scrivere direttamente anche a voi, per dirvi molte altre cose che a lui non mi occorre di dire, e per averne speditamente risposta, la quale, se voi non tarderete a darmi, come vi prego / di fare, potrà qua in Trieste giungermi in tempo e prima che io me ne parta, giacché penso di non partirne per varie ragioni che verso la metà del futuro febbraio. Onde questa vostra risposta, che sarà intanto da me
 20 sempre impazientemente aspettata, ha tempo circa venticinque giorni per giungere, quantunque spero ch'ella mi giungerà prima. Ma io sicuramente l'aspetterò qui, come ho detto, sino anche alla metà del mese, e se allora non giungerà, avrò tutte le ragioni di temere che ella non sia più per giungere; onde partirò per Venezia, se mi sarà possibile d'entrarvi, come peraltro spero, e di là vi scriverò di nuovo. Intanto sto egregiamente alloggiato e nutrito in casa di Pitoni.

25 Dopo le due vostre misteriose, ma concludenti letterine che io ricevetti sono ormai tre o quattro mesi fa in Vienna, in ambedue le quali mi confermastе decisamente la stessa cosa, io non ho aute più dirette nuove di voi; e nella mia nota di lettere trovo che l'ultima ch'io v'ho scritta è in data del 19 novembre per mezzo del negozio Bridi e Besana, ma non ho saputo poi se questa lettera vi sia mai pervenuta.

30 Eccomi dunque fuori di Vienna e alla vigilia di portarmi in Italia. Il mio congedo è per sei mesi con una specie di promessa di prorogarmelo a mia richiesta, sicché a buon conto io posso contare sopra più d'un anno di congedo, e forse sino alla primavera del 98. Tutto questo tempo è sufficientissimo per concludere il *quid agendum* per l'avvenire e tirare nello stesso tempo la mia provizione per la mia decente sussistenza in tempo del congedo, giacché ciò è specificato nello stesso / rescritto di concessione di
 35 congedo. Risolvendomi io a prendere altro partito, si procurerà, se sarà possibile, di tirar dal mio titolo e pensione qualche altro profitto, come di procurare, ed io ne ho i mezzi e quasi la speranza, d'ottenere due anni anticipati e rinunziare poi per il restante di mia vita interamente a detta pensione, giacché non mi par combinabile di poter ritenere neppure una parte di pensione, se mai li^b progetti, che si hanno in vista, dovessero avere effetto, come spero, sì per la troppo lunga assenza, che converrebbe fare a
 40 quest'effetto, sì pel genere delle cose che dovrebbero pubblicarsi, sulle quali non si mancherebbe d'avere dei scrupoli dei mali umori. Io peraltro se dovrò, come sarebbe necessarissimo e indispensabile, portarmi in persona ad assistere alla edizione e alla correzione, avrò in tal caso una certa somma che mi accorda un mio potente amico pel viaggio e per la mia dimora nel luogo per più d'un anno, cioè di circa tremila fiorini, avendo egli voluto contribuire etc. Vedete che con questi mezzi io posso essere in istato
 45 di sostenermi sufficientemente e, con un poco di giudizio, decentemente ancora sino al compimento della cosa o poco meno, poiché per compierla non so se basteranno due anni, e forse ve ne vorranno

tre. Compiuta, poi, ch'ella sarà, è naturale che io ne ritrarrò un qualche per me non indifferente vantaggio pel resto de' miei giorni.

50 Tutte queste cose bisogna preventivamente ben ponderarle e calco/larle pria di decidere definitivamente, e deciso che sarà, eseguire con fermezza e coraggio: qualità, che come costituiscono principalmente il vostro carattere, così mi lusingo di non esserne nemmeno io affatto privo. E da chi si deve decidere? Da voi e da me, a muso a muso, e non da altri. In ciò io non voglio dipendere dal parere d'altri che dal vostro, e questa è la primaria ragione per cui a me tanto preme d'esser con voi, poiché la decisione dipende dalla discussione di diversi punti, su i quali non è possibile d'intendersela che a voce.

55 Son io dunque sempre fisso nella mia risoluzione partecipatavi da me da sette in otto mesi fa e ve ne ho alla lontana indicati alcuni^c motivi^d, che a voce vi potrò specificar molto meglio, e che spero troverete forti, ragionevoli e onesti, anzi tali che un onest'uomo non può, secondo me, dispensarsi d'avere e di conservar tenacemente. Inoltre vi leggerò le cose mie e in particolare l'ultima opera mia consistente in dodici apologhi politici, che in tutto oltrepasseranno le millecinquecento sestine. Se il pubblico ha aut

60 per la mie poesie forse più indulgenza^e ch'esse non meritano, io sono intimamente persuaso che quest'ultima opera mia lasci grand'intervallo addietro tutte le altre e che conseguentemente, conosciuta che sarà dal pubblico, farà del chiasso non poco e avrà grande spaccio; e perciò con molta gelosia la conservo presso di me e non solo ho tutta l'attenzione che non n'esca almeno dalle mie mani, ma ancora di non leggerla / che a qualche^f amico, ma ben raro e ben sicuro, e che sia in caso di gustarne il

65 senso, qualità che certamente non si lasciano desiderare in voi.

Dirò a voi ciò che ho già scritto a mons. Fabroni, che il tempo opportuno di venir costà non è che nell'inverno o tutto al più a tutto aprile, poiché in altre stagioni il soggiorno pisano è più^g frequentato né comodo, e rischierei di non trovarvi voi, che è il punto principale. Dunque o converrebbe ch'io mi risolvessi di venire costà quest'anno verso la fine di febbraio o al più al più ne' primi di marzo o

70 riserbarmi a venirvi alla fine d'ottobre per restarvi quattro o cinque mesi. Questo ultimo partito sarebbe il più comodo. Ma l'epoca n'è troppo distante e alla mia età non deggio troppo solidamente contare sopra epoche distanti poiché, anche vivendo, potrei ognor più divenir inatto all'esecuzione di certi piani, e in oltre il progetto dell'edizione, del viaggio, etc., non pare che debba tanto differirsi, e finalmente sarebbe egli sì sicuro di trovarvi un altr'inverno a Pisa come sono sicuro di trovarvi

75 quest'anno? Resterebbe dunque a prendersi il primo partito, cioè di portarmi verso i primi di marzo costà per restarvi con voi un paio di mesi, cioè tutto il mese di aprile, se tanto vi resterete anche voi; e poi trattar l'affar della pensione, come si è detto sopra, e partire poi per eseguire il progetto, fissato ch'egli sia con voi e con chi si deve. Ma vi è una difficoltà peraltro superabile, ed è che io sulla molta probabilità di non dover / più ritornare a Vienna non così tosto, ho consegnato all'ambasciator

80 Garzoni un mio grosso baule con tre o altre quattro casse suo bagaglio, che egli oramai che è giunto a Vienna il nuovo ambasciator veneto, rimanderà a Venezia dentro il mese d'aprile; e così son sicuro che detta roba giungerà sicura in Venezia e senza cagionarmi alcun imbarazzo o dispendio per le dogane, entrando come roba sua; e non v'è dubbio che questo è un gran vantaggio, lo dunque per recuperare detta roba e per disporne in seguito, conviene o che mi trovi in Venezia per quando essa giungerà o

85 poco dopo. Di più, la lettera dell'amico per la somma, in caso siegua l'edizione, è per Venezia^h e pagabile dopo sei mesi dalla data, cioè verso li primi di luglio, perché allora si suppone la cosa conclusa. Vedete dunque che la mia presenza in Venezia in quei tempi è indispensabile. Che fare dunque? Mi parrebbe che potrei eseguire quest'ultimo piano, cioè di venire per li primi di marzo e di ritornare poi per maggio a Venezia. La cosa sarebbe certamente più dispendiosa, oltre all'imbarazzo delle strade, le

90 circostanze, etcⁱ, poiché dovrei andare, ritornare e poi forse ritornar di nuovo in coteste parti per partire di costì per dovunque occorrerà. Ma che altro far di meglio? Il parlare insieme è indispensabile. Voi consigliatemi, voi decidete e rispondete più presto che sia possibile; e tenete in mente che io fisserò ben volentieri, quanto tempo occorre, il mio soggiorno o prima o poi in luogo in cui non sia molto tempo né molto intervallo di luogo da voi distante. Disponete dunque di me.

ASMI 1, cc. 380, 381, 384, 385, 382, 383. Lettera autografa, costituita da un bifoglio, mm. 400x240 e foglio (ff. 382-383), mm. 200x240.

FALLICO 1978, pp. 63-65; FALLICO 1984, lettera 307, pp. 976-981.

^a 18 Gen.o 1797

- ^b se mai li] >colli< se mai li *sps*
^c alcuni] >qualche< alcuni *sps*
^d motivi *da* motivo
^e più indulgenza] più >compiacenza< indulgenza
^f qualche *da* qualcuno
^g più] >..< più *sps*
^h Venezia] >Vienna< Venezia *sps*
ⁱ oltre all'imbarazzo delle strade, le circostanze, etc. *a marg. sx con asterisco*

A Marcellino Serpieri¹ - Milano

Firenze, 29 febbraio 1797

A.C.

Dopo un felicissimo viaggio da Trieste, sono da due giorni in poi in Firenze. Non avendo osato per indispensabili riguardi di scrivervi dalla sospettosa Vienna, lo faccio ora perché credo di poterlo fare con più sicurezza.

5 La mia opera, che cominciai presente voi, è cresciuta oltre la mia aspettativa a circa millesettecento
sestine, da formare, come vedete, due volumi: assolutamente. L'edizione di tutte le mie opere o in un
modo o nell'altro, si ha da fare; se avrò modo, come spero, da proporvi d'accompagnarmi e d'assistermi
nell'edizione, lo farò certamente. Bisognerà vedere se voi sarete in grado d'accettare la mia proposta e le
mie offerte. Io sono entusiasta di questo mio ultimo figlio e mi lusingo che vi compiacerete d'educarlo,
se le circostanze ve lo permetteranno. Che ne dite?

10 Ditemi se vi posso scrivere più specificatamente, e baciare la mano e ciò che volete a mio nome alla
divina principessa. Io ho veduto a Trieste il principe, che partì per Roma in pessime circostanze cioè,
poco prima dell'invasione gallica: m'incresce assai che il suo entusiasmo per la guerra contro i Francesi,
e ch'egli desiderava d'infondere al papa, non sia stato più felice.

15 Fra otto giorni partirò per Pisa: là potrete dirgermi la risposta, essendomi proposto di passar tre o
quattro mesi fra Pisa e Livorno, avendo per ora ottenuto un congedo di sei o sette mesi.

Ditemi se devo far diversamente l'*adresse*. Addio.

Vostro Aff.mo Am.co
Casti

Copia a stampa. Viene riportato anche l'indirizzo: «À Monsieur/M. l'avocat Serpieri / À Milan».

TORRETTA 1906, p. 338; LISE 1972-1987, p. 36 (citata); ZABOKLICKI 1974, p. 126 (rr. 5-6); FALLICO 1984, lettera 308, p. 982.

¹ Marcellino Serpieri (1759-1848), nato a Roma, ma di origini riminesi, trascorse buona parte della sua vita a Milano, prestando servizio presso la principessa Teresa Albani Casati, per poi ritirarsi nel 1824, quando la nobildonna morì, a Monte Marenzo, vicino a Bergamo. Fu autore dei *Versi Morali* (3 ed., 1837, 1844 e 1846). Unica fonte, al momento, è TORRETTA, 1906. Data la comune provenienza romagnola, fu in stretto contatto con Vincenzo Monti: da una lettera di quest'ultimo, risalente al 5 luglio 1794, si viene a conoscenza del fatto che Serpieri fosse già a Milano in quell'anno (cfr. *Epistolario di Vincenzo Monti*, a cura di Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1930, I, p. 405).

A Paolo Greppi - Pisa

Firenze, 11 marzo 1797

A.C.

Quantunque siano più di quindici giorni ch'io sono in Firenze, ho finora differito a scrivervi, perché mi figurava d'esser di giorno in giorno costì; ma le continue distrazioni in una città ove, per avervi fatto tempo fa un assai lungo soggiorno, ho molte conoscenze che ne tirano continuamente delle nuove, il fanatismo, che eccita il mio bel muso e le mie graziette, e la gentil violenza di tanti amici nazionali e forestieri, m'ha contro il mio piano rattenuto finora in Firenze; a questo s'aggiunge la curiosità di sentir la famosa Bilington, che fra tre o quattro giorni deve cantare in una specie d'opera sacra, l'*Ester*, se non erro, che si darà [in] questo teatro della Pergola. Ma udita che l'avrò un paio di volte, cioè verso la fine dell'entrante settimana, sarò costà e costà mi rifarò dall'indugio fatto a Firenze. Oh, quante cose, oh quante chiacchiere vi sono a / digerire! Ma a voi non viene ancora la stessa voglia di udir questa famosa cantatrice? Se mai tal voglia vi venisse, potremmo poi tornar a Pisa insieme. Ma farete quel che vi piacerà.

Io prima di giungere costà ne preverrò monsignore Fabbroni. A rivederci dunque.

Casti

[P.S.] Scusate, ho sbagliato facciata principiando la lettera; ma cosa importa?

ASMI 1, cc. 386, 387, 388. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la prima c. bianca, mm. 350x205. Alla c. 388 è solamente riportato, al centro e rivolto a destra, l'indirizzo «À Monsieur / Mons Le Com.te Paul / Greppi / À Pise», con a fianco tracce di ceralacca; in alto a destra, annotazioni non di Greppi «Firenze 11 marzo 1797 / Ric 12 / Risp / Casti».

FALLICO 1978, p. 65 (citata); FALLICO 1984, lettera 310, p. 988.

[A Maurizio Gherardini - Torino]

Firenze, 11 marzo 1797

A.C.

È gran tempo che non vi ho scritto, lo so; non ho voluto seccarvi inutilmente, ma ho supplito scrivendo di tempo in tempo da Trieste alla marchesa in Venezia, quale ho pur anche veduta nella scorsa giornata che mi fu permesso di restar colà; anzi desinai con lei, come ella stessa vi avrà scritto, e potete ben credere che il principal nostro discorso, come di ragione, s'aggirò su di voi. Partii dunque a
 5 questa volta passando per le repubbliche di Ferrara e di Bologna, facendo un felicissimo e tranquillissimo viaggio senza la minima molestia, né seccatura, e neppur rincontrando un francese, eccetto a Bologna, ove vidi una sessantina di questi che guidavano circa duemila prigionieri, come si suol guidare un branco di gallinacci, campioni che, alla comparsa di pochi nimici, o si son resi o son fuggiti, come *de jure*, e come ogni uomo non affatto privo di buon senso avea preveduto, e che non
 10 ostante si sono voluti spingere in guerra contro i Francesi per rendere il povero papa il tesoriere e il cassiere loro in questa campagna contro gli Austriaci. Possibile non capire che il suonar campane a martello per muover uomini mal armati, non disciplinati, non avvezzi al fuoco, senza discrezione, senza concerto, senza danaro etc. etc. non può esser buona cosa che contro un'orda d'assassini o di ladri di campagna? / Ma che contro una truppa non vaglion nulla, anzi son fatti per produrre maggiori danni
 15 che gl'inimici stessi, rubando e saccheggiando, come è successo? Se le armi austriache erano vittoriose, non v'era bisogno di papalini; se soccombevano^a, come è successo, i papalini non servivano che a dare ai Francesi occasione di spogliarli? Il male è che i preti, che han sedotto e si son fatti sedurre a far la guerra, non perdono nulla, perché essi non son possessori, essendo tutti o cadetti o forestieri, e chi perde son i poveri possessori, che non vi han colpa. Ma non diciamo verità, se no saremo presi per giacobini. Io mi trovai a Trieste quando passò di là il disgraziato povero Colli e il vecchio stroppiato Bertolini, con un vecchio caporale e due invalidi soldati¹. Credereste? Questi potenti aiuti mandati a un debolissimo alleato non han giovato a nulla. Scusate, io sono abate e m'interessa l'annichilimento abbaziale.

Sono ormai più di quindici giorni che sono a Firenze. Il molto scrivere che ho dovuto fare in questi
 25 giorni, per molti e vari affari e interessucci per me però importanti, e le continue distrazioni in una città ove, per avervi fatto tempo fa lunghissimo soggiorno, ho moltissime conoscenze che naturalmente ne tirano altre delle nuove, e finalmente un certo entusiasmo e una certa fermentazione che di ragione eccita / il mio bel muso e le naturali mie graziette, m'hanno impedito di scrivere finora e di portarmi finora a Pisa, come era il mio disegno; ma devo confessare che oltre alla gentil violenza degli amici, chi
 30 più potentemente m'ha rattenuto qui è stata la curiosità e la voglia di sentire la famosa Bilington, che io non ho per anche intesa e che deve cantare in una specie d'opera spirituale, che fra tre o quattro giorni si darà in questo teatro della Pergola². D'altra parte è indubitato che presentemente la Toscana è il paese^b ove nelle correnti turbinose vicende del mondo si gode maggior dose di sicurezza e di tranquillità pubblica e di libertà civile, mercé le provvide e sensate disposizioni del governo e dell'*affrosso* Manfredini, che presentemente per altro tutti generalmente, perfino i suoi calunniatori, convinti dalla esperienza e
 35 dalla ragione e dal fatto, riguardano ormai come il salvatore e l'angelo tutelare della Toscana, avendola preservata dai flagelli della più arrabbiata guerra e dalle calamità comuni a tutto il restante dell'Europa³.

¹ Probabile riferimento a Michelangelo Alessandro Colli-Marchini (1738-1808), generale austriaco appena sconfitto nella battaglia di Faenza (2 febbraio 1797) tra Napoleone e l'esercito pontificio.

² Trattasi di Elisabeth Billington (1765-1818), in scena a Firenze con l'*Ester*, nei panni dell'omonima protagonista, con musiche di Angiolo Tarchi (cfr. SARTORI 1990-1994, III, p. 68, scheda 9305; odnb).

³ Casti si dimostrava vicino all'operato di Manfredini e i suoi tentativi di preservare la storica neutralità della Toscana con l'inizio delle ostilità tra Francia repubblicana e prima Coalizione, difficoltà incontrate dallo stesso Ferdinando III nel cercare di discostarsi dalle volontà del fratello Francesco II. Il nodo era soprattutto il porto di Livorno, punto strategico del Mediterraneo e da sempre nell'orbita inglese, nonostante la neutralità ufficiale. Nell'ottobre 1793 tuttavia Ferdinando III, sotto la pressione del plenipotenziario inglese Hervey, fu costretto ad aderire alla coalizione, riuscendo a evitare una partecipazione attiva e riuscendo a mitigare i provvedimenti nei confronti dei repubblicani residenti in Toscana. Grazie alle trattative intavolate da Neri Corsini (vd. lettera 171, nota 6), il Granducato riottenne la tanto agognata neutralità il 9 febbraio

È vero però che questa operazione non è costata a Manfredini che il semplice riflesso che una potenza, che tiene ottocento uomini in piedi al più non è in caso di far la guerra a un'altra, che ha battute tutte le terrestri forze dell'Europa per cinque anni continui e che in uno ha disfatte cinque armate in Italia della più gran potenza europea. È vero che nell'ultimo trattato la Toscana s'è obbligata / a pagare un milione di lire alli Francesi a condizione che questi evacuino la Toscana, tosto che gl'inglesi avranno evacuato Porto Ferrajo; ma cos'è un milione di lire per levarsi dalla molestia, dall'inquietudini e dal dispendio cagionato da questi ospiti? Ma di più, essendo stipulato nel trattato che a tutte le nazioni, come a' Francesi e agl'Inglesi, sia aperto il porto di Livorno, siccome questo porto sarà l'unico che avranno libero e aperto i detti Inglesi, immaginatevi voi che affluenza ve ne sarà e quant'utile ne proverrà a quel porto e alla Toscana tutta, che forse in un mese potrà rifarsi del milione, del pagamento del quale su tali riflessi tutti sono contentissimi. Eppure ancora non s'effettua interamente il trattato. Sapete voi perché? Perché essendosi spedito da molte settimane un corriere a Londra, ancora non ritorna colla risposta e coll'ordine di far evacuar Porto Ferrajo, poiché qua si ha di già in mano l'ordine di Bonaparte di far evacuare la Toscana dai Francesi, tosto che siasi adempita la condizione dell'evacuazione di Porto Ferrajo. Vi scrivo liberamente questo fatto, perché presentemente non ho più addosso un'inquisizione, che faccia un crimine di narrare un puro fatto vero nella più semplice forma. /

Qui pertanto ho ritrovato una quantità di forestieri miei amici, di tutte le nazioni e di tutte le città d'Italia, che si sottraggono dai guai dei loro paesi per respirar qui un po' di quiete. Non ostante, in meno di otto giorni penso di portarmi a Pisa, come era il mio primo progetto, e mi tratterò diversi mesi fra Pisa e suoi bagni⁴, e Livorno. Onde a Pisa potrete d'ora in poi indirizzarmi le vostre lettere, quando vi verrà voglia di scrivermi o di darmi qualche vostra commissione, poiché in qualunque luogo del mondo io mi sia, io sono e sarò sempre lo stesso, gli stessi sentimenti e le stesse massime e la stessa riconoscenza e attaccamento ai miei veri amici guiderà sempre i miei pensieri e le mie azioni, persuasissimo che diversamente facendo non potrei fare che contro l'onore, la verità e il dovere.

Ho messo in opera molti e efficaci mezzi per giungere a fare un contratto il più vantaggioso che sia possibile per la compiuta edizione delle mie opere poetiche, pel compimento delle quali da sedici o diciassette mesi in poi fatigo come un asino, e che monteranno, come altre volte vi dissi, a dodici o tredici volumi almeno. Ovunque detta edizione debba farsi, m'è indifferenterissimo, purché io ne ritragga un utile discreto, e purché non vi sia la minima censura che pretenda di correggere, castrare, moncare etc. / In quanto al lucro, vero è che i tempi calamitosi e i bisogni pubblici e personali, uniti alle diffidenze e ai timori dell'avvenire, ne rendono molto limitata la speranza e la vista di vantaggio. Ma, o poco o assai o più o meno, in qualunque modo spero che le mie produzioni non mi debbano d'ora in poi esser tanto infruttuose come mi sono state finora. I mezzi e i canali che impiego sono molti, opportuni e i più efficaci che è possibile.

Ricordatevi per altro ciò che più volte v'ho ripetuto, che io non ho riuto mai né il *Teodoro in Corsica*, né il prologo che vi mandai⁵; onde se potreste far sì ch'io li riabbia, mi farete molta grazia, essendo essenzialissimo per la mia edizione riaverli. È vero che io ne ho lo scartafaccio originale, da cui potrei tirarlo di nuovo, ma vi dovrei forse aggiungere Esopo a tutto il *Teodoro*. Mi sarebbe necessarissimo per confrontarlo coll'originale. Basta, voi avete le copie, e io prima di slontanarmi ancor più da voi, se ciò deve accadere, procurerò in tutte le maniere possibili di vedervi; ma di ciò avremo tempo a concertare. Io peraltro non perdo mai di vista l'idea di passare i miei ultimi giorni con voi in un tranquillo ritiro. Poiché, se noi stessi non pensiamo a noi, non crediate assolutamente che li nostri vantaggi, la nostra salute, la nostra vita stessa interessi chiunque. Addio.

Casti

1795. Quando nella primavera del 1796 i Francesi ripresero le operazioni militari in Italia, Napoleone aveva puntato sull'occupazione del porto di Livorno per motivi logistici: questa avvenne il 27 giugno e perdurò per quasi un anno, fino al 14 maggio 1797. Gli inglesi, d'altro canto, ordinarono un blocco navale del porto, causando gravi dissesti tra la popolazione, nonché l'occupazione di Portoferraio. Il trattato di liberazione di Livorno era stato firmato a Bologna il 10 gennaio 1797, secondo il quale il Granducato riotteneva la libertà del porto di Livorno in cambio del pagamento di un milione di lire in argento all'armata d'Italia.

⁴ San Giuliano Terme (vd. lettera 18, nota 7).

⁵ Il prologo de *Gli animali parlanti*, come segnalato nella lettera 206 e il re teodoro in corsica, come già ribadito nella lettera 207

BNF 1630, cc. 164r-*v*, 165r-*v* (rr. 1-46); BCAS, mm. 190x245 (rr. 54-81). Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio e un foglio.

MANFREDI 1925, p. 72 (r. 30); FALLICO 1978, p. 66 (rr. 75-77); FALLICO 1984, lettera 309, pp. 983-987.

^a se soccombevano] se >p..d< soccombevano

^b indubitato che presentemente la Toscana è il paese] indubitato che presentemente >è l< la Toscana è il paese

A Paolo Greppi - Pisa

Firenze, 21 marzo 1797

A.C.

Ed io incoccio ancora in Firenze; non v'è maniera d'uscir dalle mani di queste belle, che tutte sono innamorate cotte di me, e chi mi strappa di qua, chi di là. Ed io bisogna pure che usi con esse qualche compiacenza per non parere affatto insensibile ai loro incentivi. Vedo per altro spesso il nostro Melzi e spesso, come potete ben immaginarvi, si discorre di voi¹. Ma siccome alla fine del mese parte la principessa Santacroce², Azara, il cardinal Flangini³ e altri, che formano la principal mia compagnia, per ritornarsene chi a Roma, chi a Venezia, etc., perciò partirò assolutamente in quel tempo anch'io. Ma se voi aveste piacere di veder Azara prima della sua partenza, che mai vi sarebbe di strano, se daste qua una corsa per un paio di giorni e non più? C'è anche qui Lucchesini e la moglie⁴, e anch'essi partiranno fra sei o sette giorni. Egli mi ha parlato con premura di voi e m'ha detto non aver saputo che voi eravate a Pisa quando li / egli vi fu, ma che ama vedervi e che quando tornerà costì non lascerà di procurarsi questo piacere.

Come sta Fabbroni? S'è egli ancora pienamente liberato della sua gotta? Spero che almeno alla mia venuta potrò trovarlo interamente stabilito. Preparatevi a sentir da me mille belle e brutte cose, mille verità e mille buggere. Fatemi la grazia di far vedere a cotesta posta^a se vi son lettere per me, come avete fatto già un'altra volta, e mandatemela. Addio caro e degnissimo amico e sono il vostro

Casti

ASMI 1, cc. 389, 390, 391. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la terza c. bianca, mm. 400x240. Alla c. 391 è solamente riportato l'indirizzo «À Monsieur / M.r le comte Paul Greppi / À Pise». In alto a destra annotazioni non di Greppi «Firenze 22 marzo 1797 / Ricev 23 / Casti». In fondo alla c. 390 appare «Son qui presente e vi rammento che / sono tutto vostro / Calcini».

FALLICO 1979, p. 65 (citata); FALLICO 1984, lettera 311, pp. 989-990.

^a a cotesta posta] >alla< a cotesta posta

¹ Francesco Melzi D'Eril (1753-). Fu uno dei più fidi compagni di Paolo Greppi, conosciuto a Cadice durante un viaggio nella penisola iberica nel 1784... Fu in Toscana dall'estate del 1795, avvicina dosi al gruppo "moderato" di Greppi e Manfredini.

² Giuliana Falconieri (1748-1814), moglie di Antonio Santacroce, principe di Graffignano e Grande di Spagna. La donna era detentrica di un salotto romano e fu una delle principali sostenitrici dell'esperimento repubblicano a Roma (vd. SILVAGNI 1884, *passim*, BANDINI 1919, pp. 158-168; DONATO 2004, p. 200; CAFFIERO 2005, *passim*). Si ricorda il legame col cardinale De Bernis (vd. lettera 120, nota 2).

³ Il veneziano Ludovico Flangini (1733-1804), con un matrimonio alle spalle e una carriera politica mai decollata, complice la morte prematura della consorte, fu nominato auditore della sacra Rota nel 1779 e creato, dieci anni dopo, cardinale diacono. La nomina a sacerdote gli venne concessa solo nel 1799 (cfr. P. Preto, *Flangini, Ludovico*, in DBI, XLVIII, 1997).

⁴ Girolamo Lucchesini e la consorte Charlotte von Tarrach (1759-1838).

A Marcellino Serpieri - Milano

Firenze, 22 marzo 1797¹

Cosa diavol vuol dire che io non ricevo risposta d'una mia, che vi ho scritto ormai sono più di tre settimane? Bisogna che voi non abbiate assolutamente ricevuta la mia lettera, poiché mi avete mandato a salutare per Petracchi² e non fate neppure a lui menzione alcuna della lettera mia. Dunque vi ripeterò in breve ciò che nell'altra mia vi diceva, giacché ora si può scrivere più liberamente fra noi, cosa che assolutamente far non si potea da Vienna, che presentemente è divenuta un luogo della più sospettosa e pericolosa inquisizione, e dove le cose più indifferenti, le più innocenti sono esposte ad interpretazione maligne e ad arbitrarie calunnie e talvolta prese per reità.

Sappiate dunque che i miei apologhi sono cresciuti molto al di sopra di quel che io mi ero prefisso. Essi presentemente passano le milleseicento sestine, e credo che andranno facilmente alle milleottocento, cioè da potersene fare due buoni volumi. Questa è l'opera mia favorita; non n'è di fuori neppure una sestina, e perciò prego anche voi di fare lo stesso. Ma chiunque gli oda, entra in un entusiasmo tale che non trova opera alcuna in qualunque lingua da poter loro porre anche alla lontana in confronto su questo genere; e veramente, in parte per caso, concorrono certi dati, per averli potuto fare, che pare impossibile che possano mai in chiunque altro concorrente. Onde il fanatismo che produrranno e l'esito che essi avranno, deve essere grandissimo³.

Pertanto io sono determinato, determinatissimo di farne l'edizione a Parigi assieme con tutte le altre opere mie, che in tutto formeranno un corpo di dodici in quattordici volumi: opera grande, come vedete, e che porta delle serie conseguenze. Ho già presi molti e potenti mezzi per pervenire a fare un vantaggioso contratto con qualche ricco e forte libraio a Parigi, e non è possibile che uno o l'altro non mi riesca. Se ciò riesce, sareste voi d'umore di accompagnarmi colà e di trattenervi colà meco per aiutarmi a detta edizione? Voi non dovreste, come di ragione, spendere un soldo né in viaggi d'andata e di ritorno, né nella permanenza, la quale peraltro prevedo che forse non basterebbe di due anni. Voi intanto potreste anche occuparvi d'altro che a voi piacesse. Pensateci un po' maturamente e poi datemene qualche risposta. La mia partenza vorrei che fosse dentro un anno al più; né cosa più piacevole e più utile per me credo che esser vi possa che la vostra compagnia. Non vi do ancora la cosa per pienamente decisa e fatta, ma credo di poterne assicurare il maggior grado di probabilità. Dunque rispondete qualche cosa.

Dite, fate mille belle cose alla principessa a mio nome.

Conservatemi la vostra amicizia, comandatemi, e sono

Vostro Aff.mo Am.co e Ser.e
Abate Casti

¹ L'originale della lettera era presente in un lotto della casa d'aste Sotesby, purtroppo venduto a privati: nell'immagine illustrativa si intravedeva la lettera, dove chiaramente era visibile la data del 22 e non del 25.

² Probabilmente Angelo Petracchi, patriota romano che assieme ad altri concittadini si era opposto alla spogliazione artistica di Roma da parte dei Francesi, sottoscrivendo una sorta di manifesto, indirizzato al ministro Charles Delacroix (cfr. VERRI 2008, p. 1257).

³ La critica è solita far risalire l'ideazione e l'inizio dei lavori all'ultimo soggiorno a Vienna, tra il 1792 e il 1795. Il periodo indicato nella lettera è dunque plausibile, considerando inoltre che il poema viene menzionato per la prima volta in una lettera del 7 aprile 1796. Tuttavia non vengono fugate le incertezze relative al ruolo giocato dallo scrittore e avvocato Marcellino Serpieri, il quale avrebbe dovuto accompagnare Casti a Parigi per seguirne la stampa, salvo rinunciare all'ultimo, suscitando non poco la rabbia dell'abate. In una lettera del 29 febbraio 1797 allo stesso Serpieri, Casti afferma che l'opera era stata cominciata proprio in presenza dell'amico. Purtroppo non siamo in possesso di sufficienti informazioni biografiche che possano chiarire questa incongruenza.³ Zaboklicki, l'unico studioso del poeta che mi pare si sia posto questo problema, suggerisce l'ipotesi di un soggiorno a Vienna di Serpieri, senza però addurre fonti certe, escludendo il fatto che il poema possa essere stato concepito tra il 1790 e il 1791, quando i due si sarebbero potuti incontrare a Milano. La questione rimane dunque aperta.

Copia a stampa. Viene riportato anche l'indirizzo: «À Monsieur/M. l'avocat Serpieri / À Milan».

TORRETTA 1906, pp. 328-329 (datata al 25 marzo); MURESU 1968, pp. 300-301 (rr. 5-7); LISE 1972-1987, p. 36 (datata al 25 marzo); MURESU 1973, p. 208, 229 (rr. 5-7, 11-13, datata al 25 marzo); ZABOKLICKI 1974, p. 126 (rr. 8-10, 18-20, datata al 25 marzo); MURESU 1982, p. 122 (rr. 5-7); FALLICO 1984, pp. 991-992 (datata al 25 marzo).

A Marcellino Serpieri - Milano

Pisa, 22 maggio 1797

La vostra risposta alla mia del 29 febbraio fu da me ricevuta ben tardi, vale a dire circa un mese dopo, e in conseguenza dopo aver replicata la mia del 22 marzo. Ora ricevo anche la vostra risposta alla seconda mia, in cui mi togliete ogni speranza pel viaggio di Parigi. Io vi ringrazio della proposta che mi fate di Petracchi¹. Io lo conosco e valuto molto la sua abilità e la sua amabilità; ma permettetemi che vi confessi che dopo voi io difficilmente potrò rivolgermi al altro partito; sarà una mia stortura, ma ognuno ha le sue.

Una delle più forti ragioni che potrebbero determinarmi a dare una corsa a Milano prima di portarmi in Francia, sarebbe di rivedervi e insieme leggere i miei apologhi che oramai sono giunti a una mole molto voluminosa; ma se per caso voi andate a Roma, mentre io fossi tuttavia in Toscana, non mancate di prevenirmene, acciò possiamo incontrarci. I miei rispetti alla principessa.

Addio.

Casti

Copia a stampa. Viene riportato anche l'indirizzo: «À Monsieur/M. l'avocat Serpieri / À Milan».

TORRETTA 1906, pp. 329-330; LISE 1972-1987, p. 38 (citata); MURESU 1973, p. 213 (citata); FALLICO 1984, lettera 313, p. 993.

¹ Angelo Petracchi (vd. lettera 242, nota 1).

[A Georg Adam Starhemberg - Vienna]

[Pisa], 30 agosto 1797

Prego, per carità^a, V.A. di non spaventarsi del volume di questo pacchetto e d'aver la pazienza di leggerlo.

V.A. è il mio naturale e legittimo superiore e protettore, e se anche ella^b tale non fosse, la mia persuasione non vorrebbe^c sceglierne altre, persuasione fondata sulla cognizione e sull'^desperienza del nobile [ed] egregio carattere. Prego dunque la benignità^e sua di sopportar che io le faccia lo schietto e sincero^f racconto per quanto m'è accaduto negli scorsi tempi^g con^h cotesto governo, pregandola di quella riservatezzaⁱ che ella meglio di me vede quanto convenga per evitare le ingiuriose dicerie di chi ama a divertirsi del conto altrui. Eccettuo da questo numero S.A. il principe Luigi, che si degna avere decisa bontà per me, e a cui scrivo contemporaneamente, e che probabilmente s'abboccherà coll'A.V. su questo oggetto.

Otto o dieci mesi sono il conte di Pergen, con proteste di sua particolare [†]^j, mi disse che S.M. non voleva che i suoi impiegati avessero stretta relazione con ministri esteri e che, quantunque nulla vi fosse di reale contro di me su questo punto, a nome della M.S., mi ordinavano di troncargli ogni relazione. Io gli risposi con un foglio che io non avea più relazione con detti ministri di quello ne avessero centinaia e centinaia di persone che frequentavano le loro settimanali conversazioni, e che come tanti altri vi andava soltanto ogni dieci o quindici giorni a / desinare, che pregava che mi si individuassero quelli coi quali non piaceva che io trattassi, che per obbedire S.M. lo avrei fatto anche a costo di male creanze; poiché se si voleva interamente vietarmi di parlare e vedere qualunque individuo del corpo diplomatico, avrei piuttosto pregato S.M. che mi permettesse d'assentarmi da Vienna o di venire in una campagna, avendo io da qualche tempo rinunciato alle altre società. Dopo alcuni giorni egli, fattomi chiamare, mi disse che S.M. per una grazia sua particolare s'era spiegata che intendeva solamente che io dovessi troncargli ogni relazione coi ministri di Prussia e di Sardegna. Ma che assolutamente dovessi tener ciò sotto gelosissimo silenzio, poiché ciò più che altro sarebbe sommamente dispiaciuto alla M.S. In effetti io non andai più nelle case loro a costo anche di comparire incivile; e solamente, incontrandoli per istrada o altrove, feci loro un saluto o feci ad essi pochissime parole di complimento. Poiché è impossibile d'impedire l'incontro delle persone. E però[?] non è aver stretta relazione.

Riguardo a Lucchesini, compresi bene qual equivoca interpretazione / poteva aver dato motivo a qualche chimerico sospetto. Talvolta dopo desinare, in appartata camera^k per non esser disturbati, lessi qualche mio componimento poetico avanti a Lucchesini e a qualchedun altro, persona in istato di gustarlo^l, essendo Lucchesini de' pochissimi in Vienna che possa appieno^m gustare e giudicare della poesia toscana. Riguardo poi a Castel Alfier, non so indovinare altra ragione se non quell'unione che pareva fosse fra lui e lo stesso Lucchesini. Nonostante, furono con pubblica indecenza osservati i miei passiⁿ, spiati le parole e gli scritti; ma, nonostante la decisa perseveranza in tal inquisizione, non fu trovato in me nulla che potesse meritare né riprensione, non che un gastigo. Domandai un congedo a V.A. per sei mesi. E V.A. sa con quanta benignità e generosità S.M. non solo mi accordasse il congedo, ma anche la percezione dell'intera mia pensione durante il medesimo. Dunque fino al tempo di mia partenza non si trovò nulla a dire alla mia condotta. Partii e, giunto a Graz, la *police* di quella città s'impadronì di tutte le mie lettere e pacchi che avea meco, e che il mio cameriere per tenere unite insieme le carte avea sigillati. Mi portai dal governatore Wilsek, il quale mi disse esser / stato ciò fatto per ordine superiore e che conveniva ch'egli mandasse lettere e pacchetti a Vienna. Ma che nulla se gli era scritto riguardo alla mia persona, onde io potea o restar ad aspettare il ritorno delle carte o proseguire avanti come più mi piacesse. Dunque non vi era nulla contro di me, ma si sospettava, non so poi perché, dei scritti. Io stetti incerto se io^o non dovessi ritornare sul momento indietro a Vienna, per mostrare che io era disposto^p a render conto d'ogni mia parola scritta, d'ogni virgola; ma pensai che ciò avrebbe fatto dello strepito in città, cosa che volli evitare. Mi trattenni pertanto in [†] [†] ritorno e per mostrare che io era sicuro di me, scrissi una lettera^q al baron di Thugut in cui gli dicea che quantunque io fossi [†] [†] che ad^r ogni onest'uomo non solo non deve dispiacere che si sappia ciò ch'egli fa, dice e

50 scrive, ma neppur ciò, se fosse possibile, ch'egli ha nel cuore e nel / pensiero, pure era dispiacevol cosa vedersi togliere tutte le proprie private carte innocenti^s e indifferenti a chiunque^t, e che solo riguardano^u i propri privati affari e interessi. Dopo alcuni giorni mi furono rimandati qua due o tre indifferentissime lettere che io avea meco, e si dicea che ben tosto si sarebbero rimandati anche i pacchetti. Partii dunque e a Lubiana trovai medesimi ordini. Due giorni dopo il mio arrivo a Trieste^v mi furono consegnati da quel governo^w tutti li pacchetti toltimi, con una lettera della suprema direzione della *police*, in cui con una specie di giustificazione dicea esser ciò accaduto per mia colpa, perché io avea meco lettera e scritti sigillati, cosa contro te ordinanze. Ma che, non essendovi nulla di inconveniente ne' miei scritti, mi si rendevano. Io ignoro tali ordinanze e so che chiunque, dal primo gran signore all'infimo uomo che viaggia, tutti han seco qualche lettera, carte sigillate senza che se ne faccia loro un delitto di trasgressione. Per quanto dunque frivola sia tal ragione, io / rispetto sempre le disposizioni del governo, per quanto possono dar luogo a dicerie troppo ingiuriose a un onest'uomo, che non può far a meno di esservi profondamente sensibile. Io mi do^x l'onore di unire a V.A. copia di dette lettere. Dunque sino al mio soggiorno in Trieste dove mi trattenni circa sei settimane, nulla vi era di riprensibile neppure ne' miei scritti, di confessione della stessa *police*. E, non ostante, ecco una inconseguenza che deve sorprendere V.A. come qualunque persona che pensi giusto.

65 Nell'atto di partire di Trieste ricevo una lettera della medesima *police*, di cui mando a V.E. lo stesso originale, ritenendo per me una copia. Che stravaganza^y incomprensibile è questa? Dopo marche sì chiare^z di benignità del sovrano, dopo una favorevole dichiarazione della stessa suprema direzione, mi s'intima una specie di gastigo e d'esilio senza addurne ragione e prova alcuna? Non consentirei io stesso al mio torto, non darei prova di poca delicatezza^{aa}, se indifferentemente soffrissi una tal gravezza? /

70 Che fare pertanto in sì disgustosa circostanza? Io rispondo contemporaneamente alla suprema direzione, con lettera^{bb} di cui mi do l'onore di unire copia a V.A., e che spero sarà approvata dalla stessa A.V., sapendo quanto omogenea cosa sia alla medesima tutto ciò che porta seco il carattere di sincerità, di onoratezza e d'un pensare nobile e disinteressato anche in persone di sì poco conto, qual'io mi sono.

75 Mi getto però¹ ai piedi di V.A. e la prego e scongiuro, per quanto ella ha di più caro, di efficacemente procurarmi quattro o anche tremila fiorini per una sola volta, e io rinunzio alla mia intera pensione per sempre. Così mi pare bastantemente salvo il mio onore e il mio decoro, e ciò parmi anche cosa decorosa e convenevole per la dignità del sovrano, e in tal guisa, se han voglia di disfarsi di me, come pare, lo potranno fare a molto buon petto, cioè colla somma^{cc} di due anni, e anche con un solo^{dd} anno e mezzo di detta mia pensione. V.A. può o [†] / questa grazia o come mia supplica o come suo pensiero, come meglio ella crederà convenire. Io non ho auto mai a far nulla con delle *polices* e mi ci trovo imbarazzo[?] senza mia colpa e senza motivo alcuno, lo non voglio ricevere grazia dalle *polices*, non voglio esserle debitore^{ee} di nulla, ma sarà per me una consolazione d'esserne debitore a V.A., a cui per questo e per tante altre ragioni resterò riconoscente sino alla morte. Che sono tre o quattromila fiorini, per uno che si dimena[?] da una pensione di duemila all'anno: ciò [†] a nulla [†] [†]. E pur non sono moltissimi, perché con questi posso prepararmi ad accomodare un tranquillo ritiro lungi dal pericolo di più esporre la mia estimazione a chimerichi[?] sospetti e a ingiuriose [†]. Tanto dunque [†] [†] e tento sperar la benignità di V.A., e col più profondo ossequio mi rassegnò

BNF 1630, cc. 310r-v, 311r-v, 312r-v, 313r-v. Lettera autografa, costituita da un binione. La grafia piuttosto frettolosa farebbe pensare a una minuta, con sovrascrizioni difficilmente leggibili, così come un cartiglio nell'angolo in basso a sinistra della c. 311v.

UGONI 1856, p. 180 (citata); MANFREDI 1925, pp. 67-68, 70-71, 73 (rr. 11-35, 37-68, 75-78); BENAGLIA SANGIORGI 1956, p. 192 (rr. 11-12); LISE 1972-1987, p. 36 (citata); MURESU 1973, p. 211-212 (rr. 29-35, 47-51); FALLICO 1978, p. 63 (citata); FALLICO 1984, lettera 314, pp. 994-998.

^a per carità *sp̄s*

^b anche ella *sp̄s*

^c vorrebbe] >potrebbe< vorrebbe *sp̄s*

^d sull'] >†< sull' *sp̄s*

^e Prego dunque la benignità] Prego dunque la >sofferente< benignità

¹ però: "perciò".

^f lo schietto e sincero *sp*
^g scorsi tempi] scorsi (>ultimi< *sp*) tempi
^h con] >riguardo< con *sp*
ⁱ riservatezza *da* riserva-(-tezza *sp*)
^j con proteste di sua particolare [†] *sp*
^k in appartata camera] >avanti [†]<in appartata camera *sp*
^l persona in istato di gustarlo] >poiché potesse< persona in istato di gustarlo *sp*
^m che possa appieno] >†<che possa appieno *sp*
ⁿ furono, con pubblica indecenza, i miei passi spiat] furono >osservati [†]<, (con pubblica indecenza *sp*) i miei passi spiat
^o Io stetti incerto se io] Io >volli< stetti >qualche attimo< incerto se io
^p disposto] >†< disposto *sp*
^q sicuro di me, scrissi una lettera] sicuro di me, (>malgrado la non indifferenza,< *sp*) scrissi una lettera
^r ad *sp*
^s innocenti *sp*
^t chiunque] >tutti< chiunque *sp*
^u riguardano] >contengono< riguardano
^v Due giorni dopo il mio arrivo a Trieste] >Giunto a Trieste< Due giorni dopo il mio arrivo a Trieste
^w >mi furono consegnati da quel governo<
^x non può far a meno di esservi profondamente sensibile. Io mi do] non può far a meno di >sensibile< esservi
profondamente sensibile. >Dunque< Io mi do
^y Che stravaganza] >Come< Che stravaganza
^z sì chiare *sp*
^{aa} non darei prova di poca delicatezza *sp*
^{bb} alla suprema direzione, con lettera] alla suprema direzione, >nella maniera< con lettera
^{cc} somma *sp*
^{dd} solo *sp*
^{ee} non voglio esserle debitore] non voglio >doverle< esserle debitore

[A Ludwig Lichtenstein¹ - Vienna]Pisa, 14 giugno 1797^a

Altesse

Tout a conspiré à me faire paroître en défaut auprès de V.A., mais voici la justification de mon silence. J'étois à peine arrivé à Florence que je m'empressai de profiter de l'occasion d'un personne, qui partoît pour Vienne, en lui remettant la lettre ci-jointe pour V.A., mais à trois postes de Trieste elle fut forcé par les bayonettes autrichiennes à rebrousser chemin, et ce n'est qu'après trois mois, qu'elle vient de me la rendre. La marche des armées et les événements qui en ont été les suites, m'ont été aussi ressource de la poste pour faire parvenir à V.A. les témoignages de ma respectueuse reconnaissance. Je m'en acquitte avec tout l'intérêt que m'inspire le souvenir de ses bontés pour moi, et l'assurance de continuer à jouir de sa bienveillance et de sa protection en dépit de tracasseries et des bavardages, que la médisance et la méchanceté autant que la bêtise se sont avisés de répondre sur mon compte après mon départ, et à la suite de la démarché, aussi injuste que arbitraire, de la police de Gratz. Je ne fatiguerai pas V.A. du récit de cette aventure, dont je envoie les pièces authentiques et originales à S.A. le prince de Starhemberg, mais je prie V.A. d'en lire le résumé dans la ci-jointe pour concevoir une juste idée de la loyauté des mes procédés et des fausses inculpations, que la calomnie avoit portées contre moi, puisque la police en me rendant mes écrits et mes propriétés a cru de devoir me faire un'espèce de réparation et de justification.

Je prie S.A. le prince Starhemberg de m'impêtrer de S.M. une somme / quelconque lui plaira pour une fois, en me démettant de toute ma pension. Je suppose que V.A. soit à Felzberg², autrement je la prierai d'appuyer de sa puissance recommandation auprès du dit prince ma pétition. Je n'en espère pas beaucoup. Les circonstances, et je ne sais pas si des autres raisons, aussi ne paroissent pas faites pour inspirer trop de générosité.

Il est de mon devoir d'informer V.A. qu'il s'élevé des difficultés, qui entravent l'exécution des dispositions généreuses de V.A. pour le payement de la somme de cinquecents ducats. Le banquier de Venise, à qui est adressé l'ordre de payer la dite somme, vient de me répondre que d'après les ordres de son correspondant je dois avant toute chose lui faire conster que cet argent sera effectivement employé à l'édition des mes ouvrages. J'ai lui répondu que je ne puis donner d'autre garantie que mon assertion, car ça ne doit et ne peut aucunement dépendre que des dispositions que je me propose de prendre pour l'exécution de mon projet. Je compte de me rendre dans quelques mois à Paris, pour conclure le contract de l'édition avec le libraire ou l'imprimeur, qui me fera les meilleures conditions, car ça pourra se faire beaucoup plus facilement en personne^b / que par lettre. L'argent que V.A. a daigné m'accorder à cet effet devra donc servir pour ce voyage et pour les premières dépenses, que nécessairement je devrai faire à Paris; et comme ça dépend uniquement de ma volonté et des arrangements, que les circonstances m'obligeront de prendre, il est absolument impossible que je puisse donner d'autre garantie que mon assertion, de la quelle V.A. même a daigné de se contenter. Je confie donc dans la noblesse de votre amé et dans la bonté, que V.A. a bien voulu avoir pour moi qu'elle ne permettra pas que je me trouve plus long tems dans cette cruelle incertitude, que me pourroit causer un terrible embarras et qui m'oteroit tout moies d'accomplir mes projets, et qu'elle fera cesser toute difficulté qu'on veut élever contre les générosités de V.A., sur les quelles j'ai fondé toute mon espérance et j'ai formé mes projets. Je vous connois trop, mon prince, je suis sûr que c'est ne^c pas votre volonté. Vous m'avez honoré de votre protection et de quelque estimation. Vous m'avez cru de l'honnêteté et quelque talent. /

Il est un des mes devoirs, les plus chères, de tacher toujours de ne pas démeriter ni votre estime, ni vos bontés. Et la reconnaissance que je vous dois, n'est pas au dessous de la haute idée, que j'ai de vos grandes et rares qualités. Rempli pourtant de confiance, je ne doute pas que la grandeur de votre amé et votre bonté pour moi voudra me cons[er]ver sur l'affaire, dont j'ose la prier. Et avec le plus profond respect j'ai l'honneur d'être

de V.A.

Très humble et très Obéissant Serviteur

¹ Alois Joseph (vd. lettera 88, nota 9).² Vd. lettera 228, nota 1.

BNF 1630, cc. 166r-v, 167r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. La minuta della lettera (parziale) è conservata in BNF 1630, f. 314.

MANFREDI 1925, p. 72-73 (r. 10); FALLICO 1984, lettera 315, pp. 999-100.

^a Pise 14 juin 1797

^b car ça pourra se faire beaucoup plus facilement en personne] car ça (>†< pourra se faire *phs*) beaucoup plus facile-(-ment *phs*) en personne->-lement<

^c ne *phs*

[A Paolo Greppi - Firenze]

Pisa, 23 agosto 1797^a

A.C.

Siccome sento che ritardate il vostro ritorno, così penso scrivere alla principessa Santa Croce¹, per non parer che sia coglione; che avendo voi dovuto trattenermi per fortissime ragioni in Firenze più di quello che voi avevate fissato, che potendosi in conseguenza effettuar la mia visita, s'ella potrà aver luogo, prima delli 27 o 28 del corrente, in tal caso, dovendo ella partir dai bagni alla fine del mese, io non avrei
 5 più tempo d'intrattenermi seco a farle la mia corte, e perciò dopo aver avuto l'onore di farle la mia riverenza, me ne ritornerò con voi a Pisa, riserbandomi a godere più lungamente della sua amabile compagnia in Pisa; per quanto ai bagni di Lucca io, conformandomi al parere di tutti i professori, preferirò loro quelli di mare. A tale effetto, quantunque le mie gambe / si siano alquanto più fortificate da due giorni in poi, penso di portarmi per li primi dell'entrante settembre a Livorno per prendere una
 10 dozzina di marini. Non farò bene?

Cotesto ministro Bonaparte credo d'averlo io veduto un giorno a desinare dalla Bilington, ma fui tant'asino di non conoscerlo e di non saper chi fosse quel rispettabile a me incognito commensale, altrimenti vi avrei pregato di riverirlo distintamente a mio nome.

15 Pare che tutti a un tempo Manfredini, Collini, Tartini, Grabert, il console Bosi[?] ora e altri si siano mossi seriamente per farmi finalmente riassumere il mio baule, che mi lusingo di ritirare in breve.

Rispetti a Manfredini, saluti a Collini², e fate bene gli affari vostri e pubblici, economici, politici e naturali. Addio.

Casti^b

ASMI 1, cc. 392, 393. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un folio, mm. 115x180.

FALLICO 1978, p. 65 (citata); FALLICO 1984, lettera 320, p. 1009.

^a Pisa li 23 Ag.to 1797

^b litici e naturali. Addio. Casti *asterisco a marg. sx*

¹ Giuliana Falconieri (vd. lettera 241, nota 2).

² Probabilmente l'avvocato Lorenzo Collini (1764-1829), attore che interpretò il ruolo di Gionata nel *Saul* alfieriano nella casa fiorentina di dello stesso Alfieri nel marzo 1793.

[A Federico Manfredini - Firenze]

Pisa, 8 settembre 1797

Eccellenza

Ella troppo mi onora mostrando di gradire i miei poetici ghiribizzi, e io troppo sono ansioso di servirla nella miglior maniera che mi sia possibile, ma per far questo conviene che io la preghi di spiegarsi più precisamente. Dopo che io le avrò, con quella sincerità che non ho potuto mai scuoter di dosso, anche a costo di qualunque sacrificio, e che mai nessuno al mondo potrà ragionevolmente contrastarmi, apposti alcuni dati, che risultano dalla mia poetica istoria, che apertamente m'accingo a farle.

5 Prima di trentacinque anni [or] sono poche poesie italiane avea io composto, cioè i miei *Tre giulj* e qualche altra scioccheriuola, come sonetti per le solite insipide occasioni¹. La mia musa latina è quella che, avanti questo tempo, ha lavorato, tanto per le pubbliche accademie che ho dovuto dare per più anni come pubblico lettore di Belle Lettere nel collegio di Montefiascone, quanto per le solenni
10 straordinarie accademie arcadiche in Roma, nelle quali io succesi al celebre Padre Kunich per lo componimento poetico latino². I componimenti miei erano ordinariamente del genere e del gusto dei sermoni d'Orazio, i quali ebbero la sorte d'incontrare a segno, ché furono più volte impressi e in Italia e fuori³.

Sono circa trentacinque anni che nell'ozio d'un inverno, che passai alla Ciotat, ameno luogo
15 marittimo di Provenza, assieme / col fu marchese Sacchetti romano⁴, nel legger la *Fata Urgella* del Volterre, mi venne in pensiero di trasformarla in una novella italiana. Questa fu dunque la prima mia novella, alla composizione della quale io impiegai sei o sette mesi; questa mi diede occasione di farne delle altre, e per tredici o quattordici anni continui non m'impiegai in altro che a far novelle, eccetto le mie anacreontiche, che mi servirono d'occupazione intermediare e che, ridotte in un piccolo volume,
20 furono per la prima volta stampate e dedicate a Maria Luisa, allora Granduchessa⁵. Fuori di queste anacreontiche, non feci in tredici o quattordici anni che diciotto novelle, e mai nessuna novella mi è costata meno di tre o quattro mesi di tempo, quando io era alla metà della presente età mia, bensì molte sei, otto, e anche più mesi, poiché la sola invenzione e scelta di soggetto, che io credessi convenire a quel^a genere, e la disposizione e, dirò così, lo scenaggio di esso, non mi fu mai portato meno d'un mese
25 di tempo^b, e senza parlare dell'eccessiva mia sofisticheria nella rivisione, censura e correzione, per cui non meno di una cinquantina di volte ho passato e ripassato ciascuna parola; onde se meglio^c non ho fatto, non è mai da attribuirsi, come taluno ha potuto credere, a negligenza, ma unicamente e assolutamente perché meglio non ho / potuto né saputo fare. E ciò può far vedere quanto in fatto è insussistente l'opinione che comunemente si ha sulla mia apparente facilità d'esprimermi^d in poesia,
30 opinione peraltro che a me giova di far correre e che mi son guardato bene d'ismentire. Siegue la storia della mia poesia e poi vengo alla conclusione.

Sono circa ventidue anni che, essendo in Russia, mi venne l'idea del *Poema Tartaro*, in grazia del quale dovetti scartabellare una grandissima quantità de' scrittori di storie asiatiche, particolarmente dai secoli XII, XIII e XIV, traduzioni d'autori orientali, itinerari, relazioni, etc, e ne formai un grosso scartafaccio,
35 che servir mi dovrà per far delle note storiche assai curiose al detto poema quando sarò in caso di farne

¹ Forse si riferisce ai sei sonetti raccolti in PIERMATTEI 1902, scritti tra Montefiascone e Roma.

² Vd. *Introduzione*, nota 96. Sul gesuita raguseo, traduttore dell'*Iliade* in latino nel 1776, oltre a M. Vigilante, *Cunich, Raimondo*, in DBI, XXXI, 1985, vd. anche I. Golub, *Gli arcadi di Croazia*, in ATTI 1995, pp. 293-315. Da escludere anche che Casti possa fare riferimento a qualche gioco olimpico (l'unica edizione alla quale l'abate avrebbe potuto partecipare era quella del 1754, i cui componimenti sono raccolti in *I giuochi olimpici celebrati in Arcadia nell'ingresso dell'olimpiade 633. In onore degli arcadi illustri defunti*, Roma, Venanzio Monaldini, 1754. In merito vd. B. Bilinski, *Dall'agone ginnico alle contese di poesie nei «giuochi olimpici» dell'Arcadia*, in ATTI 1995, pp. 135-168; M. Tatti, *I Giuochi olimpici in Arcadia*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», I, 2012, pp. 63-80.

³ Non si sono al momento individuate stampe, anche miscellanee, al di fuori di quelle già ricordate, contenenti opere latine di Casti.

⁴ Giulio Sacchetti (1710-1780), vd. *Introduzione*.

⁵ *Poesie liriche* (1769).

io stesso l'edizione. Per venire a capo di quest'impresa non m'occupai in verun altro genere di poesia, abbandonai affatto le novelle e in sette o otto anni lo terminai⁶.

40 Sono circa quattordici o quindici anni che, alla replicata istigazione di Giuseppe II, dovetti darmi al genere teatrale e drammatico. Imaginai allora un genere nuovo, cioè di prender temi seri, eroici, talvolta tragici, e seriamente, eroicamente e tragicamente trattandoli, ove la circostanza, o la natura della cosa o della persona lo esigesse framischiarsi dei tratti comici, seguendo in ciò le tracce della natura e del costume⁷. Il primo saggio che ne diedi al pubblico fu il *Teodoro in Venezia* e poi / per lo spazio di più di dieci anni di non altro mi occupai che di drammi e di argomenti e disertazioni relative al soggetto, materia che in una edizione delle mie opere potrà formar tre volumi, non essendo conosciuti dal pubblico che i soli due drammi *Il Teodoro* e *La Grotta di Trofonio*⁸. Poco, o nulla, fuori che cose teatrali composi in questo tempo⁹, poiché ho sempre creduto e praticato di non divagarmi mai in altri generi quando mi^e sono impegnato in componimenti di un tal, qualunque ei sia genere di poesia, per non distrarre la mia immaginazione e per non perdere l'abitudine dello stile da me adottato, perché creduto convenevole a quel tal genere.

50 Sono circa due anni finalmente¹⁰ che mi saltò in testa di far degli apologhi, e per mettere a profitto i giorni che mi restano a vivere, giacché chi conta settantacinque anni sonati non ha molto tempo da perdere, quando se ne voglia profittare, me ne sono occupato continuamente: quattordici o quindici ore, ogni giorno^f, delle ventiquattro ore! Cioè la maggior parte in letto e in oltre passeggiando e, occorrendo, anche desinando e stando in compagnia. Perché^g essendomi determinato l'impiegare gli ultimi giorni di mia vita in fare una completa edizione di tutte le mie opere al numero di tredici, quattordici o anche quindici volumi, / come può piacere allo stampatore con cui farò il controllo, per poter vivente ancora appagare di vedere come le cose mie saranno accolte dal pubblico, giacché l'accoglimento che, o a torto o a ragione, ha egli^h fatto alle poesie mie finora conosciute, ha stuzzicato (e così la sincera mia confessione) in me la vanità, vanità naturale e scusabile in ogni autore, o buono o cattivo ch'egli sia, di vedere l'esito che avranno le altre cose mie e, inoltre, di compensarmi in qualche maniera, se sarà possibile, del lucro cessante¹¹ e del danno emergente e di circa cinquant'anni di fatiche, non potendo pertanto lungamente ripromettermi della durata della mia esistenza e, volendo, riuscirà, se mad.maⁱ Libitina¹² me lo permetterà, nel mio progetto, sono più di due anni che ho lasciato le romorose sociali distrazioni e vado isolandomi più che è possibile per non interrompere le mie occupazioni, stando solo il più che posso e non passeggiando mai che solo, e pel quale unico motivo ho preferito la quieta Pisa alla brillante Firenze, non andando qui che talvolta dalla sig.ra Lucrezia¹³, da lei conosciuta, e meritamente stimata. Sugli apologhi miei ella mi permetterà che io col tempo le scriva un'altra lettera, giacché ho rotto il / ghiaccio e ho preso coraggio a seccarla. Per ora veniamo al quia.

70 Da tutto questo racconto, che sul mio onore le do per sincerissimo perché disgraziatamente non ho auto mai poi mai l'adresse¹⁴ d'opportunamente e talvolta utilmente mentire, che voglio io concludere? Concludo che non v'è cosa, che a me faccia più piacere, che di poterla servire; ma non vorrei ch'ella dovesse molto aspettare per vederne l'effetto, come irreparabilmente ella dovrebbe fare, se assolutamente ella volesse una novella. Io non scommetto sicuramente con chiunque nemmeno mille zecchini di poter fare una novella in cinque mesi, senza nemmeno sapere se mi riuscisse di ben farla in questo spazio di tempo, e sulli tre mesi [?] ch'ella mi propone. Perché, primo, il soggetto d'una novella, almeno riguardo a me, fissato e dato per una tale o tale particolarità, non ho auto mai l'abilità di trattarlo, bisogna che mi sia venuto in testa di sbalzo¹⁵ e corredato di quelle particolarità e circostanze che io credo convenevoli e adatte, e anche così e anche assai più giovine non mi è mai riuscito di

⁶ Queste fonti sono in gran parte esplicitate nel pregevole commento di Metlica a CASTI 2014. Per la cronologia dell'opera vd. *Introduzione*.

⁷ Sulla "riforma teatrale" di Casti vd. *Introduzione*.

⁸ Sui motivi dell'assenza di *Prima la musica* vd. lettera 108, nota 8.

⁹ A riprova del fatto che il *Tartaro* non venne rimaneggiato durante la seconda permanenza viennese.

¹⁰ *finalmente*: infine

¹¹ lucro cessante: guadagno mancato (locuzione giuridica)

¹² *Libitina*: dea della morte e, per estensione, la morte stessa (Hor., *Odi*, III, 30, 7).

¹³ Lucrezia Quarantotto Monti.

¹⁴ *adresse*: "destrezza".

¹⁵ *di sbalzo*: "all'improvviso".

80 venirne a capo prima di tre o quattro, e talvolta sino di dieci mesi, come di sopra ho auto l'onore di
dirla. Consideri ora che sono più forse di ventidue anni che non ho più fatte / novelle. E a questo
proposito, avendo io promesse al pubblico ventiquattro novelle in una mia generale edizione, cioè sei
più di quelle diciotto che sono conosciute, sono venti anni che ci penso e finora non mi è riuscito
ancora di farne due, non avendo mai potuto sino a questo momento terminar la seconda. E veda ella se
85 questa non è per me cosa che m'interessi sommamente e della massima importanza, a cagion di
completare edizione. Dunque vuole ella una novella assolutamente. Io proverò di farla, cosa a cui,
sull'onor mio, non m'impegnerei per chiunque altro, né per qualunque motivo; ma bisognerà ch'ella
aspetti almeno sei mesi e, per allora, spero e non prometto, perché V.E. vede bene che un vecchio
autore che si è scroccato un po' di nome in questo genere bisogna che [†] bene a non perderlo tutto in
un tempo. E poi dovendomene io occupare almeno sei mesi, converrebbe che almeno potessi
90 prevalermene nella mia edizione, per non interrompere sì gran tempo la mia occupazioneⁱ che indirizzo
sempre a tale oggetto; e in questo caso ella sicuramente né la sig.ra Elena amerebbe d'esser
nominatamente indicata, perché, in verità, in tutte le poesie mie non indico nominatamente nessuno. E
allora la cosa non avrebbe l'effetto che si desidera e inoltre / le circostanze e gli abbellimenti
dovrebbero esser più conformi all'immaginazione che al fatto, per metter questa novella all'unisono delle
95 altre mie: sopra questi dati la prego di decidere i suoi ordini¹⁶.

Ma per tagliar alla radice ogni difficoltà, non sarebbe meglio ch'ella lasciasse libera la mia decrepita
musa di fare qualche strambottolo¹⁷, come le verrà più facile e più opportuno alla cosa, senza obbligarsi
a un tal determinato genere di poesia e di metro, e senza obbligar V.E. con poetica inciviltà ad aspettare
sì lungo tempo e senza che io sia in grado di dover per sì lungo tempo interrompere le mie
100 applicazioni? S'ella mi concede questo, ella mi toglie da un grand'imbarazzo; ma anche questo bisogna,
ch'ella mi faccia la grazia di dire s'egli^k deve esser fatta in guisa da potersi inserire nella mia edizione.
Badi che la mia edizione probabilmente dovrà farsi a Parigi. Io le sminuzzo tutto, acciò ella possa più
precisamente farmi conoscere la sua volontà.

105 Rifletto inoltre che Baule, sig.ra Elena, liberazione di Baule, elogio del liberatore, etc, son tutte cose
che vanno bene insieme¹⁸, ma così egualmente bene non vi andranno insieme le circostanze politiche, lo

¹⁶ Manfredini aveva chiesto al poeta di onorare la nobildonna Elena Mastiani con una novella in suo onore: l'abate però tergiversava, sia a causa del disagio procurato dalla scrittura su commissione, sia per la lunga gestazione che ogni singola novella, secondo Casti, richiedeva. Egli propone pertanto uno «strambottolo», impegno più «facile ed opportuno» che non lo avrebbe distolto più del dovuto dal progetto dell'opera omnia al quale stava lavorando. Per dimostrare che questo tentennamento non è frutto di piaggeria, l'abate ripercorre tutte le tappe della sua attività poetica, mostrando di non essersi mai dedicato alla stesura di più opere simultaneamente, per non distrarre l'«immaginazione» e per evitare la commistione di stili diversi. Si tratta di Elena Amati (1770-1849), patrizia pistoiese, sposata nel 1788 con Giovan Francesco Mastiani Brunacci (1758-1839), e in seguito iscritta all'accademia pisana dei Polentofagi, tra i cui membri si annoveravano Tito Manzi, De Coureil e Batacchi. La nobildonna fonderà nel 1801 un privato salotto letterario, ricoprendo inoltre numerosi incarichi onorifici presso la corte lorenese. Casti frequentava questi ambienti, tra Pisa e Pontedera, in virtù delle sue posizioni filo francesi, come si evince da vari cenni in alcune lettere, così come i contatti con i fratelli giacobini Andrea e Leopoldo Vaccà Berlinghieri. (cfr. A. Panajia, *Ascesa e decadenza di una famiglia dell'aristocrazia pisana: i Mastiani-Brunacci (1402-1951)*, Roma, Athena, 1991; A. Addobbati, *La contessa Mastiani Brunacci e il suo salotto*, in *Università di Napoleone: la riforma del sapere a Pisa*, a cura di Romano Paolo Coppini, Alessandro Tosi, Alessandro Volpi, Pisa, Pisa University Press, 2004, pp. 71-80). Casti accenna poi a questo strambotto, da destinare a Manfredini, all'amico Paolo Greppi (vd. lettera 253): il testo, conservato in BNF 1628, cc. 311 r-312 v, è un polimetro, con formula sillabica e schema di rime irregolari.

¹⁷ *strambottolo*: da intendersi, come lo stesso Casti suggerisce poco più avanti, quale generico polimetro di carattere scherzoso. Già in *Della storia e ragione d'ogni Poesia* (1742) di Francesco Saverio Quadrio, testo in possesso di Casti (come si evince dal testamento), si parlava dello strambotto classico come ormai in disuso, considerato ormai alla stregua di «que' bizzarri, e capricciosi pensieri, che cadono a molti di bocca» (II, 2, p. 290). Sui rapporti tra Arcadia e teorie di Quadrio vd. M. Sarnelli, *Quadrio e le poetiche arcadiche*, in *La figura e l'opera di Francesco Saverio Quadrio*, a c. di C. Berra, Ponte in Valtellina, Biblioteca Comunale "Libero Della Briotta", 2010, pp. 133-166. Un altro «strambotto burlesco» è conservato manoscritto in BNF 1628, ff. 101 r-v, 102 r, poi pubblicato in CASTI 1995, pp. 92-93.

¹⁸ Il polimetro trarrebbe spunto da una vicenda ancora poco chiara occorsa a Casti, di cui si trova menzione nella lettera 246. Nel viaggio da Venezia a Firenze, gli effetti personali del poeta sarebbero stati sequestrati dai doganieri del «veneto padule», rendendosi necessario l'intervento di Manfredini e della Mastiani, quest'ultima paragonata per bellezza alla troiana Elena. La prosopopea del baule appare anche in una sestina de *Gli animali parlanti* (X, 123, cfr. CASTI 1987, I, p. 243), in merito al fatto come il mondo sia governato dai muli e dagli asini, i quali pensano «come li bauli»: questa similitudine ha origine, per estensione, dal detto «viaggiare come un baule», cioè senza interesse né partecipazione. Il riferimento, già nella novella *L'anticristo*, si trova nella commedia di Nelli *Il forestiero in patria*, dove appare il personaggio del servitore Baule, «glorioso

110 stato passato e presente della Toscana, la menzione e l'elogio di chi ha il merito principale della sua
 quiete, e forse l'unico / al cui merito insigne debba attribuirsi, malgrado le contrarietà, etc. Questi sono
 soggetti troppo seri per accomunarli cogli altri prima accennati, seppure non volesse farsene un
 115 ditirambo, genere di poesia che ammette tutti i metri, tutti gli stili, infimo, medio e sublime; ma il
 ditirambo è un componimento che esige un fuoco d'immaginazione troppo fervido e giovanile per
 potermene io a quest'età compromettere. Se ella volesse dividere i generi, cioè i primi sopradetti di
 Baule etc. in un bizzarro strambotto, e i secondi in un componimento serio e pindarico¹⁹, allora il primo
 potrà forse farsi presentemente (non trovi di grazia inopportuno, stitico²⁰ o indolente, quel tanto
 120 ripetuto, forse perché è ella una particolare che deve aver luogo incontrastabilmente in tutti i non
 affatto temerari e imprudenti impegni d'un poeta, d'un poeta a settantacinque anni), l'altro poi, cioè il
 serio, dovrebbe accordarmisi del tempo per farlo, e a suo tempo inserire nella mia grande edizione, e
 dove saranno componimenti che riguardano S.M. Imperiale, l'immortal Caterina, Federigo II e altri
 distinti soggetti.¹²¹ / E lo farei ben volentieri, perché più volentieri mi occuperò di chi ha tanta bontà
 per me e chi ha sì visibili e palpabili meriti per lui, come V.E., che del primo monarca del mondo, che
 125 non avesse altri meriti che quelli della potenza. Perché l'adulazione mi è talmente eterogenea, che meno
 nausea e^m fastidio potrebbe cagionarmi una mortal indigestione²².

Non è peraltro che anche i seri motivi non possano leggermente trattarsi e metterli a livello dei più
 gai e piacevoli. Credo che questo sarebbe il meglio; se V.E. a me ne lascia l'arbitrio e che potrebbe tutto
 130 raccogliersi in un componimentuccio bizzarro di questo genere, del quale quantunque io, ripetendo
 sempre lo stesso, non prometta nulla, pure potrebbe essere che mi riuscisse oltre a quello che io spero
 perché, a dirla, non spero gran cosa. Peraltro questo non è che io ne credo: V.E., sopra tutta questa
 cicalata, mi comunicherà la sua volontà.

Dopo che ella avrà letta questa mia lettera, seppure ella avrà il coraggio e la pazienzaⁿ di leggerla
 tutta, la prego di rimandarmela per tre^o motivi: primo, perché mi vergogno che restino in sue mani
 135 questi scarabocchi, che non auto tempo neppur di rileggere, non che di correggere, / e che mi son
 permesso di tirar giù con rapidità per non mancare la posta di questa sera; e in secondo luogo perché
 posso per qualche altra occasione valermi degli schizzi della storia della mia poesia^p, che ho in questa
 mia indigestamente gettati; e terzo, perché io qui ho mostrate a V.E. le nudità del mio spirito, giacché
 delle altre mi vergognerei anche più: prova della mia fiducia^q.

135 Il c.te Greppi la ringrazia e la riverisce, e anche noi attendiamo e andiamo alla pace, qualunque essa
 sia, purché sia stabile e ponga un termine a tanta calamità.

E pieno di ossequio mi rassegno a V.E.

Um.o e Dev.mo Ser.e
 Ab.e Casti

140 P.S. Questa mia lettera è troppo informe e sporca: per carità, me la rimandi perché ella ha troppo
 bisogno della sua indulgenza e perché con troppo aperta sincerità ho a lei rivelati i misteri del mio
 Parnaso, [†] come dissi, che giustamente ripongo in V.E.

145 S'ella mi permette, il componimento serio di sopra detto, per poterlo / inserire nel tomo de' miei
 componimenti seri, basta ch'ella mi faccia conoscere il suo consentimento, e poi non ci pensi più, ché a

nome» guadagnatosi dall'aver sempre viaggiato, appresso al padrone, dietro le ruote del calesse. Sul baule quale sineddoche
 del viaggiatore vd. la satira alfieriana *I viaggi*, II, v. 298 (dove si allude a «il Ser Baule», cfr. ALFIERI 2017, p. 216)

¹⁹ *pindarico*: da intendersi più dal punto di vista contenutistico che formale, cioè una canzone di valore spiccatamente civile,
 genere verso il quale l'abate si direziona in più occasioni, come per esempio la canzonetta manoscritta in senari *O esuli figli*,
 conservata in BNF 1628, f. 314 *r-v*, riportata in MURESU, 1973, pp. 217-218.

²⁰ *stitico*: «misero (di ispirazione)» (cfr. GDLI, XX, p. 204).

²¹ Trattasi dei già citati sonetti a Federico il Grande, alle due canzoni dedicate a Caterina ii e al «genetliaco» per la nascita
 dell'Arciduca Ferdinando (vd. lettera 169).

²² Per assurdo, l'abate quasi preconizza la sua morte, visto che, se si vuol prestar fede alla lettera di Francesco Apostoli a
 Reina, il decesso del poeta fu causato proprio da una «colica prodotta da viziosa indigestione», informazione poi utilizzata
 dai detrattori per alludere all'eccesso per antonomasia (M. Menghini, *La morte del Casti*, «Vita italiana», V, 16 febbraio 1897, p.
 466). Le stesse circostanze vengono descritte in una lettera di Ippolito Pindemonte a Bettinelli del 26 febbraio 1803: «Il
 povero Casti è morto da Sardanapalo. Volle uscire in giornata freddissima per andare a un pranzo, mangiò come quattro, e
 morì d'indigestione il giorno medesimo [...]» (cfr. CIMMINO 1968, II, p. 355).

suo tempo lo vedrà alla pubblica luce, e non istarà che in luminosa compagnia; né ella entra per nulla in
 ciò, che taluno prenda la libertà di pubblicare a Parigi riguardo alla sua persona, e potrà così comparire
 più degnamente e più conformemente il suo merito che in una oscura e privata composizioncella. Io
 150 quasi scommetterei di riuscirci^r, perché il soggetto n'è degno e non se ne devono modificare i motivi, e
 perché di buona^s voglia lo farei, essendo cosa che non mi tenterebbe a dover dir nulla per adulazione e
 per esagerazione. In tal caso, per ora mi limiterei allo strambotto, come di sopra ho detto, dando
 solamente qualche tocco[?] sopra i detti seri articoli [†] finirò colla frase dei viglietti di risposta / l'hanno
 fatto: come ogni altra potenza europea avrebbe fatto, ma nell'occasione più critiche han dato prove per
 155 un secolo intero di scrupolosa osservanza e di sincera amicizia, accordando tutto quel che si è
 desiderato e voluto da loro. E perfino esistendo sussidi e in fatti dando danaro e foraggi: basta leggere il
 manifesto da loro pubblicato, la di cui maestosa e inconcussa semplicità ha scosso gli animi anche più
 inaccessibili alle forti invincibili persuasive del giusto e del vero, confessione e confusione degli stessi
 avversari. Non v'è stato angolo dell'Europa che non abbia fatto eco alle loro dignitose querele. Anche
 la persona comparata alla mamma delle [†] potea...ma...[†]... facciamo fine.

BNF 1. Lettera autografa e sottoscritta, mm. 214x340. La lettera era originalmente inserita in BNF 1630, come dimostra il doppio regesto dei curatori del fondo (ff. 159^v e 160^r) nei quali compare la data.

^a a quel] a->-l< quel

^b tempo *sps*

^c onde se meglio] onde >per< se meglio

^d esprimermi *da* esprimersi

^e mi *sps*

^f ogni giorno *sps*

^g Perché] >Qu< Perché >vi<

^h che, o a torto o a ragione, ha egli] >che< (che *sps*) >hanno<, o a torto o a ragione, ha egli

ⁱ mad.ma *sps*

^j gran tempo la mia occupazione] gran tempo >...< la mia occupazione

^k egli] >ella< egli *sps*.

^l >Con questo non< *come nuovo paragrafo*

^m nausea e] nausea >mi . < e

ⁿ coraggio e la pazienza] coraggio >de l< e la pazienza

^o tre] >due< tre *sps*

^p schizzi della storia della mia poesia] schizzi della / >mia po< storia della mia poesia

^q fiducia *sps*

^r io quasi scommetterei di riuscirci] io quasi / >riusci< scommetterei di riuscirci

^s e perché di buona] e perché >buon< di buona

A Paolo Greppi - Pisa¹

[Pisa], 24 settembre [1797]^a

Il raccomandato è sensibilissimo all'incomparabile attività e all'arduo impegno preso dal raccomandante. Egli vede tutte le difficoltà e apprezza la saviezza delle di lui riflessioni e suggerimenti. Sa che il savio e onest'uomo non prende mai certe determinazioni che dopo maturo esame e seria ponderazione, né si remove poi dal suo proposito, deciso ch'egli abbia a norma di quanto esige la
 5 ragione, l'onore e la propria estimazione; conta anche talvolta per qualche cosa la propria compiacenza. Questo è quanto egli ha fatto. Sa inoltre che la prudenza e il dovere insegna a cambiare le risoluzioni col minor discapito possibile e coll'esterne convenienze.

In ciò s'occupa egli presentemente colla maggior efficacia e per tutte le possibili maniere non senza fondata prospettiva di buon esito. Si lusinga che l'età sua, sostenuta da bastevole salute e dal vigore
 10 dell'animo e del carattere, possa reggere a qualunque premedito impegno. S'augura la continuazione dell'intraprese trattative e ne desidera riscontri a tempo opportuno.

ASMI 1, cc. 458, 459. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio, mm. 111x190. La data cronologica è indicata in fondo al testo. Nel f. 459 è riportato l'indirizzo: «Per il sig. Paolo Greppi». Manca il classico indirizzo, pertanto sono entrambi a Pisa

FALLICO 1984, lettera 322, p. 1011.

^a 24 sett.bre

¹ Greppi era già tornato a Pisa, e non era a Firenze, come indica invece FALLICO 1984. In una lettera al padre, datata Pisa 11 settembre, il conte informava il padre di essere in buona salute e di godere della compagnia di Casti di alcuni professori e colla corrispondenza con persone pavia, istruite ed imparziali per avere una più giusta idea delle cause che determinano i grandi avvenimenti; da successive lettere sappiamo che era Pisa anche il 25 (cfr. GREPPI 1904, p. 216, 221). In mancanza di dati incontrovertibili, e soprattutto della lettera di Greppi, risulta arduo capire di chi Casti stia parlando.

A Paolo Greppi - Pisa

[Pisa, post 27 settembre 1797]

Nella lettera spedita per staffetta da Marulli¹ a Manfredini, oltre a quel che sappiamo, s'aggiunge che il general Murfit[?] è destinato a organizzare le provincie d'Italia, di cui l'Imperadore dovrà prendere possesso: che vuol dir questo? S'aggiunge ancora che vi resta qualche piccolo punto a terminare. Questo piccolo affare si pretende che sia il compenso da darsi all'arciduca Ferdinando per la perdita del Modenese². Perché i compensi sono di moda in politica. Per questo compenso si pretende che sia stata offerta [†] ma che l'Imperadore dice che è poco e non si contenta ancora. / Tutto questo, se non è tutto vero *ad litteram*, io ho gran timore che sia vero in gran parte, e che con ciò si spieghi la sospensione che Bonaparte ha ordinata per la costituzione di Genova³: cioè, che egli creda di compensare la Cisalpina, coll'unione della Ligure, e consolarla della sua piccola esistenza e mutilazione⁴. Cosa ne dite? Insomma questa notte non ho quasi chiuso occhio coll'idea di questa pace di buggere, di cui sarebbe dieci volte meglio una guerra. / Vorrei sbagliarmi, ma questa bella prospettiva non può mancare di verificarsi in gran parte. A rivederci a desinare. Addio.

ASMI 1, cc. 408, 409, 410, 411. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, mm. 220x180. Alla c. 411 presente solamente, in basso a destra e rivolto verso destra, l'indirizzo: «À Monsieur / Le Comte Greppi» e, più in basso, «Chez lui».

¹ Paolo Greppi informava il padre, in una lettera del 6 ottobre, che era giunta presso la corte di Toscana, il 27 settembre, la notizia da parte del conte Giacomo Marulli del raggiungimento di un accordo al congresso di Udine. In realtà si trattava di un abbaglio, in quanto le trattative continuarono e la pace sembrò di nuovo, prima del definitivo accordo, sul punto di saltare (cfr. GREPPI 1900-1904, III, p. 223).

² Riferimento alle trattative precedenti la stipula del trattato di Campoformio per ricompensare annessione di Modena alla repubblica Cisalpina: Ercole III fu ricompensato con la cessione del ducato di Brisgovia.

³ Trattasi del proclama del 4 settembre in seguito alle sollevazioni popolari contro la Costituzione (cfr. ASSERETO 1975; RONCO, pp. 185-190).

⁴ In merito alla questione dell'ingerenza della Cisalpina su Genova cfr. ASSERETO 1975, p. 115, nonché R. Ciasca, *Relazioni diplomatiche fra la repubblica ligure e la cisalpina nel 1797-1798*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV, 1935.

A Paolo Greppi - Pisa

Treggiaia, 12 ottobre 1797^a

A.C.

Buon giorno, caro Greppi. Oggi sono stato colla Lorenzana a desinare dalla Mastiani. Manfredini le^b scrive che il congresso di Lilla è sciolto e che quel d'Udine vacilla, onde la gioia della corte comincia a essere un poco intorbidata. Pare che i due congressi andassero di concerto, che insieme sperassero sui disordini dell'inverno¹ e che, mancati questi, insieme e di concerto si sciolgono.

5 Li 18 e 19 e 20, v'è la gran fiera a Pontadera. Dopo la Rosina Redi, che ho / veduta a Montefoscoli², si tratterà tre giorni colli Vaccà e, credo, la Castinelli³ a Cascina, e vi verrà Collini⁴. Non potreste anche voi darvi una corsa? Io penso di restar con essi loro un paio di giorni. La corte ha fissato di venire per li 15, se altro non avviene. Addio.

10

Casti

ASMI 1, cc. 394, 395, 396r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la terza c. bianca, mm. 240x185. Alla c. 396 è solamente riportato l'indirizzo, eccezionalmente posto nella metà superiore della carta, rivolto a sinistra, «À Monsieur / Mons. Le com.te Greppi / À Pise», con sotto segno di ceralacca. In basso a sinistra, annotazione di Greppi «1797 / Treggiaia 12 8bre / Casti / 1797».

FALLICO 1978, p. 66; FALLICO 1984, lettera 324, p. 1014.

^a Treggiaia li 12 8bre / 1797

^b gli] >le< gli *ps*

¹ Negoziati di Lilla con l'Inghilterra, legate alle rappresaglie al colpo del 18 fruttidoro. Il congresso di Udine, per discutere preliminari trattato Campoformio.

² Andrea Vaccà e Ridolfo Castinelli.

³ Vd. lettera 251, nota 4.

⁴ Vd. lettera 246, nota 2.

A Paolo Greppi - Pisa

Treggiaia, 14 ottobre 1797^a

A.C.

Vi sono molto, ma molto obbligato dell'interessante lettera che ieri mi mandaste e che io a tenore del vostro permesso ho fatta leggere alla sig.ra Lucrezia, che l'ha trovata ottima, e ve ne ringrazia¹. Vi prego pertanto prima di partir per Livorno di scrivermi un'altra volta ciò che saprete riguardo alla guerra e alla pace, perché ciò mi servirà di regola riguardo alle disposizioni che commetterò di fare a Vienna per le mie rimesse e per la mia roba, giacché vedo che la final decisione di questo grand'affare non potrà
5 ormai ritardar che giorni.

Io partendo di costà lasciai la commissione al servitore di casa Monti di domandare i *Monitori* a nome mio per mandarmeli qua; ma caso mai qualchedun altro li prendesse prima di questo servitore, come Ruschi o Tito, vi prego di ricordare a quest'ultimo di farmeli avere, avendogli io rimandati
10 puntualmente quelli che io avea portati meco, e che credo avrà esattamente ricevuti, e di continuare a mandarmeli sino agli primi di novembre, giacché io, tanto più che voi partite di Pisa, non m'affretterò di tornare costì che verso li 6 o gli 8 dell'entrante. Ed ecco come distribuirò il mio tempo.

S'andrà per un giorno alla solenne fiera di Pontedera, cioè li 19 o li 20 corrente². Dopo andrò a passare un paio di giorni a Cascina dai Vaccà, ove sarà la Rosina Redi, Collini³ e forse la Castinelli⁴, poi ritornerò a Treggiaia e / vi starò sino che vi starà la Monti, cioè sino alla fine del mese o sino ai primi di novembre al più lungo; e poi andrò a passar due o tre giorni al più a Pontedera dalla Mastiani.

Alli 6 o alli 8, come dissi, verrò a Pisa e mi regolerò secondo che vorrà o non vorrà la corte per non aver l'aria di sfuggirla. Poi o andrò per otto giorni a Lucca o verrò a trovarvi a Livorno. Promisi a Lucchesini d'andare a passar sette o otto giorni seco alla sua villa, ma v'anderò più tardi che posso, e perciò gli scriverò per sapere quanto pensa di trattenersi in campagna, e dalla sua risposta regolerò la mia gita colà; ma, come io dicea, desidererei di venir prima a Livorno per sentir qualche opera, cioè verso la metà del mese entrante e, particolarmente, se voi vi sarete ancora e se sarà possibile differire la gita a Lucca sino a dicembre, quando a Livorno non vi sarà più teatro: eccovi i miei progetti per circa
20 sei o sette settimane, seppur voi non abbiate a disporre diversamente di me.

Se la guerra andrà a buon fine, me ne consolerò facilmente. Salutatemi Pignatelli⁵, di cui non so più nuove / e tutta la casa Manzi, mad.ma Sirtori⁶, etc. E quando scriverete ad Azara o a Feraud fate loro i miei complimenti.

Qui siamo in gran compagnia. mons. Fabroni, la Lorenzana colli sui due annessi, la Titti con Mosca e con suo cognato, non so qual avvocato, e qualchedun altro; e la sera c'è piena assemblea, della quale il meglio sono le sorelle di Lazzerini, belle e amabili⁷. Io peraltro fo la mia solita vita. Vado a letto di buon'ora e mi levo tardi e leggo, scrivo e compiego.
30

State anche voi sano e allegro, e sono tuttissimo vostro.

Casti

¹ Lucrezia Quarantotto Monti (vd. lettera

² La fiera di san Luca, risalente al 1471 su concessione della Repubblica Fiorentina.

³ Lorenzo Collini vd. lettera 246, nota 2).

⁴ Giuseppe Castinelli (1763-1818), avvocato pisano coinvolto nel circolo democratico della città, aveva sposato Tommasa Fabbretti. Castinelli aveva riparato a Parigi dopo le sconfitte francesi in Toscana, a seguito dell'invasione del 1799 da parte degli austro-russi, per fare poi ritorno l'anno successivo, quando le truppe napoleoniche rioccuparono il paese (era stato peraltro condannato dalla effimera restaurazione granducale a tre anni di detenzione). Da ricordare un suo opuscolo, suddiviso in cinque capitoli, *Prudente consiglio ai Toscani*, esaltando la rivoluzione francese e prospettando un modello repubblicano per l'Italia (cfr. M.A. Timpanaro Morelli, *Giuseppe, Castinelli*, in DBI, XXII, 1979, pp. ; MANGIO 1982 e 1991, *passim*).

⁵ Francesco Pignatelli (1775-1853), principe di Strongoli cfr. Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero

⁶ Non meglio identificata, nemmeno da MANGIO 1991 (vd. lettera 267, nota 4).

⁷ Bartolommeo Lazzerini, collaboratore nell'ufficio di avvocatura di Castinelli, anch'egli condannato a tre anni di detenzione in quanto giacobino. Non sono state identificate le sorelle (cfr. MANGIO 1982 e 1991, pp. 348-349).

ASMI 1, cc. 397, 398, 399, 400. Lettera autografa e sottoscritta, costituita a un bifoglio, mm. 360x230. Alla c. 400 è solamente riportato l'indirizzo «À Monsieur / Mons. Le com.te Greppi / À Livorne», con a lato segno di ceramica. In alto a destra, annotazione di Greppi «1797 / Treggiaia 14 8bre / ricevuta li 18 c.te / mi [†] / Casti»

FALLICO 1978, p. 66 (rr. 2-6, datata al 10 ottobre); FALLICO 1984, lettera 323, pp. 1012-1013 (datata al 10 ottobre).

^a Treggiaia li 14 8bre 97

A Paolo Greppi - Pisa

Treggiaia, 24 ottobre 1797^a

A.C.

Cos'è questa pace¹? Le condizioni, dicesi, son buone. Cosa vuol dire buone? Io non conosco altre condizioni buone che quelle che assicurano la pubblica tranquillità e uno stato stabile generalmente per tutti per l'avvenire. Senza di questo temo forse più la pace che la guerra. Subito che ne saprete qualche cosa di positivo, vi prego di comunicarmelo. In qualunque maniera però la cosa sia, si potranno
 5 almeno prendere oramai da ciascheduno le rispettive misure in conseguenza, essendo finalmente cessato lo stato sempre imbarazzante d'incertezza.

Fu bene che non veniste venerdì scorso a Treggiaia, perché fu una giornata da bestia, non meno che le susseguenti, e la stravaganza del tempo dura ancora, benché oggi pare che si apra un poco. La padrona di casa² vi avea preparato un eccellente desinarino d'ottimi pesci, che menerebbe di non poter
 10 goder neppur io, perché il raffreddore, che io avea fin dal giorno che fui a Pontedera, mi cagionò una piccola febbretta, per cui a buon riguardo stetti in letto tutto il venerdì, e mi conviene di stare ancora così per ismorfia in una certa riserva, perché per me ho bisogno assolutamente di vivere almeno quattro o cinque anni di più, ma certamente mancherò a ciò di mia volontà.

Farò come vi dissi: starò qui sino alla fine del mese, poi andrò dalla Mastiani per tre o quattro giorni
 15 al più, e circa li 6 dell'intrante sarò costì, dove probabilmente non vi troverò s'è vero che andate a Livorno come avete determinato.

Non dimenticate di grazia di procurare da Firenze quel tal vocabolario di termini politici colla loro spiegazione. /

Vi prego di dire a Lorenzo Manzi³ che di quel cartolare, che gli diedi, il primo apologo lo copi pur tutto, se vuole e se può, ma che se mai cominciasse a copiare anche il secondo, il che non credo, s'arresti avanti la metà, perché ho qualche cosa da aggiungervi.
 20

Mandai puntualmente i *Monitori* a Giovanni Ruschi, e aspetto gli altri, se son venuti, e che con egual puntualità e sollecitudine rimanderò.

Dicono che verso li 15 verrà la corte. In tal caso prima delli 20 io mi porterei a Livorno per una
 25 quindicina di giorni, e tanto più se ci sarete voi. Cercherò colà anche d'una stanza per non imbarazzar voi soverchiamente e per collocarvi il mio gentiluomo.

Vi saluta la Monti. È incredibile quanto raffina questa amabile donna per farmi attenzioni. Salutate Tito e gli amici. Che n'è di Pignatelli? State allegro e sano. Addio.

Casti

ASMI 1, cc. 401, 402, 403. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, di cui la terza carta bianca. Alla c. 403 è solamente riportato l'indirizzo «À Monsieur / Mons le c.te Greppi / À Pise», con segno di ceralacca in alto a destra, annotazione di Greppi «1797 / Treggiaia 24 8bre / ricevuta [H] / risp.a li 2 [H] d.o / Casti».

FALLICO 1978, pp. 66-67; FALLICO 1984, lettera 325, pp. 1015-1016.

^a Treggiaia li 24 8bre 1797

¹ Si allude al trattato di Campoformio

² Lucrezia Monti.

³ Fratello di Tito, figura tra i condannati (cfr. MANGIO 1982).

[A Paolo Greppi - Pisa]

Treggiaia, 29 ottobre 1797^a

A.C.

Grazie delle *Chiavi politiche*. Credo più sicuro di ritenerle presso di me per riportarvele io stesso che rimandarvele; se intanto càpitano li *Monitori*, io sarò in Treggiaia sino a giovedì, poi vado a Pontedera per circa quattro o cinque giorni al più dalla Mastiani, onde o qui o là mi farebbe piacere di riceverli.

5 Ho fatto uno strambotto di poesia per Manfredini, che m'è riuscito bastantemente curioso, lo sentirete. Vi sono gli elogi della Mastiani e la promessa d'un più serio componimento a suo tempo per lui. Questo è quel che egli vuole e credo ne sarà contento, poiché scrivendo a Fabroni confessa schiettamente la sua smania e, come ei dice, unica ^bambizione, che io faccia qualche cosa per lui. La sincerità di confessare i propri deboli^c ha anch'essa il suo merito. Domani Fabroni glielo manda¹.

10 Lo stampatore Zatta di Venezia ha pubblicato un prospetto che annunzia una nuova edizione delle opere del Casti, specialmente le *Novelle* e il *Poema Tartaro*. Mi viene un pensiero che credo ottimo e utilissimo. Senza dire che andrò io stesso a Parigi a far l'edizione di tutte le mie opere, penso che sarebbe egregia cosa di pubblicare in Venezia stessa una dichiarazioncella del tenore seguente e farla ivi stampare e dispensare o anche, il che forse sarebbe meglio, farla inserire in qualche veneta gazzetta. La dichiarazione potrebbe annunziare^d che:

15 In breve si farà in Parigi l'edizione di tutte le opere dell'abate Casti, consistente in circa quattordici volumi, rivedute prima, corrette, accresciute e illustrate dall'istesso autore. Ove vi saranno le sue *Novelle* accresciute almeno di altre sei, non per anche conosciute, e il *Poema Tartaro* con copiose note del medesimo autore. Si' quelle che questo purgato di quanto v'è d'apocrifo e di scorretto nelle altre surrettizie edizioni^e.

20 Mi fareste voi la grazia d'incaricare il vostro agente in Venezia di fare stampare e distribuire questa dichiarazioncella in un fogliolino o pure di farla inserire in una gazzetta? Il gazzettiere Giojosi, se non erro, mi conosce particolarmente, e credo lo farà con piacere, altrimenti / da chiunque altro. Questo è un affar di nulla, ma su due piedi non ho e non mi viene in capo chi potrei io incaricarne colà, perciò prego voi e spero che mi farete questo favore. Il sig.r Zatta, come tutti gli altri stampatori senza creanza e senza il minimo riguardo per l'autore, come se fosse crepato da un secolo fa, pubblica questo
25 prospetto in una villana maniera, che pare dica «io voglio guadagnare danari sulle opere del Casti, poiché sono stimate e ricercatissime, ma io mi fotto dell'autore e l'ho in culo». Spero che tal dichiarazione potrebbe un po' tarpare il suo guadagno.

Il vostro piano di pacificazione è eccellente e omogeneo al mio desiderio che m'avrete più volte udito manifestare e colla Baviera vi sarebbe da poter contentare l'avidità d'una potenza, che anche a
30 forza di perdita vorria ingoiar tutto. È curiosa cosa che tutto quel che occupa l'Austria non le costa che la pena d'occupare: Polonia, Bucovina, Istria, Dalmazia, etc. Quando si vuole occupare a forza d'armi con tutte le immense sue forze, non è stata mai capace d'occupare un palmo di terreno, né sulla Francia, né sulla Prussia e né tampoco sul Turco. Ma cosa servono tutti i nostri ragionamenti? Son tutti castelli in aria e chimere. La ragione, il buon senso e la giustizia deve tacere avanti al capriccio e alla
35 violenza dei potenti. Le imperiose istruzioni d'un sovente^f venduto ministro dirigono le piccole teste dei negoziatori, che non hanno nessuna idea, non che ancora del ben pubblico, e mettono tutta la lor gloria nella servile opera loro ad ingrandire gli usurpatori loro padroni e ad aggravare sempre più il giogo sul collo della misera coglionissima umanità. E alla prudenza umana, ridotta a una specie di servitù anch'essa, non resta la libertà di prender quelle misure, che la / ragione le suggerirebbe, ma bisogna che
40 servilmente s'adatti a quelle che sono le più applicabili alle imperiose circostanze. Se, come suppongono quelli che vogliono sottrarsi dalla pena di pensare, di ragionare e d'agire in conseguenza, se questo è lo stato necessario dell'umana natura, ella è ben miserabile e dispregevole.

Io credo benissimo che Istria e Dalmazia resteranno all'imperadore e le isole dell'ex Veneto Levante alla Francia, e sono con voi persuasissimo che la pace non sarà che efimera. Immaginatevi che anch'oggi

¹ Lo strambotto di cui si parla nella lettera 247.

45 v'è perfino chi crede che si rende Mantova; e una delle congiunture su cui s'appoggiano è che i prigionieri dell'Emilia si mandano sino a Palma, quando non avrebbero fatto che la metà della strada per andar sino a Mantova. La dilazione della pubblicazione degli articoli può accreditare il vostro sospetto riguardo alla finale sottoscrizione della pace. Io ho li miei dubbi sulla cessione di Magonza. Insomma restiamo nel *role* di spettatori, che unicamente ci si permette s'egli ci diverte: divertiamoci a
50 chiacchierare inutilmente. Anche questo Clarke, s'egli è che s'aspetta, dovrebbe tardare ben poco a giungere; e vedremo il parto di queste negoziazioni, che probabilmente sarà un aborto e forse un mostro, e i mostri sapete che non hanno lunga vita, fuor che il mulo[?].

Poco fa è capitata a desinare la Mastiani, il marito e Hamilton, ed è convenuto leggerle il mio strambotto politico che par le sia piaciuto².

55 Le lettere giunte oggi da Firenze ci fanno ricadere nell'incertezza / della pace e avvalorano sempre più la vostra maniera di veder la cosa.

Questa lettera, che credea dovesse partir questa sera, non partirà che domani. Qui v'è stata oggi una festa boscareccia per la supposta pace, che è riuscita boscarecciamente assai brillante, e perciò è venuta la Mastiani, e Fabroni ha pontificato.

60 La dichiarazioncella stendetela voi, come meglio credete, sui dati di sopra indicati. La postilla che vi ho aggiunto delle edizioni surrettizie non bisognerebbe ometterla. Tutte sono state primieramente fatte sopra furti, che mi han fatto i copisti, poi mischiate con roba non mia dalla *mal'bonnetete*, dall'avarizia e interesse degli stampatori, e pubblicate scorrettissime dalla loro ignoranza, senza alcuna intesa o partecipazione fatta all'autore. Insomma, se voi volete incaricarvene, mi farete grazia, altrimenti
65 converrà pensare il come fare. Già gli apologhi non gli hanno, per Dio, e questo è l'importante; poi *les pieces* teatrali. Questi due articoli soli fanno sei tomi e tante altre cose. Insomma non possono appena aver la terza parte delle cose mie. Scusate la seccatura. Addio. Saluti dalla Monti, che torna costì giovedì.

Casti

ASMI 1, cc. 404, 405, 406, 407. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 360x235.

FALLICO 1978, pp. 68-69 (rr. 9-28); FALLICO 1984, lettera 326, pp. 1017-1020.

^a Treggiaja li 29 8bre 1797

^b unica *sps*

^c confessare i propri deboli] confessare >anche< i propri deboli

^d annunziare] >dire< annunziare *sps*

^e si' quelle... (surrettizie *sps*) edizioni *marg. inf. con asterisco*

^f sovente *sps*

² Per la Mastiani e consorte vd. lettera 247, nota 16. Per quanto riguarda «Hamilton», esclusa apparentemente la possibilità che si possa trattare dell'ambasciatore inglese a Napoli William (1730-1803), si può provare a ipotizzare che si tratti del pittore e archeologo scozzese Gavin (1723-1798), di stanza a Roma, uno dei rappresentanti del tema della mitologia repubblicana che influenzò da vicino lo stesso Jacques-Louis David (cfr. CAFFIERO 2005, pp. 25-27).

[A Tito Manzi - Pisa]

Pontedera, 6 novembre 1797

A.C.

Comincio questa lettera e non so ancora a chi indirizzarla, se a voi, signor don Paolo Greppi, o a voi, signor Tito Manzi: essa contiene delle cose comunicabili all'uno o all'altro, e a chiunque dei due s'indirizzi, va benissimo. Io mi sarei facilmente deciso^a pel primo, perché so ch'egli è esattissimo, puntuale e che non manca di rispondere immediatamente a ogni piccola questione, qualità che non debbono suppersi in chi ha tante occupazioni, affari, distrazioni, interessi domestici, intellettuali, fisici, criminali, galanti, corrispondenze al di là dei monti, etc., come il secondo. Non ostante siccome non credo che il primo sia presentemente in Pisa, in conformità di quanto ultimamente ei mi scrisse, perciò intendo di scrivere a voi, signor Tito mio riveritissimo, pregandovi di comunicare a Paolo Greppi quanto è comune a tutti e due, e ciò che appartiene a lui personalmente.

10 Comincerò per le novità, che vi prego di comunicare a mio nome al detto Greppi.

Manfredini scrive che tre o quattro giorni sono s'è presentato alla corte e al governo toscano un commissario francese, proponendo, domandando, esigendo la vendita d'Agnano (nota bene) circa^b dodici giorni dopo la sottoscrizione della pace. Manfredini dice che gli è stato risposto con forza, con fermezza e con / ragioni invincibili e distruttive affatto della sua pretesa. Il commissario ciò non ostante replicò che avrebbe data sopra di ciò una memoria al governo alla quale, aggiunge Manfredini, sarà risposto per le rime.

Lo stesso Manfredini scrive che per l'adorabile suo padrone (l'imperatore) le condizioni della pace ei sa che saranno vantaggiose e onorevolissime; che egli desiderava e sperava^c che la detta M.S. fosse giunta sino al Po o almeno sino all'Adige per così comprenderci anche il suo nativo paese. Vedete bene quanto egli è discreto, poiché non ha mica né desiderato né sperato che S.M. giungesse sino al Naviglio. Ma presentemente (prosegue lo stesso autore) egli è sicuro, sicurissimo che la maggiorissima parte del Veneziano, compresa la capitale, sarà dell'imperatore; e teme solo che il Padovano e il Polesine possa restare alla Repubblica, il che non manca di dargli dell'inquietezza, poiché vi sarebbe compresa anche la sua patria.

Da tutto questo si deduce che, secondo le notizie di Manfredini, che voglio supporre buone e autorevoli, la Repubblica Cisalpina andrà probabilmente sino al Piave, ma certamente il Padovano, il Polesine, il Bresciano / , il Mantovano e, per conseguenza pare, anche il Veronese saranno ad essa riuniti, e tutto il restante, compresa la capitale, Dalmazia, Istria, etc., apparterrà all'imperatore. Non ostante questo grand'accrescimento di potere in una potenza limitrofa, che non mancherà, in qualunque occasione se le presenti, di prevalersi dei vantaggi di forza superiore e di situazione comoda e prossimi, se la cosa fosse così, io ne sarei quasi contento perché, prima del 18 fruttidoro, le cose erano in una prospettiva da temere molto peggio; e la Cisalpina con tutte queste riunioni e quelle della Valtellina, e molto più della Liguria, se mai seguisse, nel che v'è certamente molto da dubitare, con tutte queste riunioni, dissi, la Cisalpina verrebbe ad acquistare una sufficiente consistenza da non darle sì facilmente calci nel culo.

La corte non sarà a Pisa che dopo li 20, perché la granduchessa non ha per anche auti i suoi, etc. Questo vuol dire che sarà costì circa li 24. In questo caso io penserei dopo qualche giorno di dimora in Pisa d'andarmene a Livorno a passarvi per ora dieci o dodici giorni per godere della seconda opera, che sento essere allestita¹ per poi ritornarvi dopo la metà di dicembre. /

40 A Treggiaja v'erano le sorelle di quel dottor Baroni, delle quali una è maritata in casa Scarselli, se non m'inganno, in Livorno. Questa signora, sentendo la mia intenzione d'andare colà, m'ha pregato e ripregato d'accettare in sua casa, che ella dice esser grande, un paio di camere d'alloggio, che in tempo dei Francesi sono state per otto mesi occupate da un amabilissimo ufficiale e che, in conseguenza, essendo esse staccate dal quartiere occupato da loro, non fa loro il minimo incomodo che qualchedun

¹ Forse *Gli Orazj e i Curiazj*, rappresentata nel Regio Teatro degli Avvalorati, con musiche di Cimarosa (SARTORI 1990-1994, IV, p. 311, scheda 17302).

45 altro le occupi. Io penso d'accettarle, s'intende però pel solo alloggio. Questo articolo si comprende ben che è da comunicarsi a Greppi.

Io vorrei esser costì mercoledì o giovedì, ma tema che la gentil violenza dei miei ospiti mi obblighi a restar di più. Comunque sia, giunto che sarò costà, mi vi tratterrò qualche giorno per discorrerla riguardo ai miei affari con vostro fratello Cescò, che mi riverirete distintamente; e poi andrò a Livorno.

50 La signora Giulia, se non erro, Braccini vi saluta, e dice che le avete promesso di venir qua con mademoiselle, vostra [†] per andar non so dove, e chi vi attende. Questo è tutto per voi.

Ho aspettato invano i *Monitori* doppo li 20 scorso, Greppi ha supplito con mandarmi la *clef*. Anche questo è tutto per voi. Addio.

Casti

ASMI 1, cc. 412, 413, 414, 415. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 360x235.

FALLICO 1978, p. 67 (citata); FALLICO 1984, lettera 327, pp. 1021-1023.

^a Io mi sarei facilmente deciso] Io >sarei< mi sarei facilmente deciso

^b circa] >ciò< circa *sts*

^c che egli desiderava e sperava] >ma< che egli >sperava< desiderava e sperava

A Paolo Greppi - Livorno

Pisa, 13 novembre 1797^a

A.C.

5 In questo momento giungo da Pontedera. Dopo un certo tempo ho troppo bisogno di rivedervi: sento che questa è in me una esigenza naturale. Ho inoltre un grand'appetito di far con voi delle chiacchierate. Sicché penso di venirvi a trovare o giovedì o sabato al più lungo; la vostra risposta mi deciderà. La corte vi replico che sarà qui circa li 24. E poi non è mica necessario di trovarvisi alla sua venuta. Voglio sentire alcuna volta cotest'opera, di cui sento dir tanto bene. Per darvi meno pensieri che sia possibile sul conto mio, accetterò, come vi scrissi, l'offerta che mi è stata fatta d'un alloggio costì.

Questo non impedirà che non ci vediamo / continuamente. Peraltro verrò forse a smontar da voi per poi andar ad avvertire la mia albergatrice. Addio. A rivederci a presto.

Casti

ASMI 1, cc. 416, 417, 418. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio, di cui la terza c. bianca, mm. 300x215. Alla c. 418 è riportato l'indirizzo «À Monsieur / A mons. Le comte Greppi / À Livorne». In alto a destra, annotazione di Greppi «1797 / Pisa 13 9bre / ricevuta il 14 c.te / risposto idem / Casti». Nella c. 416, sotto la data, è riportato: «Alle ore 7 di sera da monsieur Diomeda alla posta. Egli vi riverisce».

FALLICO 1984, lettera 328, p. 1024.

^a Pisa li 13 9bre 1797

[Paolo Greppi - Livorno]¹

Pisa, 7 marzo 1798

A.C.

Le ultime nuove che ho sentito di voi erano buone. Questa è una cosa molto importante per me, onde desidero di sentirle confermate da voi stesso e, molto più, di vederle coi miei propri occhi. Siamo alquanto sorpresi di non aver avuto alcun riscontro di voi, né oggi né ieri; non dubito che si avrà domani, ma si abbia pure quando vi piacerà, purché stiate bene o almeno andiate migliorando.

5 Qui si spargono giornalmente delle chiacchiere. Questa mattina arrecavano timori d'una nuova rottura fra l'imperadore e la Francia: la cosa non è impossibile, ma finora non c'è nulla d'autentico. Si diceva ancora esser sortita la flotta spagnola, né pur questo è sicuro, ma la gazzetta toscana annunzia l'arrivo a Cadice della flotta di Tolone unita alla veneta in numero di diciannove navi: se ciò fosse, si renderebbe più probabile la sortita della flotta spagnuola.

10 Le gran nuove di Roma sono troppo risuonanti acciò possiate ignorarle. Avantieri partì / di qua a quella volta Buccella speditovi dalla sua Repubblica: gli dissi che voi eravate costì ed egli promise correr da voi al suo passaggio. L'ha egli fatto?

Essendo per due giorni privi di vostre nuove abbiamo perfino imaginato che abbiate fatto una corsa a Firenze. Non sarebbe già vero?

15 State bene, divertitevi e a rivederci sani e allegri, e a cazzo ritto. Addio.

C.

ASMI 1, cc. 419, 420. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un folio, mm. 120x185.

FALLICO 1978, p. 69 (citata); FALLICO 1984, lettera 332, p. 1031.

¹ Anche in questo caso sappiamo che Greppi si trovava a Pisa, assieme a Casti, il 5 gennaio, come dimostra una lettera inviata al padre Antonio (cfr. GREPPI 1904, p. 264).

[A Paolo Greppi - Firenze]

[Pisa], 16 marzo [1798]

A.C.

Sento che aspettate costi Azara. Quest'Azara lo voglio assolutamente vedere: vi prego di dirmi quando ci avrete parlato, se capiterà a Pisa, altrimenti converrà che io dia una corsa a Firenze. Che se, poi, come si va dicendo, egli andrà in luogo di *Cabarrus*, tanto meglio; in tal caso, lo costituirei mio santo avvocato. Che ne dite?

5 Quei non so bene s'io dica coglioni o baron fottuti di Vienna non c'è modo che mi vogliano rispondere, onde, avvicinandosi il tempo della mia partenza, cresce l'imbarazzo e l'incertezza in cui mi lascia l'incredibile trascuranza di costoro riguardo / ai miei piccoli interessi, che per me sono grandi; ma su ciò, per non seccarvi ora, parleremo a voce. Intanto penso di costituire mio sollecitatore l'abate Trento, perché è mio amico e galantuomo, come sapete. Dopo la vostra approvazione gli scriverò al più tardi oggi a otto. Che ne dite?

10 A mezza settimana santa penso portarmi a Livorno per trattenermi una quindicina o ventina di giorni, per ammirare la Relinstori, che canta anche dopo Pasqua, godere il mio amico mare, è circa la metà di aprile prendere qualche bagno marino, poiché allora sarà bastantemente riscaldata l'aria e sopra tutto far colà le mie sante divozioni. Che ne dite ancora? E voi vi verrete? Ma bisogna *ante omnia* star
15 ancora sano^a.

Casti

[P.S] Salutatemi Carumi

ASMI 1, cc. 421, 422. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio a orientamento orizzontale, mm. 105x150. Il *post scriptum* è collocato nel f. 421, in alto a sinistra.

FALLICO 1978, p. 69 (citata, datata al 18 marzo); FALLICO 1984, lettera 333, p. 1032 (datata al 18 marzo).

^a star sano *sp̄s*

[A Paolo Greppi - Firenze]

Pisa, 26 marzo 1798

A.C.

E li miei fottutissimi corrispondenti di Vienna sono sempre inesorabili e non rispondono mai. Vi assicuro che, se non fossero persone garantite dalla fede pubblica e da me conosciute, e se non^a si trattasse della piccola somma di due in trecento zecchini in tutto, ciò comincerebbe a tenermi inquieto. Ma è certo che non è che indolenza che non lascia di molto imbarazzarmi, perché io al solito ho fatto
 5 sopra di ciò i miei calcoli e i miei piani; e la somma può esser indifferente per altri, ma non per me. Torre loro la commissione sarebbe indecente e forse impraticabile. Dunque se in questi giorni non ricevo lettere, venerdì penso di scrivere di nuovo ad essi assai chiaramente e nel medesimo tempo anche all'ab.te Trento, che informerò di tutto, ma che lo pregherò di portarsi da essi per sentire solamente se hanno qualche cosa a comunicarmi per toglier loro la seccatura di scrivere.

10 Ho piacere che costà siate assai meglio di quello eravate qua. Ma molto piacere avrei / ancora di rivedervi presto per chiacchierar di molte cose. Scusate, ma mi sono accostumato ad aprirmi con voi e a valutare i vostri pensamenti e i vostri consigli. E non credo ingannarmi, e voi [t] la forza dell'abitudine. Onde spero fra otto o dieci giorni di rivedervi.

15 Io penserei di partire per Livorno il secondo giorno di Pasqua al più lungo e trattenermivici almeno una quindicina di giorni per prendere sul fine qualche bagno di mare. Ma anche questo dipenderà dalle circostanze e, particolarmente, dalle determinazioni che prendete voi.

Io temo che le differenze fra la Repubblica Francese e la Cisalpina non portino la partenza da Parigi del ministro cisalpino. Allora addio mio albergatore! Potrò in ogni caso accomodarmi diversamente lo so, né ciò mi toglierebbe ogni risorsa, ma finalmente la cosa sarebbe ben diversa. Sicché tenetemi un
 20 po' al giorno su di ciò, / per quanto potrete di mano in mano saperne alla giornata.

Sto più tranquillo riguardo al cavaliere Azara, ora che mi assicurate che senza fallo darà una corsa qui e a Livorno; altrimenti non sarebbe stato possibile che non dessi io una corsa costà. Mi fa poi infinito piacere che egli abbia accettato il posto di Parigi e che possa andarvi nel mese di giugno, che coinciderebbe a un di presso colla gita mia. Quest'affare io l'ho auto sempre in capo. Ora vedete se con
 25 ragione Io non ho nessun fratello Innocenzo. Uno si chiama Gasparo; questo potrà ben essere nominato [da] ella legislatore[?] e canonico, teologo, letterato, un po' bigottino, insomma uomo di garbo. L'altro si chiama / Angiolo, ma questo è un birbarello quantunque d'un ameno carattere, poiché ha poco studiato e ha fatto sempre il cacciatore. Quest'Innocenzo io non lo conosco. Può esser che sia
 30 un parente, già separato, può esser sia un estraneo. Il fatto è che io non ne ho sentito mai parlare. Ma siccome sono circa trentasei anni che manco da quelle parti, questo sig.r Innocenzo avrà cominciato a esistere nella mia assenza^b, dacché e come poi io non lo so¹.

Sono quasi convenuto con Beik di fare il viaggio insieme. Anch'egli crede che ciò dovrà esser per giugno. Io tengo fisso l'impegno con lui, ma colla libertà di prendere tempo per istabilire decisamente. Addio. Sento che probabilmente sarete qui dopodomani; tanto meglio.

Saluti agli amici!

Casti

ASMI 1, cc. 423, 424, 425, 426. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 235x185. Alla c. 426, in alto a destra, appare l'indicazione «1798»

FALLICO 1978, p. 69 (rr. 1-9); FALLICO 1984, lettera 334, pp. 1033-1034.

^a non *sps*

¹ Vd. lettera 2, nota 4. Di un «Innocenzo Casti da Montefiascone» si parla quale componente del Tribunato Cimino della neonata Repubblica Romana (cfr. «Gazzetta di Roma», n. 15, 7 aprile 1798, p. 121), organi previsti dalla Costituzione promulgata in piazza San Pietro il 20 marzo (cfr. CAFFIERO 2005, pp. 69 e sgg.).

^b nella mia assenza] >dopo l< nella mia assenza

[A Federico Manfredini - Firenze]

Pisa, 8 giugno 1798^a

Ecc.za

Alcune ragioni e piccoli affari ma per me niente indifferenti che io debbo disbrigare a Genova prima di proseguire il mio viaggio per Parigi, mi obbligano a anticipare la mia partenza e mi privano dell'onore e del piacere di rivederla qui in Pisa. Ma non v'è luogo né tempo capace di diminuire l'alta mia ottima e l'indelebile mia riconoscenza verso V.E.: sono io troppo poca cosa e V.E. è troppo al di sopra delle
 5 comuni occorrenze per potere sperare che la mia servitù e il mio attaccamento possa a nulla giovarle. Ma se l'opera mia potesse mai impiegarsi in servizio di V.E. nell'esecuzione di qualche suo ordine, ella sarebbe per me una vera consolazione. Se peraltro il debole mio talento e la mia mal temprata penna può contarsi per nulla, ella sa, ed io più volte l'ho a lei replicato, ch'io a qualunque più strepitoso tema preferisco quelli che mi offrono un vero merito a celebrare, perché per naturale istinto ho preferito
 10 sempre la sterile verità all'utile adulazione.

Questa mia dislocazione non mi è parsa compatibile coll'anteriori miei rapporti: quindi ho creduto esser di mia delicatezza di scrivere a S.A. il principe di Starhemberg la lettera, di cui accludo a V.E. copia, e in cui^b ella vedrà che io ho cercato disimpegnarmi con S.M. con tutto quel doveroso rispetto che alla sovrana dignità e con quella riconoscenza che alla beneficenza sua si debba¹.

15 E in verità io ho mille titoli d'obbligazione verso la maestà sua. Ella spontaneamente e senza ch'io glie la domandassi, alla sola proposizione del march.e Gallo, m'accordò generosamente la pensione di duemila fiorini; che se a settantadue anni fui pensionato per metà di quello [†] fosse l'antecessore mio Metastasio a ventiquattro anni, cioè quando non si era fatta la fama che meritatamente poi ottenne, cosa peraltro che non poteva troppo lusingare al mio amor proprio, ciò non provenne da S.M, ma dal mio
 20 protettore e amico Rosemberg, che trovò essersi concesso troppo al Metastasio e che duemila per me eran d'avanzo. Quella fu l'unica volta che egli poté farmi del decoroso vantaggio, ma credette di non doverlo fare, né io ho di che dolermene. S.M, spontaneamente ancora e senza che io glie lo domandassi, nel grazioso suo rescritto pel mio congedo, che io conservo gelosamente come un documento della sua natural bontà, ordinò che durante la mia assenza dovessi riscuotere l'intera mia pensione; onde se dopo
 25 la mia partenza da Vienna, senza che^c certamente sia sopravvenuto o nato alcun giusto motivo di lagnanza contro di me, perché mai per verità se n'è potuto produrre e mai se ne produrrà alcuno, se dico li duemila fiorini mi^d furono ridotti a mille, o vogliamo dire a meno di ottocento, a cagione delle tasse, dei cambi, etc., chiaro apparisce che ciò non è punto provenuto da volontà del sovrano, ma da qualunque altra ragione che neppur val la pena di perdere il tempo a cercarla: quanto io sono sommerso
 30 e rassegnato alle sovrane disposizioni, altrettanto son superiore a certe miserie, di cui l'occuparsi non conviene all'onest'uomo.

Il piccolo arbitrio poi che la *police* si prese a mio riguardo, facendomi prendere in Gratz tutte le mie carte, è stato bastantemente riparato dalla stessa *police*, quando facendomi rendere per mezzo del governatore di Trieste tutte le dette carte nella lettera al detto governatore, s'esprime nulla esservi
 35 d'inconveniente ne' miei fogli^e, ch'è lo stesso che dire d'essersi ingannata e d'aver fatto un passo sì romoroso senza un giusto fondamento, lo che non cercherà quanto giustifichi la sua condotta, ma certamente giustifica pienamente la mia². Colla maggiore premura conservo anche questo prezioso documento con cui, se farò mai tanto d'occuparmene, potrò sempre giustificarmi in faccia al pubblico, che alla lunga non sbaglia ne' suoi giudizi.

40 Tutto ciò dico all'E.V. in comprova della verissima verità con cui mi spiego nella lettera, di cui le mando copia, e di sentimenti miei non ricercati, ma naturali e sinceri.

Spero di poter vivere tranquillamente e liberamente a Parigi quei pochi giorni che mi restano a vivere. Io non m'imbarazzo in nulla riguardo alla cosa pubblica. Il mio desiderio non ha grande scopo: se posso liberamente trattare chiunque io creda potermi convenire pel mio vantaggio, per la mia

¹ Ovvero la lettera 244.² Vd. lettera 236.

45 istruzione, pel mio piacere; se non mi si terrà un'inquisizione rigida sulle mie azioni^f, sulle mie parole,
sulli miei pensieri, sulli miei scritti, etc. Se mi si lascia viver tranquillo ed esser impunemente franco,
sincero, onesto; io non cerco altro, la mia ambizione è sodisfatta. Non è che un galantuomo non debba
desiderare che il mondo intero conosca non solo^g quello ch'egli fu, e dice e scrive, ma fin ciò ch'egli ha
nel cuore e nel capo; ma ognun sa che le interpretazioni e i commenti dei maligni o dei schiocchi sono
50 capaci talvolta di dar della inquietezza a chi non ama né l'averne né il darne.

Ma cosa dirà V.E. di tante inutili chiacchiere? Veniamo a ciò che preme il più. Mi conservi ella la sua
grazia, stia sana e allegra e disponga di me. E sono
di V.E.

Umiliss.mo e Dev.mo Ser.e
Casti

CORR. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

Lettera inedita.

^a Pisa li 8 Giug.o 1798

^b copia, e in cui] copia, >che la< e in cui

^c da vienna senza che] da Vienna >ho da< senza che

^d mi *ps*

^e fogli *da* foglio

^f azioni] >opere< azioni *ps*

^g non solo *ps*

[Paolo Greppi - Pisa]

Sarzana, 9 giugno 1798^a

A.C.

Sdraiato porcilmente nell'ignobile mia vettura, fui strascinato come un invalido all'ospedale sino a Massa, ove giunsi peraltro più sollecitamente di quello avrei potuto sperare; alloggiavi da Munk e ivi cenai con Malaspina, come avete inteso da lui stesso, che dopo cena partì a cotesta volta. La mattina di buon'ora sono di là partito, e giunto a Sarzana feci capo da Calani, ove aspettai l'arrivo del corrier di Francia. Saputosi allora ch'egli non andava per mare, detto Calani gentilmente m'impegnò ad aspettar qui da lui l'arrivo del corriere di Genova e mi propose d'andare un giorno o due prima alla sua bella casa di campagna sul golfo presso a Lerici, ove saremmo di colà passati per trovarsi all'arrivo del corriere per imbarcarmi con esso lui. Le franche ed obbliganti sue maniere e l'opportunità del loco mi fecero volentieri accettare l'amichevole offerta e licenziai il mio cataletto. L'unico svantaggio che mi porta questo ritardo è di perdere lo spettacolo della solenne festa civica, che col concorso dei deputati di tutte le *comune* si celebrerà in Genova il dì 14 per l'anniversario dell'installazione del nuovo governo.

Sapete oramai la dichiarazione di guerra fatta dalla Repubblica Ligure al re di Sardegna, e Malaspina deve avervene portato il manifesto. Questa pantomima parrebbe bene strana, se non si vedesse la mano che fa muover gli attori. Al primo colpo d'occhio dentro di me malignamente sospettai ch'ella potesse esser una trappola per farvi cader dentro gli attori / stessi. Già voi capite cos'io voglia dire; ma chi pretende di saper meglio la cosa assicura che no. In tal caso questo nuovo^b incidente, o sia fungo politico, potrebbe ben esser la cagione, anzi il preludio, del second'atto della gran comedia, che per l'Europa e, particolarmente, per la povera Italia si convertirebbe in funestissima tragedia. Se questo è, non staremo a riguardare questo calamitoso spettacolo da due palchi opposti. In verità la Francia, con alcune poco ammissibili pretensioni in Rastadt, pare che cerchino un rifiuto e che, avendo scoperta la realtà dei maneggi per una nuova coalizione, vogliano al solito prevenirne il colpo ed essere i primi ad entrare in scena. La bella eroica passione d'esterminarsi scambievolmente non è certamente estinta, ma sì facilmente s'estinguerà.

Ciò che forse vi farà specie è l'entusiasmo che in gran parte della Repubblica Ligure ha destato questa faccenda, attesa l'antica innata antipatia delle due nazioni, giacché dalla sola Spezia^c di già sono partiti più di duecento volontari per andare a battersi coi Piemontesi. Si assicura che il general Brune¹ abbia accalorati i Liguri a questa guerriera risoluzione. Se così è, e ciò deve ben sapersi, già la cosa si rende più facile a esser veduta nel suo vero lume.

Cosa disse Manfredini della lettera? Io vi scriverò di nuovo subito che sarò giunto a Genova e vi accluderò la vostra memoria. Per fortuna che io, poco pratico come sono di questi affari, non estraniassi quel foglio, ma vi assicuro che ci mancò poco. /

Ho paura che questo incidente impedisca di traversare il Piemonte, come si avea pensiero. Io più rotto a tali cose forse non baderei troppo alla minuta, ma non so se penserebbe della stessa maniera il nostro Behich assai più circospetto e più cauto di me. A proposito di Behich, ditegli che la mia vettura da invalidi non credo che potrà convenirgli, onde non glie la propongo; se pure non volesse democratizzarsi a questo segno, di' che non sono bastantemente persuaso.

Salutatemi distintamente la Monti, la Iaci, l'Abrizzi². Le dame devono esser nominatamente distinte. Gli amici e tutte le altre conoscenze maschiline in massa vi prego di non obliarle e poi Torot, Gavazzini e tutta la casa.

State sano e di buon umore più che possibile. Se in nulla posso mai impiegarmi per voi, non credo sia bisogno che io ve ne faccia esibizione. Le mie obbligazioni, la conformità delle idee e della maniera di pensare, gli onesti vostri sentimenti, il raro carattere vostro dovea necessariamente produrre in me un attaccamento indissolubile, e l'alta stima che ho concepita di voi anche più nelle disgrazie che nella fortuna, non è minore della riconoscenza che vi professo e vi professerò eternamente. Certe non comuni qualità hanno per me un'attrattiva irresistibile.

¹ Charles François Lebrun (1739-1824) (cfr. TULARD-FAYARD-FIERRO 1989, p. 728).

² Anna Moncada (vd. lettera 120, nota 4).

La madre natura m'ha fornito più di sentimenti che la sorte matrigna m'abbia di facoltà fornito. Ond'io ringrazio quella e non m'assoggetto ai capricci di questa. In questa maniera sarò meno indegno della vostra amicizia.

Calani vi saluta caramente.^d

L'ext ext ext Casti/

P.S. Era curioso il vedere a ogni fermata i postieri, gli osti e per fino i gabellieri, sentito il mio nome, affrettarsi a farmi delle politezze e dell'esibizioni in grazia delle mie coglionerie poetiche.

ASMI 1, cc. 427, 428, 429, 430. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di mm. 360x240. Alla c. 430, in alto a destra, compare l'annotazione di Greppi «Genova 1796 Casti».

FALLICO 1978, pp. 69-70 (rr. 1-21); FALLICO 1984, lettera 336, pp. 1036-1038.

^a Sarzana, 9 Giug.o 1798

^b nuovo *ψ*

^c questa faccenda, attesa l'antica innata antipatia delle due nazioni, giacché dalla sola Spezia] questa faccenda, >giacché dalla< attesa l'antica innata antipatia delle due nazioni, giacché dalla sola Spezia

^d *a marg sx*

[A Paolo Greppi - Pisa]

Genova, 16 giugno 1798^a

A.C.

Non attesi a Sarzana il corrier di Genova ma, essendovi una buona feluca¹ che partiva di Lerici il dì 12, mi portai colà ben di buon'ora e m'imbarcai con due altri Romani, che quantunque uno fosse ciò che in Civitavecchia dicesi assentista, cioè quello che ha sopra di sé il mantenimento della galera e dei galeotti e tutto ciò che riguarda l'armamento marittimo, per cui avea e credo anche abbia quattrocentomila scudi, e
 5 l'altro sia commissario per parte della Repubblica Romana della Marina, pure erano ambedue bastantemente gretti e mi parvero aver sì poco mondo che io gli avrei creduti di fresco usciti di collegio. La calma e i maestrali ci obbligarono ad impegnar due buoni giorni nel tragitto, fermandoci peraltro in diversi luoghi della riviera. Ma i tanto temuti corsari non abbiamo aut la sorte d'incontrarne di veruna nazione né cattolici né eretici né infedeli né atei. I marinai della mia feluca erano ben repubblicani e
 10 democrati². Io domandai loro se veramente credevan d'aver migliorato e perché. Essi risposero:

- primo, che nell'antico regime venivano per governatori e per giudici per tutta la riviera soggetti mandati da Genova per lo più poveri e ignoranti e, ordinariamente, ex nobili che pelavano il paese, vendevano la giustizia e l'ingiustizia e se ne ritornavano a Genova colla borsa piena. Ma che ora essi stessi eleggono i rappresentanti e, quello che più importa, i loro giudici e governatori che, conoscendo
 15 essi personalmente i soggetti, erano in caso d'eleggere i migliori; che se poi s'ingannassero, il che era difficile, non avrebbero a dolersi che di se stessi;

- secondo, perché nell'antico regime non v'era per essi alcuna speranza di miglioramento, ma che presentemente un figlio loro se avesse auto talento, istruzione e giudizio, poteva sperare di giunger ad esser perfino direttore con ventimila lire di provizione: questa particolarità non sfugge loro;

20 - terzo, perché nell'antico regime non v'era reo che non avesse potuto essere assolto a forza di danaro e che i condannati erano solo i poveri: ciò che essi pretendevano non accader nel presente governo;

- quarto, perché, non essendo stato alcun danaro nella cassa di San Giorgio, tutti tengono per articolo di fede esserselo spartito fra loro gli ex governatori. /

25 In conseguenza di queste loro persuasioni, essendosi incontrati con altra feluca ov'erano anche delle donne dei marinai, cominciarono così per celia a farsi fra loro con urli e grida dei saluti veramente poco gentili. Per esempio: «Aristocrata fronte, hai ancor fruite le novantasei lire?». Una donna dell'altra feluca: «Sei tu andato a fare il tuo mestiere di far la spia agli emigrati di Pisa?». E l'altro: «Zitta tu puttanaccia degli aristocrati»; e tutto questo con un chiasso che stordiva.

30 Ciò nonostante, non vi dirò che lo spirito pubblico abbia generalmente energia repubblicana, quantunque l'incidente della guerra col Piemonte l'abbia alquanto elettrizzato a cagion della rivalità delle due nazioni. Questa guerra peraltro v'è tutta l'apparenza che non andrà troppo avanti, essendosi i Piemontesi di già ritirati dal territorio ligure, e stabilitosi un armistizio per alcuni giorni fra le armate probabilmente per attendere la risposta dell'oracolo, che ambo le parti hanno mandato a consultare.
 35 Finora in quest'affare non si sono mischiati per parte della Francia che i ministri e i generali francesi in Italia, che hanno accalorato e determinato il direttorio ligure come Brune, Sotin³, etc. E finora se vanno dei Francesi all'armata, vi vanno coll'uniforme ligure, ed hanno presidiato Genova e i posti più importanti, e non altro. S'attende la decisione di Parigi, ma si sa anticipatamente esservi in questo punto discrepanza di pareri nel direttorio. Barras, Rewbell con Tallayrand, Bonaparte e tutto il suo partito
 40 sono per la manutenzione del re sardo; Merlin, Lareveillièr, Lepeaux e forse Treillard con tutto quel

¹ *feluca*: vd. lettera 3, nota 12.

² *democrati*: "democratici". Cfr. *Gli animali parlanti*, I, 42.

³ Pierre-Jean-Marie Sotin (1764-1810), rappresentante francese a Genova (cfr. ASSERETO 1975, *passim*).

che è in Italia, sono^b per la rivoluzione. Saliceti scrisse ultimamente che la democratizzazione d'Italia era aggiornata a cagione delle cose di Germania⁴.

45 Tornando ai Liguri, essi farebbero volentieri la guerra, ma mancano i mezzi e particolarmente il danaro, perché sono sotto un enorme debito proveniente dalle grandi spese che han dovuto fare e prima e dopo la rivoluzione, dall'affare dei 25 settembre, che ha fatto un gran torto e prodotto grandissime spese pel mantenimento^c dell'impiegati / e dell'armata, e dal pagamento dei quattro milioni a cui s'era obbligato il governo passato dal non aver trovato danaro nelle casse, e tutto ciò colla cessazione^d di tutte le risorse e, massimamente, del commercio. Onde se la guerra restasse sulle braccia dei soli Liguri, andrebbe male per quanto spossato sia il re sardo. Bisogna dunque aspettare un'altra
50 dozzina di giorni prima di sapere a che attenersi.

Oggi sarà costì la famosa Luminare, di cui io sono stato tenuamente compensato colla festa patriottica fattasi qua il dì 14 per l'anniversario dell'installazione del nuovo governo. *Te Deum*, ricevimento dei deputati dei dipartimenti nella piazza della Libertà, festosamente adorna, ballo intorno all'albero della libertà, tutto il giorno e tutta la notte concorso immenso, ma poco chiasso, poco
55 entusiasmo, poca ebbrietà di repubblicanismo; nonostante, più forse che nelle altre repubbliche, e più ancora che talun non crederà.

Lo sviluppo del destino dell'Europa, par che principalmente dipende dall'esito del congresso di Rastat^d e dalla spedizione di Bonaparte⁵. Su quest'ultima m'è stato fatto un discorso che, quantunque venga da un ottimo e quasi autentico canale, pure non ve lo garantisco, e vendo per quel che m'è stato
60 venduto.

Questa spedizione forte in se stessa, e che di mano in mano andrà sempre fortificandosi con le altre truppe che di mano in mano colà andranno d'Italia per imbarcarsi, si vuole che sia l'effetto d'un vasto, gigantesco piano formato^e dal governo francese, e v'è chi lo suppone produzione principalmente dell'immaginazione di Bonaparte stesso, che perciò a lui particolarmente n'è stata affidata l'esecuzione.
65 Non si tratta meno che di rovesciare tutto interamente il sistema commerciale dell'Europa e, in gran parte, del mondo intero. Per conseguire questo si pensa rendersi padroni, o in una maniera o nell'altra, di tutte le principali isole del Mediterraneo in *** di Malta, su di che v'è anche / una notizia di mare esser ciò già seguito, andar nel Mar Nero, conquistare la Crimea per renderla al Turco e farsi in compenso cedere l'Egitto, collegarsi colle potenze asiatiche capaci di secondare le loro viste per
70 isloggiare gl'inglesi dal Bengala e dall'India, richiamare tutto il commercio dell'Oriente agli antichi suoi canali, cioè pel Mar Rosso e, più alto, per Aleppo e Alessandretta, etc. Se questo vasto progetto, se esiste, e che anche esistendo ha tutto l'aspetto di chimerico e romanzesco, se, dissi, questo progetto prendesse qualch'esistenza, le potenze del Mediterraneo, e l'Italia specialmente, verrebbero infinitamente a guadagnarvi, e sarebbe la total ruina dell'Inghilterra. Vedete bene che non conviene
75 spacciar la cosa per due e due fan quattro, né farsene autori o propalatori. Ma la vostra discretezza ne farà l'uso che crederà.

I commenti che potrebbero farsi a questo progetto sono molti e incalcolabili. S'esso ha qualche dose di verità, dovrà vedersi dalle operazioni che di mano in mano farà la spedizione, e potrà osservarsi se sono combinabili con questo supposto piano.

80 V'accludo la vostra dichiarazione d'aver in vostra mano quella tal somma di danaro a me appartenente, conforme [a come] si convenne prima ch'io partissi.

Longhi mi ha consegnato il mio involto e i libri da portarsi a Oribelle; mi dice avergli voi scritto d'avermi mandato una vostra a Sarzana. Io quantunque ieri ricevessi altra lettera mandatami da colà da Calani, pure non l'ho finora ricevuta. Forse la riceverò dopo domani col corriere di Francia. Non vi
85 dimenticate, vi prego, di far domandar le mie lettere e mandarle a Longhi, che se sarò qui, me le consegnerà, altrimenti me le trasmetterà a Parigi. Oggi desino da lui. Qui m'hanno ammazzato a pranz^f.

Salutatemi gli amici e dite di grazia a Manfredini mille belle cose a mio nome; io ho auto luogo di parlar qui di lui e mi son fatto un piacere di rendergli giustizia. Che disse della lettera?

Saluti a Ferand, Gavarini, Litori e a tutta la famiglia

⁴ Cristoforo Saliceti

⁵ Il congresso di Rastatt, contemplato nel trattato di Campoformio, doveva dirimere la questione dei territori ad ovest del Reno, occupati dall'Austria.

P.S. Io non mancherò di scrivervi ogni ordinario finché sarò qui, anche a rischio di sprecarmi, ma voi non sprecatevi soverchiamente per me, perché so quanto di molto importante avete a scrivere. Addio

ASMI 1, cc. 431, 432, 433, 434. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio di mm. 380x255. Alla c. 434, in alto a destra, annotato in lapis «1798»; il *post scriptum* è riportato lungo il margine sinistro, disposto su due righe.

FERRETTI 1909 (citata); NERI 1884, pp. 283-286 (rr. 1-59); CANTÙ 1885, pp. 220-221 (rr 32-59); LISE 1972-1987, p. 39 (citata); FALLICO 1978, pp 71-72); FALLICO 1984, lettera 337, pp. 1039-1043.

^a Genova li 16 Giug.o 1798

^b sono] >†< sono *sp*s

^c mantenimento *solt*

^d cessazione] >†< cessazione *sp*s

^e formato] formato>si<

^f pranzi *sp*s

[A Paolo Greppi - Pisa]

Genova, 23 giugno 1798^a

A.C.

Ricevei coll'ordinario di Parigi le due vostre lettere tutte in una volta, quella dei 13 e l'altra dei 20. La prima giunse a Sarzana ch'io n'era già partito; venne a Genova, ritornò a Sarzana, non so perché, e ieri la ricevetti acclusa in una di Calani. Io forse non mi spiegai bene con voi circa all'epoca della mia partenza da Sarzana. Io stetti colà due o tre giorni ed essendo capitato il padrone d'una buona feluca¹ che partiva colli due Romani che vi dissi, profittai di questa occasione e partii due giorni prima dell'arrivo del corriere di Genova, di sorte che non vi fu tempo d'andare alla villa di Calani, di cui solo godei la vista da Lerici, tanto più che vidi Calani molto occupato dai comizi che doveano tenersi allora, e che poi furono differiti sino al nuovo ordine a cagione della rottura col Piemonte.

Nella seconda vostra lettera poi, dei 20, ho riceute accluse le due mandategli da m.r Diomede che vi prego ringraziare e riverire a mio nome. Una era della Gherardini e non conteneva nulla d'interessante; l'altra era di Visconti e questa non m'ha fatto niente piacere, perché m'annunzia che in breve egli sarebbe partito da Parigi e che forse io non l'avrei trovato più colà, ma probabilmente per strada. La sua lettera è dei 25 maggio. Onde chi sa ch'io non sia partito a quest'ora. A me sarebbe bastato che fosse restato colà cinque o dieci giorni dopo il mio arrivo, perché quel poco di tempo mi sarebbe stato sufficiente per orientarmi in Parigi e trovare un alloggio che mi accomodasse e mi convenisse. E questo è quello che io gli scriverò col corriere di dopo domani, pregandolo, s'egli parte, di darmi qualche *renseignement* e trovarmi, s'è possibile, un buco per una dozzina di giorni finché io m'assesti pel seguito. Ma scriverò nel tempo stesso anche ad Angiolini, giacché Visconti mi scrive ch'egli s'era mostrato bramoso di far tutto per me². Io peraltro sarei contento se mi ricoverasse o mi trovasse un ricovero per soli detti giorni, poichè né vorrei lungamente abusar della sua amicizia né converrebbe pubblicare cose come le mie, dimorando^b l'autore in casa d'un ministro di tal genere. Dirò all'uno e all'altro che mi rispondano a Lione *posta restante*. E di là vi saprò dire cosa mi scrivono. Intanto voi se volete scrivermi anche l'ordinario venturo, la lettera mi troverà ancora qui, perché non ne partirò prima di oggi a otto. Abbiamo già fissato una bella carrozza inglese sulle molle / a quattro posti sino a Lione, spesati di tutto per ventidue luigi, dei quali la cittadina Sofia e Behic dovranno pagare sei luigi per ciascheduno, e dieci io per me e il mio gentiluomo, non compresa la buona mano: condizioni che mi paiono molto oneste, e io ne sono contentissimo. Intanto s'attende Behic, che ancora è a Sarzana, temendo i corsari, il vento, il temporale e la pioggia. Siccome pare che il tempo s'accomodi, si spera che presto lo vedremo comparire. Noi siamo convenuti di partire l'ultimo del mese; se prima d'allora non capita, bisognerà *s'arranger autrement* e trovar forse altro compagno. Ma, s'egli sarà della compagnia, non dubitate nulla di qualche mia impazienza: sono troppo avvezzo a tutti i generi di carattere, anche il più strano. Ma prevedo vi sarà anche la difficoltà del passaggio sino a Torino a cagion della guerra, che è nata fra le due nazioni. Difficoltà che potrebbe imbarazzare anche il viaggio di Visconti, se è vero che la Cisalpina possa unirsi alla Ligure. Per me, quantunque per la nostra compagnia io^c non credo che vi sia nulla da rischiare, non ostante non avrei alcuna difficoltà di prendere per Antibio o per Marsiglia. Ma Behic?... Il mare, i corsari, gl'inglesi... sarebbero difficoltà insuperabili: basta, vedremo. In quanto a me, son disposto a tutto. L'ordinario venturo vi dirò qualche cosa di più preciso su di ciò.

Tornando a Visconti, egli dimostra una ignoranza e un'incertezza totale sul suo destino futuro: parla di Roma, d'Olanda, del ministero degli affari esteri, che si protesta deciso di non accettare, in somma una dubbiezza analoga alla titubazione del suo governo che, ad imitazione della signora madre, non conferisce gl'impieghi che per pochi mesi.

Veniamo ora un poco alla vostra lettera. Vi ringrazio della parte che avete preso per me, e ogni qualvolta voi siate a portata di farlo, so bene d'essere in buone mani. Ma io vedo che un onest'uomo, quantunque stando in società deva amare di parer tale, pure deve a lui premere più d'esserlo che di parerlo, perché esserlo dipende da noi e parerlo dipende dall'incerto altrui giudizio, che spesso o

¹ *feluca*: vd. lettera 3, nota 12.² Luigi Angiolini, ambasciatore toscano a Parigi.

s'inganna o è da altri / ingannato o per prevenzione o per passione. Onde per quanto valutabile sia l'altrui opinione presso l'uomo in società, molto più consolante è la propria coscienza, tanto più quando l'opinione altrui diviene sfavorevole, perché non si adottano gli errori suoi. È per altro curiosa la gente che pretende senza cognizione delle ragioni e dei motivi giudicare delle determinazioni altrui assai
50 meglio che la persona stessa che v'è interessata e che v'avrà pensato sopra degli anni e degli anni: essi leggermente pronunciano e decidono, ma coloro che fan così non han tutta la fisionomia di matti?

È bene strano che Manfredini non v'abbia fatto neppure un motto sulla nota lettera, pure v'erano dei tocchi non indifferenti, come sapete. Ne avrebbe forse egli fatto qualche uso? Tanto meglio. Voi sapete ch'ella era concepita in maniera da non increscermi, che fosse veduta da chiunque.

55 Io qui ricevo mille gentilezze e, particolarmente, dal nostro buon Longhi, che si dà per me tutte le pene possibili. Quantunque avantieri ebbi un di quei tali miei incomodacci, che mi tiene ancora un poco indebolito (ma sono migliorato in maniera che spero domani di non risentirmene più affatto), pure fui in portantina a una sua campagna vicina alla città con un'ottima compagnia. Tutto questo per altro non ha nulla di strano. Ma strane sono bensì certe altre attenzioni usatemi da chi io non dovea aspettarmele.
60 Per esempio, il ministro di finanze, che^d egli chiama se stesso ministro delle miserie, un tal Rossi, uomo generalmente stimato, è venuto a trovarmi non meno che qualche altro impiegato ch'io non conoscea; essendo andato giorni sono ai consigli, diversi rappresentanti a più riprese vennero a farmi complimento sul mio arrivo e gentili esibizioni³. Domani sarò a un desinare che il ministro di finanze vuol darmi per farmi trovare insieme colla maggior parte dei direttori che v'interranno. Se io fossi un
65 tantino meno persuaso della mia nullità, potrei facilmente esser tentato a credermi qualche cosa. Ma la più bella è la visita che ho riceuta un paio di volte. Indovinate da chi... da Rusca, ch'io non conoscea che per riputazione. Egli ha voluto conoscermi, s'è messo meco sul tuono d'amicizia e di familiarità. Parte questa sera e va a Roma, / dice di non saper neppure egli perché, ma che troverà colà le sue istruzioni. Io gli dissi: «Perché non provvedete i poveri Romani almeno di grano e del necessario, giacché
70 sono stati spogliati di tutto?». Egli mi rispose che ha sempre apertamente condannato e abominato la condotta dei Francesi^e, che hanno disonorato la loro nazione in Italia, e che perciò è passato per giacobino, e che s'ei non era lesto, non avrebbe mancato d'essere trattato da terrorista, ch'egli sapea^f benissimo che molti avean^g procurato di dargli questa taccia, ma che non han potuto e non potran mai provar nulla su questo punto. È singolare che in Genova egli esiga quasi generalmente vantaggiosa
75 opinione: disse che m'avrebbe date lettere per Siig se fosse stato a Parigi, che avrebbe potuto darmene per Gregoire, che è un uomo di molto spirito, ma che è un fanatico. Mi offerse la sua amicizia e disse che ci saremmo riveduti a Parigi. Non pare troppo bonapartista e, molto meno, berthòerista. Ha un tuono franco e corrente e naturale; grande e bell'uomo, di figura robusta e militare. Dico tutto ciò sul supposto che non lo conosciate. Mi regalò alcuni libri d'istruzione democratica stampati a Milano di
80 Bocallesi e alcun altro di anatomia stampata a Pavia. Io non ho né tempo da leggerli, né luogo da portarli, onde li lascerò da Longhi: se li vorrete, ve li farete mandare.

Pranzi bisognerebbe ch'io potessi consumarne un paio al giorno; ebbi fra gli altri giorni sono un magnifico desinare da un fallito.

85 Mi fa molto piacere di sentire che vanno sempre più crescendo le vostre speranze d'accomodar gl'interessi di Cadice per potervi in sequela poi mettervi a portata d'eseguire il vostro piano di trasportarvi a Parigi, ciò che forma uno dei miei più ardenti voti.

La guerretta dei Liguri intanto contro i Piemontesi va *son train*. Ogni giorno gira una folla di bardasse, che vendono le relazioni di qualche vantaggiuccio e assordano la strada collo loro grida; il più rilevante è la presa di Loano, ove hanno fatto trecento prigionieri, che rimandano sulla loro parola dopo
90 averli fatto passar per Genova⁴. In Serravalle, che / hanno investita per inconsiderato coraggio, essendosi esposti troppo, credo io attirati da qualche stratagemma piemontese, v'han lasciato una non

³ Giovanni Battista Rossi (1735-1805), commerciante durante la repubblica aristocratica, entro nella vita politica del nuovo stato giacobino, forte anche del suo bagaglio culturale e le sue letture dell'encyclopedie, recependo soprattutto le tematiche economiche. entrò nel comitato delle finanze, uan delle mani del Rapporto. diventato ministro, lasciò la carica nel maggio 1799 (cfr. ASSERETO 1975, p. 113). uomo moderato, ma di saldi principi repubblicani

⁴ Cfr. «Bollettino nazionale», 20 giugno 1798, n. 8; «La Gazzetta della Liguria», 23 giugno 1798, n. 2. Le operazioni di conquista della piazzaforte piemontese avvennero tra il 17 e il 23 giugno (cfr. RONCO 1986, pp. 265-274).

indifferente quantità di morti e feriti⁵; non ostante, hanno occupato già tutte le alture che la circondano, e sperano ridurla in breve. V'è molta^h energia nei patriotti, e i volontari vanno in quantità; ma mancano d'uffiziali, sperano per altro d'averne dai Francesi, e già credo ve ne sia qualcheduno. I non patriotti
95 dicono che la mancanza de' patriotti più fervidiⁱ, che volontari vanno all'armata, lascia più tranquilla la città.

Qui di Loano hanno inviato deputati per essere aggregati alla Repubblica Ligure, ma ancora non hanno auto udienza dal direttorio. Pare che non se ne fidi e [si] potrebbe aver ragione. Per altro si sa che il re sardo ha paura e fa fare delle proposizioni d'accomodamento sotto mano. Ma è naturale che il
100 direttorio dipenda interamente da quel di Parigi. A buon conto, dopo qualche tergiversazione dei seniori, s'è decretata la requisizione in tutta la repubblica dagli 18 all' 30, eccettuati quei che si specificano, etc. La rivalità delle nazioni c'entra pur molto: vanno intanto rubacchiandosi gl'uni cogli altri finché la cosa o s'aggiusti o divenga più seria.

Scrissi l'ordinario scorso a monsig.re Fabbroni ringraziandolo dell'alloggio, etc. Mi dimenticai di
105 parlargli della Fornari, che m'impose insistentemente di farlo. Vi prego, per non moltiplicar lettere, di farlo voi in mio nome. La Fornari sta molto meglio, esce sola a piedi in mesaro e va facendo delle visite: m'avea offerte alcune stanze in casa di suo figlio ov'ella abita, e che è vasta e poco abitata, ma io l'ho ringraziata perché sono in un alloggio nuovo chiamato il *Bue Rosso*, eretto ultimamente da un francese, ove sto benissimo e a buonissimo prezzo⁶. Onde ho ringraziato la buona Fornari. Immaginatevi che io
110 ho una buonaⁱ cameretta con un'alcova ove dormo, presso v'è un altro camerinetto pel mio gentiluomo, desinare per me e per lui: tutto per dieci paoli al giorno con defalcarne quattro e mezzo quando non desino in casa, il che, fuor del primo giorno, è stato sempre. Dunque vengo a pagare paoli cinque e mezzo / al giorno, onde non vai la pena di cangiare.

A proposito del gentiluomo, dite il seguente anedoto a m.r Ferrau che me lo procurò. Egli avanzava
115 da me fra mesate e liste sopra trentadue zecchini, ch'egli non avea mai voluto riscuotere, io glie li pagai prima di partire. Ebben! Credereste? Gli ha lasciati tutti al suo amico Trattore, acciò s'aiuti. Quando io dovetti dargli qualche altro danaro per ispendere per istrada, gli dissi che lo davo di buon cuore, ma che non era prudente di restare senza un soldo. Egli mi rispose che era sicuro che il suo amico avrebbe [fatto] all'occasione altrettanto per lui. Del restante è sempre flemmatico, indolente e gaudente. Né
120 posso dir altro contro di lui.

Questa mattina sono venuti a dirmi essersi sparsa voce che il congresso di Rastatd fosse sciolto, ma non credo che ciò abbia alcuna sussistenza.

Non v'è dubbio che non vi sia una flotta inglese nel Mediterraneo. Varie sono le voci che se ne
125 spargono e per lo più contraddittorie. Questa mattina si diceva che la flotta inglese fosse già a Napoli e che la francese battersse Malta. Adesso si sostiene che tutta la spedizione era diretta contro Napoli per prenderlo dalla parte di dietro, mentre altre truppe l'attaccherebbero per davanti, rivoluzionarla e, se l'imperatore si muove, venirgli incontro da due parti, da Napoli colle truppe di Bonaparte e dalla Lombardia con quelle che vengono dagli Svizzeri e dalla Francia (ho fatto un gesuita⁷, ma scusate, io non ricopierò per questo la lettera). Tutti questi progetti possono esser molto sconcertati dalla flotta
130 inglese. Ma tutti questi nuovi torbidi potrebbero involverci finalmente la tranquilla Toscana.

Alto là! In questo punto giunge in stanza mia Behic e vorrebbe partir subito; ma non si può, perché il vetturino con cui abbiám convenuto è partito per Milano e non sarà qui di ritorno che circa giovedì. Sicché si starà in Parigi per sabato. /

V'accludo pur anche una lettera di Belleville al ministro degli affari esteri molto bene scritta; ma egli
135 dice che più bella sarebbe se fosse tutta vera⁸.

⁵ Cfr. «Bollettino nazionale», 28 giugno 1798, n. 12. Ne «La Gazzetta della Liguria» (23 giugno 1798, n. 2) si ammette invece la spregiudicatezza dell'operazione, senza però fare riferimento alle perdite: «Ma la Vanguardia della divisione comandata da Siri, senza aspettare i cannoni da campagna, troppo impaziente della vittoria, si è slanciata, con impeto inconsiderato, fino sotto le palizzate del nemico, col disegno di penetrare nella città. Il fuoco terribile del Forte di Serravalle, l'ha obbligata a retrocedere, e riprendere le vantaggiose sue posizioni» (cfr. RONCO 1986, pp. 255-264).

⁶ Nella stessa locanda soggiornò Foscolo durante gli scontri del 1800 contro gli austriaci.

⁷ Macchia lettera di inchiostro

⁸ Charles Godefroy Redon de Belleville (1748-1820), console e incaricato d'affari a Genova (cfr. ASSERETO 1975, *passim*). Riporta su «Bollettino ufficiale», n.12. Il ministro era Luigi Corvetto (1756-1821), che già era autore di un progetto per l'apertura di una camera di commercio per risollevare le finanze liguri alla fine della repubblica aristocratica.

Ha veduta la relazione dell'affar di Malta mandata al consolato di Roma da Berthin? Ma quegl'inglesi, quegl'inglesi...

140 Mi scrive Fabroni da Firenze che monsignore gli ha domandato di me, che la Mastiani va a Vienna. A far chiasso? Che ne dite? Si lagna amaramente^k che si dovrà perdere il papa. Forse vuol dire che dovrà condursi in Sardegna, giacché ciò combina con ciò che si scrive da Parigi, cioè che i tentativi di Azara e d'Angiolini per impedir questa deportazione sono stati vani. In questo caso avremo una chiesa cattolica apostolica sarda.

145 V'è qualche voce che i Francesi sono entrati nella cittadella di Torino e v'è chi aggiunge in altri forti. Se questo è, parrebbe che i Francesi, temendo una nuova rottura coll'imperatore, vogliono assicurarsi di tutti i luoghi forti. Se fosse possibile che il congresso di Rastadt non accomodasse che gli affari dell'impero e lasciasse libera la Francia e l'Austria di decider di nuovo la loro differenza avanti al tribunale di Marte, tutto l'immenso peso della guerra fra queste due gran potenze piomberebbe tutto intero sulla povera Italia sempre vittima e preda e schiava de' forestieri.

150 Ho lasciato presso Longhi per diminuire il mio bagaglio e per non far borbottare il vetturino alcuni libri dal numero di dieci o dodici volumi. La *Storia dell'Allemagna* del Reffel[?], la *Cicceide*, Orazio, Dante, *Dizionario della favola* e altri, e un abito di velluto di colore con sua camiciula di seta recamata. Quest'ultimo desidererei che fosse rimandato a Pisa per riporsi nel baule coll'altra roba dentro che ho lasciato in casa Monti, e che col tempo farò forse passare a mio fratello; e i libri o resteranno presso Longhi o ne farete voi quel che vi pare.

155 Longhi mi dice aver riceuto questa mattina lettere da Parigi, che gli confermano la morte di Marliani e gli aggiungono che ha lasciato voi per esecutore testamentario, lo suppongo sbaglio; sarà vostro padre: lo saprò meglio. / Belleville mi dà una lettera per Barras. Oh, quante lettere!

Salutate tutti e tutte, ma sopra tutte le Monti. Ben inteso di non dimenticare tutta la vostra casa. Tito ancora, ci s'intende.

160 I Francesi prendono marinari dove possono: a Civitavecchia presero duecento galeotti, promettendo loro la libertà dopo la spedizione.

Per finire la lettera attendo le nuove del direttorio di questa sera.

La cessazione delle ostilità è stata proclamata da entrambe le parti belligeranti per mediazione o per, più propriamente parlare, per ordine del direttorio di Parigi.

165 La prima lettera che mi scriverete dirigetela a Parigi come più crederete meglio o ad Azara o a dirittura a Paris *tout court, poste restante*. Io poi probabilmente vi riscriverò da Lione.

170 Al momento della cessazione delle ostilità, i Liguri aveano scacciato di nuovo i Piemontesi da una parte dei luoghi invasi nella riviera di Levante, e batterono Oneglia. Ma bisogna figurarsi che quella era una guerra di paesani e che da un'ora all'altra le cose cangiavano. Onde non deve far meraviglia se nella stessa giornata si aveano nuove differenti e talvolta contradditorie. Orsù, addio, che per questa volta v'ho bastantemente seccato.

C.

P.S. Non è morto in compendio Marliani, ma in tredici giorni. E si assicura che voi, non vostro padre, [siete] l'esecutore. Ma voi stesso avrete lettere. /

175 Behic è venuto a cavallo.

Sento che la Luminaria sia mal riuscita, me lo scrive Feraud e me lo conferma Behic. Pure la gazzetta toscana ne avea fatta un'adulatoria descrizione, così vera come tutte le altre adulazioni, assicurando per sino che il tempo era stato placidissimo e sereno. Ma ciò va in regola.

180 L'apparizione di questa flotta son persuaso che rallegrerà molti, come abbiamo veduto accadere al primo cenno che se n'ebbe.

Belleville, sua moglie e le piccole ragazze stanno benissimo: forse dimenticai di parlarvene l'ordinario scorso. Io v'ho desinato due volte, né si è mancato mai di parlar di voi con quell'interesse che potete immaginarvi. Belleville avrebbe desiderato che voi vi foste fermato a Genova in vece di Pisa e suppone che l'aria vi sarebbe più convenuta. Io gli risposi che questo era dubbio e che d'altronde voi avrete delle
185 altre ragioni per fermarvi in Toscana. Credo che egli stesso oggi vi scriva due righe; in tal caso sentirete il resto da lui.

Riveritemi la casa Monti e la principessa Iaci⁹. Alla prima scriverò da Parigi per ringraziarla di tante finezze usatemi. Scriverò ancora a Tito; ma oggi non posso: sono ancora debole. Ma riveritemelo con tutti di sua casa e della vostra.

Ricordatevi e persuadetevi che nulla può accadermi di più piacevole che impiegarmi per voi in tutto ciò che vaglio. Addio e perdonate per carità gl'indecenti scarabocchi che ho fatti per fretta.

Vro vero Am.co e Ser.e
Casti

ASMI 1, cc. 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione, mm. 380x255, e un foglio (ff. 441-442), mm. 190x255. Al f. 442, in alto a destra, è riportato la notazione *in lapis* «1798».

FERRETTI 1909 (citata); NERI 1884, pp. 286-287 (rr. 63-71); LISE 1972-1987, p. 39 (citata); FALLICO 1978, pp. 71, 73 (rr. 87-103, 138-142, 74-80, 167-170); FALLICO 1984, lettera 338, pp. 1044-1054.

^a Genova li 23 giugno 1798

^b dimorando] >.....a<dimorando *sp*

^c io *sp*

^d che] >†< che *sp*

^e abominato la condotta dei Francesi] abominato >i Francesi< la condotta dei Francesi

^f sapea] >sa< sapea *sp*

^g avean] >†< avean *sp*

^h molta] >dell'< molta *sp*

ⁱ più fervidi *sp*

^j buona *sp*

^k Si lagna amaramente] Si lagna >poi< amaramente

⁹ Anna Moncada (vd. lettera 120, nota 4).

A J.C. Lagensverd¹ - [Genova]

[Genova], 29 giugno 1798^a

Mons.r

5 Ho un trattato a proporle. Io ho promesso di venir a desinar da lei domenica. Se ella mi dispensa per tal giorno per gravissime ragioni d'alta politica che le comunicherò a voce, in vece d'un desinare io la ne mangerò due in questa settimana, cominciando da oggi stesso. Veda che importantissimo profitto è questo per lei, si tratta del doppio ed io vi guadagnerò ciò che le dirà. Dunque la prego dirmi se accetta il trattato colla sua [†] rispetto e sono etc.

Casti

BAV 2, cc. 96r-v, 97r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 240x187, scritto solo alla 96r. Alla c. 97 v, nella metà inferiore e rivolto a sinistra, è riportato l'indirizzo «À Mons. / Mons.r de Lagensverd / À Son Hotel».

Lettera inedita.

^a Li 29 giug.o 1798

¹ Johan Claes Lagersvärd (1756-1836), ambasciatore svedese a Genova (cfr. WINTER 1967, p.

[A Paolo Greppi - Pisa]

Genova, 30 giugno 1798^a

A.C.

Sono per anche a tempo di scrivervi da Genova e scrivervi cose non del tutto indifferenti. La prima è la compendiosa^b morte di Marliani di Cadice¹. So che questo accidente ve lo scrive oggi stesso anche Behic, che l'ha saputo dal padrone stesso del bastimento che n'ha portata la nuova assai dettagliata. Onde non pare vi resti luogo a dubitarne. È questo un [†] che ha fatto il tragitto da Cadice a Genova in
 5 soli sette giorni, cosa che rarissimamente accade, sicché né ancora potete saperla, e dovrete forse attendere una dozzina di giorni prima di saperlo per la via ordinaria della posta. Si sentiva egli alquanto incomodato, onde, spedito il suo corriere, portossi a una sua casa in Porta Reale. Colà nata disputa fra il medico del paese e altro fatto venire da Cadice se dovesse cavarsegli sangue o no fu lasciato così, uno o due giorni dopo che convennero di salassarlo, fu trovato che oramai l'operazione era inutile, onde fu
 10 chiamato il confessore, che quando giunse lo trovò morto. Il dispiacere che naturalmente si prova per la perdita d'un conoscente, viene in me alquanto temperato dalla speranza che questo avvenimento possa migliorare le vostre circostanze, certo è che qualche cangiamento in esse deve produrre. Forse la lettera che mi leggeste non gli sarà giunta neppure in tempo. Credo che direte ciò che dicea io di Marigiarotti e di Gallodio in Milano, sotto le cure de' quali io perdetti l'ugola e la voce, e che poco dopo morirono
 15 entrambi. «Io non domandava tanto», solea io dire. Saprò poi a suo tempo la conseguenza di questo avvenimento riguardo a voi.

Io parto domani mattina contentissimo delle tante politezze e attenzioni usatemi. A udire ciò che mi si dicea costà, avrei incontrato difficoltà d'essere riceuto a Genova. Mi sarei trovato fra torbidi, fra impertinenze, fra miserie. Niente di tutto questo. Ho trovato la città tranquillissima e bastantemente
 20 contenta, e sono stato trattato che più non potea sperare, eppure la maggior parte delle mie conoscenze era in quella classe che ora o qui non sussiste o è nulla. Ma è quella classe che crede che senz'essa non possa esistere né tranquillità né felicità né gusto né buon tuono. Hanno peraltro qua introdotte alcune buonissime cose, per esempio i ristoratori alla francese, e hanno sufficientemente fatto illuminare la città di notte. Fanno fabricare un altro ponte fuori del porto colla sua rispettiva e magnifica porta, che
 25 dà sul mare, cosa che dicono molto commoda e che avanza a colpo d'occhio.

La domenica scorsa fui a quel desinare del Rossi, ministro di finanze, che v'indicai nell'altra mia. Egli fu magnifico, e v'erano trentaquattro o trentasei commensali in un palazzo dietro Carignano, maravigliosamente esposto sul mare. V'è qua un istituto di ragazzi simile a quello del padre Baramer in
 30 Vienna. La banda della musica di questi ragazzi fece più giri intorno alla tavola con assai belli concerti. Dopo desinare ottanta di questi ragazzi in uniforme assai proprio e con un bel berrettone in capo si squadronarono sulla terrazza contigua alla sala di desinare e fecero per eccellenza tutte sorte di manovre e di esercizi alla francese, prima col comando e poi senza comando al solo suono della banda. Questo Rossi è un uomo assai ricco del suo, e bisogna, che sia molto di garbo perché tutti lo lodano. Egli ha fatto una delle princi/pali figure nella rivoluzione, ma sempre moderato, ed egli fu un di quei pochi che
 35 impedì il massacro dei sessanta nobili chiusi nel palazzo per ostaggi il dì 4 o 5 settembre, e che il popolo fanatico voleva assolutamente massacrare prima d'andare a combattere i contadini fatti sollevare dagli ex nobili e dai preti. Egli mi si è fatto amico e ha voluto darmi lettere per Parigi, non ostante in un rovescio sarà uno de' primi sacrificati.

Lunedì susseguente fui a desinare dai direttori, ove erano la maggior parte dei ministri, e fra loro v'è
 40 della brava gente, purché non voglia darsi fede a quei che stimano baronfottuti tutti qui che non sono aristocrati e loro sostenitori, i quali non v'è dubbio che son tutti fior di virtù. Oh, quel desinare poi non si può dir magnifico. Egli è assai modesto e repubblicano, ed è affettato; e mi dissero che se volevano dare un trattamento, lo davano fuori dalla loro abitazione. Ivi furono letti un paio de' miei apologhi, e vi assicuro che mai non mi ha fatto tanto piacere la sensazione da essi prodotta. Fui invitato ad andarvi a

¹ Giuseppe Marliani (vd. lettera 46, nota 3).

45 desinare ogni qualvolta io fossi libero e ogni qualvolta volessi. Ond'io con egual soddisfazione vi tornai ieri.

Fin da domenica scorsa giunse un corriere al governo dal direttorio di Parigi, che portò nello stesso tempo la lettera di richiamo di Sotin destinandolo console. E dove? A Charlstowon in America, posto ch'egli certamente non accetterà. E fu destinato Belleville a esercitare la carica oltre di console, anche
50 d'incaricato d'Affari. Onde il povero uomo è oppresso dai molteplici affari delle due cariche.

Peraltro egli è generalmente stimato e anche assai bene alloggiato, onde per tutti i versi è infinitamente meglio qua che a Livorno: quantunque egli dica che non è meraviglia, perché a Livorno egli era costretto a far parti odiose.

Nello stesso tempo della rimozione di Sotin, che ha tutta l'apparenza d'una decisa disgrazia, si seppe
55 esser partito Faypoult da Roma per Milano, e molti credono per tornare qui. Ed ora si è sparso essere stati richiamati anche Ginguenè da Torino e La Brune dall'armata d'Italia, in luogo di cui si dice nominato Ledere. Se questo è, chiara apparisce la ragione di questi richiami. Questi tre erano stati quelli, come in altra mia vi dissi, che avean soffiato nel fuoco per istigare i Liguri a muover guerra ai Piemontesi senza ordine né consenso del direttorio di Parigi. Sicché questi ha scritto ultimamente una
60 polita lettera a questo governo, in cui dice ch'egli volentieri avrebbe veduta composta la differenza loro col re di Sardegna e che egli prenderebbe sopra di sé di comporla; e che intanto isperava che si sarebbero sospese le / ostilità, mentre egli avrebbe pensato a far evacuare il territorio ligure dalle truppe piemontesi, cosa che si crede essere già stata loro ordinata, ed è stato in un momento ben opportuno per li Liguri, poiché avantieri i Piemontesi quasi senza resistenza occuparono Porto Maurizio, Pieve
65 d'Albenza e altri luoghi aperti, che sono i più ricchi del territorio ligure. All'incontro, i Liguri, oltre Loano, avantieri presero Serravalle col forte. Questi è vero che sono luoghi forti, ma non ricchi. Si vedrà se i Francesi obbligheranno anche i Liguri ad abbandonare le loro conquiste. Questi per verità dicono d'aver delle ragioni sopra i luoghi conquistati antiche e incontrastabili, che provano esse appartenere al loro territorio.

70 Circa Sotin, il direttorio poteva, a quel che dicono, lagnarsi di lui che avesse senza ordine di detto direttorio preso un tuono imperativo sopra il governo ligure, come in qualche occasione è accaduto. Comunque sia, una numerosa deputazione di patrioti andò a complimentare e a condolarsi con Sotin, esaltando la sua condotta, etc. Egli rispose che non altro desiderava che d'essere accusato di qualche mancanza, essendo sicuro di potersi interamente giustificare; ma che temeva che non si sarebbe
75 prodotta accusa veruna contro di lui. Non mancano taluni che credono tutto ciò esser maneggio di Giovanni Carlo Serra e qualche altro ex nobile genovese in Parigi². Cosa dire di tutto questo? Non altro se non che la sorte di tutte le repubbliche italiane dipende e dipenderà sempre dall'interna solidità o vacillazione della Repubblica Francese. Sussistendo questa, assai probabilmente sussisteranno queste; cadendo quella o vacillando, tutto vacillerà o anche cadrà ciò che ne dipende.

80 Merita osservazione un aneddotuccio curioso: un grosso picchetto piemontese inseguiva alcuni patrioti insorgenti, che si ritiravano sul territorio ligure di qua da Ovada, luogo di frontiera presidiato dai Francesi. Quando i Piemontesi furono sotto al luogo, trovarono una sentinella francese sola sulla strada, che disse loro: *«on ne passe pas d'ici»*. Questo bastò per far ritirare i Piemontesi.

Sono sei giorni che un bastimento greco venente da Levante depositò con giuramento essere stato
85 tre giorni colla flotta francese sotto Malta, e che si trovò presente alla presa della piazza e ne ha individuate talmente le circostanze che il governo non ha auta difficoltà di farne pubblicare ufficialmente la relazione; e par che finora nessuno ne dubiti. Oggi poi si dice essere i Francesi anche in Sicilia, ma non è ancora sicuro. E che la flotta inglese sia a Napoli. /

90 Dalla vostra ultima lettera che ricevo in questo momento sento che quanto v'ho detto nell'antecedente articolo riguardo alla presa di Malta e alla situazione della flotta inglese si sa anche costà.

La lettera che mi avete acclusa è di Bridi e Besana, e dentro v'è quella per il principe Starhenberg, sigillata com'era, e che non hanno voluta consegnare. Vi accludo la loro lettera e si vede bene che questo improvviso e insolito tuono che prendono è stato loro ordinato. Qui fateci voi le vostre
95 riflessioni, che devono venirvi molto facili e giuste. Ciò pare fatto per non ricevere la rinunzia mia e

² Gian Carlo Serra, assieme al fratello Gian Battista, faceva parte dei moderati filo aristocratici, accusato poi di aver fomentato la rivolta dei vivamaria nel settembre 1797 (cfr. ASSERETO 1975, *passim*).

aver l'aspetto di togliermi essi pensione e carica prima che io la rinunzia; onde feci benissimo a spargere
 delle copie di mia lettera a Starhenberg, le quali possono e devono servir di prova incontrastabile della
 rinunzia da me antecedentemente fatta. Io però rimando immediatamente la lettera a Starhenberg e
 l'accludo a m.r Joseph Anthon, direttore della cancelleria *du Grande Maitre et Factotum* di Starhenberg,
 100 poiché se Starhenberg non la riceve in questa maniera, non la riceve in nessuna. Spero che la riceverà,
 altrimenti col tempo la farò pubblicamente stampare. Oh, vedete se la mia partenza di costì non era
 necessarissima! Ora posso ridermene, ma costì dovea esser disgustosa questa faccenda. A me non
 manca quel coraggio e quella tranquillità d'animo, che la propria coscienza e la rettitudine del suo
 105 procedere dà all'onest'uomo, e senza queste qualità tutte le ricchezze del mondo non farebbero che
 rimproverarmi il mio carattere. Spiego ad Anthon ciò che contiene la lettera e gli dico che la mando a
 lui, come canale legittimo e naturale, per farla con sicurezza pervenire in mano di S.A. per non vedermi
 astretto di farla pubblicare colla stampa, acciò pervenga a notizia di chi si deve. Gli dico che sono di
 passaggio a Genova, che, avendo ricevuti degli inviti da diverse parti d'Europa, non sono per anche
 deciso in quale mi fisserò, ma certamente in quella che crederò più confacevole ed omogenea alla
 110 tranquillità d'un quasi ottogenario, qual io mi sono, e che non amo né il dare né di ricevere [†].

ASMI 1, cc. 444, 445, 446, 447. Lettera autografa, costituita da un bifoglio, mm. 380x255.

FERRETTI 1909 (citata); NERI 1884, pp. 287-290 (rr.17-83); CANTÙ 1885, pp. 221-222 (rr. 17-44, 54-66, 76-83); LISE 1972-
 1987, p. 39 (citata); MURESU 1973, p. 214 (rr. 17-21); FALLICO 1978, pp. 72, 74, 75 (rr. 84-88, 32-37, 94-110); FALLICO 1984,
 lettera 339, pp. 1055-1060.

^a Genova li 30 Giug.o 1798

^b La prima è la compendiosa] La prima è la >quasi< compendiosa

[A Paolo Greppi - Pisa]

Lione, 14 luglio 1798^a

A.C.

Siccome mi si mette in dubbio se voi possiate esser tuttavia a Pisa o, se a cagion della morte di Marliani, vi siate portato a Milano, accludo la presente a Longhi acciò ve la mandi ovunque voi siate, supponendo ch'egli lo saprà.

Domenica, primo del corrente, partimmo da Genova e desinammo a Campo Morone con una
 5 compagnia che venne da Genova per farci la finezza di desinar con noi. La sera a Voltaggio, la mattina
 susseguente a desinare Novì. Qui, credereste? Trovai dei terroristi liguri, che pubblicamente nel caffè si
 spacciavan per tali. Qui pure trovai un giovine, che mi disse che io a motivo delle mie *Novelle* avea molti
 amici e molti nemici. Ebbe una disfida con uno che dicea essere le mie *Novelle* uno scandalo,
 sostenendo egli ch'esse erano una delizia. Io risposi che le mie *Novelle* non ingannavano nessuno, poiché
 10 portando il titolo di *Novelle*, annunziavano che il soggetto non potea essere che di galanterie, onde i
 bigotti che se scandalizzavano, non ne avean che a incolpar loro stessi se le leggevano. La sera si dormì
 ad Alessandria, ove la mia compagnia fu divorata da pulci e cimici, ma io grazie a Dio non ebbi in letto
 che pochi ragni. La mattina del mercoledì fummo a Torino, ov'io desinai dal ministro del Portogallo
 Sónsa e altri; poi non vidi che Ginguené, che andai a trovare col motivo del passaporto, e Brerq che fui
 15 a cercarlo alla corte, ov'egli era di servizio. Vicino ad Asti incontrai per istrada la Castel finché andava
 ad una sua campagna e scesi di carrozza per intrattenermi qualche momento con lei. Giovedì mattina si
 partì da Torino. Venerdì si passò il Mont Cenis. E per la baronata del vetturino, che dovea fornire i
 muli sino a Lanneburg, e non li fornì che sino alla Gran Croce, cioè a tutta la montata, fummo obbligati
 di fare tutta la pianura e la discesa cioè cinque, sei miglia a piedi. Ciò che per altro si fece placidamente e
 20 non mi fece nessun incomodo. E all'osteria del Mont Cenis si mangiò trote, latte, fromaggio e non mi
 sovviene che altro, ma tutto / squisito. Su per la montagna incontrassimo alcuni soldati francesi, che
 facevano lo stesso viaggio, che ci accompagnarono e ci assistettero senza volere accettare un soldo,
 dicendo che essi facevan la stessa strada di noi; ed io allora esclamai fra me: «Oh, se la virtù dei semplici
 soldati di questa nazione si comunicasse ai capi!». Ma la virtù pare che ami restare al basso e il vizio
 25 ami d'elevarsi agli alti ranghi. Pure, siccome vi sono strambi in tutte le classi, un povero diavolo di
 soldato che, salendo la montagna a piedi con un caldo del diavolo, grondava tutto di sudore^b, vedendo
 Behic che si faceva portare sopra una seggiola, annoiato dalla stanchezza e dalla fatica esclamò:
 «Bell'eguaglianza! Uomini che portano un uomo! *Sautez là en bas*». Potete ben credere quanto a questo
 motto insultante restasse punta l'alterigia spagnuola. «Oh,» disse il povero Behic, «questo mi fa vedere
 30 in che parte io vado». Questo Behic peraltro non l'ho trovato così difficile come si credeva, ma assai
 tranquillo e compiacente.

Seguitando il nostro viaggio per la Savoia, s'incontrarono alcuni pochi militari, altri che venivano
 d'Italia, altri che v'andavano, eccetto una intera compagnia che v'andava. S'incontrarono bensì tre
 immensi carri carichi di forse centocinquanta bauli o poco meno, appartenenti agli ufficiali delle truppe,
 35 che dal Petit Saint Bernard scendevano in Italia, ove pare che vogliano avere una forza capace
 d'imporre, etc.

Ma su questo punto bisogna che vi faccia un'osservazione, che ho sentito da ufficiali di stato
 maggiore e che noi non abbiamo mai fatto. / Si è voluta far passare una gran parte dell'armata d'Italia al
 Reno e all'armata d'Inghilterra come sapete, e all'incontro una gran parte di quelle armate si vuol far
 40 passare in Italia, come pur anche vedete. Eccone la ragione. I generali delle armate del Reno, etc., come
 Hoche, Moreau e gli altri, si erano accesi d'una rivalità e gelosia tale contro la gloria di Bonaparte e suoi
 generali che questa rivalità, questa gelosia degenerava in astio e si era comunicata anche ai soldati. E si
 credette gran fortuna l'armistizio di Loeben poiché, se l'armate francesi si fossero ravvicinate e
 rincontrate, v'era tutta la ragion di credere che si sarebbero battute fra loro; ma ciò [non] deve parere
 45 cosa impossibile e chimerica trattandosi di Francesi, perché questo caso è ultimamente successo nella
 Svizzera, ove Francesi si sono battuti contro Francesi per essere i primi ad attaccare il nemico. Il

cambio delle truppe e il fatto della Svizzera provano che l'osservazione non è ideale. E ciò provoca ancora che l'invidia emulazione delle armate non è meno formidabile del loro entusiasmo.

50 I passaporti, che bisogna ad ogni passo mostrare e far *viser*, sono un grand'imbroglio e un gran ritardo, e su questo proposito vi racconterò un'altra volta alcuni aneddoti che ora non ho tempo di narrare, né voglio sì lungamente annoiarvi bastandomi d'avervi accennato la metà del nostro viaggio^c, acciò mi resti meno cose a dirvi in appresso. /

55 In oltre, hanno messo le barriere a ogni due leghe, cominciando da *Pont beau voisin*, con un dazio molto forte, il che *empêche beaucoup* il commercio e fa molto gridare mercanti, vetturini e passeggeri. Sicché io dubito molto che possa reggere.

60 Del restante, in tutto il viaggio finora ho per tutto trovato^d tranquillità grande e sicurezza, e soprattutto l'agricoltura in gran fiore e moltissimo migliorata e accresciuta, né ho veduto un palmo di terreno non coltivato benissimo poichè, quantunque la guerra e le altre calamità della rivoluzione abbiano tolti all'agricoltura molti contadini, questi sono stati abbondantemente reclutati dall'immenso numero di servitori e artigiani, e simili, i quali, mancando il servizio e l'impiego, si sono dati alla coltura della terra.

65 A Lione trovai una lettera di Visconti, in cui mi fa sapere che vada pure a smontar da lui, perché egli resterà sicuramente a Parigi sino a verso la metà di settembre e, avendo egli pagata la casa a tutto detto mese, tutto il restante del tempo resterà tutta la casa a disposizione mia. Questa cosa mi accomoda molto e mi toglie l'imbarazzo in cui m'avea posto la sua prima lettera.

In altra mia vi parlerò di Lione e d'altre cose; per ora altro non vi dirò se non che domani 15 parto per Parigi, ove sarò giovedì mattina 19.

Se siete ancora a Pisa, salutatemi tutta la vostra casa, gli amici ed, in particolare, la Monti. Se poi siete in Milano, salutatemi anche costì gli amici e, in specie, lo stimabile papà.

70 Vi scriverò di nuovo da Parigi. Addio.

Casti

ASMI 1, cc. 448, 449, 450, 451. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 380x255. Alla c. 451, in alto a destra, è riportata la notazione in *lapis* «1798».

FALLICO 1978, pp. 76-80; FALLICO 1984, lettera 339, pp. 1055-1060.

^a Lione li 14 lugl.o 1798

^b grondava tutto di sudore] >sudava< grondava tutto di sudore

^c accennato la metà del nostro viaggio] accennato >il primo< la metà del nostro viaggio

^d finora ho per tutto trovato] finora > non ho in< ho per tutto trovato

[A Paolo Greppi - Pisa]

Parigi, 12 settembre 1798^a

A.C.

Per mezzo di Micali¹, che parte a cotesta volta, non ho voluto mancare di scrivervi due righe. Io non ho veduto detto Micali che una volta dacché sono a Parigi, cioè ieri, ma opportunamente per consegnargli la presente per voi. Oltre la mia, che vi scrissi da Lione li 14 luglio, v'ho scritto ancora per un Molini, che si portava costì, in data degli 11 agosto. Non vi dico questo per esiger da voi risposta, perché infatti
 5 dette lettere non ne esigevano alcuna; ma solo per farvi sapere quante mie^b lettere dovete aver riceuto e in che data. A me basta di saper nuove di voi, e queste le ho o da Azara o da Melzi², quando gli scrivete. Da Azara con sommo mio dispiacere seppi che non istavate niente bene; e tanto più son contento che non vi applichiate superfluamente per me, soprattutto temendo io che presentemente non abbiate chi opportunamente e bastamente v'aiuti e vi sollevi nella vostra non indifferente corrispondenza. Dopo lo
 10 stato di vostra salute, ciò che desidero e mi auguro che vi riesca felice è quello delle vostre finanze, perché ciò contribuisce molto alla quiete dell'animo e a passar meno male che sia possibile il tempo che dobbiamo passare in questo mondo in mezzo al torbido vortice delle attuali circostanze.

In quanto a me sto benissimo e sempre più contento della risolu/zione di venire a stabilirmi qua, dove i miei pensieri e le mie parole, le più indifferenti e spesso le più rette, non sono esposte alle
 15 arbitrarie interpretazioni della malignità o della sciocchezza. Io vivo tranquillamente e molto ritirato, facendo la solita mia vita di restare sino a un'ora tardissima in letto leggendo, scrivendo, componendo o intrattenendomi con qualcheduno che venga a trovarmi, e non mancandomi che la presenza di qualche amico che io più stimo ed amo, e lusingandomi che col tempo non mi mancherà neppure questa. La sera, al cominciar della notte, sono sempre in casa. Non mi curo di gettarmi nel mondo come potrei e
 20 come me se ne offrono continuamente le occasioni. Non ostante, mi sono fatto un piacere di conoscere personalmente alcuni soggetti più rimarcabili, come Barray, Lavalier, Lepeaux, François Chastellux, il ministro della marina e diversi rappresentanti e letterati. Le Conteulx e Saliceti li vedo più spesso e più familiarmente, e forse passerò qualche giorno d'ottobre alla vicina campagna di Le Conteulx, che veramente è un uomo di garbo, come anche sua moglie. Saliceti, se non v'è guerra, partirà alla fine
 25 d'ottobre / per l'Italia, e perciò non vi parlo di molte cose che molto meglio potrete sapere da lui. Sono stato a desinare da qualcheduno ancora degli antedetti soggetti. Da Azara vi vado almeno una volta la settimana e allora in una comitiva d'una quindicina di persone, per lo più italiane, leggo uno o due de' miei apologhi per volta, quali sono intesi con trasporto universale. Io, non avendo ragioni che mi pressino, non m'affretto a cercare di far contratto, tanto più che io non son venuto qua, come sapete,
 30 contando punto sulle mie opere per la mia sussistenza, che credo di poter tirare avanti assai probabilmente per sei o sette anni ancora col mero mio capitaluccio indipendente dall'edizione. In sette anni v'è tempo a pensare e molte cose possono e devono avvenire. Intanto non è male che io e le mie opere si conoscano sempre più, e sempre più se ne parli, come infatti comincia a essere. E allora il contratto potrà farsi più vantaggiosamente, poiché io e le mie opere non si dovea presumere che
 35 fossero qui note, senza il minimo paragone, come in Italia. Pure ho trovato che il / mio nome non era affatto sconosciuto: molti aveano o letto o udito parlare delle mie *Novelle* e di me, e una gran parte di questi han desiderato di conoscermi, ma ripeto che io non amo troppo *a me repandre*.

Ho riceuto ieri la rimessa fattami da Maspignotti e Patrino del mio danaro a tenore della richiesta che glie ne feci. Nel cambio vi ho guadagnato certamente qualche cosa, ma ci sono provisione, bolli e altre
 40 spese, che portano quasi via l'utile. Ma quel che più m'interessa [è] che prima che le lettere di cambio scadano bisognerà aspettare sino alla fine d'ottobre, lo che non lascia di produrmi qualche discapito, dovendo io aspettare sino a quell'epoca prima d'impiegare detto danaro. Ma questi sono usi di mercatura, a cui capisco che non è possibile di potersi sottrarre volendo passar per questa strada.

Si ridurrà dunque la somma, fattene le debite sottrazioni, a lire torinesi 11471,14. Questi procurerò
 45 di ridurli in ogni possibil maniera a dodicimila, cioè a luigi cinquecento / per farne il più utile impiego

¹ Giuseppe Micali (1768-1844), a Parigi nelle vesti di segretario del delegato toscano, Francesco Raimondo Favi.

² Francesco Melzi D'Eril (vd. lettera 241, nota 1).

che sarà possibile, e soprattutto con tutta la possibile sicurezza, punto principale^c che non devo perder di vista e che certamente sarà da me esatto colla maggior precisione.

La guerra s'è da un certo tempo in poi riguardata come quasi inevitabile, e molti la credevano necessaria per dare della consistenza a una pace più durevole di questa, se pur ella si farà. Ma nel
50 momento, ch'io scrivo risorge qualche speranza di pace; ma non siamo ancora fuori d'incertezza. Caso
si faccia la guerra, pare siano decisi d'avere seicentomila uomini effettivi in piedi: più di
quattrocentomila già gli hanno e si vanno vigorosamente mettendo insieme i requisitionari, e mandarli
alle armate per giungere alti seicentomila. Le requisizioni di già esistenti potrebbero forse bastare, ma
per più sicurezza avantieri vi fu un *comitè* segreto, in cui si vuole fosse decisa la leva d'altri centomila
55 uomini. Vedete che questa è una gran massa, onde la guerra sarebbe sterminatrice. I Francesi
chiacchierano, fiottono, si lagnano, paiono inquieti e pronti a rivoltarsi, ma siate pur sicuro, e questo è il
parere di tutti quelli che conoscono bene la nazione sull'esperienza costante de' fatti, se il governo vuole
davvero^d, può mettere in piedi un milione e può tirare dai Francesi l'ultimo soldo di saccoccia. Quei che
sono per la guerra aggiungono per ragione che questa sarebbe l'unica maniera da far / risorgere
60 l'entusiasmo molto intepidito dalla moderazione e dalli 9 termidoro in poi. È per verità cosa
lagrimevole che s'abbia a datare da tal epoca la decadenza dello spirito pubblico. La ragione^e di costoro
non è affatto chimerica, poichè fin da questi momenti in cui si sta in prospettiva d'una guerra, pare che
la nazione si desti. Lo spirito di nazione voi sapete quanto è grande in Francia.

Ma se si fa la guerra, cosa avverrà? Gran cose certamente, ma quali il diavolo lo sa. Pare per altro che
65 le armate del Reno, che di là già sono in gran forza e in misura, non troverebbero ostacoli per andare
avanti alla prima mossa, e vi sarebbe a scommettere che in due o tre mesi i Francesi avrebbero occupato
la Svezia, la Franconia e forse la Baviera; ma dalla parte d'Italia non pare che sarebbe così. Primo,
perchè l'imperadore costì è più forte e più vicino; secondo, perchè i Francesi avrebbero a guarnire una
linea troppo lunga e finora non sono in numero bastante per farlo; terzo, perchè converrebbe loro
70 combattere e soggiogare il malcontento che regna in coteste parti, oltre al dover far fronte a un nemico
sì formidabile. Tutto ciò può far credere che / almeno le prime mosse dell'imperadore riuscirebbero,
ma v'è tanta carne a cuocere, che non si possono prevedere l'esplosioni da qualunque siasi parte. Ma
guai sempre all'Italia.

La flotta di Nelson pare che non abbia voluto raggiungere e combattere quella di Bonaparte, forse
75 perchè, anche vincendo, poteva credere di restar indebolita da non poter più dominare il Mediterraneo,
e che abbia preferito di tenere sequestrata in sì gran lontananza la miglior parte della truppa e de'
generali francesi, che non possono piombare sull'Italia, il che darebbe a loro una gran preponderanza.
Sicchè si deve soprattutto impedir dagl'inglesi, se vogliano ottenere il punto loro principale di resuscitare
la guerra del continente, per cui sperano di sollevarsi dal peso che si aggrava sopra di loro. Credereste
80 che al momento in cui siamo non si hanno ancora nuove ufficiali di Bonaparte? Quantunque nessuno
dubiti oramai ch'ei non sia in Alessandria. Ma gl'inglesi, che fanno la *police* del Mediterraneo,
impediscono che non giunga alcun bastimento con nuove dirette, onde tutto quel che si sa, si sa per
briccole. /

Cosa dite di quanto è seguito e siegue a Milano? Voi ne vedete gli effetti, ma non so quanto possiate
85 vederne le cause. Ma certo è, ora che so un po' meglio la cosa, certo è che tutti vi hanno mestato, chi
con buone intenzioni, chi con fini obliqui e personali, chi per furberia, chi per coglionaggine, poichè
siate pur sicuro che vi hanno mestato anche i coglioni, senza sapere, senza prevedere, etc. Il fatto è che
questo governo l'ha voluto, si è creduto che senza far delle economie di questa sorte la Cisalpina non
sarebbe in grado di pagar le contribuzioni ordinarie ai Francesi e molto poco^f le straordinarie in caso di
90 guerra.

Visconti non ha auto ancora sino a questo momento il suo richiamo, ma oramai, dopo il
cangiamento del direttorio poco tarderà ad averlo. Poichè questo direttorio vuole decisamente
Sorbelloni e il *quondam* direttorio cisalpino non lo voleva.

Riveritemi distintamente il march.e Manfredini e se qualchedun altro vi capita avanti, che crediate
95 aver della bontà per me. Penso fra una decina di giorni di fare una lunga lettera per la Monti per
divertirla un poco colà nella sua villeggiatura, ove la credo già stabilita. So che la Mastiani si sposta in

Vienna. Qui capitano sempre nuove mie conoscenze: ultimamente è capitato Fortis e altri veneziani³.
Finiamo le chiacchiere. Addio.

Casti

ASMI 1, cc. 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un binione, mm. 340x210.
Alla c. 467, in alto a destra, indicazione a lapis «1798».

FALLICO 1978, p. 80-82; FALLICO 1984, lettera 341, pp. 1065-1070.

^a Parigi li 12 7bre 1798

^b mie *sps*.

^c principale *sps*

^d davvero *sps*

^e La ragione] >L'opera...< La ragione *sps*

^f molto poco] >forse< molto poco *sps*

³ Il naturalista Alberto Fortis, in fuga da

A Paolo Greppi - Firenze

Parigi, 29 ottobre 1798^a

A.C.

Partirà fra una diecina di giorni di qua un certo Advinà[?] ^b: scusate, perché questo è un maledetto nome che non lo so scrivere e sicuramente non l'ho scritto a dovere¹. Questo mi pare un giovine di garbo, di sesto, di buon senso e forse onesto, poiché bisogna andar ben adagio con questo epiteto, ma tale lo credo, e senza dubbio poi instruito delle circostanze e molto inteso e intelligente nel suo mestiere
 5 d'ingegnere: ciò che diciamo genie egli è stato, e ritorna ad essere ufficiale dello stato maggiore in Roma ove nessuno ha auto a lagnarsi di lui, e questo è molto. Io vi ho desinato più volte e da Giustiniani² e da Azara, e ciò mi conferma ancora nella buona opinione che ho di lui. Credo pertanto^c che vi farà piacere di parlar seco, perché lo troverete informatissimo sopra tutto sugli affari di Roma, e potrà rischiararvi molti punti su questo particolare. E questa è la ragione per cui penso di consegnarvi una lettera per voi,
 10 nella quale potrò forse dirvi molte cose, che ora tralascio.

Mi consolo intanto in^d sentire che voi state meglio, come ho veduto nella lettera che ultimamente scrivevate all'amico Melzi³. Circa al partito, che vi convenga prendere, convengo anch'io esser cosa che merita d'esser maturamente ponderata, particolarmente nell'oscurità delle presenti incertezze, che ci fan temere quel che sarà e quel che non sarà; e il timore, che non ha determinato oggetto, è anche il
 15 peggiore di tutti. Ma voi avete e vivacità e maturazione e posatezza nello stesso tempo per ben riflettere, ben concepire e risolutamente poi eseguire. Solo vi farò avvertire che il nostro amico, che ha molta perspicacia, molta cognizione delle cose, molta facilità e forza nel raziocinio, e tutto ciò unito a una non comune onestà, suole cioè^e ch'egli stesso talvolta confessa, veder tutto troppo in nero; e quel che anche è di più, che pare a taluno ch'egli vi metta un *certaine aigreur*, che si amarebbe dai suoi amici di
 20 non veder traspirare ne' suoi ragionamenti: forse anche in questo avrà ragione ma, non ostante, spero converrete meco. Comunque sia, vi dico ciò per impulso di mera amicizia, ma per carità tenetelo a voi, perché io non intendo di diminuir punto per questo né in me né in altri l'alta stima che gli si deve. Questa piccola estragiudicina riflessione potrà forse entrar per un pocolino nelle determinazioni che dovrete prendere riguardo al vostro avvenire. Per quanto io desideri di / avervi pressato, non lo
 25 desidero che combinatamente col vostro vantaggio e colla vostra tranquillità. Non v'è dubbio che ove non si abbiano affari e interessi che inquietano, etc., non v'è soggiorno più tranquillo e più bello di questo. Ma, ripeto, bisognerebbe togliere tutto ciò che potrebbe imbarazzare, particolarmente riguardo alla sussistenza.

In quanto a me, sto benone e per la tranquillità dello spirito e per la salute della persona assai più di
 30 quello si potrebbe sperare all'età di settantasei anni compiuti, com'è la mia. Faccio la stessa, stessissima vita, che da qualche tempo mi son prefisso di fare e che ho fatta ovunque ho fissato il mio soggiorno. Alle otto sono in letto, la mattina sul letto stesso, leggo, scrivo, travaglio quattro o cinque ore sino alle una o due dopo mezzogiorno, eccetto quando ho qualche cosa a fare. Se è buon tempo, esco dopo l'una e giro e passeggio tre o quattro ore, giacché qui si desina ordinariamente dopo le cinque. E per
 35 uno che sta tanto in letto, il moto è utilissimo quando possa farsi, anzi necessario. Tutto il mio pensiero si riduce a far economia anche dei soldi. E posso fare i miei calcoli con qualche stabilità, perché pochissime, e forse nessuna, sono le mie spese straordinarie e molto meno^f voluttuose: perché lusso non è cosa per me, giuoco non me ne occupo neppure per divertimento. E al restante ci ha rimediato l'età e la natura.

¹ Non identificato. Nelle lettere successive è indicato come «Advini».

² Il principe Vincenzo Giuseppe Filippo Giustiniani (1762-1826), inviato straordinario della Repubblica Romana a Parigi nel marzo 1798, figlio di Benedetto e Cecilia Mahony, la dedicataria de *I tre Giulj*. Lontano pronipote dell'omonimo marchese protettore e mecenate di Caravaggio, dal quale ereditò parte dei beni artistici che portò con sé in Francia, mettendoli a disposizione di Ferdinando Marescalchi, noto collezionista (cfr. RAO 1992, *passim*; TATTI 1999, *passim*; DONATO 2000, p. 195).

³ Francesco Melzi D'Eril (vd. lettera 241, nota 1). La lettera probabilmente in risposta a quella del 30 ottobre, riportata in GREPPI 1900-1904, III, pp. 355-357.

40 L'orizzonte s'oscura, il tuono *gronde*, et *la foudre est pret a tomber*. Convieni stare passivamente ad attendere l'esito degli avvenimenti.

Feraud s'è dunque posto a fare il giornalista. E non è ei mica la mia gazzetta, autore della gazzetta, ma l'oca del Campidoglio. Egli mi ha scritto per occasione e m'ha accluso un suo giornale. Voi senza dubbio lo conoscete, onde non ve ne dico altro.

45 E voi che diavolo avete per aiutarvi in qualità di segretario? Feraud è a Roma, Gavazzini partì, non so se sia più con voi Sirtori⁴, a me ciò è per lo meno indifferente. /

Qui siamo circondati di *savants* italiani, che son venuti pel sistema decimale dei pesi e misure, che certamente è semplicissimo e probabilmente sarà col tempo adottato da tutte le nazioni. Son venuti da Firenze, da Torino, da Genova, da Milano, dalla Spagna, dagli Svizzeri, dall'Olanda, da vari stati
50 dell'Impero e mancano solo quelli che non vi aderiscono *in odio authoris*.

Riveritemi i miei buoni padroni e amici e in specie il marchese Manfredini. Non vi parlo della Monti, della Iaci, di Tito⁵, perché voi vi faccio a Firenze ed essi a Pisa: altrimenti vi pregherei di riverirmeli tutti distintamente.

Se mai capitate a Pisa, vi prego di ritirare dal mio baule, che è presso la Monti, il discorso preliminare
55 di Ferroni[?] alli miei apologhi, perché sbadatamente lo lasciai lì dentro. Si conosce subito al bellissimo carattere con cui è scritto. Quando lo avrete ritirato, ritenetelo voi per unirlo alla copia degli apologhi per poi farmelo capitare a suo tempo. La copia che voi avete de' miei apologhi è divenuta ora insufficiente, perché vi avrò aggiunto circa trecento altre sestine con due apologhi di nuovo. E tutto ciò non è sicuramente il peggio. Io ne leggo uno per volta tutti li mercoledì in casa Azara dopo desinare in
60 una società di tredici o quattordici scelte e intelligenti persone, che ne restano entusiasmate. Io lascio, e ho piacere che se ne parli per la città, come comincia a farsi, perché così probabilmente si potrà in seguito concluder qualche cosa. Azara par che se ne occupi.

Egli attende la Santacroce⁶. Che ne dite? Se ella è ancora costà, riveritemela.

Vi prego di mandare l'acclusa al suo destino.

65

Casti

ASMI 1, cc. 468, 469, 470. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifolio mm. 370x240. Alla c. 471 è riportato solamente l'indirizzo («À Monsieur / Mons. Le Com.te Paul Greppi / À Floregnce»), sotto di esso si scorge il segno della ceralacca; in alto a destra si trova l'annotazione del Greppi («Anno 7° brumaio / 29 ottobre 1798»).

LISE 1972-1987, p. 39 (rr. 35-41); FALLICO 1978, pp. 81-83; FALLICO 1984, lettera 342, pp. 1071-1076.

^a Parigi li 8 brumaire an 7

^b Advinà[?] *sott.*

^c pertanto] >però< pertanto *sp*

^d in] >che< *sp*

^e suole ciò] >ma il< suole ciò *sp*

^f molto meno *sp*

⁴ Non identificato, nemmeno da MANGIO 1991. Qualche sua lettera a Paolo Greppi è riportata in GREPPI 1900-1904, III, pp. 400 e sgg.

⁵ Anna Moncada (vd. lettera 120, nota 4).

⁶ Giuliana Falconieri (vd. lettera 241, nota 2).

A Lucrezia Monti - Pisa

Parigi, 10 novembre 1798

Sig.ra Lucrezia mia Gentilissima, suo Casti

Gran tempo che io sento prurito scriverle, ma non avendo particolari ragioni che mi pressassero a farlo piuttosto prima che dopo, ho voluto aspettare d'orientarmi un poco più nel paese, e vedere se cessasse intanto l'incertezza, che da sì gran tempo tien sospeso il destino delle nazioni, e se l'aspetto politico dell'Europa prendesse una fisionomia più decisa. In quanto a me mi sono quasi ora un pochetto
 5 orientato, ma la situazione degli affari pubblici è sempre più critica e vacillante. Fortunatamente noi non ci imbarazziamo di diplomazie, di politica e di governo e stiamo passivamente attendendo gli avvenimenti che non possiamo né caratterizzare alla nostra maniera, né prevenire, né riparare e la prudenza, che solo può aver luogo nelle correnti circostanze, è di sapersi adattare nelle migliori possibili maniere all'importanza [della] necessità. Ma lasciamo di grazia il filosofeggiare a quei che ne hanno più
 10 marcate vocazioni e intanto mi procurerò di seccarla un tantino colla concisa ma esatta relazione de' fatti miei da che lasciai Pisa.

Felicamente giunto a Genova, e vi mi trattenni circa tre settimane accolto e trattato colla maggiore bontà e colle più obbligate gentilezze. Partii di là il dì primo di luglio colla vivace e amabile Sofia
 15 Hughues e col buon Bohi[c] che malgrado la prevenzione che taluno volle darmene, ho trovato in tutto il viaggio compiacentissimo: e per vero io [†] esigente: nessun intoppo, nessun incontro spiacevole sino a Torino e da Torino al Mont Cenis: feci tutta la (salito a cavallo e giunto alla sommità essendo bellissima giornata volsi [†] tutto) strada sino a Lanslebourg, pel tutto il tratto d'una posta a piedi, riposandomi di tanto in tanto per godere dei [†] canti delle marmotte che stavano nelle loro tane, dalla
 20 sommità delle montagne dell'intorno profetici annunzi di prossima / pioggia, come in fatti avvenne il [dì] seguente. La sorprendente verità degli oggetti che offrivano a ogni passo differenti prospettive della grandiosa natura, maravigliose cascate, spaventosi precipizi, torrenti impetuosi e romoreggianti, che, rapidi urtando ne' massi, par che si convertano in spume biancheggianti, e vortuose rocce altissime tagliate a picco dove dalla natura e dove dall'arte, le vedute delle cime dei monti ch'escono di mezzo alle
 25 nuvole, gli immensi strati di neve e di geli presso alle più amene verdure, compensavano il dispiacere dei poveri alloggi e delle incommode stagioni e della miseria di quei mezzi montagnardi. Passato il ponte ben vicino che divide la alpestre Savoia dalle ampie fertili campagne della Francia, la scena cangia e l'arido dà luogo all'arena di ricca coltura. Dopo undici giorni di viaggio da Genova si giunse a Lion città, che tiene in Francia il secondo luogo dopo Parigi. Non vi si scorgono presentemente che pochi resti delle ricche e industrie sue manifatture che pocanzi inondavano tutta l'Europa: sono notissimi i
 30 terribili suoi disastri pel vero e supposto partito da lei abbracciato, opposto al governo di terrore d'allora. E cosa veramente lagrimevole di vedere i più belli edifici di quella superba e opulenta città che circondav[a]no la parte più cospicua della medesima, cioè la così detta celebre piazza de Bello Cuore¹ e tutti quelli che ornavano la riva destra della Saone, ridotti tutti in tanti avanzi di sassi e di macerie dalle bande del cannone e dalla ferocia del vincitore: quali funeste riflessioni non suggerisce al pensiero il
 35 tetto aspetto di quelle vaste mine memorandi effetti del furore civile! Ebbene; / se viveva ancora tre o quattro mesi quella tigre di Robespierre, il decreto sarebbe stato [e]seguito di ridurre in un mucchio di sassi e di ceneri quella vasta città, popolata allora di circa duecentomila anime e di disseminare sulla superficie di tutta la Francia i suoi abitanti, i quali presentemente sono diminuiti di forze [dì] circa
 40 trentamila, con che vede ella bene che rimane già sempre una delle principali città [non] solo della Francia, ma pur anche dell'Europa: dopo catastrofe tale è difficile che lo spirito repubblicano [†] sovranamente in Lione, ciò che mi farebbe tuttavia temere per quella città se giungesse di nuovo a impossessarsi del potere un governo meno moderato ed umano. E nulla [è] impossibile.

Mi trattenni quattro giorni a Lione assai gentilmente riceuto sì da quelli per cui io avea delle lettere che da quelli...; e in altri tre giorni e mezzo giunsi felicemente a Parigi.

¹ Place Bellecour.

45 In tutto questo tratto ben poco eccettuato la campagna e particolarmente la Borgogna offre, allorché
è la bella e vigorosa coltura che possa immaginarsi. E comune opinione che dopo la Rivoluzione
l'agricoltura abbia guadagnato chi dice [un] nono e chi anche un ottavo sopra l'agricoltura del tempo
precedente, augumento importantissimo, essenzialissimo, ma forse l'unico, e nato e cresciuto a spese e
50 dalle mine deirindustria e del commercio esterno, affatto estinto. La cosa ne dovea essere diversamente;
il numero certamente considerabilissimo di contadini e d'agricoltori periti nelle guerre esteriori e civili è
stato / bastantemente e forse sovrabondantemente reclutato dall'immenso numero degli impiegati
nell'industria, nelle fabbriche, nelle manifatture, nel commercio e ne' servizi personali dei facoltosi o
reali, nelle officine, magazzini; tanto più che tutta questa moltitudine ha conosciuto che coll'impiegarsi
55 all'agricoltura si procurava l'esito di derrate necessarie indispensabili e infatti nella generale
dipauperazione degl'abitanti delle città, gl'agricoltori hanno molto avvantaggiato la loro sorte. Aggiunga
ella a ciò che la riscossione delle imposizioni riguardo ai contadini e agl'agricoltori si eseguisce col
maggior riguardo e circospezione perché il governo, e con ragione, ha molta connivenza sì utile e sì
formidabile per la sua massa. Ma la ragione principale dell'aumento d'agricoltura si deve specialmente
60 riferire al grandissimo numero di possessori che o per economia o per timore o per sottrarsi alle
perquisizioni e ragioni dei partiti si sono ritirati quasi tutti alla campagna, ove chi coll'opra propria, chi
colla personale sua assistenza ed ispezione e chi per sua piacevole e nello stesso tempo utile
occupazione si sono dati tutti con molta assiduità e intelligenza a operazioni georgofile, ad esperienze,
miglioramenti, disseccamenti, inaffiamenti, e in questa guisa dirigendo le materiali usuali fatiche del
contadino, hanno procurato d'avvantaggiare l'agricoltura nazionale.

65 Le strade pubbliche in moltissimi luoghi erano state da qualche tempo neglimentate ed avevano
bisogno di pronta riparazione; ciò ha occasionato la provvidenza del governo di mettere delle barriere
ove deve pagarsi a circa ogni due leghe di distanza un pedaggio non indifferente, lo che oltre il
dispendio non piccolo che accresce ai viaggiatori, oltre all'incomodo che ne risentono i passeggeri che
70 sono sì sovente ritardati nel loro / cammino, si riguardava dai vetturieri, dai carrettieri, dai contadini e
da tutti quelli che sono impiegati a trasportare le derrate da un luogo a un altro dentro lo stato, si
riguardava dissi come un gravame che pesava troppo sensibilmente sulla loro classe, lo che in molti
luoghi ha da principio eccitato non solamente lagnanze, ma commozioni nel contado e nelli villaggi e
perfino resistenze e opposizioni alla [legge] ed agl'agenti del governo: ma le strade dovevasi ripararsi,
altri mezzi non v'erano, onde il governo stette fermo sicché la lagnanza e l'opposizioni a poco a poco
75 sono cessate e ora pagano senza più mormorare, e ciò è quello che quasi sempre segue in questa
ragione.

L'altro non piccolo incomodo che presentemente s'incontra nel viaggiare per la Francia e in specie
poi sui confini è la frequente, scrupolosa ispezione, revisione ed esame dei passaporti, per timore che
furtivamente o sotto finto nome non si introducano nello stato degl'emigrati. Punto sopra di cui
80 governo è vigilantissimo quasi all'eccesso, mentre al contrario le dogane non esercitano punto quella
incomoda perquisizione che si soffre in tanti altri Stati, seppure non sieno mercanzie fra le quali possa
cadere il sospetto che vogliansi introdurre mercanzie inglesi.

Eccomi dunque da tre mesi e mezzo a Parigi; io qui continuo lo stesso tenore di vita che da diversi
anni mi sono abituato a fare e che creda il più confacevole alla mia età, alla mia costituzione fisica e al
85 genere delle mie occupazioni; cioè staimene in letto fin dopo mezzo giorno scrivendo o parlando con
qualcheduno che mi viene a trovare; se è tempo cattivo incoccio anche sino alle due o alle tre, se è
tempo buono mi levo e faccio delle lunghe camminate per qualcheduna delle superbe e deliziose strade
che sono in questa città sino alle / cinque, ora in cui ordinariamente si va a desinare, poiché uno che sta
tanto in letto come faccio io bisogna che procuri di disintorpidirsi, dirò così camminando e movendosi
90 quando si può e quando il tempo lo permette. Sono più di sei ore quando si termina di desinare, o
chiacchiero o cammino allora anche, ma puoco e nell'estate a nove ore a letto e ora nell'inverno poco
dopo le sette; qui ordinariamente leggo qualche gazzetta o qualche cosa che m'interessi o per istruzione
o per curiosità o per piacere. La notte quando non dormo o la mattina compongo: ed ecco tutta la mia
vita, nella quale non vi è nulla che non sia cosa solita. A desinare vado ordinariamente da qualche amico
95 diplomatico e specialmente italiani, da Azara ambasciador di Spagna, da quello di Roma, da quello della
Cisalpina, da quello della Toscana, che la reverisce, da quello di Genova, da qualche amico diplomatico
e specialmente italiani, sì italiano che qui del Paese; ma il mio studio maggiore non è mica di spandermi

ma di produrmi meno che posso e finora mi riesce molto bene. Non è mica che io abbia trascurato di fare alcune conoscenze delle più conspiche e marcantì, che o hanno mostrato piacere di conoscermi o per cui io aveva delle lettere.

Al teatro non vi sono stato che una sola volta per vedere un gran ballo alla grande opera. Trovai che i ballerini e ballerine ballano eminentemente bene, il vestiario maravigliosamente nel costume ed ecco tutto. Non fui niente contento della composizione del ballo stesso, molto meno delle decorazioni e né tampoco della pantomima il che tanto più mi fece specie perché mi era stato supposto diversamente e che io stesso venti anni sono vidi questi due articoli eseguiti perfettamente. / Dicono per altro che gl'altri teatri sieno molto meglio serviti e di questi ve ne saranno una diecina e in tutti il colpo d'occhio che forma l'uditorio, che tutto resta scoperto alla vista, è superbo. Oltre a questi teatri vi sono nell'inverno moltissimi balli di società, di pago d'aggregazione, accademie, concerti, ma li divertimenti sono molto più moltiplicati nell'estate. Oltre ai teatri, oltre a' passeggi pubblici v'è una gran quantità di luoghi in cui si paga l'entrata ordinariamente tre lire a testa. I Campi Elisi, Tivoli, Frascati, Balia, Bellavista, Padiglione d'Annover, Bagni Chinesi, il Salone di Apollo, Saint Cloud, Bagatelle e tanti altri così denominati luoghi ove si danno spettacoli di tutti i generi, rappresentazioni pantomimiche, corse di barchette su piccoli laghi, balli, grandi orchestre, fuochi d'artificio, feste cinesi, persiane, africane, americane, ove tutti gl'attori sono vestiti esattamente alla maniera dei popoli e delle nazioni che rappresentano, ascensioni sopra palloni aerostatici — vi sono ascesi uomini a cavallo, per domani si annunzia l'ascensione di un pallone fabbricato, montato e guidato da due donne. In somma vi vorrebbe un volume a numerare e descrivere tutti i divertimenti e in mezzo alla decantata pubblica miseria per tutti i divertimenti il denaro non manca mai.

Ma non posso fare a meno di descriverle più compendiosamente che io potrò una delle feste repubblicane che soglion darsi nelle buone stagioni. La principale è quella dell'anniversario della proclamazione della Repubblica, che [è] il giorno primo dell'anno repubblicano che / comincia col mese che qui chiamano *vendemiaire*. Io mi sono trovato all'ultima che si è data e parlo come testimonio di vista.

In faccia alla scuola militare avvi un'amplissima piazza di circa un miglio e un quarto di circuito detta Campo di Marte, circondato tutto all'intorno da un terreno che dolcemente va gradatamente sollevandosi in forma d'anfiteatro; il luogo, se fosse tutto pieno, potrebbe forse comprendere cinquecentomila persone, ma essendo troppo vasto e di figura bislunga, così che divide in due il campo, e ove nell'occasione si colloca il direttorio, tutto il corpo diplomatico con dei forestieri [e] vi era ancora x capi dei diversi rami del governo, il coro de' cantanti e cantatrici, i segretari e altri appartenenti al governo medesimo. Il luogo dunque fra questa tribuna e il palazzo della Scuola Militare che sta dirimpetto alla tribuna col rilevato circondario all'intorno forma il luogo principale della festa. In una di queste si fecero delle manovre militari coll'artiglieria volante e tutte le altre operazioni della fatica loro, ma questo fu nelle feste antecedenti e non in quelle che io descrivo; in queste vi furono corse a piedi, corse a cavallo, corse dei cocchi; nella corsa detta dei cocchi vi fu una disgrazia che un cocchio, e sono ben grandi, urtò con un altro, il cocchio rovesciò e chi lo conduceva si fracassò in guisa che credo ne dovette morire; ma tutto questo non è il meraviglioso delle feste, il meraviglioso consiste nell'immenso popolo che empie tutte le rilevatezze all'intorno e forma il più vasto e superbo anfiteatro che possa immaginarsi. Il concorso dell'ultima festa per l'anniversario della Repubblica è stato il più numeroso che per anche siasi veduto riunito insieme; si fa conto che non tutti insieme, / ma dalle due ore sino a notte vi saranno state sopra quattrocentocinquantamila persone, poiché in tutto questo spazio di tempo la gente secondo i calcoli fatti ve ne saranno state circa trecentomila, poiché tutto l'anfiteatro [era] coperto, in maniera che non si potea penetrare ed io lo so perché vi fui. Inoltre dietro a queste spalliere vi erano di qua e di là due lunghissime file di botteghe con comestibili freddi co' loro prezzi fissati dal governo per togliere le soverchierie; certamente non vi mangiavano meno di cinquanta in sessantamila persone alla volta e queste botteghe non erano che capannotti di tela con panche e tavole per sedere e mangiare: dal centro dunque tutta questa immensa moltitudine di mangiatori e spettatori non si ved[er]ano punto, ma al vedere il solo circondario tutto pieno di uomini e donne tutte in piedi fitte uno presso l'altro, pareva che tutto il mondo fosse colà unito, Il progetto è di fare questo circondario tutto a gradini sino a quindici o diciotto gradini uno sull'altro ma forse allora v'entrerà meno gente. Io misurai il diametro da una parte all'altra fino ai fossi e trovai che mancava qualche passo alli seicento passi

semplici de' miei. Intorno alla tribuna vi sono leoni e tori di pietra in forma colossale sopra grandi piedistalli, simboli della forza; ebbene crederrebbe! in mezzo questa immensa moltitudine non vi fu una minima rissa, il minimo inconveniente, una tranquillità come se si fosse stati a una predica in chiesa. Poco lungi da me un giovinastro ebbe qualche parola con due donne, e gli misurò un soufflet. Tutti unitamente cominciarono a fischiarlo ed a cacciarlo via di là gridando la *hanté avec une femme, le lachel*.

Siccome la revisione di tanta moltitudine come io l'ho esposta può, anzi deve parere impossibile a chi non è stato testimone oculare, stimo bene di far riflettere che / più della metà di Parigi vi concorse: Parigi, per quanto l'esagerino la popolazione non ne ha che seicentocinquanta in seicentosessantamila d'abitanti fissi e nativi: ma vi si aggiunga il gran numero di forestieri, la truppa che sarà di quindici in diciottomila e tutti i non parigini impiegati nel governo, arriva e passa cinquecentomila. In quella giornata Parigi conteneva forse cinquantamila anime di più venute espressamente per la festa da tutti i luoghi circonvicini che sono moltissimi e anche da non indifferente distanza. Di costoro neppur uno manca certamente la festa. Dunque quel giorno bisogna contare quasi ottocentomila persone in Parigi. Più della metà ne andò certamente alla festa: il computo di sopra fatto non è punto esagerato e ne rimaneva ancora in Parigi un numero considerabilissimo, come infatti si vedeva ritornando dal Campo di Marte, che i Campi Elisi tutto era pieno fitto perché quel giorno tutto Parigi era fuori dalle case. Les Tuileries è un vasto giardino e passeggio pubblico che presentemente è stato ornato da un gran numero di statue o di marmo o di bronzo, la più parte colossali, tutte copie delle migliori statue conosciute; nel mezzo vi è una specie di bosco, ma simetricamente piantato e tagliato da bellissimi viali. Siegue fuori delle Tuileries la così detta piazza della Rivoluzione³⁹, anch'essa vastissima. Sieguono poi i Campi Elisi che è un lungo passeggio pubblico alberato. La sera di quella giornata tutti questi vasti spazi ed altri della città erano copiosamente illuminati e alcuni edilizi pubblici lo erano alla maniera della luminata / di Pisa, ma non s'insuperbisca, non v'era né lo stesso [], né facevano lo stesso effetto. Prescindendo anche dalla acconcia situazione che favorisce codesta luminata, i disegni o non erano bene immaginati ed eseguiti, o troppo erano caricati di lumi, il che ne impediva l'effetto. In tutti questi luoghi si balla allo scoperto tutta la notte, essendo in vari siti distribuita l'orchestra; bisognava farsi strada a forza di urti in mezzo alla folla, fra la quale difficilmente si trovava persona di conoscenza e per tutto tranquillissimamente e quel che è più mirabile non si sentì parlar di furti.

Non vi è dubbio che presentemente non v'è forse luogo al mondo ove si viva tranquillamente che a Parigi. Questo è un centro che restando esso in apparenza tranquillo e immobile imprime una veementissima rotazione alla circonferenza; questa tranquillità oltre al carattere nazionale quando vi è posto in fermento è effetto d'una vigilantissima e vigorosa *police*, perché tale la crede necessaria il governo per la conservazione di se medesimo.

Forte a questa incontestabilissima verità bisogna in Parigi non avere né affari, né interessi, perché le circostanze non sono di tal natura a far prosperare né gl'uni né gl'altri. E perciò non sentiva ella lodarsi di Parigi né i ministri esteri, né i così detti rentieri, né i negozianti, eccetto i fournisseurs, gl'incettatori e simili professori dell'illecito traffico. I ministri, perché le circostanze dei tempi, la natura del governo, e tante altre ragioni gli impediscano / di poter felicemente e prontamente riuscire nell'affari politici di cui dai loro principali sono stati incaricati presso questo governo, poiché o sono essi ministri monarchici e sono riguardati con una certa diffidenza e obbligati sono a udire cose poco o nulla combinabili col sistema dei governi loro, e [la] dove in qualunque altra residenza fanno una figura luminosa, brillante e imponente qui appena può taluno accorgersi che essi esistano e si trovano in caso di fare una vita ritirata, sapendo bene che la condotta loro è vigilantissima, osservata, esaminata, e scrutinata. I ministri delle repubbliche tanto peggio sono trattati come subalterni e subordinati, come vuole che questi possano esser contenti di questa loro residenza? nonostante quei riguardi, non grandi veramente, ma i principali si usano all'ambasciador di Spagna, tanto in considerazione dell'alleanza, quanto della persona d'Azara, soggetto rispettabilissimo per tutti i motivi; i secondi riguardi sono del ministro prussiano, perché le circostanze portano di dover *ménager* quella potenza e la persona stessa di Sandoz ministro esige la stima del governo. Dopo questi uso francamente porre il ministro di Toscana, tutto il resto è nulla. Riguardo poi che hanno degl'interessi, crediti, diritti, per bacco stanno freschi! Le ristrette circostanze della pubblica finanza, gl'immensi e sempre rinascenti bisogni dello Stato non lasciano al governo maniera alcuna di soddisfare ai diritti, ai giustissimi reclami dei privati, che dovranno restar

205 sempre scoperti e defraudati nella loro aspettativa, fino nella consolidazione di uno Stato permanente tranquillo e imbarazzato dai troppo vasti, troppo critici, troppo gravi e pressanti impegni esterni; dunque né affari e non interessi e allora Parigi è il più bello e miglior soggiorno [per] qualche tempo, quantunque non fosser punto propensi per la nazione, verità che non sentirò contraddetta neppure dai loro più veri nemici, se parlar vogliono con franchezza e con sincerità e giusta l'intima loro persuasione.

210 Si parla d'arti e di scienza presentemente: la Biblioteca Nazionale, il Giardino delle piante, il Museo di storia naturale, le collezioni dei più famosi monumenti dell'ingegno e intendimento umano sono [gli] stabilimenti più vaghi, più compiti, più preziosi che esistono al mondo; a questo deve aggiungersi una *ménagerie* d'animali esotici di tutte le parti dell'universo, di cui non si è mai veduta la simile. Veramente la letteratura è molto decaduta, né si parla più di varie scienze che prima occupavano un non indifferente numero di persone, ma in *revanche* quai progressi non hanno fatte le matematiche, la storia naturale ed in
215 specie la chimica e la meccanica che sono le parti più coltivate perché ne hanno avuto tuttavia più bisogno per le circostanze in cui si sono trovati e in cui possono trovarsi ancora. La passione di tutta la gioventù che ama di occuparsi volontariamente o che a tale effetto o concorre alle scuole pubbliche, ai licei, agl'istituti, che si tiene nelle case di educazione o pubbliche o private che non sono poche, la passione loro dominante sono generalmente le matematiche come si vede ne' saggi che / se ne danno al
220 pubblico pel concorso dei premi e molto più ne' discorsi familiari e di società che occorre fare con una gran quantità di questi giovani allievi. Per riuscire in queste oltre agli strumenti, lezioni pubbliche e private di cui possono profittare, hanno qui i primi luminari in questo genere: dove poter trovare chi poter porre al confronto d'un La Grange e d'un Laplace? Dopo questi due angolari pilastri delle matematiche che non hanno certamente eguali al presente e forse pochissimi ne avrebbero avuti nei
225 tempi scorsi, dopo questi poniamo La Lande, Faujas, Lacépède, Dolomieu, Monge e tant'altri nomi celebri e cognitissimi come Larevalliére, de Lepeaux, direttore Dupuis, Dupont, Garat², lo che prova che, quantunque la Rivoluzione abbia costato la vita a tant'uomini illustri nelle scienze e nelle lettere come Bailly, Condorcet, Lavoisier, Brissot, Vergniaud e tanti e tant'altri, ve ne sono ancora assai e ognor ne appaiono⁴⁴ dei nuovi in mezzo a una nazione fecondissima d'ingegni e talenti distintissimi.

230 Nelle belle arti poi quantunque non possano finora porsi a confronto coi felici tempi dell'Italia, pure non pochi presentemente vi applicano e fra questi vi è un insigne professore, il celebre David, senza contrasto il primo pittor che esiste e che presentemente ha esposto al pubblico un quadro⁴⁵ della maggior grandezza a cui ha egli travagliato per molt'anni e di cui, a detta di tutti l'intelligenti nazionali, forestieri, romani, fiorentini, veneziani ed altri in stato di poter dar / giudizio, non si può veder cosa più
235 bella. Rappresenta egli la battaglia di Romolo contro Tazio re dei Sabini, dopo il famoso ratto. L'effetto meraviglioso che fa questo quadro, pochi ma ben pochi quadri anche dei primi maestri giunge a farlo. Vi si scorge in ognuna delle moltissime figure un poco più grandi che al naturale, la marcatissima espressione di una differente passione, profonda cognizione della storia e del cuore umano, giusta e ragionata filosofia, mirabile accordo di colori, prospettiva benissimo intesa; ogni volta che ho veduto
240 questo quadro ho desiderato la presenza di Fabbroni, del marchese Manfredini e degl'altri conoscitori in questo genere; bisogna per altro porre almeno fin'ora un grand'intervallo fra David e gl'altri professori di pittura. Pure ve ne [è] un gran numero di cui il mese scorso furono esposti al pubblico i lavori, e fra questi, ha detto chi ne può dar giudizio, ve ne erano dei belli in mezzo alla moltitudine dei molto mediocri.

245 Ho dimenticato di dire parlando della festa del primo dell'anno repubblicano che dall'altra metà del Campo di Marte dietro alla tribuna erettavi nel mezzo, p[ar]te che si stende fino al fiume, era stato costruito un gran salone ove erano esposte tutte le opere delle belle arti fatte dentro l'anno e dai professori e dilettranti esposte al pubblico, e il restante era occupato da grandi orchestre avanti alle quali il basso popolo danzava.

250 Nel genere poi di letteratura per esempio sul gusto di Voltaire, Rousseau, [La] Fontaine non hanno / certamente, come dissi, gran soggetti da produrre e perciò non compariscono da qualche tempo in poi, come altre volte, opere di un deciso e generale incontro.

Non parlerò che leggermente delle meccaniche perché vi vorrebbero dei volumi a nominare e descrivere tutte le nuove macchine e invenzioni su questo genere; accennerò solamente quelle più
255 conosciute e in gran parte da me conosciute.

² Pierre Samuel Dupont de Nemours (1739-1817); Dominique Joseph Garat (1749-1833).

Vi è una macchinetta d'acciaio elegantemente lavorata sopra la quale ponendosi un orologio che non segni giustamente le ore, la macchina, senza aiuto alcuno esteriore, l'accomoda ella stessa e lo mette al suo sesto; questa machinetta io l'ho veduta in casa d'Azara che l'ha comprata per regalarla al re di Spagna e fu fatta l'operazione alla presenza di venti persone.

260 Ho veduto il modello di un molino che macina il grano o altro a sola forza di peso non avendo bisogno né d'acqua né di vento: basta caricar la machina ogni quattro ore; questa operazione comincia già a porsi in uso.

Una macchina per cui un uomo armato può traghettare un fiume di qualunque altezza sieno le acque e ritornare indietro a sua volontà senza pericolo di sommergersi. L'esperienze replicatamente fatte sono

265 tutte riuscite perfettamente.

Si sa che il telegrafo è oramai adottato da tutte le nazioni malgrado l'[[†]] che alcune di esse portano agl'autori e il para chule e il pallone tutte loro invenzioni: ora vi è chi travaglia a un telegrafo che potrà trasmettere una lettera intera e non poche parole, come ora, in pochissimi minuti a considerabil distanza, né si dubita che non riesca.

270 I lavori in bronzo, in acciaio e sopra tutto in legna / me prezioso bisogna vederli per crederli e per farsene un'idea: ne hanno i magazzini pieni che a cagione delle circostanze non possono esitare e che alla pace potranno apportare agl'artefici abbondante frutto delle loro industrie fatiche.

L'ambasciador di Spagna, che è più in caso di spendere, si è mobiliato con la spesa di centosessantamila franchi. Egli ha un tavolino che costa tremila franchi; egli è per altro più tosto un

275 *secrétaire* con mille bellissimi comodi che pare velluto e pare tutto di un pezzo; è impossibile trovarvi connessioni e inoltre è ornato di superbissimi bronzi dorati.

Tutte le botteghe di Parigi, veda bene che si parla di migliaia a migliaia, sono tutte elegantemente *arrangé[e]s* e la notte tutte illuminate di modo che per via di vetri se ne vede tutto l'interno; ma il luogo veramente sorprendente per la quantità delle bellissime e ricchissime botteghe riunite insieme è il

280 palazzo così detto Reale. Questo è il palazzo che apparteneva al duca d'Orléans, che è diviso in molte centinaia di quartieri che si affittano ben caramente: nell'interno vi è un vasto cortile o piuttosto piazza più grande di quella di Venezia, che all'intorno [ha] dei portici tutti corred[at]i di botteghe e nel mezzo pure altre botteghe praticatevi di legno; il restante ha dei viali assai ben tenuti con più ordini d'alberi grandissimi che si spartiscono e che sono sempre pieni di gente che passeggia e che fanno degl'affari;

285 questo è il luogo più frequentato di Parigi con trattori e ristoratori di ogni genere e d'ogni prezzo, ma il colpo d'occhio più incantatore è nella notte. Tutto è illuminato a giorno con una folla che appena si può passare e avanzare, particolarmente nelle corsie o sieno gallerie sotto i portici /; è un danno che questo superbo rendez-vous riunisce tutti i più dolosi sensali, incettatori, tripoti⁴⁸ di gioco, barattieri, mezzani, donne venali, in somma quanto v'è di mala fede, d'inganno, di prostituzione, d'insidioso, di

290 pericoloso in Parigi, onde bisogna stare bene avveduti colla gente sconosciuta che v'abborda e perciò nella notte non è egli luogo per donne di buon tuono e non ve ne se vede mai una, ma uomini ve ne vanno quanti vogliono e di tutte le sorti.

M'avean parlato dell'eccessivo lusso che da qualche tempo si era introdotto in Parigi. Se questo lusso esiste, come realmente esiste in alcuni punti che accennerò qui sotto, certamente all'esterno non

295 apparisce pur nulla, gioie poco o nulla se ne vede e sono esse cadute molto di prezzo. Il vestiario degl'uomini piuttosto che aver del lustro va piuttosto all'estremo opposto. Tutto il lusso delle donne consiste nel loro abbigliamento di linon e chi non può vestire linon veste moussolini più o meno fine secondo le rispettive facoltà, senza per altro parlare delle bizzarre loro mode che pongono in capo, al collo, alla cintura, alle braccia; del restante esse vanno in quella maniera, ma un poco più lestamente e

300 cochetinamente paiono veramente statue greche ambulanti. La testa è coperta dalle solite parrucche artisticamente scarmigliate e talvolta vanno tose che paiono galiotti; se questa sia una bella usanza lo lascio decidere alle loro signore che ne possono parlar meglio di me. L'usanza comune negl'uomini è d'avere quelle due orride ciocche di pelo sulle guance, ma oltre che tutte le persone di buon senso non hanno adottata questa sporca, selvatica e vandala moda, posso assicurarla che non ho veduto né a Parigi

305 né nell'altre parti di Parigi e Francia da me trascorse alcuno che abbia portata questa schifa moda a quell'eccesso e a quella caricatura / che ho veduta in vari aurangoutang della Toscana e diciamo anche in Pisa, intendendo includervi anche la fascia del collo che va sino al naso, onde danno l'idea di tanti cannibali esciti dallo spedale. Il comune ha quelle due ciocchette vicino all'orecchia e non più, cosa che

310 per quanto brutta e selvatica sia pure non è ridotta a quella ridicola caricatura che si vede in taluni fuori di qua; su di ciò ho iscritte ne' miei apologhi alcune sestine che hanno fatto e fanno in Parigi un chiasso grandissimo e che perciò io le annetto in un foglio separato.

Il lusso di Parigi non è presentemente che il lusso del vizio e che non apparisce agl'occhi di quello che scorre per le vie della città; egli è il lusso della tavola, del gioco, del divertimento.

315 Chi vuol dare una tavola squisita e di lusso si rivolga a un trattore e costoro sono capaci di darvi un desina[re] o una cena sì squisita, sì ricercata, sì dispendiosa d'assortire lo stato di una ricca famiglia, e tutti i più rinomati e ricercati cuochi dei ci-devant gran signori e dei ricchissimi finanzieri si sono messi a fare i trattori e se ella ha voglia di spendere un quindici o venti zechini per persona, ella non deve imbarazzarsene che sarà servita. Io sono intervenuto a soli due desinari di questo genere, uno di dieci o 320 dodici persone e l'altro di una trentina. Può credere che io conosco tutte le migliori tavole dell'Europa, sieno sovrani, ministri, ambasciatori, chi ella vuole, non ho veduto cosa simile; i paesi più preziosi, li piatti di una ricercatezza che non se ne ha idea e tutto squisitamente condizionato, tutti i vini più costosi e più stimati: per darlene un'idea, se questa sera sarò in tempo, perché domani devo consegnare a qualcheduno la lettera che parte per Firenze, le accluderò solamente la lista delle galanterie che si trovano in questi trattori e se oggi non posso ella l'avrà fra una / ventina di giorni al più.

325 L'altro articolo di lusso vizioso è il giuoco che rovina tanti poveri matti che vi s'ingolfano. Questo inconveniente è giunto a tal segno che perfino i consigli han creduto essere in dovere di porvi qualche ordine e sono state fatte su questo punto varie mozioni, le quali per quanto io sappia non hanno avuto finora il minimo effetto e una delle ragioni si è che la *police* ci guadagna moltissimo. Quel che si spende nei spettacoli e nei divertimenti è incredibile, senza parlare di più oscuri e vergognosi passatempi. Di 330 tutte queste cose non posso parlarne che per sentir parlar altri, ma per l'età, per riflessione e per stato io non ho mai messo piede in queste bisciezze e triboli neppur per curiosità.

Il lusso delle carrozze è del tutto cessato, non si vede più una vettura come altre volte che colpisca l'occhio per la sua magnificenza, splendore e per la ricchezza di suoi ornati. La maggior parte de' signori 335 hanno emigrato e or sono quasi tutti nella miseria; altri si sono ritirati nella campagna o per necessità economica o per sottrarsi alli sguardi dell'invidia, della calunnia e del sospetto e lo stesso dico della maggior parte dei gran professori e quelli che sono restati in città si guarderebbero bene anche potendo di spiegare un lusso che desse su gli occhi. Le vetture dunque di lusso e di parata non si vedono più, ma in luogo loro molti hanno messo in corso i cabrioletti a un cavallo, coperti o scoperti, che oramai sono alla moda e ridotti a un'eleganza, che releganti né sdegnano di menare elle stesse.

340 Il rapido corso di questi cabrioletti condotti sovente da mano poco esperta ha cagionato diversi funesti incon / venienti ai quali il governo ha procurato di riparare con ordinare di porre dei sonagli al collo del cavallo e decretando gravissime pene contro chi per imperizia, per negligenza, per scapataggine cagionasse qualche grave danno ai pedoni, giacché il numero di questi pericolosi cabrioletti [è] cresciuto eccessivamente.

345 Le patenti date dalla police per autorizzare a tenere vetture di fitto vanno a circa duemilaquattrocento; in questo numero entrano milleduecento che sono sempre sulle strade a comodo di chi voglia servirsene con prezzi fissi che non lasciano d'essere bastantemente forti. Il restante delle patenti sono per cabrioletti ai quali è proibito di restare esposti sulle strade e altre vetture di rimessa e d'ogn'altro genere; a questi aggiunga le carrozze e i cabrioletti dei particolari: il numero totale delle 350 vetture può andare a quattro in cinquemila che sono assai per imbarazzare bastantemente i poveri pedoni.

Tutte le donne per altro di qualunque genere e classe si sono molto accostumate di andar per città sole a piedi e avendo abbandonato rossetti, biacche e altre simili sporcizie, come pure anche tutte le 355 antiche delicatezze di smorfie e abituatesi a far del moto a piedi che prima quasi mai non facevano che in carrozza, si pretende che abbino acquistato una apparenza di maggior salute e un aspetto più naturale e più forte e che in conclusione sieno più belle di prima. Comunque sia, egli è certo che non si vede la gran quantità di donne pallide e sialbe in volto come si vedean prima e i naturali colori si conservano più lungamente su i loro volti.

360 Due sono le cose che più d'ogn'altro mi hanno fatto specie: nonostante le calamità e le miserie che ha portato seco questa rivoluzione, è ben lungi che qui vi sia l'af/flittivo numero dei mendicanti che si vedono nella nostra Italia. Questo non può provenire da altro che da più o meno mezzi che si hanno,

da più o meno intelligenza, attività e buon senso di quelli che hanno in mano l'amministrazione della police, qui dunque vi sono rispettivamente pochi poveri e quelli non così pezzenti e cascanti né così insistenti per non dire che impertinenti come da noi: domandano qualche cosa con buona grazia, con termini molti civili e se non date niente vi lasciano in pace. Può essere che io m'inganni, ma da che io
365 sono qui mi pare che il numero ne sia un pochettino cresciuto.

L'altra osservazione che mi ha fatto specie è che in questa vasta repubblica e particolarmente in questa città dove tre anni sono non si vedea un luigi e tutto era carta screditatissima, ora più non si vede carta e tutto è moneta corrente e quasi tutta moneta dell'antica regione, segno che nei tempi critici è
370 stata nascosta, e tosto che ha stabilito la fiducia pubblica la moneta è ricomparsa; questo non voi dir per altro che il denaro abbondi: tutte le compere, pagamenti giornalieri, tutte le spese di consumazione ed uso si fanno a denaro contante e per questo effetto ve ne è sufficientemente, ma se qualcheduno possedea milioni [e] cerca del denaro, difficilmente ne trova e se lo trova a un interesse esorbitantissimo e col pegno o d'effetti o d'immobili e chiunque ha del denaro è sicuro di poterlo impiegare almeno al
375 dieci per cento al Monte di Pietà, che è l'impiego più sicuro e garantito da una società di migliori banchieri e capitalisti di Parigi. Per la città poi anche con bastanti sicurezze si trova il dodici per cento, ma ogni poco che si voglia rischiare, si può ricavare il due per mese e tal volta il tre, ma allora la cosa / diventa alquanto dubbia e pericolosa. Il detto Monte di Pietà prende il due per cento al mese, su pegni che ivi si depongono, e non li ritiene più di quattro o cinque mesi, dopo di che se non sono riscossi si
380 vendono, il Monte ritira il denaro dato cogli interessi e il restante, se vi rimane, si dà al proprietario. Tutto questo discorso porta che se la guerra si riaccende, non vi è moltissima probabilità, si corre pericolo di ricorrere di nuovo alla carta. E vero che in occasione della recente serve[?] di duecentomila uomini della prima requisizione si sono trovati 1 tondi per questo aumento d'armata nella somma di centoventicinque milioni oltre alle spese ordinarie che ascendono a seicento milioni, ma se la guerra
385 comincia, probabilmente continuerà per altri anni e vi vorranno altri fondi e come si fa? Circa agl'uomini oltre questa prima requisizione di duecentomila che è dalli venti alli ventidue anni, ve ne restano altre quattro requisizioni fino alla requisizione delli ventiquattro a venticinque, ciascuna delle quali puoi dare altrettanti duecentomila; ma il denaro? lì sta il guaio. Dunque colle armi alla mano pigliarlo dov'è. Questa è la routine della guerra, queste requisizioni fiottano un poco al solito ma poi
390 vanno e quando sono in faccia al nemico anche quelli che non amano il governo presente si battono come gl'altri per orgoglio nazionale e non disertano e se disertano, disertano nell'interno, tornando alle loro famiglie e ciò mostra quanto sia falso il raziocinio che ho sentito più volte fare e al quale non ho mai risposto perché io conosca esser cosa inutile, e non vi è soldato francese che non desideri la pace per tornare a casa sua perché ogni soldato francese ha una casaccia, una capanna, una famiglia, un
395 pezzetto di terra da coltivare o mestiero, perché nelle armate francesi non vi è gente colletizia, straniera, vagabonda come in tant'altre armate. Le armate francesi sono composte di tutti francesi requisizionari, a una pace tutti costoro depongono le loro armi e riprendono gl'istrumenti / del loro mestiere e veda quanto è falso il dire «Cosa dovrebbero fare tante genti se rientrassero nell'interno?» Cosa dovrebbero fare? Farebbero quello che facevano prima, ciascuno al suo mestiere: a un detto del governo un'armata
400 di cinquecentomila uomini si scioglie e si spande tutta di nuovo sulla superficie della Francia, nelle loro antiche case, ne' loro mestieri. Questa obiezione a tutt'altre armate può farsi, fuori che all'armate francesi: a[[l]] tempo di Robespierre erano in piedi più di un milione; tutta questa gente cioè quella che è restata viva, è ritornata ne' suoi foyers, senza le minime scosse e al milione probabilmente non ci si arriverà più. Tanto più vale l'argomento: il francese ama di starsene a casa sua ma se è forzato d'andare
405 all'armata, fiotta ma va va e si batte come gl'altri, se vive anche come gl'altri ritorna a casa sua ed è sicura che se il governo avesse potuto combinare di far la pace colle sue politiche idee, l'avrebbe fatto senza imbarazzarsi del ritorno delle truppe. Un'altra riflessione che mi ha fissato è come una nazione sì colta, sì urbana, sì dolce, sì civile, e posso dir sì buona per le mille ragioni e fatti che è facile addurre, possa in un momento d'entusiasmo e d'effervescenza divenire una truppa di tigri e di leoni; la ragione
410 io credo consista nella versalità del suo carattere, nella irritabilità della sua fisica costituzione, nell'orgoglio nazionale e non so che facilmente la porta agl'estremi e quando ha preso un *penchant* buona notte. Le delapidazioni che hanno commesso in Italia e altrove, le tante violenze, le tante ingiustizie, le tante soverchierie in questo genere sono altamente e con indignazione disapprovate da tutte le nazioni, se ne parla con esecrazione anche forse più che in Italia. Ma ha chi può? Vi sono stati anche di quei che

415 sono passati in tutta la lor vita per oneste persone e che ne hanno date delle prove, che poste nel caso, tratte dall'esempio, han fatto lo stesso. E perché? Perché han veduto che quelli che han rubato non sono puniti e che quelli che non hanno rubato sono / confusi nell'opinione pubblica e nei risultati con gl'altri che hanno rubato. Io sento qui bene come mi si replica: «E il governo perché non ci rimedia? Perché non dà egli esempi? Dunque è d'accordo?». Io non so se il governo sia o non sia d'accordo, né
420 voglio né posso entrare fra questo esame. Ma chi ben conosce la forza di un gran repubblicano in guerra con quasi tutta l'Europa, con mille bisogni, composto di diverse fazioni, obbligato essendo il governo a *ménager* ora questo, ora quel partito a cui è legato quel tal generale, quel tal commissario per non far nascere una convulsione interna pronta ogni momento ad iscoppiare colla risoluzione di ogni ordine di sistema, vedrà la ragione ovvia e naturale di tutte queste impunità. Non so se ella avrà veduta
425 la mozione di Luciano Bonaparte contro i dilapidatori. Sfido a esporre la cosa con più forza e con più evidenza; tutto il consiglio applaudito [ha] preso delle misure, le quali date, possano impedir qualche male per l'avvenire, [ma] sono affatto inutili e nulle per le cose passate. La guerra è una pubblica iniquità che trasporta ne' suoi vortici tutte le iniquità subalterne in quella guisa che il primo mobile di Tolomeo trasportava tutte le altre sfere minori che esso comprendeva dentro la sua rapida rotazione.
430 Bella comparazione! non parrebbe che io fossi un bravo astronomo, il peggiore che è. L'esempio del vizio, particolarmente poi quando è inutile, è di tal contagio che difficilmente se ne possono arrestare gli effetti e perciò l'immortalità su quest'articolo si è generalmente in Francia e particolarmente in Parigi, che si può dire [che] il male è il vizio dominante, comela peste ne' luoghi ove ella ha la sua nascita, né vi è da sperare di ripararlo finché dura il disordine generale della guerra.

435 Circa alla coltura e civilizzazione della nazione questo è un fatto incontestabile ed è tanto difficile di trovare in Francia uno, chiunque sia dell'infimo popolo, che non sappia leggere né scrivere; qui va fatta qualche eccezione in favor della Toscana. È comune veder leggere i semplici soldati le gazzette, fermarsi alle carte geografiche affisse avanti / le botteghe alla vendita per confrontare i luoghi nominati ne' fogli pubblici. Giorni sono passando per le Tuileries, ove una folla di gente stava guardando un
440 pallone aerostatico che era a una considerevole altezza coll'uomo a cavallo, m'accostai a un granatiere che a caso erami vicino per dimandarli, e se vedeva il cavallo, [e] comincio a parlarmi di questa scoperta con una intelligenza e con una civiltà che io lo riguardava stupido per meraviglia. Nella state delle femmine giovini dell'infimissima classe, ma dotate dalla natura d'una costituzione civile e d'una voce di bronzo, avanti la porta delle Tuileries che siegue sulla piazza della Rivoluzione, sul far della sera
445 montate sopra una sediciaccia o sopra uno sgabello, leggono la gazzetta in mezzo a una folla che le circonda, con un tuono metallico e con una precisione e chiarezza come pochi lettori farebbero. I loro nomi e le opere dei più insigni autori sono in bocca della più bassa plebe.

Dieci o dodici giorni fa mi sorprese un temporale lontano dalle mie conoscenze, mi ritirai in una botteguccia; durando il temporale io stavo in pena perché si faceva tardi l'ora d'andare a desinare ove io
450 mi era prefisso. Questa buona gente aveva preparato il suo piccolo desinare e il temporale durava; tanto fecero che m'obbligarono di mangiar qualche boccone; tutto era pulitamente preparato, io non li ho veduti più ne essi forse più non mi vedranno.

Di stare impunemente in mezzo alla gran folla in qualche occasione la notte mi è successo ancora in Vienna, ma che le più povere persone chiedono civilmente scusa se per disgrazia v'urtano, non m' [è]
455 accaduto che a Parigi; che due volte mi sia stato rubato il portafoglio di tasca con del denaro in carta, questo m'è successo nella stessa sala ove l'immortal Caterina era assisa al giuoco, ma che dopo un mese abbia ritrovato i miei occhiali in un rimoto caffè ove la padrona mi disse che era costume di tener due mesi la roba che si trovava in sua bottega e per vedere se tornava il padrone e poi venderla a profitto / dei poveri, questo non l'ho veduto che a Parigi. In conclusione torno alla mia prima proposizione
460 confermata dal consenso unanime di tutti i forestieri: non affari, non interessi e poi Parigi è il soggiorno più bono, bello, tranquillo che possa trovarsi nel mondo. S'intende per altro che si abbia un tantinello di giudizio di non andarsi a gettare nelle insidiose e pericolose caverne ove ha la sua residenza il giu[o]co, il libertinaggio³, la crapula, la seduzione e ogni sorta di vizio, delle quali cose non è da pretendersi che sia netta una vastissima e sì popolosa città come questa. O quante volte ho desiderato che ella fosse meco,
465 per udire le giuste osservazioni che il naturale suo bon senso ha detto in tutte le occasioni!

³ *libertinaggio*: il termine qui assume già un significato di "dissolutezza", depurato dall'accezione puramente religiosa di "incredulità" (cfr. LESO 1991, p. 632; DARDI 1992, pp. 329-332).

Io in somma sono contentissimo della determinazione da me presa di venire a dimorare a Parigi, come lo sono stato sempre di tutte quelle risoluzioni che io ho preso dopo una lunga e matura ponderazione sopra dati a me unicamente spettanti e non noti pienamente che a me. Le mie pretensioni non sono grandi, mi contento di poco, mi basta d'essere impunemente franco, sincero, e onest'uomo e di poter liberamente pensare dire operare come la mia ragione, mia coscienza mi persuadono esser giusto, ragionevole e onesto, non senza disporre li miei pensieri, le mie parole, le mie opere, alle arbitrarie interpretazioni ridicole dei maligni e dei sciocchi. Replico che io non amo né di dare né di ricevere inquietudini, ma di vivere in un tranquillo ritiro e questo l'ottengo pienissimamente a Parigi. S'aggiunga a questo che trovo questo clima convenevolissimo alla mia salute, dacché son qua non ho avuto un dolor di testa, le mie gambe non si sono indebolite mai, sono stato sempre benissimo più ancora di quello [che] potrei sperare alla mia età.

Con certi capitalucci che io avevo messo insieme mi sono assicurato un'entrata di circa diciassette zecchini al mese, cioè circa a duecento zecchini all'anno. Dopo Dio provvederà se io vivo, se crepo tanto meglio, avrò questo pensiero di meno. Ciò è stato fatto con tutte le cauzioni possibili, ciò con qualche altra tenue risorsetta mi mette al coperto almeno per otto anni da qualunque indispensabile bisogno. Dopo questo tempo avrò quasi ottantacinque anni, allora diman / derò alla mia gentilissima Lucrezia di lasciarmi passare qu[e]i pochi giorni che ci resteranno a vivere all'aria salubre della Petraia, nella camera di cui sono già in possesso, perché i bisogni saranno ben pochi, un caffè, una pappa e un paio [di] uova. Quante volte nello scorso ottobre ho pensato a quella mia favorita villeggiatura, quante volte ho detto a me stesso: «cosa mi manca per mettere il colmo alla mia soddisfazione?», non mi manca che la casa Monti. Una Lucrezia Monti non è così facile a reclutarsi, ella è un prezioso mobile in qualunque luogo del mondo, l'età, la distanza di luogo e di tempo può molto operare, e molto può influire negl'animi, ma non potrà mai distruggere o cancellare dall'animo mio la memoria e la riconoscenza di una sì amabile e stimata persona.

Mi reverisca il sig.^r cav. Fabbroni, a cui sono di cuore obbligato. Gli dica che ho trovato persone che ne hanno domandato, che la sua vita di Leon Decimo è qui conosciuta, che è qualche esemplare come pure qua pervenuto io non lo so: uno fra gli altri ne ha [H] Le Couteult⁴. Mi mantenga nella buona grazia della stimatissima e degnissima marchesa Manfredini e al rispettabilissimo principe Iaci e al gentilissimo suo aggiunto. Presenti per anche i miei rispetti a tutta la sua. Come farà ella a leggere e capire tutti questi miei scarabocchi tirati giù con tanta fretta e trascuratezza? Se ella non li può leggere né capire non importa. Dovrebbe ella aver ricevuti a mia parte un saggio di guanti di Grenoble che qua si stimano a che io non ho veduti, ma che pregai la Sofia di consegnarli al marchese Fornati per farli trasmettere a lei; se le piaceranno un altro anno posso mandargnene quanto ella desidera per mezzo della medesima Sofia che fa il viaggio ogn'anno.

La lista di cui gli ho parlato nella lettera non l'ho potuta avere questa sera ma fra una ventina di giorni potrò farvela pervenire; / le ne accludo frattanto una delle comuni. Tutto si è accordato a farmi fare un pasticcio, calamaio, penna. Le perverranno alcuni altri abiti e libri che la pregherò d'aggiungere nel mio baule, dal quale ho pregato Greppi di ritirare un certo discorso preliminare scritto in bellissimo carattere e mandarmelo e col tempo pregherò lei di disporre di detto mio baule nella maniera che mi prenderò d'indicarli. Stia sana e allegra, mi conservi la sua grazia e se vaglio qui a qualche cosa disponga di me come di cosa sua.

Le due ragazze sono andate oggi felicemente sul pallone. Il mio gentiluomo ardisce di pregarla di ricevere i suoi umilissimi ossequi.

BAV 1. Copia.

TATTI 1993.

⁴ Jean Barthelemy Lecouteulx (vd. lettera 270, nota 1).

[A Tito Manzi¹ - Pisa]

Parigi, 12 novembre 1798

A.C.

A pericolo anche di seccarvi, offerendomi l'opportunità di mandare un piego per occasione a Greppi, vi vo' provare che né per decorso di tempo né per distanza di luogo, come voi nell'atto della mia partenza gentilmente e obbligantemente mostraste di temere, io non dimentico mai gli amici, massimamente gli amici par vostri. Non esigo però da essi che, con inutile e parolaia corrispondenza
 5 epistolare, perdano meco il tempo, che molto meglio possono impiegare. Io non faccio dipendere l'amicizia da un seguito carteggio, per lo più superfluo, e so pur anche essere indulgente fin colla pigrizia degli amici quando anche ella esistesse, che peraltro^a non è certamente il caso nostro. Pure potete credere che moltissimo piacere mi farebbe d'aver nuove di voi e di tutta la vostra famiglia, di tempo in tempo, per esempio ogni quattro, cinque, o al più, al più, sei mesi. Vedete s'io sono
 10 diserato[?]; ma nella stessa maniera, sinceramente vi confesso che mi farebbe pena se più lungamente ne dovessi restar privo. La vostra casa era quella a cui io mi era più familiarizzato, e in confidenza vi dico che non ho totalmente abbandonata l'idea di venirvi a pensione nella mia decrepitezza, sempre per altro colla solita condizione *sine qua non* d'un piatto di mano, ed io ho la vanità perfino di persuadermi ch'io non sarò un decrepito disgustoso e noioso da rimoversi affatto dalla società. Certamente l'epoca non è
 15 tanto imminente, poiché io sto per concludere, con tutte le imaginabili precauzioni e sicurezze, un contratto per cui io do presentemente 500 luigi e ne ritirerò 8 luigi al mese per otto anni, i quali, con qualche piccola aggiunterella e con un pochettino di giudizio e d'economia, possono bastare^b a farmi vivere passabilmente bene per questi otto anni², anche senza avere in vista altri vantaggi, come per esempio quello che potrebbe provenirmi dall'edizione delle mie opere, supposto ch'io ne concluda il
 20 contratto, che finora^c non mi sono dato la minima pena, perché / è bene che prima si conosca un poco più in questo paese l'autore e le opere sue, come comincia bel bello a seguire, e questo è tutto quello che si può sperare in sì vasta città e in mezzo a una nazione persuasa[?] di se stessa e altiera d'una bella e coltivatissima lingua divenuta ormai quasi universale nell'Europa, vantaggio che le fa un pochettino negligerare le altre lingue vive. Peraltro, anche qui al mio arrivo ho trovata della gente a cui non era
 25 ignoto il mio nome, ed era io^d per riputazione conosciuto, perché lo è Arliechino e Pulcinella anche^e, ove i pulcinella e gli arlecchini non sono indigeni³.

Io pertanto leggo un apologo per settimana in casa Azara, che dà un pranzo a quest'effetto e ove intervengono una ventina di persone che è tutto quel meglio che si può avere in Parigi a portata di gustare e di dar giudizio di poesia italiana. Fra gl'italiani, gl'intervenienti sono Arteaga, che è
 30 bibliotecario dell'ambasciatore e che io pongo fra gl'italiani perché è autore italiano e in caso di gustare e giudicare perfettamente⁴; Fortis, il famoso naturalista, ma che ha pur anche un gusto fine per la poesia⁵; Angiolini e Balbo, l'un ministro di Toscana, l'altro di Torino⁶, ambo persone^f molto instruite e buon gustaie, e a Parigi anche i monarchici ministri bisogna che si formino orecchie repubblicane; il Fabbroni di Firenze, che è qua per l'operazione dell'uniformità decimale dei pesi e misure, come altri
 35 che son qui pel medesimo effetto da Genova, da Roma e da Milano, etc.; Melzi, che gode d'un perspicace discernimento e giusto criterio⁷; e altri italiani, senza seccarvi a nominarvi tutti. Fra i forestieri Azara, capace, al paro di qualunque più colto e istruito italiano, di ben decidere sulle cose di gusto e in genere di lingue e di poesia, oltre la perfetta cognizione della materia; Campo, l'ex ambasciatore spagnuolo e che è restato qui e che forse più d'ogni altro si delizia e assiste alla mia

¹ Tito Manzi² ne parla anche in 356 e 365³ Il paragone con le maschere della commedia d'arte⁴ Stefano Arteaga (vd. lettera), ulteriore prova del rapporto col critico spagnolo⁵ vd. lettera 263⁶ Luigi Angiolini (1750-1821), dal febbraio 1798 ambasciatore a Parigi, al posto di Nero Corsini; Prospero Balbo (1762-1837)⁷ Francesco Melzi D'Eril (vd. lettera 241, nota 1).

40 lettura⁸; dei *savants* spagnuoli, venuti anch'essi per li pesi a [†] / e che comprendono e gustano assai bene la lingua italiana. In oltre diversi rappresentanti francesi che non sono punto estranei all'intelligenza della lingua della lingua e ella materia: Cacault, Saliceti, Bourgoïn⁹ e altri che formano un bel circolo e che sono tutti trasportati da entusiasmo per li miei apologhi. Costoro, che certamente sono in caso di dare il tuono in città sopra di ciò, ne parlano, la cosa bel bello si sparge e questo è quel che ci
45 vuole per procurare e facilitare a suo tempo un contratto per la mia edizione, perché io sono troppo fiero, come tant'altri coglioni, per andare a raccomandarmi di concludere un affare che, nello stesso tempo che dovrebbe infallibilmente produrre un considerabilissimo vantaggio per gl'editori, poco o nulla ne porterebbe forse a me, e ciò in aria di farsi a me un servizio. Pah, io non mi abbasso a tanto. Se mi si proporrà l'edizione, come credo presto o tardi dovrà seguire, io volontieri mi presterò: quando
50 poi^g passino sette anni senza concluder nulla, non aspettando allora che cada tutto l'ottavo del mio contratto pecuniario degli otto luigi al mese, [†] verrebbe a Parigi a prendermi, mi condurrebbe a Pisa gratis, gratis m'alloggerebbe, gratis nutrirebbe me^h e il mio gentiluomo, non mi farebbe mancar nulla per quei pochi giorni che mi restano a vivere, o mi collocherebbe, con tutte le sopradette condizioniⁱ, in una buona campagna, che forse sarà ciò che più gradirò. E io vi lascerò crede... di che? D'un gran peculio? Perdio, no! Di che dunque? Di tutti i miei manoscritti e scartafacci e, particolarmente, dei miei apologhi, che non saranno certamente statì dati ad altri.

A proposito però degli apologhi, bisogna che sappiate che sono stati da me accresciuti di sopra trecento sestine, poiché non ho potuto difendermi dalla seduzione di molte bellissime idee che posteriormente mi sono venute su questo proposito. Su di ciò parlo un poco più dettagliatamente. A
60 Rosini, per cui v'accludo un letterino, e da cui, se vorrete, potrete farvi comunicare ciò che a lui scrivo sopra queste aggiunte. /

Il sistema de' pesi, misure, tempo, spazio, da computarsi tutto decimalmente, è così semplice che non mancherà^k, presto o tardi, d'esser generalmente adottato. Intanto molti governi non si mostrano inclinati ad aderirvi in *odium authoris*.

65 Non v'è dubbio che le belle lettere e, generalmente, la letteratura e la protezione a essa corredata, non si siano^l notabilmente illanguidite dalla rivoluzione in poi, ma all'opposto; le matematiche, la storia naturale, la chimica e sopra tutto la meccanica, son coltivate con molto successo e [†]. Le matematiche sono la passione dominante di tutta la gioventù studiosa, e se ne danno sovente dei saggi pubblici: l'Europa intiera ha pochi da mettere in confronto d'un La Grange e d'un La Place, che sono i due più
70 [†] viventi della matematica. Contate poi La Lande, Faujey, Lacapede, Dolomieu, Monge, e un'infinità d'altri ch'io non conosco¹⁰. Evvi David, gran pittore, e che presentemente ha apposto un suo grandissimo quadro, combattimento tra Tazio e Romolo, quadro che a detto di tutti gl'intelligenti nazionali e forestieri, [†] pochi altri quadri, anche de' più famosi, da potergli stare a fronte¹¹. V'assicuro che, oltre alla filosofia, all'espressione delle passioni, alla intima cognizione della storia che vi si vede, fa un effetto maraviglioso; s'io poi volessi parlarvi delle varie invenzioni meccaniche, vi vorrebbe un tomo: vi sono de' molini che vanno a forza di peso, caricandosi ogni due o tre ore, machine per passare i fiumi con tutte le armi. Evvi una machinetta, che io ho veduta e che Azara ha [] per farne un regalo al re di Spagna, su cui, ponendosi per qualche minuto un orologio che non marchi bene^m le ore, la machina lo pone al suo sesto!

80 Due sono le cose che mi han fatto molta specie. Sono tre anni che in tutta la Francia non si vedea più moneta, tutto era papier e papier [†]; ora non si vede più *papier*, tutto è moneta per l'uso e pagamenti [†]. Questo non vuol dire peraltro che del danaro ve ne sia di resto o, per meglio dire, si trovi facilmente da chi lo cerca, poiché non è possibile trovarne che a un interesse esorbitante, poiché prima che lo stato politico delle cose non sia assicurato e fisso, ciascun che ha danaro preferisce di conservarloⁿ nel suo
85 *casse-fort* per ogni accidente, piuttosto ch'esporsi a rischi dell'eventualità ma, come dissi, per l'uso e pei pagamenti tutto e [†] effettiva.

⁸ Bernardo de la Serna Campo y Perez (vd. lettera 19, nota 2).

⁹ Probabilmente François Cacault (1743-1805); Bourgoïn non identificato.

¹⁰ Jérôme de Lalande (1732-1807), l'astronomo noto per i suoi resoconti odeporici; Bernard Germain de Lacépède (1756-1825), zoologo sfuggito al Terrore, rientrato a Parigi dopo il 9 termidoro; il geologo Déodat de Dolomieu (1750-1801); il matematico Gaspard Monge (1746-1818).

¹¹ *Le Sabine* di Jacques-Louis David (1748-1825).

L'altra cosa che mi ha fatta specie è il piccolo numero dei mendicanti in confronto dell'Italia ed altri paesi: questo può provenire dal più o meno d'intelligenza, d'[t] e di modi nella politica. Certo che, dacché io sono qua mi pare che piuttosto crescano, ma sempre relativamente in picciol numero e non
90 così insistenti e pezzenti come in Italia, poiché anche fra questi si trova una certa politezza e buona maniera. /

Del restante io sono contentissimo sempre più della risoluzione da me presa di venire a soggiornare qua. Per chi non ha affari o interessi in questa città, ella è il più bello e il più tranquillo soggiorno del mondo. Ma forte là! Non bisogna avere né interessi né affari perché le circostanze non sono fatte per
95 farli prosperare, e perciò difficilmente troverete o ministri o negozianti che non si lagnino. Ma chi può vivere a sostegno, come faccio io, o in studiose occupazioni o facendo solo lo spettatore, avendo peraltro un convenevole [t], o in tasca o assicurato per li rispettivi bisogni, no, non è possibile di trovare presentemente un miglior soggiorno. Città superba, vasta, capace di fornire a qualunque vostro capriccio o desiderio, nazione coltissima, piena d'urbanità, di gentilezza e di buona maniera fino fra le
100 persone della più infima classe. Arti, scienze, virtù, vizi, piaceri, commodi: trovate tutto. L'uomo tranquillo e ritirato non ha nulla da temere, anche in qualunque interna crisi che possa accadere; quei momenti che vi piaccia uscir di casa, avete superbissime passeggiate, la Tuileries, le boulevard, il Palazzo Reale, i Campi Elisi, etc. L'aspetto d'un immenso popolo, d'infinite vetture, di migliaia e migliaia di botteghe fornitissime di tutto e *tresbien arrangues* e tutte illuminate nella notte.

105 Io ho fatto alcune poche conoscenze, ma le più *marquantes* e tutto il mio studio, è di farne meno che posso; non ostante, vi sono dei *litterateurs*, ch'io non conosco, che han voluto conoscermi e mi han portato le loro opere in regalo, e particolarmente delle traduzioni.^o

In quanto a me, la maggior mia sodisfazione è di poter esser franco, sincero, insomma onest'uomo impunemente e senza che vi sia chi si dia dell'agitazione per indagare cosa faccio, cosa dico, cosa penso,
110 per poterle dare quella interpretazione e quella spiegazione che più piace alla malignità o sciocchezza altrui e procurar di dare inquietudini a chi non ama né darne né riceverne.

Circa alle nuove politiche non ve ne parlerò. Tutto è ancora in una crudele incertezza, l'orizzonte s'intorbida, il tuono romoreggia da lontano, se ne veggono per anche i funesti baleni. L'Italia è sopra tutto minacciata, / oltre le inevitabili, gravissime calamità della guerra, se i Russi vincono, essi, anche in
115 aspetto d'amici, sono un terribil flagello. Parmi vedere il ritorno del V e VI secolo, il tempo dell'invasione de' barbari. In oltre, le comunicazioni della flotta Turche offrono la probabilità d'un imminente [t] perché la flotta non [t]. Non so se si farà la guerra, facendosi non so chi vincerà: posate l'uno e l'altro punto e allora è facile prevederne i risultati. Intanto l'Italia è rovinata senza riparo: il solo mantenimento di centinaia di migliaia di truppe che vuole a qualunque costo vivere, è capace di produrre l'intera rovina. I coalizzati sono fortissimi e numerosi [t] qui non avranno mano di
120 cinquecentomila baionette maneggiate, come si sa. Finora non si è toccata che la requisizione dalli venti anni alli ventuno; restano anche tre o quattro dai ventuno ai ventidue, dalli ventidue alli ventitre, dalli ventitre a ventiquattro, dalli ventiquattro alli venticinque. Ciascuna [t] di dare altri duecentomila [t]. Se nascono guai interni, che certamente non sono impossibili, questi difficilmente saranno in [t], ma
125 solamente per dare dell'imbarazzo e dell'inquietudine al Governo.

Stiamo noi intanto più tranquilli che ho possibile di aspettare l'esito degli avvenimenti che non possiamo né prevenire né riparare.

La mia salute è buona, e par che questo clima mi conferisca [t].

130 Riveritemi caramente tutta la vostra famiglia compreso anche il gatto; dite all'Amalia che non è possibile ch'io mi dimentichi delle [t] dei bottoni di camicia. Spesso fare a meno di ricordarmene ogni volta che me li abbottono e disabbottono: ah, vedete che questa è un'operazione che rivieni spesso. Dopo la vostra famiglia salutatemmi anche gli amici, e in ispecie la casa Castinelli e Pignotti^p. Addio, state allegro e sano; vogliatemmi bene, comandatemmi, ove posso servirvi, ciò che a dire ben poco. E addio di nuovo

C.

- ^a che peraltro] >da< che peraltro
- ^b possono bastare] possono >anch< bastare
- ^c il contratto, ch  finora] il contratto, >cosa< che finora
- ^d io *sps*
- ^e perch  lo   Arliechino e Pulcinella anche] >perch  lo   anche<perch  lo   >anche< Arliechino e Pulcinella (anche *sps*)
- ^f ambo persone] ambo >di< persone
- ^g poi] >†< poi *sps*
- ^h gratis mi nutrirebbe me *lapsus calami*
- ⁱ con tutte le sopradette condizioni] con tutte >queste< / le sopradette condizioni
- ^j stati *sps*
- ^k che non mancher ] che non mancherà- >-nno<
- ^l sia *lapsus calami*
- ^m che non marchi bene] che non >vada bene n< marchi bene
- ⁿ preferisce di conservarlo] preferisce di >guardar< / conservarlo
- ^o a capo
- ^p e Pignotti *sps*

[A Paolo Greppi - Firenze]

Parigi, 10 dicembre 1798^a

A.C.

Dio sa se la presente vi troverà più in Firenze: gli ultimi avvenimenti potrebbero avervi forzato a cangiar soggiorno, malgrado vostro e malgrado lo stato della vostra salute, che sento da Melzi¹ non essere il migliore. Comunque sia, l'ho scritto io costà, sperando che se ella non vi ci ritroverà, vi sarà mandata ovunque voi sarete.

5 È circa un mese che consegnai all'ufficiale Advini, che si portava a Roma, un gran dispaccio per voi, ove oltre alla lettera a voi diretta eravi un discorso di Le Conteulx sulle imposizioni, stampato e che qui ha riscosso molta approvazione², e un gran letterone per la Monti a cui non avendo mai scritto dopo la mia partenza, io in detta lettera le parlavo di molti dettagli, per voi poco interessanti, perché li conoscete meglio di me, ma che potevan divertir lei e la sua comitiva³. E perciò persino vi aggiunsi delle liste dei
10 ristoratoi parigini e, di più, una lettera per Tito⁴. Advini viaggiava in vettura, onde son persuaso che tardi l'avrete ricevuta. Io consegnai al medesimo Advini uno schioppo a due canne da doversi consegnare in Montefiascone per mio fratello, che me lo avea domandato^{5b}.

15 Io non vi dico tutto questo per mettervi in caso di scrivermi su tutte queste minchionerie, ma solo per notizia vostra. Del restante m'increscerebbe che voi vi daste la pena di mettervi a scrivermi in uno stato di salute che dovrebbe rimover da voi ogni fatica, tanto più coi pochi soccorsi che avete presso di voi per sollevarvi dalle vostre indispensabili occupazioni. La cosa più importante per me è di saper vostre nuove, e queste senza vostro troppo maggiore incomodo posso saperle *par bricolle* per via d'Azara e di Melzi.

20 Se voi foste in Pisa, forse il mio abate copista, che è un buonissimo giovine e ha buonissimo caratteri, avrebbe potuto giovarvi^c / per la copia della corrispondenza italiana; e, oh, volesse Dio che egli avesse altrettanta abilità nel francese e che voi aveste voglia e mezzi di condurlo qua per due o tre anni! Ci vuole poco certamente a capire che questo mio desiderio non è affatto disinteressato e che l'oggetto principale sarebbe per prevalermene io per copiare le cose mie e particolarmente i miei prediletti apologhi, che ora sono cresciuti di più di quattrocento sestine, che certamente non sono le
25 peggiori, poiché io sono un vecchio forsennato a cui la natura pare che voglia indennizzare l'indebolimento delle operazioni corporee col maggior vigore di quelle dello spirito. Pertanto poniamo l'idea riguardo all'abate fra le chimere della poetica immaginazione.

30 Caro Greppi mio, cosa sarà della nostra infelice Italia? Qualunque sia l'esito dei disumani contrasti delle potenze, la sua rovina è inevitabile. Io ho temuto sempre per lei gli effetti funesti della guerra ed ora temo gli effetti anche più funesti della venuta dei Cosacchi, peggiori assai dei Vandali e degli Unni, che per colmo d'incomprensibile inumanità, poco o nulla vagliano contro un'armata regolare, ma son fatti solo per la distruzione dei paesi che non vi han colpa e della povera gente inerme ed imbecille, che è la vittima più esposta alla barbarie degl'invasori. Se ciò avrà luogo, udirete che orrori. Costoro non si contentano del danaro, se non adoprano ferri e fuoco. Non parlo del pericolo imminente e
35 probabilissimo d'una peste, per la mescolanza coi Turchi, presso i quali ella è indigena.

Non dubito che voi non procurerete di rifugiarvi qua, che è il centro da cui si comunica la vorticoso rotazione^d alle circostanze, ma che egli stesso è più tranquillo e sicuro / di qualunque altra situazione. Purché si osservino o si possano osservare inalterabilmente queste tre condizioni. Non avere affari, né interessi e non imbarazzarsi né in parole, né in fatti delle operazioni del governo. Io desidero
40 che tutti i miei amici^e ch'io stimo osservino queste tre condizioni, ma riguardo a voi non sono in pena. Conosco la vostra prudenza, la vostra esperienza di mondo e gl'inalterabili vostri pregi d'onestà e di

¹ Vd. lettera 241, nota 1.

² *Essai sur les contributions proposées en France, pour l'an sept, sur celles qui existent actuellement en Angleterre, et sur le crédit public* (1798) di Jean Barthelemy Lecouteulx de Canteleu (1746-1818).

³ La lettera 268.

⁴ Riprova che la lettera 266 fosse indirizzata proprio a Manzi.

⁵ Vd. lettera 2, nota 5.

giustizia. Circa poi al disimbarazzarvi di ogni critico o difficile rapporto, so che certamente non mancherete di fare quanto sarà in vostro potere.

45 Posto questo, voi avete qui degli amici, voi siete amato e stimato da chiunque vi conosca. E sfido chiunque vi conosca a non amarvi e a non istimarvi. Voglio sperare nel cangiamento del clima e nell'intelligenza dei [†] che possiate qui [†] chi sa se non anche l'intera guarigione dai vostri incomodi che, come [†] Azara e qualchedun altro, crede assolutamente esser gotta [†] e che perciò francamente convenga tirarla, se è possibile, ai piedi.

50 Saliceti, che vi saluta carissimamente, partì di qua li 14 del corrente *frimaire* tre ore dopo mezza notte per portarsi a Genova. A due poste se gli ruppe la vettura, onde dovette tornare indietro per farla raccomandare ed è ripartito la sera delli 17. A Lione, secondo la situazione delle cose, di cui colà si sarà a portata d'informarsi, risolverà se debba proseguire [†] per la Savoia e Piemonte ovvero per Nizza e la Riviera. /

55 Egli si tratterà almeno tre settimane in Genova, dic'egli, per suoi interessi. Poi pensava di venire a Firenze per Bologna. Anche in questo caso non lo potreste dunque vedere^f costì che verso la fine del corrente. Ma è molto probabile ch'egli varierà direzione, e [†] secondo la piega, che prenderan gli affari. È forse forse [†] più facile che voi lo troviate a Genova di quanto sia ch'egli venga a trovarvi a Firenze. Basta. Egli ha detto che da Genova vi scriverà. Io lo amo poiché dacché ho fatto seco una più intima conoscenza, l'ho trovato pieno di qualità amabili e valutabili. Una bella donna, sua amica, lo chiama un
60 *tres aimable roué*.

Per quanto egli dica che non vada in Italia che per suoi privati affari, e per fare una corsa, vi si conduce con troppa avvedutezza, e [†] per credere prenda leggermente e senza un gran [†] crede determinazioni. Forse avrà le sue ragioni per [†] attendere lo sviluppamento [†] costà, per condursi [†] agire in conseguenza.

65 Bonaparte da quattro o cinque mesi in qua ha auto de' rovesci grandi, per cui [†] ridotta quasi nulla fuori del continente, ma nel continente è sempre formidabilissima e potrà sempre avere a sua disposizione [†], e forse più, mila buone baionette disponibili: dico disponibili perché non conto quel che è con Bonaparte, quel che deve restare nell'interno, etc., senza contare l'entusiasmo, l'energia, etc. [†]

70 Sicché vedete che nero aspetto per l'Europa e che rovinoso abisso di calamità s'apre per la misera Italia. Campoformio ed Egitto, aborti politici dell'invitto eroe francese, sono i due cardini sopra i quali si rotola precipitosamente le *tournebroche* della Francia.

I miei saluti a Manfredini e gli amici, fateli pervenire anche a Tito. Addio.

C.

ASMI 1, cc. 476, 477, 478, 479. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio, mm. 400x240. Il documento si trova pessimamente conservato e presenta numerosissimi guasti.

FALLICO 1978, pp. 83-84 (rr. 28-34, 70-72); FALLICO 1984, lettera 343, pp. 1077-1080.

^a Parigi li 20 frimaio an 7

^b avea domandato] avea >mandato< domandato

^c avrebbe potuto giovarvi] avrebbe potuto >potuto< giovarvi

^d vorticoso rotazione] vorticoso (*da* vorticoso) >moto< rotazione

^e tutti i miei amici *sott*

^f in questo caso non lo potreste dunque vedere] in questo caso potrebbe dunque venire

A Jean-Pierre Duval - Parigi¹

Parigi, 22 gennaio 1799^a

Citoyen ministre

5 Arrivé à Paris en thermidor an 6 je me suis présenté chaque mois au bureau central pour y faire renouveler ma permission de séjourner dans cette capitale, comme le prouvent les pièces cy jointes. Né romain, homme de lettres de profession et âgé de soixante et quinze ans, j'ose espérer de votre bienveillance, citoyen ministre, dans l'intention où je suis de m'établir à Paris, que vous voudrés bien pour ma plus grande tranquillité m'accorder une carte de permanence et m'éviter parla le désagrément dème présenter tous les mois au bureau central.

Salut et respect.
Jean Baptiste Casti

^a Paris le 3 pluvios . 7.

ANF. Copia di lettera, costituita da un foglio non numerato contenuto all'interno del fascicolo. Il testo è disposto nella colonna di destra. A essa è allegata una lettera di Vincenzo Giustiniani del 24 gennaio, sempre a Duval, nella quale si rassicura il ministro sul «civisme e l'honnetete» del letterato, e pertanto di accogliere la sua richiesta di permanenza in Francia (FALLICO 1984, lettera XVI, p. 1177).

FALLICO 1984, lettera 344, p. 1081.

¹ Jean-Pierre Duval (1754-1817), ministro della polizia sotto il Direttorio, dall'ottobre 1798 al giugno 1799 (cfr. LEFBEVRE 1958, p. 542).

[A Paolo Greppi - Firenze]

[Parigi], 27 gennaio 1799^a

A.C.

Questa lettera è sei o sette giorni che è fatta perché doveva partire per un corriere francese che alloggia nella medesima casa dove alloggio io. Questo corriere non parte, onde la do ad Angiolini che spedisce oggi un corriere suo. Io l'ho scritta, tocca a voi a leggerla se vi dà l'animo.

5 Comincio questa lettera nella speranza di poterla consegnare a un corriere francese che alloggia nella medesima casa dove alloggio io, e che dovrebbe a momenti partire per l'armata di Roma. Se questo sarà ve lo potrò dire in capo alla lettera quando vi porrò la data. Intanto vi scrivo con qualche libertà, poiché non mandandola pel detto corriere aspetterò qualche giorno di più per mandarla per qualche occasione egualmente sicura.

10 In primo luogo e senza alcuna smorfia di complimento vi dirò che non potreste farmi regalo più caro di quello mi avete fatto coll'ultima vostra degli 8 scorso partecipandomi il vostro notabile miglioramento di salute; a buon conto questo prova che il vostro male non è né incurabile né disperato. Alle ragioni che voi, ammaestrato dall'esperienza, dite aver essenzialmente contribuito a detto
15 miglioramento e di cui dovete procurare a valervi, i vostri amici aggiungono l'elettricità della sensibile compiacenza, che deve avervi cagionato d'esservi adoprato con successo in cosa il di cui buon esito non deve essere indifferente a un onest'uomo come voi. Su questo punto vi dirò che il governo pare di buona fede passato a trattar amicalmente colla Toscana e io son persuaso che lo farà sino che le circostanze lo comporteranno, ma non vi dissimulo che in generale la docilità della Toscana viene considerata che come mero effetto del timore; e si appoggiano sulla plausibile ragione che il vero
20 essenziale interesse della Toscana non è di essere sinceramente amica dei francesi detronatori dei sovrani, democratizzatoli dei popoli, instancabili esattori di contribuzioni, prestiti etc., taccie che sogliono farsi ai francesi. Onde, dicono, che se la Toscana potrà una volta o l'altra credersi preponderantemente appoggiata per scacciare i francesi^b e liberarsi da questi pericolosi [] e dispendiosi amici, non mancherebbe dal canto suo di contribuirvi per quanto potesse. Così si esprimono quasi generalmente i giornalisti, in prova di che vi accludo mi frammento d'un giornale quasi ufficiale in cui si
25 scorge una certa maniera ironica o sardonica d'esprimersi. La sostanza del fatto sì è che io, / come dicon, sussistendo il governo, com'è, e come spero che sussisterà^c, son persuaso ch'egli di buona fede resterà amico della Toscana, salvo forse qualche *saignée* di tempo in tempo, e secondo i bisogni; ma se anche Napoli si democratizza e soprattutto se si riaccende la guerra coll'imperatore, chi può garantir di nulla? Con tutta la buona volontà e intenzione di questo governo il vortice generale potrebbe *entraîner*
30 seco il rovescio della Toscana per la sola forza delle circostanze. Imaginatevi tutta l'Italia democratizzata: potremmo mai lusingarci che si volesse lasciare questa sola sdrizzoia[?] monarchica^d in mezzo dell'Italia democratizzata che ne romperebbe l'*ensemble* politico e che potrebbe servire un giorno o l'altro di punto d'appoggio a un'aggressione straniera.

Da tutto questo si conclude che, non potendosi nell'attuale situazione politica fissare e farsi un piano
35 dell'avvenire a dispetto della prudenza la più *prevoyante*, non resta altro a fare che di vivere alla giornata e adattarsi alle correnti circostanze. Tanto più ne' piccoli stati, dove nel massimo vortice degli interessi generali, non resta alcun luogo alla prudenza attiva, ma bisogna far giuocare la passiva prudenza, cioè adattarsi di mano in mano alle imperiose circostanze. Io per altro sono intimamente persuaso che se mai per la forza di quelle medesime imperiose circostanze generali si credesse indispensabile di togliere
40 di mezzo all'Italia democratizzata un sovrano austriaco (austriaco, gran parola), la Francia stessa non mancherebbe di trovare, di concerto collo stesso imperatore, uno stabilimento compensativo e forse anche maggiore al gran duca. Vi prego di non disprezzare tutto questo mio ragionamento: vi dirò di più per nostra commune compiacenza, che oltre ai riguardi che meritatamente esige un sì buon sovrano, come il gran duca, e che sì saviamente e sì dolcemente governa il suo stato, qualche riguardo ancora
45 non mancherà d'ispirarlo il nostro Manfredini, per cui si ha quella considerazione che non si avrebbe

punto per qualchedun'altro a / cui se fosse stato lasciato libero di menar le cose a suo grado, probabilmente la Toscana presentemente non esisterebbe più.

Ma disgraziatamente la guerra coll'imperatore pare inevitabile: la mossa de' napolitani mal intesa e mal consertata e la marcia dei russi sono i due mantici che devono riaccendere questo fuoco. Parliamo pure di questi ultimi. Non potete ignorare che i russi son pagati dagl'inglesi: dunque la marcia de' russi è convenuta in un trattato fra queste tre potenze, Austria, Russia e Inghilterra. Ora come diavolo l'Austria, che ha mostrato tanto desiderio e tanta compiacenza (e forse anche al di là della sua dignità)^e per la marcia di questi^f amabili alleati, o ausiliari, dopo un solenne trattato, dopo una marcia di due o tre mila miglia, come diavolo volete voi che dica a questi ospiti boreali: «Signori miei, tornate a fare le vostre tre mila miglia e tornatevene a casa, ch'io non ho più bisogno de' fatti vostri; e voi, signori albionesi, pagate e statevi zitti». Ma questa sarebbe la stessa cosa che romperla e anche poco delicatamente con ambo queste potenze. Circa ai turchi son persuaso che si passerebbe sopra a qualunque impegno e a qualunque trattato, perché con questi poveri diavoli s'è fatto sempre così. Ma coll'Inghilterra, che paga, e coi russi, che si è avuta la bella politica di avvicinarseli e farseli confinanti alle spalle, e a brucia culo, non si potrebbe fare egualmente; le cose sono oramai troppo avanzate e forse allora che vi giungerà questa lettera, l'affare^g sarà deciso, perché una risposta precisa alla dichiarazione de' ministri francesi a Rastadt su questo articolo al ministro imperiale bisogna darla. E per parentesi osservate che questa nota francese non vi dirò che sia stata concertata colla Russia, ma certamente non deve per nulla dispiacerle, perché fin da molti mesi sappiamo che questa marcia de' russi nell'Impero non è del tutto di suo gusto e vi è stato qualche tempo che ogni giorno si aspettava di veder uscir fuori / qualche nota prussiana su questo punto. Ricordatevi che vige ancora nel gabinetto prussiano il problema quale delle due sia più da temersi dalla Prussia, l'Austria o la Francia e la soluzione del problema non dipende che dal partito che prevale nel ministero prussiano.

Riguardo poi all'intenzione del ministero austriaco mi pare che oramai sia evidentemente manifesta: egli meditava di fare un'invasione preponderante e un colpo sicuro in Italia e accertatevi pure, che io sopra di ciò ho prove da non dubitarne, ma io vivo a me e non parlo di queste cose. A quest'effetto avea egli formato il suo piano concertato in Italia stessa, d'attacco contemporaneo, d'insurrezioni etc. L'imprudenterissime anticipazioni di Napoli che dovea essere l'antesignano di questa operazione e il primo a gettar la maschera, unita alla fanfaronata di quel porco di Mack che *per transennam* passava se non pel primo certamente per uno de' migliori^h generali austriaci, il colpo arditissimo dei francesi riguardo al Piemonte, le vittorie incredibili dei medesimi, facilitate dalla vigliaccheria de' napoletani, incredibili a segno tale che si sospetta perfino guadagnata dai francesi gran parte dell'armata. Tutte queste cose insieme hanno sventata la machina o tolta la progettata preponderanza all'Austria: e chi ne ha pagata la pena? Le mal concordate insurrezioni. Dunque bisogna ricuperare in altra maniera questa momentaneamente perduta preponderanza. E come fare? Eccolo: aspettare che gli inglesi sieno in misura nel Mediterraneo, i russi e i turchi nell'Adriatico, e i russi terrestri in presenza del nemico. E così si spiega a meraviglia la temporizzazione dell'imperatore; quando tutto questo sarà in ordine puff, addosso all'Italia. E qui permettetemi un'altra pa/rentesi per esclamare contro la crudele, l'inumana, l'infame politica, che non ha ribrezzo di vomitare sopra la povera Italia i russi e sopra tutto i cosacchi devastatori e i pestiferi turchiⁱ, per appagare solamente l'orgoglio, l'ambizione e l'interesse. Chiamo pestiferi i turchi perché a essi la peste è familiare e le flotte non fanno quarantena. Chiamo devastatori i russi perché tali sono e particolarmente i cosacchi, e solo a questo titolo li chiamo terribili, perché non sono buoni che a saccheggiare, rubare, incendiare e trucidare vecchi, donne, fanciulli e inermi. Basta ricordarsi della strage fatta dai russi di sedicimila polacchi in Praga sotto Varsavia disarmati e a sangue freddo; basta ricordarsi che all'assalto di Ocksacovo fatto in tempo di grandissimo freddo i cosacchi aprivano il ventre alle donne per riscaldarvi dentro le mani. Per questo motivo sono terribili, terribilissimi e non nel senso che voi supponete averlo io detto: perché nessuno meglio di me sa che i cosacchi non reggono contro le armate regolari^j ancorché fossero quadrupli di numero. Dunque questi barbari cosacchi^k poco giovano per vincere il nemico, ma sono formidabili perla povera gente inerme, che non v'ha né colpa né parte. So anch'io che i russi saranno battuti, ma sarebbe desiderabile che fossero sterminati il primo giorno, altrimenti non mancheranno di fare un danno infinito alli poveri innocenti. Su di ciò vi dirò un anedoto che forse non saprete: si scrive qui al dipartimento dall'armata d'Italia che si è messa una gara tale nella truppa francese, ove ciascheduna divisione fa istanza d'esser

100 messa in situazione d'attaccar la prima i russi, che conviene che i generali dieno buone parole a tutti per
contentarli. I Francesi son curiosi. / Vi dirò di più, che caso i francesi avessero dei rovesci nella prima
mossa o che qualche altro nemico si movesse si ha già in vista un'altra coscrizione d'altri duecento
mila uomini dalli ventuno anno alli ventidue, giacché l'ultima costrizione è di tutta la gioventù dalli venti
alli ventuno. Ora dove trovate un'altra potenza nel mondo che a una voce faccia in meno di due mesi
scappar quasi fuor di terra come funghi duecentomila uomini. È vero che alcuni si rendono ammalati,
105 alcuni si nascondono per non andare, ma questi son pochi e vanno alla fine anche questi¹ per non
soggiacere alla severità delle leggi, che li dichiara incapaci d'impiego e anche dell'eredità paterna se non
marciano. E poi se il numero dei coscritti non è esattamente pieno, suppliscono sovrabondantemente i
volontari e i requisizionari. Dico tutto questo per dimostrare la gran potenza della Francia, che non
temerà l'immense forze che se le oppongono; ma tutto ciò non è che per lo maggior estermio della
110 misera umanità! Ma tutto questo non significa nulla se quelli che manipolano la pasta pensano
diversamente.^m

Passiamo ad altro. Saliceti parti assicurando che non avrebbe toccato Milano, e vi dirò di più, che
pareva che neppure gli convenisse d'andarvi, e presentemente si sa a Genova. Se poi vi sia andato per
qualche giorno, come voi mi supponete, può essere, ma io non lo so. Da Genova dovrà venir costì e
115 oramai credo vi verrà e ne ho piacere per voi, che potrete far seco una buona scorpacciata di
chiacchiere. Saliceti è molto [destro]: ma è amico ed io l'amo: m'incresce che *qualcheduno* lo denigra e lo
infama in una maniera *impitoyable*, ma per disgrazia si ha l'abito di farlo di tanti, che ciò scema di molto
la fede che se gli darebbe. Gran danno! Vi sono delle genti di talento, d'intelligenza, e di conoscenze
pratiche, di probità tale che non se le può negare la stima, e secondo le prevenzioni o può essere anche
120 la persuasione in cui sono, tirano non solo le ragioni, ma i fatti medesimi a loro grado per accomodarli
/ alle favorite loro opinioni. E questo sarebbe anche poco se non si prendesse un tuono d'*aigreur*,
esaltato e capace di farli considerare un giorno o l'altro come i più pericolosi nemici del governo o gli
apostoli della controrivoluzione e conseguentemente esporli alle conseguenze che naturalmente devono
tornarseneⁿ. Ma in ma, tanto è difficile di togliere i contraddittori quanto è difficile di riunire le opinioni.

125 A forza di scrivere mi sono trasportato nelli spazi imaginari e in chiacchiere che non hanno alcuna
applicazione personale: onde vi consiglio di non far alcun caso all'antecedente articolo e a sopprimerlo
affatto. La parola *magica* doria aver fatto torto a Feraud, il quale potrebbe contentarsi di guadagnar
diecimila, quinta parte dei mille luigi. A proposito, ditemi un poco quel tal signor Zio, che ha quaranta
lire di rendita, non si chiamerebbe già Dathier? Perché trovo ne' giornali: «*Dathier, cidevant Seigneur de*
130 *Cannes* (e appunto di Cannes mi pare che si facesse menzione dall'[†]) *a été arrêté dans sa terre en vertu d'un*
ordre du Gouvernement; il est en route pour Paris accompagné d'un forte escorte [connu] moteur des insurrections qui ont
éclaté dans le département de la Maase inférieure». Queste ultime parole mi confondono per altro il capo: cosa
ci avrebbe che far egli colla Mosa inferiore? D'Advine si è saputo che era tre settimane sono a Parma,
potrebbe essere che avendo inteso gli affari di Roma, l'invasione de' napolitani, la insurrezione, si sia
135 arrestato in viaggio o sia anche passato per la Romagna. Vi ringrazio delle diligenze che ne avete fatte.
In quanto a me penso fame domandar notizia al ministro della guerra. Oltre la lettera per voi, quella per
la Monti, la dissertazione di Le Conteux¹, m'increscerebbe sopra tutto del mio schioppo a due canne
che sarebbe perduto pel mio povero fratello². Ma sentite: se mai ricuperate il letterone date un'occhiata
a quello che scrivo alla Monti, e se credete di non doverlo mandare / non lo mandate, perché non dico
140 la Monti, ma vi son delle zucche riscaldate che prendono le verità più evidenti e i fatti più
incontrastabili per mostruosità, anzi per delitti. In tal caso potreste dire che non avete mai riceuto detta
lettera e io le ne scriverei un'altra molto più corta. I *tricoté* che io mando a Manzi, e che qui ora gli
portan tutti, gli ha Saliceti: Manzi non pretendo che si smuova da tutto il suo comodo per iscrivermi.
D'altra parte le lettere che io gli ho scritto non esigono risposta: io l'amo e lo stimo, ho piacere che sia
145 sano e contento e *voilà tout*.

L'operazione della Banca di Vienna non è una misura economica, un'operazione bancaria, ma una
violenta e aperta rapina; quanto di più arbitrario e illegale si è congiurato in qualche altro governo, non
è che una galanteria in paragone d'una sì sfacciata e infame iniquità. Altrove il governo si sarà forse
appropriato o parte o anche tutto il capitale depositato: ma non ha mai fatto che oltre l'esistente se gli

¹ Vd. lettera 270, nota 1.

² Vd. lettera 267.

150 dia anche altrettanto per poi appropriarsi l'uno e l'altro. Questo prova che se certi governi si troveranno
ne' casi critici^o in cui si sono trovati altri governi farebbero il doppio e più peggio. Voi non avete
certamente bisogno di^p consiglio per saper come condurvi in questa iniqua soverchieria che si fa alla
buona fede che tanto a torto si è auta riguardo a uno stabilimento pubblico sotto la inviolabile
155 protezone del più rapace e violento dispotismo. Ma se dopo tutte le ragioni, e giustificazioni e
documenti addotti non^q poteste nulla ottenere, pensate che riclamare contro un potente sovrano giudice
e parte, e che è stato capace di autorizzare un passo simile, tutti i reclami ordinariamente sono vani e
inutili. Non dico che accettiate li cinquantamila come propone il grave autore della libertà ed
eguaglianza viennese vostro agente; ma direi di tirarne al più che si può primo per torre un rispettabile
160 capitale da uno stabilimento, ove si poco si rispetta la proprietà e la buona fede e perfino la decenza;
secondo perché quel che ne perdereste nel capitale lo raccogliereste facilmente forse nell'interessi;
poiché qui non parlando degl'impieghi da guadagnare due o tre per cento al mese, e che sono soggetti a
dell'incertezza, il frutto che rende il denaro depositato al Monte di Pietà che è lo stabilimento che ha
tutte le morali e /sicurezze perché è garantito da una quantità delle migliori case di commercio e di
banco di questa città, e che è protetto sì ma indipendente dal governo, rende il dieci per cento e questo
165 dieci prima che scenda al sei o al sette vi vogliono almeno sette o otto anni di pace interna e esterna
non interrotta il che è difficile: ma secondo le circostanze può anche crescere, siccome è stato al dodici.
Basta questa è materia che voi la possedete infinitamente meglio di me. Il nostro Azara v'è per una
grossa somma che, essendo sotto il nome di Cambiaso di Genova, corre il medesimo rischio, onde ne è
assai inquieto. Sono duecentomila fiorini. La lettera che mi avete scritta io ve la ho certamente in
170 qualche mia accusata tutta e forse sarà nel letterone, che non avete ancor riceuto.^f

Insolentisce ancora il ministro napolitano: spero che i più ostinati baggiani saranno forzati
dall'evidenza palpabile dei fatti a riconoscere la savia condotta di Manfredini: riveritemelo. Io amo lui, la
Toscana e il granduca ma non da fanatico, ma da uomo sensato e ragionevole: perché la fanatica follia
fa più male talvolta che l'inimicizia, poiché non lascia vedere la verità.

175 Ma torniamo un po' a parlare del mio caro Mack, che dalla gran maggioranza era riguardato come il
principal pilastro militare della monarchia. Ma si dirà che la colpa è della truppa. Peggio, segno che il
signor Macack non ha il talento tanto necessario a un generale di conoscere la sua truppa e di farne di
conseguenza l'uso di cui ella è capace. E poi qui tutti convengono che non ha saputo prendere a tempo
le posizioni militari e fra le altre quella del Garigliano[†]. E poi quell'insolente rodomontata non era a
180 suo luogo neppure dopo cinque o sei segnalate vittorie: ed i francesi, dopo sessanta vittorie, non
l'hanno fatta mai. *Ergo* Porco Patano, cioè orgoglioso e non altro. Ditemi un poco cosa vuol dire che le
nuove costì si sanno sì poco al giusto e che ordinariamente le lettere che vengono di costì le portano o
esagerate o alterate o false^s o almeno questa è l'opinione che corre e pare confermata dal fatto. E fra gli
altri, son dieci o dodici^t giorni che le lettere di Toscana assicuravano la presa di Napoli con tutte le
185 circostanze, e la pace coll'impero e coll'imperatore e mille simili pastocchie. /

Io mi anticipo col pensiero il piacere di vedervi qui a maggio: ma accompagnato dal doppio
beneficio della salute e dell'agiata finanza. Più volte mi son preso la libertà di farvi immaginariamente il
maitre di casa e mi è parso che a meno di cinquanta luigi al mese attese le vostre abitudini e le vostre
esigenze, non potreste tirarvela fuori a Parigi e ciò indipendentemente da qualunque altro vostro
190 impegno, ma per la sola vostra persona, con settantacinque benino e con cento sicuramente bene:
scusate il calcolo che difficilmente può mai esser esatto sulla borsa e sui bisogni altrui. La cosa di
condurre l'abate l'ho detta per dire una coglioneria perché anch'io ne vedo l'impossibilità: ma l'ho detta
ancora perché d'un copista diligente, sbrigativo, onesto, di buon carattere, di buona ortografia come
quello io ne avrei bisogno più che del pane, perché qui è assolutamente impossibile trovarlo, oltre che
195 costerebbe un occhio. Gli miei apologhi con tutte le aggiunte e con tutti i cangiamenti fattivi, ne hanno
un bisogno estremo: e se fosse stato possibile di mandarveli, giacché sono decisamente terminati per
farli ricopiare sino a maggio e allora portarmeli, v'assicuro che l'avrei fatto, ma la cosa era impossibile; e
ancorché fosse stato possibile, sarebbe stata soggetta a troppo gravi inconvenienti e pericoli. Io vi avrò
tolte dodici o tredici sestine, più d'altrettante cangiate e circa cinquecento aggiunte: l'Avvertimento v'è
200 tempo a farlo quando è decisa la stampa. Ora mi porrò a completare le altre sei novelle che ho
promesse e di cui due si possono dir già fatte. I ragionamenti e le dissertazioni sulle opere teatrali e le
note istoriche, erudite, curiose sul *Poema Tartaro*, siccome io sto molto ritirato, tutto questo mi serve

d'occupazione e di divertimento e se le mie opere non dovessero produrmi che questo vantaggio sono contento, posto che non mi manchi il necessario, al che credo d'aver provveduto col negozio da me fatto di 8 luigi al mese per 8 anni, oltre a due o tre migliaia di lire che mi son riserbato sapendo che l'*emplacement* del denaro in saccoccia è il più sicuro. /

«Ma perché tardate più a stampar le vostre opere?» Voi mi andate ripetendo. A questa questione io ho a lungo risposto nel letterone che vi mandai per Advini, ma temendo ch'esso non vi pervenga, ripeterò qui alcune cose di quelle ch'ivi dicea. Primieramente, credo che voi non m'abbiate preso per uno stampatore. Dunque bisogna trovare uno stampatore che le stampi: ora questo stampatore dove si piglia? M'ha forse parlato qualcheduno, m'ha forse qualcheduno fatta qualche proposizione, anche di domandarmi qualche migliaio di luigi per istamparle, ne ho io rigettate qualcheduna? Deggio io andarmi a raccomandare a qualche stampatore, che per l'amor di Dio mi facciano la grazia di fare una considerabile sicura sorte tutta interamente a loro profitto colla pubblicazione delle mie opere? Deggio io darle a qualche asino di stampatore che le stampi in pessima carta, in pessimo carattere e piene di spropositi come si è fatto delle mie novelle del mio *Poema Tartaro* per procurare un facile esito allo spilorcio sudicio stampatore, con avvilito e vergogna dell'autore e dell'opera stessa? Oh per Dio, né io né le opere mie non son fatte per questo e centomila volte più volentieri le getterò al fuoco, che aver questa viltà. E poi siate pur sicuro che se foss'io che le offrissi, la prima cosa che risponderebbero sarebbe: «pagatemi» e le stamperanno. E dove si piglia il danaro per istamparle a conto mio, perché il danaro che si richiederebbe non sarebbe poco e certamente sarebbe tre volte di più di quello spenderebbero se le stampassero a conto loro. Che dunque le stampino a conto loro senza corrispondermi un soldo: per Dio santissimo non lo fanno. Bisognerebbe che io regalassi loro cinquant'anni di fatica, sei o sette cento zecchini almeno, che in questi cinquant'anni avrò [†] carta, e forse una sessantina di copie, perché nel solo Milano, fra i due abilissimi, quanti baronfottutissimi copisti boioni [†] avrò spesi circa centocinquanta zecchini in tre o quattro anni; e oltre a questo non basterebbe forse di regalar loro un paio di centinaia di luigi del mio, / senza alcun dubbio non basterebbero perché temerebbero di non [averci] esito. Molte persone che gli hanno intesi e ne sono restati entusiasti ne hanno parlato a diversi stampatori loro conoscenti e amici, giacché io non ne conosco nessuno, e non hanno [†] dato la minima retta. Non mi fate l'obbiezione che io mi fossi leggermente lusingato di far facilmente una vantaggiosa edizione a Parigi. No Signore, io non me ne sono lusingato mai, mai, eternamente mai. Ma ho messo avanti questo pretesto per avere una ragione plausibile per portarmi a Parigi, per levarmi di mezzo alla massa di tanti coglionacci, di cui la più importante occupazione è di cercare d'immaginarsi, d'interpretare a modo loro, di calunniare per ciò che si pensa, che si scrive, che si fa, che si dice, dove si va, con chi si parla, cosa si ha nel capo, nel core, nello stomaco, nel basso ventre, nel culo e nei coglioni; capaci anche di procurarvi all'occasione dei dispiaceri. Questa è la vera ragione per cui mi son portato a Parigi; risoluzione di cui son contentissimo, e che mille volte farei se non l'avessi fatta. Qui col mio pochissimo sto tranquillo e contento. Penso, parlo, opero, scrivo, come credo che un onest'uomo possa e molte volte debba fare. Non ho per iscopo che la ragione, la giustizia e l'onesto. Mi basta insomma di poter essere impunemente galantuomo, e ho in culo tutto il resto, fuori degli amici miei, di quelli che meritano stima e affetto. Dunque veniamo alla conclusione: che mi si presenti qualche galantuomo stampatore, che si obblighi di stampare le mie opere non dico magnificamente, ma nitidamente e correttamente e io gli regalo cinquanta anni di fatica, tutto il frutto della mia fottuta sterilissima celebrità, forse quindici o ventimila zecchini di utile in una decina di anni, come vi proverò appresso; e lo dispenso di darmi un soldo anzi gli regalo cento luigi del mio. Dopo questa dichiarazione per Dio potrebb'essere più dire^v che io per indolenza non faccio stampar le mie opere? / Né crediate che io non abbia fatto delle diligenze anche fuori, perché ho mandato la lista delle mie opere anche fuori, come a Milano e altrove, non mettendone nessuna condizione e rimettendomi in tutto e per tutto a quello che piacerà di farmi, purché non sieno obbrobiose per me, come sarebbe di guadagnare qualche miserabile centinaio di zecchini, dopo che lo stampatore avesse ritirato tutta la spesa e fatiche sue, che sicuramente si farebbero ascendere al triplo e io finalmente, se tanto vivessi, avere qualche miserabile rimasuglio di guadagno di una stampa sudicia e sordida per facilitarne lo spaccio, come si costuma dai *Guenx* di stampatori italiani e che degrada infinitamente l'opera e l'autore. Oh cazzo, cazzissimo! Io non sono sì vile e quando io debba vendere tante fatiche, tanto spago, il mio decoro e la mia celebrità (meritata o non meritata questa non è la questione), per tre o quattro cento

260 zecchini, io me ne fotto^w per Bacco, vaie più gettarle al fuoco. Io le tengo, le accresco, vi fo dei cangiamenti, e questo m'occupa e mi diverte e tutti fanno impegno per sentirle, ecco il vantaggio che ne ritiro non stampandole, che quando sono stampate nessuno più mi ricerca, a nessuno preme più dell'autore; se crepo le lascerò a qualche amico e se neppure questo si degnerà gradirle, fuoco, fuoco indubitatamente e voi sapete bene, che quel ch'io dico, lo faccio.

265 Due cose su quest'articolo son sicurissime. Prima che lo stampatore delle mie opere in una diecina d'anni ci farà una sorte notabile, purché abbia la privativa e questa sapete che nelle presenti repubbliche democratiche si ottiene *de jure*, e nelli stati monarchici, non hanno che a stamparle, se vogliono essere impiccati. Prova di questo sicuro guadagno sono primo, che le sole novelle e *Poema Tartaro* infamemente stampati, alterati, mescitati con cosa altrui, sfigurati con carta e caratteri da pizzicagnolo, in sei o sette anni, e in quattordici o quindici edizioni, se ne sono esitati sette o ottomila esemplari almeno; ora le Novelle saranno accresciute di sei almeno, a il *Poema* vi saranno note erudite curiose interessantissime.

270 Qualunque coglioneria si pubblica col mio nome basta per ottenere gran spaccio / Alcuni romani ultimamente giunti da Roma, raccontavano che era stata stampata non so qual coglioneria sotto il mio nome e che alla porta della bottega v'era la coda per strapparsene di mano in mano i fogli.

275 E prima di partire d'Italia e dopo partito ho auto un gran numero d'istanze per essere messi nella sottoscrizione a qualunque prezzo esse siano. Io a uno a Livorno che facea questa richiesta risposi che forse tutta l'edizione sarebbe andata a otto, dieci o forse anche dodici zecchini per esemplare: «non importa», rispose quello, «segnatemi per sette o otto esemplari, e questo signore farà la sicurtà, che mi pare fosse il Massi». Ma tutto questo l'ho nel mio portafoglio e tutto questo guadagno lo cedo allo stampatore e questo in questa maniera, e colla privativa voglio decapitata la testa e quindici teste se le avessi, che lo stampatore in dieci anni non guadagna meno di quindici o ventimila zecchini a dir poco. E come no? Se con quel che finora m'han rubato e stampato nella maniera più infame non han guadagnato sicuramente meno di seimila zecchini, ma certamente molto di più. Ora pensate gli apologhi, che dopo avran cominciato a conoscersi faranno a cazzotti per averli. Né bisogna credere che debbano essere disprezzate le altre opere. Solo Teodoro ne sono state stampate più di seimila esemplari dei quali almeno tremila a Vienna e secondo me il Teodoro è il peggior mio dramma; aggiungete le dissertazioni e argomenti che vi farò, che saranno piccantissime al sommo^x. De' miei *Tre Giulj* ne sono state fatte^y più di dieci edizioni e chi li cercasse non se ne trova neppure uno.

285 L'altra proposizione non meno certa della sorte, che vi farà lo stampatore, è che l'autore non ci guadagnerà un cazzaccio, tutto il guadagno sarà per li ladri baronfottuti ignoranti de' stampatori. L'autore non ci guadagnerà un corno, non signore neppure un corno. Su queste due proposizioni io sono riposatissimo: applausi, elogi, meraviglia, ma neppure un soldo così è stato sempre e così sempre sarà. Alcuni han mostrato volontà di contribuire e tutti han finito per starsene alla larga; e io alla larga più di loro. Casti non fa viltà per Dio. /

295 P.S. Signor sì; anche un proscritto. S'assicura che Saliceti non ha toccato Milano e che già sia partito da Genova a codesta volta. Subito che lo vedete dategli un abbraccio a parte mia e dategli che nella sua assenza io provo del voto e che trovo gli altri più voti di quel che io credea e dategli ancora che badi. Tutto quello che s'è fatto costì per *conjurer l'orage* è eccellente; ma senza gli ordini precisi di qui i toscani avrebbero dovuto forse pagar cara la fanatica antigallica mania, che troppo manifestamente esternano; avvertitene Manzi. Qui tutto si fa. L'imprudenza dei sciocchi può far torto alla più cauta saviezza del governo: alle volte delli piccoli urti e picche possono far del male. Certamente che tutta l'Italia ha li motivi di poco buon umore ma forse la Toscana, in mezzo alle^z universali calamità, non è stata più *menagée* che le altre parti? Io sto benissimo, benché li giorni addietro ebbi della tosse non però così forte come a Vienna. La debolezza di gamba non l'ho autà più dopo la mia partenza da Pisa, non so se sia effetto del clima o dei bagni di mare, che presi a Genova. / Pure v'è qualche cosa che non riguarda direttamente me, che mi tiene non poco inquieto e Saliceti lo sa. Joubert³ ha domandato più volte, anche ultimamente, la sua dimissione; i patrioti temono che non giunga finalmente ad ottenerla, perché confidono molto in lui, e poco in Moreau; perché temono che, famoso per le ritirate, non faccia anche ora una bella ritirata sino alle Alpi; e della prima ritirata attribuiscono il merito ai Generali Dessaix et a C.

³ Barthélemy Catherine Joubert (1769-1799), generale che svolse tutta la sua carriera militare nella Campagna d'Italia.

Non potreste credere quanto è qui caduta l'opera di Dupuis. L'autore per renderla più leggibile l'ha spogliata di tutta la pesante erudizione e ne ha fatto un ristretto in un tomo in ottavo, ma tutto questo si trova a pochi soldi. È uscita ora un'altr'opera di questo genere di Bauvinay, intitolata *La Religion naturelle*.
310 Vedremo come piacerà. Io lasciai presso Longhi a Genova della roba da mandarvi a Pisa per unirla all'altra che è nel mio baule presso la Monti: voi non dimorando più a Pisa, scriveste di non mandarla e faceste bene che / può restar più sicura presso Longhi uno e due anni se bisogna; sempre è meglio che rischiare di perderla.

L'altra copia de' miei apologhi che è presso di voi, venendo potete portarla con voi, benché
315 presentemente mancantissima; se poi v'imbarazzasse a portarla, bruciatela pure poiché chi sa che i loro [fratelli] non abbiano ad avere la medesima sorte. Il povero Melzi sempre è incomodato dal suo malanno⁴. Egli e Tanzi vi salutano.

Un altro paio di paroline sulla mia opera, acciò non paia ostinazione e capriccio. Ho detto che ho mandate le mie intenzioni sopra di ciò in Italia: nulla v'è neppur d'ombra di principio di conclusione. E
320 poi ditemi un poco; è forse impossibile che a mezza stampa si dovesse distruggere l'edizione? Potete voi garantire la permanenza dello statu quo, nelle presenti circostanze, incertezza e maniera di vedere e di condurre la cosa? /

Nonostante farò^{aa} anche a voi qualche arcimiserabilissima proposizione: che mi si dia almeno 500 luigi e do tutte le mie opere. Per Dio santissimo a far frisa e mestolini in cinquanta anni si guadagna il triplo e forse il quadruplo: ovvero mi si dia un assegnamento assicurato vitalizio di quindici zecchini al
325 mese: si pensi che io corro gli settantasette anni, e prima che si compisse il contratto, n'avrei settantotto o forse settantanove, e si pensi inoltre che non si dà meno di 15 zecchini a un cameriere. Di più se si vuole la mia presenza per la correzione, cangiamenti, levare, aggiungere etc., cosa che non è per nulla indifferente altri centocinquanta luigi per venire in Italia e ritornar qua, dove ho preso la carta di
330 residenza, e cinque o sei esemplari per adempiere i miei doveri: meno di così fuoco. Addio

BAV 1, ff. 2917-2924. Lettera autografa, costituita da un ternione mm. 370x230 e un foglio, contenente il *post scriptum*, di mm. 180x116. All'ultima c., in alto a sinistra, indicazioni di Greppi «1799 / Parigi 2 lettere 8 9 pluvioso / ricevuta 6 febb.o / risposo 15 detto / Casti».

^a Le 8 pluviose an 7

^b i Francesi *sp*s

^c che sussisterà *sp*s

^d monarchica *sp*s

^e (e forse... dignità) *sp*s

^f per la marcia di questi] per >questi< marcia di questi

^g questa lettera, l'affare] questa lettera, l'>cosa<affare

^h de' migliori *sp*s

ⁱ pestiferi turchi] pestiferi >russe< turchi

^j regolari a marg. *xx*

^k cosacchi *sp*s

^l >†< questi *sp*s

^m Ma... diversamente *sp*s

ⁿ >†< tornarsene *sp*s

^o critici *sp*s

^p >di saper< di *sp*s

^q non *sp*s

^r che non avete ancor riceuto] che non avete ancor riceuto. >Son duecentomila fiorini<

^s o false *sp*s

^t o dodici *sp*s

^u e dell'opera stessa *sp*s

^v >†< potrebbero più dire *sp*s

^w >†< io me ne fotto *sp*s.

^x al sommo *sp*s

^y fatte *sp*s

^z in mezzo alle *sp*s

⁴ Francesco Melzi D'Eril (vd. lettera 241, nota 1).

^{aa} >dirò< farò

[A Paolo Greppi - Firenze]

[Parigi], 21 febbraio 1799

Oggi consegno ad Angiolini la presente, perché mi dice che alla prima nuova della pace o della guerra rispedirà il corriere cha ha qua. Se occorrerà riapirla la riaprirò.

Comincio la presente senza sapere quando la manderò e mi riserbo a mettervi allora la data. Intanto
 5 aspetterò alcuni giorni per vedere se in questo intervallo riceverò da voi risposta alla mia datata degli 8
 piovosio che mandai per un corriere rispedito da Angiolini, qual corriere per altro non parti che li dieci.
 In essa vi parlavo di diverse cose alle quali mi riporto, e che in gran parte erano una ripetizione di ciò,
 che molto prima vi avea detto nel letterone che tre mesi avanti avea consegnato ad Advini e che
 finalmente dall'ultima vostra dei 25 gennaio che ho riceuto per mezzo d'Azara, sento vi sia pervenuto.
 Così fosse anche giunto al suo destino anche il mio schioppo a due canne del quale non mancherò di
 10 fame ricercare a Roma il detto Advini, lo che vi prego di fare anche voi se avete mezzi di farlo¹.

L'ultima vostra parla principalmente di due punti su i quali credo d'avervi bastantemente seccato, né
 oserei di seccarvi ancor di vantaggio, se l'amichevole interesse, che prendete per me non me ne fosse
 nuovo motivo: vo dire, l'impiego del mio danaro, e l'edizione delle mie opere. /

In quanto al primo vi prego a persuadervi, che riguardo a certe cose, che sono della massima
 15 importanza per la mia sussistenza, io non opero certamente col capo in aria. E perciò prima di
 concluder nulla sopra di ciò, io ho seccato li coglioni a mezzo Parigi per quattro mesi interi, io ho
 consultato più di dieci banchieri, come a suo tempo potrete sentire da Le Conteux, da Caccia, da Emery
 e più d'una ventina di gente d'affari, e nessuno mai e poi mai ha saputo farmi proposizione alcuna, che,
 per la sicurezza e per l'interesse s'avvicinasse all'affare, che io ho fatto. Immaginatevi, che Le Conteux mi
 20 offerse il dodici per cento di vitalizio e che Caccia costantemente asseriva non esser possibile che io
 trovassi in Parigi il quattordici per cento di vitalizio, non essendo qua i vitalizi troppo alla moda. E tutti
 gli altri banchieri, e uomini d'affari m'hanno costantemente detto lo stesso per quattro mesi continui. Vi
 cito gente viva, e conosciuta. Io so benissimo, che avrei forse potuto trovarne il due per cento al mese:
 ma questi sono affari de' rompicollo, che bisogna stare sempre sul timore e sull'in/quietudine di perdere
 25 una volta, o l'altra tutto il capitale e per chi non ha altro capitale, che quello, perdendolo è lo stesso, che
 ricevere una pistolettata nel cervello, onde quando si abbia un'oncia di buon senso se non si ha che quel
 capitale, non conviene esporlo in tal guisa. Altri spiantati ancora avrebbero preso il mio danaro a un
 interesse alto assicurandolo su terre, su case Dio sa di quanti debiti anteriori aggravate. O vedete se chi
 deve sussistere d'una somma alla mano debba andarla a riprendere da ipoteche simili; un forestiero, un
 30 uomo straniero a tali affari; onde l'amico Alvinì stesso nei ci sconsiglia! Egli avanti a cui ho tante volte
 parlato di questo affare. So ancora, che avrei potuto ritrarre il dieci per cento dal Monte di Pietà che è
 lo stabilimento più sicuro di Parigi e ciò senza perdere il capitale. Ma qua entra il proverbio che ne sa
 più il matto in casa sua che il savio in casa altrui. Bisogna dunque sapere che a calcoli da me
 minutamente fatti alla lira o al sotto, per la mia sussistenza /la più ristretta in Parigi vi vogliono non
 35 meno di circa cento luigi all'anno. Ora per ritrarre questi cento dalli miei cinquecento; il dieci, il dodici,
 il quattordici o il quindici per cento non bastano, bisogna^a ritirarne il diciannove o il venti per cento; e
 ritirar questa somma da un vitalizio non è possibile: dunque bisogna limitarsi a un certo numero d'anni;
 a me non era riuscito limitandomi a cento luigi all'anno per sei anni, a sessanta luigi il settimo. Caccia
 me n'è testimone, che ha trattato quest'affare. Ora cosa ho fatto io? Ho dati non dodicimila lire, ma
 40 undicimila perché ho voluto riserbarmi più danaro che ho potuto per gl'impreveduti bisogni. E questi
 undicimila lire le ho date non al diciannove o al venti, ma al ventidue per cento, per sette anni e mezzo
 e rilasciando gl'interessi d'una sola quarantina o per quarantacinque giorni al più cominceranno non
 sette anni e mezzo ma otto anni il primo germinale: come siamo quasi convenuti. Poiché otto luigi al
 mese fanno novantasei luigi, che è a un di presso quel che mi bisogna e novantasei luigi sono lire
 45 duemiladuecentoquattro. Undici mila lire al ventuno al cento sono duemiladuecentodieci. Dunque la
 differenza per cui il mio affare non arriva al ventuno per cento è di sole sei lire. E a chi le ho date? A un
 dei più grandi possessori d'Italia, a Comero, a cui non si possono dare meno di cinquantamila ducati

¹ Vd. lettera 267.

veneti d'entrata, come tutto il mondo sa. Ottimo galantuomo inoltre: ma il vizio del gioco lo mette spesso in assai strette circostanze, ma ciò a me nulla pregiudica, perché io ho in mano la pietra che
50 Brisso onesto, e intelligentissimo stimatore primario, e pubblico, del Monte di Pietà, e rivestito perciò della pubblica fiducia me la ha stimata almeno ventiquattromila lire almeno nei tempi buoni: nelle presenti circostanze però io, egli mi soggiunge, non posso stimarlo più di dodicimila.: ma se venisse il caso di venderlo, io m'impegno di ricavarne qualche migliaio di più. Mettiamo dunque: tredici, quattordici o quindicimila v'è sempre di più che undicimila lire, che è il mio capitale. Ma inoltre posso io
55 dirvi con prova oculare, che la persona che è stata proprietaria della pietra e che l'ha venduta per trentamila lire a Cornero, tiene pronte le undicimila lire per ricomperarla caso venga il caso della vendita. / Or come, e con chi poteva io sperare di fare un negozio più utile, e più sicuro di questo, dopo aver rivoltato tutto Parigi per quattro mesi continui per fame dei meno vantaggiosi, e non essermi stato possibile? Non mi parlate dell'affare con Manzi e con Castinelli², perché li sette o otto cento zecchini offertimi per li soli Apologhi, non erano che in chiacchiere, non esistevano in realtà; e tanto è vero che invece di dare a me li sette o otto cento zecchini, si trattava ch'io dovessi dar loro li miei mille al quattordici al cento, somma che, come s'è detto di sopra, non bastava alla mia sussistenza. E poi io a Parigi, e la riscossione a Pisa che ogni intoppo o incrociamiento di lettere o di qualche non preveduta diavoleria, m'avrebbe potuto lasciare senza modi di sussistenza per molti, e molti mesi; io ho bisogno di
60 questi interessi sotto la mano. E poi ogni piccola disgrazia può mettere nell'impotenza di pagare molto più facilmente quelli che non hanno ciré mille, o poco più scudi di rendita, che chi ne ha / 2930 r./ 50 volte di più. Tutte le persone da me consultate come banchieri etc. m'incitavano a non perder tempo e concludere e solamente dopo il fatto qualche d'uno dicea ciò che sicuramente non avrebbe eseguito s'era il caso. Che se il diavolo mi facesse lo scherzo di farmi vivere oltre gli ottantacinque anni, oltre a qualche tenue risorsetta che mi resta, pregherò qualche caritatevole ebreo che mi prendesse a nutrire a pappa e acqua, panata quelle poche di settimane che mi rimarrebbero a vivere, con lasciargli io in pagamento tutti i miei scartafacci, che colla sola carta da vendersi al pizzicagnolo pagherebbe la pappa, e la panata. In conclusione un vecchio fottuto di settantasette anni che con undicimila miserabili lire si fa una rendita di quasi cento luigi all'anno per otto anni non può dirsi privo affatto di previdenza e
70 matto. Veniamo al secondo.

Sulla edizione delle mie opere io ho parlato tanto, che troppo e solo vi ripeto, che a tutto il mondo che mi dice perché non stampate le vostre opere, io con più ragione rispondo, perché non le stampate voi? Io non sono stampatore, e non ho mezzi da farla stampare. Se voi credete che vagliano la pena, eccole qua stampatele pure. Non ho peraltro inteso mai, che / v'incaricaste voi di quest'impresa; anzi se
80 mai ne aveste voglia, io stesso vi ci sconsiglierei, poiché questi sono affari, che bisogna lasciarli fare a chi è del mestiero, altrimenti si è mangiati vivi o ci si rimette il [t] e le pezze. Una società, questa sì che sarebbe certo fattibile. Intanto s'io crepo prima che si concluda nulla sulla edizione delle mie opere ho già fissato di farvene un'eredità, a ciò che ne facciate quell'uso che vi pare con due sole condizioni caso si stampino: primo che si stamperà nitidamente e correttamente; secondo che se ne debbano dare tre o
85 quattro esemplari alle persone, ch'io indicherei.

La mia ribaltatura non fu una cosa sì leggera, come io cavallerescamente ve la descrissi: s'era rotta la *cheville*, il timone restò imbarazzato nelle redini e sollevò i cavalli, che spaventati riculavano senza che il cocchiere potesse più ritenerli; e spinsero con forza una ruota sopra un monte di gusci, d'ossi, che forse non ne sarà stato altro alla distanza di due miglia: allora la vettura piegò e rovesciò dalla parte mia, che presi tutto il colpo di prima mano, gli altri furono più esposti di me alla frazzione de' cristalli e si sfregiarono un poco. / Se in luogo mio v'era qualche carogna di giovine, non se la passava così liscia come io: non ostante il dolore nel costato, che a sangue caldo non sentii, si fece ben presto sentire, e andò crescendo per una diecina di giorni a segno d'incomodarmi grandemente a ogni piccolo sforzo, come tossire, stranutire, singhiozzare etc. Presi per una diecina di giorni tre o quattro bicchieri d'acqua
90 di vulneraria, a mattina, e sera feci le frizioni di spirito di vino canforato e trovai sollievo a stringermi fortemente il petto con una fascia. Ora mai sono quasi guarito essendo circa ventisette giorni dal caso amaro: ma ciò che mi ha assicurato sempre malgrado la delicatezza della parte, si è, che non v'è stata mai febbre, mai sputo di sangue, mai gonfiori, mai nero, livido, rosso, insomma nulla d'esterno. Queste prodezze non si fanno che a settantasette anni.

² Giuseppe Castinelli (vd. lettera 247, nota 3).

100 Io riguardo all'amico etc. dissi, che *badi*, e disse bene perché chi è *badato* deve badare: io ho avvertito
qualcheduno di scrivere e deve avere scritto, della sollecita riapparizione, ma subito: ciò è più
importante che non si creda, si lavora sott'acqua, badi [dunque] / 293 lv. /vi dissi già, che non si può
negare qui una certa indulgenza di questo governo per la Toscana, unitamente a delle ragioni politiche
buone e non buone, che esse siano, ma sempre buone per codesto paese, al che si deve aggiungere, che
105 non si può negare, che l'affare non sia stato destramente maneggiato. Pare solo che si sia voluta far
pagare una multa al paese o al governo di avere per qualche momento rigettati i savi piani del nostro
Manfredini. Con tutto questo quando il gran vortice ruota è difficile d'impedire che i piccoli corpi non
siano in esso involti.

Benché io desideri che si *torni immediatamente*, perché chi troppo differisce può poi non esser più in
110 caso di far quello ch'ei vuole (punto fermo) pure convengo con voi che non vi conviene venire a
stabilirvi decisamente qua senza aver accomodato prima tutte le vostre cose. Questa lettera dovrà
confrontarsi con altra perché qualche volta io *scrivo come Abacuc*. Un'inquietudine, che io ho da qualche
tempo, s'imbruttisce sempre più benché non mi riguardi personalmente.

La lotta, l'antipatia, la gelosia dei generali e dei commissari produce la demissione di tutti i primi e di
115 gran parte de' secondi. Bernadotte s'è scusato, Moreau ha dei riguardi politici contro sé. È stato eletto
Scherer, che dicono buon generale: ma pare che così si rinunzi al vantaggio della gioventù, che ha
sempre dato decisamente la vittoria ai francesi.

Spero che malgrado i miei mistici garbugli avrete ben compreso tutto. Addio.

Casti

120 *P.S.* Siamo alli 7 ventoso5 e ancora non v'è nulla di deciso sulla guerra o sulla pace e in conseguenza
il corriere d'Angiolini non parte ancora né partirà prima che si sappia qualche cosa di preciso su tal
punto: e per detto corriere saprete qualche cosa di più: ma non attendete di saperlo da questa mia,
perché io riapro la lettera solo per aggiungervi queste quattro righe e poi la richiudo e la lascio qui in
125 casa Angiolini ove scrivo, per aspettare d'essere mandata colle altre col corriere.

Continuano le dimissioni e le destituzioni in Italia: cosa lacrimevole, si traccheggia e si negozia
sempre, non so se male, o bene. Un momento estremamente critico s'appressa: reiezioni che si prevede
esser del tutto impossibile che passino tranquillamente, concordemente, regolarmente. Tutto è in
fermento. Gli anziani hanno rigettata la risoluzione dei cinquecento sull'imposta del sale: altro non
130 indifferente imbarazzo.

Spero che al momento che vi giungerà la presente l'amico non sarà più costì e che sarà partito per
ritornare al suo posto; senza di che avrebbe rischiato o rischierebbe d'esser considerato o come
emigrato o almeno come dimissionario. I suoi nemici non lo perdono di vista, e sicuramente
riusciranno, s'ei ne dà loro la minima occasione. Eccovi in stile più chiaro ciò che nel corso della lettera
135 v'ho misteriosamente qua e là indicato: ma diversi suoi amici devono avergli da qualche tempo scritto
su questo punto con tutta la premura che esige la cosa. Che fare? bisogna prudentemente uniformarsi
alle imperiose circostanze. Guai se fosse andato a Roma e Napoli, come pareva pensasse. /

Soffrite, che vi aggiunga due altre parole sull'impiego da me fatto. Certo è che nella presente
situazione delle cose, che può accadere ciò che in altri tempi non parrebbe possibile, e perciò per
140 quanto abbia io studiato per viver tranquillo su questo punto qualche inquietudine di lontano pericolo
di tempo in tempo entra fra i miei pensieri. S'io avessi avuto ventimila lire di capitale e non più invece
di dodici a diciottomila la metà l'avrei posta al Monte di Pietà e l'altra metà l'avrei negoziata con tutta la
cutela[?] possibile all'uno, uno e mezzo o due per cento al mese: ma chi non ha che un capitale unico, e
tenue, e deve da questo onninamente ritirarne cento o poco meno luigi all'anno per poter sussistere in
145 Parigi, non ha scelta da fare; bisogna che assicuri il suo vivere piuttosto per sette anni e mezzo, o otto
che restar nell'angustia e nell'inquietudine e questo è quel che ho fatto dando lini, lire al ventidue per
cento. Dopo questo tempo qualche risorsa si presenterà, se mancherà quella di crepare d'entro detti
termini. Amico, un vecchio fottuto di settantasette che pensa ad assicurarsi il sostentamento per altri
otto anni non credo che debba tacciarsi d'imprudenza. Se poi tutto il mondo cade, tutti dovremo restare
150 schiacciati.

A quest'ora non spero più di ricevere da voi risposta alla mia lettera degli otto mandatavi per corriere
partito il dieci piovoso, avanti che parta il presente corriere. Fuor di corrieri le lettere tardano molto,

155 Dite che sperate d'esser qua dentro quest'anno, desidero che almeno sia dentro l'anno repubblicano, cioè prima di vendémiaire. Addio. Dio voglia che possa scrivervi un'altra volta con meno inquietudine nel core. La Toscana, ripeto, eccetto casi straordinari o gran cangiamenti d'idee o gran [dolenza] di circostanze improvvise, pare sempre più assicurata.

160 3° P.S. e sicuramente l'ultimo poiché o questa sera o domani mattina al più lungo Angiolini rispedisce il suo corriere. Quel che forse non avrebbero fatto i motivi politici, lo farà secondo tutta l'apparenza l'orgoglio: tanto è vero che le passioni la vincono ordinariamente sulla riflessione. L'incomprensibile orgoglio del gabinetto austriaco, e l'insultante dispezzo che egli mostra per una potenza di cui è stato sì solennemente costretto a riconoscere la superiorità, col non degnarsi di neppur rispondere alle repliche intimazioni della Francia ha peccato meritamente l'orgoglio di quei che ne sono alla testa e che si credono in grado di non dover soffrire l'orgoglio altrui.

165 Quantunque il passaggio del Reno fatto dalle annate francesi in seguito del passaggio del Lech fatto dagli Austriaci, sia stato accompagnato da proclamazioni che lasciano ancora qualche tenuissimo barlume di speranza di accomodamento, pure non v'è chi non tenga per indubitato che al momento, ch'io scrivo, le ostilità non siano ricominciate; tanto più che i generali quando si credono in facoltà d'agire, non son fatti per differire di mettersi in mostra a tutto il mondo.

170 Ecco dunque al primo atto di questa terribile tragedia, di cui chi sa quale sarà lo scioglimento: ma sicuramente l'azione ne sarà sommamente energica e convulsiva.

Dalle lettere di domani di Angiolini, poiché sento ora che il corriere non partirà che domani, sentirete più precisamente a che termine saran le cose: ma la guerra se non è cominciata pare assolutamente irreparabile. /

175 Vi ripeto che quanto v'ho detto nel foglio antecedente deve solo servirvi di regola, ma vi prego di nuovo a bruciarlo acciò la fiducia, che meritatamente ho in voi, non m'abbia mai a esitar dispiacere.

È qui il ricco duca d'Ossuna con tutta la famiglia, e gran seguito, andando per ambasciadore a Vienna. Evvi ancora il duca del Parque, già Castiglio, che dovea andar ambasciadore in Pietroburgo, ma per riguardo alla Francia sospende la sua gita, e non sa ora dove e quando andrà.

180 Vi prego di mandare a mio fratello l'acclusa letterina, per saper da lui se ha ricevuto lo schioppo a due canne che gli mandai per Advini e gli dico d'indirizzare a voi costì la risposta, che vi prego mandarmela riceula che l'avrete.

185 Vi dirò ora il motivo che mi ha tenuto molto agitato per più mesi: è il mio Giuseppe dell'esistenza di cui ho auto ragione in tutto questo tempo di temere: finalmente assicuratomi ma con moltissimo stento ch'ei n'era nulla [di] fatale, la cosa si è resa meno pericolosa e quel che ha molto impegnata la mia riconoscenza è che oramai il Ministro della Police ha promesso d'incaricarsi egli stesso di questo affare. Sicché respiro. Ho ricevuta per mezzo d'Azara l'ultima vostra che per altro non ha tardato a giungermi meno di tre settimane. Addio Casti.

BAV 1, ff. 2972-2934. «Parigi diverse date del ventoso / R.a 19 marzo / Casti / Col corriere Torelli».

^a bisogna bisogna *lapsus calami*

[A Paolo Greppi - Marsiglia]

[Parigi], 3 maggio 1799

Restituendosi a Genova il figlio della Fornari mi prevalgo di lui per mandare al solito un pacchetto a Longhi, in cui includo la presente per voi, parendomi la via di Genova la più sicura per farvela pervenire a Firenze, se tuttavia vi sarete al giunger di questa, altrimenti Longhi potrà meglio di me sapere ove indirizzarvela; poich  quantunque i francesi tengano per anche forte all'Adda e all'Oglio, pure sappiamo che i tedeschi han fatto delle scorrerie fin a Cremona e a Parma, ove hanno dati i primi saggi della loro gentilezza e moderazione: che sar  per la misera Italia quando dovr  soffrire le devastazioni e le atrocit  degli umanissimi alleati di S.M. Imperiale, che vi rovescieranno calamit , stragi, carestia, e forse per fine la peste, poich  qual'altro effetto posson'apportare le invasioni dei barbari russi e dei crudeli turchi, capaci a far dimenticare la condotta dei francesi? Povera Italia destinata a essere straziata, dissanguata e tiranneggiata sempre dai stranieri; a un piccolo barlume di lontana speranza che sembrava apparire sul suo orizzonte e che l'ha per alcuni momenti lusingata di poter alfin uscire dal suo lungo avvilito, per riprendere nell'Europa quel grado, che le compete, s'intorbida, s'offusca e forse sparisce per sempre per rituffarla irreparabilmente nell'abiezione e nella schiavit . E ci  per colpa di chi...Ma tronchiamo questa giusta lagnanza, n  ci abbandoniamo ancora del tutto alla disperazione e consoliamoci coll'immensa massa degli infelici con quel lusinghiero - chi sa?

Non dubito che come la mia delli 29 ventoso non abbiate a quest'ora puranche riceuta l'altra del primo corrente che vi ho parimente mandata pel medesimo canale di Longhi: e che non abbiate data alle fiamme anche quella, che come l'antecedente parlava di qualche punto delicato, e che voi mi avete scritto avere digi  bruciata, e che finalmente n'abbiate a suo tempo mandata a mio fratello a Montefiascone la lettera per lui che acclusi nella mia dei 19 ventoso: io finora non ne ho riscontro alcuno, perch  chi sa come diavolo vanno le cose col . /

Le ultime nuove che ho aute di voi son quelle della vostra dei 5 aprile che scrivate a Melzi e d'un'altra posteriore scritta pure al medesimo¹. Dalla prima apparisce che a quell'epoca le nuove del giorno cost  ancora non si sapevano e alcune altre non si sapevano che alterate: coll'altra annunziavate che i vostri incomodi s'erano finalmente manifestati per gotta volante, di che parevate atterrito: ma qui la cosa non si   considerata per s  cattiva poich  oltre che un nemico dichiarato   meno formidabile, l'espedito, che oramai conviene adoperare   pi  conosciuto e pi  sicuro, ci  di chiamarla per tutti i modi possibili all'estremit , vo' dire ai piedi, per allontanarla dalle parti pi  vitali. La gotta allora   dolorosa certamente ed incomoda, ma non pericolosa. Non so quanto questa crisi possa influire sulle vostre determinazioni o se ella sia capace di farvi cangiar di piano. Dalle ulteriori vostre spero Rapprenderlo con qualche precisione.

Dimenticai di dirvi, ch'io non mi era potuto dispensare dal consegnare una commendatizia per voi sotto i 20 germinale a un certo Duviau, che dicea dover partire per Milano per indi trasportarsi poi cost  in Toscana ad occuparvi qualche importante posto o di ministro o di commissario, o nella marina, e mi disse che desiderava d'esser diretto a qualche onesta persona, che lo consigliasse per non capitare in mano degl'intriganti che avrebbero potuto far fare delle coglionerie e sopra tutto delle cattive scelte. Il motivo era troppo lodevole acci  io non gli dovessi negare una tal commendatizia, ma era necessario che vi prevenissi che il cittadino Duviau   realmente un buon giovine, e pieno d'ottime intenzioni, ma non ha chiarezza d'idea, n  fermezza di sentimenti, fauto, leggero e inconsequente e che noi quasi quasi diressimo un po' matto: onde non ho mai seriamente creduto ch'ei sarebbe impiegato nei posti importanti ch'ei dicea: pure siccome se ne sono vedute anche delle altre, gli detti la lettera. Presentemente la cosa non v'  apparenza che abbia pi  luogo: ma se mai vi capitasse detta lettera stimo necessario che siate prevenuto di tutto.

Le gazzette asseriscono che il Papa era passato per Torino, per indi esser trasferito a Brian on, ma lettere particolari sostengono ch'ei si ostinava a non voler/ partir da Parma: chi di loro ha ragioni. Sento ancora, che Manfredini con Soratti sono stati espulsi con iscorta, e alcuni aggiungono a Genova: ma dovranno essi restar sequestrati a Genova o passar altrove?

¹ Francesco Melzi D'Eril (vd. lettera 241, nota 1).

Gli ultimi rovesci dei francesi sono più importanti di quello potrebbe forse credersi costì, e senza un efficace e pronto riparo potrebbero aver forse delle conseguenze incalcolabili. Due ne sono state le principali cagioni: primo lo scarso numero della truppa, poiché le armate non erano la metà numerose di quello si spacciavano, e di quello doveano esser in fatti, non essendovi giunti che poco più di cinquantamila conscritti in luogo di duecentomila che doveano essere, qualunque ne fosse il motivo o la negligenza, o l'infedeltà, o la mala intenzione di quelli, a cui era stata affidata quest'operazione: si stava dunque sulla fiducia, che le armate fossero il doppio di quello erano in fatti, e il governo occupato principalmente per non dir unicamente del grand'oggetto delle elezioni di buona fede riposava sopra una supposta esattezza d'esecuzione; e se le armate^a dell'Italia e del Danubio avessero riportati i primi vantaggi come gli avean riportati l'armata nei Grigioni forse si sarebbe continuato a ignorare il vero stato delle cose con profitto dei prevaricatori e degl'escamoteurs del pubblico danaro. Ma siccome i miracoli non accadono ogni giorno, il piccol numero ha dovuto soccombere sotto il grande, e i generali e particolarmente Scherer ha dovuto confessare d'aver dovuto cedere all'immensa superiorità del nemico. E notate, che ancora non avea egli riceuti tutti i rinforzi austriaci e russi. Le armate dunque oltre esser mancanti di circa centocinquantamila coscritti, oltre i requisizionari han sofferto negli ultimi fatti del Danubio e in Italia una diminuzione di sopra trentamila uomini fra morti, feriti e prigionieri. Vero è, che gli austriaci devono aver sofferto niente meno dei francesi, come lo prova la loro inazione dopo detti / fatti, onde non possono profittare de' loro vantaggi, finché non giungan là i rinforzi dei loro e degli alleati. Lo strepito intanto di questi rovesci ha scosso la sicurezza in cui pareva fosse il governo e con tutto il vigore prende e accalora quelle misure che avrete vedute nei pubblici fogli: ma queste non possono otte[n]ere la piena loro esecuzione che fra due o tre mesi e frattanto si mandano quei pochi rinforzi che si può e che sono più a portata. Ma vedete bene che convien cangiar piano di campagna, cioè portare tutta la massa delle forze esistenti verso l'Elvezia, che pare la più minacciata dall'armata del principe Carlo e che in gran parte è in insurrezione eccitata dagli occulti emissari degli austriaci e dalle insidiose proclamazioni del principe Carlo; ma che importa moltissimo di conservare, e per conservare la comunicazione coll'Italia, e per sicurezza della Francia stessa. Dessolle intanto che ha dovuto abbandonare il Tirolo, ha accresciuto col suo corpo l'armata francese d'Italia, e dei piccoli rinforzi le giungono dal Piemonte e dalla Savoia: s'era spedito già l'ordine all'armata di Napoli d'abbandonar Napoli e Roma per venire a rinforzar l'armata di Lombardia, ma sento, che uno o due giorni dopo sia stato spedito il contr'ordine, credendo forse che i sopraddetti rinforzi venuti dal Tirolo, Piemonte e Savoia con alcune poche truppe, che possa trarre dalla Toscana il general Gouthin possan per ora bastare per tenere in rispetto il nemico, che è costretto anch'egli di lasciar truppe sotto Peschiera, Ferrara e particolarmente sotto Mantova, e per tentare ancora, se l'opportunità si presenta, qualche colpo di maggior conseguenza. Prima si credeva che all'armata Francese non restasse altro partito che di ritirarsi sotto le fortezze del Piemonte per ivi attendere i grandi rinforzi di Francia, poiché detta armata dovea dover esser ridotta a poco più / di venticinquemila uomini avendone perduti più di quindicimila nei differenti fatti seguiti e dovendone aver lasciati quasi altrettanti in Peschiera, Ferrara, Mantova e altri posti importanti. Ma presentemente pare che si credano in istato di non venire a questa estremità poiché nonostante il contr'ordine mandato all'armata di Napoli, si sono avanzati sull'Oglio e anche più in là e pare che Moreau abbia de' progetti.

La seconda ragione dei rovesci sofferti è la scelta dei generali e particolarmente di quello all'armata d'Italia, di cui anche precedentemente si avea sempre generalmente una svantaggiosa idea riguardo alla sua maniera di pensare, di vivere, e d'agire, non meno che sulle sue cognizioni, e talenti militari. Egli è vecchio e se gli oppone d'essere smoderato bevitore persino e esser stato tre giorni ubriaco nel tempo degli ultimi fatti e di non poter stare più di due ore a cavallo: non ostante si volle^b, malgrado il malcontento di tutti i generali, e di tutti gli ufficiali.

Quindi insubordinazione, disorganizzazione, disgusti che han portati gli effetti, che son poi seguiti: onde è stato forza di destituirlo e dichiarar, con decreto dei 2 corrente, generale in capo Moreau che non si sarebbe voluto ma che era stato quasi chiamato già al comando dal suffragio generale dell'armata, cosa che per altro può dar motivo a delle riflessioni pel tratto successivo. Comunque sia Moreau, che ha la fiducia dell'armata, valore e veri talenti militari, è da sperare che rimetterà la subordinazione e l'ordine, e che rimonerà lo spirito pubblico e l'abbattuto coraggio di esso e se potrà sostenersi così per due mesi o poco più, v'è tutto il fondamento di sperare, che la Francia riprenderà la decisa

suasuperiorità e guadagnerà la causa; ma finora ell'è in un assetto molto climaterico. Al giunger di questa mia saranno forse accadu/ti dei nuovi incidenti che qui si sapranno forse, se non prima, almeno meglio forse che costì.

105 Ciò che ora maggiormente qui interessa è di vedere qual sarà il direttore che uscirà e di cui l'estrazione dee farsi il dì 20. Sapete che non può essere che uno dei tre, Barras, Reubell e LaRevalière²: comunemente si crede che la sorte risparmiarà il primo e si deciderà per uno degli altri due. Si nomineranno allora dal Consiglio dei Cinquecento i dieci candidati e di questi quei che vanno in predicamento sono Seyes, Roberjot, Lacombe, Duval ministro della Police, Cambacères, Talleyrand ministro degli affari stranieri³. Degli altri poi non si parla con tanta probabilità né io saprei indicarveli.

110 Toccherà poi agli anziani di scegliere uno dei dieci⁴. Chi poi sarà questo dipende da varie circostanze e dalla preponderanza d'uno dei partiti che si formeranno. Finito questo gran affare, che è quello che maggiormente occupa l'animo di tutti quelli che v'hanno interesse, perché si tratta dell'interessi proprii, vedremo e direttori e consigli occuparsi con tutto il calore della guerra e dei mezzi di spingerla con vigore, e ciò naturalmente parlando, non potrà forse andare con tutta la placidezza, e buon accordo, e potrebbero esserci delle recriminazioni, rimostranze, accuse, mozioni forti etc. etc.. Vedremo e poco

115 s'ha a attendere per vedere.

State sano e gaio quanto è possibile salutate gli amici e addio.

Casti

120 P.S. Melzi sempre persiste a dire che non attende altro che la stagione si rimetta, che presentemente s'ostina a esser pessima, per partire: continua intanto coi suoi malanni di sordità, di flussione, da ritenzione d'urina, etc. Io gli auguro salute, e quiete perché è veramente un uomo di merito: ma costante forse troppo nella sua maniera di vedere e di pensare, a cui tira tutti i fatti, e tutte le ragioni a forza di caustici raziocini e ora per verità ha buon gioco.

BAV 1, ff. 2935-2938. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio. Alla c. 2938v, in alto a sinistra, annotazioni di Greppi «Parigi 21 pratile / ricevuta in Marsiglia il 3 mietitore 7 Casti / risposto li 4 detto»

^a armate] >†< armate ,ps

^b volle] >voluto< volle

² Barras; Jean-François Reubell (1747-1807), schieratosi con Barras e l'Revellier durante il colpo di stato del 18 fruttidoro. Lasciato il direttorio passò al Consiglio degli anziani; Louis-Marie de La Révellière (1753-1824)

³ Si allude alla composizione del Direttorio Il Consiglio dei Cinquecento rimaneva in carica per tre anni ed era rinnovabile ogni anno per un terzo dei suoi componenti. Emmanuel Joseph Sieyès (1748-1836) verrà indicato per sorteggio quale sostituto di Reubell; Claude Roberjot (1752-1799); Jean-Pierre Lacombe-Saint-Michel (1751-1812); Jean-Jacques de Cambacères (1753-1824)

⁴ Il Consiglio degli Anziani, ovvero la Camera alta prevista dalla costituzione dell'anno iii, era formata da 250 deputati, di età non inferiore ai 40 anni. Erano eletti per tre anni e mezzo e rinnovabili ogni anno. Il voto di questi era propedeutico all'approvazione di ogni legge emanata dal Consiglio dei Cinquecento. I direttori venivano eletti sulla base di una lista presentata dai Cinquecento, con dieci candidati.

A Paolo Greppi - Marsiglia

[Parigi], 15 luglio 1799^a

Oh coglioni! ancora siete a Marsiglia. Così mi dice Saliceti¹. Oramai, se andate di questo passo, e tanto più se vi tratterrete a far qualche piccola cura in Montpellier come me lo avete motivato nella vostra del 4 corrente, appena spero di vedervi a Parigi dentro *fruttidor*. E in tal caso rincrescerebbe assai, che non vi trovaste alla festa del primo vendemmiero, che è la più sorprendente e più magnifica cosa, che possa vedersi a Parigi. Ma quando sia che veniate vi ripeto, vi ripeto che se potete e se volete prevenirmi con qualche precisione del vostro arrivo, lo gradirò assai per non esser degli ultimi a vedervi; allora parleremo liberamente quanto vorrete insieme. Perciò mi limiterò a quella discreta brevità che si addice in una lettera che ritenga un po' di senso comune. Credo vi sia stata rimessa la mia del 14 corrente che secondo la vostra indicazione indirizzai «au Citen Feyt» a Nîmes, come faccio pur della presente, lasciando alla divina provvidenza il pensiero di farvela pervenire ovunque sarete.

Saprete che Magdonal² e Suvaroff si son battuti come cani arrabbiati. E se Suvaroff attesa la superiorità del numero delle sue truppe ha obbligato Magdonal a retrocedere, questi gli ha venduta questa gloria a molto caro prezzo: comunque sia la diminuzione delle truppe francesi già poche anche prima, cagionata da tanti accaniti combattimenti, ha ridotto gli affari d'Italia in una situazione molto critica e assai più difficile la riunione delle armate. In questo stato di cose Moreau e Magdonal vengono rimpiazzati in Italia da Championnet³ e Joubert. Championnet partì ieri per Chamberi ove va a comandare un'armata di trentamila uomini. Egli parte pieno di fiducia, spera d'organizzare quest'armata fra venti o trenta giorni al più, e poi avanzarsi immediatamente verso l'Italia per il Mont-Cenis. A sentir lui non v'è dubbio che si recuperi l'Italia. / Joubert, dicesi, partirà domani, e verrà da codeste parti per mettere insieme e organizzare, per quanto ancora si dice, un'armata di sessantamila uomini fra truppe di linea, e coscritte. Se questo avrà l'effetto che si desidera, e che il governo si propone, io che per altro dubito che possa farsi prima di una quarantina di giorni per lo meno, allora s'avvanzerà per il Genovesato, per unirsi alle truppe che son colà. Se queste potranno tener forte, come si spera, fin allora, e se intanto le fortezze d'Alessandria, Tortona e soprattutto Mantova non cadano certo è che le cose potrebbero cangiar faccia. Speriamolo, e frattanto stiamo a vedere. Joubert è l'uomo del giorno, non si parla che di lui e tutta la fiducia è sopra di lui: quando egli comparisce in qualche luogo tutti gli sguardi sono rivolti a lui e tutti gli fanno ala nel passare. Ha egli un gran impegno a compire, se vuole pienamente corrispondere all'aspettativa, che si ha di lui, e al nome ch'egli si è fatto.

Massena ha ricevuti gran rinforzi per cui se non è superiore presentemente in numero agli austriaci non è certamente inferiore: ma gli austriaci dalla parte loro oltre i rinforzi che aspettano dai russi e che sono in cammino, ne ricevono ancora dall'armata d'Italia, che rinforzata ancor essa e non avendo a fronte presentemente che un nemico estremamente inferiore in numero, e inattaccabile nelle sue posizioni sugli Appennini, può distaccare una parte delle sue truppe per la Svizzera. L'inazione da gran tempo tenuta da Massena dovea prima spiegarsi coll'inferiorità del numero e poi per dover egli aspettare d'operare secondo il piano su cui probabilmente deve esser stato convenuto di mutua intesa, per operare di concerto coll'armata d'Italia⁴.

S'è sparsa qualche voce d'una azione fra le flotte, colla peggio dei Gallispani, questo s'intende, ma non vi è nulla d'uffiziale e venendo / solamente dall'Inghilterra non curo che meriti alcuna fede.

Bonaparte non sarebbe poco se si fosse impossessato di Damasco come dicono alcuni giornalisti, poiché la cosa quantunque difficile e sorprendente non sarebbe del tutto impossibile; ma bisogna ridersi delle fanfaluche che hanno spacciato alcune gazzette del suo avanzamento con duecentomila uomini

¹ Vd. lettera 26, nota 3.

² Il generale francese (di origini scozzesi) Étienne Jacques Joseph Alexandre Macdonald (1765-1840), già veterano della battaglia di Jemappes, all'inizio del 1799 era al comando delle truppe della Repubblica Napoletana: costretto dagli eventi a risalire la Pensiola, vinse la battaglia di Modena (12 giugno) ma venne poi sconfitto, nella sanguinosa battaglia della Trebbia, combattuta tra il 17 e il 19 giugno 1799 contro il russo Suvarov (cfr. LEFEBVRE 1958, pp. 581-582).

³ Jean Étienne Championnet (1762-1800), comandante in capo dell'armata delle Grandi Alpi il 5 luglio 1799, poi dell'armata d'Italia il 29 agosto

⁴ André Massena (1758-1817)

nella Natòlia sino a [†]. Basta gettare un'occhiata sulla carta geografica per capire che per andare colà con sì numerosa armata e conseguentemente avvicinarsi a Costantinopoli non vi vorrebbe meno d'una marcia di sei mesi non solo non impedita dai nemici o da qualunque ostacolo, ma secondata, 45 approvvigionata.

Nell'interno le cose par non incontrino finora ostacoli insuperabili; vi fu l'altra sera qualche piccolo moto alle *Thuillerie* a cagione della Società popolare che si tiene colà presso; ma non ha auto alcun seguito: il popolo pare sepolto in una profonda apathia: mi ricordo che Cristo prima di risuscitare Lazzaro disse: «*Lazarus noster dormit*» egli voleva dire «Se dorme lo sveglierò: ma se è morto, per Dio mio 50 padre, non se ne farà niente». Così dich'io dello spirito pubblico: se dorme probabilmente si risveglierà, ma se è morto, buona notte.

La bella è che l'ultima operazione dei 30 prairial mentre molti spargono spaventi che debba degenerare in giacobinismo e in terrore, altri forse con più ragione la tacciono d'inconsequente, floscia e inconcludente perché non è seguito neppure un arresto di tante persone sì /fortemente denunziate almeno finora⁵. Questo è lo stato delle cose: quando giungerete giudicherete voi stesso coi vostri propri occhi. Addio

Casti

BAV 1, ff. 2939-2940. bifoglio, scritto tutte le carte. indirizzo in mezzo, rivolto a sinistra (au cit paul greppi / chez le cit pierre feyt / a Nismes), sotto ceralacca. Alla c. 2940v, in alto a destra, presente indicazioni autografe di Greppi: «Parigi li 27 mess an 7 / riceuta in Marsiglia li 6 thermidor / Casti / risposto li 8 mess».

^a 27 messidor an 7

⁵ Si allude alle dimissioni di la revellière e di merlin de douai su pressione del consiglio dei cinquecento, preambolalo poi del futuro colpo del 18 brumaio (vd. lettera 274, nota 2).

A Paolo Greppi - Nîmes

[Parigi], 27 agosto 1799^a

Quantunque v'abbia scritto ieri¹, pure non posso fare a meno di scrivervi anche oggi, non mica per annunziarvi la funestissima nuova della morte del bravo e onesto general Joubert e il rovescio che ha dovuto in conseguenza soffrire l'armata d'Italia, poiché probabilmente voi l'avrete saputa prima che questa mia vi pervenga, ma per isfogare alquanto con voi l'abbattimento, che m'opprime il cuore per questo fatale avvenimento, che quando mi fu detto ieri dopo aver mandata alla posta la lettera cominciarono a tremarmi le gambe, e sentia venirmi male, sicché ebbi bisogno di concentrare al cuore tutta la forza di cui la natura ha fornito l'animo mio per reggermi e distrarmi².

Pare che Joubert avanzando non fosse per anche sicuro della fatalissima caduta di Mantova e conseguentemente della riunione di Krai al corpo di Suvaroff, ma la mattina che il nemico s'avanzava ad attaccarlo in tanta superiorità di forze non fu più in tempo d'evitare la battaglia. Furono dunque dati gli ordini d'avanzare contro il nemico colla baionetta in canna *au pas de charge*: questo fu verso le cinque e mezzo della mattina. L'ala dritta caricò con tant'impeto, che rovesciò il nemico, e continuò sempre a respingerlo, e avanzare, il centro con Joubert avanti alle prime file fece lo stesso e la vittoria andava a dichiararsi pei franchi quando a sei ore^b la palla fatale colse nel petto Joubert che cadde e spirando replicò più volte «*mes amis / avancez toujours*», e con queste parole in bocca spirò. Allora la sua colonna parte per lo sbigottimento di vedersi ammazzato il loro generale, e parte per decidere chi dovea subentrare a Joubert nel comando restò indecisa e inattiva per circa dodici minuti interrompendo il *pas de charge*, il che incoraggi l'inimico e fu la principale cagione del rovescio: poiché l'ala dritta, che era andata sempre avanzando, non vedendosi più secondata dal centro, si ritirò in faccia al nimico, e in quella occasione soffrì moltissimo. Intanto si mise alla testa Moreau, riordinò, e rincoraggi meglio che potè l'armata, e battendosi sino alle tre dopo mezzodì giunse a fare la miglior ritirata che potesse farsi in quelle deplorabili circostanze e avvisò che andava a prendere le antiche posizioni, io non capisco bene quali ma credo che Genova a quest'ora sarà abbandonata e in seguito gran parte del Genovesato, e l'armata procurerà d'andare a raggiungere, a riunirsi a quella di Championet, che è stato di già dichiarato generale in capo dell'armata d'Italia. Ecco se non estinte almeno paralizzate tutte le nostre belle speranze. Quel feroce cannibale, quel anima di cane di Suvaroff resta intatto e trionfante e il bravo, l'onesto Joubert è preso di mira dal suo crudel destino in mezzo a tante migliaia. Gran buggerone è la fortuna.

Massena era stato dimesso con decreto, che non fu noto a lui, che quando gli venne quello della sua conferma, dopo i segnalatissimi vantaggi ottenuti. Egli piccato di ciò, invece di *culbuter*³ il principe Carlo, come avrebbe potuto tare, s'arrestò, / e ha domandato il suo congedo, che per altro non credo gli sarà accordato. Per lutto mal'intese, per tutto passi falsi, per tutto disgrazia.

Oggi andrò a desinare da Azara, e siccome il suo richiamo è pubblico e in tutte le gazzette, se ne potrà parlare con lui stesso. Si dice che Seyes⁴, quando seppe questa nuova, dicesse: «O questo poi non sarà, se anche dovessi andare io stesso a pregare il re di Spagna». Ma questi son discorsi che possono avere il lor perché, ma non concludono nulla.

Guaritevi e venite una volta, ma venite, perché Giustiniani⁵ e Azara⁶ partono, e io ho assolutamente bisogno d'un amico. Potremmo in breve trovarci in momenti assai interessanti.

¹ Lettera non pervenuta.

² Joubert fu ucciso nella battaglia di Novi del 15 agosto 1799, il conflitto che segnò la definitiva ritirata dei francesi dall'Italia. Paul Kray von Krajowa (1735-1804) aveva portato a compimento l'assedio di Mantova, conclusosi con la resa francese il 28 luglio. La capitolazione era stata resa possibile dalla precedente battaglia di Trebbia. A Novi Kray diede il suo decisivo contributo unendosi alle forze russe comandate da Suvarov (cfr. LEFEBVRE 1958, pp. 580-584).

³ *culbuter*: "rovesciare".

⁴ Emmanuel Joseph Sieyès (vd. lettera

⁵ Vincenzo Giustiniani (vd. lettera 267, nota 1).

⁶ José Nicolas de Azara (vd. *Introduzione*).

40 Per respirar qualche giorno tranquillamente e sollevarmi un poco penso d'andare per pochi dì in
campagna, nella maniera che potrà permettermi l'economica mia necessaria riserva. Vorrei bene poterlo
fare unitamente con voi e senza il minimo vostro dispendio. Basta ancora non sono ben risoluto.

45 Per altro questa sarebbe una misura consigliata dalla prudenza, perché nelle critiche circostanze in
cui siamo è perigliosa ogni esternazione di sentimento, e le opinioni, e prevenzioni politiche sono
sovente sì forti, che vedendosi contraddette, son capaci sovente di rompere i più stretti, i più antichi
vincoli d'amicizia. Credetelo a me, credetelo alla mia sperienza. È cosa ben inconsequente di rischiar di
perdere gli amici per cose, sulle quali non si può avere alcuna influenza.

Desidero di ricevere la risposta a questa mia in voce piuttosto / che per lettera, del restante mi
riporto alla lettera di ieri e alle altre mie.

Addio

Casti

BAV 1, ff. 2941, 2942. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un folio, mm. 213x327. Presente, rivolto verso destra, l'indirizzo «Au cit Paul Greppi / chez le Cit. Pierre Feyt / a risme». Presenti inoltre le annotazioni di Greppi, in basso a sinistra: «Parigi li 10 fructidor an 7 / ricevuta in Nimes li 17 detto / Casti / risposto li 18 detto».

^a 10 fruttidor an 7

^b a sei ore *sps*

A Saverio Scrofani¹ - Parigi

[Parigi, 20 giugno -19 luglio 1800]^a

A.C.

5 L'impegno che io avea per domenica è stato anticipato a domani, sabato. Onde, son libero finora domenica, lunedì e martedì. Se potete fissare la nostra gita dalla Harvel[?] per uno di questi giorni, e dirmelo in risposta, io sono ai vostri ordini. Se non si potrà in uno di questi tre giorni, io non potrò esser libero che venerdì o sabato futuro.
R.S.V.P.

Casti

RICC. Biglietto autografo. Nel verso è riportato, in basso e rivolto verso destra, l'indirizzo: «À Mons. / Scrofani».

Lettera inedita.

^a Parigi, messidor le soir

¹ L'intellettuale siciliano intraprese il secondo soggiorno parigino nel maggio del 1799, in qualità di segretario di Paolo Greppi (cfr. TATTI 1999); alla morte di quest'ultimo (4 settembre) lo Scrofani venne coinvolto in uno scandalo legato alla profanazione della casa del Greppi e dei suoi averi. Sappiamo tuttavia dalla lettera 276 che nell'agosto 1799 Greppi non era ancora a Parigi, per cui si può far risalire la lettera con sicurezza al 1800 (i due si erano incontrati a Marsiglia, come ricordato da RAO 1991, p. 256). In merito alle ambiguità di questa figura cfr. RAO 1992, p. 547 e TATTI 1999, pp. 47-48.

[Destinatario ignoto]

[Parigi, tra la seconda metà del 1799 e la prima metà del 1800]

Donc vous n'avez pas pu lire mon billet. Vous avez raison, car il étoit si mal écrit. Je vous ai dit que, croyant que vous viendrais. Je vous ai dit^a que croyant que vous viendrais je vous ai attendu jusque a quatr'heures et trois quarts^b et voyant que vous ne veniez pas, j'ai cru que vous ne viendrais plus, et que vous, qui avez tant d'affaires l'auriez oublié et que n'étoit pas plus le temp de venir chez vous. /

5 Tout cela est si vrai que non seulement mes sens, mais Lampredi¹ qui s'est entretenu chez moi jusque a cett'heure là, c'est à dire jusque a quatr'heures et trois quarts, le peut attester. Je suis sorti a regret vers les cinq heures, car je ne avez intention d'aller diner ailleurs. Premierement, j'aime infirmant plus deux plats que douze. En second lieu, si je ne voulois venir chez vous, je ne me serois annoncer moi meme.

10 Mais la grandissime / raison est que je ne manque a mes engagements jamais, jamais, jamais, si en ne devroit coûté la vie: oui, je suis si sot, oui; et mille fois j'ai ete la dupe de ma sotise, et quand je dis une chose, je ne change jamais, jamais. C'est moi que croyant que vous viendrais comme vous aviez eu la bonté de dire, j'ai attendu jusque a cett'heure là.

15 Je ne sais pas quand est arrivé votre domestique, mais / ou il n'est pas arrivé que vers le cinq heures, car je suis sorti a quatre et trois quarts, ou s'il est venu avant le portier s'est trompe, car le portier ne l'à dit à mon domestique que la soir. Si le domestique auroit monté, ou il m'auroit trouvé s'il étoit avant les quatre et trois quarts, ou s'il étoit apres auroit entendu la meme réponse par mon domestique: car mon portier est un sot.

BCAS. Lettera autografa, costituita da un bifoglio non numerato, mm. 250 x 205.

FALLICO 1984, lettera 368, pp. 1143-1144.

^a vous ai dit] vous >di< ai dit

^b a quatr'heures et trois quarts] a >trois< quatr'heures et trois quarts

¹ Probabilmente il fiorentino Urbano Lampredi (1761-1838): entrato nell'ordine degli Scolopi, abbandonò l'abito forse per aderire agli ideali rivoluzionari e divenne uno dei principali attivisti della Repubblica Romana, diventando direttore del «Monitore romano», fino alla caduta dello stato, momento in cui Lampredi si trasferì a Parigi. Qui rimase fino all'estate del 1800 quando, a causa della mancanza di autorizzazioni, fu costretto ad abbandonare la capitale francese e trasferirsi nel collegio di Soreze, in Occitania (cfr. A. P. Donato, *Lampredi, Urbano*, in DBI, LXIII, 2004.)

[Destinatario ignoto - Milano]

Parigi, 8 agosto 1800^a

Mad.me

Ho inteso con sommo mio piacere da Celentani¹ ch'ella pur si rammenta di me, né posso bastantemente esprimerle quanto ciò sia per me lusinghevole. Molto più ragionevol cosa era ch'io mi resovvenissi di lei, né ho mancato certamente di farlo, domandando sovente le sue nuove a chi era in dovere di saperle, allorché nella persona presente io ammirava^b una buona dose delle ottime qualità, ch'ella avea da lei partecipate, e talvolta mi presi anche la libertà di trasmetterle per sì opportuno canale i miei ossequi.

Fatalmente tolto questo mezzo, molto più care sono state le notizie della sua persona, che ricevei da Celentani, dal ritorno di cui costà mi valgo per farle pervenire i sentimenti della riconoscenza e della stima e attaccamento che le professo. Nello sconcerto universale ho pensato più volte a lei e ho creduta sempre lei una delle poche persone capaci di conservar costantemente una savia disinvoltura in mezzo alle turbinose vicende che sfigurano e lacerano la sventurata nostra Italia, e le notizie, che di tempo in tempo / io mi son procurate, mi provan chiaramente ch'io non mi sono ingannato. In quanto a me, quantunque avrei facilmente potuto, volendo, gettarmi nel fracassoso^c vortice di questa gran città, ho preferito lo stato di ritiratezza e di tranquillità che molto più si conviene alla mia quasi ottogenaria età. Mi contento della società d'alcuni italiani fra i quali qui non mancano certamente in questo tempo soggetti distinti per merito e per istruzione, e d'un nome assai noto e pur anche celebre riguardo a taluni; né finora posi piede che in poche case francesi, non cerco nulla, nulla desidero, di nulla m'intrigo, e in questa guisa godo quella perfetta tranquillità di animo, che difficilmente trovar potrebbesi, e che invano forse si cercherebbe in qualunque altra parte degli sconvolti stati d'Europa, e il solo ribrezzo che provo è di non veder compiti i voti, che per suo naturale istinto forma il mio cuore per lo ben fisico, morale e politico dell'umanità, vittima sempre delle passioni de' suoi individui. Questo clima si confà molto alla mia salute, che godo al di sopra di quello sperar si potrebbe alla mia età. L'irreparabile indebolimento fisico della mia machina, e neppur questo però né considerevole a proporzione né troppo sensibile, viene generosamente a me compensato dalla natura con avermi / lasciata intatta la vivacità e la gaiezza del mio umore, e la forza dello spirito e dell'immaginazione, come nella più fresca età, di che non lascio io stesso d'esser piacevolmente sorpreso, e ciò mi pone in istato d'occuparmi a^d compor delle poesie, che in sentimento universale vagliono qualche cosa più di quelle ch'io componea ne' miei più giovani anni. Io ne leggo qualcheduna in tal dato giorno della decade ad una piuttosto numerosa comitiva d'italiani intelligenti e di gusto, capace a darne giudizio, che sembran venir con piacere ad udirne la lettura, e de' quali l'applauso è senza dubbio maggiore di quello che meritano le cose mie. Comporre dunque delle opere nuove, correggere e perfezionare, per quanto m'è possibile, le già fatte e sfigurate dall'ignoranza degli avidi stampatori, che ne han fatte tante apocriefe e surrettizie edizioni senza neppure avere autam mai la buona creanza di far mene un cenno, sono le mie favorite e forse uniche occupazioni^e. Mi son fatto un vitalizio, che non mi lascia mancar del necessario e mi procura i mezzi di viver decentemente qualor non si trascuri una giudiziosa ed indispensabile economia, poiché qui il danaro molto fertilmente s'impiega. La città è bella e piena d'oggetti sì pel divertimento che per l'istruzione, poiché, sebbene la letteratura sia un poco decaduta, le scienze esatte in contraccambio sono montate a un alto grado di perfezione / senza parlar della perfezione dei mestieri e delle tante nuove invenzioni. La nazione è senza contrasto la più pulita e la più educata del mondo, e s'ella ha dei difetti, che certamente non ne manca, ei si sa bene che fra gli ondeggiamenti di società sì numerosa e sì varia bisogna contentarsi dell'esterna amabilità e gentilezza, e grandemente

¹ Nicola Celentani (1770-1830), giacobino napoletano che, condannato in contumacia per le cospirazioni antiborboniche, rifugiò a Parigi nel 1795. Non è chiaro dove i due si siano incontrati, dato che Celentani aveva fatto ritorno a Napoli nel 1799, dopo l'occupazione della città da parte dei Francesi. Dopo Marengo Celentani si era portato a Milano dove, assieme agli altri esuli napoletani come Vincenzo Cuoco aveva fondato una loggia massonica (cfr. M. De Marinis, *Nicola Celentani*, in DBI, XXIII, 1979; RAO 1992, *passim*).

s'ingannerebbe chi in essa cercasse l'intimo sentimento della sincerità e l'interesse della delicatezza e dell'amicizia, che trovar non si può che nella lunga esperienza del carattere e nella conformità de' sentimenti. Ma io parlo di cose e con persona che potrebbe a me insegnarle. Concludo ch'io potrei dire
 45 di passar felicemente gli ultimi giorni della lunga mia vita, primo, se gl'incommoducci dall'età inseparabili non me ne temprassero alquanto il piacere; secondo, se una tosse, che sarà un giorno o l'altro il mio carnefice, di tempo^f in tempo non^g mi ritornasse e particolarmente nell'inverno, quantunque né sì frequente né sì ostinata né sì violenta come io l'avea in Vienna, che fu una delle
 50 ragioni che mi indussero ad abbandonar quel soggiorno; terzo, se non mi amareggiasse talvolta il pensiero di vedermi lontano dalle mie amabili e più stimabili conoscenze, fra le quali ella non può dubitare di non essere principalmente contata. Mi conservi per tanto la bontà^h ch'ella ha aut per me; mi riverisca la rispettabile e degna sua famiglia, e con tutto il sentimento dell'animo mio sono etc.

Casti

BNF 1630, cc. 197r-v, 198r-v. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

FERRETTI 1909, p. 2; MANFREDI 1925, p. 76 (citata); MURESU 1973, p. 220 (rr. 19-20, 38-42); FALLICO 1984, lettera 347, pp. 1086-1088.

^a Parigi, li 20 thermidor an 8

^b io ammirava] io >.ppir.< ammirava

^c volendo, gettarmi nel fracassoso] volendo, >nel< gettarmi nel fracassoso

^d a da di

^e sono le mie favorite e forse uniche occupazioni *sp*s

^f carnefice, di tempo] carnefice, / >e che< di tempo

^g non *sp*s

^h la bontà] >†< la bontà *sp*s

Agli eredi di Antonio Greppi - Milano

[Parigi, luglio-agosto 1800]

Con somma mia sorpresa ho riceuto il riverito foglio delle Signorie Loro, in cui qualificano per crediti le generosità che l'amicizia e l'animo nobile del fu conte Antonio mi pressò istantemente e replicatamente d'accettare, e che io mai non gli richiesi. Poiché, per quanto io abbia sempre auti tenuissimi mezzi di sussistenza, non v'è uomo al mondo che possa asserire che io abbia chiesto mai a chiunque un soldo.

5 Il prelodato conte Antonio avea di me e del mio carattere quell'opinione e quella stima ch'io forse non merito, e mi onorò d'un particolare attaccamento ed amicizia. Riguardava egli inoltre come importanti alcuni piccoli uffici che io feci per lui presso gran personaggio, cose di cui io^a sdegnerei di millantarmi, e l'anima sua sensibile e riconoscente cercò sempre tutte le strade per remunerarmene. Egli sapea bene la tenuità delle mie fortune e che né allora, né poi sarei stato mai in istato d'indennizzarlo delle
10 beneficenze usatemi. E v'è al mondo alcuno che conoscendo un poco il magnanimo suo core e i suoi grandi mezzi possa credere che un uomo com'egli volesse assoggettare a un debito inesigibile un povero, ma onest'uomo, un amico suo particolare, ch'egli avea la bontà d'amare e di stimare? Egli che di queste gratuite beneficenze ne ha fatte a centinaia a persone infinitamente più solvibili di quello [che] io mi sono, fra le quali una io ne conosco, a cui egli regalò diecimila zecchini unicamente^b per riparare al
15 superfluo / del di lui dispendio? Ne faccio giudice tutto il mondo, che abbia la minima conoscenza del carattere suo e del mio.

Il basso stato di mia fortuna non v'è malignità sì ingiusta che possa attribuirlo a motivi per me disonoranti; anzi io ho la stravaganza di gloriarmene. Si sa ch'io sono stato in circostanze molto favorevoli per migliorare la mia sorte, ma una delicatezza, giudicata assai generalmente come strana ed
20 insulsa, mi ha fatto sempre riguardare con ribrezzo certi profitti, di cui pochi avrebbero creduto di non potersi onestamente valere. E presentemente ancora io vivo d'alcuni piccoli vitalizi, che mi sono fatti coi pochi capitali procuratimi dalle mie fatiche e che non mi rendono che il puro, purissimo necessario, e non possedendo un soldo di più, sicuro di non aver debiti, come mai ne ho auti, vivo tranquillo! Che se avessi creduto che un giorno si sarebbe dato alle sue amichevoli generosità il gravoso nome di crediti,
25 non vi sarebbe stata forza al mondo, che avesse potuto astringermi ad accettarle per risparmiare alla sua memoria questa tale spiegazione delle magnanime sue volontà, e a me la spiacevole sorpresa di sentirmi gravato d'un debito, che non mi sono imaginato mai d'avere, e che fin d'allora sarei stato sicuro di non poter mai sodisfare. E spero che tutti quelli che mi conoscono (e non son pochi), e mi conoscono per sincero e onesto, / non ricuseranno anche in questa occasione di dar piena fede alle mie asserzioni,
30 enunciate con quella sincerità che in tutta la vita mia non ho mai smentita.

Il conte Antonio mi accreditava spesso in quelle parti ov'io andava con lettere di credito ai suoi corrispondenti, sulle quali lettere talvolta io prendeva qualche parte di quella somma per la quale mi accreditava, e qualche volta io non prendeva nulla: e perciò conservo ancora di lui delle lettere di credito o intatte o intaccate di qualche parte. Alcune delle quali lettere ho fatto vedere a Lambertenghi,
35 come a persona di cui stimo l'onestà e il carattere, come stimar debbe ciascun che lo conosce.

Ritornato una volta da Vienna, pregai il conte Antonio in riconoscenza delle generosità usatemi di ricevere una bellissima scatola regalatami da Giuseppe II con entro un anello di brillanti¹. Era egli in letto², me lo gettò indietro, dicendo che un par suo non iacea delle attenzioni agli amici con vista di remunerazioni, di profitti e di compensi; lo pregai d'accettare almeno la scatola, e parimente la rigettò
40 con disdegno, e conservo ancora una sua lettera che gli scrissi tornato da Costantinopoli per pregarlo d'accettar qualche bagattella che di colà io avea portata³. E in detta lettera egli, rispondendo alla mia, mi

¹ Con ogni probabilità la scatola donata dall'imperatore per ringraziare l'abate del *Re Teodoro* e del *Poema Tartaro* (vd. lettera 109): il riferimento confermerebbe pertanto le informazioni riportate da VON THURN 1920, p. 59.

² Probabilmente in conseguenza degli attacchi di gotta ai quali il fermiere milanese era spesso soggetto, come emerge più volte dal carteggio.

³ Vd. lettera 131.

dice che per quella volta l'accettava per non disgustarmi, ma che io non dovea parlare di quel poco ch'egli avea fatto per me. /

45 Che si ponga ora da una parte la conosciuta elevazione e nobilità dell'anima generosa del conte Antonio, da cui le Signorie Loro hanno certamente ereditato non meno le considerabili fortune che i nobili sentimenti, e che più che altri hanno certamente ancor impegno di conservar la meritata
50 riputazione di generosità e di magnanimità alla memoria del medesimo conte; ivi si aggiunga le beneficenze volontariamente usate a tanti e tanti, e la delicatezza sua verso i suoi amici e verso i suoi beneficiati. Si ponga poi dall'altra la tenuità delle mie fortune, la mia onestà, che ho procurato sempre di
55 mantenere in tutte le mie azioni, la mia insolvibilità notissima al conte, l'invincibile mia renitenza a domandar un soldo a chiunque, cose tutte notissime e incontestabili, e il pubblico facilmente giudicherà che le generosità cambiali usatemi dal conte Antonio debbono essere poste nella medesima categoria che i desinari e le cioccolate, che io ho riceute da lui perché l'une e l'altre provengono dall'istessissima
60 cagione, cioè dalla gratuita sua gentilezza; onde non sono più ripetibili queste che quelle. Che si sian poi trovate notate le partite da me riscosse era cosa forse^c necessaria perché rimborsandone i suoi corrispondenti, dovea conguagliare interessi, lo che non era possibile di fare, se le partite state non fossero notate, ed io sono arcisicurissimo ch'egli neppure l'avrebbe / fatte notare, se avesse potuto temere che un giorno si sarebbe data una tale interpretazione alle sue volontà, rivocando in dubbio i
65 sentimenti della sua generosità riguardo agli amici suoi, ch'egli amava e stimava, e che sapea bene essere di fortune sprovveduti. Certamente le Signorie Loro, mettendo fuori queste partite, debbono aver aut le loro ragioni che a me non appartiene d'indagare, ma qualunque esse siano, credo d'avere opposti bastanti motivi per sodisfare l'esattezza e l'equità loro; e tanto poco ribrezzo ho io di veder promulgate queste mie asserzioni che quanto più le Signorie Loro si degneranno di renderle pubbliche, maggior grazia mi faranno. E se esse riguardano ciò come al disotto della nobiltà del loro pensare, non avrò
difficoltà colla permissione loro di dare alle medesime tutta la pubblicità possibile io stesso per
giustificazione della cosa e per esimere l'onore del conte Antonio dalle maligne interpretazioni che gli
invidiosi potrebbero forse dare a questo affare per denigrare la memoria, che alle Signorie Loro è certamente più cara che a chiunque.

E son sicuro che nessuno crederà che Casti sia debitore del conte Antonio Greppi.

Scusino di grazia questa noiosa diceria che ho preso la libertà d'inviar loro a mio riguardo e a schiarimento della verità, e, protestandomi pieno di stima e di rispetto verso le Loro Signorie, mi do l'onore di confermarmi

Casti

BNF 1630, cc. 276r-v, 277r-v, 278r-v, di cui la c. 278v bianca. Copia. La lettera è scritta in risposta a quella conservata in BNF 1630, cc. 201r-v, 201bis r-v e f. 202r-v, datata al 26 giugno 1801: gli eredi di Antonio Greppi (figurano il figlio Giacomo e la moglie di Marco, Margherita Opizzoni) chiedevano all'abate la restituzione dei crediti ricevuti dal 22 luglio 1787 al gennaio 1793. Il testo occupa i due terzi delle carte, disposto sulla destra delle stesse.

^a di cui io *sps*

^b unicamente *sps*

^c e forse *lapsus calami*

A Giovanni Rosini - Pisa

Parigi, dicembre 1800

A.C.

Castinelli ritorna in Toscana, quando v'arriverà Dio lo sa¹. A buon conto gli do una lettera per voi. L'altra mia che, giusta la vostra indicazione, indirizzai per sicura occasione due mesi sono assieme colli due tomi delle ultime opere in prosa d'Alfieri, stampate qui a Parigi dal Molini², e che voi mi avevate chiesti, a Carlo Longhi in Genova dovete averla riceuta, secondo che detto Carlo Longhi mi scrive³. Ma
 5 egli mi scrive ancora che egli riteneva ancora presso di sé, come io gli scrissi di fare, fintanto che ^anon se gli presentasse una sicura occasione, poichè detta opera nelli stati monarchici potrebb'essere un titolo di grave accusa contro i^b possessori. Ma dopo la rientrata dei Francesi in Toscana, questi riguardi divengono nulli, onde mi lusingo che anche questi abbiate a quest'ora ricevuti e forse anche letti⁴. Ditemene a suo tempo il vostro parere, giacché presentemente potete farlo impunemente; desidero
 10 parimente che mi diate qualche dettaglio sopra lo stato presente della Toscana, e in specie dell'affare di Arezzo⁵. Datemi però anche nuova degli amici e particolarmente di Tito Manzi, che sento peraltro sia a Bologna⁶. Gran destino? Con cinque o seimila scudi / che avesse qui portato seco, partendo a tempo, cosa che facilissimamente avrebbe potuto fare, avrebbe evitato tanti dispiaceri e avrebbe potuto farsi una rendita da vivere in Parigi da signore; in vece di che ha sofferto egli e ne hanno risentito non poco
 15 dispiacere i suoi amici. Salutatemi distintamente tutta la sua casa, non meno che la nostra amabile Annetta.

Credo che si sia finalmente^c alla vigilia di vedere stampati i miei apologhi e una unione di cinque o sei amici, che si sono quotizzati per farne l'edizione facendo a me un regalo di circa cinquecento zecchini. Se le cose restassero costì nello stato in cui sono presentemente, lo^d che bisogna riguardarlo
 20 come impossibile, se ne manderebbe una gran quantità di esemplari; pure cangiando circostanze, quel che non si potrà fare apertamente, si farà clandestinamente per controbando, ma in minor quantità e forse a maggior prezzo, a cagione del lucro che vorranno farci quei che faranno il controbando; nello spaccio io non^e mi c'ingerisco per nulla, assisterò alla correzione e non altro, e mi contenterò del regalo.

Presentemente m'occupo a compor delle novelle, come vi dissi, perché volendosi continuare a far^f
 25 l'edizione di tutte le mie opere, per rendere più interessanti e più ricercate le novelle, ho creduto indispensabile d'aggiungervene un buon numero delle nuove, il qual numero non sarà minore di dodici, ma spero anche più. E già ho terminato la mia / ottava nuova novella. E di quelle da me finora aggiunte, io, e tutti quelli che le hanno sentite, ne siamo contentissimi. Ve ne prevengo, acciò se vi capita a farmi qualche progetto o qualche proposizione per l'intera pubblicazione di dette novelle,
 30 possiate farmela. L'augumento non sarà minore di otto o novecento ottave, poichè ne ho di già circa cinquecentosessanta delle fatte.

Io sto benissimo di salute: la tranquillità, la libertà e il piacere di questo superbo soggiorno non poco vi contribuisce. State bene anche voi. Addio.

Casti

¹ Giuseppe Castinelli (vd. lettera 247, nota 3).

² Casti fa riferimento all'edizione Molini, in quattro volumi, *Opere varie filosofico-politiche, in prosa e in versi, di Vittorio Alfieri da Asti*. Il primo tomo conteneva il *Del principe e delle lettere*; il secondo *La tirannide* e *La virtù sconosciuta*; il terzo il poema *l'Etruria vendicata* e i sonetti; il quarto vari componimenti, tra cui *Parigi bastigliato*. Nella lettera 282, Casti chiede al professore toscano se debba mandargli anche il terzo e il quarto.

³ Carlo Longhi, negoziante, viene citato come membro della Consulta della Repubblica Ligure in ASSERETO 1975, p. 124.

⁴ Si allude alla rioccupazione della Toscana da parte del generale Miollis alla fine dell'ottobre 1800 e l'instaurazione del governo provvisorio, preambolo del successivo regno d'Etruria.

⁵ Il saccheggio da parte dei francesi del 19 ottobre 1800.

⁶ Vd. lettera 269, nota 1.

- 35 *P.S.* Il mio gentiluomo Giuseppe vi riverisce assieme colla sig.ra Anna e vi prega di salutargli il suo caro Vigna. Scrivendomi, o fate l'indirizzo «chez Caccia Banquies[?]» o a qualched'un altro, che mi recapiti le lettere, perché io rarissimamente mando a la posta, ma è bene che vi aggiuniate sempre «Quai de Voltaire, numero primo».

BCL 3. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio non numerato. Alla c. 2^a presente solamente, al centro e rivolto a sinistra, l'indirizzo: «À Monsieur / Mons.re Rosini / À Pise».

FALLICO 1978, p. 85 (rr. 17-32); FALLICO 1984, lettera 348, pp. 1089-1091.

^a fintanto che] >alla f< fintanto che

^b contro i] >pei< contro i *sp*

^c finalmente *sp*

^d presentemente, lo] presentemente, / >se ne< lo

^e io non] io >†< non

^f volendosi continuare a far] volendosi >far< continuare a far

A Giovanni Rosini - Pisa

[Parigi, aprile 1801]

A.C.

[...] che qua ne fa l'edizione, non dubitate che di primo colpo ne spanderà forse un migliaio per l'Italia. Credo ch'egli ne stampi millecinquecento esemplari, de' quali forse un paio di centinaia *en papier velin*, che come di ragione costeranno più. Dopo questa prima profusione, che ne farà questo stampatore, son sicuro che in Italia se ne faranno delle altre a più buon prezzo, ma rozze, per poterle esitare a miglior prezzo. Questa sarà bella e splendida; ma credo non ci vorrà meno di quattro o cinque mesi avanti che sia terminata. E allora si pubblicherà tutta insieme, e non tomo per tomo.

Son tre tomi bastantemente voluminosi¹.

Avete mai riceuti li due tomi d'Alfieri che mandai a Longhi per trasmetterli a voi, come voi m'indicaste? Se ne debbono stampare due altri, stampati che saranno, se li vorrete ve li manderò².

S'aspetta qui a giorni il re e regina d'Etruria³. Preparatevi dunque a maesteggiare a piena bocca. Non sarà ella una bella cosa?

Salutatemi Madamina. Per carità, che si rimariti, altrimenti rischia di ritornar vergine salmisia[?].

Salutatemi Castinelli⁴ e tutta la sua casa, e dategli che ricevetti la sua lettera, che lo ringrazio della pena che si diede di portare quelle bazzecole per la Monti, che siccome la sua lettera non richiede una risposta che a lui preme, gli scriverò poi con più comodo alla lunga, perché presentemente sono sulle mosse d'andare in campagna e non ho tempo. State bene e fate buoni affari. Addio

Casti

P.S. Il mio gentiluomo ha ricevuto con piacere la lettera di Togni. Ringrazia voi e lui, e gli scriverà con comodo.

ASMI 2. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un frammento di bifolio. La lettera si presume inviata, in quanto strettamente consequenziale con la precedente.

FALLICO 1984, lettera 363, pp. 1131-1132.

¹ Con ogni probabilità l'edizione de *Gli animali parlanti* del febbraio 1802.

² Vd. lettera 281.

³ Ludovico I di Borbone (1773-1803) e la moglie, l'infanta di Spagna Maria Luisa (1782-1824).

⁴ Vd. lettera 251, nota 4.

[A Joseph Fouché¹ - Parigi]Parigi, 12 settembre 1801^a

Vous, mon cher et respectable ministre, m'avez encouragé à vous exposer l'affront insigne, public et nullement mérité qu'on vient de faire à mon honneur, et qui me cause une juste inquiétude. J'ai parcouru toute l'Europe et toujours et partout (qu'on me permette cette vérité) j'ai joui constamment de l'estime et même de quelque considération du public, estime à la quelle je suis très sensible, comme
 5 chaque honnête homme doit être, et que par mes sentimens et par ma conduite j'ai toujours tâché de ne pas démeriter.

Je n'ai jamais donné à personne aucune occasion de plainte, jamais de ma vie. Je n'ai jamais fait du mal à personne, au contraire j'ai fait le peu de bien que j'ai pu. Je n'ai inquiété personne. Je n'ai demandé et je ne demanderai rien, content du très peu que je possède.

10 Dans toutes les villes principales de l'Europe, dans toute l'Italie et ici même il n'y manque pas d'illustres témoins de ce que je dis. Je me suis rendu à Paris avec l'espérance d'y passer mes derniers jours dans le repos et dans la tranquillité de mon ame, retiré chez moi le plus qu'il est possible et uniquement occupé de mes études.

15 Tout d'un coup un animal, qui s'appelle Gaetano Rossi, napolitain, être le plus insolent et le plus méprisable et qu'on dit avoir été cassé de Naples, de Gènes et je ne sais pas de quelle autre ville, non pas pour cause d'opinion, mais pour des crimes réels et très graves, cet homme s'est imaginé d'être un poete sublime et s'est mis a barbouiller un foetus informe qu'il appelle poeme épique sur Buonaparte, sans langue, sans grâce, sans goût, sans noblesse, sans imagination, enfin sans le moindre sens comun, de sort que le nom de Buonaparte dans sa bouche paroît un beau brillant tombé dans un cloaque.
 20 J'avais commencé à le lire, mais il m'a été impossible de continuer, car in n'est pas lisible; mais ceux qui l'ont lu en entier, qui connoissent bien la langue et qui sont en état d'en juger, en ont ri, et moi même j'en ai ri, en entendant répéter des morceaux / tout a fait ridicules. Il a cru qu'on avait insulté au mérite sublime de sa poesie et pour se venger il n'a soutenu son ouvrage par des raisons ou des écrits, il n'a pas attaqué les ouvrages des autres, mais il a attaqué la réputation et l'honneur d'une quantité de persone
 25 par des calomnies infâmes, atroces et aucunement provoquées. À ce libelle infamatoire il donne un titre tout à fait inconnu dans la pure langue italienne qu'il il ne connoit pas. Il l'appelle *Satirasco*².

¹ Joseph Fouché (1759-1820), dopo fortune alterne, tra cui la partecipazione all'insurrezione del 12 germinale e del 18 termidoro, viene nominato il 20 luglio 1799 da Barras ministro della Polizia generale, incarico in parte già ricoperto durante il Direttorio. Favorì poi il colpo di stato napoleonico, ottenendo in seguito il titolo di conte del nuovo impero (cfr. TULARD-FAYARD-FERRO 1989, pp. 634-636).

² La polemica innescata da Gaetano Rossi a Parigi è stata spesso analizzata dagli studiosi che si sono occupati dell'immigrazione italiani in Francia nel periodo post rivoluzionario. Sull'avvocato calabrese sono poche le informazioni in nostro possesso: sappiamo che già dal 1794 era stato perseguitato dal regno di Napoli per «propaganda sediziosa tra il popolo»; divenne poi ispettore delle poste durante la Repubblica partenopea, per fuggire poi durante la riconquista borbonica, portandosi a Marsiglia nell'agosto 1799. Ricevuti sussidi dalla Commissione, Rossi prese a celebrare il consolato napoleonico col poema *Il Bonaparte*, originalmente di sedici canti, ma poi solo quattro effettivamente pubblicati. L'opera aveva una forte attinenza con l'attualità, tanto che più volte l'autore interrompe l'azione per fare spazio a riflessioni personali e analisi della situazione italiana, disattendendo così le norme canoniche del genere. Se si pensa poi all'*Introduzione* de *Gli animali parlanti*, dove Casti raccomandava la non attinenza alla realtà per far sì che l'opera potesse essere apprezzata dai posteri, è chiaro del perché i due mal si sofferissero. La polemica sorta con gli altri letterati (Monti, Gianni) portarono Rossi alla scrittura de *Il furor poetico ossia i riformatori del Parnasso. Satirasco* (1801), poemetto in terzine incentrato sul dialogo tra il poeta e il suo estro. La riflessione verteva su un cambiamento in atto della poesia italiana, polemizzando sulla sua tradizione toscanocentrica, rivalutando invece la produzione meridionale. L'accusa veniva poi rivolta, senza molti giri di parole, agli altri italiani presenti a Parigi, rei di aver ostacolato le aspirazioni letterarie di Rossi, e testimonianza, ancora una volta, della frammentarietà del gruppo degli esuli. Casti, nonostante ne venissero riconosciuti i meriti poetici, veniva definito «stupido e rimbambito», mentre Monti veniva aspramente criticato per la *Mascheroniana* e, più in generale, per essersi adeguato a una tradizione italiana troppo astratta e incapace di intervenire nel contesto storico (per la questione si rimanda a GRASILIER 1923 e TATTI 1999, pp. 155-161). La denuncia di Casti fu presa in carico e il censore del ministero della polizia stilò un rapporto, nel quale sostanzialmente si sgonfiano le tesi dell'abate, soprattutto per quanto riguarda le illazioni nei confronti del governo francese, confinando il tutto a una sorta di tenzone puramente letteraria. Casti rimarcò la questione al ministro delle finanze genovese Giambattista Rossi (vd. lettera 259): questi rispose in una lettera del 26 ottobre 1801 (BNF 1630, cc.

Je ne me mêlerai des horreurs qu'il dit des autres. Je ne parlerai que de moi. Je lui passe très-volentiers qu'il dise que je suis un imbécille, un stupide et comme rétroché dans l'enfance, mais un honnête homme ne doit absolument souffrir d'être traité de lenone, c'est à dire de maquereau, dans une libelle, qu'on imprime et qu'on distribue à tout le monde comme il fait dans la *terzina* 65^b de son exécration *Satirasco*³; encore moins cet honnête homme doit souffrir qu'on le compare à Sinon, c'est à dire qu'on le caractérise pour traître, comme Rossi a fait dans la *terzina* 231⁴, sans parler des autres ignominies et turpitudes qu'il se permet de vomir vis à vis du public.

Ici la dame la plus estimable par sa vertu et par sa bonté est traitée presque d'imbécille entourée et trompée par des coquins; là le citoyen recommandable par ses excellentes qualités est nommé le plus grand impie. Ici un des ministres en place des plus distingués par ses talents et par son mérite bien prouvé et généralement reconnu, n'est pas attaché au Premier Consul, et n'a guère les qualités de Mécène, qu'il croit de posséder; là les personnes de tout âge, de tout sexe, de tout condition et dignes de tous les égards sont colonisées, maltraitées, insultées. Il dit dans la note à la *terzina* 175 que j'ai fait le chercheur des diners chez vous, respectable ministre, que par des calomnies je vous ai détourné de lui faire du bien et que vous à mon instigation avez fait vis à vis de lui volte face. Vous savez combien de vérités il y en a en tout cela.

Des choses pareilles, qui certainement ne se permettent pas dans le pays les plus barbares, il est hors de doute qu'on ne les souffrira pas sous un gouvernement si sage, si éclairé, si équitable comme celui-ci et où ceux / qui le composent jouissent à tout raison de la haute réputation de maintenir la justice et de protéger l'innocence et l'honnêteté des citoyens probes et paisibles, qualités dont ceux-ci ne peuvent se dispenser d'être jaloux et de le faire défendre au même temps des colonies de ceux qui ne se font aucune scrupule de fouler aux pieds tous les devoirs et tous les égards dus à la décence publique. Que si des tels coquins pouvoient se flatter de l'impunité, ils oseraient répéter les mêmes infamies avec plus d'effronterie encore, comme déjà Rossi menace de le faire dans son exécration «*Satirasco*», où il annonce le projet d'attaquer les personnes les plus distinguées. Voyez la note de la *terzina* 199. Et si quelqu'un a eu le courage de lui reprocher l'iniquité de ses procédés, il a répondu qu'il ne craignait rien étant protégé par le Premier Consul. Blasphème énorme. Il a aussi excuté qu'il emploierait le bâton contre quiconque oserait se plaindre de lui. Les personnes qui l'ont entendu sont prêtes à l'attester.

Deux sont les réponses qu'on peut donner à tout cela et que plusieurs personnes très-estimables m'ont déjà données.

Prime, qu'il n'y a autre chose à faire que dénoncer le calomniateur devant les tribunaux compétents. Je vois aussi que s'il n'y a absolument d'autre moyen de réprimer la licence affrénée des calomniateurs fous et coquins, pour son propre honneur il faudra bien se soumettre à cette affreuse nécessité; mais il faut avouer qu'il est bien désagréable, bien désotant, bien embarrassant pour un honnête homme de 81 ans, qui n'a paru jamais devant aucun tribunal, de se donner ainsi en spectacle à la ville et de devenir l'objet des railleries des médisants et même des capricieuses interprétations et sarcasmes des journaux. Il vaudrait mieux pour un vieillard tranquille, qui n'aime ni inquiéter personne, ni en être inquiété, il vaudrait mieux, dis-je, se cacher dans un coin reculé à la campagne pour y passer en repos le reste de sa vie.

L'autre conseil c'est de mépriser tout cela, comme venant d'un fou et d'un vaurien. Tout ce qu'on a pu dire contre moi, fort de ma conscience moi, je l'ai toujours méprisé; mais quand on imprime de telles calomnies, quand on les débite dans les théâtres, quand on les lit publiquement, / quand elles se

208-209, poi in FALLICO 1984, pp. 1108-1109), dichiarando che non risultavano precedenti di polizia a carico di Rossi, se non alcune pubblicazioni di poesia «molto detestabili», nonché un tentativo di mandare in stampa un giornale intitolato *Torre di Babilonia* (del quale non si è trovato traccia in BECCARIA 1994).

³ Terz. 65: «Io parlar non ti vo' de' sciocchi o felli / né di un Casti di un Gianni o di un Azzia».

⁴ Terz. 231: «Lascia Casti trionfare... ei di Sinone / al fin la gloria ottenghi», in merito al fatto che l'«autor del Bonaparte» non riuscisse a conquistare il giusto riconoscimento presso il pubblico, impegnato ad applaudire alle novelle del vecchio abate. Nella sezione delle *Dichiarazioni*, ovvero l'esegesi delle spesso oscure *terzine*, Rossi esprime il suo sincero parere: su Casti, riconoscendone gli indubbi meriti, trova controproducente che un abate «ottuagenario» goda di tanto clamore grazie a componimenti scabrosi come le novelle le quali, seppur «unica sua opera classica», non fornivano «elevata Filosofia» o «qualche cosa di utile». Più che mettere in discussione temi e generi, Rossi prova a destabilizzare il ruolo del poeta, reo di non essersi adeguato alle circostanze e basarsi ancora sul concetto ermetico di accademia: non a caso, sempre in riferimento a Casti, il poeta rimprovera l'abate di non aver scritto un poema epico, genere ancora concepito con valenza civile. Al di là del tentativo più o meno efficace, il caso di Rossi dimostra l'eterogeneità del mondo degli esuli italiani.

70 répandent dans toute l'Europe, comment les mépriser, comment les dissimuler? Tant connu que je suis,
et je le suis assez, je ne peux l'être de tout le monde, et d'ailleurs plus un homme est connu et plus on
aime à entendre le mal qu'on dit de lui. Un ouvrage de médisance est toujours recherché et avidement
lu; si l'ouvrage est sot, on le recherche, on le lit par sa sottise même. Or le peu de célébrité, dont peut-
être à tort j'ai joui jusqu'au présent, m'impose le devoir plus stricte encore de veiller à ma réputation et
75 d'employer tous les efforts pour conserver cette estime, dont le public a voulu constamment
m'honorer.

Je m'abandonne donc entièrement à vous, respectable ministre, je mets ma réputation, mon
honneur, ma tranquillité sous votre protection dans une affaire, qui non seulement intéresse les
particuliers, mais la tranquillité publique et la dignité même d'un gouvernement. Calmez mes
inquiétudes, dirigez moi par vos conseils, et ce sera la plus grande marque de bonté, que vous,
80 respectable ministre, pourrez donner à celui qui vous est sincèrement attaché.

BNF 1630, cc. 214^{r-v}, 215^{r-v}. Copia di lettera, costituita da un bifoglio.

GRASILIER 1923; FALLICO 1984, lettera 352, pp. 1099-1103.

^a Paris, le 25 fructidor an 9

^b 165 *lapsus calami*

[A Chiara Pesaro¹ - Venezia]

Parigi, 10 ottobre 1801

Cariss.a Sig.ra Chiaretta mia

Non v'è distanza di luogo o intervallo di tempo capace di farmi dimenticare gli amici e i conoscenti miei e particolarmente quelli per li quali professo riconoscenza e affezione. Fra questi io conto particolarmente lei, e quantunque e le circostanze politiche e la mancanza di ragioni e di motivi abbian da qualche tempo^a in poi troncata la nostra corrispondenza, ho io sempre conservata la stessa memoria per lei et quei sentimenti di gratitudine e d'amicizia che certamente non dipendono dal carteggio. E se le vicende del mondo^b non avessero affatto cangiato e distrutto l'aspetto di cotesto paese, io le ripeto ciò che altre volte le ho detto: avrei messa in esecuzione l'antica mia idea di terminare costì tranquillamente i miei giorni in mezzo ad amabili persone, dalle quali ho io sempre riceute mille finenze e attenzioni². Ma giacché il destino ha disposto diversamente, mi sono annicchiato in questa grande, bella e deliziosa città, ove ho trovato generalmente gentilezza somma, massima coltura, clima eccellente per la mia salute, tranquillità perfetta / e accoglimento, stima e riguardi di gran lunga superiori a quelli che merito. Qui nessuno tormenta l'altro per sapere ciocché ha nel capo, nel core, nello stomaco, nella tasca o ne' calzoni: basta di non inquietar gli altri e si è sicuri di non essere inquietati. Basta aver la prudenza di rispettar il Governo, ma non ingerirsene e di tenersi lungi da certi critici rapporti, e non v'è paese al mondo ove goder si possa quella felicità che è possibile di goder sulla Terra. E chiunque è lunge da partiti, da pregiudicate opinioni e che con qualche soggiorno fatto in questo paese è a portata di ben conoscerlo e giudicarlo, le dirà lo stesso. Ed io lo trovo tale. All'età di ottantun anno mi porto benissimo, corro, mangio, bevo e dormo come un giovine, giacché tutto far da giovine all'età mia non si può pretendere. Ho l'immaginazione, la gaiezza e la vivacità^c ch'io avea cinquant'anni fa e, a detto di tutti, scrivo e compongo collo stesso brio che avrei potuto fare nella più fresca gioventù. Presentemente qui si sta stampando un mio gran poema, intitolato *Gli animali parlanti*, / poema che tutti dicono dover fare un gran chiasso nel Pubblico; non so se costà perverrà, ma ella ne sentirà senza dubbio parlar moltissimo. Dopo di questo si farà una edizione di tutte le mie novelle conosciute e non conosciute al numero di circa quaranta, laddove le già note non eran che diciotto. Di tutte queste edizioni, io non m'impaccio per nulla nella stampa, nello spaccio e nell'interesse: è una società di pochi e facoltosi soggetti che mettono insieme un riguardevole capitale per farne una bella e splendida impressione, e a me si dà un'onorevole ricognizione che fra tutte e due le opere andrà forse verso li mille zecchini, che con quel poco che ho ridotto per la maggior parte in vitalizio mi dà i modi d'una decente e alquanto commoda esistenza, né d'altro m'impaccio che della correzione e della composizione delle dette opere. Onde quantunque io possa spandermi nella società quanto io volessi, vedo^d sì delle degne e distinte persone, ma la maggior parte della vita / la passo ritirato e fra le piacevoli mie occupazioni³.

Più particolarmente e di Parigi e di me, s'ella vuole, le renderà conto mad.ma Tron, che con moltissima sodisfazione di tutti^e ha passato qua quattro o cinque mesi e che presentemente se ne ritorna alla Patria. Per una occasione sì opportuna mi prendo la libertà d'inviarle qualche bazzecola^f francese alla moda per provarle la memoria ch'io conservo di lei; ma se ella desidera sentir parlare in grosso e in dettaglio sulla vasta materia delle mode parigine, troverà in mad.ma Tron una eloquentissima oratrice, che colle parole e col fatto potrà metterla al giorno di questa non meno vasta che importantissima materia.

Se le capita avanti qualcheduno a cui nella cessazione delle altre idee venga in capo qualche lampetto^g di memoria della mia persona, la prego riverirmelo distintamente; ma sopra tutto la prego a conservarmi la sua amicizia^h che avrò sempre cara e a comandarmi in tutto ciò in cui ella mi creda abile ad obbedirla. E mi confermo suo [†]

¹ La consorte di Pietro Pesaro (vd. lettera 86, nota 7).

² Si allude ovviamente a Venezia.

³ L'associazione più dettagliatamente passata in rassegna nel corso della lettera 285.

UVA, f. 118 *r-v*. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio.

NOVATI 1896, pp. 55-56; TOCCI 1902, pp. 24-25, (rr. 27-29, 17-20); VAN DER BERGH, p. 38 (rr. 17-20); LISE 1972-1987, p. 40 (rr. 5-8, 11-12); MURESU 1973, p. 221 (rr. 10-13); FALLICO 1984, lettera 354, pp. 1105-1107.

^a abbian da qualche tempo] abbian >per< da qualche tempo

^b vicende del mondo] vicende [†] del mondo

^c l'imaginazione, la gaiezza e la vivacità] l'imaginazione >e<, la gaiezza e la vivacità

^d vedi *lapsus calami*

^e di tutti *sps*

^f qualche bazzecola] >alcuna< qualche bazzecola

^g lampetto *sott.*

^h sua amicizia] >tua< sua amicizia

[A Johann Ludwig Cobenzl¹ - Vienna]

Parigi, 30 novembre 1801

Excellence

Je prévois que mon babil sera en peu prolix; car quand on aime à s'entretenir avec quelqu'un et que ça n'arrive que rarement, on est en droit de tuer la personne qu'on aime à force de balivernes et de sottises: ça est reçu. Mais que V. E. ne s'épouvante pas: je vous prévins que mon griffonage ne contient rien de bien pressant. V.E. le pourra lire, si elle veut, à plusieurs reprises, par exemple dans
 5 l'espace d'un comple de mois et dans certaines situations, que si le contenu de la lettre ne vaut rien, au moins le papier pourroit vous servir a quelque chose. Mais j'ai promis d'écrire à V.E. une fois par trimestre, et je tiens parole; et en m'acquittant de ma promesse j'y éprouvé un tel chatouillement dans le^a cœur, une telle sensualité dans les fibres que s'approche presque du péché, pas certainement mortel, mais vénial. Malgré cela il ne faut pas que je m'abandonne un peu trop au prurit de jaser avec V.E. de
 10 peur de ne pas être pris en grippe par la politique, dont je crains le courroux encor plus que la charitable indignation de la sainte inquisition; car elle pourroit regarder mon indiscretion comme un crime contre l'état et contre le bien publique, si j'oserais de vous détourner quelques moments par mes sottises des graves et grandes affaires qui vous entourent dans la charge lumineuse que vous venez d'occuper. J'espere que la vivacité de votre philosophie gaye et naturelle vous pourvoiera toujours d'un bonne dose
 15 de votre bonne humeur ordinaire, qui éloignera de vous de fléau de l'ennui, et vous procurera quelques instants de relâche pour donner un petit coup d'oeil à mes habiles.

Tous les jours il me font entendre des regrets, que votre départ a causé generelement ici et des souvenirs de votre digne et très aimable excellence. Alors je me fâche tout de bon, et / le chagrin que j'éprouve de ne plus vous voir il me tente d'envoyer presque au diable tous les ministères du monde.
 20 Certe la présences de l'ambassadeur Philippe me console un peu de la privation de V.E.². Mais il s'est logé au faubourg Saint Germain et je suis rue Mont Blanc, temps toujours très vilain, très cochon même, crotte jusque à la ma^b jambe, pluie, vent, brouillards plus épais encore que les ténèbres egypciennes: moi piéton vieux, impuissant... n'est pas possible de le voir tant que je voudrait, et aussi souvent que je voyoit V.E.. Je vis donc fort retiré m'occupant toujours et m'amusant à composer, à
 25 limer, et à compléter mes ouvrages.

Oh, les beaux contes que je viens d'écrire! Mes anciens contes sont des vétilles, des enfantillages vis a vis de ceux-ci. Les deux, dont V.E. m'a procuré le sujet et le titre, c'est a dire *Le pistolet* et le *Retour inattendu* ne sont plus des épigrammes, comme ils etoient, ils sont devenus des petits poèmes superbes, charmants, oui charmants, je me mocque de la modestie: ça est bon pour les vierges et des religieuses,
 30 pas pour des faiseurs de contes sur tout en poésie, quoi qu'en dise madame de Staël dont la chasteté^c auriculaire est inimitable³.

Des ces nouveaux contes j'en ai déjà vingt et je compte de les accroître jusque a vingt quatre, qui avec les dix-huit vieux feront trois beaux volumes de quarante-deux contes delitieux, qui donneront même de l'occupation a l'excellent traducteur d'Andrieux, qui par parenthèse n'a pas encore vu
 35 monsieur l'ambassadeur, mais ça ne manquera pas.

J'espère que au printemps prochain on en commencera l'impression. On fera une association comme on a fait pour l'ouvrage, qu'on imprime à présent, et qui sera achevée en trois / ou quatre mois. On me donnera une somme des quelques milliers des francs pour mon honoraire, comme on me l'a donné pour d'édition, qu'on fait à présent, et je ne mêle de rien d'autre de la correction. Chacun des
 40 associes donne une somme d'environ trois mille francs. De la somme totale on déduit l'honoraire pour moi, qui servira à procurer quelque peu plus d'aisance au pauvre diable de l'auteur dans sa décrépitude: le reste est pour les dépenses de l'édition, que sera belle, comme celle qu'on fait, beaux caractères et papier vélin. Apres que l'édition est achevé, le libraire, qui doit avoir toujours un carat dans

¹ Vd. lettera 46, nota 13. Il ministro era giunto a Parigi prima della firma del trattato di Lunéville (9 febbraio 1801).

² Philipp Cobenzl venne nominato ambasciatore a Parigi dal 1801 al 1805. Il diplomatico risiedeva all'Hotel de Montmorency, in rue de Lille, nel sobborgo di Saint-Germain (oggi 24° quartiere amministrativo nel VI *arrondissement*).

³ Testimonianza della frequentazione del salotto della Necker.

l'association, en fait le débit et les envois, et il repartit le profit parmi les associés, de sorte que ils ne
45 perdront pas leur argent, et même ils y peuvent gagner très probablement: ils anticipent seulement la
somme. Pour l'édition des *Animaux parlants*, ouvrage qu'on^d imprime à présent, comme il y a de la
politique quoique brutale, j'ai eu la délicatesse de n'y vouloir compromettre le nom d'aucun; ministre
parmi les associés. Mais pour l'association de l'édition des contes, déjà Talleyrand et Joseph Bonaparte,
50 et quelqu'un autre s'est offert d'en être. Il en manque encore deux ou trois, qu'on trouvera aisément.
Car on n'y perd pas l'argent et en a la satisfaction de s'intéresser à un ouvrage qui bien ou mal il est sûr
d'avoir une réputation. V.E. ne pourroit pas m'en procurer un ou deux? Un suffiroit. C'est n'est pas à
moi, c'est à l'imprimeur qui faudrait faire passer la somme; et l'imprimeur s'engage à rendre la somme
et le profit, après le débit: à moins / que l'associé n'aime à avoir à faire à moi plus tôt qu'au libraire^e à
condition que je lui fournisse tous les exemplaires qu'il voudrait, ce que serait plus noble pour lui et peu
55 être profitable pour moi. Je dis tout cela pour remplir la lettre, pas pour donner un minute d'embarras à
V.E. qui pourra regarder tout ce que j'ai dit à cet égard, comme si rien en aurait dit.

Nous avons ici un triste négociateur pour la paix anglaise et qui ne rassemble guères à l'aimable
négociateur viennois; le bon Joseph l'avalera. Je lui souhaite qu'il en soit charmé, comme du premier[?].

Vous savez que la Cisalpina vient de rentrer dans le corps de sa mère pour se nourrir du chele
60 maternel dans l'état de [†] ou elle se trouve: on lui augure beaucoup d'amélioration de cette recette.

Je recommande tout qu'il est possible à V.E. l'affaire de m.r de Corner, qui si n'y reussit pas, il est
tout à fait ruiné malgré ses richesses: je sais que quelqu'un qui a été envoyé à Vienne par le dit Corner
en a parlé à V.E. Outre le bien fait que vous fariiez à cet honnête homme, qui est le chef d'une des
65 premières familles de l'Europe, V.E. fera à moi même celui de me tranquilliser, sur la pension viagère
des cent louis que me paye, a cause d'une somme de treize ou quatorze mille francs que je lui ai donné a
fond perdu, il y a trois ans. Je ne prie V.E. que de faire ce que il peut et qu'il croit.

Je prie V.E. de présenter mes respects à mad.me de Rombec⁴. Vous la connaissez mieux que moi; des
ces sortes des soeurs en n'eu trouve pas beaucoup. Ayez un bien soin. Saluts à m.r Hoppe⁵ et à tout
autre s'il y en a, ce que n'est pas si facile qui se souvient de moi; et avec tout le respect j'ai l'honneur
d'être
de V.E.

Très humble Serviteur
Casti

BNF 1630, cc. 210 *r-v*, 211 *r-v*. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio.

MANFREDI 1925, p. 80 (rr. 39-49); VAN DER BERGH 1951, p. 104 (citata erroneamente come la 243); BENAGLIA
SANGIORGI 1956, p. 192 (citata); ZABOKLICKI 1974, p. 34 (citata erroneamente come la 243); FALLICO 1984, lettera 356,
pp. 1110-1113.

^a le *sps*

^b mi *lapsus calami*

^c chasteté] >†< chasteté *sps*

^d on *sps*

^e avoir à faire a moi plus tôt qu'au libraire] avoir à faire a moi (plus tôt *sps*) >avec< (qu' *sps*) au libraire

⁴ Marie Karoline Cobenzl (1755-1812), sorella di Ludwig e Philipp, sposata con Charles de Thiennes (1758-1831), conte di Rumbeke.

⁵ Trattasi di Frederick Hoppe, segretario di Ludwig Cobenzl, anch'egli a Parigi prima della firma di Lunéville.

[A Ferdinando Marescalchi¹ - Milano]

Parigi, 11 giugno 1802^a

Cittadin Ministro,

Voi aveste la bontà, cittadin ministro, d'indicarmi il modo di prevenire nella Repubblica Italiana la contraffazione del mio poema ultimamente stampato in Parigi e intitolato *Gli animali parlanti* a tenore delle leggi che esistono qui e in detta Repubblica per assicurare agli autori la proprietà delle loro produzioni, leggi troppo giuste senza le quali gli autori resterebbero scoraggiati dal pubblicare le loro opere.

5 Il libraio Treütel, che rappresenta la società la quale ha acquistata da me quest'opera, si è associato a questo effetto con un libraio della Repubblica Italiana, Manini², e lo ha interessato in quest'affare, mettendolo a parte de' suoi dritti. Li due esemplari dell'opera sono stati depositati nella Biblioteca Nazionale di Milano a tenore della condizione fatta dalla legge, ed io stesso ne ho scritto a / quel
10 vicepresidente Melzi³, a cui mi son preso la libertà d'inviarne per mezzo vostro, cittadin ministro, un esemplare; ma non avendone per anche ricevuto riscontro, prego voi di fare in modo che almeno per un tempo ragionevole se ne impediscano le contraffazioni, che si ha intenzione di farne o che siano incominciate a farsi in detta Repubblica Italiana. Lo stretto rapporto e la connessione che passa fra le
15 due repubbliche, francese e italiana, riunite sotto il medesimo capo, l'uniformità delle giuste e savie leggi che in questo punto esistono in ambe le repubbliche, pare che sia una forte ragione, se non di rigorosa giustizia, almeno di sensata e ragionevole equità, per impegnare i ministri d'entrambi i governi a darsi reciprocamente mano su questo articolo⁴. /

Per queste ragioni, ricorro a voi, cittadin ministro, acciò interponiate l'autorità vostra, per quanto adeguatamente possa intervenire, acciò procuriate d'impedire contraffazioni dettate solo da bassa
20 avidità di guadagno che ritiene, come dissi, a ributta gli autori dal pubblicare le loro opere.

E sperando dalla gentilezza vostra questo favorevole ufficio, mi protesto colla più alta stima vostro, etc., cittadin ministro.

Casti

ASMI 2. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio non numerato. Testo accompagnato da documento conservato in ASMI 2.

CORIO 1887, pp. 22-23; FALLICO 1978, pp. 9-10; FALLICO 1984, lettera 359, pp. 1116-1117.

^a Parigi li 22 pratile / an 10

¹ Il bolognese Ferdinando Marescalchi (1754-1816), formatosi nel collegio modenese di San Carlo (quindi non è da escludere che Casti già avesse avuto modo di conoscerlo con l'intermediazione di Gherardini), dopo un ruolo di collaborazione coi francesi durante la presa di Bologna da parte di Napoleone e nella formazione della repubblica Cispadana, venne nominato ambasciatore a Vienna per la nuova repubblica Cisalpina, nel febbraio 1798. Alla fine dello stesso anno si trasferì a Milano per far parte del Direttorio della repubblica, fuggendo poi a Chambéry durante la rioccupazione austriaca. Fu poi rappresentante della Cisalpina a Parigi dapprima come deputato, poi ufficialmente nel ruolo di plenipotenziario, dal luglio del 1800. Collaborò poi con lo stesso Napoleone per la nuova carta costituzionale della Cisalpina, firmata il 26 gennaio 1802, sancendo inoltre la nascita della Repubblica Italiana: Marescalchi venne così nominato membro della Consulta di Stato e ministro degli esteri. Il politico faceva parte della frangia più moderata e filo-francese degli esuli italiani, assieme a Paolo Greppi e D'Azara, in contatto coi principali letterati italiani, in particolare Vincenzo Monti, col quale entrò in contrasto in più di un'occasione, soprattutto durante la polemica con Francesco Gianni legata al poemetto *La spada di Federico* (cfr. G. RUOZZI 2012, pp. 690-699).

² Il libraio Lorenzo Manini, di origine cremonese, aveva fondato «Notizie diverse» nel 1780. Cfr. A. Pizzocaro, *Lorenzo Manini. Libraio e stampatore a cremona tra Ancien régime ed età napoleonica*, «Storia in Lombardia», III, 1993, pp. 5-36, oltre a VENTURI 1969-1990, I, pp. 690-699.

³ Francesco Melzi D'Eril (vd. lettera 241, nota 1).

⁴ La questione è stata affrontata in L. Pedroia, *Gli «Animali parlanti» di G. B. Casti. Fortuna editoriale e stampe clandestine in Italia e nel Ticino*, «Archivio Storico Ticinese», XCV, 1984, pp. 33-56.

A Lorenzo Da Ponte - Londra

Parigi, 29 novembre 1802

A.C.

È più d'un mese che ricevei a nome vostro da un tal Maniaco¹, se non erro, tre volumi elegantemente impressi contenenti una raccolta di poesie de' migliori nostri autori. Ho differito di ringraziarvene, perché detto Maniaco mi fece sperare che fra qualche giorno avrei ricevuta una vostra lettera. Questa, non essendo comparsa ancora, non credo di dover più lungamente differire a farvene i miei ringraziamenti. L'edizione è nitida e bella e fa piacere a vederla e a leggerla. Io non ignorava il vostro buon gusto, ma, vedendone le prove, me ne congratulo con voi².

So da gran tempo che avete impresso a far l'edizione de' miei *Animali parlanti* e son sicuro che la farete egualmente bella³. Mi han detto che pensate di farvi alcuni cangiamenti, sostituendo altre espressioni a quelle che credete non poter costì riuscire troppo gradite, quasi alla ritrosa modestia del linguaggio inglese poco convenienti. Si approva e si loda la ritenuta delicatezza di codesto linguaggio; ma, quando si scrive in altro linguaggio, se un autor si conforma talvolta a certe frasi usate dai suoi classici, non mi pare che uno straniero debba scandalizzarsene. E infatti è stato più e più volte stampato costì l'Ariosto, e non ostante che non abbia scrupolo di dire apertamente *puttana*, lo che non ho io mai fatto nelli miei *Animali parlanti*, non solo si è stampato, ma ha avuto costì un grande spaccio. Lo stesso dite del Dante, che nomina / *culo* in una maniera molto meno decente della mia; perché, finalmente, io non nomino *cul* che in certe espressioni proverbiali e che escludono qualunque idea d'indecenza, e d'Ariosti e di Danti e d'altri molto meno contegnosi autori è piena l'Inghilterra. Che se si volesse dai lettori inglesi stare vigorosamente a questa ritrosia, non dovrebbero leggere autori greci e latini, poiché nelle loro lingue le cose si nominano coi vocaboli loro. Non dovrebbero né parlare, né leggere il francese per non dire o non leggere *culbuter*, *reculere*, *cul-de-sac*, cose che non possono esprimersi con altri termini, e che adoprate sono dai più scrupolosi e bigotti scrittori, e si odono tutto giorno nella bocca delle più schive verginelle. Che se riguardar si voglia la maggior facilità dello spaccio, voi sapete in quanto maggior pregio si abbia l'originale genuina lezione in un'opera in preferenza delle alterazioni e

¹ Tal Fabio di Maniago (1776-1842), italiano invischiato nei progetti editoriali di Da Ponte (vd. *infra*, nota 2).

² Non chiaro a che silloge Casti alluda: necessario sarebbe uno spoglio nei sei cataloghi dei libri commerciati da Da Ponte (1800, 1804, 1823, 1827, 1830 e 1831).

³ Come noto, Da Ponte, a Londra dal 1792 al 1803, era entrato a far parte del King's Theatre, il teatro destinato all'opera italiana, gestito dall'impresario William Taylor, nel più ampio progetto di riorganizzazione degli spettacoli londinesi, dopo un periodo critico tra il 1789 e il 1793. Da Ponte fu librettista ufficiale tra il 1793 e il 1799 quando, entrato in contrasto con Taylor, fu licenziato (cfr. LANAPOPPI 1992, pp. 250 e sgg.). A questa attività ufficiale, il veneto nel 1796 aveva acquistato una piccola stamperia, situata al numero 134 di Pali Mail, e aveva dato avvio a un'attività tipografica che lo aveva portato, negli anni successivi, ad associarsi in un'impresa editoriale con il letterato garfagnino Leonardo Nardini. In difficoltà economiche, dovute anche al mantenimento della numerosa famiglia (Nancy gli aveva dato quattro figli), Da Ponte intraprese la strada della compravendita di libri italiani, assieme a Domenico Corri e Jan Dussek. In questo il librettista di Ceneda godeva del beneplacito di un folto gruppo di aristocratici locali, molto attratti dallo studio della lingua e della cultura italiana. Da qui l'idea di pubblicare numerosi classici a scopo didattico, purgati dei passi scabrosi e corredati da lemmari: in questo progetto entrarono pure *Gli animali parlanti* del vecchio rivale Casti, in due volumi (1803): la volontà è illustrata all'amico Michele Colombo («cangiar od almeno omettere alcuni versi, ora troppo sconci, ora troppo liberi, per rendere la lettura di quello più generale», cfr. DA PONTE 1976 p. 252). Nella stamperia londinese Da Ponte faceva entrare tutti i conoscenti italiani che si trovavano occasionalmente a Londra, tra cui tal conte Fabio di Maniago (1776-1842), un nobile appassionato d'arte che stava compiendo un viaggio di studio per l'Europa. Sappiamo che dopo aver visitato Londra si recò a Parigi dove avrà raccontato il fatto a Casti (cfr. DA PONTE 1995, p. 195). Per un profilo del Da Ponte bibliofilo e sull'attività della casa editrice londinese rimando alla lunga serie di studi condotti da Lucia Paolino: *Lorenzo Da Ponte editore a Londra*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXIX, 2012, pp. 395-414; *Lorenzo Da Ponte libraio a Londra*, «La Bibliofilia», CXV, 2, 2013, pp. 311-326. La volontà emendatrice di Da Ponte è ribadita inoltre in un passaggio di Da Ponte 1823, questa volta in merito alle novelle castiane: «Bisogna tenere queste *Novelle* tanto lontane dalla gioventù quanto si terrebbero le vipere e gli scorpioni», riconoscendone però «grazia» e «originalità». Puntuale analisi dell'edizione dapontiana del poema di Casti, con l'insieme delle parti emendate e il lemmario inglese si trova in L. Paolino, *Lorenzo Da Ponte editore di Giambattista Casti. Primi appunti sull'edizione londinese del 1803 de «Gli animali parlanti»*, «Nuova rivista di letteratura italiana», XIV, 2011, pp. 37-80.

25 correzioni, per quanto migliori esse esser possano dell'originale. Se ciò non ostante si fosse creduto indispensabile di cassare delle espressioni, che tutti i classici usano, e perché non scrivermelo francamente? Io non avrei avuta difficoltà alcuna di cangiar quelle parole che voi m'aveste indicate, acciò così l'opera non potesse esser tacciata d'un impasto di più mani. E se sopra cosa che crediate di potervi recar profitto, io che vi ho sempre amato, vi servirò volentieri.

30 È pur anche gran tempo un rumor sordo è pervenuto agli orecchi miei, che voi pensiate di pubblicare le interpretazioni e allusioni / personali che voi o chiunque sia s'imagini di trovarvi⁴. Tanto è lontano che io v'abbia creduto capace d'una sì infame idea che non ho voluto mai scrivervene neppure una parola, persuaso di poter vivere tranquillo sul conto vostro a questo riguardo. Come è possibile che io possa indurmi a credere tal cosa, io che sempre ho avuta della considerazione per voi, che vi ho sempre voluto bene, che ho procurato di giovarvi, se ho potuto, che v'ho scusato, v'ho difeso, v'ho
35 tenuto sempre per mio amico, e che so che lo siete, e in conseguenza incapacissimo di farmi un tradimento tale, pubblicando cose che mai, mai assolutamente sull'onor mio e sulla mia più sacrosanta parola non ho mai pensato, e che potrebbero farmi passar considerabilissimi guai per parte di quelli che si crederebbero attaccati e che non disprezzano e non dimenticano mai tai cose, e forse con ragione? E che in conseguenza potrebbero togliermi la tranquillità in questi estremi giorni della mia vita e forse
40 porre anche questa in pericolo? Tanto, ripeto, è lungi ch'io ve n'abbia creduto capace che mi sono ostinato a sostenere con qualcheduno che mi faceva tali discorsi, che la cosa era assolutamente falsa. Procurarmi odiosità, persecuzioni, malanni, a cagion di chimeriche calunnie sopra un'opera, che si spera potere apportar qualche profitto? Premiare così crudelmente l'autore? No, questo non può essere, / questo non è in^b natura. Né io mai ve ne avrei scritto, se, dovendovi scrivere, ciò non me ne avesse dato
45 occasione, acciò, occorrendo, possiate voi stesso difendervi da simili calunnie, se mai vi si facessero, e che procurerebbero di darvi maliziosamente un carattere infame ed esecrabile. Mio caro Da Ponte, son sicuro che voi stesso non ne sareste esacerbato meno di me.

E in verità le satiriche allusioni personali indicano un carattere vile, calunnioso, maligno ch'io non credo d'avere. Oltre di che un autore che a torto o a dritto adotta la speranza che le opere sue possano
50 passar alla posterità, tosto che si rivolga ad allusioni personali, pare che rinunci a questa dolce lusinga, perché le personalità non hanno che un interesse passeggero e temporaneo, come temporanei e passeggeri sono gli oggetti che esse riguardano, poichè dopo più o meno di tempo che sparite siano dalla superficie della terra le persone prese di mira, giusta la maggiore o minore importanza loro, nessuno più s'interessa di quelle, nessuno più vi pensa, e non resta all'autore che il carattere di
55 maldicente; la qual maldicenza può inoltre divertir qualcheduno nel presente, ma mai essere approvata sopra tutto dall'onesta gente. Quindi è che io ho l'orgoglio di riputar al di sotto di me qualunque allusione personale, e crederei commettere una bassezza se me ne occupassi. Quindi è che ho posto ogni studio nei miei *Animali parlanti* di non dare occasione / e motivo a chicchessia di fare sì maligne interpretazioni e per togliere a qualunque mio nemico per fino il modo di calunniarmi, come chiaro
60 apparisce a chiunque vorrà darsi la minima pena d'esaminare qualunque animale attore del mio poema. Io ho avuta in mira unicamente la cosa e non le persone, i vizi e i difetti dei governi e non dei governanti. Certamente vi sono e vi saran sempre nel mondo alcuni caratteri più marcati degli altri e perciò più esposti all'occhio critico del pubblico, come i corpi che si elevano sopra una superficie piana sono i primi a saltar sugli occhi, conforme ho detto nella mia prefazione, e a questi anche dopo molti e
65 molti secoli si potranno fare delle applicazioni da quelli che avran voglia di farle, ma non bisogna attribuirle all'autore, che se ne protesta affatto ignaro⁵. Rilevare i difetti delle cose grandi e interessanti è impresa degna d'un autore probo e d'onore, e vi metta pure tutta la franchezza e il coraggio che inspira la verità e la difesa d'una buona causa, ma le personalità sono indegne non solo d'un autore, ma d'un uomo onesto. Questi sono i miei veri indelebili sentimenti.

⁴ In DA PONTE 1823 è riportato: «Questo poema, d'un poeta valente, nostro contemporaneo, ha fatto grandissimo strepito quando fu pubblicato, ma perdè molto del suo credito dacché son morti certi personaggi che si credevan dipinti in quello da Casti (p. 50). Le lamentele dell'abate recupera nuovamente quel concetto di «verisimile» già sotteso nel progetto delle «note storiche» del *Tartaro* (vd. *Introduzione*), recuperato poi nella prefazione a *Gli animali parlanti*: «un quadro in somma della cosa e non delle persone [...]». Una tal pittura, qualora acconciamente venga eseguita, può, anzi deve produrre un effetto generale e costante anche dopo secoli» (cfr. CASTI 1987, pp. 5-6).

⁵ Cfr. CASTI 1987, p. 6.

70 Che se in altri tempi ho mai fatta, sempre peraltro con precauzione, qualcuna di tali allusioni, non
è stato mai per produrla in pubblico, ma per tenerla occulta e leggerla al più in privato crocchio a
qualche amico. Cosa anche questa peraltro piccolissima, perché la mala fede dei copisti e l'indiscretezza
degli amici stessi può far sì, come pur troppo accade, che senza intesa dell'autore / tali cose sian
75 pubblicate da stampatori, che hanno più a cuore qualunque vile, benché minimo guadagno, che
qualsisia doveroso riguardo⁶.

Io ho voluto darvi questa lunga seccatura, perché non solamente non ho la minima diffidenza di voi,
ma ho *in votz[s]* tutta la fiducia che per la verità vogliate essere all'occasione il mio sostenitore su questo
punto e il mio avvocato, e perciò vi ho accennate alcune ragioni, come armi di cui possiate voi stesso
servirvi contro i miei calunniatori, per togliere a me la disgustosa briga di purgarmi da tali imposture
80 (nel caso si pubblicassero) non solo con pubblici manifesti, ma anche con impiegare tutti i mezzi
possibili e più efficaci, e per le vie ufficiali e ministeriali presso i rispettivi governi tanto da per me
stesso che coll'appoggio ai potenti amici. Lo che quanto disgustosa e incresevol cosa sarebbe per me
alla mia età, lo lascio considerare a voi, che conoscete il mio carattere, e che non amo di far torto e
pregiudizio a veruno, anche mio calunniatore, come non mancherebbe di farlo un mio sì giusto
85 reclamo, poiché voi sapete meglio di me che in Inghilterra esiste senza dubbio costituzionalmente la
libertà della stampa, ma questa libertà non autorizza la calunnia e la menzogna, né permette a chichessia
d'attribuire agli autori criminosi e infamanti intenzioni che non hanno mai avuto. /

Hanno qui ultimamente arrestata persona nota e impiegata nel servizio pubblico solo per aver
mancato d'usare termini più riservati riguardo a qualche sovrano in un'opera impressa costì in
90 Inghilterra e in linguaggio inglese; e le espressioni non sono certamente offensive: avranno avute le loro
ragioni di così fare. Immaginatevi come sarebbe trattato un autore che s'indicasse pubblicamente come il
maldicente e il distruttore del rispetto che si debba ai governanti; e pensare se questo autore potesse
dispensarsi di giustificarsi per ogni possibil maniera. Io sono nella ferma persuasione che debbansi
rispettare i governanti in qualunque governo si sia e si debbano scrupolosamente osservare le leggi di
95 quel governo sotto di cui si vive. Restando peraltro la libertà a ciascuno di biasimare il vizio in genere e
in astratto senza personali applicazioni.

Presentemente si sta facendo l'edizione delle mie novelle. Delle mie novelle antiche conosciute dal
pubblico sono state fatte infinite edizioni, ma nessuna affatto con mia saputa e di mio consenso, anzi
contro la più decisa volontà e contro il mio interesse⁷; e neppur uno degli stampatori ha avuta la buona
100 creanza di scrivermene una linea d'avviso. Presentemente dunque si fa l'intera edizione delle mie
novelle: cioè delle diciotto antiche e già conosciute, ma da me corrette, cangiate e accresciute, / e di
altre trentaquattro nuove che, secondo me e secondo le intelligenti persone che le hanno udite, vagliono
molto più delle prime, non meno per la bizzarra e amenità che vi è che per l'interesse e pel filosofico
sale. Sicché sono in tutto cinquantadue novelle, che formano tre volumi ben pieni, cioè di circa
105 quattromila ottave. Se a voi piace d'averne un de' primi esemplari, tosto che escono alla luce, basta che

⁶ E qui il riferimento va ovviamente alle note «minori» del *Tartaro* e alla loro diffusione pirata (vd. *Introduzione*).

⁷ Come già sottolineato, questa affermazione va presa con le pinze, in virtù della fedeltà dell'edizione Molini del 1793 (vd. lettera 288, nota 2). Da Ponte però prese alla lettera queste informazioni nel saggio *Dante Alighieri*, scritto in risposta alla polemica innescatasi col critico e storico William Prescott (1796-1859): questi, in un intervento dal titolo *Italian Narrative Poetry*, apparso sulla rivista «The North American Review», XIX, 45, pp. 337-389, polemizzava con le novelle castiane («The heavier charge of indecency lies upon many. The Novelle of Casti, published as late as 1804, make the foulest tales of Boccaccio appear fair beside them. They have run through several editions since their first appearance, and it tells not well for the land, that a numerous class of readers can be found in it, who take delight in banqueting upon such abominable offal» (p. 386). Da Ponte così ribatteva: «Le vere Novelle di Casti si stamparono due volte a Parigi, prima che alcuno italiano pensasse di pubblicarle. Quel poeta, che non vedeva se non la bellezza di quelle *Novelle*, da cui sperava, e con ragione, fama poetica, senza accorgersi del biasimo che gli dovea cagionare il soggetto, ne tentò la ristampa in vari paesi, e volle persuadere me stesso di farne un'edizione magnifica in Londra, il che ricusai di fare. Fu dunque la Francia, non già l'Italia, la prima pietra di scandalo, e in verità l'Italia non poteva esserlo, perché i libri osceni non si pubblicano sì facilmente in Italia come negli altri paesi dell'Europa, dove, o bene o male che sia, non v'è la libertà della stampa. Ma l'avidità de' librai, la folla de' viaggiatori e la curiosità di chi legge, introdusse anche tra noi le *Novelle galanti* di Casti, che si stamparono a Firenze, a Milano e, ultimamente, per quello che mi fu detto, a Zurigo. Bisogna dunque accusar assai più che l'Italia la Francia per la prima introduzione di «such abominable offal» [...]» (cito da L. Da Ponte, *Dante Alighieri*, a c. di L. della Chà, Milano, Il Polifilo, 2004, p. 33. La risposta di Da Ponte è importante se non altro per avvalorare l'ipotesi di GIBELLINI 2016 in merito alla *princeps* del 1801.

- 110 voi mi preveniate per qual mezzo io possa farvele pervenire, io ve le manderò; onde, se credete di potervi far sopra qualche speculazione pel vostro profitto, possiate farlo a tempo. La mia opinione è che gran vantaggio ritrarrebbe uno stampatore, che intraprendesse di farne l'edizione co' i rami, cioè con un rame in fronte a ciascheduna novella. Certo è che la spesa sarebbe grande, ma il profitto sarebbe arcigrande. Dovrebbe peraltro essere una compagnia di più persone, che ne intraprendessero l'impresa per render la spesa proporzionata a ciascuno e meno gravosa alla compagnia. Forse costì sarebbe l'unico paese, ove il progetto potesse aver esecuzione. Via, pensateci su, e se vedete la cosa esser possibile, io ci darò quella mano che posso qualor me ne preveniate. /
- 115 Finisco questa lunga diceria, perché io sono stracco e voi dovete a quest'ora esserne seccato. State lieto e sano, datemi nuove di voi e delle cose vostre. Addio.

Casti

BNF 1630, cc. 222r-v, 223r-v, 224r-v, 225r-v, 226r-v. Copia di lettera, costituita da un binione, di cui la c. 226v bianca. Nella risposta, riportata nelle *Memorie* e poi in Fallico 1984, pp. 1127-1129 e in DA PONTE 1995, pp. 194-197, Da Ponte assicurava Casti in merito alle sue intenzioni, precisando che l'attività correttoria era dettata da esigenze didattiche, dato che «fra tanti maestri di lingua italiana che abbiamo in Londra, non uno avrebbe osato leggere quel poema, senza que' cambiamenti, co' giovanetti e colle damigelle, a cui insegnano l'italiano». Operazione peraltro compiuta in una precedente edizione del *Furioso*. La lettera si conclude con un'allusione a Giovanni De Gamerra «mercadante di corna», in riferimento alla *Corneide*, invitando Casti a fornirgli degli aggiornamenti sulla sua attività di poeta di corte, domandando inoltre se davvero il Gamerra fosse stato il motivo per il quale Casti fu costretto ad abbandonare l'Austria.

T'OCCHI 1902, p. 59 (rr. 29-37); DA PONTE 1918, pp. 261-264; MANFREDI 1925, p. 81 (rr. 99-100, 103); SHEPPARD 1928, p. 212 (citata); MURESU 1973, p. 110, 237 (rr. 75-80, 36-40); FALLICO 1984, lettera 360, pp. 1120-1126.

^a *sott*

^b in natura] >nella< in *sps* natura

^c lo *sps*

[A Joseph-Martin Hervas¹ - Parigi]Parigi, 17 gennaio 1803^a

Mon cher ami

Depuis que, moi et vous, nous avons été les dupes de ma bonne foi, je n'ose paraître avant vous. Moi, je avois de raisons pour ne pas defier de Griffiths à ce point, et pas moi seul a été de cet avis, mais beaucoup d'autres. Il a reçu de vous dix mille livres, de quelles j'ai pris cinq cents livres. Il est donc débiteur de neuf mille et cinq cents, si l'édition ne va pas. Le séquestre qu'on a fait du premier volume et du papier qui existe pour le second volume peut aller, a ce qu'on dit, à huit mille livres, de sorte que il n'y resteroit qu'environ mille et cinq cents livres; ça ne seroit pas une grande perte. Pour le dix mille et cinq cents livres que j'ai reçu moi, j'en ai fait une viagère, et si l'impression n'irait pas, je ne finirai jamais de vous importuner d'accepter l'exigence de ma rente viagère de dix mille livres, que j'ai reçu. Pour le reste il y / a presque l'entier, si l'édition ne se ferait pas; et en tout cas je vendrais jusque à la dernière chemise, si faudrait, pour vous assurer le remboursement entier².

Je ne suis fait pour faire une mauvaise figure, je ne l'ai jamais faite et je ne la ferois jamais, si je devrais donner la vie, sur tout vis à vis d'un homme, qui m'étonne par son honnêteté, et par l'elevation de son ame, e d'un ami dont la

Imagnanimité et la générosité est sans exemple. Je suis un pauvre diable, mais d'une taie force d'amé que écrase la faiblesse de mon corp. Je ai été un peu incommodé, mais ça n'est rien.

Je vous envoie le citoyen Corona. Il est / homme de lois, il est connu par son honnêteté. Il m'est beaucoup attaché, il est votre admirateur (qui ne le serait pas ayant appris a vous connoître?), et il ne cherche jamais argent de personne. Je vous prie de l'écouter un demi quart d'heure, et de le seconder en tout ce que vous croirez raisonnable et juste.

¹ José Martinez de Hervas, marchese di Almenara (1760-1830), ambasciatore spagnolo a Parigi dal 1801 al 1804 (cfr. WINTER 1965, p. 431).

² Per la cronologia delle novelle rimando alla completa nota filologica di GIBELLINI 2016, pp. 77-106. La studiosa, oltre a considerare quale *princeps* un'edizione del 1801 (*Novelle di Giambattista* [sic] *Casti romano*, Parigi, Tipografia italiana, via Vaugirard n. 939, 6 voll.), sostiene la paternità di altre sei novelle manoscritte (*Il diavolo nel monastero*, *Lo scambio*, *L'anello*, *Il pallone areostatico*, *Il Santo avvocato*, *L'ortolano delle monache*), non comprese nella *ne varietur*. Gibellini infatti non giudica controllata dall'autore l'edizione del 1804, in virtù della truffa ordita dallo stampatore Griffiths, ma soprattutto giocando sul fatto che sia in GIOVAN BATTISTA CASTI, *Epistolario*, cit., 29 novembre 1802, p. 1125, sia nell'*Avviso al lettore* della stessa edizione, si faccia riferimento a trentaquattro novelle inedite, invece delle trenta effettive pubblicate. Si esclude pertanto l'ipotesi che nel conteggio Casti contemplasse la suddivisione, rispettivamente in due e tre parti, dei componimenti *L'origine di Roma*, *L'apoteosi* e *La Papessa*, come al contrario sostiene Rodler (la stessa studiosa però riconduceva la paternità de *Il pallone aerostatico* al poeta falisco in *Un volo di Giambattista Casti*, «Sincronie», a. VI, vol. XI, 2002, pp. 27-36). Casti consegnò a Giuseppe II, stando alla lettera del 25 ottobre 1783 «tre volumi di novelle, a sei per volume, egregiamente copiate e ligate», ovvero le diciotto fino a quel momento composte: si trattano dei tomi manoscritti conservati OBN, Cod. Ser. nn. 12214-12216 Han., cioè *La bolla di Alessandro VI*, *L'arcivescovo di Praga*, *L'anticristo*, *Pandora* e *Prometeo*, *Il quinto evangelista* e *La comunanza*; *Monsignor Fabrizio*, *Le brache di S. Griffone*, *Il diavolo nell'inferno*, *Geltrude ed Isabella*, *Il rosignuolo* e *Don Diego*; *L'aurora*, *L'arcangelo Gabriello*, *Il maggio*, *L'incantesimo*, *Diana ed Endimione* e *La fata Urgella*. Nell'edizione postuma del 1804 le stesse verranno poi distinte dalle altre trentaquattro mediante un asterisco. Su questa edizione aleggia tuttavia una gran confusione: Parenti (*Rarità bibliografiche dell'Ottocento*) stabilisce che essa sia la *princeps*, seppur postuma, forte del fatto che era stato lo stesso Casti a fornire la copia dei suoi componimenti allo stampatore Griffiths, come dimostra il biglietto ex-364; Palazzolo invece sostiene che solo il primo volume sia da giudicarsi attendibile, poiché corretto dall'abate; Rodler decide di utilizzare questa versione, perché è «la prima completa e assai prossima alla morte dell'autore». Il confronto della suddetta edizione con il manoscritto viennese farebbe pensare che nessuno abbia ragione, o, perlomeno, che le affermazioni degli studiosi citati non siano poi così scontate: tralasciando l'aggiunta, la rimozione o la modifica di alcune ottave o versi, che potrebbero solamente indicare un costante lavoro di revisione da parte di Casti, ciò che lascia perplessi è che le prime tre ottave della novella *Il berretto magico*, che apre il primo tomo parigino, corrispondano invece, nel manoscritto viennese, alla protasi della novella *La bolla di Alessandro VI*. Parrebbe appunto strano che Casti abbia operato questo lavoro di «copia e incolla» su una delle diciotto novelle che, come più volte sottolineato, erano già ben conosciute e diffuse: un controllo di BNF 1627 e 1645, contenenti gli autografi delle novelle, chiarirebbe sicuramente la situazione, ponendo così le basi per una eventuale, e necessaria edizione critica dell'opera castiana. Un'edizione critica dell'opera è dunque sempre più necessaria, anche sulla base dei tre volumi viennesi e dei fondi parigini, che pongono interrogativi anche dal punto di vista dell'ultima volontà autoriale.

20 Je vous renvoie par lui votre excellent *Elogio* que j'ai gardé jusque à présent avec cet intérêt et cette jalousie que mérite tout ce que est votre ouvrage et tout ce que vous regarde.

J'espère que ce petit fâcheux incident dans le quelle je n'ai autre faute, un soit peu, de trop bonne foi, ne diminuera point la bonté et l'amitié, que jusque à présent / vous avez daigné d'avoir pour votre^b

Casti

P.S. Pardonnez le griffonage, je écris du lit.

BNF 1630, f. 241 *r-v*. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un foglio.

FALLICO 1984, lettera 365, pp. 1136-1137.

^a Paris le 27 nivose an 11

^b pour votre] pour >vostre< / voutre

[Destinatario ignoto - Parigi]

[Parigi, *post* 17 gennaio 1803¹]

Mad.ma mia Riveritiss.ma

Non uscendo di casa da molti giorni, avantieri mi presi la libertà di pregarla per mezzo di Gianni² di far pervenire qualche autorevole raccomandazione al prefetto di *police*, a cui ho fatto presentare una memoria³ contro un certo furbo e raggiratore inglese spiantato e pieno di trappolerie, a cui sono stati dati per un tratto di mia buona fede diecimila franchi anticipatamente per l'impressione di tre volumi
 5 delle mie opere. Egli non ha adempiuta nessuna delle condizioni del contratto. E se resta in sue / mani l'impressione, egli si mangerà tutto il danaro senza rendere li ventimila franchi che si è obbligato di rendere a m.r d'Hervas, e si mangerà di più tutta l'opera, che cerca di vendere tomo per tomo anticipatamente⁴.

10 Io le mando la lettera ben lunga che scrissi a Gianni per informarlo dell'affare, acciò potesse parlarne a lei⁵. Io non ardisco nemmeno pensare ch'ella debba leggere tutta questa filastrocca; ma gliela mando, acciò serva d'informazione a la persona ch'ella eleggerà per / far parlare al prefetto, supposto che ella mi voglia far la grazia di procurare di togliermi dalle unghie di questo raggiratore, che mi dà mille inquietudini, quando io alla mia età non ho bisogno che di tranquillità, e sono suo vero servitore

Casti

P.S. Io anticipatamente la ringrazio di tutto quello ch'ella si degnerà fare per un povero onest'uomo.

BCAS. Lettera autografa e sottoscritta, costituita da un bifoglio non numerato, di cui la c. 2v bianca, mm. 250 x 205.

FALLICO 1984, lettera 366, p. 1138.

¹ Periodo ricavabile dal fatto che si parla della truffa ordita da Griffiths, denunciata a Hervas nella lettera 288 (17 gennaio 1803).

² L'improvvisatore Francesco Gianni (1750-1822), probabilmente conosciuto da Casti a Parigi, dove arrivò nell'estate del 1800: è infatti errata la testimonianza che vede l'abate partecipare a una recita del poemetto *Gli eroi francesi in Irlanda* presso la nella dimora genovese del ministro ligure Giancarlo Serra, il 14 febbraio 1800 (Casti è a Parigi da quasi due anni). Puntuale analisi della produzione del poeta si trova nei capitoli dedicati in A. Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere: poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1990. In merito ai rapporti del Gianni e gli esuli italiani a Parigi, tra cui Casti, cfr. TATTI 1999. Non pare sempre precisa invece (non viene citato, per esempio, il sopraccitato lavoro della Di Ricco) la voce di G.G. Fagioli Vercellone, *Gianni, Francesco*, in DBI, LIV, 2000.

³ La memoria è conservata in BNF 1628, poi in FALLICO 1984, pp. 1139-1140.

⁴ Come riportato nella lettera 288 al ministro.

⁵ La lettera in questione non ci è pervenuta.

[Antonio Camerra¹ - Parigi]

[Parigi]

Caro Camerra[?]

il principe e la principessa Giustiniani² vi prega per quattro biglietti pel ballo di domani sera [†] ed [†]:
[†] mi ha inculcato di non mancare assolutamente. Pensatovi[?] dunque seriamente

Casti

BAC. Biglietto autografo, non numerato.

Lettera inedita.

¹ La descrizione del documento in BAC indica come destinatario il violinista Antonio Camerra (1775-1855), attestato per lo più a Venezia, del quale però non si sono rinvenute tracce a Parigi, nemmeno in SARTORI 1990-1994.

² Vincenzo Giustiniani (vd. lettera 267, nota 1). La consorte era Maria Grillo (1762-1826).

A Giuditta Bolla¹ - Parigi

[Parigi]

Je reste au lit à cause d'un maudit rhume qui m'a pris depuis trois jours. Pour après demain je ferai mon possible pour venir dîner chez vous, et j'espère que j'aurai^a cette satisfaction; mais pour l'opéra il faut différer ancor. Car je n'ose pas encor de rester la nuit hors de chez moi. J'entends de bonnes nouvelles de votre début, je vous en fais mes complemens. Mes respects a madame [†].

Casti

^a j'aurai] j'>aurois< / aurai

ASMN. Biglietto autografo e sottoscritto, non numerato. Nel *v.* è riportata l'indicazione «A Mad.me Bolla».

FALLICO 1984, lettera 369, p. 1144.

¹ Ballerina attestata a Venezia, della quale però non si sono rinvenute notizie della presenza a Parigi, anche in SARTORI 1990-1994.

Vengono qui riportate tutte le varianti dei testimoni a stampa fino a FALLICO 1984, a eccezione delle lettere pubblicate successivamente. I numeri fanno riferimento alla riga di testo della lettera, riportati a sinistra; si indica poi il testo accettato seguito dalla “variante” scartata. Raramente si tratta di varianti escluse, piuttosto di veri e propri errori di trascrizione, dovuti sia a erronea interpretazione del *ductus* ma molto spesso imputabili a distrazione. Solamente per le lettere a Luciani si può parlare di lavoro filologico *stricto sensu*, in quanto sono state escluse varianti che non rientrassero nel *modus scribendi* di Casti o legate al fervore interpretativo di Gasparoni, così come nei pochi casi dubbi tra autografi e minute. Non si sono riportate le varianti legate a mere oscillazioni di scempie/doppie o forme analitiche/sintetiche. *Om.* indica le omissioni da parte della fonte.

Lettera 2

FALLICO 1984

Data topica Vicenza] Venezia
5 in] a
10 filosofici] filosofici
18 in copie] in tante copie

Lettera 3

GASPARONI 1841

7-8 stato Pontificio] Stato nostro
16 campanile è un capriccio] campanile è matto, un capriccio
16-17 sembra di esserlo.] sembra di esserlo, niente meno dell'insulsa Garisenda.
19-20 colonnette proporzionalmente distanti una dall'altra. Il battistero e il duomo sono pur essi assai singolari in genere gotico] colonnette proporzionalmente distanti una dall'altra, quasi una bellissima gabbia di grilli portata a misure gigantesche. Il battistero e il duomo sono pur essi assai singolari, ma sempre in quel mostruoso e lercio genere gotico.
23 trentadue] settantadue
36 alti e belli palazzi e delle belle chiese] alti e belli palazzi, e particolarmente quello del perugino Alessi, e anche delle belle chiese

FICARI 1921

14 colta] bella
27 malissimo] moltissimo

FALLICO 1984

12-13 in passando] in passato
14 colta] bella
26 del restante] del resto
27 malissimo] moltissimo

Lettera 4

FALLICO 1984

43 spesso *om.*
73 quel che diavolo io vi scriva] quel diavolo che io vi scrivo

Lettera 6

GASPARONI 1841

32-33 giungemmo in Antibio, primo porto della Francia dalla parte d'Italia, piccolo] giungemmo in Antibio: questo porto della Francia dalla parte dell'Italia, è piccolo
34 La città è piccola e povera] La città è cosa di poco e povera

FICARI 1921

8 due cose stimo non dover lasciar fuori] cose stimo non dover tralasciar di rivelar mo
14 Per ogni piccolo motivo e pretesti frivoli] Per ogni piccolo motivo e pretesto

FALLICO 1984

8 due cose stimo non dover lasciar fuori] cose stimo non dover tralasciar di rivelar mo
14 Per ogni piccolo motivo e pretesti frivoli] Per ogni piccolo motivo e pretesto
70 riscriverò] scriverò

Lettera 7

FICARI 1921

4 quindici] diciotto

FALLICO 1984

4 quindici] diciotto
17 mani] mano
59 sotto] sotta
77 riceuta] receuta

Lettera 8

GASPARONI 1841

3 palazzotti] palazzetti
9 colla loro ombra] colle loro ombre
13 ruine] rovine
15-16 giace un magnifico membro virile con tutti i suoi annessi e connessi] giace un simulacro di lui
22 agli occhi *om.*
23 esteriorità] pompe
27 quali] le quali
28 vesperi] vespri
75 Voi vedete che] Voi vedete già da voi stesso che

FICARI 1921

5 larghe] lunghe
14 al dio degli orti] al dio Priapo
19 avea sembante] avea sembianza
20 sieno] siano
22 maestoso] pomposo
24 delle chiese] della Chiesa
36 farne] fare
41 stile] stato
77 State sano *om.*
75 macchinazione] maturazione

FALLICO 1984

5 larghe] lunghe
14 al dio degli orti] al dio Priapo
19 avea sembante] avea sembianza
20 sieno] siano
22 maestoso] pomposo
24 delle chiese] della Chiesa
36 farne] fare
38 sistematico] sistemantico
41 stile] stato
77 State sano *om.*
75 macchinazione] maturazione

Lettera 9

FALLICO 1984

6 perché] per che

Lettera 10

GASPARONI 1841

21 c'è] v'ha

34 fitta] fatta
 40 zuccaro] zucchero
 45 ché] che
 48 *caravane*] *carovana*
 48 per esportar] nell'esportar
 49 panni, stoffe, sapone, carta e altre manifatture] panni, stoffe, e altre manifatture, sapone, carta
 52 introdotte] introdotti
 59 i proprietari] li proprietari
 64 centosettanta] centotrenta
 64 molto *om.*
 64-65 È ella una città liberissima, e *om.*
 65 cortesì] infami
 66 V'è] Qui è
 68 per le quali tutti] per la quale quasi tutti
 70 orecchie! Che pronunzia! Che accento musicale!] orecchie, canchero che pronunzia! Che accento musicale canchero!
 71 coì] ai
 73 particolarmente] in specie

FICARI 1921

13 riserbo] riservo
 16 mercanzie] mercanzia
 16 sortano] sostano
 34 cert'ore] cert'ora
 47 nolitì] noli
 48 *caravane*] *carovane*
 55 passata, l'altra] passata, e l'altra
 59-60 è cagione] cagionò
 61 ben vicini] così vicini
 63 porto] posto
 73-75 E pure...casa loro *om.*

FALLICO 1984

13 riserbo] riservo
 16 mercanzie] mercanzia
 16 sortano] sostano
 28 peschiera] pescheria
 34 cert'ore] cert'ora
 47 nolitì] noli
 48 *caravane*] *carovane*
 55 passata, l'altra] passata, e l'altra
 59-60 è cagione] cagionò
 61 ben vicini] così vicini
 63 porto] posto
 73-75 E pure...casa loro *om.*

Lettera 11

FALLICO 1984

3 quel] quello

Lettera 12

FALLICO 1984

1 cognizione] cognizioni
 22 Beaucaire] Baucaire

Lettera 13

FALLICO 1984

27 Atanasio] Anastasio

Lettera 16

FICARI 1921

21 Rosemberg] Rosembergh

Lettera 18

GASPARONI 1841

13 Tornai] Son tornato

14 buona compagnia] buone compagnie assai

45 Circa a me] Io per me

FICARI 1921; FALLICO 1984

17 e di quelle di San Giovanni *om.*

42-43 E poi... berte *om.*

Lettera 20

GASPARONI 1841

12-13 in Arno. Prima del mio] in Arno. ma il tetro de' suoi gotici edifizii immalinconisce e dispera chi è avvezzo al grande e maestoso dell'architettura romana. Ad ogni passo un cavicchio gotico, maledetto gotico!

FICARI 1921; FALLICO 1984

4 ma *om.*

6 Pisani] Toscani

11-12 Il parlare è dolcissimo e, come a dire, pescato in Arno *om.*

Lettera 21

FALLICO 1978

26 potreste] potrete

34 al tutti] al tutto

35 Aff.mo] ott.mo

FALLICO 1984

7 riguardo] riguardato

22 butiro] burro

31 né vedere *om.*

Lettera 22

FALLICO 1984

1 faire *om.*

Lettera 23

FALLICO 1984

22 universal] universale

26 a combattersi *om.*

36 che dà moto ai talenti *om.*

47 ma siccome] ma che siccome

77 ministri] ministeri

90 e il vigore e l'attività] e il vigore, l'attività

92 attordito] stordito

101 assai] assia

111 indovinarne] indovinare

115 poniamo] poniam

Lettera 24

FALLICO 1972

40 Tutti mi dicono] Le truppe mi dicono

47 non *om.*

FALLICO 1984

6 stato] stata

9 nella qualità *om.*

21 la religion] le religion
34 cagione] cagion
43 cose] cosa
50 coll'interposizione] con l'interposizione
50 è] era
60 quarantacinque] quarantuno

Lettera 25

FALLICO 1972
65 Ella è] Che è

FALLICO 1984
1 acciò le] acciò che
5 cinque] tre
13 tutta] tutto
24 Convien] Credo
25 canapè] cani
29 ai negozianti] al negoziante
67 del gusto] sul gusto
80 l'opera] d'essere
89 quindicimila] tredicimila
98 Chernichef] Chernichs
107 Wutimberg] Vertemborg
110 concertato] concerto

Lettera 29

FALLICO 1984
5 pertanto] intanto
18 Di là ad Almaraz v'è sul Tago] Di là da Almaraz v'è pel Tago
30 Armenia] America
39 osservarne] osservare
49 sia *om.*
61 Hombourg] Hornbourz

Lettera 30

BARCHIESI 1960
5 m'ha] mi ha
10 le sue bottiglie] la sua bottiglia
10 farnele] farmela
17 presane] profana
19 M.^r de Valere] M.^r Valere
19 etc. *om.*
20 M.^r de Valere] M.^r Valere
26 chi diavolo ancora è] chi diavolo è ancora
33 Questa è una giornata per fiume *om.*
33 Ad Ayamonte] A Ayamonte
35 o poco più] e non più

FALLICO 1984
20 casematte] casermette
51 don] detto

Lettera 31

BARCHIESI 1960
7 quelli] quegli
13 abitare] abitar
35 etc., e *om.*
41 viglietto] biglietto

FALLICO 1984

12 da un tempo] da tempo
18-19 la morte] le nuove

Lettera 32

BARCHIESI 1960

2 non resta] non mi resta
7 invitato] incitato
11 servono] servon
14 un gesuita] in dignità
25 società] serietà

FALLICO 1984

36 mardocheo] mardoche
40 stia] sia
46 ,come *om.*
51 averne *om.*

Lettera 33

BARCHIESI 1960

3 Peñafiel] Penafield
18 e al di fuori] ha al di fuori
29 che v'è] che è
32 s'impegna a mandarglielo, perché v'è da chi lo può avere] s'impegna di mandarglielo, perché v'è chi lo può avere

FALLICO 1984

3 alla] della
12 tori] Toni
13 detto] detta
14 coteste] codeste
19 quasi *om.*
19 riparto] riparo
29 né tampoco] un tantopoco
39 testimonio] testimonie
40 più distinte] più *om.* Distinte
44 compilarlo] compirlo
56 de Touche] de Tonche
63 confusa] diffusa

Lettera 35

BARCHIESI 1960

4 abbandonate per lo spazio] abbandonate lo spazio
7 ottantaquattromila] ottantacinquemila
7 etc. *om.*
9 dolori o reumatismi] dolori e reumatismi
10 molta] molto
14 candeliero] candeliere
15 viscicanti] viscicanti
17 si era che *om.*
21 ivi *om.*
25 grand'urto] gran urto
36 Johostone] Tonestone
43 etc., o *om.*
72 de Visme] de Vigne

FALLICO 1984

5 la di cui] la cui
7 impiega] impegna
13 vissicanti] viscicanti
17 si era che *om.*
18 furo] furono
20 bebbe] bevve
22 de' cannoni] di cannoni

29 l'avrà] l'avran
36 Johostone] Tonestone
57 colori] colori
72 de Visme] de Vigne

Lettera 36

FALLICO 1984
10 montagnette] montagnole
34 più *om.*
41 Idol mio] bel mio

Lettera 37

FALLICO 1984
7 di là tornerò qui] di là correrò qua

Lettera 38

FALLICO 1984
3 compagnia] compagna
8 mille] molte
8-9 Fernan Nùnez] Fernand Nùnez
28 peraltro] paraltro
78 Vergenna *om.*
71 Johostone] Tonestone
77 Johostone] Tonestone
84 *Tel brille au second rang, qui s'ecclipse au primier*] *Tal brille au second rang, qui s'ecclisse au primier*
96 Kinsàle] Kinsàla

Lettera 39

BARCHIESI 1960
3 Peñafiel] Pegnafield

FALLICO 1984
3 Peñafiel] Pegnafield
12 ei] ci
17 de Visme] de Vigne
18 disposti] esposti
52 si fa] vi fa
57 A Mertola] Da Mertola
60 *in odium autoris*] *in odio autoris*
64 Di là si volle] Di là su volli
81 vive molto bene, avendo ottenute terre] vive molto bene: abbondanti tenute, terre
98 americano] domenicano

Lettera 40

FALLICO 1984
7 quel] quello
14 Pegnafield] Pegnafield
23 guardie] guardia
24 coll'] dell'
24 senza scarpe... senza cappello e *om.*
28 Ström] Stroni

Lettera 41

FALLICO 1984
5-8 per veder ... e molto più *om.*

Lettera 42

FALLICO 1984

6 rame] rami

16 non sono stato peranche nel caso di farmene giudizio] non sono stati peranche nel caso di formarne giudizio

25 Azzodin] Azzolin

30 Prasca] Prusca

Lettera 43

FALLICO 1984

8 Requesens] Requosens

10 generale *om.*

Lettera 45

FALLICO 1984

1 Vialis] Violis

27 quella *om.*

37 divenuta] diventata

37 istruita] storica

Lettera 46

FALLICO 1984

14 dato] detto

17 vitando *om.*

18 forzatamente *om.*

Lettera 48

FALLICO 1984

25 Pegnafiel] Pegnafield

30 Bolz] Rolz

Lettera 49

FALLICO 1984

33 alcuna] nessuna

42 urgente *om.*

Lettera 50

FALLICO 1984

11 discretezza] discrezione

33 egli *om.*

42 avrei] avrò

Lettera 51

FALLICO 1984

5 farsi] forse

Lettera 52

FALLICO 1984

8 brevemente] francamente

30 alcun *om.*

30 intanto *om.*

35 ruinato] minato

70 farsi] fare

Lettera 53

FALLICO 1984

21 con Greppi *om.*

Lettera 54

FALLICO 1984

- 7 qualunque sia la persona *om.*
33 manghingons] manghingois
90 venendo] venne

Lettera 58

FALLICO 1984

- 14 saia] soia
30 altro *om.*

Lettera 59

FALLICO 1984

- 17 guizzando] guizzavano
17 machine] macchie

Lettera 60

FALLICO 1984

- 20-21 capo de' Gatte] capo di Gatta
22 pampani] sampani
24 piatto] pasto
31 cosa che par] cosicché par
41 la sera di prendere il porto genovese. Questo è *om.*
55 gran violenza di maestro, si bordeggia] gran violenza. La [†] si bordeggia
56 tormentava] sormontava
60-61 e si passa tutto il golfo di Valencia *om.*
74 spingesse] spingeva

Lettera 61

FALLICO 1984

- 18 caicco *om.*
18 nell'imbarcarlo] nell'imbarculo
38 affatto *om.*
50 abbandonò] abbandona
50 capo Noli] capo Navi

Lettera 62

FALLICO 1984

- 21 vedesse] vedeste
21 compatirebbe] compatireste
42-43 e che conseguentemente si son notabilmente diminuiti *om.*

Lettera 63

FALLICO 1984

- 18 e curiosa *om.*
27 Balbi] Baldi

Lettera 64

FALLICO 1984

- 27 giovine] giovan
29 attor] attore
29 nella] della

Lettera 65

KASTNER 1963

63 imperiale *om.*
65 secondo ogni apparenza *om.*
70 vero] Viros
72 diversi] Girogi (Grigori)

FALLICO 1984
3 controbanda] contrabando
26 non son per me] non sono forse per me
32 gran eroe] grand'eroe
51 doveroso] deveroso
61 anche meglio] questo meglio
66 canto] conto
69 Casan, etc.] Catuna
74 esser] essere
81 rubli] rubi
90 insieme] assieme
97 Canziani] Canzioni
101 Regatta] Ragatta
111 Raffadale] Raffaele
129 certamente] certo
150 riceuta] ricevuto
159 cittadinanza] cittadini
166 egli *om.*
156 Cotek] Cotak

Lettera 66

FALLICO 1984
28 Tomsoson] Tonesoson
65 più che il merito] più del merito

Lettera 67

FALLICO 1984
18 totalmente *om.*

Lettera 69

FALLICO 1984
5 tanta] santa
9 città] colle

Lettera 70

CUTOLO 1942 e 1957
12 han] ha
13-14 ch'egli crede che detta M. S. non pensi di rimpiazzare tal posto, ma *om.*
14-15 a suo tempo e senza darmi fretta *om.*

FALLICO 1984
15 colla] nella

Lettera 71

FALLICO 1984
5 effetto] ufficio
9 a sortir... piedi *om.*
29 vera amicizia] sua grande amicizia
45 Ma] A me
45 Intanto] Soltanto
59 Dietrestein e] Dietrestein a
59 Sperges *om.*
67 cinque] tre
68 prendo] ho

76 se *om.*

Lettera 73

FALLICO 1984

4 mandarla quella dall'ambasciator E così mandai giorni sono da lei il cameriere] di mandarla. E così mandai per
ambasciator giorni sono da lei il cameriere
5 ne] non

Lettera 74

FALLICO 1984

7 proseguisco] proseguire
27 ancora *om.*

Lettera 75

FALLICO 1984

23 circa *om.*
24 mi *om.*

Lettera 76

FALLICO 1984

26 obbiezione] obiezioni
34 sostenerla se non che] sostenerla e non che
42 cotesto] codesto
56 maggiorengo] maggiorango
66 e altri] e gli altri
66 ve *om.*
71 ella *om.*
80 core] cuore

Lettera 77

FALLICO 1984

24 inoltro] inoltre
24 non più come la mia antica naturale, ma alquanto *om*
45 mia *om.*
47 poche] qualche

Lettera 78

FALLICO 1984

3 pezzo] pozzo
9 trapassare] passare
20 tutta mi soffre] tutto offre
36 diciassette o *om*
49 farà] farò
61 dicea] dice
78 talora *om.*

Lettera 79

FALLICO 1984

7 soggetti] costretti
12-13 sì amabili *om.*
91 sua *om.*
103 molleggio] molleggiamento

Lettera 80

FALLICO 1984

38 Pegnafield] Pegnafield
49 convenire] conveniente

Lettera 81

FALLICO 1984
1 io *om.*
3 darò] farò

Lettera 82

FALLICO 1984
19 grandiosità] gravità
20 *los] les*
23 La *om.*
45 farebbesi] farebbero

Lettera 83

MANFREDI 1925
77 altro] nulla

FALLICO 1984
4 una] la
11 immenso *om.*
16 anche] sempre
56 tutta *om.*
69 ed è capace di perdere in una sera migliaia di zecchini *om.*
80 altro] molto

Lettera 84

FALLICO 1984
9 pressante] presente

Lettera 85

FALLICO 1984
30 in verità *om.*
31 ferrauiolo] farraiuolo
35 m. de Visme] mad.ma di Vigne
49 Requesens] Regausens
62 parlamene] parlamentare
106 Opizzoni] Opinozzi

Lettera 86

FALLICO 1984
49 Hoyos] Hojos

Lettera 87

FALLICO 1984
3 attenzioni che mi avete usato] attenzioni di cui avete usato
19 convenienza] conveniente
28 qua] già
32 Ond' *om.*
36 molto *om.*
38 ora] mai
43 mi] lui
53 Con.te *om.*
69 indennizzasse] indennizzi

Lettera 88

FALLICO 1984

- 7 s'intrattiene] si trattiene
10 notabile] mutabile
47 mai *om.*

Lettera 89

FALLICO 1984

- 16 annunzia che la sera antecedente] annuncia che la sera precedente
29 Wetzallar] Wetzaller
32 Bourgaus] Bourgous
43 questa *om.*

Lettera 90

- 3 centoventisette] centosette
6 quindici] tredici
10 generosa] gravosa
18 generosa] gravosa
21 si teme anche quella delle poste] e temo anche quella del posto
25 Circa] Ben

Lettera 91

- 29 caric[he]] Carie
35 vi scorgea] si scorge
54 poi] pur
55 di quelle soddisfazioni] delle soddisfazioni
62 Imperatrice] Imperatore

Lettera 92

- 33 se ne pur] se né pur

Lettera 93

- 28 ha sparsi a Roma] sono stati sparsi a Roma

Lettera 94

BNF 1629, f. 193^{r-v}

- 42 Tanto] Intanto

FALLICO 1984

- 42 Tanto] Intanto

Lettera 95

FALLICO 1984

- 1-2 a quest'ora, da diverse parti *om.*
13 impotentì] imponenti
18 inevitabili] indelebili
19 altrettanto] quanto
21 quanto] tanto
22 devastatrici *om.*
25 dell'Eusino] del Mar nero
42 Tanto] Intanto
51 per mio compagno *om.*

Lettera 96

FALLICO 1984
10 pensar] paese
18 refocillarvi *om.*
24 maschulini, femminini e Marco *om.*

Lettera 98

FALLICO 1984
1 Esterasi] Esterasl
2 Palm] Polm
7 ghiacci] ghiaggi
13 pic nic] pic pic
33 *écrasé*] *ecrose*

Lettera 99

FALLICO 1984
15 ricavo] ricevo

Lettera 100

FALLICO 1984
38 spendere] splendore
55 Lemberg] Lamberg

Lettera 101

FALLICO 1984
2 unisca] unissi

Lettera 103

FALLICO 1984
21 trasferirsi] trasportarsi

Lettera 104

FALLICO 1984
2 Mesola] Mesula
6 per] può
14 contenuto] contratto

Lettera 106

FALLICO 1984
6 sua *om.*
7 tante *om.*
9 cotesta] codesta
9 si *om.*
18 V.ro Aff.mo Am.co e Ser.e *om.*

Lettera 107

FALLICO 1984
2 nuova *om.*
4 qualunque] qualche
4 molto *om.*
7 quasi *om.*
16 Palfi] Relfio

Lettera 108

CUTOLO 1942 e 1957

5-6 desiderando... voi *om.*
7 ne risulti] si rimetta

FALLICO 1984
9 17] 10
12 fieri] suoi
31 ancora] anche

Lettera 109

PISTORELLI 1895
58 ottocento] cento

CUTOLO 1942 e 1957
36 che... ottave *om.*
54 nel mondo] nel bel mondo

FALLICO 1978
44 necessari] savi

FALLICO 1984
28 infarcinar lo stomaco di cibi] infarcire lo stomaco di vili
29 Hoyos] Heys
30 Carintia] Carantin
38 necessari] tra savi
76-77 ed io... zecchini *om.*
81 otto] tre
122 dei] due
139 donne] persone
144 per andare al Prader *om.*
155 che probabilmente è il denunziatore] che probabilmente, per il denunziare
156 era un poco di buono né si vedea mai] era un poco di buono per non vedersi mai
160 che più non si conosce] tanto che questa non si conosce
166 Hermenstat] Heromenstal
166 Temeswer] Temestter
176 ella *om.*
177 tronage[?] *om.*
200 e cantar *om.*

Lettera 111

FALLICO 1984
13 quel della Sopranzi] quel delle Sopranze
28 Mambrini] Membrini

Lettera 113

FALLICO 1984
24 Gallet] Gollet
46 assai *om.*
58 e alla delicatezza *om.*
81 fanatico] frenetico
82 si propone di stabilirsi] si stabilirà
84 garantirei] garantirà
86 insopportabile *om.*
90-91 quattro o cinque] cinque o sei

Lettera 114

FALLICO 1984
8 sconoscente] sconosciute
17 anche *om.*
23 amici!] amici.
28 Umil.o Serv.e] Il suo servitore

Lettera 116

FALLICO 1984

7 gradimento] godimento

25 discretezza] discrezione

Lettera 117

CUTOLO 1942 e 1957

45 inspiri] ispiri

FALLICO 1984

15 difetti] titoli

24 legno] bagno

34 nel mio piano] del piano

Lettera 118

SAVIOTTI 1886

3 ambasciata] amabasciador

FALLICO 1984

4 vi *om.*

Lettera 119

FALLICO 1984

1 leggero] leggiadro

8 andava passeggiando] andai a passeggiare

24-25 *om.*

106 «Nessuno». «Ma chi gli porta a tavola?» *om.*

110 Guidoboni] Guidaboni

Lettera 120

FALLICO 1984

7 Ricevetene] Riavetevi

20 monastero] ministero

Lettera 121

FALLICO 1984

11 precauzioni] preoccupazioni

13 2] 8

Lettera 122

GREPPI 1879

52 scrive] scrisse

FALLICO 1984

52 scrive] scrisse

Lettera 123

FALLICO 1984

4 poi *om.*

8 *Arianna*] *Arlonne*

Lettera 124

FALLICO 1984

4 requisizione] richiesta

Lettera 125

FALLICO 1984

- 1 due] poche
- 2 questo porto] questa parte
- 8 in Modena] a Milano
- 10 altri *om.*

Lettera 126

FALLICO 1984

- 3-4 ma ben tosto, toltone Metastasio] i Malatesta. Toltone il Metastasio
- 4 da] tra
- 9 da me già conosciuto] da me conosciuto prima
- 16 inventare] incretare
- 23 però *om.*
- 24 non eccede] non conta
- 25 innamorarlo] intimorarlo
- 26 una raccolta *om.*
- 28 assicurazioni] aspirazioni
- 28 autore] editore

Lettera 127

FALLICO 1984

- 19 l'*entre voè]* *entre vous*
- 36 facevano] faceva
- 43 cosa da molti mesi non accaduta] cosa che molti mesi non accadeva

Lettera 128

FALLICO 1984

- 7 cotesta] questa
- 14 me *om.*

Lettera 129

FALLICO 1984

- 19 complimento di dire «procurate di star sano»] complimento di dire «di procurar di star sano»

Lettera 130

FALLICO 1984

- 18 tredici] quindici
- 35 sempre *om.*

Lettera 131

TOCCI 1902

- 21 onorato] onesto

VISCONTI 1912

- 21 onorato] onesto

FALLICO 1984

- 23 punto] quanto
- 25 piacevole] giovevole
- 39 mio *om.*

Lettera 132

FALLICO 1984

3 alcuno fosse] almeno foste
23 Iassi] Iass
24 Laschi] Lasasci
25 Laschi] Lasasci
26-27 cosa dicono] cosa sono

Lettera 133

FALLICO 1972
16 altra] oltre

FALLICO 1984
16 altra] oltre
31 già *om.*

Lettera 134

FALLICO 1984
2 tutte *om.*
12 solamente *om.*
26 Vienna] Wilsek
33 perché stimo e valuto in una lite più il termine che la vittima, come appunto nella guerra] perché stimo, come appunto nella guerra, e valuto in questa lite più il termine che la vittima

Lettera 135

FALLICO 1984
8 avrei] vorrei
10 Esige fuoco di fantasia, forza d'[†] *om.*
13 marcatissimi] rarissimi
48 accuratissima] accomodatissima

Lettera 136

FALLICO 1984
6 seraschieri] scraschieri
49 Stadion] Hadion
52 Potrei] Vorrei

Lettera 137

FALLICO 1984
9 venticinque] ventiquattro
41 rechino] rischio
52 ultimamente *om.*

Lettera 138

FALLICO 1978
21 gazzettiere] gazzettino
21 foglietti] biglietti

FALLICO 1984
21 gazzettiere] gazzettino
28 buggera] bugia
29 cassoni] cagioni
29 Pitti *om.*
30 muoversi] raccoversi

Lettera 139

BNF 1630, cc. 321*r-v*
1 delle lettere] della lettere

1 decidermi] determinarmi
2 ambedue] amendue
3 dunque] però
7 venerabile] rispettosa
8 i principali pregi di cui] i di cui principali pregi
9 dello scenario e del vestiario *om.*
9 conosciuta *om.*
11 se è vero che i disastri ci commuovono in proporzion che si temono] se è vero che poco ci commuovono i disastri che non possiamo temere
13 poter mai essere] poter esser mai
15 in mezzo a queste] in mezzo a tutte queste
16 osservando *om.*
16 tastando] tastandomi
18 strano *om.*
18 s'era in me cominciato a manifestarsi] si era cominciato a manifestarsi in me
19 di cuore e di spirito, d'anima e di corpo] di anima e di corpo, di cuore e di spirito
19 sì] così
20 dolce] lusinghevole
22-23 onore di rassegnarmi invariabilmente] onore di dirmi

FALLICO 1984

20 incomparabile] incomparabile

Lettera 142

FALLICO 1984

4 Manolesso] Mamolessso

15 intanto *om.*

Lettera 143

3 qui *om.*

7 vostro *om.*

12 sempre *om.*

Lettera 144

FALLICO 1978

26 abbattuti] battuti

FALLICO 1984

26 abbattuti] battuti

Lettera 146

FALLICO 1984

10 l'ultime azioni *om.*

17 monarca] sovrano

18 Tronchi i rapporti, i fili e gl'impegni anteriori! *om.*

Lettera 147

FALLICO 1984

11 si può attendere all'ordine interno e senza di cui non *om.*

53 sovrano] umano

Lettera 149

SAVIOTTI 1885

26 ch'ebbi] che ebbi

48 de'] di

FALLICO 1984

1 Gran cangiamenti] Gran cagionamento

22 giungervi] giungere
27 degnissimi] dignitosissimo
28 fanno] danno
36 col] con
39 pulito] polito
48 de'] di / due] *om.*
56 due] tre

Lettera 150

VIGO 1907
10 ella spiacerebbe] ella si accrebbe
13 costi] costà

FALLICO 1984
2 Oh, caspita!] Oh, capite?
12 detta *om.*
13 chi] che
28 interposizione] intercessione
29 *Lampāna]* *Campāna*

Lettera 151

FALLICO 1984
2 Dopo] Da
10 irreparabile] irrecuperabile

Lettera 152

FALLICO 1984
5-6 della compra *om.*

Lettera 153

FALLICO 1984
3 minutamente] minuto
38 perché *om.*
45 dovuto] voluto

Lettera 154

FALLICO 1984
10 fin] sia
14 dama] donna
32 livello] Livak
44 propagare] propagandare

Lettera 155

FALLICO 1984
14 vaut bien] vout bien
26 milanaises] milannaises

Lettera 156

FALLICO 1984
3 le cose cangino] la cosa cangi
7 *poissardes]* *paissardes*

Lettera 157

FALLICO 1984
19 *chicaneuse]* *chicanese*

24 rispettabili *om.*
 25 anzi... decimati *om.*
 29 molto più] e in più
 36 in un mese] al mese
 56 *tourneur*] *tourmente*
 59 le *om.*
 64 al progetto del partaggio] al partaggio
 64 il re di Svezia] la Svezia
 74 molto *om.*
 76 le *om.*
 78 d'amicizia] dell'amicizia
 79 tra *om.*
 80 parlo] farlo
 86 servizio] servizio
 87 che già [†] lo picca] che lo picca
 90 che *om.*
 91 simili promozioni le promozioni
 92 Kaganek] Kajnik
 93 spiri] ammiri
 95 Ho osato rappresentarle] Le ho dato
 97 a suo [†]

Lettera 159

FALLICO 1984
 13 da me *om.*

Lettera 162

FALLICO 1984
 3 né] ma
 28 accrescere] accusare

Lettera 163

ASMI 1, cc. 452, 453, 454
 1-2 di farmi in sì obbligante maniera per mezzo dell'A.V. comunicare riguardo] di farmi in sì obbligante maniera
 comunicare per mezzo dell'A.V. riguardo
 3 quelli solamente] solamente quelli
 4 cader non possa] cader non potesse
 19 affatto *om.*
 20 non per vizio] non già per vizio
 25 spinga] spinge
 35 odiar quello] odiar quella
 41 meritata la censura] eccitata la censura
 46-47 il frizzo, la vivacità] la vivacità, il frizzo
 51 onde sovente] onde poi
 56-57 d'onesto e candido autore] di autore onesto e leale
 62 vengono in testa] vengono in mente
 66 quanto mi son preso la libertà d' esporre finora] quanto mi son preso finora la libertà d' esporre
 67-68 dialogo del *Cublai*, sono stati da me, quanto più esattamente ho potuto, tratti dalle nozioni] dialogo del dramma, ho
 attentamente procurato di trarli dalle nozioni
 70-71 secondo i rispettivi caratteri si sono ad essi adottati i sentimenti e l'espressioni, che si son reputate proprie,
 opportune e naturali] secondo i rispettivi caratteri si sono adoperati quei sentimenti e quelle espressioni che ad essi adattati
 si son reputate più proprie ed opportune e naturali
 75 e contegnosa *om.*
 78-79 è stato in lui per antecedenti indecenze destato] è stato in lui per alcune antecedenti indecenze procurato
 79 e censurare *om.*
 81 al giudizio di V.A. per la pura verità] al giudizio di V.A. riguardo al mio *Cublai*, per la pura verità
 82 a cui ella, se lo crederà a proposito, potrà parteciparle *om.*
 83 mio *om.*
 84-85 d'onorare nello stesso tempo del benigno suo gradimento qualche altro mio dramma] d'onorare nello stesso tempo
 qualche altro mio dramma del benigno suo gradimento

FALLICO 1984
24 armi] arme
28 unno] uomo

Lettera 164

FALLICO 1984
18 connaitre] connoitre
20 connaissance] connoissance
24 provenu] pervenu
25 misérables] miserabiles
27 m' *om.*
28 a *om.*
33 il] ils
39 prononce] pronounce
36 croiroient] croiroit
41 décidera] decide
58 poete] poeta
58 opere] opera
68 j'approuve] japprouve

Lettera 166

FALLICO 1984
1 voluttuosa sensazione] voluttuosamente sensazioni
30 ripararsi] riposarsi
51 rimontarla] rimandarla
52 Spero] Vero

Lettera 167

FALLICO 1984
17 se mai finisse] se mi finisce

Lettera 168

GREPPI 1882
15 4] 14
19 presentemente] al presente
26 Russia e della Prussia] Prussia e della Russia
29 almeno con qualche apparenza] almeno in apparenza
32-33 dalla parte della Polonia austriaca alla parte di Kaminiec, seguitando avanti, donde a loro piacere potranno far marciare una formidabile armata, di qualunque parte vorranno] dalla parte di Kaminiec, d'onde a loro piacere potranno far marciare una formidabile armata da qualunque parte vorranno
42-43 E se saranno da quelle due potenze accresciute di tanto potere, dalla Prussia per davanti e dalla Russia] E se il faranno; da quelle due potenze accresciute di tanto potere, dalla Russia per davanti e dalla Prussia
44 se a pena] se a mala pena
58 di partaggio *om.*
77-78 riunite insieme in una guerra mediterranea e sì distante da lei *om.*

FALLICO 1984
15 4] 14
42 E se saranno] E se il faranno
49 intrapresasi, deve riguardare] intrapresa, si deve riguardare
67 certa *om.*

Lettera 169

CAPRA 1913
2 unita] unito

FALLICO 1984
2 unita] unito

Lettera 170

GREPPI 1882

- 15 egli *om.*
- 18 seme sempre vivo di malcontento] seme di malcontento sempre vivo
- 38 spiegò] spiegava
- 48 fare il suo effetto] fare effetto
- 53 in questa occasione *om.*
- 58 appartamenti] appuntamenti
- 73 onesto viso] onesta ritrosia
- 101 atterrarlo] ottenerlo

FALLICO 1984

- 2 esservi] essere
- 19 interni *om.*
- 29 invidiato] individuo
- 38 spiegò] spiegava
- 56 dei 21] dei 20
- 58 appartamenti] appuntamenti
- 91-92 anzi ora che quelli che] anzi quelli che
- 98 principalmente *om.*
- 98 decadenza] caduta

Lettera 171

GREPPI 1882 e 1883

- 3 circondandone] circondandola
- 34 occupazione] usurpazione
- 39 quelle parti] qualche parte
- 51-52 che non hanno altra esistenza che sulla lingua, sono buggere *om.*

FALLICO 1984

- 7 più *om.*
- 15 per parte della Prussia, oh! Ella si meravigliava] per parte della Prussia, ch'ella si meravigliava
- 19 concertate] concordate

Lettera 172

GREPPI 1882 e 1883

- 12 circa] all'incirca
- 26 riputazione] opinione
- 37 studi] studioso
- 62 chiaramente *om.*
- 88 Munich] Monaco
- 90-107 e non tema di nulla... di nulla *om.*
- 113 attuale *om.*
- 125 Così] Ciò
- 126 chiaramente *om.*
- 139 al maresciallo Lacy a Tornbach *om.*
- 145 a cui quasi mensilmente] al quale quasi mensilmente
- 154 birlocho] birroccio
- 158-159 con un'ardezza tale, che io m'attendea] con un ardore tale, che io mi aspettavo

FALLICO 1984

- 7 Rottnam] Rottenahn
- 12 circa] all'incirca
- 26 riputazione] opinione
- 88 Munich] Monaco
- 125 per la anche... di *om.*
- 130 ministero] ministro
- 141 tal *om.*
- 145 epilettico] epilessia
- 145 a cui quasi mensilmente] a cui quasi inesorabilmente
- 148 incontrastabile] incontestabile

152 io non attendo però la pace] io non attendo la parola pace
154 birlocho] birroccio
163 estraneo] strano

Lettera 173

GREPPI 1882 e 1883

5 istessa *om.*
7 generalmente *om.*
22 manchi affatto d'ogni appoggio su cui egli *om.*
23 disperare] sperare
40 ed altre non dette, e *om.*
42 Farsene ella stessa] Fare alla stessa
47 rivalità] rivolta
91 indubitato] certo
98 pronti] disposti
106 piuttosto] avanti

FALLICO 1984

13 politici *om.*
17 delle idee e *om.*
105 odioso] odio

Lettera 174

GREPPI 1882 e 1883

20 non fa nulla *om.*
35-6 ed egli a ogni piccola opposizione cederà *om.*
54 Il principe di Rosemberg è ricaduto al meno... *om.*

FALLICO 1984

26 cose tutte] con tutt
26 ignorate] giurate

Lettera 175

GREPPI 1882 e 1883

54 probabile] probabilissimo
56 senza un passo simile *om.*

FALLICO 1984

22 inavvedutamente] inavvertitamente
25 infarcinarsi] infarinarsi
32-33 di... propone *om.*

Lettera 176

GREPPI 1882 e 1883

5 assai in dietro verso] assai indentro sopra
5 Ioui *om.*
16-17 Ma presentemente sento che tutti ne convengono *om.*

FALLICO 1984

5 Ioui] Ioni
22 opporsi] apporsi
45 governatore] governativo

Lettera 177

GREPPI 1882 e 1883

17 avvenire] accadere
19 In quanto all'imperadore] Intanto l'imperatore
44 e in casa sua *om.*

47-48 gli s'imputano] gli si computano
48 massicci *om.*
48 Rasumowschy] Razumowschy
49 salvo il vero] salvo errore
61 nello stesso tempo *om.*
77 persino *om.*
83 taccolo *om.*
90 riguardarle] riguardare
99 occupazioni] usurpazioni
116 ministeri] ministri
139 tal coraggio] del coraggio
160 e non pagati *om.*

FALLICO 1984

17 avvenire] accadere
48 massicci *om.*
48 Rasumowschy] Razumowschy
49 salvo il vero] salvo errore
80 tanto *om.*
107 provincia] Baviera
121 finora *om.*
130 portatori *om.*

Lettera 178

GREPPI 1882 e 1883

4 imaginati] immaginari
4 di salute sconcertata *om.*
43 ritornarsene] tornarsene

FALLICO 1984

21 stato *om.*

Lettera 179

GREPPI 1882 e 1883

2 più *om.*
14 Staremberg] Starhenberg

FALLICO 1984

8 quel] questo
14 Staremberg] Starhenberg

Lettera 180

GREPPI 1882 e 1883

4 egli *om.*
13 occupazioni] usurpazioni
59 potenti] potentissime
114 *signanter*] segnantemente
114 Staremberg] Stahrenberg
129 probabilissimo] probabilmente
156 l'ambiziose voglie] le ambiziose loro voglie
157 Staremberg] Stahrenberg
168 intanto *om.*

MURESU 1973

101 scoprire] scoprire

FALLICO 1984

46 artificiosa] angheriosa
49 contenga] mantenga
67 maggiormente *om.*

114 Staremborg] Stahremberg
114-115 esige un certo esame] esige un conto anche
138 alteri corifei] altri corifei
147-148 altro... mostrar *om.*
157 Staremborg] Stahremberg
189 L'affare della Cristina è accomodato *om.*

Lettera 181

GREPPI 1882 e 1883
13-14 e assicurato *om.*
20 tutte *om.*
53 non v'è a Vienna persona] non v'è niuna persona
75 Staremborg] Starhemberg

FALLICO 1984
33 occorresse] occorre
35 perdere] prendere
63 ancora *om.*
75 Staremborg] Starhemberg
119 minori *om.*

Lettera 182

GREPPI 1882 e 1883
9 verrebbe] sarebbe
24 ultimamente *om.*
26 tuono] nuovo
39 e si fotte dei politici] e si al fatto dei politici
49 e quasi] le quali

FALLICO 1984
5 Russia] Prussia
61 ingrossandosi] ingrandendosi
68 solamente *om.*
93 neutrale] neutro

Lettera 183

GREPPI 1882 e 1883
17 massimamente] segnatamente
18-19 e so di più che questi segreti articoli *om.*
56 solamente] unicamente
64 viste] cose
85 Né il davanti né il di dietro della *om.*
86 carnale *om.*
87-88 che continuerà l'usufrutto del davanti, non essendo voi, come dite, ben informato dell'uso che ella abbia fatto del suo di dietro in passando per Firenze) *om.*

FALLICO 1984
51 Ora] Ma
57 in certe esteriori] su esteriori
66 verrebbe a perdere] avrebbe a perdere
70 Pitt] Dio
72 o viepiù] o sia per
75 dette] queste
103 militari *om.*
105 ministro] ministero

Lettera 184

FALLICO 1984
8 mi *om.*

Lettera 189

FALLICO 1984
21 contrasterà] contesterà

Lettera 190

FALLICO 1984
10 non... alcun *om.*
19 mai *om.*

Lettera 191

FALLICO 1984
1 gran *om.*

Lettera 192

FALLICO 1984
16 gravosissimo] gravosamente

Lettera 193

FALLICO 1984
5 detto] dicembre
11 sì *om.*
23 pacchetto *om.*
24 detto *om.*
32 coll'] nell'
42 ancora *om.*
51 gennaio] giugno
68 topico *om.*
76-77-78 Souci] Sovei
98 rimediarsi] rinviarsi
98 la cosa... sotto *om.*

Lettera 194

FALLICO 1984
18 Del Campo] Del Camco
38 mi *om.*
38 *désavouer om.*
39 T[hugut] *om.*

Lettera 195

FALLICO 1984
19 fa] dà
25 gran *om.*

Lettera 196

FALLICO 1984
2 internamente... sempre *om.*
3 infiammazione *om.*
4 non *om.*
31 questo affare *om.*
35 la pace *om.*
39 stata *om.*
53 Dell'affare delle arrestazioni in Spagna ne avrete] Dell'affare in Spagna ne avrete
60 ella] essa
61 qui] qua

64 ella *om.*
75 *pandant*] *pendant*
85 diventar] divenir
91 Mastrich] Mestricho
93 tutte *om.*
95 cognizione] convinzione
97 dei *om.*

Lettera 197

FALLICO 1984
4 piccolo *om.*
8 già sarebbe un po' troppo e forse] già sarebbe forse un po' troppo, forse

Lettera 198

FALLICO 1984
2 poiché] perché
30 a nulla] non

Lettera 199

FALLICO 1984
7 del Tosone] di Tolone
34 forse *om.*

Lettera 200

FALLICO 1984
22 ma in fondo ne sono sempre innamorati *om.*
35 , dell'incostanza, della [†] *om.*

Lettera 201

FALLICO 1984
3 farete] darete
6 nell'ultima mia *om.*
20 quale *om.*
22 poiché] perché
36 mi rincresce] m'incresce

Lettera 203

MANFREDI 1925
53 è salvata] è stata salvata

FALLICO 1984
12 viglietto] bigliettino
15 informarsi] informarmi
66 basta] bene

Lettera 205

FALLICO 1984
5 fiorini *om.*
7 bisognava] bisogna

Lettera 206

FALLICO 1984
39 due *om.*
64 tomo 1] tomi 2

Lettera 207

FALLICO 1984
17 vede] vedo
23 e finché si può *om.*

Lettera 208

FALLICO 1984
89 di S.M. *om.*
109 per l'altro *om.*
120 molto *om.*

Lettera 209

MINUTA PARZIALE BNF 1630, CC. 303R-V E 301R

58 morale, politica e religiosa] morale e della politica
58 è incontestabile, e cento fatti la provano] è incontestabile con cento fatti
59 liegese *om.*
60 tornati colà dopo il richiamo] tornati colà alla [] oggi fatta
60 hanno recuperato tutti i loro beni] hanno recuperato e ottenuto tutti i loro beni
61 che si soffre un male] che soffrir si deve un male
62-63 Anzi... fogli *om.*
63-64 Ciò che vale per li nazionali, molto più deve valere per uno straniero come voi] Ciò che deve valere per li nazionali del Paese conquistato, molto più deve valere per un individuo impagato bensì al servizio di S.M., ma straniero
64-64 In oltre, dato ancora che i Francesi non volessero ammettere in persona vostra tutte queste ragioni che sempre hanno ammesse] In oltre, non ammettendo ancora neppure di queste ragioni e supponendosi che i Francesi né vogliano per nulla farne conto

FALLICO 1984
23 molto *om.*
43 tanto in nero *om.*
53 colla] nella
56 detta] atta
98 più *om.*

Lettera 211

PISTORELLI 1895
73 piccante] spiccante

D'ANGELI 1910
73 piccante] spiccante

LANFRANCHI 1977
73 piccante] spiccante

FALLICO 1984
30 loro *om.*
38 cinquantamila] trentamila
41 mia *om.*
55 chiasso *om.*
73 piccante] piacente
82 personale *om.*

Lettera 212

FALLICO 1984
6 Veissentourn] Vessentorin

Lettera 213

FALLICO 1984
5 poetici] politici

13 assai] ogni
15 onore] nome
26 Veissentourn] Vessentorin

Lettera 214

FALLICO 1984
9 sostener *om.*
14 soggiunse] aggiunse
17 infatti] ai fatti

Lettera 215

FALLICO 1984
28 suoi *om.*
29 cinque] tre
42 precisamente] precisare
46 non *om.*
59 parlerebbe] potrebbe parlare

Lettera 216

FALLICO 1984
35 rappresenterà] rappresentava

Lettera 217

FALLICO 1984
17 anche *om.*

Lettera 218

FALLICO 1984
2 cinque] tre

Lettera 220

FALLICO 1984
2 Tutte *om.*
39-40 che lo desiderava anch'io] la desideravo anch'io
46 dunque *om.*

Lettera 222

FALLICO 1984
2 che *om.*

Lettera 223

FALLICO 1984
2 Veissentourn] Voissentour
6 qua *om.*

Lettera 224

FALLICO 1984
7 copiaccia] copiando
28 ciò *om.*

Lettera 226

FALLICO 1984
15-16 tutte... riceute *om.*
35 si deve fare] devo fare

41 commerciante] commerciale
45 continente *om.*

Lettera 228

FALLICO 1984
3 Felzberg] Telzberg
4 gran *om.*
8 attende] attendere

Lettera 229

FALLICO 1984
3 Felzberg] Telzberg

Lettera 230

FALLICO 1984
11 spuntar] scontar
58-59 per tentare... a Trieste *om.*

Lettera 231

MANFREDI 1925
47 da noi *om.*

FALLICO 1984
8 altre *om.*
34 da alcuno *om.*
40 non *om.*
43 Pichegru] Pichegroui
47 da noi *om.*
88 gli ene] gli
91 ne *om.*
95 centomila] quattrocentomila

Lettera 233

FALLICO 1984
11 anche *om.*

Lettera 234

FALLICO 1984
22 minore] migliore
38 vedranno *om.*

Lettera 235

FALLICO 1984
29 molto] motivo

Lettera 236

FALLICO 1984
22 datami *om.*
23 sig. *om.*

Lettera 237

FALLICO 1984
41 necessarissimo] necessario
64 qualche] qualcuno

Lettera 239

FALLICO 1984

9 udir] veder

Lettera 240

FALLICO 1984

5 le repubbliche] la repubblica

48 interamente *om.*

Lettera 241

FALLICO 1984

6 in quel tempo *om.*

Lettera 242

MURESU 1968, 1973 e 1982

7 reità] realtà

Lettera 244

FALLICO 1984

4-5 del nobile [ed] egregio] dell'egregio nobile

5-6 e sincero *om.*

47-48 quantunque io fossi [†] [†]] quantunque fosse mia massima

Lettera 245

FALLICO 1984

1 justification] juistification

6 respectueuse] respecteuse

3 ci-jointe] cijonte

5 ressource] resource

13 calomnie] calumnie

16 Felzberg] Telzberg

20 informer] enformer

23 correspondent] corrisponent

24 ouvrages] auvrages

31 obligeront] obbligeront

31 absolument] obsolument

33 qu'elle ne] quelle ne

37 prince] price

37 ne *om.*

39 devoirs] devoirs

40 reconnoissance] reconnaissance

Lettera 246

FALLICO 1984

5 seco *om.*

8 più *om.*

Lettera 250

FALLICO 1984

1 le] qui

2 Lilla] Lella

5 Montefoscoli] Monte

6 colli Vaccà] Colli e

Lettera 251

FALLICO 1984
10 meco] qua
14 Redi] Rudi
25 Feraud] Tereoud

Lettera 253

FALLICO 1984
14 che *om.*
21 altrimenti da chiunque] altrimenti qualunque
33 Prussia] Russia
64 fatta *om.*

Lettera 254

FALLICO 1984
13 dodici] dieci
20 desiderato] desiderio
39 essere *om.*
47 Io... che *om.*

Lettera 257

FALLICO 1984
15 ancora *om.*

Lettera 258

FALLICO 1984
11 presto *om.*
18 addio mio albergatore! Potrò in ogni caso] addio mia albergatrice padrona. In ogni caso
28 sempre *om.*
32 quasi *om.*
32 dovrà *om.*
30-31 avrà cominciato a esistere nella mia assenza, dacché e come poi io non lo so] [†] cominciato a esistere nella mia
assenza, e come poi, io non lo [†]
33 Io tengo *om.*

Lettera 260

FALLICO 1978
11 installazione] instaurazione

FALLICO 1984
9-10 L'unico svantaggio che mi porta questo ritardo è di perdere lo spettacolo] L'unico vantaggio che mi porta questo
ritardo è di prendere lo spettacolo
11 installazione] instabilimento
27 accalorati *om.*

Lettera 261

NOVATI 1884
4 per cui avea] per cui può avere
11 per tutta la riviera *om.*
17 miglioramento] migliorare
21 pretendevano] pretendono
30 generalmente] veramente
46 mantenimento] pagamento

CANTÙ 1885
30 dirò] dico
30 generalmente] veramente
39 nel direttorio *om.*
46 mantenimento] pagamento

FALLICO 1984
75 vostra] vera
84 finora *om.*
89 Gavarini, Litori e a tutta la famiglia *om.*
92 Addio *om.*

Lettera 262

NERI 1884
63 desinare] pranzo

FALLICO 1984
1 13] 10
13 ch'io] ch'ei
79-80 di Bocalesi *om.*
89 Loano] Leano
97 Loano] Leano
102 rubacchiandosi *om.*
116 fuor del primo giorno] fina dal primo giorno
117 paoli *om.*
126 sussistenza] esistenza
138 Fabroni] Fabbroni

Lettera 264

NOVATI 1884
31 per eccellenza *om.*
37-38 Egli mi si è fatto amico e ha voluto darmi lettere per Parigi, non ostante in un rovescio sarà uno de' primi sacrificati.]
Non ostante, in un rovescio sarà uno de' primi sacrificati. Egli mi si è fatto amico e ha voluto darmi lettere per Parigi
39 dei ministri *om.*
40 brava] buona
42 affettato] affittato

CANTÙ 1885
31 per eccellenza *om.*
37-38 Egli mi si è fatto amico e ha voluto darmi lettere per Parigi, non ostante in un rovescio sarà uno de' primi sacrificati.]
Non ostante, in un rovescio sarà uno de' primi sacrificati. Egli mi si è fatto amico e ha voluto darmi lettere per Parigi
39 dei ministri *om.*
40 brava] buona
42 affettato] affittato

FALLICO 1984
23 ristoratori] ristoranti
38 sacrificati *om.*

Lettera 265

FALLICO 1984
16 momento] minuto

Lettera 266

FALLICO 1984
51 uomini *om.*
81 fanno] hanno
82 con nuove dirette *om.*

Lettera 267

FALLICO 1984
31 qualche *om.*
45 aiutarvi] agitarvi
45 parti *om.*

Lettera 269

TATTI 1993

30 fra] tra

31 perché] poiché

36 da Roma] da Torino

37 nominarvi] nominarli

Lettera 270

FALLICO 1984

10 ristoratoi] ristoranti

11 Advini *om.*

25 peggiori] pessime

57 sia *om.*

66 è sempre *om.*

67 mila] ma

Lettera 271

FALLICO 1984

2 jointes] yointes

5 m'accorder] maccorder

Lettera 274

TATTI 1999

108 Roberjot] Robersot

Lettera 279

FALLICO 1984

9 savia] sacra

48 né sì frequente né sì ostinata *om.*

50 stimabili] stimate

Lettera 280

FALLICO 1984

2 istantemente] instantemente

7 Personaggio] personaggi

10 core] carattere

29 dar] far

29 asserzioni] osservazioni

42 dice] disse

44 dell'anima] d'anima

Lettera 281

FALLICO 1978

18 quotizzati] qualizzati

FALLICO 1984

16 tutta *om.* / amabile *om.*

17 finalmente *om.*

27 E già ho terminato la mia ottava nuova novella. *om.*

35 assieme *om.*

Lettera 283

FALLICO 1984

10 les villes] les ville

74 public] pubblici

Lettera 284

NOVATI 1896

20 a detto] a detta

35 sodisfazione] soddisfazione

VOLPINI-SCOPONI 1975

7 io... detto *om.*

7 mia *om.*

FALLICO 1984

5 et] e

9 giacché] già che

19 giovine] giovane (*in entrambe le ricorrenze*)

20 a detto] a detta

39 eloquentissima] elegantissima

43 sua] mia

Lettera 285

FALLICO 1984

6 servir] servire

23 pas... je *om.*

37 trois] tres

41 pauvre] povere

53 associer] assoicié

54 pour] pou

58 souhaite] suhaite

69 si *om.*

Lettera 286

FALLICO 1984

6 Treütel] Freütel

14 capo] corpo

Lettera 287

FALLICO 1984

43 crudelmente *om.*

77 *in voti[s]*] in voi

Lettera 288

FALLICO 1984

11 ferois] ferai

18 ecoute] écouter

22 un] tant

25 pardonnez] perdonnez

25 écris] écri

Lettera 278

FALLICO 1984

2 ai dit que croyant que vous viendrais je vous *om.*

3 trois] tres

10 mille] milles

INCIPITARIO

INCIPIT	NUMERO	DATA	DATA TOPICA	DESTINATARIO	DOCUMENTO	COLLOCAZIONE DOCUMENTARIA	NOTE
[...] che qua ne fa l'edizione	282	[aprile 1801]	[Parigi]	[G. Rosini]	Aut, sott	ASMI 2	
[...] con olio o con grasso	78	[dicembre 1782]	[Milano]	[J. Kaunitz]	Aut, sott (acefala)	BNF 1629, cc. 179 ^{r-v} ; BCAS; BNF 1630, cc. 300 ^{r-v}	
[...] in conseguenza una goffa figura?	76	[post 20 ottobre 1782]	[Milano]	[J. Kaunitz]	Aut, sott (acefala)	BNF 1630, cc. 298 ^{r-v} ; 299 ^{r-v} ; BCAS	
A pericolo anche di seccarvi	269	19 novembre 1798	Parigi	[T. Manzi]	Aut, sott	BNRM	
A quest'ora ella non solo avrà saputo	214	6 agosto 1796	Vienna	[Marchesa Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 108 ^{r-v} ; 109 ^{r-v}	
<i>Aciditi in punto, quod non contingit in anno</i>	135	11 aprile 1789	Venezia	[J. Wilczek]	Aut	BNF 1629, cc. 268 ^{r-v} ; 269 ^{r-v}	
Aix, capital della Provenza, è situata in una grande	8	13 o 17 gennaio 1765	Marsiglia	[G. Luciani]	Copia a stampa	GASPARONI 1841, FICARI 1921, FALLICO 1984	
Alcune ragioni e piccoli affari ma per me	259	8 giugno 1798	Pisa	[F. Manfredini]	Aut, sott	CORR	Inedito
All'avanzarsi della nostr'armata, i Francesi	176	22 agosto 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 255, 256, 257, 258	
Armifelt non era solamente sospetto, ma patentemente	188	[5 maggio 1794]	[Vienna]	[P. Greppi]	Copia a stampa	GREPPI 1900-1904	
<i>Arrivé à Paris en thermidor an 6</i>	271	22 gennaio 1799	Parigi	[J.P. Duval]	Copia	ANF	
Avantieri partì di qua a cotesta volta	53	11 settembre 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 121 ^{r-v} ; 122 ^{r-v}	
Avenuto avuto il fortunato incontro	11	21 giugno 1765	Marsiglia	[G. Luciani]	Copia a stampa	FICARI 1921, FALLICO 1984	
Avenuto occasione di trasmettere la presente per mezzo	122	25 agosto 1787	Napoli	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 83, 84, 88, 89, 85, 86, 87	
Avendomi ella martedì sera, partendo dal teatro	84	29 maggio 1783	Milano	Ignoto	Aut, sott	BNF 1629, cc. 176 ^{r-v} ; 177 ^{r-v}	
Bisogna pur ch'io mi provi una volta a scriverle	66	1° maggio 1782	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 178 ^{r-v} ; 198 ^{r-v}	
Buon giorno, caro Greppi. Oggi sono stato	251	12 ottobre 1797	Treggiaia	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 394, 395, 396	
Buona Pasqua! Quantunque non sia molto tempo	82	9 aprile 1783	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 170 ^{r-v} ; 171 ^{r-v} ; 172 ^{r-v}	
Carissimi mi sono stati i vostri caratteri	165	1° marzo 1792	Vienna	L. Cagnola	Copia a stampa	PECCHIAI 1927	
Caro conte mio, son boggere	129	26 marzo 1788	Milano	A. Greppi	Idiogr	ASMI 1, cc. 118, 119, 120	
Caro conte mio, tant'è!	117	21 aprile 1787	Napoli	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 56, 57, 62, 63, 58, 59, 60, 61	
Caro conte, mi assicurano che voi siete	212	30 luglio 1796	Vienna	[A. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 364, 365, 366	
Caro conte, voi siete la vittima della vostra bontà	138	13 giugno 1789	Venezia	A. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 160, 161, 162, 163	
Casinelli ritorna in Toscana, quando v'arriverà	281	dicembre 1800	Parigi	G. Rosini	Aut, sott	BCL 3	
Certamente il carneval di Spagna non darà a lei	80	26 febbraio 1783	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 165 ^{r-v} ; 166 ^{r-v} ; 167 ^{r-v}	
<i>C'est en faisant les éloges des héros</i>	22	[30 ottobre 1772]	[Potsdam]	[Federico di Prussia]	Copia	BNF 1629, cc. 3 ^{r-v}	Altra copia: BNF 1630, cc. 342 ^{r-v}
Ciocche da gran tempo pareva imminente	148	[prima metà 1790]	[Milano]	Ignoto	Aut, sott	BNF 1630, cc. 281 ^{r-v} ; 282 ^{r-v}	
Coglioni! Sei stracchini!	108	24 gennaio 1786	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 35, 36, 37, 38	
Comincio questa lettera e non so ancora a chi	254	6 novembre 1797	Pontedera	[T. Manzi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 412, 413, 414, 415	
Con mia somma sorpresa ho ricevuto	280	[luglio-agosto 1800]	[Parigi]	Eredi conte greppi	Copia	BNF 1630, cc. 276 ^{r-v} ; 277 ^{r-v} ; 278 ^{r-v}	
Corrispondente alla stima e all'amore che ho	107	14 novembre 1785	Vienna	Ignoto	Aut, sott	BNF 1	
Cosa diavol vuol dire che io non ricevo risposta	242	22 marzo 1797	Firenze	M. Serpieri	Copia a stampa	TORRETTA 1906, FALLICO 1984	

INCIPITARIO

Cosa diavolo fate? Fate delle figlie per farle morire dopo un paio di mesi?	201	10 marzo 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 76 ^{r-v} , 77 ^{r-v}	
Cosa fa il mio carissimo con te Antonio?	227	29 ottobre 1796	Vienna	A. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 374, 375	
Cos'è questa pace? Le condizioni, dicesi, son buone	252	24 ottobre 1797	Treggiaia	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 401, 402, 403	
Credo di potervi dare un filo in mano	182	31 ottobre 1793	Vienna	[M. Gherardini]	Copia	ASMI 1, cc. 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312	
<i>Depuis que, moi et vous, nous amons</i>	288	17 gennaio 1803	Parigi	[J.M. Hervas]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 241 ^{r-v} , 242 ^{r-v}	
Desidero che la presente vi trovi sano	119	16 giugno 1787	Napoli	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 96	
Deve a quest'ora essere pervenuto sin costà	186	[3 aprile 1794]	[Vienna]	[P. Greppi]	Copia a stampa	GREPPI 1900-1904	
Di tempo in tempo mi propongo di far <i>vual</i>	63	10 dicembre 1781	Genova	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 154 ^{r-v} , 155 ^{r-v}	
Dio sa se la presente vi troverà più in Firenze	270	10 dicembre 1798	Parigi	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 476, 477, 478, 479	
Domenica scorsa partì finalmente il principe	181	24 ottobre 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304	
<i>Donc vous n'avez pas pu lire</i>	278	[seconda metà 1799- prima metà 1800]	[Parigi]	Ignoto	Aut	BCAS	
Dopo aver fatto un giro con Gherardini	162	8 ottobre 1791	Verona	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 193, 194, 195, 196	
Dopo consegnata a Salieri, che va a Parigi	92	24 dicembre 1783	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 186 ^{r-v} , 187 ^{r-v}	
Dopo essere stato più volte in piedi	185	[30 marzo 1794]	[Vienna]	[P. Greppi]	Copia a stampa	GREPPI 1900-1904	
Dopo un felicissimo viaggio da Trieste	238	29 febbraio 1797	Firenze	M. Serpieri	Copia a stampa	TORRETTA 1906, FALLICO 1984	
Dove siete voi? Nel supposto che siate	143	23 luglio 1789	Padova	A. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 164, 165	
E ancora a Malaga. Si è provato una volta d'uscire	59	17 ottobre 1781	Malaga	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 139 ^{r-v} , 140 ^{r-v}	
E così, come io diceva il mese passato, partii	154	23 giugno 1790	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 186, 187, 188, 189	
E finalmente fissata la partenza del principe di Rosenberg	178	4 ottobre 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 271, 272, 273, 274, 275, 276	
E gran tempo ch'io desidero di fare una chiacchierata	161	23 settembre 1791	Castelnuovo	G. Bodoni	Aut, sott	BPP	
E gran tempo che non vi ho scritto, lo so	240	11 marzo 1797	Firenze	[M. Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 164 ^{r-v} , 165 ^{r-v} (rr. 1-46); BCAS (rr. 47-71)	
E gran tempo, caro conte, ch'io vi risparmio	151	15 maggio 1790	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 174, 175, 176, 177	
E li miei fortissimi corrispondenti di Vienna	258	26 marzo 1798	Pisa	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 423, 424, 425, 426	
E più d'un mese che riceveti una vostra	20	2 giugno 1767	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	GASPARONI 1841, FICARI 1921, FALLICO 1984	
E più di un mese che ricevei a nome vostro	287	29 novembre 1802	Parigi	L. Da Ponte	Copia	BNF 1630, cc. 222 ^{r-v} , 223 ^{r-v} , 224 ^{r-v} , 225 ^{r-v} , 226 ^{r-v}	
E stata una fatal notizia per me quella da voi avanzatami	224	29 settembre 1796	Vienna	[P. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 369, 370, 371, 372	
E stato qua il sig.r dott. Boroni col quale	73	2 settembre 1782	Mariano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 14, 15	
E tempo oramai che le pervenga una mia lettera	88	25 ottobre 1783	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 182 ^{r-v} , 183 ^{r-v}	
E un secolo ch'io non vi ho scritto	109	20 aprile 1786	Vienna	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 40, 41, 42, 45, 50, 51, 46, 47, 48, 49	
Ebben? Dove siete voi?	118	19 maggio 1787	Napoli	[A. Salieri]	Aut, sott	BNFI 2	
Ecco qua un vostro devotissimo e obbligatissimo	120	25 luglio 1787	Napoli	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 74, 75, 76, 77	
Eccomi a compier la minaccia che le ho fatta	70	10 agosto 1782	Garro (Cernobio)	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 4, 5, 6, 7	
Eccomi a darvi qualche succinto ragguaglio del mio viaggio	3	22 settembre 1764	Genova	[G. Luciani]	Copia a stampa	GASPARONI 1841, FICARI 1921, FALLICO 1984	

INCIPITARIO

Eccomi finalmente a Pietroburgo	25	31 maggio 1776	Pietroburgo	[J. Kaunitz]	Aut	BNF 1629, cc. 15 ^{r-v} , 16 ^{r-v} , 17 ^{r-v} , 18 ^{r-v}	
Eccomi finalmente in lazzaretto per coronar	134	28 marzo 1789	Venezia	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 148, 149, 150, 151	
Eccomi in Firenze. Alla fine di agosto	13	24 settembre 1765	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	FIGARI 1921, FALLICO 1984	
Eccomi pronto a mantener la parola	10	13 giugno 1765	La Ciotat	[G. Luciani]	Copia a stampa	GASPARONI 1841, FIGARI 1921, FALLICO 1984	
Ed io incoccio ancora in Firenze	241	21 marzo 1797	Firenze	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 389, 390, 391	
Ella troppo mi onora mostrando di gradire	247	8 settembre 1797	Pisa	[F. Manfredini]	Aut, sott	BNF 1	Inedito
Ella vuol ch'io scriva ed io scrivo	40	6 luglio 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 85 ^{r-v} , 86 ^{r-v}	
Eppure questi imperiti costruttori mi disugustan	42	17 luglio 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 87 ^{r-v} , 88 ^{r-v}	
Fatto il calcolo del tempo che mi ci vuole	33	1° maggio 1781	Lisbona	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 58 ^{r-v} , 59 ^{r-v} ; BNF 1630, cc. 290 ^{r-v} , 291 ^{r-v}	
Fortunatamente ho saputo che il corriere da voi	235	16 dicembre 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 152 ^{r-v} , 153 ^{r-v} , 154 ^{r-r}	
Garro si chiama la casa di campagna del co.te Marliani	72	10 agosto 1782	Garro (Cernobio)	[J. Kaunitz]	Aut	BNF 1629, cc. 103 ^{r-v}	
Gherardini bada a scrivermi lettere sopra lettere	218	24 agosto 1796	Vienna	Marchesa Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 117 ^{r-v} , 118 ^{r-v}	
Gherardini mi dice ch'io per l'avvenire	105	28 marzo 1785	Vienna	E. Roma Orsini	Aut, sott	BNF 3	Inedito
Già in quest'oggi v'ho scritta un'altra lettera	183	14 novembre 1793	Vienna	[M. Gherardini]	Copia	ASMI 1, cc. 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320	
Giacché mi si offre anche oggi sicura occasione	172	4 luglio 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 221, 222, 223, 224, 229, 230, 231, 232, 225, 226, 227, 228	
Giacché per voi non son buono ad altro	136	16 maggio 1789	Venezia	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 152, 153, 154, 155	
Giacché v'è tempo ancora, voglio procurarmi	133	28 giugno 1788	Venezia	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 142, 143, 144, 145	
Giunto a Milano, una delle mie premure	111	7 luglio 1786	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 52, 53, 54, 55	
Gran cangiamenti di cose, monsig. mio Riv.mo	149	24 aprile 1790	Milano	[A. Fabroni]	Aut, sott	BUP	
Gran furor di slittate quest'anno in Vienna	98	14 febbraio 1784	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 199 ^{r-v} , 200 ^{r-v}	
Gran tempo che io sento prurito	268	10 novembre 1798	Parigi	[L. Monti]	Copia	BAV	
Gran tempo è che io non le ho scritto	77	27 novembre 1782	Milano	[J. Kaunitz]	Aut	BNF 1629, cc. 149 ^{r-v} , 151 ^{r-v} , 150 ^{r-r}	
Grazie della carissima vostra del 9 corrente	128	15 marzo 1788	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1 cc. 107, 108, 109, 110	
Grazie delle <i>Chian poltiche</i> . Credo più sicuro di ritenerle	253	29 ottobre 1797	Treggiaia	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 404, 405, 406, 407	
Grazie, carissimo conte, per tutte le pene	99	8 marzo 1784	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 29, 30, 31	
Greppi ha scritto sì belle e obbliganti cose sul desiderio	47	3 agosto 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 101 ^{r-v} , 102 ^{r-v}	
Ho atteso invano tre buoni ordinari la risposta	15	22 ottobre 1765	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	FIGARI 1921 FALLICO 1984	
Ho creduto superfluo d'infastidirti finora	167	26 aprile 1792	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 198, 199, 200, 201	
Ho differito di scriverle perché mi parve	68	17 luglio 1782	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 90 ^{r-v} , 91 ^{r-v}	
Ho differito finora a scrivervi sull'incertezza	19	4 novembre 1766	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	FIGARI 1921 FALLICO 1984	
Ho inteso con sommo mio piacere da Celentani ch'ella	279	8 agosto 1800	Parigi		Aut, sott	BNF 1630, cc. 197 ^{r-v} , 198 ^{r-v}	
Ho mandato al conte di Rosenberg l'articolo	158	13 ottobre 1790	Milano	P. Gonzaga	Aut, sott	PRIV	Inedito
Ho molto piacere che abbiate passato la villeggiatura	6	29 novembre 1764	Marsiglia	[G. Luciani]	Copia a stampa	GASPARONI 1841 FIGARI 1921 FALLICO 1984	

INCIPITARIO

Ho molto piacere che siate restato contento di Pitoni	106	11 maggio 1785	Vienna	[K. Von Zinzendorf]	Aut, sott	BNF 1	
Ho poi saputo la ragione per cui	69	27 luglio 1787	Garro	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 1, 2, 3	
Ho riceuta la vostra dei 27 scorso mandatami pel corriere	234	10 dicembre [1796]	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 150 ^{r-v} , 151 ^{r-p}	
Ho riceute tutte le vostre, cioè, quelle dei 27 luglio, dei 28 detto	220	7 settembre 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 119 ^{r-v} , 120 ^{r-v} , 121 ^{r-p}	
Ho riceuto la vostra rimessami da Wilsek	147	marzo 1790	Milano	Ignoto	Aut	BNF 1629, cc. 289 ^{r-v} , 290 ^{r-v} , 291 ^{r-v} , 292 ^{r-p}	
Ho ricevuto regolarmente, e in tempo debito	26	7 agosto 1780	San Idelfonso	D. F. Belletti	Copia	HHSTA	Inedito
Ho un poco di tempo a mia disposizione	29	5 aprile 1781	Badajoz	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 44 ^{r-v} , 45 ^{r-v} , 46 ^{r-v} , 47 ^{r-v} , 48 ^{r-p}	
Ho un trattato a proporle	263	29 giugno 1798	[Genova]	J. C. Lagersvärd	Aut, sott	BAV 2, cc. 96 ^{r-v} , 97 ^{r-p}	Inedito
Ieri alle quattro ore dopo mezzodi	207	14 aprile 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 87 ^{r-v} , 88 ^{r-p}	
Ieri finì d'imbarcarsi la truppa e questa mattina	43	20 luglio 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 92 ^{r-v} , 93 ^{r-p}	
Ieri mi fu rimesso dal duca di Crillon l'involto	39	3 luglio 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 81 ^{r-v} , 82 ^{r-p} , 83 ^{r-p} , 84 ^{r-p}	
Il di 16 del corrente giunsi qua dopo aver scorsa	37	19 giugno 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 68 ^{r-v} , 71 ^{r-p}	
Il di 29 dello scaduto ottobre il conte Filippo di Cobenzl	89	1° novembre 1783	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 184 ^{r-v} , 185 ^{r-p}	BNF 1630, f. 305 ^{r-p} (minuta parz.); BNF 1629 f. 190 ^{r-p} (apografo della minuta)
Il march.se di S. Marsan anticipa di quasi un giorno la sua partenza	208	17 aprile 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 90 ^{r-v} , 92 ^{r-p} , 93 ^{r-p} , 91 ^{r-v} , 94 ^{r-v} , 95 ^{r-v} , 96 ^{r-p}	
Il prezioso suo letterino m'ha cagionato sì voluttuosa sensazione	166	19 marzo 1792	Vienna	[B. Belgioioso Litta]	Aut	BNF 1629, cc. 324 ^{r-v} , 325 ^{r-v} , 326 ^{r-p}	
Il principe di Rosenberg, che tutto quest'anno è stato continuamente	177	24 settembre 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270	
Il principe e la principessa Giustiniani	290		[Parigi]	[A. Canerra]	Aut, sott	BAC	Inedito
Il raccomandato è sensibilissimo all'incomparabile	248	24 settembre [1797]	[Pisa]	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 458, 459	
Il ritardo delle lettere, che devono decidermi per Vienna	139	28 giugno 1789	Padova	[E. Pesaro]	Aut, sott	BCAS	BNF 1630, cc. 321 ^{r-p} (minuta)
Il sig.r conte Angiolo mi disse che il sig.r marchesino	160	15 luglio 1790 o 1791	[Milano]	[G. Cagnola]	Copia a stampa	PECCHIAI 1925	
Il vostro letterone del 3 corrente	189	22 gennaio 1795	Vienna	[L. Lambertenghi]	Aut	BNF 1630, cc. 43 ^{r-v} , 45 ^{r-p} , 44 ^{r-p}	
In questo momento giungo da Pontedera	255	13 novembre 1797	Pisa	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 416, 417, 418	
Io le scrissi altra mia circa dodici giorni sono	115	[2 settembre 1786]	[Milano]	Ignoto	Aut, sott	BAV 1	
Io mi ritrovai in Genova in mezzo a genti	4	20 ottobre 1764	Genova	[G. Luciani]	Copia a stampa	FICARI 1921 FALLICO 1984	
Io non avrei mai creduto di dovere importunar V.E.	236	28 dicembre 1796	Graz	[J. Thugut]	Aut	BNF 1630, cc. 157 ^{r-v} , 158 ^{r-p}	
<i>J'ai été trop douloureusement sensible</i>	204	30 marzo 1796	Vienna	J.A. von Pergen	Aut	AT-OESTA-AVA	
<i>Je prévois que mon babill</i>	285	30 novembre 1801	Parigi	[L. Cobenzl]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 210 ^{r-v} , 211 ^{r-p}	
<i>Je reste au lit a cause d'un maudit</i>	291		[Parigi]	G. Bolla	Aut, sott	ASMIN	
<i>Je suis mortifié de la peine</i>	164	[gennaio-febbraio 1792]	[Vienna]	Ignoto	Aut, sott	BNF 1630, cc. 272 ^{r-v} , 273 ^{r-v} , 274 ^{r-v} , 275 ^{r-p}	
L'abbondanza di tanti poeti che ha dato l'Italia	125	[novembre-dicembre 1787]	[Palermo]	T. Gargallo	Copia	BNF 1630, cc. 318 ^{r-p} , 319 ^{r-p}	BNF 1628, c. 53 ^v (minuta parz.)
L'altroieri vidi una lettera che veniva da costi	102	[5] maggio 1784	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 206 ^{r-v} , 207 ^{r-p} (P. S. cc. 206bis ^{r-v} , 206ter ^{r-p})	

INCIPITARIO

L'impegno che io avea per domenica	277	[20 giugno -19 luglio 1800]	[Parigi]	S. Scrofani	Aut	RICC	Inedito
L'ultima sua de' 24 dicembre mi reca poco	79	28 gennaio 1783	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 161 ^{r-v} , 162 ^{r-v} , 163 ^{r-v} , 164 ^{r-p}	
L'ultima sua lettera del 16 settembre m'ha ritrovato	75	2 ottobre 1782	Milano	[J. Kaunitz]	Aut	BNF 1629, cc. 180 ^{r-v} , 181 ^{r-p}	
La caduta di Sloissenegg, questo fungo colossale	170	27 giugno 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 209, 210, 215, 216, 211, 212, 213, 214	
La lettera ch'ella m'ha trasmessa è veramente di Gherardini	31	17 aprile 1781	Lisbona	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 53 ^{r-v} , 54 ^{r-v} , 55 ^{r-p}	
<i>La lettre du 9 octobre, dont V.E.</i>	155	[prima metà 1790]	Milano	[L. Cobenzl]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 328 ^{r-v} , 329 ^{r-p}	
La pregiatissima sua de' 5 corrente, quantunque graziosissima	141	[post 5 luglio 1789]	Padova	I. Teotochi Albrizzi Marin	Aut	BNF 1629, cc. 278 ^{r-v} , 279 ^{r-p}	
La principal raccomandazione, che ha portato seco	175	15 agosto 1793	Vienna	[M. Gherardini]	Copia	ASMI 1, cc. 249, 250, 251, 252, 253, 254	
La settimana scorsa il duca di Lafoens mi condusse	35	15 maggio 1781	Lisbona	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 62 ^{r-v} , 70 ^{r-v} , 69 ^{r-p}	
La squadra fin da ieri è fuor di vista	44	24 luglio 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, f. 94 ^{r-p}	
La stima, l'amicizia e la gratitudine che vi professo	104	[febbraio 1785]	[Vienna]	[A. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 32, 33, 34	
La stimatissima sua del 25 giugno	27	14 novembre 1780	Madrid	P. Cernitori	Copia a stampa	FIGARI 1921 FALLICO 1984	
La vostra risposta alla mia del 29 febbraio	243	22 maggio 1790	Pisa	M. Serpieri	Copia a stampa	TORRETTA 1906, FALLICO 1984	
L'aspettativa d'una vostra che il conte Marco	71	10 agosto 1782	Garro (Cernobio)	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 8, 9, 12, 13, 10, 11	
L'attacco delle linee di Veissembourg	179	7 ottobre 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 277, 278	
Le chiedo scusa, gentilissimo sig.r marchese, se oggi non vengo	116	17 marzo 1787	[Napoli]	[D.] Piatti	Aut, sott	BNF 1629, cc. 236 ^{r-v} , 237 ^{r-p}	
Le gran nuove di Francia dovete saperle prima	191	16 aprile 1795	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, c. 34a-b	
Le nuove di Polonia ricevute con lettere	187	[10 aprile 1794]	[Vienna]	[P. Greppi]	Copia a stampa	GREPPI 1900-1904	
Le ultime nuove che ho sentito di voi erano buone	256	7 marzo 1798	Pisa	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 421, 422	
Legga e mandi Pacchusa a Gherardini	221	14 settembre 1796	Vienna	Marchesa Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, c. 126 ^{r-p}	
Legga, sigilli e mandi l'acclusa al suo destino	225	5 ottobre 1796	Vienna	Marchesa Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 133 ^{r-p}	
L'enormi mostruose usurpazioni fatte	171	27 giugno 1793	Vienna	[M. Gherardini]	Copia	ASMI 1, cc. 217, 218, 219, 220	
Ma senza dubbio <i>Chilide</i> e non <i>Mirade</i> .	198	4 febbraio 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 63 ^{r-v} , 64 ^{r-p}	
Mai più non invierò a Serponti pacchetti e lettere da trasmettere	195	21 gennaio 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 56 ^{r-v} , 57 ^{r-p}	
Malgrado l'istigazione di V.E. e il desiderio mio	146	27 febbraio 1790	Milano	[F.X. Rosenberg]	Aut	BNF 1629, f. 288 ^{r-p}	
Mandai, come v'ho detto nell'altra mia dei 30 scorso	215	6 agosto 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut	BNF 1630, cc. 110 ^{r-v} , 111 ^{r-v} , 112 ^{r-p}	
Mando a V.E. per Occioni le tre dozzine di bottoncini	159	17 ottobre 1790	Milano	[E. Pesaro]	Aut, sott	BNF 1	
Martedì sera 26 del corrente tornai dal Campo	38	29 giugno 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 74 ^{r-v} , 75 ^{r-v} , 76 ^{r-v} , 77 ^{r-v} , 78 ^{r-p}	
M'è stato questa mattina assicurato	192	16 aprile 1795	Vienna	[M. Gherardini]	Copia	ASMI 1, cc. 341, 342, 343, 344	
Mercoledì notte giunse Lambertenghi	156	10 luglio 1790	Milano	A. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 190, 191, 192	
Mi era proposto di fare una lunga lettera	196	22 gennaio 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 58 ^{r-v} , 59 ^{r-v} , 60 ^{r-p}	
Mi figuro che già da molto tempo le sarà giunto	2	3 settembre 1763	Roma	[G. Barbieri]	Aut, sott	BCL 1	

INCIPITARIO

Mi pare d'avervi detto qualche altra volta	131	4 giugno 1788	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 134, 135, 136, 137, 138, 139	
Mi piacerebbe assai che questa mia la raggiungesse	74	2 settembre 1782	Mariano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 115 ^{r-v} , 116 ^{r-p}	
Mi prevalgo dell'occasione offertami da CastelAlfer d'un corriere	231	14 novembre 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 140 ^{r-v} , 142 ^{r-v} , 144 ^{r-v} , 145 ^{r-v} , 143 ^{r-v} , 141 ^{r-v} , 146 ^{r-v} , 147 ^{r-v} , 148 ^{r-p}	
Mi sono giunte assai speditamente, e cred'io per qualche	216	10 agosto 1796	Vienna	[Marchesa Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 113 ^{r-v} , 114 ^{r-p}	
Molte cose non è prudenza di affidare	157	[post 18 luglio 1790]	Milano	[F. X. Rosenberg]	Aut	BNF 1629, cc. 303 ^{r-v} , 304 ^{r-v} ; BNF 1630, cc. 331 ^{r-v} , 332 ^{r-p}	
Mons. de Golgowski, gentiluomo polacco	93	24 gennaio 1784	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 194 ^{r-v} , 195 ^{r-p}	
Nel trattato d'alleanza fra questa corte e la Prussia	168	25 aprile 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208	
Nell'attual disordine di cose non è punto da maravigliarsi se la corrispondenza	209	15 giugno 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 103 ^{r-v} , 104 ^{r-v} , 105 ^{r-v} , 106 ^{r-v} , 107 ^{r-p}	BNF 1630, cc. 303 ^{r-p} e 301 ^{r-p} (minuta paz.)
Nella lettera spedita per staffetta da Marnili	249	[post 27 settembre 1797]	[Pisa]	[P. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 408, 409, 410, 411	
Nessuna lettera mi è mai sembrata tanto laconica	85	3 giugno 1783	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 254 ^{r-v} , 255 ^{r-v} , 256 ^{r-v} , 257 ^{r-v} , 258 ^{r-p}	
Non attesi a Sarzana il corrier di Genova	261	16 giugno 1798	Genova	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 431, 432, 433, 434	
Non avendo nell'ordinario di ieri ricevuto vostra risposta	5	3 novembre 1764	Genova	[G. Luciani]	Copia a stampa	FIGARI 1921 FALLICO 1984	
Non crediate, caro conte, che il lungo mio silenzio	184	13 gennaio 1794	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328	
Non è possibile che nessuno si sia posto mai a scrivere	46	31 luglio 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 98 ^{r-v} , 99 ^{r-v} , 100 ^{r-p}	
Non è stato possibile d'andare sulla fregata francese	45	27 luglio 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 95 ^{r-v} , 96 ^{r-v} , 97 ^{r-p}	
Non feci a tempo l'ordinario scorso d'aggiungere	202	14 marzo 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 78 ^{r-v} , 79 ^{r-p}	
Non posso differire di ringraziarla dell'ultima sua de' 18 settembre	55	25 settembre 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 130 ^{r-v} , 131 ^{r-p}	
Non posso dispensarmi d'attestare all' E. V.	23	8 marzo 1776	Stoccolma	[A. Contarini]	Aut, sott	BCL 2	
Non prima di ieri riceverti una sua de' 6 novembre	62	3 dicembre 1781	Genova	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 152 ^{r-v} , 153 ^{r-p}	
Non so ancora se questa sera o domani mattina m'imbarcherò	56	2 ottobre 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 132 ^{r-v} , 133 ^{r-p}	
Non so se per anche V. S. sappia la disgrazia	28	20 marzo 1781	Madrid	P. Cernitori	Aut, sott	BCAS	
Non uscendo di casa da molti giorni	289	[post 17 gennaio 1803]	[Parigi]	Ignoto	Aut, sott	BCAS	
Non v'è distanza di luogo o intervallo di tempo	284	10 ottobre 1801	Parigi	[C. Pesaro]	Aut, sott	UVA	
O presto o tardi che sia per giungerle questa mia	60	7 novembre 1781	Marsiglia	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 141 ^{r-v} , 142 ^{r-v} , 143 ^{r-v} , 144 ^{r-v} , 145 ^{r-p}	
Oggi 11 corrente ricevo la sua dei 21 maggio	67	11-12 giugno 1782	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 66 ^{r-v} , 67 ^{r-p} ; BNF 1630, cc. 297 ^{r-p}	
Oggi consegna ad Angiolini la presente	273	21 febbraio 1799	[Parigi]	[P. Greppi]	Aut, sott	BAV 1, ff. 2972-2934	
Oh coglion! ancora siete a Marsiglia	275	15 luglio 1799	[Parigi]	[P. Greppi]	Aut, sott	BAV 1, ff. 2939-2940	
Oh, questa volta poi si che ho bisogno di V. E.	150	14 maggio 1790	Milano	[L. Corsini]	Copia	ASLI	
Pace fra i principi cristiani, infedeli, eretici	95	28 gennaio 1784	Vienna	[P. Pesaro]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 196 ^{r-v} , 197 ^{r-p}	
Pace fra i principi cristiani, infedeli, eretici	94	28 gennaio 1784	Vienna	[J. Kaunitz]	Copia/autografo	BNF 1629, cc. 191 ^{r-v} , 192 ^{r-v} ; BNF 1630, c. 302 ^{r-p}	BNF 1629, cc. 193 ^{r-p} (articolo). Copia

INCIPITARIO

Pare questa mattina che il tempo	58	14 ottobre 1781	Malaga	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 137 ^{r-v} , 138 ^{r-v}	
Partirà fra una decina di giorni di qua	267	8 brumarie an 7	Parigi	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 468, 469, 470, 471	
Per carità, caro e degno amico, fatemi pervenire	232	19 novembre 1796	[Vienna]	P. Greppi	Aut	ASMI 1, cc. 378, 379	
Per continuar la relazione del mio viaggio dove la tralasciai	7	3 gennaio 1765	Marsiglia	[G. Luciani]	Copia a stampa	FICARI 1921 FALLICO 1984	
Per mezzo di Micali, che parte a cotesta volta, non ho voluto mancare	266	12 settembre 1798	Parigi	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467	
Per non interrompere per troppo lungo tempo le funzioni	145	27 ottobre 1789	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 171, 172, 173	
Per quanto poco complimentoso per natura io mi sia	87	23 ottobre 1783	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 16, 17, 18, 19	
Per sua regola e soddisfazione le annetto la risposta	34	8 maggio 1781	Lisbona	P. Cernitori	Aut, sott	BCAS	
Per un certo Greisenberg, che si portava a Milano	213	30 luglio 1796	Vienna	P. Greppi	Aut	ASMI 1, cc. 357, 358, 359, 360	
Perché son io sì abbattuto e rifinito da alcuni giorni	52	4 settembre 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 117 ^{r-v} , 118 ^{r-v} , 119 ^{r-v} , 120 ^{r-v}	
Poss'io sperare che questa mia	211	20 luglio 1796	Vienna	[P. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356	
Potreste aver ragione di non trovar	197	28 gennaio 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 61 ^{r-v} , 62 ^{r-v}	BNF 1630, cc. 314 ^{r-v}
Prego, per carità, V. A.	244	30 agosto 1797	[Vienna]	[J.-A. Staremborg]	Aut	BNF 1630, cc. 310 ^{r-v} , 311 ^{r-v} , 312 ^{r-v} , 313 ^{r-v}	
Privo di ogni vostra risposta alla mia dei 19 novembre	193	14 gennaio 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 50 ^{r-v} , 51 ^{r-v} , 52 ^{r-v} , 53 ^{r-v}	
Prova ch'io non sia mai stato persuaso che la prolessità	91	15 dicembre 1783	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 156 ^{r-v} , 158 ^{r-v} , 157 ^{r-v}	
Pur troppo io vi avea scritto col corriere dei 3 marzo	205	1° aprile 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 97 ^{r-v} , 98 ^{r-v}	
Quantunque io finora non abbia auto l'onore	112	[luglio 1786]	[Milano]	[A M. Spinola Bandinelli]	Aut (minuta)	BNF 1630, cc. 289 ^{r-v} , 308 ^{r-v}	
Quantunque io non abbia la sorte di conoscerla	169	17 giugno 1793	Vienna	S. Bettinelli	Aut, sott	BCMN	
Quantunque io per anche sia in cammino per Vienna	86	27 settembre 1783	Rosk	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 261 ^{r-v} , 262 ^{r-v}	
Quantunque nella posta di questa mattina	14	1° ottobre 1765	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	FICARI 1921 FALLICO 1984	
Quantunque oggi io non mi senta la testa feconda	81	26 marzo 1783	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 168 ^{r-v} , 169 ^{r-v}	
Quantunque siano più di quindici giorni ch'io	239	11 marzo 1797	Firenze	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 386, 387, 388	
Quantunque v'abbia scritto ieri	276	27 agosto 1799	[Parigi]	[P. Greppi]	Aut, sott	BAV 1, ff. 2941, 2942	
Questa lettera è sei o sette giorni che è fatta	272	27 gennaio 1799	[Parigi]	[P. Greppi]	Aut	BAV 1, ff. 2917-2924	
Questa mattina ho fissato partire colla polacca	41	10 luglio 1781	Cadice	[P. Greppi]	Aut, sott	BNF 1629, f. 89 ^{r-v}	
Questa mattina, verso mezzogiorno, son giunto	30	10 aprile 1781	Lisbona	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 49 ^{r-v} , 50 ^{r-v} , 51 ^{r-v} , 52 ^{r-v}	
Questa sera finalmente partirò di Vienna	110	16 maggio 1786	Vienna	G. Vicini	Aut	ÖNB	
Questa sera si monta, ma non vi scandalizzate	124	10 settembre 1787	Napoli	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 94, 95, 97, 98	
Questi giorni addietro si è scorto molta agitazione	180	17 ottobre 1793	Vienna	[M. Gherardini]	Copia	ASMI 1, cc. 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294	
Qui siamo in una perfetta ignoranza di tutto	32	24 aprile 1781	Lisbona	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 56 ^{r-v} , 57 ^{r-v} ; BNF 1630, cc. 292 ^{r-v}	

INCIPI TARIO

Quidquid sit, io non permetterò mai che un ministro luminoso e brillante	206	7 aprile 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 83 ^{r-v} , 84 ^{r-v} , 85 ^{r-v} , 86 ^{r-v}	
Rendo grazie a' miei sonetti	1	2 giugno 1762	Montefiascone	[G. Barbieri]	Aut, sott	BCB, cc. 422a, 422b, 422c, 422d	Inedito
Restituendosi a Genova il figlio della Fornari	274	3 maggio 1799	[Parigi]		Aut, sott	BAV 1, ff. 2935-2938	
Ricevei coll'ordinario di Parigi le due vostre lettere	262	23 giugno 1798	Genova	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443	
Ricevei settimane sono la scrittura	127	4 marzo 1788	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 103, 104, 105, 106, 116, 117	
Riceverete o avete ricevuto a quest'ora	123	25 agosto 1787	Napoli	A. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 90, 91, 92, 93	
Riceveti ieri la sua degli 11 corrente in data di Madrid	54	18 settembre 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 125 ^{r-v} , 126 ^{r-v} , 127 ^{r-v} , 128 ^{r-v}	
Ricevo la sua dei 19 col doloroso dettaglio degli avvenimenti	233	30 novembre 1796	Vienna	[Marchesa Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 149 ^{r-v}	
Ricevo la vostra dei 22 agosto. In vista della medesima ho scritto a Thugut	222	14 settembre 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 124 ^{r-v} , 125 ^{r-v}	
Ricevo la vostra dei 22. E mi meraviglio come in essa non mi parliate	230	5 novembre 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 136 ^{r-v} , 137 ^{r-v} , 138 ^{r-v}	
Ricevo la vostra dei 6. Le cose riguardo al vostro affare di Spagna	200	17 febbraio 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut	BNF 1630, cc. 69 ^{r-v} , 70 ^{r-v}	
Ricevo le vostre dei 7 e 13 scorso. Esse vertono sui soliti punti.	226	5 ottobre 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 131 ^{r-v} , 132 ^{r-v}	
Ricevo una sua dei 10 corrente in cui con somma mia sorpresa	217	20 agosto 1796	Baaden	Marchesa Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 115 ^{r-v} , 116 ^{r-v}	
Riserbandomi a scrivervi una lunga lettera	9	6 giugno 1765	Marsiglia	[G. Luciani]	Copia a stampa	FIGARI 1921 FALLICO 1984	
S.M. con graziosissimo biglietto ha ringraziato	199	10 febbraio 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut	BNF 1630, cc. 67 ^{r-v} , 68 ^{r-v}	
Scusate, caro mio conte, se vi do una seccatura	90	[novembre 1783]	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 20, 21, 22, 23	
Scusi, ma la sua de' 23 da me ricevuta nell'ordinario	51	31 agosto 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 113 ^{r-v} , 114 ^{r-v}	
Sdraiato porcilmente nell'ignobile mia vettura	260	9 giugno 1798	Sarzana	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 427, 428, 429, 430	
Se questa mia, come mi figuro, la trova a Madrid	50	28 agosto 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 109 ^{r-v} , 110 ^{r-v} , 111 ^{r-v} , 112 ^{r-v}	
Se voi non esclamate che io sono un gran malanno	137	6 giugno 1789	Venezia	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 156, 157, 158, 159	
Sebbene io non abbia potuto aver vostre lettere	16	16 aprile 1766	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	FIGARI 1921 FALLICO 1984	
S'ella ha dato effetto al piano del suo viaggio	83	30 aprile 1783	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 173 ^{r-v} , 174 ^{r-v} , 175 ^{r-v} (<i>post scriptum</i> 176bis ^{r-v} , 176ter ^{r-v})	
Sento che aspettate così Azara	257	16 marzo [1798]	[Pisa]	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 421, 422	
Sento che Brème possa esser richiamato in breve	174	8 agosto 1793	Vienna	[M. Gherardini]	Copia	ASMI 1, cc. 245, 246, 247, 248	
Si è qui sempre diffidato, e con ragione	173	1° agosto 1793	Vienna	[P. Greppi]	Copia	ASMI 1, cc. 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244	
Siccome è mia intenzione di parlarle di diverse cose	65	13 febbraio 1782	Milano	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 38 ^{r-v} , 39 ^{r-v} , 40 ^{r-v} , 41 ^{r-v} , 42 ^{r-v} , 43 ^{r-v}	
Siccome Gherardini insiste tuttavia sul punto dell'ambasciata	219	7 settembre 1796	Vienna	[Marchesa Gherardini]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 122 ^{r-v} , 123 ^{r-v}	
Siccome mi si mette in dubbio se voi possiate	265	14 luglio 1798	Lione	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 448, 449, 450, 451	
Siccome nell'ultima mia v'ho accennato l'affare	152	19 maggio 1790	Milano	A. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 178, 179, 180, 181	
Siccome sento che ritardate il vostro ritorno	246	23 agosto 1797	Pisa	[P. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 392, 393	

INCIPITARIO

Siete voi costì? Bisogna ben che vi siate	237	18 gennaio 1797	Trieste	[P. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 380, 381, 384, 385, 382, 383	
Solmour è resuscitato e scrive lettere edificanti.	229	29 ottobre 1796	Vienna	M. Gherardini	Aut, sott	BNF 1630, cc. 139 ^{r-v}	
Sommamente sensibile e riconoscente a quanto S.M.	163	dicembre 1791; gennaio-febbraio 1792	[Vienna]	[von Ugarte]	Aut	BNF 1630, cc. 285 ^{r-v} , 286 ^{r-v} , 287 ^{r-v} , 288 ^{r-v}	Altra copia: ASMI 1, cc. 452, 453, 454.
Sono diverse settimane ch'io mi trovo a Milano	114	18 agosto 1786	Milano	Ignoto	Aut, sott	BNFI 1	
Sono diverse settimane che non le ho scritto	103	10 luglio 1784	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 208 ^{r-v} , 209 ^{r-v}	
Sono le dieci di mattina alla francese	142	23 luglio 1789	Padova	C. Zacco	Aut, sott	BASS	
Sono otto o dieci giorni che vi scrissi	21	1° marzo 1769	Pisa	[P. Cernitori]	Aut, sott	BCAS	
Sono per anche a tempo di scrivervi da Genova	264	30 giugno 1798	Genova	[P. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 444, 445, 446, 447	
Sono stato finora in grand'inquietezza riguardo	100	20 marzo 1784	Vienna	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 201 ^{r-v} , 202 ^{r-v} , 203 ^{r-v}	
Sono stato tanto sensibilmente commosso	132	11 giugno 1788	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 130, 131, 132, 133	
Sperava che in tre mesi avreste avuto occasione	97	12 febbraio 1784	[Vienna]	[C. C. Della Torre di Rezzonico]	Copia a stampa	MOCCHETTI 1830	
Speravo consegnare la prima mia qui annessa	24	20 maggio 1776	Reval	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 11 ^{r-v} , 12 ^{r-v} , 13 ^{r-v} , 14 ^{r-v}	
Spero che abbiate ricute le mie del 24	228	29 ottobre 1796	Vienna	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 376, 377	
Subito, immediatamente, soggiungo la presente	194	18 gennaio 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 54 ^{r-v} , 55 ^{r-v}	
Tante son le cose che dovrei dirle	64	2 gennaio 1782	Milano	[J. Kaunitz]	Aut	BNF 1629, cc. 36 ^{r-v} , 37 ^{r-v}	
<i>Te Deum laudamus</i> , con quel che siegue	61	19 novembre 1781	Genova	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 146 ^{r-v} , 147 ^{r-v} , 148 ^{r-v}	
<i>Tout a conspirer a me faire</i>	245	14 giugno 1797	Pisa	[K. Lichtenstein]	Aut, sott	BNF 1630, cc. 166 ^{r-v} , 167 ^{r-v}	
Tra le diverse navi che devon partir per Genova	49	21 agosto 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 106 ^{r-v} , 107 ^{r-v} , 108 ^{r-v}	
Un carteggio da Malaga ella certamente	57	12 ottobre 1781	Malaga	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 134 ^{r-v} , 135 ^{r-v} , 136 ^{r-v}	
Un certo sig.r abate Semplici, che deve	18	15 luglio 1766	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	GASPARONI 1841, FICARI 1921, FALLICO 1984	
V'accludo una relazione di foco	121	14 agosto 1787	Napoli	[J. Kaunitz]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 78, 79, 80, 81	
Venerdi prossimo, ultimo del mese	36	28 maggio 1781	Lisbona	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 64 ^{r-v} , 65 ^{r-v}	
Venerdi sera ci portammo per mare	48	14 agosto 1781	Cadice	[J. Kaunitz]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 104 ^{r-v} , 105 ^{r-v}	
Veramente son circa tre settimane ch'io	113	12 agosto 1786	Milano	[F. X. Rosenberg]	Aut	BNF 1629, cc. 223 ^{r-v} , 226 ^{r-v} , 225 ^{r-v} , 224 ^{r-v}	
<i>V're dignum et iustum est, equum et salutare</i>	101	8 aprile 1784	Vienna	[P. Andreani]	Aut, sott	BNF 1629, cc. 204 ^{r-v} , 205 ^{r-v}	
Vi compiego la risposta di Rosenberg	140	4 luglio 1789	Padova	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1629, cc. 276 ^{r-v} , 277 ^{r-v}	
Vi compiego una di Gherardini	190	26 marzo 1795	Vienna	[P. Greppi]	Aut	ASMI 1, cc. 336, 337, 338, 339	
Vi scrivo di proprio pugno e questo è segno	130	16 aprile 1788	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 122, 123, 124, 125	
Vi scrivo due righe solamente	126	12 dicembre 1787	Livorno	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 99, 100, 101, 102	
Vi scrivo queste due righe in fretta	210	4 luglio 1796	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 345, 346	
Vi sono molto, ma molto obbligato	250	14 ottobre 1797	Treggiaia	P. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 397, 398, 399, 400	
Vi trasmetto la presente pel corriere	203	20 marzo 1796	Vienna	[M. Gherardini]	Aut	BNF 1630, cc. 80 ^{r-v} , 82 ^{r-v} , 81 ^{r-v} , 81bis ^{r-v}	
<i>V'ira muchos anos el dulcísimo señor</i>	96	9 febbraio 1784	Vienna	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 24, 25, 26, 27	
Voi aveste la bontà, cittadino ministro	286	11 giugno 1802	Parigi	[F. Marescalchi]	Aut	ASMI 2	

INCIPI TARIO

Voi ben sapete ch'io più volte	17	29 aprile 1766	Firenze	[G. Luciani]	Copia a stampa	FICARI 1921 FALLICO 1984	
Voi che avete bastante cognizione di me	12	23 agosto 1765	Marsiglia	[G. Luciani]	Copia a stampa	FICARI 1921 FALLICO 1984	
Voi direte che io sono un caso curioso	153	22 maggio 1790	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 182, 183, 184, 185	
Voi non sapete mai porre un limite	144	26 agosto 1789	Milano	[A. Greppi]	Aut, sott	ASMI 1, cc. 166, 167, 168, 169	
Voi siete un uomo incomparabile	223	24 settembre 1796	Vienna	A. Greppi	Aut, sott	ASMI 1, cc. 367, 368	
<i>Vous, mon cher et respectable ministre</i>	283	12 settembre 1801	Parigi	[J. Fouché]	Copia	BNF 1630, cc. 214 ^{r-v} , 215 ^{r-v}	

BIBLIOGRAFIA GENERALE¹

- AC 1768 = *Arcadum Carmina pars prior*, Romae, ex typographia Josephi & Philippi de Rubeis, 1768;
- ADDOBBATI 2002 = A. Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa, Plus, 2002;
- ADDISON 1718 = J. Addison, *Remarks on several parts of Italy, & c. in the years 1701, 1702, 1703*, (2nd edition), London, Tonson, 1718;
- ALFONZETTI-TURCHI 2011 = *Spazi e tempi del gioco nel Settecento*, a c. di B. Alfonzetti e R. Turchi, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2011;
- ALGAROTTI 2006 = F. Algarotti, *Viaggi di Russia*, a c. di W. Spaggiari, Milano, Garzanti, 2006;
- ALGAROTTI 2015 = F. Algarotti, *Giornale del viaggio da Londra a Petersburg (1739)*, a c. A.M. Salvadè, Roma, Edizioni storia e letteratura, 2015;
- ALFIERI 1984 = V. Alfieri, *Della tirannide. Del principe e delle lettere. La virtù sconosciuta*, a c. di M. Cerruti, Milano, BUR, 1984;
- ALFIERI 1951 = V. Alfieri, *Vita scritta da esso*, a c. di L. Fassò, in *Opere di Vittorio Alfieri*, Asti, Casa d'Alfieri, 1951;
- ALFIERI 2017 = V. Alfieri, *Satire*, a c. di G. Fenocchio, Milano-Udine, Mimesis, 2017;
- ANGERMÜLLER 1985 = R. Angermüller, *Antonio Salieri. Fatti e documenti*, Verona, Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1985;
- ARESE 1972 = F. Arese, *Genealogie patrizie milanesi. Ricerca su 23 famiglie viventi o estinte dopo il 1815 dagli inizi del Seicento ad oggi*, in D.E. Zanetti, *La demografia del patriziato milanese nei secoli 17., 18., 19*, pp. A80-A81, A153-A158;
- ASSERETO 1975 = G. Assereto, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari 1797-1799*, Torino, Einaudi, 1975;
- ASSERETO 2008 = G. Assereto, *Alcuni caratteri dell'aristocrazia genovese nel secolo XVIII*, in BIZZOCCHI-PACINI 2008, pp. 9-16;
- ATTI 1993 = *Giuseppe Baretti: un piemontese in Europa. Atti del convegno di studi (Torino, 21-22 settembre 1990)*, a c. di M. Cerruti e P. Trivero, Alessandria, Dell'Orso, 1993;
- ATTI 1995 = *3^o centenario dell'Arcadia. Convegno di studi* (Roma, 15-18 maggio 1991), «Atti e memorie», IX, 2-4, 1995;
- BABUDIERI 1966 = F. Babudieri, *Trieste e gli interessi austriaci in Asia nei secoli XVIII e XIX*, Padova, CEDAM, 1966;
- BANDINI 1914 = C. Bandini, *Roma e la nobiltà romana nel tramonto del secolo XVIII*, Città di Castello, Lapi, 1914;
- BARAGETTI 2012 = S. Baragetti, *I poeti e l'Accademia. Le Rime degli Arcadi (1716-1781)*, Milano, LED, 2012;
- BARBARISI-ESPOSITO 1998 = *Interpretazioni e letture del Giorno* (Gargnano del Garda, 2-4 ottobre 1997), a c. di G. Barbarisi ed E. Esposito Milano, Cisalpino, 1998;
- BARBARISI-CAPRA-DEGRADA 2000 = *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano del Parini. Atti del convegno* (Milano, 8-10 novembre 1999), a c. di G. Barbarisi, C. Capra, F. Degrada, F. Mazzocca, Milano, 2000;
- BARCHIESI 1960 = R. Barchiesi, *L'abate Casti in Portogallo*, «Estudos italianos em Portugal», XIX, 1960, pp. 62-86;
- BARETTI 1941 = G. Baretti, *Lettere familiari ai suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo*, a c. di L. Piccioni, Torino, Società subalpina, 1941;
- BARBIERI 1779 = C. Barbieri, *Direzione pe' viaggiatori in Italia colla notizia di loro poste e prezzi*, Bologna, Sassi, 1779;
- BARSANTI-BECAGLI-PASTA 1996 = *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a c. di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, Olschki, 1996;
- BASCAPÈ 1981 = G. C. Bascapè, *Ville e laghi del lago di Como*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1981;
- BECCARIA 1996 = *Carteggio. Parte 1 e 2*, in *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, a c. di L. Firpo, Milano, Mediobanca, 1996, 16 voll. (V e VI);

¹ In questo elenco sono inseriti i testimoni a stampa riportati nella *Nota al testo*, ma non i contributi utilizzati soltanto una volta nell'elaborato, i quali sono stati citati per esteso.

- BELLINAZZI-CONTINI 2002 = *La corte toscana dai Medici ai Lorena. Atti delle giornate di studio* (Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti 15-16 dicembre 1997), a cura di A. Bellinazzi e A. Contini, Roma, MITBAC, 2002;
- BELLO VÁZQUEZ 2004 = R. Bello Vázquez, *Lisbon and Vienna: The Correspondence of the Countess of Vimieiro and her Circle*, «Portuguese Studies», XX, 2004, pp. 89-107;
- BENAGLIA SANGIORGI 1935 = R. Benaglia Sangiorgi, *La vita e l'opera novellistica di Giambattista Casti*, tesi di dottorato discussa il 30 marzo 1944 alla Berkeley University;
- BENAGLIA SANGIORGI 1956 = R. Benaglia Sangiorgi, *L'abate Casti, poeta melodrammatico e successore del Metastasio a Vienna*, «Italice», XXXIII, 1956, pp. 180-192;
- BENAGLIA SANGIORGI 1959 = R. Benaglia Sangiorgi, *I melodrammi giocosi dell'abate Casti, poeta cesareo e successore del Metastasio a Vienna*, «Italice», XXXVI, 1959, pp. 101-126;
- BENISCELLI 1990 = A. Beniscelli, *Le fantasie della ragione. Idee di riforma e suggestioni letterarie nel Settecento*, Genova, Marietti, 1990;
- BENISCELLI 1992 = A. Beniscelli, *Il settecento letterario*, in *La letteratura ligure. La repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova, Costa & Nolan, 1992, II, pp. 227-295;
- BENISCELLI 2013 = *Libertini italiani: letteratura e idee tra XVI e XVII secolo*, a c. di A. Beniscelli, Milano, BUR, 2013;
- BENISCELLI 2016 = A. Beniscelli, *L'ordine e il pericolo: conflitti idee dissacrazioni nella cultura letteraria tra Cinque e Settecento*, Lecce, Argo, 2016;
- BERGAMASCHI 1919 = P. Bergamaschi, *Vita del servo di Dio card. Marc'Antonio Barbarigo, vescovo di Montefiascone e Corneto*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1919, 2. voll;
- BERGERET 1895 = P.J. Bergeret, *Journal inedit d'un voyage en Italie, 1773-1774*, Paris, May et Motteroz, 1895;
- BERTOLOTI 1831 = *Epistolario ad uso della gioventù compilato da Davide Bertolotti*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1831;
- BARSANTI-BECAGLI-PASTA 1996 = *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a c. di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, Olschki, 1996;
- BETRI-BRAMBILLA 2004 = *Salotti e ruolo femminile in Italia*, a c. di M. L. Betri e E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004;
- BIGATTI 1995 = G. Bigatti, *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1995;
- BIGGI PARODI 2005 = E. Biggi Parodi, *Catalogo tematico delle composizioni teatrali di Antonio Salieri. Gli autografi*, Lucca, LMI, 2005;
- BITOSSO 2004 = *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria. Atti del convegno* (Genova, 14-15 novembre 2003), a c. di c. Bitossi, Genova, Accademia ligure di Scienze e Lettere, 2004;
- BIZZOCCHI-PACINI 2008 = *Sociabilità aristocratica in età moderna. Il caso genovese: paradigmi, interpretazioni e confronti*, a c. di R. Bizzocchi e A. Pacini, Pisa, Plus, 2008;
- BOAGLIO 2012 = G. Boaglio, *Von Campoformido bis Saint-Germain 1797-1918*, in *Geschichte der italienischen Literatur in Österreich*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2012, 2 voll.;
- BONORA 1957 = E. Bonora, *Il "Teodoro in Corsica" e i melodrammi giocosi di G. Casti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIV, 1957, pp. 169-248;
- BONORA 1998, *Introduzione*, in G. B. Casti, *Melodrammi giocosi*, a c. di E. Bonora, Modena, Mucchi, 1998;
- BLKO = *Biographisches Lexikon des Kaisertums Österreich*, von C. von Wurzbach, Wien, 1877, 60 voll.;
- BOSISIO 1995 = P. Bosisio, *Aspetti e tendenze del teatro drammatico a Milano nel secondo Settecento*, «Il castello di Elsinore», VIII, 23, 1995, pp. 35-60;
- BOUTIER-PAOLI 2005 = J. Boutier, M. P. Paoli, *I milieux intellettuali fiorentini tra Cinque e Settecento*, in BOUTIER-MARIN-ROMANO 2005, pp. 331-403;

- BOUTIER-MARIN-ROMANO 2005 = *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècles)*, Rome, École française de Rome, 2005;
- BRECCOLA-MARI 1979 = G. Breccola, M. Mari, *Montefiascone*, Montefiascone, Centro iniziative culturali, 1979;
- BRILLI 1997 = A. Brilli, *Il viaggiatore immaginario: l'Italia degli itinerari perduti*, Bologna, Il mulino, 1997;
- BURNEY 1796 = C. Burney, *Memoirs of the life and writings of the abbat Metastasio*, London, for G.G. and J. Robinson, 1796, 3 voll.;
- BURNEY 1979 = C. Burney, *Viaggio musicale in Italia*, a c. di E. Fubini, Torino, EDT, 1979;
- BURNEY 1986 = C. Burney, *Viaggio musicale in Europa*, a c. di E. Fubini, Torino, EDT, 1986;
- BUTI 1870 = L. Pieri Buti, *Storia di Montefiascone*, Montefiascone, Tipografia del seminario, 1870;
- CAFFIERO 2005 = M. Caffiero, *La repubblica nella città del papa. Roma 1798*, Roma, Donzelli, 2005;
- CAIZZI 1968 = B. Caizzi, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano, Banca commerciale italiana, 1968;
- CALZABIGI 1977 = R. de' Calzabigi, *La Lullade*, a c. di G. Muresu, Bulzoni, Roma, 1977;
- CALZABIGI 1994 = R. de' Calzabigi, *Scritti teatrali e letterari*, a c. di A. L. Bellina, Roma, Salerno editore, 1994, 2 voll.;
- CAMBIAGHI 1995 = M. Cambiaghi, *Compagnie comiche a Milano nel XVIII secolo*, «Il castello di Elsinore», VIII, 23, 1995, pp. 17-33;
- CAMBIAGHI 1996 = M. Cambiaghi, *La scena drammatica del teatro alla Canobbiana in Milano (1779-1892)*, Roma, Bulzoni, 1996;
- CAMBIASI 1872 = P. Cambiasi, *Rappresentazioni date nei Reali teatri di Milano 1778-1872*, Milano, Ricordi, 1872;
- CAMPANELLI 2014 = *Due frammenti della preistoria poetica di G. B. Casti*, «Elisse», IX, 1, 2014, pp. 102-114;
- CAMPANELLI 2015 = «*Hoc tu videris, o bone custos*»: un autoritratto in *Arcadia* di G. B. Casti, in «*Cum fide amicitia*». Per Rosanna Alabique Pettinelli, a c. di S. Benedetti, F. Lucioi, P. Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 139-158;
- CAMPANELLI 2017 = *I Sermones di Giovan Battista Casti (1762-1764)*, in *Settecento romano. Reti del classicismo arcadico*, a c. di B. Alfonzetti, Roma, Viella, 2017, pp. 321-344;
- CAMPANINI 2017 = M. Campanini, *La Nouvelle Héloïse et la tradition littéraire italienne: une réception ratée?*, in *Rousseau et l'Italie. Littérature, morale et politique*, sous la direction de P. Audegean, M. Campanini et B. Carnevali, Paris, Hermann Editeurs, pp. 211-226;
- CANDIANI 1984 = R. Candiani, *Gli anni napoletani di Ranieri de' Calzabigi nelle lettere inedite a Giovanni Fantoni*, «Studi settecenteschi», VI, 1984, pp. 169-196;
- CANDIANI 1988 = *Cronaca milanese in un epistolario del Settecento: le lettere di Giuseppe De Necchi Aquila a Giovan Battista Corniani, 1779-1782*, a c. di R. Candiani, Milano, Cariplo, 1988;
- CANTÙ 1884 = C. Cantù, *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia 1796-1814*, Milano, Agnelli, 1884;
- CAPECCHI 2008 = *Giornali del Settecento tra Granducato e legazioni*, a c. di S. Capecchi, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2008;
- CAPRA 1913 = L. Capra, *L'ingegno e l'opera di Saverio Bettinelli*, Asti, Paglieri e Raspi, 1913;
- CAPRA 1980 = *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a cura di P. Schiarra, Il mulino, 1981, pp. 161-188;
- CAPRA 1984 = C. Capra, *Il Settecento*, in D. Sella e C. Capra, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in GALASSO 1958-2008, XI, pp. 151-617;
- CARPANI 2008 = C. Carpani, *Pratiche teatrali del patriziato e dei nobili a Milano*, in CASCETTA-ZANLONGHI 2008, pp. 375-431;

- CARRASCOSA ORTEGA = M. Carrascosa Ortega; *Tormentos asociados a los placeres del cuerpo: el abate Giambattista Casti*, in «Revista de Filologia Romanica», V, 2007, pp. 101-115;
- CASANOVA 1983 = G. Casanova, *Storia della mia vita*, a c. di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano, Mondadori, 1983, 3 voll.;
- CASCETTA-ZANLONGHI 2008 = *Il teatro a Milano nel Settecento. Volume 1: i contesti*, Milano, V&P, 2008;
- CASTI 1762 = *I tre giulj o sieno sonetti di Niceste Abideno P.A. sopra l'importunità d'un creditor di tre giulj. Dedicati a sua eccellenza la signora d. Cecilia Mabony Giustiniani*, in Roma, nella stamperia del Bernabò, e Lazzarini, 1762;
- CASTI 1769 = *Poesie liriche di Gio. Batista Casti poeta di sua altezza reale il gran duca di Toscana*, in Firenze: per lo Stecchi, e Pagani, all'insegna del Giglio, 1769;
- CASTI 1838 = G. B. Casti, *Opere complete*, Parigi, Baudry, 1838;
- CASTI 1987 = G. Casti, *Gli animali parlanti*, a c. di L. Pedroia, Roma, Salerno, 1987, 2 voll.;
- CASTI 1995 = *Poesie e prose inedite in latino e in italiano*, a c. di D. Cruciani, Montefiascone, Silvio Pellico, 1995;
- CASTI 2014 = G. B. Casti, *Poema Tartaro*, a c. di A. Metlica, Milano, Fondazione Feltrinelli-Conoscere Eurasia, 2014;
- CASTI 2016 = G. B. Casti, *Novelle inedite e disperse*, a c. di C. Gibellini, Massa, Lu::Ce, 2016;
- CAZZANIGA 2006 = *La massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, in *Storia d'Italia. Annali*, XXI, Torino, Einaudi, 2006;
- CHIAPPORI 1818 = G. Chiappori, *Serie cronologica delle rappresentazioni drammatico-pantomimiche poste sulle scene dei principali teatri di Milano dal 1776 a tutto l'anno 1818*, Milano, Silvestri, 1818;
- CIMMINO 1968 = N. F. Cimmino, *Lettere inedite*, in *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, Roma, Abete, 1968, II;
- CLERICI 2008 = L. Clerici, *Scrittori italiani di viaggio volume 1: 1700-1861*, a c. di L. Clerici, Milano, Mondadori, 2008;
- CODIGNOLA 1942-1943 = E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, a c. di E. Codignola, Firenze, Le Monnier, 1942-1943, 3 voll.;
- CODIGNOLA 1947 = E. Codignola, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1947;
- COLETTI 2000 = V. Coletti, *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi, 2000;
- COLTURATO-MERLOTTI 2011 = *La festa teatrale nel Settecento*, a c. di A. Colturato e A. Merlotti, Lucca, LIM, 2011;
- CONCA 1795 = A. Conca, *Descrizione odeporica della Spagna in cui specialmente si dà notizia delle cose spettanti alle belle arti degne dell'attenzione del curioso viaggiatore*, Parma, Stamperia Reale, 1793-1797, 4 voll.;
- CORBERON 1901 = Baron de Corberon, *Un diplomate français à la cour de Catherine II, 1775-1780: journal intime du chevalier de Corberon chargé d'affaires de France en Russie*, Paris, Plon-Nourrit et C., 1901, 2 voll.;
- CORIO 1887 = G. B. Casti, *Poema Tartaro*, introduzione di L. Corio, Milano, Sonzogno, 1887, pp. 5-24;
- COYER 1776 = G.F. Coyer, *Voyage d'Italie*, Paris, Veuve Duchesne, 1776;
- CRISTIANI 2001 = A. Cristiani, *La medicina in versi tra Barocco e Illuminismo*, in STELLA-LAVEZZI 2001, pp. 155-181;
- CROCE 1891 = B. Croce, *Una raccoltina di autografi*, Trani, Vecchi, 1891;
- CROCE 1918 = B. Croce, *Curiosità storiche*, Napoli, Ricciardi, 1919;
- CROCE 1942 = B. Croce, *Aneddoti di varia lettura*, Napoli, Ricciardi, 1942, 2 voll.;
- CROCE 1949 = B. Croce, *Nuove pagine sparse. Serie Seconda: metodologia storiografica, osservazioni su libri nuovi, varietà*, Napoli, Ricciardi, 1949, pp. 238-241;
- CROCE 1954 = B. Croce, *Aneddoti di varia lettura*, Napoli, Ricciardi, 1954², 3 voll.;
- CROLLALANZA 1965 = G. B. Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, 1965, 2 voll.;
- CUCCIA 1972 = S. Cuccia, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, La nuova Italia editrice, 1971;
- CURIEL 1922 = C. Curiel, *Trieste settecentesca*, Palermo, Sandron, 1922;

- CUTOLO 1942 = A. Cutolo, *Glorie e miserie dell'Abate Casti*, «Corriere della sera», 29 dicembre 1942, p. 3;
- CUTOLO 1957 = A. Cutolo, *Persino Casanova disprezzava il cinico Abate Casti che solamente l'imperatore d'Austria colmava di benevolenza*, «Giornale d'Italia», 8 agosto 1957, p. 3;
- CUTOLO 1963 = A. Cutolo, *L'abate Casti tra la luce e l'ombra*, in *Storie Minime*, Napoli, Fiorentino, 1963;
- D'ANGELI 1910 = A. D'Angeli, *Un capitolo di critica storica in un'opera buffa*, «Cronaca musicale», X-XII, 1910, pp. 223-230, 255-263, 279-286;
- DA PONTE 1823 = *Catalogo ragionato de' libri che si trovano attualmente nel negozio di Lorenzo e Carlo Da Ponte*, Nuova-Jorka, Lorenzo e Carlo Da Ponte, 1823;
- DA PONTE 1918 = L. Da Ponte, *Memorie*, a cura di G. Gambarin e F. Nicolini, Bari, Laterza, 1918, 2 voll.;
- DA PONTE 1976 = L. Da Ponte, *Memorie. I libretti mozartiani*, a cura di G. Armani, Milano, Garzanti, 1976;
- DA PONTE 1995 = L. Da Ponte, *Lettere, epistole in versi, dedicatorie e lettere dei fratelli*, a c. di G. Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1995;
- DAMERINI 1939 = G. Damerini, *Settecento veneziano*, Milano, Mondadori, 1939;
- DAMMIG 1945 = E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945;
- DARNTON 1997 = R. Darton, *Libri proibiti: pornografia, satira e utopia all'origine della rivoluzione francese*, traduzione a c. di V. Beonio Brocchieri, Milano, Arnoldo Mondadori, 1997;
- DARDI 1992 = A. Dardi, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992;
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana,
- DDP = *Dizionario dei Proverbi: i proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, UTET, 2004;
- DE BROSSES 1973 = C. de Brosse, *Lettere familiari*, Roma-Bari, Laterza, 1973;
- DE LALANDE 1790 = M-R. Delalande, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Genève, 1790, 7 voll.;
- DE LA PLATERIE 1780 = J.M. de la Platerie, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte*, 1780, Paris, Bidault, 1780, 6 voll.;
- DELLA CORTE 1923 = A. Della Corte, *L'opera comica italiana nel '700. Studi e appunti*, Bari, Laterza, 1923, 2 voll.;
- DELLA CORTE 1946 = A. Della Corte, *Satire e grotteschi di musiche e musicisti d'ogni tempo*, Torino, UTET, 1946;
- DE SILHOUETTE 1770 = S. De Silhouette, *Voyage de France, d'Espagne, de Portugal et d'Italie*, Paris, Merlin, 1770;
- DELLA CROCE-BIANCHETTI 1996 = V. Della Croce, F. Blanchetti, *Il caso Salieri*, Torino, EDA, 1996;
- DELPIANO 2007 = P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il mulino, 2007;
- DEM 1972 = *Dizionario enciclopedico marinaresco, nuova edizione*, Milano, Mursia, 1972;
- DI CARLO 2000 = C. Di Carlo, *Il libro in Benedetto XIV*, Bologna, Pàtron, 2000;
- DI RICCO 2004 = *Settecento letterario toscano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXI, 595, 2004, pp. 321-372;
- DI RICCO 2017 = A. Di Ricco, *Gli animali parlanti di Giovan Battista Casti*, in *Animali parlanti. Letteratura, teatro, canzoni*, a c. di C. Mordegia, Firenze, Del Galluzzo, 2017, pp. 133-154;
- DIAZ-MIGLIORINI-MANGIO 1997= *I Lorena dalla reggenza agli anni rivoluzionari*, in *Il granducato di Toscana*, tomo 2, in GALASSO 1958-2008, XIII;
- DONATO 2000 = M. P. Donato, *Accademie romane: una storia sociale, 1671-1824*, Napoli, ESI, 2000;
- DONATO 2004 = M.P. Donato, *I salotti romani del Settecento*, in BETRI-BRAMBILLA 2004, pp. 189-212;
- DONNINO 1899 = A. G. Donnino, *I convittori illustri del Collegio Clementino*, Roma, Artigianelli di S. Giuseppe, 1899;

- DORSI RAUSA 2000, F. Dorsi-G. Rausa, *Storia dell'opera italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2000;
- DUCLOS 1793 = C. Duclos, *Voyage en Italie, ou considérations sur l'Italie par M. Duclos*, Paris, Buisson, 1793;
- DUPATY 1790 = J. B. Dupaty, *Lettres sur l'Italie en 1785, Nouvelle édition*, Lausanne, Jean Mourer, 1790, 2 voll.;
- EDS = *Enciclopedia dello spettacolo*, fondata da S. D'Amico, Roma, Le Maschere, 1954-1962;
- FADDA 1981 = B. Fadda, *L'innesto del vaiolo: un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1981;
- FALLICO 1972 = A. Fallico, *Notizie e appunti sulla vita e l'operosità di G.B. Casti negli anni 1776-90 (con documenti inediti)*, «Italianistica», I, 3, 1972, pp. 520-538;
- FALLICO 1978 = A. Fallico, *G.B. Casti e l'utopia di una intellettualità non subalterna (notizia di documenti inediti)*, Viterbo, Agnesotti, 1978;
- FALLICO 1984 = G.B. Casti, *Epistolario*, a c. di A. Fallico, Viterbo, Amministrazione provinciale di Viterbo, 1984;
- FALLICO 1984b = *Introduzione a Giovanbattista Casti*, Viterbo, Amministrazione provinciale di Viterbo, 1984;
- FARINELLA 2004 = C. Farinella, *La «nobile servitù». Donne e cicisbei nel salotto genovese del Settecento*, in BETRI-BRAMBILLA 2004, pp. 97-123;
- FARINELLA 2005 = C. Farinella, *Accademia e università a Genova, secoli XVI-XIX*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Punuch, Genova, nella sede della società ligure di storia patria, 2005, pp. 111-196;
- FARINELLA 2008 = C. Farinella, *Note su sociabilità aristocratica e cicibeismo a Genova nel Settecento*, in BIZZOCCHI-PACINI 2008, pp. 43-72;
- FAVARO 2003 = A. Favaro, *Isabella Teotochi Albrizzi. La sua vita, i suoi amori e i suoi viaggi*, Udine, Gaspari, 2003;
- FEDI-TONGIORGI 2017 = *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo 18. Gran Bretagna e Italia* (atti del Convegno internazionale di studi, Modena, 21-23 maggio 2015), a c. di F. Fedi e D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2017;
- FEJTO 1990 = F. Fejto, *Giuseppe II. Un Asburgo rivoluzionario*, Gorizia, Editrice goriziana, 1990;
- FERRETTI 1909 = G. Ferretti, *Nuove tracce di italiani a Parigi nel 1800*, «Fanfulla della domenica», 16 maggio 1909, pp. 1-2;
- FICARI 1921 = G.B. Casti, *Epistolario inedito*, a cura di Q. Ficari, tipografia Silvio Pellico, Montefiascone, 1921;
- FIDO 2012 = *L'abate Casti, Giovanni Pindemonte e la grandeur dei romani in veste da camera*, in LUMI 2012, pp. 203-217;
- FORNER-GALLO-SCHWARZE-VIOLA 2017 = *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, a c. di F. Forner, V. Gallo, S. Schwarze, C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017;
- FRANCHI 1997 = S. Franchi, *Drammaturgia romana. Volume 2. Annali dei testi drammatici e libretti per musica pubblicati a Roma e nel Lazio dal 1700 al 1750, con introduzione sui teatri romani nel Settecento e commento storico-critico sull'attività teatrale e musicale romana dal 1701 al 1730*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997;
- FRANZINI 1995 = E. Franzini, *Estetica del Settecento*, Bologna, Il mulino, 1995;
- FRIZ 1967 = G. Friz, *Le strade dello stato pontificio nel XIX secolo*, in «Archivio economico dell'unificazione d'Italia», XVI, 1967;
- GALASSO 1958-2008 = *Storia d'Italia*, a c. di G. Galasso, Torino, UTET, 1984, 25 voll.;
- GALASSO 2007 = G. Galasso, *Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico, 1734-1815*, in *Storia del regno di Napoli*, in GALASSO 1958-2008;
- GALLARATI 1984 = P. Gallarati, *Musica e maschera: il libretto italiano del Settecento*, Torino, EDT, 1984;
- GALLOTTI 1988-1989 = C. F. Gallotti, *Diffusione dei lumi e crisi delle riforme in Spagna*, «Studi settecenteschi», XI-XII, 1988-1989, pp. 237-303;
- GASBARRI 1962 = C. Gasbarri, *L'oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, Arti Grafiche D'Urso, 1962;

- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a c. di S. Battaglia, Torino, UTET, 1970;
- GIACCHERO 1973 = G. Giaccherio, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova, Sagep, 1973;
- GOLDIN 1985 = D. Goldin, *La vera fenice. Librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985;
- GIACCHI 2006 = *Lettere tra Alberico e Barbara Belgiojoso: conflitti e affetti nei rapporti tra padre e figlia (1779-1797)*, a c. di B. Giacchi, Milano, UNICOPLI, 2006;
- GIBELLINI 2015 = C. Gibellini, *Giovane Battista Casti tra Boccaccio e Voltaire: lettura intertestuale delle Novelle galanti*, Lanciano, Carabba, 2015;
- GIORGETTI 1992 = C. Giorgetti, *Ritratto di Isabella. studi e documenti su Isabella Teotochi Albrizzi*, Firenze, Le lettere, 1992;
- GIUNTELLA 1971 = V. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1971;
- GIUST 2014 = A. Giust, *Cercando l'opera russa: la formazione di una coscienza nazionale nel teatro musicale del Settecento*, Milano, Amici della Scala (Feltrinelli), 2014;
- GOETHE 1932 = J. C. Goethe, *Viaggio in Italia. Volume 1: testo*, a c. di A. Farinelli, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1932-1933;
- GOETHE 2016 = J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 2017;
- GOLDONI 1993 = C. Goldoni, *Memorie*, traduzione e note di Piero Bianconi, Milano, BUR, 1993;
- GORANI 1938 = G. Gorani, *Corti e paesi: 1764-1766*, in *Le memorie di Giuseppe Gorani*, a c. di A. Casati, Milano, Mondadori, 1938, II;
- GRAZIOSI 1992 = E. Graziosi, *Arcadia femminile: presenze e modelli*, «Filologia e critica», XVII, 3, 1992, pp. 321-358 (poi in GRAZIOSI 1995);
- GRAZIOSI 1995 = E. Graziosi, *Arcadia femminile: presenze e modelli*, in ATTI 1995, pp. 249-273;
- GRAZIOSI 2004 = E. Graziosi, *Presenze femminili: fuori e dentro l'Arcadia*, in BETRI-BRAMBILLA 2004, pp. 67-96;
- GREPPI 1879 = *Nuovi documenti sul regno di Ferdinando IV di Napoli tratti da una corrispondenza privata (Lettera dell'abate Antonio [sic] Casti al conte Antonio Greppi)*, a cura di E. Greppi, «Archivio storico italiano», IV, 1879, pp. 220-222;
- GREPPI 1882 = *Lettere politiche scritte da Vienna nell'anno 1793 dall'ab. G. B. Casti*, a cura di E. Greppi, Torino, Paravia, 1882;
- GREPPI 1883 = *Lettere politiche scritte da Vienna nell'anno 1793 dall'ab. G. B. Casti*, a cura di E. Greppi, «Miscellanea di storia italiana», XXI, 1883, pp. 133-247;
- GREPPI 1900-1904 = *La rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano (Paolo Greppi)*, a cura di G. Greppi, Milano, Hoepli, 1900-1904, 3 voll;
- GRIGIONI DELLA TORRE 2001 = G. Grigioni Della Torre, *Ville storiche sul lago di Como*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2001;
- GUASTI 2006 = N. Guasti, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006;
- GUERCI 2008 = *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo. La rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Torino, UTET, 2008;
- GULLINO 2015 = G. Gullino, *Pesaro, Francesco*, in DBI, LXXXII, 2015;
- GUYOT DE MERVILLE 1729 = M. Guyot De Merville, *Voyage historique d'Italie*, I, La Haye, chez M. G. de Merville, 1729;
- HAZARD 1995 = P. Hazard, *Rivoluzione francese e lettere italiane (1789-1815)*, a c. di P. A. Borgheggiani, Roma, Bulzoni, 1995;
- HUNTER 1999 = M. Hunter, *The culture of Opera Buffa in Mozart's Vienna a poetics of entertainment*, Princeton, University Press, 1999;
- IBDE = *Indice biográfico de España, Portugal e Iberoamérica* / editado por V. Herrero Mediavilla, 2007, 4ª ed, 10 voll.;
- IBI = *Indice Biografico Italiano*, a c. di T. Nappo, Munchen, Saur, 2007, 10 voll. 4ª ed.;

- KELLY 1826 = M. Kelly, *Reminiscences*, London, Henry Colburn, 1826, 2 voll, 2° ed.;
- KOLTAY-KASTNER 1963 = J. Koltay-Kastner, *Il soggiorno di Giambattista Casti a Vienna*, «Acta litteraria academiae scientiarum Hungaricae», VI, 1963, pp. 176-179;
- LABAT 1730 = J. B. Labat, *Voyages du P. Labat en Espagne et en Italie*, Paris, Delespine, 1770, 6 voll.;
- LACOSTE 2005 = J. Y. Lacoste, *Dizionario critico di teologia*, traduzione a c. di P. Coda, Roma, Borla, 2005;
- LAMBERTI 1844 = L. Lamberti, *Portolano del mare mediterraneo*, Livorno, Nanni, 1844;
- LANAPOPI 1992 = A. Lanapoppi, *Lorenzo Da Ponte. Realtà e leggenda nella vita del librettista di Mozart*, Venezia, Marsilio, 1992;
- LANDI 2000 = S. Landi, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna, Il mulino, 2000;
- LANFRANCHI 1977 = A. Lanfranchi, *La librettistica italiana del Settecento*, in *Storia dell'opera*, Torino, UTET, 1977, 3 voll.;
- LANGSAM 1945 = W. Langsam, *Emperor Francis II and the Austrian "Jacobins," 1792-1796*, «The American Historical Review», I, 3, 1945, pp. 471-490;
- LESO 1991 = E. Leso, *lingue e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze ed arti, 1991;
- LEVATI 1914 = L. M. Levati, *I dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tipografia della gioventù, 1914;
- LEVATI 1916 = L. M. Levati, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tipografia della gioventù, 1916;
- LEVATI-LIVA 2006 = S. Levati, G. Liva, *Viaggio di quasi tutta l'Europa : colle viste del commercio, dell'istruzione e della salute*, Milano, Archivio di Stato-Camera di commercio, 2006;
- LISE 1972-1987 = G. Lise, *Giovanni Battista Casti: poeta aquesiano*, Acquapendente, La Commerciale, 1972 e 1987;
- LIVA 1995 = G. Liva, *L'archivio greppi e l'attività della filiale di Paolo Greppi a Cadice nella corrispondenza commerciale (1769-1799)*, «Archivio Storico Lombardo», CXXI, 1995, pp. 189-238;
- LIVA 1996 = G. Liva, *Le "aziende Greppi" in Europa: Amburgo e Amsterdam*, «Archivio Storico Lombardo», CXXII, 1996, pp. 189-238;
- LUMI 2012 = *Lumi inquieti: amicizie, passioni, viaggi di letterati nel Settecento: omaggio a Marco Cerruti*, Torino, Accademia University Press, 2012;
- MADARIAGA 1988 = I. de Madariaga, *Caterina di Russia*, Torino, Einaudi, 1988;
- MAHAN 1913 = A. T. Mahan, *The major operations of the navies in the War Of American Independence*, Bosto, 1913, Little Brown
- MAIHOWS 1763 = [Maihows], *Voyage en France, en Italie et aux illes des archipels, traduit de l'anglais*, Paris, Charpentier, 1763;
- MANCIOTTI 1992 = M. Mancioti, *Stefano De Franchi*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova, Costa & Nolan, 1992, II, pp. 309-328;
- MANFREDI 1925 = G. Manfredi, *Contributo alla biografia del Casti*, Ivrea, Viassone, 1925;
- MANGIO 1982 = C. Mangio, *I patrioti pisani. Primi risultati di un'indagine sugli atti dei processi per attentati contro la sovranità ed ordine pubblico del 1799-1800*, «Bollettino storico pisano», LI, 1982, pp. 147-178;
- MANGIO 1991 = C. Mangio, *I patrioti toscani fra repubblica etrusca e restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991;
- MARCHI-VIOLA 2005 = *Vittorio Alfieri e Ippolito Pindemonte nella Verona del Settecento* (atti del Convegno di studi, Verona, 22-24 settembre 2003), a c. di G. P. Marchi e C. Viola, Verona, Fiorini, 2005;
- MARI 1988 = M. Mari, *Venere Celeste e Venere terrestre. L'amore nella letteratura italiana del Settecento*, Modena, Mucchi, 1988;
- MARINI-MORANDO-VERDINO 2018 = *«fur comuni a noi l'opre i pensier gli affetti». Studi offerti ad Alberto Beniscelli*, a c. di Q. Marini, S. Morando, S. Verdino, Novi Ligure (AL), Città del Silenzio, 2018;

- MARRI 1989 = *La figura e l'opera di Ranieri De' Calzabigi : atti del convegno di studi* (Livorno, 14-15 dicembre 1987), a c. di F. Marri, Firenze, Olschki, 1989;
- MARTINI 1883 = A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883;
- MAYER 2017 = G. Mayer, *Amici delle arti. Giacomo Durazzo e Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg*, in *In assenza. Carteggio Durazzo-Kaunitz di Brno (1748-1774)*, a c. di L. Leoncini, Genova, Il canneto, 2017;
- MAZZARELLO-CANI 2015 = P. Mazzarello, V. Cani, *La medicina nel Settecento*, in MANTOVANI 2015, pp. 259-290;
- MAZZEI 1979 = *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, a c. di A. Aquarone, Milano, Marzorati, 1979, 2 voll.;
- MESSINA-RAMACCIOTTI 2010 = *Metamorfosi dei Lumi 5: il paesaggio*, a c. di S. Messina e V. Ramacciotti, Alessandria, Dell'Orso, 2010;
- METASTASIO 1943-1954 = P. Metastasio, *Opere*, a c. di B. Brunelli, Milano, Mondadori, 1943-1954, 5 voll.;
- METLICA 2011 = A. Metlica, *Il manoscritto Cod. Ser. N. 12.463-12.464 della Nationalbibliothek di Vienna: 84 ottave inedite per il Poema tartaro di Giovan Battista Casti*, «Filologia e critica», XXXVI, 3, 2011, pp. 321-47;
- MOCCHETTI 1830 = *Opere del cavaliere Carlo Castone conte della Torre di Rezzonico, patrizio comasco*, a cura di F. Mocchetti, Como, Ostinelli, 1830, 10 voll.;
- MONTALTO 1939 = L. Montalto, *Il Clementino*, Ulpiano, 1939;
- MORELLI 1984 = *Le lettere di benedetto XIV al card. de Tencin*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, 3 voll.;
- MORELLI TIMPANARO 1996 = *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766): lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1996;
- MORELLI TIMPANARO 1999 = *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria a Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999;
- MORONI 1844-1861 = G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Emiliano, 1844-1861, 103 voll.;
- MOZZARELLI 1991 = C. Mozzarelli, *Impero e città. La riforma della nobiltà nella Lombardia del Settecento*, in *L'Europa delle corti alla fine dell'ancien regime*, a c. di C. Mozzarelli e F. Venturi, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 495-538;
- MURARA 2011 = *Tutte le lettere di Mozart: l'epistolario completo della famiglia Mozart (1755-1791)*, a c. di M. Murara, Varese, Zecchini, 2011, 3 voll.;
- MURESU 1968 = G. Muresu, *L'“Orlando furioso” nella storia della poesia melodrammatica di G. B. Casti e Genesi e significato della “Rosmonda”*, «La rassegna della letteratura italiana», LXXII, 1968, pp. 3-64 e 297-307;
- MURESU 1973 = G. Muresu, *Le occasioni di un libertino: G. B. Casti*, Messina-Firenze, D'Anna, 1973;
- MURESU 1982 = G. Muresu, *Il primo intermezzo castiano “Lo sposo burlato”*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXXVI, 1982, pp. 98-103;
- MURESU 1982b = G. Muresu, *La parola cantata. Studi sul melodramma italiano del Settecento*, Napoli, Bulzoni, 1982;
- NACINOVICH 2003 = A. Nacinovich, *Il sogno incantatore della filosofia. L'arcadia di Gioacchino Pizzi (1772-1790)*, Firenze, Olschki, 2003;
- NERI 1884 = A. Neri, *Il Casti a Genova*, «Giornale ligustico», XI, 7-8, 1884, pp. 282-292;
- NETTUNO 1979 = S. Nettuno, *Raccolte poetiche del Settecento genovese*, «La Berio», XIX, 1979, pp. 5-111;
- NICASTRO 2004 = G. Nicastro, *Casti e Da Ponte alla corte di Giuseppe II*, in Id., *Sogni e favole io fingo. Gli inganni e disinganni del teatro tra Settecento e Novecento*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, pp. 83-100;
- NGDO = *The new Grove dictionary of Opera*, 1992, 4 voll.;
- NGDM = *The new Grove dictionary of Music and Musician*, 1980, 20 voll.;
- NICOLAI 1999 = G. M. Nicolai, *Il grande orso bianco: viaggiatori italiani in Russia*, Roma, Bulzoni, 1999;

- NICOLETTI 1988 = G. Nicoletti, *Firenze e la Toscana*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia, l'età moderna*, Torino, Einaudi, II, pp. 745-821;
- NIGRO 1979 = S. Nigro, *Casti, Giambattista*, in DBI, XXII, 1979;
- NOVATI 1896 = F. Novati, *I manoscritti italiani in alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», IV, 1896, pp. 18-25, 50-56, 135-144;
- NURRA 1933 = P. Nurra, *La coalizione europea contro la Repubblica di Genova (1793-1796). Saggio storico con documenti inediti*, «Atti della Società ligure di Storia Patria», LXII, 1933, pp. 3-293;
- ODNB = *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004, 63 voll.;
- PALTRINIERI 1795 = O. Paltrinieri, *Elogio del Pontificio e nobile Collegio Clementino di Roma*, Roma, 1795;
- PANETTA 1984 = R. Panetta, *Il tramonto della Mezzaluna. Pirati e corsari turchi e barbareschi nel Mare nostrum*, Milano, Mursia, 1984;
- PASSERINI 1876 = L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Ginori*, Firenze, Cellini, 1876;
- PASTA 1997 = *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997;
- PATRIZI 1990 = *Storia del seminario di Montefiascone*, Bolsena, Ambrosini, 1990;
- PAVARINI 2009 = S. Pavarini, *Un autografo parigino dell'abate Casti: "Il viaggio a Costantinopoli"*, «Filologia e critica», II, 2009, pp. 234-260;
- PECCHIAI 1927 = P. Pecchiai, *L'Ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi&Pizio, 1927;
- PESTELLI 1977 = G. Pestelli, *L'età di Mozart e di Beethoven*, in *Storia della musica*, Torino, EDT, 1977, VI;
- PINDEMONTE 1930 = *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima: trecento lettere inedite di I. Pindemonte al conte Zacco*, a c. di N. Vaccauzzo, Catania, Giannotta, 1930;
- PINDEMONTE 2000 = I. Pindemonte, *Lettere a Isabella (1784-1828)*, a c. di G. Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000;
- PISTORELLI 1895 = L. Pistorelli, *I melodrammi giocosi di G. B. Casti*, «Rivista musicale italiana», II, 1895, pp. 36-56, 473-476;
- PONZ 1772-1794 = A. Ponz, *Viage de España*, 1772-1794, Ibarra, Madrid, 18 voll.;
- PUCCINELLI 2003 = E. Puccinelli, *Tra pubblico e privato: affari, politica e famiglia nel carteggio di Antonio Greppi (1750-1800)*, in *"Dolce dono graditissimo". La lettera privata dal Settecento al Novecento*, a cura di M. L. Betri e D. Maldini, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 38-61;
- RODLER 2001 = L. Rodler, *Introduzione*, in G. B. Casti, *Novelle galanti*, a c. di L. Rodler, Roma, Carocci, 2001;
- RAO 1992 = A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia*, Napoli, Guida, 1992;
- RASCH 2014 = R. Rasch, *Understanding Boccherini's Manuscript*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2014;
- REBECCHI 2001 = M. Rebecchi, *Paolo Andreani, un viaggiatore illuminato tra il Settecento e l'Ottocento*, «ACME», LIV, 2001, pp. 143-167;
- RICE 1998 = J. A. Rice, *Salieri and Viennese opera*, Chicago, University Chicago Press, 1998;
- RICORDA 2017 = R. Ricorda, *Odeporica epistolare*, in FORNER-GALLO-SCHWARZE-VIOLA 2017, pp. 567-583;
- RIVA 1998-1999 = E. Riva, *Vicini alla fonte di tutte le grazie. I rapporti tra la corte di Vienna e la famiglia di Antonio Greppi*, «Archivio storico lombardo», CXXIV, 1998-1999, pp. 355-401;
- RIVA 2005 = E. Riva, *Da negoziante a gentiluomo. La formazione di Paolo Greppi tra commercio, finanza e diplomazia*, in *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Atti del convegno internazionale di studi (Fisciano 23-24 ottobre 2002), a c. di M. Mafri, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2005;
- ROIDER 1987 = K. Roider, *Baron Thugut and Austria's Response to the French Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1987;
- RONCO 1986 = A. Ronco, *Storia della Repubblica Ligure (1797-1799)*, Genova, Sagep, 1986;

- ROTTA 1958 = S. Rotta, *Documenti per la storia dell'illuminismo a Genova. Lettere di A. Lomellini a P. Frisi*, «Miscellanea di storia ligure», I, 1958, pp. 191-329;
- ROTTA 1961 = S. Rotta, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, «Movimento operaio e socialista in Liguria», VII, 3-4, luglio-dicembre 1961, pp. 205-84;
- RUMOR 1905 = S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX*, Venezia, tipografia Emiliana, 1905, 2 voll.;
- SANTATO 2003 = G. Santato, *La vita e i viaggi. Il tempo e lo spazio nell'Alfieri viaggiatore*, in G. Santato, *Letteratura italiana del secondo Settecento. Protagonisti e percorsi*, Modena, Mucchi, 2003;
- SARTORI 1990-1994 = C. Sartori, *Libretti italiani a stampa dalle origini al 1800: catalogo analitico con 16 indici*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, 7 voll.;
- SBL = *Svenskt biografiskt lexikon*, Stockholm, Bonniers, 1918-;
- SCHIPA 1938 = M. Schipa, *Nel regno di Ferdinando IV Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1938;
- SCHIVARDI 2007 = G. Schivardi, *Caterina Bonafini (1751-1826): un soprano veneto tra teatri e corti nell'Europa dell'illuminismo*, Treviso, Antilia, 2007;
- SCOTTO 1747 = F. Scotto, *Itinerario d'Italia*, Roma, Fausto Amidei, 1747;
- SERRAI 2004 = A. Serrai, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004;
- SFORZA 1886 = C. Sforza, *Il marchese Cesare Lucchesini viaggiatore e diplomatico*, «Rassegna Nazionale», 1° agosto 1886, pp. 458-482;
- SGROI 1999 = A. Sgroi, *Aspetti e itinerari della drammaturgia di G.B. Casti: tra eros e impegno civile*, «Ariel», XI, 1999, pp. 47-71;
- SILVAGNI 1884 = S. Silvagni, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Forzani, 1884, 2 voll.;
- SPAGGIARI 1990 = W. Spaggiari, «Mansuete Muse e ben torniti carmi». *Bodoni e gli autori*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, pp. 137-175;
- SPAGGIARI 2015 = W. Spaggiari, *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, LED, 2015;
- STEFANINI 1977 = R. Stefanini, *Giambattista Casti in Troy and Athens, 1788*, «California Studies in Classical Antiquity», X, 1977, pp. 157-168;
- STELLA-LAVEZZI 2001 = *Esortazioni alle storie, Atti del convegno "...parlano un suon che attenta Europa ascolta". Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra riforme e rivoluzione*, 13-15 dicembre 2000, a c. di A. Stella e G. Lavezzi, Milano, Cisalpino, 2001;
- TAMARO 1942-43 = A. Tamaro, *Fine del Settecento a Trieste. Lettere del barone P.A. Pittoni (1782-1801)*, «Archeografo triestino», V-VI, 1942-43, pp. 3-431;
- TATTI 1991 = M. Tatti, *Una lettera inedita di Giambattista Casti a Lucrezia Monti (Parigi, 10 novembre 1798)*, «La Rassegna della letteratura italiana», XCV, 3, 1991, pp. 93-116;
- TATTI 1999 = M. Tatti, *Le tempeste della vita: la letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999;
- TATTI 1999b = M. Tatti, *Bobème letteraria italiana a Parigi all'inizio dell'Ottocento*, in *Italia e Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione. Atti del Convegno di studi* (Roma, 7-9 novembre 1996 a c. di M. Tatti), Roma, Bulzoni, 1999, pp. 139-160;
- TELLINI-TURCHI 2002 = *Alfieri in Toscana: atti del Convegno internazionale di studi*, Firenze, 19-20-21 ottobre 2000, a c. di G. Tellini, R. Turchi, volume 2, Firenze, Olschki, 2002;
- THOMPSON 1744 = C. Thompson, *The travels of the late Charles Thompson, Reading*, Newbery & C. Micklewright, 1744;
- TIROLI 1775 = F. Tirolì, *La vera guida di chi viaggia*, Roma, Paolo Giunchi, 1775;
- TOCCI 1902 = G.B. Casti, *Gli animali parlanti*, introduzione di V. Tocci, Milano, Sonzogno, 1902, pp. 5-56;
- TOGNOTTI 2006 = E. Tognotti, *L'altra faccia di venere. La sifilide dalla prima età moderna all'avvento dell'Aids (XV-XX sec.)*, Milano, Franco Angeli, 2006;
- TORRETTA 1906 = L. Torretta, *Il poeta Marcellino Serpieri e alcune lettere inedite del Monti e del Casti*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLVII, 1906, pp. 319-330;

- TUFANO 2002-2003 = L. Tufano, *Calzabigi e casti: nuove letture di vecchi documenti*, «Nuovi studi livornesi», X, 2002-2003, pp. 81-102;
- UGONI 1856 = C. Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano, Bernardoni, 1856, 2 voll.;
- VECCE 1998 = C. Vecce, *Gioco e società nel Giorno*, in BARBARISI-ESPOSITO 1998, pp. 511-528;
- VENTURI 1969-1990 = F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1969-1990, 5 voll.;
- VERRI 1923-1942 = *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Milano, Cogliati, 12 voll.;
- VERRI 2008 = *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri, 9 maggio 1792-31 marzo 1794*, a c. di S. Rosini, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2012;
- VERRI 2012 = *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri, 18 settembre 1782-16 maggio 1792*, a c. di G. di Renzo Villata, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2012;
- VERTECCHI 2007 = G. Vertecchi, *Trieste nel Settecento. «Il popolo della città forma un complesso di molte nazioni»*, «Città e storia», II, 2007, 1, pp. 77-89.
- VIOLA 2006 = C. Viola, *Appunti sull'immaginario alpestre in Alfieri e Pindemonte*, in VIOLA-MARCHI 2005, pp. 525-557;
- VIOLA 2011 = *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento: atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento*. Verona, 4-6 dicembre 2008, a c. di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011;
- VIOLA 2013 = *Introduzione*, in G. Parini, *Lettere*, a c. di C. Viola, Pisa, Fabrizio Serra, 2013, pp. 9-70;
- VIOLA 2015 = C. Viola, *Pindemonte, Giovanni*, in DBI, 83, 2015;
- VIOLA 2015b = C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, Verona, QuiEdit, 2015;
- VITALE 1934 = V. Vitale, *Diplomatici e consoli della repubblica di Genova*, «Atti della società ligure di storia patria», LXIII, 1934;
- VIVENOT 1872 = A. Vivenot, *Vertrauliche Briefe des Freiherrn von Thugut, österr. ministers des äussern*, Wien, Braumüller, 1872, 2 voll.
- VIVENOT 1874 = A. Vivenot, *Quellen Zur Geschichte Der Deutschen Kaiserpolitik Österreichs Während Der Französischen Revolutionskriege. 1790-1801: Urkunden, Staatsschriften. Actenstücke*;
- VOPPINI-SCOPONI 1975 = P. Volpini-A. Scoponi, *Giovanni Battista Casti (vita e opere)*, Montefiascone, La Voce, 1975;
- VON ARNETH 1872 = *Joseph II und Leopold von toscana, ihr briefwechsel, 1781-1790*, a c. di A. von Arneth, Vienna, 1872, 2 voll.;
- WANDRUSZKA 1968 = A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968;
- WINTER 1965 = *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder*, III, 1764, Graz-Koln, Verlag Hermann Bohlaus, 1965;
- ZABOKLICKI 1972 = K. Zaboklicki, *La Russia cateriniana nel Poema Tartaro di G.B. Casti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXIX, 1972, pp. 363-386;
- ZABOKLICKI 1974 = K. Zaboklicki, *La poesia narrativa di Giambattista Casti (1724-1803)*, Varsavia, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 1974;
- ZAMBARELLI 1936 = L. Zambarelli, *Il nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1936;
- ZANGHERI 1996 = L. Zangheri, *Feste e apparati nella toscana dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1996